Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Österreichische
Nationalbibliothek

673.530-D

Neu-

Digitized by Google

Digitized by Google

N. 1 Zara 3 Gennajo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Esce la domenica mattina.

Veritatem facientes in charitate, crescamus in ille per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Rom.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato isdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 2 gennaio.

Col numero odierno il nostro giornale inaugura l'anno VI di sua esistenza.

Sostenuto dall'appoggio de' buoni, ha cercato sempre, in mezzo a molte difficoltà, di corrispondere al proprio compito; e la Redazione ha il modesto conforto, che, ad onta dell' opposizione dei tristi e delle contraddizioni dei liberalastri, e fra i sacrifizi che deve costare la difesa della verità, la D. C. ha fedelmente servito alla buona causa.

Coll'aiuto del Signore, anche nell' anno nuovo continuerà la via finora percorsa nel difendere i principii del Cattolicismo, nel tener desto con opportuni scritti il sentimento cattolico nel cuore dei Dalmati, nell'appoggiare gl'interessi della Chiesa dalmatica, e nel manifestare, a vicendevole edificazione, la vita religiosa del nostro buon popolo.

La D. C. dev' essere decoro della chiesa Dalmata, riflesso dell' operosità e dottrina del suo Clero, legittimo organo delle nostre aspirazioni e de'nostri religiosi interessi.

Questi scopi, procurati di cogliere per il passato, mercè la benevola cooperazione di eletti sacerdoti ed il concorso di laici, accesi di zelo esemplare pella propria madre, la Chiesa, speriamo di raggiungere pure e in proporzioni più vaste nell'anno nuovo, che ai nostri egregi associati di cuore desideriamo fecondo d'ogni bene.

Infine dobbiamo dichiarare che la D. C. non è organo ufficiale, come di nessun altro così neppure del rev.mo Ordinariato Arcivescovile di Zara. In quel modo che tutta la stampa cattolica, profondamente sommessa all' autorità della Chiesa, nello sviluppo delle questioni che pertratta, segue indipendente il coscienzioso convincimento de' suoi scrittori.

Guidati dai principî del vero e del giusto, fidenti nel concorso dell' intelligenza e della volontà dei Cattolici dalmati, e nell'appoggio efficace de' nostri confratelli, diamo principio animosi all'anno novello.

La Epifania.

Al chiarore d' una luce sfolgorante, il Redentore del mondo si fà annunziare ai figli di Giuda, al popolo di sua elezione, al custode delle sue leggi, al depositario delle primitive tradizioni; ed una stella non mai vista per l' innanzi, guida il mondo pagano, rappresentato ne' tre Magi, appiè della sua culla, mettendo fine all' esclusivismo mosaico, e proclamando la cattolicità della Fede novella. Crolla il muro di separazione fra il mondo ebraico e il gentile; e l'anello di congiunzione si rende visibile coll'apparizione di Cristo.

La stellà, che per la singolarità del suo movimento, per la vaghezza della sua forma e per l' immenso splendore del suo lume, attirava gli sguardi e conduceva i passi erranti de' tre savî d' oriente, era la stella di Giacobbe che Balaam avea vaticinato come il segno della nascita dell' aspettato Messia.

Essa era la *sua stella* per eccellenza, da Lui espressamente collocata ne' cieli per simboleggiare l' unione di tutta l' umanità nella fruizione de' suoi lumi divini. È la stella di Dio, la sua parola, la sua dottrina, il suo Vangelo, l' intelligenza del Verbo, la fiaccola immortale che spandendo sua luce deppertutto, mette in fuga le tenebre della *ragione umana*, oscuratasi sotto il peso di crudeli traviamenti. È la lucerna dell' apostolo Pietro: *lucerna in caliginoso loco;* è la stella di Cristo che spunta ne' nostri cuori per mezzo della Fede: *donec oriatur Lucifer in cordibus vestris;* stella miracolosa, che in fondo non è altri se non se l' Angelo del Nuovo Patto; quello stesso che precedeva nella colonna di fuoco i passi de' figli d' Israello traverso il deserto. È il lume e lo splendore del Padre, lume di lume, il mezzo ed il fine delle nostre credenze, il principio ed il compimento delle nostre speranze; il quale manifestandosi ai Magi tosto in sul principio della sua venuta, volle far palese al mondo, Lui essere per la società il principio di possanza e di rovina, di progresso e di caduta. Mostrò ai popoli come la sua religione dovesse essere mai sempre d' uno stesso valore appo tutte

673530-D. 6

Digitized by Google

le generazioni presenti e future: un solo ed unico Pontefice per tutto l'universo; un solo nome di salute per tutte le età, per tutte le nazioni e per tutti i luoghi; un solo maestro di verità, una sola fonte di giustizia e di perdono.

Non fù tanto però la straordinaria apparizione della stella, che trasse a Betlemme i Magi d'oriente, quanto la rivelazione divina, che illuminava le loro menti, ne muovea i cuori e li creava, per così dire, deputati dell'avvenire, siccome primizie della conversione del mondo pagano al Cristianesimo.

Diffatti la stella di Cristo, la quale ora appariva, ora dispariva agli occhi de' Magi, a mano a meno andò sempre più crescendo fino a chè prese forma di quel luminoso e permanente sole della fede cristiana, che illuminar dovea tutte le nazioni. Ed essi stessi ce lo fanno comprendere allorchè estatici per ammirazione confessano franco ad Erode d'aver visto la *di Lui stella*: *vidimus stellam ejus;* una stella prodigiosa, intelligente, o a dir meglio, una intelligenza che fra le stelle del firmamento tiene suo trono, e che calata quaggiù sulla terra, prima ancora di cominciar a parlare, di sè fà parlare il cielo per mezzo de' suoi astri.

Il Celeste bambino può muoversi appena; eppure i grandi della terra riverenti gli si prostrano a' piedi. Egli è povero, solitario, sconosciuto; eppure è circondato da regali corone. Ei comincia a vivere appena, che tosto, a detta di S. Agostino, comincia a dominare. Nel triplice misterioso dono offertogli da' Magi, già Lo si riconosce Sovrano, Dio ed Uomo; tre titoli sublimi che costituiscono l'essenza del Cristianesimo, il fondamento della nostra Fede, la condizione suprema della nostra salute: titoli venerandi e augusti, nel di cui accoppiamento compendiasi la storia dell'umanità, e il deposito contiensi delle sociali grandezze.

La filosofia, le scienze, la storia, si sono le mille e mille volte misurate con codesto bambino-gigante, ma dopo uno spreco di sforzi titanici, confuse e scornate deposero le armi a' suoi piedi, rivelando così al mondo la fiacchezza della umana ragione di fronte al lume della stella di Betlemme. Chiunque si attentò nel suo insano furore di strapparla dal cielo della Redenzione, pagò il fio di tanta audacia, diventando schiavo dell'errore e vittima della più obbrobriosa ignoranza. Perocchè a maestri superbi, la verità suoni ignominia e scandalo; e a dottori ciechi, la luce si converta in tenebre.

Togli via il lume della stella di Cristo, e sulle opere più meravigliose del genio, vedrai impresso il dubbio fatale, il nulla freddo, desolante e disperato. Fuori di esso, tutto è deforme e incerto, e la mente dell'uomo, simile ad uno scordato strumento, mette fuori languide, appannate e smorte melodie, perdentisi nell'immensità del nulla. Lunge da quella stella, tu cercheresti invano l'idea-modello, l'idea alta, pura e compiuta; il pensiero sommo, il principio e il fine della creazione; la prima e l'ultima parola della storia; il genio maestro, la base e la condizione della esistenza sociale; l'unità della specie umana, la comunanza e la identità de' suoi destini, la solidarietà de' suoi interessi, il vero senso della libertà ed eguaglianza, proclamata da Cristo e suggellata col suo sangue divino.

Chi non cammina al lume di quella stella, egli è nemico giurato della verità; dappoichè si oppone scientemente alla testimonianza d'un Dio, e alle pagine inspirate del Vangelo, vi sostituisce i falsi commenti d'una filosofia dispettosa, altiera e procace.

Le dottrine materialistiche, svoltesi per rigor di logica dall'assiderante razionalismo del secolo passato, che di giorno in giorno vanno prendendo piè in tutte le istituzioni della società moderna, e si divulgano così con la pratica e con l'esempio, non senza danno evidente della civiltà e del progresso, sono testimonî eloquenti di quanto sia capace l'intelletto dell'uomo, ripudiante il lume della stella, che conduceva i sapienti d'oriente alla culla di Gesù bambino. Il titolo di Magi, cioè a dire, uomini di studio, di meditazione, filosofi, ei se lo meritarono più colla fede, che collo studio; essendochè guidati più dalla loro umiltà che dalle loro cognizioni, ritrovarono la vera sapienza, la vera filosofia, che è Gesù Cristo, nel quale sono riuniti tutti i tesori della scienza del Padre, a quella guisa stessa che in Lui si ritrovano tutti i mezzi necessarî alla nostra felicità temporale ed eterna: *Dei virtus et Dei sapientia.*

Deh, possano i moderni sapienti intendere una volta ciò ch'essi non sono in grado di negare, accogliendo nel proprio cuore quanto e loro dato di rilevare dall'autorità della parola di Dio; e guidati al lume della stella, che è Cristo, vogliano a Lui porgere gli omaggi dovutigli in qualità di Rè, Dio ed Uomo, nelle di Cui mani stanno riposti i destini delle nazioni, la salute e la morte della società!

G. K.... ć.

K Pitanju Srbskom.

Uz kojekakve razmirice, što su u ovo zadnje doba zakrenule javnim mnenjem u Dalmaciji i trošile duhovne sile, više puta, žalibože, na štetu pravoga dobrobića pokrajine, nastala je i ona njeka ob ulogi nečesova srbisma dalmatinskog u preporodu narodnomu. Premda naučeni povjestnicom tja od polovice devetog vieka pa sve napried, da ovakovoj razmirici u Dalmaciji vjerozakon je sredstvo štokakvih istočnih političkih svrha, a politika opet sredstvo vjerozakonskih težnjâ, mi, neželjnih da ikad prvi zametnemo kakvih bilo prepirakâ ove vrste, kao što jednako odkloni da nediramo ni u kakove narodne zahtieve obstojeće u našoj zemlji, ne rekosmo nikad ni slovca ob ovakoj razmirici. No, kad, nazad malo mjesecî, dodje nam do ruke neka brošura pod naslovom *„k pitanju Srbsko-hrvatskom u Dalmaciji“*, u kojoj je, rek' bi, sabran vaskoliki cviet politike i bogoslovje srbske u našoj zemlji, jer joj je glavni cilj da dokaže kako je *„Papstvo s ultramontanskim težnjama štetno narodnom djelu* (strana *7*)“ u Dalmaciji, tada tekar umjereno odgovorismo na ono drzavito izazvanje, pa još i danas čekamo gospodina narodnjaka-bogoslovca-srbskog iz Zadra da pobije naše tvrdnje.

Medju to, dok on izciedi iz svoje učene glave ono što mu je još zaostalo u njoj znanja da dokaže kako je katolicizam i papstvo štetno narodnom našem djelu, dočim sam srbizam njemu spasonosan, navodimo iz *„Zastave“*, što izlazi taman u onome srbskom Biogradu; kamo, rek' bi, jedino teži, kao k svetom Jeruzolimu, srce gospodina Bogoslovca srbskoga u Zadru, i odkud njemu sve ovo proročko nadahnuće, sliedeći prosvied djaka visoke srbske škole na odgovor ministra bogoštovja i prosvjete, koji je malo prije razdao bio na školske vlasti okružnicu, gdje se tuži da "imade medju učiteljih srbskih javnih zavoda takovih, koji u svojih predavanjih poriču čovjeku svaki umni i duševni život, i koji nerazborito taje *bitisanje Boga*. „Evo sada prosvieda:

„Kao sinovi jadnog naroda, koji s pravom očekuje od nas, da mu stvarnim znanjem pomognemo u njegovoj nesreći i biedi; kao ljudi, koji poznavši (!) istinu upinju se svim silama, da je odbrane od sviju napadanja i podmećanja. — mi, jako dirnuti razpisom min. prosviete i pr. d. velikoj školi, učiteljskoj školi i svima srednjim zavodima, najenergičnije protestujemo protiv šamara, koji je g. ministar prosvjete udario nauci i napredku.

A evo zašto je razpis g. min. prosvjete to isto što šamar napredku, i zašto mi protiv toga protestujemo?

Digitized by Google

Kad se izbace sve fraze, kojima se je htjelo da razpisu dade izgled patriotizma i učenosti; kad se razdere magloviti plašt, kojim je zaogrnuta namjera g. min. prosvjete, onda kao suština razpisa izlazi ovo: *u našim školama počela se je obraćati veća pažnja na pravu nauku no na religiju; „iz ovoga mogu proizaći najgore posledice i nastati ozbiljne opasnosti za naš porodički, družtveni pa i državni život“, s toga treba religiji povratiti preimućstvo nad naukom i svakoga strogo kazniti, koji bi se ovome usprotivio.*

Priznajemo, da u prvim dviema točkama g. ministar ima pravo. To jest, priznajemo i da se je i kod nas počela širiti nauka, pa sliedstveno i vjera napuštati, jer gdi nauka počinje, tu vjera prestaje *(sic)*; priznajemo, da iz toga mogu proizići zle posledice po *današnji* družtveni i državni život; ali ujedno izjavljujemo da mi ovo nesmatramo kao zlo, koje treba lječiti, kao što to g. min. prosvjete smatra. Naprotiv, mi velimo da je to napredak, koji treba podpomagati a nikako smetati mu, kao što mu g. min. svojim nazadnjačkim i bogoslovskim „razpisom“ smeta.

A za što je pobjeda nauke nad religijom — progres? *(Čuj sv. Sava!)*

Zato, što je to pobjeda istine nad obmanom, jer je religija — obmana; a nauka — istina. Religija je — mašta i fantazija; a nauka je stvarnost i zbilja. Religija *(zar srbska?)* je mrak i neznanje; a nauka je svietlost i znanje. Religija muti i otupljuje ljudski um; a nauka ga bistri i prosvjećuje. Religija okiva čovjeka u lance; a nauka razbiva te lance. Religija uliva čovjeku vjeru na nekakav budući — fantastični — život u oblacima na nebu; i time prouzrokuje mnoga zla čovječanskom rodu; a nauka rastura tu vjeru i uči ljude kako da urede ovaj — stvarni — zemni život, pa da budu srećni i zadovoljni. Religija vodi u robstvo, a nauka u slobodu. U kratko: *religija — to je zlo; a nauka to je dobro.*

A *dobro* — to je progres. *(skini kapu s. Sava ovakovim mudracim!)*

G. min, ima pravo, kad u zavijenom obliku kaže: da širenjem nauke t. j. istine mogu nastupiti ozbiljne opasnosti po *današnji* družtveni i državni život. Ima pravo — jer današnji „porodični, družtveni pa i državni život“ nije saglasan sa zahtievima nauke i pravde. Jer, nauka uči a pravda zahtieva, „da *svi* ljudi treba da mogu namirivati sve svoje — tielesne i umne — potrebe i da rad toga svi treba da su slobodni i jednaki.“ Dalje, nauka uči a praktika jasno pokazuje, da u današnjem družtvu *svi ljudi nemogu* da podmiruju *sve* svoje potrebe i da u njemu nisu svi slobodni i jednaki; pa zato nauka uči, da današnje družtveno uredjenje u interesu pravde i obće sreće treba promieniti.

A ljudi, postavivši sebi pravdu za cjel, uzevši nauku za svog vodju, istinu i obće dobro za mjerilo svijuh ustanova — teže, da izvrše ovo, što im nauka, što im istina nalaže a pravda zahtieva.

S toga g. min. ima pravo, da se boji za današnji družtveni sklop, i da misli, da je nauka po isti opasna.

Ali, što je nauka, opasna po postojeći stroj družtva, to dokazuje, da on nevalja i da ga treba boljim zamienuti. Pošto je nauka — istina i pravda, to onda treba njoj žrtvovati današnje društvo, i nikako obratno, kao što bi to g. min. prosvjete htjeo.

Pa kad je tako, onda smije li jedan čovjek, koji hoće da važi kao pošten i naučen, da ustaje protivu nauke i istine? Smije li se takav čovjek, javno dići proti progresa?

Smije li čovjek, koji je pozvan i postavljen, da širi nauku i prosvjetu, da ih goni i tamani, mjesto da ih goji i podiže?

Ne, to nesmije, to nemože jedan pošten i naučen čovjek učiniti!

No pri svem tom g. min. prosvjete, svojim „razpisom“ digao je tako reći — hajku na pravu strogu nauku i naučenjake, koji su već i kod nas dosta potisli religiju i sve ostale fantazije.

Pa kako da se smatra ovaj postupak g. ministra? Da li je tomu uzrok prosto umna ograničenost ili se tim hoće da postigne neke nazadnjačke i nepoštene cieli?

Za sada mi to nećemo da razbiramo. Mi sada samo iz dubine naše duše protestujemo proti ovakog postupka g. min. prosvjete, jer to od nas zahtieva uvriedjeno dostojanstvo nauke, kojoj mi služimo i ubjedjenja, koje mi nosimo. Mi izpunjavamo našu dužnost i branimo istinu, negledajući na to, tko je na nju napao. Braneći je sada, mi znamo, da igramo ulogu šutog, koji se bode sa rogatim; ali vremenom će i nami rogovi na rasti *(narasli su i te kakvi!!)*. Mi ćemo najposlie pobjediti, jer je na našoj strani istina i pravda; a bogoslovi i metafizičari propasti će pod udarcima nauke *(srbske!?)*, koju su oni ili iz neznanja ili s nemarom gonili i davili.

Slobodno možemo reći, da ovaj protest podnosimo u ime djaka na velikoj školi, jer blagodareći već dovoljno razvijenoj sviesti — većina djaka dieli podpuno s nama misli, koje smo ovdje izložili.“

U Beogradu, 3. sept. 1874.

Djaci na velikoj školi:

(Dolazi trideset podpisa.)

Ako je istina, da na mladjemu sviet ostaje, Srbija čestita ovoga puta!

Allocuzione del Santissimo Signor nostro PIO per divina Provvidenza

PAPA IX

Tenuta in VATICANO ai CARDINALI di S. R. C. il giorno XXI dicembre MDCCCLXXIV.

(Traduzione).

Venerabili Fratelli

Nel vedere come ogni giorno si accrescano di acerbità e di gravezza le tribolazioni della Chiesa di Dio, Ci sentiamo spinti a dover piuttosto versar lacrime che dir parole sopra sì grande oppressione della verità e della giustizia, sopra le sventure dell' umana società, sopra le cecità dei malvagi. Imperocchè sospinta da insano soffio di libertà ed unita con strette aderenze ampiamente domina l' empietà, la quale avendo congiunti a' suoi intendimenti gli scismatici, gli eretici e gl' infedeli, non che il potere della sua malizia, la violenza e gl' inganni, e piegando a sè colla speranza e col timore le menti degli uomini, tende a far sì che, distrutta, se potesse, la Religione Cattolica, sia adempiuta la brama di costituire il suo regno, il regno cioé della corruzione pagana, dalla quale Cristo Signore affrancò il genere umano investendolo del lume e del regno di Dio. Sotto questa cospirazione dei nemici di Dio geme invero gravemente la Chiesa Cattolica; nè è duopo richiamare alla vostra mente la triste sua condizione nell' Impero Germanico, nella Svizzera, nelle regioni dell' America centrale e meridionale, essendovi note tante sue afflizioni e partecipando Voi anche al Nostro dolore. Ma parlandovi oggi della conferma del Patriarca d' Antiochia dei Siri, non possiamo fare a meno, Venerabili Fratelli, di deplorare con profondo senso di tristezza quella crudele persecuzione, che soffrono i Cattolici Armeni nell' Impero Ottomano. Quivi infatti indegnamente espulso il legittimo Patriarca degli Armeni di Cilicia, il pubblico potere pretende di ritenere come cattolici quelli fra gli ecclesiatici e i laici, i quali ribelli alla Nostra Autorità e niegando la dovuta obbedienza al predetto Patriarca, abbandonarono l' ovile di Cristo e miseramente defezio-

Digitized by Google

narono dalla cattolica unità. A costoro si accorda la pubblica protezione; ed i veri seguaci di Cristo, che con grande virtù sopportano ogni avversità per conservare l'avita religione, sono licenziati agli odii e al furore dei Neo-scismatici, i loro beni e le Chiese in molti luoghi furono violentemente occupate colla forza militare per indirizzo e per opera dei Neo-scismatici, ed essi stessi sono stati costretti a raccogliersi in case private per compiere i sacri officii e i misteri. Nè stanno a loro difesa quelle stesse convenzioni di questo secolo, in forza delle quali, mentre è proclamata la libertà di coscienza, dovrebbe ad essi esser libero di avere le proprie chiese, di professare la propria fede, di stare uniti ai propri Pastori; nè li difendono i solenni trattati, conchiusi tra principi potenti, coi quali, oltre alle altre cose stabilite, fu pure pienamente provveduto alla libertà, alla sicurezza e alle possidenze dei cattolici nell'Impero Ottomano. Dove è ora la santità delle promesse mutuamente scambiate? Dove la premura di mantenerle e di sollevare gli oppressi, in coloro che potrebbero e dovrebbero levare la voce?

Ricordando questi mali, non possiamo, Venerabili Fratelli, non essere afflitti da profondo dolore, vedendo da una parte quanta guerra gli empi e gl'infedeli abbiano mosso, con astuta dissimulazione dell'empietà, contro Dio e contro l'opera divina, ch'Egli ha fondato sulla terra, che regge col suo spirito, che è sostenuta dalle sue promesse; e dall'altra parte, non solo non opporsi alcun riparo a sì nefanda cospirazione, ma anzi prestarlesi aiuti ed eccitamenti, nè pensare che, oppressa la Chiesa e conculcati i suoi diritti, gli altri diritti umani e la tranquillità della società civile non possono essere salvi.

Ma in mezzo ai flotti di sì grande procella tutta la Nostra fiducia, Venerabili Frattelli, perseveri fermamente in Dio. Imperocchè la causa che difendiamo è causa di Dio, e quantunque dal Divino Maestro ci siano state predette le tribolazioni di questo mondo, pure egli non abbandona chi spera in lui, ed ha promesso di stare con noi fino alla consumazione dei secoli. E non fu il conforto della divina sua grazia, che fino ad oggi ha sostenuto in sì gran prova e i Venerabili Fratelli Vescovi, e i Sacerdoti e i Fedeli nella Germania, nella Svizzera, nelle regioni d'Oriente, nei paesi d'America, sì che han dato ammirabili esempi di costanza, di zelo, di fede, d'invitta pazienza e di virtù, con grande gloria della religione? Pertanto rendiamo grazie al clementissimo Dio, che soccorre e conforta col suo aiuto la sua Chiesa in sì grandi tribolazioni; da Lui poscia imploriamo, e con fervide preghiere, e con santo tenore di vita, che Noi e tutto il suo popolo continui a confortare nella battaglia, che colla sua luce illumini le menti degli erranti e ne ammollisca i cuori, e che, come il Redentor Nostro rivestendo non la sua onnipotenza, ma la nostra meschinità e debolezza, vinse il forte armato, così noi vinciamo le avverse potestà per virtù della pazienza e della giustizia. Se così grideremo, non possiamo dubitare che placato Ei ci risponda presto nella sua benignità: *io sono la tua salvezza.*

Ora per provvedere alle necessità della cattolica Chiesa degli Orientali con la conferma Apostolica del nuovo Patriarca dei Siri, Vi facciam noto, Venerabili Fratelli, come rapito ai vivi il Ven. Fratello Filippo Harcus, che eletto, come d'uso, dai Vescovi Siri, Noi confermammo ed istituimmo Patriarca or sono otto anni, i Vescovi di rito Siriaco, alcuni personalmente, altri per mezzo di procuratore, riunitisi a Concilio nella chiesa di s. Maria Liberatrice, che sta sul Libano, al qual Concilio presiedette per Nostra autorità il Ven. Fratello Dionisio Scelhot, Arcivescovo d'Aleppo dei Siri, premesse le consuete preci, tutti unanimemente con voti segreti elessero a Patriarca d'Antiochia de' Siri il predetto Ven. Fratello Dionisio Scelhot; e tanto l'eletto, quanto gli elettori con apposite lettere inviateci devotamente supplicarono, perchè colla Nostra Apostolica Autorità volessimo confermare questa elezione, ed insignire l'eletto dell'onore del Sacro Pallio. Tutto ciò ponderato con diligente ed accurato esame dalla Nostra Congregazione preposta alla Propagazione della Fede, accogliendo Noi assai volentieri il parere della stessa Congregazione, giudicammo di nominare il predetto Ven. Fratello Dionisio Scelhot Patriarca d'Antiochia dei Siri, e di conferirgli il Pallio tolto dal Corpo del B. Pietro, sperando fiduciosamente che egli, coll'aiuto di Dio, potrà essere in tempo così triste, valido sostegno e presidio alla Cattolica Chiesa dei Siri, con lo zelo della Religione e della salute delle anime, e col santo adempimento del pastorale suo officio.

Qual'è il vostro consiglio?

Con l'Autorità dell'Onnipotente Iddio e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra confermiamo ed approviamo l'elezione o postulazione fatta dai Venerabili Fratelli Vescovi di rito Siriaco, circa la persona del Ven. Fratello Dionisio Scelhot Patriarca, cui sciogliamo dal vincolo che lo lega alla Chiesa d'Aleppo, e lo trasferiamo alla Chiesa Patriarcale d'Antiochia dei Siri, e lo preponiamo come Patriarca e Pastore della Chiesa medesima, come sarà espresso nel Decreto e Scheda Concistoriali, non ostante qualunque cosa in contrario.

In Nome del Padre ✠ e del Figlio ✠ e dello Spirito ✠ Santo. Così sia.

Pubblichiamo il discorso, che la Santità di Nostro Signore diresse, nello stesso giorno 21 Decembre dopo la Provvista di Chiese,*) al Sacro Collegio dei Cardinali in risposta alle divote e affettuose felicitazioni, che Le furono offerte in occasione delle sante feste natalizie:

„Se grati mi giunsero sempre gli auguri del S. Collegio nei tempi quieti e tranquilli, gratissimi mi giungono in questi tempi torbidi e tempestosi; tanto più ch'io veggo cogli occhi propri come tanti fra voi si consacrano con zelo ed impegno e con utilità della Chiesa ai diversi uffici ed alle diverse Congregazioni. Del resto io divido con voi il giudizio sulla miseranda condizione degli avvenimenti in mezzo ai quali l'incertezza, le contradizioni, e mille passioni agitano la società, costretta a camminare nel bujo e nelle tenebre.

„M'immagino l'umana famiglia che si aggira confusa sotto le volte di un immenso porticato che circonda una Probatica, egualmente immensa. Buoni e cattivi si aggirano confusi e misti, e invano gridano alcuni di voler distrutti i cattivi. Lo volevano anche certi che desiderosi di vedere il buon grano liberato dalla zizania si offerivano a sradicarla: ma no, disse il padrone del campo; lasciato crescere l'una insieme coll'altro, e nel momento della raccolta il grano andrà nei granai e la zizania legata in piccoli fasci sarà consegnata alle fiamme. Tempo verrà certamente che tutti avranno libero l'accesso al Cielo, e i cattivi andranno ad ardere eternamente nel fuoco inestinguibile dell'inferno. Però fino a che dura il pellegrinaggio debbono i buoni trovarsi misti ai cattivi; questi per esercitare la pazienza dei primi, e quelli non solo per confondere e premere un giorno coi piedi i cattivi stessi, ma per rallegrarsi anche adesso dei parziali trionfi della Chiesa.

„Non è forse un trionfo la conversione al Cattolicismo di un personaggio in alto seggio locato, e di altri molti che ne hanno seguito l'esempio? Non è forse un parziale trionfo la conversione di più migliaia di scismatici in Oriente, i quali abbandonati gli errori di Fozio e dei

---

*) Sua Santità dopo l'Allocuzione passò a fare la seguente provvista di chiese: Antiochia dei Siri, Tours, Reims, Firenze, Pontremoli, Le Mans, Poggio Mirteto, Livorno, Trapani, Tarbes, Agen, Lugos di rito greco-rumeno, e Truxillo, Altre cinque *in partibus infidelium*, Furono inoltre provedute per *Breve* le chiese di Braga, Goa, Nottingham, Cloyne, Sandhurst, Sheerbrooke, Ottawa, s. Antonio nel Texas (stati uniti) di nuova erezione, Candia, di nuova erezione ed altre 12 *in partib. inf.*

Digitized by Google

suoi successori si gloriano adesso di essere divenuti Cattolici? Tutti questi aiutati dalla grazia di Dio, che si è servito anche del mezzo de' suoi Ministri, i quali hanno potuto gettare nelle acque della sua misericordia queste care anime, che uscirono purificate dalla prodigiosa Piscina.

„Però fra i molti zelanti ministri ve ne sono anche di quelli che pensano ai propri vantaggi, e si confondono nei laberinti della politica, nè si vergognano di scendere nella arena delle elezioni per portare il voto a questo o a quel candidato, spesso incredulo e anticristiano. Questi tali, che non mancano disgraziatamente in Italia, provvedano alla loro coscienza.

„E voi, Venerabili Fratelli, che questa mattina foste preconizzati, dopo giunti alle proprie Diocesi, ricordate a quelli Ecclesiastici che possano averne bisogno, che purtroppo sotto quel portico immenso giace prostrato dalle infermità spirituali qualcuno che desidera la guarigione, e cerca consiglio, direzione e conforto da qualche ministro di Dio, ma non trovandolo esclama ancor esso: *animam non habeo.* Procurate perciò di scuotere la freddezza di spirito di quelli che vivono fra i buoni ecclesiastici, mentre essi uol sono; procurate di riscaldare la loro freddezza mostrando come essi non si accorgano della perdita di certe anime, delle quali dovranno dar conto a Dio, irritato contro di loro. Parlate a quelli che per bassezza di animo lasciano correre ogni disordine, e non vogliono dispiacere agli uomini: dite loro che così facendo dispiacciono a Dio, del quale hanno molto a temere le terribili vendette, e dite che non tutti quelli che gridano: *Domine Domine, intrabunt in regnum coelorum.*

„Noi però confortiamoci nel Signore, e mentre da una parte siamo vigili sentinelle nel popolo di Dio per istruirlo e distruggere, se fosse possibile, la serie infernale degli errori, coi quali cercano gli empî di affascinarlo, non lasciamo dall' altra parte di rivolgerci con umiltà al Signore per supplicarlo a ricordarsi delle sue misericordie e a dimenticare le nostre ingratitudini: *Ne memineris*, diciamo col Salmista, *iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiae tuae....., ne forte dicant in gentibus: ubi est Deus eorum?* Ah benediteci, o Signore. *Et benedictio tua sit super nos semper.*

„Benedictio etc.“

Il soprannaturale nel secolo XIX.

(Continuazione *) vedi n.i 34, 36, 37, 38, 39, 41 42 e 43).

Ommettendo di riferire i varî commenti che si fecero in favore e contro la verità delle apparizioni, in seguito all' incomparsa della Visione nel giorno 22 febbraio, seguiamo piuttosto il contegno del Commissario di polizia, personaggio molto interessante nello svolgimento di questa storia. Costui, appena inteso che i suoi ordini erano stati violati e che Francesco Soubirous aveva rivocata la proibizione fatta alla figliuola, li chiamò a sè, come pure la madre, e rinnovò loro le minacce del giorno precedente. Questa volta però si sorprese di non trovare in Francesco Soubirous l' uomo timido ed arrendevole di prima.

— Signor Jacomet, diceva francamente il prover' uomo, Bernadina non fu mai che ci abbia mentito, e se Dio o la Madonna o qualche altra Santa la domandano, noi non ci possiamo opporre; altrimenti, Signor Commissario, il Signore ci castigherebbe.

— Ma tu stessa affermi, diceva Jacomet, rivolgendosi alla fanciulla, che la visione non ti apparve più: che dunque andresti a fare ancora alla grotta?

— Egli è, rispose Bernardina, che promisi di andarvi per quindici giorni di seguito.

— Queste sono storie, gridò il Commissario esasperato, e se la ragazza continua ad ammutinare la popolazione colle sue smorfie, vi faccio mettere tutti in prigione.

— Dio mio, soggiunse Bernardina io vado là a pregare sola, io non v' invito nessun altro; che se altri vi vanno o prima o dopo di me, che ci ho a fare io? Egli è vero, dicono che sia la Madonna, ma io non so chi sia.

Il nostro personaggio, uso alle scaltrezze ed agl' imbrogli dei malfattori, rimaneva sconcertato da questa profonda semplicità. Le sue astuzie, la sua mirabile destrezza, le interrogazioni subdole, le minacce, tutta l' arte della sua professione erano riuscite inutili rimpetto a ciò che gli pareva ancora l' istessa debolezza. Non ammettendo punto d' essere in errore, non sapeva rendersi ragione della propria impotenza; lungi però dal prendere la risoluzione di lasciar correr questo affare, ricorse ad altre forze per aiuto.

— In verità, esclamava battendo col piede sul pavimento, io non intendo nulla in questa ridicola faccenda. E mentre i Soubirous ritornavano a casa, egli si recò diffilato dal Procuratore imperiale

Era questi il Signor *Dutour*, uomo egli pure di certo avverso, come dicono, alle superstizioni, ma abbastanza leale per riconoscere che la veggente non poteva in verun modo trattarsi, secondo la legge, come rea di qualche delitto. Essa non convocava nessuno, non ricavava niun profitto per sè dalle sue apparizioni; andava a pregare sopra un terreno comune, libero a tutti e dove a niuno era vietato di porsi in ginocchio; essa non prestava all' apparizione nessun discorso sovversivo o contrario al governo; nè alla grotta v' era mai stato alcun disordine. Non c' era adunque verun pretesto per sevire contro quella fanciulla. Un altro ostacolo per tradurla dinanzi ai tribunali esisteva in ciò che Bernardina, com' era ben noto, non si contradiceva mai e senza una contradizione ben provata non era possibile dimostrare che mentiva, a meno che non si volesse direttamente impugnare il principio medesimo delle apparizioni, principio ammesso in tutti i tempi dalla Chiesa cattolica. Anche quì però, senza il consenso delle Autorità Superiori civili e giudiziarie; un semplice procuratore imperiale non poteva entrare in tale conflitto. Occorreva adunque assolutamente che Bernardina un giorno o l' altro si contradicesse, e ch' essa o i suoi genitori ritraessero qualche vantaggio pecuniario dai fatti che avvenivano, che il popolo sollevasse qualche disordine. Tutto ciò conosceva a meraviglia l' astuto Commissario *Jacomet*, e i malpensanti sospettavano ch' egli, oltre ad essere uno zelante funzionario di polizia, potesse essere anche un agente provocatore.

Intanto la mattina dei 23 Febbrajo, prima ancora che il sole sorgesse, una gran folla di gente si trovava già di nuovo dinanzi alla grotta. Bernardina non tardò ad arrivarvi pur essa con quella serena semplicità, cui non erano in grado di alterare nè l' ostilità minacciosa degli uni, nè la venerazione entusiastica degli altri. La tristezza però e le angoscie del giorno innanzi lasciavano

---

*) L' egregio autore accompagna colla seguente lettera la continuazione del suo lavoro:

Pregiatissimo Sig. Redattore!

Prima che io riprenda il filo da lungo tempo abbandonato della narazione dei fatti miracolosi di Lourdes, troverà anch' Ella giusto di permettermi a rispondere pubblicamente alla domanda da Lei direttami in privato circa il motivo di questa interruzione, ed io sento il bisogno di pregarnela, perchè non ignoro i doveri contratti con quei benevoli leggitori ch' ebbero la pazienza di seguirmi fin là dove a quest' ora pervenne il racconto.

Prego adunque tanto Lei, quanto gli accennati cortesi Signori a volermi perdonare questo ritardo, a cui mi costrinsero le occupazioni del mio ufficio d' Ispettore scolastico, le quali specialmente nel trimestre da Ottobre a Gennaio sono abbondanti. Ora però che in buona parte me ne liberai, cercherò di riparare all' indugio, rimettendole puntualmente il solito brano settimanale.

Dopo questa preghiera, sicuro d' ottenere un generoso compatimento, La riverisco e riprendo con miglior lena il modesto mio lavoro.

devotissimo Servitore
Ab. GIOVANNI DEVIĆ

Digitized by Google

ancora scorgere qualche leggera traccia sul suo volto, e quantunque sperasse di rivedere l' apparizione, pure non era affatto senza timore del contrario.

Appena giunta si pose umilmente in ginocchio, tenendo in una mano una candela benedetta, nell' altra la corona del rosario.

Il tempo era placido e la fiamma della candela s' innalzava diritta verso il cielo come la prece di quest' anima verso le regioni invisibili, donde soleva discendere la beata apparizione.

Nè altrimenti doveva essere, dappoichè non si tosto la fanciulla s' era inginocchiata, l' ineffabile bellezza ch' ella invocava s' era nuovamente manifestata a' suoi occhi e la trasse fuori dei sensi. L' augusta Regina del paradiso fissò sopra la figliuola della terra uno sguardo pieno d' inesprimibile tenerezza, mostrando d' amarla ancora di più, dopochè aveva tanto sofferto. Essa, la più grande, la più sublime, la più potente delle creature, Essa la cui gloria, dominando il tempo e l' eternità, ecclissa anzi annienta ogni altra; Essa, la Figlia, la Sposa e la Madre di Dio, volle rendere affatto intimi e famigliari i vincoli che l' univano a questa povera fanciulla ignobile e rozza, a questa oscura pastorella. Chiamandola quindi per nome con quella voce armoniosa che rende estatici gli angeli:

— Bernardina! le disse.

— Eccomi quì, rispose la fanciulla.

— Ho a comunicarti per te sola e riguardante te sola un segreto. Mi prometti di non manifestarlo mai a chicchessia?

— Sì vel prometto, soggiunse Bernardina.

Quel dialogo continuò così e s' aggirò sopra un profondo mistero, che noi non possiamo nè dobbiamo indagare,

Qualunque esso sia, dopochè la Regina del Cielo stabilì questa intimità con Bernardina, la quale il giorno innanzi aveva sofferto per amor suo, e in seguito doveva soffrire più ancora, Essa la riguardò amorevolmente e la scelse a messaggera d' uno de' suoi voleri verso gli uomini.

— „Ora, figliuola mia, continuò a dirle, farai sapere da parte mia ai preti, ch' io voglio che quì mi sia eretta una cappella„ E ciò dicendo, il suo aspetto, il suo sguardo, il suo atteggiamento parevano promettere ch' essa vi avrebbe elargite grazie senza numero.

Pronunziate queste parole, disparve, ed il volto di Bernardina s' oscurò, come la terra si oscura alla sera, quando il sole a poco a poco va a nascondersi dietro gli abissi dell' orizzonte.

La folla allora accalcatalesi intorno, la interogava ansiosamente su ciò che aveva inteso dalla Visione, ed essa semplicemente rispondeva: due cose mi disse la Dama, una per me, l' altra per i preti; e subito mi reco da essi per compiere la mia ambasciata, e ciò detto riprendeva il cammino verso Lourdes.

Ab. **Giovanni Dević.**

Ecco le ultime parole rivolte dal S. Padre all' invitto mons. Lachat, vescovo di Basilea, nel momento in cui, insieme con due altri ecclesiastici, congedavasi da Sua Santità, per riprendere la via dell' esilio:

„Voi soffrite la persecuzione, carissimi, ma vedete: la Chiesa ci propone oggi stesso nell' officio del santo di cui celebriamo domani la festa, un grande esempio di costanza in mezzo alle pruove, ed il sicuro trionfo accordato prima o poi a tale costanza. Il Vescovo S. Eusebio fu anch' esso perseguitato dai settarî del suo tempo, gli Ariani.

„Egli fu incarcerato, bastonato, cacciato dalla sua sede; nessun tormento gli fu risparmiato, a segno che la Chiesa gli ha decretato il titolo di martire, benchè in realtà non abbia egli terminato i suoi giorni in un modo violento. Eppure, passò la persecuzione, il Vescovo esiliato ritornò in mezzo alle sue pecorelle, ed oggi egli trovasi sugli altari, mentre nessuno parla più degli Ariani.

„E trattavasi di un errore così penetrante, così pieno di seduzione che parecchi temevano che il mondo intiero divenisse ariano.

L' attuale persecuzione passerà anche essa, ma finchè piacerà a Dio di permetterla stiamo fermi, inerollabili nella pratica dei nostri doveri.

„Rammentiamoci del resto che noi apparteniamo alla Chiesa militante, che ci fa d' uopo di lottar sempre, e che non v' ha quaggiù tranquillità perfetta.

„Rammentiamoci pure che non sarà dato ad alcuna potenza di vincere la Santa Chiesa, essendo essa fondata sulla pietra. Sì, Nostro Signor Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa *super firmam petram* e nulla varrà a crollarla.“

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Domenica a sera si chiusero le s. Missioni date a questa città nella Basilica Metropolitana, dal *M. R. P. Roberto da Spalato, Cappuccino*. Le dettagliate relazioni da Cattaro, Ragusa e Lesina sulle missioni ivi tenute dal *P. Roberto*, avranno persuaso i lettori, come l' operosità evangelica del Missionario è dovunque coronata da splendido esito. Così fu, e in maggiori proporzioni, atteso il numero della popolazione, nella nostra città; e noi ebbimo occasione di constatare come la fede è profondamente piantata nel cuore dei zaratini, e, data occasione, si ridesta nel massimo vigore.

Dal 15 al 27 del p. p. Decembre il *P. Roberto* fu il franco ed eloquente banditore delle verità della Fede, ed in questo periodo, il vasto recinto della Metropolitana non potea capire il concorso de' fedeli, che, non curando i disagi dalla stagione, mattina e sera interveniano alla s. Missione, e pendeano nel più religioso raccoglimento, dal labbro dell' infervorato Missionario.

Il metodo delle missioni, particolareggiato nella corrispondenza di Lesina, ed addattato dal Missionario alle speciali condizioni dolla nostra città, corrispose pienamente.

Nel discorso d' inaugurazione venne collocata nel presbiterio una bella statua di *Nostra Signora del Sacro Cuore*, ond' infiammare semprepiù i fedeli della divozione di Maria SS.ma, in cui onore il P. Missionario eresse la Congregazione di *N. S. del Sacro Cuore*, la quale già conta migliaia di ascritti. Questa Sacra Effigie, di cui venne riprodotta in molte copie una bella fotografia, chiusa la missione, fu Lunedì mattina portata processionalmente alla chiesa di s. Grisogono, ove le è consacrato un altare. La sera di mercoledì 23 Decembre, tenne la predica sulla Madonna, la cui statua era collocata in sull' altar maggiore, che, come tutto il presbiterio, era splendidamente e con buon gusto illuminato. I canti poi delle missioni, accompagnati coll'armonium e sostenuti dai Chierici teologi, conciliavano la religiosa commozione dei fedeli.

Il giorno di chiusa 27 Dec. fu quello della Comunione generale cui parteciparono circa 1.300 persone, senza far calcolo delle numerosissime comunioni dei giorni precedenti delle missioni; durante il solenne pontificale poi, accompagnato con scelta musica vocale istrumentale, venne raccolto da tre Rev.mi Canonici l' *Obolo di S. Pietro*, che unito a quello raccolto la sera e con ulteriori offerte raggiunse l' importo di fior. 233 in B. N. e fior. 24 in argento.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, graziato inaspettatamente da un bel tempo, si tenne colla statua della B. V., la processione generale alla quale, senza esagerare, con un contegno il più edificante, e colla dimostrazione di sentimenti di profonda pietà, intervenne *tutta* la città. Funzionava S. E. Mons. Arcivescovo, la s. Effigie, portata da quattro sacerdoti in dalmatica, era circondata dai membri della *Società Cattolica* con torcia, e seguita dallo Spett. Municipio, che volle rappresentare la fede e religiosità dei zaratini. Anche la musica cittadina accompagnava la processione con scelte melodie.

Rientrata in chiesa, vi fu il toccante discorso di chiusa, colla benedizione con indulgenza plenaria impartita per facoltà pontificia dal M. R. Missionario, dopo di che egli restituì a S. E. Mons. Arcivescovo la Croce, ricevuta il primo giorno della missione, e

Digitized by Google

le calde parole del Missionario ebbero una non men fervida risposta in quelle che gli diresse l' Angelo di questa Chiesa. Seguì il *Te Deum* con *Tantum ergo* eseguiti da distinti nostri dilettanti con accompagnamento di orchestra, indi impartita da S. E. la Benedizione col Venerabile, si disperse quella folla, che confessiamo di non avere veduta mai più numerosa nella nostra chiesa.

Dio pertanto retribuisca il merito ed il premio al zelante ed instancabile Missionario *P. Roberto*, che sì gran bene spirituale procurò a questo popolo, e s' accerti pure che desso così presto non lo dimenticherà, portandolo scolpito nel cuore; e ricompensi pure le fatiche dei due suoi compagni, che lo seguono e lo aiutano nel ministero.

Ci piace infine pubblicare la seguente poesia che per cura della *Società Cattolica* venne stampata e diffusa nel giorno di chiusura delle missioni:

Sonetto.

Oh te felice, che, sprezzato il mondo,
Mutasti il foro con romita cella:
Iddio scegliendo a vagheggiata stella,
Non vano plauso al merto tuo secondo!
Il ver se tuoni con saper profondo,
È la Fede al tuo dir chiara facella,
E santa Speme e Carità con ella
Il cor ti accendon sin dall' imo fondo.
Così con alma da timore sgombra
L' error rinfacci al peccator qualsia,
Alta la fronte della Croce all' ombra.
E questa è libertà, cui son motori
Affetti, sulla terra ignoti al vanto
Di franchi e grandi umanitari allori.

Prima della partenza del M. R. *Padre Roberto* per alla volta di Spalato, gli venne presentato dalla stessa *Società cattolica*, un **Album** ricamente legato ed adorno, colla relativa dedica, sui cui fogli, fregiati di analogi passi biblici, erano raccolte ed ordinate le firme delle persone appartenenti ai singoli rami del Clero, e di *moltissimi cittadini*.

Ci scrivono da Sebenico:

La vigilia del SS. Natale Mons. Vicario diresse a Sua Santità il seguente telegramma:

Sua Santità Pio Nono

Roma

Devotissimo sottoscritto unitamente Capitolo Clero popolo tutto Diocesano, umilia Piedi Vostri cordialissime figliali felicitazioni pelle Sante Feste, Nuovo anno, implorando Apostolica Benedizione.

Vicario Capitolare
Carminati.

Al quale il Santo Padre, a mezzo di S. E. il Cardinale *Antonelli* si è degnato rispondere il giorno stesso di Natale nei termini seguenti:

Reverendissimo CARMINATI Vicario Capitolare

Sebenico

Il Santo Padre ringrazia Lei, codesto Capitolo, Clero e popolo, e con tutto l' affetto li benedice.

G. Card. **Antonelli.**

Il rev.mo Ordinariato di Spalato ci rimette i seguenti scritti:

N. 2120.

Spettabile Redazione!

I fedeli di questa Diocesi anche nel corrente anno attestarono la loro divozione ed attaccamento all' Augusta Persona dell' Immortale Pontefice Pio IX coll' offerta del loro obolo che qui si unisce in Lire 32½ in coupons, 265 franchi in oro, 5 zecchini, 10 franchi, 1 lira Pontificia 26 fiorini, 2 talleri Austriaci, 1 tallero Prussiano, 10 Zvanzigher, tutto in argento; e fiorini 180.5½ in B. N. Valuta Austriaca, e che Essa Spett. Redazione colla solita bontà si compiacerà di far pervenire ai Piedi del Santo Padre implorando l' Apostolica Sua Benedizione su questa Diocesi che costantemente prega ut exurgat Deus, et judicet causam suam.

E mentre si prega inoltre Essa Spettabile Redazione di pubblicare nel riputato Suo Giornale la compiegata distinta degli oblatori, Le si esternano i sensi della anticipata riconoscenza e dovuta considerazione.

Spalato, 8 Decembre 1874.

† **Marco Vescovo.**

Obolo di S. Pietro, raccolto nella Diocesi di Spalato e Macarsca, dal 1 Gennajo a tutto Novembre a. s.

L' Ill.mo e Rev. Mons. Vescovo Diocesano, Marco Calogerà, franchi 100 in oro. — Mons. Silvestro de Guina, Preposito Capitolare franchi 20 in oro. — Dai Rev.mi D. Pietro Manger Decano Capitolare fr. 10 in oro — Simeone Canonico Zuppaneo fr. 5 in argento — Luigi Canonico Karstulović fr. 5 in oro — Andrea Canonico Alujević fior. 2:10 — Pasquale Canonico Reić fior. 6 — Vincenzo Canonico Valle fr. 5 in arg. e in coupons Ponif. fr. 27½ — Agostino Canonico Grubišić fr. 5 in oro — Andrea Canonico Matešan fr. 20 in oro. — I MM. RR. D. Giuseppe Jeličić-Bakić fr. 10 in oro — Dojmo Meterazzi fr. 20 in oro — Antonio Vušković fr. 10 in oro — Matteo D.r Zannoni Zecchini in oro 1 — Giovanni Dević Zecchini in oro 1 — Girolamo Moscovita Zecc. in oro 1 — Marino Segnić fr. 5 in oro — Pietro Duplančić fior. 2 in argento — Giuseppe Zuliani fior. 3 — Pasquale Puizina fior. 2 in Zvanziger — Antonio Katić fior. 2 — Matteo Tverde fior. 1 — Andrea Fradellić fior. 1 — Antonio Pirak fior. 1:50 Tommaso Aljinović fior. 2 — Giuseppe Berketa fior. 2 — Simeone Simunić fior. 2 — Agostino Tomić fior. 1 — Andrea Škarizza fior. 1 — Agostino Casotti fi. 1 — Matteo Ivičević fi. 2 — Giovanni Mischiatto fi. 2. — Convento dei RR. PP. Domenicani in Spalato fr. 20 in oro — dei Francescani MM. OO. di Pozzobon fi. 5 in argento. — Convento dei RR. PP. MM. OO. di S. Girolamo delle Paludi fi. 3 in arg. — dei Conventuali 2 talleri in arg., 1 tallero prussiano, 1 lira Pontificia e Zvanziger 6. — Ospizio dei RR. PP. Cappucini fior. 3 — Oratorio di S. Filippo fi. 3 — Monastero di S. Chiara fior. 3 in argento, e in coupons fr. 5 — Casa delle Ancelle della Carità fior. 3 fi. Confraternita di S. Spirito fior. 1 — Dobrić fi. 2 — della B. V. del Campanile fi. 3. — Nella Chiesa Cattedrale di Spalato durante le messe nei Giovedì da Gennajo a. c. a tutto Novembre pel Sommo Pontefice fior. 15:27.

(Continua).

Ci scrivono da Risano in data 28 Decembre 1874.

Ieri partì da qui alla volta di Zara il respiciente di finanza sig. *Francesco Manesi*, cattarino. Egli ne' cinque anni e più di sua dimora in questa borgata assiduamente si prestò per la Chiesa, e, benchè padre di numerosa famiglia, non mancò talvolta di sussidiarla col suo obolo; e le ore libere dal suo servizio si prestava molto volontieri nell'addobbare la locale cappella per le sacre festività. La popolazione alla quale, senza distinzione di rito, il *Manesi* era beneviso, ne salutò la partenza con tiri di mortaretti presso alla Chiesa, e tutti ebbero piacere del suo avanzamento, e dolore del suo distacco. A nome anche della popolazione cattolica, questo cenno, riconoscente consacra il Cappellano di Risano.

D. Biagio Giorgi.

Digitized by Google

Telegrammi da Madrid in data 31 p. p. annunziano che l'armata governativa del Nord ha proclamato e quella del centro riconosciuto *Alfonso* come re di Spagna.

Rileviamo che fra pochi giorni verrà distribuito il sussidio al Clero curato dell'anno prossimo passato.

Offerte pel monumento di Nicolò Tommaseo da erigersi in Sebenico.

Maria ved. Salghetti fior. 20 — Andrea de Borelli fior. 5 — MM. RR. Madri Benedettine di S. Maria fior. 20. — D. Andrea Dr. Iliič fior. 5. — Prof. D. Pietro Spanić fior. 3. — Prof. Don Antonio Franchi fior. 3 — Prof. D. Matteo Dvornik fior. 3. — Prof. D. Giuseppe Marčelić fior. 3 — D. Francesco Uccellini f. 2 — D. Giorgio Carlovatz fior. 1 — Gli alunni del Seminario Teologico: Kurelja sol. 50. Mataš sol. 50. Čurković fior. 1. Bača s. 40 — Mich. Pavlinović s. 50. Rakvin fior. 1. Beović fior. 1. Vidali s. 50 — Duboković fior. 1. Maričić fior. 1. Nekić fior. 1 Čavlov fior. 1. Mavar s. 50 Skakoc sol. 50. Uravić sol. 50. Bazdarić sol. 50 Matešan sol. 50 Bosnić sol 50. Simić sol. 50. Devecchi s. 50 Usmiani s. 50. Jadrosić s. 50. Prodan sol. 50. Bilan fior. 1. Maupas fior. 1. Aljinović s. 50. — Amministrazione telegrafica: Pietro Guidi fior. 2. Giuseppe Hunger fior. 1 Giovanni Lana f. 1. Matteo Groscetta f. 1. Filomeno Dešković fior. 1. Ernesto Nutrizio fior. 1. Francesco Pagani fior. 1. Giuseppe Pasini fior. 1. Demetrio Burić fior. 1. Enrico Tamino fior. 1. E. Ševeljević fior. 1. Pietro Antunović fior. 1. Luigi Perišić s. 50. — Lodovico de Denaro f. 1. — Giuseppe Gosetti f. 2. — P. Ghiglianović fior. 1 — Giulio Vidović fior. 1. — Michele Solitro fior. 1. — Vigilio Nasso fior. 1.

Somma fior. 102:90 che uniti ai precedenti fior. 780:60 più 1 zecchino e 3 fior. in argento, formano fior. 881:50, zecchino 1 fior. 3 in argento. (*Continua*).

Varietà.

Provvidenza del cardinale Rauscher, — Il cardinale Rauscher, arcivescovo di Vienna, ha creato un fondo speciale per sovvenire ai bisogni del basso clero. Questo fondo produce una rendita di 20,000 fiorini. In questi ultimi giorni il Cardinale ha distribuito questa somma fra 95 ecclesiastici.

— Abbiamo nel mondo il seguente numero di cattolici:

Australia	508,604
Africa	1,211,267
Asia	7,429,148
America	48,080,725
Europa	147,500,000
Totale dei cattolici	204,729,744

Questi 205 milioni non formano una massa informe, bensì un'unità stupendamente ordinata. Alla testa di tutti sta il Papa, accanto a lui 44 Cardinali, che sono divisi nelle 19 Congregazioni istituite per provvedere al governo di questo immenso regno, e presiedono ad 11 Secretarie e Cancellerie. Tutta la Chiesa cattolica conta 12 Sedi patriarcali, ed è divisa in 164 Arcivescovati, 701 Vescovati, 16 Prelature con giurisdizione quasi vescovile, e 142 Vicariati apostolici e Prefetture. (*Gothaer Taschenbuch*, pag. 725.)

Presso CARLO HALLER, in Trento:

Deposito principale ed unico di libri di *Liturgia, di Canto Gregoriano*, di *Teologia* e di *Pietà*; di *Lettura morale* ed *Istruzione cristiana* di **Dessain** tipografo *della Santa Sede*, della *Congreg.* de *Prpaganda Fide* e dell'*Arcivescovo di Malines*.

Si trova sempre un grande assortimento di *libri legati*: *Antifonari, Graduali*, e *Vesperali*, in foglio ed in 8.vo; *Missali Breviari* ed *Horae diurnae* in diversi formati e per *tutti gli Ordini*: *Rituali* ecc. ecc. Libri di *Divozione* in *latino, italiano, francese, inglese, tedesco, ungherese, boemo, polacco* colle più eleganti legature adattabili ad ogni ceto ed età, e specialmente per *regali*.

Il tutto a prezzi **molto** *convenienti*.

Cataloghi di libri e *fogli da campione* si spediscono *gratis* a chi ne domanda.

Fu dato or ora alla stampa un libro nuovo di preghiera molto appropriato ai tempi nostri. È intitolato: *Il Fervoroso cattolico*. Questo libro contiene tutte le Messe delle Feste e delle Domeniche con analoghe preghiere a questi giorni. Ogni tempo dell'anno ecclesiastico vien preceduto dalla sua istruzione, così che riesce facile l'unirsi al vero spirito della santa Chiesa, con lei dirigere le nostre preghiere, e ben intendere le diverse pratiche. E da raccomandarsi ad ogni genere di persone, specialmente a quelle che bramano pascere le loro anime delle sublimi verità del Vangelo.

☛ La firma ed il domicilio dei Sig. committenti, si prega sieno *chiaramente* espressi.

AVVISO.

È APERTA L'Associazione all'anno III

Dell'Eco di S. Francesco d'Assisi.

Periodico Bimensuale Sacro-Francescano Illustrato benedetto già due volte dal S. Padre, ed ultimamente allietato da un suo prezioso autografo.

Il periodico vede la luce il 15 ed il 30 di ciascun mese in 32 pagine con covertina colorata, e con due vignette, una in xilografia con soggetti sacri di belle arti, una in litografia con ritratti d'attualità, specialmente d'illustri Francescani: tutte e due le vignette sono staccate dal testo e bellissime.

Il periodico, che non contiene mai meno di cinque articoli di fondo, tratta le seguenti rubriche — Religione, Storia, Morale — Scienza e Letteratura Sacra — Scienze Giuridiche, Fisiche e Naturali — Istruzione ed Educazione — Belle Arti — Igiene — Agricoltura ed Industria — Illustri Contemporanei — Geografia, Viaggi Costumi — Varietà Storiche, Erudite, Amene — Diario Contemporaneo — Croniche Varie.

Di tre in tre mesi pubblica un supplemento.

L'ECO DEL VATICANO.

Destinato a riportare le auguste parole del Papa e le decisioni delle Sacre Congregazioni Romane.

Per l'Austria — Senza supplemento L. 12 Col supplemento L. 14

Ulteriori informazioni sui vantaggi che offre l'associazione, e l'indirizzo della stessa offre la *Red.*

Presso questo Studio fotografico Androvič-Goldstein sono vendibili le fotografie della B. Vergine sotto il titolo di „Regina del Sacro Cuor di Gesù“ eseguite nell'occasione delle ultime sacre Missioni, ai seguenti prezzi:

formato *gabinetto* soldi 30;
„ *per album* „ 15.

☛ **L'Amministrazione, onde essere in grado di regolare la propria gestione, invita i molti associati che sono ancora in arretrato, di voler quanto prima rimetterle il saldo di associazione.**

Gl'importi di denaro mediante assegni postali si dirigano all'Amministrazione della „Dalmazia Cattolica“ in Zara.

Don ERCOLANO GIAMPIERI: imprenditore e redattore responsabile. Tipografia di G. Woditzka.

Digitized by Google

N. 2 Zara 10 Gennajo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato isdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inscrito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

L'islamismo inferocisce.

Sebbene molti e diversi sieno gl'indizi dai quali si è in grado di argomentare come la Turchia vada incontro al suo irrevocabile destino di dover, voglia o non voglia, scomparire un bel dì dalla mappa europea; ciò non per tanto essa continua la sua nefanda opera di distruzione, coll'immolare di giorno in giorno nuove vittime umane al crudele fanatismo del suo sozzo profeta.

La tolleranza, questa figlia legittima della civiltà cristiana, non può naturalmente attecchire all'ombra della mezzaluna, nè a noi deve riuscir strano, se l'islam, necessariamente stazionario sotto l'incubo d'un cieco fatalismo, non lascia importare nelle sue selvaggie regioni una qualsiasi pratica straniera ai brutali insegnamenti del Corano.

Quello però che ci sorprende si è la fredda impassibilità o a meglio dire, la scandalosa indifferenza, con cui le potenze cristiane assistono al tragico spettacolo che la Turchia offre, in quest'ultimi giorni specialmente, al mondo incivilito, senza che una sola voce autorevole sorga a protestarvi contro.

Ei v'ha già gran pezza che il malato d'oriente lo si spaccia per morto. La diplomazia gli ha persino fatto preparare la lapide sepolcrale, che ai posteri ricordar dovrebbe la diagnosi del suo morbo e l'inesorabile catastrofe. Eppure il preteso cadavere si muove ancora e si rizza sui piedi, a marcio dispetto di chi il vuole ormai sfinito e spento.

Le efferate crudeltà e le secolari ingiustizie, onde sono oppressi i nostri fratelli gementi sotto il giogo turchesco, debbonsi considerare come effetti inevitabili della prima causa, la barbarie musulmana: e quai frutti naturali d'un albero selvatico, che la diplomazia non si risolve ancora a recidere d'un colpo.

Il giornalismo indipendente, cui anzitutto stanno a cuore la franchezza e la verità, non ha infatti mancato di segnalare alla pubblica esacrazione gl'infiniti eccessi con cui i figli di Maometto, gavazzando nel sangue, sanno ridurre alla disperazione i sudditi cristiani.

Se non che, dopo uno scambio di note diplomatiche più o meno fredde occorso fra le potenze interessate e la gran Porta, tutto si limitò ad una secca manifestazione di condoglianza, che ebbe per effetto la sempre più crescente baldanza delle autorità turche, a segno di essersi resa oramai insopportabile e maledetta da chiunque serbi in petto un bricciolo di compassione alle pene de' propri simili.

Le orribili persecuzioni cui sono fatti segno in Turchia gli infelici cristiani, non d'altro rei se non di chiamarsi tali, provano esuberantemente come tutti i passi diplomatici con tutta la serie delle reclamate riforme non valgano a reprimere l'oltracotante audacia d'un abietto governo che sulla punta della scimitarra, tiene riposta la condizione di sua esistenza, e la cui storia è tutta scritta da capo a fondo con caratteri di sangue e di fuoco.

L'Europa dovrebbe essere finalmente convinta che per qualsivoglia tentativo essa facesse affine di ridurlo a sensi migliori, cioè, a modellare la sua vecchia politica su basi umane e civili, non verrebbe mai a capo di ottenere nulla di efficace e durevole a favore de' cristiani, a meno che non si sforzasse, anco per l'avvenire, d'ingannare sè stessa, mettendo in non cale gli esperimenti del passato.

Il morbo della Turchia risale fino alla sua origine; e il lezzo che spandono le sue piaghe infracidite è troppo acuto per non essere autorizzati a disperarne di qualsiasi guarigione. È la stolta e pazza superstizione del fatalismo, di questo dio senza moto, inesorabile e crudele, che le vieta minaccioso ogni uso di farmaci. Ella dovrà perire in forza di quegli stessi principi che le diedero l'esistenza; perocchè la barbarie non abbia diritto alla vita.

Ma, quando ciò avverrà? Quando le potenze cristiane, abbandonate le antiche gelosie e i dinastici rancori, si porgeranno amica la mano per isciogliere di comune accordo il gran problema, dalla cui soluzione dipende la redenzione religiosa e politica di popoli che anelano assidersi al banchetto delle nazioni civili.

Se è vero infatti quanto si va dicendo su per i giornali, la questione orientale non dovrebbe essere lontana dal tanto desiderato scioglimento. Ma siccome noi siamo abituati a non essere troppo corrivi nell'aggiustar credenza a certi pronostici, la cui effettuazione và annessa al concorso di più fattori ed a circostanze non sempre esattamente previste nemmeno da politici di professione, così amiamo piuttosto attendere che i sintomi del tempo vaticinato, a meglio apprezzarli, si facciano più marcati e precisi.

Ad ogni modo però, supposto che il sospirato momento dovesse protrarsi ancora fino ad un'epoca indeterminata, saremmo curiosi a rilevare, quai passi intendano fare in questo frammezzo i potentati europei di rincontro ai soprusi e alle atroci violenze che i turchi fanno senza tregua patire ai miseri cristiani d'Oriente.

Digitized by Google

La stragi p. e. di Podgorica ove furono di pieno giorno massacrati ventisette cristiani fra uomini, donne e perfino un monaco, sono di quelle scene così atroci che mentre fanno rabbrividire per orrore ogni anima onesta e gentile, recano in pari tempo il più sanguinoso oltraggio ai rappresentanti delle potenze cristiane; oltraggio che non si cancella con mille commissioni d'inquisitori, dal momento che gli assassini vengono occultati e protetti in prima linea da quello stesso che li dovrebbe consegnare nelle mani della giustizia.

Ed a quali misure si appiglierà nominatamente l'Austria in confronto agl'insulti cotidiani con che la oltracotanza musulmana non si perita di svergognare il di lei onorato vessillo in misfatti lesivi il diritto internazionale? Non havvi più nulla di sacro nelle terre cristiane offuscate dagli smorti raggi della mezzaluna. In Bosnia e in Ercegovina il bestiale furore de' Turchi diede, segnatamente in questi ultimi tempi, in atroci deliri.

A vergini cristiane, sacrificate alla turca lascivia, colla punta del coltello s'impongono le favole del Corano; e il pudore delle donne viene crudelmente insidiato al cospetto de' mariti. Pena la testa chi tenta sottrarvisi, e l'esilio il più blando castigo che pesi sulle famiglie cristiane gelose del proprio onore, fortunate se riesce loro di mettersi in salvo prima di esalar l'anima sul palo.

Le corrispondenze che ci giungono da Mostar, Serajevo e Livno, contengono descrizioni di così atroci episodî che noi, pel rispetto dovuto al sentimento umano de' nostri lettori, cifacciamo riguardo di pubblicare. Ci basta soltanto il fatto registrato della sedicenne donzella cristiana Anna Šimunović, figlia d'un nostro fratello dalmata, che dopo una dura prigionia di quattro mesi viene fatta turca e regalata alle sozze voglie d'uno de' suoi rapitori, per indi formarci una languida idea dell'orribile situazione in cui i cristiani presentemente si attrovano; senza soffermarci a tutta quella infinita serie di sopraffazioni turchesche, ogni dì rinnovantisi in pieno meriggio del sec. XIX.

Tradimenti e rapine, ladronerie e sacrilegi nefandi, esterminio e morte, lagrime di madri, affanni di spose, agonie di vergini, lutto e terrore, angoscie e sbigottimento, tripudio di pianto e di sangue, non risparmiate nemmeno le prossime passate feste del santo Natale; ecco a qual sorta beatitudini è condannato il povero *raja* della Turchia!

Gli Slavi d'Oriente sono alla fine nostri fratelli, battezzati nel sangue di G. C., aventi seconoi interessi e destini comuni nel progredimento avvenire della civiltà europea. Ed è per questo appunto che siccome cristiani e partecipi d'una civiltà abbastanza avanzata, alziamo noi pure la nostra umile voce a protestare dinanzi al mondo incivilito contro le aggressioni di tante vite umane, contro l'onore vilipeso nella parte più nobile, contro l'insicurezza delle sostanze messe a ruba, a ferro e fuoco. Ed in nome di quella carità, per la quale siamo tutti uniti in Cristo, una sola famiglia formanti sotto il governo d'un solo Padre ch'è ne' cieli, non possiamo far a meno di non sospirare quel beato momento, che la Provvidenza metta per qualunque via un termine a tante abbominevoli ingiustizie, a nefandità si enormi.

L'Austria, la più interessata, siccome la più vicina e qual legittima e naturale protettrice de' suoi sudditi in Turchia, dovrebbe anche a nostro credere, insorgere la prima alla tutela delle loro conculcate libertà, e valersi per tempo delle favorevoli condizioni in cui ella si trova rispetto alle altre potenze orientali in un non lontano conflitto con la Turchia, facendosi sempre più palese la decadenza dell'influsso occidentale negli affari d'oriente. Essa è preferentemente chiamata ad esercitare la sua missione civilizzatrice in que' limitrofi paesi, e riacquistare così il prestigio politico sensibilmente scematovi per gli errori del passato.

Quando invece i suoi conati fossero anche in avvenire diretti alla conservazione dello *status quo* in Oriente, essa perderebbe per sempre il diritto alla fiducia di quelle popolazioni; e per quanti sforzi ella facesse più tardi, a raddrizzare i tortuosi sentieri d'una malaccorta politica, invano si lusiogherebbe di poter ricuperare il tempo perduto.

G. K.

Riproduciamo dal *Zagreb. Kalolički list,* il seguente importante articolo che può dirsi una breve ma concisa e fervida apologia dell'adorabile Nome di Gesù, e richiamiamo la seria riflessione de' lettori sopra lo stesso:

Jezuita i liberalac.

Kad danas sviet hoće koga najgorje karakterisirati, kad mu hoće reći, da je neprijatelj svakomu umnomu napredku i svakoj slobodi ljudskoga roda, da je lukav, himben, bez sviesti i poštenja, da za najgroznije svrhe upotrebljuje i najsvetija sredstva, jednom rieči, da je ljuta guja u ljudskoj koži: onda mu kažu, da je — jezuita.

Usuprot kad koga hoće ha hvale, da je čovjek od uma i značaja, da je slobodan i otvoren, da bezobzirce razbija stare tlapnje roda ljudskoga, osobito pako sve, što je kako u savezu s tamnim srednjim viekom, s rimskom kurijom i s jezuiti, jednom riečju, da je naprednjak i poštenjak, onda mu kažu, da je — liberalac.

Ako dakle hoćeš, da koga javno ocrniš, reci mu jezuita; ako pako želiš, da koga u javnosti preporučiš, kaži da je liberalac. Za čudo je, koliku moć ima ovakova jedna rieč! To se vidi i na mnogih svećenicih. Bože sačuvaj! da bi takovi branili red jezuitski ili članove toga reda, pače netrpe niti da jim tko reče, da su ultramontanci, jer ultramontancem tobože zapoviedaju jezuite. Oni vole, da jih sviet zove liberalci, pa da to postignu, sto puta šute, gdje je valjalo ustati na obranu vjere i crkve, ili morda čak griešno prilažu uz misli i čine, koji u svojih posljedicah idu na zator kršcanstvu.

Kad je tako i kod njekih svećenika, onda se netreba nimalo čuditi našim laikom. Oni po gotovu mrze na jezuite, a sympatisiraju s liberalci. Jezuita nesmiješ nigdje nikako braniti, to se nikako nedopušta; još će se prije dopustiti, da se potužiš na liberalce. Ali zar su svi, koji hoće da se nazivlju liberalci, sbilja liberalni, t. j. naprednjaci i poštenjaci? Ima i medju njimi jezuita, možeš dobiti za odgovor, no jezuita je svakako — jezuita. O tom neima ni pitanja ni dvojbe. Za to zlo po onoga, koga proglase jezuitom.

Ono što se je u početku kršćanstva zvalo farizeizam, danas se kaže jezuitizam. Sbilja je u današnjem svietu vrag daleko došao, kad mu je pošlo za rukom, da ono što je sám Isus najgorje žigosao, naime farizeizam, prozove imenom izvedenim od imena Isusova! Jer neima dvojbe, historička je činjenica, da je ime jezuita od Jesus! Jezuite se pače zovu upravo societas Jesu — družtvo Isusovo!

Tko je tomu kriv? Apostol Petar kaže, da neima pod nebom drugoga imena, van ime Isusovo, pod kojim bismo se mogli spasiti; a drug Petrov, apostol Pavao, govori: da se pred imenom Isusovim klanjaju nebesa, zemlja i pakao — a nuto imenom izvedenim od toga najsvetijega imena sviet danas označuje izmet čovječanstva! Tko je velimo tomu kriv? Bog se ravno tuži u starom zakonu, da su židovi krivi, što se njegovo ime ruži medju narodi, no ipak nitko nije ni židov ni poganin najgadnijega čovjeka nazivao jehovistom. Danas je tobožnji kršćanski sviet dalje do-

Digitized by Google

šao, on najsvetija imena kršćanstva upotrebljuje za najveće pogrde. U našem smo narodu i onako toliko nesretni, da se za kletvu i psovke upotrebljuje baš ono, što je kršćaninu najčastnije i najdraže — to je, reći ćemo očito, donekle i na sramotu našemu svećenstvu, koje nenastoji svimi silami, da tu ljagu s našega naroda skine — a sada evo kroz tudje listove i knjige uče se naši ljudi novim načinom obezčašćivati sveto ime Isusovo.

Nije tomu kriv red jezuitski. Jer da je ovaj kako mu drago nevaljan, kad bi svieт sbilja štovao Isusa, on bi prije jezuitom zabranio, da onoliko svetim imenom neprikrivaju svoje zloće, nego-li bi imenom Isusovim nazivao neprijatelje svakoj sreći ljudskoga roda. No to je istina, da svieт danas neštuje ni Isusa ni njegova nauka ni njegovih institucia, već na sve to mrzi. Onda je dakako razumljivo, da mu sveto ime Isusovo služi za porugu. Toga ravno nebi ni trebalo dokazivati: kazat ću ipak koju.

Ima ih danas u svietu premnogo, koji nevjeruju ni osobnoga Boga, ni duha. Zar ti vjeruju u Isusa? Isus je po vjeri kršćanskoj pravi sin božji, rodjen od vieka od otca, a u vremenu postao čovjek, rodivši se od djevice Marije. Koliko ima onih, koji se najviše uznose novovjekom naobraženošću, a najpače mrze na papinstvo, da ono sbilja vjeruju dušom i srcem? Oni toga ne samo nevjeruju, nego mrze na one, koji vjeruju. Poslie ovih ima ih neizmjerna množina, koji nešta vjeruju, jedni više, drugi manje, jedni ovo, drugi ono, i tu vjeru spajaju s imenom Isusovim; ali ih je malo briga pitati, je-li to i tako sbilja Isus učio. Oni su zadovoljni sa učiteljem — sobom samimi. Isus je sam rekao apoštolom, da im je jedan učitelj — Krist; ali današnji svieт baš za toga učitelja nepita. Ako ih na to sjetiš, navalit će na te, da bi im htio vjeru oktroirati, pa će na te vikati kano na jezuitu, i reći će ti jasno, da mrze na jezuitizam, no Isusa da ipak štuju. To znači ono, što se Bog tuži: ovaj me puk ustima štuje, ali mu je srce daleko od mene.

Vas je svieт u tom složan, da su jezuite vrlo aktivan red. Mi smo uvjereni, da je ta aktivnost namienjena slavi božjoj, i odtud da joj je izvor i snaga. Jezuite su sbilja odvažni i uztrajni borci, oni svi rade po jednom duhu, i postigavaju uspjeha: je-li onda i čudo, da najviše na njih navaljuju neprijatelji kraljestva Isusova? I ovo je pravi uzrok, za što se toliko na njih viče. Pa to se vidi najbolje iz toga, što danas svakoga kano jezuitu progone i mrze, tkogod odvažno stane za slobodu katoličke crkve. Vika je na papu, na biskupe, na svećenike, da negovorim o pobožnih laicih, da su jezuite ili sluge jezuitski. Svi dakle pravi katolici danas su jezuite! Papi, vele, i vatikanskim biskupom, mučenikom biskupom i svećenikom u Pruskoj zapoviedaju jezuite. S kim su onda oni tobožnji katolici, s kojimi je svieт zadovoljan, te jih zove liberalnimi?!

Sbilja tko hoće otvoreno gledati, brzo će vidjeti, da se danas pod imenom jezuita progone svi, kojim je god stalo do časti imena Isusova na ovoj zemlji. To je najprije katolička crkva. No i one protestante, bili pastori ili laici, koji sbilja vjeruju u božanstvenost Isusova djela na ovoj zemlji, zovu, progone i mrze kano jezuite. O tom se lasno može osvjedočiti svatko, komu je lasno i sgodno čitati one listove, koji se zovu najliberalnijimi.

Katoličko svećenstvo naše domovine doista je slobodoumno u svakom pogledu. Ono nam je ponajviše do sada uzgojilo narodni život, ponielo toliko žrtava na našu političku slobodu i duševni razvitak našega naroda. Na nje se prosipalo mnogo svakojake hvale; sa svim tim to je svećenstvo dan as — *mrženo*. Za što? Za to jer misli, da mora nešta raditi i za slavu kraljestva Isusova na zemlji. Nebudimo slijepi i gluhi, već malo oštrije pogledajmo i posluhnimo oko sebe, pa ćemo se brzo uvjeriti, da je sbilja tako. Gdje smo tako malo revni za slavu Isusovu, gdje toliko koketiramo s liberalci, nismo ipak današnjemu svietu u volji. Za što? Za to samo, jer još ipak vjerujemo, jer još nismo sbacili sa sebe imena Isusova. *Porad toga smo imena mrženi*

Sviet je vrlo lukav. Sam mu je Gospodin dao to svjedočanstvo, da su sinovi ovoga svieta lukaviji od sinova svjetlosti. Sviet neće reći, da progoni katolike, nego samo da progoni jezuite. Kod nas neće reći, da mrzi na katoličko svećenstvo, već će ga hvaliti s njegova redoljubja, medjutim pako tako raditi, da tko nije sliep vidi, da se svećenstvo kano *svećenstvo Isusovo* neštuje već mrzi. Za to ni našim svećenikom nepreostaje ino, van ili da prestanu biti svećenici Isusovi, ili da budu spremni, da ih sviet naobraženi hrvatski psuje i grdi kano *jezuite*.

Neka je! Mi ćemo se ponositi svetim imenom Isusovim radje, nego-li pustim imenom liberalca.

MARCO CALOGERÀ

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI SPALATO E MACARSCA UNA VOLTA DI SALONA.

Al Venerabile Clero e fedele Popolo della Città e Diocesi Salute e grazia nel Signore

Due secoli stanno per compiersi a partire da uno dei fatti più memorabili e più consolanti della Storia moderna della Chiesa: due secoli cioè dal giorno in cui il Nostro Divin Salvatore svelò al mondo i tesori del suo adorabilissimo Cuore: due secoli dall' apparire ch' Egli fece a una sua diletta serva, la Beata Margherita Maria Alacoque, e dal dirle: „Eccoti il Cuore che ha tanto „amato gli uomini fino a struggersi e consumarsi per dimostrare „ad essi l' amor mio; ed in ricambio io non ne ricevo da più parti „che ingratitudini.... Io ti domando che il primo venerdì appresso „l' ottava del Santissimo Sacramento sia con una festa particolare „Sacro ad onor del mio Cuore:.... Ti prometto che il Cuor mio „dilaterassi per diffondere in abbondanza gl' influssi del suo divino „amore su di quelli che gli renderanno onore somigliante e pro„cureranno che per altri gli sia reso.“ (1)

D' allora in poi una devozione, che era stata prima un privilegio di anime straordinariamente favorite da Dio, divenne patrimonio universale de' fedeli. La Chiesa, la quale non crea mai nuovi dommi, ma solo sviluppa con ammirabile e benefico progresso il tesoro della rivelazione primitiva, ed estrinseca in nuovi atti di culto l' ordinato svolgimento delle verità affidatele dal Divino suo Sposo, abbracciò nel tempo preordinato da Dio una sì bella devozione, la favorì con istituzione di un' apposita festa e alla festa diede i suoi riti liturgici, e all' incremento dei nuovi atti di culto fece che servissero le penne de' più dotti teologi e le sollecitudini de' più zelanti Pastori in Israello.

Quinci la devozione al Cuore Santissimo di Gesù si parve manifestamente fondata ne' più solidi principî teologici; se ne precisò l' obbietto materiale, che è il Cuore vivo e vero dell' Uomo-Dio, Cuore unito alla Divinità e distinto sì, ma non disgiunto dalla persona adorabile del Divin Verbo; e l' obbietto spirituale, che è l' amore ineffabile di Gesù Cristo verso i figliuoli degli uomini, amore quanto più ardente tanto più sconosciuto e oltraggiato, amore di cui il Cuore Divino è simbolo insieme e strumento: se ne inculcò la pratica principale, che è il riparare gli oltraggi dall' ingratitudine umana fatti a Gesù nel Sacramento Eucaristico: in fine se ne spiegarono i molteplici e copiosi vantaggi nell' uno e nell' altro ordine di cose, il temporale e l' eterno.

Intanto gli scaltri seguaci dell' ipocrita d' Ipri, Giansenio, per vie bieche e torte mossero una guerra accanita ad una devozione sì bella, sì commovente e sì vantaggiosa. Non paghi d' averla fatta obbietto di scherno in una moltitudine di libelli dettati con mordacità volteriana, suscitarono contro di essa le ire del

Digitized by Google

Parlamento di Parigi, e fecero che su di lei scagliasse le vane sue folgori l'empio Conciliabolo di Pistoja. Ma Dio veglia a difesa della verità nella persona specialmente de' Romani Pontefici: d'ordine di Clemente XI.o muove un angelo in mezzo del Parlamento Parigino e vi fa brillare nel suo scudo la parola „Unigenitus" (2) al cenno di Pio VI entra un altro angelo nell'aula della Pseudosinodo Pistojese e vi svolge un volume sulla cui prima pagina è scritto: „Auctorem fidei" (3); i nemici sono vinti. Alle decisioni de' Sommi Pontefici fanno plauso molti illustri e santi Pastori e, tra gli altri, singolarmente il più recente fra i dottori della Chiesa, Sant' Alfonso Maria de' Liguori. Il cielo approva la devozione al Cuore Santissimo di Gesù con evidenti prodigî; i popoli a gara l'accolgono, ed essa ti offre l'immagine di quell'albero evangelico, che da piccolissimo seme crebbe in grande altezza e stese ampiamente i suoi rami.

E mentre stiamo ricordando queste sì meravigliose e sì care memorie, oh quale dolce spettacolo non ne offre egli mai quella soave insieme e possente virtù dell'Altissimo, la quale trasporta ora i credenti verso il Cuore Santissimo di Gesù! In ogni regno della cattolicità una gara di dedicarsi e Parrochie e Città e intere Diocesi a Lui; in molte parti un desiderio efficace di pellegrinaggi devoti, ed un accorrere in modo speciale a quel Santuario di Paray-Le-Monial, ove la devozione al Cuor Divino ebbe cominciamento; e in una grande e recentemente sventurata Nazione un ritorno di molti a sensi di fede e di pentimento, e il voto dell'erezione di un tempio al Cuore di Gesù sopra quel Monte de' Martiri già prescelto indarno, dopo la vittoria di Austerlitz, dal conquistatore più famoso de' tempi moderni per innalzarvi gentilescamente un tempio alla pace. (4)

Or sebbene Ci consoli il pensare che v'hanno molte Chiese nella Diocesi a Noi affidata, nelle quali sta esposta al pubblico culto l'immagine del Sacro Cuore; e che in varie Parrochie fu eretta una Confraternita a onore di lui: e quantunque Ci sia dolce richiamare alla memoria in ispecie le fervorose onoranze che s'ebbe il Cuore di Gesù nella Nostra Concattedrale di Macarsca, ove fino dal 1792 rivolgea su tale argomento infuocate parole ai fedeli uno de' più zelanti Pastori di quella Sede (5); sentiamo nondimeno, Venerabili Fratelli e Carissimi Figli, in mezzo a questi fatti, il bisogno e l'obbligo di eccitare vieppiù l'ardore di tutti alla venerazione del Cuore Divino.

E già il solo ricordare questo adorabilissimo ed amabilissimo Cuore dovrebbe bastare di per se a infiammarci tutti di santo zelo. Esso è l'obbietto più degno di tutti gli omaggi degli angeli e degli uomini. Esso è il centro a cui collimano ed in cui s'appuntano tutti i voti e i desiderî del mondo, come pei tempi che precedettero la nascita del Riparatore, così pei venuti dappoi. Esso è che ne rende ragione di quanto operò il Figliuolo di Dio per la nostra salvezza. Perché cercò innanzi a tutto la gloria del suo Divin Padre (6) e della volontà del Padre fece suo cibo (7)? Perchè rivolto a Lui fino dal principio, come dice il coronato Profeta (8) „La tua legge, sclamò, è scolpita nel più vivo del mio cuore"? Perchè volle condurre per sei interi lustri una vita nascosta e laboriosa? Per darci prima col fatto quegli insegnamenti del suo Cuore, ch'Egli poscia inculcò nella sua vita pubblica: „Imparate, dicendo, da me che sono mansueto ed umile di Cuore (9). In quel Cuore si destarono tutti quei commoventissimi affetti di compassione, che Gesù Cristo mostrò or col piangere al sepolcro di Lazzaro (10) e alla vista della sconoscente Gerusalemme (11); or collo schiudere il labbro ad accenti di pietà verso le turbe (12), di esaudimento verso i supplichevoli (13), di generosissimo perdono verso i nemici (14). In quel Cuore si accese e da quel Cuore uscì quel ferventissimo desiderio ch'ebbe il Divin Salvatore d'un cruento battesimo a salvezza nostra (15). In Esso divampò quella carità che volse i passi di Gesù, dopo l'ultima cena, al Getsemani a pregare per noi, a lottare per noi, a sudare per noi vivo sangue (16). Da quel Cuore la promessa di un Paracleto (17); da quel Cuore i Sacramenti; da quel Cuore il testamento col quale ci fu legata per madre la stessa Immacolatissima Vergine Madre di Dio (18). In quel Cuore il rifugio per tutte le anime fedeli bramose di ritirarsi in Lui come la colomba ne' forami della pietra: e però non senza mistero fu Esso dalla nemica lancia squarciato solo dopo morte, affinchè ciascuno fosse poi certo che non si chiuderebbe mai più.

A dir tutto in una parola, Ci sembra che il culto dovuto a Gesù Redentore abbia con questa ammirabile devozione al Cuore Divino toccato l'apice del suo progressivo svolgimento in seno alla Cattolicità, in quel modo medesimo che colla definizione dell'Immacolato Concepimento il culto di Maria Santissima raggiunse nella Chiesa militante un incremento, a cui non sembra potersene omai aggiungere un maggiore. Nè possiamo ricordare tutte queste cose senza che ci corrano spontanee sul labbro le voci di altissima meraviglia del Santo Giobbe: „Che cosa è mai l'uomo, o Signore, che Tu ne faccia sì grande stima e che Tu gli doni tutto il tuo Cuore"? (19)

E chi non si riputerà dunque fortunato di abbracciare e di praticare costantemente una devozione vera fonte dell'acqua che sale ad eterna vita? Chi non raddoppierà di zelo perch'essa vieppiù si dilati? Chi non vorrà partecipare a quel santo slancio che ora vi è nel mondo cattolico, e che in tanta nequizia di tempi, è senza verun dubbio l'arra più sicura di giorni migliori?

Voi ben sapete, Venerabili Fratelli e Carissimi Figli, che si fa un gran parlare tuttodì dei bisogni del popolo, e un lamentare continuo sui mali che d'ogni parte ne aggravano. Ebbene, e dove troveremmo noi meglio un riparo a tutte le calamità e fisiche e morali, se non in questa devozione sì doverosa, sì efficace e sì feconda di spirituali e di temporali vantaggi? Per poco che fissiate in essa la considerazione vostra, vi sarà facile il comprendere com'ella sia per sua intima natura eccellentemente riparatrice. Ad avere infatti una riparazione adeguata che si esige egli mai? Vuolsi prima di tutto togliere il male che recano alla mente gli errori, distruggere cioè tutti que' falsi principî i quali guidano l'individuo, la famiglia, il civile consorzio e la società religiosa ad inevitabile rovina.

Ma ciò non basta; chè oltre i mali dell'intelletto v'ha purtroppo a deplorare, e oggidì più che mai, la corruzione dei cuori: anche a questa dunque è da trovare un rimedio. E siccome gli errori e le colpe sono le fonti di tutti i flagelli coi quali Iddio ne castiga, è mestieri da ultimo placare la giustizia ultrice del Signore ed allontanare così dal nostro capo il nembo dei meritati castighi. Or contro questa sì grave triplice ragione di mali è scudo validissimo la devozione al Sacro Cuore di Gesù. Non vi spiaccia che Noi ve lo veniamo ordinatamente mostrando con brevità.

(Continua.)

NOTIZIE DI ROMA.

Pubblichiamo il nobilissimo discorso, che fu pronunciato dal Santo Padre Pio IX in risposta all'indirizzo e ai devoti augurii del Patriziato Romano, offerti alla Santità Sua nell'udienza del 26 Decembre pr. pass.

„La nobile corona, che voi formate intorno a me in questo giorno e che tanto consola il mio cuore, è una prova di più di quel' ***era novella*** che ha ricordato il Senatore e della quale ho fatto cenno nei scorsi giorni. Sì, anche questo accresce la consolazione al Capo visibile della Chiesa, il vedere cioè la costanza, la fermezza del vostro ceto mantenersi nell'esercizio dei proprii doveri a fronte di tante insinuazioni perverse che si spargono.

„Lasciate intanto che in questa mattina io vi dica, cioè vi rammenti con un cenno passeggero le cose passate a fine di rendervi sempre meglio l'idea dello spirito della rivoluzione; cioè come nacque, come imperversò, e come alla perfine ottenne colla forza ciò che sempre desiderò e formulò colle parole.

„La rivoluzione in sul principio nacque timida all'ap-

Digitized by Google

parenza, ossequiosa e plaudente. Si dimostrò anche ipocrita, giacchè ingannando molti, e sorpresa dei molti la buona fede, si uni con loro anche a piè degli altari, e mentre questi si nutrivano del Pane di vita, gli altri invece divoravano la propria condanna.

„Domandarono e ottennero tutto quello che era lecito concedere. Alla concessione fecero succedere gli applausi, ed a questi nuove pretese, finchè si giunse a volere il Papa *battagliero* e *aggresivo*. Ma il Papa non volendo, nè potendo essere *battagliero* e militare in questo senso, si ritirò da Roma, spinto a ciò fare da brutali minaccie, pronte ad essere messe in pratica.

„E qui io trovo una somiglianza della rivoluzione con quanto ci narra il Profeta Ezechiello. Uno piccolo leoncino, dice il Profeta, è tutto festoso, e cresce vispo ed allegro, sicchè paja abbia dimenticata la naturale ferocia. Ma però poco dopo s' imbranca coi grossi leoni e con loro percorre campi e foreste, e si inoltra nei luoghi abitati. Intanto cresce e si fortifica, e comincia ancor esso a ruggire, a mordere, a sbranare.

„Esso ha già imparato a far desolati i padri, a far piangere le madri, e a fare orfani i figli. Le sue zanne sono insanguinate di umano sangue, e sono già al suo colmo la robustezza esterna e l' interna ferocia.

„Non ravvisate, o carissimi, in questo leone la immagine della rivoluzione nei suoi principii, nel suo sviluppo e nel suo colmo? Oh! quante madri spargono lagrime abbondanti per vedersi strappare dal fianco i figli e consegnati ad una ardita professione, che mette in pericolo l' anima e il corpo.

„Ma i pericoli della professione militare non sono i soli che facciano palpitare i genitori, giacchè è anche per loro motivo di pianto il vedere i loro figli circondati da certi corrutturi dell' uman cuore, e si accorgono dalle espressioni che escono dalle labbra dei loro figli, come il leone, che *circuit quaerens quem devoret*, abbia avvelenata l' anima del giovane, il quale talvolta mostra di vergognarsi di essere cristiano, e tutto questo la rivoluzione lo va operando impunemente, giacchè i leoni sono tutti d' accordo nel fine, quantunque discordi nei mezzi; e di questa discordia si vedranno a suo tempo gli effetti.

„Io intanto a voi mi rivolgo, o cari giovani, in Roma e fuori di Roma; a voi specialmente, ai quali Iddio ha dato il previlegio della nobiltà della nascita. Voi dite forse che avete atteso finora gli avvenimenti, e qualunque essi siano, avete aspettato abbastanza per dare soddisfazione a certi consigli, e che è tempo ormai di prendere una risoluzione, e iniziare una carriera che sia conforme alla vostra inclinazione.

„Lo so, carissimi, che varî leoni vi ruggiscono attorno, e vorrebbero strappare le vostre persone dalle famiglie per meglio strappare dal vostro cuore la fede. Vi arride la carriera diplomatica, o la militare; certo non la togata, perchè nell' agitazione di spirito (ed io intendo parlare agli agitati) nella quale vi trovate, mancate di quella calma che è necessaria per attendere agli studî, condizione indispensabili per indossare la toga. Conosco anche io qualche giovane nobile che, intrapresa la carriera diplomatica, ben presto l' abbandonò.

„Lasciate dunque che ancor io vi dia un salutare consiglio. Non vogliate essere causa di pianto alle vostre famiglie; allontanate le perfide insinuazioni dei *leoni*. Non angustiate i genitori, la cui maledizione sradica le case. (Dio nol consenta mai!)

„Non domandate al Signore niente altro per ora; a voi è necessaria la occupazione domestica e la pazienza; e siate certi che direte un giorno anche voi: *Transivi et ecce non erat*.

„Però la vostra fiacchezza ha bisogno di essere confortata dal vigore e dalla fortezza; e deve attingere questi aiuti salutari? Venite meco, e tutti con noi vengano ai piedi del celeste Bambino. Egli è là nello squallore della grotta, fra la povertà della paglia; ma questo apparato nulla diminuisce della nobiltà del suo aspetto, dell' amabilità del suo volto, e di tutte quelle prerogative che adornano un Bambino celeste. Che però, dirò con San Francesco di Sales, se la calamita attira il ferro, se l' ambra attira la paglia, questo Bambino ha la forza colle sole sue attrattive di spezzare i cuori duri come il ferro. ridotti così per la loro ostinazione nei falsi principî, e renderli docili alla voce di tutto ciò che è vero, giusto ed onesto. E parimenti Egli può fortificare i cuori fragili per l' influenza delle basse passioni e renderli puri in modo da distaccare i loro affetti dal fango e volgerli a Dio.

„Oh! sì, questo Bambino così amabile sia in questo giorno l' oggetto delle nostre preghiere. Prendete, dice lo stesso San Francesco di Sales, prendete una di quelle lagrime che cadono dagli occhi suoi, fate che tocchi il vostro cuore, e sentirete com' esse siano balsamo salutare atto a guarire i mali di spirito e a dar vigore a tutte le anime deboli. Però non ci partiamo da quella grotta, se prima non avremo implorato da Lui la sua santissima benedizione.

„Alzi Egli, come umilmente lo preghiamo, le tenere braccia, che sempre sono quelle di un Dio Onnipotente, e ci benedica. Benedica le madri cristiane che qui mi ascoltano, e quelle tutte che essendo lontane non mi ascoltano, le benedica, e loro suggerisca i sentimenti che sono necessarî per mantenere saldi nei loro propositi quei figli che si gloriano di essere veri cattolici, e per richiamare i claudicanti nel sentiero dell' onore e della carità di Gesù Cristo; ed a quelli che come ferro indurano i loro cuori rinnovi il miracolo delle pietre che si spezzarono alla sua morte.

„*Benedictio etc.*“

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Rileviamo con vivo piacere dai fogli di Vienna la nomina del Decano Capitolare Monsignor **Carlo-Federico Bianchi** Protonotario Apostolico e Prelato domestico di Sua Santità, in *Arcidiacono* della Basilica Metropolitana, seguita il dì 21 Decembre anno pr. pass.; la nomina del Canonico-Paroco Rev.mo **Pasquale Randi** in *Decano* capitolare, come pure quella del M. R. Canonico onorario Don *Bartolomeo Tamino* in Canonico effettivo; e M. R. D. *Simeone Pullissich* Paroco-decano di s. Eufemia in Canonico onorario della Basilica stessa, seguite pure nella data suddetta.

Nell' anno 1874, s' insinuarono per ottenere un sussidio dal credito posto a disposizione colla legge finanziaria di detto anno 427 curatori d' anime dalmati, cioè 52 di meno in confronto dell' anno scorso. Di questi concorrenti furono sussidiati 360, nell' importo complessivo di fior. 24,830. Tutti gli ordinariati vescovili hanno analogamente cooperato in tale trattazione. — A quest' annunzio dell' *A. D.* dobbiamo aggiungere che quest' anno, a differenza de' precedenti, con una classica spilorceria, venne negato il sussidio ad alcuni pochi sacerdoti, addetti alla cura d' anime nelle città, e che si vollero credere in condizioni più favorevoli de' sussidiati.

Mentre agl' impiegati si profondono paghe e sussidî senza misura e senza farli attendere de' lunghi mesi, appunto perchè la

Digitized by Google

vita nelle città esige grandi spese, reca dolorosa sorpresa questo ingiusto fiscaleggiamento fatto in danno di pochi sacerdoti in cura d' anime nelle città, che una fantasmagoria unica ed una gretta economia, rappresentò come immeritevoli del sussidio.

Omaggio a Gesù Bambino. Così fu intitolato un trattenimento pio insieme e dilettevole, dato la sera dell' Epifania, dagli alunni del Seminario Zmajević, diretto dai benemeriti Padri della Compagnia di Gesù. N' erano spettatori Sua Ecc. Rev.ma Monsignor Arcivescovo, vari Membri del Capitolo e parecchi altri distinti Signori ecclesiastici e secolari. La scelta de' componimenti era stata fatta con buon gusto, e la disposizione vi avea aggiunto il pregio sempre caro della varietà. I giovani alunni recitarono con disinvoltura, chiarezza e brio, riscuotendo più volte gli applausi degli spettatori. La recita era quando intramezzata, quando accompagnata dal canto sotto la direzione, per quest' ultimo, del Rev. Don *Michele Čurković*. Il Divino Infante, che gradisce sovra ogni altra cosa il cuore, non può non aver gradito l' omaggio di giovanetti i quali sì bene mostravano tutto venir loro dall' intimo dell' animo. E poichè l' educaziane è opera che risguarda sovra tutto il cuore, non possiamo non augurar bene di essi, e felicitarne i parenti e gli educatori.

Veniamo a rilevare che durante l' apertura del Reichsrath il nostro deputato *Co. Begna* approfittando delle dichiarazioni di S. E. il ministro del Commercio fatte nella seduta del 24 novembre p. p. in argomento ferroviario, raccolte le firme di tutti i suoi colleghi, ha presentato a S. E. una memoria, perché nell' annunziato programma sieno cumpresi i lavori di tutta la rete ferroviaria Dalmata, e quindi anche la linea Očestovo-Zara. Vuolsi pure che S. E. abbia poi promesso di far luogo alla portata domanda, quando alla riprese delle sedute, verrà dallo stesso presentato al Reichsrath il promesso programma.

Non sappiamo se anche ciò possa finalmente autorizzare in noi una fondata speranza, che le legittime aspirazione della provincia in generale, e specialmente di questa città, divengano un fatto compiuto, e che per tal modo il nostro deputato *Co. Begna* possa avere la compiacenza di vedere coronati di felice successo i repetuti suoi sforzi in questo argomento.

Ebbimo il piacere di ammirare in questi giorni la nuova mitra ed il nuovo gremiale che S. E. il nostro Arcivescovo userà nella prossima solenne festività di S. Anastasia. Questi due preziosi oggetti sortono dal sempre apprezzato e mai abbastanza lodato Stabilimento di *Giacomo Morera* di Novara, il quale merita ogni elogio e raccomandazione per la qualità e durata dei sacri paramenti, e per la modicità del prezzo, e facilitazione dei pagamenti. Sono ambidue questi oggetti, lavorati in fondo di raso rosso finissimo, e ricamati in oro pure finissimo con una esattezza e precisione ammirabile. Il disegno è molto gentile e gustoso, e soddisfa pienamente all' occhio. Ricchissima è la mitra e adorna di un bell' insieme di pietre di vario colore. Tanto questa quanto il gremiale faranno eccellente armonia col bello e prezioso apparato pontificale regalato alcuni anni sono alla Basilica Metropolitana dal Benemerito nostro Arcivescovo, il quale non manca di beneficarla ogni anno con qualche generoso prezioso donativo.

Ci scrivono da Spalato, in data 4 corr.:

Nella notte di sabato p. p. passò a miglior vita, in questo Borgo Pozzobuono, *Stefano Tomić*, lasciando una vistosa facoltà in beni stabili a questa Casa di ricovero ed industria, dopo la morte di una di lui zia, istituita usufruttaria dei beni stessi.

Questa mattina ebbero luogo i solenni funerali nella Chiesa parrocchiale del Borgo Grande, coll' intervento di alcuni membri della Commissione di Pubblica Beneficenza, e di tutti i ricoverati dell' Istituto con candele, e con torcie portanti l' insegne della Beneficenza.

Possa l' esempio del Tomić essere imitato da tutti quegli egregi patriotti, ai quali sta a cuore l' incremento ed il lustro di questa pia istituzione, unica nella provincia, decoro della nostra città.

Il quaderno 589 del 2 Gennaio della *Civiltà Cattolica*, contiene:

I. La provvidenza di Dio e le nostre speranze. — II. Schiarimenti sull' opuscolo della legittimità del principe. — III. Le vie del cuore — Racconto d' ieri — LXX. Malinconia. LXXI. Il concilio e il mottetto. IV. Gli effetti dei decreti vaticani in ordine alla fedeltà civile secondo il Gladstone. — V. Rivista della stampa italiana — Conversioni alla fede cattolica di Cristina regina di Svezia, di Carlo II re d' Inghilterra, e di Federigo Augusto duca ed elettore di Sassonia, cavate da documenti autentici ed originali del P. *G. Boero* d. C. d. G. — Il Cattolicismo e la pena di morte. Brevi considerazioni di Mons. *Giuseppe Coco Zanghy*. — I diplomi greci ed arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da *Salvatore Cusa*, professore di paleografia e di lingua araba nell' Università di Palermo. Volume I, parte 1.a. — VI. Bibliografia. — VII. Scienze naturali. — VIII. Cronaca contemporanea — I. Roma — (*Nostra corrispondenza*) L' antichità dei Frammassoni. — II., Cose romane. — III., Cose straniere. — Francia. — IV., Spagna. — V., Russia — (*Nostra corrispondenza*). — VI., Cina — (*Nostra corrispondenza*).

Obolo di S. Pietro, raccolto nella Diocesi di Spalato e Macarsca, dal 1 Gennajo a tutto Novembre a. s.

(Continuazione e fine. del N. precedente.)

L' Ill.mo e Rev.mo M.r Casimiro D.r Forlani Vescovo Ausiliare e Vicario Generale in Macarsca franchi 40 in oro. — I Rev.mi D. Simeone Paulinović Decano Capitolare fiorini. 1 in argento — Andrea Canonico Čović fior. 1 in arg. — Stefano Canonico Borić fi. 1 — Giuseppe Canonico Bezić fi. 1 — Stefano Canonico Paulović-Lučić fi. 1 — Giovanni Canonico Bašković fi. 1 in argento — I MM. RR. D. Marino Karstulović soldi 50 — Lorenzo Majstrović s. 50 — Antonio Zuvella s. 50 — Elia Ravlić s. 50 — Nicolò Vezić fior. 10 in argento. — Nella Cappellania di Kučiće durante le S. Missioni fi. 5. — Nella Parrocchia di Tugari durante le S. Missioni fi. 4:30 — Nella Cappellania di Srinjine durante le S. Missioni fi. 5:50 — Nella Parrocchia di Gatha durante le S. Missioni fi. 4:50 — Nella Parrocchia di Kostanje durante le S. Missioni fi. 4. — Nel Decanato Parrocchiale di Sign fi. 10. — Nella Parrocchia di Traù fi. 1:22½ — Nella Parrocchia di Castel Vitturi fior. 1 in zvanziger e fior. 3:66 — M. R. D. Giovanni Matiazza fi. 2 — Nella Parrocchia di Seghetto soldi 18 — Nella Parrocchia di Castelnuovo fior. 1:1½ — Nella Parrocchia di Zirona fi. 1. — Nella Cappellania di Castelvecchio sol. 32½ Nella Cappellania di Castel Stafileo fi. 2:24½ — Nella Cappellania di Slatine sol. 35 — Nella Cappellania di Žedno sol. 18½ Nella Cappellania di Okrug — sol. 62½ — Nella Cappellania di Oriovizza sol. 14. — Nella Parrocchia di Jessenice sol. 16 — Nella Cappellania di Srinjine soldi 12 — Nella Parrocchia di Sitno sol. 44 — Nella Cappellania di Žrnovnica sol. 45 — Nella Cappellania di Postrana sol. 60 — Nella Parrocchia di B. Grande di Spalato fi. 1:40 — Nella Parrocchia di B. Lučaz di Spalato fi. 1:5 — Nella Cappellania di Stobrec Sasso fior. 2:13 — Nella Parrocchia di Sučuraz fi. 1:50 — Nella Cappellania di Mravince Kučine sol. 50 — Decanato di Macarsca 2 mezze zvanziger e fi. 8:27 — Decanato di Vergoraz fio. 1:20 — Decanato di Metković fi. 19:47 — N. N. da Metković chiedente per se, e per la sua famiglia una special benedizione Zecchini in oro 1 — Nella Parrocchia di Metković, sulla quale e su di sè il M. R. P. pro Parroco chiede l' Apostolica benedizione fi. 7 — Nella Parrocchia di Zaostrog fi. 1:84 — Nel Decanato d' Imoschi fi. 12:1 — Nella Parrocchia di Almissa fi. 6:36½ — Il Rev.mo Canonico Antonio

Digitized by Google

Lovrić Paroco Decano d' Almissa in segno di filiale amore verso l' Immortale Pontefice, Zecchini in oro 1 — Nella Parrocchia di Gatha s. 20 — Nella Parrocchia di Tugari s. 80 — Nella Cappellania di Dubrava s. 12 — Nella Cappellania di Podgradje s. 50 — Nella Cappellania di Zvečanje s. 52 — Nella Cappellania di Ostrovizza s. 32 — Nella Cappellania di Slime s. 37 — Nellla Cappellania di Kučiće s. 30 — Nella Parrocchia di Rogoznica soldi 30.

Offerte pel monumento di Nicolò Tommaseo da erigersi in Sebenico.

Canonico Grisogono Sokota fio. 2. — D. Gio. Batt. Pelicarić fio. 1. — D. Girolamo Caranton fio. 1. — D. Giorgio Livić fio. 1. — Don. Felice Bakija fio. 1. — Donato Filippi fio. 4. — Nicolò Brazzanović fio. 3. — Domenica Ved. Kukanić fio. 1. — Tommaso Sambugnak fio. 2. — Marco Dellevedove fio. 3. in arg. — Giovanni Berettini fio. 5. — Alessandro Gilardi fio. 2. — Domenico Gilardi fio. 1. — Giuseppe Kurzrok fio. 3. — Giovanni Woditzka fio. 3. — Pietro Burattini fio. 2. — Ditta Calligarich fio. 10. — Giovanni Glišić fio. 5. — A. Salla fio. 1. — B. Galli fio. 1. — Giacomo Pivac fio. 1. — Giacomo Bogdanović fio. 5. — Giuseppe Tamino fio. 2. — Pasquale Bakmaz fio. 5. — Carlo Tamino fio. 3. — P. Lukić fio. 2. — Stefano Babić fio. 1. 50. — Raimondo Tamino fio. 1. — Pietro Berettini fio. 1. — S. Stipanović sol. 50. — M. Vukadinović fio. 1. — T. Kašiković fio. 2. Natale Chiudina fio. 1. — Tommaso Stampalja fio. 1. — Pietro Bossi fio. 1. — Carlo Copani fio. 1. — Giovanni Antonio de Benedetti fio. 1. — Michele Selvagno fio. 2. — Natale Petranović fio. 1. — Ven. Convento di S. Michele fio. 2. — Giuseppe Berčić fio. 5. — Giuseppe Dezorzi fio. 2. — Luigi Negovetić fio. 2. — Francesco Fabrović fio. 2. — Somma fio. 95, fio. 3. in arg. che uniti ai precedenti 881, 50; zecchini 1, fio. 3. in arg. formano fio. 976, 50; zecchini 1, fio. 6. in arg.

†

Cenni necrologici.

La sera del 7 corr., come pur troppo da lungo tempo si presentiva, chiuse la laboriosa e benefica vita il Reverendissimo **Don Matteo Curtovich** Canonico ad honorem della Basilica Metropolitana, Vicario corale e Cooperatore presso la stessa.

Il defunto esercitò principalmente la sua operosità sacerdotale nella cura d' anime nell' Ospitale civile, ove per oltre quaranta anni si dedicò con rara abnegazione ed esemplare premura ai bisogni spirituali degl' Infermi. In questo lungo periodo egli assistè l' Ospitale anche nella triste occasione de' tre ultimi cholera, durante i quali, particolarmente animato da spirito di sacrifizio, fu zelante ed intrepido nell' assistere le vittime del contagio, pronto a soccombere egli stesso nell' adempimento del dovere.

Come maestro di canto nella nostra chiesa, egli lascia non perituro ricordo della sua valentia nel canto sacro, valentia oltre che nella direzione del coro e nell' istruzione nel Seminario Teologico, addimostrata in un *Manuale* stampato da molti anni. Egli deve avere compito eziandio un estesa opera sul canto e cantilene ecclesiastiche, che si deve trovare presso di lui, del quale lavoro i giornali ne avevano annunziata la pubblicazione, ma la malattia impedì al defunto d' imprenderne l' edizione.

Nato a Dernis nel 1804 da giovanetto venne a Zara, ch' ei considerava come sua patria. Fu allievo del Seminario Zmajević, detto illirico, e colla sua privata diligenza ed indefesso amore allo studio, seppe rendersi un' addottrinato Sacerdote. Per quanto ci consta egli fu un operoso collaboratore de' giornali slavi che per l' addietro si publicarono fra noi, e svolgendo la *Zora Dalmatinska* spesso s' incontra il modesto suo nome specialmente sotto alcune lunghe e belle poesie slave inspirate a sentimenti religiosi.

Co' confratelli ed amici affettuoso, verso molti benemerito, Sacerdote buono e fedele, discende oggi nel sepolcro, lasciando onorata e benedetta memoria nella nostra chiesa e nella nostra città.

È una nuova tomba che s' apre dinnanzi all' inesorabile morte, e che accoglie nel suo lugubre silenzio le spoglie esanimi d' una cara esistenza.

Correa la sera del 4 corr., ed il giovine Levita Don **Antonio Ivanković**, non ancor varcati i 27 anni, dopo lento e crudele morbo, confortato dalle preci degli agonizzanti, volava in seno al suo Dio colla serenità del giusto, colla rassegnazione del cristiano.

Era una morte a cui assistevano i serafini del cielo, intessendo variopinte ghirlande sul capo di colui, che nel breve corso della vita avea cercato d' imitarne l' innocenza.

Nato di modesta famiglia, senza aver nulla delle magnificenze della terra, egli ha ricopiato dal cuore di due poveri operai cristiani grandezze, le quali lo studio e l' educazione potentemente elevarono: sode virtù, cui il supremo largitore d' ogni bene benediceva, e che in entrambi i seminarî, fecondate dalla grazia, preparavano alla Chiesa una nobile speranza.

Noi vedemmo nel 1870 il nostro compianto Don Antonio, unto dei carismi della Chiesa, con quella gioja che non può essere intesa che da un' anima educata al sacrifizio, ascendere l' altare del Dio che rende lieta la giovinezza, e ad un cenno del suo pastore correr beato fra gli abitanti di Calle per farsi imagine del Pastor dei Pastori. E fu imagine, di cui ammirammo, in più vasta scala, l' opera ed i contorni quì in Zara, in questa diletta sua patria che egli tanto amava, ed a cui dopo soli sei mesi di cura foranea, quale Vicario Corale della Metropolitana Basilica, era destinato.

Angelo di carità col nome di Dio sulle labbra, col cuore ripieno dei più puri sentimenti, senza una parola che gli escisse amara, col volto irraggiato sempre da un sorriso che era lo specchio fedele della candidezza della sua anima, noi il vedemmo ogni giorno questo amabile trapassato spingersi dapertutto per ritemprare spiriti affranti dalla fatalità del dubbio, per lenire e riparare sciagure degenerate dal vizio, per versare il balsamo delle consolazioni fra le angustie delle ultime dipartite, per raccogliere l' obolo che nutrisca la vedova desolata, il pupillo piangente, per piantare ovunque il vessillo glorioso del Redentore, cui egli sempre amò col trasporto della fanciullezza, coll' entusiasmo dell' adolescenza.

Giorni felici correano allora per te, mio ottimo Don Antonio! tu chiamavi tua delizia l' ospitale di Zara, ove, mentre altri gavazzano nei tripudî e nelle mense, tu passavi le notti insonni per tergere una lagrima, per benedire una morte: tu godevi d' una gioja inesprimibile quando aprivi col tuo facile eloquio le meraviglie del nostro piccolo catechismo alle tenere menti di ragazzi abbandonati, che in te trovavano un cuore di padre: ti componevi a santa letizia quando gli allegri concenti del tuo tempio natale t' annunziavano l' avvicinare di qualche festività, cui il culto più solenne rende più sacra; ma che son queste gioje al confronto dì quella, in cui ora ti bèi?.. Beato, perchè hai avuto fame e sete di giustizia, beato perchè in brevi ore hai compiuto lunghi anni, beato perchè chi combatte per Iddio riceve una corona di gloria.

I tuoi ultimi istanti, cui le lagrime di S. E. l' Arcivescovo, e de' tuoi numerosi amici resero così commoventi, ci son arra sicura dì quella pace che godi ora lassù, che tu presentivi circondato ancora dalla fralezza del corpo, ed alla quale tu davi espressione in quelle ineffabili parole, che dirigevi agli astanti.

Povero padre, povera madre, muti spettatori di quelle ultime scene, io non turberò il vostro sacro dolore; ma lenitelo nella viva

Digitized by Google

partecipazione dei cittadini di Zara, nella memoria delle virtù del vostro figlio, e nella speranza di rivederlo fra gli amplessi di quel Dio, che giusta i suoi sapientissimi consigli come ve lo ha dato, così misericordiosamente se l'accolse in seno.

Là nel vicino villaggio di Calle, ove quei buoni villici, memori della bontà di vostro figlio, con una pietà che li onora, gli diedero una tomba, voi drizzerete spesso i vostri sguardi, e se quelle aride zolle irroreranno di pianto i vostri occhi e strapperanno dalle anime vostre degli accenti di dolore, la croce che si ergerà sulle stesse vi parli di quella risurrezione che è il conforto della nostra fede.

Zara, 7 gennajo 1875.

X.

Fra le varie composizioni poetiche pubblicate in occasione dei funerali del defunto tenuti giovedì mattina, scegliamo la seguente stampata per cura degli amici:

SONETTO.

Era già scritto dall' Eterno in cielo
Che brieve arringo al tuo patir quì avresti
E qual fior, che spiccato al verde stelo,
Tornato in breve al primo Amor saresti;

Ma oh! quale intanto immedicabil telo
Ai genitor' ed ai tuoi cari appresti!
Prostrato e vinto dal tuo grande zelo
E noi pur lasci abbandonati e mesti?

Tue virtù rammentando e il tuo gran core
Potrem solo allenir quel vivo duolo
Che, a chiunque t'amò, versasti in petto;

Securi de' tuo prieghi appo il Signore
Ti diam l' Addio da questo lasso suolo
Giurandoti fedeli eterno affetto.

Questo Asilo di Carità per la Puerizia colla morte di **Angela Decoli**, avvenuta il 4 corrente ha perduto la sua ottima e cara maestra. Ebbe dessa i natali in questa città da onesti genitori, e sortì dalla natura un'indole dolce, soave e tranquilla. Educata dalle RR. Monache di S. Maria, terminato ch'ebbe con progresso distinto i quattro corsi di istruzione elementare, fu destinata nell'anno 1840 maestra assistente presso l' Asilo di Carità per l'Infanzia, che appunto in quell'anno veniva aperto in questa città, ove assieme con sua madre *Rosa Decoli* che fu nel medesimo tempo nominata Custode, ebbe alloggio e vitto. Non è a dire quali fossero le sue premure per quei poveri fanciullini, con quale amore e pazienza li assistesse, li governasse, e quali e quante cure mettesse nell' istruirli ed educarli. Venne in seguito rimunerata con modica annua gratificazione affine di compensare in qualche guisa le amorose sue prestazioni; e così continuò per sedici anni, sino a tanto che nell'anno 1866 per ragioni di economia fu congiunto l'Asilo d' Infanzia all'Asilo di Puerizia in un medesimo locale. Fu in allora che abbandonatosi il pensiero di un apposito Direttore e Maestro dell'Asilo di Puerizia, fu affidata questa duplice mansione alla *Decoli* con un tenue salario, compensato in qualche guisa dall'alloggio e dal vitto gratuito sempre però modestissimo. E quantunque con non poca timidezza e ripugnanza avesse accettato l'incarico, giacchè ben ne conosceva la gravità e l'importanza, ciò non ostante, dopochè si rassegnò alla volontà dei superiori, si mise a disimpegnare il suo ufficio con una incomparabile esattezza, prudenza ed amore. Ognuno può immaginarsi quale doveva essere il sacrificio di questa donna, che era obbligata di assistere incessantemente ogni giorno, dalla mattina alla sera venti ragazzi dell'età dai 6 ai 12 anni. Quale atto di abnegazione si fu mai questo! Ella era sempre con loro e in mezzo a loro; ella li istruiva, ella li educava con una rara pazienza, e con una carità veramente cristiana, ed era felice quando riusciva a rendere migliore la condotta di qualcuno. Affine di soddisfare con maggior esattezza alle sue incombenze, diede un addio a tutto, fuorchè alla pietà e alla divozione, a cui trovava sempre modo e tempo di soddisfare specialmente alla sera, benchè stanca e sfinita di forze. Era cosa veramente ammirabile com' essa con belle industrie sapeva mantenere la disciplina in quei vivaci fanciulli, com' essi la temevano insieme e l'amavano.

Da siffatte laboriose ed incessanti fatiche debilitata, ed affranta da un sottile malore, che la molestava da qualche tempo, ma che non le impediva di prestarsi a pro dell'istituto con eguale assiduità e premura di prima, venne placidamente a mancare il giorno 4 corrente munita dei conforti di nostra santa religione, dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione.

Facciamo voti affinchè l'Asilo di Puerizia possa trovare nella maestra che la sostituirà un'altra *Angela Decoli.*

Ringraziamento.

A Sua Eccellenza Ill.ma e Rev.ma Monsignor Arcivescovo, al ven. Capitolo della Basilica Metropolitana, al ven. Clero secolare e regolare di questa città, alle Confraternite del *Sacramento* del Duomo, e del *Carmine* e ad ogni classe degli onorevoli cittadini, che presero parte ai funerali del nostro amatissimo figlio, e rispettivamente fratello Don **Antonio Ivanković**, e a tutti quelli che colle loro affettuose premure cercarono di lenire l' estremo nostro dolore, ringraziamo dal profondo del cuore, e protestiamo di conservare eterna riconoscenza.

Zara li 8 Gennaio 1875.

I genitori, il fratello e le sorelle.

Presso CARLO HALLER, in Trento:

Deposito principale ed unico di libri di *Liturgia, di Canto Gregoriano,* di *Teologia* e di *Pietà*; di *Lettura morale* ed *Istruzione ristiana* di **Dessain** tipografo *della Santa Sede,* della *Congreg.* de *Prpaganda Fide* e dell' *Arcivescovo di Malines.*

Si trova sempre un grande assortimento di *libri legati*: *Antifonari, Graduali,* e *Vesperali,* in foglio ed in 8.vo; *Missali Breviari* ed *Horae diurnae* in diversi formati e per *tutti gli Ordini*: *Rituali* ecc. ecc. Libri di *Divozione* in *latino, italiano, francese, inglese, tedesco, ungherese, boemo, polacco* colle più eleganti legature adattabili ad ogni ceto ed età, e specialmente per *regali.*

Il tutto a prezzi **molto** *convenienti.*

Cataloghi di libri e *fogli da campione* si spediscono *gratis* a chi ne domanda.

Fu dato or ora alla stampa un libro nuovo di preghiera molto appropriato ai tempi nostri. È intitolato: *Il Fervoroso cattolico.* Questo libro contiene tutte le Messe delle Feste e delle Domeniche con analoghe preghiere a questi giorni. Ogni tempo dell' anno ecclesiastico vien preceduto dalla sua istruzione, così che riesce facile l' unirsi al vero spirito della santa Chiesa, con lei dirigere le nostre preghiere, e ben intendere le diverse pratiche. E da raccomandarsi ad ogni genere di persone, specialmente a quelle che bramano pascere le loro anime delle sublimi verità del Vangelo.

☛ **La firma ed il domicilio dei Sig. committenti, si prega sieno *chiaramente* espressi.**

Presso questo Studio fotografico Androvič-Goldstein sono vendibili le fotografie della B. Vergine sotto il titolo di „Regina del Sacro Cuor di Gesù" eseguite nell' occasione delle ultime sacre Missioni, ai seguenti prezzi:

formato *gabinetto* soldi 30;
„ *per album* „ 15.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore e redattore responsabile.

Tipografia di G. Woditzka,

Digitized by Google

N. 3 Zara 17 Gennajo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Esce la domenica mattina.

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

LETTERA ENCICLICA
DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO
PIO
PER DIVINA PROVVIDENZA
PAPA IX

A tutti i Patriarchi Primati Arcivescovi Vescovi ed altri Ordinarii di luoghi aventi grazia e comunione colla Sede Apostolica e a tutti i Fedeli Cristiani

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli, e Diletti Figli Salute ed Apostolica Benedizione.

Mossi dalle gravi calamità della Chiesa e di questo secolo, non che dalla necessità d'implorare l'aiuto divino, giammai omettemmo nel tempo del Nostro Pontificato di eccitare il popolo cristiano, affinchè si sforzasse di placare la Maestà di Dio e di meritare la Clemenza celeste coi santi costumi della vita, colle opere della penitenza, e colle pie e doverose insistenze della preghiera. A questo scopo aprimmo più volte ai fedeli, con Apostolica liberalità, i tesori spirituali delle indulgenze, affinchè animati perciò alla vera penitenza, e purgati, pel Sacramento della riconciliazione, dalle macchie dei peccati, avessero potuto più fiduciosi appressarsi al trono della grazia, ed esser fatti degni che le loro preghiere venissero benignamente ricevute da Dio. Questo poi, come altre volte, così specialmente pensammo doversi compiere da Noi in occasione dell'Ecumenico Vaticano Concilio, affinchè l'opera gravissima, intrapresa per la utilità della Chiesa universale, colle preghiere parimente di tutta la Chiesa venisse giovata appresso l'Altissimo; e quantunque rimanga sospesa, per le calamità dei tempi la celebrazione dello stesso Concilio, tuttavia facemmo noto e dichiarammo a bene del popolo fedele che la Indulgenza da conseguirsi in forma di Giubileo, promulgata in quella occasione, rimaneva, come rimane tuttora, in tutta la sua forza, fermezza e vigore. Senonchè proseguendo ancora il corso di tristissimi tempi, ecco incominciare l'anno settantesimo quinto dopo il diciottesimo secolo dell'êra Cristiana, l'anno cioè che segna quel sacro spazio di tempo, che la santa consuetudine dei nostri maggiori, e le ordinazioni dei Pontefici Nostri Predecessori consecrarono a celebrare la solennità dell'universale Giubileo. Con quanto rispetto e religione sia stato praticato l'anno del Giubileo quando i tranquilli tempi della Chiesa permisero di celebrarlo con ogni solennità, lo attestano gli antichi ed i recenti monumenti della storia; imperocchè fu sempre riguardato come l'anno della salutare espiazione di tutto il popolo cristiano, come l'anno della redenzione e della grazia, della remissione, e della indulgenza, nel quale si concorreva da tutto il mondo in quest'Alma nostra Città e Sede di Pietro, ed eccitati tutti i fedeli alle opere della pietà si offerivano a salute delle anime abbondantissimi aiuti di riconciliazione e di grazia. Qual pia e santa solennità fu vista dallo stesso nostro secolo, quando cioè, essendo stato intimato dalla felice memoria di Leone XII, Predecessore Nostro, il Giubileo nell'anno 1825, con tanto fervore del popolo cristiano fu ricevuto questo beneficio, che lo stesso Pontefice potè rallegrarsi di aver visto, per tutto il corso dell'anno, un non mai interrotto concorso di Pellegrini in questa Città, e di essersi in essa maravigliosamente manifestato lo splendore della religione, della pietà, della fede, dell'amore e di tutte le virtù. Ed oh! fosse pur tale oggi la nostra condizione, e la condizione delle civili e sacre cose che ci permettesse di poter felicemente celebrare, secondo l'antico rito e costume, che serbar solevano i nostri Maggiori, quella solennità del massimo Giubileo, che ricorrendo nell'anno di questo secolo 1850, Ci fu duopo di ommettere per le luttuose circostanze dei tempi. Ma quelle gravi cause che allora c'impedirono d'intimare il Giubileo, anzichè essere oggi cessate, sonosi invece, così permettendo Iddio, giornalmente accresciute. Tuttavia rimirando noi tanti mali, che affliggono la Chiesa, tanti sforzi de' suoi nemici diretti a svellere dagli animi la fede di Cristo, a corrompere la sana dottrina, e a propagare il veleno della empietà, tanti scandali che si offrono dovunque ai veraci credenti, la corruttela dei costumi, che spaziosamente si propaga, e la turpe manomissione del diritti divini ed umani tanto ampiamente diffusa, tanto feconda di ruine, e che tende a distruggere nell'animo degli uomini lo stesso senso del retto; e considerando che in tanta colluvie di mali, maggiormente dobbiam Noi procurare, secondo l'Apostolico Nostro dovere, che la fede, la religione e la pietà sia premunita e si avvivi, che lo spirito della preghiera sia fomentato e si accresca, che i caduti siano eccitati alla penitenza del cuore e alla emendazione dei costumi, che i peccati, i quali meritano l'ira di Dio, siano redenti con sante operazioni, frutti tutti a conseguire i quali è principalmente diretta la celebrazione del massimo Giubileo: pensammo non dover Noi sostenere che in questa occasione il popolo cristiano fosse privato di questo salutare beneficio, servata quella forma che è permessa dalla condizione dei tempi, affinchè così confortato nello spirito più alacramente cammini nelle vie della giustizia e purgato dalle colpe più facilmente e più u-

Digitized by Google

bertosamente conseguisca la divina propiziazione ed il perdono. Riceva dunque la universa militante Chiesa di Cristo le Nostre voci, colle quali intimiamo, annunciamo, e promulghiamo per tutto intero il prossimo anno 1875, l'universale e massimo Giubileo, per causa ed intuito del quale sospendendo, e dichiarando sospesa a beneplacito nostro e di questa Sede Apostolica la indulgenza di sopra memorata, concessa in forma di Giubileo per occasione del Vaticano Concilio, apriamo in tutta la sua ampiezza quel celeste tesoro, che formato dai meriti, passioni, e virtù di Cristo Signore, e della di Lui Vergine Madre, e di tutti i Santi, venne dall'Autore della umana salute affidato alla Nostra dispensazione.

Pertanto appoggiati nella misericordia di Dio e nella autorità dei Beati Apostoli di Lui Pietro e Paolo, in forza di quella suprema potestà di legare e di sciogliere, che Iddio volle a Noi, quantunque immeritevoli, conferita, a tutti e singoli i fedeli di Cristo tanto dimoranti in questa Nostra alma città, o che saranno per venire in essa; quanto a tutti quelli esistenti fuori della detta Città, in qualunque parte del mondo e che si trovano nella grazia e nell'obbedienza dell'Apostolica Sede, i quali veramente pentiti, confessati e comunicati, una volta al giorno per quindici giorni continui, o interpolati, naturali o ecclesiastici, da computarsi cioè dai primi vesperi di un giorno fino all'intero vespertino crepuscolo del giorno seguente, visiteranno i primi le Basiliche dei Ss. Pietro e Paolo, di S. Giovanni in Laterano, e di S. Maria Maggiore in Roma, e i secondi la loro Chiesa Cattedrale o maggiore e altre tre Chiese della stessa Città o luogo ovvero dei suburbii del medesimo, da designarsi dagli Ordinarii dei luoghi, o dai loro Vicarii, o da altri per comandamento dei medesimi, dopo che saranno venute loro a notizia queste Nostre lettere, ed ivi innalzeranno umili preghiere al Signore per la prosperità ed esaltamento della Cattolica Chiesa e di questa Sede Apostolica, per la estirpazione delle eresie, per la conversione di tutti gli erranti, per la pace ed unità di tutto il Popolo Cristiano, e secondo la Nostra mente, concediamo e misericordiosamente impertiamo nel Signore che una volta nell'annuo spazio di tempo di sopra memorato, possano conseguire la pienissima indulgenza dell'anno del Giubileo, e piena remissione e perdono di tutti i loro peccati; quale indulgenza concediamo che possa essere applicata per modo di suffragio e valga per quelle anime che congiunte a Dio per carità partirono di questo secolo.

In virtù poi delle presenti Nostre lettere concediamo che i naviganti ed i viaggiatori, come prima avranno fatto ritorno ai loro domicilii, o saranno giunti ad una certa dimora, compiute le opere di sopra prescritte, e visitata altrettante volte la Chiesa Cattedrale, o maggiore, o Parrocchiale del luogo del loro domicilio o dimora, possano e siano abili a conseguire la stessa indulgenza. Parimente concediamo in virtù di queste stesse presenti Nostre lettere ai sopraddetti Ordinarii dei luoghi che possano, secondo il prudente loro consiglio, dispensare solamente in riguardo delle visite le Monache Oblate, le fanciulle e donne viventi nella clausura dei Monasteri, o in altre case religiose o pie, e comunità, nonchè gli Anacoreti ed Eremiti, ed altre persone qualunque esse siano, tanto laiche che ecclesiastiche, o regolari, esistenti in carcere, o in cattività, o affette da qualche infermità del corpo, o ritenute da qualunque altro impedimento purchè non siano assolutamente impossibilitate dal compiere le dette visite; i fanciulli poi non ancora ammessi alla prima Comunione concediamo che possano anche dispensarli dalla prescritta Communione, prescrivendo ad essi tutti e singoli, sia da loro stessi sia per mezzo dei rispettivi superiori o Prelati regolari, o per mezzo di prudenti Confessori, altre opere di pietà, carità e religione in luogo delle visite, o della sagramentale Comunione che dovrebbe compiersi dai medesimi: e per riguardo ancora ai Capitoli e Congregazioni tanto di secolari che di regolari, ai sodalizii, confraternite, università che visiteranno processionalmente le nominate Chiese, concediamo che possano ridurre le prescritte visite ad un numero minore.

Inoltre alle stesse Monache e loro Novizie concediamo che possano a questo effetto scegliersi qualunque tra i Confessori approvati dall'attuale Ordinario del luogo, ove si trovano i loro monasteri, per ascoltare le confessioni delle Monache; e a tutti e singoli gli altri fedeli di ambedue i sessi tanto laici che ecclesiastici, e ai regolari di qualunque ordine, congregazione, e istituto da doversi ancora specialmente nominare, concediamo licenza e facoltà di potersi al medesimo effetto scegliere qualunque sacerdote Confessore tanto secolare, quanto regolare di qualunque benchè diverso ordine e istituto, e parimenti dagli attuali Ordinarii, nelle città, diocesi e territorii dei quali si dovranno ricevere le dette confessioni, approvato per ascoltare le confessioni delle persone secolari; quali confessori entro lo spazio del sopra nominato anno, quelle e quelli che sinceramente e seriamente avranno stabilito di lucrare il presente Giubileo, e con questo animo di lucrarlo, e di compiere le altre opere necessarie per lucrarlo si appresseranno ad essi per emettere la loro confessione, per questa volta, e soltanto nel foro della coscienza, possano assolverli dalla scomunica, sospensione ed altre Ecclesiastiche sentenze e censure comminate ed inflitte *a jure vel ab homine* per qualunque causa, ancora riservate agli Ordinarii dei luoghi, e a Noi, o alla Sede Apostolica, compresi i casi in modo speciale riservati a chiunque e al Sommo Pontefice, e alla Sede Apostolica, e che altrimente in qualunque concessione quantunque ampla non s'intenderebbero concessi; parimente potranno i detti Confessori, assolvere i nominati penitenti da tutti i peccati, ed eccessi, per quanto gravi ed enormi ancora, come si dice, riservati agli stessi Ordinarii e a Noi e alla Sede Apostolica, ingiunta ad essi una penitenza salutare, ed altre cose da ingiungersi per diritto; come ancora potranno commutare in altre pie opere e salutari qualunque voto anche giurato, e riservato alla Sede Apostolica (eccettuati però sempre i voti di castità, di religione, e di obbligazione che sia stata accettata da un terzo, o nei quali si tratti del pregiudizio di un terzo, non che i voti penali che chiamansi preservativi dal peccato, seppure la commutazione non si giudichi tale, che non meno della prima materia del voto allontani dal commettere il peccato); e finalmente colla stessa autorità ed ampiezza dell'apostolica benignità concediamo e permettiamo che possano dispensare questi tali penitenti anche regolari costituiti negli ordini sacri dall'occulta irregolarità per l'esercizio dei medesimi Ordini, e per ascendere agli altri superiori, contratta solamente per la violazione delle censure.

Non intendiamo poi in forza delle presenti dispensare da qualunque altra irregolarità o publica o occulta, o difetto, o nota, o da qualunque altra incapacità o inabilità in qualunque maniera contratta, o concedere una qualche facoltà di dispensare dalle medesime, o riabilitare, e restituire nello stato primiero, anche nel foro della coscienza; nè ancora intendiamo derogare alla Costituzione colle opportune dichiarazioni, emanata dalla sa: me: di Benedetto XVI. Predecessore Nostro, che incomincia *Sacramentum Poenitentiae* in data 1 Giugno dell'anno 1741 primo del suo Pontificato. Nè finalmente intendiamo che queste stesse Nostre lettere possano e debbano giovare a quelli, che da Noi, e dalla Sede Apostolica, o da qualunque altro Prelato o Giudice ecclesiastico fossero stati nominatamente scomunicati, sospesi, interdetti, o dichiarati caduti in altre sentenze e censure, o publicamente denunziati, seppure entro il termine del predetto anno non avessero soddisfatto e concordato, ove di bisogno, colle parti.

Del resto se alcuni con animo di conseguire questo Giubileo dopo incominciato l'adempimento delle opere prescritte, prevenuti dalla morte non potranno compiere il prefinito numero delle visite, Noi desiderando di giovare alla loro pia e pronta volontà, vogliamo che i medesimi veramente pentiti, confessati e comunicati siano partecipi della predetta indulgenza e remissione non altrimenti che se avessero nei prescritti giorni realmente visitate le predette Chiese. Se alcuni poi dopo ottenute, in vigore delle presenti, le assoluzioni dalle censure o le commutazioni dei voti, o le dispense predette, muteranno quel serio e sincero proposito altrimenti necessario di lucrare questo Giubileo e perciò di compiere le opere necessarie per lucrarlo, quantunque per questo stes

Digitized by Google

so appena possono riputarsi immuni dal reato di colpa; tuttavia decretiamo, e dichiariamo persistere nel loro vigore le assoluzioni, commutazioni, e dispense ottenute colla predetta disposizione.

Vogliamo ancora e decretiamo che le presenti lettere in tutto siano valide ed efficaci, ed abbiano ed ottengano i loro plenarii effetti dovunque saranno state dagli Ordinarii dei luoghi pubblicate e mandate in esecuzione, e che giovino a tutti i fedeli di Cristo manenti nella grazia ed obbedienza della Sede Apostolica che dimorano in detti luoghi, o che ivi si porteranno in appresso dalla navigazione e viaggio: non ostando le Costituzioni delle Indulgenze da non concedersi *ad instar* e le altre Costituzioni Apostoliche, e le Costituzioni, ordinazioni, e le generali o speciali riserve di assoluzioni, rilassazioni e dispense edite nei concilii generali, provinciali e sinodali, non che gli statuti, leggi, usi, e consuetudini di qualunque Ordine di Mendicanti, e Militari, congregazione, e istituto, corroborate ancora da giuramento, Apostolica conferma, e da qualunque altro sostegno, come ancora i privilegî, indulti, e lettere Apostoliche ai medesimi concesse, e quelle specialmente nelle quali è espressamente proibito che i professori di qualche ordine, congregazione, e istituto confessino i loro peccati fuori della propria religione. Alle quali cose tutte e singole, quantunque per la loro sufficiente derogazione, di esse, e di tutto il loro tenore si dovesse fare speciale, specifica, espressa, e individua menzione, e a ciò si dovesse servare una qualche speciale forma avendo tal tenore per inserite, e tali forme per esattissimamente servate, per questa volta e solfanto per l'effetto sopraccennato, pienamente deroghiamo, come anche deroghiamo a qualunque altra cosa in contrario.

Mentre poi per l'Apostolico officio che esercitiamo, e per la sollecitudine colla quale dobbiamo abbracciare l'universo gregge di Cristo, proponiamo questa salutare opportunità di conseguire la remissione e la grazia, non possiamo astenerci dal pregare e scongiurare pel nome del Signor Nostro e Principe di tutti i Pastori Gesù Cristo, tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, e gli altri Ordinarii dei luoghi, i Prelati, e i legittimamente esercenti locale, ordinaria giurisdizione in mancaaza dei Vescovi e Prelati sopraddetti aventi grazia e comunione colla Sede Apostolica, affinchè annuncino un tanto bene ai popoli alla loro fede commessi, e con ogni studio s'impegnino affinchè i fedeli tutti, riconciliati per la penitenza con Dio, convertano in lucro ed utilità delle loro anime la grazia del Giubileo. Pertanto sarà Vostra prima cura, Venerabili Fratelli, dopo implorata con pubbliche preghiere la Divina Clemenza allo scopo che riempia della sua luce e grazia le menti e i cuori di tutti, diriggere con opportune istruzioni, e ammonizioni la plebe cristiana onde percepire il frutto del Giubileo, e perchè accuratamente intenda qual sia la forza e la natura del cristiano Giubileo per la utilità e vantaggio delle anime, in che con una spirituale ragione si compiono abbondantissimamente quei beni per la virtù di Cristo Signore, quali cose avea introdotto presso il Popolo giudaico l'antica legge nuncia delle cose future al ritorno di ogni anno cinquantesimo; e perchè sia ancora bastantemente istruita intorno la forza delle Indulgenze e di tutte quelle cose che deve compiere per la fruttuosa confessione dei peccati, e per ricevere santamente il Sacramento della Eucarestia. Perchè poi non solo l'esempio, ma ne è necessaria del tutto l'opera dell'ecclesiastico ministero, onde si abbiano nel popolo i frutti della desiderata santificazione, non ommettete, Venerabili Fratelli di eccitare lo zelo dei Vostri Sacerdoti perchè specialmente in questo tempo di salute vogliano alacremente esercitare il loro ministero: al che e pel bene comune, conferirà certo molto, ove questo possa farsi, se essi precedendo il popolo cristiano coll'esempio della pietà, e della religione, vorranno per mezzo degli Spirituali Esercizii rinnovare lo spirito della loro santa vocazione, affinchè poi s'impieghino più utilmente, e più salutevolmente nel disimpegno dei proprii officii e nelle sacre Missioni da darsi ai popoli secondo l'ordine ed il metodo da Voi prescritto. Come poi tanti sono in questo secolo i mali che han bisogno di essere riparati, e i beni che abbisognano d'esser promossi, imbrandendo la spada dello spirito, che è la parola di Dio, ponete ogni cura perchè il vostro popolo venga condotto a detestare l'immane delitto della bestemmia, pel quale niente vi ha così santo, che non venga in questo tempo violato, e perchè conosca ed adempia i suoi doveri intorno all'osservar santamente i giorni festivi, e intorno alle leggi del digiuno e della astinenza da osservarsi secondo il prescritto della Chiesa di Dio, e così evitare quelle pene, che il disprezzo di tali cose ha chiamato sulla terra. Parimente il vostro studio e zelo vegli costantemente nel mantenere la disciplina del Clero, e nel procurare la retta istituzione dei Chierici, e con ogni maniera possibile arrecate aiuto alla circonvenuta gioventù, la quale in quanti pericoli si ritrovi, e a quali gravi ruine soggetta, Voi certamente non ignorate. Questo genere di male così fu acerbo al cuore dello stesso Redentore Divino da profferire contro gli autori del medesimo quelle parole „*chiunque avrà scandalizzato uno di questi fanciulli che hanno fede in me, meglio sarebbe per lui che gli fosse circondata nel collo una mole asinaria, e fosse gettato nel mare* [1])“. Niente poi è più degno del tempo del sacro Giubileo quanto esercitarsi indefessamente in ogni opera di carità; sarà perciò anche questo officio del Vostro zelo, Venerabili Fratelli, aggiungere stimoli, perchè siano sovvenuti i poveri, i peccati siano redenti colle elemosine, delle quali tanti beni si annoverano nelle Sante Scritture: e perchè più ampiamente rimanga il frutto della carità, e riesca più stabile, sarà molto opportuno se i sussidii della carità siano diretti a fomentare o eccitare quei pii istituti che sono stimati in questo tempo più conducenti alla utilità delle anime e dei corpi. Se per conseguir questi beni, si uniranno le vostre menti ed i vostri sforzi, non potrà essere a meno che il regno di Cristo, e la di lui giustizia riceva grandi incrementi, e che in questo tempo accettevole, e in questi giorni di salute la celeste clemenza diffonda sopra i figli dell'amore grande copia di doni superni.

A Voi finalmente figli tutti della Cattolica Chiesa rivolgiamo il Nostro discorso, e voi tutti e singoli esortiamo con paterno affetto perchè così vi serviate di questa occasione del Giubileo per conseguire il perdono, siccome da voi lo richiede il sincero studio della vostra salute. Se sempre, ora poi è necessarissimo, Figli dilettissimi, mondare la coscienza dalle opere morte, offrire i sacrificî di giustizia, far frutti degni di penitenza, e seminar nelle lagrime per mietere nelle esultanza. La divina maestà abbastanza ci fa noto cosa ricerchi da noi, mentre già da gran tempo per la nostra pravità ci affatichiamo sotto le sue minaccie, e sotto l'ispirazione dello spirito dell'ira sua. In verità *son soliti gli uomini quante volte patiscono una troppo ardua necessità destinar dei legati alle genti vicine per riportarne un soccorso. Noi, ciò che è meglio destiniamo una legazione allo stesso Dio*; da Esso imploriamo gli aiuti, ad Esso rivolgiamoci col cuore, colle orazioni, coi digiuni, e colle elemosine. Imperocchè *quanto più sarem vicini a Dio, tanto più lontani da noi saran respinti i nostri avversarî.* [2])

Ma voi principalmente udite l'apostolica voce, imperocchè siam Noi legati di Cristo, voi che travagliate, siete aggravati, e allontanandovi dalla strada della salute, rimanete oppressi dal giogo delle prave cupidigie, e della diabolica servitù. Non vogliate disprezzare le ricchezze della bontà, della pazienza, e della longanimità di Dio; e mentre vi si apre davanti via così facile ed ampia per conseguire il perdono, non vogliate per la vostra contumacia rendervi inescusabili presso il Divino Giudice, e far per voi tesoro d'ira nel giorno dell'ira, e della rivelazione del giusto giudizio di Dio. Ritornate pertanto, o peccatori, al cuore, riconciliatevi con Dio; il mondo passa, e con esso la concupiscenza di lui; rigettate le opere delle tenebre, indossate le armi della luce, cessate di esser nemici delle anime vostre, onde meritare finalmente la pace in questo secolo, e nell'altro i premî eterni dei giusti. Questi sono i Nostri voti; queste cose non cesseremo di chiedere al clementissimo Signore, e questi stessi beni, congiunti a Noi, con questa società di preghiere i figli tutti della Cattolica chiesa, confidiamo

[1] S. Marco IX. 41.
[2] S. Massimo Torin. Om. XCI.

Digitized by Google

poter comulatamente conseguire dal Padre delle misericordie. Frattanto pel fausto e salutare frutto di questa santa opera sia auspice di ogni grazia, e di ogni celeste dono, l'Apostolica Benedizione, che a Voi tutti, Venerabili Fratelli, e a voi, diletti Figli, quanti siete annoverati nella Cattolica Chiesa, dall'intimo del nostro cuore affettuosamente concediamo nel Signore.

Dato in Roma appresso s. Pietro il giorno 24 Decembre dell'anno 1874 del nostro Pontificato vigesimonono.

PIO PAPA IX.

La riforma liberale e la riforma cattolica.

Ragusa, ...

Molto tempo prima di questo infuriare della persecuzione contro la Chiesa cattolica, udivasi di continuo il grido ad essa rivolto: *riforma*... riforma. Più di tutti strillavano i liberali, intendendo per *riforma*, l'accomodarsi che volevano della Chiesa al loro pazzo ed empio sistema; mentre i cattolici desiderando pur essi *riforma*, intendevano per essa l'ammozione d'ogni abuso, e il ritorno del clero e del popolo cristiano alla pietà e santità.

Al fanatismo liberalesco, la Chiesa rispose il suo *non possumus* una volta per sempre. La verità è immutabile come lo è Iddio. Depositaria fedele della verità, a suo riguardo nulla ha da riformare la Chiesa per compiacere un pazzo sistema. Essa non può, che in certe solenni circostanze raffermare, dichiarare e proclamare delle verità, come fece testè nel Concilio Vaticano. Opera altrimenti riguardo alla propria disciplina, che secondo i tempi modifica e muta, avendo sempre di mira il vantaggio spirituale de' suoi figli. Sopratutto ad essa cale la santità di vita e la perfezione del clero e del popolo, ne v'ha mezzo perciò che non tenti per la riforma di entrambi, ogniqualvolta ne scorge il bisogno.

Nel secolo XVI, quando *Lutero*, questo primo liberale, innalzò il grido di *riforma*, persone dotte e pie lo emettevano egualmente. Ma per loro questo grido aveva il giusto senso, e questo senso venne ben compreso dalla Chiesa, e fra i suoi figli da nessun meglio, quanto da S. Ignazio di Loyola. Egli non senza divino consiglio s'avvide che il cattolicismo subir doveva una terribile crisi, e attraversare il crogiuolo d'una feroce persecuzione che avrebbe forse durato per secoli, cagionata a dir il vero in parte dalla rilassatezza dei costumi del clero e del popolo, che quindi urgeva il bisogno di correggere anzitutto i costumi dell'uno e dell'altro per comunicare ad entrambi il vigore primiero. Lutero scrisse opere, mercò turpi alleanze coi grandi della terra, assunse ajuti dalla forza brutale, adesione dalla sapienza del secolo, applausi dalle sfrenate moltitudini.

Eppure Lutero, offendendo il dogma cattolico, corruppe, travolse, distrusse, ma nulla riformò; la sua *riforma* suona *rivoluzione*, e l'opera sua al calore della vivificatrice riforma cattolica deve prima o dopo sciogliersi come nebbia al calore del sole.

Altrimenti avveniva nel seno fecondo della Chiesa da cui e per cui solo poteva compiersi la vera riforma. Mentre il Concilio di Trento provvedeva al trionfo della verità combattuta, e all'assèstamento dell'ecclesiastica disciplina, ispirato da Dio, s. Ignazio riformava il costume del clero e del popolo cristiano: e non solo per quell'epoca di crisi, ma per i futuri tempi di lotta, depose nel seno della Chiesa, un arma vincitrice e sicura. E quest'arma, questo nuovo mezzo di rigenerazione cattolica, è il libro degli *Esercizî spirituali*. S. Ignazio, uscito dalla grotta di Manresa, povero e perseguitato, si presentò al secolo corrotto e gli disse: *Uomo, conosci e poi riforma te stesso:* grido antico, ma non mai fino allora ben compreso dall'umanità. Gli Esercizî spirituali di fronte alle luterane depravazioni operarono prodigî. Al generale mal costume, tenne dietro un generale ravvedimento. Dovunque fra il clero e il popolo, nelle città e nelle campagne, nelle corti o nei monasteri, si vedeva serpeggiare l'errore e il vizio; il discepolo di S. Ignazio a tenore del famoso libretto, dava gli Esercizî spirituali, ed otteneva il desiderato effetto, la *riforma*. Siamo ai tempi che corrono. Dall'epoca di Lutero l'umanità ha percorso il cammino di tre secoli, e come allora di fronte alla pseudo-riforma protestante, così adesso contro gli errori ed i vizî seminati dall'uomo inimico nel campo della famiglia cristiana, la chiesa si serve meravigliosamente del libro di S. Ignazio, e raccomanda al clero e al popolo la riforma dei costumi, mediante gli Esercizî spirituali.

Sfoghi pure la sua bile gesuitofeba l'anonimo nel suo scritto testè indirizzato al rev. clero di Ragusa, quando appunto, corrispondendo desso con docilità lodevolissima all'invito del proprio Pastore, approfittava degli Esercizî, sfoghi pure la sua bile contro questo valevolissimo metodo di riforma cattolica; sarà sempre vero che l'attuale vigore per cui e il clero e i popoli della Germania si fanno spettacolo a Dio, agli Angeli e agli uomini, è dovuto appunto agli Esercizî spirituali, a mezzo dei quali si prepararono ad affrontare concordi e solidarî la lotta, che vittoriosamente combattono.

Gli Esercizî spirituali furono ispirati da Dio, approvati dalla Sede apostolica, e arricchiti dai Sommi Pontefici di spirituali favori.

Personaggi distintissimi per santità e sapienza li hanno grandemente magnificati, come fra tanti Papa Giulio II, S. Francesco di Sales, S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo, S. Francesco Borgia, S. Teresa e così avanti. Da Blosio, dal Davila, dal Canisio, dallo Strada, dal Suarez, e da altri sono chiamati *nuova scuola della divina sapienza, ajuto efficacissimo ad acquistare in breve una somma perfezione, rimedio per tutti i mali, armeria formidabile all'inferno, ed uno dei benefizî più grandi che in questi ultimi tempi Iddio abbia dato alla Chiesa.* L'esperienza ci fa accorti che la riforma di tanti monasteri, di città e paesi interi, dalle corti stesse, le conversioni di tanti iniqui, si devono al salutare lavorio degli esercizî. Al vigore acquistato in questa santa palestra, migliaia di missionarî devono quel sovrumano coraggio con cui nei paesi infedeli consacrano la vita e spesso subiscono il martirio per la fede di Gesù Cristo.

Diremo piuttosto all'*infelice scriba* dello scritto anonimo, ed al *povero gruppo* cui desso appartiene, che il liberalismo, conoscendo bene gli effetti che a suo danno ridondano dagli Esercizî, usa ogni sforzo per denigrarli; in questa buona città di Ragusa noi abbiamo veduto e sentito delle belle in proposito. Certi scandali però farisaici anzichè sternare e smuovere il clero e le popolazioni dall'abbraciare questo utile mezzo di riforma, deve assolutamente impegnarli a servirsene con impegno. Chi non vede che mercè il liberalismo le condizioni religiose della Dalmazia noo sono le migliori? Però nei tempi della tentazione Dio non nega mai la sua grazia; e gia ce l'ha data a larga mano appunto mediante questo picciol grano di senape, il libretto di S. Ignazio.

I frutti salutari dei S. Esercizî ispirati al metodo di quest'aureo libretto, li abbiamo ritratti testè in questa città per opera di due uomini veramente degni della bella fama che li ha preceduti, voglio dire il M. R. P. *Tito Vaccari* d. C. d. G. che li diede al Clero, e il M. R. P. *Roberto da Spalato* Cappuccino, che li tenne al popolo.

Digitized by Google

Il primo di santa vita, di colto ingegno, di maniere dolci ed affabili, è veramente l'uomo di Dio. Invitato da Mons. Vescovo di Ragusa, durante i tre mesi trascorsi, ha dato quattro mute di esercizi al clero. Questo, come dissi, docilmente corrispondendo al desiderio del proprio Pastore, non curando le maligne insinuazioni, ed i sarcasmi lanciatigli talvolta da chi pur doveva incoraggirlo, ascoltò con santa sommessione la voce del missionario, ed uscì dal sacro ritiro col proprio Vescovo, tranquillo, soddisfatto, più forte, e pronto a sostenere le future battaglie che certo per l'iniquità dei tempi che corrono o tosto o tardi non dovranno mancargli. In segno di profondo attaccamento, mai venutogli meno, soscrisse un'affettuoso Indirizzo al Santo Padre, in cui unendosi ai voti comuni, pregò che volesse quanto prima consacrare la Chiesa al Sacro Cuore di Gesù. La grande opera della scuola Cristiana inaugurata già felicemente nella Chiesa di S. Ignazio, io voglio attribuirla al nuovo zelo del nostro clero acquistato a mezzo degli esercizi — Al P. *Tito*, tenne dietro *P. Roberto*, che diede gli esercizi spirituali al popolo, con quel grande ed ammirabile risultato, che una corrispondenza da Ragusa ebbe già fedelmente a descrivere nella vostra *Dalmazia Cattolica.*

Intanto in mezzo a questa continua pugna della riforme o meglio della demolizione liberale, colla riforma Cattolica, dobbiamo considerare come la Provvidenza dallo stesso male sa ritrarre sempre del bene. Come agli stessi liberali dobbiamo saper grado, se la Chiesa, mercè la nuova setta del così detto Vecchio Cattolicismo da loro protetta e magnificata, si sia ora ripulita da quelli che la deturpavano, così essi stessi dobbiamo pur ringraziare, se noi cattolici siamo venuti a conoscere ed apprezzare la valentie delle armi da loro più temute, che sono gli Esercizi di S. Ignazio.

È certo che noi cattolici in Austria andiamo incontro alle stesse procelle che la Chiesa soffre altrove. E non si sentono forse i gridi dei Giskra, Fux e compagni? Non ci dobbiamo lunsigar punto di certe *temporanee mitezze* colle quali vorrebbero addormentarci. La persecuzione contro la Chiesa è cosmopolita; il Liberalismo non si può arrestare. Laonde contro ogni possibile evento dobbiamo premunirci, come si premuni il clero della Germania. In tutte le Diocesi (ci perdoni chi deve questo poco di zelo) all'ordine del giorno dovrebbero essere gli Esercizi Spirituali; ed il clero, lo dirò francamente prima di desiderare la riforma del popolo, deve procurare la propria. I Liberali schiamazzeranno, e farano sibillare *i loro rettili*, e che perciò? Al dire del *Vaterland* una corrispondenza di Ragusa ad un giornale Boemo, accusa il Vescovo Monsignor *Zaffron* nemico della nazione e propugnatore dell'Italianismo, per aver procurato al suo clero e popolo missionarj Italiani. Il clero Ragusèo niente meno della propria, di cui è cultore esimio, conosce l'italiana favella, e quella parte di popolo che abbisognava appunto di riforma, la intende pure benissimo. Ciò bastava a Mons. Vescovo di Ragusa per approfittare con ardore della missione dei due padri tanto desiderati sotto ogni rapporto. Notisi poi che durante gli Esercizi dati al popolo, un sacerdote degnissimo, predicava al basso popolo in lingua slava. Le esigenze dei rettili sono velleità delle quali la Chiesa non deve, nè può tener conto.

Agli esercizi devono tener dietro le associazioni Cattoliche, del bisogno urgente delle quali molto si parlò e si parla, come pure si scrisse da mano veramente maestra, talche chi detta queste linee, non trova nulla da aggiungere.

A coloro poi che nella mia patria si sono convertiti alle favole liberali della giornata, e che per principio, e talvolta per vera cattiveria, osteggiano tutto quello che la Chiesa propone di bene per la salute dei suoi figli, dirigerò queste poche parole:

I vostri padri, o signori, furono cattolici sempre, e cattolici senza epiteto. Nel secolo XVI, quando la Riforma protestante voleva introdursi anche a Ragusa, essi, avveduti come erano, sapevano bene qual danno recar dovevano queste novità non solo alla Chiesa ma anche al proprio governo, e le fecero perciò vigorosa resistenza, coerenti sempre alla propria cattolica politica. Nei primi tempi della Repubblica, innalzando il superbo ducale palazzo allato della Cattedrale, sopra la prima colonna che di fianco prospetta la medesima, vi posero un bellissimo capitello rappresentante l'antica Divinità di Epidauro, Esculapio il Dio della Salute; e sapete perchè proprio vi posero in quel posto e in quella posizione il Dio della Salute? Ve lo dice un vecchio cronicista, per far vedere che la *salute viene dalla Chiesa.* P.

TUTTO PER GESÙ.

(Bibliografia.)

Tutto per Gesù; ovvero *gli agevoli modi d'amor divino* pel *Teol. Federico Guglielmo Faber*, prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Traduzione del Cav. Teologo Luigi Mussa. Sesta edizione stereotipa. *Torino Cav. Pietro Marietti.* — Tipografo pontificio — 1872. Prezzo L. 3.

In uno di quei discorsi eloquenti che nella Cattedrale di Notre-Dame commuovevano la più eletta società di Parigi, e per poco non ne strappavano gli applausi, il domenicano Lacordaire diceva ai suoi uditori, che se a taluno di essi fosse toccata la sorte di scontrarsi una sol volta con Gesù, la sua divina immagine talmente gli si sarebbe scolpita nel cuore da non disamorarsene mai più. Il grande secreto è incontrarlo per via; ma per toccare questa fortuna, da cui dipende la nostra destinazione, conviene cercarlo *a tempo*, perchè non si avverino quelle terribili parole: „mi cercherete e non mi troverete".

Volete, lettori miei, imbattervi in quel volto divino

> Ove, intender non osan lo sguardo
> Gl'incolpabili figli del Ciel?

Aprite il libro dell'insigne Oratoriano che vi annunziamo, ed in tal modo vi familiarizzerete colla maestà del Figliuolo di Dio, talmente verrete portati dall'ali del suo amore, e penetrerete il secreto del com'egli si compiaccia di far vita coi figliuoli degli uomini, che voi non vi separerete mai più da Lui, e ripeterete con Pietro: „Signore, buona cosa è per noi lo star qui." „Domine, bonum est nos hic esse."

E quando vi addentrerete nei misteri del suo amore infinito per l'uomo, quando un sentimento naturale di gratitudine vi farà chiedere a Voi stessi: „che cosa posso io per Lui?" il Padre Faber v'insegnerà con quella saggezza sovrumana, che non può altrimenti essere se non un dono della grazia, e che ci attesta sempre più la presenza di Gesù nei cuori che lo cercano, gli agevoli modi di ricambiare il suo amore, di estendere il suo regno, e di affrettarne la venuta dove non giunse ancora. Quali mezzi semplici e pur prodigiosi, di efficacia per promuovere gl'interessi di Gesù! Come il Padre Faber vi fa vedere le ricchezze della nostra povertà per contribuire all'attuazione della missione del Verbo divino! Com'egli v'insegna a batter moneta pel cielo cogl'istrumenti in apparenza più deboli!

Digitized by Google

E a ciò fare non abbisogna che vi rifugiate in un convento, che meniate una vita contemplativa, che storbiate le vostre occupazioni quotidiane, che facciate soffrire d'un atomo l'adempimento dei vostri doveri. In mezzo al mondo, alle sue distrazioni ed esigenze, al meccanico affaccendarsi di questa prosaica vita, voi potete favorire efficacemente gl'interessi di Gesù, promuovere il trionfo della verità e della giustizia su questa terra, ed accrescere il tesoro inesauribile della gloria celeste,

Il P. Faber, come sanno i nostri lettori, fu uno dei più profondi teologi del nostro tempo, uno dei non pochi illustri rampolli di cui vada superba la famiglia religiosa di S. Filippo Neri. Il libro, a cui accennammo non è che il primo anello di quella catena di scritti [1]) in cui la scienza teologica più profonda e più popolarmente trattata si associa alla meno austera, anzi alla più amabile ascetica. I semplici fedeli, a qualunque condizione appartengano, come gli studiosi più approfonditi, e i pastori d'anime più zelanti, nelle sue opere possono trovare una ricchissima miniera di conforti e d'istruzione.

Ancora una parola. Non crediamo che da Erode, da Nerone, e da Ario in poi siasi avverata, come al tempo che corre, quella congiura contro il Cristo vaticinato dal Profeta: „I re della terra e i Principi si collegarono contro il Signore e il suo Cristo.“ Qui sta il fondo della lotta religiosa che si agita per ogni dove, per quanto varie sieno le forme che prende. A questa lega scellerata di principi scettrati e addottrinati, bisogna contropporre l'alleanza del clero e del popolo cristiano *per promuovere gl'interessi di Gesù*. Il libro del Padre Faber insegna l'arte per sostenere, con sicurezza della vittoria, la gloriosa lotta. Mezzi più agevoli, più semplici e più efficaci non poteva trovare che una mente irradiata da quel Verbo stesso che illumina ed infiamma chi della sua luce e del suo amore si bea. Il P. Faber dice che vi sono nella Chiesa di Dio dei santi, a cui Egli non ha voluto dare l'onore degli altari, quasi volesse mettere ad un'ultima prova la loro umiltà. Il Padre Faber diresti che sia uno di questi santi. Chi scrisse il libro „Tutto per Gesù“ non è più: ma nello scriverlo deve aver provato qualche cosa di quelle dolcezze di paradiso, di cui Paolo diceva che occhio non ha mai veduto, nè orecchio inteso.

Chi lo legge, e si lascia trasportare soavemente alle altezze a cui il suo amore per Gesù lo ha elevato, quando poi scende a terra si accorge che la sua patria è altrove, sente più grave il peso che qui lo lega, e incomincia a comprendere il valore di quelle parole del grande Apostolo: „non vivo io, ma in me vive Cristo“.

Vi ha di più. I nemici di Gesù, che gli muovono ora spietata guerra, si possono dividere in due grandi classi. Vi sono quelli che attivamente nel campo della politica mirano a distruggere la Chiesa di cui egli è lo Sposo e il Capo divino, per formare la quale, e far ritornare l'uomo alla prima dignità, e l'umanità alla sua finale unità, Egli si è incarnato ed è morto per noi. Questi nemici si sono *specialmente* attendati a Roma, in Isvizzera, in Germania, in Francia, nella Spagna, nella Turchia, in quasi tutti i Parlamenti europei, e persino nella lontana America. Ma gl'istrumenti bellici di questo esercito nemico di Dio, del suo Cristo, e di Chi in terra lo rappresenta, sono montati dall'altra numerosa classe di nemici di Gesù, che cammuffati da dotti, lo bestemmiano negandone la divinità su pei libri e pei giornali, o gli attributi regali, per cui Egli deve tutto penetrare, la nostra vita privata come la pubblica, i costumi e le leggi, la letteratura e le scienze. Formano il treno di questo corpo di armata i volgari bestemmiatori del suo santo nome, per le vie, e nelle conversazioni, i suoi insultatori nelle chiese ove si adora la sua divinità e umanità nel Sacramento del suo amore. Tutto questo esercito rinnova giornalmente l'opera della crocifissione dell'Agnello, che s'immolava sin dal principio: vi sono quelli che lo irridono, che per ischerno gli mettono le insegne reali, che gli sputano in faccia, che lo flagellano, che lo abbeverano di fiele, che dividono le sue vesti, che lo uccidono, e gli trafiggono il costato. Le anime elette, che gemono di queste stragi, che seguono fedeli il Redentore sul Calvario come le pie donne, prendano il libro del Padre Faber, [2]) e vi impareranno i modi agevoli di riparare le offese recategli da questa congrega più nera dell'inferno, e di stornare i flagelli terribili che immancabilmente aspettano gli Stati, ove si può consumare impunemente tanta scelleraggine.

[1]) Eccone i titoli:

Faber — Il prezioso sangue, ossia il prezzo della nostra salvazione; trad. del cav. teol. Luigi Mussa; 3.a ediz. ster. 1872 in-8	L. 2:60
— Il Piede della Croce, ossia i Dolori di Maria; traduzione fatta dal suddetto; 5.a ediz. 1872 in-8.	„ 3:50
— Conferenze spirituali; trad. del suddetto; 3.a ediz. 1872 in-8.	„ 3:—
— Betlemme; trad. del suddetto; 2.a ediz. 1872	„ 3:50
— Progressi dell'anima nella vita spirituale; traduz. del suddetto; 2.a ediz. 1872	„ 3:50
— Il Creatore e la Creatura, ossia i Portenti dell'amor divino; traduz. del suddetto	„ 3:50
— Il Santo Sacramento, ovvero le opere ed i modi di Dio; traduz. del suddetto; 1871 in-8.	„ 3:50
Prezzo di tutte le opere del Faber	„ 26:—

Cose di Spagna.

I rivoluzionarj Spagnuoli, trovandosi ridotti all'estremo, e non avendo più speranza di resistere alle armi vittoriose del Re Carlo VII, e di sostenere per verun modo il crollante edifizio del Serranesco governo (benchè fosse, per opera del Principe di Bismark, riconosciuto da quasi tutta l'Europa ufficiale), risolsero di adottare lo spediente che unico a loro si offriva per continuare la lotta contro ai Carlisti, e proclamarono Re D. Alfonso figlio di quella Regina Isabella, che, or sono pochi anni, essi medesimi scacciavano a perpetuità, con tutta la sua famiglia, dal regno di Spagna. Un imprevisto, ed improvviso *pronunciamento* balzò dal trono D. Isabella, ed un *pronunciamento*, improvviso del pari, richiama il Figlio, già Principe delle Asturie, a cingere la corona di S. Ferdinando. Il telegrafo, sempre compiacente *al potere di fatto*, quel telegrafo che già descrisse l'entusiasmo degli Spagnuoli nell'insorgere contro ai Borboni della linea Isabellina, che narrò le tante disfatte e morti di migliaja di Carlisti, e che ci dipinse la Nazione *Cavalleresca del Cid* tutta pronta ad insorgere, come un sol uomo, per difendere le istituzioni repubblicane, il telegrafo che a suo tempo celebrò ampollosamente la devozione inalterabile, ed il vivo affetto dei Castigliani pel nuovo Re di Casa Savoja, questo benedetto telegrafo, allorchè vide nelle mani degli Alfonsisti il sommo potere, tentò di far credere che il giovine Re fosse richiamato dal voto unanime della Nazione. Ma passati alcuni giorni le cose apparvero ben diverse, e si vide la rivoluzione divisa in due campi. Avvi un partito che spera di governare a suo talento sotto il nome di un giovine ed inesperto Principe, e crede che sostituendo alla bandiera repubblicana quella di un Re di Casa Borbone, potrà facilmente riuscire a domare e sperdere i legittimisti seguaci di Carlo VII, e questo partito capitaneggiato da Primo de Rivera e da Canovas de Castillo, sta pel Re Alfonso, e si occupa a fabbricare l'entusiasmo tele-

[2]) Chi desidera di acquistare questa, o qualsiasi altra opera del Padre Faber, potrà averla, rimettendo alla nostra redazione il relativo importo.

Digitized by Google

grafico *ad usum Delphini*. Ma per contrario vediamo sorgere minaccioso altro partito che non vuol saperne di spedienti e mezzi termini, ed intende resistere a qualunque costo al restauro Alfonsista. Frattanto il Serrano abbandonò il potere e fuggì, ma si ignora con qual animo, e da molti si sospetta che dopo una *simulazione di fuga*, il famoso ex Dittatore (che già tante volte mutò divisa) tornerà a reggere le sorti della Spagna come primo Ministro di D. Alfonso. Il nuovo governo Madrileno si affrettò a dare notizie della proclamazione del Re Alfonso XII, alla madre sua che trovavasi a Parigi, ed essa prese opportune disposizioni per inviare tosto il figlio a regnare in Ispagna. I gabinetti d'Europa si mostrano favorevoli al giovine Re, e il palazzo abitato da Isabella II. in Parigi, venne tosto assediato da illustri visitatori.

(*Il Ver.*)

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Venerdì 15 corr. la nostra Basilica Metropolitana celebrò la sua Titolare s. Anastasia, patrona dell'Arcidiocesi. La brevità del tempo non ci concede dire che poche parole su questa bella festa, ch'è tale da poter gareggiare colle principali funzioni delle grandi capitali, ed è insieme una manifestazione di religione e di civiltà.

La musica di grandi maestri italiani e tedeschi, eseguita con grande esattezza ed effetto da' nostri bravi filarmonici, le funzioni tenute con tutta la maestà e grandezza del culto cattolico, la ricchezza de' sacri arredi, gli addobbi della Basilica sfarzosi ed assai armonicamente disposti, la splendida luminaria, l'imponente affluenza in tutte le ore del giorno, il concorso del clero, la divozione dei fedeli verso la santa Martire, tutto ciò rese anche questo anno brillante e solenne la festa.

L'encomio della Santa venne tessuto dal ben noto predicatore M. R. Padre *Lombardini* d. C. d. G., il quale preso a tema del discorso la fede animata dalle opere e le opere che glorificano la fede nella nostra eroina, per una lunga ora fece pendere dal suo labbro eloqnente gli uditori, e seppe infondere negli animi coll'esempio della vita della Santa lo stimolo alla virtù. Con magnifico esordio, detto con finissima arte oratoria, tratteggiò l'operosità della donna cattolica nella Chiesa e dopo avere nella prima parte con vivide imagini dipinta la vita della Santa e con utili deduzioni morali inculcatane l'imitazione, nella seconda con rara destrezza seppe illustrare le principali memorie della nostra patria e congiungerle colla soda divozione de' nostri padri verso s. Anastasia.

S. E. Monsignor Arcivescovo Maupas pontificò tutte le funzioni del giorno, e rese più lieta la festa colla istituzione canonica de' tre nostri degnissimi patriotti, affettuosi figli della chiesa di s. Anastasia, *Bianchi*, *Randi* e *Tamino*, promossi alle già annunziate dignità.

Il *Dalmata*, dopo avere dato per l'addietro così cattivi saggi di rispetto *verso la curia romana*, nel N. di mercoledì p. p., attacca il redattore della *D. C.*, perchè nell'annunziare una recente nomina nel Capitolo di Zara, ha fregiato il dignitario del titolo di Prelato domestico di S. S. — Lo zelo del *Dalmata* per un semplice titolo ecclesiastico, in relazione co' suoi precedenti religiosi, se non è farisaico, il che *siamo lontani dal ritenere*, in questa occasione è, per lo meno, ridicolo; lo spropositare poi che esso fa, nel mentre dichiara noi *profani in certa materia*, ci obbliga dirgli due parole, seppure, come dice il suo proverbio, *non contiamo al sordo la favola.*

Sappia dunque il *Dalmata canonista* che la recentissima Costituzione apostolica del 28 settembre 1872 risguardante i privilegi dei protonotari apostolici dice al § 1: „Protonotari Apostolici *ad instar Participantium* a Summo Pontifice ad hunc honorem evecti inter Praelatos Domesticos eo ipso accensentur“ colle quali parole fu confermato l'antico privilegio, che suonava: „Sunt familiares Summi Pontificis ac Praelati domestici.“

Da ciò può comprendere la sapienza del *Dalmata*, che il Protonotario apostolico è sempre prelato domestico e gli compete anche questo titolo, laddove il Prelato domestico, può essere tale senza essere Protonotario, e in questo secondo caso soltanto sono realmente distinte le due dignità. Il Protonotariato apostolico, prima fra le prelature romane, (vedi annuario pontificio) ed insignito di molti privilegiti, è una carica ecclesiastica; il Prelato domestico non è che un titolo; il primo riceve perciò una solenne istituzione canonica; non così il secondo, il quale ha semplicemente la facoltà di portare un vestito violaceo.

Argomento di poco interesse per la pluralità dei lettori avremmo amato sorpassarlo. Il *Dalmata* colla sua ignorante lezione ci fece gettare queste poche linee su cose ben note a chi conosce di proposito le trattazioni curiali. La nuova redazione di quel giornale dovrebbe aver sempre innanzi gli occhi l'antico adagio

„Ne sutor ultra crepidam.“

Annunziamo che il M. R. P. *Lombardini* d. C. d. G. terrà nelle domeniche del presente anno santo, un corso di brevi discorsi nel Duomo. Ogni domenica, mezz'ora prima dell'*Ave Maria* preceduto da un divoto esercizio, e seguito dalla Benedizione del Venerabile, avrà luogo il discorso. Tutta la funzione oltrepasserà di poco la durata di mezz'ora.

Dai 27 Dec. p. p. al 3 corr., nella parocchia di Kuklica di questa Arcidiocesi vennero tenute le s. Missioni dai MM. RR. Padri *Ayala* e *Jeramaz* d. C. d. G. Durante le stesse *tutti* i fedeli della parocchia, che conta oltre 800 anime, si accostarono ai SS. Sacramenti. Nel pomeriggio del giorno 3, si tenne la solenne procesione colla statua della B. V., dalla chiesa parocchiale al Santuario della Madonna della Neve di Sdrelac, colla partecipazione di tutto il popolo. Dopo il ritorno alla parocchiale fu chiusa la Missione colla Esposizione del Santissimo e col *Te Denm.* Durante questa funzione fu raccolto l'*Obolo di S. Pietro*, rimesso al Rev.mo Ordinariato di fior. 5:5½. — Fu istituita anche la Congregazione dei SS. Cuori di Gesù e Maria, i cui quadri furono donati dai due villici *Pietro* e *Simeone Martinović*, e già i parrocchiani si ascrissero in gran numero alla Congregazione. Le ardue fatiche de' due missionari, unitamente al M. R. parroco D. *Simeone Gulam*, furono coronate dal più confortante successo.

S. E. Ill.ma e Rev.ma Monsignor Arcivescovo ha nominato il M. R. D. *Giuseppe Marčelić*, sacerdote di questa Arcidiocesi, in professore effettivo degli studi Biblici del Nuovo Testamento nel Seminario Centrale.

Il benemerito patriotta Dr. Giorgio Pulić, direttore dell'i. r. ginnasio di Trento, ha inviato di questi giorni in dono all'i. r. ginnasio di Ragusa 12 copie della 1.a parte del *lexicon* latino italiano di Durando, con dichiarazione di voler così sotto un altro aspetto concorrere all'intento della fondazione Gundulić. Si va per tal modo formando in quell'Istituto la biblioteca Gundulić, parte colle rendite della fondazione medesima e parte coi doni dei generosi, e ciò a beneficio ed uso degli scolari dell'Istituto, che, per le stret-

Digitized by Google

tezze domestiche, non possono provvedersi di libri di testo ed ausiliari per lo studio. *A. D.*

Ci è grato di rilevare essersi di recente istituito in questa città un consorzio di provvedimenti per gli ii. rr. funzionari attivi di basso servizio della Dalmazia, colla sede in Zara. Lo scopo di tale consorzio, cui già finora si ascrissero quali membri più di cento individui domiciliati in vari luoghi di questa provincia, si è di sovvenire nei loro urgenti bisogni i membri del consorzio mediante anticipazioni di soldo, mediante mutui, e coll'elargizione di sussidi dal fondo sociale, e di venire in aiuto in critiche circostanze anche alle vedove ed ai figli orfani dei soci decessi con sussidi sia fissi, sia per una volta tanto. Il relativo statuto ed annessovi regolarmento contenente 127 §§. divisi in sedici capitoli, venne sottoposto all'eccelsa luogotenenza dalmata, la quale con decreto 3 gennaio 1875 N. 15180, riconobbe ed attestò la legale esistenza della società, a senso dol §. 9 della legge 15 novembre 1867. La rappresentanza di questa società é composta dei signori: Giorgio Hagendorfer, qual presidente, Raimondo Raimondi, Francesco Bauer, Gian Giacomo Tagliaferro, Giuseppe Valerio, Nicolò Kroniak e Tomaso Nedoma quali assessori, Lodovico Seifert qual segretario, Giuseppe Tanner qual cassiere, mentre poi Tomaso Giurin, Michele Hofmann e Giovanni Bonalumi furono eletti a sostituti degli assessori. Il protettorato della società venne accettato dal redattore dello Statuto e del relativo regolamento, i. r. consigliere d'appello signor Nicolò cav. Giuriceo, il quale, ispirato ai principii di cristiana carità che anima la nascente istituzione, ha voluto dedicare anche ad essa le sue lodevoli prestazioni.

Ultime notizie.

Parigi 8 — il Re Alfonso, nell'imbarcarsi a Marsiglia, consegnò all'incaricato d'affari spagnuolo a Parigi la metà della bandiera del suo battello, dicendogli: „Presentate a mia madre queste bandiere che rappresenta l'antica gloria della Spagna, che io spero di poter far risorgere."

S. S., rispondendo alle congratulazioni dell'ex regina Isabella in occasione della festa dell'Epifania, inviò con un dispaccio l'apostolica benedizione all'ex regina Isabella e alla sua famiglia, e soggiunse che, avendo saputo che il Re si preparava a recarsi in Ispagna, inviava la benedizione al suo amato figlioccio, pregando l'Altissimo di accordargli tutte le felicità nell'opera difficile che va ad intraprendere.

Madrid 7 — Una circolare del ministro della giustizia, indirizzata ai dignitari ecclesiastici, dice che, se la Chiesa e la nazione hanno sofferto gli effetti di sterili rivoluzioni, l'avvenimento al trono di un principe cattolico, deciso di riparare alle ingiustizie, dà loro la speranza di migliori giorni. Le relazioni colla Santa Sede saranno ristabilite. La Chiesa cattolica e i suoi ministri avranno tutta la protezione dovuta da una nazione eminentemente cattolica.

Versailles 8 — *Seduta dell' Assemblea Nazionale.* — Si discutono le petizioni le quali domandano che la domenica sia dichiarata giorno di riposo.

La sinistra propone che si passi all'ordine del giorno, ma questa proposta è respinta con 386 voti contro 282.

Le petizioni sono rinviate, malgrado l'opposizione di Gambetta, al ministro dei lavori pubblici, il quale ne accetta il rinvio.

Varietà.

Morte di Espartero. — Don Baldomero Espartero, duca della Vittoria di cui il telegrafo ci annunziò la morte, nacque a Granatula (Mancia) nel 1792. Nel 1808, lasciati gli studi ecclesiastici, si arruolò fra i volontari contro la invasione francese. Nel 1815 andò in America con l'esercito d'occupazione, e ritornò, al cessare della dominazione spagnuola (1822), ricchissimo e col grado di colonnello. Alla morte di Ferdinando VII, Espartero si dichiarò partigiane d'Isabella, e prese il comando d'un esercito contro i carlisti. Nel 1836 fu nominato generale in capo, vicerè della Navarra, ecc., ecc. Nel 1839 venne creato duca della Vittoria, e conchiuse poi la convenzione di Bergara che pose fine alla guerra carlista. All'8 maggio 1841, dopo l'abdicazione di Maria Cristina, le Cortes lo proclamarono reggente; ma il 30 luglio 1843, essendo scoppiata un'insurrezione contro di lui, Espartero fuggì dalla Spagna, ed il governo provvisorio lo dichiarava traditore della patria. Nel 1854 riprese la presidenza del ministero, e la tenne pochi anni, malgrado che si fosse alleato con O'Donnel suo antico rivale. Dopo la rivoluzione del 1868 mandò la sua adesione a Serrano; quando le Cortes proclamarono la forma di governo monarchico, vi fu chi propose di nominare Espartero re o reggente, ma la proposta andò in fumo. Morì il 21 dicembre 1874.

Ringraziamento.

A tutti i generosi, e specialmente al Venerabile Capitolo e Rev. Clero, che vollero prender parte alle ultime dimostrazioni di affetto verso il decesso Don **Matteo Curtovich** Vicario Corale e Cononico onorario della Basilica Metropolitana, i più vivi ringraziamenti porge la desolata Nipote

Maria Ved. *Wondrich*

STABILIMENTO APPARATI SACRI

di

G. B. RUDARI

in Trento

Socio della Regia Accademia Italiana di Raffaello in Urbino e premiato dalla stessa con medaglia d'argento nel dicembre 1872.

Il sottoscritto si pregia di render noto, che, spinto dalle molte e significanti ordinazioni da cui è continuamente onorato, si procurò, onde corrispondervi appieno, un valente ed abile scultore in legno capace di eseguire qualunque più fino e delicato lavoro.

Lo stabilimento d'intaglio, indorature e ricami del sottoscritto viene con ciò ad accrescere di estensione e d'importanza, ed i sig.ri committenti, che per avere statue, immagini ed altre sculture in legno dovevano rivolgersi con loro incomodo in luogo diverso e lontano, avranno per l'avvenire tutta l'opportunità di poterle versare ed ordinare presso il sottoscritto.

In questa occasione si onora lo stesso sottofirmato di notificare, ch'egli tiene nel proprio negozio in Trento stoffe di tutta seta, damaschi ad uso di apparati, bordature in oro fino ad uso fino e seta, un assortimento di apparati tanto in ricamo in seta, in oro fino ed in broccato d'oro e d'argento fino, come in oro mezzo fino ed ordinarî, nonchè stoffe d'ogni genere delle più rinomate fabbriche nazionali ed estere.

Anche le commissioni d'indumenti sacerdotali come pianete, stole, piviali, dalmatiche, continenze, ed altre come baldacchini stendardi, confaloni, panni mortuarî, ombrelli, ecc. verranno eseguite colla massima puntualità e precisione di lavoro, e colla stessa esattezza verranno del pari eseguite le commissioni in lavori d'intaglio, indorature, come fercoli, fanali, tabernacoli, troni, illuminazioni, raggi, ecc. ecc.

Il sottoscritto nutre lusinga di vedersi sempre più onorato da nuove ordinazioni e gliene sono caparra le numerose che già ebbe fin quì, promettendo mitezza e convenienza di prezzi.

Gov. Batt. RUDARI.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore de redattore responsabile.

Tipografia di G. Woitdzka,

Digitized by Google

N. 4 · Zara 24 Gennajo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Esce la domenica mattina.

veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato isdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

I Ginnasî della Dalmazia.

II.

Un fatto altrettanto più deplorevole quanto più generalmente riconosciuto si è che i ginnasî della nostra provincia, sotto l'aspetto didattico non men che pedagogico, lasciano molto e poi molto a desiderare. In un articolo precedente *), scritto sopra questo argomento, abbiamo dimostrato, con brevi cenni, — per quanto lo consentiva la ristrettezza del nostro periodico — come il progresso dei nostri ginnasî, sotto l'aspetto didattico, debba dirsi veramente *misero;* nè alcuno ha potuto contraddirci, e l'avesse pur taluno tentato, noi gli avremmo portato per tutta prova una serie di fatti, con indicazioni precise di luoghi, tempi e persone, che ci riserviamo di recare a pubblica notizia, qualora i disordini da noi deplorati nell'istruzione ginnasiale dovessero perseverare. Se però va altamente lamentato che, dopo otto lunghi anni di frequentazione ginnasiale, i giovani n'escano fornita la mente di poche e limitate cognizioni; è molto più desolante la dura verità che siamo costretti a confessare, che, cioè, questi medesimi giovani, i quali fanno il loro ingresso nella scuola, in questo santuario della scienza e della virtù, con un candore ed una semplicità angelica, n'escano poi generalmente guasti e corrotti.

Ci duole in vero di porre la mano sopra una piaga che minaccia d'incancrenire, ma un sacro dovere c'ingiunge di scoprirla, affinchè coloro che per uffizio vi sono chiamati, ne studino seriamente le cause e vi apprestino gli opportuni rimedî.

Ognuno dei nostri concittadini deve confessare, che da qualunque parte si volgano i passi, si ode un generale lamento sul corrompimento morale della crescente generazione. Egli è un fatto che la studiosa gioventù, oggi più che mai, cresce indisciplinata, indocile, irriverente verso i maggiori, e quel che più importa poco morigerata. Lungi dall'essere ciechi encomiatori de' tempi che furono, noi ben sappiamo che giammai dissociato dal bene stavasene il male; ma ci è pur forza di riconoscere, che, da una decina d'anni a questa parte, la depravazione della studiosa gioventù cresce in proporzioni smisurate, ed i tristi effetti che vi si prevedono, mettono lo spavento nel cuore di tutti gli onesti e probi cittadini, i quali prendono qualche interesse alle sorti di questa nostra patria.

Che se ci fermiamo a considerare un po' le cause di questo fatale pervertimento, non tarderemo a riconoscere che la prima e principale di esse si è lo *spirito liberale* dei nostri tempi, il quale ha invaso oramai tutti gli ordini e tutte le istituzioni, e che, anche presso di noi, si è sostituito nell'educazione, allo *spirito cattolico* dei tempi andati. Tra il cattolicismo ed il liberalismo la contraddizione è solenne, è perfetta. L'uno dice bianco quel che l'altro dice nero; l'uno lecito e santo, quel che l'altro dice iniquo e malo. Perciò il liberalismo, che pur troppo va ognor più estendendosi anche in Austria, nulla ha più a petto, che d'impugnare, con nuove leggi, nell'educazione lo spirito cattolico delle antiche scuole, e di favorire ogni altro spirito da questo alieno. Gli educatori della nostra gioventù nei ginnasî, per la maggior parte, sono uomini che hanno bevuto a larghi sorsi nelle università uno spirito liberalesco di tal natura, che poco o nulla differisce dallo spirito d'empietà ed incredulità la più raffinata. Nessuna meraviglia adunque se i giovani, i quali, respirando d'ogni intorno un aere ammorbato da un liberalismo cotanto avverso alla sana morale, e non trovando néppure nella scuola, che *sono costretti* di frequentare, un'atmosfera più pura e salubre, crescano poscia indisciplinati, indocili, e poco morigerati. Egli è vero che si deve attribuire molta parte dell'odierno pervertimento della gioventù ad influenze estranee alla scuola, ma è pur anche vero che se in questa gli studiosi vi trovassero pronto e continuo antidoto alle pestilenti massime che assorbono al di fuori, il male non sarebbe tanto grave.

Ma come si vorrà esigere che sieno educati alla virtù quei giovani, i quali ritornano a casa più volte, anzichè con qualche nuova cognizione scientifica in mente, col capo ripieno di aneddoti d'avventure poco edificanti, alle quali andò incontro nella sua vita un qualche professore poco saggio e prudente, che crede bene impiegata l'ora di lezione in simili narrazioni? Ovvero come si potrà dire che sieno per ricevere una buona educazione quei ragazzi il cui professore, in pena d'una irriverenza usatagli da un proprio scolare e suo correligionario, dà a questi alla presenza degli altri scolari un calcio, che a lui dallo stesso scolare viene tosto restituito, e questo fatto, accaduto l'anno scorso in uno dei nostri ginnasî, si giudica opportuno di seppellire nel silenzio? E potrà chiamarsi buon educatore quel pro-

*) Vedi N.ro 50 s. p.

Digitized by Google

fessore ginnasiale, il quale, contro ogni legge, in giorni di digiuno si serve dei proprî scolari come d'istrumento per acquistarsi cibi vetiti dalla Chiesa, e così trasgredire pubblicamente, con scandalo generale, un precetto ecclesiastico? Con quanta efficacia potranno eccitare gli scolari al conscienzioso adempimento de' proprî doveri quei professori, i quali soddisfanno al loro uffizio di precettori con svogliatezza e negligenza? nè questi sono casi rari. E quale concetto dovranno formarsi della giustizia quegli studenti, i quali sanno di poter, senza molta fatica, buscarsi delle buone classi da qualche docente che di quelle non arrossisce di farne turpe mercimonio?

Noi potremmo tirare innanzi con simili interrogazioni, basate tutte sopra fatti, della cui realtà potranno facilmente, volendo, convincersene coloro i quali sono preposti alla pubblica istruzione, ed ai quali corre l'obbligo di porre riparo ai mali da noi in generale accennati. Non possiamo però dispensarci di richiamare in particolare la seria attenzione dell'eccelso i. r. Consiglio scolastico provinciale, sopra i quotidiani disordini che avvengono in linea pedagogica nel locale i. r. Ginnasio, a causa del maestro supplente sig. Emilio Schatzmayer, il quale per la sua inettitudine è capace di far gettare a terra qualunque disciplina, come non poco ha contribuito ad indebolirla in questo nostro Ginnasio, che un tempo godeva rinomanza di primo istituto della provincia. Sembrano favole i fatti che si narrano di questo professore-modello; e noi non li potremmo credere se non fossimo assicurati, da testimonî oculari ed auricolari degni di fede, della loro realtà. Basti il dire che il progresso nella lingua tedesca, dacchè venne ad insegnarla nel nostro Ginnasio questo figlio del settentrione, apparso fra noi come deus ex machina, è poco meno di zero, e l'autorità magistrale non solo ha perduto in lui ogni prestigio, ma è presa in derisione generalmente dagli scolari tutti. Per quanto vogliamo rispettare la bontà del direttore Ivčević, dovremmo dirla debolezza, qualora egli persistesse a tollerare uno scandalo simile, che da un'anno circa giornalmente va ripetendosi. In nome adunque del decoro della pubblica istruzione, noi ci rivolgiamo all'eccelso i. r. Consiglio scolastico provinciale affinchè rimandi il maestro Schatzmayer a tessere le lodi del gran cancelliere dell'impero tedesco in qualche scuola protestante della Prussia, e ciò con tanto maggior ragione, che nella nostra provincia non c'è nemmeno un protestante che contribuisca al mantenimento delle nostre scuole.

E giacchè siamo su questo punto, diremo ancora una parola sull'insegnamento della lingua tedesca, che si vuol persistere a mantenere obbligatoria nei nostri Ginnasî, con danno evidente delle lingue del paese e dell'istruzione complessiva.

Quando per questa lingua non potete trovare docenti migliori d'un Schatzmayer o d'un Larisch, in allora sopprimetene la cattedra, e farete molto meglio; imperocchè almeno non si avvereranno i disordini, che si vedono oggidì nel Ginnasio di Zara, e quelli, ancora peggiori, che si videro due anni fa nel Ginnasio di Spalato, ove il maestro Larisch non si è reso noto per altro, se non per le dottrine irreligiose, colle quali egli si permetteva d'ingemmare le sue classiche lezioni, e per aver dettato egli stesso, ai maturandi di quell'anno, il tema da lui proposto per l'esame di maturità.

In chiusa di queste brevi osservazioni da noi fatte, in questo e nel precitato articolo, sui patrî ginnasi, ci permetteremo d'indirizzare due parole alla superiore autorità scolastica provinciale:

Signori! da quanto abbiamo esposto, risulta evidentemente che la condizione dei nostri ginnasi, tanto sotto l'aspetto didattico che pedagogico, è tutt'altro che soddisfacente; i fatti ai quali abbiamo accennato, e parecchi altri, che per più ragioni abbiamo tralasciato, reclamano tutta la vostra vigilanza ed energia, per togliere, coi mezzi che stanno in mani vostre, un male sì giustamente ed universalmente lamentato, il quale tanto è più funesto quanto più si avvanza.

Noi frattanto continueremo a vegliare sugl'istituti di pubblica istruzione ed educazione, affinchè i contribuenti veggano quali scuole essi mantengano, i padri a quali mani affidino i propri figli, e la patria sopra chi debba fondare le sue più care speranze. *

La pastorale del Vescovo di Spalato

(Continuazione e fine. Vedi N. 2.)

E prima diciamo dei mali dell'intelletto. L'errore nelle sinuose sue vie è salito oggidì al più alto punto, ed ha così degradate le umane menti più che nol fossero nei tempi infelici del paganesimo. Allora, sebbene si errasse dalla comune degli uomini nell'attribuire la divinità ad esseri creati e limitatissimi e spesso ancora vili e schifosi, non si credea però di poter far senza dei numi. Ora invece tutti gli errori si compendiano e incentrano in un vero ateismo teorico, pel quale si idolatra lo Stato senza Dio, la famiglia senza Dio, l'individuo senza Dio. Chi ne dubitasse non avrebbe che a svolgere per un istante il Sillabo del Nostro Supremo Padre e Pastore Pio IX. e la prima Costituzione Apostolica del Concilio Ecumenico Vaticano.

Contro questo ateismo quale protesta più chiara, più eloquente, più efficace di quella della devozione al Cuore adorabile di Nostro Signor Gesù Cristo? Si argomentino pure i moderni razionalisti di rilegare Iddio fuori dell'umano consorzio: noi onorando il Cuore di Gesù confessiamo apertamente ed a loro inevitabile condanna, che Dio vive nel mezzo de' figliuoli degli uomini; che lungi dall'abborrire da essi Egli ne fa l'obbietto delle sue più amorose sollecitudini; nè vi è altra nazione che mai giugnesse ad immaginare così a se vicini i suoi numi, come il nostro Dio e nostro Redentore è presente a noi in realtà di persona (20). Si industriino gli scellerati di paganeggiare la famiglia sconsecrandone la base e riducendola a un semplice contratto non dissimile da quello di armenti: noi col debitamente ossequiare il Cuore di Gesù ricordiamo e professiamo nelle Sacre liturgie che da Esso appunto uscì la Sposa di Gesù Cristo, la Chiesa (21), come dal fianco di Adamo fu tratta Eva, e ripetiamo coll'Apostolo in commendazione del matrimonio cristiano: „Grande è questo Sacramento!“ (22). Si arrovellino gli empî in negare la primitiva caduta dell'uomo e sostenere che possa colla sua sola ragione raggiugnere ogni vero e ogni bene: noi col solo ricorrere al Cuore Santissimo di Gesù li smentiamo; mercechè veniamo con tale atto a dichiarare il bisogno assoluto che abbiamo d'un Redentore, d'un Avvocato, d'un Fratello, d'un Amico, d'un Padre. Se i sacrilegi osano ripigliare: Ma questo Gesù, cui ricordate, non è che un mito, ovvero non è che un fenomeno dell'umanità progreditrice: — Mentite per la gola, rispondiamo ad essi col fatto, mentre ci stimiamo felici di aver trovato un Cuore vivo e vero, unito alla divinità, al quale stringerci viemaggiormente. E davvero che un cuore tale non si può rinvenire in un mito od in un fenomeno! Prestiamo omaggio a quel Cuore dalla cui ferita uscì la Chiesa; e però riconosciamo la Chiesa come divina e neghiamo quindi che possa mai, siccome vorrebbero i malvagi, invecchiare e cedere alle ingiurie del tempo. Prestiamo omaggio a quel Cuore dal quale si sprigionò quella grande preghiera: „Pregai per te, o Pietro, affinchè la tua fede non venga meno.“ (23): e riusciamo così a confessare che la fede di Pietro è indefettibile, e val quanto non soggetta mai ad errore, e con ciò condanniamo i nemici dell'infallibilità Pontificia.

Digitized by Google

E basti dei mali dell' intelletto; volgiamo uno sguardo ora alle colpe, frutto della corruzione dei cuori. I tempi presenti ci sembrano, sotto questo aspetto, quei medesimi che deplorò Isaia quando disse: „Contaminata da suoi abitatori la terra (24)". È uno spaventoso diluvio di peccati da potersi tutti abbracciare in un vero ateismo pratico, il quale rende le società moderne più gentilesche che le stesse antiche società del paganesimo. Oggidì, come allora, si fa consistere il progresso nel materiale benessere epicureo; si divinizzano con monumenti uomini sceleratissimi; si fanno le belle arti autrici di opere nemiche al pudore; si corrompe la gioventù col lenocinio di pagine seduttrici; si guasta ogni condizione di persone con immondi spettacoli; si licenzia l'usura a sbizzarire a suo talento; si centuplicano i ritrovi della mollezza e delle orgie; si giugne persino (cosa che mai non sognarono i gentili) a sottoporre ad imposta i traffici delle colpe più vergognose. Per peccare con maggior ardimento si creò, come vaticinò Isaia, un dritto nuovo e si volle annullato il patto sempiterno che corre tra gli uomini e Dio (25).

A tanta alluvie di mali vi sarebbe un rimedio pronto ed efficace qualora volessero gli uomini rammollire i loro animi e muoversi a pentimento sincero seguendo i ripetuti inviti del Padre celeste: „Rientrate nel cuor vostro o peccatori" (26); „Volgetivi a me con tutto il vostro cuore (27) Allora direbbe utilmente ad essi l'Apostolo della carità:" Se altri peccò, sappia che abbiamo un Avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto: ed Egli è propiziazione per le nostre colpe, e non solo per le nostre, ma e per quelle di tutto il mondo" (28). Che se per contrario si ostinano i peccatori nell' adamantina loro durezza, non vi è più ripresa di sorta. Or il medesimo Apostolo disse a Santa Gertrude, che a rammollire i cuori indurati degli uomini, avea Gesù riserbate per gli ultimi tempi di generale freddezza le manifestazioni amorose del suo Divinissimo Cuore. (29). Nel culto adunque di questo Cuore adorabile troveranno i peccatori, meglio che per qualunque altra via, que' sensi di commozione e di vivo dolore, che valgano a rimediare alle colpe passate e ad impedire le future. Oltre di che non è possibile darsi a questa si amabile devozione e non abbracciare insieme le pratiche più vitali del cristianesimo ed in particolare la partecipazione al lavacro salutare di penitenza ed alla mensa Eucaristica; e ove un popolo diasi fervorosamente a compiere questi sacri doveri, ivi è il ravvivamento della vita cattolica.

Che se da queste prove generali volessimo, particolareggiando, far passo a mostrare l'efficacia di questa privilegiata devozione contro le singole colpe, che oggidì più disonorano la grande famiglia cattolica, oh quanto avremmo a dilungarci! Ne basti toccare di una sola tanto più grave quanto più torna a scandalo universalissimo. Oggidì le società civili negano sfacciatamente a Dio quel culto sociale che gli è essenzialmente dovuto. Quale riparazione più bella a sì grande scandalo che il dedicarsi di intere Parrochie, di intere Diocesi e di tutto un popolo al Cuore Divino? Questo è un dire in faccia della terra e del cielo: Poichè le società civili moderne non vogliono, come tali, riconoscere più che v'è un Dio, noi formiamo spontaneamente per impulso di amore un atto di sociale omaggio a Lui.

Adoperando in tal guisa si pone efficacemente riparo anche alla terza ed ultima specie di mali, vo' dire ai flagelli coi quali ne colpisce la destra irata di Dio. E di vero se pei nostri peccati scende, come dice Isaia (30), la maledizione divina a divorare la terra, egli è manifesto che, allontanate le colpe, cesseranno anche i castighi. Ce ne assicura la Storia del popolo d' Israele, nella quale a ogni piè sospinto vediamo aver tenuto sempre dietro ai falli dell' uomo le punizioni di Dio; nè aver queste cessato se non quando gli Ebrei, ammaestrati alla scuola delle sventure, allontanavansi dalle vie della perdizione e tornavano all' adempimento de' divini precetti. Che se anche tacessero su questo argomento la ragione teologica e la storia, ne basterebbero le promesse di Nostro Signore medesimo a rassicurarci pienamente come nel culto del suo Santissimo Cuore abbiamo e riparo e rimedio a tutto.

E non fu Egli appunto che disse alla Beata Margherita Maria Alacoque queste consolantissime parole: „Le persone secolari troveranno per mezzo di questa amabile devozione tutti i soccorsi necessarî al loro stato; cioè la pace nelle loro famiglie, il sollievo ne' travagli, la benedizione celeste negli affari, la consolazione nelle miserie?" (31) E non ripetè Egli stesso alla medesima che darebbe ai cultori zelanti del Cuore Divino; „Tesori si grandi che è impossibile il dichiararli"? (32) Non fa quindi meraviglia che l' angelico Pio IX conservato prodigiosamente da Dio sul trono di Pietro perchè serva ai fedeli di faro luminosissimo in mezzo al tempestoso mare della nostra travagliatissima età, esortasse caldamente i suoi figliuoli a porre tutta la loro fiducia nel Cuore di Gesù Cristo (33): e che dichiarasse or fanno pochi mesi (e l' annunciarono anche i pubblici fogli) com' Egli esaudirebbe di buon grado le preghiere rivoltegli dalla Cristianità per la Consecrazione di Roma e del mondo al Cuore di Gesù Cristo. E noi tutti che nel corso di un sì straordinario e immortale Pontificato, fummo testimonî di tante altre opere insigni, confidiamo che avremo la bella sorte di vedere compiuta anche questa.

Frattanto, Venerabili Fratelli e Carissimi Figli, oltre l' obbligo di avvivare in tutti Voi (come ci siamo studiati in questa Nostra Lettera) l' amore e la confidenza verso il Cuore Dolcissimo di Gesù, Ci corre anche il dovere di prevenire l' atto della consecrazione di tutto il mondo, col dedicare a Lui quanto prima la Diocesi a Noi affidata. Non è senza una santa invidia che ricordiamo d' essere stati in ciò prevenuti da un gran numero de' Nostri Fratelli nell' Episcopato. Ne gode tuttavia l' animo di essere Noi i primi a proporlo in Dalmazia; e Ne pare ben conveniente che là dove la religione cattolica ebbe fra i Dalmati principio fino dai tempi apostolici, ivi primieramente rendano i Dalmati questo pieno e solenne omaggio all' Autore e consumatore di nostra fede.

È però nostro vivissimo desiderio che il tutto non riesca a mera cerimonia, cioè a una funzione sacra di cui non sieno ben riconosciuti lo scopo, l' indole, i frutti; e che pari a solco di navicella sull' onde non lasci memoria di se. I Reverendi Parrochi, con tutto lo zelo da cui sono animati, mostreranno alle loro pecorelle, come una consecrazione individuale e privata ora più non basti a riparare tante e si pubbliche ingiurie che si fanno a nostro Signore, massimamente nel ministero dell' amor suo, la Santissima Eucaristia, e a rimuovere tanta vendetta ch' esse attirano dalla tremenda giustizia di Dio. Ripeteranno loro con Samuele „Preparate i vostri cuori" (34); e li disporranno ad unirsi in ispirito al loro Vescovo e a solennizzare degnamente quel giorno, in cui Noi prendendo in mano i cuori di tutti i fedeli di questa Diocesi, li offriremo al Cuore Divino, pregandolo che colle sue fiamme li purifichi e li accenda.

Indicheremo con altra Lettera diretta ai Pastori delle singole Cure il dì che verrà da Noi scelto e il modo che terremo pêr la consecrazione solenne. Intanto pieni di fiducia che questo sia per attirare nuove e copiose grazie su tutti Voi, non Ci resta che rivolgerci la Dio d' ogni consolazione e pregarvi da Lui le più elette benedizioni celesti.

Dalla Nostra Residenza Vescovile

Spalato nella Festa della Presentazione della B. M. Vergine dell' anno 1874.

† **Marco** *Vescovo.*

---

[1]) Daniel — La B. Margherita Maria Alacoque e le origini della divozione al Cuore di Gesù §. XII.o

[2]) Costituzione Apostolica pubblicata il dì 8 Settembre 1713. — Rohrbacher. Storia della Chiesa Lib. 88o.

[3]) Bolla del 26 Agosto 1794 — Rohrbacher, Storia della Chiesa Lib. 90.

[4]) Mr. Guibert Archèvêque de Paris — Mandement du 15. Août. 1873. [5]) Omelia 1.a di Mr. Fabbiano Blaškovič §. XXXIII-XXXV.

[6]) Jo VIII. 29 [7]) Jo IV. 34 [8]) Ps. XXXIX. 9. [9]) Matth. XI. 29 [10]) Jo XI. 35 [11]) Luc. XIX. 41

[12]) Marc. XVIII. 2 [13]) Matth. IX. 2 [14]) Luc. XXIII. 34 [15]) Luc. XII. 50 [16]) Luc. XXII... 39... 44

Digitized by Google

[17]) Jo. XIV. 16 [18]) Jo. XIX. 29 [19]) Job. VII. 17 [20]) Deuter. IV. 7 [21]) Brev. Rom. Hymn. ad Mat. in Festo Cor. Jes.

[22]) Eph. V. 32 [23]) Luc. XXII. 32 [24]) Isa. XXIV. 5 [25]) ibid. [26]) Isa XLVI. 8. [27]) Joel. II. 12

[28]) I. Jo. II. 1. 2. [29]) Lanspergio Certosino Vita di S. Gertrude Lib. IV. cap. 4o. [30]) Isa. XXIV. 5.

[31]) Mr. Languet Vescovo di Soissons; Vita della Ba. Margherita Maria Alacoque XC [32]) Idem. ibid. capo XCV.

[33]) Enciel. „Quanta Cura“ del 8 Decembre 1864

[34]) I. Reg. VII. 3.

NOTIZIE DI ROMA.

Ecco il testo dello splendido discorso, profferito da Pio IX il giorno dell' Epifania ai rappresentanti dell' Italia cattolica:

„Nel vedervi adunati attorno a me, dilettissimi figli, e farmi gradita corona, essendo partiti dai luoghi delle vostre rispettive dimore, dirò anche io: *gratulamur adventu.* Maggior consolazione ancora è quella di sapervi fermi e costanti nell' esercizio de' vostri doveri, e nel sostenere la causa del diritto, della verità e della giustizia.

„A qualcuno più giovane sembrerà che la persecuzione presente sia tale da dover troncare a noi ogni speranza di miglioramento e di pace.

„Però se volgiamo lo sguardo indietro, troveremo che la Chiesa e i cattolici furono assai spesso fatti bersaglio all' ira degli empi. Nei primi secoli i Papi imprezziosirono l' arena di questa Roma con il loro sangue, e trovarono milioni e milioni di seguaci. Finirono i secoli delle persecuzioni e delle mannaie, e vennero quelli delle eresie e dello scisma. Anche in questi combattimenti la Chiesa si tenne ferma e costante, sostenendo vittoriosa gli assalti de' suoi nemici. Vennero poi gl' increduli, e i cosidetti filosofi del secolo scorso, i quali ingannavano ed erano protetti dagli ingannati; e la Chiesa cattolica stette salda.

„Ora mi piace di farvi osservare che l' anno 1875, che comincia, segna il centenario della elezione di Pio VI, mio glorioso predecessore, il quale terminò il suo Pontificato vittima della grande rivoluzione dell' 89 e de' suoi falsi principii.

„Seguì Pio VII, verso il quale rivolse le sue ire ingiuste un Potente del secolo. Due pontefici successori brevemente, ma santamente, tennero il governo della Chiesa di Gesù Cristo.

„Venne quindi Gregorio XVI, il quale trovò in grande agitazione i nemici del trono e dell' altare e li trovò possessori di una parte dello Stato della Chiesa.

„La rivoluzione conteporanea la conoscete, nè fa d' uopo che io qui ripeta quello, che pochi giorni addietro dissi succintamente della medesima; e dissi qual' era, e qual' è il suo carattere. Aggiungo solo una parola sopra un *progetto di legge organica* della repubblica Messicana, giuntomi ieri, e che merita le più solenni condanne per essere una vera fucina di errori.

„Tutto questo però deve a tutti i buoni ispirare coraggio, giacchè le vicende passate dimostrano abbastanza che la Chiesa, permettendolo Dio, è continuamente assalita, ma vinta mai. I suoi persecutori periscono, la Chiesa resta, e resta col suo divin Fondatore. Egli resta, e mentre quelli, come logora veste si gettano lontano, Gesù per contrario si mantiene in eterno: *ipsi peribunt, tu autem permanes, et omnes sicut vestimentum veterascent; tu autem idem ipse es et anni tui non deficient.* Consoliamoci su questa eterna stabilità del divin Redentore, sulla quale è appoggiata la successione dei suoi Vicarii e degli altri ministri, non che il mantenimento della fede in tutti i popoli cattolici.

„E qui aggiungo ancora che dobbiamo prendere nuovo conforto dalle solennità che oggi celebriamo. S. Giuseppe ebbe ordine da Dio di assentarsi dalla Giudea e recarsi in Egitto; e poco dopo si presentò l' Angelo e disse a Giuseppe: *Surge, surge, accipe puerum et matrem eius et vade in terram Israel; defuncti sum enim, qui quaerebant animam pueri.* Così possiamo dire anche noi tutti: Dove sono i persecutori della Chiesa? *Defuncti sunt!* Dove sono i persecutori e le mannaie e i tiranni? *Defuncti, defuncti sunt!* E la Chiesa, la Chiesa sta.

„Considerate, o carissimi figli, questo miracolo di Dio operato per sostenere la sua Chiesa, e quindi prendete lena e vigore per proseguire nel nobile arringo, di cui date l' esempio all' Italia e a tutto il mondo.

„E poichè l' amore di figli affezionati ha guidato i vostri passi, e vi ha qui condotti per prendere nuova forza nell' esercizio delle buone opere; voglio anche io consigliarvene una che tende a diminuire un disordine immensamente cresciuto dopo le agitazioni rivoluzionarie.

„Parlo dei matrimonii fra parenti che da circa venti o venticinque anni a questa parte sono, non sol duplicati, ma quadruplicati. Perciò vorrei che, presa la occasione opportuna, parlaste all' amico, al parente, disposto a questo genere di connubio, per distornelo. È vero che il caso può accadere talvolta che debba concedersi la dispensa per il concorso di molte cause canoniche: ma è da condannarsi questa affluenza straordinaria perchè contraria alla salute del corpo; e qui parlino i medici: contraria talvolta alla morale, e qui potrei parlare ed insegnare io stesso.

„So bene che si dirà essere facile togliere il disordine col negar la dispensa. Ma qui appunto nasce la grande difficoltà, perchè i governi hanno posto in campo un tale atto, che addormenta le anime deboli; giacchè o pel bollore della passione che accieca, o per l' avidità del danaro che adesca, o, peggio ancora, per la fede che manca, preferiscono alcuni di vivere in concubinato anche incestuoso, piuttosto che disporsi a ricevere il sacramento. E così sono privati i contraenti di quella grazia, che Dio loro concede, di vivere in pace e carità, a di quello zelo necessario per poter educare i figli nel santo timor suo.

„Se i governi avessero pazienza di intervenire dopo che la Chiesa ha esercitato i suoi diritti, come la giustizia reclama, protrebbero praticare allora, e non prima, gli atti civili, togliendo così ai contraenti il motivo di macchiare la propria coscienza; macchia che si estende anche a quelli che vi hanno cooperato.

„Restituita la libertà al Sacramento del matrimonio, dobbiamo poi pregare Iddio che si degni togliere di mezzo i grandi ostacoli che impediscono l' esercizio del Sacramento dell' Ordine a tutti i giovani leviti a causa della improvvida legge sulla leva militare, che tutti assoggetta al servizio delle armi, obbligando tutti i giovani ecclesiastici a cambiare il cingolo, che significa la purità, colla cinta di cuoio che deve sostenere la spada.

„Chi non vede che con questo metodo si vuole distrutta a poco a poco la gerarchia ecclesiastica? E che si vuole abbandonata e deserta la pacifica milizia di Gesù Cristo, per surrogarvi quella milizia che espone l' anima e il corpo a tanti pericoli? Domandiamo dunque a Dio con umiltà, che ci allontani questa minaccia di distruzione.

„Nè si creda già che, mentre domando che sieno liberi i due sacramenti anche nei loro effetti, tralasci di reclamare la libertà dell' insegnamento. E quando dico di reclamare la libertá dell' insegnamento, la reclamo, non come un principio che non ammetto, ma come una vera necessità.

„Queste sono, miei cari, le poche parole che aveva in animo di dirigervi. Intanto andiamo tutti a prostrarci avanti

Digitized by Google

alla culla del Divin Salvatore, e domandiamogli, prima di tutto, queste tre grazie. Mio Dio, autore dei Sacramenti, date alla Chiesa la libertà del Sacramento del matrimonio; date alla Chiesa la libertà del Sacramento dell' Ordine; confermate alla Chiesa la missione che le avete dato fin da principio, quando avete detto agli Apostoli: *Euntes docete omnes gentes.*

„Sono questi i favori che vi domandiamo, o Signore. Voi potete muovere i cuori di quegli uomini, che hanno sempre magnificato la libertà sulle labbra, tenendo però sempre in mano le catene per fare schiava la vostra Chiesa; e per impedirle l' esercizio della sua divina missione. Quando voi accoglieste nell' umile presepio quei personaggi che vennero per adorarvi da remote contrade, si misero in allarme i regnanti d'Israello. Noi veniamo ad adorarvi, e non vogliamo l'allarme di chi governa: ma solo che la luce della verità penetri, vostra mercè, nelle loro menti; e dopo aver tolto molto, concedano almeno quello che domandiamo, che non allude a materia e interesse, ma bensì al sollievo dello spirito.

„O mio Gesù, voi vedete i presenti, e i milioni d' italiani che essi rappresentano e che sono uniti con me per supplicarvi, e per meglio disporsi ad ottenere l' intento vi offrono coi Santi Magi l' oro, l' incenso e la mirra. L' oro della purità per rendere agile l' anima nell' esercizio delle opere sante; l' incenso della orazione per fortificarla nelle sue azioni; la mirra della mortificazione per esercitarla nella lotta che sostiene coi vostri nemici. Esaudite, o Signore, le comuni preghiere. Alzate il braccio per benedire tutti i presenti e lontani; braccio che, quantunque di tenero bambino, pure è sempre onnipotente. Benedite questa Penisola, che quand' era divisa in più Stati, era unita colla fede; ma ora che si dice politicamente unita, è seminata di templi protestanti, di scuole eterodosse e di altre simili istituzioni, che hanno missione di dividere l' Italia nella fede, nel culto, nella religione, per dar luogo alle istituzioni di Satana, il quale entra volentieri a regnare, ma ha per simbolo il *nullus ordo*, e il *sempiternus horror.*

„Deh adunque, se l' Italia per l' addietro era una nella fede, fate che torni al possesso di questa nobile e prima fra tutte le prerogative. Allontanatene i maestri dell' errore e tanti motivi di corruzione; la vostra benedizione le apporti questi grandi benefizii, che la rendano degna di conservare gli antichi privilegi, primo dei quali è quello di essere stata sempre tutta cattolica. *Benedictio etc.*"

Il proclama di Don Carlos.

Riportiamo dai giornali il recente proclama di Don Carlos. Le parole da lui dirette alla nazione in seguito all' ultimo pronunciamento ***dei pretoriani della libertà non hanno bisogno di commenti.***

Spagnuoli!

La rivoluzione, che vive di menzogne, proclamando Re di Spagna un membro della mia famiglia, cerca di riconciliarsi colla monarchia e la legittimità. Io sono la legittimità, io sono il rappresentante della monarchia in Ispagna, e perciò respinsi con sommo disprezzo le proposte che i rivoluzionari di settembre osavano farmi, prima di consumare la loro opera di nefasta slealtà.

D' allora in poi, la rivoluzione sa ch' io non posso essere il suo Re. Capo dell' augusta famiglia dei Borboni di Spagna, contemplo con dolore profondo il contegno del mio cugino Alfonso, il quale, con l' inesperienza della sua età, consente ad essere strumento di coloro stessi che lo espulsero dalla patria con la sua madre, ricoprendolo di sarcasmi e d' insulti. Però io non protesto: la mia dignità e la dignità del mio esercito non mi permettono un' altra protesta che quella che sarà lanciata con irresistibile eloquenza dalla bocca dei nostri cannoni. La proclamazione del principe Alfonso, ben lungi dal chiudermi le porte di Madrid, mi apre al contrario la strada della rigenerazione della nostra amata patria.

Non è invano che un nuovo atto di pretorianismo offende l' orgoglio del popolo spagnuolo. Non è invano che i miei invincibili volontari sono armati; essi, che seppero vincere ad Eraul, ad Alpiens, a Montegurras, a Castellollit, a Somorostro, ad Abarzuza, a Castiglione, a Cordova ed Urquieta, sapranno impedire un nuovo insulto alla nostra magnanima Spagna, un altro scandalo all' Europa incivilita.

Chiamato a spegnere la rivoluzione nel nostro paese, la spegnerò: sia ch' ella si mostri colla forocia selvaggia dell' empietà licenziosa, sia ch' ella si nasconda e ripari sotto l' ipocrito manto di una finta pietà. Spagnuoli, pel nostro Dio! per la nostra Spagna! vi giuro che, fedele alla mia santa missione, manterrò senza macchia la nostra gloriosa bandiera: essa simboleggia i principii salvatori che sono oggi la nostra speranza e saran domani la nostra salvezza.

Dal mio quartier reale di Deva, il 6 gennaio 1875.

CARLOS.

La Libertà d' insegnamento

Dall' Annuario per l' anno 1875 risulta che l' Università cattolica di Lovanio va sempre crescendo in prosperità. Nell' anno accademico 1873-1874 i corsi furoro frequentati da 1100 studenti tanto belgi che stranieri. Nei due primi mesi dell' anno accademico 1874-1875 si videro iscritti sui registri dell' Università 1111 studenti, il che fa sperare per la fine dell' anno un totale di 1150 a 1180 studenti. Un notevole aumento si mostra in tutte le Facoltà, particolarmente alle scuole speciali del genio civile e delle mine. Anche il Corpo professorale si è aumentato, e ha ricevuto un nuovo sviluppo.

Come si vede, l' insegnameto cattolico e libero può far bella mostra di sè a fronte dell' insegnamento ufficiale, e non si ha niente a temere dal confronto.

I giornali liberali, che affettanno di considerare l' Università di Lovanio come un focolare d' ignoranza e di oscurantismo, vorrebbero spiegarci, come mai l' Università cattolica conti essa sola nel Belgio più studenti che le due Università riunite dello Stato? È egli il semplice effetto del caso, o non piuttosto la prova evidente che i cattolici non sono per nulla sprovvisti di scienza e di intelligenza, e che le loro scuole valgono bene quelle dello Stato, così care al cuore dei liberi pensatori e dei dottrinari? Eppure, bisogna ben avvertirlo, l' Università di Lovanio non costa un centesimo al bilancio dello Stato, e vive esclusivamente della carità dei cattolici!

L' Università di Lovanio è la più bella creazione dovuta all' attività dei cattolici belgi, e nei tempi presenti è la più utile e necessaria. In grazia di essa le professioni liberali non sono più ingombrate, come in Francia, da una folla di persone imbevute esclusivamente di pincicipii liberali, attinti alle sorgenti dell' insegnamento superiore abbandonato nelle mani dello Stato.

È un bell' esempio, che dà il Belgio, e che, speriamo, potranno e vorranno emulare a suo tempo le altre nazioni cattoliche. (*U. C.*)

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Nel giorno 17 corr., sacro all' adorabile Nome di Gesù, venne inaugurata la Sala di radunanza e gabinetto di lettura della *Società cattolica*, testè istituita in questa città.

La sala addobbata e fregiata di quadri Sacri, nonchè del

Digitized by Google

ritratto di Sua Santità, delle L. M. l'Imperatore e l'Imperatrice; accoglieva alle ore 11 ant. S. E. Mons. Arcivescovo *Maupas*, nonchè la maggior parte de' socî. S. E. apriva la festa coll' invocazione dello S. S.

Indi il M. R. P. *Lombardini* d. C. d. G. tenne forbito discorso, relativo alla circostanza, in cui prendendo le mosse dal SS. Nome di Gesù, ed in nome di lui svolgendo maestrevolmente i motivi che in questi tristi tempi rendono necessaria l'istituzione di associazioni cattoliche, l'unione di queste al centro della fede cioè al Sommo Pontefice e con questo a Dio, rilevava i perniciosi effetti che derivano dal moderno principio della separazione dello stato dalla chiesa, da cui poi proviene la separazione nelle famiglie e la separazione da Dio. Encomiava perciò la felice idea dell'istituzione di simile Società cattolica anche in Zara, rilevando i vantaggi che sarebbero derivati ai socî ed alla città, e le grazie di cui Dio avrebbe favorito una società, istituita esclusivamente per impulso e cura di laici. Disse che essendo la prima in questa cattolica provincia, Dio avrebbe accolta questa primizie ed accordatele speciali grazie e compensi. Felicitando quindi la società, e constatando i felici suoi auspicî, eccitò i socî a progredire nell' impreso cammino per conseguire gli scopi propostisi.

Dopo di questo, il Presidente della Società cav. *Giuriceo* tenne lungo discorso esordendo dai motivi che negli attuali tempi, e specialmente dopo il 1848, indussero i popoli cattolici ad opporsi al liberalismo rivoluzionario dell' epoca, persecutore del Cattolicismo e dell' augusto Suo Capo. Rilevò come specialmente negli ultimi quattro anni i cattolici, considerando che nell' unione stà la forza, si strinsero assieme, onde compatti opporre resistenza all' iniquità paliata sotto gli speciosi titoli di progresso e libertà, a tutela insieme della fede che ereditata dai padri, è il più prezioso tesoro. Osservò come in breve tempo si videro quasi per incanto sorgere in tutto il mondo, sotto varie denominazioni, numerose associazioni cattoliche, tendenti tutte allo stesso scopo di tutelare gl' interessi cattolici. Disse come a tale movimento non rimase estraneo il nostro impero, essendosi erette due società cattoliche nella stessa capitale Vienna, una delle quali conta circa 4000 socî e fra questi varî personaggi per nascita, per dignità e per scienza cospicui. Espose come essendosi erette tali società a Graz, Gorizia, Trento, e in altre città austriache, ed anche nella vicina Trieste, le quali tutte esercitano benefica influenza, la Dalmazia, non poteva rimanere indifferente spettatrice del movimento cattolico, laonde sorse e si effettuò l' idea per parte di alcuni individui, animati da buono spirito, dell' istituzione di una società cattolica anche in Zara. Accennò i passi fatti pell' attuazione del progetto, l' inaugurazione della società fatta il 30 Settembre pr. pass. le felicitazioni pervenutele da varî Prelati, da altre società, da distinti personaggi, gli encomî della stampa cattolica, la diffusione dello statuto per isvegliare anche altrove lo spirito a fondarne di simili, salutò il momento in cui, coll' apertura della Sala di adunanza, era provvisto ad un bisogno e ad un mezzo di attività, e dopo avere eccitati i membri all' amore ed interesse pella religione, chiuse il suo dire coll' innalzare degli evviva al Papa, all' Imperatore, all' Imperatrice e all' Arcivescovo, ripetuti dagli astanti.

Poi il cassiere della società sig. *Simeone Boara* lesse il resoconto del fondo sociale pel periodo 1874.

Il Presidente dichiarò allora aperta la Sala ai sig. socî pella lettura di giornali, e pell' uso di libri della già formata Biblioteca, accentuò altre modalità sugli affari interni della Società, ed aggiunse delle disposizioni circa le mensili conferenze delle socie da tenersi da un sacerdote nella chiesa della B. V. del Castello, l' intervento e sorveglianza alla dottrina cristiana, e partecipazione ad alcune pie associazioni. Pregò in fine S. E. a voler benedire la società e la sua futura operosità.

S. E. Mons. *Maupas* dichiarando di voler ben volentieri impartire alla Società l' implorata benedizione, disse che sentiva bisogno del cuore premettervi alcune parole. Quindi, con affettuoso discorso, encomiò lo zelo de' promotori, espresse la soddisfazione per vedere istituita anche in questa città capitale, affidata alle pastorali sue cure, la società, ripromettendosi eccellenti frutti; e ritoccando i discorsi tenuti dal P. *Lombardini* e dall' on. sig. Presidente, incoraggiava i socî a battere francamente il cammino propostosi, non curando il rispetto umano, nè gli scherni e l' opposizione del mondo. Esternò i sensi del suo animo riconoscente pelle zelanti cure poste in opere pell' attivazione della società, cui promise in ogni incontro il suo appoggio. Rilevò il progresso fatto nel breve termine di tre mesi colla numerosa ascrizione di socî, consolandosene co' promotori per tanto risultato.

Affinchè Iddio prosperi l' istituzione, la diffonda ed accresca e la faccia servire di modello anche ad altre città dalmatiche, come si riprometteva, S. E. impartì alla società la pastorale Benedizione.

Domenica scorsa una sacra solennità richiamava nella Chiesa di s. Michele, appartenente ai Padri del III Ordine Francescano, numerosissimi fedeli. Era la messa novella celebrata dal giovane P. Stefano Ivančić, che seguendo le tradizioni dell' Ordine la cantò in lingua slava antica colla cooperazione di teologi seminaristi diretti dal R.do D.n Michele Čurković alunno del 4.to corso teologico. Noi ci congratuliamo di cuore col M. R. P. Provinciale Giuseppe Duimović, che quasi ogni anno dona alla Chiesa qualche giovine Sacerdote destinato in un avvenire non lontano a dare frutti fecondi di qualche bella virtù, i di cui semi egli così sapientemente sparge, non avendo di mira che il bene della Chiesa, e la prosperità di quell' Ordine, al di cui incremento ha dedicato fino ad ora tante cure.

Per cura del sig. *Giuseppe Dezorzi* presidente degli Ispettori industriali contro il vagabondaggio, vennero disposti quattro commitati fra gli Ispettori medesimi, allo scopo di andare in questua fra le famiglie di cittadini, di vestiti usati d' ogni specie per distribuirli a poveri e semi-nudi garzoni della Scuola serale. Il compito caritatevole dei sig. artieri non abbisogna di raccomandazione presso questi generosi cittadini, che, siamo certi, con ciò che loro non serve e sovrabbonda, soccorreranno di buon grado quei bisognosi e derelitti fanciulli.

Le Loro Maestà l' Imperatore Ferdinando e l' Imperatrice Marianna hanno generosamente donato fio. 150 pell' organo della chiesa parochiale di Selve in questa Arcidiocesi; fio. 100 pel compimento della chiesa di Troloque, diocesi di Sebenico, e fio 100 pella chiesa di Slivno, diocesi di Spalato. Totale fio 350.

Ci scrivono da Macarsca:

Nella distribuzione, che fece Sua Santità, l' amatissimo nostro Pontefice, degli arredi sacri presentatigli nel giorno dellà Immacolata dell' anno testè decorso, nella inesauribile sua carità rivolse uno sguardo benigno anche a questa Chiesa concattedrale col mandarle un bel parato in terzo. Il capitolo ed il clero, per attestare al Sommo Pontefice i sentimenti di gratitudine per tale beneficio, cantarono nella passata domenica 10 corr. una Messa solenne, la quale, alla presenza di numeroso popolo, venne celebrata dal R.mo Decano Capitolare Simeone Paulinović, che tenne anche anologo discorso intorno al primato di S. Pietro ed intorno alle persecuzioni, mosse alla Chiesa ed al Pontefice.

Dopo la Messa si cantò la *Salve Regina* per invocare sopra il capo augusto dell' immortale Pio IX la protezione di Maria.

Speriamo nella possente sua intercessione di vedere dissipati i nemici della Chiesa col ritorno della pace e dei giorni del trionfo.

Bibinje, 14 tek.

Toliku radost i veselje obćuti ovih dana malo ovo misto Bibinje, da nije moguće izkazat pristojnim načinom, ali ni umuknut ipak nemorese.

Prisvitli naš Starešina pun brižljivosti za sve svoje duhovno stado pouzdanomu od Spasitelja, kako je obvesc'io vas s onim

Digitized by Google

sudom od odabranja, rekoh, s' Otcem Robertom, tako obradova i pastira i ovi puk, ponudivši jim kad su najmanje se mogli nadat Sv. Poslanje.

Na tri Kralja jutrom prispiše iz Zadra M. P. Otci Isusovci *Ayala* i *Jeramaz*, i kroz sv. Misu velikom svečanošću započeše sv. Poslanje.

Puk navervivši u Dom Božji, kako jih slišaše po tom možete znati da kroz sve poslidnje dane, premda rabotnje, ne samo jednekim brojem dali to večim neprestano i pobožno slišaše sluge Božje. Nije se našlo duše, koja taknuta od mudrog, kripkoga, vatrenog i prosta pripovidanja nije se ganula, nije se obveselila, nije se čula kano priporodjena, roneć suze od pokore i harnosti prema Bogu i miloj Divici Mariji, krasna prilika koje staše jim prid očima prosvitljena velebrojnim svićama na-dar Joj od bogoljubnih poklonutim.

Iz medju pet stotina duša veće od tristotine pristupi na Sv. Sakramente pomirivšise tako svojim Bogom i svojim izkrnjim.

Kroz ove svete dane ovo misto baš prilikova pervašnjim Keršćanim jednodušni bivajuć na molitvi i svetoj gozbi. Sveto pripovidanje, koje bi slišali od usta do ustah po kućam to večma bi se raširivalo i srcu se primalo, blagoslivljajuć sritni čas kad su došli Otci; koji prije neg se odile od ovog pobožna puka, staviše ga pod obranu Serca Isusova i D. Marije, i svak dragovoljno verveć hoti se upisat u toli svetu i prudnu Bratovštinu. A kad jih ponutkovaše da bi se spomenuli Sv. Otca Pape, koj biva u tolikim tugam i u velikom siromaštvu cića zloće neprijateljâ, premda siromasi, puni vire i poklona u malo trena skupiše 12 f. da prikažu harnim poklonom uceviljenom Otcu znak svoje sinovske ljubavi.

Mili Bog i D. Marija nek se dostoje podilit ovom puku milost dugotrajnosti u ovoj viri i pobožnosti, koju vavik pokaza i u kojoj bi pokripljen po onim prerevnim slugam Božjim, koji u svemu svomu postupanju na spasenje vode duše. — Blaženi bili, kuda god hodili — čuli ste to na stotine i stotine puta, prečastni Otci, od usta harnog ovog puka, koj nezna kako da svojim pastirom ukaže Vam svoju serćanu harnost, nego blagoslivljajuć Vas, i deržeći se virno svetog nauka, koga ste mu dali ovih danah, a za najviše moleći Boga da Vas poderži za mnogo i mnogo vrimena med nami, da svako misto ove naše mile Domovine, može se naužívat svete Riči božje, koja tako pristojno teče iz usta vaših, i tako svi brizodušnici načiće u Vami najbolje supomočnike za mirnije nositi težko brime dušah. **L. M.**

Riceviamo da Spalato la seguente bella iscrizione dettata in omaggio del M. R. P. *Roberto*, e in contrassegno della sua operosità evangelica durante il corso di missioni date a quella città:

P. ROBERTO DA SPALATO

Cappuccino
Missionario Apostolico
Con
Affetto Di Concittadino
Carità Di Cristiano
Zelo E Instancabilità
Sorprendenti
Evangelizzò A Spalato
Nei Primi Quattordici Giorni
Dell' Anno
MDCCCLXXV.

La Sua Parola Semplice
Ma Ispirata Al Vangelo
E
Sorretta Dalla Grazia
La Sua Vita
Consecrata Interamente Al Bene Delle Anime
Rinfrancò In Tutti La Fede
Operò
Prodigi Di Conversioni

Consacrò Spalato
A
Nostra Signora Del Sacro Cuor Di Gesù
Istituì La Congregazione Della Dottrina Cristiana
Fondò Una Biblioteca Di Lettura Cattolica
Destò In Tutti Il Desiderio
Di Raccogliersi In Una Associazione Cattolica

Spalato Nata A Gesù Cristo
Nel I Secolo Del Cristianesimo
Nella Purità Della Fede Pel Sangue De' Suoi Martiri
Per Lo Zelo Dei Suoi Pastori
Esultò Ravvisando In Questo Figlio
L' Immagine Viva Degli Antichi Cristiani
E
Riaffermò Splendidamente Sè Stessa
Resa Più Fervida E Concorde
Nel Culto Della Croce.

Il quaderno 590 del 16 Gennaio della *Civiltà cattolica* contiene:

I. — La Contesa tra il principe Bismark e il Conte Arnim — II. Della controversia Gerseniana. — III. Gli Effetti dei Decreti Vaticani in ordine alla fedeltà civile secondo il Gladstone. — IV. Le Vie del Cuore, *Racconto d'ieri*, LXXII. L'ira dell'agnello LXXIII. Un'ora di rimorso. XXLIV. Il peccato contro lo Spirito Santo. — V. Rivista della Stampa Italiana, I problemi del secolo XIX. Conferenza recitata nella Metropolitana di Genova dal Can. Prev. *Gaetano Alimonda*, Parte prima, Problemi Religiosi, Parte seconda, Problemi Paleontologici. — VI. Lettera Enciclica di S. S. Papa Pio IX. — VII. Cronaca Conteporanea, I. Roma, (*Nostra Corrispondenza*) Un po' di luce sopra la presente batrocomiomachia massonica italiana. II. Cose Romane, III. Cose Straniere, Spagna. IV. Germania, (*Nostra Corrispondenza*).

Varietà.

Morte di Crétineau Joly.

Una grande perdita hanno fatto di questi giorni le lettere storiche e religiose per la morte di *Crétineau Joly*. Nato a Fontenay (Vandea), il 23 settembre 1803, terminò i suoi studi nel Seminario di San Sulpizio, ed a diciannove anni fu incaricato della scuola di filosofia. In seguito viaggiò in Italia e in Germania. Cominciò a farsi conoscere nel regno letterario con un saggio poetico: *Canti romani — Trappisti — Ispirazioni poetiche.* Dopo la rivoluzione di luglio fondò un giornale legittimista, *Il Vandeese*; dal 1834 al 1838 scrisse l'*Estermine* di Nantes, poi la *Gazzetta del Delfinato*; infine egli divenne direttore dell'*Europa Monarchica.* D'allora in poi si consacrò quasi esclusivamente agli studi storici e religiosi, frutto dei quali furono alcuni suoi grandi lavori, che sopravviveranno meritamente ai tempi agitati che traversiamo. Meritano soprattuto grande considerazione la *Storia della Vandea militare*, la *Storia della Compagnia di Gesù*, le *Memorie del Cardinale Consalvi*, la *Chiesa davanti la Rivoluzione.* I suoi libri di polemica religiosa ed istorica hanno un carattere che li distingue da tutte le controversie contemporanee per un'ardita originalità. Sgraziatamente ne' suoi lavori in difesa della Chiesa romana e del Papa si lasciò trascorrere talvolta a un linguaggio poco misurato, che gli attirò le riprensioni del Pontefice Pio Nono, il quale peraltro gli perdonava facilmente, ed aveva per lui un affetto di padre, ed apprezzava il suo coraggio ed i suoi ser-

Digitized by Google

vigi. Le ultime sue discussioni col Padre Theiner furono vere improvvisazioni; ma il suo spirito vi si stancò, e la sua malattia seguì dappresso quest'ultimo sforzo. Egli morì da cristiano, e le lettere postume del povero Theiner gli diedero ragione. *U. C.*

Scrive *l' U. C.* L'Inghilterra cattolica riceve ogni giorno il conforto di nuove conversioni! Oggi dobbiamo registrarne una che non manca d'importanza; è quella del reverendo Alfredo Newdegate, rettore della parrocchia di Kirk Hallam (contea di Derby). Egli scrisse testè una lettera al suo confratello Ilkeston per annunciargli che rinunzia al suo benefizio parrocchiale, abiura gli antichi errori ed entra nella Chiesa cattolica romana, essendosi persuaso che questa è la sola e vera chiesa di Gesù Cristo. Il reverendo Newdegate è fratello del colonnello dello stesso nome, e fu sino ad ora segretario della Società (protestante) per la propagazione del Vangelo, e dell'Associazione per l'estensione della Chiesa (protestante) nella diocesi di Lichfield. Già si è notato che il movimento verso il cattolicismo si manifesta in Inghilterra nella classe più istruita, fra quei ministri del culto che sono in grado di confrontare la nostra religione col protestantesimo. La conversione che oggi registriamo ne è una prova; non si abbandonano ed onori e ricchezze quando non si è convinti della verità! È la più bella confutazione delle calunnie di sir Gladstone.

✝

Il 19 corr. chiudeva sua lunga ed operosa vita *Michele Bercich*, farmacista e possidente di questa città. La seguente iscrizione, dettata in occasione dei funerali tenuti nella patria Collegiata di s. Simeone il 21 corr., compendia i molti meriti del defunto, il cui nome si unisce alla memoria di due sacerdoti, suoi consanguinei, decoro della chiesa dalmatica, cioè di Mons. *Giovanni*, suo fratello, illustre e benemerito Vescovo di Sebenico († 1855) e del canonico *D.n Giovanni*, suo figlio, il ricordo del quale è indelebile nel nostro cuore, come dopo quasi cinque anni è tuttora vivo il dolore d'averlo perduto e il desiderio di lui.

IN MORTE
DI

MICHELE BERCICH

Che Nell'Età Di Anni 85 Veniva Rapito All'Affetto Dei Congiunti E Degli Amici.

Fu Probo Di Un Onestà Antica, E Ne Raccolse Stima E Generale Rispetto.
Lungo Corso Di Anni Esercitò Nobilmente Il Magistero Farmaceutico
E Divise In Più Incontri Le Fatiche Ed I Pericoli Coi Medici
Quando Epidemie E Contaggi Afflissero La Sua Patria.

Fu Religioso Della Vera Religione Del Vangelo.
Egli Nel Povero Nell'afflitto Vide Mai Sempre Un Fratello
E Generoso Il Soccorse Senza Far Vanto Del Beneficio
Che Anzi In Sua Modestia Accurato Ascondeva

Fu Membro Del Consiglio Sanitario Provinciale
E Sedette Spesse Fiate Nel Patrio Consiglio Comunale
Ove Mostrò Mai Sempre Maturo Senno Ponderato Criterio.

Fu Affettuoso Esemplare Marito
Fu Padre Tenero Sollecito Dei Suoi Figli
Che Guidò Sul Sentiero Del Giusto E Del Retto
E Ne Colse Premio In Vederli Corrispondere A Suoi Voti
Ad Onorevoli Incarchi Elevati

Or Volser Pochi Anni Che Fiero Colpo Il Percosse
Poichè Morte Gli Rapiva Amatissimo Figlio
Che Pei Suoi Merti Preclari Era Chiamato A Ben Alti Destini
Decoro E Conforto Della Sua Vecchiezza
Sopportò Il Grave Evento Colla Serenità Del Giusto
Anelando Rivedere il Suo Diletto In Dio.
E Lo Rivide E Si Congiunse A Lui

Passeranno E Uomini E Cose Poichè Veloci Corron L'Ali Del Tempo
Fra Breve Nulla Resterà Di Molte Orgogliose Grandezze
Nessuno Spargerà Una Lagrima Sopra Superbi Avelli
Ma La Memoria Di Michele Bercich
Non Passerà Nel Regno Dell'Oblio
Finchè Sulla Terra La Virtù Sarà In Pregio
E Sul Modesto Suo Tumulo
Si Curveranno I Futuri Riverenti.

La sottoscritta si pregia di rendere noto che da 25 anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. 735 I.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO
di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrispondere ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d'intaglio e d'indoratura in legno cioè candelabri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d'anni di continuo esercizio in questo ramo in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch'ebbe l'onore di servire

Catterina Garusa.

☛ **L'Amministrazione, onde essere in grado di regolare la propria gestione, invita i molti associati che sono ancora in arretrato, di voler quanto prima rimetterle il saldo di associazione.**

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di G. Woitzka,

Digitized by Google

N. 5 Zara 31 Gennajo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Persecuzioni de' cattolici nella Polonia russa.

L'oppressione d'alcuni Stati d'Europa contro il cattolicismo, oppressione, che taluni governi della libera America vanno tristamente imitando, dà giornalmente prove novelle del suo furore, con che vanamente vuole combattere e se fosse possibile distruggere la Chiesa. Nel mentre la Germania prosegue la sua operosità persecutrice, e carcerati sacerdoti e vescovi, con esempio inaudito, deviene alla ufficiale destituzione di questi; mentre i liberali di Svizzera continuano ad imporre a' tribolati cattolici di quei paesi i loro classici ministri dello scisma, e colla forza tolgono le chiese ai fedeli per consegnarle agl'*intrusi*; la Russia procede nel suo vecchio sistema per scattolicizzare i sudditi cattolici, e dà giornalmente saggio di tali barbarie da far inorridire. Purtroppo la così detta Europa civile, che si commuove tutta e scrive protocolli e minaccia *casus belli* per un ebreo cacciato da qualche villaggio danubiano, o per uno spione da guerra tedesco fucilato da' carlisti, o per qualche cosa di simile, non ha ora una parola di biasimo per queste iniquità moscovite, e quella stampa cosidetta liberale che sparge lagrime di compassione pei maltrattamenti delle bestie, e promuove la istituzione di società filantropi per impedirli, non trova una parola di umanitario compianto pei nostri fratelli scarnificati.

Venne riprodotta dai giornali cattolici una corrispondenza da Kelm (Polonia russa) diretta allo Czas di Cracovia. In essa sono descritte tali brutalità commesse contro i cattolici difensori di loro fede, da destare nell'animo un senso di orrore contro l'assolutista governo che le autorizza. Quella diocesi della sventurata ed eroica Polonia è ora fra le più orrendamente travagliate dalla persecuzione scismatica russa. Uno sciagurato prete, certo *Popiel*, vi lavora da più tempo per scattolicizzarla, togliendo dal rito tutto quanto sa di latino; molti parochi furono già minacciati della perdita delle loro prebende, qualora non volessero acconsentire all'apostolo moscovita, che con tutte le sue forze si adopera pel passaggio di quella infelice diocesi allo scisma; e come molti coraggiosamente si sono opposti, furono sostituiti da miserabili intrusi, ai quali si volle obbligare le popolazioni a ricorrere per i bisogni spirituali.

Contro le popolazioni, che sono costanti a volersi mantenere cattoliche, il governo russo procede poi addirittura col bastone, con la sferza, con ogni più barbaro mezzo di tortura.

Bisogna leggere la serie de' tormenti cui sono sottoposti i cattolici, particolarmente il povero popolo delle campagne. Ivi all'ordine del giorno sono flagellazioni e colpi di frusta, dati particolarmente alle donne, per giungere ad ottenere l'apostasia; violente imposizioni a danno dei fedeli per farli risarcire le spese della persecuzione, imposizioni che giungono a distruggere i mezzi di lor sussistenza. A coloro che vogliono restare forti nella fede qui non si risparmiano crudeli percosse fino al sangue; altrove li si costringe abbandonare le abitazioni e rifugiarsi nelle selve e lasciare le loro sostanze in balia de' soldati; dovunque popi scismatici brutalmente cooperano in tutti i modi contro quest' infelici che non hanno alcun delitto, tranne di amare e difendere la fede, in causa della quale finiscono coll'essere deportati in massa nella Siberia.

„In molti villaggi, dice la citata corrispondenza, quando i soldati venivano coi preti traditori per introdurli nelle chiese, tutta la popolazione, uomini, donne e fanciulli, prostravansi in orazione sul terreno dinanzi la chiesa, per così impedire l'ingresso ai profanatori del luogo santo. Allora i Cosacchi li calpestavano e battevano con fruste fino a stancarsi delle percosse date. I martiri allora levavansi dal suolo, ma i soldati dell'infanteria alla loro volta battevanli con calci delle lor carabine, senz'avere nessun' altra resistenza che i gemiti de' martiri".

La nostra penna non regge a continuar simili narrazioni, nè esse hanno bisogno di commento. Le angoscie de' nostri fratelli nella fede se da una parte ci sono scuola eloquente del come dobbiamo amare e sostenere la chiesa cattolica, nostra madre, d'altra parte ci opprimono l'animo di dolore. I fatti che succedono in quei paesi sono onta alla società tutta e macchiano orrendamente quella civiltà, quella tolleranza, quel progresso, quei lumi, per cui il nostro secolo tanto si esalta. I posteri però troveranno che in questo secolo così sublimato, si commisero tali atrocità, da disgradare i tempi più barbari della storia dell'umanità.

Mons. Strossmayer, tanto impegnato di dare alla nuova Università di Zagabria, fondata specialmente per opera sua, un indirizzo cristiano, le dedica una serie

Digitized by Google

di splendidi articoli, che per l'importanza ed interesse che destano crediamo utile tradurli dal *Zagrebački Katolički list*, che li pubblica successivamente nei primi Numeri dell'anno corrente.

Due parole alla nostra università.

Una delle più ardenti e nobili aspirazioni della nostra nazione, grazie a Dio, si è compiuta. L'università è aperta. La nazione l'ha creata con ismisurati sacrifizî, il che è tanto più degno di lode, in quanto viviamo in tempi di penuria. L'università è il tempio dedicato alla verità in tutti i rami della scienza e dell'umana dottrina. Ognuno adunque deve inchinarsi in esso alla santa verità, per cui tutto esiste e vive nel mondo; dappoichè se togli all'essere e alla vita la verità, tu li hai tosto trasformato in ombra e larva. Ciò viene significato per quella sacra similitudine della vite e del tralcio, che fino allora soltanto vive, sino a che resti congiunto colla sua radice. Qualsivoglia società, sia politica sia famigliare, nella verità unicamente deve avere la condizione d'una vita vera e d'un sicuro avvenire. Il vecchio Pollibio, parecchi secoli avanti, avea vaticinato la caduta dell'impero romano, poichè osservava, come cessasse a regnarvi la verità, la giustizia e la virtù. Tutta l'Europa è intenta a scongiurare la dissoluzione dell'impero turco; ma indarno, quando in esso non havvi, neppure in germe, la verità. Nella famiglia, la verità si rende visibile per la fedeltà, per l'amore e per la concordia; che se una famiglia, per quanto antica e celebrata, da quelle declini, comincia senz'altro approssimarsi alla sua ruina.

La verità è quindi quello scopo sublime, cui deve aspirare con tutta l'anima e con tutte le forze ogni membro dell'università. Chiunque frequenta l'università, deve di tutto cuore abbracciare il vero, per indi trasportarlo nella vita e nella vocazione, e per diffonderne i frutti in tutte le parti della nazione. La verità nell'anima e nella mente, la verità nella vita e nella vocazione, la verità ne' suoi frutti, ecco quanto ognuno deve tener d'occhio nell'università.

La verità nell'anima e nella mente. L'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, spinto da una forza irresistibile, anela alla verità. Cotesta tendenza, appena che l'uomo si risveglia alla vita, si fa dapprima sentire nella nostra coscienza, mediante i suoi santi avvisi; e poscia nel nostro linguaggio, in cui il nostro verbo interiore, per una guisa misteriosa, diventa carne e parola, e passa nel mondo esteriore ad enunciarvi la verità, a destarla, a propagarla e difenderla.

Nessuno può rimaner estraneo alla verità, di modo che persino l'uomo empio e seduttore deve cuoprirsi col manto della verità, se intende conseguire suoi perfidi scopi. Ogni membro dell'università è chiamato a sviluppare questa innata tendenza infusaci da Dio, mercechè siccome il pane cotidiano nutre il corpo, così egualmente il nostro spirito trae sua vita dalla verità e per questo cibo celeste viene nutrito, corroborato ed è reso capace di sviluppo. Dice egregiamente la scrittura: „l'uomo non vive soltanto di cibo e di bevanda; ma bensì di ogni parola, che viene da Dio.“ Dappoichè Dio è la fonte eterna della verità e di quella luce, che rischiara ogni spirito veniente in questo mondo. La verità è sacrosanto retaggio, cui niuna forza ci può togliere. Tutto quanto ti hai procacciato su questa terra, le ricchezze che possiedi, le cariche onde sei investito, la libertà che fruisci, tutto ti si può rapire; ad una cosa sola alcuna potenza del mondo non può arrivare, ed è: la verità, il sapere e l'onore, che ti procurasti. Indi quel salutare avvertimento: „cercate anzitutto quel tesoro, cui tignuola non corrode, nè ladro può rapire.“ Questo è il tesoro, che in abbondante misura viene fatto di conseguire nell'università. La verità ed il sapere formano il più ricco ornamento dell'anima e costituiscono la sua più vigorosa forza. Per mezzo della verità soltanto e della dottrina, l'uomo viene in fama di grande e giunge ad immortalarsi di vera gloria. È vero che la forza brutale può talvolta soverchiare l'uomo, la calunnia può invilirlo e precipitarlo anzi tempo nel sepolcro; ma quando egli si serbi fedele alla verità e alla giustizia insino all'ultimo, l'oltraggio patito, Dio e l'umanità gli convertono in gloria, la morte in vita immortale ed il sangue in copiosa semente di verità. „Sanguis martyrum, semen Christianorum“ scrive Tertulliano, il Tacito dei cristiani. Nella verità e nel sapere stassi riposta più volte la condizione di vita o di morte per l'intiera nazione. Avesse avuto la nazione francese nell'ultima guerra a capo del suo esercito il sagace Napoleone I. ovvero Giulio Cesare, essa non sarebbe stata certamente costretta a subire quell'immenso disastro.

Ecco quanto l'università deve procurare allo spirito e alla mente. La gioventù ha cuore ardente, entusiasta; perciò, non dubito, che chiunque giovane avrà letto queste linee, si deciderà seriamente a procacciarsi nella più copiosa misura un siffatto ornamento.

Si domanda però, quale debba essere lo spirito per rendersi capace di tanto dono? Dalla risposta a questa domanda dipende principalmente l'esito dell'opera e dello studio alla nostra università. Lo spirito dedicatosi allo studio presso l'università, deve essere prettamente *cristiano*. Perocchè, siccome niente di elevato si ottiene in questo mondo senza lavoro e fatica, così neanche il sapere e la dottrina. A quella guisa che noi siamo tenuti ad inaffiare il terreno per ricavarne il desiderato frutto, così pure, se intendiamo che il seme della verità e della giustizia ci rechi frutto, dobbiamo giorno e notte irrigarlo col sudore del nostro volto. Altrimenti il seme sarà caduto sulla pietra o fra le spine e riuscirà a nulla, o la terra non l'avrà coperto e gli uccelli dell'aria il porteranno via. Vogliamo noi davvero trar profitto dal lavoro dello spirito e della mente? ei ci fa d'uopo sagrificare noi stessi e rinunziare alla dissipazione e ai piaceri; conviene dedicare tutto il nostro tempo al sapere e alla dottrina. La santa scrittura, volendo incoraggiare l'uomo al lavoro, lo rimanda alla formica ed all'ape. Se la nostra università intende cogliere lo scopo, ella deve in certo modo diventare una specie di formicolaio e di apiario. Ciascheduno di noi ha ricevuto da Dio preziosi doni, chi dieci, chi cinque e chi due talenti; bisogna però servirsi del dono di Dio, e il ricevuto talento collocare ad usura. Dio è nella verità, e chi serve alla verità serve a Dio, e a Lui renderà conto del modo, onde si sarà servito del tempo, dell'occasione e del dono divino. Tutti i giovani dovrebbero tener ben impressa nella memoria la parabola dei servi, ch'ebbero ricevuto dal loro padrone il talento per farne uso.

S. Girolamo, nostro compatriotta, il più gran genio e il più dotto uomo del suo secolo, consiglia i sacerdoti a cibarsi giornalmente col pane della sacra scrittura nel sudore del proprio volto, a non lasciarsi mai cadere di mano il libro santo, a vegliare in sua compagnia e sovr'esso abbandonarsi al riposo. Finalmente con quel suo modo energico scrive: „Al sacerdote, come al profeta del quale si dice: „devoravit librum hunc“ conviene divorare i libri santi, digerirli e convertirli in proprio sangue. Lo stesso deve dirsi a ciascun giovane: egli è necessario che il libro si trovi sempre nelle tue mani; bisogna più volte la notte convertire in giorno, la lezione udita fa mestieri, per così dire, divorarla e convertirla in carne e sangue. Qui non giova appellare al genio e alla facilità di apprendere, im-

Digitized by Google

perciocchè primo: il genio è cosa molto rara, e spesso accade, che quanto così si noma, non sia altro che mera fantasia e vanità; secondo, siccome ad un corpo sano e gagliardo occorre maggior nutrimento che non al debole, così anche lo spirito fornito di maggiori attitudini, abbisogna d' una maggior quantità di cibo. Altrimenti egli si rimane, come non di rado ce lo insegna l' esperienza, *aes sonans et cymbalum tiniens.*

Quanto più grandi, mio giovane, sono le tue attitudini, altrettanto, credimelo, devi essere più serio e più attivo, se vuoi pervenire alla verità e procurarti un nome illustre. Posto che tu abbi più ingegno, tu egualmente cadi nel novero di quegli eletti, cui Dio pose in mano il vessillo, per guidar più sollecitamente dietro quello gli altri sopra l'aspro monte, sulla cui vetta cresce il sempre verde alloro destinato per coloro che avranno perseverato sino alla fine. Napoleone I, il più gran genio del nostro secolo, ripete le cento volte, nelle sue *memorie*, come il soldato che anela alla scienza e gloria militare, deve impallidire per le lunghe veglie sui libri e sulle carte geografiche; ed è uno stolto, egli dice, chi crede che la scienza militare soltanto colla pratica si apprenda. Un giorno il duca di Neuchatel, parlando d' un tal generale, disse: „il sent le poudre", al che Napoleone soggiunse: „J' aimerais mieux, qu' il sentit l' huile de la lampe." Bella espressione degna di tanto personaggio! E fu egli stesso che ai giovani della scuola militare indirizzò una volta queste importanti parole. „Travaillez sans cesse, chaque heure perdue est une chance de malheur pour l' avenir!" Egregio avvertimento, che tanto bene si attaglia all' oggetto di cui parlo!

Se è ciò vero, domando io: che può mai piegare a tanta serietà e attività, la gioventù naturalmente trasportata per una vita dissipata e dilettevole? Forse quelle dottrine positiviste e materialiste, che pur troppo anche appo noi cominciano a far capolino, negando la legge morale, di cui Cicerone così mirabilmente e con tanta verità discorre, come S. Paolo apostolo? Affermando che tutti i nostri istinti *naturali*, le nostre voglie e concupiscenze debbano svilupparsi tranquillamente, perchè chiunque le avrà soddisfatte, ha conseguito il proprio scopo? Per cui i più grandi malfattori, i petrolieri, che massacrarono innocenti ostaggi ed appiccarono il fuoco alle biblioteche e musei, stando a quella teoria, non devono essere riguardati colpevoli, ma semplicemente disgraziati? Insegnando forse come tutta l' educazione debba consistere, giusta loro, nel ridurre ad etica certe nebbiose rappresentazioni della mente, che poscia governano la volontà dell' uomo lasciato in loro balia? Seguendo questa opinione, gli uomini colti che di siffatte rappresentazioni ne hanno a sazietà, dovrebbero essere in pari tempo anche i migliori. Ed io dico: allorchè il giudice de' vivi e de' morti avrà compilata la statistica finale delle virtù e de' delitti, evvi tutta la probabilità che alla parte sinistra vi sarà maggior numero di scienziati e dotti che non di quel popolo semplice, che visse giusta gl' insegnamenti del proprio catechismo.

S. Agostino l' ha bene previsto, quando scrisse: „surgunt indocti et regnum coelorum rapiunt, nos autem cum doctrinis nostris in coeno vitiorum volutamur." È forse codesta la dottrina, domando io ancor una volta, atta a far inclinare la gioventù a quella laboriosità e sacrifizio, senza di cui non havvi verità, non havvi coltura? Ah no! e lo *ripeto* cento volte, non solo in nome della fede, ma anche *in nome* della sana ragione: *no!*

Dove conducano siffatte spaventevoli teorie è facile rilevare dal fatto, che Moleschott, loro principale propugnatore, non si peritò d' istituire un confronto fra il malfattore che per lui non è altro se non se un disgraziato senza colpa alcuna, e tra il giudice, che sentenzia in nome della società e della legge, indi egli non dubita di preferire il malfattore al giudice: „quel rapport en effet, dice egli, y a-t-il entre l' individu aveuglé par la passion, *qui commet un meurtre*, et le calme d' un tribunal, qui sans obtenir ùn avantage moral, quel qu' il soit, se venge d' un crime par la mort?" Qui si assolve l' omicida, e si condanna il tribunale. Secondo quella filosofia del diritto penale, i giudici di Zagabria non avrebbero osato condannare l' omicida Bastiančić, che in pien meriggio immolava in pubblica piazza il povero Hoffman; ma al contrario, i giudici, per aver condannato quell' *innocente disgraziato*, hanno meritato di essere condannati a 18 anni di galera. (vedi Revue de deux mondes — Ag. an. 1873. pag. 531. titolo: La responsabilité morale et le droit de punir di E. Caro.)

Lo spirito giovanile può soltanto per la via del vangelo diventar atto alla verita e alla dottrina, sendo esso che dice ed insegna: l' uomo nel suo stato presente non godere la perfetta sanità d' anima; oltre la sacrosanta legge della coscienza trovarsi pure nell' uomo male concupiscenze, cui bisogna reprimere, soggiogare e mettere, per così dire, in croce: la scienza, la virtù, la bontà e tutto ciò onde si gloria l' umanità, essere il risultato d' una lotta accanita, che l' uomo deve combattere con sè medesimo, ed essere assai più difficile, come già lo dissero gli antichi, il superare se stesso che non il mondo intiero; l' uomo non dover soltanto lottare contro sè medesimo per la virtù e perfezione fino alla tomba, ma l' uomo più fortunato soccombere più volte in quella lotta; il che non solamente S. Paolo in modo divinamente bello ci attesta di sè stesso, ma eziandio la sapienza pagana quando per bocca d' uno dei più profondi psicologi del mondo antico confessa: „cupio meliora, proboque; deteriora sequor."

Se S. Paolo adunque, l' uomo più perfetto, se anche non vuoi risguardarlo sotto il rapporto della sua eccelsa vocazione, ebbe a dire di se: Castigo corpus meum et in servitutem redigo, ne cum aliis praedicavero, ipse reprobus efficiar; è chiaro, che anche la gioventù, che si è data allo studio, debba vegliare sopra se stessa, allontanandosi dalle pericolose occasioni, sottoponendo le cupidigie con tutto rigore al giogo della ragione e della propria coscienza, addestrandosi dalla più tenera età nella lotta contro sè medesima, attingendo dalla copiosa fonte della fede tutti que' mezzi, che Dio ha somministrato all' uomo perchè egli sia in grado di prepararsi ad ogni opera di rilievo, si corrobori e si fortifichi.

Questo mi pare sia oggi più che mai necessario! Ai tempi di mia giovinezza vigeva nelle scuole più disciplina che non sia ai giorni nostri; ed io almeno per conto mio, non posso ringraziare abbastanza Dio per aver quasi interamente passato la giovinezza ne' seminarî e negli istituti sotto severa disciplina. Se avvi in me qualche cosa di scienza e di bontà, volentieri il riconosco, esser questo un puro dono di Dio ed effetto di quell' ordine rigoroso che regna nei seminarî. Il carattere più serio, la scienza ed ogni capacità della nazione inglese, io amo ascrivere specialmente alla circostanza che la gioventù universitaria in Inghilterra viene per la maggior parte educata sotto disciplina nei convitti. Attualmente, più che per lo passato, vi regna nelle università e nelle scuole una libertà più larga. Sia pure; anche da ciò può ritrarsi gran vantaggio, sendo certo che è più applaudito e nobile tutto quello che si fonda nella libera volontà e nella spontanea determinazione; però sotto una sola condizione, ed è; che la gioventù si serva opportunamente della libertà; che da per sè stessa si applichi con tutta serietà al lavoro, che mai senza ragione e senza importante motivo si assenti dalle prelezioni; che insomma, quanto meno disciplina avvi al di fuori, tanto più debba esserne nell' interno dell' animo e del cuore, per cui

Digitized by Google

i colleghi si emulino a vicenda nella fatica, nella diligenza, nell' onestà e nella condotta irreprensibile. E dappoichè tutto ciò non può sussistere senza il soccorso dall' alto, prego perciò i giovani e li scongiuro per l' avvenire della propria nazione, che in loro fonda le sue speranze, a non farsi sordi alla fede de' proprî padri. Per quanto è possibile, abbia ciascheduno la sua bibbia; e ogni qual volta per la lettura di altri libri si senta stanco lo spirito, lo sollevi e lo richiami con qualche capitolo della sacra scrittura, specialmente del nuovo testamento. Questa, almeno per me, era ed è oggi pure, la migliore delle ricreazioni. Tenga ognuno appeso sopra il letto il simbolo di nostra redenzione, e dica almeno ogni mattina e sera al proprio Salvatore: " Tu sei, mio Gesù, via, verità e vita; tu mi guida, tu mi vivifica, tu mi ispira! Tu, che non avendo avuto su di che reclinare il capo, dedicasti l' intiera tua vita alla verità immortale e alla giustizia, che governa il mondo e governerà in eterno, fà che io pure santifichi allo stesso scopo tutto il mio tempo e tutte le forze dell' anima mia adesso particolarmente nella primavera di mia vita! Tu Signore, che mi affratellasti col Sangue tuo prezioso, e colla tua sacrosanta morte divina mi hai ridestato a novella e più eccelsa vita, tu pure consacra i miei giorni e le mie fatiche, acciocchè, come simile a me ti facesti per la natura umana, possa anch' io per la tua grazia e per il tuo ajuto divenire sempre più simile a te, mio eterno ideale, abilitandomi viemaggiormente ad ogni sorta lavoro e occupazione! Fà, mio eterno benefattore, ch' io non infiacchisca sotto il carico dell' importante compito che mi sono addossato, ed il giogo che porto, rendimelo dolce e leggero: jugum meum suave est, et onus meum leve." Sì, o giovani diletti, sappiate che in ciò stassi riposta la condizione di vita e di morte, e per voi e per la nostra nazione. (*Continua*).

La S. Missione del P. Roberto a Spalato.

La Dalmazia Cattolica nel suo Numero 47 dell' anno decorso, esponendo gli effetti della predicazione del P. Roberto da Spalato nelle varie città della *D*almazia, scriveva:

„Spalato, quantunque ultima in ordine di tempo, non sarà „ultima ad accogliere ed usufruire il tesoro dei veri e celesti doni „che il suo concittadino le apporterà, ma anzi, eccitata dalla fama „che lo precede, con una corrispondente cooperazione splendida„mente coronerà l' operosità del P. Roberto in questa provincia, „e lieto lo farà abbandonare questa terra dalmatica colla lusin„ghiera certezza d' aver grandemente giovato nel massimo degli „interessi ai proprî connazionali."

Ora chi si trovò fra noi durante la prima metà di Gennaio dell' a. c., deve confessare che quella predizione si è completamente avverata; ed ecco in qual modo.

Prima però d' entrare in argomento, permettetemi di fermare l' attenzione dei lettori sopra l' impossibilità di esporre tutti i frutti che si raccolgono in una qualsiasi Missione cattolica. Quivi i fatti più sorprendenti e interessanti rimangono celati allo sguardo del narratore, perchè si compiono nei più reconditi penetrali dell' anima e formano soltanto la compiacenza degli occhi di Dio. È perciò che quanto io racconterò della S. Missione di Spalato, sarà, dirò così, la descrizione della parte esteriore d' un sontuoso edificio, ove stanno raccolti i tesori d' un ricchissimo principe, ma di cui a ciascuno è severamente vietato l' accesso.

Il P. Roberto, sebbene nato a Spalato, e già famoso in Italia, e nelle altre città Dalmatiche, era, fra noi, a causa della lunga sua assenza dalla patria, un personaggio ignoto a tutti, tranne che ai lettori della Dalmazia Cattolica ed ai pochi suoi conoscenti ed amici. Furono quindi una sorpresa generale e una commozione indescrivibile quelle che si destarono nella folla numerosissima ond' era stipata la Cattedrale, nella sera del Capo d' anno, quand' egli, appena giunto, colle lagrime agli occhi chiamavasi avventurato di poter predicare Gesù Cristo alla sua città natale, e raccomandava ai proprî concittadini di approfittare della S. Missione. Quella scintilla bastò a suscitare un incendio.

L' estrema angustia della nostra Cattedrale, incapace a contenere un sesto della popolazione, lasciava fin da quell' istante prevedere che essa avrebbe mal corrisposto ai desiderî del Missionario ed a quelli dei fedeli; perciò venne tosto fissata per la Missione la Chiesa di S. Domenico annessa al Covento dei Padri Predicatori, siccome la più vasta di quante esistono in questa città.

I lettori che già conoscono il metodo e l' efficacia delle prediche del P. Roberto non istenteranno a credere che fin dal primo giorno della Missione anche la Chiesa di S. Domenico non arrivasse a capire l' uditorio che vi si accalcava, e, per quanto le ore stabilite così alla mattina come al dopopranzo, si riguardassero da principio come incomode per la generalità degli uditori, tuttavia un buon numero di questi era costretto di approfittarne, rimanendo sul piazzale sito dinanzi alla Chiesa, ed altri moltissimi dovevano, per difetto di luogo, ritornarsene alle case ed agli affari.

Un espediente atto, non dirò, a scemare il concorso, bensì a procacciare che un maggior numero della popolazione assistesse in questi giorni alla divina parola, di cui mostrava un desiderio straordinario, fu trovato nell' affidare a due valenti Oratori quali sono il R. Dn. Vincenzo Puljas ed il R. P. Stefano Bosančić la predicazione slava pegli abitanti dei sobborghi. Ed infatti tanto il primo che predicava alla sera nella Chiesa dei Conventuali di S. Francesco, quanto l' altro che lo faceva alla mattina nella Chiesa di Pozzobon, ebbero sempre un uditorio copiosissimo, che ne rimase grandemente edificato.

E nonpertanto il concorso a S. Domenico continuava ad essere tale, da doversi sempre temere che, per la soverchia calca, non succedesse qualche disgrazia; ciò che, a mio credere, Dio, solo ha potuto impedire.

Ma e chi mai, dopo aver assistito ad una sola predica del P. Roberto, non si sentiva trascinato a S. Domenico, appena udito il rintocco della campana della Missione? La sua parola edificava e commoveva, ma lo spirito di sacrifizio ond' é animato pella salute del prossimo, e per cui impiega l' intera vita tra il pergamo ed il confessionale, conquistava a dirittura tutti i cuori alla causa di Gesù Cristo. Di qui un accorrere incessante alle confessioni, ad ascoltare le quali, come anche ad intervenire alla S. Missione, prestaronsi tutti i Sacerdoti secolari e regolari, e specialmente i due zelantissimi compagni del Missionario il P. Raimondo da Soraga e Monsig. Giuseppe barone de Bertolini.

La Comunione generale fu tenuta in tre giorni: la prima fu quella dei fanciulli fino all' età di 15 anni, la seconda degli adulti dei sobborghi, la terza di quelli della citta, ed i comunicati durante la Missione oltrepassarono i 6000.

Questa parte esteriore dell' edifizio, come vedete, quand' anche non fosse stata decorata con altri squisiti ornamenti, sarebbe stata bella da sè, eppure anche degli ornamenti ce ne furono a dovizia. La predica sul perdono delle offese estinse una moltitudine di odî inveterati ed accaniti; e ciascuna altra ebbe il particolare suo effetto: quale a procurare la restituzione della roba altrui, quale a ricondurre la pace nelle famiglie, quale a meglio curare l' educazione dei figli, quale a diminuire il numero de' bestemmiatori, quale a rendere più rispettate le Chiese, quale a condannare alle fiamme una grande quantità di libri e giornali perversi, quale infine a destare in molti tiepidi o indifferenti un amore vivissimo alla religione ed all' ordine. In somma io sono sicuro che anche quei pochi cosidetti liberali, che possono trovarsi fra noi, se conservano ancora la coscienza del bene, devono essersi accorti che in qaesti giorni a Spalato l' atmosfera morale si è resa molto più pura.

E non dovevamo quindi essere riconoscenti alle fatiche veramente apostoliche del P. Roberto? Ah! sì, la e nostra riconoscenza

Digitized by Google

gli fu anche espessa in tre occasioni, le quali, come profondamente commossero tutti gli astanti, così resteranno senza dubbio impresse in modo incancellabile nell' animo gentile del nostro benemerito concittadino.

Il dì della comunione generale dei cittadini, dopochè egli ebbe dispensato il pane eucaristico a più di mille fedeli, ventiquattro fanciulle ed altrettanti fanciulli si raccolsero intorno all' altare, e prima una fanciulletta di dodici anni, ascesa sui gradini dello stesso, gli rese grazie a nome proprio, delle compagne e dei genitori, per le fatiche a loro prò sostenute, e porgendogli un quadro con apposita iscrizione, pregavalo di farlo collocare a suo tempo presso la statua di N. S. del Sacro Cuore, quale perenne ricordo di quella S. Missione, ed esprimeva i proponimenti che nella stessa avean fatto le fanciulle di Spalato. L' espressione e il sentimento, con cui furono da essa pronunziate quelle parole strapparono le lagrime al Missionario ed a tutti quelli che si trovavano in chiesa; poscia un consimile ringraziamento gli venne fatto da uno di quei fanciulli.

Monsig. Vescovo, il quale con esempio edificante assistette mattina e sera alle prediche della Missione, e, oltre ad aver solennemente pontificato col concorso del Capitolo e Clero nel terzo giorno della Comunione generale, ed impartita la Benedizione col Venerabile nella sera della predica del perdono, ed in quella in cui chiudevasi la Missione, aveva altre volte durante questi giorni indirizzate al Missionario ed ai fedeli parole sentite e commoventi, gli espesse egli pure, a nome proprio e di tutti quelli che erano stati da lui beneficati, i più caldi ringraziamenti.

Senonchè Spalato tutta sentiva il bisogno di ringraziarnelo personalmente, e lo fece con una di quelle imponenti dimostrazioni che il solo sentimento religioso è capace di suggerire. Al segnale con cui le campane delle chiese annunziavano la partenza del Missionario non solo il Capitolo, il Clero Secolare e Regolare, ma tutte le Confraternite della città e dei sobborghi, i fanciulli e le fanciulle delle Scuole popolari, tutta in somma la popolazione di Spalato in massa moveva verso la Cattedrale per vederlo ancora una volta e ricevere la sua benedizione. Fra questo mare di popolo che mal poteva frenare le lagrime, egli, preceduto dai fanciulli delle scuole, avendo da un lato il Rev.mo Decano Capitolare, dall'altro l'esimio Capitano Distrettuale Cav. de Zanchi, e seguito dal Capitolo e Clero e da tutti quanti gli accorsi, si diresse verso il porto delle Paludi ove era il battello che doveva condurlo a Traù. Quanto ordine, quanta dignità, quanto affetto in quest' accompagnamento! Ma e chi mai potrebbe descrivere la commoventissima scena del distacco, ch' ebbe luogo presso la Cappelletta vicina al nuovo Seminario? Un fanciullo ed una fanciulla offrirono al Missionario l' uno un sonetto, l' altra un' epigrafe composti per l' occasione, ed il Rev.mo Decano gli ripetè ancora una volta i sensi di gratitudine della sua Spalato. Oh! qui le lagrime avevano bisogno di trovare uno sfogo, e credetemi che vi fu un pianto universale, e a chi vi fosse rimasto indifferente si avrebbe con gran diritto potuto ripetere:

„E se non piangi, di che pianger suoli?“

Quello era il momento solenne in cui Spalato riconosceva e prometteva di non dimenticare mai più il *suo Padre Roberto*, e P. Roberto gioiva di vedersi figlio di una città così generalmente e profondamente religiosa. Con lagrime di tenerezza sugli occhi egli prendeva commiato da suoi concittadini, che lasciava raccolti nei Cuori di Gesù e di Maria, ed essi, prostesi a terra e piangenti, ricevevano da lui l' estrema benedizione. Una gran parte della folla però volle seguirlo fino al luogo dell' imbarco, ed a questa egli benedisse ancora una volta nella Chiesa del Convento delle Paludi.

I monumenti che ricorderanno continuamente agli Spalatini la S. Missione del P. Roberto sono accennati nella Iscrizione riprodotta nell' ultimo Numero della D. C.

Questi languidi cenni sieno poi a memoria di un avvenimento, che a Spalato non sarà mai più dimenticato.

Giubileo del MDCCCLXXV.

Il nostro S. Padre indirizzando all' Episcopato cattolico la Lettera Enciclica per la celebrazione dell' universale Giubileo in quest' anno 1875, da noi già pubblicata, vi ha unito la Lettera Enciclica di Leone XII pel Giubileo del 1826. Laonde essendo questa una parte integrante dell' altra, reputiamo non doverne ommettere la pubblicazione se non nel belissimo suo testo latino almeno nella versione italiana, accessibile all' inteligenza dei più.

LEONE PP. XII.

Venerabili Fratelli, salute ed apostolica benedizione.

Sollecitati dalla carità di Gesù Cristo a procurare con tutta quella potestà, che a Noi, quantunque indegni, fu per divina largizione conceessa, la derivazione in tutti del frutto della di Lui passione; dai nobili esempi di fede, di pietà e di ogni virtù tanto dagli abitanti di questa Città, quanto dai pellegrini che quivi, secondo la condizione dei tempi, numerosi convennero per causa dell' universale Giubileo, portati a sperare che dovunque sia per eccitarsi lo stesso zelo dei Fedeli a vantaggio celle proprie anime e a gloria di Dio e della Chiesa di lui; risoluti parimenti di secondare, Venerabili Fratelli, i vostri voti, quelli dei Principi cattolici, a' quali è a cuore la vera felicità dei popoli ad essi soggetti, come già fu fatto dalla felice memoria dei Nostri Predecessori Benedetto XIV e Pio VI, pienamente pensammo, come già nello scorso anno santo per Roma, così anche per tutte le altre regioni della terra, doversi da Noi aprire i tesori della Chiesa. In conseguenza di che emanammo una Costituzione diretta a tutti i fedeli di Gesù Cristo, colla quale estendiamo la indulgenza dello stesso Giubileo, e indichiamo quali pie opere e in quale spazio di tempo debbano compiersi per conseguirla, e parimenti le facoltà che a Voi si concedono di commutare le ingiunte opere o di ridurle per commodo di quelli che si troveranno legittimamente impediti, e la stessa Costituzione a Voi rimettiamo, perchè per mezzo vostro possa essere da ognuno conosciuta.

In cosa poi cosiffatta quanto sia necessaria l' opera vostra, e con quanto impegno dobbiate adoperarvi perchè ai nostri consigli risponda un esito felice, non è bisogno di esprimerlo colle parole. Imperciochè tanto di bene saranno per riportare i popoli da questa solenne celebrazione dell' anno sacro, per quanto useranno di diligenza e di zelo nel prepararsi, siccome si conviene; perchè però questo zelo e questa diligenza in essi sia massima, ciò dipende dalle cure che Voi impiegherete secondo i doveri del pastorale vostro ministero. Conoscano adunque per vostro mezzo cosa e quanto grande sia quella che ad essi vien concessa. Mostrate il prezzo del tesoro che Noi dischiudiamo, e quanto facilmente tutti possano essere partecipi delle sue ricchezze tanto per le amplissime facoltà che accordiamo ai Ministri della Penitenza per rimettere i peccati, quanto per la natura stessa delle opere che vengono imposte ad espiazion dei peccati. Voi sapete, non v' ha dubbio, quanta fosse, avanti il secolo decimoquarto, intorno a questo punto la severità della disciplina della Chiesa. *Chiunque*, dice la felice memoria del Nostro Predecessore Urbano II, nel Concilio di Clermont, "chiunque per sola divozione, e non per fare acquisto „di onore o di ricchezze sarà partito per liberare la Chiesa di Dio „in Gerusalemme, quel viaggio gli sia riputato in luogo di ogni „penitenza.“ Nè per verità noi sappiamo che allora si solesse altrimenti concedere la plenaria indulgenza, come l' osserva, riportando le sopraccitate parole, il dottissimo e piissimo Servo di Dio il Beato Giuseppe Maria Cardinal Tommasio. „Questa plenaria in„dulgienza“, egli dice, „pel conseguimento della quale l' opera in„giunta era gravissima per le spese, per gl' incomodi, per i fatico„sissimi viaggi e per gl' imminenti pericoli della vita, da sembrar „piuttosto una commutazione della pena anzichè un' assoluta rilas„sazione della medesima.... questa plenaria indulgenza, dico, per „la ricuperazione di Terra santa fu poscia sempre dagli altri Som„mi pontefici confermata.“ Proponendo alla considerazione dei fedeli la mitezza della pia madre la Chiesa, la quale avendo a com-

Digitized by Google

miserazione la infermità dei suoi figli, opere oggi impone tanto facili e lievi pel conseguimento di beni che eccedono ogni prezzo, quello con certezza conseguirete, che niuno sarà per ritrovarsi tanto debole e negligente, il quale non voglia con tanto poco far di quei beni per sè copiosissimo acquisto. Tuttavia deve schivarsi con ogni diligenza che i fedeli, presa da ciò occasione, per servirci delle parole del Sacro Concilio di Trento, „riputando gli stessi peccati „per cose da nulla, siccome ingiuriosi e contumeliosi allo Spirito „Santo cadano in peccati più gravi, facendo per loro tesoro d'ira „nel giorno dell'ira.“ Per il che si mostri sì intorno a ciò la liberalità della Chiesa, ma niente si ometta di diligenza e d'industria perchè gli uomini si richiamino alla memoria quelle cose che commisero contra la legge di Dio, e le medesime detestando interamente e sinceramente confessino con animo pentito; e da ciò siano eccitati sempre più ad ammirare ed amare la benignità di Dio, il quale tanto facile e placabile si mostra a quelli, che con empietà ma bastantemente punibile, „una volta liberati pel Batte„simo dalla servitù del peccato e del Demonio, e ricevuto il dono „dello Spirito Santo, scientemente non temerono violare il tempio „di Dio e contristare il Santo Spirito.“

Per questa ragione seguendo l'esempio dei Nostri Predecessori, intimato il solenne Giubileo, comandammo che a conseguire il prospero esito di una tanta opera venisse pubblicamente implorato lo aiuto divino, senza del quale niente può l'umana imbecillità, e che venisse spezzato al popolo tanto nei tempii quanto nelle piazze il pane della parola di Dio, pel quale coll'opera di Ministri animati dallo zelo della salute delle anime, esso popolo e venisse ammaestrato intorno la cattolica dottrina delle Indulgenze e del Giubileo, e fosse ammonito di tutti i doveri della cristiana professione, e finalmente eccitato con soda orazione alla sincera penitenza.

Adunque ciascuno di Voi, Venerabili Fratelli, specialmente in questo tempo, pensi esser dirette a sè stesso quelle parole del Profeta: „grida, e non cessar dal gridare: siccome tromba fa sen„tire con forza la tua voce e annunzia al popolo mio le sue scel„leraggini, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati,“ e Voi da Voi stessi, per quanto il potrete, e dietro le vostre ammonizioni i sacri Oratori, che eleggerete i più idonei per dottrina e per costumi a muovere gli animi, inculchino alle orecchie di tutti, ciò che a tutti ha minacciato lo stesso Cristo: „se non farete pe„nitenza, voi tutti similmente morrete.“ Insegnino che per la nostra conversione ci è necessario di chiedere con umile preghiera quello stesso che implorava il Profeta con quelle parole: „convertici, o „Signore, a Te, e noi ci convertiremo“: mostrino quale ingiuria arrechi a Dio il peccato: incutano agli animi un salutare timore, proponendo la severità del divino giudizio e l'acerbità delle pene che son preparate per quelli, che muoiono nel loro peccato: eccitino poi in tutti la speranza d'impetrar misericordia dall'infinita bontà di quel Dio, che afferma di aspettare per usare misericordia e del quale sono quelle dolcissime voci: „convertitevi e fate pe„nitenza di tutte le vostre iniquità, e la iniquità non sarà per voi „in ruina. Rigettate da voi tutte le vostre prevaricazioni, per le „quali vi siete allontanati dalla giustizia e fatevi un cuore nuovo... „Perchè, dice il Signore Iddio, non voglio la morte del moriente: „ritornate a me, e vivete.“ Dal che ne conseguirà facilmente che si conosca quanto sia degno di amore un padre sì buono e misericordioso, e quindi ne segua la considerazione del quanto l'offenderlo sia indegno di tanta bontà; e ne nasca finalmente un intimo dolore, e la detestazione delle colpe, e la certa deliberata volontà di emendare la vita e i costumi. (*Continua.*)

Cose di Spagna.

Il primo fatto d'arme, dopo l'arrivo di Alfonso XII a Madrid, è una nuova vittoria dei carlisti, che, condotti dal valoroso Tristany, presero d'assalto Granolley, a sei leghe da Barcellona. Il telegrafo, secondo il solito accusa i carlisti di *atrocità*; ma sono accuse vecchie ed arti rivoluzionarie come le *stragi di Perugia*.

La *Prensa*, parlando dell'arrivo di Alfonso XII a Madrid, dice che la sua missione è grande, difficoltosa e seminata di pericolosi scogli, e che per venire a capo di una tanta impresa egli ha bisogno „dell'aiuto del cielo e delle voci mistiche e sacre di quelli cui il Signore disse: *Vos estis sal terræ*“.

L'*Imparcial* riporta senza una parola di commento un paragrafo di una corrispondenza madrilena a un giornale di Ginevra sugli uomini politici di Spagna: „Vi sono di quelli che nel 1868 figurano come rivoluzionari, nel 1869 conservatori, nel 1870 monarchico-liberali, nel 1871 costituzionali, nel 1872 radicali, nel 1873 repubblicani, nel 1774 *possibilisti* e nel 1875 alfonsisti.

La *Politica* lamenta che all'entrata del Re tutte le rappresentanze avessero un posto speciale, eccetto la stampa, „cioè quella istituzione dice la *Politica*, che serve di sgabello agli uomini politici per salire agli alti carichi, o di tribuna per pubblicare le loro glorie e i loro meriti.“

La *Neue Freie Presse* di Vienna, parlando di Don Alfonso, crede che non giovi punto alla sua futura esistenza il concedere gli impieghi dello Stato ai soli devoti aderenti di lui; anzi vuol sapere, il giornale austriaco, che regni a questo proposito molta indignazione nelle varie città di Spagna.

La fedeltà dell'esercito carlista.

Lasciando che gli uomini della rivoluzione, che giudicano gli altri alla loro stregua, vadano pronunciando diserzioni fra i carlisti, e non possano mai citarne un solo esempio, riferiamo il seguente brano di un lungo indirizzo di fedeltà a Don Carlos, che gli venne mandato dal suo esercito, in occasione della festa del Re.

„Tutti, o Sire, rinnovano in questi giorni, e soprattutto in presenza degli avvenimenti odierni, la loro ferma promessa di combattere i nemici di Vostra Maestà, qualunque sia il nome che assumono, od il Governo stabilito da un esercito il quale sarà sempre un esercito rivoluzionario. Un nuovo *pronunciamento* ha cambiato nome all'esercito repubblicano, il quale sembra che voglia ristabilire la monarchia. Quelli che fecero cadere dal trono e scacciarono dalla Spagna la Dama che li avea ricolmi di onori e di ricchezze..... dopo aver proclamato la Repubblica, la rovesciarono essi stessi colle baionette per istabilire una dittatura; ora, nuovi pretoriani, hanno congedato il dittatore, e pretendono di porre sul trono il figlio di donna Isabella..... Sire, in nome dell'esercito di Vostra Maestà. essendo io il più vecchio dei difensori della legittimità (gen. Ellio) ho l'onore di rinnovare in questo giorno, di fronte al nuovo *pronunciamento*, i sentimenti di fedeltà dei generali, capi, uffiziali e volontari dell'esercito regio delle provincie del Nord e della Castiglia e dei battaglioni d'Arragona e delle Asturie“.

La *Gazzetta ufficiale* di Madrid, col titolo di *Album letterario*, pubblica un supplemento di prose e versi che celebrano l'ingresso di Alfonso XII. La storia del giovane Principe è raccontata nelle prime pagine. Poi sonetti cantate, inni, prose, ecc. — Molti decreti accordano grazia totale o parziale a diverse categorie di condannati od individui imprigionati per trasgressione alle leggi. I decreti cominciano con la frase: „Volendo contrassegnare il mio avvenimento al trono con un atto di grazia.....“

Un pio giovinetto sul letto di morte.

Nel mattino del 14 Gennaio di quest'anno spirava realmente nel bacio del Signore l'angelico giovanetto *Giovanni Pilato* quasi

Digitized by Google

dodicenne — La sua morte diede a divedere quanta potenza abbia la vera educazione cattolica ad infondere maturità di senno anche nei fanciulli, ed il balsamo della rassegnazione, e tranquillità non solo nelle molteplici traversie della vita, ma bensì anche in mezzo ai dolori mortali — Allevato egli con cura squisita dalla Vedova madre, ricca, ed ancora di fresca età, la quale nulla curando in fuori della buona riuscita dei suoi due figliuolini, custoditi per ciò come due gemme preziosissime dall' alito velenoso dell' inondante corruzione; il suddetto di Lei figlio cadde infermo agli 8 del corr. mese, e riuscendo inutile la più impegnata medica assistenza, precipitosamente il morbo s' aggravava, ed infieriva — In tale frangente l' avventuroso infermo tranquillo, e di una calma celeste inebriato volle tosto in sulle prime avere il più apprezzato suo amico, cioè il Confessore, quindi vie più corroborato da quella grazia divina che al dire del Profeta: „intellectum dat parvulis", dava consigli ammirabili al suo fratello che dolente spesso gli stava a canto, esortando con calde parole a vivere sempre da buon cristiano, ed a consolare la madre coll' affetto figliale, coll' ubbidienza ecc. Rivolgendosi di sovente alla propria madre la eccitava a non corruciarsi per la sua dipartita da questo luogo di esilio, l' assicurava veder egli già l' amoroso Gesù attorniato da cori di Angeli, ed essere egli ben volentieri rassegnato alla chiamata divina, nella speranza di un eterno godere — Alle amiche, ed ai conoscenti di famiglia, dimentico dei dolori, raccomandava i cari superstiti cioè la madre, ed il fratello; e sempre conscio di se, e fornito di pieno discernimento fino all' ultimo istante, col dolcissimo nome di Gesù sul labbro placidamente spirò. —

Anima eletta! tu che quando unita alle terreni spoglie, guidata dall' amorevole mano materna, accedesti giuliva più volte alla mensa degli Angeli; ora che godi il tuo Gesù svelato in Cielo, prega perchè la gioventù, in oggi attorniata da molti e gravi pericoli, invitta segua l' esempio della tua purità, e che tutte le madri cattoliche siano fedeli imitatrici della stimabile tua genitrice.

Ragusa li 17 Gennaio 1875.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Non abbiamo ancora fatto di proposito parola nelle colonne del giornale d' un' opera eminentemente cattolica istituita, o meglio ravvivata e rinnovellata fra noi sul finire dell' anno scorso, e caldeggiata assai dallo zelo del lodatissimo Missionario Padre *Roberto da Spalato*, l' opera vogliam dire del Catechismo. Il felice avviamento della medesima ci stimola ora a darne in brevi cenni contezza ai lettori.

Nella sera del Santo Natale, S. E. Reverendissima Monsignor Arcivescovo tenne una straordinaria riunione ecclesiastica nella Sala del suo palagio. V' intervennero oltre il M. R. Padre Roberto, i Reverendissimi Parochi della Metropolitana e di San Simeone; parecchi M. Rev.di Sacerdoti Secolari, e i rappresentanti di ciascuna delle famiglie di Religiosi di questa Città. In tal riunione o seduta venne d' unanime consentimento formata una stabile Commissione ecclesiastica per la Dottrina Cristiana. Capi di essa per dritto evidente i due Rev.mi Parrochi; membri della stessa, dodici Sacerdoti altri Secolari, altri Regolari. L' ordine poi de' Catechismi fu stabilito come segue: Pe' Borghigiani, in S. Michele e sotto la direzione de' RR. PP. Terziarii di S. Francesco. Pe' fanciulli di città, in San Grisogono alle 11 antim. d' ogni domenica. Per le fanciulle all' stess' ora in Santa Maria. Per gli adulti, uomini e donne, Conferenza dommatico-morale in S. Grisogono, un' ora e mezza prima dell' Avemmaria vespertina di ciascuna domenica. Incaricati della direzione e dell' insegnamento i Membri della Commissione ecclesiastica con ordine fra loro stabilito. Affidato ai Signori della *Società Cattolica* il patronato del Catechismo de' fanciulli, e alle Signore della stessa il patronato di quello delle fanciulle.

Tutto essendo così ben definito, si fece nella prima domenica del corrente Gennaio, in San Grisogono, l' inaugurazione d' un' opera che è senza paragone più rilevante di ogni altra. Monsig. Arcivescovo invocò dapprima lo Spirito Santo, e salutata la SS.a Vergine onnipotente per grazia presso il Cuore del Divino Figliuolo, prese con eloquente discorso ad esporre la somma ed incompabile importanza del Catechismo, ad eccitare lo zelo de' fanciulli a intervenirvi, e quello de' genitori a mandare i figliuoli e a stimolarli coll' esempio. Da quel giorno in poi l' Opera è ita crescendo, e grazie all' impegno de' Membri della Commissione ecclesiastica, e allo zelo di quelli della *Società Cattolica*, promette un accrescimento ancora maggiore. Non possiamo dispensarci dal dire che ci edificò assai il vedere un signore socolare, che ha sotto la sua ispezione o sorveglianza molti fanciulli del popolo, mostrarsi impegnatissimo per farli intervenire alla Dottrina e l' udirlo sclamare: „Senza Catechismo come saremmo noi un dì sicuri delle nostre sostanze?" E certo il Catechismo, sola scienza indispensabile per l' acquisto della felicità oltramondiale, è utilissimo anzi necessario anche per la vita presente; esso fu, è sarà e sempre la prima scuola del popolo e tra le contraddizioni palmari del reo spirito moderno va annoverata questa forse prima di ogni altra: Istruzione popolare obbligatoria e Catechismo trascurato.

Anch' oggi abbiamo a registrare la dolorosa notizia della morte del giovane sacerdote Rev. D. *Antonio Callinich*. Nato a Verlicca il 20 Ottobre 1849, passò lodevolmente il corso degli studî in questa città, si ascrisse fra i figli di questa chiesa, lasciando in entrambi i Seminarî ottimo ricordo. Ordinato il 1 Decembre 1872, venne destinato alla cura d' anime nella parrocchia di Božava che amministrò per oltre un anno con zelo esemplare e cattivandosi l' amore de' parochiani. Costretto dal morbo, che da lungo tempo lo travagliava si ridusse in città, ove il 27 corr. dalle speranze della chiesa, dall' affetto de' suoi cari, il Signore con una morte pia ed edificante lo chiamò a sè.

In occasione de' funerali tenuti il 29 corr., gli amici del Seminario, gli dedicarono il seguente

Sonetto:

Lungi dai colli del natio paese
Pur giovinetto *Antonio* si partia;
Piangea la madre: ei pianger non s' intese,
Ma consolar sereno questa pia;
Madre, dicendo, del Signor palese
Suonò la voce: al Tempio Ei mi desia:
Ei foco irresistibile m' accese
Nel core, ond' entri in sì sublime via.
Toccò la meta desïata il prode;
Ma hai! poco tempo in questa bassa lama
Del Tempio egli restò entro alle porte.
Madre però non pianger la sua sorte,
Voce dal ciel partita anch' oggi il chiama:
De' brevi stenti eterno premio or gode.

La mattina del 23 corr. alle ore $10^1/_2$ ant. nella città di Trento, dopo brevissima acuta malattia, e munito di tutti i conforti della santa nostra religione, rendeva piamente l' anima a Dio *Gregorio Pullich* Capitano in pensione al servizio della Società del Lloyd austriaco nell' età d' anni 48.

Il fratello *Giorgio* e le sorelle *Maria* e *Lucia* nella piena rassegnazione ai sacrosanti voleri di Dio, col darne l' amarissima notizia ai congiunti, amici e conoscenti, raccomandano l' anima del dilettissimo trapassato ai caritatevoli loro suffragi.

Protesta.

I sottoscritti Sacerdoti del Decanato di Stagno, sentendosi vivamente offesi dall' infondate, calunniose ed oltraggianti espressioni verso la riverita persona del molto Reverendo Parroco-Decano, stampate a più riprese nel

Digitized by Google

"Dalmata", sotto la commoda maschera dell' anonimo; credono doveroso di protestare, come di fatto protestano ed altamente reclamano la reintregazione dell' onore del prefato Parroco-Decano, presso gl' inconscî e gl' incauti indegnamente oltraggiato.

Stagno li 29 Decembre 1874.

Antonio M. Liepcpilli Amm. Parr. di Ošlje e cappel. di Topolo — *Antonio Ismaelli* Parroco di Slano — *Cristoforo Crile* Parroco di Banići — *D. Giorgio Montina* Parroco di Doli — *Paolo Kralj* Parroco di Crnagora — *Cristoforo Milas* Amm. di Smokovljane — *Baldassare Cressaglia* — Amm. Parr. di Lisac — *P. Angelico Passeri* Capp. di Stagno Piccolo e Hodilje — *Don Luca Gnječ* Pensionato — *Antonio Bačić* par. di Babinopolje.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo dell' Ordinariato Arcivescovile.

Rev.mo Canonico-Arciprete di Nona D. Giacomo Bellan fio. 2. — I villici di Nona, implorando l'apostolica benedizione fio. 9. 27. — R. D. Simeone Gulam Amministratore parochiale di Cuclizza fio. 1. — I villici di Cuclizza fio. 4. 5 ½ — Raccolti nella Chiesa di Bibigne fio. 11. — R. D. Michele Levacich Cappellania di Bibigne implorando l' apostolica benedizione sopra di se e popolo suo, fio. 1.

Ringraziamenti.

Profondamente commossi pelle spontanee ed affettuose manifestazioni di cordoglio fatteci in occasione della morte e funerale dell' indimenticabile nostro padre e marito rispettivo **Giovanni Lapenna** *fu Francesco* da ogni ceto di persone senza distinzione di casta o di partito, dobbiamo assecondare un imperioso bisogno degli animi nostri col ringraziare pubblicamente tutti in generale pella stima addimostrata al caro nostro defunto, e presentare ad ognuno in particolare i sensi della nostra incancellabile riconoscenza.

Sebenico 24 gennaio 1875.

La vedova, figli e figlie.

Colpiti dalla più grave delle sventure che potesse toccarci con la perdita della nostra amatissima figlia e rispettiva nipote **Angelica** delizia e speranza del cuor nostro, dobbiamo esternare i sentimenti di nostra eterna gratitudine agli egregi medici d.r Giovanni Missaglia e d.r Gustavo Ivanics, per le loro affettuose prestazioni, allo spettabile Comune, alla Società del tiro al Bersaglio, alla Società Tipografica, al m. r. don Stefano Buzzolich che con affetto da fratello e coll' entusiasmo del poeta prese parte al nostro lutto, nonchè ai tanti carissimi amici e conoscenti che onorarono con composizioni poetiche, con la loro presenza e in tante altre guise i funerali di quell' angelo.

Zara 27 gennajo 1875.

Ernesta, Spiridione Artale
e Congiunti.

La sottoscritta si pregia di rendere noto che da 25 anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. 735 I.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO
di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrispondere ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d' intaglio e d' indoratura in legno cioè candelabri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d' anni di continuo esercizio in questo ramo in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch' ebbe l' onore di servire.

Per maggiore comodità dei Sig. committenti di Zara e vicinanze tengo filiale deposito in detta città presso la Sign. *Elisa Felici*.

Catterina Garusa.

Carteggio aperto della „Dalmazia Cattolica."

Pagaste a tutto novembre 1877: m. r. D. G. Perat;
a tutto maggio 1876: rev.mo D. M. Vlatković;
a tutto febbraio 1876: m. r. D. S. Culić;
a tutto decembre 1875: rev.mi mons.ri Vescovi Calogerà e Zaffron, rev.me Curie vesc. di Spalato e Sebenico, rev.mi mons.ri G. Bedini e N. Definis, ven. Seminarii di Ragusa e Priko di Almissa, mm. rr. D. A. Mardessić, D. B. Giorgi, D. R. Calafatić, D. N. Boglić, D. P. Diana, D. N. Albanese, D. G. Dević, D. N. Milićević, D. Giov. Banić, D. G. Sangaletti, sig.ri cav. G. De Marchi, Gius. Macchiedo;

a tutto novembre 1875: mm. rr. D. A. Buntielić, D. G. Goisalic, D. V. Bonvardo, P. A. Bojanić, P. B. Labor, sig. cav. G. Marassović;

a tutto giugno 1875: rev.mi D. V. Coporcić, Mr. A. Fosco e D. S. Pulisić, ven. convento di S. Lucia in Sebenico, spett. Gabinetto catt. di Cattaro e Citaonice di Spalato e Dernis, mm. rr. D. A. Ismaelli, D' M. Seguić, D. Gior. Plancić, P. F. Zic, D. A. Fusul, ammin. del „Waterland";

a tutto maggio 1875: rev.mo D. R. Tacconi, ven. Biblioteca col. di Traù, mm. rr. D. B. Ciulin, D. G. Damiagnević, D. G. Bonacci; sig. G. Bilić;

a tutto marzo 1875: rev.mo mons. Vescovo Soić, m. r. D. L. Aljnović, sig. Luigi Reali;

a tutto febbraio 1875: m. r. D. Giov. Tomić;

a tutto decembre 1874: ven. Convento di S. Michele in Zara, mm. rr. D. N. Mazzanović, D. M. Silvestrić, D. G. Paulović, D. G. Domancić, D. G. Ferri, D. G. Miličić, D. P. Sekulja, D. D. Colludrović, D. M. Mirković, D. P. Duplancić, D. M. Štuk; D. A. Mazzura, P. R. Barić, P. R. Rudeš, P. N. Letiza, P. F. Vodanović, spettabile Casino di Curzola, sig. G. Miletić;

a tutto novembre 1874: mm. rr. D. M. Ivanković, D. G. Motussić;

a tutto luglio 1874: m. r. D. B. Vecchiardo;

a tutto giugno 1874: m. r. D. Giacomo Banić;

a tutto maggio 1874: rev.mo D. M. Pelizzarić, ven. Benedettine di Traù, mm. rr. D. S. Gulam, P. P. Kačić-Peko;

a tutto aprile 1874: m. r. D. A. Piesevoli;

a tutto novembre 1873: m. r. D. G. Radojković.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di G. Woitzka,

Digitized by Google

N. 6 Zara 7 Febbrajo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Garibaldi a Roma.

I giornali italiani sono tuttora calorosamente occupati di Garibaldi. Il suo viaggio, il suo arrivo a Roma, i festeggiamenti, invero regali, con cui lo si accolse, le dimostrazioni entusiastiche di cui fu fatto segno a tal punto che il popolo arrivò sulla piazza di Termini a staccare i cavalli, trascinando il legno, che per la calca straordinaria procedeva a stento, gli omaggi, che si continuano a prodigargli, formano il tema favorito del giorno. Nelle onoranze grandiose che si tributarono all'Eroe de' due mondi, come lo si chiama, che dopo cinque lustri di assenza il 24 gennaio 1875 rientrava in Roma, il Governo italiano temette un serio pericolo, e prese misure legali per scongiurare ogni evento. Oltre le disposizioni militari, il Governo volle sacrificare a Garibaldi due vittime, opposte fra loro, ma che non meno toccarono le sue fibre. *La Capitale* che parlava de' tre grandi principî rappresentati ora a Roma da Garibaldi, dal Papa e dal Re venne sequestrata; in essa il Governo vide l'embrione d'una sovranità che non gli garbava, mentre quella del Papa non lo disturba perchè è sovranità colla *legge sulle guarantigie*. Una stessa sorte toccò all'egregia nostra consorella „La Voce della Verità“ che diceva che certi trionfi democratici sono una minaccia pelle corone, e vi si vide il solito *voto di distruzione*. È bene ardua la confessione della verità, specialmente al giornalismo cattolico veramente, ed oppresso perciò dal liberalismo. Non lo si risparmia a nessun costo, esso deve soccombere, seppure, come s'esprimeva in proposito la stessa „V. d. V.“ non vuole occuparsi delle cause dei terremoti, o del numero dei denti del pesce cane.

A dileguare lo sgomento governativo e ministeriale contribuì lo stesso Eroe, raccomandando in prima alla folla acclamante il rispetto all'ordine, e poi, nella drammatica tornata del parlamento del 25 gennaio nella quale egli prestò il solenne giuramento di deputato. In quella memorabile seduta si discuteva l'interpellanza sugli arresti politici di villa Ruffi, testè assolti da' tribunali, questione che terminò col trionfo del Ministero, che avea autorizzato quell'arresto preventivo. A certo punto della seduta, atteso da una folla nelle tribune, fece l'ingresso nella Camera l'Eroe di Marsala, tra le acclamazioni del pubblico e le dimostrazioni dei colleghi. Fu applaudito, dice l'„U. C.“ quando entrò nella Camera, dalla *sinistra*, dal *centro* e dalle tribune, eccetto dalla *destra;* ma quando giurò, anche la *destra* gli fece plauso. Ed era bello vedere Marco Minghetti, l'uomo dei tre giuramenti prestati al Papa Pio Nono, battere le mani a Garibaldi che giurava; come era bellissimo udire lo scrittore dei *Mille* e il gran panegirista della Repubblica giurare la Monarchia costituzionale!

„Il principio repubblicano ha certamente fatto dei progressi in questi ultimi tempi e non si deve disperare di vederlo prevalere“. Così aveva scritto e stampato Garibaldi nel 1874 a pagina 60 de' suoi *Mille*, cap. 14.o; e più innanzi: „Parlate di Repubblica, Governo normale e naturale delle nazioni.“ Ed a pagina 99: „Io ho sempre inteso per repubblicani i propugnatori dei diritti dell'uomo contro la tirannide.“ Nullameno il 25 gennaio 1875 Garibaldi in Montecitorio giurava francamente lo Statuto, e Marco Minghetti applaudiva, quel Minghetti, conchiude l'*Unità*, che prima in Roma avea giurato lo Statuto di Pio IX!

Tolte per questo legale contegno di Garibaldi in occasione del giuramento le apprensioni governative, il moderno dittatore, festeggiato dalla demogogia continua il soggiorno in Roma, nella stessa eterna città il cui Venerando Pontefice egli tante volte coperse de' più empî improperî. I giornali di Roma, venduti alla causa dell'errore e dell'iniquità cercano nuovi titoli per onorare l'Eroe, ed un giornale che già trascinò nel fango il Figliuolo di Dio, ora mette in cielo il romito di Caprera. Alle bestemmie che ora in dose aumentata si ripetono contro le cose più sacre allo scopo di innalzare Garibaldi, dichiarato nemico della Fede, l'instancabile *Unità Cattolica* propone delle riparazioni dell'Italia catttolica, che in mezzo alla baldoria garibaldina, geme in doloroso silenzio.

Gl'Italiani di gran cuore cattolici vi corrisponderanno senza dubbio, e al lampo passeggiero che la plebe insana acclamò il vecchio rivoluzionario, contrapporranno estese e splendide riparazioni verso quella religione che fu la gloria dei vecchi stati italiani, e il bersaglio dei nuovi.

La politica cristiana.

Anzichè pettegoli, ci studieremo di essere filosofi cristiani. E questo a proposito della recente questione solle-

Digitized by Google

vata nella stampa cattolica italiana dall' avvenimento di Don Alfonso al trono di Spagna. *)

Nell' insieme della dolorosa polemica di famiglia, cui assistiamo, ci sembra di rilevare come una esiziale illusione seduca tuttavia molti chiari intelletti e molti cuori generosi fra i cattolici. È un illusione esiziale, dicemmo, perchè infatti mantiene la nebbia dei pregiudizii e oscura il sole della verità.

Dopo tanti anni di rivoluzione, tante lezioni della storia, tante vicende, noi ci sentiamo dunque ancora così attaccati al vecchio sistema degli equilibrii, così ligii alle antiche apparenze di ordine e di civiltà, che non sappiamo sollevarci ancora a riconoscere unicamente nei principii la sola salvezza della società!

Il primo accennare che si fa ad una di quelle posticcie ristorazioni, per cui andò sì famoso o famigerato il 1815, lascia già credere a taluni che quella sia l' alba della ristorazione vera della civiltà cristiana, e si dice imprudentemente: cessate di combattere.

Grazie a Dio non siamo davvero pronti a confondere la schiavitù silenziosa colla tranquilla armonia della politica cristiana, e a scambiare l' ordine materiale coll' ordine morale.

Noi vediamo che la Provvidenza ci ha dischiuso una via lunga, lunga molto; ma siccome in fondo alla medesima scorgiamo il trionfo dei principii, non l' abbandoneremo giammai, passando oltre sdegnosamente a quanto si chiama il fatto e non il principio, un ordine e non l' ordine, una legalità e non la legittimità, un re e non il Re.

Ci si invita, noi viaggiatori di sterminato deserto, ad assiderci alla prim' ombra, e non si pensa che quell' ombra è micidiale, come il rezzo del *mauzanillo*. Nella rivendicazione dei principii chi si ferma muore, e noi, dal canto nostro, siamo decisi, non ci fermeremo mai.

*) L' articolista allude alla discrepanza insorta non ha guari tra alcuni giornali cattolici sulle cose di Spagna. Oramai crediamo dileguato in proposito ogni equivoco. Abbiamo perciò riprodotto dall' *Ancora* di Bologna quest' articolo che esso sviluppa egregiamente de' principi gravissimi pe' nostri tempi. *N. d. R.*

Il Papa disse un giorno: abbandonato dai governi, non ho fiducia che in Dio e nei popoli cattolici.

Bisogna meditare profondamente il significato di questa grande parola di Pio IX, che sarà citata in un lontano avvenire come una di quelle parole solenni che risuonano a lunghi intervalli nel corso dei secoli e che inaugurano sempre un' era novella.

I governi abbandonarono il Papa: ecco il passato ed il presente.

Dio ed i popoli cattolici: ecco l' avvenire.

È lunga, triste e sanguinolenta la storia degli avvenimenti che finì all' abbandono assoluto della Chiesa e del Papa per parte dei Governi: si incominciò colle intromissioni sacrileghe. I governi, pervertiti o no dalle idee rivoluzionarie, in buona o in mala fede non monta qui indagarlo, furono, è certo, strumenti di un immenso concetto studiato dal genio malefico dell' angiolo delle tenebre.

Quando si vide che, in onta ai concordati, in onta agli *exequatur*, in onta alla schiavitù più o meno mascherata della Chiesa, non se ne otteneva egualmente il disonore e la rovina, i governi concepirono la perfida teoria della separazione della Chiesa dallo Stato. Si pensava forse che la forza dello Stato avesse servito fino allora come di puntello all' edificio cattolico; epperò la schiavitù si convertì nell' abbandono. E l' abbandono si convertì alla sua volta nella persecuzione.

L' acciecamento dei governi rendeva così finalmente la libertá alla Chiesa; per quanto questa libertà costi quotidianamente carceri, patiboli, multe, deportazioni, al Papa come ai vescovi, ai Vescovi come al clero, al clero come al popolo cattolico, non cessa di essere libertà.

Nelle lagrime e nel lutto, ma libera; di quella libertà che il mondo non può dare perchè non la conosce. È la libertà che salva le anime.

Ma mentre le anime si salvano, la società agonizza nell' anarchia politica.

L' idea cattolica d' altronde non si lascia comprimere che per trovare nella sua elasticità divina la forza di scuotere il mondo per riordinarlo.

APPENDICE

Una lapide dei tempi d' Augusto in S. Grisogono.

Una lapide assai antica trovasi innestata nel muro esterno laterale della Chiesa di San Grisogono, dal lato della via pubblica nel sito dove il muro forma angolo colla facciata, e precisamente sopra le fondamenta della chiesa. Questa lapide rimase per tanti secoli, non si sa per qual motivo, sepolta nell' obblio; dappoi chè non si trova riportata nè dal de Ponte, nè dal Gliubavaz, nè dal Lucio, e neppure dal Farlato. Non fu giammai spiegata, od illustrata e forse neppure letta dagli scrittori anche moderni delle cose patrie di Zara. Eppure essa è posta in tal sito, ed ha tali dimensioni da non poter isfuggire all' occhio dei passanti, e di coloro specialmente, che di antichità e di lapidarie iscrizioni fanno studio e raccolta. Alcuno, non ha guari, mostrò desiderio di averne notizia, e pare ne spedisse una copia al Mommsen a Berlino; non sappiamo però, se esattamente trascritta o meno, come neppure ci consta, se egli l' abbia riportata nella sua collezione, e convenientemente illustrata. Non dico nulla di coloro, che senza darsi la premura di leggerla, andavano dicendo, essere quella la lapide che ricorda la edificazione del tempio, o meglio la sua fondazione. Tutt' altro. Essa non è che una *lapide sepolcrale* dei tempi d' Augusto, collocata nel luogo, dove per l' ordinario, secondo il rito romano, viene posta la prima pietra fondamentale d' una chiesa cristiana nell' atto della sua fondazione. Che tale essa sia, lo dimostra l' iscrizione che seco porta, e che è la seguente:

Q. DELLIVS. Q. L.
FVSCVS.
VIVIR. AVGVST. V. F.
SIBI. ET. SVIS.
INF. P. XX. IN. AG. P. XX.

È alta 78 centimetri, larga 1 m. e 10 cent. ed ha un contorno a foggia di cornice. Le lettere sono alte poco meno di un palmo. La lettura ne è chiara: *Quintus Dellius, Quinti Lellii Fuscus, sevir augustalis, vivus fecit sibi et suis. In fronte pedes viginti, in agro pedes viginti:* cioè *Quinto Dellio Fosco* figlio di *Quinto Lellio, sevìro augustale, vivente fece* costruire questo sepolcro *per sè e per la sua famiglia. In facciata piedi venti, in campagna piedi venti.*

Dalla lezione di cotesta epigrafe si deduce, che Q. Dellio, in essa nominato, copriva la carica di *sevìro augustale.* I *sevìri* (lat. *sex-viri)* formavano il collegio dei *sei* che dirigevano il corpo degli artisti; ed erano pure appellati *sevìri augustales,* se venivano incaricati anche del culto dell' Augusto regnante e della casa imperiale. Questo magistrato era proprio di tutte le colonie augustee; e siccome Zara era Colonia d' Augusto, è forza conchiudere che Augusto le abbia dato questo pubblico magistrato; ciocchè ne fa fede la presente tavola ed un altra ancora di Q. Quintilio Optato riportata dal Farlato T. V. A cotesto magistrato dobbiamo in principalità l' ingrandimento e l'abbellimento di Zara sotto Augusto. Ad-esso i monumenti di gloria e di pubblica utilità; ad esso la edificazione delle mura e delle torri; ad esso la condotta delle acque per mezzo di lungo e maestoso acquidotto; ad esso l' ere-

Digitized by Google

La Chiesa non ebbe da Dio un' autorità condizionata, una missione ristretta. Il Papa è il vicario di Cristo, e Cristo è il Re dei re e dei popoli. Tutte le autorità sono soggette al Papa perchè tutte le autorità, venendo da Dio, debbono riconoscere nel vicario di Dio quell' autorità che sta sopra tutte le altre.

La Chiesa potrà tacere un tempo più o meno lungo, per ragioni di un interesse più elevato, sopra gli attentati che riducono e menomano la pienezza della sua autorità, che è insieme religiosa, sociale, politica, scientifica e domestica, ma essa non rinunzia a diritti a cui non può rinunziare.

Se la Chiesa tace, non abdica: essa riserba il suo giudizio su tutto e su tutti per quel giorno in cui potrà pronunziarlo con efficacia.

E non ci si dica a questo proposito che per la Chiesa il passato è la norma dell' avvenire, come ci avvenne or sono pochi giorni di leggere sopra un onorevole organo della pubblicità cattolica italiana.

Davanti alla Chiesa non vi è nè passato, nè presente, nè futuro: non vi sono che i grandi principii di verità e di giustizia.

Se il Papa riconobbe ieri e riconosce ancora oggi dei poteri, esso non li giudica, ma dice di vedere cogli occhi, di toccare colle mani un fatto. D' altronde questi poteri, rivolgendosi al Papa per esserne riconosciuti, si guardano bene dal dirgli — giudicateci; siamo noi il diritto? l' autorità? la legittimità....?

Il Papa riconosce la forza, e la forza è un fatto: esso non la consacra, perchè è solo il diritto che può essere consacrato.

Ma anche tutto questo è il presente, cioè l' anormale. E la Chiesa lo ha condannato nell' atto di subirlo, affrettando colle preghiere quel giorno in cui essa sarà chiamata a consacrare il diritto e non più a riconoscere la forza: a coronare dei re, non a benedire dei potenti.

Per l' avvenire di questo giorno, il Papa, abbandonato *dai governi*, ha detto di aver fiducia in Dio e nei popoli *cattolici*.

E saremo noi a tradire questa gloriosa missione che ci vien riconosciuta dal Vicario di Cristo, e che gli avvenimenti chiara oramai ci delineano?

E tradirla sarebbe qualora ci mettessimo alla coda di quelle micidiali utopie che hanno sconvolto il mondo, pervertito le intelligenze e preparato l' anarchia politica del nostro secolo.

La Chiesa per ridonarci un Gregorio VII non ha bisogno di popoli i quali, come quelli del medio-evo, comprendano, in tutta la sua estensione, l' autorità pontificia: allora, in onta alle millanterie dei grandi cancellieri si ritornerà a Canossa....!

Ma la civiltà cristiana non si prepara sacrificando il principio ad un fatto; ma non si rischiara la coscienza pubblica della società anteponendo ciò che sembra a ciò che è, e risparmiando una sola affermazione di una verità di cristiana politica nella speranza stoltissima di ottenere l' ordine e la civiltà da chi non è nè l' ordine nè la civiltà perchè è la rivoluzione.

Dai popoli non si richiede che siano diplomatici, ma che abbiano il senso della verità e il criterio della giustizia. Ogni parola pertanto che possa menomare o ritardare questa grande opera della ricostituzione di una coscienza pubblica cristiana, su cui fonda, dopo che in Dio, le sue speranze la Chiesa, è un errore che può costare torrenti di lagrime.

Ci auguriamo di essere compresi.

Due parole alla nostra università.

Di Mons. G. G. Strossmayer.

(Continuazione Vedi n.ro 5.)

Se è certo però da questo lato, che l' animo del giovane debba essere *cristiano*, qualora esso intenda consacrarsi alla verità e allo studio mediante quel lavorio e quello sforzo che conduce alla meta prefissa: ciò diviene più certo ancora, se consideriamo in secondo luogo tutto quello, che l' anima umana è tenuta di fuggire, se intenda

---

zione dei sontuosi e magnifici templi in onor di Giove e di Giunone, e di altri pubblici e privati edificii, come bagni, anfiteatri, ecc. di alcuni de' quali ci danno notizia gli avanzi che tuttora esistono, e le iscrizioni superstiti, una delle quali, di molta importanza, ed ignota finora a tutti, venne da noi non ha guari scoperta negli scavi praticati in S. Donato.

A Quinto Dellio Fosco, che copriva simil carica di seviro augustale, e che apparteneva ad una grande e ricca famiglia, era facile farsi costruire, mentre viveva, un sepolcro per sè e famiglia, bello e grandioso, come lo accenna la lapide da noi interpretata. Avea quello, difatti piedi venti di lunghezza sulla strada, ed altrettanti nella campagna; donde si deduce anche il sito dove era collocato, cioè nella pubblica via fuori di città, secondo l' uso dei Romani. Ma ora insorge naturalmente la questione, per qual motivo, e come sia avvenuto, che quella iscrizione, che era infissa su di un sepolcro fuori di città, ora si trovi collocata nel muro della Chiesa di S. Grisogono. Difficile cosa è pronunziare un giudizio su tale argomento, quando non si hanno dati di sorta, e le cronache patrie serbano un perfetto silenzio. Ci sforzeremo però di venir a a capo di qualche cosa. Consta da documenti autentici che il tempio di S. Grisogono fu edificato nel secolo nono, e forse prima ancora, da Andrea e da Foscolo, zaratini illustri per virtù, nobiltà e dovizie. Nel decorso di molti anni, per la cattiva costruzione de' muri, e per le varie vicende subite dalle guerre e dagli assedii minacciava ruina; per cui si trovò necessario di fabbricarne un nuovo di miglior forma, grandezza e struttura. A tale impresa si accinse Majo, Priore di Zara, e Proconsole della Dalmazia, alla fine dell' anno 986. Radunato infatti il clero, i nobili, il popolo e gli eredi di Andrea e di Foscolo, i quali ultimi pretendevano di avere un diritto su quel fondo, ed avutone da tutti il consenso, ne imprese la riedificazione, e lo condusse a compimento nella forma, in cui lo scorgiamo di presente. Non è improbabile che in quella riedificazione gli eredi di Foscolo, uno dei fondatori del tempio preesistito, abbian fatto valere le loro istanze, onde venisse ricordato il nome dell' antico fondatore e patrono; e trovata quella lapide, in cui si leggeva il nome di Fosco, ritenendo essere questa una memoria del fondatore Foscolo, abbiano voluto conservar il nome di questo benemerito, facendola collocare nel muro principale del nuovo fabbricato, nel sito che abbiamo accennato di sopra. Non è da sprezzarsi neppur l' opinione di alcuni che vorrebbero, che il fondatore Foscolo discendesse per generazione da Fosco nominato nella lapide, e che questi fosse appunto uno de' suoi antichissimi avi; e che gli eredi di Foscolo, nel dare il loro assenso alla riedificazione del tempio, abbiano posto per condizione che la lapide, che ricordava la sua antica famiglia romana, dovesse essere collocata in quel sito a perpetua memoria de' suoi antenati, illustri e benemeriti della patria. Non è dubbio che la lapide sia stata posta colà nel tempo della riedificazione, nè può ammettersi che visia stata posteriormente incastrata, dappoichè essa forma un tutto perfetto colla parete del tempio, e conserva una tinta perfettamente antica, ed eguale alla tinta del muro in cui è innestata. Ad altra ragione non sapremmo attribuire lo strano collocamento di questa lapide, a meno che non fosse stato suggerito da capriccio, da errore ovvero da altre circostanze a noi del tutto ignote, che potrebbero forse un giorno esserci rivelate dagli studiosi delle cose patrie.

C. F. B.

Digitized by Google

arricchire sè stessa con la verità, colla scienza e dottrina. Due sono specialmente le cose che l'anima deve schivare, ed è in primo luogo, la superbia. La filosofia ed i proverbî di tutte le nazioni, come anche della nostra, pronunciano e confermano la verità: che l'anima orgogliosa diviene cieca; e ciò è assai naturale, dappoichè Dio sia la fonte eterna d'ogni verità, e quello che il sole è alla terra, questo è Dio all'anima dell'uomo. Ogni uomo, che brami sinceramente il vero, dovrà sempre gridare dal profondo del suo cuore: Signore, tu sei lume eterno, tu rischiara la mia anima e disperdi le tenebre che mi cuoprono!

Il superbo volge le spalle a Dio, facendo sè medesimo un idolo, cui adora nel suo interno. Secondo il suo modo di pensare egli sarebbe da per sè stesso tanto illuminato da non fargli d'uopo un lume superno.

L'uomo limitato com'è, deve venerare quel sacro patrimonio — la verità, che da' tempi più remoti passando da generazione in generazione arriva fino ai giorni nostri, e forma, per così dire, il nutrimento spirituale dell'umanità. — L'uomo, avido di verità, non deve perdere di vista neppure il mondo al di fuori e l'altrui convinzione. Il superbo invece tiene in non cale e dispregia *ex professo*, l'umanità e la umana tradizione. Ei respinge sopratutto l'ideale divino, non ammette alcun modello superiore a sè, scalza qualsivoglia umano avvertimento e convinzione. Quanto più nuovo, stravagante, e se vuoi anche, assurdo, si presenta un tal'oggetto agli occhi della sua mente, tanto più egli lo accarezza. Perchè mai egli dovrebbe assomigliare al resto del mondo colto? È constatato dall'esperienza di tutti i tempi, che il superbo non fa per la verità.

S. Pietro, fino a che si mantiene umile, scorge e riconosce anche i più profondi misteri della vita di Cristo; inorgoglito, ei non comprende nemmen la verità più evidente. Gesù, in S. Gio. al capo VI. discorre del più impenetrabile mistero della fede, cioè, del suo santissimo corpo e del sacrosanto suo sangue, che al mondo saran porti in cibo e bevanda, ovverosia diveranno pegli uomini sorgente di vita immortale. Alle sue decise e troppo chiare parole, la turba poc'anzi da lui stesso miracolosamente sfamata ed abbeverata lo abbandona: e Gesù rivolto agli apostoli, dice loro: „Voi pure mi abbandonerete forse?“ Pietro, in nome di tutti i suoi compagni gli si fa innanzi interrogandolo: „E dove mai ce n'andremo noi, Signore, se tu solo possiedi parole di vita eterna?“ Ecco congiunto in una semplice espressione duplice mistero, cioè il mistero della scienza e della umiltà; poichè S. Pietro vuole dire: Signore, noi egualmente come gli altri uomini, non penetriamo la profondità del mistero, di cui ci tieni parola; ma sappiamo bensì, che tu sei Dio vivo e vero; che alla tua mente infinita deve inchinarsi ogni uomo e la tua sacrosanta parola deve esser da tutti venerata.

Ma dopo poco, quello stesso Pietro non riconosce la più semplice verità, vale a dire, non crede che Gesù dovrebbe morire, sebbene Gesù più e più volte avesse parlato del mistero di sua morte, ed in essa appunto avesse egli determinata la sorgente d'una vita immortale pel mondo tutto; sebbene facile fosse stato a rilevare dall'eccessivo odio degli scribi e dei farisei e dall'incostanza d'una turba oggi gridante *hosanna*, e domani *crucifige* come Gesù sarebbe catturato e condannato a morte. Pietro non ci crede, perchè si è messo in testa, che Gesù fonderebbe un regno terreno, ed a lui assegnerebbe accanto a sè il primo posto. Ed è l'orgoglio che fè cader Pietro, allorchè egli all'avvertimento di Gesù: *voi tutti mi abbandonerete*, rispose: *quand' anco t' abbandonasser tutti, io non ti abbandonerò; io son pronto ad incontrar teco anco la morte.*

Pietro che nella sua alterigia, s'era inalzato sopra i rimanenti fratelli, che riconoscono la propria debolezza, il più meschino infra tutti si mostra, quando alla voce d'una femminetta giura di non conoscerlo. Mi sia lecito di allegare dalla storia un solo caso, ch'ebbe fatali conseguenze. Ciascuno sa di qual mente acuta fosse stato Napoleone I. Thiers, il suo ammirato istoriografo, ce lo presenta nella sua giovinezza come modello di mansuetudine e modestia, che quantunque superiore di mente agli altri, tuttavia ama in ogni circostanza di chieder consiglio da persone che lo attorniano. In questa sua proprietà, Thiers scorge con tutto diritto la chiave dei suoi mirabili successi nella prima epoca di sua vita. Poscia imbaldanzito, tutto d'un punto diventa cieco e scava la tomba a sè stesso nonchè al suo finale trionfo. Dopo il formidabile disastro toccatogli in Russia, Napoleone lotta ancora con successo contro Russia e Prussia. Si trattava dopo alquante sanguinose battaglie, se l'Austria dovesse formar parte della coalizione. Meternich viene a Dresda quale inviato a Napoleone per parte del suocero di quest'ultimo.

Nell'anticamera vi trova quasi tutti i più celebri generali francesi, convinti omai, essersi la Francia sensibilmente indebolita, ned esserle possibile senza estremo pericolo e danno evidente, di far guerra a tutta Europa. Era dunque desiderio di tutti che Meternich riuscir potesse a piegar alla pace l'animo di Napoleone.

Meternich invano offriva allora a Napoleone una Francia, che oggi niun francese oserebbe neppur in sogno immaginare. Offrivagli, se ben mi ricordo, la Francia intiera coll'una e l'altra riva del Reno; offrivagli tutta l'Olanda, il Belgio ecc. Napoleone non ha voluto cedere, e l'ambasciatore imperiale ritorna senz'aver nulla ottenuto. Thiers descrive a vivi colori, come i generali raccolti nell'anticamera e col volto e con tutto l'atteggiamento chiedessero: come la va? sarebb'egli felicemente risolta la questione di vita e di morte per la Francia? Meternich non si trattiene secoloro, ma in tuono severo e reciso esclama: *Votre empereur est un fou.* E disse bene; quell'uomo di genio, per l'orgoglio e per la sua ambizione divenne realmente un pazzo, che capovolse in estrema ruina sè e la propria nazione. La battaglia di Lipsia gli diè l'ultimo colpo.

Dovunque avvi uomini, si presentano pur troppo di simili fenomeni. Anche presso di noi ci furono degli uomini, che non seppero governare sè medesimi nè procacciarsi una qualunque posizione; ma si sono acerbamente, con selvaggio furore e crudeltà avventati contro chiunque si fosse azzardato pronunciare una sola parola in affari pubblici, attribuendo esclusivamente a sè il diritto di regolare lo stato e la società croata; mentre codesta pretesa regolazione altro non era all'infuori d'un pretto cinismo morale e politico. Ma appunto perciò avvenne ch'essi suggellarono col sangue la propria vergogna e l'estrema cecità, quando con quello invece la gloria si suggella ed un gran nome.

E che dirsi di quella teoria, che non sai se più ingarbugliata nel pensiero o nella parola, plagia anche appo noi la filosofia di Büchner e Moleschott, pretendendo, a dimostrarci, che in questo mondo non vi esistono veri malfattori: *A quoi sert le libre arbitre a celui, qui vole, qui assassine par necessitè? Les criminels, a vrai dire sont pour la plupart des malheureux plus dignes de pitiè, que de mépris.* Queste parole di Moleschott pare si sieno fra noi trapiantate sotto veste di non so quale originalità. E tutto ciò a qual fine? Perchè si apra la via ad un più mite trattamento dei colpevoli e dei carcerati.

Tutti sanno, che in alcuna parte del mondo non vi esisterebbe nemmeno la questione sulla cessazione della schiavitù, nè quell'altra d'un miglior trattamento dei rei e de' prigionieri, se non vi fosse Cristianesimo, vale a dire, se non vi fosse colui, che si fè prigione per liberarci dalla schiavitù eterna; se non vi fosse quegli, il quale in cambio di

Digitized by Google

tutti i favori in abbondanza dispensatici, nulla affatto ci chiede, ma dice: „beati voi che soccorreste l'infermo, che vestiste l'ignudo, che satollaste l'affamato, che visitaste il povero carcerato e gli recaste conforto ecc. quanto ad essi faceste, a me l'avete fatto!“ O forse alle fonti intorbidite ed avvelenate dovremo noi attingere pietà verso i prigioni e disgraziati, daccanto a quella divina parabola del Samaritano e del ferito, che anch'oggi si compie ovunque regna lo spirito cristiano; ovvero daccanto a quella mirabile del figlio prodigo, cui la pietà paterna anche dappertutto nell'errore accompagna, e quando pentito vi ritorna, il padre lo abbraccia amorosamente e con bacio affettuoso il reintegra in tutti i suoi diritti? Ah! dove mai altrove cercheremo noi misericordia verso il reo, se non nel cuore e nell'esempio di Colui, che con sublimi accenti confortava la donna adultera, dai farisei condannata a morte, dicendole: va pur in nome di Dio, nè peccar mai più?

(*Continua.*)

L'Enciclica di Leone XII.

(Continuazione. Vedi N. prec.)

Così mostrata la necessità dell'interior penitenza, e ad essa disposti gli animi dei fedeli, siano ammaestrati con diligenza intorno alla medesima in quanto è sacramento. Si ammoniscano i Ministri della parola di Dio esser questo sacramento per coloro che hanno degenerato dopo il Battesimo egualmente necessario che lo stesso Battesimo per i non rigenerati, meritamente perciò appellato *seconda tavola dopo il naufragio*, per la quale unicamente ci è permesso pervenire al porto dell'eterna salute: dichiarino con qual senso di dolore e di umiltà, con qual fede ed integrità si debbano confessare i proprii peccati, nè omettano d'insegnare essere la confessione generale spesso utile, in certi casi poi necessaria del tutto: cancellata poi per l'assoluzione la colpa, e condonata la pena eterna, rimaner per lo più la pena temporale: così esigendo onninamente la giustizia divina, che almeno con pene commisurabili dal tempo, siano puniti coloro, per le scelleraggini dei quali le stesse pene eterne non sarebbero bastantemente condegne. Disposti in questa guisa gli animi, i fedeli potranno conseguire il frutto del santo Giubileo; ma perchè si facciano a compiere colla debita pietà e fiducia quelle opere, per le quali siano per conseguire un tanto bene, sarà vostro officio procurare che intendano e si persuadano essere stato lasciato alla Chiesa dal mediatore di Dio e degli uomini Gesù Cristo l'inesausto tesoro de' suoi meriti, ai quali quelli ancora si aggiungono della Beatissima Vergine di Lui Madre, e dei Santi tutti, innalzati a tanta dignità in forza di quella redenzione appresso Dio copiosissima, le di cui ricchezze dividere agli uomini fosse in potestà di colui che lo stesso Cristo in luogo di sè invisibile, avrebbe costituito capo visibile nella Chiesa medesima; potersi cioè, dietro di lui prudente giudizio, quando più ampiamente, e quando più ristrettamente, applicar quei meriti ai vivi per modo di assoluzione, ai defonti per modo di suffragio, se quelli per mezzo del sacramento della penitenza avessero cancellata la colpa, e fossero stati assoluti dalla pena eterna; questi poi se congiunti a Dio per carità fossero partiti da questo mondo: e nell'applicazione di quei meriti essere riposta l'indulgenza, per la quale appresso la divina giustizia sono condonate le pene temporali dovute ai peccati più o meno secondo l'applicazione fattane dal Romano Pontefice dispensatore di quel tesoro, e secondo le disposizioni che per conseguirla apportano i fedeli: finalmente plenaria essere l'indulgenza del Giubileo, e distinta ancora dalle altre plenarie indulgenze che per modo di Giubileo si concedono, per questo specialmente perchè nell'anno della solenne remissione, che si appella Giubileo, vien concessa ai Ministri a ciò designati una più ampla facoltà di assolvere dai peccati, e di sciogliere i vincoli e gl'impedimenti, da' quali non di rado è legata la coscienza dei penitenti: mentre poi ascende al Cielo la preghiera dell'universo cristiano popolo, più certa e più abbondante discende su tutti la misericordia del Signore placato per la penitenza.

E queste cose per fermo, Venerabili Fratelli, si devono insegnare ai popoli; ma perchè questi possano compiere con frutto ciò che avranno appreso, bene intendete quanto sia necessaria l'opera atta ed opportuna dei sacerdoti, ai quali debbano così confessare i proprii peccati. Per il che dovrete procurar con diligenza che quelli, i quali deputerete per ascoltar le confessioni, ricordino e compiano quelle cose, che del Ministro della Penitenza furono comandate dal Nostro Predecessore Innocenzo III, che cioè „sia discreto e cauto affinchè a guisa di perito medico in„fonda in pari tempo vino e olio nelle piaghe del ferito, diligen„temente ricercando le circostanze del peccatore e del peccato, „per le quali prudentemente intenda quale consiglio gli debba, e „tale adoperi rimedio, servendosi di diversi esperimenti, atti per „sanare l'infermo“; ed abbia innanzi gli occhi quegl'insegnamenti del Rituale romano, cioè: „vegga con diligenza il sacerdote, quando „e a chi debba conferirsi, o negarsi, o differirsi l'assoluzione, per „non assolvere quelli che sono incapaci di un tanto beneficio, „quali sono coloro che non danno segni di dolore, che non vo„gliono deporre gli odii e le inimicizie, o restituire, potendolo, „l'altrui; o abbandonare la prossima occasione del peccato, o in „altra maniera lasciare i peccati, ed emendare in meglio la vita, „o finalmente coloro che diedero pubblico scandalo, se pubblica„mente non soddisfacciano e non riparino lo scandalo dato“.

Le quali cose per verità ognuno vede quanto distino dal modo di agir di coloro, i quali come ascoltano un qualche grave peccato, o sentono alcuno gravato di molti generi di peccati, tostamente pronunziano di non potere assolvere, ricusandosi cioè di medicare coloro, per curare i quali più propriamente furono stabiliti da Colui, che disse: *non han bisogno di medico i sani, ma gl'infermi:* o ai quali, qualunque più piccola diligenza nello scrutinare la coscienza sembra tale protestazione o di dolore o di proposito da giudicare di potere assolvere; o che finalmente credono essersi appigliati al miglior partito se i penitenti avran rimesso ad altro giorno per l'assoluzione.

Imperciocchè se in qualche cosa deve tenersi il giusto mezzo, in questa è indispensabile del tutto, affinchè nè la troppa facilità di assolvere meni alla facilità del peccato, nè la troppa difficoltà alieni gli animi dalla confessione, e conduca alla disperazione della salute. Molti senza dubbio si presentano ai ministri del sacramento della Penitenza del tutto indisposti, ma tali però spesso che render si possano disposti, purchè il Sacerdote rivestito della misericordia di Gesù Cristo, il quale „non venne a „chiamare i giusti, ma i peccatori“, sappia diportarsi inverso di essi con studio, con pazienza e con mansuetudine. Che se questo tralasci, certo non dovrà dirsi che esso acceda più disposto per ascoltare, che gli altri per confessare i peccati. Imperciocchè indisposti devono giudicarsi solamente non quei che abbiano commessi gravi delitti, o che per più anni siano stati lontani dalla confessione; chè „non v'è numero nelle misericordie di Dio, ed „infinito è il tesoro della bontà“; e neppure coloro che rozzi per condizione, o tardi per ingegno non abbiano bastantemente scrutinato la loro coscienza, quasi impossibilitati a riuscirvi per sola propria industria, senza l'opera dello stesso sacerdote; ma sibbene coloro, che dopo usata una necessaria e non gravosa diligenza nell'interrogarli, e dopo esaurita l'industria della carità, non senza prima avere innalzato preghiere a Dio dall'intimo del cuore, nell'eccitarli alla detestazione dei peccati, siano tuttavia prudentemente giudicati privi di quel senso di dolore e di penitenza, pel quale siano almeno disposti ad impetrare la grazia di Dio nel Sacramento. Qualunque poi sia l'animo di coloro che si accostano al ministro della Penitenza, niente più deve egli evitare quanto che alcuno parta da lui diffidato della bontà di Dio, e nemico del Sacramento della riconciliazione. Il perchè se siavi giusta causa per differire l'assoluzione, é necessario che con parole, per quanto potrà, umanissime persuada i penitenti esser ciò richiesto dal suo ufficio e dovere, e dalla loro stessa salute, e li determini piace-

Digitized by Google

volmente a ritornar quanto prima, affinchè compiute fedelmente quelle cose, che loro saranno state prescritte, sciolti dai vincoli dei peccati, siano refiziati colla dolcezza della grazia celeste. Fra tutti potrà servire per adattatissimo esempio di questa carità S. Raimondo da Pennafort, che la Chiesa chiama insigne ministro del sacramento della penitenza. *Conosciuti i peccati*, egli dice, *si mostri* (il Confessore) „benevolo, preparato a sollevare e a trasportare in sè il peso dei peccati medesimi; abbia dolcezza nell'affetto, pietà dell'altrui delitto, discrezione nella varietà dei casi, aiuti il penitente colle orazioni, e facendo per esso elemosine e altre buone opere, sempre lo giovi col lenire, col consolare, col promettere la speranza, e, quando vi sarà bisogno, eziandio collo sgridare".

I peccatori poi accolti con questa pazienza e affetto di carità, con animo più pronto si sottoporranno alle pene, che loro saranno imposte per titolo di soddisfazione. Imperciocchè è necessario che osservino non esser tale la forza e la natura del Giubileo, che per la indulgenza del medesimo vengano sciolti gli uomini dall'obbligo di soddisfare alla giustizia di Dio offesa per i peccati, quasi non sia necessario di compiere quelle opere che in questo tempo ed a questo scopo vengono imposte dai Sacerdoti ministri del Sacramento. Imperciocchè quella soddisfazione appartiene alla integrità del Sacramento, nè per fermo può essere altra la Nostra mente quando per la potestà conferitaci da Cristo rimettiamo per la indulgenza la severità della pena dovuta ai peccati, se non che quelli soltanto fruiscano di un tanto beneficio, i quali avranno adempiuto quelle cose, per le quali apprendemmo dallo stesso Cristo, maestro della sua Chiesa, volere Iddio che venga soddisfatto alla sua giustizia, in virtù dei meriti del Figlio suo, Redentore nostro.

Dovete dunque voi, ministri della Penitenza, richiamarvi a memoria quelle parole del S. Concilio di Trento: „devono i Sacerdoti, per quanto lo suggerisce la prudenza, secondo la qualità dei delitti e le facoltà del penitenti, ingiungere salutari e convenienti soddisfazioni"; e ciò che insegna il Catechismo dello stesso S. Concilio, che cioè nell'imporre la pena della soddisfazione niente si deve stabilire per proprio arbitrio, ma ogni cosa deve esser diretta dalla prudenza e dalla pietà; e perchè sembrino misurare con una certa regola i peccati, e i penitenti conoscano la gravezza dei loro peccati, sarà bene talvolta significare ad essi quali pene per alcuni delitti siano stabilite, secondo il prescritto degli antichi canoni, che penitenziali si appellano; e che il modo di soddisfare pienamente per la colpa deve essere diretto dalla ragione.

In riguardo alla qual cosa specialmente in questo tempo di misericordia e di perdono, devono essere ancora ammoniti opportunamente i Sacerdoti di ciò che dice l'Angelico Dottore: „È meglio che il Sacerdote mostri al penitente quanta penitenza dovrebbe a lui ingiungersi per i suoi peccati, e ne ingiunga tuttavia quel tanto che il penitente potrà sopportare. Ciò che lo stesso Crisostomo avea già insegnato, dicendo: Se non volendo per veruna parte perdonare, userai la giusta misura accadrà spesso che perdendosi quegli d'animo, e tutto disprezzando, tanto il farmaco che il vincolo, si dia a precipizio, rotto il giogo e spezzato il laccio. Per verità potrei numerar molti, dei quali è noto esser caduti nell'estremo dei mali non per altro, se non perchè si esigeva da essi una pena condegna e proporzionata ai peccati da loro commessi. (*Continua.*)

Nostra corrispondenza.

Traù 2 Febbraio 1875.

Dai 16 ai 26 di Gennaio ci fu in questa insigne Collegiata la missione del Padre *Roberto da Spalato.*

Dopo le tante cose scritte in questi ultimi tempi nel vostro giornale, sarebbe superfluo il parlare di questo figlio di S. Francesco che seppe in tutte le nostre città ridestare il certamente non spento fervore per la fede dei nostri padri.

Ve ne farò quindi una semplice relazione.

La missione fu attesa e ricevuta come con gran giubilo dai più, così con una certa freddezza dagli altri.

Si diceva da questi: A che pro la missione? La maggioranza della popolazione non conosce l'italiano — a quelli che conoscono l'italiano, almeno ad una buona parte, la missione non fa nè caldo nè freddo — quello che ci ha a dire il frate ce lo sappiamo già da gran tempo — a questi tempi le vogliono esser altro che missioni, codesti son ferravecchi, cose da genti di villaggio — e poi in carnovale, venirci a rompere i disegni, e precisamente in un carnovale sì corto — ed altre simili osservazioni venivan fatto dagli illuminati del secolo.

E perciò vi fu chi prevedeva che il Padre Roberto, *re infecta* sarebbe ritornato donde era venuto.

Ma quello è un benedetto frate che poco bada alle previsioni dei saggi, e dove ci va vuol fare le cose a modo, lasciando l'esito in mano di Colui, che dà incremento a tutto.

Dunque gli esercizii incominciarono con un numero piuttosto modesto d'uditori, numero che al secondo al terzo giorno duplicò quindi triplicò... e chi potrebbe dire a qual grado arrivò negli ultimi quattro giorni? Fu un vero *crescit eundo* — Era come un turbine (di natura benigna però) che incomincia coll'aggirare nel suo cerchio paglia, foglie e cose più leggere, e poi nel corso vertiginoso tutto seco trasporta, trascina.

Vedere quell'uomo così simpatico, così patito, così energico, così intimamente convinto di quanto diceva, era difficile certamente sottrarsi al fascino della sua eloquenza.

È certo che oltre all'innegabile corredo di scienza che possiede il P. Roberto, gli ha un altra dote molto più bella, quella di sapersi addattare all'intelligenza di tutti, e mentre il popolo ci trova un pascolo conveniente alla sua modesta intelligenza, il dotto nulla trova da respingere e moltissime cose da imparare.

La sua maestria nel dividere l'orazione è tale che tu lo segui per tutto il suo discorso, senza alcun sforzo di mente fino alla fine.

Chi più profondo conoscitore delle passioni e della società nella quale si agitano? Chi meglio di lui sa muovere il cuore? chi meglio commuovere fino alle lagrime?

Io non ho udite prediche formali del P. Roberto, ma non dubito asserire che come missionario egli è a pochi secondo.

E il frutto? — Precisamente il frutto di questa missione credo sia quello che deve consolare ogni cuore.

La Chiesa fu negli ultimi quattro giorni così accalcata, che bisognava recarvisi ben di buon'ora a caparrarvi un posticino.

La Festa della Madonna del Sacro Cuore di Gesù, la Comunione generale, la Processione dell'ultimo giorno ed i ricordi finali, furono occasioni magnifiche nelle quali rifulsero e la bontà di Dio e il merito del Missionario e l'attaccamento di queste popolazioni alla loro Religione.

In una Parrochia di poco più che 3000 anime furono più di 1700 le Comunioni, di modo che può dirsi che la quasi totalità degli atti alla Comunione vi prese parte. A ciò contribuì la sapiente e caritatevole disposizione di Monsignor Vescovo, il quale invitava questi Reverendissimi Capitolari a tenere istruzioni per il popolo in lingua nazionale, fatica alla quale quei degni sacerdoti di buon grado e con esito felicissimo si sobbarcarono.

L'elemosina ascese a parecchie centinaia di fiorini, vecchie inimicizie furono spente, vecchi abusi tolti, e Dio voglia far fruttificare la semente così ben seminata.

Tutti presero parte grati e giubilanti alla processione del Martedì 26 gennaio, e già le prime croci rientravano in chiesa, quando ne uscivano le ultime divote.

Non erano cose studiate, preparate, ma era quella spontanea manifestazione del cuore, che cercava in qualche modo espandersi per esprimere la sua gratitudine a Dio ed alla Vergine Sua Madre.

Ai ricordi lasciati nell'ultimo discorso dal P. Roberto a'suoi figli molti occhi s'inumidirono, e quand'egli inginocchiato innanzi a tutto quel popolo, ricercava umilmente perdono del maggior

Digitized by Google

bene non fatto, fu un impeto di tenerezza che scoppiò da ogni parte, benedicendo al pio ministro del Signore, al consolatore degli afflitti, al sostegno de' traviati.

E fu dimostrazione piena di affetto e di stima quella del giorno 27, quando alla sua partenza tutta la ciltà si riversò a terra ferma per salutare ancora una volta il santo missionario, l'apostolo di pace, il padre di carità, che si portava ad altri luoghi a recarvi la felice novella.

I saluti, le lagrime, i viva si confondevano in quel momento sulla faccia di tutti — Era il commovente distacco di S. Paolo dagli Efesi.

Dopo ciò ci si affaccia alla mente una semplicissima riflessione!

Una religione che col semplice mezzo della parola, senza violenza, senza forza, trae irresistibilmente dietro di se i popoli e le nazioni, può essere questa soltanto opera dell' uomo, finzione della sua mente?

Un popolo che tutto lascia, tutto abbandona, per seguire l' istruzione di un povero Cappuccino, e pende dalla sua parola, e segue il suo cenno, e benedice alla sua memoria, potrà dirsi che questo popolo abbia dimenticato la sua credenza, abbia perduto la fede?

Si dica ciò che si vuole, noi potremo altamente sostenere che il liberalismo potrà bensì deviare dal retto sentiero molte menti, ma la Religione terrà sempre avvinti a se tutti i cuori. **R.**

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Rileviamo da un carteggio privato da Vienna che nel Ballo di Corte dato nella sera del 30 gennaio p. p. S. Maestà l' Imperatore si avvicinò all' ill.mo sig. C. *Begna de Possedaria* deputato di questa città al „Reichsrath", e gli domandò parecchie cose della Dalmazia, e particolarmente di Zara, mostrando molta premura. Gli disse che *il desiderio da tanto tempo avuto di fare il suo viaggio in Dalmazia, sperava di poterlo realizzare questa primavera,* domandandogli se a ciò gli sembrasse addattato il mese di Maggio.

Quando il sig. E. Schatzmayer, Dott. in filosof. etc. maestro suppl. presso il locale Ginnasio, ci avrà portato chiaro ed esplicito il giudizio de' suoi colleghi, sul quale egli *si appoggia* nella dichiarazione direttaci mediante il N. 10 del „Nazionale", in allora saremo pronti a compiacerlo, con quei mezzi che stimeremo più convenienti.

Noi crediamo poi di dover spendere una sola parola sopra la protesta degli studenti di alcuni corsi del Ginnasio, inserita nel N. 10 del „Dalmata", poichè tutti sanno quale valore possa e debba attribuirsi a tali scritti, anche quando non vi mancassero gli studenti di quel corso che per intelligenza e maturità, tiene a buon dritto il percipuo posto fra la scolaresca dell'Istituto.

Qualora si potessero legalmente rettificare alcune asserzioni del primo articolo del nostro N. 4 a. c., noi saremo lieti per l'avvenire della nostra patria e della studiosa gioventù di poter dire: fummo ingannati.

Nella commissione per lo studio del progetto di legge sulla regolazione del fiume Narenta, scelta nella seduta dei 23 gennaio della Camera dei deputati, riuscirono eletti i dep. conte Bonda, barone de Cnobloch, de Franceschi, D.r Keller, barone de Tacco, Wanka, Wickhoff, Bartoszewski e Pavlinović. **Z.**

In questi ultimi giorni, coi tipi Mailing, nella città di Gorizia fu dato alla luce il primo fascicolo d' un periodico ecclesiastico diocesano, che cominciò a pubblicarsi per ordine e sotto gli auspicii di quel Principe Arcivescovo. La redazione ne è affidata al Prof. Eugenio Dott. Valussi. Per corrispondere alla diversità delle lingue che s' usano in Diocesi, si volle scrivere in latino; cosa del resto lodevole, essendo questo il linguaggio della Chiesa. Compare ciascun mese un fascicolo di 16 pagine in ottavo grande, al mitissimo prezzo di due fiorini annui. La prima puntata del *Folium periodicum* contiene una varietà di materie, come parecchi atti della S. Sede, alcuni trattatelli teologici, alcune notizie attinenti al diritto canonico, una bella Sequenza, copiata da libri a mano della liturgia aquilejese, inedita finora, e commendevole assai per l' eleganza del ritmo.

Ci scrivono da *Sinj* in data 29 Gennaio.

Oggi, settimo giorno dalla morte di *Suor Maria-Gertrude Mazzocco* da Sinj, Clarissa nel monastero di Spalato, venne celebrato in questa chiesa solenne ufficio funebre. Di questa giovane virtuosa ben può dirsi che non conobbe il mondo se non per fuggirlo. Ancora nel secolo fu specchio di soda virtù. Accoppiando a sincera pietà, l' affetto alla famiglia, del cui vero bene fu sempre promotrice, sapea armonizzare l' adempimento de' doveri domestici colle pratiche di una vita edificante, mercè cui le riuscì di conservare la sua, benchè contrariata, vocazione religiosa per lunghi anni. Con pazienza e perseveranza, superati gli ostacoli, entrò nel convento di S. Chiara di Spalato. Il suo generoso ingresso nell' Istituto monastico, e la sua, benchè breve, esemplarissima vita claustrale, intrecciata dall' esercizio di belle virtù, indussero nelle religiose consorelle la persuasione che il Signore prima della morte voleva Suor Gertrude nel novero delle religiose professe, e questa pia grazia consolò la defunta nella sua malattia ch' ella soffrì colla rassegnazione del cristiano, colla letizia del giusto, e con edificazione delle affettuosissime consorelle. Morì nell' età d' anni 32.

Avventurata giovane, la tua vita esemplare e la tua santa morte sieno alla tua rispettabile famiglia natale ed alla religiosa famiglia delle figlie di S. Chiara di cristiano conforto, chè, a indubbî segni, possono credere avere in te una intereditrice nel Paradiso! **F.**

Movimento della popolazione di Zara.

		1872	1873	1874
Parochia del Duomo (compreso l' ospitale civile).	nati	248	258	263
	morti	234	258	313
	matrimonî	54	67	57
Parochia di s. Simeone	nati	65	66	69
	morti	47	47	60
	matrimonî	24	16	23
Paroc. militare (compreso l' ospitale militare).	nati	20	11	9
	morti	23	16	36
	matrimonî	3	3	3
Parochia greca di s. Elia.	nati	18	18	21
	morti	22	28	42
	matrimonî	3	4	6
Totale	nati	351	353	362
	morti	326	349	451
	matrimonî	84	90	89

Offerte pel monumento di Nicolò Tommaseo da erigersi in Sebenico.

Nicolò Trigari fio. 10. Giuseppe Urschitz f. 2. Stefano Paresi f. 1. Luigi Matković soldi 50. cav. Stefano Ljubiša f. 5. Pietro Nardello f. 1. Dr. Giuseppe Paštrović f. 1, Giuseppe Armanini f. 1. Dr. Vittore Pozzi f. 10. Cons. Guttenberg f. 3. Cons. de Vergerio f. 3. Dionisio Büttner f. 3. Pietro Courir f. 2. Giovanni Bressan f. 1. Giuseppe Messa f. 5. Pietro Bratanić f. 5. Dr. Missaglia f. 3. Domenico Caenazzo f. 2. Antonio Dorkić f. 1. Matteo Barić f. 1. Dr. Michele Klaič f. 5. Nicolò Andrović f. 3. Angelo

Digitized by Google

Šupuk f. 5. Carlo Pietro Bianchi f. 5. Fratelli Stermić f. 20. Dr. Mitis f. 5. D.r Simeone Bujas f. 5. Urbano Gianci f. 2. Giovanni Kisvarday f. 1. Paterio Benić f. 1. D. Simeone Lovrović paroco di Nevidjane f. 1. I chierici teologi Bojanić s. 50. Dvornik f. 1 in arg. Marin s. 50.

Somma fio. 114. 50, che uniti ai precedenti 976. 50, zecchini 1, f. 6 in arg.; formano f. 1091, zecchini 1, f. 7. in arg.

Notizie politiche.

Il pericolo che si credeva minacciasse dall' Oriente la pace europea, si è dileguato. La *baisse* degli ultimi giorni scomparisce pur ella alle Borse, ed a quella di Vienna specialmente i valori hanno già raggiunto il loro corso ordinario.

La Turchia ha rimesso delle sue insolenti pretese di fronte al dignitoso ma risoluto contegno del Montenero ed alla concorde azione delle grandi Potenze settentrionali.

Frutto delle *entrevues* di Gastein e di Salisburgo, questa azione concorde nella politica orientale è la migliore garanzia che si possa avere l' Europa per la conservazione della pace.

Questa concordia non si è ancora smentita; le gelosie diplomatiche che adesso si agitano a Belgrado, sembra, giusta le ultime notizie, che non riguardassero l'Austria e la Prussia, ma bensì questa e la Francia.

D' altronde sull' orizzonte europeo regna da alcuni giorni la stessa monotonia di colori.

A Vienna continua l' imponente processo Ofenheim, processo che dimostra come l' *auri sacra fames* non è prerogativa di questa o quella classe sociale, ma difetto comune a tutte.

La Spagna, la volubile Spagna che cambia d' idee a seconda che è il gen. Espartero, il gen. Prim oppure Martinez Campos che promuovono un *pronunciamento* militare, è ora in feste per re Alfonso. Però assieme all' eco di queste feste, giungono delle notizie giusta le quali si dovrebbe ritenere che Alfonso non è troppo sicuro all' Escuriale.

Don Carlos, questo militare che ha sopra tutti gli altri Spagnuoli una grande virtù, quella della costanza e della coerenza, è irremissivo, e sembra sia disposto a combattere Alfonso, il cugino, coll' energia con cui ha combattuto la repubblica, e quella di Castelar e quella di Serrano.

I repubblicani poi, che quando giunsero al potere si divisero ed intinsero le mani gli uni nel sangue degli altri, ora che dal potere furono bruscamente sbalzati, si unirono di nuovo, e non certo per appoggiare Alfonso.

Re Alfonso quindi si trova al principio del suo regno fra due fuochi. Arriverà egli a spegnerli entrambi? Od almeno, contornato come è da rigidi conservativi, saprà egli con un governo liberale, paralizzare le agitazioni repubblicane? In Ispagna la repubblica ha un terreno per sè, come lo ha il Carlismo; re Alfonso invece bisogna che ancora se lo apparecchi. Questo è il difficile della sua posizione.

È arduo assai vederci chiaro nelle cose francesi; tanta è la confusione che vi regna! Una sola cosa è certa, e si è che mentre orleanisti, moderati, repubblicani radicali, e quanti vi sono che principî liberali rappresentano all' assemblea, si combattono fra loro, il bonapartismo fa rilevanti progressi. (*Z.*)

Varietà.

La popolazione del globo.

Una relazione pubblicata recentemente dall' Ufficio di statistica di Washington contiene un interessante quadro della popolazione del globo. Il numero totale degli uomini è di 1,391,032,000. L' Asia, che è la più popolata, ne ha 798 milioni, mentre l' Europa non ne contiene che 300 milioni e mezzo, l' Africa 203 milioni, l' America 81 milioni e mezzo, e l' Australia e la Polinesia 4 milioni e mezzo.

In Europa le popolazioni si ripartiscono come segue:

Russia	71,000,000
Impero di Germania	41,000,000
Francia	36,000,000
Austria-Ungheria	36,000,000
Gran Bretagna e Irlanda	32,000,000
Italia, quasi	27,000,000
Spagna	16,500,000
Turchia, quasi	16,000,000

La città la più popolosa del mondo è Londra, che contiene 3,254,260 abitanti. Le venti città che vengono in seguito sono:

Sutiham	2,000,000
Parigi	1,851,791
Pekino	1,300,000
Tschantschfaul	1,000,000
Hungstchfau-Fu-Strangtaul	1,000,000
Singnau-Fu	1,000,000
Canton	1,000,000
Nuova York	942,292
Trentnu	900,000
Vienna	834,284
Berlino	826,341
Kong-Kong	800,000
Tschingtu-Tu	800,000
Calcutta	794,645
Tokio (Yèdo)	674,447
Filadelfia	674,022
Pietroburgo	667,963
Bombay	644,405
Mosca	611,790
Costantinopoli	600,000

— L' ultimo numero del giornale *Missions Catholiques* reca la notizia del martirio di un sacerdote francese, Baptifaud, missionario del Sun-nan (Cina). Egli ed un cristiano indigeno, del nome di Liu-ta-ko, furon messi a morte dai ribelli, musulmani e pagani, nella notte dal 16 al 17 settembre 1874, mentre il coraggioso sacerdote si recava portare i conforti religiosi a varii cristiani prigionieri dei medesimi settarii.

Ringraziamento.

Spirato li 27 corr. nel bacio del Signore, **Simeone Marasović** qm. Pietro, lasciava immersi nel più profondo dolore i cari suoi, che in tanto domestico lutto vennero confortati dalle premure dei numerosi parenti ed Amici; i quali tutti s' abbiano perciò i più sinceri ringraziamenti. Un rendimento di grazie speciali accettino poi il Rev.mo Arciprete Paroco Dn. Giorgio Zudenigo, i Rev.di sacerdoti regolari e secolari di Lissa e Comisa, il Sig. Podestà Pietro Cav. Doimi di Delupis, la Spettab. Società „*Viški Skup*“, e quanti intervennero ai funerali del defunto e cercarono lenire il dolore dei sottosegnati, che serberanno, per atto sì pietoso e cortese, la più verace gratitudine.

Lissa 29 gennaio.

La vedova, i figli, i fratelli e sorelle.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 7 Zara 14 Febbrajo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Esce la domenica mattina.

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1873 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Le battaglie del Signore.

La Chiesa cattolica guidata sempre da' medesimi principî del vero e del giusto, nel corso de' secoli riproduce mirabilmente gli esempî di quella eroica virtù, che attinse dal suo Fondatore divino. La questione religiosa, che agita il nostro secolo miscredente ci offre spesso di tali splendidi esempî nel seno della chiesa cattolica, perseguitata sempre, vinta giammai. In questo luttuoso periodo vediamo la protestante Germania proseguire ad oltranza la lotta contro il Cattolicismo, e darvi giornalmente proporzioni maggiori. Fra le tante contraddizioni del liberalismo è ben singolare questa spiegata violenza contro la libertà di coscienza de' cattolici, principalmente là dove tanto si declama in omaggio a questa libertà. Ogni giorno giungono dalla Germania desolanti notizie di processi, prigionie, deposizioni di vescovi, di sacerdoti di nulla colpevoli che di avere per coscienza disobbedito a leggi, qualificate dalla Santa Sede per ingiuste e lesive de' diritti della Chiesa cattolica.

I nostri lettori hanno già idea di queste inique leggi, dettate in un senso di diffidenza verso la Chiesa cattolica, allo scopo d'inceppare ogni suo atto e ogni suo movimento, e dello spirito che in esse domina affatto anticattolico ed eziandio protestante. L'esecuzione di queste leggi sovversive, come in antecedenza facevano considerare al Clero ed ai fedeli i Vescovi tedeschi adunati in Fulda (vedi D. C. 18 maggio 1873), avrebbe fatto necessariamente seguire „la separazione dei Vescovi dal Vicario visibile della Chiesa cattolica, la separazione del Clero e del popolo da' suoi legittimi vescovi, la separazione della Chiesa nella patria nostra dalla Chiesa dell' Uom-Dio Redentore del mondo, che a tutto l'orbe si stende, il totale sfasciamento dell' organismo da Dio conferito alla Chiesa.“

Fedele a Dio ed alla Chiesa, con uno spettacolo degno di ammirazione agli angeli ed agli uomini, il Clero tedesco, preceduto dall' invitto suo Episcopato, il quale in base alle deliberazioni di Fulda decise di resistere fino all'ultimo, si è sottoposto intrepido alla lotta ingaggiata dal governo eretico e persecutore. Dacchè il 3 Febbraio 1874 il glorioso confessore della Fede Mons. *Ledochowski* Arcivescovo di Posen, venne tratto nelle dure carceri di Ostrow, ove in un solo anno di reclusione nell' età di 53 anni tutti i suoi capegli sono divenuti bianchi, ed ove dovrà rimanere 35 anni, se è vero che tanti ne vogliano ancora primachè sia scontata ogni sua pena; quattro altri vescovi vennero condannati, e circa duemila ecclesiastici. Il 5 corr. contro mons. Corrado Martin Vescovo di Paderborn, il cui nome glorioso nella storia contemporanea non sarà così presto dimenticato, il famoso tribunale ecclesiastico eretto da Bismarck pronunziò giudizio di deposizione „per violazione delle leggi ecclesiastiche (prussiane) così da non poter più oltre tollerarsi ch' egli eserciti il suo ufficio“, e il vecchio Vescovo tratto dal carcere di Paderborn, ove avea scontata la pena, venne relegato nella fortezza di Wesel. La scena che successe nel carcere al momento che fu intimata la sentenza a Mons. Martin ricorda gli antichi tempi, i tempi di Atanasio e di Grisostomo; fu un giusto e grande esempio di quanta grandezza e fortezza possieda la Chiesa cattolica nel suo Episcopato. „Io non cedo che alla violenza, disse il Vescovo al segretario di polizia *Rust*, essa sola può strapparmi dalla mia Diocesi“.

Il seguire i particolari della lotta religiosa, di cui è presentemente teatro la Germania, non è possibile ne' nostri limiti, i cenni però che di quando in quando ne facciamo, sono troppo eloquenti per accenderci semprepiù di amore verso la Chiesa, dal cui seno germina tanta virtù, e per animarci in ogni lotta che dobbiamo sostenere pella difesa della verità, difesa che praticamente esige grande sacrifizio. Finalmente il caldo voto che deve farsi da ogni cuore cattolico si è che ritornino presto nella Germania i giorni della pace confessionale per la Chiesa cattolica, e risplenda il sole del Vero sui nostri fratelli acciecati dal protestantesimo.

Due parole alla nostra università.

Di Mons. G. G. Strossmayer.

(Continuazione Vedi n.ri preced.)

Voglio ripeterlo ancora una volta. Il mondo non avrebbe nemmeno idea della vera carità e misericordia, se non vi fosse colui che sul legno della croce sè stesso volle sostituire a tutta l' umanità, ed e a ciascuno di noi lasciava non solamentè un pegno del suo infinito amore ma eziandio un' eloquente esempio, che noi, entro i limiti dell nostre forze, fossimo tenuti a imitare. Oh! puovvi mai esser

Digitized by Google

giudice più mite di lui, che alle sole parole del ladrone: „ti ricorda di me, allorchè sarai giunto al tuo padre“ lo assolveva, assicurandolo che in quel giorno istesso si unirebbe con lui in paradiso? In una sola delle sue espressioni e parabole avvi più sapienza e dottrina che non in migliaia di scrittori celebrati, gonfi di se stessi. Io ci metterei la mia vita, che nelle semplici parole con cui il ladrone della destra riprende il suo compagno: „a noi non si fa torto alcuno, dappoichè scontiamo un castigo meritato, mentre questi muore innocente“ contiensi più logica e discernimento che non in tutte le disquisizioni corrompitrici della scuola materialista, e specialmente ne' suoi insipidi plagiarî.

Contro codeste pericolose fantasticaggini, niuna cosa al mondo avrà potere di preservare l'anima del giovane, all'infuori della grazia, della dottrina e dell'esempio di Gesù Cristo. Il Vangelo ha risolto il più gran mistero di questo mondo, che la ragione umana abbandonata a se stessa non avrebbe risolto giammai; ed è il mistero della vita e della morte. Il peccato e la morte, è il mistero dell'umana superbia; ma nello stesso tempo la vera risurrezione e la nostra immortalità, è il mistero dell'umiliazione d'un Dio. Il Verbo eterno di Dio, consustanziale col Padre e collo Spirito Santo, si fece uomo, si umiliò fino alla morte, e alla morte di croce, per redimere il genere umano e risuscitarlo ad una novella vita immortale. Quest'è ciò che il Vangelo mette di continuo alla vista dell'uomo, e in nome della virtù e della salute gli comanda a non perdere mai di vista le proprie debolezze e le interne miserie, con cui egli è costretto a lottare. Gli comanda ad esser umile, ed a nessun'altro, che a Dio solo, ascrivere quanto ha e quanto acquista. Perciò l'uomo felice, sia egli il più dotto ed il più benemerito, fosse pur dal mondo innalzato alle stelle, sempre rimansi umile, modesto, pio. Ei si prostra più volte ginocchioni dinanzi a Dio non in quella imagine, in cui lo riguarda il mondo, ma nella sua vera e reale imagine interiore, carica d'infermità e di miserie, dicendo: se pur havvi in me davvero alcunchè di scienza, se le mie azioni son pur degne di qualche lode, questo non appartiene a me, ma tutto è tuo dono, mio Dio! Tu me ne hai pôrta l'occasione, il soccorso ed i mezzi; tu senz'alcun mio merito mi elevasti agli onori, tu col santo tuo Spirito m'inspirasti, tutto è opera tua; a te quindi sia lode e gloria! Miei sono i peccati e le debolezze, ed io pure ho motivo ad esclamare: *si iniquitates observaveris, Domine, quis sustinebit? Domine, salva me, pereo!*

Questo unicamente può preservare l'anima del giovane dalla superbia; quindi ogni giovane che si è dedicato allo studio dell'università, dovrà nuovamente prostrarsi dinanzi alla croce, e dire: Signore, giacchè tu tanto profondamente ti sei umiliato a sopportare perfino la morte della croce, concedimi la grazia, ch'io pure teco unito resti sempre, umile e mi ricordi spesso di quell' auree parole d'Agostino: chiunque ama erigere un più alto edifizio di sapere e di virtù, badi a piantar fondo la base dell'umiltà.

Ancora una cosa dovrà fuggire l'anima, che alla verità si consacra e alla scienza, ed è, la licenza e la dissolutezza. La verità è parola di Dio. Essa è così pura, immacolata, santa, come Dio; nè può amicarsi che con un'anima pura, immacolata e santa. Nota bene la scrittura: *in animam coinquinatam veritas non ingreditur*. La dissolutezza è all'anima ciò che la brina al bel fiore primaverile; essa è terribile veleno che uccide ogni vero nell'anima dell'uomo. Oh! il sà Dio solo quanti spiriti generosi e quante nobili vite, da natura chiamate ad una fama e gloria immortale, spense quel mostro e li precipitò anzi tempo nel sepolcro. Quanto sublime e realmente grande era l'animo di Alessandro Macedone! Come mai quel giovane modello, fino a che si conservò puro ed illibato, amava ed apprezzava la verità nel suo maestro Aristotele e nell'immortale poeta Omero, ch'egli teneva sempre sotto al capezzale; e che avvennep oi di quell'anima ancor nel fiore di sua giovinezza, dato che si fu Alessandro alla dissolutezza? Avvenne ch'egli incrudeli contro sè medesimo, ed assieme col suo corpo seppelli in prematura tomba e gloria e nome. Avvenne ch'egli a mò di belva infierisse contro i suoi più fidi e migliori amici, ed in fine condannasse a morte persino il famoso Parmenione ed ancora il più famoso di lui figlio Filote. Merita leggere questo estremo delitto in Quinto Curzio, perchè chiaramente prova, come la dissolutezza distrugga ed uccida nell'anima dell'uomo anche l'ultima traccia di verità e giustizia. La lunga accusa di Alessandro non è altro se non che una rete d'errori e di calunnie; mentre la difesa di Filote è chiara come il giorno, luminosa come il sole; tal che quest'ultimo grande ci appare e glorioso nella sua debolezza e nella sua morte; quando invece Alessandro nella sua prepotenza e crudeltà, meschino ci si mostra davvero e meritevole d'ogni dispezzo. Anche il mondo antico presentiva questa verità; ed è per questo appunto che nella sua favola delle sirene metteva in avviso la gioventù onde si facesse sorda alla troppo lusinghiera voce delle ninfe, se intendeva tragittare felicemente il burrascoso mare della vita. Ed è prezzo d'opera, che ciascun giovane dell'università rilegga le due e le tre volte ed impari a memoria, ciò che insegna a proposito il più gran savio de' Romani, Cicerone, nella sua dissertazione: *de senectute*; cap. 12., dove espressamente afferma: che la dissolutezza è la più grande nemica della mente, dappoichè spegne la chiaroveggenza dello spirito e deturpa la sanità del criterio.

Accanto a tutto ciò, al Vangelo unicamente si appartiene d'aver non soltanto definito e chiaramente precisato il pericolo della dissolutezza meglio assai di qualunque libro antico; ma benanco d'aver introdotta nel mondo la virtù a lei affatto contraria, cioè la purità e la illibatezza dell'anima; e con ciò appunto ha gettato solide fondamenta alla vera civiltà e progresso. Quel giovane adunque, il quale intendesse a rendere capace il suo spirito per la verità e per una vita superiore, dovrà essere compreso dello spirito evangelico; dovrà alimentare nel proprio cuore quella fede, che per bocca dell'Ap. Paolo gli dice, che la dissolutezza non solo uccide l'anima propria, ma si rinnovano in pari tempo le ferite a Gesù, e per essa lo si ricrocifigge. Ei non dovrà mai lasciarsi fuggir dalla memoria quelle sublimi parole dello stesso Apostolo: *in Deo vivimus, movemur et sumus;* dovrà, cioè, ricordarsi di stare alla presenza di Dio, di vivere e di muoversi per di lui virtù; e quindi sarà tenuto ad imitare l'esempio di quel santo giovane, benefattore e liberatore della sua patria, che ha preferito dal trono scendere in carcere, piuttosto che commettere un'azione riprovevole agli occhi del suo Dio. Si legge nel Santo Vangelo, che Gesù interrogato da un giovane cosa far dovesse per diventar compartecipe del suo regno, gli indirizzasse per tutta risposta le seguenti parole: Osserva i comandamenti, e per quanto puoi, segui il mio esempio. Ogni giovane, che col proprio ingresso nell'università si è assunto un compito superiore nella nazione, dovrebbe essere persuaso, che con quest'atto appunto egli si è obbligato dinanzi a Dio e alla patria di tenere i comandamenti e di seguire Gesù, suo supremo ideale.

Quando Gesù all'ultima cena porgeva la più sublime testimonianza del suo amore verso il genere umano coll'aver stabilito di restarsene fra noi come sorgente eterna di verità e di vita sotto il mistero del pane e del vino,

Digitized by Google

egli avea invero confortato tutti gli apostoli incoraggiandoli all'alto ministero; ma uno solo infra tutti gli apostoli ebbe posato il capo sopra il suo petto divino in quella circostanza; ed era questi l'apostolo S. Giovanni, anima santa, pura e verginale. S. Giovanni, dico, il quale penetrò sì profondamente ne' misteri della divina verità, che ha per simbolo l'aquila, il rè degli uccelli. Oh bella e cara gioventù! Questo stà scritto per tuo avvertimento! Credimelo, ah sì credimelo, che la verità è parola di Dio, e se tu vuoi reclinare il capo sul cuore e sul petto di codesta sposa di Dio, se vuoi penetrare a fondo nel mistero della verità, cui ti sei dedicata, conviene che tu pure ad esempio di Giovanni serbi un'anima pura, illibata e santa. In ciò solo consiste la gloria ed il progresso, dietro cui con tanta forza è trasportata l'anima tua. Quest'è la mia prima parola. Essendo poi che noi tutti stimiamo la verità per trasportarla nella vita e nella vocazione; perciò l'altra mia parola si è: la verità nella vita e nella vocazione.

(*Continua.*)

Le vere e le false divozioni.

Con sapientissimo decreto del 28 gennaio p. p. la Suprema Congregazione del S. Offizio, proibisce due operette sotto lo strano titolo: Del sangue purissimo e verginale della madre di Dio Maria SS. — Operetta Dommatico-Ascetica, Napoli 1863. (Auctor laudabiliter se subjecit et Opus reprobavit.). 2. Del Sangue Sacratissimo di Maria. — Studii per ottenere la festività del medesimo Perugia 1874. (Auctor laudabilitet se subjecit et opus reprobavit). Grazie siano rese a quella vigile e sapiente custode di nostra Fede, ch'è la Suprema Congregazione! Grazie al S. Padre, che ci aggiunse quelle ottime parole: „Tali scritti essere doppiamente riprovevoli, e perchè nuo„cono alla purità della nostra religione, e perchè danno „armi ai di lei nemici.“ Se all'augusta voce del Sommo Maestro fosse lecito aggiungere la nostra, ben volentieri lo faremmo per riprovare con tutte le nostre forze quelle stolide novità che si vorrebbero introdurre nel nostro santo e bellissimo culto, le quali di quando in quando spuntano da qualche cervello ammalato, se pur non hanno peggiori e più basse origini. Quei due venner fuori col sangue della Beatissima Vergine, un altro poco fa col cuore di S. Giuseppe, un Inglese scriveva che Maria Vergine è nella SS. Eucaristia, e un Francese ch'essa esisteva realmente e fisicamente prima della creazione del mondo. E v'è un Tedesco che scrisse il cuor di Gesù esser il centro dell'universo, e la SS. Trinità suddita a Maria. E v'è chi inventa visioni e profezie, e chi ancor peggio le dice approvate.

Che cosa è questo? È vera fede, vera pietà? No, spesso è ignoranza, talora è malizia. Se tali cose rimanessero nelle mani dei buoni fedeli sarebber pur sempre gran male, perchè confondono le idee, falsano i principii, e danneggiano quella fede ch'è il nostro maggior tesoro; ma esse passano nelle mani dei nemici della Chiesa, che se ne servono come di accuse contro di noi, quasichè la Chiesa riconoscesse simili sciempiaggini, e fosse responsabile di quel milione d'uomini cattolici o no, che vogliono scrivere di ciò che non sanno. Bisogna leggere Pusey e molti altri anglicani per vedere come se ne giovino contro di noi citando queste matte scritture, come fossero bolle pontificie, o decreti di concilio.

La Chiesa ha fatto e farà sempre il suo dovere. Aprasi l'*Indice dei libri proibiti* e vi si troverà lunga serie di opere così dette spirituali o ascetiche di meditazioni, preghiere, vite di santi stravagantissime, di rivelazioni e miracoli paradossali, d'indulgenze fabbricate dallo stampatore o incisore, e di altre scempiaggini o soperchierie. La Chiesa le condannò e proibì, e ciò sia di risposta a chi l'accusa di ciò che non può impedire.

Ma torniamo a dirlo, colpevolissimo in ogni tempo e massime nel nostro è chi si fa autore di simili scritti senza misurarne le dolorose conseguenze. Stia dentro i limiti della fede e della pietà vera; segua il linguaggio ecclesiastico, non si faccia autore ci nuove cose senz'aver prima richiesta l'autorità dei custodi della fede.

E che? Non vi sono nelle Sacre Scritture, nelle opere dei Santi Padri, nell'antichità e storie ecclesiastiche, nella nostra stessa ammirabile Liturgia tesori di sapienza e di pietà, di grandi esempii e di forti affetti senza ricorrere ai vaniloquii di persone scempie o visionarie giovando forse anche speculazioni tutt'altro che divote?

Certamente Cristo è sempre vivente nella sua Chiesa, e rinnova e opera assiduamente le prove della sua divina assistenza. Ma poichè spesso l'angelo delle tenebre si traveste in quello della luce, così i fedeli pongano mente a non lasciarsi ingannare da chi stolidamente, o maliziosamente non edifica, ma distrugge. V'hanno fonti sicure a cui attingere, senza ricorrere a queste false novità, e v'ha un maestro infallibile a cui dirigersi. Egli non può levare la sua voce ad ogni errore, ma ha tracciate le norme sicure a cui attenersi, onde non ha scusa chi se ne scosta.

V. d. V.

NOTIZIE DI ROMA.

Il 29 Genn. p. p., il S. Padre, riceveva una Deputazione Belga ricca di molti ed illustri nomi. Il S. Padre accompagnato da parecchi Cardinali e Prelati entrava verso il mezzogiorno nella sala del Trono, dove assisa che fu Sua Santità in trono, il sig. Senatore Cannart de Amale le si accostò, e le diresse in francese in nome dei cattolici belgi l'omaggio filiale dei loro voti, e l'espressione del loro inalterabile attaccamento, e compartecipazione ale tribolazioni della Chiesa e dell'Augusto Vicario di Gesù Cristo.

Il S. Padre rispose col seguente energico e bellissimo discorso:

„Iddio che sceglie i deboli istrumenti per confondere i forti, volle affidato il governo della sua Chiesa in questi giorni di agitazione anticristiana alle deboli mani di quell'uomo che vedete avanti a voi. La Chiesa ben è assomigliata a quella navicella nella qualle si trovava Gesù Cristo con gli Apostoli, quando d'improvviso scoppiò la tempesta, e il vento orribilmente soffiando costringeva il piccolo numero dei naviganti a prostrarsi a piedi del Divin Maestro e compresi di gran timore esclamare: *Domine, salva nos, perimus.* E di fatto anche oggi questa mistica nave galleggia in un Oceano tempestoso mentre i venti scatenati minacciano di spingerla a riva e impedirle di prendere il largo, affinchè fra gli scogli e le sue dovesse perire e perire per sempre. Ed anche adesso i naviganti su questa nave gridano, come allora gridavano gli Apostoli: *Domine, salva nos, perimus.* E se Gesù Cristo si alzò allora in piedi e con quella autorità tutta divina comandò ai venti e al mare di tranquillizzarsi: *Tace, obmutesce;* presentemente ancora accoglie le preghiere di quei moltissimi che a Lui con viva fede si rivolgono; e se non calma all'istante il mare burrascoso, dà forza al Piloto e ai naviganti di seguire il viaggio e superare l'impeto della tempesta, e a scampar dai pericoli che con tanta frequenza si presentano per infestare la società cristiana.

„Vedete come in questi giorni l'*uomo nemico* ha tentato di crescere lo sconvolgimento collo spingere dentro Roma una di quelle meteore, uno di qui turbini spaventosi che abbattono quanto trovano per via; nondimeno la Prov-

Digitized by Google

videnza si è servita di un braccio non amico della Chiesa per opporsi ad una più estesa anticipata devastazione. Se questo braccio che per ora ha trattenuto il turbine, lo abbia fatto col dispendio del suo decoro; *Est qui videt et iudicet.* Noi solo osserviamo che in ogni età e in ogni tempo Iddio si è servito di qualche Ciro per punire qualche sacrilego Baldassare.

„Non basta (e questo è assai più consolante); Gesù Cristo si è a voi rivolto, e vi ha spinto a recarvi in questa Roma per farmi corona, per darmi conforto colla espressione del labbro, coll' affetto del cuore, colla larghezza della mano, la quale fu sempre pronta soccorritrice di questa Santa Sede. Gesù Cristo non ha creduto opportuno ora di calmare la tempesta; ma però come ha ispirato voi, ha egualmente ispirato tanta parte di Nazioni, e ha dato coraggio e vigore per resistere a più crudeli persecuzioni: e abbiamo veduto e vediamo come tanti petti sacerdotali sanno resistere coraggiosi contro le persecuzioni degli empi, e contro i superbi del secolo. Tutti abbiam veduto e vediamo turbe devote riempire i sacri tempii, e camminare per vie scabrose per condursi a pregare Iddio in qualche santuario, a domandare grazia e a placare lo sdegno suo. Abbiam veduto e vediamo moltiplicarsi certe opere suggerite dallo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime.

„Tutto questo e anche più abbiam veduto e vediamo: ma Gesù Cristo non ancora è disposto a ordinare la pace alla sconvolta società, e tiene ancora in mano il flagello diretto a colpire specialmente coloro che sono profanatori della Chiesa sua.

„A noi perciò non resta che cooperare alla viste del Pastore eterno delle anime nostre, seguitando umilmente ad implorare da Lui la forza che ci è pur necessaria, giacchè si tratta di proseguire la vita non fra le delizie della pace, ma fra i pericoli del combattimento.

„Preghiamolo ora a benedirci, affinchè colla benedizione c' infonda quella forza e quel coraggio che è necessario ai combattenti. Io intanto vi benedico nelle persone, nelle famiglie, nelle sostanze, nello zelo che dimostrate per la gloria del Signore, e questa benedizione si estenda a tutti quei buoni cattolici che voi rappresentate. Vi benedico nel tempo, nel punto della morte e per la eternità, affinchè voi stessi siate fatti degni di benedire e lodare Iddio in eterno. „*Benedictio etc.*“

— La mattina del 4 corrente il Santo Padre per la scala che dal palazzo mette alla cappella del Sacramento, discese nella Basilica Vaticana, le cui porte erano state chiuse. Era la prima volta dopo quattro anni e mezzo che il Santo Padre rientrava nella sua Basilica. Lo accompagnavano molti Cardinali e Prelati, e lo accolse tutto il Capitolo di San Pietro, alla testa del quale era l'arciprete eminentissimo cardinale Borromeo Arese. La Basilica del resto era affatto vuota. Orò dinanzi al Santissimo Sacramento e poi davanti alla tomba degli Apostoli. — Quindi osservò i novelli lavori fatti per cura della reverenda Fabbrica di San Pietro, così solerte nel mantenere il decoro del maggior tempio della cristianità. Tra questi era il monumento col di lui ritratto in mosaico sovrapposto al baldacchino della statua di San Pietro, e ricorda l'auspicato giubileo pontificale di Sua Santità. Lodò l'egregio lavoro, che di lode è veramente degnissimo. Così trovò degni della sua sovrana approvazione i lavori eseguiti nella cappella del Coro. Ammessi al bacio tutto il Capitolo Vaticano e gli addetti alla Basilica, il Santo Padre ritornò alle sue stanze, ascendendo senza appoggio e senza difficoltà le lunghissime scale. — La salute del Santo Padre è, grazie a Dio, floridissima.

L'Enciclica di Leone XII.

(Continuazione. Vedi N.i prec.)

Siccome poi questa salubberrima potestà che fu a noi per divina largizione concessa, di dispensare i meriti dell' uomo Dio Cristo Signore, e de' Santi suoi, a questo si riferisce che compiute le parti tutte del Sacramento della Penitenza, possano i fedeli supplire quel tanto di pene che a loro rimarrebbe ancora a scontare; fate che intendano con quale studio, con quale ordine, con quale pietà debbano emettersi quelle opere che perciò saranno imposte. Imparino che quelle preghiere, le quali sono prescritte da farsi in certe determinate chiese, tengon quasi luogo di quelle stazioni, che nei primitivi tempi della Chiesa solevano compiersi; quando era costume dei fedeli in certi giorni racchiudersi nei sacri tempii, ed ivi fino al vespero perseverare digiuni, intenti all' orazione a richiamarsi alla memoria nell' amarezza dell' animo gli anni trascorsi.

Che se oggi la Chiesa tanto meno ricerca dai figli suoi, anche allo scopo che possano conseguire la plenaria indulgenza, ciò non deve così interpretarsi quasi che essa pensi doversi oggi per i nostri peccati offerire a Dio una compensazione minore che per l' avanti: ma mentre mitiga colla misericordia le opere laboriose, quanto rimette nell' austerità dell' esteriore soddisfazione, tanto vuole che si sforzino gli uomini di arrecare interno profitto agli animi colla efficacia dell' interior contrizione, e col pio ed ardente studio di eseguire quelle opere che essa avrà comandato.

E si appartiene ancora a questo punto che fra le opere ingiunte si noveri eziandio la percezione della Santissima Eucaristia, opera della quale, comechè contenente lo stesso fonte di tutti i celesti carismi e doni Cristo Gesù, certo non può darsene altra più efficace per accendere il fuoco della celeste carità: dal che chiaro si rende quanto Voi dobbiate procurare, che il popolo cristiano sia ammaestrato intorno la forza e la natura di tanto Sacramento, e con animo santamente disposto e preparato si accosti al medesimo.

Eccovi, Venerabili Frateli, ciò che specialmente s' appartiene al sacro Giubileo e intorno al quale vogliamo che siano premoniti i popoli fedeli. Confidati nella cura che avete della salute delle anime a Voi commesse, non solo speriamo che vi adoprerete perchè tutti adempiendo con esattezza le opere da noi indicate, conseguiscano quella plenaria indulgenza che noi elargiamo dall' inestimabile tesoro della Chiesa: ma inoltre che così la conseguano da rimanerne il frutto anche per l' avvenire. Imperocchè mentre estendiamo questo beneficio a tutti i Cattolici della terra, per la nostra sollecitudine di tutte le chiese, a questo mirano i nostri voti, che cioè, se può farsi, ogni corruttela sia rimossa in perpetuo dai costumi del popolo cristiano. Quali siano nel vostro gregge i vizii che più specialmente predominano, Voi li conoscete. Adunque la industria del vostro zelo pastorale giammai desista dall' attendere con tutto l' animo a svellerli fin dalle profonde radici. Quell' orrenda scelleraggine di profferir contro Dio parole di contumelia, chi mai avrebbe creduto possibile che si fosse potuta ascoltare in mezzo ai Cristiani? Eppur tuttavia non avvi oggimai regione, nella quale temerariamente non si giuri, e il santo e terribile nome di Dio non venga usurpato con irriverenza, e fino non manchino di coloro, (inorridiamo nel pensarci, e ci vergogniamo di dirlo) i quali non si vergognino di maledire a Colui, che gli Angeli glorificano. Contro una tanta empietà, per la quale non può arrecarsi alla Maestà divina ingiuria maggiore, si accenda il vostro zelo, e con tutta la forza inveisca...

È poi vostro specialissimo dovere amare il decoro della Casa di Dio: ma quello massimamente dovete procurare che non sia essa violata dall' abito e dall' ornato meno decente di coloro che vi entrano, o da qualunque altra irreligiosità, cose delle quali niuna più la disonora: nè giammai si cancellino dalla memoria dei fedeli quelle parole di Cristo Signore: *La Casa mia è casa di orazione,* e *il zelo della tua Casa mi ha divorato.*

Da Voi ammoniti ricordino i popoli quel precetto, che fu

Digitized by Google

imposto dallo stesso Signore con le parole: *ricordati di santificare il giorno del Signore*, e quella tremenda sentenza pronunziata contro i violatori del medesimo: *Violarono altamente i miei giorni, dissi dunque che avrei effuso su di essi il mio furore, e li avrei consumati*: intorno al che non pertanto tanta è la perversità di molti, che o non dubitino di esercitarsi in opere servili, o si abusino per dedicarsi al Diavolo di quella astensione da tali opere che fu loro comandata per attendere a Dio; così si gettano nei giorni di festa in braccio alle gozzoviglie, all'ebrezza, alla libidine, e a tutte in una parola, le opere del Demonio. Si tolga in perpetuo, per quanto da Voi si può questo scandalo, e succeda quello studio della preghiera, e di ascoltare la parola di Dio, non che la salutevole partecipazione al Sacrifizio di Cristo, non solo coll'assistere alla S. Messa, ma ancora col cibarsi del Corpo dello stesso Redentore divino.

Che poi diremo dei precetti della Chiesa? che nominatamente dall'osservanza dell'astinenza e del digiuno? Imperciocchè qual solo oggi può indicarsi che questo precetto specialmente o curi come si conviene, o non piuttosto del tutto disprezzi? Anche in questo intendete quanto sia necessario che Voi attendiate con ogni cura, perchè conoscano i fedeli fin dove si estendano i precetti della Chiesa, e quanto debba venerarsi l'autorità di una tanta Madre della quale disse lo stesso suo sposo Gesù Cristo: *Se alcuno non ascolterà la Chiesa, riguardalo siccome un etnico ed un pubblicano.*

Ogni età per fermo esige le vostre cure, ma quella specialmente dalla quale dipende il futuro stato della Chiesa e della umana società, e che la empietà, congiurata a danno di ambidue, con ogni sforzo si studia di condurre al suo partito. Voi conoscete e deplorate con Noi che la negligenza e la perversità della disciplina e della educazione onde viene essa informata, in massima parte deve ripetersi dal perchè gli uomini sembrano aver dimenticato la santità ed i doveri del matrimonio; così spesso per occasione di quel contratto che chiamano civile, il quale viene usurpato in tante contrade, vengono a violarsi le santissime leggi di quel Sacramento che Paolo chiamò *grande per la relazione che ha a Cristo ed alla Chiesa:* così invalse quell'iniquissimo patto fra cattolici ed eretici, per cui o tutta la prole debba seguire la Religione del padre, o i maschi quella del padre, e le femmine quella della madre. Vedete dunque quanta sollecitudine dovete prendervi perchè i fedeli ritengano intorno a questo Sacramento la cattolica dottrina, e siano condotti ad obbedire alle leggi della Chiesa, e sia rimosso, per quanto potrete sforzarvi coll'autorità e colle persuasioni, questo danno funesto della cristiana educazione: generalmente procurate coll'insistere e presso gli stessi giovani, e presso i loro genitori e maestri perchè siano essi informati di cattolici costumi e institazioni; specialmente poi perchè si guardino dai seduttori, e perchè abbiano in orrore quella così propagata, per la misera condizione dei tempi, pravità di opinioni, e di sentenze, e quei libri, onde è data una così tenebrosa congerie di tutti i mali, contrarii alle religione, ai costumi, alla pubblica sicurezza. Quale peste per allontanare dal popolo fedele, procurate di spesso ricordargli quanto giustamente e salutevolmente e dai Nostri Predecessori, e dai principi Cristiani sia stato proibito di ritener questi libri, e giammai in questo riputate soverchia qualunque cura, e qualunque vigilanza. Sarà poi provveduto alle persone di qualunque età, di qualunque sesso, e qualunque condizione, se siano nudriti assiduamente col pascolo della divina parola, se sia fomentato il frequente uso dei Sacramenti, e se pii sodalizii, a cui formi scopo l'una e l'altra cosa, o già esistenti sian promossi, o siano di nuovo instituiti. *(Segue la fine)*

Nella Camera dei rappresentanti del Belgio ebbero luogo nei giorni passati interessanti discussioni a proposito del mantenimento di un Ministro nel Belgio accreditato a Roma presso la S. Sede. Se ne è parlato tre volte: Nella seduta del 20 gennaio, in quella del 21 e in quella del 22. Il primo giorno, il ministro degli affari esteri rispondendo all'interpellanza del Rappresentante Bergè, che gli aveva chiesto il perchè del mantenimento del posto di ministro belga presso il Papa, si fece scudo del voto emesso in proposito dalla maggioranza cattolica quattro anni or sono; il giorno dopo la questione tornò a galla a proposito dei pellegrini cattolici del Belgio, i quali si recano a Roma per protestare del loro attaccamento al Santo Padre e ai diritti conculcati della S. Sede; il 22 se ne tornò ancora a parlare a proposito del credito portato in bilancio per gli emolumenti del personale della legazione. Restò poi stabilito che il Belgio continuerà ad avere un Ministro presso il Sommo Pontefice, con 62 voti contro 27.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Rileviamo dal foglio ufficiale, essere già stata rimessa alla Giunta provinciale la somma di fior. 80,000, come risultato dell'ultima lotteria di stato, dedicato da S. M. al manicomio provinciale. Con questo incasso di denaro nel fondo provinciale è congiunto per la rappresentanza del regno il còmpito di far sorgere un nuovo istituto umanitario, di cui da noi si sente vivamente il difetto.

Nella seduta serale del giorno 30 genn. p. p. della commissione della camera dei deputati per lo studio del progetto di legge sulla regolazione del fiume Narenta, alla quale intervennero anche i signori ministri del commercio Dr. Banhans e dell'agricoltura cav. de Chlumecki, detto progetto di legge venne accettato, dopo lunga discussione, con lievi cangiamenti ed a relatore del medesimo per la camera fu eletto il dep. conte Bonda. *(Z.)*

Colla legge di finanza 22 dicembre 1874 venne anche per quest'anno posto a disposizione dell'i. r. governo l'importo di fior. 500.000, da devolversi al provisorio miglioramento degli emolumenti dei curatori d'anime cattolici. La cifra che di detto importo spetta alla Dalmazia è di fior. 25.000 circa. Quei curatori d'anime cattolici, i quali aspirassero ad un sussidio dalla medesima, vengono dall'*Avv. Dal.* invitati a produrre quanto prima le documentate loro istanze, colla solita via dei reverendissimi ordinariati.

Ci scrivono da *Spalato* in data 3 corr.

Oggi nella Chiesa di S. Filippo, i Cattarini e i Bocchesi qui dimoranti, col cortese intervento di Mons. Calogerà, stato loro Vescovo, festeggiarono il loro Patrono S. Trifone.

La festa fu semplice, ma decorosa. Il sacerdote cattarino rev. Zarbarini celebrò la messa, intramezzata dal suono dell'organo; finita, s'intuonò l'inno del S. Protettore, cantato dai divoti. Dal momento che risuonò questo cantico, la commozione dei fedeli di questa piccola colonia fu grande. Oh! l'inno di S. Trifone parla all'anima; ed è infatti, a confessione anche degli estranei che l'intesero, una delle più melodiose cantilene che si possano sentire nella casa di Dio, e ben rispondente a celebrare i trionfi del cristiano giovanetto eroe.

Furono anche commossi, specialmente i patriotti assenti dall'infanzia dal suolo natale, allorchè udirono suonare dal Maestro Vicentini il ballo di S. Trifone. Questo, come pure la Reliquia, furono gentilmente favoriti da Mons. Calogerà, sempre eguale in affetto per tutto ciò che concerna Cattaro e le dilette sue Bocche.

Terminata la funzione, Monsignore venne accompagnato a palazzo dal pro-rettore di S. Filippo rev. Casotti, da egregi Ragusei qui stanziati, dai Cattarini e Bocchesi, nonchè da buon numero de'loro amici del paese, che con religioso entusiasmo si ricordano di S. Trifone, ed accorsero numerosi alla funzione.

Digitized by Google

Finalmente venne indirizzato un affettuoso telegramma di felicitazione al corpo della Marinerezza in Cattaro, col quale i patriotti lontani congiungevano il loro al gaudio comune della patria.

La *Civiltà Cattolica* del 6 corr. nella Bigliografia, annunziata l'operetta contenente le memorie de'santi martiri Grisogono ed Anastasia compilate dal P. Cesare Luigi Ferrari d. C. di G. (vedi nostro N. 48, anno 1874) scrive le seguenti parole: "S. Grisogono e S. Anastasia si trovano rammentati insieme nel Canone della Messa fino ab antico. E meritamente, giacchè ambedue nobili romani, ambedue di nobile casato, ambedue in vita legati di santa amistà, ambedue soffrirono il martirio alla distanza di pochi mesi l'un dall'altro sotto lo stesso Diocleziano. Le più autentiche loro memorie si trovano nella „Storia di Santa Anastasia", che copiò da antichissimi codici latini, e publico l'Enschenio. Da questa storia principalmente son tratte le notizie che qui si danno, molto ordinatamente disposte, e distese con bel garbo e molta pietà dal ch. Autore."

Da un estratto, pubblicato nella *Wiener Zeitung*, dei protocolli delle sedute della seconda sezione dell'i. r. commissione centrale per arti e monumenti storici, le quali vennero tenute a Vienna l'11 dicembre a. p. e 8 gennaio a. c. sotto la presidenza di S. E. il barone Giuseppe Aless. de Helfert, traduciamo quanto segue: Il signor professore Hauser riferisce sul divisato ristauro della chiesa cattedrale di S. Anastasia in Zara e propone che questo argomento sia caldissimamente raccomandato, per sussidio all'ecc. i. r. ministero del culto e della istruzione. La sezione accoglie la proposta all'unanimità di voti. — Il prof. Hauser relaziona sopra parecchie osservazioni da lui fatte durante l'ultimo suo soggiorno a Spalato. Il cosidetto edifizio della guardia principale, nella „piazza dei signori", formava una volta parte del „palazzo del conte veneto", e, coll'aperto suo portico di arcate a sesto acuto e colla sua impronta caratteristica, avea finora conservato alla piazza quell'aspetto, che nel loro genere, hanno quasi tutte le città dalmate, le quali una volta erano soggette al dominio veneto. Pur troppo egli è un fatto che questo edificio fu già esposto a ripetute sconciature, e che, come rilevasi da piani antichi, le finestre a cupola della loggia del primo piano vennero allontanate e sostituite da finestre semplici, le quali trovavansi in tutt'altra posizione, cioè sopra l'intercolonnio inferiore. Ora poi minaccia all'edificio una nuova deformazione, imperocchè, sotto il pretesto di preservare da lordure il portico aperto del pianterreno, voglionsi semplicemente murare le arcate del medesimo, le quali anzi vennero in parte diggià murate. Essendochè un tale procedere ripugna, tanto al rispetto dovuto all'oggetto d'arte quanto anche ai sentimenti della popolazione, la quale a ragione scorge in esso un monumento della sua storia, e poichè lo scopo che si ha di mira può raggiungersi benissimo, anzi assai più conveniente, coll'adattamento di un cancello, dietro proposta del sig. relatore, viene deliberato che la commissione rivolga in tale proposito un'energica rimostranza alle rispettive autorità centrali. (*A. D.*)

Interessati, pubblichiamo assai di buon grado:

I sottoscritti, costituenti il comitato eletto dalla spettabile rappresentanza comunale di Zara col mandato di raccogliere oblazioni pell'erezione del monumento a **Nicolò Tommaseo** in Sebenico sua patria, si credono in dovere di ringraziare vivamente i cittadini pella generosa e patriottica cooperazione, con cui memori dell'altezza dello scopo, vennero loro incontro.

Siccome però non furono in grado di presentarsi personalmente a tutti, nè molti si rinvennero ai loro domicilî, e siccome d'altra canto è generale il desiderio di partecipare col proprio obolo all'istituzione d'un'opera destinata ad eternare la memoria venerata di uno dei più grandi onde Dalmazia si onora, così il comitato ha creduto conveniente di stabilire, che dal giorno 11 fino al 24 corr., presso il negozio del sig. Spiridione Artale, sia aperto un foglio di sottoscrizione, al quale sono pregati di apporre le loro firme colle rispettive oblazioni tutti coloro che intendessero prendervi parte. — I sottoscritti rivolgono in ultimo la loro preghiera a tutti quei signori ai quali furono diretti speciali inviti, o che si assunsero gentilmente l'incarico di raccogliere soscrizioni dai loro dipendenti, a voler con sollecitudine revertire i relativi fogli, affinchè il comitato possa essere in grado di presentare al comitato centrale di Sebenico un dettagliato finale resoconto della propria attività.

Zara 10 febbraio 1875.

Francesco Salghetti Drioli *Presidente*
Prof. D.n Stefano Buzolić,
Prof. D.n Antonio Tacconi *Segretario.*

Offerte pel monumento di Nicolò Tommaseo da erigersi in Sebenico.

Francesco q.m Giovanni Maria Milković fior. 25 — Michele Kapović fi. 5 — Giuseppe Marcocchia fi. 1 — Marco Mikula fi. 4 — Tommaso Polić fi. 2 — Francesco Sav. de Tomašić fi. 4 — Giovanni Dominis fi. 2 — D.r Cesare Pellegrini fi. 5 — Giovanni Nikolić fi. 2 — Francesco Zohar fi. 1 — Venanzio Cippico fi. 1 — Attilio Kostan fi. 5 — Antonio Gosetti fi. 1 — Ernesto Colautti fi. 1 — Pietro Valles fi. 1 — Luigi Bonetti fi. 1 — D.r Casimiro Abelić fi. 2 — Carlo Čurkov fi. 1 — Costantino Jurković fi. 1 — Francesco Bulat fi. 1 — Marcello Ljubić fi. 1 — Enrico Milanović fi. 1:50 Fortunato Tironi fi. 2 — Pietro Donati fi. 1 — E. Müller fi. 1 — M. Desenčić fi. 1 — P. Fiorović fi. 1 Giov. Batt. de Ponte fi. 2 — Giuseppe Deković s. 50 — Giuseppe Maddalena fi. 2 — Eugenio Paluello fi. 1 — Biagio Jastremsky fi. 1 — C. Ströber s. 20 — A. de Drago fi. 1 — F. Marinović fi. 5 — Giorgio Berčić fi. 1 — M. Petranović fi. 1 — G. Lučić maestro postale di Verbosca fi. 2 — Pietro Tripalo id. di Dizmo fi. 5 — P. Burić id. di Gelsa fi. 1 — Simeone Micheli id. di Smilčić fi. 1 — M. Giuras id. di Dervenik fi. 2 — Pietro Zvitanović id. di Ošlje fi. 1:20 — Cesare Macale id. di Zlarin fi. 1 in arg. — Giovanni Michieli de Vitturi id. di Grohote fi. 2 — Francesco Poletti id. di Almissa fi. 2 — Giovanni Chirighin id. di San Giovanni fi. 2 — Giorgio Ivanković id. di Ervenik fi. 2 — Nicolò Tramontana id. di Lissa fi. 2 — Antonio Ferrari-Latus id. di Arbe fi. 1 — Giorgio Grubor dirigente postale di Cattaro fi. 2 — Spiridione Mitrović uffic. postale a Cattaro fi. 1 — Amos Frari assis. postale a Cattaro fi. 1 Francesco Nakić maestro postale di Žegar fi. 2 — A. Paljetak commesso postale a Babinopolje fi. 1 — D. Francesco Stermić amm. parr. di Bossoglina s. 50 — Somma fi. 119:90 più fi. 1 in argento, che uniti ai prec. fi. 1091, zecchini 1, fi. 7 in arg., formano fior. 1210:90, zecchini 1. fior. 8 in argento.

Offerte pelle Missioni della Valacchia e Bulgaria.

Sig. Giuseppe Mravak in Spalato fi. 4.

Bibliografia

Abbiamo ricevuto di questi giorni il *nuovo Rituale*, sortito in luce a Roma alla fine dell'anno p. p. dalla Tipografia poliglotta di Propaganda, dopo un'accurata revisione, ed approvazione della S. Congregazione dei Riti. La è questa una di quelle magnifiche edizioni stereotipe, che suol fare quell'insigne stabilimento tipografico. Il formato è un bell'ottavo grande, la carta forte, candida e bene levigata, i caratteri rosso-neri nitidi e marcati, l'ortografia corretta, meno che in alcuni punti del canto. Oltre a cotesti pregi estetici, questa edizione in particolar modo si raccomanda, dappoichè viene con essa provveduto al difetto di molte

Digitized by Google

formole liturgiche necessarie ed importanti, assai desiderate specialmente dai Curatori d' anime.

L' opera è divisa in due parti, la prima delle quali contiene in p. 335 tutto per intiero il Rituale di Pio V. accresciuto ed emendato da Benedetto XIV: la seconda, che è del tutto nuova, è una copiosa Appendice, ovvero Collezione di istruzioni e di benedizioni d' ogni specie, riservate al Vescovo, e non riservate. Fra le benedizioni non riservate, e che quindi possono usarsi da qualunque sacerdote, sono da annoverarsi in principalità la solenne benedizione di nuovo edifizio ad uso di scuola, la benedizione d'un nuovo ponte, di nuova cisterna, della strada ferrata, del fuoco, della fornace, di nuovo organo, la benedizione degli animali, degli uccelli, delle sementi, dei fanciulli e degli adulti infermi, di ogni sorta di cibi ecc. ecc.

Fra le riservate v' è la benedizione del telegrafo, della strada ferrata, dell' abito chiericale, di Croci nuove, di teche per reliquie, di vasi sacri, ed ornamenti d' ogni specie, di vasi per l' olio santo, dell' ostensorio ecc. Vi sono inoltre varie ed utili istruzioni pel l' amministrazione della S. Cresima, e del Ss. Viatico, per la bina celebrazione della s. Messa, per la benedizione delle Corone, imagini, statue, e medaglie. Contiene in fine una copiosa raccolta di benedizioni proprie dei diversi ordini religiosi, le quali non possono essere adoperate, se non che da coloro che hanno speciale facoltà. Ogni paroco, e curatore d' anime dovrebbe fare acquisto di quest' edizione del Rituale. Il prezzo è moderato, poichè legato in brochure non costa che lire L. 5 italiane, cioè fior. 2, e legato in tutta pelle col taglio d' oro e indorature fior. 4. **B.**

Per tutta opera del chiarissimo Prof. Mons. Stefano Ciccolini è stato anche in quest' anno pubblicato il libro *La Gerarchia Cattolica e la famiglia pontificia per l' anno 1875.* Con piacere vedemmo quel libro, del quale abbiamo ricevuto un' esemplare, corredato di nuove aggiunte, le quali fanno viemeglio rilevare il dilatamento della religione cattolica, nonchè l'applicazione e lo studio del sunnominato sig. Professor Ciccolini. Da quello risulta pertanto che sotto il Pontificato del S. Padre Pio IX furono formate 18 metropolitane dalle sedi già esistenti e 5 senza sedi esistenti, come pure che furono create 128 sedi vescovili, 3 Delegazioni apostoliche, 29 Vicariati apostolici e 13 Prefetture apostoliche. Apprezziamo l' utilità di quest' opera e lo studio del sullodato Monsignor Ciccolini. Il Manuale si raccomanda anche per due copiosi indici, che ne agevolano l' uso, e che si faceano desiderare nell' annate precedenti.

Il sunnominato libro *la Gerarchia Cattolica* è vendibile nell' ufficio della *Voce della Verità* a L. 5 per Roma e 6,50 per altrove.

S. GIUSEPPE CON GESU' BAMBINO

Quadro ad olio.

La *Società Oleografica* per festeggiare il fausto avvenimento di essere stata insignita dal S. P. Pio IX del glorioso titolo di Pontificia ha deliberato di distribuire gratuitamente alle povere Chiese di campagna 50 quadri rappresentanti S. Giuseppe che stringe fra le sue braccia Gesù Bambino (alto centimetri 65 e largo cent. 50), e un numero illimitato dei medesimi semigratuitamente al prezzo di L. 4 invece di L. 15, e ciò fino al giorno 28 febbraio e non più oltre.

La distribuzione comincierà il giorno 15 febbraio e, si farà nello stabilimento della Società; ma chi desiderasse di ricevere il quadro per posta dovrà aggiungere L. 1 per le spese di spedizione, e chi lo vorrà in telaio a biette entro cassa di legno spedirà L. 2,50 per la cassa e telaio, restando le spese di porto per ferrovia a carico dei committenti.

La Società tiene pure a disposizione dei committenti cornici dorate da L. 6, 35 e da L. 15,30; e da L. 12 e L. 20 con croce, cima, piedi ed ornati eleganti parimenti in oro, e finalmente una cornice ricchissima ed elegantissima con croce, cimiero ecc. e con ovale interno parimenti in oro da L. 30.

Dirigersi con lettera franca e vaglia postale Alla „Pontificia Società Oleografica," Strada Maggiore 209 in Bologna.

LA SCUOLA CATTOLICA

Periodico Religioso Scientifico Letterario di Milano

Diretto da MONS. PAROCCHI Vescovo di Pavia.

Confortato questo Periodico dalla benedizione del S. Padre, dalla collaborazione di parecchi Vescovi, tra i quali S. E. Mons. Ballerini Patriarca di Alessandria, il dotto estensore degli articoli sulle Costituzioni Vaticane, non che di illustri scienziati, i conosciutissimi R. P. Mauro Ricci, i Reverendissimi Canonici Merighi, Berardinelli, Coppola, il Sac. Prof. Pietro Balan e il chiarissimo Sig. Commendatore Eugenio Albéri, entra nel III anno nel suo arringo nella fiducia del pubblico favore.

Suo scopo è pur sempre dichiarare e svolgere la dottrina della Chiesa anche nei suoi rapporti colla ragione individuale e sociale, apprendo insieme una facile e sicura palestra agli uomini di buona volontà che vorranno cooperare a questo importantissimo apostolato.

Esce in Milano alla fine d' ogni mese in fascicoli di pag. 96 in 16.o grande con copertina stampata.

I prezzi sono i seguenti:

Per un Anno in tutto il Regno L. 10, per un Semestre L. 6, Un numero separato costa L. 1,25.

Per l' estero si aggiungano le spese postali, quindi:
Per la Svizzera L. 12 all' anno e L. 7 al semestre. — Per la Prussia, Austria e Francia L. 13 all' anno e L. 7 al semestre. — Per l' Inghilterra L. 15 all' anno e L. 8 al semestre. — Per il Belgio L. 15 all' anno e L. 8 al semestre.

Atti del primo Congresso cattolico italiano. tenutosi in Venezia dal 1.o al 16 giugno 1874. Bologna 1874, dalla tipografia Felsinea, prezzo lire 6.

Ci giunge da Bologna un bel volume in-8.o contenente gli Atti del Congresso cattolico italiano tenutosi a Venezia l' anno scorso; ad esso farà seguito un secondo volume contenente il resto di quelle discussioni e deliberazioni le quali faranno epoca nella storia della Chiesa. Oltre l' interesse storico incontestabile per chiunque ami il progresso vivente della Chiesa, questo 1.o volume si raccomanda da sè per splendidezza di tipi e per accuratezza di forma, alquanto superiore alle pubblicazioni ordinarie della stampa italiana.

Varietà.

Rimedio per la difterite. — Venne pubblicata da alcuni autorevoli giornali la lettera del dottor Michele Fera di Cosenza, che propose il seguente rimedio per curare l' *angina difterica* che, applicato da lui in circa ottanta casi, ebbe sempre per effetto una pronta guarigione. — Si faccia un pennello di crini di cavallo, e si tagli distante dalla stecchetta che lo porta un tre o quattro millimetri, si avrà in tal modo più che un pennello un' aspra spazzoletta, che, immersa nella polvere finissima di solfato di ferro (non quello del commercio, ma chimicamente purificato), potrà facilmente staccare la *placca difterica* che è su le tonsille, nel faringe, nel velo pendolo palatino o altrove; il pennello si imbratta tante volte del solfato di ferro, e tante volte si porta in gola; strofinando l' aia difterica bruscamente finchè sanguina molto, immediatamente vedrete sparire il colore perlaceo della difterite, e le superficie diverranno rosse, o, se nel mezzo dell' aia resta qualche cosa di non rosso, presenterà l' aspetto di una quantità di muco sanguigno che si stacca con le susseguenti medicature. Il rimedio si userà due volte al giorno, e fin dalla

Digitized by Google

prima o seconda medicatura il calore febbrile gradatamente discende, le adeniti cervicali diminuiscono e spariscono interamente, e fra tre o quattro giorni gli ammalati risanano.

Ringraziamento.

Nell'acerbo dolore, che testè provammo per la perdita dell'amatissima consorte e rispettivamente indimenticabile madre **Pasqua Forlani** dobbiamo esprimere in pubblico la nostra più viva riconoscenza al Reverendissimo Capitolo concattedrale e al Reverendo Clero secolare e regolare, agl'I. R. impiegati politici, comunali e giudiziarî, alle Confraternite delle Chiese e alle scuole popolari, nonchè agli egregi cittadini, i quali tutti con tanti contrassegni di spontanea bontà cercarono di lenire il nostro affanno sia onorando i funerali della defunta, sia prodigandoci il conforto delle affettuose loro parole.

Macarsca 4 febbraio 1875.

Il vedovo, i figli e le sorelle.

La sottoscritta si pregia di rendere noto che da **25** anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. 735 I.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO
di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrisponderé ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d'intaglio e d'indoratura in legno cioè candelabri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d'anni di continuo esercizio in questo ramo in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch'ebbe l'onore di servire.

Per maggiore comodità dei Sig. committenti la Sign. *Elisa Felici* domiciliata nella città di Zara, assume commissioni presso lo Stabilimento.

Catterina Garusa.

Presso CARLO HALLER, in Trento:

Deposito principale ed unico di libri di *Liturgia, di Canto Gregoriano*, di *Teologia* e di *Pietà*; di *Lettura morale* ed *Istruzione ristiana* di **Dessain** tipografo *della Santa Sede*, della *Congreg.* de *Prpaganda Fide* e dell'*Arcivescovo di Malines.*

Si trova sempre un grande assortimento di *libri legati*: *Antifonari, Graduali*, e *Vesperali*, in foglio ed in 8.vo; *Missali Breviari* ed *Horae diurnae* in diversi formati e per *tutti gli Ordini*: *Rituali* ecc. ecc. Libri di *Divozione* in *latino, italiano, francese, inglese, tedesco, ungherese, boemo, polacco* colle più eleganti legature adattabili ad ogni ceto ed età, e specialmente per *regali.*

Il tutto a prezzi **molto** *convenienti.*

Cataloghi di libri e *fogli da campione* si spediscono *gratis* a chi ne domanda.

Fu dato or ora alla stampa un libro nuovo di preghiera molto appropriato ai tempi nostri. È intitolato: *Il Fervoroso cattolico.* Questo libro contiene tutte le Messe delle Feste e delle Domeniche con analoghe preghiere a questi giorni. Ogni tempo dell'anno ecclesiastico vien preceduto dalla sua istruzione, così che riesce facile l'unirsi al vero spirito della santa Chiesa, con lei dirigere le nostre preghiere, e ben intendere le diverse pratiche. E da raccomandarsi ad ogni genere di persone, specialmente a quelle che bramano pascere le loro anime delle sublimi verità del Vangelo.

☛ La firma ed il domicilio dei Sig. committenti, si prega sieno *chiaramente* espressi.

STABILIMENTO APPARATI SACRI

di

G. B. RUDARI

in Trento

Socio della Regia Accademia Italiana di Raffaello in Urbino et premiato dalla stessa con medaglia d'argento nel dicembre 1872.

Il sottoscritto si pregia di render noto, che, spinto dalle molte e significanti ordinazioni da cui è continuamente onorato, si procurò, onde corrispondervi appieno, un valente ed abile scultore in legno capace di eseguire qualunque più fino e delicato lavoro.

Lo stabilimento d'intaglio, indorature e ricami del sottoscritto viene con ciò ad accrescere di estensione e d'importanza, ed i sig.ri committenti, che per avere statue, immagini ed altre sculture in legno dovevano rivolgersi con loro incomodo in luogo diverso e lontano, avranno per l'avvenire tutta l'opportunità di poterle versare ed ordinare presso il sottoscritto.

In questa occasione si onora lo stesso sottofirmato di notificare, ch'egli tiene nel proprio negozio in Trento stoffe di tutta seta, damaschi ad uso di apparati, bordature in oro fino ad uso fino e seta, un assortimento di apparati tanto in ricamo in seta, in oro fino ed in broccato d'oro e d'argento fino, come in oro mezzo fino ed ordinarî, nonchè stoffe d'ogni genere delle più rinomate fabbriche nazionali ed estere.

Anche le commissioni d'indumenti sacerdotali come pianete, stole, piviali, dalmatiche, continenze, ed altre come baldacchini, stendardi, confaloni, panni mortuarî, ombrelli, ecc. verranno eseguite colla massima puntualità e precisione di lavoro, e colla stessa esattezza verranno del pari eseguite le commissioni in lavori d'intaglio, indorature, come fercoli, fanali, tabernacoli, troni, illuminazioni, raggi, ecc. ecc.

Il sottoscritto nutre lusinga di vedersi sempre più onorato da nuove ordinazioni e gliene sono caparra le numerose che già ebbe fin quì, promettendo mitezza e convenienza di prezzi.

Gov. Batt. RUDARI.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 8 Zara 21 Febbrajo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La deficienza di Clero in Austria.

Un recente articolo del *Volksfreund* di Vienna tratta la questione della deficienza di clero in Austria ed esamina alcune delle cause alle quali si deve attribuirla. L'accreditato giornale sembra diretto nell'articolo in discorso dalle circostanze pratiche del luogo ov'esso vede la luce, tuttavia le sue apprezziazioni sull'argomento hanno un interesse generale.

Da molti anni l'Episcopato austriaco deplora la scarsezza di clero, scarsezza, che ormai riconosciuta da tutti, diventa sempre maggiore. Se si fa invero una proporzione tra il numero annuale dei sacerdoti che escono dai Seminarî al servizio pastorale nelle singole diocesi, e quello dei decessi e di coloro che devono essere posti in istato di quiescenza, ne risulta che in un avvenire non lontano mancherà alla cura d'anime il numero necessario di sacerdoti.

Il *Volksfreund* considera causa principale la legge militare che colpisce i chierici, che per avere impreso tardi gli studî, si trovano all'età della coscrizione ancora studenti nel ginnasio.

Quest'è senza dubbio una causa grave e dolorosa, ma più di questa, crediamo che lo spirito de'tempi sia quello che ritrae principalmente e semprepiù i giovani dal Santuario. In un'epoca in cui un giornalismo miscredente ed empio, alla portata di tutto, fa scopo incessante di ingiurie basse e invereconde la chiesa cattolica, e le sante istituzioni del cattolicismo, e per il quale il sacerdote cattolico è senz'altro un proscritto dalla società, la gioventù non trova che una potente forza repulsiva da una carriera, che oltre a' più gravi doveri e sacrifizî che impone, non è retribuita che con odio, abbandono e disprezzo. Impregnata l'atmosfera da opinioni avverse allo stato ecclesiastico, e dall'alito di passioni, vizî e piaceri che trovano appunto la condanna in questo stato di purezza e di virtù, il giornale di Vienna, cui facciam eco, deplora che la classe civile delle città sia quella che offre il più esiguo contributo di vocazioni alla chiesa, ma che invece la massima parte degli studenti di teologia appartenga alla campagna. Triste argomento della corruzione religiosa nelle città, e della influenza che nelle cittadine famiglie esercita lo spirito dei tempi, che deploriamo!

Il corso degli studî presso ginnasî secolarizzati che deve percorrere la gioventù ecclesiastica, è riconosciuta una delle cause che decima le vocazioni religiose. Finchè anche ne' ginnasî secolari si trovavano, e taluni ancora se ne trovano, benemeriti istitutori, educati ai principî di Fede e di religione, si ottiene da lor parte, una benefica influenza sui giovani che aspirano al sacerdozio. Questi maestri, sacerdoti ed ottimi laici, de' quali fatalmente il numero va scomparendo, sanno anche nella loro sfera alimentare l'animo religioso de' candidati alla chiesa, e prepararli a questa buoni ed esemplari. Ma che si può mai sperare dalla gioventù dedicatasi al magistero ch'esce oggi da Università ove aleggia lo spirito d'incredulità, ed ove è all'ordine del giorno la negazione teorica e pratica di Dio? Che si può ottenere da maestri ebrei, protestanti, ammessi per legge negl'Istituti, che devonsi frequentare dai candidati della Chiesa cattolica? Maestri, che non mancano tal fiata di dar i loro colpi addosso al Clero o alle istituzioni ecclesiastiche, come s'esprime il *Volksfreund*, come possono influire a coltivare vocazioni ecclesiastiche, se anzi il loro cinismo religioso le atterra? E di ciò dolorosamente vi sono di molti esempî, ed il citato giornale narra d'un professore dell'ottava che l'anno passato in un cotal ginnasio boemo uscì in queste poco delicate parole: Questa classe mi piace, perchè niuno di voi diventerà prete."

Che se a tutti gl'impedimenti, che ritraggono la gioventù dalla carriera ecclesiastica, si aggiungano le miserabili condizioni economiche, che dopo sedici anni di studio aspettano generalmente il curatore di anime, si dovrà anche in esse riconoscere un grande ostacolo a dedicarsi ad uno stato, nel quale è necessario lottare co' bisogni dell'esistenza. È vero che una forte vocazione vince la prospettiva di queste miserie, e supera vittoriosamente le difficoltà che gli uomini le mettono nel servire a Dio; ma in generale il giovane anche di buone disposizioni, prostrato dagli ostacoli morali e materiali, abbraccia facilmente altra carriera, da cui si ripromette un avvenire migliore.

Da ciò la terribile deficienza di sacerdoti in un momento, in cui il loro bisogno è maggiore per conservare la fede e la morale nel popolo, a distruggere le quali intende il moderno liberalismo; il maggior bisogno in un tempo, in cui pella infelice separazione della scuola dalla chiesa, il curatore d'anime deve da solo consacrare la sua importantissima operosità dell'istruzione religiosa nelle scuole popolari, che si vanno ogni giorno moltiplicando.

Coloro che presiedono alla cosa pubblica riflettano

Digitized by Google

seriamente sulle conseguenze che la deficienza di Clero può apportare alla società, e togliere le cause che allontanano la gioventù da questo stato eminente. Sconvolta la società da errori, lacerata da vizî, ha bisogno principalmente del sacerdozio cattolico per riabilitarsi. Diradate le sue file coll' aumentare gl' impedimenti alle vocazioni, questa società semprepiù precipiterà. Si possono moltiplicare gli eserciti, moltiplicare maestri, giudici, deputati, ecc. non faranno mai ciò che può fare e fa nel mondo il sacerdote cattolico, ispirato ai principî del Divino Maestro.

Due parole alla nostra università.

Di Mons. G. G. Strossmayer.

(Continuazione. Vedi n.ri preced.)

II.o Il Verbo eterno di Dio discese in questo mondo per farsi via, verità e vita. Così ugualmente anche il verbo interiore dell' uomo deve farsi verità e vita. A questo fine appunto noi ci siamo dedicati alla verità ed alla scienza. L' albero si riconosce dal frutto, l' uomo si giudica dalla sua vita e vocazione: *ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Anche qui vale ciò che della verità eterna: non chiunque va gridando: *Signore, Signore*, ma colui soltanto entrerà nel regno de' cieli, che avrà adempiuta la volontà del padre eterno. Chi sa e non eseguisce, è meritevole di doppio biasimo. È un lamento generale, pochi essere al dì d' oggi gli uomini di carattere fermo e risoluto, i quali seriamente e senza alcun riguardo mondano, adempiano i proprî doveri. Mediante l' Università s' ha principalmente di mira a far sì che, quanto è più possibile, si accresca il numero di cotali persone, che adempiano con la debita serietà gli obblighi del proprio stato, e trapiantino nella vita quella stessa verità, che da loro fu abbracciata con tutto il trasporto del proprio cuore. Sotto questo aspetto, immenso è il compito de' maestri.

Sacro è il nome di maestro, ed il Signore tanto se ne compiacque, che appellato una volta maestro, con speciale energia rispose: *sum etenim.* Ogni maestro adempie una parte della missione di Gesù Cristo, e perciò è chiamato ad imitare fedelmente il divino esemplare, sempre ricordandosi, di Gesù esser scritto: *coepit facere, deinde docere.* Ad ogni maestro può essere applicato ciò che va detto del sacerdote: dover lui essere lume del mondo, ed in pari tempo anche sale della terra. La vita del maestro deve essere vero specchio allo scolare e la principale testimonianza alla verità, che loro predica. Insegnare e non fare, vale quanto edificare con una mano e demolire coll' altra. Si usa far distinzione tra la vita privata e pubblica, nel maestro però come in un essere armonico e ideale, tutto deve trovarsi concorde, bello e degno d' imitazione. La sua vita e privata e pubblica deve essere esemplare.

Tutto ciò poi, che dissi finora e che si potrebbe aggiungere ancora, dipende da una cosa, dalla fede cristiana e dalla vita del maestro. Il più dotto ed il più distinto ospite che ci onorava all' apertura della nostra università, non ebbe riguardo di pubblicamente accentuare la coltura cristiana e di augurarle, a che fiorisca e si sviluppi: *ad gloriam Dei Omnipotentis.* Chiunque si è deciso di occupare il sublime posto di maestro alla nostra università, deve anzitutto sapere come si trovi con sè stesso: quale sia il suo spirito ed il suo cuore relativamente al sacro patrimonio della verità che scende immediatamente da Dio, e cui Dio collocò sotto la speciale sua protezione facendola fondamento e pietra angolare a tutto ciò che l' umano intelletto pensa, fa e crea. In quel sacro patrimonio si contiene la manna, in forza della quale l' umano genere dalla sua culla fino al giorno d' oggi si nutre, esiste e vive. Quello poi che si attrova fuori di esso, o vive stentato dei di lui frammenti, o senz' altro peri. Io conosco discretamente la letteratura di due principali nazioni d' Europa, quindi posso dirlo in coscienza: tutto ciò che di bello e di vero si legge negli scritti degli avversarî del cristianesimo, non è loro invenzione, ma bensì bottino, essendo stato interamente attinto alle sorgenti eterne del Vangelo. Il resto è pula, cui leggier venticello disperde ai quattro angoli della terra. *Opinionum commenta delet dies, naturæ judicia confirmat.*

Io so che i moderni dotti sogliono talvolta dire: il cristianesimo è positivo ed immutabile, mentre l' intelletto e la scienza dell' uomo han bisogno d' un campo immenso e illimitato. Ma se il cristianesimo è cosa positiva, allora

APPENDICE

BREVI ACCENNI

sulla vita del

Card. PIETRO ANTONIO ZORZI

NATIVO DA NOVEGRADI PRESSO ZARA

Arcivescovo di Udine *).

Circa il 20 novembre 1745 nasceva in Castel di Novegradi presso Zara, dove il padre teneva onorevole ufficio, *Pietro Antonio Zorzi.*

Che se il casato dei Zorzi riputavasi uno dei più illustri fra le patrizie famiglie, onde questo novello rampollo potea contare negli antenati suoi personaggi ragguardevoli per diverse maniere, aveva poi il nostro Pietro Antonio avuto dal cielo la grazia eletta di trovare nei genitori suoi due anime specchiatissime di civiltà e di gentilezza, ma in modo particolare di vita cristiana, bramosi però di crescere a Dio ed al bene della patria veneziana la figliuolanza, colla quale si veniva adornando la famiglia. E ben lo dimostrano le loro cure posteriori, conciosiachè volendo essi per tempo provvedere alla cristiana educazione di Pietro, fanciulletto ancora, fu collocato nella Accademia dei Nobili alla Giudecca in Venezia, perchè ivi sotto l' abile e zelante direzione dei Chierici Regolari Somaschi, intraprendesse e proseguisse il corso delle letterarie discipline. E fino dal primo suo ingresso nell' Accademia, ebbe il giovinetto Zorzi a dimostrarsi inclinato e di buona voglia inteso a quegli studî, che convenivano all'età sua. Il P. Giuseppe Salmairaghi Preposto del collegio Gallio in Como della stessa Congregazione Somasca, parlando di lui in una Orazione recitata nella Chiesa del Collegio addì 19 Marzo 1803, e che lo conobbe di persona, raccogliendo le memorie della infanzia di lui, lo dipinge vivace d' ingegno, di chiara ed aperta intelligenza; soave nel tratto, amabile nel portamento, angelico nel costume, esemplare nelle pratiche di religione, abituato e deciso nell' esercizio della cristiana mortificazione, di una esattezza singolare nell' adempimento dei suoi doveri scolastici e della collegiale disciplina, agli uguali ed ai superiori carissimo. Erano questi i primi albori di quello splendore di virtù che un dì avrebbe dato di sè; erano i primi profumi di quei fiori eletti e peregrini, che più tardi avrebbe copiosamente prodotto. E diffatti entrato nell' anno decimottavo di sua età, porgea Pietr' Antonio non dubbî saggi di quanto fosse ridondante la sua mente nelle letterarie e filosofiche discipline, nonchè nelle co-

*) Un sacerdote, studioso delle cose patrie, si rivolse a persona amica di Udine, per avere notizie sopra questo distinto soggetto, nativo da Novegradi, della cui famiglia quegli abitanti conservano tuttora grata memoria. Gli furono quindi rimessi i presenti accenni, tratti da documenti esistenti nella Curia Arcivescovile di Udine ed estesi dal R. D. *Ferdinando Blasigh.* Ci duole che manchi in queste memorie notizia sulle relazioni che probabilmente saranno passate tra il Cardinale e la sua patria. Di questo eminente Porporato esiste il ritratto nella Biblioteca Capitolare di Zara.

Digitized by Google

domand' io: il genere umano, data da ieri o da mille e mille anni in qua? Cosa mai avvi oggi nel genere umano, che più o meno non porti il segno della positività? Oggi si coltivano in modo speciale le scienze naturali e filologiche; ed io voglio domandare se e l'una e l'altra scienza non abbiano loro fondamento sopra una base positiva ed immutabile? Nè il vecchio Plinio, nè il moderno Humbold, nè Newton, nè Copernico, non hanno mutato un jota solo nella natura; senonchè col loro spirito indagatore penetrarono nei misteri della natura, scuoprendone le antichissime leggi a pro e gloria del genere umano. I filologi scuoprendo le leggi recondite della favella ed i misteriosi rapporti dei diversi linguaggi, illustrano in modo mirabile l'epoca favolosa de' popoli, dove altrimenti non sarebbe giammai arrivata la storia; ma tutta la filologia come pure la scienza naturale si appoggiano sopra un fondamento affatto positivo, e l'oggetto di loro occupazione non è altro se non se del tutto positivo.

È vero che il cristianesimo è immutabile, com'è immutabile Dio, da cui esso immediatamente discende. E forse la verità matematica, storica, giuridica ecc. non è anch'essa immutabile? Non è dessa forse sollevata sopra il capriccio dell'uomo, come il cielo rispetto la terra? Ma s'ingannerebbe chi pensasse che nel cristianesimo non vi sia progresso, o ch'esso inceppi nell'umanità lo svolgimento scientifico. La verità è, per così dire, una porzione dell'infinita essenza divina, cui la mente limitata dell'uomo non può esaurire giammai, ma gli corre l'obbligo di penetrarvi sempre più a fondo e col cuore e coll'intelletto. A questo proposito evvi una classica opera scritta ancora nel quinto secolo da Vincenzo Lirinense. Il cristianesimo, nella sua immutabile essenza è precisamente in questo mondo l'unico solido fondamento, su cui possa appoggiarsi l'opera dell'uomo, l'unico lume al suo intelletto, che nessuno può spegnere. Lodiamo Iddio che sia così; altrimenti allato alla perpetua incostanza di tutte le cose di questa terra, allato ai perpetui e per la maggior parte assai pericolosi mutamenti, che contraddistinguono le opere della nostra mente e delle nostre mani, l'umanità diverrebbe simile a nave in tempestoso mare senza timone e senza porto. Lodiamo Iddio, perchè, in virtù del cristianesimo, nella nave si trova colui che destato pelle nostre preghiere, può comandare al vento e alle onde si rabbonaccino. Io ci scommetterei la vista degli occhi miei, che qualora, giusta l'odierna leggerezza ed escandescenza degli animi in Europa fosse possibile a spegnere lo splendore del lume cristiano, la più crudele delle disperazioni s'impadronirebbe della migliore e più nobile porzione dell'umanità, venendovi sostituita la più disordinata licenza ed il più terribile sconvoglimento, che in brev'ora trasformerebbero l'Europa in ampio cimitero.

Il cristianesimo non ha mai inceppato il progresso intellettuale. S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino superarono di gran lunga Platone ed Aristotile; S. Giovanni Crisostomo e Bossuet si elevarono sopra Demostene e Cicerone, appunto per esser eglino vissuti nel chiarore del Vangelo.

I sommi filosofi Pascal e Leibniz; i sommi poeti Dante e Lamartine; i sommi storici Adamo Müller e Guizot; i sommi giuristi Montesquieu e Beccaria, tutti furono cristiani. Il più grande astronomo e indagatore della natura del sole è il gesuita padre Secchi.

Il cristianesimo non si è opposto in alcun tempo in nessun ramo dello scibile alla libera indagine, nè si mostrò avverso alle più ardite e intricate ipotesi; si mostrò soltanto nemico dell'orgoglio e della vanità dell'uomo, che il più delle volte condanna ciò che non comprende; e spesse fiate s'innalza al di sopra dello stesso Dio e della sua sacrosanta verità, allo scopo soltanto di farne stupir il mondo.

Fino dai suoi primordî, la nostra nazione fu in queste contrade educata in seno al cristianesimo, e nella sua età virile sposò con esso la gloria e la grandezza; esso fu che la consolò e fortificò nella sventura; oggi ch'ella comincia a risorgere, quello le resta fedele compagno e benefattore. Perciò la nostra nazione desidera e pretende che la sua gioventù sia dappertutto, ma specialmente nell'università, educata nello spirito cristiano. Chi dunque non possiede questo spirito, non ha diritto di occupare il posto di maestro. Il cristianesimo si fonda sulla libera volontà ed elezione; chi non l'ha, viva tranquillo e adempia ai doveri dello stato in cui si trova; ma peccherebbe contro

---

gnizioni degli statuti patrî, allo studio dei quali solevansi applicare in determinate lezioni durante l'anno scolastico i giovani più provetti e di maggior ingegno. Epperò i primarî Magistrati fermato sopra di lui lo sguardo, ed ammirate le splendide doti, delle quali andava adorno, si posero in cuore di chiamarlo ad un officio nei dominî che la Repubblica teneva in Levante, aprendogli così l'adito a quelle più onorevoli magistrature, che la patria non avrebbe lasciato di affidargli più tardi.

Ma egli avvenne appunto a questo tempo che Pietro Antonio Zorzi fece spiccare in tutta la sua bellezza l'animo informato alla cristiana virtù; imperciochè chiudendo gli occhi a quell'apparato di grandezze e di onori che gli si dovevano parare dinnanzi, ritirando animoso il piede dal sentiero di quelle florido speranze, che il cospicuo casato, le memorie dei maggiori, i suoi talenti, la estimazione di personaggi ragguardevoli gli lasciavano impromettere, manifestò la sua generosa risoluzione di rendere comune la sua sorte con quella de' suoi maestri, e chiese di entrare nella benemerita Congregazione Somasca. Non è a dire che egli sino da fanciulletto coltivasse in cuor suo questo desiderio; avendone porti i più chiari indizî, e quanto ne gioisse quando per la prima volta potè indossare le sacre lane di S. Girolamo Miani. Tra i progressi che all'ombra del Santuario un dì piucchè l'altro egli faceva nella spirituale perfezione del suo spirito, non tralasciava lo studio delle letterarie discipline, dilettandosi eziandio della poesia latina ed italiana, ed un argomento ci rimane nei suoi cento Sonetti sulla B. Angelica Merici stampati in Padova dal Penada l'anno 1785. Che se in questi suoi poetici componimenti si desidera forse piucchè la facilità del verso, la venustà delle forme, egli è a dire ch'egli se ne occupasse tanto, quanto sentia bisogno di sollievo, e quanto voleva la sua pietà, chè altri studî e più profondi tenevanlo occupato. E per verità delle dottrine filosofiche, ed in ispecialità della Sacra Teologia egli fu assiduo coltivatore, allora eziandio che, per obbedienza ai Superiori della Congregazione, dovea spendere i suoi giorni in officî affatto estranei. Non tardarono infrattanto i medesimi di affidargli l'insegnamento, arte quanto sublime, altrettanto ardua e spinosa; e ben ne conservano cara e dolce rimembranza i Collegi di Brescia, dove fu anche Direttore, di Verona dove lesse la Filosofia, di Padova dove per lungo volger d'anni fu professore eruditissimo di Sacra Eloquenza. Le cure dell'insegnamento e gli studî suoi prediletti non erano tuttavia bastevoli a svigorire l'ardore di quell'anima grande ed operosa; ond'Egli religioso e sacerdote, non dimentidava i doveri del sacro ministero. Ciocchè preferiva era la dispensazione della divina parola, ora nel tempio santo, a cui accorrevano in folla i popoli ad ascoltarlo, più di frequente entro le mura dei chiostri, procacciandosi in ogni parte, ancorchè alieno, e bramoso soltanto della maggior gloria di Dio e della salute delle anime, la estimazione universale non pure dei Vescovi e dei Magistrati che ben lo conosceano e lo desideravano, ma eziandio delle famiglie più illustri.

Digitized by Google

l' espresso volere della nazione, contro lo Spirito Santo, contro il nostro avvenire, quando come incredulo e apostolo d' incredulità salisse la cattedra di maestro.

Il mondo si lagna e con pieno diritto, come al giorno d' oggi pochi grandi caratteri si riscontrino simili all' antico Regolo, il quale affrontò indicibili pene per mantenere la sua parola; ovvero a Fabrizio, del quale dissero i nemici che pria declinerebbe il sole dal proprio corso, che Fabrizio dalla verità e dalla giustizia. La cagione principale, giusta il mio profondo convincimento, la si deve collocare in ciò, che gli uomini sogliono abdicare con certa leggerezza ai doveri, per cui sono uniti a Dio e alla sua verità.

Chi rompe la parola data a Dio, come mai terrà ferma la parola data all' uomo e al proprio ministero? È quindi cosa essenziale per la nostra nazione e per le sue sorti avvenire, che i suoi maestri anche sotto questo riguardo sieno esemplari e modelli. Spero che i Signori non si prenderanno a male queste mie parole, siccome ispirate da un cuore, che stima altamente il magistèro.

Io stesso da giovane ho fatto il maestro, e Dio m' è testimonio ch' io di buon grado tornerei, se mi fosse possibile, a esercitare il magistero. Frattanto qui pure dove mi trovo, sono maestro, e perciò prego i maestri a riguardarmi come loro collega, e si persuadano che tutto quanto ho detto loro, l' ho pur detto a me stesso.

Ora vengo agli scolari per dir loro in questo proposito ancora qualche cosa. La nostra nazione ha eretto l' università con ingenti sacrifizî e se ne ripromette che tutte le classi che saranno per uscire da questo santuario, sieno più attive, più assennate, più utili e più distinte che non lo fossero state fino ad oggi; poichè ciò significa trasportare la verità nella vita e nella vocazione. La nazione attende e desidera, che i futuri sacerdoti educati nella nuova università sieno vera figura ed immagine di Gesù, imitando la sua pazienza e la sua sollecitudine, quando alla sorgente di Giacobbe, digiuno ed assetato, istruiva la donna peccatrice; la sua misericordia, allorchè abbandonate le novantanove pecorelle, si mise in traccia dell' unica smarrita, onde sugli omeri riportarla nell' ovile; la sua carità, quando nella figura del samaritano lavava le piaghe al povero ferito aspergendole con vino ed olio; la sua modestia ed umiltà, quando vietava che il mondo chiamasselo maestro buono, Dio solo essendo buono.

In un' epoca recente il sacerdote fu fatto oggetto da qualche parte di furibondi attacchi, come s' esso non avesse bene compreso la propria missione, nè eseguito conscienziosamente il proprio dovere. Io ritengo che qui ci fosse stato della leggerezza ed ingiustizia. Mi ricordo che Seneca rispose in una circostanza a chi lo biasimava: *quod in me reprehendis, in sinu proprio reperies.* Da noi tutte le classi portano tuttodì il carattere della loro origine; che se il sacerdote prosteso ginocchioni deve riconoscere i proprî difetti e sospirare dal profondo dell' anima: non son degno di sollevare gli occhi al cielo; d' altronde io non conosco una sola condizione d' uomini che osi innalzare gli occhi al cielo e dire: non sono come gli altri uomini. Quando tutta la nostra nazione sarà migliore e più colta, allora tutte le classi che usciranno da essa, saranno migliori e più degne di lode. È vero tuttavia, nè giova il negarlo, che il sacerdote in forza appunto della sua missione e della dottrina che predica, e dei sacramenti che dispensa, deve primeggiare fra tutti. Le più alte e cospicue nostre classi, se anche non si sono affatto alienate dal cristianesimo, ciò non di meno si sono alquanto raffreddate inverso a lui. Confessiamo pure la verità, che anche noi sacerdoti ne abbiamo della colpa. Poichè seppure alimentiamo col latte della divina dottrina il popolo ed i nostri pargoli; dov' è poi quel nutrimento più sostanzioso e più abbondante, di cui parla la scrittura e di cui andiamo debitori verso i più segnalati e più colti?

La nazione brama e attende che fra i futuri sacerdoti ve ne sieno de' colti ed eloquenti, i quali a simiglianza di Ravignan, Lacordaire e Félix, raccolgano attorno a sè, almeno nelle città, il fiore dell' intelligenza onde provare al ceto colto quanta forza santificatrice si contenga nel cristianesimo con riguardo ai più alti problemi sociali e politici; come lo spirito cristiano renda sacra e veneranda ogni carica privata e pubblica, la sublima alla beltà ideale, e la circonda d' un pregio immortale; come sia pregiudizio ed illusione il credere, esser difficile e quasi impossibile l' osservanza dei precetti evangelici; dappoichè il Vangelo è affatto consono alla natura di Dio ugualmente

---

Discorrendo le memorie della sua vita, noi lo troviamo più tardi passare dall' Accademia dei Nobili alla precipua prepositura della Congregazione in S. Maria della Salute in Venezia nella Capitale stessa della grande Repubblica, e poco stante nominato Definitore. Le voci sì pubbliche sì private tuttavia erano concordi nel presagire che Pietro Antonio Zorzi avrebbe percorso carriera più luminosa eziandio; e già era comune opinione che i comizî prossimi ad essere raccolti l' avrebbero eletto Provinciale. Iddio lo voleva però altrove; e nell' anno 1785 egli è preconizzato Vescovo di Ceneda. Che se un indicibile trasporto di giubilo allietò ogni classe di persone all' annunzio di questa elezione, colla quale si vedevano di meritato serto adornate le sue cospicue virtù; uno schianto di cuore fu pel Padre Pietr' Antonio, il quale rifuggiva perfino dal pensiero di dover abbandonare la Congregazione, ch' Egli aveva sempre avuta per seconda madre. Ma come Abramo chinò volonteroso la sua fronte ai voleri di Dio, che gli comandava di lasciare la terra di sua elezione per condursi sotto altro cielo; così Pietro Antonio piegossi volentieri alla voce dell' Immortale Pio VI, che lo voleva sulla sede che ha s. Tiziano per Patrono. Da quell' istante Egli considera la Chiesa Cenedese quale diletta sua Sposa, come insegna l' Apostolo, e quindi il suo dovere di amarla, di alimentarlo, di diffenderla. Ch' Egli così facesse e fosse tutto per lei, ben lo dimostrano le indefesse cure, onde appena entrato si mise a governare quella importante Diocesi. Suole il Clero Parrocchiale per antica e lodevole consuetudine raccogliersi ogni anno nella Cattedrale il giorno in cui cade la festa della Traslazione del Patrono S. Tiziano Vescovo e Confessore. Il Vescovo davanti ai Parroci e Curati, cooperatori principali nel ministero, tiene un' allocuzione, trattando per l' ordinario di uno od altro dei doveri sacerdotali, o intorno a qualche bisogno speciale della Diocesi. Riformare il Clero secondo lo spirito di G. C., infervorarlo alla pietà, allo studio, all' operosità è un riformare ed infervorare il popolo; ma istruirlo sul dovere della dispensazione della divina parola, che è il mezzo del quale si è valuto il Signore per convertire il mondo e per tenerlo saldo nella Fede, è il mezzo più potente per rendere il Clero zelante. Era l' anno 1790, e le dottrine di oltralpe avevano già valicati gl' italiani confini, e si disseminavano largamente da uomini iniqui per preparare gli animi a que' rivolgimenti, che mutarono più tardi siffattamente e in ogni ordine di cose queste venete contrade. Pietr' Antonio vedeva il torrente che minaccioso si avanzava; e però in questo anno, e nella suaccennata occasione della radunanza del Clero tenne al medesimo quella stupenda Omelia ad Parochos *de Verbi Dei praedicatione*, che fu poscia data alle stampe. Egli che avea sempre vissuto fra i giovinetti, non poteva dimenticare i figliuoli suoi della tenera età; e l' Abate Jacopo Bernardi nella sua serie illustrata dei Vescovi Cenedesi (Ceneda 1845 coi tipi di Domenico Cagnani) ricorda dell' Episcopato di Zorzi principalmente la riforma del Consiglio e dello Statuto delle Sette Scuole Pie Laicali della Città.

(*Continua*)

Digitized by Google

come alla natura dell'uomo, e quando l'osservanza dei doveri cristiani passa in abitudine, ogni uomo sente in sè la verità di quelle parole di Gesù Cristo: *jugum meum suave est et onus meum leve.*

La nazione croata desidera e attende che in avvenire gli avvocati e giudici che formerà l'università, sieno più colti, più conscienziosi e più giusti che non lo furono finora. Gli avvocati e i giudici fungono un'importantissima missione nella società. Si può dire ch'essi esercitino proprio il ministero di Dio, essendo cosa tutta di Dio il difendere la verità e la giustizia. Le classi degli avvocati e de' giudici hanno dato in tutti i luoghi del mondo i più distinti personaggi allo stato ed alla società; ma la nazione che intende d'esser compresa nel novero delle nazioni civili, deve possedere di tali giudici ed avvocati, sopra i quali non osi cadere ombra di sospetto, come se essi deliberatamente o per compiacere a chisissia fossero capaci a promuover liti ingiuste o calpestare l'innocenza; nè si sa chi debba dirsi più odioso e riprovevole dinanzi a Dio e agli uomini, o quegli che difende l'ingiustizia, o colui che con modo sacrilego seduce e sforza gli uomini ad un atto sì nefando. Attende e vuole la nostra nazione che nessuna cosa al mondo, nè la morte stessa, possa far declinare i nostri futuri giudici ed avvocati dal tramite dell'onestà, della legge e della giustizia. Non è lecito farsi giuoco della coscienza, della legge e della giustizia; perciò il pulito romano, lavandosi le mani, non potè per alcun modo astergere la macchia eterna onde si cuoprì il nome e la memoria, quando con classica ingiustizia condannava a morte la giustizia eterna. Mi sovviene d'aver una volta letto di certo giudice in Francia, com'egli in tempi pericolosi, ogni qualvolta si portava al suo uffizio, s'inginocchiasse davanti al crocifisso esclamando: Signore, tu che hai voluto esser ingiustamente condannato per salvare me misero dall'eterna giusta condanna; Signore, tu che un dì mi giudicherai secondo quella giustizia od ingiustizia ch'io avrò esercitata in questo mondo, fa ch'io non tema nessuno, che a nient'altro attenda se non se alla legge ed alla giustizia. Quando la lingua volesse talvolta parlare a favore dell'ingiustizia, o la mano si mostrasse pronta a sottoscriverla, tu Signore, che creasti e l'una e l'altra, fa che la mia lingua ammutolisca in eterno, e la mia mano inaridisca prima che sottoscrivere un'ingiustizia. Di simili giudici ed avvocati desidera avere d'ora in poi la nostra nazione.

Di quelli che saranno usciti dall'università, alcuni si dedicheranno alla scienza, altri al magistero, ed altri si determineranno a predicare giornalmente la verità mediante pubblici organi, e diffondere così la luce divina fra la nazione. Il nostro popolo non brama nè attende da tutti costoro se non se la sola verità, e nient'altro che la verità di Dio. Avere il compito di propagare ogni giorno la verità fra innumerevoli circoli di persone, è la più bella prerogativa, che la società possa accordare all'individuo; ma appunto perciò grande è la responsabilità di quel tale dinanzi a Dio e gli uomini. Dappoichè, s'egli trovasi in grado d'illuminare, confortare, riconciliare, ha nello stesso tempo la facoltà di addensar tenebre, di render fiacchi gli spiriti, di avvelenarli, sovvertirli e corromperli. Se ai nostri giorni il mondo alquanto abborre siffatta prerogativa, ne hanno colpa gli uomini, che talvolta non si vergognano di vendere la verità e la giustizia per trenta argentei, avventandosi con cieco furore contro tutto quello che v'ha di più prezioso e santo nell'individuo, nella nazione e nella società. Assai giustamente osservò taluno che l'uomo, il quale si serve della penna o su pei giornali o in libri, è simile al vero sapiente che colla fiaccola in mano rischiara il mondo additandogli le vie della verità e dell'onore; ovvero diventa l'imagine di quel pazzo fanatico che colla fiaccola pure in mano appicca il fuoco a tutto quanto incontra per via. La nostra nazione vuole prima d'ogni altra cosa che i suoi dotti si facciano stromenti di luce, di verità, di onestà, di prudenza, che ci son tanto necessarie specialmente nelle attuali condizioni. Vuole e pretende infine che tutti coloro i quali arrivano ad occupare alti posti portativi sulle spalle del popolo, debbano anche amarlo, consacrandogli tutte le proprie forze, che lo trattino da fratello ed amico, sopportino pazientemente i suoi difetti; insomma, a dirlo in una parola, è volere della nazione croata che i potenti ed i suoi primati si ricordino, il Verbo di Dio non esser disceso dal cielo in terra per esser servito e corteggiato, ma per divenire servo di noi tutti e farsi nostro benefattore. Ogni potente adunque dovrà con umiltà ed amore abbassarsi al nostro popolo e farsi in tutto suo servitore. Una volta che la verità venga per tal modo trasfusa nella vita e nella vocazione di ciascuno, allora sì che sarà facile a conseguire mediante la nuova università anche quello, cui deve tendere ogni verità, ed è il terzo punto del mio discorso.

(*Continua.*)

La Scuola e la Famiglia di Genova nel N. del 4 corr. pubblica la seguente lettera diretta all'ill. sig. Direttore di quel premiato periodico. Tanta e tale è l'importanza e la bellezza di questo scritto che ci affrettiamo riprodurlo nella *D. C.* certi di farne gradito presente ai lettori

Firenze 8 Gennaio 1875.

Amico Riverito

Ella con tanta cortesia e tanta bontà mi rinnova l'invito di mandarle qualche nuova cosa per il suo ottimo periodico, ed io senza più, benchè in mezzo alla fatica, piglio la penna e le scrivo. Cose insolite io non dirò; primo perchè non so ritrovarle, e poi perchè v'è un argomento non nuovo, che per la sua importanza me pure attrae; però mi fo ardito a parlarne anch'io dopo che uomini, che io profondamente stimo, n'hanno con tanto valore ragionato. È dello spirito della presente educazione che io voglio toccare. Sono padre anch'io, e quindi non posso non pensare, quasi ad ogni istante, ad una cosa di sì alta ed universale gravità; vi penso sempre, e spesso con l'animo desolato!

Ora l'innocenza delle mie creature mi commuove dolcissimamente l'animo; pregano volentieri, e nella serenità della loro vita anch'io mi sento ringiovanire, rifare, rigenerare la mente e il cuore. Ma poi scorro con il pensiero al futuro e dico: che saran essi da qui a dieci, a vent'anni? In verità, a tali pensieri mi si riempie l'anima d'angosciosa trepidazione e di tristezza indicibile! So bene che Dio è pronto sempre a darci aiuto; e so per prova che quel che apprendesi nella prima età ed in seno alla famiglia, non si dimentica mai, non si oblia più; ma pure io non posso quietarmi, non posso vincere, quanto forse dovrei, il segreto timore che sì mi contrista l'avvenire. Si dica pure ch'io veggo scuro, troppo scuro; ma il fatto è questo che, parlando dal tetto in giù, io sento non lontano uno scompiglio sociale, che, parmi, non sia più possibile di evitare. C'è troppo guasto ne' costumi. È vero che Dio lascia fare e non strafare, è vero che Egli solo è onnipotente, e che in un attimo può, se vuole, atterrare l'insano orgoglio di chi gli si ribella e gli si leva contro; ma frattanto si va verso il precipizio, e la storia m'apprende che nazioni intiere furono abbandonate alle conseguenze della loro rea volontà.

Il problema dell'avvenire, ha detto un celebre agitatore di popoli, è un problema di educazione; e ha detto il vero; or bene come si educa oggidì? Qual'è lo spirito che si sforza d'aver il predominio nella presente educazione del popolo? È lo spirito ateo. Gli uomini di Stato, coloro che più ponno nella cosa pubblica, devono por mente a questo che con l'ateismo non si governa; perchè, negato Dio, si arriva di necessità fino alla selvaggia anar-

Digitized by Google

chia del comunismo. Troppo tardi si vedrà essere stato stolto consiglio quello d' escludere dall' insegnamento la Chiesa.

La quale è oggi accusata, e furentemente, d' essere nemica della Civiltà; ma in realtà è nemica soltanto della civiltà falsa, dell' abuso, delle false applicazioni della scienza e dell' industria. E la civiltà i più fanno consistere nel *Progresso materiale*, nello splendore de' fabbricati nuovi, nelle *Esposizioni universali*, nel trasformare in teatri ed in altro le Chiese della religione cristiana. Ma il sostanziale della Civiltà, la sua vera essenza sta nel *Progresso morale*; nè morale alcuna può darsi là dove si crede che essa si scomponga come i corpi, e sia sogno l' esistenza del libero arbitrio. Non è la Chiesa che nega all' uomo la *Libertà*, è il *Materialismo*; la Chiesa non vuole gli uomini schiavi della sensualità, della voluttà; non vuole che la carne trionfi sullo spirito, che l' uomo si ponga sul trono di Dio. Si vorrebbe che la Chiesa facesse plauso a quanti vogliono santificare le più abbiette passioni; e perchè nol fa, la si accusa di essere la nemica irreconciliabile del Progresso?

Ho detto che coll' ateismo non si governa, ed ai reggitori degli Stati lo dicono Aristotile, Cicerone, Macchiavelli, Voltaire, Rousseau, Hegel, Proudhon, Mirabeau. E nel 1871, in una adunanza delle Accademie di Parigi, Jules Simon ha dimostrato gli effetti dell' ateismo, quelli dell' assolvere e glorificare le demenze dello spirito, l' orgie d' una vita che solo s' inebbria di sensualità e di voluttà.

Io credo l' ateismo il veleno morale dell' umana società; e me ne sgomento profondamente. Io noto certi fatti che meritano d' essere studiati e considerati con tutta serietà. È un fatto che oggidì l' ateismo si dilata e sale, non diró che trionfi già, ma fa ogni sforzo per trionfare nello spirito della crescente genarazione. Si vuole atea la scuola, atea la famiglia, atea la società. Ma intanto è vero anche quest' altro fatto: aumenta il numero dei delitti; cresce il numero de' maestri e delle scuole, e cresce ad un tempo il numero dei reati di sangue e contro la proprietà. Non dico sia colpa de' maestri; dico solo che son fatti che accadono insieme. Da quindici o vent' anni in qua il sentimento religioso è sempre andato diminuendo; ma la corruzione de' costumi è aumentata, e non si può fare un passo senza incontrare dovunque molti pericoli di far male. Certe scoperte della scienza son messo a disposizione del lupanare, e i Governi tacciono!.... Si tolgono via le Madonne che sono dipinte sui canti delle vie perchè esse offendono la moderna civiltà, ma nessuno leva la voce contro l' infinito numero di figure oscenissime, e laidissime, che stanno in vista su pei banchi dei venditori di fotografie e nelle vetrine di molti negozii d' oggetti d' ottica ed in quelle di certi librai grandemente innamorati del progresso. È cosa che avvilisce il pensare la degradazione a cui vilissimi speculatori sulle più brutali passioni, traggono la donna: eppure non si trova dai nuovi rigeneratori della *razza* umana, che tali infamie offendano la moderna civiltà! Le *donne generose* trionfano; il loro avvenire è sicuro! La frenesia dei piaceri, del non creder nulla, aumenta, aumenta quella dal guadagnare *ad ogni costo* senza fatica, improvvisamente; ma la statistica del regno di Italia porta che nel 1863-64 i reati di sangue furono 29,637, e contro la proprietà 43,586; nel 1871-72 furono 66,000 i reati di sangue, e contro la proprietà 108,000!.... Davvero che gli uomini non hanno più pregiudizii! I lumi si diffondono mirabilmente. Non si dica che io sono nemico della scienza; anzi l' ignoranza è un *gran male;* ma un male ancor peggiore è il saper falso, la scienza atea. Un altro fatto: nelle città più colte, non già nelle campagne, cresce il numero dei *suicidii*, di coloro, che si disperano o dopo avere sciupato tutto ne' vizii più vergognosi, o nauseati di un presente pien di fastidio e d' un avvenire senza speranze, o impotenti a sostenere con sublime rassegnazione le sventure, o flagellati da ogni parte dai debiti, che la frode e la cupidigia insaziabile dell' arricchire crearono. Ed è questa una turba di miserabili *„in guanti gialli*, ed in *gibus*, che di certo non turba mai il silenzio delle Chiese, nè occupa un minuto del suo tempo preziosissimo nelle *„leggende"* del Vecchio e del nuovo Testamento!

Quando, ad esempio, i Genovesi*) eran sì religiosi, la lealtà ne' contratti, la fiducia scambievole, l' esattezza nel soddisfare gl' impegni presi erano, senza paragone, maggiori di quello che oggi non sono; però la vita era più tranquilla; e la città, meno splendida, era in fama di grande e rara onestà. Forse Genova è ancora la città che conta, relativamente, maggior numero di uomini onesti, di generosi e vigorosi caratteri; ma intanto é da poco tempo che grandi fallimenti la gettarono in profondi scompigli economici e che costrinsero molte famiglie ad una condizione difficilissima e dolorosissima! Un tale mi diceva che tali fallimenti furono l' effetto solo dell' *imprudenza*, dell' inprevidenza e che non v' era alcun reato; *io* non ne so nulla; ma solo mi permetto di dire che io ammiro molto, anzi moltissimo l' insigne buona fede di costui. Molti non sono nè saranno mai del suo parere. Fatto sta che questi disastri economici accadono frequentissimi, accadon ora in Italia e fuori, in Europa ed in America, e mentre per l' appunto si fa di tutto per distruggere i sentimenti religiosi, per collocare al posto della *Morale cristiana*, quella dell' interesse, del piacere, dell' egoismo. Per me sono i frutti della Morale senza Dio.

Eppure si vuole che essa sia insegnata nella scuola, qui nella terra di Dante e Galileo! Si riuscirà a sostituirla alla Morale cristiana, in Italia, dove l' immensa maggioranza è di cattolici? Sarebbe una violenza; ma si tenterà. La volontà della Nazione da certa gente si mette in campo quando a loro torna conto; ma si sa disprezzarla quando più loro non giova. Si esalta tanto ardentemente la Libertà, si vuole escluso il prete dalla scuola per rispetto alla *libertà di coscienza* di pochi genitori che non credono; ed io abborro dall' imporre ai medesimi una scuola contraria alle loro convinzioni; ma io domando agli atei: vorrete dunque voi, o Signori, imporre a noi genitori cristiani e cattolici, il vostro maestro ateo, le vostre atee dottrine?.... Vi levate risoluti contro il *monopolio* dell' istruzione e dell' educazione cristiana, e noi ci leviamo con pari energia contro il *monopolio* dell' istruzione e dell' educazione atea. Bisogna esser coerenti ed avere il coraggio di proclamare: *il monopolio per nessuno: libertà vera e per tutti:* libertà d' *insegnamento*. Il regno della violenza e della forza non può durare; però la logica, che è inesorabile e doma coi fatti anche gl' intelletti più orgogliosi, terminerà per trionfare contro qualsiasi monopolio; e l' ateismo non sarà a lungo sì incoerente da volere imporre la propria scuola alle famiglie, che credono, all' Italia cattolica.

Gli atei sanno, come tutti sappiamo, che la libertà di coscienza, di culto e di pensiero esige una scambievole tolleranza, e che diventano contraddizioni strane senza la libertà d' insegnamento. Voi non volete un maestro che crede e siete nel vostro diritto; e noi siamo nel nostro diritto non volendo un maestro, che insegna a' nostri figli, se non altro coll' esempio, che quello che noi insegniamo in casa nostra sono fole, fola l' immortalità dell' anima, fola il libero arbitrio, un sogno l' esistenza di Dio! Io insegno che Dio creò l' uomo, che egli non è nè dalla *generazione spontanea*, nè dalla *trasformazione delle specie;* domando: perchè si dovrà imporre a' miei figli un maestro qualunque, il quale in un modo o nell' altro, tosto o tardi, dirà loro: vostro padre è uno siocco, che non vi dà ad intendere che fole! Chi ha il diritto di rendermi spregievole innanzi a' miei figli? di mettere la discordia tra la mia e la loro coscienza, fra il mio e il loro amore?.... Perchè dovrò io col mio denaro concorrere a pagare un maestro, che in tal modo calpesta i miei diritti ed offende con tanta sfacciataggine quanto io ho di più sacro, di più caro all' anima?

---

*) Lo scritto veniva suggerito dalle recenti deliberazioni del Municipio di Genova che voleva tolto il catechismo dalle scuole. In seguito però all' opposizione de' cittadini, dimostrata col fatto che sette ottavi degli allievi delle scuole municipali dichiararono nei registri esposti, di volere l' insegnamento religioso, la Giunta municipale (come riferisce il *Cittadino* di Genova del 14 corr.), ha dovuto ristabilire nelle scuole l' insegnamento del catechismo. *(N. d. R.)*

Digitized by Google

Che liberali curiosi! Voglion la libertà tutta per sè stessi! Ma non disperiamo; chè chi ricorre alla violenza o tosto o tardi deve rimaner vinto. M'abbia per suo. *Aff.mo* P. Dotti.

L' Enciclica di Leone XII.

(Continuazione e fine. Vedi N.i prec.)

Ma per compiere queste cose avete bisogno dell'aiuto di coloro, che Iddio chiamò quali operaii nella sua Vigna. Per cui ammoniteli assiduamente quanto loro sconvenga rimanersi oziosi, e quanto sia necessario che pongano le loro opere per la riforma dei costumi del popolo. Investigate con assiduità la loro vita, i discorsi, le conversazioni, le abitudini: „imperciocchè", come dice S. Gregorio Magno, „una mano sordida non può nettare l'altra, e un occhio ripieno di polvere non può scorger le macchie; così deve esser mondo chi vuole l'altrui difetto correggere". Attendete inoltre alla gravità e modestia del loro esterior portamento. E perchè poi possano essere idonei ad ammaestrare i fedeli e a santamente e rettamente impiegarsi negli ecclesiastici min sterii, non vi contentate di quell'esperimento che fecero della loro dottrina, quando furono iniziati ai sacri Ordini, ma procurate che una volta mai desistano dall'attendere con cura agli studii delle cose sacre. Al che spetta ciò che il Concilio Romano tenuto sotto Benedetto XIII nell'anno del Giubileo 1725 decretò intorno alle riunioni degli Ecclesiastici „da tenersi una volta in ciascuna settimana nelle quali alternativamente siano proposti, discussi e praticamente esercitati casi di liturgia e di coscienza": il che per conseguenza a Voi vogliamo raccomandato in una maniera speciale.

Fra tutti poi gli Ecclesiastici è conveniente che si distinguano quelli che gli altri antecedono per dignità. Sarà quindi vostra cura il vigilarli per modo che il popolo niente trovi in essi di riprensibile; ma così con Voi cospirino mediante l'opera ed il consiglio nello scopo del ministero, e nella edificazione del corpo di Cristo, che meritamente possano appellarsi dal Concilio di Trento il Senato della Chiesa. Specialmente eccitate le cure e l'industria dei Parochi, perchè secondo il prescritto del medesimo Santo Concilio „instruiscano incessantemente da loro stessi la plebe, e la reficino coi Sacramenti, ed innalzino a Dio pel popolo preghiere ed orazioni quotidiane, e siano a tutti di luce col lodevole esempio della conversazione e della vita, colle virtù e colla disciplina dei costumi, e mostrino la strada della salute", e compiano gli altri offici, che ivi son prescritti.

Custodite i Seminarii siccome la pupilla degli occhi, e chiunque cresce a speranza della Chiesa; l'instituzione dei Chierici vi sia a cura speciale, e attentamente vigilate perchè niuno venga iniziato nei sacri Ordini, che per indole, per virtù, per scienza non mostri di esser chiamato nella sorte del Signore. Nè meno provvedete all'osservanza delle famiglie religiose, servendovi delle facoltà che a Voi sono concesse dal sacro Tridentino Concilio, o come a Ordinarii, o come a Delegati dalla Sede Apostolica. Visitate spesso le scuole ed i Collegi della gioventù onde preservarla dal veleno della corruzione di questo secolo, e per dirigerla secondo le norme di una santissima disciplina. Insistete perchè le Monache religiosamente osservino ciò che a Dio con voto promisero, e (come insegna il Concilio Romano) „piamente e cattolicamente istruiscano quelle fanciulle che avranno ricevute come convittrici per formarle ed educarle, e attendano che le loro vesti ed ornamenti non disconvengano a fanciulle che si trovano fra le spose di Cristo".

Quelle cose che dal Concilio di Trento sono comandate intorno alla celebrazione dei Sinodi e la visita delle diocesi, riputatele siccome parti gravissime del vostro officio. E perchè nei prescritti tempi e modi vengano da Voi religiosamente adempiute, non cessiamo dall'inculcarvelo. Imperocchè Voi da ciò meglio conoscerete il vostro gregge, e meglio intenderete a quali mali si debba rimediare, e con quali beni si debba occorrere ad essi.

A Voi è commessa la cura di ogni ordine, ma specialmente dei poveri, ad evangelizzare i quali Cristo si professò mandato dal Padre, e a vantaggio dei quali tanti diede preclari argomenti della sua singolare volontà. Voi rettamente intendete quanto sia facile che spinti dalla povertà perdano tutto il frutto della presente beneficenza di Dio. Così dunque servitevi dei beni della Chiesa, da compiere, anche per l'esempio, il precetto del Signore: „ciò che vi sopravvanza datelo per elemosina", e per adempiere con fedeltà ciò che intorno all'uso degli stessi beni ai Vescovi prescrive la Chiesa: i gemiti dei poveri abbiano a Voi facile l'accesso, implorate per essi le sostanze dei ricchi, anche ricordando spessissimo il precetto dell'elemosina, e con ogni impegno difendeteli da ogni oppressione ed ingiuria. Contro gli usurai, che, come dice il Catechismo romano, spogliano la misera plebe e la uccidono colle usure, inveisca, a preferenza di ogni altra cosa, il vostro zelo, male quale gli è che così invalse in questi miseri tempi.

Fra i poveri poi quelli specialmente raccomandiamo alla vostra carità, a cui si aggiunse per colmo di sciagura o la cecità o la infermità, affinchè le case per educare ed alimentare la gioventù di ambedue i sessi, e per ricevere gl'infermi ed invalidi, siano accuratamente provvedute di quanto è necessario sia pel corpo e per la famigliare suppellettile, sia di quanto s'appartiene alla coltura dello spirito.

Ciò sia abbastanza: pastori Voi siete e maestri dei popoli. È per conseguenza vostro officio, Venerabili Fratelli, non solo vigilare, perchè il gregge a Voi commesso non sia soggetto alla escursione delle bestie spirituali, ma ancora nutrirlo col pascolo della dottrina celeste, non solo in forza di salutari leggi e consigli, ma e molto più coll'esempio: al che spettano quelle parole che a Voi furono dette dal Signore: „voi siete la luce del mondo... così risplenda la vostra luce innanzi gli uomini, che veggano le vostre buone opere e dian gloria al vostro Padre che è nei cieli": ciò che massimamente giova non solo a muovere gli animi, ma ancora a chiudere la bocca di coloro, che parlano cose inique, secondo quel precetto dell'Apostolo:" In tutto mostrati quale esempio di buone opere, nella dottrina, nella gravità, nella integrità; sia sana ed irreprensibile la tua parola, affinchè colui che è nemico, niente di male trovi a dir di voi". Così avverrà che non solo veggano i popoli ciò che si deve operare, ma che operino in verità, e come gli Apostoli, così anche Voi siate il sale della terra, vale a dire, tolto il puzzo dei peccati, si conservi lungamente incorrotta quella integrità di vita e di costumi, della quale per vostro mezzo saranno stati adornati gli uomini.

Questi sono i Nostri voti, questo, confidati nella virtù e nelle cure vostre, coll'aiuto di Dio, speriamo poter conseguire, che cioè profligati gli errori ed i vizii, corroborata la pietà rivestano i fedeli, siccome esorta l'Apostolo, „come eletti di Dio santi e diletti, le viscere della misericordia, la benignità, la umiltà, la modestia, la pazienza, sopportandosi a vicenda, e condonandosi scambievolmente, siccome il Signore perdonò a noi, e sopratutto possedendo la carità che è il vincolo della perfezione": perchè cioè porta seco insieme congiunte, e conserva tutte le cristiane virtù, e congiunge l'uomo a Dio, nel che tutta consiste dell'uomo la perfezione. Perchè Voi in sequela delle vostre fatiche, possiate conseguire per i meriti Cristo Gesù Dio e Redentore nostro questo massimo frutto del sacro Giubileo: perchè il Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione a Noi faccia ottener questo intento per lo stesso Figlio suo Redentore nostro, dal quale fu emessa quella preghiera, quando disse: „Ti prego o Padre che siano una stessa cosa, siccome noi lo siamo": pregando con quanta possiamo effusione del nostro cuore, a Voi e alle greggi alle vostre cure affidate impartiamo con affetto l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma appresso S. Pietro il giorno ottavo delle calende di Gennaio, dell'anno dalla Incarnazione 1825, terzo del Nostro Pontificato.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Ci scrivono da *Spalato* in data 10 corr.:

Qui fu ristabilita lo scorso mese la Congregazione della Dot-

Digitized by Google

trina Cristiana. Vi prendono parte in qualità di Catechisti e dirigenti, oltre i RR. Cooperatori Urbani e dei Borghi, Seguich, Duplancich, Puisina, Fradellich, Pirak e Geldum, i RR. P. T. D.r Zannoni, Devich, Moscovita, Vuskovich, Bachich, Catich, Casotti Luxich, Materazzi, Pulias, Meneghello, Aljinovich, nonchè le religiose Famiglie dei RR. PP. di S. Domenico, di Pozzobon e di S. Francesco. Direttori naturali dell'istruzione sono i P. T. RR. Parochi della Città e Borghi, e Vice Direttore il M. Rev.do Don Matteo Zannoni. Preside della Congregazione è l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo Diocesano, il quale aperse l'Opera con una Catechesi in ambe le lingue del paese nella Chiesa di S. Filippo nella Domenica di Settuagesima; con Catechesi in lingua slava in Santa Croce nella Domenica di Sessagesima; con Catechesi in lingua stessa in S. Pietro nella Domenica di Quinquagesima. Si Catechizza così ogni domenica in undici Chiese; e la frequenza all'istruzione e ai discorsi corrisponde alla fede e alla religiosità di questo popolo, che ebbe e tiene per padre Doimo discepolo di Pietro.

Ci scrivono da *Spalato* in data 12 corr.:

L'Associazione Cattolica, che, da quanto leggeste nell'iscrizione dedicata al Missionario P. Roberto Cappuccino da Spalato, vuole quì costituirsi, sarà ben numerosa; dacchè avrà per soci tutti gli ascritti alla Società della N. S. del Sacro Cuore, ed avrà un numero di membri attivi, i quali riceveranno tra breve il loro Statuto, che poi vi comunicherò.

(Avviso) Presso i signori Bolcovich e Latzberger trovasi vendibile il *Regolamento dei funerali nella parochia della Basilica Metropolitana* a soldi 10 la copia, ora pubblicato per le stampe.

Una corrispondenza da Vienna nello *Zemljak* di domenica p. p. rileva essere in trattative il cuoprimento dei Vescovati vacanti in Dalmazia.

Offerte pel monumento di Nicolò Tommaseo da erigersi in Sebenico.

Monsig. Giuseppe Guglielmi fi. 5 — Monsig. Carlo-Federico Bianchi fi. 4 — Monsig. Pasquale Randi fi. 3 — Canonici: Martino Vlatković fi. 5 — Gregorio Raičević, fi. 1 — Giovanni Vidov fi. 2 — Giov. Nepomuceno Barbalić fi. 2 — Bartolomeo Tamino fi. 2 — Famiglia Medović fi. 10 — D.r Vincenzo Ivčević fi. 3 — Bianca Ved. Cattich fi. 5 — Consigl. Angelo Albori fi. 4 — Consigl. Matteo Gligo fi. 5 — Pietro Paparella fi. 1 — Matteo Lovrić fi. 5 — D.r Vincenzo Ergovac fi. 1 — Luca Miličić fi. 2 — Giovanni Couarde fi. 1 — Giacomo Maddalena fi. 1 — Consigl. Michele Gillhuber fi. 2 — D. Matteo Silvestrić paroco di Ulbo fi. 1 — Canonico Giacomo Bellan arciprete-paroco di Nona fi. 1:60 — Lorenzo de Celio-Cega fi. 1 — D.r Gustavo Ivanics fi. 5 — D.r Antonio Bottura fi. 3 — D. Paolo Zanchi paroco di Brevilaqua fi. 1 — D.r Giacomo Ghiglianović fi. 5 — Giovanni Dall'oro fi. 2 — D. Deacetis fi. 1. — D.r Cirillo Bortolotti fi. 3 — D.r Domenico Marcocchia fi. 2 — Alessandro Gilardi fi. 5 — Doimo Solitro fi. 5 — Somma fi. 99:60, che uniti ai precedenti fi. 1210:90, zecch. 1, fior. 8 in argento, formano fior. 1310:50, zecch. 1, fior. 8 in argento.

†

Monsignor Bartolomeo Legat.

La città di Trieste, la diocesi di Trieste-Capodistria hanno a deplorare una grave perdita per la morte avvenuta Venerdì 12 corr. di Sua Eccellenza Reverendissima il vescovo monsignor Bartolomeo Legat.

A render tributo d'omaggio alla memoria di Lui, ci sia concesso dedicare alcuni cenni disadorni, inferiori certamente al merito dell'esimio prelato che abbiamo perduto, ma almeno tali che valgano come argomento di pubblica estimazione.

Egli trasse i natali li 16 agosto 1807 nel villaggio di Naklas in Carniola, dove il padre suo, piccolo possidente, era occupato in qualità di maestro di scuola ed organista. Manifestando fino da giovanetto intelligenza ed amore allo studio, fu dal padre mandato a Lubiana, dove con buon successo assolse il corso ginnasiale e filosofico in quel ginnasio e liceo dello Stato. Mostrò dapprima propensione per lo studio del diritto, laonde, recatosi a Vienna, fu iscritto fra gli studenti di legge; ma scorsi pochi mesi, provò irresistibile vocazione per lo stato sacerdotale, ed entrò quale candidato di teologia nel seminario centrale di Gorizia, dov'era principe-arcivescovo monsignor Walland, suo zio materno. Li 29 settembre 1830 fu ordinato sacerdote. L'indefesso studio e le belle qualità d'animo e di mente, che adornavano il giovane sacerdote, determinarono l'arcivescovo di Gorizia a mandarlo a Vienna all'istituto di teologia sublime detto *Frintaneo*, ove rimase fino all'anno 1833, nel quale riportò la laurea in teologia. Compiuto per tal modo il corso dei suoi studii, fu richiamato a Gorizia, e nominato a segretario dell'arcivescovo ed a professore di dogmatica in quel seminario centrale. Ma l'anno appresso, cessato di vivere monsignor Walland, il reverendo Bartolomeo Legat, essendo passato a formar parte del clero della diocesi di Trieste-Capodistria, retta da monsignor vescovo Matteo Raunicher, fu nominato a cancelliere concistoriale. Rimase vacante in questa città il posto di parroco di Santa Maria Maggiore (o come volgarmente dicono dei Gesuiti), e vi fu chiamato il Legat, che si diè in esso a divedere pastore zelante e caritatevole, meriti che gli valsero nell'1844 la nomina di consigliere di governo e referente negli affari scolastici e di culto presso l'i. r. Governo a Venezia. Non erano per altro scorsi ancora due anni, allorchè Sua Maestà l'Imperatore Ferdinando I. li 7 ottobre 1846 nominollo a vescovo di questa diocesi, ed in tale qualità fu confermato li 21 decembre del detto anno da Sua Santità Pio IX. Sua Altezza revendissima monsignor Luschin principe-arcivescovo di Gorizia lo consacrò in quella città addì 11 aprile 1847, ed egli, una settimana dopo, solennemente prese possesso della diocesi di Trieste, e il 2 maggio successivo di quella di Capodistria.

Il fatto che Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe I., come venne a conoscenza del pericolo in cui, in seguito all'attacco apopletico, versava nei giorni decorsi monsignor Legat, volle a mezzo d'un Suo aiutante far invitare l'i. r. Luogotenente di Trieste a trasmettergli frequenti relazioni sullo stato di quel prelato, prova altamente in quanta grazia e stima lo avesse. E di tale grazia ed estimazione erano già prima state prove il conferimento nell'anno 1852 della Corona di Ferro di seconda classe, e nel 1869 quello della dignità di Consigliere intimo. Anche il compianto Imperatore Massimiliano del Messico volle, in argomento di onoranza a monsignor Legat, insignirlo nel 1864 della Grancroce dell'ordine messicano della Guadalupa.

Nè le prove di stima e di onore mancarono a lui da parte della corte di Roma, nella quale città essendosi egli recato l'anno 1858, ebbe titolo di conte romano, e prima quelli di prelato demestico di Sua Santità e di assistente al Soglio pontificio. Per il capitolo della diocesi da lui retta conseguì parecchie onorificenze. Nel 1869 prese parte a Roma al Concilio ecumenico.

Altri dirà di lui come fu esimio teologo e versatissimo canonista: laonde era tenuto fra' suoi pari e presso il clero dipendente in molta riputazione; ma a parte questi pregi, la voce generale lo designava meritevolissimo di stima per un modo di vivere esemplarmente modesto, per una carità veramente evangelica e per quel sentimento di moderazione a cui s'inspiravano sempre i suoi atti, che gli fecero compiere l'ardua missione di pastore d'una diocesi senza urtare di fronte alle condizioni dei tempi in cui viveva, e delle quali è impossibile di non tener conto.

Nell'anno 1848 contribuì largamente per la erezione della Chiesa di S. Giacomo, e nell'epoca stessa elargì, per i bisogni dei poveri, fiorini mille, elargizione questa che continuò per un triennio.

È impertanto giustificatissima la penosa impressione onde la città tutta fu compresa alla notizia dell'improvviso e gravissimo attacco da cui Monsignor Legat era stato colpito; e lo dimostrò coll'interesse con cui numerosissime persone di ogni ceto recavansi nei giorni scorsi all'episcopio per avere notizie dello stato dell'infermo. Quantunque ognuno sapesse che purtroppo non v'era speranza di guarigione, appunto per la natura del male da cui il nostro vescovo era stato colpito, pure la nuova della sua morte colpì dolorosamente la intiera città.

La memoria di Monsignor **Bartolomeo Legat** sarà duratura nel cuore de' triestini e della diocesi intiera, e sarà memoria di affetto e di benedizione.

Oss. Tr.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 9 Zara 28 Febbrajo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Esce la domenica mattina.

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis, ...
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Katolicizam i rusko pravoslavje.

Dočim kn. Bismark ne da mira katoličkim podanikom u Prusiji, nego jih svaki dan meće na nove muke, proganjajuć jim biskupe i župnike, u vjerikâ se razvîja takova oporbena snaga, da nam se je uprav čuditi odklen jim tolike okrjepe i junačke odvažnosti.

Najučeniji protestanti dive se čeličnoj uztrajnosti katoličkoga pučanstva, i počeše jurve uvidjati i javno očitovati kroz novine i naročite knjižice kako bi napokon iz današnje krute vjerozakonske borbe katolici najveličanstveniju pobjedu slavili. Ispovjedaju još da Bismarkovo nasilje danas sutra, morat će se razbiti o neodoljivu oporbu katolikâ u jednoj misli, u jednom čuvstvu, u jednoj vjeri ujedinjenih; a veća opasnost da prieti njihovoj državnoj crkvi, u kojoj se razsulo sve to širim tokom od dana do dana pojavljiva. Protestantski pastori ne taje ni oni svoje bojazni; da pače, na glavi cielih župa misle ograditi svoju nezavisnost protiva sverazućoj Bismarkovoj politici, odciepiv se od državne crkve; pa broj razkolnikâ sve toviše raste.

Hoće li oni tim putem obezbiediti svoju vjersku slobodu? Hoće li im poć za rukom oprieti se do kraja Bismarkovu zulumčarenju? Sva je prilika da neće. Jere smo u duši osvjedočeni, da razkolničtvo nije prirodno ni stalno životarenje po nijednu sektu, pa brojila ona i prosvjetljenih glava, kao što ih ima podosta u protestantskih stihija.

U jedinstvu načelâ, u jednoličnosti težnja, u tvrdo zasnovanih odnošajih u obćenitosti jednakih misli i jednakih osjećaja stoji poluga dugotrajnosti svakomu družtvu, a vjerozakonskomu zanajviše. Gdje nije toga jedinstva, razkolničko vjerovanje ne pomaže; jer tu fali glavni uvjet, najtvrdji temelj obstanku, jedina moć životu, jedinstvo vjere i morala.

Ovaj noviji pojav u povjestnici neizbrojnih mienа protestantizma potvrdjuje najsjajnijim dokazom naše uvjerenje: da narodom odpadšim od jedinstva katoličke istine treba jopet prigrliti svojih otaca vjeru, ili se podati svojevoljno duševnom robstvu.

U Bismarkovoj željeznoj ruci mi naziremo promisalno orudje božje, koji doneklen pripušta zlicam i usilnikom da kroz njihovu razvratnu i prevratnu ćud bjeločano svietu pokažu koliko nam je od potrebe sloga i jedinstvo, želimo li postići pravu stobodu, s vjerom nerazriešivo spojenu. Dao Bog da ne samo Prusija, nego i sva Evropa i savkoliki sviet upozna jednom oživljujuću snagu katolicizma naprama grčevitom trzanju kršćanskih sekta, koje pod raznimi imeni odciepiše se od katoličkoga jedinstva, te danas više nego ikada primorane su na sebi izkusiti koliko ih skupo stoji tobožnja neodvisnost od *rimske kurije!*

Pošto naši najžešći i najkivniji protivnici, kao što su Lutorovi sinovi, dodjoše u ovo zadnje doba do tvrdoga osvjedočenja: da konačna pobjeda ima ovjenčati katolicizam uzprkos najbezobzirnijemu ugnjetavanju njegovih neustrašivih sljedbenika u Bismarkovoj Prusiji; tad nam nije dvojiti o spasujućem uspiehu katoličke naobrazbe ni po ostalom svietu.

I velika Rusija, uza svu svoju *narodno-pravoslavnu* crkvu u rukama silna samodržca usredotočenu, nalazi se baš sada u čudnoj pometnji i zabuni, te nezna, biedna, kud bi glavom udarila, pored kakvih 13–15 miliona razkolnikâ, koji neće da znadu za staro *pravoslavje* ni za svekolike svete Tajne Kristove Vjere. Ni vlada, ni sveti *sinod*, ni uplivniji papasi, ni novi ministar bogoštovja nisu već u stanju da ih povrate na staru vjeru.

Mislilo se prieteći u pomoć oskudnom popstvu pridruživanjem omanjih župa u jednu; nu takove preinake ne idu po ćudi seljakom, koji ovo zadnjih dana uložiše prosvjed na sveti *upravljateljni sinod,* prieteć da kad se nebi njihovim tražbam zadovoljilo, prešli bi na *raskol.*

U južnih pokrajinah umnožava se broj tako rečenih *Stundista*, vrsta protestantâ; a u iztočnih gubernijah, gdje je polovina seljačtva tatarskog poriekla, kao na pr. u Kazanskoj, težaci vraćaju se na prvašnju vjeru muhamedansku.

Sve to niže pada zapt samostana ne samo mužkih dali i ženskih, i smiešnu je tunomadne na se podigla hajku opatica Mitrofania, ćer aristokratičke obiteli njemačke, koja je osudjena ništa manje nego na izagnanstvo u Sibiriju poradi još nečuvena pronevjerenja veleznatnih svota. Nije joj moglo pomoći ni caričina prijaznost, ni posredovanje Moskovskoga mitropolita, ni sažaljenje mnogobrojnih odličnika, prama obćoj uzrujanosti javnoga mnenja. Barunica Rosen otvorila je oči ruskom obćinstvu, pa je sva prilika da će iza njezine sramotne parnice još sramotnije zloporabe ruskih samostana na vidjelo prodrieti.

Što pak da se reče o ostalih svećeničkih razredih? Što li o nutrenjem ustroju ruske crkvene jerarhije? Pustimo rieč poznatomu ruskomu spisatelju Koscielevu, glasovitomu slavenofilu, jednomu od najbjesnijih protivnika katoličke crkve.

Digitized by Google

„Naše stanje, on piše, s obziron na vjerozakon, nemože biti groznije. Naši episkopi opojeni su takvim duhom javnih službenika, da su već prisvojili njihovu samu gordeljívosti i taštinu, te njihovo ponašanje priuzeli za uzor svomu postupanju. Što se popova tiče, oni ti obnašaju svoju službu nalik postolarom, što čizme prave. Popovanje nije im ništa drugo oliš pukog zanata, sredstvo kojim da si priskrbe zalogaj krušca. Nema tko bi čeznuo za krstima i za odlikovanjim koliko naši episkopi. Postupaju sa svojim podredjenim svećenstvom, kao što bi njegda postupali velikaši sa svojimi robovi. Nezjmjerno su pohlepni za novcem, i skupo ti prodavaju osvjaštavanje crkava, mrtačka opiela, i slične obrede. Od same burokracije nesnosniji su u cjepidlačenju i u izobilju ništetnih spisa. U ostalom nije im do izpitivanja, dali župnici jal kaludjeri vrše il nevrše svoje dužnosti, kao dušobrižni. Veće je sablažnjenje nego pobožno sa idavanje naših manastira; radi šta svećenstvo nit je štovano nit je čašćeno u nijednom družtvenom razredu. Od nekoliko vremena opazit je kod nas takovih prelata, koji ni ubah ne vjeruju te vriedni su uprav imena *nihilištâ*. Nema žalostnije stvari, što slušati jih, kako ti časom u ruci, neoprostivom lakoumnošću govore o tajnah malopre od njih samih obavljanih, iliti o podieljenih svetotajstvih; ništa žalostnijega što biti svjedokom njihovu bezrednom življenju. Bili se mi dakle imali čuditi, ako vjerozakonsko čuvstvo toli silno u Rusiji uzdrmano, danas sjutra sasvim izčezne? Istina da svi episkopi, ni svi svećenici nisu takvi kao oni što smo ovdje opisali; ali je posve riedkih iznimka; pa ako *nihiliste* medju popovima nisu još u većini, posve je ograničen broj sdušnih pastira. A svemu tomu uzrok ponajglavniji jest, što naša crkva od dana do dana postaje državnom i službenom institucijom, svake slobode i nezavisnosti lišenom.“ (Vidi str. 110 i 145).

Posve su znamenite takove rieči u ustih jednog *pravoslavnog rusa*, bud njimi se osudjuje ne samo ruska crkva, dali i sustav Bismarkom u Njemačkoj protiv katolicizmu uveden, koga još odavna vlada ruska prama svojoj vlasti toj crkvi uporavlja.

Nit iz ostalih družtvenih razreda, g. Koscielev nebi crpio kakve nade za bolju budućnost ruskoga naroda. „Ciela nam je zadruga, on isti veli, raztrovana nećudorednošcu i nihilizmom (str. 122); državni život zapinje o tisuću svakovrstnih zaprieka.“

Iz ovo njekoliko navedenih crta lasno je svakomu uvidjeti, dali su bratskom ljubavju zadahnuti prama svojim suvjernikom oni *srbski liberalni novinari*, kojima rek' bi da na srcu leži nekakva *propaganda u pravoslavnom* smislu i kod nas u Dalmaciji, a naročito u Boki Kotorskoj, kako bi se mal po malo razdražile vjerske ćuti katoličkoga puka, širenjem organâ katolicizmu protivnih.

Nami se nije bojati za naše u obće pobožno pučanstvo. Pitati nam je samo te glavate liberalce, kakvih li blaženstva umi stvarati narodna crkva u Rusiji, gdje je cviet *pravoslavja*; na što li će dospjeti srbska kneževina uza svekoliko junačenje njezine slobodoumne omladine, koja ne taji svojih ateističkih načela; dapače javno ih ispovjeda i brani?

Rekli smo i drugih puta da kriomčarenje nije zanat katolicizma, i da mračnjačtvu *rimska kurija* zakleta je neprijateljica, po onomu što najučenije glave, s koji se prosvjeta diči, odgojene su bile na prsiuh katoličke crkve. Pa evo tomu najbolji dokaz, što najizabraniji učenjaci englezki, francuzki, švajcarski, njemački, ne izuzamši ni one ruske, koji se otresu plemenskih predsuda, napokon ili nieču svaki pozitivni vjerozakon, oli se pokatoliče. Il' *nihilista*, *ili katolik*, od ovoga dvoga nitko se živ ne izmakne.

Naše je načelo istina i svjetlo; te s toga rado idemo na susret svakoj umjerenoj i razboritoj razpravi, ali mrzimo jednako na prostačka napadanja naperena, proti zakonitom starešinstvu naše crkve, makar se ona prokrala kroz kojekakve *magazine* jal' novije *schematisme*, jal kroz radikalne organe napredne stranke, plaštom srbizma zaodjevene.

Čujemo da u podkrjepu svojih lukavih težnja, srbske neke novine, sliedeć primjer njemačkih posestrima, još ni dan danas nisu prestale pred občinstvo iznositi okrnjen, osakaćen i krivotvoren govor biskupa Strossmayera na vatikanskom saboru izrečen. Premda je on isti u javnih

APPENDICE

BREVI ACCENNI

sulla vita del

Card. PIETRO ANTONIO ZORZI

NATIVO DA NOVEGRADI PRESSO ZARA

Arcivescovo di Udine.

Continuazione. Vedi N.ro preced.

Scritto era infrattanto nei decreti del cielo che per pochi anni fosse Pastore dei Cenedesi Mgr Zorzi, il quale mentre andava seco medesimo pensando, troppo temendone la responsabilità, di deporre il pesante ministero e tornare alla vita privata, si vide nel Settembre dell' anno 1792 d' improvviso caricato di peso ancor più grave e laborioso. Imperciocchè rimasta vacante la illustre Metropolitana sede Arcivescovile di Udine, per la traslazione di Mons. Nicolò Sagredo alla Sede di Torcello, per proposta del Senato Veneto fu dalla santa memoria di Pio VI. nominato Arcivescovo di Udine. Tale avvenimento, dice Egli nella prima sua lettera pastorale al Clero e Popolo di Udine, dall' arbitro supremo di tutte le cose non può essere stato o voluto o permesso, se non per far maggiormente risplendere nella bassezza ed indegnità nostra, la sua misericordia e la sua onnipotenza, che vuole e può servirsi degli strumenti più vili ed inetti alle opere ancora più malagevoli e grandi; nonchè per far a Noi espiare, coll' imporci una molto maggior pena e fatica pel servizio suo e della chiesa sua sposa, le tante passate nostre mancanze nell' esercizio dell' episcopato. Tanta era l' umiltà di quell' uomo sì dotto, sì pio, sì affabile! E così nella stessa lettera bellamente spiccano la espressione dei più dolci e soavi sensi di padre, la manifestazione delle più sollecite cure di pastore, delle più confidenti espansioni di amico.

Bramoso di por tosto mano alla nuova vigna che il padrone del campo gli aveva affidato, da S. Maria della Salute, dove all' ombra della sua Congregazione sempre da Lui benamata erasi raccolto dopo la sua dipartita da Ceneda, con decreti emanati nel Dicembre 1792 nominava tutti gli officiali della Curia, e gli officiali in temporalibus dell' Abazia di Rosazzo. Sedeva allora sulla Sede di S. Marco il Patriarca Federico Maria Giovanelli, col quale non tardava prendere gli opportuni consigli per erigere, com' era di sua giurisdizione quale erede dei Patriarchi d' Aquileja, il Tribunale Metropolitano, che in sede di Appello risiedeva in Venezia. È la primavera del 1793; e mentre in regioni da noi lontane turbe di furibondi nemici di Dio e d' ogni idea soprannaturale discorrono la povera Francia atterrando croci, rovesciando altari e martoriando i sacerdoti di G. C, Udine città fiorente per postura, per commerci, ed erede di antiche ed illustri memorie, era tutta lieta e giuliva di accogliere nel suo seno il novello pastore. Non ricorderemo le feste ed i tripudii di quei giorni, i molteplici componimenti messi alle stampe in questa fausta circostanza; le ovazioni del clero e del popolo, delle magistrature; chè troppo lungo sarebbe il farlo; e che chiunque si può imaginare ponendo mente alla fama che aveva preceduto l' arrivo dell' Arcivescovo. Entriamo in quella vece a considerarlo nella sua sede, e parliamo colle parole stesse di coloro che lo hanno veduto, e secolui furono a parte degli affari nel governo dell' Arcidiocesi allora più vasta ancora che non lo sia al presente. Grave nel tratto, nel portamento modesto, affabile

Digitized by Google

listovih očitovao, da je ona besjeda krivotvorena, sa svim tim neki srbski novinari rado ga pretiskaju, da katolike hrvate i dalmatince zavadjaju.

Takovo nebratsko djelo samo se po sebi osudjuje; a grčko-iztočni sljedbenici neka nam odrješito kažu, na što teži takva *propaganda.* Žalostno stanje *pravoslavja* u Rusiji dostatno je da njima i svakome katoliku otvori oči, te progleda do koje nizine vodi *servilizam;* imamo li pravo kad se opiremo novijem *cezarizmu,* jesu li pohvale dostojni katolički mučenici u Poljskoj i u Njemačkoj.

Što bi nam na to odvratio vrli *Miloš Srbin dalmatinski,* koji u ime svojih suvjernika spočituje tobož mletačkoj vladi što je nastojala povratiti njegovu braću obćoj majci? Valjda im u odciepljenju gojnija prosvjeta i čvršća poluga bolje budućnosti nego kod rimokatolika?

X.

Due parole alla nostra università.

Di Mons. G. G. Strossmayer.

(Continuazione. Vedi n.ri preced.)

III.o Allorquando la verità si è profondamente radicata nello spirito e nella coscienza dell' uomo, e questi vi mette ogni cura per trasfonderla nella vita e nella vocazione, dessa genera in modo naturale i suoi frutti, cioè: mediante la carità, la bontà, la grazia, la concordia e l' unità, a cui tende ogni anima gentile. Il fine più eccelso ed il più nobile frutto della verità si è: nel vero la carità e l' unità. Dio è la verità eterna, e perciò appunto Egli è nello stesso tempo anche eterna carità. Ce lo conferma egregiamente la scrittura dicendo: ***Dio è carità, e chi vive nella carità, vive in Dio e Dio vive in lui.*** Del Verbo eterno di Dio, che per nostro amore si fece uomo, vien detto: ***che noi abbiamo veduto la di lui gloria, la gloria dell' unigenito del Padre pieno di grazia e di verità.*** Ed invero, in quella guisa che il Salvator nostro fu ***via, verità*** e ***vita,*** nella stessa misura fu pure carità, bontà e misericordia. Di codesta carità egli ardeva appunto allora quando desiderò di mangiare l' ultima cena coi suoi discepoli; vale a dire, di farsi vittima per l' umanità, onde redimere il mondo e riconciliarlo col suo eterno Padre; onde affratellarsi coll' umanità mediante il proprio sangue e morte, ed innestarle nell' anima una porzione del proprio essere divino, attestandoci cioè il suo immenso amore e misericordia, ed unendoci con lui in eterno. A questo proposito è veramente insigne l' ultima preghiera ch' egli prima di partire da questo mondo indirizza al Padre, preghiera tutta sublime ed ineffabile, degna del suo essere divino! Ecco giunto il tempo, dice egli, ch' io, compita la mia missione, faccia ritorno a te, mio Padre; pregoti di congiungere in in uno quelli che mi hai dati, acciocchè restino congiunti ed uniti in eterno, come siamo uniti io e tu. Quelli che il Padre eterno diede al suo Unto, sono coloro, che hanno abbracciato la verità; e Gesù prega per loro, affinchè in essi facciasi palese in modo abbondante il frutto della sacrosanta verità, cioè a dire, quell' amore, quella concordia e quella unità, che nell' unione di Dio ha la propria imagine e similglianza.

Quindi, laddove esiste la pura verità, laddove gli uomini l' amano e adempiono con tutte le forze; là è affatto impossibile che vengano meno la carità, la concordia e l' unità. Se a questo infallibile criterio ci poniamo a giudicare le società europee, conviene davvero rattristarsi e piangere amaramente sulle sorti del mondo. Le guerre frequenti e le crudelissime stragi, la continua inquietudine, le incessanti discordie e controversie, questo moto convulso, questi colossali preparativi di battaglie e macelli, sono altrettante prove indubbie, che in Europa avvi assia poco di verità e giustizia di Dio, che non è altro se non se il vero nella vita pratica e nei rapporti tra uomo ed uomo, tra nazione e nazione. Se ci fosse più verità e giustizia, vi sarebbe più amore, più armonia, più bontà, e si scorgerebbe quella nobile tendenza di risolvere pacificamente le questioni nelle vie della ragione e della prudenza, e non con la guerra, la quale anzichè scioglierle, apre nuove piaghe, nuovi rancori, ringagliardisce le passioni, fà crescere le ingiustizie, e produce nuovi più terribili conflitti.

---

nelle maniere, nel suo parlare misurato, di moderazione ripieno in mezzo alla dignità, serviva a tutti di fiaccola accesa per battere il sentiero della virtù. Sia che parlasse dal pergamo nei giorni più solenni dell' anno, sia che con un fare semplice ed amoroso si rivolgesse al popolo nelle sue visite pastorali, o spezzasse la divina parola negli spirituali esercizii, niuno v' aveva che non trovasse una perfetta armonia delle massime che a nome di G. C. annunziava colla sua vita pubblica e privata. Era questa una occupazione continua divisa fra la preghiera, lo studio ed il governo gravissimo della Diocesi. L' anno 1800 sarà incancellabile nella storia di Venezia, in cui fu tenuto il Conclave e proclamato Pontefice Barnaba Chiaromonti, che in omaggio al suo predecessore prese il nome di Pio VII. L' Arcivescovo Zorzi, come ne udì la elezione, non tardava un istante di portarsi a venerare di persona il Vicario di G. C; che non ha dubbio apprezzava fin d' allora le eminenti qualità di quest' uomo siffattamente, da racordarsene poco stante per fregiarlo della più sublime onorificenza, onde la Chiesa decora quelli tra suoi ministri, che sono più ragguardevoli per scienza e per pietà. Ed in questa congiuntura ottenne a viva voce dal Sommo Pontefice la concessione di ristabilire il III giorno festivo dì Pasqua, e le feste di S. Giuseppe e di S. Giovanni Battista. Ad informare per tempo gli animi all' amore di Dio ed all' adempimento dei religiosi doveri, importa assai che sia tenuto un modo uniforme nell' importante ministero della dottrina cristiana. Così non avveniva nella diocesi Udinese, nella quale sotto la guida del testo dell' immortale Bellarmino spezzavasi bensì il pane ai pargoli, ma eransi introdotte delle varietà e delle dissonanze di forma e di metodo. Vide questo l'Arcivescovo Zorzi nel corso della sua visita pastorale, che fu sollecito d' intraprendere poco stante la sua venuta; e recandogli dolorosa pena cosiffatta disarmonia, sempremai inopportuna e dannosa, pensò tosto ad applicare opportuno rimedio. Il dotto e piissimo Vescovo di Mondovì, M. Michele Casati aveva, qualche tempo innanzi, fatto comporre e dopo maturo consiglio fatto pubblicare un compendio della dottrina cristiana per la sua diocesi. Mons. Zorzi trovandolo meritevole di essere preferito ad altri per l'ordine, chiarezza, e la esattezza, lo introdusse con apposita lettera pastorale nelle scuole e chiese dell' Arcidiocesi, ed è quello stesso che attualmente si adopera con aggiunte fatte, sono pochi anni, dal distinto Sacerdote D. Luigi Fabris Udinese*) Prefetto agli studii nel Seminario. Ma chi mai potrà dire tutte le opere di zelo di questo uomo insigne, e restringere in pochi accenni quanto la speciale sua attività ha operato! Due volte si rivolse al clero con monitorii, desiderando vivamente ed esortando con parole da innamorarlo, nell' uso costante del vero abito ecclesiastico. Vigilante sul Seminario e sulle tenere piante, che ivi eresceansi all' onore di Dio ed alla sua chiesa, ne visitava frequentissimo le scuole; di per se faceva gli esami ai chierici che aspiravano agli Ordini, dispensava premii per accendere nei giovani petti l' amore allo studio ed alla pietà. *(Continua)*

*) A questo felice cambiamento intorno al metodo della Dottrina Cristiana unì la pubblicazione per le stampe delle sinodali Costituzioni del Patriarca Daniele Delfino, premettendovi una lettera pastorale non meno dotta e faconda che ripiena di affettuosi sensi e di vivi eccitamenti alla disciplina ecclesiastica

Digitized by Google

Iddio solo può prevedere dove andranno a finire le cose in Europa, se il mondo quanto prima non si rivede e dassenno non ritorni a colui ch' essendo l' eterna sorgente della verità, è pure sorgente eterna dell' amore e della pace, per cui già da lunga pezza indarno si và struggendo l' umanità. Tali ne sono presentemente la condizioni, che la minima scintilla basta a far divampare il mondo in sterminato incendio.

Per quanto riguarda noi in particolare, abbiamo speciali motivi di dover amare la verità e la giustizia, apprezzarle e metterle in pratica, perchè ne risulti amore e concordia. A noi incombe obbligo speciale di aspirare all' eccelso fine della verità, ch' è appunto l' unione. Noi ci siamo spossati ed infiacchiti in lotte secolari, per la civiltà cristiana combattendo contro la barbarie. I membri del nostro corpo anche al dì d' oggi si trovano divulsi. Alla nostra università spetta il compito di collegare ed unire la nazione, affinchè ciò che l' ingiustizia o un avverso destino ha disgiunto dal nostro corpo, nuovamente ritorni alla nostra madre comune. L' università deve trasformarsi in quel santo focolare, accanto al quale i cuori fraterni si riscaldino all' amore, alla concordia ed all' unione. Perfino nella nostra patria più ristretta, certi pregiudizî tengono disgiunti due fratelli naturali figli d' una stessa madre. Due nomi gloriosi, un' identica cosa significanti, disgiungono spesso un solo sangue ed una stessa anima. Spetta all' università di cessare quei pregiudizî e differenze, ed unire i fratelli in un solo spirito ed in un solo nobile intento. Qui sia l' agone, dove tutti vadano emulandosi a vicenda nell' amore, nella bontà, nel soccorso ed in ogni eletta virtù.

Sia detto ad onore dei fratelli dalmati; da un dieci anni in qua essi hanno fatto giganteschi progressi. Se non ci hanno avanzato nel cammino, certamente ci hanno sopraggiunto. All' occasione della solenne apertura della nostra università, ei furono quelli che ci attestarono una particolare simpatia ed uno speciale onore. Tosto in sui primordî essi la hanno provveduta di forze eleganti e veramente distinte. Insomma i nostri egregi dalmati già fin d' ora sono con noi indissolubilmente uniti nello spirito e nella coscienza. Dobbiamo perciò dimostrar loro la nostra gratitudine, ed in ogni occasione attestiam ad essi raddoppiato e triplicato il nostro affetto, sendone veramente meritevoli e degni. E che dirò io dei nostri primi vicini, fratelli sloveni? Sappiano che conserveremo per sempre in fondo dell' anima e del cuore la grata memoria delle parole da loro profferite per bocca d' uno de' più insigni loro figli: fratelli croati, sappiate che noi Sloveni riguardiamo come nostra la vostra università. Auree parole piene di speranza e di conforto! Io lagrimai di gioja in udire quelle belle e magnifiche parole. Anche a questi fratelli bisogna che noi restiamo riconoscenti e addimostriamo in qualsivoglia circostanza, come la loro sorte è pure la nostra, come la loro ferita è nostro dolore e la loro gioja nostro gaudio.

Il dovere c' impone che il peculiare onore attestatoci in quella stessa occasione dai fratelli Polacchi, Cehi, Slovacchi, sia da noi concambiato coll'accarezzare ardentemente la fraterna solidarietà, col sostenerci moralmente a vicenda partecipando alle loro gioje e ai loro dolori. L' università nostra è pure aperta ai nostri poveri fratelli della Bosnia e della Bulgaria. Abbracciamoli con generosa espansione tutte le volte ch' essi arrivino fra noi; anzi facciamoci un sacrosanto dovere di accoglierli con tanta amorevolezza e cortesia, che tornati in patria si facciano apostoli di quell' unione intellettuale e morale, cui è tenuto aspirare ogni animo gentile. Comportiamoci inverso loro per tal giusa, che allorquando avran fatto ritorno fra i loro connazionali, possano affermare ogni bene di noi, dicendo: a Zagabria c' incontrammo in affettuosi fratelli; non fia mai che noi dimentichiamo tanto amore; là evvi una terra benedetta, un popolo generoso, che con piè fermo progredisce in ogni bene. Oprando così, ci affluirà un numero sempre più copioso di giovani, e la nostra università diventerà sorgente di luce, di virtù, di concordia e di amore anche per le più remote contrade delle nostre terre. Chiunque sarà giunto alla nostra università, siaci ospite gradito, e sia costretto a riconoscere e a commendare dappertutto la nostra civiltà, la nostra gentilezza, il nostro amore e la nostra affabilità!

Questo dovere di sacro amore, e di unione vincola noi tutti senza distinzione. Ei vincola l' ec. governo a coronare l' opera incominciata con tanta lode e con sua gloria, annettendovi a tempo stabilito la facoltà medica; senza la quale l' università non meriterebbe un tal nome. La più nobile parte della professione medica consiste nello scuoprire e scongiurare le origini ed i fatali accidenti delle diverse malattie e dell' esorbitante mortalità. Ad un lavoro sì rilevante nessuno può corrispondere quanto la università patria. Oltracciò, ogni morbo, almeno giusta il mio convincimento, nelle diverse parti della terra e nelle differenti nazioni, ha un suo speciale carattere, speciali sintomi, speciale sviluppo e metodo di cura. E tutto questo gli studenti di medicina sono in grado di apprendere soltanto nella propria patria ed unicamente nei patrî spedali. S' intende poi da sè, che il giovane, compiti ch' abbia in patria gli studî, si avvantaggerà non poco viaggiando il mondo in cerca d' un più abbondante corredo di scienza e di dottrina. *(Segue la fine.)*

Dichiarazione dell' episcopato tedesco

concernente la circolare del cancelliere dell' impero relativa alla eventualità della elezione del futuro Papa.

Il *Moniteur de l' Empire* ha da poco pubblicato un dispaccio circolare del sig. Cancelliere dell' Impero, in data del 14 maggio 1872, concernente il futuro conclave. L' organo officiale ha espressamente dichiarato che questo dispaccio era la base di tutti i documenti relativi al conflitto ecclesiastico, ricordati nel corso del processo Arnim, e che sono stati letti in udienza a porte chiuse.

Questo dispaccio pretende, che il Concilio Vaticano, nelle sue più importanti decisioni, l' infallibilità e la giurisdizione pontificia, avea completamente cangiata la situazione del Papa di fronte alle potenze. Esso conchiude, che l' interesse, che i governi avevano pel Conclave, s' era per ciò singolarmente aumentato, e aveva dato una base molto più solida al loro diritto d' ingerenza.

Tanto questa pretesa come questa conchiusione non sono in verun modo giustificate. L' alta importanza di questo dispaccio e la conclusione che può dedursene, in quanto essa concerne i principii che guidano la Cancelleria tedesca nella direzione degli affari ecclesiastici, danno all' Episcopato germanico il diritto e gli fanno un dovere, nell' interesse della verità, di opporre una dichiarazione pubblica alle proposizioni erronee contenute in questo dispaccio.

Questo dispaccio pretende, che dalle decisioni del Concilio Vaticano scaturivano le seguenti conseguenze: „Che il Papa poteva arrogarsi i diritti episcopali in ogni diocesi e sostituire a quella dei Vescovi la sua pontificia autorità; Che la giurisdizione pontificia era sostituita alla giurisdizione episcopale; Che il Papa non esercitava più, come pel passato, alcuni diritti riservati e determinati; ma che era depositario dell' autorità episcopale piena ed intiera; Che, in massima, il Papa avea individualmente preso il posto d' ogni Vescovo; Che dipendeva soltanto dal Papa, quando gli fosse piaciuto, di considerarsi come Vescovo di fronte ai governi; Che i Vescovi non erano più se non istromenti del Papa, senza avere alcuna personale responsabilità; Che i Vescovi erano diventati, di faccia ai loro governi, funzionarii di un sovrano straniero, il quale in forza della sua infalibilità era un sovrano assoluto, più assoluto di qualunque altro sovrano del mondo.“

Digitized by Google

Tutte queste tesi sono in aperta contraddizione col testo e col senso delle decisioni del Concilio Vaticano, testo e senso pubblicati e insegnati dal Papa, dall' Episcopato e dai rappresentanti della scienza cattolica.

È fuor di dubbio che le decisioni del Concilio stabiliscono, essere l' autorità di giurisdizione ecclesiastica del Papa una *potestas suprema, ordinaria et immediata*, autorità conferita al Papa da Nostro Signor Gesù Cristo nella persona di S. Pietro. Questa autorità si estende su tutta la Chiesa, e in conseguenza sopra ogni diocesi e sopra tutti i fedeli, per conservare l' unità della fede, della disciplina e del governo della Chiesa; e non dipende affatto da diritto alcuno riservato.

Non è questa una dottrina nuova, ma una verità riconosciuta dalla fede cattolica, è un principio cognito del diritto canonico, è una dottrina spiegata e confermata dal Concilio Vaticano, il quale ha in ciò seguito gli altri Concilii ecumenici, che hanno confutato gli errori dei Gallicani, de' Giansenisti e dei Febroniani. Giusta questa dottrina, il Papa è Vescovo di Roma, ma non d' alcun' altra diocesi e di alcun' altra città; esso non è Vescovo di Breslavia, non è Vescovo di Colonia ecc. Ma nella sua qualifica di Vescovo di Roma egli è Papa, cioè a dire pastore e capo supremo della Chiesa universale, capo di tutti i Vescovi e fedeli, e la sua pontificia autorità deve essere rispettata ed ascoltata dovunque e sempre, e non soltanto in casi speciali.

Così stando le cose, è debito del Papa invigilare perchè ogni Vescovo adempia tutti i suoi doveri. Che se per qualsiasi causa, un Vescovo ne fosse impedito, o se ne fa sentire il bisogno, il Papa ha il diritto e il dovere, non come vescovo della diocesi, ma come Papa, di ordinare tutto ciò che è necessario per l' amministrazione della diocesi.

Tutti gli Stati europei hanno fino ad ora riconosciuto questi diritti, come facenti parte del sistema della Chiesa cattolica. Nei loro negoziati colla Santa Sede essi hanno riconosciuto sempre il Papa come vero capo della Chiesa universale, dell' Episcopato e di tutti i fedeli, e non già come il titolare di certi diritti riservati e determinati.

Le decisioni del Concilio Vaticano non forniscono neppur l' ombra d' un pretesto a supporre, che il Papa in conseguenza di esse decisioni fosse divenuto un sovrano assoluto, più assoluto di qualunque altro sovrano del mondo.

In primo luogo il terreno della giurisdizione ecclesiastica del Papa è essenzialmente diverso da quello su cui s' estende la sovranità dei monarchi; e perciò i cattolici non contestano affatto la piena sovranità del rispettivo loro principe sul terreno laico. Fatta astrazione da tutto ciò, non si può nemmeno qualificare il Papa come monarca assoluto in materia ecclesiastica; non è egli soggetto al diritto divino e legato dagli ordini dati da Gesù Cristo alla sua Chiesa? Il Papa non può modificare la costituzione che la Chiesa ha ricevuto dal suo Divin Fondatore, a quel modo che un legislatore laico potrebbe modificare la costituzione dello Stato La costituzione della Chiesa è basata, nè suoi punti capitali, sopra ordini che emanano da Dio, nè può per conseguenza essere alterata dall' arbitrio umano.

Come il Papato è un' istituzione divina, così lo è pure l' Episcopato. Anch' esso ha i suoi diritti in virtù di questa istituzione, che il Papa non ha nè il diritto nè il potere di cambiare.

Per conseguenza è un errore capitale il credere, che a motivo delle decisioni del Concilio Vaticano, la giurisdizione papale sia stata sostituita all' Episcopato, che il Papa abbia, per principio, surrogato individualmente ciascun Vescovo, che i Vescovi altro più non siano che istromenti del Papa e funzionarî senza nessuna responsabilità

In forza dell' eterna dottrina della Chiesa, lo che del resto fu dichiarato anche dal Concilio Vaticano, i Vescovi non sono già semplici istromenti del Papa e funzionarî pontificî senza responsabilità personale, ma *nominati dallo Spirito Santo al posto degli Apostoli per invigilare, nella loro qualità di soli veri pastori, sulle greggi che furono loro affidate.*

Il Papa rimarrà, come nei diciotto secoli decorsi, il compagno e capo dell' Episcopato che fa parte dell' organismo della Chiesa in virtù degli ordini emanati da Dio.

Fino ad ora il diritto posseduto dal Papa di esercitare il suo potere ecclesiastico su tutto il mondo, diritto che ha esistito sempre, non rese mai illusoria l' autorità dei Vescovi; non si può dunque dire che questa antica dottrina, dichiarata e spiegata di nuovo, possa produrre un cambiamento.

Non è egli notorio che, dopo il Concilio, tutte le diocesi del mondo sono state governate ed amministrate dai loro Vescovi come per lo passato?

Quanto all' asserzione, che i Vescovi sieno divenuti, in seguito alle decisioni del Concilio Vaticano, funzionarî pontificî senza responsabilità personale, possiamo assolutamente smentirla. La Chiesa cattolica non sarà mai quella che predicherà la tesi immorale e dispotica, che l' ordine del superiore vincoli la responsabilità personale.

Finalmente è errore completo il credere, che il Papa sia divenuto, in conseguenza della sua infallibilità, un sovrano completamente assoluto.

Il Concilio Vaticano dichiarò e specificò chiaramente che l' infallibilità papale non si riferiva che all' insegnamento *ex cathedra*. Quest' insegnamento è identico a quello della Chiesa ed è cavato dal testo delle sacre Scritture e dalla tradizione, non che dalle decisioni già prese.

Il potere del Papa non fu dunque affatto cangiato, e siccome in seguito alle decisioni del Concilio, la sua posizione dirimpetto all' Episcopato rimase la stessa, così non si può nè anche far parola di cangiamento avvenuto dirimpetto a' governi.

Non possiamo a meno di manifestare il nostro rammarico, vedendo che, nel suo dispaccio circolare, la Cancelleria imperiale basò il suo giudizio sugli affari cattolici unicamente dietro le affermazioni e le ipotesi di taluni ex-cattolici apertamente ribelli all' autorità dell' intiero Episcopato e della Santa Sede, e dietro quelle di un certo numero di dottori protestanti. Queste affermazioni e queste ipotesi furono espressamente condannate e confutate più volte dal Papa, dai Vescovi, dai Teologi e Canonisti cattolici.

Come Vescovi legittimi delle nostre diocesi, noi abbiamo il diritto di domandare che se si presenti ostacolo, allorchè trattasi d' interpretare i principii e le dottrine della nostra Chiesa; e fino a tanto che noi ci conformiamo a questi principii e dottrine, è mestieri che ci si presti fede.

Nel confutare, colla presente dichiarazione, le pretese e conclusioni erronee relative alla dottrina cattolica, contenute nel dispaccio circolare del signor Cancelliere, noi non siamo affatto disposti a discutere in modo più preciso le altre deduzioni che allo stesso Cancelliere piace di trarre relativamente al futuro Conclave.

Noi crediamo nostro dovere di protestare altamente e solennemente contro l' attentato alla libertà e all' indipendenza della elezione del futuro capo della nostra Chiesa, attentato contenuto nel dispaccio di cui parliamo. Aggiungiamo che all' autorità della Chiesa soltanto si appartiene di pronunciare sulla validità di una elezione papale; è dessa un' autorità, alla quale ogni fedele del mondo deve sottomettersi intieramente e per conseguenza anche i Tedeschi.

Gennaio 1875

Paolo, arcivescovo di Colonia. — *Enrico*, principe-vescovo di Breslavia. — *Andrea*, vescovo di Strasburgo. — *Pietro Giuseppe*, vescovo di Limburgo. — *Guglielmo Emanuele*, vescovo di Magonza. — *Corrado*, vescovo di Paderborn. — *Giovanni*, vescovo di Culma. — *Mattia*, vescovo di Treveri. — *Giovanni Enrico*, vescovo di Osnabrück. — *Lotario*, coadiutore di Friburgo in Brisgau. — *Filippo*, vescovo di Ermeland. — *Carlo Giuseppe*, vescovo di Rottenburg. — *Giovanni Bernardo*, vescovo di Münster. — *Gugliemo*, vescovo di Hildesheim. — *Hahné*, Vicario Capitolare di Fulda.

Febbraio 1875.

Gregorio, arcivescovo di Monaco (Freinsing). — *Enrico*, ve-

Digitized by Google

scovo di Passavia. — *Ignazio,* vescovo di Ratisbona. — *Pancrazio,* vescovo di Augusta. — *Leopoldo,* vescovo di Eichstâdt. — *Giovanni Valentino,* vescovo di Wurzburg. — *Daniele Bonifacio,* vescovo di Spira. — *Fellner,* Vicario Capitolare di Bamberga,

Što trebuju Redovnici i njihove Zadruge.

I.

Dan danas na sva se usta više skromno i očito proti svakom redu, odredbi i upravi Crkve katoličke, osobito proti Sveštenstvu uobće, a proti Redovnikom napose. Tko je danas, koj se hvasta tom kužnom *liberalnom* prosvjetom, a da ne reži proti Redovnicima. Ne ima ti danas liepše *mode*, u krugovih *prosvjetno-liberalnih*, što zlobom i potvorom tu svetu vojsku Crkve Krstove najgadnije ocrnjivati. Zato što su im načela Crkve Petrove; što su im zastave one iste pod koje su okupljali Apoštoli narode kruga zemaljskoga, udaraju zato na nje oni, koji opojeni duhom *volterianske* slobode, gledaju i nastoje svimi mogućimi i nemogućimi stredstvi izkorenit ih. A da to lašnje dostignu neprestano grde ih himbenim spisima, lukavim varkam zaslepljuju državnike i vladare da š njima sudjelujuć dostignu lašnje svoju paklenu namjeru, kojoj će se diviti vojskovodja i nadahnitelj Lucifer. Sloboda im je neprestano u ustima i u ime slobode grade, snuju ustanove nove, listove i knjige pečataju sve pod okvirom te liberalne slobode. Oni isti, ti apoštoli liberalno-paklene slobode oni se isti nalaze u *labirintu* velikih protuslovja. Lažima tumače zakon vladarski, lukavo uporabljaju obća načela slobode.

Ako bi im pobijao nazore, nekoristuje; na to se i ne osvrću. Stotinu knjigâ da im pružiš, stotinu Montalembert-â, Bosuet-â, Dupanloup-â, Felix-â, Toma akvinskih, Bonaventura i drugih da im razlože i tumače pojam slobode, kojom se *liberalci* diče, ništa nebi pridilo, jer njima je namjera liberalstvom sviet nadahnuti, bez razloga i istine. Nu treba da se ne oglušimo na njihova zadirkivanja, potvore i laži. Duševnost pravog katolika iziskiva, da predoči svietu istinu, da ne bi pošao za opadačima i ocrniteljima istine i slobode. U to ime i ja ću nanizati nekoličak redakâ o Zadrugah redovničkih, o koristi koju daju narodu i. t. d.

II.

Pregledajmo knjige našeg zemljaka Jerolima Svetog, koje piše Paulinu i Eustokiji, te ćemo točno znati, kako postade najprvo Redovništvo. Nije li u pustoši samotno živio s. Ivan Krstitelj? i taman kao što su Apoštoli bili prvi misnici, tako je u nekom smislu i s. Ivan bio prvi pustinjak-Redovnik [1]) Kad je nikla Crkva Krstova, i redovničke se Zadruge pomoliše.

Razne su Zadruge Redovničke, zasnovate raznih vriemena; kako je svaki viek imao svojih mana i rana, imao je i liekova shodnih, koju redovničku Zadrugu, koja bi po svom zvanju i ustanovi liečila rane čovječanstva, oplemenjivala duše i srdca. Redovnici su Crkvi Krstovoj ono što su jasne zviezde prostoru nebeskom. Jedne su zviezde ne pomične, te svietle ovom zemaljskom mravinjaku, svojom jasnošću zasienjuju um ljudski, kad ih gleda napetom maštom, čudnim dalekozorima; druge su pomične i šeću na sve strane, da svojim krûženjem izmame pogled biednom čovjeku i svojom liepotom potegnu mu srdce i dušu na vjekovječno razmatranje; one pretvaraju tâmu podnebne praznine u jasni plamen sievajućeg se neba. Tako redovničke Zadruge razne su si zadaće obrale: jedne provode život samotni, stojeć na jednom mjestu, a jedne idju posvuda i obukom prosvjetljuju narode; djelima milosrdja meleme gorkosti zemaljskih nevolja. Ne ima kraja na krugu zemaljskome, kamo nisu doprli za koristit narodu duhovno i tjelesno. U pustošnih stranah, u žarnih pokrajinah, u blatnih i močvarnih predielih, medju kršćenim i nekršćenim narodima, svagdi nalaziš te čovjecanske dobrotvore-Redovnike. Srednjega vieka bijahu redovničke Zadruge one koje su naobrazivale surove, poludivlje i ratoborne narode; bile su žive iskre koje su užigale i sklonjivale duše na nabožnost, a tielo naobrazivale i naucima oplemenjivale. Što bi danas bilo od narodâ, kakva bi bila smjesa i nered, da ih nisu redovnici mirili, naobrazivanjem kazivali im zvanje, i bratimili ih vjerom? A koji bi trulež bio današnja *liberalna* Evropa, da nisu Redovnici uzdigli je na ovaj stepen prosvjete, znanja i uminja? Kakva bi bila crvotočina narodi bez vjere i naobraženja, da nisu Redovnici dko njih trudili i radili? *Ingrata terra, ingratae nationes!!* Kako se ne stidite neba i ne bojite sudnjeg dana, progoniti one koji su vas zasipali prosvjetnim trakovima, koji su vam razmrsili uzle svih tajna i pojava pod nebom! Redovnici su vam otvorili biserne sprave znanostî i zanatâ; oni su vas naučili svemu što vas vodik zemaljskom blagostanju i k'vječnoj sreći. Čim bi se mogla dičiti Evropa 19 vieka, nek se pokaže od nadrimudraca njezinih liberalaca? Zemlja su i nebo svjedoci, da su redovničke Zadruge više zaslužile štovanja i časti, nego svi veleumi današnje *liberalne* prosvjete. (*sliediće*).

[1]) Noster princeps Elias; noster Eliseus; nostri duces filii prophetarum, qui habitabant in agris et solitudinibus, et faciebant sibi tabernacula prope fluenta Jordanis..... Hujus vitae auctor Paulus, illustrator Antonius. etc. etc.

NOTIZIE DI ROMA.

È costume che il Santo Padre pochi giorni prima della Quaresima riceva i Parrochi della città di Roma e i Reverendi predicatori quaresimali per confortarli coll' apostolica sua voce nell' esercizio del pastorale ministero.

Anche quest' anno il giorno 4 corr. ebbe luogo questa Udienza, ed oggi siamo lieti di riprodurre le sante parole che Sua Santità diresse ai reverendi ministeri del Signore:

Quando S. Pietro, mosso dal divino impulso si assunse l' incarico di recarsi qui in Roma a portarvi la luce della verità, io credo che rivolto a Dio gli domandasse quella forza e coraggio proporzionato a una sì difficile impresa; e l' ottenne. San Pietto infatti entra in Roma e non si spaventa nè delle minaccie dei Sacerdoti idolatri, nè delle mannaie degl' imperatori pagani, nè del fanatismo del popolo corrotto. E poichè nel nome di Gesù Cristo aveva egli guarito e fatto sorgere in piedi lo storpio che era alla porta del tempio in Gerusalemme; così credeva con fondamento che nel nome di Gesù Cristo avrebbe fatto risorgere in Roma molti e molti che giacevano nel buio e nelle tenebre del paganesimo; e così fu. Lungi pertanto dall' essere compreso da timore, istruisce i Romani, e non contento di questo, scrive ai popoli lontani dell' Oriente e dà consigli ad ogni ceto di persone.

Parla ai Sacerdoti: *Seniores qui in vobis sunt, obsecro;* e li prega egli che fu testimonio delle sofferenze di Gesù Cristo, come è annunziatore della gloria in mezzo alla quale dovrà un giorno apparire splendido e maestoso; li prega a pascere il gregge di Gesù Cristo; *Pascite, qui in vobis est, gregem Dei;* e quasi sorveglianti dello stesso con affetto ed amore, con rettitudine e non per altri fini, e sopratutto con rendersi esemplari e modelli delle anime loro affidate: *Facti forma gregis ex animo.* E quando presegue il Principe degli Apostoli, e quando comparirà l' Eterno Pastore nella sua gloria, riceverete quella corona che non appas-

Digitized by Google

scisce, ma che sempre rimane vigorosa, e si mantiene immarcescibile per tutti i secoli eterni.

Egli scrive da Roma, (checchè ne dicano gli eretici) e la intitola Babilonia: *Salutat vos Ecclesia quae est in Babylone;* a cagione dei grandi disordini e della confusione che mostravasi e riconoscevasi nelle vie, nelle case, nei templi dei falsi Dei e dovunque. Ancor io scrivo da Roma, e ammetto senza difficoltà la stessa data ed i medesimi insegnamenti che dette allora S. Pietro al Clero; ed anche io potrei dire: *Salutat vos Ecclesia Babylonis.* Non vediamo certamente in Roma i templi che vi trovò San Pietro consecrati agli idoli, ma idoli non mancano contro i quali voi dovrete combattere. Non vi è un tempio consecrato a Giove, ma vi è il Giove dell' incredulità, che con i suoi fulmini vorrebbe incenerire la stessa divinità, e come ha spogliato di tutto la Chiesa di Gesù Cristo, così vorrebbe farla sparire dalla superficie della terra. Non vi è il tempio dedicato a Mercurio, ma chi potrebbe dire quanto sieno orribilmente moltiplicati i ladri suoi adoratori? Non vi è il tempio in onore di Venere, ma vi sono cento cento case di peccato, ove tante anime si gettano alla eterna dannazione.

Ma è poco ancora. Vi sono chiese protestanti, le quali se si può dire che sieno meno pericolose, pure formano un motivo di grande tristezza. In Roma prescelta da Dio a Capitale della grande famiglia Cattolica, in Roma impreziosita col sangue dei martiri, in Roma decorata giustamente col titolo di Maestra della verità, non può non recar dolore il veder qui nel recinto delle stesse mura, ove sorgono i templi maestosi della cristiana religione erigersi ai loro fianchi le sale e congreghe ove si pretende di dar culto a Dio colla eresia, che è una ribellione contro lo stesso Dio. Quello però che deve eccitare il vostro zelo come pastori delle anime, si è l' apertura di certe scuole, ove, generalmente parlando, l' empietà siede maestra e cerca con ogni mezzo di corrompere la infanzia e la gioventù.

Ad impedire le conseguenze di tanto male, dovete tutti mettere in campo i mezzi dei quali potete disporre per fare ostacolo alla corruzione di tante menti giovanili; corruzione che potrebbe a poco a poco infiltrarsi nelle famiglie e dilatare la peste della incredulità. Siano aiuto per voi altri chierici, altri sacerdoti, e sianvi pure dei buoni laici che uniti e compatti facciano contrapposto ai maestri dell' errore e strappino dalle loro mani quegli agnelli che sono in pericolo di diventar lupi.

Di tali maestri menzogneri ben so che stanno sotto l' anatema di Gesù Cristo, il quale sentenzia, che sarebbe meglio per loro di andarsi a gittare nel profondo del mare, appesasi al collo una macina di molino. Ma so altresì le parole dallo stesso Divin Maestro dirette agli operai oziosi. *Quid hic statis tota die otiosi?* All' opera dunque, giacchè la legge di Dio è conculcata. *Tempus faciendi, Domine, dissipaverunt legem tuam.*

E poichè nell' esordio di queste parole ho detto che il Principe degli Apostoli operò meraviglie coll' invocare il nome di Gesù, raccomando il medesimo anche a voi, e pieni di fede, chiedete anche voi a Dio nel nome dell' Unigenito suo figlio i lumi e le grazie di che avete bisogno per compire le opere del zelo e della carità. Le parole di Gesù Cristo risuonino sempre al vostro orecchio, e si scolpiscano nel cuor vostro: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.*

La benedizione intanto che Iddio ci concede in questo momento sia una benedizione di forza per combattere valorosamente i nemici spirituali; una benedizione di pazienza per reggere saldi sotto il peso delle tribolazioni; una benedizione di perseveranza che ci sostenga fino all' estremo della vita. E perchè poi la vostra gioia sia piena: *Ut gaudium vestrum sit plenum;* sia finalmente una benedizione che vi dia forza nell' ora estrema di consegnare le anime vostre nelle mani di Dio per lodarlo e benedirlo in eterno.

Benedictio etc.

Scrive l' *U. C.* Sono svanite le ultime speranze di un viaggio a Roma dell' Imperatore di Germania. Già l' imperatore Guglielmo non ne avea voglia, e cercava un pretesto per non venire in Italia. Il primo pretesto s' era già trovato in alcune anticaglie pubblicate dall' *Epoca* di Firenze, che i lettori dell' *Unità Cattolica* lessero fin dal 1872 in un articolo intitolato: *La Prussia, l' Italia e Mazzini.* Oggidì un altro motivo più plausibile si ha nella malattia del povero Imperatore Guglielmo che martedì, 16 di febbraio, fu colto da un gran raffredore e si pose a letto. Egli invano cerca quella tranquillità di cuore che gode il nostro Santo Padre Pio Nono. Il quale, checchè avvenga, non si commuove, lieto d' avere compiuto il proprio dovere. Pio Nono non guarda in faccia a nessuno; è Papa, fa da Papa, e Dio a suo tempo farà il resto. Speriamo nel prossimo numero di poter pubblicare l' Enciclica che il nostro Santo Padre ha indirizzato ai Vescovi di Prussia, condannando le nuove leggi ecclesiastiche e scomunicando i preti nominati dal Governo. Passeranno gli Imperi e gli Imperatori, ma staranno sempre le condanne del Vicario di Gesù Cristo.

NOTIZIE RELIGIOSE

La stampa liberale e quella cattolica del Belgio e della Germania erano da qualche tempo alle prese fra loro per un fatto straordinario che da bentosto 5 anni si verifica a Bois-d' Haine, nel Belgio, ed al quale la scienza medica è venuta oggidì a prestare il suo omaggio, confessando di non saperlo spiegare altro che con l' intervento di Dio.

Una giovinetta, Luisa Lateau, convivente con la sua famiglia, prova ogni venerdì i fenomeni straordinari dell' estasi, mentre sono impresse sul suo corpo le sacre stigmate delle piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo: il capo si circonda di una corona di sangue, come pure trasuda sangue dalle mani e dai piedi. In tutto il tempo dell' estasi ella rimane insensibile ad ogni esterno rumore: il suo corpo è come morto; ma per contro risponde ubbidientissima alla chiamata di chi sia a ciò autorizzato dal Superiore ecclesiastico. Da varii anni essa non prende cibo alcuno all' infuori della Santissima Eucaristia che riceve ogni giorno.

Or bene: le autorità ecclesiastiche posero ogni vigilanza intorno a questo fatto di cui niuno potè mettere in dubbio la realtà, nè in alcun modo negare il carattere maraviglioso. Valenti medici furono consultati; si procedette ai più accurati esami di coscienziose testimonianze delle persone delegate a vigilare ogni passo dell' estatica; la verità venne a galla da ogni esame, e tutti esclamarono: Qui è il dito di Dio.

— La legislazione del 1870 avea introdotto anche in Ispagna il matrimonio civile, non riconoscendo nessun effetto civile al matrimonio ecclesiastico. Un legge cosiffatta urtò profondamente il senso religioso degli Spagnuoli, ed il matrimonio civile non potè venir messo in atto. Un decreto del 10 febbraio riconosce nel clero cattolico il diritto di unire i fedeli in matrimonio; gli effeti civili del matrimonio risulteranno dalla semplice trascrizione dell' atto sui registri del Municipio. Il Governo però continua a riconoscere legittima anche l' unione di coloro che non volessero ricorrere al matrimonio religioso, in nessun culto.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Il 22 corr, venne aperta la prima sessione ordinaria di quest' anno della corte di assise di Zara con dibattimento contro la redazione dol „Nazionale", in seguito a querela privata, per offesa all' onore, promossa dal D.r Gio. cav. Ivanišević, presidente della società marittima di Sabioncello. L' offesa si voleva contenuta in una corrispodenza da Orebić ove era descritta un' obbrobriosa a-

Digitized by Google

zione commessa contro il paroco-decano di Orebić D. Matteo Štuk, e il suo cooperatore D. Pietro Bielić, della quale azione il querelante si voleva designato autore. Una corrispondenza sullo stesso argomento era stata inserita nel N. 24 anno 1874 della „D. C.“ Il dibattimento venne prorogato fino a nuovi rilievi. Non occorre poi dire le glosse del pubblico al vedere che il querelante a mezzo del suo avvocato il D.r Borović, battè, un po' troppo tardi, in ritirita e domandò . . . . . una proroga! All' interessante dibattimento assisteva uno scelto uditorio. Recò dolorosa sorpresa la deposizione del primo testè G. Juretić, che dopo essere stato già condannato anche in seconda istanza dal tribunale di Ragusa, per essere stato colto sul fatto mentre affiggeva dei placati contro i rev. Štuk e Bielć, ed avere subito la condanna, depose con giuramento d'essere stati innocente. La deposizione del secondo teste m. r. paroco Štuk fu una splendida difesa della giustizia manomessa da prepotenti, e della verità, a sostenere la quale intrepido deve combattere il cristiano e il sacerdote contro le più ostinate e vili persecuzioni. Le deposizioni del rev. Štuk destarono viva sensazione, e in pari tempo ammirazione verso un uomo che possiede rara fermezza di carattere. Anche le deposizioni degli altri due testimonî rev. Bielić e consigl. Mikula rivelarono delle classiche circostanze a carico del querelante.

Le Loro Maestà l' Imperatore Ferdinando e l'Imperatrice Marianna, hanno generosamente accordato fior. 100 per la cappella di Merljane, parrocchia di Nevidjane, Arcidiocesi di Zara; fior. 100 per il convento dei Min. Oss. di Crappano, Diocesi di Sebenico; fior. 100 per la chiesa di Mravince, diocesi di Spalato; fior. 100 per il convento dei Min. Oss. di Pridvorje (Canali) diocesi di Ragusa. Totale fior. 400.

Il giorno 22 corr. nell' età d' anni 73, compiva la sua mortale carriera *Antonio Mardegani*, professore emerito delle scuole medie, aggiunto luogotenenziale in riposo, decorato della croce d' oro del merito colla corona.

Se come marito, padre, congiunto ed amico lascia ricca eredità di affetti ed esempî, e come maestro ed impiegato onorata memoria; colla sua morte la chiesa perdette un laico esemplare, il quale, profondamente compreso della religione, modellò scrupolosamente la vita ai santi dettami della Chiesa e coltivò nella famiglia il culto della Fede e della pietà. Amante per convinzione delle pratiche del cattolicismo, le seguì, ed appoggiò ogni opera pia. La chiesa che accompagna e consola la vita dei suoi figli fedeli; per mezzo della sua stampa, depone sulla tomba di *Antonio Mardegani*, uomo probo e specchiato cristiano, quest' estremo ricordo di benedizione.

Esendosi rifiutato il „Dalmata“ di pubblicare, come sarebbe stato di dovere, la presente Rettifica, si prega la Rev. Redazione della „Dalmazia Cattolica“ di volerla inserire.

Esimio sig. Redattore del „Dalmata“!

Non avendo occasione di leggere il suo giornale, solo in questi giorni venni a rilevare, che nel N. 102 del 23 Decembre dell' anno testè decorso, venne inserita una corrispondenza da Arbe che mi riguardava, ed alla quale non vorrei col silenzio dare conferma.

Svisando ed inventando fatti, mi si attribuì mancanza di ospitalità ed urbanità, raccontando che io avessi respinti due religiosi giunti col Vapore che intendevano pernottare nel Convento, e che altre volte mi fossi mostrato inurbano con alcuni cacciatori rifuggiatisi nel Convento al sopravvenire di una buffera.

Depurate queste accuse a difesa degli oltraggiati miei sentimenti, devo dichiarare, che è ben vero essersi un giorno presentati nel Convento due religiosi, ma che ciò avvenne in un giorno nel quale colto da grave accesso di febbre intermittente mi trovava a letto inconscio di quanto accadeva nel Convento, nel quale non si trovavano altri che un laico ottuagenario, per cui quei religiosi non avendo potuto vedermi, senza chiedere ospitalità, si ritirarono — e che per quante indagini ho fatte, non mi venne reso possibile di rilevare che quandochessia dei cacciatori abbiano cercato rifugio nel Convento, e moltomeno che sieno stati accolti con poca urbanità. — Facendo calcolo sulla di Lei imparzialità, La prego di voler far inserire la presente, e di accogliere la protesta della mia stima.

Campora, li 17 Gennaio 1875.

F.r *Girolamo Maroević.*

Offerte pel monumento di Nicolò Tommaseo da erigersi in Sebenico.

Giuseppe Pavlović-Lučić fior. 4. — Vincenzo Danilo fior. 4. — Don Matteo Nekić fior. 4. — Alessandro Dionisi fior. 2. — Antonio Nimira fior. 2. — Spiridione Tesolato fior. 2 in arg. — Giuseppe cav. de Stauber fior. 1. — Giuseppe Scarpa fior. 1. — Domenico Mondini fi. 1. — Gaetano Bilagher fior. 1. — Don Enrico Ragazzini fi. 1. — Agostino Nani fi. 1. — Gli allievi della della scuola magistrale e di pratica in Borgo Erizzo fior. 16 più 2 in arg. — Gli allievi della scuola di pratica in Zara fior. 9:37. — Giacomo Rossi fi. 5. — Michele Katurić fi. 2. — Giovanni Smirić fi. 3. — Lorenzo Benevenia fi. 3. — Don Antonio D.r Petrić fi. 3. — Don Stefano Roglić fi. 2. — Gli allievi della scuola reale fi. 13.90. — Vincenzo Laneve Amm. postale in Ragusa fi. 2. — Paolo Tironi ufficiale postale id. fior. 1. — Antonio Skrivanić id. id. fi. 1. — Romeo Conarde assist. postale id. soldi 50. — Giuseppe Wanzenböck id. id. sol. 50. — G. Burger id. id. sol. 50. — Biagio Stiepović maestro postale sol. 50. — Somma fior. 85.27 più fior. 4 in arg., che uniti ai precedenti fi. 1310,50 zecch. 1. — fi. 8 in arg., formano fi. 1395:77, zecch. 1 fi. 12 in argento.

Carteggio aperto della „Dalmazia Cattolica.“

Pagaste a tutto maggio 1876: m. r. D. S. Bazdan;

a tutto gennaio 1876; m. r. P. G. Raić;

a tutto decembre 1875: R.mo D. A. Morović, Ven. Seminario Vesc. di Spalato, mm. rr. D. P. Marinković, D. G. Žic, Sig. G. Mravak;

a tutto novembre 1875: mm. rr. P. C. Banješ, P. M. Labor.

a tutto giugno 1875: Veleč. gosp. Pavle Miler, mm. rr. D. M. Štuk, D. S. Barani;

a tutto maggio 1875; Ven. Congregazione de' Preti — Spalato, mm. rr. D. V. Dubokoviċ, D. P. Borcich, D. G. Braicin, D. V. Scarpa, P. G. Maračić;

a tutto aprile 1875: m. r. D. A. Piasevoli;

a tutto febbraio 1875: m. r. D. N. Panović;

a tutto decembre 1874: R.mo D. G. Scarpa, mm. rr. D. M. Bitanga, D. A. Petrina, D. L. Banović, D. A. Kruzićević, D. G. Berchet;

a tutto novembre 1874: mm. rr. D. G. Šimunković, P. C. Grancić, D. F. Bonacci;

a tutto maggio 1874: Ven. Convento Domenicani di Traù;

a tutto novembre 1873: m. r. D. G. Teurbarina.

Preghiamo un' ultima volta quei Sig. Socii che sono debitori per più di una annata a volersi porre in corrente. A tal fine attenderemo fino il p. v. 15 marzo; scorso il qual termine, nostro sommo malgrado, ci varremo de' mezzi legali.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 10 Zara 7 Marzo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmasia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La dichiarazione dei Vescovi tedeschi.

Il cancelliere dell' Impero germanico, non pago del male, che fece finora in Prussia alla Chiesa cattolica, animato da un odio veramente diabolico contro di essa, si attenta di menarle un colpo più atroce nel futuro Conclave. La sua famosa Circolare dei 14 maggio 1872, pubblicata non ha guari in occasione del processo Arnim, sparge su di ciò una luce sinistra. Pretessendo le definizioni vaticane intorno alla immediata giurisdizione del Papa sopra le diocesi del mondo cattolico e la sua infallibilità in materia di fede e di morale, egli vorrebbe giudicare, se *la elezione e la persona* del nuovo Pontefice offrano quelle guarantigie, che i governi hanno diritto di domandare contro l' abuso, ch' ei potrebbe fare del potere. Strana pretesa!! Giacchè chi è Bismarck, che vorrebbe ingerirsi in una questione del tutto interna della Chiesa catttolica? Egli è protestante ed inoltre cancelliere di un Impero, che si vanta di essere il palladio del protestantesimo. Codesto Impero neppure può pretendere di avere redati i diritti dell' antico, essendo esso una creazione del tutto nuova, sorta sui campi insanguinati della Francia, senza nesso coll' Impero romano-germanico di una volta, spoglio di quel concetto cristiano, che questo ultimo si gloriava di rappresentare. Se perciò troviamo che gli antichi Imperatori riconobbero alcuni Pontefici, ciò spiegasi colle relazioni particolari, che intercedevano allora tra l' Impero ed il Papato. Simile riconoscimento però andò sempre più indebolendosi, finchè nel celebre decreto di Nicolò II sulla elezione papale, esso si ridusse ad una semplice partecipazione, che se ne faceva all' Imperatore, verso il quale doveva osservarsi *debitus honor et reverentia.* Ma qualunque diritto avessero potuto avere gli antichi Imperatori, esso andò perduto colla caduta dell' Impero nel 1806. Nè Bismarck può allegare in favore dei Governi la cosidetta *esclusiva*, esercitata da alcuni di essi nel Conclave. Cotale vantato diritto non è basato sopra alcuna legge positiva del gius canonico, e non era altro che un riguardo, usato dal sacro Collegio verso i suddetti governi, in vista della protezione, che accordavano allora alla Chiesa. Ora però, che sonsi cambiati radicalmente i rapporti tra la Chiesa e lo Stato è assai problematico, se i Cardinali accetteranno questa ingerenza. Contro simili pretese doveva elevarsi una voce di energica protesta, ed essa difatti fecesi sentire questi giorni appunto li, d' onde partiva l' assalto. 23 Vescovi della intera Germania, nessuno eccettuato, all'infuori dell'imprigionato confessore di Ostrowo, rispondono alle tracotanze di Bismarck con quella fermezza di animo che ammirammo finora in tante altre circostanze. *) Vi si trova associato questa volta anche il Vescovo di Strassburgo. Senza nulla temere, quest' intrepidi figli di S. Bonifacio, guardano in faccia il loro prepotente persecutore con quello stesso coraggio, ond' erano animati i Basilii, gl' Ilarii e gli Ambrogi contro i tiranni di allora. Se poi guardiamo le miserande condizioni dei cattolici, specialmente in Prussia, questo loro atto acquista una importanza ancora più grande. Nulla li trattiene dal compiere un sì alto dovere. Nè i Vescovi e numerosi sacerdoti, che sono imprigionati, nè quelli, che sono o condannati a domicilio coatto od oppressi da multe, nè le comunità, private dai loro pastori, nè i beni parocchiali sequestrati, possono far tacere in essi la voce della coscienza.

Dopo di avere formulate in otto punti le false asserzioni della circolare bismarchiana sul Conclave, le chiariscono come prive di fondamento e come contrarie si al testo che al senso, dato alle decisioni vaticane dal Papa, dall' Episcopato e dai rappresentati della scienza cattolica. Egli è vero che nel Concilio Vaticano la giurisdizione del Papa viene definita come *suprema, ordinaria ed immediata;* ciò però, come osservano giustamente i Vescovi della Germania, non è una dottrina nuova, ma una verità sempre riconosciuta della fede cattolica e un noto principio del diritto canonico, una dottrina, spiegata di nuovo e confermata dal Concilio Vaticano contro gli errori dei Gallicani, giansenisti e febbroniani e ciò in unione ai precedenti concilî ecumenici, i quali hanno definita la stessa cosa. Cotale giurisdizione del Papa era finora riconosciuta anche dai governi, come vedesi dai Concordati, stretti colla Santa Sede.

Un altro motivo, per cui Bismarck vorrebbe fare intervenire i governi nella elezione del Papa, sarebbe la dichiarazione della sua infallibilità, che, a detta sua, lo costituisce il sovrano più assoluto del mondo. Per parlare così della infallibilità pontificia bisogna o non averne alcun concetto, come il protestante Bismarck non lo può avere, o avere scritta la suddetta circolare sotto la ispirazione di cattolici rinnegati alla Schulte e consorti. I vescovi tedeschi con-

*) La Dichiarazione dell' Episcopato tedesco fu publicata nell' ultimo N.ro.

Digitized by Google

futano trionfalmente anche questo sofisma della scienza döllingheriana facendo vedere, come anzitutto la sfera dell' autorità pontificia sia essenzialmente diversa da quella del potere civile, e come anche il Papa nelle stesse cose ecclesiastiche sia sottoposto al diritto divino e a quegli ordinamenti, che Cristo introdusse nella costituzione della sua Chiesa, e che il Papa non può cambiare. Se il Papato è d' istituzione divina, lo è pure l' Episcopato; anche i Vescovi posseggono per volere di Gesù Cristo diritti e doveri, che il Papa non può alterare. Egli è perciò un misconoscere il valore dei Decreti vaticani supponendo ch' essi abbiano tolta ogni responsabilità ai vescovi facendoli altretanti strumenti ed impiegati del Pontefice.

In quanto poi all' infallibilità i Vescovi tedeschi fanno vedere, che neppure da essa conseguiti il preteso despotismo papale, essendo limitata alle definizioni di fede e morale, motivo per cui n' è circoscritto l' oggetto, ed inoltre trova un limite nella Scrittura, nella tradizione e nelle definizioni precedenti della Chiesa.

Da tutto ciò i prelati tedeschi derivano la conseguenza che la situazione del Papa rispetto ai governi non si è punto mutata, e che questi non avrebbero alcuna ragione d' ingerirsi nella elezione del futuro Pontefice.

Questa protesta è una luminosa dichiarazione dei Decreti vaticani rispetto all' autorità pontificia e nel tempo stesso mostra la norma, che si dovrà seguire nel riconoscimento del nuovo Papa. I Vescovi alla fine dell' importante documento, intorno al quale facciamo queste considerazioni, protestano altamente contro questo assalto, che si dà alla piena libertà e indipendenza della Chiesa nella scelta del suo Capo, e dichiarano che la sola autorità della Chiesa dovrà giudicare sulla validità della elezione del Papa, alla decisione della quale ogni cattolico dovrà assoggettarsi.

Non adunque i governi, ma la Chiesa deciderà, chi sia il Pontefice legittimo, e questo decisivo giudizio ci dovrà bastare.

Non crediamo d' altra parte, che Bismarck ed i suoi satelliti vorranno introdurre uno scisma col portare sulla sedia pontificia qualche loro creatura. Ciò che gli Arrighi ed i Barbarossa tentarono nei secoli di mezzo, difficilmente riuscirebbe in questi tempi, nei quali il simbolo di Darwin, di Schopenhauer e di Hartmann è quello seguito da molti.

Prima però che i nemici di Cristo, di cui Bismarck è l' antesignano, si attentino a portare il colpo, che meditano contro la rocca del Vaticano, potrebbe seguire uno di que' cambiamenti provvidenziali, che videsi alla fine del secolo passato. Quando moriva a Valenza da martire Pio VI, le truppe dei confederati scacciavano i Francesi dall' Italia, ed alla Sede di Pietro veniva restituita la sua libertà. Ciò rese possibile il Conclave di Venezia, che diede alla Chiesa il nuovo suo Capo nella persona di Pio VII. *Qui habitat in coelis, irridebit eos: et Dominus subsannabit eos.*

C.

Barbarie russa.

Intorno al preteso *volontario* passaggio di 50,000 greci uniti allo scisma nella diocesi di Chelma scrivesi da Cracovià al „Kuryer“..... In una comunità vennero percossi col knut i contadini più vecchi. Dopo 25 colpi si faceva sosta, per domandar loro, se avrebbero sottoscritto. Risposero di voler sempre restar fedeli ed ubbidienti in tutto allo czar, ma che non avrebbero abbandonata la propria fede, anche a costo della vita. Allora si condussero i figli dinanzi agl' insanguinati genitori, e si percossero spietatamente col knut finchè questi ultimi, disperati alla vista dei tormenti della prole, sottoscrissero l' indirizzo voluto. In un altro luogo, mentre cadeva una terribile neve, tutta la comunità renitente fu tratta all' aperto della campagna e la si collocò in fila colla faccia esposta al vento, facendola sorvegliare tutta la notte dai soldati, che coperti di vestiti caldi e col dorso voltato al vento, vennero posti loro di fronte. Gl' infelici dovettero sostenere fino all' alba questa specie di tortura. Alcune donne ed alcuni fanciulli morirono, gli altri ritornarono alle loro capanne colle membra agghiacciate, col germe di malattie nel corpo intirizzito, ma non vinti e senza aver sottoscritto. Altri fatti numerosi si raccontano, uno più terribile dell' altro, ma nel tempo stesso più sublime. Chi sarebbe al caso di descrivere tutti i particolari di un martirio di un popolo intero.

A questi fatti atroci tacciono i nostri *liberali*. Ad essi basterebbe che venisse toccato un ebreo della Rumenia, per mettere in movimento tutta l' Europa e far piovere le note diplomatiche. Ma in Russia, in Prussia, in Svizzera

APPENDICE

BREVI ACCENNI

sulla vita del

Card. PIETRO ANTONIO ZORZI

NATIVO DA NOVEGRADI PRESSO ZARA

Arcivescovo di Udine.

Continuazione. Vedi N.ri preced.

Numerosi erano a quei tempi gli ordini religiosi dell' uno e dell' altro sesso sì nella città, e sì nei capiluoghi, che il turbine rivoluzionario schiantò qualche anno dopo, come la buffera svelle le più annose piante; ed oh! con quale ardore, specialmente nei recinti destinati alla educazione delle donzelle, non attese Mons. Zorzi perchè in nessun modo si avesse a rallentare il fervore, ed a turbare l' ordine usato. Sollecito dell' esemplarità della vita e del buon odore delle virtù nell' adempimento de' consigli evangelici, non trasandava di porgere opportuni ajuti, quando, per sopravvenimento di circostanze improvvise, si trovavano in qualche distretta. Ma quì allo scrittore della vita di Pietro Antonio Zorzi si aprirebbe spaziosissimo il campo per parlare del suo cuore ardente verso il prossimo. Chi lo ha conosciuto di persona, e che nonostante la sua gelosa modestia, potè conoscere quanta fosse la larghezza della sua mano, accerta che nessuno degli sventurati ebbe a sfuggire alla sua carità; e che le sue viscere si commovevano non all' aspetto, ma al pensiero solamente, che vi potesse essere qualche infelice, le cui sventure non gli fossero conte. Tanto ciò è vero, che aveva eccittato i medici, perchè a lui si rivolgessero quantunque volte vi fosse un infermo al quale mancassero per indigenza i mezzi di sostentamento. Affine di porsi in grado di dispensare limosine più abbondanti ai bisognosi, si restrinse ne' famigliari dispendî, per guisa che il suo poteasi dire nulla più che decente mantenimento: spiava ansioso se vi fosse chi non osasse per la vergogna domandare la carità; onde non di rado i parroci della città e delle ville si vedevano avere tra mani rilevanti soccorsi, da consegnarsi per suo ordine a speciali persone. E questo spirito di cristiana carità mirabilmente ebbe a spiccare in modo straordinario, quando l' anno 1801 una desolante carestia colpiva gli abitanti del Cadore, le cui Parrochie erano in allora soggette all' Arcidiocesi di Udine, e gli Slavi delle Alpi Giulie parimenti sudditi della Chiesa Udinese. La descrizione dolorosa della fame, e delle malattie dalla stessa derivate, l' acceso desiderio di apporvi i più efficaci rimedii, la pochezza dei mezzi che in maggiore abbondanza avrebbe il suo cuore afflittissimo voluto avere, per soccorrere prontamente le migliaja d' infelici, che languivano dall' inedia e dai morbi, le sollecitudini usate perfino presso il Go-

Digitized by Google

i cattolici possono venir sacrificati nel modo più spietato; per essi non c'è giustizia nel famoso secolo dei lumi, del progresso e della libertà!

Publichiamo dai fogli romani la traduzione della bella e nobilissima Lettera Enciclica, che il nostro Santo Padre **PIO IX** il 5 di Febbraio scriveva da Roma all'eroico Episcopato del regno di Prussia.

Ai Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi del Regno di Prussia

Pio Papa IX.

Venerabili Fratelli salute ed apostolica benedizione

Quel che pensammo non sarebbe giammai avvenuto, richiamando alla mente ciò che nell'anno vigesimo primo di questo secolo fu di comune accordo stabilito fra questa Apostolica Sede e il supremo Potere di Prussia per l'incolumità ed il bene del cattolicismo, abbiam visto accadere disgraziamente ai nostri giorni, Venerabili Fratelli, in questi vostri paesi, ove alla tranquillità che godeva la Chiesa di Dio, succedette una fiera ed inopinata procella. Imperocchè alle leggi, che non è gran tempo furono sancite contro i diritti della Chiesa e colpirono molti del Clero e dei fedeli, i quali strenuamente compievano il loro dovere, altre se ne sono aggiunte, che rovesciano dai fondamenti la divina costituzione della Chiesa, e calpestano assolutamente i sacri diritti dei Vescovi.

Con queste leggi infatti è data facoltà ai giudici laici di spogliare della loro dignità e dell'esercizio del loro officio i Vescovi e gli altri ecclesiastici preposti alla cura delle anime; molti e gravi impedimenti sono arrecati a coloro, che sarebbero costituiti ad esercitare la legittima giurisdizione in luogo dei Pastori assenti; è intimato ai Capitoli Cattedrali di nominare i Vicarii, quando ancora non è vacante, secondo i canoni, la Sede Episcopale; finalmente, per non parlare d'altro, è data facoltà ai Prefetti delle provincie, di deputare persone anche acattoliche, le quali surrogate ai Vescovi, in loro vece, e con eguale diritto, presiedano nelle Diocesi all'amministrazione dei beni temporali, sieno questi destinati a sacre persone, sieno per uso ecclesiastico. Ben sapete, Venerabili Fratelli, quali danni e vessazioni sieno conseguite da tutte queste leggi e dalla dura loro applicazione. Omettiamo tutto ciò pensatamente, per non accrescere il comune dolore, col ricordo di cose luttuose; ma non possiamo tacere sulla sventura delle diocesi di Gnesna e Posnania e di quella di Paderborn; giacchè, tradotti in carcere i Venerabili Fratelli Miecislao Arcivescovo di Gnesna e Posnania, e Corrado Vescovo di Paderborn, e pronunziata contro di essi sentenza, con la quale con somma ingiuria si dichiarano deposti dalla loro Sede Episcopale e dalla loro autorità, le Diocesi predette, private dell'aiuto degli egregi loro Pastori, sono state miseramente travolte in un cumulo di gravi difficoltà e di sciagure. E gli stessi menzionati Venerabili Fratelli non Ci sembrano dover esser compianti, ma da ammirare e meritevoli delle nostre gratulazioni, perchè memori della divina parola „Sarete beati quando gli uomini vi odieranno, e vi separeranno tra voi e vi arrecheranno ingiurie, e cancelleranno il vostro nome come malvagio, in causa del Figlio del l'Uomo" [1]) non solamente non si sono lasciati atterrire dal pericolo sovrastante e dalla sanzione delle leggi, nel custodire, secondo la gravità del proprio ministero, i diritti e le leggi della Chiesa; ma anzi si reputarono ad onore e a gloria, di subire per la giustizia una immeritata condanna e le pene dei malfattori, dimostrando così una virtù splendidissima che torna ad edificazione di tutta la Chiesa. Ma quantunque si debbano ad essi tributi di lode, piuttosto che lagrime di compassione; ciò non ostante il dispregio della dignità Episcopale, la violazione della libertà e dei diritti della Chiesa, le vessazioni, che opprimono non solo le anzidette Diocesi, ma le altre ancora del Regno di Prussia, reclamano da Noi, che per l'Apostolico officio affidatoci, benchè immeritevoli, da Dio, emettiamo le Nostre querele contro siffatte leggi, dalle quali hanno avuto origine sì grandi mali e più ancora ne sono da temere, e in quel modo che possiamo colla santa autorità del diritto divino, rivendichiamo alla Chiesa la libertà, calpestata con iniqua violenza. E perciò colle presenti lettere intendiamo di compiere le parti del Nostro officio, denunciando apertamente a tutti, cui spetta, e all'universo Mondo Cattolico, che quelle leggi sono irrite, poichè si oppongono del tutto alla divina costituzione della Chiesa. Infatti, in quelle cose che spettano al Santo ministero, il Signore non ha preposto ai sacri Pastori i potenti di questo secolo, ma il Beato Pietro, al quale commise la cura di pascere non solo i suoi agnelli, ma anche le pecore [2]); e per conseguenza da niuna potestà del mondo, per quanto sublime, possono esser privati del pastorale officio coloro, „che lo Spirito Santo pose, come Vescovi, a reggere la Chiesa di Dio [3]).

[1]) Luc. VI. 22.
[2]) Ioan: XXI, 16, 17 — S. Agostino de fund. cap. 4.
[3]) Act. XX, 28.

---

verno, le angustie, le trepidazioni, furono non v'ha dubbio la cagione più potente, onde fu colpito da gravissima malattia. Temeva l'intera diocesi sulla vita di quest'uomo, il cui nome correva sulla bocca di tutti venerato e benedetto, e frequenti erano e fervorose le preghiere a Dio, perchè fossero prolungati ancora i giorni del pastore amatissimo. Piacque al Signore che tante preghiere presentate al suo trono non rimanessero inesaudite, e Mr. Zorzi dal luogo di Rosazzo, dov'era stato soprappreso dal morbo, tornava alla sua ordinaria residenza di Udine, vegeto e sano, fra le acclamazioni ed i plausi della città e diocesi. Il governo austriaco aveva sommamente caro questo insigne Prelato, e non poteva dimenticare con quale prudenza, con quale assennatezza erasi egli condotto, quando il Friuli, come tutto il Dominio Veneto, passò sotto l'impero. La pastorale diretta al clero ed al popolo nell'anno 1798 intorno al cambiamento di Governo in conseguenza della pace di Campoformio, e l'officio da lui sostenuto alla testa del clero secolare e regolare, e dei deputati laici della città e della provincia nell'atto di prestare adì 22 Febbraio dell'anno suddetto nella chiesa metropolitana di Udine davanti a S. E. il Tenente Maresciallo Barone di Monfrault l'omaggio ed il giuramento di fedeltà ed obbedienza a S. Maestà l'Imperatore Francesco I.o, ne sono un'irrefragabile monumento. Epperò sistemato il Governo di queste provincie, non tardò l'imperatore di riconoscere gli alti meriti di Mr. Zorzi, e con diploma sovrano del 2 Agosto 1802 lo nominava Consigliere Intimo attuale di Stato. Oltredichè, troppo essendo noto l'uso che Mr. Zorzi faceva dei redditi della sua mensa, che nella massima parte erano pei poverelli, dispensavalo l'Imperatore dal pagamento delle tasse solite a sborsarsi per tale concessione. Ma non era questa la sola onorificenza riserbata a M.r Pietro Zorzi, e con Biglietto 4 Dicembre 1802 il celebre Segretario di Stato Card. Consalvi informava l'Arcivescovo di Udine come S. S. Papa Pio VII., seguendo la costumanza della S. Sede di onorare della Porpora un figliuolo di S. Marco, nella occasione della promozione così detta delle Corone, aveva fatto cadere la scelta sopra di Lui riputato degno di tanta dignità. „Sua Santità, così scriveva il Cardinale, mi dà l'ordine di prevenirla acciochè, Ella possa prepararsi, avvertendola che la cosa può essere vicinissima, ed io non lascio di scriverne anche a Mons. Nunzio di Vienna; ad ogni altro si tiene occulta finora. Io mi rallegro con me medessimo dell'acquisto di un collega sì rispettabile per virtù e per dottrina, e le offro come in questa così in ogni altra occorrenza, la mia servitù, di cui Ella potrà disporre a suo talento con la sicurezza di farmi una vera grazia".

(Segue la fine.)

Digitized by Google

A tutto questo si aggiunge, cosa indegna di gente illustre, e crediamo che sarà riconosciuto dagli stessi acattolici non prevenuti da spirito di parte, che cioè quelle leggi, munite di severe sanzioni, minaccianti aspre pene a coloro che non le osservano, ed aventi pronta la forza militare per la loro esecuzione, spesso pongono i pacifici ed inermi cittadini, che sono giustamente ad esse avversi per impulso della propria coscienza, e ciò non potévano ignorare nè dispregiare gli stessi legislatori, nella stessa condizione nella quale versano gli uomini miseri ed afflitti, oppressi e incalzati da una forza maggiore che non possono allontanare. Laonde quelle leggi non sembrano stabilite per esigere un ragionevole ossequio da liberi cittadini, ma imposte quasi a schiavi, per estorcere colla violenza del terrore una forzata obbedienza.

Ciò nondimeno non vogliamo che ciò sia inteso, quasi Noi credessimo pressochè giustamente scusati coloro, i quali per motivo di timore, preferirono obbedire agli uomini piuttosto che a Dio: e molto meno che quasi impuniti dal Divino Giudice possano andare quei malvagi, se vi sono, che appoggiati dal solo braccio della civile autorità, temerariamente occuparono le Chiese parrochiali, ed osarono in esse arrogarsi il sacro ministero. Anzi dichiariamo che questi uomini perduti, e quanti altri in avvenire s' immischiassero con pari delitto nel reggime della Chiesa, sono incorsi ed incorrono a tenore dei sacri Canoni, *ipso iure* e di fatto nella scommunica maggiore; ammonendo i pii fedeli, che non si accostino alle loro sacre funzioni, nè ricevano da essi i sacramenti, e così prudentemente si astengano dal loro commercio e consorzio, affinchè il cattivo fermento non corrompa la massa incontaminatà.

Fra queste sciagure valse ad alleggerire il Nostro dolore la vostra fortezza e costanza, che veramente, Venerabili Fratelli, nel sostener l' aspra lotta è stata a gara emulata dal restante Clero e dai fedeli, dei quali fu così grande la fermezza d' animo nell' osservare i doveri cattolici e tanto grande di ciascuno la lode, da richiamare sopra di sè gli occhi e l' ammirazione di tutti, anche i più alieni. Nè poteva diversamente accadere: imperocchè „ quanto è pericolosa per la caduta di chi segue la rovina di chi precede, tanto per contrario è utile e salutare quando il Vescovo colla fermezza nella fede si porge ad imitare ai fratelli [1] "

Dio volesse che in queste angustie potessimo arrecarvi un qualche conforto! Frattanto restando ferma questa Nostra protesta per tutto ciò, che si oppone alla divina costituzione della Chiesa e alle sue leggi, nonchè per la violenza che a voi ingiustamente si arreca: non vi mancheremo, certamente secondo le circostanze, di apportarvi consiglio ed opportune avvertenze.

Sappiano poi coloro i quali vi osteggiano, che ricusando voi di dare a Cesare ciò ch' è di Dio, non siete per fare alcuna ingiuria alla autorità Regia, e nulla ad essa detraete; poichè è scritto „Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" [2]; e conoscano insieme, che ciascuno di voi è pronto a porgere a Cesare il tributo e l' ossequio, non per l' ira sua, ma per coscienza, in ciò che è soggetto al civile impero e potere.

Per tal modo compiendo accuratamente gli uni e gli altri doveri, ed obbedendo agli ordini di Dio siate di alacre animo, e continuate così come avete incominciato. Perocchè non avete lucrato poco, quando possedete la pazienza ed avete sostenuto le prove pel nome di Gesù e non defezionaste [3]. Sollevate gli occhi a Colui, che vi precedette soffrendo mali più gravi ed „ incontrò la pena di una morte ignominiosa, affinchè le sue membra imparassero a fuggire i favori del mondo, a non temere i terrori, ad amare le avversità per la verità, a declinare trepidanti le cose prospere [4]. " Egli, che vi ha posti in questo combattimento, vi darà le forze necessarie alla lotta. „ In lui è la speranza, a lui sottomettiamoci e domandiamo misericordia [5]. Già vedete essere avvenuto ciò ch' Egli avea preconizzato: confidate dunque che indubitatamente sarà mantenuto ciò ch' Egli promise. „Nel mondo, disse, sarete oppressi; ma confidate, io vinsi il mondo" [1].

Laonde fiduciosi in questa vittoria, supplichevoli imploriamo frattanto dallo Spirito Santo la pace e la grazia; ed amantissimamente impartiamo a voi, a tutto il Clero e ai Fedeli alla vostra vigilanza commessi, come testimonianza del Nostro particolare affetto, l' Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il giorno 5 Febbraio dell' anno 1875, del Nostro Pontificato vigesimonono.

PIO PP. IX.

[1] S. Cirillo Epist. 4.
[2] Act. V, 29.
[3] Apoc. 11, 3.
[4] S. Gregor. Magno Reg. Past. p. I c. 3.
[5] S. Agostin. serm. 55.

Što trebuju Redovnici i njihove Zadruge.

III.

Devetnesti viek vjeruje i nevjeruje, nieče i povladjiva, stvara i ruši, ustanovljuje nove *sustave*, spliće si zlatne krune mudrikanjem; zamamljiva narode nekim novim izkrivljenim pojmovima; guli i čupa iz duše i srdca svako načelo spasonosno; nastoji ugušiti svaki polet duhovnoj istini; u jednu rieč, *liberalstvo* našeg naziv-zlatnog vieka dići se nevjerstvom. De, raztvaraj knjižnice po gradovih, čitaj novine njihove struke i kova, te mi kaži stogod.... U knjižnicah se otrov prodaje u bisernih kutijah, u novinah liepim se oblikom zloća i bezbožtvo obožava. Jadno to i ukorno kršćanskom svietu! — *Liberalstvo* obožava opačinu, a dobro obara; svêti bezvjerstvo, a osudjuje svaki zakon i vjeru. Koliko bi naprednija danas bila prosvjeta i zaslužnija pred Bogom i narodima, da je išla onim pravcem koga joj bijahu naznačili Redovnici. Nu sasvim drugim smierom današnja *naziv-slobodna* obuka i svestručna prosvjeta udarila je, i svojim zamašitim pregnućima uzburkala narode, i oholostju svojom izkrivila svemu pravi pojam. Eh! da danas zemlja ždere opake i guca bezvjerce, kâ Kora, Datana i Abirona, koliko bi se puta na dan raztvorila za proždrieti bezumnike *liberalne* prosvjete, koji ne samo da nevjeruju nego i druge otrovnim svojim dahom kuže i truju. Nu, ne daj, muko Spasitelja našega, ni Majko Božija, da se to dogodi; nego pokrenite im srdce, uzbudite dušu, da poznadu svoju slaboću, i napiju se prave slobode u duhu božjem. [2].)

IV.

Čujmo naprečac Gjoberti-a: „Današnji političari, za„boravivši dobra prošasta, drže državu srećnom, ako ne „ima Redovnikâ. Nemari što sebičnost mah otimlje, što se „trne ljubav otačbinska, što bezbožci, epikurejci, razblude, „samoubojstva, čedomorstva, zloće, opačine od dana do „dana rastu; to nemari ništa, samo dalje *Fratre*. Jadni „narodi! Kad ne budete imali *Fratarâ* i Duvnâ, zar cie„nite da ćete biti sretniji, kriepostniji, iskreniji, bogoboj„niji? Čitajte poviesti, izkustvo propitajte, te će te viditi „da sada i prvlje viši dio dobročinstva učinjenih narodima, „ima se prepisati Redovnicim i Koludricam".

Evo što veli opaki Luter: „Potvrdjuje izkustvo da su „se oni koji si prisvojiše crkvena dobra, upropastili siro„maštvom i u prosijake otišli". (Simph. c. IV.)

Tko je više zla i štete Crkvi nanio, i dobara redovničkih ugrabio nego li Enrik VIII, a tko u višem dugu i nevolji umrao do njega? Tulijo Dandolo u svojoj prekrasnoj knjizi: *Il Monachismo e le leggende*, vješto opisiva zasluge Redovništva; izbraja silesije čudâ što poči-

[1] Ioam. XVI 33.
[2] Ubi autem spiritus Domini, ibi libertas. Ep. 2. Cor. 3.

Digitized by Google

niše Redovnici Crkvi, Državi, Čovječanstvu. Mogao bih navesti, stotinu drugih pisaoca protestanskih, koji sdušno priznaju zasluge Redovnikâ. Kako ne bi hvalio svak onoga, koj ga tješi u nevolji, hrabri u zdvojenju; onoga koji mu zavija rane duševne i tjelesne; onoga koji polaže život za izbavit biednika iz nevolje; onoga koji u svakoj nesgodi pritiče svietu u pomoć kao Andjeo utješitelj; onoga koji drži najvišom slastju progonstvo za Isusa, najvišom dikom i poštenjem podnit psovke i pogrdjenja za istinu i pravicu! To je Redovnik. To je oni koga progone *liberalni* mudraci; ne dadu mu živiti u miru, da narodu bude za korist duhovnu i tjelesnu. *Liberalci* timi svojimi nazori, mjesto dá usreće zemlju i narode, upropašćuju ih. Od povoja do pokrova tko čovječanstvu više pomaže, tko ga njeguje i prati u sreći i nesreći, u crkvi i kući, do Redovnikâ? Čim potvaraju Redovnike i njihove Zadruge i Ustanove? Daj razglobimo po tehnanu. (*sliedi će*).

Due parole alla nostra università.

Di Mons. G. G. Strossmayer.

(Continuazione e fine. Vedi N.ri preced.)

I maestri sono vincolati ad amare gli scolari ed averne cura come de' loro proprii figliuoli; ed i giovani devono amare e rispettare nei proprî maestri i loro genitori spirituali e direttori. Questo rapporto tanto amabile e gradito, dipende per lo più dai maestri, ed io direi, che al maestro, il quale non sappia cattivarsi l' affetto, la stima e la fiducia dei proprî allievi, manca la prima di tutte le doti. È poi un fatto che la gioventù, com' è di spiriti generosi e di delicati sensi, nella maggior parte dei casi, volonterosa corrisponde all' affetto.

Al reciproco amore sono vincolati tutti gli studenti. Quello che una volta ebbe a dire Gesù Cristo de' suoi discepoli: *in hoc cognoscet mundus, quod discipuli mei estis, si charitatem ad invicem habueritis*, ciò vale anche degli studiosi all' università. La nazione brama di riconoscere in ciò la propria gioventù, se eglino si faranno un dovere di emularsi a vicenda nell' amore, nella concordia, nello studio ed in ogni sorta virtù. Conseguenza naturale della vera scienza e dottrina si è la gentilezza, la benignità, la modestia e l' affetto, che deve essere praticato in prima linea verso coloro, coi quali ci troviamo in cotidiane relazioni.

All' amore è vincolata pure la chiara città di Zagabria ed i suoi nobili abitanti. Tutti commendano Zagabria per la sua bella posizione, per il suo ordine interno e per la sua rara pulitezza. Io non dubito punto che la città di Zagabria si presti pure per la pulitezza morale, e non permetterà mai che sotto qualsiasi pretesto vi s' introducano quelle venefiche sorgenti di epidemia, che corrompono la gioventù nelle grandi città, facendone orribile strazio nello spirito e nel corpo. I cittadini di Zagabria possono e devono in doppia guisa attestare il loro amore per l' università. Ebbi più volte occasione di udire, come onesti e premurosi genitori trepidano per la futura sorte dei proprî figli, prevedendone la corruzione in paesi lontani. I cittadini di Zagabria sono tenuti a rassicurare da simili timori i poveri genitori col farsi padri e madri a quei figli, cui daranno ricovero nelle proprie case, custodendoli gelosamente come pupille del proprio occhio da ogni corruzione, vigilando su di essi come su di proprie creature, memori della grave responsabilità assunta davanti a Dio e la nazione, di restituirli ai rispettivi genitori così buoni, costumati ed innocenti, come li ricevettero dalle loro mani. Non sarà chi non vegga, trattarsi qui d' un dovere altamente interessante, dal quale dipende l' avvenire della nostra nazione. Chi coscienziosamente l' avrà adempito, egli si obbligherà per sempre non soltanto i genitori, ma anche Dio e la patria.

Oltracciò convien notare che la nostra gioventù è per la maggior parte bisognosa e povera, e quindi vogliano riflettere i signori più agiati di Zagabria, non esservi cosa più bella dinanzi a Dio e benemerita al cospetto della patria, quanto quella appunto di soccorrere nello studio i bisognosi. E chi mai può sapere, fuorchè Dio solo, quale sia quell' orfanello contrassegnato col simbolo celeste, e predestinato a chi sa quale sublime ministero? Ed io credo, non esservi al mondo più grata soddisfazione, che quella di vedere come l' orfano d' una volta divenne felice e degno di stima, e pensare: anch' io ho in parte contribuito col mio obolo alla sua gloria d' oggi.

Io ho esposto un numero sufficientemente grande di obblighi, e perchè non mi si dica: tu predichi ad altri, e non curi te stesso, eccomi pure con me medesimo.

Se ben mi ricordo, io ho fatto qualche cosetta quasi per ogni ginnasio in nostra patria. Dove ho potuto, volentieri sono andato incontro ai poveri studiosi, e me ne duole assai di non esser stato in grado di farlo in maggior misura, e prego quei giovani egregi, che forse indarno a me si rivolsero, a perdonarmi, se in vista alle mie ingenti spese, non mi fu possibile di provvedere ai loro bisogni.

Ora poi con iscritto *ad hoc* deposito nelle mani del senato universitario dieci mila fiorini in cartelle della società marittima di Segna, per stipendiare poveri studenti all' università. In quanto poi codeste cartelle non raggiungessero forse il loro valore nominale, col tempo io supplirei di buon grado all' eventuale deficit, e così pure aggiungerei il dividendo, in quanto esse rendessero meno del 5 % all' anno.

Esorto poi i superiori e i docenti dell' università; onde in questa occasione si formi un comitato, al quale potrebbero forse unirsi anche de' più distinti giovani, che godessero la fiducia dei pròprî colleghi; e s' invitino pure tutti i magnati ed i più doviziosi cittadini della nostra patria, affinchè ognuno in proporzione delle proprie forze, contribuisca al nobilissimo scopo di soccorrere la gioventù povera. Fu osservato che all' apertura della nostra università, eccetto tre illustri famiglie aristocratiche, ben conosciute alla nostra nazione, i rimanenti magnati brillarono per la loro assenza. Io sono profondamente convinto, ciò non esser avvenuto per deliberato proposito. Ei si trattava di cosa tanto nobile che a tutti, senza distinzione di ceto e di partito, deve stare a cuore, e stà certamente pure a cuore della nostra aristocrazia patria, la quale si è sempre segnalata per generosità e magnanimità. Io vado intimamente persuaso, che la verità delle mie parole poc' anzi dette, sarà anche questa volta luminosamente confermata col fatto.

Desidero che tanto l' università quanto ogni privato mi lasci passare senza rimarchi quanto sono ora per dire. Quando quella solennemente si apriva, la nazione ha benignamente voluto trasfondere in me al cospetto de' forastieri una parte di quella gloria, che per intiero spetta a lei sola. S' abbia ella perciò la mia eterna riconoscenza, e sia persuasa che fino alla tomba, anzi al di là ancora, il mio affetto sarà per lei. Iddio, senz' alcun mio merito, mi si è mostrato infinitamente benefico sin dalla mia prima giovinezza. Egli non ha alcun bisogno di me, ma si è scambiato colla nazione, che sente mille bisogni e necessità. Io procuro adunque di sdebitarmi verso di Lui e piegarlo a misericordia nel giorno del giudizio. Ma appunto per esser io non ha guari stato fatto segno di peculiari dimostrazioni per parte della nazione, mi sento in dovere

Digitized by Google

di mandare queste poche parole all' indirizzo della sua università; e spero che il per me detto, sia attinto allo spirito e alla coscienza della stessa nazione.

In chiusa del mio discorso, vengo trasportato col pensiero ad un fatto importante nella vita di S. Agostino. Nell'età di 18 anni, egli avea letto la dissertazione di Cicerone sopra Quinto Ortensio, famoso oratare. In quella dissertazione, il filosofo romano, secondo il solito, descrive in modo così sublime la sapienza ed i vantaggi ch' essa offre all' uomo, che il giovane, dalla mente perspicace, ne rimase estatico, e risolvette in quel punto di non darsi pace fino a che non l'avesse aquistata. Peccato che la dissertazione di Cicerone andasse perduta; se non che desidero di tutto cuore e dal profondo dell' anima mia, che la nostra brava gioventù, ascoltando all' università i saggi e dotti insegnamenti dei proprî maestri, sia vivamente trasportata dietro l'acquisto della vera sapienza, la quale è sempre congiunta coll' amore di Dio e del prossimo; e se è possibile, ancor più accesamente desidero e prego Dio, ch' essa la ritrovi lì dov' è unicamente fatto a scuoprirla e dove pure S. Agostino la riscontrava a sua gloria immortale, cioè, nell' eterno Verbo di Dio, nel santo Vangelo; dappoichè, sia pur vero, che la dottrina e la scienza si può apprendere da differenti libri, è eziandìo una verità sacrosanta, confermata dall' esperienza di tutti i tempi e di tutti i popoli, che la vera sapienza si trova soltanto in Colui, ch' è lume eterno di Dio, risplendente nell' anima e nel cuore di ciascun uomo che viene in questo mondo. Io ho detto, e Iddio Ottimo voglia favorirci colla sua benedizione.

Trad. **G. K.**

Il viaggio di S. M. e l'agricoltura.

Nella seduta del Comizio agrario di Zara, tenuta il 25 del pros. passato Febbraio, fu conchiuso di presentare a S. M. l'Imperatore all' occasione del suo viaggio in Dalmazia un indirizzo, contenente alcuni voti del Comizio a pro degl'interessi agrarî da esso rappresentati. Tali voti si riferiscono ai seguenti punti:

1. *Libri tavolari.* Riguardo a questi il Comizio intende sollecitarne l' istituzione.

2. *Strada ferrata.* Promuovere l'esecuzione della legge 1873 riguardante tutta la rete dalmata, con riguardo alla recente proposta Monti per la congiunzione colla rete turca.

3. *Dazio del vino e dell' olio.* A questi prodotti, troppo aggravati di dazio e privi d'un campo più vasto di smercio, si abbia riguardo nella prossima revisione della tariffa, sgravandoli d'ogni dazio.

4. *Divisione dei boschi e pascoli comunali.* Sollecitare la sanzione della legge relativa votata dalla Dieta e la presentazione delle leggi attinenti d'attribuzione del consiglio dell' impero, e del progetto di legge sull' imboscamento in Dalmazia, già elaborato.

5. *Aumento di maestri popolari* con accrescere il numero degli stipendi pel Preparandio maschile.

6. *Organizzazione dell' amministrazione agraria* col riformare la commissione relativa presso la Luogotenenza in modo che gl' interessi agricoli del paese vi siano più convenientemente rappresentati.

7. *Legge sulla tutela dei campi.* Sollecitarne la presentazione alla Dieta provinciale.

8. *Cattedra d' agricoltura* da istituirsi presso l' istituto teologico.

9. *Aumento delle colonne mobili.* Poichè hanno raggiunto lo scopo di estinguere la malvivenza, conservarle ed accrescerle a guardia della sicurezza pubblica nelle campagne.

10. *Danni campestri e forestali.* Renderne più sollecita la procedura, e demandare i primi ad essere giudicati dai Comuni.

Doppia lode merita il Comizio agrario di Zara e per aver preso l'iniziativa nell'argomento trattato e per aver abbracciato col suo progetto d'indirizzo tutti gli elementi atti a promuovere gl' interessi agricoli generali, senza occuparsi di singoli interessi locali o parziali, che in un atto così solenne non devono essere presi in particolare considerazione. Nutriamo lusinga che gli altri Comizî agrarî della provincia imiteranno quello di Zara, e per sentimento del dovere di rappresentanti del sommo dei nostri interessi dell' agricoltura, e per dimostrare col fatto al Monarca l'accordo universale sopra questo campo, sì fecondo e pur troppo finora trascurato.

A nostro credere l'accordo dei Comizî in questa occasione dovrebbe andare più oltre ancora; essi dovrebbero tutti accordarsi in un unico indirizzo a S. M. Questo atto potrebbe essere ferace di ottimi frutti, specialmente di quello di fondare un corpo compatto di rappresentanza degl' interessi agricoli, dirimpetto al quale non potrebbero che moltiplicarsi le cure del governo per questo ramo d'economia pubblica sì premurosamente coltivato. È certo che il governo di S. M. non desidera nulla di meglio, che trovare un tale solido appoggio nell' attuazione delle sue buone intenzioni; ed è affare dei Comizî agrarî il procurarglielo. Possano essi a ciò riuscire nella fausta occasione della visita di S. M. a questa nostra madre terra. *(Z.)*

Nostra Corrispondenza.

Lesina 10 febbraio.

La Congregazione del terzo Ordine di S. Francesco non ha guari qui istituita da questo zelante Guardiano del Convento delle Grazie, *P. Clemente da Venezia,* lettore di Teologia, va prendendo sempre più nuova vita. In soli due mesi conta già più di settanta aggregati, fra i quali parecchi sacerdoti. Finora la divozione e pietà degli ascrittisi è veramente edificante sia pella assiduità alla Chiesa, sia pella frequenza ai Sacramenti, come per la loro condotta e per l'intervento al ritiro mensile, che fedelmente mantiene il sullodato P. Clemente, onde sempre più tener vivo lo spirito della Regola fra quelli che l'abbracciarono. Sia lode al P. Clemente, che mosso da zelo religioso e vero figlio del suo Serafico Padre San Francesco, fece conoscere a questi abitanti il 3.° Ordine, lo fece amare, ed accese nell'anime buone il desiderio di farne parte.

Noi speriamo che questa istituzione produrrà un gran bene in questa città specialmente oggigiorno, che corrono assai tristi i tempi pella Chiesa nostra Madre, e nei quali, come assai bene osserva Monsignor di Segur, se la Rivoluzione ha la sua Frammassoneria che propaga, in quanto può, il suo terz' ordine empio e tenebroso, abbia pure la Chiesa il contento di vedere la sua Frammassoneria bella e pura propagarsi in ogni parte, e rianimare dappertutto la fede, lo zelo, la penitenza e la carità.

E con tanto maggior fondamento speriamo che quest' opera sarà duratura e produrrà dei grandi beni, inquantochè è protetta dal santo Padre, che nella sua bontà si degnò di benedirla, e scrivere di propria mano sopra di un foglio direttogli le parole che riportiamo infine. Un' altra prova d'altronde che sarà duratura, è, che fino dal suo nascere trovò essa forti contraddizioni. Ciò ci conferma nel pensiero che questa istituzione è opera di Dio; giacchè le opere di Dio trovano sempre le maggiori contrarietà da parte di quelli che dovrebbero invece più favorirle. Dice un grande

Digitized by Google

ascetico, parlando ai sacerdoti, che non saranno solamente gli empi manifesti ed i libertini di professione, che susciteranno loro delle noje: ma tolvolta la persecuzione riuscirà più grave perchè verrà loro da quelli ch'essi stimavano come amici. E perchè? Perchè la luce offende gli occhi ammalati; la virtù dispiace al vizio. Ma l'uomo di Dio rivendica con fortezza le ingiurie dirette a Dio; e disprezza quelle che vengono a lui fatte.

Durerà quindi la Congregazione del Terz'Ordine? Speriamo che sì; perchè ci sono due cose, scrive Pietro di Blois, per le quali ogni fedele (e molto più un monaco) deve resistere fino al sangue: la giustizia e la libertà.

Ecco le parole dirette in un foglio al Santo Padre:

Beatissimo Padre;!

I Terziari Francescani della città di Lesina in Dalmazia in una al loro Delegato P. Clemente da Venezia, chiedono prostrati ai Vostri piedi l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità vi scrisse sotto:

„die 19 Januarii 1875.

Deus misereatur vestri et benedicat Vobis.

Pius PP. IX."

X.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Ci scrivono da Macarsca ai 28 di febbraio:

In seguito agli ordini dati dall'Ill.mo e Rev.mo Vescovo diocesano Mons. Marco Calogerà, perchè nella seconda Domenica di Quaresima tutte le chiese delle due unite diocesi di Spalato e Macarsca venissero consacrate al Sacro Cuore di Gesù, questa città nella suddetta domenica venne pure in modo solenne consacrata o per meglio dire riconsacrata, avendo essa preceduto molte altre chiese in questa importante devozione, coll'esservi stata dedicata alla fine del secolo passato dal benemerito suo Vescovo Fabiano Blascović.

Giovedì 4 corr. uscì a Spalato coi tipi di Antonio Zannoni *l'Avvenire*, Giornale politico, economico, letterario, commerciale. Esce il lunedì e il giovedì. Redattore n'è il signor Enrico Matcovich.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione.

Raccolti nella parochia di Kuna nell'ultimo semestre 1874, fiorini 20 (venti), da rimettersi al Santo Padre, per la cui longevità e trionfo la popolazione in unione al proprio pastore M. R. Don Stefano-Maria Bazdan, innalza a Dio quotidiane preghiere, implorando tutti gli oblatori l'apostolica benedizione.

„La parrocchia di Fort'Opus consacrandosi oggi al Divino Cuor di Gesù, offre al Vicario di Lui in terra, il tenue suo obolo di fior. 7. Benedite Santo Padre questa popolazione che dal Cuore di Gesù si attende prossimo l'immancabile vostro trionfo! Fort'Opus, 21 Febbraio 1875."

Riproduciamo dal N. 4 del giornale *La Zágara* (letture settimanali di religione e civiltà), che si publica a Reggio di Calabria, la seguente gentilissima poesia d'un nostro connazionale di Spalato il M. R. *Don Angelo Maria Nonveiller*, attualmente domiciliato in Venezia.

ANGELE DEI

O mio bell'Angelo,
Angelo santo,
Che fin dal nascere
A me d'accanto
Custode vigile
Ti pose Iddio,
Angelo mio!

Ognor rammemoro
Che a me piccino
Reggevi i labili
Passi al cammino,
Dolce inspirandomi
L'amor di Dio,
Angelo mio.

E l'opre instabili
Della primiera
Età, con tenera
Voce o severa,
Drizzavi al tramite
Retto di Dio,
Angelo mio.

Tu fra le tenebre
Mi fosti luce,
E nei pericoli
Conforto e duce,
Sempre insegnandomi
A temer Dio,
Angelo mio!

Aimè! fui indocile
Più volte e ingrato.
Le tue amorevoli
Cure ho sprezzato;
Errai, dimentico
Di Te, di Dio,
Angelo mio:

Ma da rammarico
Il cor ferito,
Versando lagrime,
Chiesi pentito
Nelle tue braccia
Perdono a Dio,
Angelo mio!

Del nostro esilio
Consolatore,
Astro benefico
Di fede e amore
Custode vigile
Messo da Dio,
Angelo mio,

Vieni sollecito
In mio soccorso
Allor ch'un demone
M'avventa il morso,
E vorria perdermi,
Rapirmi a Dio,
Angelo mio.

Dal primo sorgere
D'un nuovo giorno
Stammi a sorreggere
Sempre d'intorno,
Che possa compiere
Ciò che vuol Dio,
Angelo mio.

L'irrefrenabile
Fervida mente
Reggi — e in cor parlami
Söavemente
Del ciel, dei gaudii
Eterni in Dio,
Angelo mio;

Poi, quando tacita
Scende la sera,
Vieni ad assistermi
Nella preghiera,
Cuore levandomi
E mente a Dio,
Angelo mio;

Sopra le coltrici
Del mio riposo
Stendi le candide
Ali amoroso,
E fa che placido
Riposi in Dio,
Angelo mio.

Disperdi e dissipa
I sogni neri,
Ed i fantastici
Strani pensieri
Che spesso traggono
Lungi da Dio,
Angelo mio.

Del cor coll'intimo
T'invoco ed amo:
Sempre il tuo eloquio
Intender bramo.
Deh! dunque parlami
Del Ciel, di Dio,
Angelo mio.

Celeste spirito,
Compagno santo,
Che fin dal nascere
A me d'accanto
Custode vigile
Ti pose Iddio,
Angelo mio,

Tu negli aneliti
Dell'ultim'ore
Pietoso assistimi
Consolatore,
E adduci l'anima
In grembo a Dio,
Angelo mio!

Digitized by Google

Varietà.

Ecco presentemente i numeri esatti degli eserciti regolari delle maggiori potenze:

Alemagna, esercito regolare di campagna, (Feldarmee) 888,000 uomini; Russia, senza le truppe asiatiche e del Caucaso, 760,000; Francia 636,000; Austria 562,000; Italia 340,000; Gran Brettagna, compresa la milizia, ma senza i volontarî 280,000 dei quali 94,000 come esercito fuori del paese.

E queste sono le armate regolari, le quali particolarmente in Prussia si possono triplicare in caso di guerra.

IL PERFETTO MANUALE

DI SAN GIUSEPPE

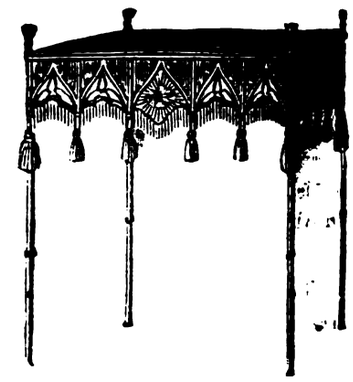
composto per uso de' suoi Divoti dal Ch. Prof. Bonaccia

un Vol. di 550 pag. per it. L 1,60

Questo nuovo Manuale, come dichiara l' Autore nella sua erudita prefazione, non si chiama perfetto perchè voglia mettersi da sè al disopra di tutti gli altri, ma solo pel senso che raccoglie tutto ciò che di meglio si conosce atto ad infervorare gli animi nella divozione al s. Patriarca. Andrebbe errato chi pensasse però che esso non sia altrochè una semplice raccolta di pratiche divote più o meno conosciute e pregiate, imperocché la maggior parte di esso è riserbata anzi a nuovi lavori che rivelano la pietà e la dottrina del ch. Autore. Egli difatti ha saputo in 31 letture descrivere tutta la vita del Santo condotta con sana critica e pia unzione; offre un nuovo mese di Marzo; presenta raccolte come punti di altrettante considerazioni per un altro mese tante sentenze di Santi Padri in lode di S. Giuseppe; esaminando i rapporti del S. Patriarca con Gesù Bambino, ne cava una considerazione quotidiana pel mese di Dicembre; e a compimento di tutto l' anno dedicato a S. Giuseppe, espone, ciascuna a loro tempo, le varie pratiche di pietà con cui si suol onorare, facendole precedere da cenni storici, corredandole di esempi anche recentissimi, e esponendole sotto nuovi punti di vista in conformità de' nuovi studi e delle novelle glorie del Santo: una eletta ghirlanda de' fiori poetici più olezzanti corona tutta l' opera.

Vendesi dalla Tip. dell' Imm. Concezione in Modena

Preghiamo un' ultima volta quei Sig. Socii che sono debitori per più di una annata a volersi porre in corrente. A tal fine attenderemo fino il p. v. 15 marzo; scorso il qual termine, nostro sommo malgrado, ci varremo de' mezzi legali.



La sottoscritta si pregia di rendere noto che da **25** anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. 735 I.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO
di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrispondere ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d' intaglio e d' indoratura in legno cioè candelabri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d' anni di continuo esercizio in questo ramo in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch' ebbe l' onore di servire.

Per maggiore comodità dei Sig. committenti la Sign. *Elisa Felici* domiciliata nella città di Zara, assume commissioni presso lo Stabilimento.

Catterina Garusa.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 11 Zara 14 Marzo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . flor. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . flor. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La venuta di Sua Maestà.

Un avvenimento che fra pochi giorni deve compiersi, si è la visita dell' Augusto Sovrano alla nostra Dalmazia. Dall' alpi alle marine, da Arbe a Budua, in ogni luogo più rilevante di questa terra fedele, si disperde l'eco giulivo di questa notizia, e dovunque si sta apparecchiando al cavalleresco Monarca un' accoglienza cordiale, premurosa, sincera.

I Dalmati, che dedicandosi nel 1797 all' imperatore Francesco, presentivano di quanto bene sarebbe loro foriero lo scettro degli Absburgo, e che nel lungo pressochè continuato periodo, esperimentarono la magnanimità dei Sovrani dell' Austria, daranno ben a dividere al successore di Francesco e di Ferdinando l' amore, la fedeltà, la riconoscenza che li lega al benefico Trono. Sua Maestà non potrà qui trovare le ricchezze e lo sfarzo degli altri dominî perchè noi siamo poveri; non troverà generalmente la coltura di qualche altra nazione, perchè il nostro popolo nel cammino della civiltà è stato ritardato, ma troverà dei cuori aperti, dei caratteri leali e franchi, de' sudditi fedeli a tutta prova.

Non vedrà le meraviglie artificiali di altri più fortunati paesi, ma ammirerà in molti punti singolari bellezze di cui la natura benigna forni questa classica terra; vedrà molte memorie d' un passato celebre ed avventuroso; visiterà i nostri storici templi, che colla loro grandiosa struttura gli manifesteranno, ciocchè nell' ardore della Fede hanno fatto i Dalmati.

Se i nostri porti troverà deserti, le arti e le industrie neglette, la terra che potrebbe albergare e nutrire una popolazione tre volte maggiore, ancora in gran parte incolta e paludosa; vedrà pure che pella feracità del suolo, pella ricchezza delle sue miniere, ancora in gran parte inesplorate, pella felice sua posizione tra l'Oriente e l'Occidente, potrebbe essa rendere con usura a chi, facendo calcolo della sua ricchezza naturale, volesse dedicarvi le proprie cure. S. M., che diede indubbie prove di voler migliorare questa provincia, vedrà com' essa, il suo suolo, i suoi animosi abitanti, si meritino un avvenire migliore.

Nella partecipazione al legittimo entusiasmo con cui sarà accolto e acclamato il Monarca, che nel visitare questa terra, soddisfa un ardente desiderio del suo popolo, siamo pure certi, che il Clero terrà parte precipua nel tributare onori al Sovrano pio e religioso, che fa pubblica pompa della sincerità di sua fede, e versa generosi benefizî verso la Chiesa. Sua Maestà, questa prima volta che si porta in Dalmazia, non si limiterà a visitarla di passaggio, ma ha intenzione, per quanto consta, di prendere dettagliata conoscenza delle nostre condizioni.

Oltrecchè i bisogni materiali, sopra accennati, S. M. riconoscerà gl' interessi morali delle nostre popolazioni, la necessità di far rispettata e di dar incremento alla religione, ch' è per esse prezioso tesoro, l' urgenza di conservare le attuali sue diocesi, richiesta dai bisogni spirituali del popolo, dalle circostanze topografiche del paese, dalle tradizioni religiose dei dalmati; toccherà con mano le misere condizioni sotto le quali ancora si trova il laborioso nostro Clero curato, ed i bisogni locali di chiese anguste e crollanti, di canoniche che hanno bisogno di essere costrutte; vedrà finalmente un Clero che fedele a Dio e alla chiesa, è pure fedele all' Imperatore, per cui nel sacrifizio dell' altare ogni giorno invoca i doni celesti.

L' Imperatore Francesco I allorchè nel 1806 pella pace di Presburgo, dovette cedere la Dalmazia alla Francia, in apposito programma appalesava alla provincia la sovrana soddisfazione *per le testimonianze di fedeltà e attaccamento;* ed il governatore austriaco Tommaso de Brady, dichiarava che *testimonio per più anni ed in qualunque evento della fede, devozione ed incorrotta sudditanza dei dalmati, avea avuto continui motivi di riconoscere e compiacersi di questi attributi, che formano il distintivo carattere della loro nazione.*

Questi sentimenti di amore e di fedeltà che i Dalmati tutti professarono fin dal principio verso l'Austria, e i suoi illustri Sovrani, siamo certissimi che nell' alta visita di S. M. il nostro graziosissimo Imperatore e Re, *Francesco Giuseppe I,* avranno novella solenne conferma.

Fra le notizie religiose del nostro N. 9 abbiamo fatto cenno sulla estatica di Bois — d' Haine, *Louise Lateau.* Giorni sono ci venne fra mani l' opuscolo tedesco del dottissimo professore Dr. *Augusto Rohling,* opuscolo che in poco tempo si ebbe sei edizioni, e nel quale il fatto straordinario venne discusso con autentici documenti medici e teologici. Siamo certi che chiunque lo voglia leggere, purchè ostinatamente non voglia oppugnare la verità conosciuta, e ribellarsi alle leggi della sana ragione, dovrà esclamare

Digitized by Google

Quì è il dito di Dio. Ci dispiace che la ristrettezza del giornale non ci permetta di offrire a' nostri lettori, almeno i punti più salienti della dottissima dissertazione. Siamo lieti però di poter loro offrire il seguente articolo, che stralciamo dal quaderno XXVI del 29 Febbraio p. p. del riputato periodico religioso-scientifico-letterario di Milano. „*La Scuola Cattolica*“, e che porta per titolo:

LUIGIA LATEAU
o
L' estatica del Belgio

Il giornale *Les Mondes* (redatto dall' abate *Moigno* uno de' più rinomati fisici di Francia) dotta rivista delle scienze naturali e delle loro applicazioni all' industria, che si pubblica ogni settimana a Parigi, principiò quest' anno il suo corso col riferire un fatto il quale oltrepassa i limiti della natura; e fu, a mio credere, un ossequio reso dalla scienza delle cause seconde alla Causa Prima. Lasciando alla Santa Chiesa, a cui per diritto spetta la discussione ed il giudizio della cosa, esibisco ai lettori della *Scuola Cattolica* quell' articolo, letteralmente tradotto. „Un' uscita violenta del prof. Virchow di Berlino, dice *Les Mondes*, e l' ostinazione con cui si rifiutò d' andare egli stesso a vedere, prima di pronunciare un giudizio, il fatto eminentemente fisiologico d' una giovane, che da parecchi anni non mangia, non beve, non dorme, eppure lavora; che ha le mani, i piedi e il costato forati da piaghe che si aprono in giorni e ad ore fisse, per lasciar colare sangue in abbondanza, poi si chiudono; che per lunghe ore resta completamente insensibile, rapita in estasi e in preda tuttavia a un' agonia crudelissima, attirarono l' attenzione del mondo sapiente sulla meravigliosa stigmatizzata estatica del Belgio; e io mi credo autorizzato a riprodurre qui il racconto che mi comunica, *de visu*, uno dei miei fedeli e dotti abbonati, il signor Abbate Richard, il celebre idro-geologo. Egli narra ad uno de' suoi amici e confratelli ciò che ha recentemente veduto.

„Allorchè ebbi il piacere di vedervi, al momento della mia partenza pel Belgio, credo d' avervi parlato del desiderio che aveva di visitare la stigmatizzata di Bois-d'Haine, Luigia Lateau. Già da parecchi giorni ho potuto effettuare il mio disegno. Volevo scrivervi subito; ma il tempo mi è mancato, e mi manca ancora, almeno per potervi dare notizie molto circostanziate. Mi limito a mandarvi una copia di ciò che io chiamo mie note di viaggio: *il mio giornale*. Bois-d' Haine è una parrocchia del decanato di Seneffe, diocesi di Tournay (Belgio). La chiesa dista una ventina di minuti dalla stazione di Manage sulla ferrovia da Charleroy a Bruxelles. Io doveva fare ricerca di sorgenti su cotesta linea, e regolando il mio itinerario, m' ero riservato un giorno per Bois-d' Haine; questo giorno era venerdì vigilia della festa della Presentazione della SS. Vergine, giacchè in venerdì appunto bisogna vedere Luigia Lateau. Ma la camera della stigmatizzata è assai ristretta; può contenere soltanto sedici o diciasette persone al più, e c' è sempre un gran numero di visitatori inscritti anticipatamente: quantunque io mi sia fatto raccomandare e abbia scritto direttamente al Sig. Niels, Curato di Bois-d' Haine, non sono accettato che dopo il mio arrivo a Manage. Il Curato di quel luogo, avendo veduto il suo confratello di Bois-d' Haine, mi dice che sono ivi atteso. Posso dunque andarvi senza inquietudine, e vi giungo prima delle due. Il Signor Curato mi riceve graziosamente, invitandomi ad unirmi ad altre persone già radunate, e quasi immediatamente noi ci dirigiamo verso la casa dell' estatica, distante circa 700 metri dalla cura e dalla chiesa. Fra quelli che sono ammessi, non contando il Curato di Bois-d' Haine, che sempre vi si trova durante l' estasi del venerdì, io vedo quattro altri sacerdoti, tre belgi e uno svizzero; non conosco le altre persone; solamente so che fra le signore c' è una Polacca. Strada facendo, il Curato stesso mi dà alcune informazioni sulla stigmatizzata. Luigia Lateau ha ventiquattro anni. Or sono sei anni, ella sentì per la prima volta uno strano dolore al costato. Poco dopo quel dolore ritornava tutti i venerdì, con delle stimmate ai piedi e alle mani. Poi Luigia ebbe delle estasi nelle ore della passione e della morte del N. S. G. C. Oggi è il trecentotrentesimo venerdì, la trecentotrentesima volta che il fenomeno si riproduce. Per

APPENDICE

BREVI ACCENNI
sulla vita del
Card. PIETRO ANTONIO ZORZI
NATIVO DA NOVEGRADI PRESSO ZARA
Arcivescovo di Udine.
(Continuazione. e fine. Vedi N.ri preced.)

Diffatti S. S. papa Pio VII nel concistoro segreto del 17 gennaio 1803 fra altre nomine pronunziò anche il nome di Pietro Antonio Zorzi Arcivescovo di Udine. L' Arthaud nella sua storia di Pio VII racconta, che il Santo Padre nell' annunziare al sacro Collegio i nomi dei nuovi cardinali, quando fu al punto di pronunziare M.r Zorzi fece un' elogio dei Veneziani e disse: Venezia fu per noi un porto sicuro. Finito il concistoro furono tosto secondo l' usanza della curia romana spediti i corrieri ai singoli nominati: e pel porporato di Udine fu scelto il cav. Carlo conte Ciochi viceajutante della guardia nobile del corpo, il quale giunse in Udine la sera del 28 Gennaio colla fausta notizia che M.re Pitro Antonio Zorzi era stato creato cardinale. La sera della Domenica 28 Febbraio verso le ore 23 italiane, arrivava da Roma M.r Annibale Ginnasi Imolese, prelato di mantellone e cameriere secreto di S. S. colle debite credenziali, apportatore della berretta cardinalizia. Con carrozza a tiro di sei cavalli, due persone della corte arcivescovile si recarono fino al piazzale detto di S. Catterina fuori della porta di Poscolle per ricevere l'ablegato pontificio. Nel sabato susseguente (5 Marzo) nella cappella maggiore del palazzo verso le ore 22, fu la cerimonia del giuramento prestato da sua Eminenza nelle mani dell' ablegato, presente M.r Preposito co. di Colloredo, il cerimoniere della Metropolitana ed altri sacerdoti e personaggi. Infrattanto essendosene dato previamente l' avviso, tutte le campane della città suonarono a distesa per il seguito di due ore. Nel domani dopo la messa solenne ebbe luogo nella Metropolitana la tradizione della berretta cardinalizia coi riti di uso alla presenza di un popolo affollatissimo, che maggiore non potea capire, dei deputati della città, delle magistrature e del corpo della ufficialità militare con a capo il generale Dedovich. Compita la cerimonia, in sul finir della quale sua Eminenza aveva rivolto all' Ablegato ed al popolo breve e commovente sermone di circostanza, M.r Preposito che aveva cantata la messa intuonò il *Te Deum*, e tosto le campane della città suonarono un' altra volta a festa; e tale suono fu ripreso la sera all' ora dall' ave, e continuato per due ore di notte.

Mentre però ricolmo di non mendicati onori, dai quali erasi dimostrato alieno per timore, come si espresse in una sua lettera a M.r Gio. C. di Colloredo, di sopracaricarsi di spese, e privare perciò i suoi poveri, ai quali non volea recare in nessun modo pregiudizio, ravvolgea in mente nuove disposizioni a vantaggio dell' arcidiocesi, una stranissima malattia di nervi lo attaccava verso lo scorcio di Maggio. La malattia fu lunga, dolorosa, indomita ad ogni rimedio porto dall' arte salutare: quante lagrime, quante preghiere infrattanto per la vita dell' amato cardinale; il quale in mezzo ai dolori che lo venivano lentamente consumando, di nulla lamentandosi, da un solo pensiero era angustiato, dal pensiero de' suoi poveri. Onde pochi giorni innanzi che desse

Digitized by Google

ben comprendere ciò che succede, aggiunge il Curato, è ben ricordarsi che, una volta in estasi, l' estatica non vede, nè ode, nè sente nulla di tutto ciò che non è divino o sacro. Sono le due ore e dieci minuti, quando noi arriviamo davanti alla casa di Luigia Lateau, e siamo introdotti nella sua camera. La stimmatizzata è già in estasi. A prima vista, ogni idea di soperchieria vien dissipata. Il vestire di Luigia Lateau è il più semplice possibile: una veste nera, una cuffia nera quale usan portare le persone della sua condizione. Ella è seduta su una sedia. Ha sulle ginocchia un tovagliolo o un gran fazzoletto bianco tutto coperto di sangue, che cola dalle sue mani piagate. Le mani sono alquanto tese e sembrano elevarsi, quasi insensibilmente, come per seguire il movimento della sua testa che è un po' volta a destra. Il suo sguardo è diretto verso un punto determinato: quel punto è un po' al disotto della soffitta. Io ho osservato, subito dopo il nostro ingresso, due o tre movimenti delle palpebre. Intanto gli occhi bene aperti, sono fissi; ma esprimono vita. L' occhio sinistro lascia sfuggire alcune lagrime. Al lato sinistro della testa, sulla tempia, c' è una piaga della corona di spine. Questa piaga manda sangue. Le mani sopratutto sanguinano molto. Esse vengono asciugate ogni due o tre minuti, e lo scolamento continua, e nessuno dei mezzi somministrati dall' arte medica vale ad arrestarlo. Io vedo perfettamente uscire il sangue dalle piaghe al disopra e al disotto delle mani. I buchi si distinguono benissimo! Sono due ore e mezzo: tutta la fisonomia di Luigia prende vieppiù un' espressione di dolore immenso. Ella pare senza dubbio tutta assorta nella contemplazione dei patimenti del nostro divin Maestro. Ci sono come de' movimenti di sorpresa in ciò ch' ella vede, e l' espressione del suo viso vi trascina e vi trasporta, per mezzo della fede, fino nelle regioni in cui avvengono quelle scene divine; si può dire che se non si vede ciò ch' ella vede, si sente almeno ch' ella vede. Io non mi sono mai trovato davanti a uno spettacolo soprannaturale così sensibile! Ne provo una si profonda commozione, che a mala pena posso contenerla; e non è meno viva la commozione negli altri astanti. Il Curato di Bois-d' Haine invita i sacerdoti quivi presenti a recitare con lui il vespro e la compieta. Le preghiere mitigano i patimenti della stimmatizzata. Di fatto, appena noi abbiamo cominciato a pregare, ella prova un sollievo, che manifesta nel volto in cui si scorge ad un tempo il dolore e la gioia. Al *Gloria Patri*, all' inno della Santa Vergine, al *Magnificat* sopratutto, il suo viso è raggiante. Terminato di recitare il breviario, il Curato comanda che le si presentino delle reliquie della *vera croce* ed altre ancora, ed ella le afferra con avidità e con gioia. Le mani consacrate del Sacerdote poste davanti alla sua faccia le fanno provar della gioia, mentre ogni altra mano la fa restar indifferente. La signora polacca e il sacerdote tedesco recitano delle preghiere in lingua polacca e tedesca, ed ella par che le accompagni come se conoscesse quelle due lingue. Man mano che si avvicinano le tre ore, i suoi patimenti aumentano visibilmente. Tre ore meno cinque minuti: le lagrime scorrono con più abbondanza; le mani si alzano, la testa si raddrizza. Tre ore meno due minuti: il Curato ci prega d' allontanarci un poco, perchè alle tre ore ella si prostra. Tre ore precise: cade colla faccia contro terra e le braccia in croce. Il braccio sinistro è molto teso; il destro lo è meno. I piedi sono incrocicchiati, il sinistro sul destro. Essa rimane in quella positura fino alle quattro e mezzo. La sua faccia tocca la terra. Se si prega o la si benedice, la testa si rialza, per ricadere quando è finita la preghiera o data la benedizione. Alle quattro e mezzo la stimmatizzata si rialza, si mette in ginocchio, e tutto è finito. All' indomani le piaghe sono rimarginate, ma le cicatrici restano sempre. Son più di tre anni che questa stimmatizzata non mangia, nè beve, e da due anni non dorme. Solo la sostiene la Santa Comunione. Essa si comunica tutt' i giorni; al venerdì la SS. Comunione le vien portata in casa. Io m' allontano da questa meravigliosa scena collo spirito e col cuore vivamente penetrati da ciò che ho veduto, e ringraziando il Signore che m' abbia procurato una tal grazia. Oh, essa è ben grande! Vorrei che tutte le persone di mia conoscenza si fossero trovate presenti,

---

l' ultimo spiro, stringendo la mano all' addolorato fratello: „Vi raccomando i miei poveri, flebilmente dicea; vi stieno a cuore i miei poverelli".

Il cardinale Pietro Antonio Zorzi era già maturo pel cielo; e il sabato 17 Dicembre 1803, verso le ore 3 pom., dopo sette mesi di crudele malattia, confortato dei SS. Sacramenti esalava l' anima sua nella età di 58 anni e giorni 27, dopo aver governato l' arcidiocesi Udinese per circa 11 anni. Ancorchè la città e la diocesi fossero oramai preparate a questa sventura, un lutto immenso in quella sera opprimeva ogni ordine di cittadini; la sua mancanza era avuta quale una pubblica calamità; ognuno ricordava la esimia integrità della vita, la somma dottrina, la profusa carità. Esposta per tre giorni di seguito la sua spoglia mortale nella sala superiore dell' arcivescovado, fra un affollato e mai interrotto concorso di popolo, furono celebrati dei santi Sacrificii e fatti continui suffragi. Nel Mercoledì susseguente (21 Dic.) tutto era disposto per il trasporto funebre delle sue ceneri alla Metropolitana quando per una pioggia, che cadeva a rovesci ed un vento impetuosissimo, quale suole essere nell'aperta pianura della città di Udine in tempi di burrasca; per ordine del capitolo, il cadavere fu trasportato alla chiesa Metropolitana col solo accompagnamento del Vicario Tosoratti e del clero minore. Fatta, secondo le prescrizioni di rito, la solenne funzione funerea con intervento dei Settemviri della città, ed alla presenza di una immensa moltitudine, il canonico Pietro Braida, tenne nella elegante lingua del Lazio una stupenda orazione funebre, nella quale eloquentemente encomiò le esimie virtù del defunto cardinale. Compita la orazione, fu deposta la salma nel tumolo dell' arcivescovo Bartolomeo Gradenigo situato nel coro interno dietro l' altare maggiore. L' animo esacerbato degli afflitti Udinesi ed in particolare del clero, tanto unito di mente e di cuore all' insigne Prelato, non poteva farsi pago di questo solo tributo di onore e di affetto; epperò per cura del Seminario altra funebre funzione aveva luogo il giorno 19 Gennajo 1804 nella chiesa Arcivescovile di S. Antonio Ab: tessendone le laudi in lingua latina il Professor di Belle Lettere D. Francesco Pinzani, che poscia passò a reggere la parrocchia arcipretale di S. Daniele. Cinque giorni dopo, (24 Gennajo), la chiesa sunnominata risuonava un' altra volta del nome del Cardinale Zorzi, quando per cura dei Sacerdoti aggregati alla congregazione del mutuo suffragio di S. Pietro Ap., rinnovavansi le funeree solennità, e il conte Alfonso Belgrado, Notajo e Cancelliere della Curia, leggeva fra la commozione del numerosissimo clero e molto popolo ivi accolto, dotto ed affettuoso elogio. Tutte e tre queste orazioni ebbero l' onore della stampa; una copia dell' orazione del Belgrado fu trasmessa a Sua Santità P.p. Pio VII, il quale con lettera del 27 Giugno 1804, ebbe a ringraziare l' autore, e a dichiarargli che la lettura della stessa confortollo in parte del dolore provato per la morte del chiarissimo Arcivescovo, **quem nos ex praeclari antistitis interitu luctum coepimus, ejusdem Orationis lectio certe levabit.** Nessun monumento ricorda la memoria; a Ceneda nell' aula del palazzo comunale esiste dipinto il suo stemma; ad Udine nella sala superiore dell' Arcivescovato la sua effigie in affresco con brevissimi accenni del suo governo nella diocesi Udinese.

Digitized by Google

perchè è impossibile esprimere ciò che si prova davanti a quella creatara tanto privilegiata dal cielo."

Per dare una relazione completa dello stato di Luigia Lateau, alla lettera dell' Abate Richard, aggiungo il risultato del giudizio fatto dall' Accademia di Bruxelles quale viene riferito dall' *Ami de l' Ordre*.

„La seduta d' oggi dell' Accademia di medicina era aspettata con grande impazienza. Si doveva udire la relazione della Commissione incaricata dalla dotta Assemblea di esaminare i fenomeni di cui è soggetto Luisa Lateau di Bois-d' Haine. La Commissione si componeva dei dottori Crocq, Mascart e Warlomont. La sala delle sedute era piena; nella folla si notavano moltissimi studenti dell' Università libera di Bruxelles. Il dottore Warlomont diede lettura della relazione, che è divisa in tre parti. Nella prima parte la Commissione riferisce le esperienze fatte per l' esame e lo studio dei fenomeni. La mano di Luigia Lateau fu chiusa in un pallone di vetro, cui stava unita una tela cerata, che fu sigillata attorno al pugno ed alla parte superiore del braccio. La relazione constata che le esperienze vennero fatte in tutte le possibili condizioni di libertà dei membri della Commissione; dietro loro domanda, tutti, compreso il parroco di Bois-d' Haine, si ritiravano. Il fenomeno delle stimmate si produceva come d' ordinario. La Commissione conchiude esser impossibile ogni soperchieria. Questo punto è importante; ognuno ricorda che il dottor Virchow di Berlino, in un discorso fatto al Congresso di Breslavia, e che levò molto rumore, ha recentemente formulato quest' alternativa: „O il caso di Luigia Lateau è una soperchieria o è un miracolo." Ora i signori Crocq, Mascart e Warlomont dell' Accademia di medicina di Bruxelles, dichiarono formalmente che non vi è soperchieria. Le seconda parte della relazione è la risposta ad un lavoro del dottore Charbonnier, lavoro di cui fecero molto caso i giornali liberali. Pel dottore Charbonnier i fenomeni che si producono in Luisa Lateau, sono puramente e semplicemente il risultato di esaltazione religiosa. I relatori trattano molto severamente le affermazioni del medico Charbonnier, e coll' appoggio dei fatti stabiliscono che il suo Memoriale è un lavoro d' immaginazione che distoglie dal suo cammino tutto ciò che lo imbarazzerebbe, e manca di base sperimentale. La terza parte della relazione contiene il parere dei medici della Commissione. Ma, vista l' ora tarda, la lettura ne fu rimandata ad una prossima adunanza (appena pubblicata, ne daremo contezza ai lettori). Non bisogna dimenticare questa circostanza che al principio della tornata il presidente annunciò che il dottore Boëns (un altro Charbonnier) ritirava una sua relazione sul medesimo argomento. Charbonnier demolito, Boëns messo in fuga e Virchow obbligato di riconoscere un miracolo, ecco il risultato di quest' adunanza dell' Accademia di medicina."

L' Impero in Francia.

Colui che, quattro anni addietro, avesse detto ai francesi; — da qui a 5 o 6 anni voi avrete nuovamente l' impero e un Napoleone — sarebbe stato senz' altro creduto un pazzo. Ebbene; la facile pieghevolezza di carattere di quel popolo, d' altronde tanto nobile e generoso, la instabilità che è compagna naturale e indivisibile d' ogni istituzione ove sia comunque innestato il mal germe della rivoluzione, le contraddizioni del moderno liberalismo, e soprattutto la debolezza e le deplorabili divisioni del partito conservatore di Francia, sono sul punto di far diventare in un avvenire non lontano una realtà quel vaticinio che si sarebbe riputato pazzo.

A quelli che han tenuto dietro agli avvenimenti che svolgeansi successivamente in Francia in questi quattro anni e notantemente nei due ultimi, non arriverà punto inaspettato l' annunzio che ci viene di Francia dell' avvicinarsi del terzo impero. Scartata fatalmente la tradizionale monarchia legittima da un' Assemblea la più liberamente eletta dal suffragio universale, la più monarchica che mai siasi costituita in Francia, ed alla quale la Francia dava appunto il mandato di ricostituire la monarchia, era facile a prevedersi che logicamente si andava a ricader nell' impero. Diciamo logicamente, considerate le condizioni vere del popolo francese, la grandissima divisione de' partiti nel paese e nell' assemblea, e visto l' agitarsi incomposto di irrefrenate ambizioni personali.

I guasti morali creati da 80 anni di rivoluzione in Francia sono tuttora grandi; molto più grandi che generalmente non si crede. I buoni, i cattolici sinceri (e quelli che sono tali sono ottimi e zelantissimi in Francia), invero han fatto e fanno molto; e la loro straordinaria operosità di questi ultimi anni ha potuto far credere più grande, che veramente non è, la loro potenza ed il loro numero. In certe classi sociali, massime nella aristocrazia e in molta parte della borghesia, v' ha per la causa della Chiesa e dell' ordine uno zelo disinteressato e ardente, che raramente è possibile trovare in qualunque altro paese. Ma le grandi masse, i grandi centri cittadini sono tuttora fatalmente corrotti, facili a lasciarsi condurre da pochi ed abili agitatori che sappiano far balenare a' loro occhi *materiali guadagni*, non importa come conquistabili. In un altr' ordine d' idee meno rivoluzionarie il *materiale guadagno* è l' unica meta, l' unica stregua alla quale misurano la bontà di un regime una grandissima parte della borghesia, delle notabilità di provincia, de' commercianti, industriali ecc. *Il faut que les affaires marchent*. E chi ha il segreto di farli *marciare* è sicuro dell' appoggio di questa notabilissima porzione del popolo francese. *Il faut que les affaires marchent*. Non abbiamo veduto per capo d' anno sospendersi importanti discussioni nell' Assemblea per timore che l' agitarsi di irritanti questioni determinasse un movimento di ribasso alla Borsa e turbasse il commercio dei pupazzi e delle *strenne* del capo d' anno?

Ora questo stato di cose che permetta al commercio, alle industrie, agli uomini d' affari di abbandonarsi con *cuore leggero* alle speculazioni feconde di quella ricchezza, la quale occupa oggi il primo posto negli animi, non può sperarsi che da un governo il quale dia qualche guarentigia di stabilità e di ordine comechessia — Monarchia o Impero. *Repubblica* con qualsivoglia *étiquette* di *conservatrice*, è in Francia un non senso.

Non nominiamo che a titolo di enumerazione tra le cose possibili ma poco probabili uno *statolderato* o una monarchia orleanese. Se anche potesse sorgere, la crederemmo un passeggero episodio di questo gran dramma, come il governo innominato di Thiers, o il settennato di Mac-Mahon, così presto degenerato in una forma di governo che ci riesce difficile di definire.

La Francia, checchè si dica in contrario, è profondamente monarchica per principio, per istinto, per interesse, senza badare, almeno nelle masse, alle sottigliezze parlamentari, e senza appassionarsi troppo pel colore della bandiera. A queste cose si badò, o si fece mostra di badare, fatalmente e improvvidamente nei gruppi diversi dell' Assemblea. A Bordeaux, se l' Assemblea nazionale non si fosse lasciata raggirare dal Thiers, che agitava lo spettro della guerra civile, per restare egli al potere, la vecchia e gloriosa monarchia di Francia, proclamata, sarebbe stata accolta con entusiasmo e con riconoscenza dal paese. L' Assemblea si fece allora sfuggir di mano una di quelle occasioni che raramente si presentano due volte

Digitized by Google

nella storia delle nazioni. Più tardi, due anni addietro, si volle riprendere quella opportunità; ma i maneggi di Thiers e di altri, aveano già resa difficile la ricostituzione della monarchia. Miserabili, pregiudizii dei *Centri* la fecero fallire.

Or quei *Centri* ne scontano la pena. Per organizzare il settennato, si sono lasciati trascinare ad un mostruoso patto co' repubblicani e co' radicali della peggiore specie. E già sentono di doverne essere le vittime.

La maggioranza vera dell' Assemblea è tuttora conservatrice e monarchica.

La maggioranza artificiale creatasi per la mostruosa alleanza del 25 febbraio, deve dirsi repubblicana, e pretende per la logica dei sistemi parlamentari che dal suo seno, o da' suoi diversi seni, si prendano i nuovi ministri.

Il maresciallo Mac-Mahon Presidente della Repubblica non vuol governare, e sa di non poter governare, co' repubblicani.

Che può uscire da questa situazione *incredibile?*

Noi nol sappiamo. Ma certo non ne potrà scaturire una situazione politica stabile e rassicurante per alcuno e molto meno per gli interessi materiali di quella Francia, che a qualunque costo vuole *faire marcher les affaires.* Non potendo avere dai suoi rappresentanti la monarchia, il paese si volgerà ad altra parte che non sia però la Repubblica. Allora questo partito bonapartista, che il rapporto Saviguy ci rivela così attivo, che ha conservate molte simpatie in quel mondo degli affari, nell' esercito, nella burocrazia; che è diretto dall' uomo di Stato forse il più abile della Francia, saprà trarre tutto il partito che gli conviene dalla anormalità delle condizioni del paese e dalla stanchezza degli animi.

Solo un rinsavimento pronto e sincero dei Centri per la Monarchia tradizionale, o un' azione vigorosa e superna del Maresciallo Mac-Mahon potrebbe chiuder la porta alla invasione di una repubblica radicale prima, del terzo impero dappoi. Taluno lo spera, noi ce lo auguriamo; ma non ci sentiamo in forze di nutrire su questo punto molte speranze. (*V. d. V.*)

Što trebuju Redovnici i njihove Zadruge.

V.

Redovnikâ ciele čete vidimo po pustinji *Misirskoj* i *Azijatskoj*, gdje, ostavivši sva dobra i bogatstva, uživanja i naslade, odabraše ona tamna pribivališta u kojih stajahu sama divlja zvierad; posvetiše gore svojim pribivanjem i zamirnom svojom pokorom. Benedikt, šestog vieka, kâ sunce žarko prosinu u sred meteža i smetnjah narodâ. Surovi narodi opustošiše zemlje, oboriše gradove i veličanstvena zdanja; ležahu zakopani stupovi, kipovi velikašâ i Cesarâ, hramovi izmišljenih bogovâ: u prahu i pepelu bijahu liepote i divote, u praśini velikaške uredbe, u blatu zlatno-biserni lukovi; nada timi razvalinâmi plakaše narodi upropašćeni; nad još u požaru dimećim dvorovima, jadikovaše ostanci rimske razkalašenosti. Odasvuda vapaj, svud metež i nered; proplakala zemlja s tolikih poplavnih rušenja i uništenja. U tom vrtlogu sjaju Benedikt i njegovi Redovnici; taru suzu nevoljniku, zavijaju rane mučeniku; hvataju se svojski da okupe pod stieg Krstov razpršane narode; da im omeleme dušu i tielo. Odkopavaju iz gomila srušenih gradova, ne ni biser ni dragulje, neg spomenike, knjige i spise najdragocienije da ne izginu; dižu sgradje, obradjuju zapuštena polja, presušuju blatija, uredjuju tok riekam, grade puteve kroz pustošna i vrletna mjesta, da svežu bratskim vezom grad sa gradom, narod, s narodom: bodre narod, kriepe mu tielo i dušu, prosvjetljuju ga početkom prave mudrosti: vjerom i strahom božjim. Drugi Redovnici, i druge razne i mnogobrojne Ustanove redovničke pomažu narodom svaki u svojoj zadaći i cilju. Brunon, Brnardo, Odo, Lanfranko, Anselmo, Gualberto, Romualdo, Dominik tlače bezvjerstvo i opačinu, bûde narod iz mrtvila, i podižu ga na pravo dostojanstvo; Frane Asiski koj pripovieda ljubav božiju, miri stranke, navješćuje pokoru; Injacij Lojolski diže se kâ lav proti protestanskim zabludama; Jerolim Emiliani podučava sirotčad i ubožčad; Ivan Boži pomaže bolestnikom po bolnicah; Josip Kalašancij podučava mladost u pobožnosti i u znanosti; Kamil od Lelisa služi kužne bolestnike; Vincenco od Paole čudnom osnovom pomaže svakom nevoljniku, otcem mu je u svakoj bjedi i žalosti. Koliko li je Crkva imala velikih naučitelja?

Nadbiskup Siviljski Izidor, Augustin Apoštol Ingleski, Bonifacij Apoštol Njemački; Fruktuoz sveti, višim dielom pokrsti Španjolsku; Omer sveti takodjer Francusku: Rombert Škotsku; Askanij Švedsku; Tnilbert Dansku; Rupert Bavarsku; Vojtijeh Česku, Poljsku i višim dielom Ugarsku; drugi Vojtijeh Dolnjo-Rusku; Marcelin Erdeljsku; Turmio Sasku itd. Gdi je došlo kršćanstvo, a da ga nije unio koji Redovnik? U jednu rieč, ako se je Europa svukla surovosti; ako se je otresla prvotačnog divljaštva; ako su se sačuvali stari uzor-pisci i pjesnici, to sve ima Redovnicim zahvaliti.

To nam svjedoči povjest, koju na vječnji ukor neharnosti, imadu uviek pred očima potomci onih, koji u Samostanih prve i najviše znanosti i nauke primiše. To svaki duševan i nepristran čovjek mora priznati. Nu *liberalni* duh, svojom strûjom mnoge plitkoume zanio; sudi sliepački ob onom što je jur pretreseno. Izvrću dogadjaje, izkrivljuju dobu, i tim si beru plodove naprednog prosvjetljenja svoga. Nije liberalstvo zadovoljno grditi riečima i spisima Redovništvo, nego bi htjelo sasvim izkorenut ga i izbrisati mu spomenu iz povjesti. Uz prkos njihovih napora, dok' bude obstajati Crkva Krstova, obstajat će kakve take i redovničke Zadruge. Ako jedna bezbožna *liberalna* li država progne ih, naći će utočišta u drugim državam drugih vladara. To nam mogu posvjedočiti Isusovci, koji, prognati iz svih kraljestva katoličkih, nadjoše zaklon u razkolničko-krivovjernoj Rusiji, kad je vladala Voltairova sliedbenica Katarina, i u protestanskoj Pruskoj. Pa kakve prosvjeta procvieta u Rusiji i Pruskoj? Dan danas iz Svajcarske prognati Benediktinci i Dûvne nalaze zaklon i slobodu u Američkih Državah. Dominikanci i Franjevci, prognani iz Južno-Američkih liberalnih državica, nalaze utočišta u sjevernoj Americi. To nije kud kamo, Bog im je rekao: *ako vas budu progonili, bižite u drugu zemlju.....; a tko vas primi u ime moje, mene prima!* (*Sliedi.*)

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Lo spett. Comune pubblicò il seguente appello:

Cittadini!

Sua Sacra Maestá l' Amatissimo *Imperatore* ha deciso di graziare di una sua visita questa Provincia; e questa Città sará la prima terra in cui l' Augustissimo *Monarca* porrà piede sul suolo Dalmata.

Zara, i cui abitanti sempre si distinsero per i loro sentimenti di fedeltà e suddita devozione, in tanto fausta circostanza non può restare indietro a sè stessa. L' accoglimento dell' Augusto e desiderato Sovrano sia l' espressione di tali sentimenti non solo, ma degno e dell' Alta Visita, e di questa storica città.

Il Comune impiegherà tutti i mezzi, dei quali può disporre, per degnamente ricevere l' Augustissimo *Monarca*, ma i soli suoi

Digitized by Google

sforzi non possono bastare, senza il generale concorso, e per averlo, l'Amministrazione Comunale fa appello a tutti i cittadini.

Con apposito programma, saranno rese note le pubbliche dimostrazioni, che la città farà al Dilettissimo suo *Sire*, ed il Municipio è certo, che tutti vi concorreranno con amore e con entusiasmo a renderle più solenni.

Cittadini!

Mostriamo al Nostro Amatissimo *Monarca* che Zara a niuna Città è seconda pella sua fedeltà e devozione, che essa apprezza tutta la grandezza della grazia che le vien concessa, e mostriamo insieme che essa meritamente è la capitale del Regno, e giustamente va superba della sua civiltà e coltura.

Zara, 10 Marzo 1875.

Il Podestà **N. TRIGARI.**

Assessori:

N. LUXARDO — P. ABELICH — P. TOMSICH — A. TAMINO — P. C. BIANCHI.

Mercoledì a sera si chiuse la bella, e frequentata funzione delle XL ore nella collegiata di S. Simeone. Nelle quattro sere, il giovane sacerdote M. R. P. Luigi Canzuti del benemerito III. Ordine di s. Francesco, tenne discorso sul Santissimo Sacramento, dedicando le sue lodabili forze, per accendere la devozione nei numerosi fedeli, verso la SS.ma Eucarestia. La musica del *Miserere* e del *Tantumergo*, sotto la direzione del sig. m.o Angelo Bizzaro, venne egregiamente eseguita da varî giovani dilettanti, fra quali si distinguono il rev. Curković, e i signori Federico Tremoli, Carlo Bettini, Pini Antonio, e Giuseppe Latzberger; in ogni sera venne ripetuto il *Miserere* del sig. Luigi Bizzaro, maestro a Ragusa.

Interessati raccomandiamo di buon grado alla generosità dei cittadini, i giovani *ciechi* Pietro Cigolin e Antonio Ravaglia allievi dell, Istituto di Milano, i quali questa sera danno nel Nostro Teatro un concerto istrumentale.

L'industriosa pietà verso il grande Patriarca san Giuseppe suggerì ad una anonimo l'operetta: *„Un maestro a scuola da San Giuseppe* ossia piccole letture pel mese di Marzo sulla vita del santo" Venezia Tipografia Emiliana 1875. Il pio volumetto. che ci fu gentilmente spedito, porta l'approvazione di S. E. Mons. Arcivescovo di Zara. L'autore attinse specialmente la materia del suo libro oltreché da' santi Evangeli, da quattro opere 1). La vita di G. C. del cappuccino Cochem; 2) La vita della ven. Margherita del S.S. Sacramento, Carmelitana scalza di Beaune in Francia, scritta dal P. Amelotte 3). La vita della B. V. secondo Maria d'Agredą detta la *mistica città di Dio;* 4) La vita della B. V. secondo la Emmerich scritta da Clemente Brentano — opere assai belle ed interessanti, e che presentano un aspetto veridico.

Oltrechè la materia del volumetto sia buona ed edificante, n'è commendevole pure la buona lingua, e quella grazia ed unzione che devono essere pregio d'ogni lavoro ascetico.

Il *Ravennate,* rimpiangendo la decadenza del commercio marittimo nell'Adriatico, crede che una congiunzione delle coste italiane colle dalmate potrebbe eccitare quel movimento di traffico che ora manca. — E l'*Ancora* di Bologna scrive: „È dunque un altro genere di navigazione che è necessario per ridare all'Adriatico la vita commerciale, e questa navigazione non è altra che quella propugnata dallo Scarfatti, dal Bratannich e dagli Anconitani. Vogliamo dire una navigazione che metta in rapida e frequente comunicazione la costa italiana con la dalmata e faccia di Zara e d'Ancona i due centri principali di questo commercio adriatico in tutta l'estensione del termine. — Una Società dovrebbe formarsi in Ancona od a Zara, che coraggiosa imprendesse questa linea e cominciasse con un viaggio per settimana di un piccolo vapore fra Ancona e Zara e viceversa. — In breve voi vedreste motiplicarsi i bisogni, accrescersi il commercio e dietro il solco del vapore correre fra una costa e l'altra tutta una flottiglia di velieri carichi di merci, che da un paese andrebbe all'altro. — Oltre la Dalmazia, il Montenegro e la Bosnia avrebbero sfogo per questa via, e l'Italia potrebbe ricavarne numerose materie prime, atte ad alimentare le nostre industrie. — Dal canto suo, la Dalmazia trarrebbe da Ancona e dalla costa adriatica ciò che il suo suolo non può darle, vogliamo dire il pollame, gli erbaggi, i legumi e molti dei prodotti delle industrie italiane, che oggi non possono con vantaggio far concorrenza alle austriache, per le difficoltà e la lunghezza del trasporto che rendono impossibile all'Italia il commercio con la Dalmazia e col Montenegro."

Dalla Tip. di Ant. Zannoni in Spalato è testè uscito, e ci fu cortesemente rimesso il II. vol. della „Raccolta di tutte le leggi e norme politico amministrative con particolare riguardo al regno di Dalmazia compilata da *Alessandro Nallini* i. r. commissario distrettuale". Questa seconda parte del diligente ed interessante lavoro del sig. Nallini, raccoglie sotto la lettera *B.* 15 titoli, che hanno dato motivo a speciali leggi e disposizioni superiori, e 41 sotto la lettera *C.* Nel volume che abbiam sott'occhio di 529 pagine, vediamo alcuni titoli che abbracciano leggi, che hanno speciale interesse d'essere conosciute anche dal Clero p. e. il titolo 8 (lettera B.) sui *Beneficî ecclesiastici*, il titolo 2 (lettera C.) *Cadaveri*, il 28 *Certificati*, il 30 *Chiese*, il 33 *Cimiteri*.

Non possiamo fare a meno di raccomandare di bel nuovo al pubblico questa importante raccolta, sott'ogni aspetto utilissima. Il prezzo del presente vol. è di fio. 2. soldi 25.

Notizie politiche.

La Costituzione repubblicana della Francia è omai un fatto compiuto. L'Assemblea nazionale ha impiegato quattro anni ed un mese a giungere a questo risultato, ch'essa disapprovò più volte con voti espliciti. Il potere esecutivo è affidato ad un Presidente, eleggibile ogni sette anni, che per ora e fino al 1880 è il maresciallo Mac-Mahon. Il potere legislativo è esercitato da due Camere: quella dei deputati, eletta direttamente per suffragio universale; i senatori invece sono eletti, in ogni dipartimento, da un delegato per ogni Municipio (36,000 in tutto), e dai membri del Consiglio del dipartimento (cinque o sei mila in tutto). Ai 225 senatori, eletti in questo modo, se ne aggiungono 75 nominati dalla presente Assemblea. Questi sono inamovibili, e gli altri durano in carica nove anni. La Costituzione tace sullo stipendio dei senatori e deputati, ma è probabile che venga mantenuto con legge speciale. Il Presidente della Repubblica può sciogliere la Camera dei deputati.

A Vienna, il processo contro il cav. Ofenheim è giunto al suo termine; la sentenza è stata pronunciata. Il 27 febbraio, i giurati dichiaravanlo assoluto dall'accusa di truffa; e il presidente, dopo aver pronunciata l'assolutoria, dichiarava che lo Stato dovrá pagare le spese del processo. La folla numerosissima che stava dentro e fuori della sala rispose con vivissimi e clamorosi applausi alla sentenza, mentre una parte l'accolse con fischi, dice il *Vaterland.* La moltitudine ondeggiava sulla soglia, quando il cav. Ofenheim e il suo difensore montarono nella carrozza che li aspettava. Così ebbe fine il clamoroso processo che tenne per tanti giorni ansiosamente sospesi tutti gli animi. Contemporaneamente i deputati al Parlamento proseguivano le loro discussioni con certa svogliatezza. Il 28 febbraio era all'ordine del giorno un certo progetto di legge scolastica presentato dal deputato Wildahauer; ma poi scomparve, e ciò forse in seguito alle categoriche parole che disse il deputato dott. Graf. Dopo avere il Graf protestato contro il progetto in discorso, come una violazione del diritto provinciale e dei diritti dei cattolici, aggiunse: „Se rimet-

Digitized by Google

tete questa proposta ad un Comitato, ci mostrate chiaramente la via che noi dobbiamo per lo innanzi tenere."

I deputati austriaci si avvicinano alla chiusura della presente sessione legislativa, certamente senza gloria, cosa più che consueta nei Parlamenti. La Camera dei Signori ha già proceduto alla nomina di 20 membri per le Delegazioni. Il nuovo gabinetto ungarico, dopo lunga crisi, si è composto nel modo seguente: Presidente e ministro al palazzo imperiale è il barone Wenkheim; per l'interno Tisza, per le finanze Szell, per gli esteri Pechy, pel commercio Simony, per la difesa del paese Szende, per l'istruzione Trefort, per la giustizia Perczeli e ministro per la Croazia il conte Peiacsevich.

Il 28 febbraio a Berlino sotto la presidenza del principe di Bismark si tenne un consiglio de' ministri per discutere intorno ai provvedimenti da adottarsi nel caso in cui i vescovi cattolici procedessero alla pubblicazione officiale dell' ultima enciclica del Papa. Oltre a ciò abbiamo appreso dalla *Germania* che il ministro dei culti ha preso l'iniziativa presso gl' institutorî ed i funzionarî cattolici che da lui dipendono, per domandare ai medesimi di dichiarare formalmente se siano disposti a sottomettersi all' Enciclica Pontificia la quale dichiara nulle le leggi dello Stato, oppure se vogliano riconosere l' autorità del governo. Per altro la *Gazzetta di Colonia* ha annunciato che il governo di Berlino penserebbe seriamente ad obbligare i vescovi prussiani a fare una dichiarazione, la quale non lasci alcun dubbio sulla loro attitudine. Nel caso in cui questi stiano saldi, e su ciò non v' ha dubbio, a non riconoscere le leggi dello Stato, il governo adotterebbe verso i medesimi le risoluzioni più rigorose, appoggiandosi non solo sulle leggi di maggio. ma sopra antiche prescrizioni anche più severe. E infatti il telegrafo recava la notizia dei progetti di legge presentati dal ministro dei culti al Parlamento prussiano allo scopo di privare della loro dotazione tutti quei vescovi e quei preti cattolici i quali non si assoggettino alle leggi dello Stato. Dietro la dichiarazione dei medesimi, i tribunali pronuncieranno sentenze di destituzione contro i vescovi, come se a questi venisse la loro autorità conferita dal potere laicale! Il sig. di Bismark osserva l' *Oss. Rom*, imita i padri dell' 89 allorquando esigevano dal clero francese un giuramento alla loro scismatica costituzione. Eppure la storia della grande rivoluzione francese contiene tali insegnamenti che dovrebbero dargli i più serî motivi di tremende meditazioni.

In Inghilterra il sig. Gladstone in questi ultimi tempi, ha fatto parlare di se co' suoi opuscoli anticattolici, e pareva che questa febbre che gli si è messa addosso, di comparire un settario, un nemico del cattolicismo, avesse dovuto in lui cessare, dacchè scrittori valentissimi gli hanno risposto con argomenti così irrefutabili che tutti i sofismi di quest' uomo di Stato non hanno servito che a porre maggiormente in luce che la passione gli offusca l' intelligenza. Ora ha dato alla luce un nuovo scritto col titolo: *Il Vaticanismo*; ma questa nuova produzione della sua penna non pare che neppure debba ottenere il successo di scandalo dei precedenti. La *Pall Mall Gazette*, giornale protestante, gli consacra un articolo dei più sdegnosi, e basti, per darne un cenno, la frase seguente. „La controversia sollevata dall' ex-primo ministro non fu mai nè vantaggiosa, nè edificante, ed è divenuta perfettamente noiosa".

La stampa spagnuola discute la questione del ritorno in Ispagna della regina Isabella, lo che trova favoreggiatori ed avversarî. Si afferma che Alfonso XII abbia su di ciò discusso coi suoi ministri e che abbia loro manifestato quanto sia profondo e vivo il rammarico di non avere presso di se la sua diletta genitrice. Dicesi anzi che apostrofando con calore i suoi ministri, così si sia espresso: „Voi mi costringete a fare una ben magra figura col lasciare mia madre nella terra d' esiglio; se io debbo soggiacere a sì dure condizioni, sono disposto a seguire l' esempio di Amedeo." Questi sentimenti onorano Alfonso XII che fra le grandezze del trono non soffoca nell' animo suo l' affetto ai propri genitori.

Bibliografia.

COLLECTIO
OMNIUM CONCLUSIONUM ET RESOLUTIONUM

Quae in causis propositis apud Sacram Congregationem Cardinalium S. Concilii Tridentini interpretum Prodierunt ab eius institutione anno MDLXIV ad annum MDCCCLX distinctis titulis alphabetico ordine per materias digesta cura et studio

SALVATORIS PALLOTTINI

S. Theologiae Doctoris, in Romana Curia Advocati, penes eamdem Sacram Congregationem matrimoniorum, Sacrarum Ordinationum, Professionum Religiosorum Defensoris ex Officio, supplicum libellorum et Commissionum, quae brevibus Apostolicis Litteris annulo Piscatoris obsignatis confectae ad Ecclesiasticos Iudices Exteris in Regnis morantes mittuntur, Revisoris, et Concilii Vaticani notarii

ROMAE 1875. Typis S. C. de Propaganda Fide.

Monitum

Operis huius evulgatio, ob circumstantias quas nec vir prudens praevidere poterat, usque in praesens gravi cum Auctoris clarissimorumque virorum dolore suspensa permansit: sed modo sic tota rerum series composita est, ut nulla prorsus alia circumstantia impedimentum ullum parare valeat, quominus res quamprimum ad finem perducatur. Iam vigesimus sextus fasciculus sub die 30 ianuarii currentis anni 1875 in lucem prodiit: et ita sane ceteri, nulla omnino intermissa mora, successive prodibunt.

Confert autem id memoria repetere, quod, ceteris missis, de huiusmodi Opere scripsit *La Civiltà Cattolica* in Quaderno 418, pag. 467, 3 Sabato di Agosto 1867.

„Un' Opera veramente gigantesca e di somma importanza comincia a stamparsi coi tipi di Propaganda. Essa è la Collezione di tutte le conclusioni e risoluzioni della S. Congregazione del Concilio dalla prima sua istituzione che fu nel 1564 fino all' anno 1860; non già per ordine di data, ma per ordine di materia, ponendo alfabeticamente i titoli a cui la materia si riferisce e sotto ciascun titolo, fatta la distribuzione in più o meno capi, ordinando sotto ciascuno d' essi le decisioni date, colla citazione del Documento ufficiale, in cui esse contengonsi. Così ciascun titolo ha un vero e ampissimo trattato, tutto composto di dottrine ufficialmente professate dalla S. Congregazione del Concilio e di applicazioni da lei date. I Vescovi, i Vicarii Generali, i Parochi, i Religiosi, i Professori di diritto ecclesiastico, comprenderanno facilmente il vantaggio, che sarà loro per recare questa nuova Collezione, ov' essi troveranno riunite sotto i loro titoli speciali le Decisioni e Risoluzioni sparse in tanti Volumi, e che alla ricerca ancor più perseverante possono facilmente sfuggire. Nel fascicolo qui sopra annunziato. primo di tutta l' opera, hassi un saggio soddisfacentissimo di ciò che essa sarà per riuscire. Esso abbraccia un solo titolo *Abbas*, e si può dire che appena lo cominci. Noi ci congratuliamo col Ch. Sig. Pallottini dell' aver potuto compiere sì grave, sì lunga, sì utile fatica: ci congratuliamo colla tipografia di Propaganda dell' averne cominciata la stampa, in sì buona condizione di carta e tipi."

Et in quaderno 433, Vol. II, Serie VII, 1° Sabato di Aprile 1868:

„Dal 1564 fino all' età nostra la Sacra Congregazione del Concilio ha pubblicato una sterminata quantità di Conclusioni, di Risoluzioni e decreti, che facilmente contengono lo scioglimento di tutti i dubbii, che possono insorgere intorno all' applicazione del Diritto Canonico, nell' infinita varietà di casi, che sogliono giornalmente accadere. Tutti gli atti della Sacra Congregazione trovansi nei loro originali conservati con cura somma: ma pochissimi sono i conosciuti dal pubblico, e questi stessi non essendo spartiti per ordine di materia, riescono nel fatto di troppo piccola utilità. Il Ch. Sig. Pallottini ha avuto il coraggio e la pazienza di studiarli tutti nel loro testo: di distribuirli tutti per ordine di materia sminuzzando ciascun atto nelle singole sue parti che potessero riferirsi a materie diverse: di ordinare sotto la stessa materia le varie decisioni in modo che costituissero un corpo di dottrina compiuto e logico; di copiare il testo con fedeltà somma; di annotarlo, chiosarlo, commentarlo con ogni sorta di notizie autentiche ed originali. Una mente vasta e comprensiva, un amore intenso allo studio, una più che ordinaria conoscenza di diritto e grande pratica di affari e lunghi anni di applicazione, han potuto far condurre felicemente a termine un' impresa sì vasta.

Digitized by Google

Non v'è dubbio che questa Raccolta sia per incontrare gran favore presso i Vescovi, i Vicarii Generali, i Parrochi, i Professori di diritto ecclessiastico, poichè importa loro di conoscere appieno queste sì autorevoli decisioni: ma essa dovrà importare eziandio ai Giusperiti, perchè veggano lo svolgimento sapiente dei grandi principii di giustizia e di diritto, che è stato una delle glorie dell' Autorità pontificia nel mondo".

Associationis Conditiones

I. Hoc Opus XV Volumina complectetur, quorum singula foliis LXXX paginarum VIII in 4°. duabus distinctarum columnis constabunt, atque in X fasciculos distribuentur, qui paginas LXIV continebunt.

II. Unoquoque mense unus vel duo fasciculi prodibunt. Vigesimus sextus iam prodiit; vigesimusvero septimus sub praelo est, et ita porro successive.

III. Solventur pro singulis fasciculis per Italiam totam *(franco)* transmittendis *Italicae Duae Lirae.* Iis, qui intera Volumina recipere velint, rustice ligata, et typica obducta charta transmittentur.

IV. Associationes Romae excipientur penes infrascriptum Typographiae polyglottae de propaganda Fide Administratorem, atque in aliis praecipuis civitatibus penes Bibliopolas huiusce Programmatis distributores.

Romae, die 30 Ianuarii 1875.

Fridericus Melandri
Typ. S. C. de Prop. Fide Administrator.

NOSTRA SIGNORA
DEL S. CUORE DI GESÙ

Quadro per Chiese

In un campo di luce celestiale, coronata di dodici fulgidissime stelle, bella di sovrumana bellezza è la Vergine Madre che nell'estasi di una soave preghiera e di un inenarrabile amore, stringe e contempla il suo pargoletto Gesù. Dire degnamente della bellezza del divino Fanciullo è cosa impossibile. Esso ti contempla amorosamente, ti apre e distende le tenere braccia, e ti mostra il suo Cuore che è in mano della Madre; e da quei labbretti soavi ti sembra udire quel dolce invito: „Venite a me, voi tutti che siete, travagliati, ed io vi solleverò. Venite a me, ma veniteci guidati da mia Madre, a cui ho dato ogni padronanza sul mio cuore." — Chi è l'artista immortale di sì divino capolavoro?... È il **Santo Padre Pio IX**, il grande mecenate dell'arte cristiana. Fu Egli, che desiderò migliorata la immagine d'Issoudun; fu Egli, che ne indicò il concetto, concetto sublime, che per primo fu incarnato sulla tela da un pio e valente Gesuita nel quadro dell'Arciconfraternita di Roma. Ora la *Società Oleografica* di Bologna (valendosi di un Quadro di sua proprietà del sommo Deger) procurò anch'essa d'interpretare la sublime ispirazione del Pontefice di Maria e a parer nostro vi è riuscita a meraviglia. Ce ne congratuliamo con essa di gran cuore. — Il prezzo del Quadro in tela franco di posta è di L. 20, e di L. 22, 50 montato in telaio a biette entro cassa per ferrovia in porto assegnato. (Dall' *Eco.*)

Il *Consiglio della Società* ha disposto di dare, per mezzo delle Rev.me Curie Vescovili, 50 di questi Quadri *gratis* a Chiese povere, e 200 per L. 7 ciascuno alle Chiese povere che intendono erigere la Confraternità e che li domanderanno non più tardi del Marzo p. v. — Le spese aumentano di L. 2, 50 se si voglia il Quadro in telaio a biette ed entro cassa per ferrovia, in porto assegnato.

La società tiene pronte Cornici dorate da L. 6. e L. 13; e da L. 12 e L. 23 colla cima ad intagli sormontata da croce, con zoccoli ed altri ornamenti, il tutto parimenti dorato.

Dirigere le domande al giornale L' *Ancora* Riva Gramula, 15, P. IV. *Trieste.*

La Redazione ha ostensibile una copia di questa Imagine.

Varietà.

Non riusciranno sgraditi ai nostri lettori alcuni dati statistici sul mondo cattolico nel trascorso anno 1874, che leggiamo nella *Rivista Felsinea*:

1. *Episcopato Cattolico.*

Al primo gennaio 1875 nell'orbe cattolico si noveravano: 12 Patriarchi (sei latini e sei di rito orientale), dodici Arcivescovi immediatamente soggetti alla Santa Sede, e 127 con provincie ecclesiastiche; tre Arcivescovi di rito orientale con provincie ecclesiastiche e ventiun di diversi riti; 84 Vescovi immediatamente soggetti al Sommo Pontefice; 572 Vescovi suffraganei di rito latino, 50 di rito orientale immediatamente soggetti alla Santa Sede o con suffraganei; 16 abati *nullius*, Prelature, Archimandriti, ecc., 6 Delegazioni apostoliche; 114 Vicariati apostolici; 29 prefetture apostoliche.

In tutto 1120 sedi vescovili.

II. — *Nuovi Vescovi.*

Nel 1874 il Santo Padre ha fatto quattro provviste di Chiese vescovili, e queste ebbero luogo il 16 gennaio, il 4 maggio, i 16 giugno e il 21 dicembre.

Nella prima furono eletti 17 Vescovi, nella seconda 21, nella terza 12 e nella quarta 39.

III. — *Popolazioni cattoliche.*

Alla fine dell'anno 1874 il numero dei cattolici era, secondo l'*Almanacco di Gotha*, il seguente:

Europa	147,500,000
America	47,947,263
Asia	7,147,551
Africa	1,301,757
Oceania	488,604
Totale	204,386,175

Da tali cifre risulta che dal 1840 a questa parte il numero dei cattolici, malgrado tante defezioni e persecuzioni, si è accresciuto di circa 15 milioni.

IV. — *Necrologia.*

Sotto il Pontificato di Pio IX sono morti 103 Cardinali. Il primo fu il cardinale Bernet, arcivescovo d'Aix, morto il 5 luglio 1846, e l'ultimo è stato il cardinale Falcinelli-Antoniacci, morto li 29 maggio 1874.

Nel Sacro Collegio vivono ancora 8 Cardinali creati da Gregorio XVI, e 42 nominati da Pio IX. Venti cappelli cardinalizi sono vacanti.

Nell'anno 1874 morirono tre Cardinali, cioè il cardinale Camillo Tarquinj della Compagnia di Gesù, morto li 15 febbraio; il cardinale Alessandro Barnabò, prefetto di Propaganda, morto li 24 febbraio; e il suddetto cardinale Mario Falcinelli-Antoniacci, Nunzio apostolico a Vienna.

Nell'anno 1874 sono morti 2 Patriarchi, 11 Arcivescovi e 35 Vescovi.

— *L'Eco della Stampa medica*, dietro un giornale inglese, stabilisce nel modo seguente il peso del corpo umano nelle diverse età. In media dopo la loro nascita i figli pesano un pò più, e le figlie un pò meno di 222 grammi. Nei dodici anni il peso dei due sessi è quasi eguale; ma dopo questa età l'uomo acquista una preponderanza decisa. Così i giovani di una ventina di anni, pesano in media 129 libbre, 422 grammi, mentrie che le giovinette della medesima età non pesano che 108 libbre, 480 grammi. Gli uomini raggiungono il loro più grande peso verso i trentacinque anni, ma le donne crescono in peso fino a cinquant'anni, e a questa età la media del loro peso è di 116 libbre, 112 grammi. I due sessi all'età matura pesano circa quindici volte più che non pesavano il giorno della loro nascita. Gli uomini variano da 98 libbre, 632 grammi a 207 libbre, 466 grammi, e le donne da 69 libbre, 452 grammi a 187 libbre, 478 grammi. Il peso medio della natura umana di tutte le età e di tutte le condizioni è di circa 90 libbre, 400 grammi.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Weditzka.

Digitized by Google

N. 12 Zara 21 Marzo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

.....Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Zara, *20 Marzo.*

Eto opet nova pojava na *iztočnom* polunebu! Jeli stanica il repatica zviezda, težko je razsuditi.

Mislimo pisamce, ćirilicom tiskano, po našoj pokrajini razturano, a podpisano od osamnaest pravoslavnih Srba, medju kojimi je zadnji gosp. profesor Milaš. Po staroj poslovici bio bi i ovdje in cauda venenum. I tim bila bi repatica!

Kratko pisamce odgovara trima člancima u „Dalmati" tiskanima, koji doista nisu katolički katekizam, kô što nije ni njihov pisatelj katolička crkva. Al pisamce apostrofuje sve katolike licem ozbiljnim, profesorskim, s načeli i teorijami pri ruci, kako se to već zgadja u *učenih* ljudi.

Pitagora reče jednom svojim djakom, da bi volio pronaći i jedno novo načelo, nego postati perzijskim kraljem. Eto dakle sada osamnaestero ljudi na jednom (dakako, ako jesu svi stajali na koljevci mladog rodjenčeta), il najmanje jednoga-profesora Milaša, slavnijega častnijega, govoreć pitagorički, od svakog perzijskog kralja; njemu zato pravom ide svila i grimiz! Izišlo je najme na vidik novo načelo, i pisamce tura ga u sviet:„ Na čast vam ponka, mi je netrebujemo, a ni sa svoje strane neželimo vas (katolike) podučiti u vjerskom pitanju." Ovo je načelo bez dvojbe *novo*; mi ga nenadjosmo u sliedbenika nijedne crkve, u zatočnika nijedne ideje. Deder da uzkliknemo: Veseli se Dalmacijo pravoslavna!

Našim katoličkim čitateljem, konservativcem po naravi, biti će po svoj prilici povoljnija stara načela. I zbilja, svi savjestni ljudi, pripadali oni kojojgod crkvi, kojim vjera i nabožnost nisu hajke bi bajke, već predmet istinite potrebe i ozbiljna razmišljanja po izreci poganina Aristotela, da je medju svimi skrbi ponajglavnija skrb za bogove, ljuto se tuže, što se jedna Crkva Isusova razciepila na toliko crkava, medju sobom neskladnih i neprijaznih. Pa cieneć, da je crkva, kojoj oni pripadaju, jedino prava, svaki sa svog stanovišta nastoje i rade oko jedinstva, koje nek zauzme mjesto nesklada i razdora. Ali kako ga ustrojiti? Silovanje, tko više tko manje, kude svi; tim više preporučuju nauk i iztraživanje, jedini put, koj nas može dovesti do toli željena jedinstva.

Naša osamnaestorica nisu tih misli; budi slobodno neuk, samo budi tvrdoglav i nepopuštaj: ovo je njihov mot d' ordre!

Mi nezamjeramo nesmotrenost ovog načela gospodi Desnicam ni Kundajicam, a ni načelniku obrovačkom, al Vam, gosp. profesore, ono nedoliči. vam, koj ste čovjek nauka i učenosti. Jeli moguće, da neuvidjate koliko jeovo načelo ubojito za svaku crkvu, u obće za svako umno pitanje, koliko je ništavo i nemoralno u sebi? Uskipiela vam rumena krv? želiteli slavlja na bojištu za svete amanete svoje? Tad podučite najprije *svoje* o čem se radi, zatim kažite protivniku s razlogom i razborom, kako su doista sveta ona prava, za koje ustajete i koje vam se krate. Tko zna, nećeteli ga uzdrmati. Napokon, nedodjeli do sporazumljenja i protivnik ostane nesnosljiv, slobodno vam odabrati shodnija sredstva. „Naučna ćud baš njemačka" dala vam je (neka i je!) dosta načina, kojimi možete obezbjediti vašu vjeru i crkvu, al vas nije ovlastila na postupke, protiveće se zdravu razumu.

Gospoda, podpisana na spomenutom pisamcu, savjetuju nas katolike — na ustuk piscu Dalmatovih članaka, koj njim nesmotreno valjda preporučao čitanje njekojih knjiga — da mi, trebali nam nauke, prebiremo spise naših njekada učenjaka Döllingera, Schultea, Reinkensa itd. Mi jih čitasmo i prije, na savjet gospode prebrasmo jih njekoliko iznovice te na dokaz našeg posluha budi nam dozvoljeno, prenieti ovamo njekoje alem-izreke, koje srećom nadjosmo.

U Döllingerovoj knjizi „Kirche une Kirchen", nizom četvrtog odsjeka „Kirchen ohne Papsthum", koj začimlje str. 156: „Will mann erkennen, was Alles mit dem päpslichen Stuhle stehe und falle, und wie derselbe mit dem innersten Wesen der Kirche unablösbar verwachsen sei, so darf mann nur einen Blick auf jene Kirchenkörper werfen, die sich von Rom losgesagt, oder überhaupt ihre Verfassung so eingerchtet haben, dass für den Primat kein Raum gelassen ist" [1]), nadjosmo na strani 161: „Der Zustand des Griechischen Patriarchats ist der schmachvole ste, verdorbenste, zu dem eine altehrwürdige Kirche hinabgedrückt werden konnte". [2]) A na strani 175: „Thatsä-

[1]) Tko želi uvidjeti, što sve sa papinskom stolicom stoji i pada, treba mu samo poglegati na one crkvene zadruge, koje se od Rima odcjepiše, il svoj ustav tako prikrojiše, da za primat u njem mjesta nejma.

[2]) Stanje grčkog patriarhata je najsramotnije, najpokvarenije, na koje se mogla svesti (ona) starodavna častna crkva.

Digitized by Google

chlich ist die Kirche in Russland vollständiger in der Gewalt des Monarchen, als wohl irgend eine andere Genossenschaft der christlichen Welt. Sie entbehrt in einem Grade, für den sich in der christlichen Geschichte kaum ein zweites Beispiel findet, jede freie Bewegung, jede freie organische Thätigkeit. Keine Concilien, keine Conferenzen der Geistlichkeit, kein Zusammenwirken des Klerus mit der Gemeinden, keine Mittelpunkte kirchlicher Wissenschaft und Bildung, kein Austausch der Ansichten durch literarische Organe, durch eine kirchliche Literatur.“ [3])

U Schulteovom djelu „Das katholische Kirchenrecht“ na str. 178 susretosmo ovo: „Der römische Bischof..... hat den Primat über die ganze Kirche. In diesem liegt die Machtfülle des von Christus eingesetzten Priesterthums, die Fülle aller von Jesus seiner Kirche hinterlassenen Vollmachten. Diese Machtfülle, mit ihr Alles, was aus ihr hervorgeht, ist wesentlich mit dem Primate verbunden. *Ohne ihn lässt sich die Kirche nicht denken*, weil die Kirche nur in der Einheit besteht, die Einheit aber nicht bestehen kann ohne ein Haupt.“ [4])

Ovakove knjige preporučamo i mi rado našim jednomišljenikom; našim protivnikom poteći će iz njih malo koristi. Znamo, da će ovi prigovoriti: tako mišljahu njekoč oni učenjaci, sad su drugih misli. To je istina, nu knjige, koje napisaše, koliko vriediše prije, vriede i sada. Nitko pametan nepazi, *tko* što piše, već *što* tko piše i kako to dokazuje. Tako će n. pr. i spomenuto pisamce, čuvano u knjižnicah pravoslavnih, sadržati svu svoju vriednost sa svim umljem il bezumljem unj strpanim, kad bi il svi njegovi podpisanici, il jedan, kojgod, pošli ma i u Skopce, sektu bogatu i u Ruskoj dosta razgranjenu.

---

[3]) Doista je crkva Ruska podvrženija sili vladarevoj, no ikoja druga zadruga krštjanskog svieta. Ona nejma nikakvog gibanja, nikakve svojevoljne organične djelatnosti u takvoj mjeri, kojoj bi se jedva našao primjer u krštjanskoj poviesti. Bez saborâ, bez svetjeničkih skupština, nikakva sudjelovanja med svetjenstvom i občinom, nikakvih središta za crkveno učenje i odgojivanje, nikakve izmjene mnienja u glasilih literarnih, u književnosti crkvenoj.

[4]) Rimski biskup imade primat nad cielom crkvom. U njem se sadržuje punomoćje svetjenstva, Krstom ustanovljena, skup svih prava, Isusom svojoj crkvi podjeljenih. Ovo punomoćje, s njim sve, što iz njega izlièe, bitno je združeno s primatom. Bez ovoga nemože se Crkva ni pomisliti, jer ona obstoji samo u jedinstvu, a jedinstvo nemože bitisati bez glave.

Bečki „Vaterland“ br. 76 priobćuje pismo iz Podlahije u Ruskoj:

„Dne 23 decembra, došav ovamo načelnik žandarmerije s kosaci i s četom policije, pozove nas odma k Vojtu na skupštinu. Kad smo se sakupili, progovori načelnik dostojanstveni govor opominjajući nas, uz svakovrstne prietnje, da „crkiev“ pohadjamo, s „popom“ se pomirimo i našu djetcu njemu na krštenje nosimo. Sve badava. Zadrža nas tu cio dan, nebilo nam dozvoljeno ni omrsiti se kojim jelom, a sliedeći dan morali smo opet k Vojtu u 5 sati, gdje nam bilo čekati našeg Heroda do podne. Čim prispije načelnik, očevidno pijan, zače nam, netrošeći drugih rieči naprosto dieliti zaušnice. Zadovoljiv se time do drage volje stade vikati: Gdje je buntovnik Teodor Derlukievič?

Spomenuti stupa na polje. Načelnik hajd na njega, poprimiv ga za bradu, tjera ga u okrug oko sebe, i svom ga silom bije po obrazu. Pita ga zatim, jeli pokrstio svoju djetcu. Nisam odgovori jadnik.

Sav biesan udara ga načelnik opet po licu, kosma mu vlase i bradu. Sad napusti nanj kozake, svoje krvne sluge. Ovi ga bacaju o tle kidaju mu s tiela haljine, pa mlati te mlati, koliko jih sile nose. Zatim nove opomene i nova silovanja; krvnik tjela zakupljene do očajanja. Napokon metne u uze tri gostioničara, koji nehtjedoše podnipošto predati svoju djetcu na krštenje; tri druga pobjegoše u šumu; izmrcvarena Derlukievića nose u bolnicu. Nejma jadan mira ni ondje. Srećom izbegne te se krije njeko vrieme u svojih rodjaka. Oštru oku policije neizbjegne na dugo; uhvatjen morao je svojom djetcom k popu na krštenje.

Sve ovo jošte nije dostatno. — Zahtjevaju k tomu naše podpise, ko da želimo preći na pravoslavje!

Mnogo sam čuo pripovjedati o progonstvih prvih krštjana, nu ovakovih muka, kakve su naše, bit će prvi krštjani težko pretrpieli. Nisu zadovoljni biti nas knutom, na našu porugu, smiešeći se sladko, kažu nam i biče, sa kojih ciedi naša krv!“

Ovo nije čin iz davne davnine, kamo kratkovidi nedopiru, već iz sadašnjosti. Ele da vidimo hoćeli još prof. Milaš bezobrazno tvrditi, da su katolici, jedine siležije i tamničari pravoslavnih vjernika!

Il nuovo Cardinale americano.

Tra i prelati promossi alla porpora lunedì pross. pass., Pio IX, con nuovo esempio, trascelse un prelato americano. Non abbiamo qui a dire le lodi di Monsignor Mac Closkey. Non v'è cattolico americano che non le conosca, e

APPENDICE

La casa abitata a Sebenico da Giorgio Dalmatico l'architetto della Cattedrale, e il suo quarto Centenario.

Nell'anno *1441* il 22 Giugno si stipulava a Sebenico un contratto tra il Comune e Giorgio Dalmatico Architetto, per la fabbrica della nuova Cattedrale, il quale contratto da noi scoperto, fu spedito all'illustre defunto Nicolò Tommaseo, che allora stava dettando le osservazioni al nostro storico racconto sulla Cattedrale stessa, e tradotto da lui, fu da noi stampato nell'Appendice II del suddetto di lui lavoro. Una delle condizioni tra gli stipulanti si era, che la Chiesa avrebbe data a Giorgio, un'abitazione adatta e decente, per tutto il tempo del suo lavoro: *et ei dare abitationem habilem et condecentem in Sebenico pro toto dicto tempore.*

È di grande consolazione e compiacenza ad un paese qualsiasi, il poter dire e mostrare ai posteri ed ai forestieri il luogo in cui nacque o abitò qualche illustre concittadino. Che Giorgio sia nato a Sebenico, crediamo non ci dovrebb'essere più alcun dubbio; ma egli nacque da padre povero e forestiero, che casa propria non aveva, per cui la casa in cui nacque, non è tanto facile, per non dire, impossibile il poterla trovare; ma non impossibile doveva essere lo scoprire quella in cui abitò, durante il tempo che assistette alla fabbrica della Chiesa, che fu sino alla morte, cioè al 1475. Non doveva dunque essere difficile il leggere in qualche documento notarile di quel tempo, o poco dopo, il nome di Giorgio e di Paolo suo figlio, con qualche cenno che indicasse la casa o almeno la contrada in cui abitavano; e questa era appunto una delle nostre più desiderate ed ambite scoperte, insieme a quella della sepoltura di Giorgio, che ancora non fu trovata, nelle indagini storico-topografiche della nostra città, alle quali da qualche tempo attendiamo. E questo nostro voto e desiderio, per ciò che riguarda la di lui abitazione, ci sembra sia stato raggiunto ed appagato, nell'anno del quarto centenario dalla sua morte!

In molti scritti, specialmente notarili ed assunzioni testimoniali, ci occorse di leggere il nome di Paolo, *figlio del fu Giorgio lapicîda ed architetto della Cattedrale,* oppure semplicemente *Giorgio,* essendo egli per molto tempo dopo, col solo nome del battesimo, generalmente conosciuto ed indicato. Finalmente in un documento in pergamena, del notajo Luca Mirosevich, per la

Digitized by Google

il ripeterle in questi fogli leggeri d'una giornata, torrebbe ad esse anzichè accrescerle. Resse con sapienza e mitezza la diocesi di Albany, donde fu tresferito a quella di Nova York, prima come ausiliare, poi qual successore dell'illustre Arcivescovo Hughes che lasciò di sè cosi grande e bella memoria. Nei 10 anni che governa quella diocesi, certo la più importante degli Stati Uniti, rinvigorì ed accrebbe le istituzioni cattoliche, levò quasi sino al tetto una magnifica cattedrale, che sarà la più bella d'America, e seppe guadagnarsi la stima e l'amore di tutti. Giusto è dunque l'alto onore che gli venne compartito.

Ma non è il solo Arcivescovo Mac Closkey, che il S. P. voleva onorare. Nel levarlo alla maggior dignità della Chiesa, egli intendeva certamente innanzi tutto premiare lui, ma anche onorare i bravi, generosi e fedeli cattolici d'America.

Invero guardando l'immenso paese che stendesi da Nova York a San Francisco, e dai Laghi sino al Golfo del Messico, noi vediamo qual sia la potenza della nostra fede. Al principio del secolo non più di tre o quattro vescovi governavano colà forse un 200,000 fedeli; ora 59 Vescovi e 6 vicarî apostolici reggono circa 7,000,000 di cattolici. Non passò anno di questo mirabile pontificato, in cui non convenisse aggiungere tre o quattro diocesi, e ancora è un lamento continuo dei fedeli, che dimandano pastori.

E qui, senza istituire paragoni, quali vescovi! quali preti! e aggiungerò pure quali laici! Il prete e più il vescovo è colà il padre d'ogni famiglia, l'amico di tutti e massime dei poveri, l'infaticabile operatore del bene nella chiesa, nella famiglia, nella scuola, nell'ospitale, nella prigione, da per tutto. Il vescovo vive circondato dai preti, e li precede e aiuta colla fatica e col santo esempio. I preti s'aiutano fra loro, talora a enormi distanze e tra stenti e fatiche incredibili. L'ultima cosa che manca ai vescovi e ai preti è il coraggio. Quante volte nel piantare le loro pie istituzioni, chiese, conventi o scuole cominciano con pochi dollari, e pur l'edifizio sorge, cresce, si compie, e si allarga? „Ho fondato quest'anno, mi scriveva Monsignor Dwenger vescovo di Fort Wayne, due chiese e un orfanotrofio, e ho 32000 dollari di debito, ma tutto sarà pagato prima che l'anno finisca".

Ma quali laici altresì! Si direbbe che altro amore non hanno, che per la loro chiesa. Negozianti, artisti, signori, magistrati, paesani, operai, siano d'origine irlandese, tedesca, o inglese, o nati in patria, ciò solo vogliono che alla loro chiesa, alla loro scuola, al loro ospitale, e massime al loro clero nulla manchi. Tre o quattro ore di cammine per ascoltare la messa i dì festivi, rimanendo quei cui la chiesa è troppo angusta, fuori di essa, sulla via, sotto la pioggia, o la neve, questo è ciò che si vede da per tutto, dalle sponde dell'Atlantico, a quelle del Pacifico, nelle magnifiche vie di Nova York, Baltimora, Cincinnati, Filadelfia, come nelle povere chiesuole di legno del Nebraska, e del Kansas.

Spesso meditando sulle vicende di questa nostra santa e grande Chiesa cattolica io mi consolava, ma anche tremava. L'Oriente, patria di essa, terra privilegiata che vide nascere, morire e risorgere l'Autore della Fede, la terra di Maria, degli Apostoli, de' gloriosi martiri e dottori, — l'Oriente, la Palestina, la Siria, l'Asia Minore, la stessa seconda Roma si scristianarono, e imbarbarirono. Dio compensò la Chiesa col Settentrione che tutto venne a noi. Pei degeneri popoli d'Asia, Dio ci diede i Germani, gli Scandinavi, gli Slavi, i Normanni. Anche questi più tardi mal compensarono l'insigne benefizio, ed ecco quasi al tempo stesso in cui essi prevaricarono, gl'Italiani primi custodi della Fede cattolica, scoprire l'America, e recarvi quella luce che abbandonava i lidi settentrionali.

Sarebbe mai scritto negli arcani del futuro qualche altro abbandono, che Iddio ben saprebbe risarcire con altre conquiste? Dio certo non ha bisogno di veruno, e ancor meno d'ingrati. Confrontando ciò che accadde con ciò che tutti vedono, si è lecito temere, anche per questa patria che tanto ci è cara. L'amore dei buoni, che ancora sono, non basterà a salvarla, se crescono i delitti, o l'empietà, e la vile negligenza, poichè neppur le lagrime di Cristo bastarono a salvare la sua città. I cattolici d'America dovrebbero far meditare altri cattolici più vicini.

(V. d. V.)

Il soprannaturale nel secolo XIX.

(Continuazione *) vedi n.i 34, 36, 37, 38, 39, 41 42 e 43 anno 1874 e 1, a. 1875)

Mentre Bernardina arrivava alla città, trovò un'onda di popolo che, spinto dalla curiosità di vedere ciò ch'essa avrebbe fatto, ve la aveva preceduta.

*) Per cause indipendenti della nostru volontà, abbiamo dovuto procrastinare la continuazione del lavoro, che speriamo ora di ultimare senza interruzioni. *(N. d. R.)*

---

permuta di una casa, dei *20* Ottobre *1483*, quando Giorgio era già morto, nell'indicare i confini della stessa, si legge, ch'era posta nella Contrada di Santa Catarina, vicino la casa Jucovich mediante parete, e *vicino la casa di Paolo figlio del q. Giorgio: posita Sibenici in contrata Sanctae Catharinae... apud domum Jucovich mediante pariete comuni etc.* et *apud domum Pauli filii q. Georgii etc.* Questi cenni e questa indicazione furono una vera rivelazione per noi; giacchè considerando che la contrada di Santa Catarina, così chiamata perchè conduceva al Convento delle Monache di questo nome, ora contrada San Gregorio, era a quell'epoca una delle principali vie, nella quale vi erano case signorili, come lo mostrano tuttogiorno i portoni esistenti, distrutte posteriormente dagl'incendii causati dallo scoppio dei fulmini per ben due volte, negli anni *1663* e *1720*, nella polveriera del forte sovraposto di St: Anna, che spopolarono quelle contrade in prima popolatissime, e che ora mostrano i segni di una vetusta benestanza e buon gusto di ornati; e considerato che in quella contrada e nelle circonvicine, la Cattedrale possedeva non poche case, come ne possiede oggigiorno, una delle quali sarà stata data necessariamente a Giorgio per abitazione; ci venne in pensiero di portarci sopra luogo, ed esaminare tra que' ruderi, se mai vi fosse qualche segno, che distinguesse quella casa dalle altre; tanto più che sulle case di Sebenico, forse più che in alcun'altra città di Dalmazia, si veggono ad ogni passo sovra i portoni, stemmi ed iscrizioni, che rimandano la memoria ai tempi che furono, ed alle antiche famiglie che le possedevano.

Diffatti si veggono in quella contrada, parecchie porte di case con pilastri ed imposte ornati a scalpello e con fregi finamente lavorati, che ricordano precisamente quelli, che in tanta profusione si ammirano nella Cattedrale; indizio che furono fatti in quell'epoca, e da quelle mani stesse. Fra le altre vi sono alcune più distinte con festoncini graziosi e con iscrizioni scritturali; delle quali alcune sono in parte cancellate dal tempo, e dall'ignoranza degli uomini; ed alcune altre, forse più tardi, più facilmente si rileveranno. Sovra una porta stanno incisi alcuni pesci, ed in carattere gòtico, vi è detto: *venite post me, faciam vos piscatores hominum;* e sovr'un'altra, forse più recente: *recte facendo neminem timeas.* Ma una porta maggiore delle altre, che una volta era di casa, ed ora chiude un'orto, e che già di proprietà della Cattedrale, fu livellata ad una famiglia Rossini, attira preferentemente l'occhio e la curiosità. Sull'imposta superiore, in alto rilievo, si vede il capo e mezzo corpo di un'animale, che

Digitized by Google

La fanciulla discesa per la via che attraversava Lourdes e n' è la strada principale, giunta nella parte interiore della città, si arrestò dinanzi al cancello d' un rustico giardino cinto da muro, ed apertolo mosse verso la casa che vi era rinchiusa. La folla intanto rimase ad attenderla fuori del recinto. — Era quello il momento in cui una povera pastorella portava un messaggio celeste al venerando Sacerdote, che presso quei popolani rappresentava l' autorità indefettibile della Chiesa Cattolica.

Don *Peyramale* benchè da fedele e sincero figliuolo della Chiesa non dubitasse punto della possibilità di apparizioni sopranaturali, esitava ad ammettere il fatto di quella, che, al dire di questa fanciulla, avea avuto luogo sulle sponde del Gavo nella grotta fin allora ignorata delle rupi Massabielle.

Se avesse egli medesimo veduta la fanciulla in estasi sarebbesi forse tosto convinto della verità, ma ne avea solo udito il racconto da altri, epperò non sapeva risolversi a tener per certa quella visione, e ne avesse anche avuta la certezza, sarebbe sempre rimasto dubbio se fosse divina ovvero no. Spesse fiate l' angelo delle tenebre si trasforma in angelo di luce e quindi il sospetto in sì fatti avvenimenti è sempre prudente. Altronde D. *Peyramale* voleva personalmente accertarsi della sincerità della veggente, ed a questo intento l' accolse con aspetto molto grave e le tenne un linguaggio piuttosto severo. Non avea prima d' allora parlato mai a Bernardina; la conosceva tuttavia di vista, qualcuno avendogliela indicata per la strada non so se la vigilia di quel giorno o due giorni avanti.

Come questa gli fu dinnanzi — tu sei, le disse, Bernardina, la figliuola del mulinaio *Soubirous*. Egli soleva usare coi suoi parrocchiani qual padre molto alla famigliare, ma in quel giorno con Bernardina si mostrò padre severo.

— Sono dessa per l' appunto, Signor Prevosto, rispose l' umile messaggera della Madonna.

— Ebbene, che vuoi tu da me? Che vieni a far quì? riprese con alquanto di asprezza il parroco e riguardandola con aspetto sì grave da sconcertare chiunque fosse andato da lui con simulate intenzioni.

— Signor Prevosto, vengo da parte della Signora che m' apparisce alla grotta di Massabielle.

— Ah si! tu pretendi avere visioni e metti colle tue storie tutto il paese a rumore. Come va questa faccenda? che cosa sono tutte queste meraviglie che tu affermi e che niun argomento prova?

Bernardina era addolorata e ad un tempo meravigliata di quella gravità e severità del parroco ordinariamente sì affabile e dolce con tutti i parrocchiani e principalmente coi poveri e coi fanciulli. Ciò nulla di meno senza sconcertarsi, colla franchezza di chi dice la verità, raccontò iugenuamente i fatti che il nostro lettore già conosce.

L' uomo di Dio non si lasciava signoreggiare dalle sue prevenzioni personali. Però ammaestrato dalla lunga esperienza a penetrare nel fondo dei cuori, mentre la fanciulla parlava, ammirava la schietta sincerità con cui raccontava fatti sì straordinarii avvenuti a lei medesima, e retto qual era, in udendo un tale linguaggio di verità ed in mirando quella fisonomia sì candida ed ingenua, non potea far a meno di sentirsi portato a prestarle fede.

Gli stessi miscredenti, l' abbiam detto di sopra, s' erano convinti della sincerità della veggente. Pareva che la Verità scesa dal Cielo avesse posto sede nella sua mente, e ne uscisse per le sue labbra, dissipando ogni dubbio e commovendo i cuori. In una parola, intorno a questa fanciulla raggiava come un' aureola di veracità visibile agli occhi delle anime pure e delle malvage medesime, e la sua parola aveva il dono di dissipare ogni dubbio.

D. Peyramale malgrado la fermezza del suo carattere, e le prevenzioni contro le apparizioni, all' udir Bernardina non potè far a meno di sentirsi fortemente commosso senza sapersene rendere ragione, e di affermarsi vinto ei sì gagliardo da una debole fanciulla. Nella sua prudenza tuttavia signoreggiando le impressioni ricevute, non giudicò bene di esternare il suo giudizio che poteva essere ancora erroneo. Se egli non fosse stato che un semplice privato avrebbe potuto dire a Bernardina: ti credo; ma in qualità di pastore d' un ampio gregge, preposto alla guardia della verità, aveva risoluto di non arrendersi che a prove palpabili e visibili. Quindi senza lasciar manifestare nei tratti della fisonomia la sua commozione interna, conservando inverso la fanciulla l' aspetto di asprezza e severità le addimandò:

Sai tu il nome di questa Signora?

Signor no, rispose quella; Essa non me l' ha punto dichiarato.

Quei che ti credono, riprese il parroco, pensano che sia la Madonna. Ma hai tu ben riflettuto, soggiunse in tuono grave e minaccioso, che se tu mentisci dicendo di vederla alla grotta, ti metti in pericolo di non mai vederla in cielo? Quindi ora tu pretendi di essere sola a vederla; ma in cielo se sei menzognera tutti gli altri la vedranno, e tu, in pena delletue menzogne, per sempre sarai lontana da essa, per sempre starai nell' inferno.

Io ignoro, signor parroco, rispose Bernardina, se sia proprio la Madonna; ma posso assicurarvi in tutta verità che io veggo la visione come veggo ora voi, e che Essa mi parla come voi mi parlate. E per l' appunto m' incombenzò di venirvi a dire da parte sua, essere suo desiderio che le s' innalzi una cappella sulla Rocca di Massabielle dove m' apparve.

Il parroco teneva meravigliato fissi i suoi occhi sulla fanciulla mentre con tanta franchezza gli faceva una tale ambasciata; ma malgrado le sue prime impressioni, pensando che tutto ciò poteva essere benissimo solo un' illusione, non ne fece caso e sorrise.

---

sembr' essere un vitelletto; dalla sua bocca a traverso le zampe, partono due cordoni finamente lavorati, che attaccati sopra due chiodi, pure in rilievo, e sostenenti due festoni, discendono pei pilastri laterali, attraverso due *bouquets* o mazzi di fiori, di una precisione e gusto straordinario, e finiscono in due bellissimi fiocchi. Ma quello che ancor maggiormente attira l' attenzione, specialmente di chi ha uno scopo ed un' interesse nelle sue indagini, si è, che in uno dei *bouquet* dei fiori, si vede graziosamente innestata, la mazza dello scalpellino, di grandezza naturale; e nell' altro, si veggono egualmente scolpiti tre scalpelli; per cui a quella vista non si può a meno di non esclamare: *oh qui certamente abitava un grande artista, che amava di grande amore la propria arte!*

Ma quando si sa che a Sebenico vi era uno scalpellino, ch' era in pari tempo architetto, il quale ideò e lavorò questa stupenda Cattedrale; quando si sa ch' egli abitava in quella contrada e in una casa della Chiesa stessa, allora non si può a meno di non conchiudere, che quella era la casa in cui Giorgio abitò; e che avendo lavorato ed abbellito tante altre abitazioni, trovò tempo per abbellire anche la propria; giacchè è probabile aver' egli ottenuto, che quella casa, se non venduta, gli fosse almeno livellata. — Non si sa se Paolo figlio di Giorgio avesse continuato nell' arte del padre; ma sembra certo di no; anzi pare, che ereditata dal genitore una sufficiente sostanza, egli abbia vissuto di questa, tra i più qualificati cittadini: essendo scritto di lui in parecchi documenti: *civis Sibenicensis et heres dicti quondam magistri Georgii.* — Ma della di lui discendenza non si sa nulla; forse ch' essa era perita sotto le rovine della casa, quando parecchi anni dopo, il *15* febbraio *1663*, molti edifizii crollarono allo scoppio, come si disse, del fulmine, nella polveriera del forte.

Ora quale dei lettori non conchiuderebbe con noi, che quella doveva essere l' abitazione di Giorgio Dalmatico l' Architetto della Cattedrale? — Se fosse vivo Nicolò Tommaseo, noi ci saremmo rivolti a lui, chiedendo il suo autorevole giudizio, con preghiera che dettasse egli un' iscrizione, (ciò che si dovrebbe fare pure sulla casa di questi), la quale ricordasse ai forestieri ed ai posteri, il luogo in cui in tanto uomo abitò! Ad ogni modo noi esterniamo il nostro voto, che fosse cioè collocata una lapide, la quale dicesse: *In questa casa dal 1441 al 1475 abitò e morì Giorgio Dalmatico l' Architetto della Cattedrale di Sebenico, scoperta nel IV Centenario della sua morte!*

Sebenico 15 Marzo 1875.

Canonico **Ant. Fosco.**

Digitized by Google

Volle conoscere in quali termini precisi la Signora della grotta erasi espressa. E la fanciulla:

Dopo avermi confidato, disse, un segreto particolare che mi concerne e che mi proibì di svelare aggiunse: ed ora recati dagli Ecclesiastici e fa loro sapere essere mio volere che quì s'innalzi una cappella.

Il parroco stette alquanto in silenzio. Mi conviene almeno confessare, pensava egli, essere la cosa possibile. Ed il pensiero che la Madre di Dio mandava a lui povero ed oscuro prete un'ambasciata, l'agitava e l'inquietava. Dopo, fissando di nuovo i suoi occhi su Bernardina si dimandava: Ma che prove mi dà questa fanciulla di quanto riferì, e che so io se essa non è il giuoco di qualche illusione?

Quindi prese a dire: — Se la Signora apparsati è veramente la Regina del Cielo, io mi riputerei troppo felice di cooperare secondo le mie forze ed erigerle una cappella. Ma le tue asserzioni non sono una certezza. Io non sono obbligato a crederti. Ignoro chi siasi questa Signora, e innanzi di eseguire ciò che essa desidera, voglio sapere se vi ha diritto. Dimandale dunque che mi dia qualche prova visibile del suo potere!

La finestra del salotto, in cui questo intrattenimento avea luogo, stava aperta: gli occhi del parroco rivolti verso il giardino miravano la vegetazione sospesa, e la morte temporaria degli alberi per causa dei rigidi freddi dell'inverno.

L'apparizione, mi dici, poggia i suoi piedi sopra un rosaio selvatico che spunta fuori della rocca. È ora il mese di febbraio. Ebbene, rapporta da mia parte alla Signora apparsati, che se vuol la Cappella faccia prima fiorire il rosaio. E con ciò licenziò la fanciulla.

I particolari dell'intrattenimento del parroco con Bernardina furono tosto conosciuti e divulgati. Il parroco le fece mala accoglienza, dicevano contenti i filosofi e i saccenti: ha troppo senno da credere alle fantasie d'un'allucinata, e molto bene si spicciò di questa faccenda. Per un verso in niun modo egli poteva dare il suo assenso a simili assurdità, per l'altro il condannarle puramente e semplicemente era attirarsi addosso tutta questa moltitudine di fanatici. Per inscansare l'uno e l'altro scoglio, declinò le difficoltà, e senza contraddire apparentemente alla credenza popolare, con molto accorgimento dimanda una prova visibile, palpabile, certa dell'apparizione, un miracolo, ciò è dire l'impossibile. Condanna la menzogna o l'illusione a confutarsi da per sè, e colle spine d'un rosaio selvatico, fa crepare quel grosso pallone. Molto ben trovato!

Jacomet, il Sig. *Dutour* coi loro amici godevano di questa sfida mandata all'Essere invisibile della grotta. (L'apparizione è pregata di mostrar il suo passaporto); era questa una frase che si ripeteva ridendo negli uffici pubblici.

Il rosaio fiorirà, dicevano quelli che più fermamente credevano a Bernardina, ed erano tuttavia sotto l'impressione ricevuta in vedendola estatica. Molti mentre pur tenevano per certa l'Apparizione, temevano per la prova dimandata.

Tutti poi aspettavano con ansietà il domani. — Quali poi sieno state le argomentazioni fatte dai liberi pensatori in seguito a tale accoglienza, mi riservo di esporle e di ragionarle in altro luogo.

Venne intanto anche il domani 24 febbraio e di coloro che astiando in sommo grado il sopranaturale, eransi fino allora astenuti dall'andare colla folla alla grotta per esaminare i fatti che vi avvenivano, un buon numero presero la risoluzione di andarvi per essere testimoni, dicevano, del disinganno universale, ed uno di questi fu il Sig. *Estrade*, il Ricevitore delle Contribuzioni Indirette, di cui abbiamo fatto parola e raccontato che assistette in casa del Sig. *Jacomet* all'interrogatorio della Veggente.

Teniamo della sua bocca medesima le impressioni non sospette che provò.

„Arrivai là, ci raccontava, molto disposto ad osservare ogni cosa, e per dirla schiettamente, a godere e ridere, aspettandomi di assistere ad una commedia o a bizzarie grottesche. A poco a poco una folla immensa erasi adunata intorno a quelle erme rupi: io ammirava la semplicità di tanti gonzi e mi rideva della credulità di buone donne, le quali stavano con molta divozione inginocchiate dinnanzi alla rocca. Di gran mattino noi eravamo già là e coll'aiuto dei miei gomiti pervenni a collocarmi nei primi posti. All'ora solita verso il levare del sole Bernardina arrivò. Io me le posi affatto vicino, e nel suo sembiante infantile osservava il carattere di dolcezza, d'innocenza e di pace profonda che pochi giorni prima mi avea colpito presso il Commissario. Piegò le ginocchie a terra con una semplicità ingenua senza nè temere nè preoccuparsi della gente che l'attorniava, assolutamente come se fosse sola in una chiesa o in un deserto lungi da ogni sguardo di persone. Tirò fuori il rosario ed incominciò a pregare. Dopo breve tratto di tempo il suo sguardo parve che ricevesse e riflettesse una luce invisibile: si fece quindi immobile, e fermossi stupefatto, raggiante di felicità, rivolto verso l'apertura della grotta. Volsi anche io tosto verso là i miei occhi, ma non vidi nulla, affatto nulla, fuori che gli aridi rami del rosaio. E tuttavia m'è forza confessare che in presenza della fanciulla trasfigurata, tutti i miei pregiudizii primieri, tutte le mie obbiezioni filosofiche, tutte le mie negazioni preconcette svanirono d'un tratto e cedettero il luogo ad un sentimento straordinario, che mi signoreggiò malgrado mio. Ebbi la certezza, la ferma convinzione che un qualche essere misterioso era là. I miei occhi nol vedevano, ma il mio spirito e quello degli innumerevoli altri spettatori lo vedevano coll'interna luce dell'evidenza. Sì, l'attesto, un essere divino era là. Bernardina subitamente e completamente trasfigurata non era più dessa. Era un angelo del cielo rapito in estasi ineffabile. Avea un altro volto: vi si vedeva un'altra intelligenza, un' altra vita, sto per dire un' altra anima: era tutta mutata. Il suo portamento, le menome sue azioni, per esempio il modo di segnarsi, erano improntate d'una nobiltà, d'una dignità, d'una grandezza più che umana. Teneva gli occhi aperti ed immobilmente fissi. Avida di contemplare, pareva che non osasse nè anco abbassare per breve istante le pupille, per non cessare in quel breve momento di mirare la visione. Di tratto in tratto sorrideva a quest'essere invisibile. Tutto ciò non poteva essere cho lo stato dell'estasi e della felicità. La mia commozione era pari a quella degli altri. Come gli altri, riteneva il respiro per vedere se mi venisse fatto di udire il colloquio tra la visione e la fanciulla. Questa prestava attento l'orecchio col più profondo rispetto o per meglio dire con una venerazione indicibile, e ad un tempo con un sentimento di tenero amore e di soave dolcezza. Di quando in quando tuttavia un'ombra di tristezza passava sul suo volto, ma l'espressione abituale era d'una gioia ineffabile. Osservai che talvolta non alitava più. Durante tutto quel tempo teneva in mano il suo rosario ora immobile parendo che assorta nella contemplazione dell'essere divino non lo sentisse più, ora facendone girare regolarmente i grani tra le sue dita come quando si recita. Ogni suo movimento era in perfetta armonia colla sua fisonomia, la quale esprimeva ora l'ammirazione, ora la preghiera, ora il gaudio. Assai sovente faceva il segno della Croce con tanta pietà e nobiltà, che se gli angeli in cielo si segnano, nol possono fare con maggiore.

„In un punto Bernardina prese a camminare sulle sue ginocchia dal sito dove pregava cioè dalle sponde del Gavo verso il fondo della grotta. La distanza è di circa 15 metri. Salendo quest'erta assai rapida, fu udita ripetere a chiara voce: penitenza, penitenza, penitenza."

„Alcuni minuti dopo si levò e ritornò attorniata dalla folla in città. Non era più che una povera fanciulla cenciosa, la quale pareva avesse assistito a quello spettacolo non in modo diverso da tutti gli altri."

Ma tuttavia mentre questa scena avea luogo, il rosaio non fiorì punto. I suoi rami pendevano spogliati di foglie e secchi dalla rocca ma senza cambiare, ed invano la moltitudine aspettò il grazioso miracolo chiesto dal parroco.

Una circostanza degna di osservarsi si è che non però vacillò punto la credenza dei fedeli; e che malgrado questo appa-

Digitized by Google

rente protestar della natura inanimata contro ogni possanza sovranaturale, più persone distinte, tra le quali il sig. *Estrade* di cui è tutto il racconto di sopra, si convertirono alla fede, mosse dallo spettacolo mai più visto della trasfigurazione della Veggente.

(*Continua*). Ab. **Giovanni Devió.**

NOTIZIE RELIGIOSE

Annunziamo che a Vienna si è progettata una Casa centrale pei diversi circoli cattolici della Capitale (Katholisches Vereinshaus) che verrebbe a costare circa 200.000 fiorini. A quest' ora si è già raccolta la metà di questa somma. Si farebbe quindi un sodalizio generale, col nome di „Wiener Ressource" i cui statuti presentati da un Comitato provvisorio, sono stati già approvati dal Governo. Presidente del Comitato é il Landgraf Giuseppe Fürstenberg, tra i Consiglieri i due Principi Luigi e Alfredo di Liechtenstein, il Conte Pergen, il Conte Falkenhayn ed altri.

Nella Casa centrale vi saranno anche appartamenti pei Vescovi e Sacerdoti che venissero alla Capitale, muniti di qualche lettera commendatizia.

Salutiamo con gioia questo movimento cattolico nel centro della nostra Monarchia.

— *Il P. Schrader.* La Chiesa perdette in questi giorni un forte commilitone nel gesuita p. *Clemente Schrader.* Questo illustre teologo fu dal 1857 al 1867 professore di dogmatica nell' Università di Vienna, ebbe gran parte nella fondazione della confraternita di S. Michele e nell' altra della congregazione Mariana degli uomini. Chiamato a Roma pei lavori preparatorii al Concilio, ottenne un congedo, ma il suo rifiuto di prestar il giuramento alle leggi fondamentali, gli impedì il ritorno al suo posto.

Dopo il Concilio fu per due anni professore al Collegio Romano, finchè il vescovo di Poitiers lo chiamò nella sua diocesi, dove morì ai 23 Febbraio pr. pass. A chi ha avuto la sorte di conoscerlo resterà indimenticabile quest' uomo, che ad una rara dottrina, accoppiava pure una rara semplicità, umiltà e modestia.

— L' 8 corr. a causa di reiterati colpi apopletici, che lo affliggevano da quasi un anno, cessò di vivere a Roma al Palazzo Doria-Pamfili l' Eminentissimo Card. Barilli, protettore della Congregazione Benedettino-Camaldolese. Nacque l' insigne Porporato in Ancona il 1 decembre 1801. Nel Concistoro del 13 marzo 1868 fu dal S. Padre promosso alla sacra Porpora, col titolo di S. Agnese fuori le mura. Lo ebbero a Prefetto le Sacre Congregazioni delle Indulgenze e delle Reliquie, fece parte delle altre sacre Congregazioni Concistoriale, Riti, Indice, Affari ecclesiastici straordinarii e Studii.

— La suprema sacra Congregazione dell' Inquisizione, vigile sempre nel conservare la purezza della dottrina e della pietà, ha preso a considerare il senso che si vorrebbe attribuire da taluno alle parole del titolo *Notre Dame du Sacrè Coeur*, dato da qualche pia associazione alla B. Vergine Maria. Ed avendo rilevato, che il significato di questo titolo fu spinto da alcuni fin dove non deve giungere, ad allontanare ogni equivoco e ad impedire ogni meno esatta interpretazione, ne pose in chiaro il vero senso in una lettera di S. Em. il Card. Patrizi di risposta a monsignor Vescovo di Presmilia nella Gallizia. In essa si leggono i seguenti punti d' interesse generale: „altre volte questa suprema santa Congregazione, così ordinando lo stesso Pontefice, credette di avvertire e riprendere coloro che si travagliavano per ispiegare il titolo del suddetto sodalizio ed illustrarne il senso, non pienamente conformandosi alla tradizione della Chiesa e al retto senso cattolico, e oltre i confini elevavano il predicato della potenza della Beata Maria Vergine, proveniente dalla sua divina maternità, e così magnificavano il nuovo titolo, quasi che ne fosse venuto alla Vergine un nuovo cumulo di grandezza e di gloria finora sconosciuto, e come se nella nozione della sua sublime dignità che tenne finora la Chiesa, secondo la dottrina dei Santi Padri, mancasse tuttavia qualche cosa, non considerando che, sebbene la stessa Vergine possa moltissimo presso il Figlio, tuttavia non si può asserire pienamente che sopra di lui eserciti impero.

„In tal senso per fermo la Sede apostolica ha creduto di non riprovare il titolo di *Notre Dame du Sacré Coeur*, in quanto i cristiani l' invocano con questa formola come loro Signora. A questo si riferisce il decreto già promulgato, con cui alle istanze perchè fosse approvato il titolo in lingua polacca, che significava *Regina del Cuor di Gesù*, venne prescritto doversi mantenere la invocazione francese *Notre Dame du Sacré Couer* in qualunque idioma.

„Da ultimo fu ordinato dal Sommo Pontefice che le statue o le pitture da consecrarsi al culto, debbano rappresentare la Vergine che porta il fanciullo Gesù non davanti i ginnocchi, ma tra le braccia. E basta questo accennare perchè si comprenda pienamente la sollecitudine e vigilanza della Sede apostolica non solo nel condannare o proscrivere gli errori che apertamente si oppongono alle verità cattoliche, ma eziandio in riprovare quei commenti e quelle sentenze che, manifestandosi su questo e su altri argomenti dello stesso genere, sembrino anche lievemente offuscare la purità della dottrina."

— Il giorno 15 corr. la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX continuando ad accorrere ai bisogni della Chiesa, premessa un' allocuzione, si è degnata di creare e pubblicare Cardinali di Santa Romana Chiesa

Dell' Ordine dei Preti

Monsignor Pietro Giannelli, Arcivescovo di Sardia i. p. i., Secretario della Sacra Congregazione del Concilio, nato in Terni 11 Agosto 1807.

Monsignor Mieceslavo dei Conti Ledochowski, Arcivescovo di Gnesna e Posnania, nato in Gork, diocesi di Sandomir, 29 ottobre 1822.

Monsignor Giovanni Mac Closkey, Arcivescovo di Nuova York, nato in Brooklin 20 marzo 1801.

Monsignor Enrico Edoardo Manning, Arcivescovo di Westminster, nato in Totteridge 15 luglio 1808.

Monsignore Vittore Augusto Isidoro Dechamps, della Congregazione del SS.mo Redentore, Arcivescovo di Malines, nato in Melle, diocesi di Gand, 6 dicembre 1810.

Dell' Ordine de' Diaconi

Monsig. Domenico Bartolini, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti, Protonotario Apostolico Partecipante, nato in Roma 16 maggio 1812.

Indi la Santità Sua ha riservato in petto altri cinque E.mi Cardinali.

In seguito Sua Beatitudine si è degnata di provvedere alla Chiesa Arcivescovile di Lucca; di Rodi i. p. i. e Cattedrale di Malta; alla chiesa cattedrale di Patti, di Luçon, di Valence, di Munkats di rito greco-rut. di Sidonia i. p. i., e al Monastero della B. V. Maria di Einsiedel, Nullius, nella diocesi di Coira.

Sono state poi provvedute per *Breve* la Chiesa di Milwaukee eretta in Metropolitana, di Santafè, negli Stati Uniti di America, eretta in Metropolitana; la Chiesa di Filadelfia eretta in Metropolitana; la Chiesa di Boston eretta in Metropolitana; la Chiesa Arcivescovile di Calcedonia i. p. i., la Chiesa Cattedrale di Briganza e Miranda, di Green Bay, di Wheeling; di Portland, di Hartford, di Kingston, di Peoria di nuova erezione, di Maronea i. p. i.; di Halia i. p. i.

L' E.mo e R.mo Cardinale Bizzari avendo, terminato l'annuale officio di Camerlengo del S. Collegio, ha presentato la solita Borsa al S. Padre, che si è degnato di passarla all' E.mo e R.mo signor Cardinale Pitra, il quale pel corrente anno assume l' officio suddetto.

Finalmente si è fatta a Sua Santità l' istanza del Sacro Pallio per le Chiese di Lucca, Rodi-Malta, Milwaukee, Santafè, Filadelfia e Boston.

Digitized by Google

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Il giorno 18 corr. anniversario dell' illustre Zaratino *Pietro Alessandro Paravia*, fondatore della Biblioteca Comunale, morto nel 1856, il Comune fece celebrare nella Collegiata di San Simeone il solenne ufficio funebre, già decretato dal Municipio, in suffragio ed onore del benemerito concittadino, coll' intervento della spett. Rappresentanza.

Ci piace riprodurre dalle memorie patrie di Giuseppe Ferrari-Cupilli (Ramm. zarat. 1847), i seguenti cenni sulla visita dell' imperatore Francesco I. alla Dalmazia, visita ch' è ricordata nella provincia con molti monumenti.

2 maggio 1818, sabato — Giorno per Zara di faustissima indelebile ricordanza, in cui le sacre Maestà di Francesco primo imperetore e re e di Carolina Augusta imperatrice regina, recatesi a felicitare coll' eccelsa Loro presenza le dalmatiche spiaggie, fecero alle ore 5 pomeridiane l' entrata Loro in queste mura, fra le acclamazioni e gli omaggi del suddito amore e della generale esultanza pel fortunatissimo avvenimento.

3 detto, domenica — Dopo avere le MM. LL. percorsa la miglior parte della città, si recarono alle 10 antimeridiane alla cattedrale, festosamente arredata, ed ivi accolte, nei modi prescritti, dal capitolo e clero, aventi alla testa, in sede vacante, monsig. arcidiacono Giovanni Giurovich, assistettero alla messa ed al canto solenne dell' inno di grazie al cielo per tale avventurosissima circostanza. Nel pomeriggio furono ammessi all' udienza di S. M. l' Imperatore quelli tutti che la bramavano.

4 detto, lunedì — Le MM. LL. partirono da Zara, e per la via di Nona, si trasferirono sull' isola di Pago.

5 detto, martedì — Partirono da Pago, dirigendosi alla volta della città di Nona, che pure onorarono dell' augustissimo Loro aspetto.

Ritornate le MM. LL. in Zara, vi s' intratennero fino il giorno di sabbato, 9 detto, in cui ripartirono per visitare il rimanente della provincia fino a Ragusa. — Nel ritorno, si ridussero per le frontiere all' imperiale residenza, accompagnate dalle felicitazioni e dai voti d' un popolo, ch' esilarato dai tratti continovi della sovrana benignità e munificenza, potè anche in tale auspicatissima occasione far manifesto come

Pregio più caro il Dalmata
Vanto maggior non ha,
Che di serbare intrepido
Al Prence fedeltà.

Il Maestro del popolo è il titolo di un modesto periodico educativo ed organo degli Amici dell' Istruzione, che si pubblica a Rovigno ogni prima e terza domenica del mese dal distinto maestro istriano sig. Nicolò Prodomo. Esso ha per motto il detto del principe dei pedagoghi italiani moderni Tommaseo *„chi fa per l' educazione fa per la Redenzione.“* Nei pochi numeri che abbiamo potuto leggere ci siamo convinti che questa sentenza non è una citazione alla moda e di semplice lusso; ma sibbene il principio che guida gli scrittori del periodico, i quali hanno il coraggio, ciò che nei tempi attuali è un vero eroismo, di proclamare la necessità dei principii cristiani nella vera educazione, i quali, redimendo l' intelletto dalla tirannia dell' errore e la volontà da quella del vizio, educano l' uomo a quella verace libertà *qua liberavit nos Christus*. Dobbiamo confessarlo che questo periodico è una avis rara, in mezzo ad una colluvie di periodici educativi, che ci piombano da oltremonte dalle rinomate regioni della *Chultur-Kampf*, dove l' importanza ed il grado di perfezione di consimili periodici, stanno in ragione diretta all' impudenza con cui assalgono la verità religiosa, e professano principii, che, applicati, alleverebbero una generazione di *filiorum hominum* dei tempi di Noè, per i quali *poenituit Deum quod hominem fecisset in terra.*

L' associazione annua per Rovigno e di f. 1:60, per fuori più le spese postali.

Sacra Poenitentiaria, mandatis obsequens SS.mi D.ni PII PAPAE IX, super petitionibus a nonnullis locorum Ordinariis Sanctae Sedi oblatis, occasione Iubilaei anno proxime elapso, die 24 Decembris indicti, haec, quae sequuntur, ex Apostolica auctoritate declarat.

1. Ne quis fidelium ob Ecclesiarum visitandarum defectum a lucrando Iubilaeo impediatur, Sanctitas Sua locorum Ordinariis facultatem concedit, in iis locis, in quibus praedictus Ecclesiarum defectus verificetur, designandi minorem Ecclesiarum numerum, seu etiam unam, si unica tantum adsit Ecclesia, in quibus, seu in qua, fideles aliarum Ecclesiarum visitationes peragere possint, eas vel eam visitando iteratis ac distinctis vicibus, eodem die naturali vel ecclesiastico, usque ad integrum numerum in Apostolicis Litteris praescriptum.

2. Indulget insuper eadem Sanctitas Sua, ut, durante Iubilaeo, fideles rite dispositi absolvi possint etiam a crimine haeresis; firma tamen obligatione abiurandi errores seu haeresim, reparandi scandala etc. prout de iure.

3. Declarat vero, vi praesentis Iubilaei una tantum vice absolvi posse a censuris et casibus reservatis, et similiter semel tantum acquiri posse ipsius Iubilaei indulgentiam; manere tamen in suo vigore indulgentias a Sancta Sede concessas et expresse non suspensas aut revocatas.

4. Declarat, unica Confessione et Communione non posse satisfieri praecepto paschali et simul acquiri Iubilaeum.

5. Non posse autem absolvi Confessarios, qui complicem absolvere ausi fuerint. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae in S. Poenitentiaria
die 25 Ianuarii 1875.
ANTONIUS Mª. CARD. PANEBIANCO M. P.
LAURENTIUS CANONICUS PEIRANO S. P. SECRETARIUS

Offerte pel monumento a Nicolò Tommaseo da erigersi in Sebenico.

Ginnasio di Zara. Corpo insegnante, D. Matteo Ivčević direttore fio. 5. — D. Giacomo Boglić f. 5. — Dr. Giacomo Pangrazi f. 2. — D. Nicolò Roglić f. 3. — Arturo Tilgner f. 1. — Lorenzo Simonelli f. 1. — Canonico D. Filippo Coltelli f. 2. — A. Nisiteo f. 1. — Emilio Schatzmayer f. 1. — Ferdinando Valle f. 1. — Luciano Kundaica catech. gr. or. f. 1. — G. Riboli f. 1. — Pietro Raffanelli f. 1. — Scolaresca - Corso I. f. 4. 44 — Corso II. f. 1, 80 — Corso III. f. 2. — Corso IV. f. 1, 40 — Corso V. f. 2, 60 — Corso VI. f. 2. Corso VII. f. 3. - Corso VIII. 5, 50 — Consigl. Vanmüller f. 5. — Dr. Borović f. 5. — Leone Radman f. 1. — Conte Manfredo Borelli f. 3. — Dr. Giov. Ant. Bučić f. 3. — Giov. Batt. de Krekić f. 2. — Benedetto Bartulović f. 3. — Consig. Nicolò Giuriceo f. 3. D. Simeone Torić f. 1. — D. Giuseppe Krstić f. 2. — Conte Giuseppe Lantana f. 5. — Don. Gregorio Locica f. 3. — Canonico D. Giorgio Scarpa f. 10. — Fratelli Vuković qm. Diodato f. 5. — Nicolò Stipančić maestro della scuola di pratica del B. Erizzo f. 1. — Adolfo Allodi commiss. esposto di Metković f. 5. — Canonico onor D. Simeone Pulišić f. 1. — D. Giov. Valentić paroco di Selve f. 1. — Don Beniamino Vecchiardo amm. parr. di Melada f. 1. — D. Giov. Brevilacqua par. di Pasman f. 1. — Canonico on. D. Giov. Bakinić f. 1. Somma fio. 107: 74, che uniti ai precedenti fio. 1395, 77 zecch. 1. fio. 12 in arg, formano fio. 1503:51, zecch. 1, fio 12 in arg.

Digitized by Google

Riceviamo da un cortese amico del nostro giornale, e di buon grado pubblichiamo il seguente:

Sonetto.

et exultabunt ossa umiliata.
Salmo di Davide.

Spasimo è l'esser mio: spasimo il core
E pe' sofferti e pe' temuti affanni,
E, qual d'angel ch'abbia feriti i vanni,
Son le membra allo spirito motore.

Del mio lungo fallir tormentatore
Castigo è questo: di novelli danni
Sempre nuovo, col crescer degli anni,
Fonte addivengo nel mio reo malore.

Chi mi soccorre? Tu, Gesù, che solo
„Venite afflitti al seno mio" dicesti,
„Ecco io sono con voi, io vi consolo".

Pace ridammi col tuo Sangue santo,
E in pure esulteran gioje celesti
L'anima e l'ossa umiliate tanto!

X.

GODOM

Presvietloga i Prepoštovanoga

Biskupa

JURJA DUBOKOVIĆA

(20 Ožujka)

Gorka spomen nenadnog razstanka —
Uzor, dike, revnoga pastira,
Bogoslova, štapa svetog mira;
Smrt pokosi proljetošnjeg danka.

Preliepog angjeoskog oprosta
Kriepkog sina, vrstnoga vladike,
Koj poleti do Svevječne slike,
Krasnim vjencem u broj rajskih gostâ.

Viek Ti bila u pokoju duša!
Sred rajskijeh bisernih dvorovâ
Blagi Otče sirotinje svoje;

Okom pozri, što sad srdce kuša
Sa pozirke nebeskoga krova,
Godom; — sina, oko rake Tvoje.

Prieko, 15 tek.

Djak T. Carević.

Zara, 17 Marzo 1875.

Ai lettori della „Dalmazia Cattolica", che nel n.ro 36 dello scorso anno, attinsero edificanti notizie sulla Madre Benedettina Maria Scolastica Nakić di pia memoria, interesserà un cenno necrologico sulla sorella di lei Madre **Maria Carolina**, passata il 14 del corr. a vita migliore.

Da padre dalmatino e da madre veronese nacque Ella il 21 Ottobre del 1796 a Traù. Nel 1817 entrò per dedicarsi interamente al Signore in questo Monastero di Santa Maria abitato allora da pochissime Religiose. L'anno appresso, dotata per generosità dell'Imperatrice Carolina, venuta col suo Augusto Consorte a beneficare la Dalmazia, la pia giovane cominciò il suo noviziato e vestì più innanzi il sacro abito, pigliando per gratitudine verso la Benefattrice Augusta il nome di Carolina. Sua sorella minore, detta poscia Madre Scolastica, l'avea accompagnata al Convento, nè mai avea voluto lasciarla, e si chiamò sempre felice d'avern seguito l'esempio. Parrebbe anzi che questa rendesse ad usura dal cielo alla sorella maggiore il cambio dell'esserne stata condotta alla Religione.

Infatti al principio dello scorso Febbraio, cinque mesi dopo la morte della sorella, la Madre Carolina infermò gravemente e con tali sdegni di stomaco da non potere ritenere nulla di cibo. Consigliata a pigliare l'olio santo per ritrarne almeno tanto di forza quanto Le bastasse a poter ricevere il Santo Viatico, accettò il consiglio con gioja e con gratitudine. Si potè infatti comunicare la mattina del dì seguente, e disse nel pomeriggio con gran sentimento e con un candore tutto suo al Ministro di Dio: „Stamattina mi ha messo del miele in bocca! Quella particola era miele!" Simili dolcezze leggiamo sperimentate non di rado dai Santi. Il male intanto si aggravava sensibilmente ogni giorno. Essa confortata sempre dalle premure e dalle preghiere delle Religiose, sempre calma anche nel più forte de' suoi dolori, sempre a sè stessa presente andava rinnovando atti verso Dio di fede, di speranza e di amore. Sino all'ultimo giorno volle far la novena di S. Giuseppe e il Settenario dell'Addolorata. Alle ore 7 pomeridiane della Domenica di Passione, mentre Essa udiva ripetersi dal Sacerdote: „Spiri l'anima nel Cuore SS.mo di Gesù", placidamente morì alitando verso il costato del Crocifisso che Le venia appressato alle labbra. Mezz'ora prima di morire avea fatta l'offerta della propria vita al Signore anche per la salvezza del Sommo Pontefice e pel trionfo della Chiesa.

Il senso di consolazione cui infondea una morte sì invidiabile, potea solo temperare la pena che cagionava alle circostanti Religiose una perdita, al cui solo pensiero dicean: „Questa Madre Carolina ne porta via metà del cuore."

Essa avea vissuto nel Monastero 58 anni; era stata 25 anni Maestra nelle pubbliche scuole, 6 anni Maestra delle Novizie, e 12 anni Badessa. Fra le altre virtù aveano sempre brillato in Lei una semplicità invidiabile, frutto e segno di una rara innocenza, un ardente amore per la sua vocazione, una gran carità per tutti, una divozione sviscerata al Cuore SS.mo di Gesù, a Maria Addolorata e a S. Giuseppe.

La città non potea rimanere indifferente alla dipartita della salma di Colei che tanto avea fatto pel Monastero di Santa Maria, e per le famiglie cittadine nel pubblico insegnamento. Numeroso il concorso a vederne le spoglie, e celebrarne le esequie, ad accompagnare il feretro al porto, d'onde fra i salmeggiamenti di sei sacerdoti fu trasportato a S. Eufemia, e deposto nel tamulo della sorella, perchè aspettino quaggiù insieme la risurrezione i casti avanzi di due anime che già, come abbiamo ragione di credere, alternano gli amplessi nel cielo.

Sarebbe qui il caso di rispondere a coloro che, nemici dello stato religioso, domandano: „A che servono le teste fasciate?" — Servono a pregare Iddio, e non è poco; servono a dar esempio d'una vita di sacrifizio e ad allontanare con questo e colle preghiere i castighi divini, ed è molto; servono a educare la gioventù, ed è moltissimo; servono bene poi in ogni caso agli interessi dell'anima propria, ed è tutto. Senza queste due Sorelle non avrebbe Zara un fiorente Istituto nel suo seno; non avrebbero molte famiglie madri esemplari, le quali per le sollecitudini delle loro educatrici appresero sane massime e virtuoso operare. Nè esse avrebbero passati così santamente i lor giorni, nè finita sì placidamente la loro carriera.

O Voi, che in nome della libertà vorreste bandita la libertà di chiudersi in un convento, deh! vogliate una volta capir almen questo che vera libertà si è lasciar fare a ciascuno, dove non è colpa, ciò che più piace a lui, e non ciò solamente che più a Voi piace.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

. 13 Zara 28 Marzo 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La Pasqua.

In una frase cupa e monotona, fredda come l'alito della morte, compendiasi tutto il passato delle umane grandezze.

Visse, e non è più: suona il lugubre epitaffio sculto sull'urne de' re e degli schiavi, de' ricchi e de' poveri, de' dotti e degli ignoranti. Un modesto *qui giace*, addita ai posteri, in un pugno di terra, gli ultimi avanzi d'una gloria che passò.

È risorto, non è qui: è per contrario la magnifica epigrafe, che un angelo raggiante di luce e di niveo candore vestito, segna sulla tomba dell'Uomo-Dio, avverandosi alla lettera la profetica sentenza: *„et erit sepulcrum ejus gloriosum.“*

Fatto straordinario, che sbalordisce la mente più acuta, e al mondo palesa il segno più caratteristico della divinità di Cristo. Avvenimento grandioso, con cui Egli compie l'opera sua, e suggella, per così dire, la propria missione, determinando il principio della nostra Fede, la sorgente delle nostre gioje e delle nostre speranze.

È l'ultima sua rivelazione, la più sensibile testimonianza alla verità della sua dottrina, il complemento più perfetto della sua potenza, il fastigio più eccelso della sua gloria, l'incoronamento del suo edifizio redentorio, il centro, da cui necessariamente svolgesi il sistema dogmatico dell'insegnamento cattolico, la base della nostra salute e del nostro fiducioso ossequio.

I Giudei non paghi alla vista de' tanti miracoli operati dal Figliuolo di Dio, burbanzosi chieggongli *un segno*, e Cristo promette loro di volerlo in se manifestare colla riproduzione del segno da Giona prefigurato, ed oggi mostra col fatto come realmente stasse in suo potere la distruzione del tempio del suo corpo, e la riedificazione dello stesso nel brevissimo giro di soli tre giorni.

Quegli che affermava di essere la vita del mondo, volle assorbita la morte nella vittoria della sua risurrezione; e Chi vivo si offriva in olocausto per l'umanità al Padre, e alle sfide insolenti di arrabbiati carnefici perchè, in prova della sua origine divina, calasse giù dalla croce, opponeva soltanto parole di riconciliazione e di perdono, morto, confonde la loro incredulità; e chi ostinato non si arrese ai miracoli della sua vita, trema dinanzi al prodigio della di Lui risurrezione.

I segni abbondano in gran copia. È la terra che traballa sotto i piedi, è la rupe che si spezza, la tomba che si spalanca, la luce che abbaglia, lo sguardo dell'angelo che atterrisce e fulmina. Le guardie del sepolcro se ne rimangono esterefatte e conquise sotto il peso di sì straordinarî fenomeni.

Armonia ineffabile, onde tutti i misteri di Cristo fanno capo in un solo accordo!

Sono gli angeli che annunziano la sua incarnazione, gli angeli cantano la sua venuta, gli angeli Lo confortano nella sua passione, gli angeli attestano la sua risurrezione. Alla sua morte la terra trema, il sole si oscura, le tombe si aprono, i morti appaiono, del Santuario il velo si squarcia. E quella stessa natura che si scuoteva per l'orror della sua morte, freme di allegrezza nella sua risurrezione. Il sole che poc'anzi velava la faccia per lo spavento alla vista di Gesù moriente, oggi quasi anticipa l'apparizione dell'aurora per trovarsi presente alla scena della risurrezione e abbellirla con tutta la ricca magnificenza de' suoi raggi. Quell'astro che non ha guari regger non poteva al tragico spettacolo della morte del suo Autore crocefisso, e pareva voler morirsene con Lui, in vederlo risorto, sembrava volesse raddoppiare la luce a festeggiarne il trionfo.

Trionfo unico nel suo genere, che rivela al mondo la vittoria da Cristo riportata sulla morte degli spiriti, annunzia la distruzione del regno del peccato, il debellamento delle passioni; segna l'inalzamento dell'umanità redenta alla compartecipazione d'una gloria senza fine, e rende la più solenne testimonianza d'una vita immortale al di là della tomba. Trionfo, onde in Cristo pienamente si è avverato il fatidico detto rispetto alla glorificazione del suo corpo *„la mia carne rifiorirà.“*

Ed è appunto il fiore di Nazaret che sfrondato e scolorito vien tolto per pochi istanti alla vista del mondo, per rialzarsi tosto sul proprio stelo in tutta la freschezza delle sue vaghe tinte natie. È il fiore germogliato dalla radice di Jesse, che di lagrime inaffiato e di sangue nell'orto di Getsemani, bello di forme soprannaturalmente ringiovanite, risorge dal suo breve squallore, per essere trapiantato nel giardino dell'agricoltore celeste.

È l'uomo dei dolori, che si fa impassibile; è l'obbrobrio degli uomini e il dispregio della plebe, che irrag-

Digitized by Google

giato il volto cogli eterni splendori del Verbo in Lui residente, diviene glorioso, incorruttibile ed immortale.

La fede nel mistero della risurrezione di Cristo, legittima le nostre speranze in una vita avvenire, e ci è arra nello stesso tempo della risurrezione dei nostri corpi nel giorno del giudizio.

La splendida vittoria da Lui riportata sulla morte, oltrecchè ad aver confuso i disegni dei suoi crocefissori e messo a nudo la inane sapienza di questo secolo, illustrando nel più alto grado la sua morte divina, *scandalo ai Giudei e pazzia ai Greci*, vale eziandio a rassicurare la nostra fiducia nel finale trionfo della sua dottrina.

Pur troppo, anche al di d'oggi, filosofi miscredenti, dottori atei, maestri senza solidi principî, giurati nemici d'ogni autorità religiosa e politica, banditori di massime sovversive e corrompitrici, vanno chiedendo *un segno* a Cristo, in prova della sua divinità; ed *il segno* non dovrebbe, giusta le nostre convinzioni, farsi aspettare troppo a lungo, qualora si ponga mente al desolante quadro che di sè ci offre la società moderna.

Se è vero — nè il cristiano può dubitarne — che in Cristo, Virtù e Potenza del Padre, si è compiuta la lotta tra il peccato e la giustizia, tra la vita e la morte, tra il cielo e l'inferno, tra il mondo prevaricatore e Colui che scevro d'ogni iniquità caricava in sui proprî omeri le malvagità di tutte le passate, presenti e future generazioni: è certo pure, che la Chiesa, opera delle sue mani, debba vittoriosa attraversare le più orrende bufere, che una civiltà insolente e presuntuosa, non si perita di scatenarle in faccia.

Io vinsi il mondo: è la gran parola che proferita da Cristo, va mirabilmente applicata alla sua mistica sposa; e giorno verrà quando tutte le nazioni schierate all'ombra del suo trionfale vessillo, canteranno l'inno della vittoria cattolica. Verrà il *surrexit*, e la società dovrà arrendersi al *segno* con cui Cristo si prepara a suggellare la sua ultima rivelazione.

Speriamo, intanto, e preghiamo inspirati dalla fede nella sua risurrezione; nè vogliamo tentar Iddio con orgogliose pretensioni, imitando la caparbietà dell'indurato Israello.

L'epigrafe consolante scritta dal messo d'un Dio sul sepolcro dell'umanato suo Figliuolo, contiene tanta forza, da sostenerci impavidi nella lotta delle persecuzioni; e la certezza d'una vita che incomincia al di là della tomba, c'infonda Fede e coraggio nella presente.

G. K.....ó.

Allocuzione del Santissimo Signor Nostro

PIO

per divina provvidenza

PAPA IX,

tenuta il giorno 15 Marzo 1875 ai Cardinali di S. R. C. in Vaticano.

Venerabili Fratelli!

Conoscendo come sia parte delle nostre cure, specialmente in questi miserabilissimi tempi, l'accrescere il prestantissimo Vostro Ordine con personaggi chiarissimi i quali possano coadiuvarci nel governo dell'universa Chiesa, abbiamo all'adempimento di questo officio rivolto l'animo nostro. Sarebbe altresì nostro desiderio di compiere ciò colla solennità dell'antico rito secondochè richiede la dignità della Chiesa; ma non lo permette l'asprezza dei tempi, la quale giunge oramai a tal punto da non volerci consentire neanco la facoltà di deplorare i mali ond'è afflitta la Chiesa. Non ci reca meraviglia che di raggiungere siffatto scopo presumano coloro i quali per antico errore ed odio sono separati dalla Chiesa; ma che in questa stessa misera Italia, nella quale per divino privilegio fu costituita la suprema Cattedra di verità coloro medesimi che per l'addietro erano figli siansi tramutati in nemici della Chiesa e sia dalla propria volontà, sia da esterno impulso sospinti, vadano macchinando la ruina della Chiesa medesima e la ruina della umana società che ne è inevitabile conseguenza, questo è tal fatto di cui con somma mestizia e dal fondo del cuore ci dogliamo. Da questa macchinazione scaturirono tutti quei deplorevoli attentati che iniquamente lesero i diritti, la libertà, le cose e i ministri della Chiesa e dei quali già da lungo tempo siamo costretti ad essere impotenti spettatori; e dalla medesima deriva pure e si dilata ogni giorno più un male di gran lunga più grave e più di qualunque altro funesto alle anime ed alla umana società, cioè la corruzione della gioventù colla quale si mira a propagare i mali presenti anche tra le future generazioni. E difatti essendo stati tutti gli instituti, che alla educazione della gioventù sono dedicati, sottratti in questo centro dell'Orbe cattolico alla sorveglianza della Chiesa, i giovanetti fin dalla prima età in cui i germi della virtù o del vizio si radicano nell'animo, son costretti a frequentare scuole soggette alla civil potestà nelle quali le loro menti e i loro cuori, trasandata ogni idea di fede e di religione, sono informati secondo gli arbitrî e la sapienza del secolo dei quali tutto il mondo esperimenta gli amarissimi frutti.

Essendochè poi la stessa educazione di coloro che sentono vocazione pel sacro ministevo sia intralciata da regole ed ordinamenti di studio imposti ad arbitrio, ne avviene che sempre più arduo e difficile si rende loro di percorrere questa carriera; e così pochissimi sono, in ispecie dopo l'infausta legge sulla militar coscrizione, coloro che al clero possono essere ascritti.

Affinchè poi sempre più apertamente siano svelate le macchinazioni de' nostri nemici, furono testè messi in luce taluni documenti nei quali i sacerdoti e i chierici di minor grado sono incoraggiati a resistere contumacemente ai Vescovi ed altri prelati ecclesiastici, eccitandoli colla speranza di appoggio e di difesa contro le sentenze e i decreti di cui dovesse eventualmente colpirli l'episcopale autorità.

Che più? La stessa predicazione della divina parola e il divulgamento dei nostri discorsi sono colpiti da atti ostili della politica potestà; e perciò leggi penali sono sancite contro coloro che, o colle stampe o con altro mezzo qualunque divulgassero le nostre parole e gli atti di questa Sede Apostolica, quante volte in queste parole e in questi atti paresse a coloro, che cosifattamente minacciano, di scorgere alcun che di contrario agli ordinamenti e alle leggi civili. Da cotali minaccie pertanto è chiaramente dimostrato qual fosse lo spirito ed il valore di certe leggi, le quali, simulando ossequio per illudere i fedeli, parevano voler tutelare la nostra libertà e dignità; ed è sempre più fatto palese altresì quanto sia a Noi necessaria la suprema e piena potestà a nessun altrui imperio od arbitrio soggetta, quale appunto fu dalla divina Provvidenza conferita ai Romani Pontefici, affinchè speditamente e liberamente potessero in tutto l'Orbe esercitare lo spirituale loro ministero.

Quella minaccia intrattanto tende a far sì che sia soffocata nè possa diffondersi la voce stessa del supremo Maestro di verità, voce che per diritto divino e per comun bene della società si rivolge al mondo tutto e che non può essere circoscritta e raffrenata senza che anche i diritti di tutti i fedeli siano violati. Pensino coloro i quali a così grave servitù sottopongono la Chiesa, che contro se medesimi provocano la severità del divin giudizio e che alla lor volta esperimenteranno tanto più duri padroni e tanto più grave il giogo della tirannide, quanto più benigna era l'autorità di quella Madre che strinsero in ceppi e ripudiarono.

Nè basta poi ai persecutori della Chiesa l'acerbità di quelle cose che abbiamo narrato, ma i loro sforzi furono diretti a preparare anche nuove cause di dissidii e di turbamenti nella stessa coscienza dei fedeli. Testè infatti in un estero paese, pubblicati al-

Digitized by Google

cuni scritti, coi quali si contorcevano a sinistra parte i decreti del Vaticano Concilio, si mirava a violare la libertà del vostro Consesso nell'eleggere i nostri successori, e ad attribuire al potere civile una gran parte, in cosa che tutta spetta all'ordine ecclesiastico. Ma il misericordioso Iddio, che regge e protegge la sua Chiesa, pravvidamente dispose che i fortissimi e specchiatissimi Vescovi dell'Impero Germanico, pubblicando una illustre dichiarazione che sarà memorabile nei fasti della Chiesa, confutassero sapientissimamente le erronee dottrine ed i cavilli messi fuori in questa occasione, e col nobilisimo trofeo innalzato ad onore della verità, allietassero Noi e tutta quanta la Chiesa. Mentre poi dinanzi a Voi e al mondo Cattolico rendiamo amplissime lodi a tutti e singoli i predetti Vescovi, ratifichiamo e colla pienezza dell'Apostolica autorità confermiamo quelle splendide dichiarazioni e proteste, degne della loro virtù, del loro grado, della loro religione. La Clemenza divina disperda i consigli dei nemici, e confortandoci nei giorni dell'avversità si ricordi della sua eredità, e faccia palese che contro il Signore non v'è prudenza, non sapienza, non consiglio. Affinchè ciò fastamente avvenga secondo i nostri voti, offeriamo sacrificii di giustizia nell'umiltà e nella fervida preghiera. „Il nostro Dio è „giusto e elemente, e come è severo con quelli che si ostinano „nel male, così è misericordioso con coloro che si convertono. „A lui dunque corriamo con tutto l'animo e col grido del cuore „contrito, a lui domandiamo il sollievo della nostra liberazione; „poichè colui ch'è benigno e mite se ci vegga emendati dalle no„stre malvagità seguire i suoi precetti, è anche potente per difen„derci dal nemico e prepararci per l'avvenire gaudii sempiterni „(Gregorio M.)

In mezzo a così gravi tribolazioni, poichè quanto è più aspra la lotta, tanto maggiore si richiede la cooperazione dei condottieri e de' soldati e il valor nell'esercito, abbiamo stabilito, Venerabili Fratelli, per la gloria di Dio ed utilità della Chiesa, di chiamare oggi nel Senato Nostro e della Santa Romana Chiesa sei prestantissimi personaggi, cioè i Venerabili Fratelli Pietro Giannelli Arcivescovo di Sardia Segretario della Congregazione del Concilio, Miecislao Ledochowski Arcivescovo di Gnesna e Posnania, Giovanni Mac-Closkey Arcivescovo di Nuova York, Enrico Edoardo Manning Arcivescovo di Westminster, Vittore Augusto Dechamps Arcivescovo di Malines, e il diletto figlio Domenico Bartolini Protonotario Apostolico Segretario della Congregazione dei Sacri Riti; i quali tutti certamente si mostrarono degni di questo sommo onore, sia per l'officio episcopale esercitato con gran lode di zelo, di fortezza, di prudenza e di dottrina, sia per aver sofferto con singolare esempio di virtù e di animo invitto gravissime persecuzioni nel difendere la causa della Chiesa, sia per l'opera assidua, diuturna e lodevolissima prestata alla Sede Apostolica in questa Città. Nella qual cosa ci è anche gratissimo di poter dare un certo e sincero attestato di affetto e di premura anche per quelle nobilissime Chiese, dalle quali scegliemmo i Prelati, che oggi onoriamo.

Oltre poi questi sei menzionati Cardinali intendimo creare, a gloria dell'Onnipotente Iddio, altri cinque Cardinali, che però per giusti motivi riserbiamo in petto, per essere pubblicati quandochessia a nostro arbitrio; e se avvenisse per disposizione di Dio che questa Santa Sede restasse vacante prima ch'essi siano pubblicati, saranno dichiarati da Nostri Chirografi, aggiunti al nostro testamento e colla pienezza della Nostra Apostolica autorità vogliamo, stabiliamo e determiniamo che i medesimi abbiano con Voi il diritto di attiva e passiva elezione nella nomina del nostro successore.

Qual'è il vostro parere?

Coll'autorità di Dio Onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e Nostra, creiamo Cardinali di Santa Romana Chiesa, dell'Ordine dei Preti,

Pietro Giannelli, Miecislao Ledochowski, Giovanni Mac-Closkey, Enrico Manning, Vittore Dechamps; dell'Ordine poi de' Diaconi: Domenico Bartolini

con le dispense, deroghe e clausole necessarie ed opportune.

Riserviamo poi gli altri cinque in petto, da pubblicarsi come sopra abbiam detto, ed essi ordiniamo e confermiamo che godano del diritto summenzionato.

In nome del Padre ✠ e del Figlio ✠ e dello Spirito ✠ Santo. Così sia.

Lezioni di enologia nel ginnasio di Zara.

Come venne annunziato dai patrî giornali. il sig. prof. *Vincenzo Lukšić*, allievo del rinomato Istituto di Klosterneuburg, tiene due volte per settimana lezioni di enologia nelle sale di questo i. r. Ginnasio superiore. Prescindendo che si tratti di un argomento, al quali così intimamente si lega il progresso materiale ed economico della nostra Dalmazia, e che perciò dovrebbe efficacemente impegnare le sollecitudini del Governo, l'attività dei consorzi che quà e là vanno istituendosi, e le premure de' più forti possidenti; egli è certo che le prelezioni destano particolare interesse sott' ogni riguardo. Ci duole però il dirlo, la frequenza lascia molto a desiderare; e non potendo certamente ciò attribuire al poco bisogno d'istruzione in questa materia, imperocchè senza tema di offendere chisissia, possiamo affermare che chiunque v'intervenga deve riconoscersi umile scolare in questa scienza, che fra noi emette appena i primi vagiti, dobbiamo piuttosto ritenere, che questa marcata noncuranza dipenda parte da un certo malore cronico ereditario, che ci va consumando e che finalmente dovrebbe con ogni energia essere combattuto, parte da una certa prevenzione contro questo sistema di pubbliche lezioni. E questa prevenzione potrebbe forse trovare un pretesto in ciò che, specialmente in alcuni paesi, sono all'ordine del giorno pubbliche prelezioni scientifiche, in cui la mente degli uditori resta confusa da ciarlatanesche astruserie, come la vista viene abbagliata da lussureggianti avvisi che l'annunziano, prelezioni, dalle quali spesso vi allontanate sdegnati per l'impudenza, con cui un qualunque mercenario insulta al buon senso del pubblico, e profana la vera scienza. Conviene però distinguere cosa da cosa, e a chi potesse avere qualche prevenzione, diciamo *venite e vedrete*.

Il prof. Lukšić, come con intelligente entusiasmo ama la scienza cui si è dedicato, così dimostra di amare ancora di potente affetto il paese al quale appartiene, ed a cui vorrebbe rendersi utile con le sue nobili forze. Gli stessi sentimenti egli eccita in chi assiste alle sue lezioni: non vi s'impone coll'autorità delle cognizioni aquisite, non vuole gli crediate perchè autorevolmente egli, studioso ed esperto, ve lo dice; ma vi persuade con oggettivi e validi argomenti, con dimostrazioni di fatto, con esaurienti esperienze, in modo che lo prevenite nelle sue conclusioni, ed accettandole, vivamente ne desiderate l'applicazione. La conoscenza delle nostre condizioni enologiche, naturalmente vi porta a fare dei confronti, che riuscendo sconfortanti vi destano un senso di compassione e di dolorosa tristezza, nel vedere e sapere per la sola ignoranza sprecati i frutti delle fatiche de' laboriosi figli di questo paese, e miseramente perciò aggravata l'infelice loro posizione. Nelle prelezioni del sig. Lukšić inoltre, spiccano un nesso razionale e conseguente, che v'impegna di seguirle attentamente e ve ne facilita l'intelligenza, ed un'esposizione che all'esattezza scientifica del metodo tedesco accoppia il modo popolare dei francesi, per cui le cose che dice, sono accessibili anche ai più profani. Ai più restii ed agl'indifferenti diremo che le prelezioni enologiche del sig. Lukšić sono un piacevole trattenimento, il qnale ricreando, vi avvantaggia. Ed è quindi che per noi è uno strano, quando non sia do-

Digitized by Google

loroso, fenomeno il vedere che, basti si aprano le porte del nostro Teatro a qualunque spettacolo, (e sappiamo tutti quali con preferenza vi si rappresentino), perchè desso sia abbondantemente frequentato, che i ridotti delle città nelle ore di sera sono ripieni di assidui frequentatori; mentre assai facilmente si numerano gli uditori delle lezioni del Signor Lukšić; eppure ci sembra che per motivi di economia, di convenienza, di più dignitosa ricreazione e di progresso veramente civile, i termini dei suaccennati rapporti dovrebbero essere invertiti. Fra gli uditori non dovrebbero almeno mancare *alcuni*, ci si passi l'espressione, per *onore di firma* e per un poco di buon esempio di cui tutti, ma specialmente essi, sono debitori al nostro contadino, che molte volte con parzialità e tenendo conto soltanto di esterne circostanze giudicano e quindi condannano, esponendosi al pericolo ch'egli, guidato del buon senso, di cui in generale non manca, si difenda col rimproverarli ragionevolmente: *medice cura te ipsum.*

Noi desideriamo una maggior frequenza di questa classe di persone perchè ci rincrescerebbe, che reclamando provvedimenti ed istituzioni necessarie al ben'essere del nostro paese, ci si potesse con ragione rispondere: e poi quando conseguite come ne approfittate? Vogliamo lusingarci che il Signor Professore Lukšić dopo le ferie pasquali, in un più numeroso uditorio, troverà quell'incoraggiamento che merita l'utile sua missione.

Il soprannaturale nel secolo XIX.

(Continuazione vedi n.i 34, 36, 37, 38, 39, 41 42 e 43 anno 1874, 1 e 12, a 1875)

Bernardina ritornando dalla grotta, riferì al Parroco l'esito della domanda che, in suo nome, aveva fatta alla Visione, e questi, riflettendoci alquanto sopra, soggiunse: ebbene, attenderemo ancora!

Colui però che non sapeva in nessun modo darsene pace, era il Commissario di polizia, il quale si rompeva il capo per trovare la soluzione di quel enigma — Il procedere del parroco lo aveva ormai convinto, che i preti non c'entravano per nulla in quell'affare; non aveva più dunque a prendersela che colla fanciulla e coi suoi genitori, e si avvisava che, in un modo o in un altro, sarebbe riuscito nel suo disegno.

Bernardina, dovunque si trovasse, veniva interrogata sui particolari delle Apparizioni, e molti recavansi appositamente alla casa dei Soubirous, dove la fanciulla rispondeva con grande bontà e semplicità alle varie domande che venivanle fatte, ed appariva manifesto, che considerava come suo ufficio e dovere, il rendere testimonianza di quanto aveva veduto ed udito — Uno di questi visitatori, dopo infinite domande fattele, mostrandosi impietosito della miseria di quella famiglia, chiese licenza di poterla aiutare, e depose sulla mensa una borsa piena d'oro, cui tosto respinsero con isdegno Bernardina ed i suoi genitori.

Chi fosse costui, il solo signor *Jacomet*, quale Commissario di polizia, doveva certamente saperlo; tuttavia egli non era uomo da abbandonare un'impresa, per quante difficoltà gli si apponessero, ed anzi aspettava fiducioso gli avvenimenti, tenendo per certo, che questi gli avrebbero portato un trionfo tanto più glorioso, quanto maggiori fossero gli ostacoli che avesse incontrati.

La notte intanto era discesa a por fine alle agitazioni di tante menti, e, dopo questa, l'aurora sorgeva sull'orizzonte e la Chiesa sparsa su tutta la faccia della terra, recitava nell'uffizio del mattino le parole del reale Salmista: „Voi siete il Dio che „operate prodigi... Voi avete mostrata la vostra potenza in mez„zo ai popoli... Le acque, o Dio, vi hanno veduto, vi hanno ve„duto e temettero, e gli abissi si sono sconvolti.“ Bernardina intanto recatasi alla rocca Massabielle, erasi posta ginocchione a pregare.

Una gran moltitudine di gente v'era arrivata prima di lei e le si affollava attorno. Benchè tra loro fosse non picciol numero di scettici, d'increduli, di semplici curiosi, all'apparir della fanciulla fu un silenzio universale, e tutti compresi da un rispetto come istintivo, si scopersero il capo. Parecchi si misero con essa in ginocchio a pregare.

L'apparizione non tardò a manifestarsi come al solito nello scavo ovale della rocca, tenendo i piedi poggiati sopra il rosaio e la fanciulla si vide tosto rapita nella sua estasi meravigliosa. I suoi occhi erano fissi verso il luogo dell'apparizione con un'espressione di amore indicibile, e nel suo volto traluceva la gioia ineffabile, onde era il suo cuore inondato. La Madre di Dio amava singolarmente quest'innocente fanciulla, però la volle stringere a sè con vincoli più stretti e darle un nuovo pegno della sua benevolenza e protezione, affinchè così nei travagli che le erano serbati, potesse rincorarsi ed animare col dire: la Madre di Dio è con me e per me, e non ho nulla a temere.

Quindi dolcemente le disse: „Figlia mia, ti voglio confidare un ultimo segreto, che ti concerne personalmente e che serbera a te sola e non rivelerai a nessuno.“

Bernardina intanto con infinito giubilo dell'anima sua, ascoltava l'ineffabile soavità di quella voce sì dolce e sì tenera, che diciotto secoli sono, sonava sì gradita agli orecchi divini del bambino Gesù.

Ed ora, riprese la Vergine dopo alquanto di silenzio, va a bere e lavarti alla fontana, e mangia dell'erba che le spunta vicino.

Bernardina alla parola fontana si guardò attorno, ma niuna sorgente appariva, nè niuna v'era là mai stata. Però senza lasciare di contemplar la Visione, pensò di recarsi al Gavo, le cui acque scorrevano tumultuose a pochi passi di là tra le pietre e le rocce infrante. Ma nel farlo la Visione con una parola ed un gesto glielo vietò.

Non andare là, dissele: non già al Gavo ti convien bere e lavarti, ma sibbene alla fontana ed essa è lì. E nel medesimo tempo indicavale col dito alla parte destra della grotta quel canto arido e secco, dove la mattina del giorno precedente l'aveva già fatta salire colle ginocchia.

Benchè Bernardina non vedesse là nulla che fosse in rapporto colle parole della Visione, obbedì e vi si recò ginocchione. Giuntavi niun indizio di fontana appariva. Solo presso alla rocca spuntavano quà e là alcuni cespi dell'erba chiamata Dorissa, appartenente alla famiglia sanifrega.

Ossia per un nuovo ordine ricevuto, ossia per un interno impulso del suo cuore, Bernardina con quella fede semplice che tanto piace a Dio, s'inchinò, e colle dita si fece a scavar terra. Gli innumerevoli spettatori di questa scena nè vedendo nè sentendo l'apparizione, non sapevano che pensare di questa singolare opera impresa dalla fanciulla. Non pochi incominciavano a ridere, ed a crederla lesa nel cervello. Per quanto poco vacilla la fede! Quand'ecco il fondo del piccolo scavo fatto dalla fanciulla s'inumidisce, e partita da profondità sconosciuta, attraversata la rocca e varî strati di terra, un'acqua misteriosa goccia a goccia pullula sotto le mani di Bernardina.

Questa nuova acqua mischiandosi alla terra smossa da prima, non era che moticcia. Bernardina per tre volte vi appose per berne le labbra e per tre volte ne le rimosse, sì fattamente era torbida ed insipida. Eppure essa voleva al tutto obbedire all'apparizione, che la stava sempre mirando. Però facendosi violenza sormontò la ripugnanza naturale, e bevette di quell'acqua, se ne lavò, e mangiò inoltre un pizzico della pianta campestre, che spuntava ai piedi della rupe.

In quel mentre l'acqua della sorgente sormontò le sponde del piccolo serbatoio scavato dalla fanciulla, ed incominciò a scorrerne un piccolo filo non più grosso d'una paglia verso la moltitudine, la quale si affollava sul davanti della grotta.

Questo filo d'acqua era sì poca cosa, che per tutto quel giorno l'arida terra tutto se l'assorbì in passando, ed appena se

Digitized by Google

ne discerneva il lento avanzar che faceva verso il Gavo dall'umida traccia lasciata sul suolo.

Come Bernardina ebbe compito quanto la Vergine le aveva ordinato, questa volse sopra di lei uno sguardo di compiacenza, e tosto dopo disparve.

Alla vista di quel prodigio fu grande commozione in tutti.

Appena Bernardina rinvenne dell'estasi, ognuno faceva a gara di avvicinarsi alla grotta, di vedere coi proprii occhi lo scavo dove l'acqua avea pullulato, di intingere in questa la pezzuola ed assaggiarne alcune gocce. Ma più si attingeva d'acqua, e più sorgeva copiosa allargandosi insensibilmente l'orificio da da cui scaturiva.

Sarà acqua che casualmente gocciò dalla rupe nei tempi piovosi e che casualmente pure si sarà raccolta là sotto il suolo dove la fanciulla grattando la terra anche casualmente la scoperse; cosi spiegavano i filosofi l'apparizione di questa fonte, ed erano soddisfatti.

Il domani la polla scaturita dalla terra per virtù di forza sconosciuta crescendo a vista d'occhio, zampillava ognor più copiosa. Il suo getto era grosso un dito. Tuttavia il lavorio che faceva sotto terra per aprirsi una via, la rendeva ancora fangosa. Solo dopo alquanti giorni cessò di crescere e divenne del tutto limpida. Scaturiva allora dalla terra con un getto molto considerevole grosso quasi quanto il braccio d'un fanciullo.

Ma non anticipiamo gli avvenimenti, e continuiamo a raccontarli giorno per giorno, come abbiam fatto finora.

Lo scaturir della fonte avea avuto luogo sul levarsi del sole in presenza d'una folla immensa il 25 febbraio, il terzo giovedì di quel mese, epperò secondo il costume di là, giorno di gran mercato a Tarbes. La notizia dell'avvenimento meraviglioso successo la mattina alla rocca Massabielle, fu dunque tosto recata al capoluogo da una moltitudine di testimoni oculari, e nella sera medesima sparsa in tutto il dipartimento e fino alle città più vicine degli altri dipartimenti. Il movimento straordinario che da 8 giorni attirava a Lourdes tanti pellegrini e curiosi, prese da quel punto uno sviluppo inaudito.

Un gran numero di visitatori venivano a dormire in Lourdes affine di potere la mattina per tempo trovarsi alla grotta, altri nel medesimo intento viaggiavano tutta la notte, ed al primo spuntar del sole, quando Bernardina soleva arrivare, da cinque a sei mila persone accampavano in faccia alla grotta, sparse sulle sponde del Gavo, sopra i poggi e sopra la rupe. La sorgente più abbondante che il giorno precedente, erasi fatta già considerevole.

Allorchè la veggente in portamento umile, pacifica e semplice, comparve tra quella folla per pregare, d'ogni parte si udì esclamare: Ecco la santa, ecco la santa. Molti cercavano di toccar le sue vesti, considerando come sacra qualunque cosa appartenesse a questa favorita dal Signore.

Ma la madre degli umili e dei piccoli, non voleva che quel cuore innocente soccombesse alla tentazione della vanagloria, e che Bernardina si levasse anche solo per poco in superbia, per i favori singolari che riceveva. Era bene che la fanciulla tra quelle acclamazioni sentisse che per sè non era nulla, e che constatasse vieppiù la sua impotenza ad evocare la visione divina. Però la sua preghiera non fu esaudita. Sul suo volto non risplendette la luce dell'estasi, e rilevatasi dopo un lungo pregare rispondeva tristamente a chi l'interrogava, la visione non esserle apparsa.

(*Continua*). Ab. **Giovanni Dević.**

Što trebuju Redovnici i njihove Zadruge.

VI.

Redovničke zadruge prinose neizmjernu korist družtvu ljudskomu, a nisu zaludne kako viču *liberalci*. Nisu svi ljudi istih težnja i prignuća. Ako ti, prijane moj, želiš biti vojnikom, činovnikom, učiteljem ili čim drugim, nije dosljedan razlog da svi tebe moraju slieditи. Ako onaj najvoli kopati, polje obradjivati, nije moguće da će i drugim svima taj posao biti drag. I tako govoreć o drugih ljudskih rabotah i zanimanjih. Što je bilo u starom zakonu, i od početka svieta? Nije li bio neki broj ljudî, koji odlučeni od obćenih i običnih posala, jedino bijahu posvećeni Bogu? I ovi podučavali bi narod u svemu, što je vodilo napredku, blagostanju i dobrobitju. Vam je načelo: *sloboda, bratinstvo, jednakost.* Što dakle htjeli bi vi sami biti slobodni? Kamo vam izkra božanskog nauka, kamo naravni zakon, koji vam kaže da isto želiti imate drugomu što i sebi? Nitko se ne drži čvršće tizih načela što ste vi lukavo sebi pripisali, do redovničkih zadruga. Kud ćeš višeg bratskog sklada, što u njihovih samostanih i kućah? Od toliko majkâ rodjeni, ljube se medjusobno ne samo, nego i u svakom kraju zemlje gdi se nadju, svakog ljube bratskom izkrenošću, svakog podučavaju, svima korist prinose bez razlike vjere il narodnosti. Kud ćeš više jednakosti, bilo u odielu, bilo u jelu, do redovničkih zadruga? Tko više vapije za svetom slobodom, *čistom slobodom* bez primjese, kojom nas je Bog obdario, do redovnikâ? Tko se zavjetuje Bogu da će dati i život svoj za oslobodit brata izkrnjega iz sužanjstva, kao sveti Ivan od Mathe; tko zaklinje i vapije medju razjarenim narodom za slobodu biednih Indianaca amerikanskih, nego fratar *Las-Casas.*

Nitko bolje ne opisiva pjesničkim duhom ljepote redovničkog života do svetog Ivana Zlatousnoga. U samostanu vidit ćemo poniznost u svojoj sjajnosti, jer se tu sbiglo mnogo onih, koji su ostavili plemstva, državnička dostojanstva, sva imanja i bogastva, da u toj samoći Bogu služiti mogu, narodu budu koristi.... Medju redovnici nije razlike; nitko nije viši od drugoga, tu je prava *jednakost.* Ne ima tu rieči: ovo je moie a to tvoje, jer su sdruženi bratskom ljubavju i t. d.

Zamêrna stvar! Rim poganski za tri duga vieka napajao se krvlju poubijanih nasljednika Krstovih; izmišljaše mučila kako bi što oštrije izmučio blage kršćane, zemlja se napojila krvju i kostima nevinih žrtava: Rim kršćanski četvrtog vieka, mučeništvom pokore, posveti zemlju; pustoš i vrlet pretvori u svete sborove i u sastanke pobožnih pustinjaka. Svuda nikoše samostani, kâ ljiljani.

Redovnici su križem u ruci narode oteli paklu, predvodili ih u bitkah proti nekrstu Turčinu. Daj pregledajte povjest, nazrite zemljovid, i kažite čija se ono krv prolieva na obalah *Jantze-kianga, Hoangha, Gange-a, Mechanga, Iravalda, Nila?* Tko zaviri prvi u bogatu *Kinu* i predje njezine *vjekovne zidine?* Tko obadje razute otočiće po tihom *oceanu?* Tko prosvietli i oplemeni one divlje ljudoždere *Polinezkih otoka?* Tko steče Crkvi i državi novih članova, vještih graditelja, velikih umova, ako ne redovnici?! De, popnite se na vječnim sniegom pokrive nu planinu s. Brnarda; tko tu stanuje, osim ljute divlje zvieri, tko bi pregorio glavu bez ikakve pod nebom koristi tjelesne, i tute stajao, vidite pa svjedočite! Redovnici tute stojeći spašiše bezbrojno množtvo ljudi od smrti i propasti.

(Sliedi će.)

NOTIZIE RELIGIOSE

Oltre alle promozioni Cardinalizie, già annunziate, Sua Santità si è degnata di destinare: L'Illmo e Rmo Monsignor Ruggero Antici-Mattei Segretario delle Concistoriali, ad Uditore della R. C. A. Mons. Giovanni Simeoni, Segretario della S. Congregazione di Propaganda, a Nunzio Apostolico presso S. M. Cattolica. Mons. Giacomo Cattani, Nunzio Apostolico nel Belgio, a Segretario della

Digitized by Google

S. Congregazione del Concilio. Monsig. Serafino Vannutelli, Delegato Apostolico presso la Repubblica dell' Equatore, Perù, Columbia ed America Centrale, a Nunzio Apostolico nel Belgio. Monsig. Giovanni Battista Agnozzi, Incaricato d' Affari nella Svizzera, a Prosegretario della S. Congregazione di Propaganda. Mons. Pietro Lasagni, a Segretario della S. Congregazione Concistoriale. Mons. Placido Ralli, Segretario della S. Congregazione degli Studî, a Segretario della S. Congregazione dei Riti. Mons. Vladimiro Cazcki, a Segretario della S. Congregazione degli Studî. Mons. Gaetano Aloisi, Protonotario Apostolico Partecipante.

— A Roma si è rovesciato come un torrente furioso di tutte le eresie della Germania e dell' Inghilterra; tutte nemiche fra loro, non si accordano che in un punto solo, quello di avversare la religione cattolica e portarle quanto più danno esse possono. È per opera degli eretici che la Domenica delle Palme, si aprì solennemente un tempio protestante dei battisti. Questi eretici, secondo la più comune opinione, ebbero origine da Niccolò Storchio e da Tommseo Muncero, ambedue discepoli di Lutero; questi si separarono dal loro maestro, dicendo che insegnava una dottrina troppo rilassata.

— Si ha da Vienna:

Il 7 corr. fu tenuta, come si costuma tutti gli anni, una riunione generale dell' *arciconfraternita dell' Arcangelo S. Michele*, cui intervennero più di tre mila persone, tra le quali molti membri delle primarie famiglie della nobiltà austriaca e boema. Tali adunanze, in cui tutti gli stati, tutte le classi di persone, ogni età e sesso manifestano in eguale maniera gli stessi sentimenti, lo stesso zelo per una grande nobile idea, non possono ispirarsi che dalla religione e dall' amore ad essa. Vi parlarono le loro Eminenze i cardinali *Rauscher* e *Schwarzenberg*, il conte *Kufstein*, S. E. il conte *Leo Thun*, il conte *Perger* che qual presidente aprì la seduta, e finalmente il sig. *Czerny;* tutti furono applauditissimi.

— Il Comitato confessionale alla Camera viennese riuscì a far passare la sua legge sui „vecchi cattolici." I quali sono designati quali cattolici che riconoscono tutti i dogmi (?) della Chiesa cattolica, eccetto quello della infallibilità pontificia e dell' immediata suprema giurisdizione del Papa, emanato nella bolla „Pastor aeternus 18 luglio 1870". Secondo questa legge „quei" cattolici possono formare proprie comunità, purchè i loro statuti non sieno contrarii alla legge e alla morale, ed abbiano mezzi sufficienti. Votarono contro i clericali-nazionali, i ruteni, gli sloveni, il centro e „perfino i ministri". Osserveremo soltanto che costoro, rinnegando il dogma fondamentale della Chiesa insegnante, non sono punto cattolici nè „vecchi," come si dicevano, nè „quei," come li designa la legge.

— Il 16 c. fu incominciata a Berlino la discussione della legge sulla sospensione della congrua ai Vescovi e al clero. S' erano iscritti 12 oratori contro e 12 in favore. Il dep. Reichensperger tenne un bellissimo discorso, mostrando l' ingiustizia della legge, cui esso chiamò „legge di vendetta." Durante la discussione entrò il Bismarck, salutato da applausi della sinistra. Prese anch' esso la parola, e disse della libertà di pensiero del popolo tedesco bisognoso di una tutela contro la dominazione d' gesuiti e del Papa fuorviato da essi! La discussione fu presto troncata, e respinta la proposta di rimetter la legge ad un comitato, si approvò in pleno la seconda lettura. — Poveri ciechi! I gesuiti non sono nè più nè meno soldati della Chiesa di quello che lo siano tutti gli ordini religiosi, tutti i veri fedeli. Ne' consigli del supremo Gerarca non prevale altra politica che quella la quale mira al bene delle anime.

Tutto è odioso nella persecuzione attuale del governo di Berlino contro la Chiesa. Ma il tribunale superiore di Berlino ha spinto l' odioso sino al cinismo. Un prete della diocesi di Posen é stato condannato da quel tribunale per non aver voluto violare il segreto della confessione. La polizia di Bismarck pretendeva che quel prete aveva appreso in confessione il nome del delegato apostolico della diocesi di Posen e voleva strappargli il segreto. Questi rifiutò energicamente e resistette a tutte le minaccie. Fu condannato a pena grave colla motivazione della sentenza „per persistenza di rifiuto." È un giudizio, dice „l' Univers," degno dei tribunali di Dahomey.

Ai fogli „clericali di Prussia fu interdetto l' inserzione degli atti e annunzi officiali. Questo è un buon „mezzo" per farli morire Il „mezzo è morale" e civile, ma non basterà. I giornali nominatamente colpiti coll' interdizione sono i giornali di Treviri e del Reno: la „Nuova Gazzetta della Mosella, il Foglio di Eucharius," quello di S. Paulinus, la Saar-Zeitung," e altri.

I giornali riproducono un dispaccio da Berlino che dice: Malgrado le misure prese dal governo relativamente all' Enciclica del S. Padre, i vescovi hanno prescritto al loro clero di uniformarsi a quell' Enciclica senza tener conto delle leggi dello Stato.

— Un valoroso deputato cattolico trovò modo di pubblicare solennemente a Berlino l' Enciclica del nostro Santo Padre Pio IX scritta ai Vescovi della Prussia il 5 di marzo. Fu il deputato Wendt, che, nella tornata tenuta dalla Camera prussiana il 18 di marzo, lesse l' Enciclica del Papa, non ostante le proteste del presidente ed i rumori dei deputati. Se non si vien meno alle leggi parlamentari, omai quella Enciclica dee essere pubblicata nella relazione ufficiale della seduta, e di là potranno levarla tutti i giornali.

— Mons. Paolo Melchers, arcivescovo di Colonia, sotto la data dei 10 corr. ha indirizzato alla Camera dei deputati in Prussia a nome suo e de' suoi colleghi una magnifica protesta contro la legge relativa all' amministrazione delle parrocchie cattoliche e dei beni ecclesiastici.

— L' *At.* rel. del 21 corr. scrive: A Parigi continua edificantissimo il concorso dei cittadini a Notre-Dame per la celebrazione del santo giubileo. Il venerdì dell' altra settimana, da un' ora dopo mezzodì sino alle 6, fu un succedersi continuo delle parrocchie della capitale, alternandovisi nell' interno del tempio il canto del „Miserere e dello Stabat Mater."

— Il celebre astronomo Mathieu, la cui morte avvenne il 6 corrente, era debitore della sua fama mondiale ad un prete! Fu l' abate Sigorgne, decano della cattedrale di Saint-Vincent, che essendosi accorto dello svegliato ingegno del giovinetto Mathieu, lo chiese al padre, onesto legnaiuolo di Macon, per provvedere alla sua istruzione e al suo avvenire. Il signore Mathieu prima di morire ha fortunatamente ricevuti i conforti di quella religione, che lo aveva allevato ed istruito, e cui egli tanto doveva.

Nostra Corrispondenza.

Iz pokrajine, 18 ožujka.

Niki pravoslavni Srb, težak rodjen u Bukovici, proživiv nikoliko zemana medju katolicima, uvidi izvrstnost njihove vjere, te ju rado prigrli.

Povrativ se kući, kao katolik medju svoje saotačbenike, sve sgoljne Srbe, ovi ga stadoše namah svakojakimi progonstvi mučiti, za to samo što je *pasju vjeru* (sic!) obljubio.

Oženi se s katolikinjom i dobi od srca poroda. Tada se proti njega izmisliše novi grdniji načini mučenja, koje nebi bilo moguće da vam ovdi potanko opišem, jerbo su neopisivi i neizbrojni; a s druge jedva bi tko vjerovao, da su se nazad samo tri godine u Dalmaciji sgadjali.

Budi vam dosta ~~znati se sad~~, kako, na pr. pravoslavni paroh njegova mjesta, bio je obetao 100 for. onomu, koji bi se pohvatio *tom bunjevcu* život oduzeti; pa još da bi on (pravi Kristov svećenik!) dragovoljno ubojicu od takva zločina odriešio!

To bi se možda i dogodilo bilo na vječnu sramota njegova značaja, da pokatoličeni Srb ne bude se na vrieme ogradio protiva takovoj bezočnoj smielosti. Ni prietnje, ni sila, ni svi djavoljski napori, ne mogli njega od katoličke vjere odvratiti. Uzalud

Digitized by Google

mita i obetanja, uzalud sve zlatne kule koje mu pravoslavni plemeštaci predstavljahu, da se jopet pohrišćani.

Nego uvidiv, siromah, očevidnu pogibel po svoju obitel, koja je pravoslavnim zulumom prinudjena bila upravo da tamnuje kao gvoždjem u kući svojoj prikovana bez da je na dvor smjela od težkoga strahovanja; morade napokon pošto poto sav imetak za male novce prodati, jal da bolje reknemo, darovati svojim srodnikom, jer nitko ini nije smio kupiti ga; pa brže bolje dignuti se sa svoga otčinskoga praga i izseliti medju katolike, samo da si sačuva vjeru i glavu od *pravoslavnoga bratstva !*

Pa još protodjakon Milaš, glava grčkih mladih bogoslovaca u Zadru, uz svu ozbiljnost crvenog pojasa i kaludjerske odežde, smije uztvrditi da smo mi katolici *siležije !!!* Na čast mu profesorska učenost, za koju kaže da mu je već izcrpljena, jer daljnje pouke ne trebaje ni on ni njegovi jednomišljenici. Ali kad bi oni š njime skupa sbilja naučeni i prosvjetljeni bili, nebi se zaufano slični pojavi hrišćanske snošljivosti zabilježili. Valjda on nezna za njih? Ne htjedne li nam vjerovati, a mi ćemo navesti ime i prezime osobe nedavno zlostavljane, rodno mu mjesto i sadanje njegovo obitavanje.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Da parte dei deputati dalmati furono per quest'anno eletti nelle delegazioni: il co. *Begna* a delegato, il d.r *Klaić* a sostituto.

Con Patente sovrana dei 19 corr. la convocazione della Dieta dalmata venne differita sino ai 19 di maggio.

La Civiltà Cattolica nel quaderno del **20** corr. fa cenno del recente lavoro, del **M. R. P. Donato Fabianich** dei **Min. Oss.** annunziato nel nostro **N. 46** del **1874**: „**La Dalmazia ne' primi cinque secoli del cristianesimo**“.

Il grave ed apprezzato periodico vi dedica le seguenti parole:

„Gli *studii* qui annunziati vanno dalla conquista fatta della Dalmazia sotto Cesare Augusto fino all'eccidio di Salona, accaduto nel 639. Sono divisi in tanti capitoli, quanti sono i varii argomenti tolti a materia di studio dal ch. Autore. La *Conquista romana* ne apre la serie, e la *Cagione dell' eccidio di Salona* la chiude. Il titolo del libro ci dice trattarsi di cose storiche della Chiesa di Dalmazia. Quindi, esposta la condizione di questa parte dell' Impero dopo la conquista, si passa subito a narrare come, quando e da chi sia stato introdotto il Cristianesimo fra i Dalmati. Le quistioni, se vi abbiano predicato, per quanto spazio e con qual successo, i santi Pietro, Giacomo, Tito, Filemone, Luca, Doimo, Apollinare, Clemente papa e Ignazio martiri, offerendosi da sè alla penna, vi sono trattate e sciolte. Indi viene il tratto storico delle persecuzioni e dei Martiri dal principio a Massimo Vero, da Massimo Vero a Diocleziano, e data la pace alla Chiesa si svolgono a mano a mano gli avvenimenti più importanti, che si compirono nella Chiesa dalmata, nei secoli che vennero appresso. Nè si creda che cotesti *studii* siano gittati in carta senza filo che li congiunga. Essi sono così ordinati l' uno dopo l' altro, che si può dire contenervisi la storia ecclesiastica dei cinque secoli annunziati, così in riguardo dei fatti precipui, come per rispetto alle quistioni più importanti. Il ch. Autore, nell' ultima nota, ci fa sapere di aver letto scrittori nostrali e stranieri, antichi e moderni, quanti ha potuto aver per mano, e di essere stato parco nei giudizii, lasciando al lettore il sentenziare. Il suo libro lo dimostra, sia per le moltiplici citazioni, sia per la maturità, colla quale procede nello svolgere i fatti e nel decidere le quistioni“.

Carteggi aperti della „Dalmazia Cattolica“.

Pagaste a tutto maggio 1876: m. r. D. M. Levačić, Sig. Cav. C. Cosulić;

a tutto febbrajo 1876: m. r. D. P. Perić;

a tutto decembre 1875: m. r. P. B. Sokolić;

a tutto novembre 1875: rev.mo Capitolo Col. di Curzola, rev.mo D. G. Forti;

a tutto giugno 1875: m. r. D. L. Gabrić, Ven. Convento di Vissovaz, Sig. D.r Giacomo Pini, Sig. G. Zerbarini;

a tutto maggio 1875: Rev.mo M.r V. Segarić, mm. rr. D. A. Vukić, D. G. Benussi, D. A. Kurtić, D. M. Ivanković, veleč. Citaonica Dobrota, Sig. D. Caraman, Sig. Giovanni Pini;

a tutto febbrajo 1875: rev. D. F. Marin;

a tutto decembre 1874: Rev.mo D. P. Reić, mm. rr. D. G. Jelić, D. G. Budić, P. A. Marić, D. T, Pivčević;

a tutto novembre 1874: m. r. D. L. Ivancić;

a tutto maggio 1874: mm. rr. D. A. Sillobricich, D. V. Visnić, D. B. Allegretti;

a tutto novembre 1873: m. r. D. G. Jerak;

a tutto maggio 1873: m. r. D. N. Zotti.

INNI SACRI

DI

ALESSANDRO MANZONI

Versione del Prof.

LUCA SVILOVIĆ

CAV. DELL'ORDINE PONTIFICIO DI S. SILVESTRO, EMERITO DIRETTORE DEL GINNASIO SUPERIORE DI SPALATO.

USKRSNUTJE.

On uskrsnu: porob smrti
Kako ê nuogô prigrabiti,
Kako Paklu vrata strti
I slobodan opet biti
On kog' tudja vlast osvoji?
Ja se kunem onim, koji
Izmedj mrtvieh zdigne njeg',

Da uskrsnu: Tielo sveto
Već u platnu nepočiva:
On uskrsnu: mramorn' eto
Pokraj pustog groba siva
Pokrov skoro privraćeni:
Kano vitez opiveni
Probudi se Gospodin.

Na pol puta u dubravi
Jâkno putnik kad počine,
I ućuti list na glavi
Ter ga jedniem tresom skine,
List usahli, koji, s grane
Odtrgnuv se svoje, pane
I lagahno stade nanj;

Tač sa šupljeg grob' odrine
Teški mramor vitez ovi,
Iz tmušave kad doline
Povrativ se Duh njegovi,
Božanstvenom kipu, koj'
Tu šutaše, reče: oj!
Ustaj, evo s tobom sam.

Štono muklo progovori
Upokojen Israel?
Nut! Gospodin vrat' otvori:
Nut! Gospodin Emanuel!
Očekajuć zadrimjlieni,
Veće nieste progonjeni:
Jest, on to je, Spasitelj.

Prije njega koj' umrli
Na nebesa smje' uziti?
Sadje u Pako vitez vrli,
Sveti Otci, vas izuîti:
Starog doba on je želja,
Strenitelj je nepriatelja,
Obećani dobitnik.

Digitized by Google

Svevidećim Prorocima,
Nam došastje koji skažu,
Kô što pomnim sinovima
Otci prošlost svu razlažu,
Prikaza se Sunce ovo,
I kroz njino sveto slovo
Obeća ga Svjetu Bog;
Kad Agjeo i Izaija
Cieloj zemlji jamstvo daše,
Da će jednom doć Mesija
Kad potanko pribrojaše
Sve i dneve i godine,
Kê još Sunce neobsine,
Sav obuzet Daniel.
Bješe Zora: Mandaljena
S drugam svojiem sva u plaču
Lelekaše ok' ubjena;
Kad iznenad vas se začu
Uzdrhtati brjeg Siona;
Ter od straha straž' usiona
Polumrtva na tle pâ:

Pak se mladić inostrani
Zaustavi vrh grobnice,
Bješe m' obraz zrak sunčani,
Snieg na njemu haljinice;
Pitajućoj žalostnici
Odgovori blag u slici:
On uskrsnu: ovdje nij'.
Prosto rûho, i ljubice
Taj šar tmasti odbacite,
O Misnici: naramnice
Na vrat biele pribacite;
Na velike svečanosti
Izidite, u svjetlosti
Uskrsnuvšeg navjestit.
S Otara se klik razliega;
Oj raduj se, diko žena':
Bog uskrsnu, Bog kojega
Ti nosaše upûtjena;
On uskrsnu, kô što reče;
Moli za nas, jer tvoje će
Molbe prid njim zakon bit.

Oh blaženi! ljepše njima
Sunce iztiče danah sveti'!
Nu što bit će s beznumnima
Odišavšim niz put kleti,
Koji na grjeh, i smrt vodi?
Tko se uzda u Gospodi,
S Gospodom će uzkrsnut.

Bratjo, danas svetkovina
O radosti samo veli;
Danaske je svud gostbina;
Danaske se svak veseli:
Niedna mati nezanieće
Dietci svojoj da odieće
Najkrasnije danas da'.
Bogat gostbu nek ukroti;
A stol svaki dar uzima:
Nek se blago da' siroti,
Koje gordim objedima
Bogatašah obuzme se:
Srčne ruke nek pruže se,
Da je vesel Vazam svim.
Razkošenjah nečistije
Ćak nam vika i buria;
Tom veselju miesta nije,
Pravednima jer nepria;
Već nek ono tiho bude,
Sveto, rajsko... nek razblude
Došastne nam bude znak.

Riceviamo e pubblichiamo di buon grado la seguente ***Protesta***, con cui gli zelanti sacerdoti appartenenti al **Decanato di Orebić** nella diocesi di **Ragusa**, colpiscono di giusto biasimo le ingiurie delle quali è fatto segno il loro benamato Decano.

Protesta.

Armati di libertà evangelica, e del diritto di cittadini, noi sottoscritti, sentendo gravemente offesa la publica moralità e calpestati i nostri diritti, colla presente, publicamente protestiamo contro la tracotanza di quei pochi e ben noti signori di Orebić, i quali, da ben quattro mesi con iscandalo universale ed inaudito in questi paesi, perseverano nell' insultare la persona dell' esemplare e degnissimo nostro Decano M. R. D. *Matteo Luigi Stuk*, fischiando da disperati, anche in presenza di alcuni dei sottoscritti, al suo passaggio, e specialmente nei giorni festivi, la mattina, e al pomeriggio, finite le sacre funzioni.

Nella rispettabile persona del M. R. nostro Decano, restiamo offesi noi tutti, resta offeso il sentimento religioso della cattolica nostra popolazione, della quale siamo Pastori e legittimi interpreti, resta offesa la Religione, e sopratutto il divino suo Fondatore che disse: „chi sprezza voi, sprezza me, e chi sprezza me, sprezza Colui che mi ha mandato".

Come sacerdoti e come cittadini protestiamo con tutta energia contro tali vilissime offese, e basati sulla Legge fondamentale dello Stato 20 Decembre 1867, N. 1, 2, 4, 8, nonchè sulla Sovrana legge 30 Luglio 1864, Capitolo IV, sezione I.a §. 30, N. 2, 7, invochiamo le costituite Autorità, onde facciano cessare gl' insulti contro un rispettabilissimo ministro della Chiesa, ed in pari tempo non sieno lasciati ulteriormente calpestare i diritti d' un cittadino.

Ci congratuliamo infine col nostro M. R. Decano Stuk per la dignitá con cui affronta sì ignobili provocazioni, fiduciosi che la giustizia della legge saprà porvi finalmente un termine.

Sabioncello, li 19 Marzo 1875.

Don. *Vincenzo Palunko*, paroco di Trappano — Don. *Andrea Ferri*, Sacerdote — Don. *Giovanni Sangaletti*, paroco di Vrucica — Don. *Giorgio Depolo-Beor*, Amministratore parochiale di Jagnina — Don. *Baldassare Zumeljan*, paroco di Cenagora — Don *Giovanni Brasić*, curato di Trstenik — Don. *Stefano Maria Bazdan*, paroco di Kuna — Don. *Giacomo Alessich*, paroco di Viganj — Don. *Pietro Bielić*, beneficiato.

STABILIMENTO APPARATI SACRI

di

G. B. RUDARI

in Trento

Socio della Regia Accademia Italiana di Raffaello in Urbino e premiato dalla stessa con medaglia d' argento nel dicembre 1872.

Il sottoscritto si pregia di render noto, che, spinto dalle molte e significanti ordinazioni da cui è continuamente onorato, si procurò, onde corrispondervi appieno, un valente ed abile scultore in legno capace di eseguire qualunque più fino e delicato lavoro.

Lo stabilimento d' intaglio, indorature e ricami del sottoscritto viene con ciò ad accrescere di estensione e d' importanza, ed i sig.ri committenti, che per avere statue, immagini ed altre sculture in legno dovevano rivolgersi con loro incomodo in luogo diverso e lontano, avranno per l' avvenire tutta l' opportunità di poterle versare ed ordinare presso il sottoscritto.

In questa occasione si onora lo stesso sottofirmato di notificare, ch' egli tiene nel proprio negozio in Trento stoffe di tutta seta, damaschi ad uso di apparati, bordature in oro fino ad uso fino e seta, un assortimento di apparati tanto in ricamo in seta, in oro fino ed in broccato d' oro e d' argento fino, come in oro mezzo fino ed ordinarî, nonchè stoffe d' ogni genere delle più rinomate fabbriche nazionali ed estere.

Anche le commissioni d' indumenti sacerdotali come pianete, stole, piviali, dalmatiche, continenze, ed altre come baldacchini, stendardi, confaloni, panni mortuarî, ombrelli, ecc. verranno eseguite colla massima puntualità e precisione di lavoro, e colla stessa esattezza verranno del pari esegnite le commissioni in lavori d' intaglio, indorature, come fercoli, fanali, tabernacoli, troni, illuminazioni, raggi, ecc. ecc.

Il sottoscritto nutre lusinga di vedersi sempre più onorato da nuove ordinazioni e gliene sono caparra le numerose che già ebbe fin quì, promettendo mitezza e convenienza di prezzi.

Gov. Batt. RUDARI.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 14 Zara 4 Aprile 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Esce la domenica mattina.

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

I paralleli della storia.

Mentre una cieca persecuzione infuria contro il cattolicismo nella Germania, e Bismarck co' sui satelliti è intento a scoprire nuove misure oppressive; l'uomo di fede consulta quel grande libro ch'è la storia di questa Chiesa fondata sulle rocce dell'eternità, per iscoprire se le vicende del passato, possano guarentire i persecutori dell'oggi, d'un esito fortunato. Dalla venuta in sulla terra del divino Fondatore della Chiesa fino a' giorni nostri, la storia, coll'eloquenza de' fatti i più grandiosi, ci dà la convinzione che l'opera de' nemici del Cattolicismo fu sempre vana e sterile, e che nell'istesso tempo che riusciva a loro ruina, àpparecchiava alla santa Chiesa novelli trionfi. Le nuove formule di giuramento, che l'orgoglioso governo di Germania pretende dai Vescovi, l'inquisizione spinta perfino agl'intimi pensieri de' cattolici, la confisca di dotazioni che pur hanno per base trattati internazionali, il regio placeto, il divieto delle comunicazioni con Roma, sono armi irrugginite di cui si servirono altri nemici della Chiesa e della gerarchia, e che, come le carceri, le deportazioni, le minaccie, i tormenti, il martirio stesso, non giunsero mai a sradicare la viva fede d'un popolo.

Il „Vaterland" in un recente Numero, offre ai persecutori di Germania un abbozzo delle barbare leggi con cui la protestante Inghilterra oppresse e conculcò per lunga epoca l'Irlanda cattolica, osservando che questo solo fatto, dovrebbe bastare per far perdere a tutti i nemici della Chiesa cattolica la speranza, che un popolo veramente nobile, si lasci mai rapire da' suoi prepotenti la religione, o che discenda a mercanteggiare con vili transazioni i beni della sua anima. O potrebbe forse la Prussia fare nel secolo XIX una nuova Irlanda delle provincie del Reno, della Westfalia, del Posen? Sembra impossibile che a questi lumi di liberalismo, si possa raggiungere il dispotismo e l'ingiustizia delle leggi inglesi contro l'Irlanda, eppoi che cosa vi guadagnerebbe la Germania, che cosa vi ha guadagnato l'Inghilterra col suo famoso codice penale? Tratteggiamolo colla scorta del giornale viennese.

Lo spirito di queste leggi era la corruzione, che come spada a doppio taglio si rivolgeva contro il cattolico da una parte, mostrandogli quale interesse egli non avesse coll'essere cattolico, e dall'altro quale no avesse col divenir protestante. Non si proibiva di primo tratto la liturgia cattolica, ma si bandivano in perpetuo dal paese tutti gli arcivescovi, vescovi, in una parola tutti coloro che potevano impartire la sacra ordinazione, pena di morte qualora vi fossero ritornati. (Statuti del parlamento brittanico sotto Guglielmo III). Grave pena a chi avesse cooperato al loro ritorno, oppure tenutili nascosti; i delatori invece ottenevano una ricompensa. Interdetto l'ingresso in Irlanda a sacerdoti stranieri. Così si sperava che il culto Cattolico sarebbe scomparso senza aperte insurrezioni. I sacerdoti risparmiati si doveano sottomettere a queste condizioni: 1, giurare fedeltà alla casa reale; 2, farsi iscrivere ne' registri, e con una cauzione di 50 sterline, assicurare che non si allontanerebbero dalle contee loro assegnate, pena la deportazione; 3, funzionare unicamente nelle parrochie ov' erano iscritti. Si trovavano pertanto sotto una sorveglianza poliziesca. Eglino non doveano portare abito ecclesiastico, celebrare publicamente la messa, le loro chiese doveano essere senza campanile; tutto sotto pena di deportazione. D'altra parte la legge mostrava al sacerdote la via di salvezza. S'egli diveniva protestante, riceveva una pensione di 20 sterline, che poscia, giacchè nessuno si lasciava comperare, venne aumentata fino a 30 e 40. I laici potevano in qualunque momento venire citati innanzi ai giudici, onde riferire quando, dove, di qual sacerdote, con quali circostanze, aveano ascoltato messa; in caso di rifiuto veniva la multa di 20 sterline, oppure un anno di carcere. I pellegrinaggi erano proibiti sotto pena delle verghe; le croci, le sacre imagini distrutte. Non si obbligava il fanciullo cattolico di frequentare le scuole protestanti, ma non se ne davano di altre; tutti i maestri cattolici esiliati, pena la morte; leggi e pene severissime proibivano perfino al cattolico di mandare i suoi figli ad istruirsi sul continente.

I cattolici non poteano essere nè eletti, nè elettori, ed erano esclusi dalla magistratura, dall'armata, dal foro; era loro impedito l'aquisto di beni immobili, ed erano costretti ad essere i fittaiuoli de' possidenti tutti protestanti; esclusi dai municipî, gravati con balzelli, da cui erano esenti i protestanti, ridotti a fare i giornalieri, e lavorare persino ne' giorni festivi non riconosciuti dal calendario protestante. Accompagnavano e seguivano queste, altre misure egualmente tirannìche, fino a volere che i cattolici d'una contea dovessero risarcire le cose rubate o distrutte colla violenza, supponendosi i soli papisti capaci di tali

Digitized by Google

crimini; impedito a' cattolici l'ereditare da' protestanti o ricevere donazioni; al contrario quallora un cattolico avesse abbracciato il protestantesimo, la legge disredava in suo favore tutti i congiunti, e dal giorno della *conversione*, il figlio divenia padrone di tutte le sostanze del padre.

Il grande politico, il protestante *Burke*, dice di queste leggi: „Esse erano una così astuta e raffinata misura, tanto per opprimere, impoverire, ed avvilire un intero popolo, quale mai venne potuta trovare dall' ingegno della malizia.“ — E quale ne fu la conseguenza?

Esse hanno apportato ai cattolici dell' Irlanda infiniti mali, all' Inghilterra la maledizione della coscienza che perseguita l'oppressore, ed un pericolo sempre minaccioso.

L' Irlanda non vacillò giammai nella fede cattolica, e l' Inghilterra — ciocchè ci dà motivo di esaltare l' infinita misericordia di Dio — abrogate le leggi crudeli, oggi la veggiamo con sempre maggiore entusiasmo stendere le braccia verso il Padre della cristianità, presso cui soltanto è da sperare salute, e che per interi secoli essa avea deriso e cacciato da se.

Grande lezione ai presenti persecutori di Germania e di altri stati, che tristamente li vogliono imitare! In un' epoca di tanta libertà, quale si vuole la nostra, la tirannica persecuzione contro la santa Chiesa, scolpirà in sulla fronte degli oppressori una nota ancora più abbominevole di quella, con cui la storia segnala all' esecrazione de' posteri, le passate crudeltà dell' Inghilterra protestante. Questa stessa storia mostra troppo bene a tutti i persecutori, come il Signore dissipa i conati de' nemici del Cattolicismo comunque si chiamino Nerone, Giuliano, Enrico VIII o Bismarck, e ch' esso rimane infine sempre vincitore.

Pubblichiamo con venerazione il seguente *Breve* che Sua Santità diresse a S. E. Monsignor Arcivesco Pietro Doimo Maupas, per la circostanza espressa nello stesso:

PIUS PP. IX.

Venerabilis Frater salutem et Apostolicam Benedictionem. Excepimus cum tuis litteris die 4 hujus mensis datis pias oblationes, quas tuus Clerus et Fideles occasione spiritualium exercitationum quibus vacarunt ad Nos mittere voluerunt, quibus pariter adjunctae erant filiales largitiones Vicarii Capitularis, Cleri ac Fidelium Dioecesis Pharensis, qui idem pietatis officium una cum Vobis exhibendum Nobis curarunt. Cum probe agnoscamus, Ven. Frater, quo animo Vos omnes erga Nos et erga hanc veritatis Cathedram sitis, munera vestra benevolo prorsus affectu respeximus, et pro iis gratissimos vobis animi nostri sensus profitemur. Vehementer autem optamus a Domino, et humili ac fervida prece deposcimus, ut uberem gratiam super omnes istos Fideles suos clementer effundat, quo ea possint feliciter, constanter ac perfecte exequi, quae in meditatione mandatorum suorum implenda cognoverunt. Interea Tibi, Ven. Frater, ac Vicario Capitulari Pharensi, et omnibus Dilectis Filiis, qui suis Nos subsidiis solari studuerunt, sinceram benevolentiam nostram declaramus, ac in ejus pignus et in auspicium coelestium munerum Apostolicam Benedictionem Vobis et reliquo gregi, tum Archidioecesis tuae, tum Pharensis Dioecesis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 13 Martii an. 1875. Pontificatus Nostri anno vigesimonono.

PIUS PP. IX.

Venerabili Fratri *Petro Archiepiscopo* Jadrensi
Jaderam.

(Traduzione.)

PIO PAPA IX.

Venerabile Fratello salute ed Apostolica Benedizione. Abbiamo ricevuto insieme a' tuoi scritti di data 4 di questo mese le pie offerte, che il tuo Clero ed i Fedeli in occasione degli esercizî spirituali cui hanno atteso, Ci vollero rimettere; colle quali erano parimenti unite le figliali oblazioni del Vicario Capitolare, del Clero e dei Fedeli della Diocesi di Lesina, i quali insieme con Voi, Ci vollero dare la stessa dimostrazione di affetto. Conoscendo benissimo, Ven. Fratello, quali sentimenti nutriate Voi tutti verso di Noi, e verso di questa Cattedra di verità, abbiamo del tutto riguardato le vostre offerte con amorevole tenerezza, e per esse vi manifestiamo i gratissimi sensi del nostro animo. Istantemente poi desideriamo dal Signore, e lo chiediamo con umile e fervorosa preghiera, affinchè versi copiosa la sua grazia sopra tutti questi suoi Fedeli, onde possano felicemente, costantemente e perfettamente compiere ciò che nella considerazione della sua legge hanno compreso di dover adempiere. Frattanto a Te, Ven. Fratello, e al Vicario Capitolare di Lesina, e a tutti i Diletti Figli, che co' loro sussidî hanno procurato di sollevarci, dichiariamo la nostra sincera benevolenza, e in pegno della stessa, auspice de' celesti doni, a Voi e al restante gregge tanto della tua Arcidiocesi, quanto della Diocesi di Lesina, amantissimamente impartiamo nel Signore l' Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro il giorno 13 Marzo 1875, del Nostro Pontificato Ventesimonono.

PIO PAPA IX.

Al Venerabile Fratello *Pietro Arcivescovo* di Zara
Zara.

Traduciamo dall' *Univers* del 29-30 Marzo il seguente bellissimo ed edificante articolo, e crediamo farne grato presente a' nostri lettori:

La comunione pasquale in Francia.

Nel mentre che ieri come gli altri giorni, i fogli radicali publicavano le solite loro rapsodie sulla republica, mischiate di diatribe contro la religione, il popolo cristiano, in questo grande giorno di festa, riempieva le sue chiese. I Gambetta e gli About con i Vaquerie, attaccati alla loro miserabile opera, non hanno punto veduto il magnifico spettacolo della Pasqua cristiana. Essi non erano a Notre-Dame, quando sei mila uomini, dopo d' aver fatto risuonare le volte della grande cattedrale del loro *Credo*, ascendevano versa la santa mensa, e nutriti del loro Dio, si prostravano nell' adorazione. Essi non hanno oltrepassato il limitare delle Chiese, ove i fedeli non poteano più prendere posto, tanto la folla era immensa, per essere testimonî della premura e della pietà delle moltitudini. Non vi fu nè una chiesa nè una cappella della capitale che non fosse ripiena. La voce pubblica rileva, che non vi fu giammai un eguale concorso. Dovunque mancavano le sedie, i più angusti angoli servivano di ricovero, e un gran numero di persone restavano in piedi. Nei quartieri più popolosi, nel pieno centro elettorale di M. Barodet, come ne' più ricchi, l' affluenza era la medesima. Le passioni politiche erano sparite, per dare luogo ad un medesimo sentimento religioso. Egli sembrava che i radicali stessi fossero ridivenuti cristiani, e che il *Rappel* e la *Rèpublique française* non avessero più lettori. Che avrebbero eglino detto gli scribi di questi giornali, se avessero veduto co' loro occhi, udito colle loro orecchie, quest' ammirabile e consolante testimonianza delle nostre chiese? Ma essi hanno preferito di confinarsi ne' lo-

Digitized by Google

ro gabinetti, per non vedere, per non attendere alla lezione, che loro dava il suffragio universale esso medesimo.

Imperocchè è il suffragio universale quello che ieri ha parlato, è quello assai più numeroso che in qualunque giorno di scrutinio, che ha proclamato per mezzo di questi milioni di voci di uomini, di donne e di fanciulli, la fede d'un popolo. In questo giorno di grande solennità cristiana, la Francia appariva ciocchè essa è. Talvolta si potrebbe credere ch'essa abbia del tutto degenerato dalla sua antica posizione, che essa non è più la figlia primogenita della chiesa, la nazione di San Dionigi e di san Martino, di santa Genoveffa, di Clodoveo e di san Luigi, e ch'essa appartiene ormai alla Rivoluzione. Le feste di Pasqua ce la mostrarono attaccata alla sua fede ed al suo culto. Ieri, le nostre quarantamila chiese di Francia, le più grandi cattedrali, come le più piccole chiese di villaggio, erano riempite. Calcolando solo sei o sette cento persone per chiesa, esse fanno dai venticinque ai trenta milioni di fedeli, che hanno celebrato la Pasqua, che hanno fatto atto di cristianesimo, che hanno testimoniato la loro fede a Gesù Cristo risuscitato. Questi 25 o 30 milioni di cristiani, sono il suffragio universale, sono la Francia.

Si, sono la Francia, la Francia cattolica, di cui nè le empie dottrine, nè le rivoluzioni, hanno distrutta la fede. Quale prova della divinità della Chiesa! È passato il 93 co'suoi orrori; il 1830 ha piantato lo spirito rivoluzionario nelle masse, poi ogni licenza è stata data al male ed all'errore; M. Renan è venuto colla torba di libri empî e di malvagi giornali diffusi a bizzeffe fra il popolo; nulla ha fatto; la Francia è restata cattolica. Oggigiorno, come altra volta, Gesù Cristo è conosciuto, amato ed adorato; oggi, come altra volta, il popolo è cristiano nelle viscere, cristiano nei principali atti di sua vita, cristiano al battesimo e alla prima comunione, al matrimonio e alla morte, cristiano innanzi la croce ed ai grandi giorni di festa. L'ultimo censimento prova che all'infuori degli ebrei e dei protestanti, vi ha a stento 20 mila uomini non cattolici; l'affluenza alle nostre 40 mila chiese attesta, che pressochè all'unanimità il popolo vi è stato riunito. Quali ammirabili comizî, e com'è bello questo voto della moltitudine! La fede non è dunque morta; per quanto languida essa sia in molti cuori, essa vive oggi pure inestinguibile. Ce n'è abbastanza perchè la Francia resti la grande nazione cattolica, ed appartenga innanzi tutto a Gesù Cristo.

Quantoprima egualmente essa ritornerebbe intieramente cristiana, se ogni libertà fosse data al bene e tolta all'errore. Questo sol basterebbe che il popolo, adoperato dagli ambiziosi, traviato da empî dottrinarî, sia libero di essere cristiano e lo sarà. Eglino lo sanno tutti questi ciarlatani di una falsa scienza, tutti questi favoleni politici, i Renan, i Gambetta ed altri che non sarebbero nulla, se non avessero tutta la licenza di mentire. Ma in certe giornate, l'immenso buon senso di tutti, confonde i dottori della menzogna, la fede dei secoli e delle moltitudini schiaccia l'orgoglio degli empî, la verità protesta irresistibilmente contro l'errore. Noi abbiamo fruito ieri di questa grande testimonianza del popolo cristiano, di questo splendido trionfo della verità. Possa questo giorno, nel quale d'ogni parte è stato constatato un progresso nella fede, servire d'innalzamento alla Francia, di gloria alla Chiesa!

In altro punto dello stesso N. l'*Univers* scrive:

Ci si assicura che i principi d'Orleans, il Conte di Parigi, il duca di Nemours e i suoi figli specialmente, erano la mattina di Pasqua, nella folla de' fedeli che si comunicavano a Notre-Dame. Noi vi abbiamo distinto un certo numero di deputati e di ministri fra i quali d'Audiffret-Pasquier, Buffet, de Broglie, Vallon, co'loro figli. Segnaliamo ancora il grande numero di uniformi di diversi Istituti, e quello di tutti i gradi e di tutte le armi mischiati coll'assistenza.

Što trebuju Redovnici i njihove Zadruge.

VII.

Tko je izmislio kajde (note musicali) nego Redovnici, to šestog vieka Grgur Veliki i Guido Aretinski, koji ih usavrši i svede na točnost glasbenog napjeva. Prije nego li se iznadje *tisak*, tko razprostranjivaše knjige neumornim prepisivanjem i sastavljaše pjesničke radje, nego redovnici? Graditeljstvo i slikanje uvjekovječiše *Fra Jukundo* iz *Verone* i *Fra Angjelik* iz *Fiesole*; prvi se može uzporediti sa *Michelangjelom*, drugi je uprav začetnik učione nabožno-slikarske, gdi učahu *Perugini* i *Rafaello*. Tko je liepše radio tkanine do Redovnika *Umiljata Brerskih?* Svilo — bube unesoše u Evropu najprvo Redovnici. *Bertoldo fratar Swchartz* iznadje način kako se pravi prah puščani; fratar je živući veleum *Secchi* ures Italije, dika Evrope i t. d. i t. d.

Nije moja namjera da izbrojim zasluge redovnikâ u svakoj struci, nego samo da iztaknem ovo njekoliko redaka, da se naše obćinstvo privikne ljubit ih i prestane jednom bezobrazno na nje vikati. *Božjaci* (Templari), *Vitezovi s. Ivana*, *Njemački red*, *red Alkantarski*, i t. d. uzdržaše vjeru medju narodima živućim pod robstvom tudjinskim, braniše kršćane i njihove zemlje od navalâ *azijatskih skitanica;* braniše čast i dostojanstvo potlačenog Evropejskog kršćanina.

Redovnici svojim življenjem, znanjem, naukom, krjepostima, nakitili su sviet, oživili mrtvilo u kršcanstvu, viencima duhovnog napredka naresili Crkvu Krstovu.

Zašto ih *liberalci* najviše progone, nego zato što su im trn u oku: smetaju ih u izvadjanju njihovih paklenih namjera. Da njih dignu, prognu i odaleče iz svih država, upotrebljavaju sva sredstva, koja znadu izumiti, osnovana na laži, opadanju i potvaranju. Oni trube na sve strane, da je njihovo vrieme; ali neće vrata paklena nadvladati Crkve božjije ni njezinih vojnika! I medju metežom narodâ i novo-izmišljanih zakona, pojavljuju se Redovnici kâ novi *Cincinati* i *Kamili*, da spase otačbinu od bezbožtva, propasti vremenite i vječne.

VIII.

Ja bi htio da me razume svi *liberalni* mudraci, to jest oni koji još imadu pravičnosti, i kojim se nije posve utrnio luč božjeg zakona, te da promisle i reku, je li pravedna ova vika koja se je digla posvuda na Redovnike, na njihove zadruge i ustanove. Može li čovjek značajan potvarati izmišljenim zlobam mirno živuću braću po Bogu? Svi se slobodnjaci diče *čovjekoljubjem*, a mrze himbeno najviše čovjekoljube i *dobrotvore*, *Redovnike*. U gnjusne tamnice i bolnice okužene zaviri, eto ti u njima *Milosrdne Braće* (Fate-bene-fratelli) i učenikâ svetoga *Kamila* (Bolničarski-službenici). Hoćete li sirotčad zaštićenu, nevještu mladost odgojenu? eto vam *Brnabitâ Somaskih*, *Zadruge s. Filipa Neri-a*, *Nabožne-Učione* s. Josipa Kalašancija, *Braća Učiona kršćanskih* (scuole Cristiane), *Častnog Ivana od Salle iz Reims-a*, odgajaju nevinost i djevičansku prostotu u svakoj krieposti i znanosti. *Lazariste* i *Milosrdne-Sestre*, ustanovljene od s. Vicenca od Paule sedamnestog vieka, kupe zapuštenu djećicu od roditelja, i bačenu bez milosrdja u rieke i pred živine, i odgajaju ih onako kao što jedino znadu činiti ljubitelji čovječanstva i Redovnici, nadahnuti i užeženi ljubavju Spasitelja; dovode mladost na pravi put, zapuštenu i posrnulu čeljad privode k vrutku spasenja i t. d.

Digitized by Google

Ako su poglaviti biljezi viteštva i junačtva postojanstvo, požrtvovanje i pregorenje; ako je najviša zasluga nesrećnika učiniti sretnim; ako hoćeš da budeš zaslužan kod ljudi, valja biti ljudstvu koristan: koja druga zadruga ili uredba može se u tomu uzporediti sa Redovničtvom?

Čujmo opet mudroslova Gjoberti-a: „Može se u obće reći da, kad se koja mu *drago zadruga* ili ustanova svuda razgrana i prežive mnogo vjekova, ne usilnošću, nego nekim svojevoljnim sudjelovanjem narodâ, ta zadruga ili ustanova odgovara nekoj potrebi, ne slučajnoj nego jezgrovitoj družtva ljudskoga, te stoga ne može se ukinuti bez da se zamiene kojom drugom ustanovom koja bi onoj bila bitno suglasna, i ako bi se razlikovala u obliku il u drugom čemu, sbog promjene okolovštinâ vriemena. Neprijatelji Redovničkih Zadruga neka reku, neka izjave čim bi zamienili fratre: blago njima ako bi srietni bili to nadomjestiti; a medjuto neka pravedno, točno i bez premjere dokažu, zašto neće fratarâ.... Da se njihovi samostani imadu srušiti, a na onih mjestih podignuti sgradje ili kakva *šetališta*! Ali dokle ne dokažu nepredobitnimi razlozi da je koristno u čemu mu drago izagnanje ovih mirnih i blagih dobrotvora čovječanstva, ti vikači nemogu se nazvati državljanim il mudracim..... Ja znam da Crkva može obstajati bez fratara, ali ne mogu uviditi bili moglo bez njih obstajati ljudsko družtvo. Ja ih smatram, da rečem po današnjem *ukusu* — nuždnimi družtvu ljudskom (come una necessità sociale)..... To neka nije nikomu začudno, jer proizlazi naravno u svih družtvih i zadrugah, a osobito onih koje žive *kršćanski;* jer u svih slojevih ima mnogo pomanjkanjâ, koja ni vlade, ni posebni ljudi ne mogu popraviti il izkoreniti; i mnogo žalošti i ranâ koje ne mogu utješiti ni izliečiti. U srdcu ljudskomu usadjen je nagon dobrotvorni, koj nutkuje svakoga i potiče da traži lieka svakoj ljudskoj biedi; da traži blagotvora čovječanstvu, koju bi mu pomogao u nuždi i nevolji; a to će naći u ljubavi, u onoj ljubavi kojom su nadahnute *zadruge redovničke.* Ljubav kršćanska prikupljena i svedena u zadrugu, upravljena istim upravam, u posebnu svrhu, jest *katoličko redovničtvo*, kojega toliko je strukâ i ogranaka, koliko je uporabâ kadra imati ona ljubav božanstvena, koja djeluje toliko medju čovječanstvom i koristuje mu, koliko sunce zemlji i t. d.“

Redovnici su temeljna dobrobit družtva ljudskoga, jer u sebi pokazivaju zakon i red, potičuć množtva narodâ izgledima mira i posluha, na slogu, ljubav i pokornost Bogu i vladaru. Providnost božija štiti ih, kao što je i njihove začetnike nadahnula da ih ustanove.

Sva vikanja, sve potvore kojimi se potvaraju ovi dobročinitelji narodâ, ništa im neće nahoditi; dapače progonstvima spliću im više zaslužnih vienaca pred nebom i zemljom. Njihova progonstva potvrdjuju jasno, da su mnogo paklenim duhovom pliena oteli; jer ih ne proganjaju pravi kršćani, nego oni koji se odalečuju od svakog reda i odredbe crkvene. *Liberalci* koji napetimi napori njih žele viditi izbrisane iz zadruge ljudske, da izčeznu sa zemlje, nikako toga neće dostignuti. Svaki kraj svieta, svako mjesto uzdržava uspomenu koje zadruge redovničke; zemlja ih blagosivlje, jer su ju napunili krvju i kostima Svetî: Crkva ih blagosivlje, jer su joj razširili medjaše; nebo ih blagosivlje, jer su ga napučili Svetcima.

Možda *Liberalci* ciene da je mali broj redovnika. Ja neću ih imenice izbrajati, jer mi to nije namjera; budući da samih redova ima preko sedamdeset, ne uračunavši drugih zadružno-živućih ustanova katoličkih. Samo neka znadu da samih franovaca, na krugu zemaljskomu, ima preko dvista *deržavâ*, **26.000** samostanâ. Po brojenju godine **1863**, bilo ih je, uračunavši braću i sestre trećeg reda, **200.000** ljudî, **30.000** ženâ. Ovaj red dao je Crkvi 7. Papâ, 3.000 biskupâ; 80 careva i carica, kraljâ i kraljicâ bilo je pridruženo ovomu redu; on je dao nebu priko 3.000 svetî, izmedju kojih 1.700 o mučenikâ. i t. d.

Protivnici redovničkik zadruga nisu bili pravi kršćani, nego oni koji su se bili odalečili i odcjepili od svete Crkve, kao što su bili *Vigilancio*, *Petilian*, *Arnaldo* iz *Brešije*, *Valdesi*, *Guglielmo Sanct' Amoris*, *Wikleph*, *Luter*, *Kalvin i t. d.*

Bez da više razglabam stvar, zaključit mi je sa *Lacordaire-om*: „Kad od svieta pitamo slobodu za uzpet se „na dostojanstva i na sve časti, dopušta nam..... Nu „sad kad pitamo slobodu da sliedimo nadahnuća naše vje„re, kad ne iziskujemo što drugo, nego da siromaški živimo sa „našim prijateljima, kojizih su želje i naše želje, dan da„nas u tom nam se odmah zaprjeka meće, progonje nismo „od mnogih zakona, i blizu sva Evropa sdružena je da „nas potlači.“

P. K. B... ć

Il soprannaturale nel secolo XIX.

(Continuazione vedi n.i 34, 36, 37, 38, 39, 41 42 e 43 anno 1874, 1, 12 e 13, anno 1875).

Che se la Visione non era apparsa nel giorno 26 febbraio, a fine di mantenere Bernardina nell' umiltà e nella coscienza del suo nulla, la Dama misteriosa però incominciò da quel giorno appunto a manifestare anche ad altri la sua sovrumana potenza, operando continui prodigi, mediante la sorgente miracolosa zampillata alla grotta nel giorno innanzi. E mentre di alcuni più segnalati fra questi mi riservo a discorrere in appresso, i lettori comprenderanno da sè che i medesimi giovavano mirabilmente ad accreditare le apparizioni, e richiamavano ogni dì più il concorso delle moltitudini alla visita della grotta. Gli operai della società dei minatori di Lourdes, vi avevano aperto sul pendio dirupato un sentiero per i pellegrini, e questi, accorsivi in grande quantità, accendevano migliaia e migliaia di lumi durante la notte, e senz'alcun previo invito o concerto s' intesero tutte le voci sciogliersi in un medesimo canto, in quello delle litanie lauretane. E notisi bene che in quella folla non v' erano nè preti, nè pastori, nè capoveruno, — e nondimeno tutto procedeva con un ordine ammirabile.

In tanto Bernardina era stata chiamata nella sala del Tribunale, ma la dialettica esercitata del Procuratore imperiale, del sostituto e dei giudici, non valse a farla variare o contradirsi più del genio poliziesco del Signor *Jacomet.*

Nei giorni seguenti l' Apparizione continuò a manifestarsi senz'alcuna notevole particolarità, tranne che la sorgente cresceva sempre più, ed avevano luogo di continuo nuovi prodigi. — I fatti poi erano così numerosi, così provati, così manifesti, che ad ogni momento non pochi increduli erano costretti a darsi per vinti, e se v' erano ancora degli ostinati, convien ricordarsi che i più degli Ebrei resistettero ai miracoli stessi di Gesù Cristo e degli Apostoli, e che ci vollero quattro secoli di prodigi per aprire del tutto gli occhi al mondo pagano.

Ai 2 di Marzo Bernardina ritornò dal parroco per dirgli in nome dell' Apparizione: „Essa vuole che si costruisca una cappella alla Grotta, e vi si facciano delle processioni.“ Dalla prima visita a quest' ora le cose si erano affatto cangiate. La sorgente scaturita, le guarigioni operate, erano venute a provare la veracità di Bernardina, ed il parroco ormai le credeva, soggiungeva soltanto che ne avrebbe data notizia al Vescovo, per esservi autorizzato.

Il Vescovo di Tarbes Mons. *Laurence* non meno perspicace nè meno prudente del parroco *Peyramale* rispose confermando la proibizione data al clero di recarsi alla grotta; e prese il partito di rimanere, che che succedesse, almeno per qualche mese in osservazione, e di aspettare per intervenire, che gli stessi avvenimenti ve lo forzassero.

Digitized by Google

Ai 3 di Marzo, per ordine giunto dal Prefetto del dipartimento Signor *Massy*, il comandante del forte di Lourdes doveva mettere a disposizione del sindaco *Lacadè* le truppe, per ciò che potesse occorrergli all' indomani.

Nella notte del 4, che era l' ultimo giorno della quindicina, il movimento era tale che 20,000 persone, venute dalla Bigorre e dal Béarn, trovavansi accampate appiè della grotta.

Intorno a questa folla e per la strada andavano, venivano, gridavano come sbalorditi i sergenti della città e i gendarmi. L' Aggiunto cinto della sua sciarpa stava immobile.

Sopra un piccolo rialzo vedevansi *Jacomet* ed il Procuratore imperiale, che osservavano con attenzione ogni cosa, pronti ad intervenire al menomo disordine che scorgessero.

Tutto ad un tratto una voce uscita da mille labbra gridò: la santa! la santa! ed i gendarmi accorsi allontavano la folla dinanzi a Bernardina, e le aprivano il passaggio fino alla grotta. — Questi bravi uomini, come altresì i soldati, credevano, ed i loro modi simpatici, devoti, religiosi avevano impedito alla folla d' irritarsi per questa mostra di forza armata, e deluse l' aspettazione degli astuti.

L' apparizione aveva avuto luogo come al solito, e sebbene la fanciulla avesse pregato la Dama di manifestarle il suo nome, questa non aveva a tal domanda dato risposta, perchè ancora non era giunto il momento opportuno.

Dopo trascorsa la quindicina, la Veggente era più volte ritornata alla grotta, senza però sentire nel suo interno la voce che le altre volte l' invitava e sollecitava ad andarvi. Questa si fece a lei sentire di nuovo la mattina del 25 Marzo, solennità della SS. Annunziazione, ed essa tosto vi si recò nella speranza di rivedere l' Apparizione.

Una folla immensa, come ogni giorno, camminava verso la grotta, tra cui si scorgevano moltissimi, che erano stati miracolosamente guariti.

La speranza di Bernardina non fu delusa. Appena fu in ginocchio, la Dama le apparve attorniata da un' aureola ineffabile, bianco-vestita, e con bianco velo sul capo, cinta i fianchi con una sciarpa di colore azzurro e due rose fiorite sui piedi.

Bernardina rapita in estasi in presenza di quella bellezza senza macchia, non vedeva più la terra, e per tre volte continue: Signora, le disse, avreste voi la bontà di dirmi chi siete e come vi chiamate? — L' Apparizione sorrise e non rispose, ma teneva le mani giunte ed aveva il volto tutto splendente. — Alla quarta interrogazione della fanciulla, Essa disgiunse le mani, fè scorrere sul braccio destro il rosario, aperse le braccia abbassandole verso la terra, quasi a mostrare le sue mani verginali piene di grazie e benedizioni, quindi innalzandole verso l' eterna dimora, donde in tal dì era disceso il celeste messaggiero dell' Incarnazione, le ricongiunse divotamente, e pronunziò queste parole:

„Io sono l' Immacolata Concezione.“

Ciò detto disparve, e la fanciulla non vide più che la nuda rupe.

La Vergine in questo momento aveva voluto colla sua presenza e co' suoi miracoli, confermare il dogma che la voce infallibile di *Pio IX* aveva non molto prima solennemente proclamato.

Bernardina stessa raccontava al Sig.r *Lasserre*: — „Io ripeteva le parole della Vergine di continuo per via, ritornando a Lourdes, a fine di non dimenticarle. Ad ogni istante, finchè non arrivai alla Canonica diceva: Immacolata Concezione, Immacolata Concezione, perchè mi premeva riferire al Signor Curato le parole stesse della Visione, affinchè si risolvesse a far erigere la Cappella“. (*Continua.*)

Ab. **Giovanni Devich.**

NOTIZIE RELIGIOSE

Monsignor Dupanloup ha ricordato alla Assemblea francese nella tornata del 15 Marzo, con una eloquente energia, il dovere di discutere e votare la legge sulla libertà dell' insegnamento superiore. L' Assemblea nazionale è troppo sovente distratta dai veri interessi del paese per effimere combinazione politiche. Giustamente adunque monsignor Dupanloup ricordò ai deputati, suoi colleghi, questo grande affare e lo fece in questi termini: „ Lasciatemi soggiungere, signori, che la discussione di questa legge a quest' ora non sarà inopportuna; voi abbisognate di una grande questione, di una questione pacifica, elevata, utile, nella quale, malgrado i dissensi e le discussioni inevitabili, come in ogni grave questione, si possa venir ad un accordo, nel quale l' Assemblea ritrovi la sua grande maggioranza conservatrice, e non sia più accusata, innanzi al paese, di quell' impotenza che molto le fu rimproverata. (*Benissimo.*) Per mio conto, credo che tornerà ad onore di quest' Assemblea di aver con un voto solenne approvato una legge che lasci dietro di sè risultati durevoli e fecondi. (*Benissimo, benissimo,* a destra.) Voi votaste questa seconda lettura a grandissima maggioranza, e là stanno le ragioni del vostro voto: e i giorni che voi consacrerete alla discussione di così grandi interessi, saranno giorni ben impiegati. Chiedo perciò che sia posta all' ordine del giorno la seconda lettura della legge sulla libertà d' insegnamento superiore, se non prima delle vacanze di Pasqua, almeno nei primi giorni dopo il nostro ritorno. (*Benissimo,* a destra. — Rumori diversi a sinistra.) „ Come si vede, tutta la destra appoggiò vivamente monsignor Dupanloup, che vinse, finalmente, benchè con qualche difficoltà. I signori Chesnelong e Paris energicamente lo coadiuvarono e contribuirono al risultato ottenuto. Siamo dunque assicurati che la legge sulla libertà dell' insegnamento superiore sarà discussa in Francia al termine delle vacanze pasquali.

— Il giornale ungherese, che si pubblica in Buda-Pest col titolo *Magyar Allam*, nel numero 66 dei 21 di marzo, pubblica il testo latino del seguente indirizzo inviato dal direttore di quel giornale a nome dei fedeli Ungheresi a Sua Santità:

„Santissimo Padre!

„Gloriosissimo Pontefice e Re!

„Non possiamo ancora dire: — Già l'inverno passò, il tempo piovoso andó via e sparì; — Dio onnipotente e misericordioso non calmò ancora i venti e le fragorose procelle, che sì grandemente da omai tre lustri conturbano la nave di San Pietro; ma noi cattolici del Regno di Ungheria, ammaestrati dal gloriosissimo vostro esempio, o Santissimo Padre, fermissimamente speriamo, anzi vi auguriamo, o Padre Santissimo, il fine dell' immane persecuzione di questi tempi ed il prefetto trionfo della Chiesa.

„Gli stessi pii lettori del mio giornale cattolico *Magyar Allam-Idök Tanuja*, i quali negli anni passati concorsero colle loro limosine a sollevare le angustie della Santa Sede, nuovamente mi somministrarono le grata occasione di esprimere i loro sensi di inconcussa fedeltà verso la cattedra di San Pietro e di filiale amore verso Vostra Santità, e di presentarle un nuovo, quantunque piccolo, pegno di questo loro ossequio.

„Noi Ungheresi ci ricordiamo di quei tempi nei quali i gloriosi predecessori di Vostra Santità aiutarono la patria nostra e i suoi Re contro i nemici del nome cristiano, ed in altre difficili circostanze, e col consiglio e con danari e con soldati, sempre con paterna benignità. E noi, per tanta bontà, per tanti e sì eccellenti doni della Santa Sede apostolica, come ben poco ricambiamo!

„Nè posso, o Santissimo Padre, ommettere quanto mi venne ingiunto da molti piissimi oblatori, cioè di umilmente pregare e scongiurare Vostra Santità, affinchè si degni pregare Iddio, da cui dipendono le nazioni, per la patria nostra pericolante, per questo Regno di Ungheria consacrato a Maria, che è minacciato dall' invasione e signoria del crudele mostro dei tempi nostri, il liberalismo.

„A me poi ed a tutti gli oblatori di questa tenue elemosina, sia lecito domandare umilmente l' apostolica benedizione, pegno di costanza, di pazienza, di lavoro perseverante, e finalmente di vittoria sovra le insidie di tanti nemici e persecutori.

Digitized by Google

„E prostrato al bacio del sacro piede, mi dichiaro
„Buda Pest, 10 gennaio 1875,

„Di vostra Santità
„Umilissimo ed ossequent.mo figlio
„Antonio Lonkay.„

Segue nel detto giornale l'analoga risposta diretta in nome di Sua Santità al cav. comm. Lonkay in data 25 Febbraio dal segretario dei Brevi ad principes Mons. Mercurelli.

— Monsignor Guglielmo Emanuele Ketteler, Vescovo di Magonza, ha pubblicato una lettera piena di fermezza apostolica contro le leggi vessatorie che il Governo dell'Assia, seguendo le traccie del Gabinetto di Berlino, vuole applicare a danno dei cattolici.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Viaggio di Sua Maestà l'Imperatore.

Sulle modalità da osservarsi nel ricevimento di Sua Maestà, siamo in grado di offrire i seguenti cenni:

A Sua Maestà è d'apprestarsi in ogni dove il ricevimento conforme alle prescrizioni, e, rispettivamente, ai regolamenti.

Al confine di ogni distretto politico (quando l'arrivo ha luogo per mare, alla riva rispettiva), il Sovrano viene atteso dal Capitano distrettuale insieme al Podestà di quel Comune, nel cui territorio s'attrova il rispettivo punto di strada (d'approdo).

Quindi ambidue i funzionarî hanno l'onore di precedere, a conveniente distanza, il corteo imperiale.

A questo primo devotissimo saluto non può trovarsi presente nessun'altra persona ufficiale.

Quando l'arrivo segue per mare — nel qual caso l'ingresso in città, e, rispettivamente, alla residenza sovrana, ha luogo a piedi — il solo podestà precede, mentre il Capitano distrettuale si unisce al corteo.

Tutte le ii. rr. autorità e gli uffici del luogo, le rappresentanze comunali e commerciali, il clero, ed il corpo insegnante, si raccolgono a tempo debito dinanzi alla residenza imperiale, per attendere quivi la venuta di S. M. Breve tempo dopo, S. M. si degnerà di ricevere, negli appartamenti, l'omaggio di tutte le suddette autorità e corporazioni, nell'ordine corrispondente.

In tale occasione, i discorsi ufficiali verranno tenuti dalle persone a ciò chiamate.

Una eccezione rispettivamente all'omaggio da presentarsi negli appartamenti da parte della rappresentanza comunale *in corpore* col podestà alla testa, può aver luogo quando all'ingresso della stessa località venga divisato un ricevimento solenne, colla costruzione di un arco trionfale od altro, nel qual caso anche l'omaggio verrà là presentato e così pure tenuto il discorso ufficiale. Anche in tal caso però il solo podestà aprirà il corteo, immediatamente avanti S. M. mentre i consiglieri comunali si uniscono di dietro al seguito.

Alla partenza di S. M. verrà osservato un analogo procedimento.

Le suddette autorità e corporazioni si schierano dinanzi la residenza imperiale; il capitano distrettuale e il podestà precedono fino al confine.

In quanto a Zara ecco il cerimoniale ufficiale di ricevimento:

Cerimoniale

per l'arrivo e per il ricevimento di **Sua Maestà I. e R. Apostolica** *a Zara e per il solenne* Te Deum *nella Basilica Metropolitana di Santa Anastasia, il 10 aprile 1875*

Sua Maestà I. e R, Apostolica arriverà a Zara, coll'i r. yacht a vapore *Miramar*, sabato 10 aprile 1875 verso le 10 antim. e si degnerà di portarsi tosto a terra.

Alla riva „Francesco Giuseppe", presso la grande scala di approdo, sarà eretto un padiglione, dinanzi al quale attendono il sovrano arrivo: l'i. r. luogotenente, l'i. r. capitano distrettuale di Zara, e il podestà di Zara alla testa del consiglio comunale *in corpore*.

Una compagnia d'onore, con bandiera e musica, sta schierata a qualche distanza.

Dopo il primo devotissimo ossequio, S. M. I. e R. A. passa nel padiglione, dove ha luogo l'omaggio da parte della rappresentanza comunale.

Dal detto padiglione segue poscia l'ingresso nella città.

A Sua Maestà I. e R. A. precede il podestà, vengono dietro il seguito sovrano, l'i. r. luogotenente e l'i. r. capitano distrettuale; i consiglieri comunali si uniscono al corteo.

Per la „piazza dell'erbe" e per la „via s. Elia", il corteo si reca verso la Basilica metropolitana.

Sua Maestà I. e R. A. viene attesa, alla porta principale, dall'arcivescovo, il quale presenta alla Maestà Sua l'aspersorio.

Sua Maestà si reca indi nella chiesa, preceduta dal clero assistente, dal capitolo metropolitano colla croce, e dall'arcivescovo pontificante. Vien dietro il seguito.

Le autorità e gli uffici hanno infrattanto occupato i posti preparati nelle navate principali e laterali della Basilica, ed il consiglio comunale va ad occupare il proprio.

Dall'ingresso fino al presbiterio, il militare forma spalliera marcata.

Sua Maestà prende posto nel presbiterio, dalla *parte dell'evangelo*, su di un trono coperto di baldacchino e con un inginocchiatoio con cuscini al dinanzi, collocato sopra un rialzo di tre gradini.

Per il seguito di S. M. è destinata la panca dinanzi agli stalli corali dalla parte dell'evangelo.

Terminata la cerimonia ecclesiastica, Sua Maestà lascia la chiesa, preceduta nuovamente dal clero e dal pontificante, i quali accompagnano la Maestà Sua fino alla porta della chiesa.

Il corteo, nello stesso ordine come nel venire, e preceduto dal podestà di Zara, s'incammina, per la „via del duomo", „via larga", „via S. Catterina", „piazza dei signori", „via carriera", verso il palazzo luogotenenziale, dove S. M. si compiacerà di prender residenza.

Dinanzi al medesimo sta schierata una compagnia d'onore.

Mentre S. M. si avvia alla luogotenenza, le ii. rr. autorità, il consiglio comunale di Zara, le corporazioni ecc. lasciano la chiesa e si recano per la „via s Elia", „piazza dell'erbe", „via del tribunale", „via s. Domenico", „via dell'arsenale", alla luogotenenza, dove ha luogo la presentazione dell'omaggio, in modo che la giunta provinciale, il rev. clero, le ii. rr. autorità vi si presentano tosto, ed una mezz'ora appresso i signori funzionari consolari esteri, le corporazioni e deputazioni.

Lungo tutta la via presa dal corteo viene formata spalliera militare.

Le Loro Maestà l'Imperatore Ferdinando e l'Imperatrice Marianna nella inesauribile Loro generosità e beneficenza, hanno elargito in data 14 Marzo i seguenti sussidî: Alla chiesa parrocchiale di Ulbo nell'Arcidiocesi di Zara pella costruzione del campanile fior. 150. Pell'ingrandimento della chiesa di Rogotin nella cappellania di Komin nel Vice-decanato di Fort'Opus diocesi di Spalato fio. 150. Pegli arredi sacri della chiesa di Caldezza, nella diocesi di Ragusa fio. 100. Totale fio. 400.

La Luogotenenza di Vienna ha disciolto l'associazione non politica di studenti, intitolata, la *Giovane Dalmazia*, per trappasso dello scopo esclusivamente scientifico e letterario stabilito dagli statuti, all'occasione del telegramma di felicitazione mandato a Venezia pel discoprimento del monumento a Manin.

Sarebbe sommamente desiderabile, dice in proposito un patrio giornale, che i nostri giovani che studiano alle Università, si occupassero un po' più dello studio ed un po' meno di politica. Così

Digitized by Google

oltre a guadagnarci, risparmierebbero al paese ed a sè stessi quei rimproveri, che si fecero udire persino nel Parlamento, sul poco progresso dei Dalmati, e che oggi sono in molta parte giustificati.

Il 30 p. p. ebbe luogo l'elezione suppletoria del deputato della camera di commercio e d'industria del preesistito circolo di Zara alla dieta provinciale. nelle veci del rinunziatario avv. d.r Bersa

La scelta cadde, per seguita estrazione a sorte fra i due candidati che conseguirono egual numero di voti (7 e 7), sulla persona del sig.r Cristoforo d.r Kovačević, medico di Sebenico.

L'altro candidato era il sig.r Pietro Abelić, presidente della Camera.

La giunta provinciale ha diritto alle comuni dalmate il seguente scritto:

S. M. l'augustisimo nostro imperatore e re si propone di visitare la Dalmazia nel mese venturo, ed il programma conosciuto del suo viaggio abbraccia si può dire, ogni distretto, ogni città, e fino ogni borgata di qualche importanza.

Questa particolare premura, questo vivissimo interesse della M. S. di voler personalmente conoscere nè più minuti dettagli le nostre condizioni ed i nostri bisogni, come lusinga il nostro amor proprio nazionale, ci impone l'obbligo di mostrargli nella loro espressione più completa quei sentimenti di fedeltà, di devozione, di affetto, che furono in tutti i tempi la più preziosa, e la più caratteristica distintiva del popolo nostro.

Nè che tale manifestazione possa riescire, secondo il desiderio, ci spaventi la povertà nostra. Il linguaggio del cuore, non sempre si misura alla grandezza dei mezzi. L'imperatore sà che siamo poveri; e quello che può riescirgli più gradito, e quello che noi gli offriremo è la gioja schietta e sincera di tutto il paese, a questo più intimo e più diretto contatto col suo popolo fedele.

Ogni comune faccia adunque il suo meglio per ricevere il suo imperatore. E se le feste non possono essere corrispondenti alla altezza dell'ospite augusto, S. M. riporti la convinzione che in Dalmazia da per tutto, anche nelle comuni le più povere, vive un popolo a nessuno secondo nella fedeltà, nell'affetto, nella gratitudine verso un sovrano che sá apprezzare queste nobili qualità, e che per la nostra provincia ha sempre mostrato la più cordiale affezione e l'interesse il più vivo.

Zara, 16 marzo 1875.

Pel presidente *Vrankovič*

Bibliografia.

Escludere Cristo prima dal cuore dell'uomo poi dalla famiglia e dalla società, è il lavoro assiduo cui attende con particolare impegno la empietà moderna; ricondurre Cristo nel cuore, e ricondurlo specialmente nelle famiglie, alle quali non dev'essere vano titolo quello di cristiane, è opera di massima utilità. A tale fine tende l'opera testè ristampata: „Il Libro delle famiglie cri„stiane ossia la vita e la dottrina di Gesù Cristo tratta dei quat„tro Evangeli e ridotta in un corpo di storia dal R. Padre Ber„nardino di Montereul d. C. d. G. riveduta dal P. J. Brignon „della stessa Compagnia, aggiuntavi la Storia della Chiesa na„scente — nuova edizione milanese con correzioni, dedicata a S. „S. Papa Pio IX.“

Tuttochè l'argomento di questo libro sia quasi tanto antico quanto lo è la Chiesa, essendosi applicati molti sacri Dottori sin dai primi secoli della stessa a raccogliere le sentenze degli Evangelisti, accordandole insieme, e facendone quasi una storia di seguito, sotto nome di concordia e di armonia, o altro equivalente; egli è però fuor di dubbio, che profittando l'autore dell'opera che annunziamo, dei lumi da loro somministrati, ridusse tal argomento a quella maggior perfezione, che desiderar si potesse dagli ingegni più illuminati. Avvegnachè senza confusione veruna egli unì in un solo ordinatissimo corpo molti membri qua e là dispersi; spiegó molti passi difficili con altri facili che vi aveano relazione; scelse le spiegazioni più giudiziose e più sode de' Santi Padri e degl' Interpreti più accreditati, spettanti a dogmi cattolici, e alla morale evangelica (oltre le molte notizie circa i riti e le costumanze degli ebrei) e ve le inserì senza rompere il filo del suo discorso con osservazioni e questioni noiose, e senza rimettere il lettore ai margini a ricercar fra le annotazioni lo scioglimento di molte difficoltà che tratto tratto s'incontrano; nascose la scienza e l'arte nell'atto stesso che le impiegava; legó con tal avvedutezza i sentimenti dei sacri autori, che il Lettore senza difficoltà, anzi con sommo piacere, segue le traccie da lui segnate con questo impercettibile filo; trasfuse senza punto levare loro di peso e d'autorità, i pensieri e le espressioni dello Spirito Santo comunicati ai divini Scrittori; e dalle rivelazioni fatte a ciascheduno di loro in particolare, ed a tutti in generale, ne trasse, per così dire, un lume continuo, mercè di cui appariscono nel loro vero prospetto la dottrina e le azioni meravigliose dell'adorabile Persona dell'Uomo-Dio.

Quest'opera del P. di Montereul che riunisce il risultato dei più profondi studî dei teologi, e la popolarità delle forme, si raccomanda specialmente quale „libro delle famiglie“ cristiane. Essa però non è meno utile agli ecclesiastici stessi, che trovandovi anche il testo evangelico concordato, e la storia dei primi tempî della chiesa, si vedranno proveduti di materia copiosa per le loro istruzioni al popolo cristiano.

Il volume in 8.vo gr. di 864 pag. costa fio. 1 soldi 20, e la Redazione, col precipuo intendimento di giovare alla causa del bene, si assume di rimetterlo tosto a chi ne avesse desiderio. Essa ha pure ancora disponibile un numero di copie della insigne opera „Tutto per Gesù“ del P. Faber della quale è stato parlato in un articolo del N. 3. a. c.; nonchè poche copie di tutte le opere (8. vol) del P. Faber. Il prezzo di ciascun volume è di f. 1.

Il chiar. scrittore tedesco *Corrado Bolanden*, i cui racconti popolari (*Il Nuovo Dio — Il Vecchio Dio* — ecc.) tradotti in italiano furono tanto bene accolti da tutti coloro che in Italia nutrono affetto alla nostra Santa Chiesa Cattolica, ha pubblicato testè una nuova Opera pregevolissima intitolata **I nemici dell'Impero**, nella quale, sotto la forma di un Romanzo storico presenta, un quadro vivace e vero della persecuzione della Chiesa sotto Diocleziano, e del trionfo di essa sotto l'Imperatore Costantino. Chi legge questo libro riconosce senza difficoltà come i medesimi principii, che indussero Diocleziano ed i suoi consiglieri a perseguitare la Chiesa Cattolica, vengano anche oggi posti in opera dai moderni Uomini di Stato, e come il Dio-Imperatore di allora sia identico col Dio-Stato attuale.

Nella seduta del Parlamento prussiano dei 16 Marzo p. p. il deputato Sybel, uno dei nemici più accaniti e più sleali della Chiesa Cattolica, affine di sollevare maggiormente le passioni dei sedicenti liberali, ha letto alcuni passi dei **Nemici dell'Impero**, ne' quali è ritratta la persona fisica e morale del primo ministro di Diocleziano, principale istigatore della persecuzione, e l'uditorio ha riscontrato la più perfetta somiglianza col gran-cancelliere dell'attuale Impero germanico, il principe di Bismark, l'uomo che porge in sè il tipo dell'uomo di Stato moderno e che perciò è divenuto l'idolo prediletto del liberalismo mondiale.

Veniamo ora a sapere che il Cav. Leopoldo Marzorati, il quale regalò già ai cattolici italiani gli opuscoli popolari del ch. Bolanden, sta ora volgendo nel nostro idioma col permesso dell'Autore questo nuovo e sì opportuno Romanzo. Il traduttore, desiderando di diffonderlo largamente a prezzo mite fra il popolo, ha aperto una sottoscrizione, alla quale molti egregi personaggi hanno già dato il loro nome.

L'opera riuscirà di oltre 600 pagine in 8.vo, e ai soli So-

Digitized by Google

scrittori sarà data per Lire 4. — Appena incominciata la stampa, cioè nel Maggio p. v.; si spedirà ai Soscrittori l'invito di sborsare anticipatamente il prezzo suddetto, e quindi riceveranno i Volumi franchi di posta di mano in mano che verranno alla luce.

Chiunque voglia concorrere a questa sottoscrizione, si affretti a darne avviso al traduttore **Cav. Leopoldo Marzorati** — *Bologna -- Strada Castiglione N. 381.*

Varietà.

Religione dei Cinesi. — Il teismo è stato probabilissimamente la religione publica della Cina fino al regno del celebre Tsio-chè-houang-ty, fondatore della 4.a dinastia cinese, verso l'anno 230 avanti Gesù Cristo. Almeno tutti i monumenti storici più antichi e più autentici portano a tirare questa induzione.

Oggi, tre grandi sette religiose si dividono la Cina, tutte tre riconosciute officialmente dal poter civile.

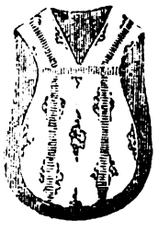
La prima, e più importante per dottrina morale, è la setta dei letterati, che ha il nome di *Jou-kiao*. Essa riguarda Kong-tse, o Confucio, come suo maestro. È considerata come la religione officiale della Cina. L'Imperatore ne è come il supremo Pontefice. È per questo che egli si reca, molte volte l'anno, nel tempio del cielo, a Pekino, per farvi gli antichi sacrifizii. La dinastia d'adesso, benchè privatamente buddista, continua le antiche tradizioni rituali della Cina. Confucio venne al mondo nel borgo Tseou-y, di cui il suo padre Chon-leang-he aveva il comando. Oggi è la città di Kiou-feou-hien, dipendente da Yen tcheou-fou, a Chan-tong, che formava allora una parte del regno di Lou. Gli storici cinesi fissano il giorno della sua nascita al 13.o giorni della 11.a luna, l'anno kent-se, 47.o del cielo, e 21.a del regno di Li-mon-ang, 23.o imperatore della dinastia *tcheou*, cioè nel dicembre dell'anno 551 avanti Gesù Cristo. Confucio era dunque contemporaneo di Talete e Pitagora. Socrate comparve poco appresso al filosofo cinese, che morì nella sua patria in età d'anni 73, alla 4.a luna del 41.o anno dell'imperatore Kin-on ang, 25.o della dinastia tcheou, cioé 477 anni avanti Gesù Cristo.

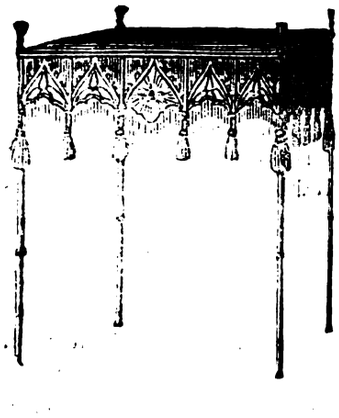
La seconda setta è quella dei seguaci della ragione, *tao kiao*. Essa proviene dal contemporaneo di Confucio, che porta il nome volgare di Lao-tsè o Lao-kiun. Questo filosofo nacque all'Hon-Kouang il 14.o giorno della 9.a luna del 54.o anno del 29.o ciclo, sotto il regno di Tin-ouang, della dinastia tcheou, cioè 457 anni avanti Gesù Cristo. La sua dottrina è una specie di misticismo che i suoi discepoli hanno in seguito singolarmente mescolato e alterato. Lao-tse morì in età d'anni 80.

La terza setta è quella del buddismo, introdotta in Cina sotto l'imperatore Min-ty. 17.o della dinastia degli Han, nel III.o secolo dopo G. C. Deputati, che egli aveva spediti nelle Indie per ricercarvi il *Santo Occidente*, di cui gli antichi libri e la tradizione presente annunziavano la prossima apparizione, non avendo trovato il *Santo*, ne portarono la dottrina buddistica. L'autore di questa setta mostruosa si chiama in cinese Che-kia, ed i suoi partigiani portano il nome di Fou-kiao. Si fissa la nascita di Fou al 16.o anno del regno di Tchao-ouang, 4.o imperatore della dinastia tcheou, verso l'anno 1000 avanti Gesù Cristo. Si dice che morì il 9.o anno del 24.o ciclo, sotto Mou-ouang.

La dottrina di Lao-tsé è tutta dogmatica; la dottrina dei letterati è composta di massime puramente morali; quella di Fou consiste specialmente in pratiche di culto esteriore. Questa sola ha templi publici chiamati volgarmente pagodi o bonzerie.

(Miss. Catt.)





La sottoscritta si pregia di rendere noto che da **25** anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. 735 I.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO
di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrispondere ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d'intaglio e d'indoratura in legno cioè candelabri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d'anni di continuo esercizio in questo ramo in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch'ebbe l'onore di servire.

Per maggiore comodità dei Sig. committenti la Sign. *Elisa Felici* domiciliata nella città di Zara, assume commissioni presso lo Stabilimento.

Catterina Garusa.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 15 Zara 11 Aprile 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1873 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

A
SUA MAESTA' IMPERIALE REALE APOSTOLICA
FRANCESCO GIUSEPPE I.
IMPERATORE D'AUSTRIA, RE D'UNGHERIA
ECC. ECC. ECC.

NELLA SOLENNE OCCASIONE
IN CUI VISITA
QUESTO FEDELISSIMO REGNO

ODE.

Salve, del Ceppo Asburgico
Almo, Gentil Germoglio!
Ognor fedeli i Dalmati
Al Tuo vetusto Soglio,
Di sacri bronzi al sonito,
Con cetre e lieti canti
Inneggiano festanti
All' Unto del Signor.
Succeditore ed emolo
Tu di Rodolfo il pio
I dritti sai di Cesare
Scerner fra quei di Dio;
E delle glorie memore
E della fè degli avi
Sempre alle Somme Chiavi
Fosti ossequente in cor.

Scevro di brame incongrue,
E della pace amico,
Solo a serbare incolume
Il Tuo retaggio antico
Schieravi i Tuoi manipoli,
Che, vincitori o vinti,
Sempre d'allor ricinti
Parvero al mondo inter.
E fra que' prodi emergere
Quai fulmini di guerra
Vedevi ancor gl'impavidi
Figli di questa terra;
E dalle sponde Ausonie
Tuttor vien mostro a dito
Di gloria redimito
Il Dalmato nocchier.

Di menti torbe, improvvide
L'arti e l'ardire insano
Te dal segnato tramite
Spinger tentaro invano;
Furor di plebi, turbini
D'acerba guerra infida,
L'acciaro parricida ...
Fero lor prova invan.
Nè il cor chiudevi ai battiti
Di desianze oneste,
A carità di patria,
A moderate inchieste;
E fonti di dovizie,
Di scienze e d'arti amene,
Dischiuse oltre ogni spene
La provvida Tua man.

Ogni progenie e popolo,
Al scettro Tuo sommesso,
Tu, Generoso, Equanimo,
Chiamavi a un desco istesso;
E il dì verrà che i popoli,
Ancor fra sè divisi,
Al comun desco assisi,
Faran corona a Te.

Allor dall'Alpi ai Carpati
Dall'Elba a queste rive,
Vedrai le genti varie
Fraternizzar giulive;
E, strette in nuovi vincoli,
Ciascuna in sua favella,
Quale a propizia stella,
Ergere osanna a Te.

B. S.

Digitized by Google

NJ. VELIČANSTVU

FRANI JOSIPU I.

SVOJOJ VJERNOJ DALMACIJI

U

POHODE

DOLAZEĆEMU.

Djedova Slavnih, *Potomče Vrli*,
Velikom Carstvu, *Vitežka Glavo!*
Tebi u susret naš narod hrli,
Od srdca kličuć: „Došo nam zdravo!“

Sirotnoj zemlji na kojoj stojiš,
Zlatnim je slovim povjest crtana;
Otčinskom brigom da nju podgojiš,
Sinova prosi vjernost odana.

Kopnom i morem svuda se ori
Junačka pjesma junačkog puka:
Otaca *Tvojih* presjajni Dvori
Pamte šta vriedi hrvatska ruka.

Naša pod Visom krv prolivena,
Neka *Ti* kaže, je li nam sveta
Dika i Slava *Tvoga Imena*,
Što no se glasa u nakrst svieta.

Oh, da *Ti* znadeš, naš *Gospodaru*,
Kojom *Te* željom sad narod prati;
Kakva li radost mladu i staru,
Tvoga se lica moć' nagledati!

Sama priroda kò da se smije
Dolazku *Tvomu*, Čestiti Care!
Divnu nam svoju bujnost razvije,
Uzkrisla žića nosi nam dare.

Tko zna ter neće svjetljija zora
Svanuti nama s dolazka *Tvoga:*
Tko zna nije li dospjela hora
Vjernoj Dalmac' ji uzkrsa svoga?

Ljepših dana budućnost hrani
Po našu zemlju ubogu, pustu;
Tvoja joj Milost kaže: „Ustani,
Snimi, siroto, koprenu gustu!“

Sretnije dobe jamac nam budi
Velikodušje *Absburskog Doma;*
Našega *Kralja* pravičnost ćudi,
S koje *Ga* hvali bogat, siromâ.

Sloboda širja, uljudba nova,
Podlogu grade naprednom vieku:
Roje se misli različna kova,
Zaprjekâ nesta prosvjetnom teku.

I nam je življet novim životom,
Kojim nas nudja ustavna vlada:
Pustošnih kraja gluhom samotom
Jeka se čuje ogromna râda.

Umom i râdom, slogom, ljubavi,
Tamnilu davnom konac se javlja,
Žrtvovan narod čudesa pravi,
Istina, svjetlo dok se pomalja;

Al' povrh svakog zemaljskog blaga,
Hrvat Dalmac' je Vjeru si časti:
U njoj mu naslon, čelična snaga,
Uzor vrlinâ, divota slastî.

Hrvatski narod u Vjeri stojan,
Trepet će *Tvojim* dušmanom biti;
Nek zlotvor usta, ma silan, brojan,
Hrvat će za *Te* svoju krv liti.

Vjeru nam dakle, **Ti Kralju**, *brani*,
Potrti nedaj slobode sviesti! —
Prestolju *Tvomu* narod odani,
Takvom *Te* željom najvoli sresti.

J. K....ć.

FRANCISCO . JOSEPHO . I .

IMPERATORI · ET · REGI

JADERAM · ADVENTANTI

GRATULATIONES · ET · VOTA

ODE.

Nos magna parvis non pudet exsequi:
Laudare faustos lætitia dies
Audemus et rite ominatis
Carminibus sequimur Dynastam.
Inusitatus pectora, Cæsare
Præsente, fervor concitat omnium;
Regemque cives promerentem
Dalmatici celebrant triumphis.
Virtus severi nescia consilî,
Francisce, regno quæ comes adstitit,
Ducit volentes et sequaces
Ipsa tibi populos revincit.
Te sæpe turbæ casibus obrutæ
Sensere patrem: scimus ut audiens
Bonusque solaris fidelem
Munere præsidioque plebem.
Pax alma ridet: nunc melioribus
Fatis et uti nos studiis juvat,
Urbem vetustam suscitatis
Ædibus et decorare Jadram.
Quid non ab alta scilicet optimi
Sperare fas est Principis indole?
Ille ille Saturni reducet
Sæcula Dalmaticas in urbes!
Faveto nostris tu modo cœptibus,
O magne Cæsar, lumine et aspice
Nos ipse non lævo; hoc sat unum
Cætera sors dabit æqua nobis.

SEINER MAJESTÄT

DEM

KAISER FRANZ JOSEPH I.

Erhab' ner Fürst, der heut' zum ersten Mahle
Als Imperator dieses Land betritt,
Bringt uns mit Seiner Krone gold' nem Strahle
Auch Seinen milden Vatersegen mit.
O nimm den Jubel, der Dich laut umtönet
Von diesem Küstenvolke als Beweis,
Dass sich' s erprobt, wenn die Kanone dröhnet
Dass sich' s bewährt in Tropenglut und Eis.
Mit Heldenmuth hat, freudig es gefochten
Für Östreichs Oriflamme und sein Wohl
Mit neuen Lorbeern Deine Kron' umflochten
Im Elementen-Kampf am nord' schen Pol.
So weit die Schiffahrt Deine Flagge führet
Erblickst Dalmatiens Söhne Du an Bord,
O sei von ihrer Freude heut gerühret
Und bleibe ferner noch ihr Schutz und Hort.

H. L.

Digitized by Google

FRANCISCO JOSEPHO

IMPERATORI

DALMATIAM PRIMO FELICITER APPELLENTI

SACRÆ THEOLOGIÆ STUDIOSI

QUANTES

MUNIFICENTISSIMO PATRONO

FAUSTA ADPRECANTUR.

Adriæ littus celebret triumphos;
Sint procul questus, procul atra cura;
Lux tibi fulsit memoranda in ævum,
Dalmata tellus!

Inclytus Cæsar populum salutat
Cui fides nunquam temerata, scandit
Dalmatas ripas! Rebœt sonoris
Plausibus æther!

Principi Excelso meritos honores,
Patria o felix nimium, reperde;
Vinciant Issæ monumenta sacrum
Fœdus amoris.

Austriæ sidus rutilet per annos
Arbiter pacis! — Resonante cornu,
Dalmatum pectus trepidare nescit
Fulmina Martis.

Ast, pater gentis columenque, sancta
Jura, Patronus Fidei, tuere!
Lux ave! Æternum niteas, beati
Temporis omen!

Zara, 10 aprile.

I cattolici della Dalmazia con profondo ossequio e riverenza, porgono i loro omaggi all'Imperatore e Re Apostolico, nell'atto in cui Egli mette per la prima volta il piede su questa cattolica terra. Essi non han bisogno di fare alcun sforzo per dimostrarGli i sentimenti di lor fedele sudditanza. La soggezione al Principe è pei cattolici un dovere di coscienza, ch'essi hanno praticato sempre sotto le più difficili congiunture. Ma l'adempimento di qnest'obbligo religioso e civile diventa agevole, quando il Sovrano che n'è l'oggetto, appartiene ormai all'unica dinastia sinceramente cattolica, che regga i destini di un popolo cristiano, quando questa dinastia è ancora il solo argine umano, che nel centro dell'Europa arresta il trionfo dell'eresia e dello scisma. I cattolici di Dalmazia con tanto maggior affetto vanno incontro all'Augusto Principe, inquantochè sanno che se il torrente irreligioso dilagatore ha recato meno stragi nell'impero di cui Esso tiene lo scettro, e si è in qualche modo arrestato, ciò avvenne perchè la fiumana ha trovato resistenza nella coscienza cattolica del Re Apostolico. Nella non breve dimora ch'Egli farà tra noi, sarà in grado di conoscere da vicino i sentimenti e bisogni religiosi della grande maggioranza cattolica del nostro popolo. Il suo sguardo si compiacerà da prima sui monumenti artistici delle nostre belle Cattedrali. Egli vi scorgerà imprentate le grandi e antichissime, apostoliche tradizioni dei nostri templi, e che cosa la pietà degli avi abbia fatto, perchè fossero degni dell'unico vero culto, e dei suoi adoratori. Penetrando nella parte mediterranea ed insulare *del paese*, il suo paterno cuore sarà tocco nel conoscere dappresso un popolo così povero di tutto ciò che è mezzo e sussidio di coltura, che abbellisce e rende comoda la vita, ma così ricco di virtù religiose e civili, così forte a sostenere i travagli mai interrotti che dalla culla alla tomba lo accompagnano, grazie al dono della Fede ed ai conforti, che gli porgono i suoi ministri. Vedrà come a questo popolo resti ancora, quale miglior amico, maestro, medico *il suo parroco*, e il solo luogo ove sospenda i suoi dolori, e per poco si riposi dalle dure prove di ogni giorno, *la Chiesa*. Non senza commozione egli penetrerà nei tanti miserabili abituri dei nostri parroci, e in tante auguste, spoglie, crollanti chiesuole, che in altri luoghi più civili non sarebbero addatte nemmeno a ricovero degli animali. S'informerà, e gli verrà rappresentato quale vita stentata meni la maggior parte dei nostri curati nella dispersione dei caseggiati, nella mancanza di strade persino cavalcabili, nella deficienza di mezzi per conservare sano il corpo e coltivato lo spirito. Vedrà che cosa operino da noi quei bravi frati Francescani, contro i quali si preparano le manette in certi clubs viennesi, per incatenare gli ordini religiosi. Vedrà come cotesti *frati gaudenti*, a somiglianza di tanti e tanti curatori d'anime appartenenti al Clero secolare, sappiano dividere col loro popolo ogni disagio. ogni privazione, e arrivino ad alleviarli, e a insegnar loro le verità cristiane e civili, non avendo sempre da saziarsi, nè potendo sempre difendere nelle loro casupole la testa dalle intemperie delle stagioni.

Venendo a contatto con tutti questi bisogni, potrà l'augusto nostro Imperatore toccare con mano con quanta ignoranza ed ingiustizia si tentasse nel *Reichsrath* sopprimere due diocesi cattoliche, la cui vedovanza se cesserà fra breve, come ormai possiamo tenere per sicuro, la *Dalmazia cattolica* ne sarà, dopo Dio, riconoscente alla religione del suo Sovrano, e poi ai concordi sforzi delle rappresentanze del nostro popolo. E le nostre religiose distrette Gli faranno conoscere come fossero ingiusti quei rappresentanti del *Reichsrath*, i quali ridussero le somme preventivate per ristauro di chiese e canoniche, pel soddisfacimento cioè del più sacro e del più grande dei doveri e dei diritti di un popolo cristiano. Egli toccherà i confini della Bosnia e dell'Erzegovina, ed ivi getterà uno sguardo alle missioni cattoliche che ormai salutano in Lui il loro protettore, dopo che i disastri della Francia hanno inaridito la fonte di quei sussidî, ch'esse traevano dalla Propaganda di Lione, e dal Governo francese. Qual messe ampia al suo religioso e magnanimo cuore, che già può confortarsi della vista delle suore di carità di Mostar, Travnik e Livno! E quando discenderà dalle nostre Alpi e contemplerà i nostri divini orizzonti, e il nostro ceruleo e frastagliato mare, sul quale i nostri marini hanno gettato uno sprazzo di luce che riflettè sul Trono in un momento di terribile prova per l'Impero, e vedrà co' suoi occhi l'importanza mondiale di questa piccola ma forte e religiosa terra, — il suo animo regale s'inchinerà una volta ancora a quella Fede, ch'è una delle più splendide tradizioni della sua Casa, che ha preservato la Dalmazia dal servaggio orientale, e vedrà che quanto Egli sarà per fare a prò della Chiesa Cattolica in Dalmazia, sarà fatto per la causa di quella civiltà e libertà vera, alla quale la Dalmazia fu soltanto dal cattolicismo educata e serbata.

La dinastia degli Absburgo e la Chiesa.

Un avvenimento di grande importanza si compie questi giorni nella nostra provincia, divenuta così il centro, al quale stanno rivolti gli occhi di tutto l'Impero. L'augustissimo nostro Imperatore e Re, **FRANCESCO GIUSEPPE I.** trovasi già in mezzo a noi, e Zara, la storica Capitale del diletto suo Regno, ha già la ventura di albergarlo la prima entro le sue mura. La città tutta messa a festa, collo sfarzo degli addobbi, collo splendore delle luminarie, con i-

Digitized by Google

svariati trattenimenti, accompagnati dalla sincera letizia dei cittadini, addimostra di saper ben apprezzare l' alto onore, che le fà l' Imperiale suo Ospite. La visita d' un Sovrano imprime sempre orme profonde nella storia di un popolo, ed il nostro in particolare, che sempre si distinse nella sua fedeltà all' augusta Casa regnante, ne serberà perenne memoria ricordandola con gioja ai tardi nepoti, come tuttora rammenta quella dell' augustissimo Imperatore Francesco I. La *Dalmazia Cattolica*, quale organo dei cattolici della provincia, si associa al gaudio comune, e cercando di penetrare nel fondo di questa grande letizia vi scorge una idea cristiana, una importante rimembranza storica, e una speranza per l' avvenire. Rigettate le moderne teorie rivoluzionarie, le quali derivano ogni potere dal popolo, noi ci atteniamo alle dottrine religioso-sociali del grande Apostolo delle genti, che vuole ogni anima soggetta alle podestà superiori, non essendovi podestà, se non da Dio, ed essendo ordinate da Dio quelle che sono. Diretti da questi principî, noi riconosciamo nel nostro Imperatore l' alto depositario di un' autorità voluta da Dio, e gli tributiamo l' omaggio dei nostri sentimenti di leale sudditanza, i quali sono tanto più profondi, in quanto che, giusta la morale cristiana, hanno la loro radice nella coscienza. Quest' autorità poi appare raggiante di luce, se per poco la consideriamo in coloro, che la rappresentarono nel decorso dei secoli.

Diffatti dal primo momento, che la dinastia degli Absburgo scontrossi colla Chiesa, si può dire che ne sposasse la causa. L' aquila, che si trova appajata alla Croce sopra la torre monumentale del Duomo di San Stefano a Vienna, è il simbolo di questa idea cristiana. Alcune reminiscenze dei tempi passati, rinfrescate in questo giorno di festa, ne dimostreranno la giustezza.

Dopochè per molti anni era rimasto vacante il trono germanico, fu proclamato re della Germania Rodolfo, il glorioso fondatore della nostra dinastia. La Chiesa vedeva appunto allora, dopo una lunga vedovanza, salire sulla sede di S. Pietro, Gregorio X. Confermato ch' egli ebbe il regno a Rodolfo, reduce dal concilio ecumenico di Lione, incontrossi con lui a Losanna, e dal novello Re ebbe l' assicurazione giurata che avrebbe difesi i dominî temporali, che per disposizione providenziale, appartenevano al Pontefice. Così in Rodolfo rivissero Pipino e Carlo Magno. Scoppiata la grande rivoluzione religiosa del secolo XVI, fu uno dei discendenti della casa di Absburgo, che impedì la maggiore diffusione di quella eresia, la quale strappò al Cattolicismo tanti suoi figli. Carlo V, nipote di Massimiliano I, rese sotto questo aspetto servigi eminenti alla Chiesa. Abbiamo detto che a lui devesi almeno la limitazione del male. Senonchè questo, secondato dalla rea natura dell' uomo, cercò poscia di sempre più dilatarsi. I ribelli Boemi penetrarono sino a Vienna, dove regnava il pio Ferdinando II.; lo spirito rivoluzionario erasi manifestato entro le stesse mura della capitale; ma Ferdinando non vacillò un istante; sperò in Dio, e Dio ajutollo. 500 cavalieri liberano Vienna; i Boemi sono costretti a ritornare in patria, e l' esercito protestante viene completamente sconfitto dal glorioso Massimiliano di Baviera, alleato dell' Imperatore. Dopo tali vittorie Ferdinando pensò di riparare alle tante ingiustizie commesse dai protestanti contro i cattolici, e pubblicò perciò nel 1629 il celebre *editto di restituzione*, col quale i primi venivano obbligati a restituire i mal tolti possessi. Nè alla sola Germania si limitò l' azione benefica degli Absburgo in favore della Chiesa, ma in momenti per essa decisivi, questa azione si svolse nei rapporti cosmopolitici del Cattolicismo. La cosidetta riforma del secolo XVI partorì la rivoluzione dell' 89. Empia per natura, essa rivolse sempre gli avvelenati suoi dardi contro il Papato, centro della Chiesa cattolica. Il Direttorio, dopochè ebbe spogliato Pio VI di ogni temporale possesso, lo strappò alla sua sede, e lo fece morire da martire a Valenza. Gl' insani credettero allora di avere distrutto per sempre il Papato. Senonchè è incrollabile la pietra, sopra la quale esso riposa. E lo dimostrò il fatto, nel quale la divina Providenza servissi nuovamenta di un Absburgo per isventare i biechi disegni del mondo rivoluzionario. Era necessario, che si aprisse un asilo per la elezione del nuovo Pontefice. Francesco I, assumendosi la protezione del Conclave, che si tenne a Venezia, compì quella missione, che aveva l' antico Impero germanico di proteggere la Chiesa. Essa riebbe il suo Pontefice nella persona di Pio VII, ristoratore di quanto la rivoluzione aveva atterrato.

A questi sentimenti cattolici dei Monarchi, corrisposero quelli dei popoli loro soggetti, ed anche oggigiorno l' augustissimo Ospite, che visita le nostre contrade, potrà scorgere una popolazione che nella sua esultanza, non sa separare la sua fedeltà al Sovrano, dal suo amore alla Chiesa. Le magnifiche nostre Cattedrali e le altre Chiese che festive accoglieranno il nostro Imperatore, le dimostrazioni del clero ed i voti delle popolazioni, gl' indicheranno quanto profondo sia in Dalmazia il sentimento religioso. Non dissimile in ciò dalle altre provincie del vastissimo Impero, essa dimostra come, oltre le opinioni mutabili del giorno, vi ha un sentimento imperituro nella coscienza dei popoli, il sentimento religioso, il quale è la guarentigia più sicura dei troni, perchè viene da Dio. Il nostro Monarca, nato e cresciuto in una Casa eminentemente cattolica e dotato di senno politico, saprà convenientemente apprezzarlo, in parte contenendo entro i dovuti limiti la fiumana, che vorrebbe irrompere, in parte dando alla cosa pubblica l' indirizzo religioso, reclamato dalle gloriose tradizioni dell' Austria, e dall' alta sua importanza nel conserto degli Stati europei. Mentre così esprimiamo il nostro gaudio pel faustissimo avvenimento di questi giorni, ci consola la speranza di un lieto avvenire, che farà prosperare la Chiesa e la patria.

Viva l' Augustissimo nostro Imperatore e Re

Francesco Giuseppe I.

Viva! Viva!

Il soprannaturale nel secolo XIX.

(Continuazione vedi n.i 34, 36, 37, 38, 39, 41 42 e 43 anno 1874, 1, 12, 13 e 14 anno 1875).

Il Prefetto Signor *Massy* con due rapporti, l' uno dei 12, l' altro dei 26 Marzo, aveva riferito al Ministro allora dei culti e della pubblica istruzione Signor *Rouland*, l' affare delle apparizioni alla grotta, e questi ai 12 d' Aprile con lettera, riportata per esteso dal *Lasserre*, fra le altre cose rispondeva: „È necessario „che voi vi mettiate d' accordo col clero, e vi consiglio di trattare „questo affare delicato direttamente con monsignor vescovo di „Tarbes, e vi autorizzo di dirgli a mio nome, che io penso non „doversi dar libero corso ad un tale stato di cose, che fornirebbe „di certo pretesti a nuovi attacchi contro il clero e la Religione."

In seguito a questa lettera, il signor *Massy* si rivolse al Vescovo, pregandolo di proibire formalmente a Bernardina di più andare alla grotta.

Monsignor *Laurence* però non era uomo da lasciarsi prendere a rimorchio: egli si oppose all' entusiasmo popolare, che lo sollecitava a dichiarare ufficialmente il miracolo, ma si oppose altresì al ministro ed al perfetto, che lo richiedevano di condannare senza previo esame. Daltronde il signor *Massy*, da savio amministratore, capiva benissimo che non gli conveniva di romperla col vescovo, e risolvere colla violenza una questione, che spettava al vescovo e al solo vescovo.

Digitized by Google

Bernardina intanto, udita di nuovo la voce che la chiamava alla grotta, vi si recò, seguita da una folla straordinaria di gente, il Lunedì di Pasqua, 5 Aprile. — Tutta assorta nel contemplare la Visione, quasi istintivamente sollevò le mani fino alla fiamma del cereo, che teneva, e la fiamma stessa mossa dal vento; agitavasi, a vista di tutti, tra le sue dita, senza che Bernardina se ne riscuotesse o risentisse punto; ed il signor *Dozous*, ivi presente, coll'oriuolo alla mano potè vedere che quel fatto duro più d'un quarto d'ora. Cessata l'estasi, uno degli spettatori, per verificare il miracolo avvenuto, preso il cereo ancora acceso, senza che Bernardina se ne accorgesse, ne avvicinò la fiammella alla mano di lei; ed essa: „Signore, gridò tosto, scuotendo la mano, e non vedete che m'abbruciate?

Dopo quest'apparizione, Bernardina cominciò ad essere fieramente perseguitata da quelli che, sotto la veste di pubblici funzionarî incaricati a mantenere l'ordine, tutelavano la causa dei liberi pensatori e dei nemici, com'essi dicevano, della *superstizione*. Il Prefetto sig. Massy, in seguito ad una differenza avuta col Vescovo, e nella quale le Autorità di Parigi avevano deciso a favore di quest'ultimo, stabilì di vendicarsene nella questione delle apparizioni. Bisognava, secondo lui, che tutti gli avvenimenti straordinarî di Lourdes si spiegassero con ragioni naturali, e *Jacomet* come anche il Procuratore imperiale *Dutour*, erano uomini dispostissimi a dargli mano in simile impresa. Fu quindi Bernardina per parecchie altre fiate sottoposta alla tortura di nuovi interrogatorii, senza però poterla cogliere in fallo; si fece perfino ricorso al mesmerismo, e non si ottenne tuttavia altro effetto, che quello di cagionarle una forte emicrania; le venne da ultimo proposto che una famiglia forastiera e sommamente facoltosa l'avrebbe adottata per figlia, offerendo ai genitori la somma di 100 mila franchi, con facoltà di vivere insieme colla loro figliuola; ma tanto la figlia quanto i parenti, preferirono di rimanersene nella loro povertà.

E andati a vuoto questi tentativi, il signor *Dutour* suggerì che venisse incarcerata; ma nè il Prefetto, nè gli altri persecutori per quanto studiassero, trovavano la maniera di giustificare un'incarcerazione formale, bensì d'imprigionarla in altro modo, facendola cioè rinchiudere in un manicomio, come mentecatta.

Una commissione composta di due medici, scelti dal Prefetto, uno dei quali intrinseco del Procuratore, fu incaricata di studiare il cervello di Bernardina, e, per quanto i commissarî fossero della stessa risma dei committenti, dovettero confessare d'averlo trovato sano ed illeso, e, per la sola ragione, che la fanciulla persisteva costantemente nell'affermare, che aveva vedute le apparizioni, si limitarono a dichiararla allucinata. Al Prefetto sembrò che ciò bastasse, e, munito di un loro documento, deliberò di farla trasportare in un manicomio. — Siccome però a distruggere la superstizione non bastava più allontanare soltanto Bernardina da Lourdes, ma conveniva inoltre porre un argine a quel movimento straordinario della popolazione, così, basandosi sul suggerimento contenuto nella lettera del ministro *Rouland*, fu stabilito di spogliare la grotta di tutte le offerte, che i fedeli avevano già fatte per l'erezione della cappella, e che ivi rimanevano senza alcuna custodia, e tuttavia rispettate con una ammirabile religiosità. — Il Sindaco Lacadè ebbe quindi l'incombenza di arrestare Bernardina, e il Commissario *Jacomet* quella dello spogliamento della Grotta; ciascuno aveva a propria disposizione la forza armata.

Il sindaco, che prevedeva quanto fosse difficile l'esecuzione dell'ordine ricevuto, e temendo d'altronde che, rifiutandovisi, correrebbe pericolo di buscarsi la dimissione, ricorse per consiglio al Procuratore, e stabilirono di recarsi assieme dal signor Curato, per comunicargli il decreto del Prefetto contro Bernardina. — All'udire questa notizia, *Don Peyramale* sentì correrssi il sangue alla testa, e da quell'uomo che era, disse ai suoi interlocutori: — „Una tale misura è una detestabile persecuzione, e tanto più detestabile in quanto che, si copre con una maschera d'ipocrisia, finge ed affetta protezione, si nasconde sotto l'egida della legalità, ed è diretta contro una povera fanciulla priva di qualunque difesa. — Se l'autorità ecclesiastica aspetta che la verità appaia più manifesta per portar un giudizio intorno agli avvenimenti di Lourdes, il Vescovo ed io e tutti conosciamo di scienza certa che Bernardina è innocente, e gode pieno uso delle sue facoltà intellettuali. — Il signor prefetto non ha dunque nessuna ragione per legittimare l'arresto di Bernardina. — Sappia però che come Sacerdote, come curato della città di Lourdes, io sono quì per tutti e in modo particolare per i più deboli. Se vedessi un uomo armato assalire un fanciullo, lo difenderei a rischio della vita, perchè non ignoro i doveri del mio ufficio. E quand'anche quest'uomo fosse un prefetto, ed avesse per arme un pessimo articolo d'una pessima legge, non lascierei di compiere il mio dovere. Fate dunque sapere al signor *Massy*, che i gendarmi mi troveranno sulla soglia della porta della fanciulla, e che prima di torcere un capello della povera giovane, avranno a fare con me.“ -- „Eppure!... Non c'è eppure che tenga. Stabilite esami, stabilite inchieste, siete liberi di farlo, anzi tutti vi pregano di farlo. Ma se in quella vece voi volete perseguitare, volete incrudelire contro gli innocenti, abbiatelo per certo che prima di colpire l'ultimo, il più misero de' miei parrocchiani, dovrete incominciare da me!“ — Il procuratore ed il sindaco tacquero per alcuni istanti, e quindi gli parlarono delle misure concernenti la grotta. —

— In quanto alla grotta, riprese il Curato, se il signor prefetto in nome della legge e per la sua pietà, vuole spogliarla di quanto gl'innumerevoli pellegrini vi hanno portato in onore della Vergine Santissima, il faccia pure. — I fedeli ne saranno dolenti anzi indignati; ma stia tranquillo, gli abitanti di questa contrada rispettano l'autorità anche quando falla. Mi si dice che a Tarbes una squadra di cavalleria sta sempre pronta ad un cenno del prefetto per venir quà. — Non c'è punto bisogno. Per quanto le teste sieno ardenti, i cuori alterati, la mia voce è ascoltata, e senza forza armata, io garantisco la tranquillità pubblica. Non la garantisco più se quella interviene.“ —

Questo contegno dignitoso e risoluto di D. Peyramale, salvò Bernardina dal manicomio, non così la grotta dallo spoglimento.

Don Peyramale mantenne da uomo onesto la sua parola; dispose alla mansuetudine gli animi della popolazione, e *Jacomet* potè eseguire l'odioso incarico tra i fremiti compressi della folla, senza che avesse luogo il più lieve disordine. — Avveniva però che i fedeli continuavano a portare doni ed offerte alla Vergine, ad onta che fossero sicuri che la polizia non tarderobbe ad impadronirsene, cotalchè il Commissario non aveva più braccia per raccolgere i fiori, le candele ed il denaro, che affluivano alla grotta.

Frattanto il prefetto inturiato per le continue sconfitte che riceveva, e più di tutto per l'incredibile ordine che regnava in mezzo a quello sterminato movimento e non permettevagli d'intervenire colla forza, prese la risoluzione di cambiar tattica. La sorgente scaturita alla grotta aveva operate delle guarigioni, ed in tanta quantità, che era ormai impossibile a metterne in dubbio l'efficacia. „E perchè, diceva fra sè il prefetto, perchè non potrebbe quell'acqua puramente e semplicemente possedere delle qualità minerali potentissime, come ne hanno in egual maniera le terme di Barèges e di Cauterets a qualche lega più su della stessa montagna? La grotta di Lourdes allora non appartiene alla Religione, essa appartiene alla medicina.“ —

A questa tesi spiantata, mancava un punto d'appoggio certo ed ufficiale, ed egli pretese di domandarlo alla chimica. — Infatti per mezzo del sindaco di Lourdes, s'indirizzò al signor *Latour de Trie* chimico assai rinomato nel Dipartimento.

Il chimico della perfettura si mise quindi all'opera con tutto l'impegno, e trovò in fondo dei suoi alambicchi una soluzione di quella tesi conforme in tutto ai desiderî del signor Prefetto. Con essa il signor Massy, non sospettando il vero giudizio che più tardi ne avrebbe proferito la scienza, credette di fare un colpo da maestro, salutando la sorgente di Lourdes, per una delle future ricchezze terapeutiche e minerali dei Pirenei. E così le guarigioni, che andavano continuamente moltiplicandosi, i bei giorni di primavera che sembrava facessero invito ai pellegrini, la stampa di

Digitized by Google

Parigi e della provincia, che cominciava già ad occuparsi dei fatti di Lourdes, e da ultimo l'analisi di *Latour de Trie* e la dichiarazione del Prefetto, associavano alle masse dei credenti, un grandissimo numero di coloro, che solo dalle forze della natura aspettavano la loro guarigione.

Le misure prese impedirono è vero che la grotta si convertisse in un oratorio; ma in sostanza da ogni parte si veniva a pregare al luogo del miracolo. Succedeva inoltre che le guarigioni, in quei giorni molto più frequenti del solito, presentassero un carattere tale, da obbligare la folla a mettere continuamente in dubbio la dichiarazione del Prefetto, e ad offerire invece nuovi doni alla Vergine, da cui anche moltissimi increduli cominciavano a credere, che quelle venissero operate.

Questa nuova sconfitta metteva al colmo l'ira del signor Prefetto, mentre le istruzioni del Ministro *Rouland* erano sempre più pressanti, e spingevano a fare qualche colpo autoritativo. Il giorno 6 Giugno anche il ministro delle finanze *Fould*, recandosi alla sua terra, s'era fermato a Tarbes, e dopo un lungo colloquio avuto col signor *Massy*, si sparse la voce che il soggetto di tale conferenza fossero gli avvenimenti della grotta.

L'abile Prefetto aveva in questi giorni concepito un'idea felice e semplice ad un tempo. Appartenendo il terreno di Massabielle al Comune di Lourdes, il sindaco, come amministratore, poteva proibirne l'entrata per qualsiasi motivo, ed anche senza motivo. Tale proibizione, resa pubblica, costituiva per chi la violava un delitto caratterizzato, quello cioè di violazione della proprietà.

Nel giorno 8 Giugno fu quindi pubblicato a suon di tromba ed affisso per le contrade di Lourdes un decreto del suaccennato tenore, firmato dal Sindaco ed approvato dal Prefetto. Nello stesso tempo sotto la protezione della forza e la direzione di Jacomet, furono poste barriere intorno alle rocche di Massabielle, per impedire ogni accesso alla grotta, ed alla sorgente miracolosa. Il giudice di pace signor *Duprat*, uomo della razza dei *Jacomet* e dei *Massy*, condannava questo genere di malfattori a cinque franchi di ammenda. In onta però che numerose guardie custodissero lo steccato, ogni giorno dugento o trecento persone venivano condannate a pagare quella multa, e la pagavano volentieri.

Ad un intervento così iniquo facevano mal viso tutti gli uomini onesti; ma nè la filosofia anticristiana, nè il religioso Prefetto degli Alti Pirenei, davano punto retta a questi giusti lamenti, ed i rigori non cessavano.

L'intolleranza, che i nemici del Cristianesimo a torto rimproverano alla Chiesa Cattolica, è la loro passione dominante. Essi sono per natura persecutori e tiranni.

(Continua) Ab. **Giovanni Devich.**

NOTIZIE RELIGIOSE

Il glorioso Episcopato prussiano dal 31 marzo al 2 corr. si raccolse a Fulda sulla tomba del martire S. Bonifacio per attingervi nuova forza a resistere ad altre lotte più terribili, che prepara contro la Chiesa cattolica il suo più fiero nemico. Pio IX stesso ha voluto che tutti i fedeli dell'orbe partecipassero alle preghiere della Germania, e quest'anno in ogni parte del mondo i sacerdoti reciteranno il 5 giugno l'ufficio divino di S. Bonifacio. E il suo patronicio rafforzerà sempre più i Vescovi prussiani, rendendoli forti fino alla morte nella devozione alla Santa Sede e nell'adempimento dei proprî doveri. La Conferenza era presieduta da Mons. Melchers Arcivescovo di Colonia, ed inoltre vi erano i Vescovi di Breslavia, Friborgo, Osnabruk, Hildesheim, Magonza, Treviri, Limborgo, Ermeland, e i Vicarî generali di Munster e di Paderborn, nonchè di Colonia.

— Sua Santità la mattina del 31 marzo, nel palazzo apostolico Vaticano, dopo chiusa, giusta il costume, la bocca ai novelli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali, Pietro Giannelli, Enrico Edoardo Manning, Vittore Augusto Isidoro Deschamps e Domenico Bartolini, creati e pubblicati il 15 dello stesso mese, si è degnata di provvedere alla Chiesa Cattedrale in Anagni, alla Chiesa vescovile di Patara, nelle parti degli infedeli, alla Chiesa vescovile di Samaria, nelle parti degl'infedeli, alla Chiesa vescovile di Tolemaide, nelle parti degl'infedeli.

Il titolare di Patara Mons. Bersani-Dossena è coadiutore con futura successione del Vescovo di Lodi, quello di Samaria Mons. Corna-Pellegrini egualmente di Brescia, quello di Tolemaide Mons. Cassiano Peretti, di Aiaccio.

Quindi Sua Beatitudine, secondo il consueto, ha aperta la bocca agli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali Giannelli, Manning, Deschamps e Bartolini.

Finalmente il Santo Padre ha posto l'anello cardinalizio ai novelli Porporati ed ha assegnato al cardinale Giannelli il titolo presbiterale di Sant'Agnese fuori le mura, quello de' SS. Andrea e Gregorio al Monte Celio al cardinale Manning, l'altro di San Bernardo al cardinale Deschamps, e la diaconia di San Nicola in carcere al cardinale Bartolini.

— L'arcivescovo di Posen, cardinale Ledochowski, è chiuso in prigione, e quindi nel Giovedì Santo non poteva fare a Posen la consecrazione degli Olî santi. Fece questa consecrazione il suo vescovo ausiliare, monsignor Giuseppe Cibychowski, vescovo di Cinna *in partibus*. Ma quel grande professore di gius ecclesiastico che è il Principe di Bismark, trovò che „la consecrazione degli Olii santi è permessa soltanto all'Arcivescovo!“ Quindi fu messo in istato di accusa monsignor Cibychowski, reo d'aver consecrato gli Olî santi, in assenza e per delegazione del suo Arcivescovo. Sarà un processo molto curioso, e degno dei tempi. Bismark che decide sulla consecrazione degli Olî santi!

— Il titolo di Apostolico dato all'Imperatore d'Austria fu concesso dal Papa Silvestro II sul cominciare del secolo undecimo a Santo Stefano re d'Ungheria, in premio d'aver convertito quella nazione alla fede di Gesù Cristo.

Quando nel secolo decimottavo Maria Teresa, imperatrice d'Austria, figlia superstite dell'imperatore Carlo VI, ereditò il trono di Ungheria, il Sommo Pontefice Clemente XIII le spedì l'onorevole Breve *Cum multa* dei 19 di agosto 1758, confermando al Sire austriaco il titolo di *apostolico*, ed è in forza di quel Breve che Francesco Giuseppe I si chiama ancora oggidì *apostolica Maestà*.

— Il Sommo Pontefice ha diretto in data 23 marzo p. p. una lettera Enciclica ai Vescovi, al Clero e ai fedeli di Svizzera, in cui deplora altamente gli sforzi che ogni giorno più moltiplicano colà i nuovi eretici, cosidetti *vecchi cattolici*, i quali, col favore delle civili autorità, occupano violentemente le Chiese cattoliche e tentano ogni mezzo per trascinare i fedeli allo scisma. Per riescir nell'impresa si servono, come di solito, della simulazione e dell'inganno, epperò si vantano di non respingere la Chiesa cattolica e il suo Capo Visibile, si dicono teneri della purezza della cattolica dottrina, anzi gli eredi della vera fede, mentre rifiutano di riconoscere tutte le divine prerogative del Vicario di Cristo in terra.

„Noi già colle nostre lettere, dice il Santo Padre, del 21 novembre 1873 riprovammo e condannammo codesta deplorevole setta, la quale dal vecchio arsenale delle eresie trae e gitta in mezzo al popolo tanti errori contrarî alle precipue verità della cattolica fede; codesta setta che rovescia gli stessi fondamenti della religione cattolica, e con audacia rigetta le definizioni dogmatiche del Concilio Vaticano, ed in ogni modo si affatica per la rovina delle anime.

„Colle Nostre lettere 21 novembre 1873 abbiamo pubblicato e altamente dichiarato che questi sciagurati settarî, nonchè i loro aderenti e fautori, sono separati dalla comunione della Chiesa, e devono considerarsi come scismatici.

„Oggi Noi rinnoviamo pubblicamente questa dichiarazione, e crediamo Nostro dovere, venerabili Fratelli, d'invitarvi ad impiegare tutto il coraggio, del quale avete già dato così splendide prove nelle vostre lotte per la causa di Dio, tutti i mezzi dei quali disponete per conservare ai fedeli confidati alle vostre cure l'unità della fede, e loro incessantemente ricordare che devono allontanarsi da questi perniciosi nemici del gregge di Cristo e dagli avvelenati

Digitized by Google

loro pascoli. Fuggano pertanto le loro funzioni religiose, le loro istruzioni, le cattedre di pestilenza che hanno l'ardire d'innalzare per falsificare la sacra dottrina, i loro scritti, la loro presenza. Non abbiano essi veruna attinenza, veruna relazione coi preti intrusi e gli apostati, che osano esercitare le funzioni del ministero ecclesiastico, e che sono assolutamente privi d'ogni giurisdizione e di ogni legittima missione. Gli abbiano in orrore come stranieri e ladri, i quali per altro non si presentano che per derubare, assassinare e perdere".

— Negli ultimi tempi si ripeterono in Inghilterra parecchie conversioni, fra cui destò gran rumore quella d'un ministro della *Cristchurch* certo Gordon Thomson, che diede ragione di quel suo atto in una lettera al vescovo anglicano. Buon numero di conversioni si operano sotto il silenzio, imposto da riguardi di famiglia e da rispetti pubblici, ma sono in numero ben maggiore di quello che si creda. La frequenza del ritorno da parte del clero anglicano è chiara pel fatto che presso a quaranta dei preti cattolici di Londra, furono prima predicatori della Chiesa „stabilita", e si può facilmente far ragione del numero cospicuo di quegli altri che, convertiti, non poterono entrare negli ordini, perchè ammogliati. Il più dei collegi e dei giornali cattolici (*Tablet, Dublin Review*, ecc.) sono diretti da uomini che appartennero in addietro all'anglicanismo; d'onde si possono arguire i progressi continui della Chiesa in Inghilterra.

— Come rileviamo dal *Grazer Volksblatt* il lunedì di Pasqua ebbe luogo una commovente solennità nella Chiesa parrochiale „am Graben", di Graz. Un signore appartenente ad una classe elevata nella Società insieme colla sua consorte, pronunziava in mezzo ad una grandiosa festa la professione cattolica. Insieme all'onorevole coppia entravano in grembo alla Chiesa sei giovani figli, di cui quattro assistevano all'atto solenne. Dopo il Vangelo della Messa i convertiti lessero a chiara voce la formola della professione del Concilio di Trento, dopo di che il Canonico Parroco sig. Legwarth in nome della Chiesa li accolse nella Comunione cattolica. La folla era immensa e profondamente commossa.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Jeri dopo le ore 11 seguì l'auspicato arrivo in questa città di Sua Maestà l'Imperatore *Francesco Giuseppe I.* Folla immensa, con infinite acclamazioni accolse l'Augusto Monarca, che poneapiede nella prima volta nella capitale del Regno. Sotto l'apparecchiato padiglione, l'ill sig. Podestà, presentò l'omaggio del Comune. Indi, secondo lo stabilito cerimoniale, I. R. Apostolica s'avviò verso la Metropolitana. S. E. Mons. Arcivescovo, che col ven. Capitolo, e Clero l'attendea alle porte della Basilica, al giungere di Sua Maesta, gli diresse breve discorso, cui S. Maestà si degnò di rispondere. Fatto il solenne ingresso in Chiesa, Sua Maestà prese posto sul Trono. Seguì la funzione ecclesiatica consistente nel canto delle Acclamazioni all'Imperatore, del Te Deum, e chiusa colla benedizione del Venerabile. Dopo il sacro rito Sua Maestà si portò nella sua residenza, ch'è il palazzo luogotenenziale. Poco dopo ebbe luogo la presentazione di omaggio della Giunta provinciale, del Clero, autorità ecc. La città presenta uno splendido e lieto aspetto e gli addobbi spiccano d'ogni parte.

Al prossimo N. ulteriori dettagli.

Da varî giornali italiani rileviamo che il Santo Padre Pio IX. si è degnato non ha guari di conferire un altro ordine equestre all'illus. sig. *Giacomo Morera* di Novara Cav. Pontificio e di S. M. il re d'Italia, per i magnifici arredi sacri fabbricati nel suo Stabilimento.

Essendochè l'egregio sig. Morera da più anni fornisce varî Committenti della nostra provincia con suppellettili ed arredi sacri del suo premiato ed oramai mondiale Stabilimento, e dà continui saggi della finitezza con cui i lavori vi vengono confezionati, come pure di moderazione ne' prezzi e convenienza di condizioni, ci è gratissimo segnalare questa nuova onorificenza, che fregia quest'abile ed onesto industriale.

La legge sulla regolazione e sul prosciugamento del Narenta, votata nell'ultima sessione del „reichsrath", ottenne la sovrana sanzione.

Leggiamo nei giornali di Vienna: „i regali che S. M. l'imperatore ha portato seco in Dalmazia, erano esposti domenica p. p. nella Burg. Ad un cerchio ristretto di persone era permesso di ammirarli. Ne era piena una stanza. Fra essi prendono un posto distinto i regali destinati al clero ed alle chiese in Dalmazia. Vi sono alcuni magnifici ostensorî, calici, molto eleganti paramenti, ed altri oggetti ecclesiastici".

Ultime notizie.

I giornali di Trieste descrivono le feste e l'accoglienza entusiastica da S. M. ricevuta a Trieste. Lo spazio ci fa diffetto a riportare queste descrizioni. Rileviamo soltanto la circostanza, che quando S. M. si portava in carrozza dalla stazione alla residenza fra mezzo alla folla plaudente si spinse verso la carrozza imperiale una donna del popolo con una supplica in mano. Ma prima che potesse consegnarla, la supplica le cadde di mano e la carrozza andò avanti.

S. M. però ordinò che quella supplica fosse ricuperata, e fosse tosto consegnata alla M. S. Il che fu fatto, ancor prima che S. M. fosse giunta al palazzo di residenza.

Trieste 3. aprile. Alla solenne inaugurazione del monumento all'Imperatore Massimiliano era presente S. M. l'Imperatore, coi signori Arciduchi, coi ministri, coi generali e dignitari, ed innumerevoli moltitudine di popolo. Il presidente del comitato promotore, Porenta, tenne un'allocuzione a S. M. in italiano, nella quale, dopo aver rilevato gli alti meriti dell'Imperatore Massimiliano, espresse il desiderio che la sua statua nel presente e nell'avvenire abbia a dimostrare il fedele attaccamento dei Triestini alla gloriosa Casa regnante, colla quale hanno diviso i favorevoli e gli avversi eventi. S. M. l'Imperatore rispose ringraziando per la pietosa onoranza dimostrata a Suo fratello. Dopo di ciò cadde la copertura del monumento fra i concenti dell'inno nazionale e gli strepitosi evviva della folla, e S. M. si ritirò alla residenza fra la fitta moltitudine che lo salutava giubilante.

Gorizia, 5 aprile. Jersera, splendida illuminazione della città, e grandiosa processione con fiaccole della cittadinanza. L'Imperatore intervenne alla rappresentazione in teatro, e vi fu salutato nel modo più cordiale ed entusiastico. La partenza per Venezia seguì stamane alle 7. L'Imperatore emanò un graziosissimo autografo al luogotenente, con cui esprime la piena sovrana gratitudine e compiacenza per il cordiale ricevimento e per le avute dimostrazioni di fedele attaccamento.

Udine, 5 aprile (ore 8 a m.). L'Imperatore, arrivato in questo punto, ebbe qui la prima accoglienza ufficiale da parte delle autorità italiane. Menabrea salutò l'Imperatore in nome del Re. Sua Maestà passò in rivista la compagnia d'onore e ricevette quindi la presentazione delle autorità civili e militari.

Venezia, 5 aprile. L'Imperatore d'Austria, accolto in tutte le stazioni fra Cormons e Venezia con ogni sorta di feste, fu atteso alla stazione di Venezia, decorata con bandiere austriache ed italiane, dal Re e dai Principi reali. Salve di artiglieria salutarono l'imperiale arrivo. L'Imperatore abbracciò il Re, col quale salì poscia in apposita gondola e traversò il canale fino alla residenza. Innumerevoli gondole seguirono i Monarchi, salutati dovunque dalla stipatissima folla col più vivo entusiasmo. Tutti i balconi erano decorati e gremiti di gente. Sulla piazza S. Marco, nuove entusiastiche acclamazioni salutarono l'Imperatore ed il Re, i quali passarono in rivista le truppe. Nel palazzo, le Loro Maestà vennero ricevute dalla Principesea ereditaria, dai ministri e dai presidenti delle Camere. La massa di popolo chiamò, con giubilo entusiastico i So-

Digitized by Google

vrani al verone, e quando vi comparvero l'Imperatore ed il Re, le ovazioni non ebbero fine. — L'ingresso fu veramente solenne e il ricevimento, cordialissimo.

Venezia, 6 aprile. Dopo che l'Imperatore ebbe preso stanza nella residenza, il Re fece una visita di mezz'ora, cui l'Imperatore tosto ricambiò. L'Imperatore fece quindi visita alla Principessa ereditaria, e ricevette più tardi i ministri italiani, i presidenti del Senato e della Camera, le autorità di Venezia e il corpo consolare. L'inviato Wimpffen ed il console generale Pilat, presentarono a Sua Maestà i sudditi austriaci. Alle ore 5 il Patriarca fece visita prima al Rè poi all'Imperatore. I due Monarchi sono visibilmente rallegrati di rivedersi. La sera, la città ed i bastimenti del porto erano illuminati nel modo più sfarzoso. I Sovrani comparvero sul verone della Presidenza, e furono entusiasticamente salutati dalla moltitudine. La festa da ballo fu splendidissima. L'Imperatore condusse a braccetto la Principessa ereditaria Margherita, la quale ballò la prima quadriglia col conte Andrassy. Ambidue i Sovrani tennero circolo e lasciarono il ballo alle 11½.

Venezia, 6 aprile. Andrassy ebbe ieri un'udienza quasi di un'ora presso il Re d'Italia. Oggi alle 9½ del mattino le LL. MM. accompagnate dai Principi, dalla Principessa Reale e dal seguito, si portarono a Vicenza alle manovre. Tanto nell'andata che nel ritorno alle 2½ p. m. numeroso popolo salutò ovunque con entusiasmo. Alla revista comparvero 12,000 uomini sotto il comando di Pianelli. Le LL. MM. cavalcarono lungo la fronte delle truppe, dopo di che queste difilarono alla loro presenza. S. M. l'Imperatore era visibilmente soddisfatta e ringraziò il comandante.

All'odierna tavola di Corte vi furono invitate 80 persone, fra le quali tutti i ministri, le persone del seguito d'ambi i Sovrani e le principali autorità. Alla terza portata s'alza S. M. il Re con questo toast: Io bevo alla salute di S. M. l'Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria, mio serenissimo ospite, fratello ed amico; alla fortuna e perpetua unione dei due Stati. S. M. l'Imperatore rispose: Coi sensi della mia più viva gratitudine pel cordiale ricevimento, che ho qui trovato, io bevo alla salute del Re d'Italia, mio fratello e caro amico, e della reale famiglia, al benessere ed alla prosperità d'Italia!

Vienna, 6 aprile. Oggi furono aperte le Diete. A Innsbruck comparvero tutti i deputati del Tirolo meridionale. A Praga il maresciallo del regno saluta tutti i deputati specialmente i deputati čechi di nuovo entrati, la cui politica indipendente è dedicata agli interessi del paese. A Černovitz il capitano provinciale accennò al fortunato evento della visita imperiale, presa in prospettiva.

Berlino, 6 aprile. La Camera dei deputati votò in terza lettura la privazione della dotazione dei vescovi cattolici.

Ringraziamento.

Sono obbligato di rendere pubblicamente i miei ringraziamenti al ch. signor *Stefano* D.r *Nonveiller* medico di Obbrovazzo per la sincera, premurosa e disinteressata cura prodigatami nella mia lunga e grave malattia, e per la salute restituitami, coll'aiuto divino, mediante l'arte salutare da lui professata con studio e scienza superiori ad ogni elogio.

Novegradi, 3 aprile 1875.

D. *Giulio Smircich*
parroco di Novegradi.

La sottoscritta si pregia di rendere noto che da 25 anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. 735 I.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO
di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrispondere ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d'intaglio e d'indoratura in legno cioè candelabri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d'anni di continuo esercizio in questo ramo in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch'ebbe l'onore di servire.

Per maggiore comodità dei Sig. committenti la Sign. *Elisa Felici* domiciliata nella città di Zara, assume commissioni presso lo Stabilimento.

Catterina Garusa.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Weditzka.

Digitized by Google

N. 16 Zara 18 Aprile 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 17 Aprile.

Sotto l'impressione delle dimostrazioni grandiose con cui Zara, la storica e gentile Capitale della Provincia, festeggiò l'arrivo e la dimora dell'augustissimo Imperatore e Re Francesco Giuseppe I, non possiamo privarci della gratissima compiacenza di consacrare buona parte del Numero odierno alla dettagliata descrizione delle entusiastiche feste.

In queste attestazioni di devota sudditanza, di figliale riverente affetto verso il Principe, cui fan corona e ornamente splendide virtù, Zara fu l'auspice fortunata del vivo giubilo, che accompagna in ogni parte del paese l'Ospite Sovrano, che si degna percorrerlo; e prima nell'alto onore di essere visitata, non risparmiò cura, perchè nel cuore del Monarca, questa povera ma gloriosa terra, facesse fin da principio una simpatica impressione.

Quell'eco giuliva, che come abbiamo detto precedentemente, dalle alpi alle marine, da Arbe a Budua, in ogni luogo più rilevante di questa terra fedele, si era dispersa alla lieta notizia della visita del Sovrano, oggi s'informa nell'accoglienza cordiale, premurosa, sincera, con cui i Dalmati salutano, dovunque Egli pone il piede, il Sovrano visitatore, e primi fra essi i Zaratini, che hanno dato al loro magnanimo Duca, splendide e spontanee testimonianze di fedeltà, di attaccamento, di amore.

Era scorso oltre mezzo secolo che l'aspetto del Sovrano regnante non allietava questa terra remota, terra che racchiude tante memorie del passato e apre il cuore a tante speranze pell'avvenire, anche in questo fatto trova la speciale ragione la calda ed illimitata esultanza del popolo nel contemplare l'augusto aspetto dell'Imperatore e del Padre, che colla sua venuta appaga e corona i suoi voti; e il riflesso dell'entusiasmo delle popolazioni che si ripercuote nei giornali della provincia, qualunque sia l'interesse speciale ch'essi propugnano.

Nella descrizione dell'accoglienza e delle feste di Zara, riproduciamo pressochè completamente la bellissima descrizione che ne' due ultimi numeri ci dà l'*Avvisatore Dalmato*, la quale corrisponde esattamente al vero. La publichiamo ad onore della nostra cara patria, a memoria del grande avvenimento, e a notizia de' nostri lettori di fuori la provincia ed all'estero, i quali siamo certi, aspettano ansiosamente di vedere, se Zara e la Dalmazia, in questa circostanza solenne, siano state degne di se.

L'Imperatore a Zara.

Sabato 10 corr. alle ore 11, compievasi un lietissimo e lungamente sospirato avvenimento, destinato a segnare un epoca memorabile nella storia della nostra Dalmazia: *Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica l'Augustissimo nostro Imperatore, Re e Signore* **Francesco Giuseppe I.** poneva, per la prima volta, piede sul suolo dalmato, sbarcando alla nuova riva di Zara portante l'Augusto Suo Nome.

La fedelissima popolazione di questa ducale città capitale, accolse l'amatissimo Ospite Sovrano coi trasporti della più schietta e sincera esultanza.

In onta alla pioggia, che tutto il giorno non cessò di cadere disturbando non poco le feste, sin dalle prime ore del mattino una grande folla di popolo accalcavasi sul vasto spianato della riva, che, splendidamente decorata, offriva un aspetto veramente incantevole.

Dalle due estremità di essa, ad una decina di tese di distanza dalla sponda, partiva un lunghissimo filare di arcate di verdura, il quale, dirigendosi verso il centro della riva ov'è collocata la nuova, magnifica gradinata d'approdo e formando quivi un ampio piazzale, andava da ambedue i lati a convergere verso l'ingresso della città, terminando in un imponente arco trionfale di veramente maestrevole lavoro. Da ognuna di dette arcate, in numero di circa 150, pendeva una fresca corona con nastri giallo-neri, mentre fra l'una e l'altra sventolavano maestose, su lunghi pennoni, un'infinità di bianco-rosse orifiamme. Ciascuno poi dei pali, su cui poggiavano gli archi, rivestito di verdura, portava fra due più piccole bandiere incrociate uno scudo coi colori austriaci, in cui per lo più leggevansi le iniziali W. F. G. I.

Un numero considerevole di vasi con arbusti, collocati sulle colonne d'ormeggio della riva, circondate pur esse di verdura, completava, lungo il mare, questa decorazione di vaghissimo effetto, mentre, dall'altro lato, il lungo filare di case riattate e dipinte a nuovo, con le finestre tutte addobbate di un numero infinito di multicolori bandiere e tappeti, e gremite di gente, formavano insieme all'onda al popolo festante che ricopriva il vastissimo spazio della riva, un quadro de' più pittoreschi ed incantevoli.

Non meno vago ed animato era l'aspetto che offriva il canale di Zara. Centinaia di barche pavesate a festa scorrevano quà

Digitized by Google

e là sul mare leggermente agitato, attendendo impazientemente il sospirato arrivo del Monarca, mentre fra essi ergevansi maestose le moli della casamatta „Kaiser“, della fregata „Radetzky“, della corvetta „Frundsberg“ e della cannoniera „Nautilus“, componenti l'imperiale squadra, che ancora la sera precedente aveva gettato l'àncora dirimpetto alla riva, e cui alle ore $10^3/_4$ erano venuti ad unirsi il yacht „Fantasia“ e il piroscafo „Gargnano“, precedenti di poco l'imperiale yacht „Miramar“.

Verso le 11, il tuonare delle artiglierie della cittadella, annunziando il suo appressarsi, fece balzare di gioia il cuore di tutti, impazientissimi di vedere faccia a faccia il benamato Sovrano.

Pochi minuti dopo finalmente, salutato dalle salve dei cannoni della cittadella, dell'i. r. squadra e delle barche, le quali intanto aveano formato spalliera ai due lati della gradinata, dal festoso scampanio delle chiese, dagli *urrà* dei marinai e dagli unanimi, entusiastici *evviva* e *živio* della popolazione, compariva il „Miramar“, che tosto gettò l'àncora a poca distanza dalla metà della riva. Un immenso, prolungato movimento agitò la folla, quando la lancia imperiale, staccatasi da bordo dell'yacht, prese, volando e seguita dalle altre lancie del seguito, la direzione verso la riva: era una ressa generale, uno spingersi, un alzarsi in punta di piedi da parte di tutti, desideroso ognuno di vedere più davvicino la persona dell'amato Monarca. Un momento solenne, di commozione e di entusiasmo indescrivibile fu poi quello, in cui l'Augusto Sovrano, posto piede a terra e comparso d'un tratto agli occhi della moltitudine, sull'ultimo gradino della scala, la compagnia d'onore presentò le armi, chinossi la bandiera e la banda militare intuonò le maestose melodie dell'Inno dell'Impero. Uno scoppio unanime di acclamazioni e di *evviva* e di *živio* interminabili sortiti da migliaia di petti, un agitarsi incessante di cappelli e fazzoletti, il rimbombo delle artiglierie e lo squillo esultante delle campane salutarono, con un insieme dei più commoventi, la comparsa dell'Augustissimo Sovrano.

Ossequiata devotissimamente dal sig. luogotenente, col quale degnavasi d'intrattenersi alcuni istanti stringendogli ripetutamente la mano, Sua Maestà, che portava l'uniforme di maresciallo, salutò dapprima il sig. Podestà e il Consiglio comunale che stavano dinanzi al padiglione, e passò poscia in rivista la compagnia d'onore schierata dalla parte opposta al medesimo.

Fermatasi quindi dinanzi al superbo padiglione di velluto cremisi e seta bianca, sormontato dalla corona imperiale. Sua Maestà venne così arringata dal podestà sig. Nicolò Trigari:

Sacra Imperiale e Reale Apostolica Maestà!

In nome dell'intiera popolazione di Zara e suo territorio, di questa antica capitale del Vostro Regno di Dalmazia, nel primo momento che Voi, Augustissimo Imperatore e Re, Vi degnate di por piede sul suolo dalmato, sulla riva che Voi, Augusto Imperatore, acconsentiste sia del Vostro Augusto Nome fregiata, ho l'altissimo onore di porgere, colla più profonda suddita devozione, i sentimenti di generale esultanza per la Vostra Augusta presenza.

In questo momento la città tutta esulta, perchè oggi si compie il più ardente dei suoi leali voti, da tanti anni nutriti.

DegnateVi, o Augustissimo Imperatore e Re, di accettare coll'alta Vostra Grazia, per bocca di me, fedelissimo Vostro suddito Podestà della città di Zara, l'espressione della più viva gratitudine, insieme all'omaggio più profondo ed alle proteste della fedeltà e devozione più sincere di questi cittadini.

Sua Maestà degnavasi di rispondere:

Aggradisco particolarmente, Signor Podestà, i sentimenti di lealtà ed attaccamento a Me ed alla Mia casa, che Ella Mi porge in nome della Città e Comune di Zara. Godo di poter dedicare un breve soggiorno innanzi tutto a questa a Me sempre cara città, al di cui prosperamento sono rivolte le paterne Mie cure.

Ella, Signor Podestà, ed i Signori Consiglieri comunali, sieno sicuri della Mia grazia e benevolenza.

Avvicinatasi quindi prima al sig. podestà, poi ai membri del Consiglio comunale, Sua Maestà degnavasi di rivolgere loro affabili parole.

Terminato questo primo saluto, Sua Maestà preceduta dal podestà e seguita dall'imperiale corteo, salutando con affabilità la folla, che non cessava di clamorosamente acclamarLa, passò l'arco trionfale e prese la via verso la Basilica metropolitana.

La *piazza dell'erbe*, riboccante di popolo plaudente cui la doppia spalliera militare a mala pena poteva rattenere, era addobbata nella più vaga maniera. Una magnifica piramide con stemmi ed iscrizioni, adorna di verdura, di fiori, di orifiamme e di giganteschi bandiere, lavorata col più squisito buon gusto, ergevasi sulla cisterna del centro, mentre dalle finestre gremite di gente delle case, decorate con tappeti e festoni di verdura, sventolavano centinaia di bandiere di tutti i colori. Eguale aspetto offriva la *via S. Elia* e la piazza della Basilica, sulla quale stava schierata un'altra compagnia d'onore.

Sua Maestà, incessantemente acclamata dal popolo esultante e camminando su di un tappeto di fiori, onde dalle finestre venivano cosparse le vie, giunse alla porta della Basilica pure addobbata a festa, ove S. E. reverendissima Monsignor Arcivescovo Maupas, in abiti pontificali, circondato dal Capitolo e dal Clero assistente, rivolse alla Maestà Sua il seguente saluto:

Maestà!

Questa sacra soglia fu altra volta calcata dall'Augusto Vostro Avo, come lo ricorda la lapide posta alla destra esterna di questa porta. Oggi è la Maestà Vostra, che, quale angelo consolatore, viene a visitare questo vetusto tempio. Oh! noi felici, i quali abbiamo il grande bene di vedere Vostra Maestà prendere le mosse dall'Altare per intraprendere la visita di questa nostra città e provincia. La benedizione dall'Altissimo accompagnerà i Vostri passi; e noi ministri di Dio che quinci a poco ci faremo un sacro dovere di rendere a Lui le nostre umili grazie, perchè Si degnò di condurre incolume la Maestà Vostra in questa nostre terre, aggiungeremo ancora le fervide, sommesse nostre preci, affinchè Gli piaccia di proteggere e conservare la Maestà Vostra in tutto questo viaggio e per tutto il lungo corso d'una vita, che, eguale a quella da Voi percorsa, seminerà beneficenze e favori pei propri figli e sudditi fedelissimi.

Iddio esaudisca i nostri voti e protegga Vostra Sacra Maestà!

S. M. l'Imperatore rispose:

Col cuore commosso varco le soglie di questo sacro tempio, splendido monumento della pietà avita di questa popolazione.

Alle Loro preghiere s' uniranno i Miei fervidi voti pel benessere di questa Mia diletta Provincia di Dalmazia, che l'Altissimo voglia ricolmare delle celesti Sue benedizioni.

Il Monarca entrò quindi nel tempio ove erano già prima convenute tutte le autorità, corporazioni ecc. La chiesa era sontuosamente addobbata e illuminata, e un tappeto dalla piazza si protendeva fino all'altar maggiore. Entrata S. M. prese posto nel Trono imperiale eretto dalla parte del vangelo vicino l'altare, guernito di velluto cremisi trinato d'oro, e sormontato da due ciuffoli bianchi, formati ognuno da cinque grandi piume, distintivo del trono imperiale. Il corteo imperiale prese posto nel banco innanzi gli stalli corali alla destra, e il ven. capitolo alla sinistra, il Clero dietro l'Altare.

Furono cantate le *acclamazioni*, cioè, giusta il rito e l'antichissima consuetudine della chiesa di Zara, fu salutato Francesco Giuseppe I. quale Imperatore d'Austria, Re di Dalmazia e Duca di Zara, e augurataGli salute, vita e vittoria. Dopo di che fu esposto il Venerabile, e intuonato da S. E. Mons. Arcivescovo il *Te Deum* fu proseguito da' cantori della cappella con musica istrumentale; indi cantate le orazioni prescritte dal pontificale per simili occasioni, venne impartita la Benedizione col Venerabile.

Digitized by Google

Terminata la cerimonia ecclesiastica, Sua Maestà lasciò la Basilica, e l'imperiale corteo, nello stesso ordine di prima, s'avviò per la *via larga, via S. Catterina, piazza dei signori, e via carriera*, all'imperiale residenza, nel palazzo luogotenenziale. Diciotto grandi, bellissimi archi con suvvi dipinti, frammezzo ad ornati di finito lavoro, gli stemmi delle provincie dell'Impero e sormontati ciascuno da una orifiamma, ergevansi lungo le vie seguite dal sovrano corteo; da ogni finestra sventolavano bandiere ed arazzi adorni di ghirlande di fiori, d'iscrizioni e dell'augusta effigie del Monarca, mentre le dame che per lo più le occupavano, spargevano di un'onda di fiori il sovrano passaggio. Dietro la spalliera militare poi ed agli sbocchi delle vie una massa compatta di popolo salutava ed acclamava a mille voci il Monarca, che degnavasi di corrispondere coll'affabilità più squisita.

Nel campo S. Simeone, pure addobbato con arcate di verdura, bandiere, stemmi ecc., un'altra fittissima folla di persone attendeva impaziente la venuta di S. M., facendola, al Suo apparire, segno di ovazione entusiastica.

Il Monarca, passo in rivista la compagnia d'onore e salutando affabilmente gli astanti, che proruppero in un nuovo clamoroso e interminabile *evviva-živio*, entrò nella sovrana residenza.

La terza salve delle artiglierie della cittadella segnalò il sovrano ingresso nel palazzo, dal culmine del quale ondeggiava maestoso il grande vessillo imperiale, inalberato al primo colpo di cannone annunziante l'appressarsi della sovrana flottiglia, e che continuerà a sventolare per tutta l'epoca del soggiorno di Sua Maestà nella provincia.

Appena ebbe S. M. preso stanza negli appartamenti cominciò il ricevimento delle autorità, corporazioni e deputazioni nell'ordine seguente: Il presidente della Dieta colla Giunta provinciale; il Clero cattolico con alla testa S. E. monsignor Arcivescovo Maupas; il Clero greco-or. condotto da Sua Signoria Monsignor Vescovo cav. Kneževič; i signori generali e ufficiali di stato maggiore di terra e di mare; la luogotenenza, il consiglio scolastico provinciale, la commissione provinciale per la regolazione dell'imposta fondiaria, il capitano distrettuale di Zara; il tribunale d'appello, la procura superiore di Stato, il tribunale provinciale, la procura di Stato; la direzione provinciale delle finanze, la procura di finanza, l'intendenza di finanza; la direzione dalle poste, la direzione dei telegrafi, il capitano di porto e sanità marittima; i funzionarî consolari esteri: il consiglio comunale; la camera di commercio e industria; la camera degli avvocati; la presidenza della *Matica dalmatinska;* i rappresentanti del *Lloyd* austro-ungarico; le deputazioni dei comuni di Nona, Novegradi, Sale e Selve.

Il sig. presidente della Dieta rivolse a Sua Maestà le seguenti parole in lingua slava:

Sacra Maestà! Graziosissimo Imperatore Re e Signore!

La storia del Vostro Regno di Dalmazia non rammenta giorno più lieto di questo, in cui alla Maestà Vostra piacque di visitare per la prima volta questa Sua terra.

Migliaia di cuori palpitano oggi d'esultanza: dal Velebič alla *Cmiljeva Ulica*, dal palazzo del ricco cittadino alla capanna del povero campagnuolo, dal montanaro al marinaio, tutti trasporta lo stesso slancio di gioia.

La Dalmazia non può pareggiare in ricchezza e coltura gli altri paesi del vasto Vostro Impero; ma a nessuno è essa seconda nell'attaccamento e nella lealtà verso il proprio Imperatore e l'Augusta Sua Dinastia.

Il viaggio di Vostra Maestà in Dalmazia imprimerà l'ultimo suggello a questa tradizionale fedeltà, suggello, che fino a che vi sarà Austria e Dalmazia, manterassi sempre inviolato.

Piaccia al Signore, che la Maestà Vostra faccia soddisfatta ritorno alla Sua Capitale, e che il Suo viaggio sia per la Dalmazia simbolo di nuova êra di prosperità e di progresso!

Sua Maestà degnossi di rispondere in italiano:

L'omaggio, che Ella Mi porge a nome del Mio Regno di Dalmazia, Io l'accolgo con particolare compiacenza.

Godo di cuore di trovarMi frammezzo questo bravo popolo, che tanto ne' momenti felici che di sventura fu sempre fedele alla Mia Casa ed all'Impero ed alto ed onorato portò il nome Austriaco fin nelle più remote regioni del globo.

Le mie cure saranno sempre rivolte allo sviluppo di questo Paese, cui, per la sua posizione e l'eccellenti doti de' suoi abitanti, è serbato d'occupare un posto ragguardevole fra le provincie del Mio Impero.

Porti a' Suoi committenti il Mio saluto e l'assicurazione della Mia continuata benevolenza.

Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo così si espresse:

Maestà!

Nel deporre ai Vostri piedi l'omaggio del più profondo ossequio e dell'inconcussa fedeltà del Capitolo e di tutto il Clero secolare e regolare di questa mia diocesi, permetta la Maestà Vostra, ch'io mi faccia interprete dei sentimenti di ogni singolo del mio Clero, e Vi assicuri, che fu sempre costante il sentimento di leale e suddito attaccamento d'ognuno di loro alla Sacra e Augusta Vostra Persona, come esso lo sarà anche in avvenire incrollabile.

Noi tutti sentiamo essere questo un sacro nostro dovere; ma l'esimia bontà del Vostro animo e i Vostri sentimenti religiosi, sono per noi altrettanti motivi i quali c'impegnano vieppiù a compierlo, e ce ne rendono più gradito l'adempimento.

Consapevoli del medesimo, noi continueremo ad ispirarlo in tutti i fedeli alle nostre cure affidati, i quali sanno che noi, dopo aver dato a Dio ciò ch'è di Dio, dobbiamo eziandio dare a Cesare ciò ch'è di Cesare.

Si degni quindi Vostra Maestà di accogliere benignamente queste leali e umilissime nostre dichiarazioni; alle quali siamo obbligati di aggiungere i più devoti sensi della nostra riconoscenza e gratitudine pegl'innumerevoli atti di beneficenza, con cui Vostra Maestà si compiace di soccorrere le povere nostre Chiese, e con cui Vi piacque di esprimere il Sovrano Vostro volere per un sollecito e migliore provvedimento del nostro Clero curato.

Questi atti, Sacra Maestà, dimostrano che Voi siete un Padre provvidentissimo; e noi ci gloriamo di chiamarVi con questo nome, mentre ci protestiamo insieme Vostri devotissimi e fedelissimi servi.

Sua Maestà rispose:

Con vera compiacenza accolgo l'espressione di leale e suddito attaccamento, che Ella Mi porge a nome del clero secolare e regolare di questa diocesi.

I miei più vivi desiderî sono rivolti a ciò che le benedizioni del Cielo sieno larghe sulla pastorale operosità del Clero, che coll'innestare e rinforzare nel cuore delle popolazione i sentimenti di pace e concordia, compie uno de' più sublimi doveri del suo ministero.

Non dubito che anche in seguito, il Clero di questa diocesi s'uniformerà a questi principî di carità cristiana.

Sua Signoria Monsignor vescovo greco-or. parlò prima in islavo poi in tedesco nei seguenti termini:

DegniSi Vostra Maestà Augustissimo nostro Imperatore e Signore, accogliere graziosissimamente l'umilissimo omaggio del Clero greco-orientale della diocesi da Vostra Maestà affidata alle mie cure.

Digitized by Google

Mi permetta la Maestà Vostra che in questa fortunatissima occasione, deponga a' piedi del Sovrano Trono i più sentiti ringraziamenti per gl' innumerevoli, inestimabili beneficî, onde e il clero della Chiesa greco-orientale ed in generale l' intera provincia furono graziosissimamente ricolmati.

L'Imperatore si compiacque di rispondere in tedesco:

Accolgo con soddisfazione le porteMi espressioni di attaccamento alla Mia Casa ed all'Impero.

Possa l'attività conforme alla sua vocazione del Clero affidato alla di Lei direzione essere informata come finora, così anche per l'avvenire, a tali sentimenti e dominare dappertutto lo spirito di moderazione e di concordia, per il non turbato raggiungimento dello scopo alla vita prefisso.

L'Onnipossente L'assisterà nella Sua benefica attività.

Il presidente della Camera di Commercio, sig. Cav. Abelić, diresse a Sua Maestà il seguente discorso:

Sacra Maestà!

La rappresentanza della Camera di commercio e d'industria del circondario di Zara è grandemente commossa ed orgogliosa dell' onore, che ad essa la Maestà Vostra si è degnata accordare, di umiliarLe i suoi sentimenti di sincera fedeltà, prefonda devozione e vivo attaccamento.

La Maestà Vostra, felicitando il nostro paese di Sua Augusta presenza, ha soddisfatto ad un lungo ed ardente voto di questa fedele popolazione: quest' atto, ch' è un nuovo segnalato beneficio, aumenta di pari misura le ragioni della nostra gratitudine e stringe vieppiù quei vincoli di affetto, che perennemente ci uniscono al Glorioso Trono della Maestà Vostra. Le acclamazioni di gioia, che la Vostra venuta spinge da cuori leali sulle nostre labbra, vanno accompagnate a molte speranze.

La Vostra determinazione di non lasciare quasi angolo della Dalmazia senza il conforto della Vostra Augusta presenza, andando incontro a non tenui disagi e fatiche, ci svela i Vostri paterni intendimenti. All'alta sapienza della Maestà Vostra non isfuggiranno i nostri grandi bisogni e quanto ancora rimane a fare per mettere questo paese in linea eguale di progresso agli altri più fortunati del Vostro esteso Impero, e rendere più fruttiferi i doni, dei quali la Provvidenza gli fu larga.

Noi nutriamo la più ferma speranza, che da questo giorno daterà per noi un' epoca di rigenerazione anche pel commercio e l' industria, e che noi saremo uniti agli altri paesi, nei quali il progresso ha spanto a larga mano i benefici della civiltà con vie più celeri e sicure. La venuta della Maestà Vostra rimarrà così impressa nei nostri cuori, come nei nostri monumenti a caratteri indelebili, e la memoria di questo fausto giorno sarà dalla nostra riconoscenza tramandata, assieme col nostro affetto, ai nostri più tardi nepoti.

Dio protegga, conservi e benedica la Maestà Vostra Imperiale e Reale!

Alle quali parole, Sua Maestà così rispose:

Oltremodo gradite Mi riescono le assicurazioni di lealtà e fedele attaccamento che Ella Mi porge in nome della Camera di commercio ed industria di Zara.

Le Mie cure sono continuamente rivolte allo sviluppo del commercio e delle industrie di queste contrade, che mercè le sempre crescenti comunicazioni di terra e di mare vanno incontro a più florido avvenire.

A Loro, Signori, ed a' Loro committenti non mancherà, certo, lo zelo ed il fermo volere, di approfittare delle circostanze e di contribuire indefessamente a quel benessere materiale, che non può essere raggiunto che colla cooperazione di tutti.

Io Li assicuro, Signori, della Mia Sovrana Grazia.

Il presidente della *Matica*, sig. Dr. Michele Klaić disse in islavo:

La *Matica dalmatinska*, di cui è scopo di propagare la coltura nel popolo, si rallegra in ispecial modo della Vostra venuta giacchè da essa spera un nuovo impulso alla coltura nazionale.

In nome di ciò la Presidenza della *Matica* umilmente saluta la Maestà Vostra, ed approfitta di questa fausta occasione per esprimere a V. M. i sensi della sua gratitudine pel grazioso dono che V. M. si è degnata di elargire alla società al momento della sua fondazione.

Si degni la M. S. di accettare l' omaggio di suddita devozione e di irremovibile fedeltà della *Matica*, e di conservarla anche per l' avvenire nella Sua alta Grazia.

Sua Maestà rispose assai benevoli parole.

Finchè durò il ricevimento, cioè per più di due ore, la folla non abbandonò un solo istante il piazzale sottoposto alla residenza, mai stancandosi d' innalzare, con entusiasmo indescrivibile, i più calorosi *evviva* e *živio* all' Augusto Sovrano. Degnatasi Sua Maestà di comparire una volta al verone del palazzo, fu fatta oggetto di un' ovazione sì unanime, sì entusiastica ed imponente, che ci mancano davvero le parole a descriverla.

Verso le ore 2 ½ Sua Maestà degnossi di onorare di un' augusta Sua visita, nel palazzo luogotenenziale, la consorte di S. E. il luogotenente, signora baronessa Agata de Rodić.

Verso le ore 3, Sua Maestà degnavasi di visitare, sempre entusiasticamente acclamata, gli stabilimenti ed istituti seguenti: archivio luogotenenziale degli atti antichi, archivio luogotenenziale delle mappe catastali, edifizio comunale, ospitale civile, sala della Dieta provinciale, tribunale provinciale ed unite carceri, chiesa e scuola femminile del convento di S. Maria, scuola di pratica, ginnasio, e scuola reale inferiore, nei quali tutti venne attesa e devotamente ossequiata dal rispettivo personale preposto. Una folla numerosissima, non lasciandosi punto sgomentare dalla pioggia che sempre continuava a cadere, seguiva dappertutto Sua Maestà, mai stancandosi d' innalzare i più clamorosi ed entusiastici *evviva-živio*.

Nell' ufficio del Comune, Sua Maestà degnossi intrattenersi con ogni singolo consigliere comunale, e d' informarsi con premura ed interessamento delle cose cittadine. Con ispeciale interesse visitò quindi l'ospitale civile, non ommettendo nessuno dei locali del medesimo, e rivolgendo affabili parole agli ammalati. Ad uno di essi, sul cui guanciale aveva osservato una medaglia militare, il Monarca chiese ove se la fosse guadagnata. Avuta una risposta in lingua ungherese, degnossi di rivolgergli alcune parole in detta lingua, e nell' allontanarsi, ordinò ad un aiutante che facesse annotazione del nome di quell' individuo. Prima di uscire Sua Maestà rivolse calde parole ai membri della Giunta ed al personale addetto all' istituto, esprimendo loro la piena Sua soddisfazione.

Nella sala della Dieta, Sua Maestà s' intrattenne con ogni singolo assessore della Giunta, informandosi con premura delle cose della provincia. Nel tribunale visitò le singole stanze, la sala dei dibattimenti, e, cella per cella, le annesse carceri, rivolgendo domande a singoli detenuti. Volle poscia espressamente vedere anche l'infermeria e mostrossi soddisfatto del modo, in cui tanto essa quanto le carceri erano tenute. Le scuole furono pure visitate stanza per stanza. In ogni classe Sua Maestà fece esaminare singoli scolari, informandosi del nome di alcuni, e manifestando la Sovrana Sua benevolenza e soddisfazione.

Alle ore 6 ebbe luogo il *diner*, al quale erano invitati 45 personaggi. Durante lo stesso, la banda militare suonava nel piazzale sottoposto all' imperiale residenza. Levate le mense, Sua Maestà degnavasi di tener circolo e d' intrattenersi affabilmente coi singoli invitati.

Alle ore 8 della sera, Sua Maestà, recandosi al teatro, volle espressamente passare a piedi per la „via larga“, sebbene fosse

Digitized by Google

stata già disposta la traversata in carrozza per le mura, che doveano essere rischiarate a luce elettrica. Il passaggio del Monarca fu una continua ovazione: *živio* ed *evviva* interminabili l'accolsero dovunque e lo seguirono fino alle porte del teatro, ove lo attendeva altra massa di popolo entusiasticamente acclamante. Le vie percorse dal Monarca, splendidamente illuminate, nuotavano in un mare di luce.

L'elegantissimo nostro teatro Nuovo poi offriva un quadro di effetto veramente magico. L'atrio riccamente decorato con enormi specchiere, fiori e piante esotiche; gli ampî corritoi coperti di tappeti; la sala rifulgente della luce di migliaia di candele; il *parterre*, stipato di signori in abito nero e cravatta bianca, e di ufficiali in brillanti uniformi, circondanti, in piedi, un ampio *carrè* di scanni occupati da signore sfarzosamente abbigliate; i tre ordini di loggie ornati di dame nelle più ricche e ricercate *toilettes;* il loggione gremito pur esso di gente; la scena sempre aperta, convertita in ampio ricchissimo salone, in cui, assise a gruppi stavano le brave nostre dilettanti, circa 30 di numero, superbamente abbigliate e circondate dai signori dilettanti in abito di gala — tutto ciò offriva un complesso, il cui effetto incantevole la penna può soltanto imperfettamente accennare, lasciando all'immaginazione di completare le linee dello stupendo quadro, cui un mare di luce ed un'onda di profumo di fiori, aggiungeva incanto ed armonia.

Alle ore 8, Sua Maestà, in uniforme di maresciallo, comparve nella loggia imperiale superbamente decorata. Fu quello un momento d'entusiasmo indescrivibile. Tutti s'alzarono in piedi, ed un'immensa, imponente, unanime acclamazione, battimani, agitar di fazzoletti e di cappelli salutarono Sua Maestà, che, visibilmente commossa, si chinava ringraziando, da tutte le parti. La grandiosa dimostrazione durò parecchi minuti, e, ricominciò, dopo terminato il canto dell'inno dell'Impero, in proporzioni gigantesche. L'entusiasmo era generale, immenso, indescrivibile. L'Inno dell'Impero dovette essere ripetuto, e fu anche la seconda volta accolto con vivi interminabili trasporti di giubilo. Ebbe quindi principio l'accademia con una cantata di omaggio e di dedica a S. M., musica apposita del maestro Nicolò cav. Stermić di Valcrociata, dopo la quale venne eseguito lo stabilito programma.

Sua Maestà degnossi graziosissimamente di assistere al trattenimento fino alla fine, dando ripetute volte segno del Suo sovrano aggradimento. All'atto che abbandonò il teatro, l'Augustissimo Sovrano fu fatto segno di nuova clamorosissima ovazione, la quale accompagnò la Maestà Sua fino alla sovrana residenza, alla quale pure degnossi di recarsi, per le stesse vie, a piedi.

La domenica, alle 7 a. m., l'Imperatore ascoltò, nella chiesa di S. Simeone, ornata a festa, una messa bassa celebrata da S.E. mons. Arcivescovo, e passò quindi l'arca del Santo, nel mentre Monsignor Arcivescovo che gli stava a fianco, faceva osservare a S. M. i particolari pregi della reliquia. Nel corso della mattina ebbe luogo la visita degli stabilimenti militari, durante la quale la Maestà Sua fu sempre seguita da numerosa folla continuamente acclamante.

Verso le ore 9 la nobiltà di Zara venne graziosamente ricevuta da S. M. l'Imperatore.

Il conte Begna presentandola diresse a Sua Sacra Macstà le parole seguenti:

„*Sacra Maestà!*

La nobiltà di Zara prendendo la più viva parte alla generale esultanza pel fausto soggiorno della Maestà Vostra in questa città, depositaria come è delle più care tradizioni, va più di tutto altera del suo attaccamento al proprio Sovrano; e confermando tali sentimenti, vi rinnova a Sire la protesta di fedeltà, che si manterrà immutabile anche nel più remoto avvenire.

La nobiltà di Zara, la quale immedesima il proprio benessere colla prosperità della patria, lieta delle più belle speranze, riposa fidente nella saggezza e giustizia della Maestà Vostra per questa storica capitale del Regno, e la raccomanda alla vostra Imperiale grazia e benevolenza.“

La Maestà Sua accettando benignamente i sentimenti espressigli, rispose che contava sulla fedeltà di questa e di tutte le altre classi di cittadini, dimostratagli nel passato anche nei tempi più difficili, e che n'era sicuro pure pell'avvenire; e colla più cortese benevolenza li assicurò che si interessava pel miglior avvenire e prosperità di questa città.

Alle 10 ebbero luogo le udienze private, che furono in numero di più di 200.

A un'ora Sua Maestà degnossi di onorare di Sua augusta presenza, recandovisi in carrozza, la festa popolare ch'ebbe luogo fuori della città. Sul vastissimo spazio della spianata era stato costruito un immenso steccato circolare bellamente adorno di verdura, di festoni e di una infinità di bandiere. Nel centro sorgevano due enormi stendardi coi vessilli giallo-nero e bianco-rosso; dal lato del forte, dirimpetto all'ingresso, ergevasi su di un'alta gradinata con tappeti il magnifico trono per Sua Maestà, coperto da padiglione di velluto rosso, sormontato dall'imperiale corona; ai due lati del trono erano innalzate tribune per il sovrano seguito, e più avanti per le due bande, militare e cittadina, che rallegravano la festa delle loro armonie.

Una massa di popolo dei circostanti villaggi abbigliato a festa, ondeggiava giulivo nell'ampio recinto, mentre una enorme folla di cittadini occupava i posti destinati agli spettatori. Animatissima ed in sommo grado interessante era la scena che svolgevasi entro il recinto: quà un'allegra brigata che cantava canzoni nazionali; là un gruppo sull'erba che conversava o giuocava; altri più innanzi, affaccendati nel preparare le mense; altri ancora pittorescamente aggruppati intorno ad un'enorme botte di vino su cui s'appoggiava fumante un arrosto allo spiedo; dappertutto poi allegri *Kolo*, che girando fra i singoli gruppi e facendosi energicamente luogo fra la folla, davano all'insieme una vita ed un movimento del migliore effetto. Interessantissimo il contrasto delle varie foggie nazionali e dei vivaci loro colori — bellissima, fortunatamente, la giornata.

Al primo annunzio dell'arrivo di Sua Maestà, dall'ingresso del recinto alla tribuna imperiale venne formata una lunghissima spalliera di villici, aggruppati secondo i varî villaggi, colle bandiere relative. Rinunziamo a descrivere la scena ch'ebbe luogo quando Sua Maestà fece l'ingresso nel recinto: chè, per quanto volessimo sforzarci a esprimere con parole lo slancio d'entusiasmo unanime, spontaneo, con cui fu accolta la sovrana comparsa, non potremmo mai che dare un'idea assai sbiadita del vero. Sua Maestà, visibilmente commossa, traversò la folla salutando con somma affabilità e degnazione, fra un immenso grido di *živio* mille volte ripetuto da centinaia e centinaia di voci, fra un agitarsi incessante di berretti e bandiere, fra un giubilo, in una parola, indescrivibile. Giunto alla gradinata del trono, vi montò alcuni gradini, fermandosi poscia ritto ad osservare quel vario e magnifico spettacolo. Ripresi i giuochi e le danze, l'ovazione continuò sempre entusiastica e raggiunse l'apogeo, quando Sua Maestà, dopo aver contemplato abbastanza a lungo la bella e commovente scena, ebbe l'alta degnazione di fare il giro del recinto, in mezzo alla folla.

Dopo circa un quarto d'ora, Sua Maestà rimontò in carrozza, e, sempre entusiasticamente acclamata, si portò alla riva nuova, donde, recatasi a bordo del *yacht Fantasia*, partì per la progettata gita nel canale di Mezzo, frammezzo alle salve della squadra, agli *urrà* dei marinai ed ai clamorosi *evviva* che partivano dalla stipatissima folla accalcata sulla riva e dalle barchette disseminate pel canale. Il piroscafo *Adria*, messo gentilmente a disposizione del Comune dal Lloyd di Trieste, seguì poco dopo il *yacht* imperiale, con a bordo una eletta e numerosissima brigata di signori e signore, gradevolmente intrattenuta dalle melodie della banda cittadina. Verso le 6 il *yacht* „Fantasia“, dopo aver visitate tutte le isolette fra il primo e secondo canale, fu di ritorno. Sua Maestà fu salutata dapprima con fragorosi e prolungati *evviva* dei signori e agitar di fazzoletti da parte delle dame ch'erano a bordo dell'*Adria*, il quale, ritornato più di buon'ora, avea mosso all'incontro dell'imp. *yacht*, e venne poscia alla riva acclamata entusiasticamente dalla moltitudine, mentre l'i. r. squadra eseguiva salve d'artiglieria.

Digitized by Google

Montata in carrozza, Sua Maestà traversò le mura in mezzo ad una continua ovazione e si ridusse all'imperiale residenza, ove alle 6 ebbe luogo il *diner* con oltre 40 invitati, durante il quale la banda militare suonava scelti pezzi nel piazzale sottoposto alla residenza.

Verso le 8 della sera, Sua Maestà si portò a visitare il giardino civico, risplendente per sfarzosissima illuminazione, favorita da una notte di primavera delle più deliziose.

All'ingresso del giardino ergevasi un'imponente arcata di verdura di elegantissimo disegno, colle corrette sue linee segnate da cento e cento variopinte fiammelle e sormontato da un trasparente, con una iscrizione di saluto al Sire augustissimo. Partendo dai due lati di essa, una fila lunghissima di enormi antenne, l'una a poca distanza dall'altra, andava ad abbracciare tutta l'ampia circonferenza di quel delizioso recinto, ch'è il nostro giardino civico, segnandola con una traccia luminosa di mille colori, proveniente da centinaia e centinaia di palloncini che in compatta serie univa fra loro le singole antenne. Da ognuna di esse pendeva una smisurata bandiera, cui la leggerissima brezza vespertina faceva appena ondulare. Tutti i viali graziosamente segnati d'ambi i lati con file di palloncini dai mille colori, ed in capo a ciascuno di essi, dove un trasparente, dove le iniziali del Sovrano scolpite a lettere di fuoco, dove un ardente colonna sormontata dal busto imperiale, e mille altri giuochi di fiamme e di colori; nei recinti chiusi, artisticamente disposti enormi doppieri con centinaia di fiammelle colorate, piramidi di lumicini. e, fra gli alberi, vagamente contrastanti col cupo verde degli olivi, dei cipressi, dei pini e degli allori, graziosissimi grappoli di fiammelle di tutti i colori; il colonnato che sta a destra dell'ingresso, tutto fiammeggiante di luce; segnate maestrevolmente con lumicini le linee del monumento Welden, della ghiacciaia del caffè, della cupola a colonne dalla parte del forte, del recinto delle antichità ecc.; un enorme candelabro sul piazzale dinanzi al caffè, spargente torrenti di luce: — ecco le poche linee d'abbozzo, sulla cui base la fantasia del lettore deve sforzarsi di completare lo stupendo quadro, che quella sera offriva il giardino pubblico. Era davvero un episodio delle *Mille e una notte*, il cui incanto, la descrizione invano tenterebbe di riprodurre. Chi poi da questa splendida sceneria d'abbasso levava in alto gli occhi, rimaneva gradevolmente impressionato dallo spettacolo che gli si offriva alla cima della collina, che sorge nel mezzo del giardino. La graziosissima pagoda chinese, costruita come per incanto in questi pochi giorni, disegnava sull'azzurro del cielo a traccie di fuoco di mille colori le svelte linee de' suoi tetti ricurvi e delle eleganti sue colonnette, mentre una continua fiamma bengalica rossa, egregiamente alimentata nell'interno, illuminava con magico effetto, i bellissimi trasparenti collocati sulle faccie della torricella ottagona, che costituisce il corpo centrico dell'elegante costruzione.

Al primo grido di *evviva* che annunziava l'approssimarsi di Sua Maestà, come al tocco del dito di una fata, questo bellissimo quadro s'animò per incanto, offrendo un colpo d'occhio veramente fantastico.

Un'infinità di fiamme bengaliche a diversi colori s'accese da ogni parte; dal forte e dalle mura che circondano il giardino scoppiarono mille razzi, fuochi artificiali brillarono in differenti punti; le due bande, militare e cittadina, intuonarono l'inno dell'impero e la moltitudine, onde ogni viale era stipato, proruppe in un'immensa prolungata acclamazione. Sua Maestà traversò i principali viali, osservando con compiacenza la bellissima scena, ed esprimendo l'Alta Sua soddisfazione.

Sempre seguita da un'onda di popolo festante, Sua Maestà discese quindi nel campo S. Simeone per recarsi nella città ad osservare la luminaria, splendida sì, che Zara non ne ricorda l'eguale. Ogni finestra, nessuna eccettuata, anche quelle delle case più povere e delle vie più secondarie, sfolgoreggiava di luce, e centinaia di bellissimi trasparenti brillavano ad ogni passo. Le diritte, regolari vie della città, illuminate a giorno, con una vera selva di bandiere ondeggianti che formavano quasi una volta di mille colori e decorata di festoni, di tappeti, di verdura, di fiori, delle effigie del Monarca, di centinaia di iscrizioni e componimenti poetici, erano tramutate in lunghe magnifiche sale, zeppe di popolo entusiasticamente esultante. Ci è impossibile di ricordare tutti i bellissimi giuochi di luce e i trasparenti che abbiamo notati, ma per far cenno soltanto d'alcuni prenderemo le mosse dal campo S. Simeone e rammenteremo anzi tutto la grande colonna convertita con felicissima idea in colonna ardente; l'elegante disegno architettonico a fiammelle della Biblioteca e della gran guardia, sulla torre della quale, in mezze ad un enorme fascio di raggi, brillavano a lettere di fuoco, in proporzioni colossali, le iniziali sovrane sormontate da enorme corona: gli archi, che sormontavano le vie di S. Simeone alla Basilica, convertiti in magnifici trasparenti; il grandioso candelabro di *piazza dei Signori*; i bellissimi trasparenti che adornavano le finestre di una quantità di edifizi pubblici e privati fra cui quelli del casino e quelli delle birrerie dei signori Kustić e Godena (da quest'ultimo attirava in ispecial modo l'attenzione il superbo trasparente rappresentante la storia che nell'eterno suo libro scolpisce la data memorabile del 10 aprile); i bei trasparenti inoltre della società del bersaglio, della Čitaonica, del cav. Böhm; la decorazione dell'agenzia del Lloyd austro-ungarico, i 18 trasparenti di tutte le finestre del seminario teologico e quelli del seminario Zmajević, poi dei negozi Klein, Negovetić, Zarić, Gjelovčić, del Caffè Radetzky e della farmacia Bianchi ecc. ecc.; le illuminazioni grandiose con lumicini a disegno delle facciate della Dieta, del palazzo arcivescovile, della Basilica, della farmacia Andrović; le decorazioni del postino principale tabacchi, dei negozi quasi tutti, della Chiesa S. Simeone, del Convento S. Maria ecc., ed infine un trasparente, di cui ancor prima avremmo dovuto parlare, quello cioè della scuola reale, collocato in giardino. che per la veramente artistica sua esecuzione, venne generalmente ammirato e merita speciale menzione.

Percorse le principali vie della città, Sua Maestà degnossi di recarsi al teatro, sfarzosamente illuminato e riboccante di spettatori, che L'accolsero colle usate dimostrazioni di giubilo, mentre l'orchestra intuonò l'inno dell'impero. Si dava la prima rappresentazione dell'opera *Un ballo in maschera*, alla quale la Maestà Sua degnossi di assistere fino verso la metà del secondo atto, abbandonando poscia la sala.

Lunedì mattina, alle 6, Sua Maestà passò in rivista la truppa di guarnigione sulla spianata e si recò di poi a visitare gli stabilimenti civili, cioè il preparandio del Borgo Erizzo, la loggia (Biblioteca Paravia), la fabbrica rosoli Salghetti-Drioli, la chiesa di S. Grisogono, la fabbrica rosoli Luxardo, la chiesa greca di S. Elia, la società enologica e il tempio di S. Donato. Il graziosissimo Monarca, rispettosamente ossequiato dovunque, esaminò tutto in dettaglio, informandosi con interesse specialmente sulla fabbricazione dei rosoli e del vino, che degnò anche di gustare nelle fabbriche dei signori Luxardo e Salghetti e nella cantina della società enologica. La fabbrica del sig. Luxardo era addobbata con lusso e buon gusto squisito. Da un superbo padiglione appositamente eretto, Sua Maestà degnossi di seguire con attenzione tutto il processo della fabbrica rosoli e di esternare di poi al sig. proprietario la sovrana Sua soddisfazione, rivolgendogli incoraggianti parole.

Alle 6 *diner*, cui la banda cittadina ebbe l'onore di rallegrare coll'esecuzione di uno scelto programma. Gl'invitati erano in numero di 35.

Verso le 8 pom., Sua Maestà, traversando in carrozza le mura splendidamente rischiarate a luce elettrica e a fiamme bengaliche, si recò alla riva „Francesco Giuseppe“ per imbarcarsi sull'imper. *yacht* „Miramar“. Lo spettacolo che offriva la riva era stupendo sì, da sfidare qualsiasi descrizione, e da poter esser immaginato soltanto da chi abbia veduto a Venezia od a Napoli una di quelle impareggiabili feste notturne, che si chiamano frescate in mare. Tenteremo di darne una languida idea ai nostri lettori con pochi cenni, che rimarranno assai lontani dal vero.

Tutto il lunghissimo filare di case prospettante la riva dal Convento di S. Francesco fino ai quartieroni, sfavillava della luce di centinaia di candele, onde tutte indistintamente le finestre erano

Digitized by Google

copiosamente fornite, offrendo, insieme alle innumerevoli bandiere di ogni colore, ai tappeti, alle decorazioni di verdura e di fiori che adornavano ogni finestra, un colpo d'occhio incantevole. Gremito di gente tutto l'enorme spazio dell riva fino sotto la magnifica arcata in prossimità alle sponda, che abbiamo anteriormente descritta e per la quale, da un capo all'altro, correva una interminabile fila di variopinti palloncini. Il piazzale del padiglione convertito in una smisurata sala a forma di trapezio, di cui il lato più piccolo, verso la città era segnato dal magnifico arco trionfale vagamente illuminato, il parallelo dalla sponda, e gli altri due dai filari convergenti delle arcate, sfavillanti pur essi di luce. In fondo del piazzale, presso il padiglione, ergevasi una superba piramide trasparente coll'iscrizione, in tre lingue, a colore cangiante: „Riva Francesco Giuseppe", mentre, disseminati con leggiadra disposizione, per tutta l'area dell'enorme trapezio ergevansi numerosi candelabri con infinite palle di luce di mille colori artisticamente disposte a grappoli, e formanti nell'insieme uno smisurato cono di variopinta luce.

Il canale di Zara poi era solcato da centinaia di barchette illuminate a palloncini, frammezzo alle quali spiccava maestosa una galeggiante illuminata, in leggiadro disegno di palloncini multicolori, con da un lato, a lettere infuocate, l'iscrizione *W. F. G. I.* sormontato dall'imperiale corona. Portava essa la banda cittadina, mentre in altre barche stavano i nostri bravi cori dei dilettanti.

Al giungere della carrozza imperiale, ebbe luogo una scena di magico effetto, che invano tenteremmo di descrivere. Al suono dell'inno dell'Impero, intuonato dalla banda cittadina sul mare e dalla militare che stava presso al padiglione, frammezzo acclamazioni immense, interminabili al Monarca, che partivano dalle barche e dalla folla della riva, i 4 bastimenti della squadra, i tre componenti l'imp. flottiglia ed il piroscafo *Adria*, come per incanto, s'inondarono di luce, razzi e fuochi artificiali scoppiarono da terra e da tutti i bastimenti, fiamme bengaliche di tutti i colori s'accesero in cento punti della riva, convertendo il cielo sereno e lo specchio tersissimo del mare in un vero oceano di luce. Prodigioso, nel vero senso della parola, fu l'effetto di questa indescrivibile scena, la quale superò ogni più ardita aspettativa e rimarrà indimenticabile per quanti vi assistettero. Da signori forestieri abbiamo udito parlarne con trasporto, e dire, che uno spettacolo simile nulla avea da invidiare a quelli delle più grandi e in questo genere più rinomate città. Dopo che Sua Maestà Si fu imbarcata a bordo del *Miramar*, la festa durò ancora per mezz'ora, durante la quale la folla non cessò di elevare, con entusiasmo indescrivibile, i più clamorosi e unanimi *evviva* e *živio* all'amatissimo Sovrano. Speciale menzione dobbiamo fare dei bellissimi fuochi artificiali eseguiti in questo intervallo da quel raro pirotecnico ch'è il sig. Rabis, come non possiamo neppure fare a meno di ricordare la magnifica illuminazione del castello di S. Michele, che, con belissimo effetto, brillò in ambedue queste ultime sere.

Martedì alle 4 a. m. Sua Maestà partì per Arbe e Pago, donde, verso le 7 della sera, fece nuovamente ritorno fra noi, accolto ed accompagnato fino alla residenza colle più cordiali dimostrazioni di gioia.

Mercoledì alle ore 4 a. m. seguì la gita per Benkovac ed Obbrovazzo, e verso le 5 p. m. ebbe luogo il sovrano ritorno.

Giovedì mattina S. M. partiva da Zara, onorata per cinque giorni di sua augusta presenza. I cittadini i più cospicui, S. E. Mons. Arcivescovo col Clero, la popolazione numerosissima, accorsi alla riva nuova, attendeano l'arrivo di S. M., che infatti vi giungeva alle ore 5 ½ col suo corteo, nel quale trovavasi anche S. E. il ministro dell'agricoltura Clumetzki, fra lo squillo delle campane e il tuonar dell'artiglierie. Disceso dalla carrozza, S. M. lentamente s'avviò verso la gradinata d'imbarco, acclamato dalla folla che con bandiere in mano e con evviva incessanti lo salutava. Al suo passaggio S. M. si degnò di soffermarsi con S. E. Mons. Arcivescovo, nonchè di esprimere all'ill. sig. Podestà, che a capo del Consiglio era ivi presente, la sovrana sua soddisfazione e i ringraziamenti, soggiungendo che il soggiorno di Zara gli rimarrà sempre di grato ricordo.

Nel mentre lentamente si dirigeva lo scalè verso il *yacht* imperiale, i cittadini dalla riva, i marinai dalla flottiglia, non cessavano di acclamare S. M., che frattanto giungeva a bordo. La folla accompagnava con evviva il *yacht* che si allontanava dal porto, salutando la città, la quale serberà indelebile memoria dei lieti e fortunati giorni 10, 11, 12, 13 e 14 aprile 1875.

Nostra Corrispondenza.

Lesina, 2 aprile.

Le sacre funzioni della settimana Santa furono celebrate nella nostra Cattedrale con particolare proprietà di culto e frequenza di fedeli.

La vigilia e la sera dell'Addolorata, venne cantato la *Stabat Mater* del M.° Giuseppe Raffaelli, nostro concittadino. Nelle tre sere delle XL ore venne eseguita la musica del quinto salmo penitenziale del M. R. Padre Bonagrazia Maroević attuale maestro di cappella della Cattedrale. Quest'anno si vollero altresì rendere più solenni i Matuttini delle tenebre col canto del *Christus* e *Miserere* istrumentati.

Veramente ci siamo compiaciuti di queste sacre funzioni eseguite con dignità e pompa, e non possiamo fare a meno di non esternare ai cantori, e alla neo-istituita orchestra cittadina, cui dirige l'egregio notajo signor Luigi Bučić, la nostra riconoscenza e gratitudine, pella loro disinteressata opera.

La chiesa di Lesina possiede un ricco capitale di musica sacra, e noi siamo compresi da nobile orgoglio in poter dire, che questa è opera del nostro concittadino monsignor Vicario e Primicerio Giuseppe Raffaelli, morto nel 1843.

Questo delicato ed affettuoso musico, il quale nei 9 anni che passò in Italia, si formò alla sapiente scuola di un valente maestro inglese, stimato in tutta l'Italia, era già stato richiamato ad Este in qualità di maestro di cappella, talchè ogni speranza del suo ripatrio erasi dileguata; e se contuttociò abbiamo avuto la rara fortuna di averlo fra noi, lo si deve al dotto Vescovo di Lesina Pietro Galli, il quale conosciuta la fama del nostro patriotta, lo richiamò a Lesina, conferendogli nel 1804 il Canonicato.

Le di lui svariate e molteplici composizioni musicali, fra cui primeggiano per importanza e valore artistico i primi quattro salmi penitenziali — il salmo *XX.°* *Domine in virtute tua laetabitur rex* dedicato nel 1834 alla Maestà dell'Imperatore Francesco I. in occasione del suo giorno natalizio, e da Lui tanto gradito, come si potè rilevare dalla lettera con cui il Vescovo di Corte si degnava ringraziarlo a nome dell'Augusto Monarca; nonchè la seconda composizione dello *Stabat Mater* a tre voci, che avrebbe sola bastato per caratterizzare il musico poeta, sono di tale natura, che portano l'impronta e il colore rispondente all'indole e al sentimento dei versi. Infatti queste spiegano un'orditura semplice, da intrecci e spettacoli lontane, essendo stata azione principale dell'autore di rendersi dilettevole ed importante per l'affetto tanto più puro e sentito, quanto che è rivolto a Dio e alle cose sante; tenendo egli sempre il principio che la musica sacra debba procedere temperata e solenne, e da infondere riverenza e raccoglimento, tanto da maravigliare non soltanto gl'intendenti, ma rallegrare e commovere gli uditori di ogni condizione.

Questi languidi e brevi cenni ne'quali è ombreggiato il nostro musico concittadino appunto alla vigilia dell'ora in cui verrà tratteggiata la sua biografia in apposito opuscolo, dovranno interessare specialmente i cittadini di Lesina.

Ci congratuliamo infine col M. R. Padre Bonagrazia Maroević, che seppe ritrarre così bene nel suo Salmo, mediante combinazioni di voci, la natura dei sentimenti e degli affetti, che nella mente del reale profeta s'accesero. La grata impressione che lasciò negli uditori la di lui composizione, speriamo lo animerà a concertare anche gli ultimi due penitenziali, e così noi avremmo completa l'opera musicale dei sette salmi di Davide. — **P.** —

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Domenica scorsa al momento dell'udienza presso S. M. una signora dalla commozione cadde in svenimento. S. M. la sollevò, l'adagiò sul canapè e quindi chiamò la gente del seguito a prestarle le debite cure.

Il giorno stesso mentre S. M. traversava la Piazza dei

Digitized by Google

Signori, venne a S. M. incontro una ragazzina vestita a bruno, la quale inginocchiatasi porse a S. M. una supplica. S. M. anzitutto alzò la ragazzina e presa la supplica, la confortò con affabili parole.

Alla festa popolare un contadino di età avanzata fattosi presso a S. M. e levatosi la berretta disse: *Hvala Bogu što prije smrti moga sam vidjeti mogu Cara. Bog mu dan zdravlje.* S. M. gli rispose sorridendo: *i tebi.* (*Z.*)

Nel ricevimento del 10 aprile presentarono il loro omaggio a Sua Maestà anche i dignitari di Corte, signori Giuseppe Francesco cav. Fontana di Valsalina, i. r. Consigliere intimo, e Bernardo de Zamagna, i. r. ciambellano.

In tutti quei luoghi al mare, nei quali Sua Maestà non pernotta e non è allestita una speciale residenza per il ricevimento delle autorità, corporazioni ecc., il medesimo avrà luogo a bordo, immediatamente dopo il sovrano arrivo.

Dopo avere visitata la Basilica, S. M. si degnò ascendere il tempio di S. Donato dove fu ricevuto dalla ven. Fabbriceria della Metropolitana, alla cui custodia è affidato il grandioso monumento. S. M. lo percorse in tutti e tre i suoi piani, ammirò la struttura dell'edifizio, e pervenuto alla sommità si degnò osservare essere questo tempio simile a quello di Santa Sofia di Costantinopoli. S. M. ebbe inoltre la bontà di prendere cognizione della pianta e dello spaccato del tempio, che per cura della Fabbriceria erano stati esposti. Anche i personaggi del seguito di S. M., si mostrarono grandemente ammirati di questo monumento, che vollero osservare con particolare rimarco.

Monsignor Silvestro D.r Guina, preposito del capitolo di Spalato, ha rimesso a quell' i. r. capitano distrettuale l'importo di fior. 200, affinchè dal medesimo sieno distribuiti, all'arrivo di Sua Maestà l' Imperatore a Spalato, fior. 100 all' i. r. truppe di guarnigione dal sergente in giù e gli altri fior. 100 fra le povere famiglie vergognose della parrocchia.

Con sovrana risoluzione 30 marzo a. c., al D.r Cosimo de Begna-Possedaria ed ai suoi parenti in linea collaterale fu concesso di portare il titolo di „conte“ conferito alla loro famiglia dalla fu repubblica veneta, col predicato „del Castello di Benković.“

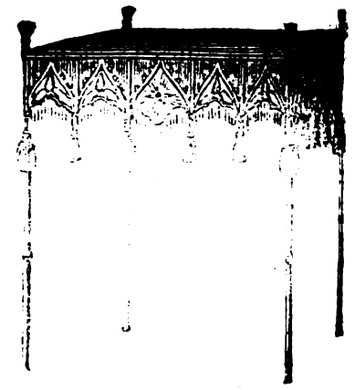
Per la venuta di Sua Maestà furono stampate diverse produzioni letterarie, nonchè molti componimenti poetici d' occasione. Monsignor *Carlo Federico Bianchi*, publicò in una elegante brochure edita co' tipi di Gio. Woditzka le seguenti memorie di Zara: Zara al tempo dei Romani, le navi liburniche, il tempio di S. Donato, due lapidi romane in S. Donato, una detta in S. Grisogono, un'altra vicino a s. Domenico, Zara distrutta dai Veneti nel 1202, S. Apollinare in Dalmazia. — L'illustrazione della lapide in S. Grisogono, e i due ultimi lavori della brochure, sono quelli che in precedenza furono publicati da Mons. Bianchi in appendice della *D. C.*

Ringraziamento.

Al rev. Clero ed a tutti quei gentili e spettabili signori, amici e conoscenti, che fecero eco al nostro dolore in occasione della recente perdita dell' indimenticabile nostro figlio e nipote rispettivo, *Pietro Bradanović*, toltoci, ahi sventura! nell' aprile della vita, e ne accompagnarono alla tomba la vergine spoglia, porgiamo i più sinceri ringraziamenti.

Lissa, 7 aprile 1875.

Rocco e *Pietro Bradanović.*



La sottoscritta si pregia di rendere noto che da **25** anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. 735 I.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO
di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrispondere ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d' intaglio e d' indoratura in legno cioè candelabri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d' anni di continuo esercizio in questo ramo in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch' ebbe l' onore di servire.

Per maggiore comodità dei Sig. committenti la Sign. *Elisa Felici* domiciliata nella città di Zara, assume commissioni presso lo Stabilimento.

Catterina Garusa.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 17 Zara 25 Aprile 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Zara, *24 Aprile.*

Skorih dana dopao nam rukuh neki srbski, još od nas neopaženi list, koji pod blistajućim naslovom *„Sion“* u Beogradu izlazi, i u svom 10.m br. 16 Marta donosi jedan članak iz Zadra običajnom *hristjanskom* ljubavlju protiva rimske Crkve naperen, u svrhu da tobož oprovrgne naše primjetbe, uvodnim člankom: *Katolicizam i rusko pravoslavje*, u našem 9.m broju ove god. objelodanjene.

Prije svega moramo sažaliti g. pisca, što nas nije shvatio. Inače nebi se bio usudio uztvrditi, da se mi ne ustručavamo *najbezobraznije* (sic!) *napadati na pravoslavnu vjeru.* Zavisi li takva njegova prosuda od fine uljudnosti, jal od puke prostote, mi neznamo. No svakako se je čuditi, da jedan profesor bogoslovja nije još, kako treba, proučio logike.

Mi smo bili naveli fakta, a on nam odgovara psovkom; mi smo kazali odklen crpismo podatke opisivanju položaja pravoslavja u Rusiji, a on ti se pričinja kao da nas nije razumio, na svoj račun izvrćuć suvremenu historiju.

Izuzmeš li dvie, tri fraze, koje se u retorici nazivlju: *luoghi comuni*, u svemu ostalom naš pisac pokazuje ti se kradiknjigom filosofâ najnovije racionalističke škole, koja nemože dakako da u suglasju obstoji s načelim Hristove Crkve, na božanskoj objavi ustanovljene.

Odmah na glavi njegove, gnjevom nakadjene, disertacije hoće da nam pripisuje krupne netočnosti, s namjerom samo da nas utjera u laž.

Mi niesmo govorili u našem članku o sekti ruskih staro-obrednikâ, koja se je pojavila, po piščevu svjedočanstvu, prie dvista godina; sekta čudnovata, svaki dan golemim brojem sljedbenikâ rasteća, o kojoj, kad bi nam za tim stalo, imali bismo pripovjedati vrlo smiešnih anekdota, protivećih se ne samo prvobitnim obredim crkvenim, dali gotovo i suštini pravoslavnog vjerovanja, pa čak i zdravom razumu.

Mi smo natuknuli o prietećem razsulu ruske crkve sa strane tako nazvanih *razkolnika*, koji pod ovim osobitim imenom u posljednje doba sastaviše sebi neko novo vjerovanje; te gospodstvujuća, ili bolje rekuć *oficialna* crkva prinudjena je da im zakonitost pripoznava znamenitimi koncesijami, štono se nimalo ne sudaruju s *drevnim strogo-apostolskim harakterom* Hristove crkve. Nopače izkvaruju i u sumnju stavljaju nje božanstveni značaj.

Mi niesmo pisali da sekta *Stundista* proizhodi od pravoslavja; nego smo rekli, kao što i on sam ispovjeda, da je ta vrst protestantâ, kojima se golem broj pravoslavnih rusa dan na dan pridružuje, odstupajuć od svoga staroga vjerovanja.

Neda mu se tajiti da se broj *muhamedovaca* širi. Ali se opet pisac tim tješi, što je taj gubitak prilično nadoknadjivan obraćanjem drugih nevjernika i nepravoslavnih na pravoslavje, za koje iz prednavedenih stvari svak može razumiti da nema jedinstvenoga haraktera. Pa veli još, da, u količini obraćenikâ, rimokatolici broje se hiljadama, a *unijati* desetinama hiljada! Kad bismo mi o tom dvojili, **Sion** bi nam svaku sumnju razpršio u svom 2.m br. t. k. god. Srbska je gatalica progovorila; parnica je dovršena!

Što se tiče obraćanja rimokatolika i *unijota*, mi cienimo da g. pisac dužan je bio spominjati i prieke mjere, kojimi u tu svrhu razpolaže *sveti petrogradski sinod*, sastavljen od jednoga *mirskoga prokuratora* i od jednoga *obrstara.*

Svemu je pak izobraženu svietu poznat način pravoslavnog prozelitizma u Rusiji pod rukovodstvom takovih *nepogrešivih apostola!* Biedna Poljska od kada je upala u čeljusti ruskoga autokrata, još ni mučeničkom krvlju ne može da odoli ruskom fanatizmu. Sibirija i *knut* to su ti jedina *argumenta ad hominem* za vjerne katolike, koji neće da se podvržu pravoslavnoj tamošnjoj propagandi.

Pa još nam se smije vjerotrpimost *bogoslova pravoslavne crkve* pohvaliti, kao da mi neznamo na pr. za ona *čovjekoljubiva sredstva*, ruskim liberalnim apostalatom, u Biali dana 24 siečnja ove iste godine, upotrebljena; kad naime 50 hiljada katolika iztočnoga obreda u 45 župa porazdieljenih, nakon svakovrstnih, satanskim duhom izmišljenih, mučila, sa 26 župnika, pod prietnju smrti, primorani su da predju na odmetničtvo. Taj zlokobni dan crnim će slovim ubilježen ostati, doklegod bude svieta, u poviesti čovječanstva, na vječni ukor i sramotu *pravoslavne vjerotrpimosti.* Biskupija Chelmska silom pokrenuta na apostatiranje, proklinjat će ruski despotizam; a nje vjerni i neustrašivi biskup Kouziemski podnieo je već svoj prosvjed, eda javno mnenje bude u stanju ocienjivati, kako valja, liberalnu politiku blage vlade *bieloga Cara.*

Naravno je dakle, g. pisče, da takvimi sredstvi postupajuć, obraćanje *unijata* na pravoslavnu vjeru, brojiti se mora *na desetine hiljada*, pa, da ih dotiče, i na milione!

Digitized by Google

Ele još imate obraza predbacivati nam *inkvizíciju*, o kojoj ipak imali biste znati da je dvostruka bila: jedna crkvena, a druga politička. Gdje je god ta institucija postojala pod neposrednom upravom Crkve, posve se je nariedko došlo do kakvih strogih mjera, a i to samo u onim slučajim, kad bi se *očiti eretici* u svojih zabludah neizpravljivim pokazivali. Naprotiv u državah Papinoj vlasti nepodvrženih, kao n. pr. u Španji, vladari upličuć se u stvari crkvene kompetencije, malomalo pretvoriše je u zgoljno političku instituciju; i od onoga časa rimski pape s njome se vazda u oprjeci nalaze.

Ako si je katolička Crkva pridržavala u ono doba, kao i dan danas, pravo anatemizirati vjerske zablude, svedjer je blažije s'ereticim postupala no gradjanski sudovi, ukoravajuć nemilo zlostavljanje Židova, nudjajuć im nepovriedivo zaklonište u Rimu, i jako prosvjedujuć protiva njihovu usmrćenju; niti je ikada naša Crkva, kroz svoje poglavare, povladjivala ni samo za tren okrutnosti španjolske inkvizicije. Da si o tom naš pisac sastavi točan pojam, mi ga rado upućujemo na knjigu visokoučenoga *Bessona*: *L'Eglise Oeuvre de l'Homme-Dieu.* Confer. 12; pa jopet na znamenito *Balmes*-ovo djelo: *Il Protestantismo comparato col Cattolicismo*, svez. II pogl. 36 i slied.

Opazit nam je samo još jednu: da inkvizicija daje se po neki način opravdati u doba još neprosvjetljena, ostancim varvarstva pokvarena; nego je do Boga plakati, kako inkvizicija *Svetoga Sinoda*, može još dan danas pri svjetlilu devetnestog vieka neizbrojnih žrtava pravoslavnom fanatizmu u žvale satjeravati, brez da se cigli glas pomilovanja, osim prosvjedâ Pija IX, podigne iz sredine izobražene Evrope, na obranu hiljade hiljada mučenika.

Auktoritet rimske Crkve naslanja se jedino na božjemu pravu; te ako su pojedinci u svako doba tražili da ga raztrgnu, tomu nije kriva ustanova Petrova Prvenstva, jevandjelskimi riečmi sjajno zasvjedočena; dali pojedini eretici, kojima je težko bilo živjeti pod zaptom jevandjelskih naredaba, kao što je ambicija Fotijeva i oholost Mihajla Cerularia dala povoda iztočnom razkolu.

Proročeskim zadahnut duhom, *Sionov* pisac ozbiljno tvrdi, da bi on od prilike proračunati mogô, *kad će sva rimska crkva izčeznuti i pretvoriti se u bezbrojno množtvo religioznih sekta.* Pa teke niže, sliedeći mnenja nekih *učenjaka-bogoslova*, koje on neće da imenuje, misli da će se vremenom *sve zapadne crkve reformirati i dovesti u suglasnost sa unutrašnjim i spoljašnjim ustrojstvom crkve pravoslavne* katekžoken *apostolske.* Kuda ćemo mi biedni katolici tadaj lutati, netom se svi zapadni narodi skupljali budu pod zastavu: *ex oriente lux?* Iztočno pravoslavlje ne sadržavali zar u sebi takve asimilatorne moći, kojom da i nas proguta u svoje žvale? Rek' bi da pisac ima tvrdih razloga za dvojiti hoće li okolo dvista i više miliona katolika htjeti pregorjeti svoje vjere i svoje prosvjete za ljubav sjevernom stricu. S toga ih voli razcjepkane previdjeti u bezbrojne sekte, no sabrane pod pravoslavnim barjakom.

Medjutim, dobro bi bilo da takav Daniel pokaže nami katolikom ma koji znak s koga da zaključiti možemo kada bi se od prilike njegove slutnje ispuniti imale.

Po našemu mnenju najočevidniji bi znak bio taj kad bi nam ti *učenjaci-bogoslovi* prvi pružali svojim primjerom jamstvo da iskreno vjeruju u ono što kažu, prvi se obračajuć u pravoslavnu vjeru.

Rad bismo saznati za cigloga jednoga velemma, koji se je na taj korak odlučio od kad se iztočna od zapadne crkve odciepila; dočim mi smo u stanju nabrajati na hiljade obraćenika na katolicizam. I što je god vrstna i plemenita u pogledu učenosti i haraktera, to vidjamo, Bogu hvala, kako nam u naručje pada; te možemo slobodno kazati da nema cigle godine, a da se takvi slučaji ne pojavljuju.

Tješite se, g. pisče, kako i koliko vam drago, ali nesmite zatajati istorička fakta. Katolička naobrazba, uzprkos vašemu proročestviju, mora da jednom svietom zavlada, hoćete li vi, nećete li; i ona će samo kriva biti, ako se vaše gatanje na jotu ne ostvari. *Proudhon*, taj glasoviti demagog kaže vam: „Ili revolucija, ili Papstvo — ili družtveno razsulo, ili katolicizam!“ Priznati morate da sud takvoga silnoga protivnika katoličke Crkve, sasvim je kompetentnim, i da za hiljadu drugih vrieditи mora kod *pravoslavnih bogoslova.*

Suština Hristove vjere, po piščevu mnenju, izcrpljenu iz doktrina modernih razložara, sastoji se u pukom nastojanju da se dodje do jedinstva vjere u Hrista Spasitelja i do *ostvarenja nade* na vječno carstvo. To su isto i Lutor i Kalvin i svi najnoviji reformatori propoviedali. Dakle i po vami, dosta je vjerovati za spasit se? Kamo bi svieti dospjeo s takvimi teorijami, g. bogoslove? Da se jedan sveštenik pravoslavne dalmatinske crkve smie iztaknuti pred javno mnenje s takvimi načeli, to je uprav, sablazujivo. Slični pojmovi o Hristovoj Crkvi, jedva bi se mogli oprostiti jednomu Pelagiću, koga pravoslavna crkva ubraja u svoje apostate, dočim naš pisac hvali onoga istoga, Döllingera, s kojim se Pelagić u podpunom sporazumljenju nalazi. Koga će dakle srbska omladina slieditи: Pelagića, jal *Sionova* pisca?

Nadalje prigovara nam se, da je naša ciel: *napadati na pravoslavje.* Kada bi naši suradnici takovih imali na mjera, oni se nebi već *lukavim rodom*, kako ih pisac označuje, pokazivali, no zgoljnim ludjacim, koji kane udarati na stvar posve neškodljivu, te za nje sasvim indiferentnu.

Napomenuv mi neku propagandu pravoslavnu, tiem smo htjeli javno žigosati religiozni fanatizam pravoslavnih reformatora, sad deklarantâ ili novih protestanta u Zadru stanujućih; onih, t. j. koji Petrov Primat *ultramontanstvom*, kao za porugu, nazivlju, i hoće da podražuju okolo 350 hiljada dalmatinskih katolika.

Što nas pak g. pisac ukorava odstupničtvom pojedinih članova od rimske crkve, i tiem hoće tobož da dokaže da je tomu krivo njezino ustrojstvo, učen kako mora biti u općoj crkvenoj historiji, imao bi znati, da sličnih pojava vazda je bilo u Hristovoj Crkvi, od ljudi strastim podvrženih sastavljenoj, i bit će ih do konca vjekova dokle god se ne ispuni ona Hristova: „jedno stado i jedan pastir“. To je on isti Apostolom proricao: „evo ja šaljem vas kao jagnjad medju vukove“ i baš s toga Hristova prava Crkva na zemlji kaže se *vojujuća.* Ovo ste i vi kušali, dokle ste s nami jedno tielo sačinjali pod starešinstvom Petrova Prvenstva.

U ostalom, nas katolike borba nimalo ne plaši. Dapače ona nas kriepi i bodri na višje žrtve; te na vidjelo iznaša sijaset vrlina u katolicizmu pritajanih. Eto vam Bismarkove Njemačke; pa nam recite možete li vi šta prilična pokazati. Borba je znak života i krepčine, mjerilo napredka, kao što je tišina znak tromosti i predhodnica smrti. Ono što je petrifikacija u prirodoslovnom carstvu, to ti je mirnoća u nekatoličkih konfesijah.

Nije nam ni na kraj pameti bilo da g. pisca *u buntovnike* upišemo; jer buntovnik teži za neograničenom slobodom, dok mi naprotiv znamo, da on, ka on, sama je personifikacija najpodlijega servilizma; i gotovi smo na sriedu iznieti nepobitan čin, koji ga takvim označuje.

On hoće da nas sgnjavi pod auktoritetom Fleuri-a, jednoga od najljućih protivnika rimske crkve; prem da ni taj tekst ne osudjuje nutarnje ustrojstvo katoličke crkve, nego se najviše odnosi na zloporabe klira srednjih vjekova; što ih je sama Crkva, na glavi joj Veliki Ildebrand, žigosala.

Nu bilo kako mu drago, opazit nam je samo, da ogra-

Digitized by Google

ničujuć on svoju tezu na jedan, a i to posve sumnjiv auktoritet, nebi se takvim dubokim učenjakom pokazao, kakvim se ipak načinja u svom pismu. Da bude i ubah premetnuo moderne filosofe, publiciste i statiste, da i ne spomenemo bogoslove, on nebi zaufano svu svoju profesorsku erudiciju u cigli Fleuri-ev tekst strpao.

Mi ćemo mu ovdje suprotstaviti nekoliko spisatelja uznositijega riza, neka potraži u njihovih knjiga kako misle o katoličkoj Crkvi učenjaci-giganti.

On koji nas osvadja *ultramontanstvom*, *mračnjačtvom*, *robstvom uma* itd. neka zaviri u knjigu glasovitoga francuza *Pierre de Joux:* „Lettres sur l'Italie"; gdje povjestnicom pri ruci dokazuje kako je duh katolicizma prostran i upravo liberalan. *Balmes*, veliki španjolski filosof, u svom gorinavedenom djelu, nepobitnim podatcim svakoga čitatelja *sincerae fidei* uvjerava kako evropejska naobrazba dužna je naosob katoličkoj Crkvi. Veliki orator, filosof, bogoslov i statista, *Ventura* u svom djelu: „Il Potere Politico", iztakniva znamenitu, dapače odlučnu važnost katolicizma za društveno blagostanje. *Matignon*, u knjizi: „La Libertè de l'esprit humain dans le foi catholique", dokazuje suglasnost katoličke vjere sa slobodom, i uči kako je ona izvorom ljudskomu napredku. Kakvih plodova radja katolicizam, divnim perom opisuje nam Chateubriand u svom: „Genio del Cristianesimo". Da je katolicizam *vjera napredka* i budućnosti, to nam jasno dokazuje učeni *Giuria* u knjizi pod istim naslovom pečatanoj. Da je katolička Crkva u suglasju s napriedkom i s narodnom dobrobiti, to nam duboko razlaže u svojim *konferencijam*, *P. Felix*, prvi francuzki govornik današnjeg vremena. *Bautain* u knjizi: „La Religion et la Libertè" dokazuje da je katoličko vjerovanje izvorom političkoj slobodi. Predpohvaljeni *Besson* u svojih „Conferences" u pogl. XIII, pod naslovom: „L'Eglise" uči da je katolička Crkva izkupila sužnje, ženski spol na dostojanstvo uzvisila, podanike na nezavisnost podigla, kroz bolnice, zakloništa i svakovrstne dobrotvorne zavode, svim ljudskim potrebočam maternjom ljubavlju doskočila. Umni *Viseman*, koga ime zadosta bi bilo da cieli jedan viek osvjetla, u svojih najnovijih konferencijah, iznaša na vidjelo blagodatni upliv katolicizma na širenje svake znanosti. Glasoviti suvremeni publicista *E. Ramière* u najnovijoj knjizi: „Le dottrine romane sul liberalismo" i sliepcima dokazuje, da samo katolička Crkva sposobna je sahraniti ljudstvo od prietećeg mu razsula. Veleučeni *Parisis* u svojih: „Cas de Coscience sur les Libertes publiques" bjeločano dokazuje kako ni samoj demokraciji ne opire se katolička vjera. Poznati *Doupanloup*, *Pavy*, *Roques*, i glasoviti crkveni povjestničar *Rohrbacher*, svi ti jednim glasom u zviezde kuju ustrojstvo katoličke crkve, Papstvom učeličeno. Veliki statista *Desauzet*, Guizot (protestant, dali gorostas izmedju poglavitih učenjaka), *Montalembert* i *Thiers* odgojeni u Robespierrevu zavičaju; *Landsdowne* (protestant, baštinik doktrinâ Ariga VIII i Cromwella) svi i cigli slažu se s onim što je *A. Thiers* obćepoznati povjestnik *Konzulata i Carstva* izrekao god. 1849 pred demokratičko-republikanskim tielom, odnosno na vrhovnu Papinsku vlast: „Potrebito je da Papa bude vrhovnom glavom kršćanske Crkve. Tako zahtieva sloboda i nezavisnost vjernikâ. Ovo je obća korist, od najveće važnosti, pred kojom pojedini narodni interesi moraju ćutati, kao što u državah osobni probitci imaju šutjeti pored javne koristi". A umni *Napoleon I* veli: „Papinstvo mora se priznavati najizvrstnijom i najblagotvornijom ustanovom za upravljanje duša, što bi se igda izmisliti moglo."

Što se pak tiče budućnosti katolicizma, komu g. pisac razsulom prieti, mi ćemo ga uputiti na važnu knjigu predpomenutog *E. Ramièr*-a: „Espérances de l'Eglise — na *Dechamps*-ovu knjigu: „La parole de Pie IX, ou la Douleur, la Joje, et l'Espérances de l'Eglise" — Conferences — na *Bretonneau*-evo zlatno djelo: „La Religion triomphante par les plus grands hommes dans toutes les carrieres, dans tous le pays et dans tous le siecles" — na velevriednu *De Maistre*-ovu knjigu: „Du Pape" — na obćepohvaljenu jezgrovitu knjižicu *Donosa Cortes*-a: „Saggio sul Cattolicismo, il Liberalismo ed il Socialismo" — na *Gaume-a:* „La Situation, douleurs, dangers, devoirs, consolations des catholiques dans le temps actuel" itd.

Pri svjedočanstvim takvih i sličnih veleuma, mi katolici neimamo se plašiti za budućnost naše Crkve, na stancu kamenu sgradjene; a pri svemu tomu za nas stoji Hristova rieč: „da adova sila neće nju prevladati".

Gorenavedenim spisateljim sav učeni sviet se klanja; pa se mi nadamo da će se morat pokloniti i *Sionov* pisac, ako mu religiozne predsude ne budu smetale. Tankoumni *Laharpe*, s početka nevjernjak, za tim katolik, ostavio je zapisane ove znamenite rieči: „Ja sam svaku izpitivao, izpitujte i vi, pa ćete i vi sa mnom vjerovati". S ovimi istini riečmi završujemo i mi naš odgovor *Sionovu* piscu, nadodajuć u isto vrieme, da polemiziranje samo onda može imati smisla, kad jedna od protivnopoloženih stranaka gotova je ustupit mjesto razlogom druge.

Nu pošto si on predpostavlja načelom, da *svačija ubjedjenja*, makar kakva bila, poštovati treba, i da on od toga pravila — kao odlučni stacioner — ne namjerava ni na jotu odstupiti, red je od ovoga časa za uvjek polemiku pretrgnuti, bud da s onom Luterovom: „makar mi i oči, istinom izbio, ja ti lje neću povjerovati" nemože se doći do nikakva ozbiljna zaključka.

Niti smo voljni voditi kakve prepirke s onim drugim *Sionovim* piscem, koji u br. 11. toga glasila pod naslovom: „Karakter iztočno-pravoslavne, Latinske i Protestanske Crkve" medju ostalim kaže, da u jedinstvu uzajemne ljubavi stoji sva jezgra Hristove Crkve, a ne uvidja kako ju time sravnjuje s kojom mu drago filantropičkom institucijom. Čovjek taj — i mislimo bit će koji profesor bogoslovlja — koji s iztočnim patriarsim tvrdi da *narod* samo ima se smatrati čuvarom pravoslavne vjere, nečuć napopreko svaki auktoritet crkvenim obćenitim saborom, doduše ne vriedi ozbiljna odgovora. Iz njegovih rieči i sliepcu u oči udara, da on ne vjeruje u nikakvu pozitivnu, Bogom objavljenu religiju. A s takovim ljudim mi ne želimo upustiti se u diskusiju; jer oni sami podsjecaju si noge, bez da tko sjekirom logike na nje navali.

Primjetit nam je samo to da, kad mjesto teksta: *vozljubim drug druga, da jedinomislijem ispovjemi Oca i Sina i sv. Duha*, što on istočno-pravoslavnim kroz svaku bogovetnu liturgiju stavlja u usta, bude naprotiv rekao ovako: *budimo tvrdoglavi da branimo vjeru u kojoj smo slučajno rodjeni, makar za uvjek propali;* tada bi on bio upravo pogodio na geslo svojih jednomišljenika.

Govoriti o jedinstvu ljubavi i o jedinstvu mišljenja, gdje nema jedinstva u vjeri, to je stvar što zdravomisleći razum nemože da dokučuje. To je čvor, koj ni svi istočni patriarsi, ni svi grčki bogoslovi, ni svi srbski učenjaci, ni sveti sinod ruski, pa ni sam prof. arhim. Nestor, nisu kadri razmrsiti. Nikakva jedinstva neda se pojmiti bez jedne glave, bez centruma, što je kod nas Papstvo.

Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma Monsignor Marco Calogerà Vescovo di Spalato-Macarsca nella festa dell' Immacolata ebbe ad umiliare a Sua Santità un devotissimo Indirizzo. In risposta a questo il Santo Padre in data 25 Febbraio pr. decorso inviò a Mons. Calogerà un *Breve*. Pubblichiamo oggi questi preziosi documenti, aggiungendovi la traduzione del rescritto pontificio.

Digitized by Google

Beatissimo Padre!

In giorno così glorioso per Voi, Beatissimo Padre, umilmente io mi prostro in ispirito ai Vostri piedi e, meco, i Capitoli, il Clero ed il popolo fedele della mia diocesi; e Vi rinnoviamo anzitutto le grazie più vive per avere, or son vent'anni, Dottore e Giudice infallibile, definita immacolata la Concezione di Maria Santissima.

Da quel dì, è vero, i Vostri dolori si fecero più acuti; perchè l'inferno, risentito tutto il colpo che gl'infliggeste, ha chiamato in suo soccorso tutto ciò che l'umana natura ha di più viziato dalla colpa d'origine, per recarVi afflizione ed amarezza. Ma la Vergine Immacolata, che a Voi deve la più fulgida gemma della sua corona, Vi ha ricolmato alla sua volta di tali grazie, che riempiono noi di maraviglia e di riconoscenza e che i secoli futuri ricorderanno con vanto. Ella è che conserva, con una prodigiosa eccezione, i Vostri giorni preziosi; è da Lei che Vi viene quella calma, la quale Vi rende intrepido nelle lotte, quella pazienza e dolcezza che Vi mantengono sereno fra le più aspre contrarietà, quel giubilo che inonda l'animo Vostro all'aspetto di questo grande movimento cattolico, dei numerosi ritorni nel seno di Chiesa Santa, dell'episcopato intero a Voi congiunto coi sacri vincoli dell'obbedienza e dell'amore.

Per tutto ciò consentite, Beatissimo Padre, che quest'oggi sieno di gioia i nostri accenti, e ce ne congratuliamo con Voi.

Nel porgerVi le nostre felicitazioni per la ricorrenza del Santo Natale, Voi gradirete, ne siam certi, Beatissimo Padre, l'obolo di nostra figliale tenerezza che, oggi stesso abbiamo l'onore di umiliarVi pel mezzo della Redazione della *Dalmazia Cattolica*; pregandoVi devotamente di non riguardare alla tenuità dell'offerta, ma al cuore con cui Vi vien presentata.

E intanto che noi continueremo a pregare fervidamente Maria Santissima Immacolata di calcare più forte la testa dell'antico serpente, onde più presto sieno appagati i voti tutti dell'amantissimo e magnanimo Vostro cuore, degnatevi, Beatissimo Padre, d'impartirci l'Apostolica Benedizione, che da Voi umilmente imploriamo.

Io poi, nel bacio del Sacro piede e coi sensi di profondissima venerazione, rimango

Spalato, il giorno dell'Immacolata Concezione nel 1874.

Di Vostra Santità

A Sua Santità

Pio Papa IX

Roma

Pius PP. IX.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Si reapse, uti non immerito authumas, Venerabilis Frater, ea potissimum de causa tantum hoc et adeo generale bellum ab inferis in Ecclesiam conflatum fuit, quod acerbissime tulerint definitionem Immaculatæ Virginis Conceptionis; id auspicatissimum ducere debemus, cum ab ipso mundi exordio Satanæ nunciatum fuerit: *ipsa conteret caput tuum*, perpetuaque postea experientia toties profligatum se viderit, quoties insidiatus est calcaneo ejus. Cujus quidem sortis haud obscura argumenta nunc etiam praeferri videntur, sive a furore, quo, imprudenter abjecto quovis insidioso apparatu studii erga populum et communis felicitatis, acerrime per suos asseclas in catholicam sævit religionem, populorumque jura adeo impudenter proculcat, ut nolentes etiam perspicere cogat, quo demum spectaverint magnificæ illæ libertatis, æqualitatis, fraternitatis illecebrae; sive etiam in demente ipsa rabie qua persecutionem perinde urget, ac si noverit modicum sibi superesse tempus. Omina itaque tua libenter excipimus; et eo jucundius, quod una cum populo tuo Nos Ecclesiamque totam Immaculatæ Virginis patrocinio impensa oratione commendes. Cum autem huic auxilio omnium præstantissimo junxeris quoque stipis collatitiæ subsidium; plura sunt, quæ in Nobis excitent pergrati animi sensus. Eos vero testari clarius atque efficacius nesciremus Pastori et gregi; quam Dominum rogantes, ut cito ea vobis concedat, quæ litteræ tuæ Nobis adprecantur. Dum igitur id tibi tuæque Diœcesi toto corde ominamur, auspicem divini favoris Nostraeque pracipuæ benevolentiæ pignus Apostolicam Benedictionem tibi, Venerabilis Frater, universoque Clero et populo tuo peramanter impertimus.

Datum Romæ apud S. Petrum 25 Februarii 1875. Pontificatus Nostri anno Vicesimonono.

Pius PP. IX.

(*Traduzione*)

Pio Papa IX.

Venerabile Fratello, salute ed apostolica benedizione. Se difatti, come giustamente, Venerabile Fratello, pensi, la presente guerra contro la Chiesa, così grande e così generale, fu dall'inferno combinata perchè gli fu amarissima la definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria Vergine; ne dobbiamo trarre i migliori augurî, avvegnachè sin dal principio del mondo sia stato annunziato a Satana: „essa schiaccierà il tuo capo;“ e poscia, con perpetua esperienza, siasi veduto tante volte sconfitto, quante ebbe insidiato al di lei calcagno. Della quale vicenda appajono tuttora argomenti non oscuri; sia dal furore, onde, rigettato incautamente qualsiasi insidioso apparato d'interesse pel popolo e la comune felicità, mediante i proprî satelliti, aspramente infierisce contro la cattolica religione, e i diritti del popolo calpesta con tanta impudenza, da costringere anche chi nol volesse a vedere dove finalmente avessero mirato le magnifiche lustre di libertà, eguaglianza e fratellanza; sia nella stessa pazza rabbia, onde rende la persecuzione più cruda, quasi traveda che ancor breve tempo gli avanza. Perciò gradiamo di cuore i tuoi auguri; e con tanta più gioja, ché insieme al Tuo popolo raccomandi con costante orazione Noi e la Chiesa tutta al patrocinio della Vergine Immacolata. Avendo Tu inoltre congiunto a questo ajuto il più eccellente, anche quello dell'obolo raccolto, più d'uno è il titolo, che in noi suscita sensi di grande riconoscenza. E non sapremmo più apertamente ed efficacemente attestarli al Pastore ed al gregge, chè pregando il Signore a concedervi presto quanto le Vostre lettere a noi implorano. Mentre adunque di tutto cuore ciò invochiamo a Te e alla tua Diocesi, auspice del divino favore e pegno della Nostra speciale Benevolenza, impartiamo affettuosissimamente a Te, venerabile Fratello, e a tutto il Clero e popolo Tuo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro 25 Febbrajo 1875 del Nostro Pontificato anno ventesimonono.

Pio Papa IX.

Il celibato ecclesiastico nella presente persecuzione della Chiesa.

Il venerando Episcopato col clero di Germania, per la sua nobile attitudine nella guerra, che gli è toccato combattere a difesa della religione cattolica e della vera libertà intellettuale e morale del popolo tedesco, va sempre più attirandosi gli sguardi e l'ammirazione di quanti sono omai onesti nel mondo civile, ed è oggi l'oggetto delle più serie considerazioni non pur de' cattolici, ma degli eterodossi eziandio. Non v'han minaccie, nè pericoli che possano sgomentare od abbattere quegli animi invitti. Confisca di beni, perdita di prebende, esilii, carcere non li muovono d'una linea dal posto loro assegnato da chi tiene in terra le veci di Dio. La persecuzione è generale, dall'episcopato sino a' chierici minori, e generale è la indomita resistenza alle inique leggi fabbricate per la distruzione della Chiesa cattolica in quelle contrade.

Digitized by Google

E l'ammirazione cresce a mille doppi, se i fatti di Germania, e di Svizzera che ne segue il nobile esempio, si ragguaglino per poco con ciò che succede nella Russia, ove, secondo che riferivano di questi dì i giornali, ben quarantadue parrocchie greco-unite in una al loro clero hanno disertato *in massa* dalla vera fede. In Germania ed in Isvizzera la causa è la stessa. I Governi di Pietroburgo e di Berlino una sol cosa vogliono da' loro sudditi, che si separino dalla comunione romana, dalla Sede di Pietro. Perchè dunque Alessandro II non incontra nel Clero cattolico delle sue provincie occidentali, in generale, tutta quella fermezza apostolica, contro cui si va spuntando l'arma acuminata di Bismark? Le ragioni, a dir vero, d'una condotta cotanto diversa, sono molte. Un ministro luterano n'esibisce, a nostro credere, la principale, trovando nella gemma più preziosa del sacerdozio cattolico, nel celibato, la spiegazione di quel coraggio e fermezza apostolica, onde da circa un lustro sta dando il più nobile esempio il Clero e l'Episcopato alemanno. Ecco la franca e sincera confessione del ministro, pubblicata per prima dalla *Deutsche Landeszeitung*, e poscia riferita da molti altri giornali:

„Gregorio VII. scrive adunque quel pastore, sapea quel che faceva, quando con inesorabile rigore mettea in effetto nella Chiesa Romana il celibato ecclesiastico *(prescritto già dagli antichi canoni della Chiesa, e universalmente riconosciuto)*. La Chiesa Romana è guerriera in tutto il suo essere, e i Sacerdoti, conforme alla natura del loro ufficio, debbono combattere nelle prime file. Ora è manifesto che que' combattenti, i quali non sono, per così dire, legati alla vita dalla moglie e da' figli, superano ordinariamente nel coraggio e nel disprezzo della morte coloro che sono vincolati dal matrimonio. Uno sguardo solo a' sacerdoti romani de' nostri giorni, ci dimostra quanto bene conobbe Gregorio la natura della sua Chiesa, e con quanto sicuro tatto seppe apprezzarla. La schiera de' sacerdoti romani è una schiera di eroi: con un ardore che ricorda quello delle antiche legioni romane, combattono nelle battaglie che sono loro offerte dagli avvenimenti del giorno; e il mondo guarda con meraviglia questi uomini che da nessuna forza possono essere piegati a far cosa, che sia contraria alle ordinazioni della Chiesa. Si lasciano privare dell'impiego e del pane, sequestrare, gettare in carcere, ma non cedono, e durano inflessibili, e se oggi sono respinti, li vedrete domani al loro primo posto. Questi sono sacerdoti, questi sono guerrieri, questi sono uomini. Non è certo un piccolo vantaggio della Chiesa Romana il trovarsi in essa sacerdoti, che è quanto dire, uomini valenti in fatti e non solo in parole.

„Non saranno un sei mesi da che ne giunse la terribile notizia d'un bastimento francese, il quale nella oscurità della notte in uno scontro con un piroscafo spagnuolo si aperse, e in dieci minuti affondò seppellendo nell'onde quanti erano passeggieri e marinai. Mentre l'acqua a torrenti entrava nella nave, e gl'infelici desti al terribile cozzo si raccoglievano spaventati nel massimo disordine sopra coperta, altri piangendo, altri pregando, altri istupiditi dalla più cupa disperazione; un sacerdote cattolico correva dagli uni e dagli altri annunziando a tutti i contriti il perdono de' loro peccati, in nome di quel Dio, al cui giudizio fra pochi istanti doveano presentarsi! Sublime imagine del sacerdote! Lodate pure i vostri generali, che nell'ardor della mischia espongono il loro petto alle palle nemiche; apprezzate pure quegli uomini di Stato che guardano con occhio tranquillo la pistola che una mano omicida tiene impugnata contro di essi; chè di fronte a questo sacerdote dovranno nascondersi nell'ombra. Mentre tutti hanno perduta la mente, mentre tutti inorridiscono al vedere spalancarsi le fauci di morte, egli afferra con mano sicura il Cielo ed offre a' morienti la vita.

„Fra cento sacerdoti della Chiesa Romana ne troverete novantanove che somigliano a costui; tra cento della Chiesa Evangelica ne troverete forse uno! Sì, noi pastori Evangelici siamo grandi a parole, e se alcuno spiasse più da vicino i nostri discorsi, dovrebbe formarsi il più alto concetto del nostro coraggio; così pure se ci ascoltaste nelle nostre conferenze, dovreste sbalordire della nostra attività. Quando però si tratta di ridurre ad atto le nostre parole, di coprire co' nostri petti la bandiera che noi pur ora tenevamo alzata con tanta baldanza, il nostro ardire è per terra, e il nostro coraggio nella polvere, conciossiachè ne si fanno innanzi e la moglie e i figli, e premurosi amici che ci dissuadono. Il che dimostra che il nostro coraggio è fittizio, e che non v'ha nulla di realtà. Il sacerdote cattolico sa che Dio ha posto nelle sue mani cose reali, ma noi altri disponiamo sol di parole. Tra noi la rettorica è tutto. Noi siamo predicatori, ma appena ci accorgiamo che dovremmo essere anche sacerdoti. Alcune nobili nature che hanno trovato realmente l'uno e l'altro nella cattolica Chiesa, furono spinte ad entrare nel suo seno.... e noi non possiamo condannarle".

„Questi grandi beni, ed altri moltissimi ond'è ferace il celibato imposto dalla Chiesa a' suoi ministri, ne persuadono sempre più della ragionevolezza di cosiffatta legge, osservata scrupolosamente da lei a malgrado della guerra che i suoi nemici, massime se uomini di Stato, fecero in ogni tempo a questo requisito del vero sacerdote cattolico. Comprendendo la Chiesa appieno la missione, che s'hanno nel mondo i suoi ministri, sin da' primi anni della sua istituzione desiderò che i sacerdoti fossero liberi da ogni legame di famiglia, ed unicamente attendessero all'onore di Dio ed alla salvezza delle anime; ed allorchè vide che potea formarsi un clero celibe, per una infinità di Concilii e diocesani, e provinciali e nazionali, e generali, sotto le pene più severe, interdisse a' suoi chierici il matrimonio. Che non ebbero a soffrire san Gregorio VII ed altri Sommi Pontefici del medio evo per conservare intatta intorno a questo punto la disciplina ecclesiastica? Insulti, minaccie di ribellioni e di scismi, libelli infamatorii, non poterono muovere que' grandi Papi a mitigare le prescrizioni degli antichi canoni, convinti com'erano che l'abolizione del celibato del Clero sarebbe stata la rovina della Chiesa [1]).

Il de Coux, nel suo *Corso di economia politica*, guardando solo dal lato economico-politico il celibato de' preti, ne facea rilevare i grandi vantaggi, scrivendo così: „Attaccati alla terra, stretti da' legami d'un amore santo in sè stesso, i preti avrebbero altri bisogni, e bisogni più estesi del semplice celibatario. Da una parte il loro tempo sarebbe diviso tra le funzioni del proprio ministero, ed i doveri inseparabili della paternità; dall'altra, per questi doveri medesimi sarebbero accessibili a tutt'i timori, a

---

[1]) Fra i tanti Scrittori che han toccata questa materia, è da leggere il dotto Francescantonio Zaccaria, *Storia polemica del celibato sacro*, Napoli 1853. A questo proposito vogliam ricordare un fatto avvenuto in Russia sotto l'Imperatore Alessandro I, il quale dimostra quanto sia utile il celibato pel ministero delle confessioni. Una giovane appartenente ad una ragguardevole famiglia russa volendo liberarsi d'un servo, il quale, per carpirne grosse somme di denaro, minacciavala ad ogni istante di rendere pubblico un grave fallo commesso dalla donzella stessa, a lui solo noto, diessi al disperato consiglio di farlo perire in un incendio, cui essa medesima procurò. Vi riuscì; ma sentendone poscia continuo rimorso nella coscienza, cercò sollevarsi l'animo angoscioso, andando a confessare ad un *popo* della sua parrocchia l'enorme misfatto. Il prete tornato a casa, raccontò tutto alla moglie sotto secreto. Or di lì a pochi giorni essendosi recata quella giovane ad una solenne festa di ballo, ove convenne ancora la moglie del *popo*, questa ingelosita della brillante figura, che faceavi l'altra, ardì in conversazione svelarne i secreti della coscienza. La giovane, pubblicatosi per tal modo il fatto, tradotta in giudizio, confessò tutto, e se non subì la grave pena a cui venne condannata, lo dovette ad una grazia speciale dell'Imperatore.

Digitized by Google

tutte le cupidigie, che vi si rannodano, o che ne derivano Potrebbero eglino darsi tutto all' insegnamento religioso de' poveri? Si troverebbero impassibili e zelanti presso il capezzale d' un moribondo? Si addimostrerebbero infaticabili nella ricerca di dolori da consolare, di anime da salvare, di cuori da purificare? Resisterebbero al trascino de' furori popolari, alle promesse e minacce del potere temporale, a malgrado delle suppliche d' una intera famiglia? Date una donna al prete cattolico, e non avrete più che un miserabile *popo*, vile trastullo delle autorità laiche, sottomessi in Russia al ***knout***, al bastone altrove, incapace, come l' uccello, cui sono state tarpate le ale, di sollevarsi sopra la terra ... Celibe, egli spenderà per voi tutto il suo tempo; ma ammogliato, non vi darà che una brevissima parte del giorno; dieci celibi non varranno cento ammogliati [1])."

„E tale infatti ci descrive il protestante Voigt, non molto tenero del celibato ecclesiastico, quella parte sciagurata del Clero cattolico, che nel secolo XI vivea illecitamente nello stato coniugale: „Il matrimonio de' sacerdoti, così il celebre storico di Papa san Gregorio VII, collegava insieme gl' interessi del Clero, del mondo e dello Stato con un tal nesso, che nessun canone della santa Chiesa non lo avea ancora saputo disciorre. Le faccende domestiche, i doveri di marito, la cura della prole occupavano tutta la mente del chierico, nè vi lasciavano luogo a' pensieri del ministero: come gli affetti di padre e di marito non potevano consentirgli un amore dimezzato fra la famiglia e la Chiesa. I beni ecclesiastici, amministrati malamente ed abusati pe' bisogni della casa o pe' scialaqui del lusso, andavano tutti nello sperpero; decadeva la religione derelitta da' suoi custodi, e tutto l' orbe cattolico presentava lo spettacolo di una grande diserzione da' tabernacoli dell' Eterno a' padiglioni degl' Imperatori. Finchè il Clero stava per questi vincoli attaccato a' sovrani della terra, e vedeva che gl' interessi della Chiesa non erano i suoi, come mai il Sommo Pontefice avrebbe potuto sperare, che in un conflitto della Santa Sede coll' impero, non lo vedrebbe combattere sotto le insegne del suo nemico? Se le private ragioni del chierico si confondevano con quelle de' laici, come non fare egli causa comune con essoloro? Pertanto l' indipendenza della Chiesa era impossibile, se i servi, i militi ed i ministri della medesima dovevano essere proseliti del mondo, satelliti de' sovrani, nemici per ciò stesso del Santo Padre: e se Gregorio VII avea veramente risoluto di liberarla, non potea sottrarsi dal far ciò che fece e dal troncare d' un colpo violento un nodo fatale [2])."

Di fronte alla fermezza della Chiesa nel voler conservata intatta questa legge disciplinare, sta la condotta affatto contraria de' suoi nemici, specialmente se statolatri. Persuasi i politici anticristiani, che un prete maritato co' figli, dà per ciò stesso de' pegni d' ubbidienza e sommessione al potere civile, e creasi una patria terrestre, che difficilmente posporrà agli interessi della religione in momenti supremi, han sempre a tutt' uomo combattuto il sacro celibato. Con quanta compiacenza non videro i principi ribellatisi alla Chiesa nel secolo XVI abolirsi il celibato ecclesiastico ne' loro Stati? Cristiano II, re di Danimarca, violando ogni diritto, giunse con una legge a dichiarare incapace di acquistar beni ogni vescovo, prete o monaco che non fosse ammogliato, a fin di rendere il Clero servile strumento del suo dispotismo. Gli autocrati di Russia, che in fatto di cesarismo non la cedono a nessuno, vogliono i loro preti tutti ammogliati, ed il matrimonio è pel clero scismatico russo una condizione ***sine qua non*** per l' ammissione agli Ordini sacri. Il Benthan desiderava l' abolizione del celibato, perchè pel matrimonio i preti diverrebbero *più cittadini* [1]), il Wattel perchè sarebbero *più stretti al Governo* [2]), e l' italiano Colletta, tanto benemerito degli odierni adoratori del Dio-Stato, nella sua *Storia* del Reame di Napoli [3]), non deplorava forse nelle provincie napoletane centododicimila persone facenti professione di celibato? I politici s' han fatto sempre bene i loro conti; ma la Chiesa s' è mostrata altresì savia e prudente nelle suo prescrizioni. Ed allo spettacolo che offre oggi il Clero di Germania e della Svizzera, gli stessi suoi nemici son costretti a far gli encomii del tanto calunniato san Gregorio VII, che fu nel medio evo il più saldo propugnacolo del celibato del Clero.

[1]) Vedi *Études historiques sur le célibat ecclesiastique et sur la confession sacramentelle contre les nouvelles attaques de l' hèrèsie et de la philosophie* par l' ab. Pernet, Lyon, et Paris 1847, p. 255-56.

[2]) *Storia di Papa Gregorio VII, e de' suoi contemporanei*, p. II, c. 5.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Il Sig. Podestà di Zara ha pubblicato il seguente proclama:

Cittadini!

Sua Sacra Maestà l' Augustissimo Nostro Imperatore nell' allontanarSi da questa città, con particolare degnazione dirigendomi le più lusinghiere parole, ebbe a manifestarmi l'alta Sua soddisfazione pell' affettuosissima accoglienza avuta in questa città, incaricandomi espressamente, a manifestare i Suoi ringraziamenti a tutti i cittadini ed in specialità al Comune, ai comitati, alla società filarmonica ed alla banda cittadina pelle speciali loro prestazioni; e l' assicurazione della Sovrana Sua Benevolenza per questa città, il cui avvenire si degnava di prendere a cuore.

Tanto lusinghiere espressioni della Sovrana Grazia mi compiaccio a rendere di pubblica ragione.

Nel tempo stesso trovo mio debito di porgere i più caldi e sentiti ringraziamenti a tutte le classi della popolazione che con tanto slancio, affetto e devozione cooperarono e concorsero a rendere le dimostrazioni all' Augustissimo Monarca così solenni, da meritarsi la Graziosissima Sovrana Soddisfazione.

Zara, 18 Aprile 1875.

Il Podestà **N. Trigari.**

Sua Maestà Imperiale e Reale con Veneratissimo Sovrano Autografo del 14 corrente si è degnata di graziosamente condonare il resto della pena inflitta a dieci condannati criminali detenuti nelle carceri di Zara. Ne seguì l' immediata pubblicazione ed esecuzione.

Sua Maestà l' Imperatore nell' occasione del Suo Sovrano soggiorno in questa città si è graziosisiamamente degnata di fare le seguenti elargizioni: pei poveri della città e comune politico di Zara fio. 1200; per l' asilo infantile di Zara f. 200; all' istituto magistrale di Borgo Erizzo f. 300, e ciò per sussidio ad allievi sprovvisti di mezzi; a favore della Società filarmonica di Zara per agevolarle il raggiungimento de' suoi scopi f. 500; pei poveri del distretto politico di Benkovac, rispettivamente dei comuni di Benkovac, Obbrovazzo e Kistanje f. 1000; pei poveri delle comuni di Pago, Arbe e Zaravecchia f. 200 per ogni comune, e pei poveri delle comuni di Novegradi, Nona, Selve e Sale f. 100 per ogni comune.

Sua Maestà si degnò poi di accettare due copie del *Manuale* pell' anno 1875 del cons. imp. Luigi Maschek, due componimenti

[1]) *Trattato di Legislazione* t. III, c. 18, p. 151, Napoli 1818.

[2]) *Droit des gens*, l. I, ch. XII, § 149, p. 184, Lyon 1832.

[3]) Vol. I, lib. I, cap. I, § 17.

Digitized by Google

scientifici dell' emerito prof. Dr. Antonio Kuzmanić, ed una composizione musicale del giovane violinista sig. Giuseppe Zinck, facendo tenere in segno del Sovrano aggradimento al sig. Maschek una magnifica spilla in brillanti e perle, al sig. Kuzmanić un' elegante tabacchiera d' oro, ed al sig. Zinck 10 zecchini imperiali.

S. M. infine si degnò di far esprimere il Suo Sovrano aggradimento a tutti coloro che ebbero l'onore di umiliare alla M. S. delle produzioni letterarie e componimenti poetici.

Nella fausta occasione del viaggio di S. M. l' Imperatore in Dalmazia, il sig. Teodoro Lee, vicesegretario nell' i. r. ministero pel la difesa del paese ed i. r. primo tenente del Reg. di Landwehr Trieste n.o 72, depositò presso l' i. r. Tesoreria provinciale in Zara un' obbligazione di Stato del valore nominale di fior. 1000, da lui destinata a costituire una fondazione a favore dei militi della *Landwehr* in Dalmazia.

Il comune di Zara presentò a S. M. un magnifico album, contenente dei cenni storici sulla città e delle bellissime fotografie dei monumenti più ragguardevoli di essa. L' album di velluto è legato in argento con ornamenti pure in argento. Tutto il finitissimo lavoro fu eseguito da artisti cittadini.

Publichiamo di buon grado la seguente gentile poesia, recitata con grazia e modesta franchezza, dalla giovanetta *Anna Varuschini*, all' augusta presenza di Sua Maestà, allorchè Egli, nel pomeriggio del 10 corr. visitò la Scuola femminile di S. Maria, diretta dalle M. M. R. R. Madri Benedettine, scuola, per la quale S. M. manifestò la sovrana Sua soddisfazione.

In pari tempo rileviamo, che il Rev.mo Mons. Luigi Cesare Pavišić, i. r. ispettore scolastico provinciale diresse uno scritto molto lusinghiero alla M. R. Madre Abbadessa del Convento, con entro il premio di fior. 20 per la giovanetta che declamò la poesia.

Dunque egli è ver che quest' umil palestra
Di feminili studi,
Ove all' ago, al sapere, alle virtudi
Religion ne addestra,
O Monarca magnanimo, pur vuoi
Quest' oggi rallegrar cogli occhi tuoi?
Oh salve! Oh salve! E come bella sorte
S' ebbe la madre mia
Dell' Avo Tuo narrando e della pia
Augusta Sua Consorte
Gli atti amorosi, tal godrommi altrui
Su Te ridire un giorno: Io vidi! Io fui!
Di Francesco Giuseppe io rimirai
Sul fronte care note
D' una beltà che avanza ogni altra dote;
Ed a nome sclamai
D' un fido stuol che in contemplarlo è pago:
„Oh come il Prence è del Signor l' imago!"
Deh perchè Teco, o Sir, non venne ancora
L' eccelsa Elisa Tua
E a queste piaggie non drizzò la prua?
Oh se dato mi fora
Sulla man dell' Augusta Imperatrice
Solo un bacio stampar, sarei felice!

Le relazioni dalla provincia, fanno risaltare che il viaggio di Sua Maestà in Dalmazia è un vero trionfo, uno di quei trionfi che devono riuscire i più cari al cuore d' un Sovrano, e più di qualsiasi altro ridonda a vantaggio del popolo che li procura.

Oltre Zara; Arbe, Pago, Benkovać, Obbrovazzo, Zaravecchia, Stretto, Zlarin, Sebenico, Scardona, Kistanje, Knin, Verlika, Sinj, Muć, Dernič, Traù, Spalato, S. Pietro, Postire, Pučisće, Almissa, Macarsca, Bol, Milnà, Clissa, Imoski, sono le Comuni, a tutto il 24 corr. visitate successivamente da S. M. La stampa intera della Monarchia è unanime nel constantare l' entusiastica accoglienza che si fà dovunque all' Imperatore, il quale pure si è mostrato più volte commosso per tante cordiali e grandiose dimostrazioni. Nella presentazione dei singoli Comuni. S. M. ai discorsi dei Podestà, si degna dirigere le più simpatiche espressioni in favore del nostro bravo popolo, il quale non si sazia mai di rimirare l' aspetto del benamato Sovrano, e di festeggiarne la visita.

Ci riserviamo nel pross. N. di dare una particolare relazione sulle feste date a S. M. ne' principali punti finora visitati, eccitando i nostri cortesi corrispondenti ad offrirci quelle notizie, che hanno speciale interesse pel giornale.

Ci scrivono da *Lussinpiccolo* in data 13 corr.

La domenica in *albis* ha assolto la quadragesimale predicazione il M. R. *P. Giorgio Jeramaz* d. C. d. G., che la sostenne veramente con zelo apostolico, e con argomenti ben addatti, diretti in special modo alla confutazione degli errori de' nostri giorni Fu pure instancabile nell' assistere il Clero nel ministero della penitenza. Spontaneamente volle anche dare per otto giorni gli spirituali Esercizî, da' quali questo popolo ricavò grande frutto spirituale, e comune edificazione. Nell' abbandonare Lussinpiccolo, egli lasciò in noi vivo desiderio di rivederlo e riudirlo iterum itque iterum, nonchè di esperimentare anche altre volte i salutari effetti del suo gran zelo.

Il 29 Marzo pr. pass. nella Chiesa dei Min. Oss. di Privorje in Canale venne dal M. R. P. Guardiano fr. *Silvestro Violoni* celebrata messa solenne seguita dal *Te Deum* per S. M. l' imperatore Ferdinando, il quale si degnò di accordare fio. 100 per parziale ristauro della chiesa. Il popolo riconoscente, accorse numerossissimo alla funzione, invocando sopra il munifico benefattore, l' augusta sua Consorte imperatrice Marianna, e tutta la imp. reale Famiglia, i più copiosi doni dal cielo.

Abbiamo ricevuto copia dello „Statuto e Regolamento del Consorzio di provvedimento pegli ii. rr. funzionarî di basso servizio della Dalmazia" approvato da S. E. il sig. Luogotenente bar. de Rodić in data 3 gennaio 1875. Ad esso è unito un *Avviso* con cui vengono invitati tutti quei funzionarî di basso servizio, che intendessero di essere riconosciuti ed iscritti quai membri effettivi del consorzio, di insinuarsi per l' effetto alla Presidenza del Consorzio suddetto, mediante analoga dichiarazione. Ad emettere tale dichiarazione, sono obbligati pure, quelli che si sono insinuati come Promotorî del Consorzio; come anche coloro, che prima della legale costituzione dello stesso, hanno incominciato versare il contributo mensile di soldi 33, stabilito dal § 22.

A merito del progressivo miglioramento introdotto in questi ultimi anni nella forma delle Campane e nella tempera del bronzo, la Ditta Fratelli de Poli in Venezia-Vittorio-Udine, ha potuto conseguire l' onore, in tutte le Esposizioni universali, internazionali ed italiane nelle quali ebbe a concorrere, del premio, con medaglie d' oro, d' argento e di bronzo, e quella del Progresso che è la prima colla quale vennero distinti gli Espositori della Mostra mondiale di Vienna del 1873. Quella medaglia venne accompagnata, col seguente verdetto del Giurì italiano:

„Molti fonditori tedeschi ed ungheresi esposero delle campane da chiesa e da torre e furono quasi tutti premiati a questa Esposizione. Però tanto gli esperti quanto i giurati, dichiararono *all' unanimità* essere, per l' impasto del metallo, l' eleganza della forma,

Digitized by Google

finitezza del lavoro, giustezza e qualità di suono, le 5 campane di bronzo da chiesa mandate dai *Fratelli de Poli* di Vittorio nel veneto *le primissime fra tutte le esposte* e le più belle mai viste. Oltre la medaglia del Progresso, nel rapporto generale si menzionarono di preferenza le rare qualità delle campane dei fratelli de Poli".

Incoraggiata da così felice risultato ottenuto nella palestra del confronto ed in quello generalmente conseguito in tutte le proprie opere, la Ditta suddetta si permette offrire a chi ne avesse di bisogno la propria servitù nella piena lusinga, che tanto nella possibile facilitazione dei prezzi e nel tempo dei pagamenti che si propone di accordare, quanto nella diligente esecuzione dell' opera che le venisse affidata, i signori Committenti si troveranno soddisfatti.

Si previene che l' incaricato della Ditta sig. Donato Bastanzetti alla fine del mese di Aprile si recherà in Istria e Dalmazia per la consegna di lavori già eseguiti e pel ricevimento di altre commissioni preventivamente stabilite, per cui coloro che avessero bisogno di qualche nuovo lavoro, dietro avviso ai Fratelli de Poli, Venezia saranno in quest' incontro visitati dall' incaricato.

Ringraziamento.

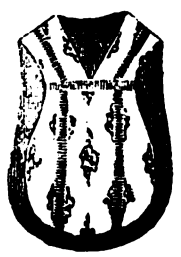
All' egregio *dr. Stefano Nonveiller*, medico comunale di Obbrovazzo, a questo appassionato cultore dell' arte salutare, a questo sincero amico dell' umanità sofferente, che con rara a non dir unica, abnegazione si prestò durante la grave e penosa malattia della nostra amatissima *Silvia*, che il giorno 18 corrente nell' età di anni 9 volò in seno a Dio, rendiamo dal profondo del cuore i più sentiti ringraziamenti.

Smilčić 20 Aprile 1875.

I conjugi Luca e Caterina Vlatković.

Carteggi aperti della „Dalmazia Cattolica".

Pagaste a tutto aprile 1876: m. r. P. V. Battinić;
a tutto marzo 1876: m. r. D. M. Raicević;
a tutto decembre 1875: mm. rr. D. F. Uccellini, D. N. Kerpetić;
a tutto giugno 1875: mm. rr. D. P. Bielić, D. M. Bittanga, D. Giacomo Banić, D. G. Vidović, D. L. Krasić, Ven. Convento di S. Anna in Capodistria;
a tutto maggio 1875: mm. rr. D. D. Giadrosić, P. P. Antunović;
a tutto maggio 1874: m. r. P. P. Zanko;
a tutto giugno 1874: m. r. D. S. Marcellich;
a tutto agosto 1873: m. r. D. V. Tantaz.



La sottoscritta si pregia di rendere noto che da 25 anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. 735 I.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO
di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrispondere ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d' intaglio e d' indoratura in legno cioè candelabri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d' anni di continuo esercizio in questo ramo in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch' ebbe l' onore di servire.

Per maggiore comodità dei Sig. committenti la Sign. *Elisa Felici* domiciliata nella città di Zara, assume commissioni presso lo Stabilimento.

Catterina Garusa.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 18 Zara 2 Maggio 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il giorno natalizio di Pio IX.

—

Il 13 di questo mese il nostro Santo Padre compie 83 anni della sua gloriosa e tribolata vita. Dal cuore degl'innumerevoli suoi figli dello sterminato suo impero, su cui non tramonta il sole, eromperà in quel giorno un voto ed un augurio solo. „Per molti anni Beatissimo Padre.“! La *sua festa*, è festa di tutta la cattolica famiglia, della quale è venerando Patriarca. Nessun padre ha mai così eroicamente adempiuto i doveri della paternità verso i suoi figli, come *Pio IX* verso tutti coloro che pel battesimo gli appartengono (sterminato numero!), e verso quelli, i 250 milioni di cattolici, che vivono con lui sotto lo stesso paterno tetto, e si assidono alla mensa delle stesse grazie celesti. Egli ha difeso e difende da 29 anni con un coraggio e con una costanza non superata nè da Gregorio VII. nè da Pio VII. i diritti, l'onore, la libertà, l'indipendenza, la proprietà della *madre nostra*, la Chiesa di cui è capo. Questo è il primo dovere che un padre di famiglia contrae all'atto della sua unione conjugale. Egli lo ha adempiuto, e lo adempie ogni giorno, e per non essere infedele a questo primo uffizio della paternità si è lasciato spogliare del suo civile principato, ha fatto getto dell'orpello di quella gloria mondana, onde i furbi avevano i primi anni circondato il suo trono, sperando di poterne fare un *papa costituzionale*, una specie di *Roi Yvetot* alla Bèranger, insomma *un Re di Coppe*. Per difendere l'ultima zolla di terra della madre nostra, egli resta da presso cinque anni sotto la podestà nemica, sorvegliato a vista dai suoi carcerieri, sentendo colle proprie orecchie le grida di trionfo che periodicamente ricordano la perdita del suo trono, o che salutano l'arrivo dei suoi nemici, leggendo coi suoi propri occhi gl'impuniti vituperi che si stampano contro tutto ciò che vi è di più sacro sulla terra, Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, i suoi riti, e il suo Capo nella stessa capitale del mondo Cattolico, nella Roma dei Martiri e dei Papi, in quella Roma *di cui Cristo è Romano*. Egli sa che le sue prove non sono ancora finite. Vede la fiumana sempre più crescere, e approssimarsi al Vaticano. Vede i suoi crocifissori alla riva della Spree, che studiano come *interessare* i carcerieri alle sponde del Tevere, per far ammutolire la Sua parola, contro la quale non valgono nè i cannoni Krupp, nè la strategia di Moltke, nè il milione e mezzo di soldati con cui si comanda a bacchetta a tutta l'Europa, ma non al Vaticano; e subisce un altro, forse il peggiore dei tormenti. Ad ogni parola, che per la difesa dei diritti conculcati della Chiesa, che sono i nostri, egli pronunzia, vengono torturati i migliori dei suoi figli e fratelli come avviene nella Svizzera e nella Germania, onde viene da cotesti tiranni in crovatta bianca o coll'elmo prussiano, esercitata sul Pontefice ma vera *estorsione*, come fanno certi briganti i quali s'impadroniscono dei figli di ricchi proprietari, per estorcerne il riscatto. Il prezzo della libertà dei Vescovi tedeschi e svizzeri sarebbe *il silenzio del papa*. Ma i figli preferiranno il carcere e l'esiglio alla servitù del padre, e il padre sosterrà piuttosto la prigionia sua e dai figli, anzichè venir meno ai doveri della sua paternità, anzichè tradire il sacro deposito di quelle verità di cui è custode, e che formano il nostro patrimonio. Pio *IX*. dall'ultimo suo asilo del Vaticano difende i diritti della coscienza di tutti i battezzati, e quindi la libertà del genere umano, impedendo che l'onnipotenza dello stato si assida sul servaggio dello spirito, che si confondano i due dominii dello stato e della Chiesa che il Cristianesimo è venuto a separare, i quali, giusta il profondo detto di Thiers, bisogna sieno uniti a Roma perchè non sieno confusi altrove. I cattolici hanno ben donde essere orgogliosi del loro padre, del padre della Cristianità. Mentre gli stati più potenti tremano dinanzi al nuovo colosso germanico, e si guardano con una parola sola di destare il malumore del ferreo uomo di stato che ne regge i destini, — Pio *IX*. non cessa di affermare solennemente e ripetutamente i diritti della coscienza, della libertà e della giustizia, e condannare chi li calpesta. Egli è rimasto solo sulla breccia per la difesa del vero e del giusto coi Vescovi suoi fratelli, e col popolo cristiano, questo e quelli dal suo indonnito coraggio ammaestrati e guidati. Quando un giorno si scriverà con minor passione la storia di questo secolo in cui sotto le larve della libertà si è soltanto, con rari intervalli, idolatrato il successo e la forza, sorgeranno due sole belle indomite e indomabili immagini sull'orizzonte del passato, che pregando, soffrendo e resistendo, hanno preparato il trionfo dello spirito sulla forza, della libertà sulla servitù, della umana dignità sul generale avvilimento: queste due imponenti figure sono quelle di due grandi Papi, di due vera-

Digitized by Google

mente grandi italiani, Chiaramonti e Mastai, Pio *VII.* e Pio *IX.* *C. V.*

I buoni cattolici, siamo sicuri, non mancheranno di consacrare nel 83.o compleanno del Santo Padre speciali atti di religione per la longeva conservazione del privilegiato Pontefice, che, nella fiera burrasca da cui è agitata oggigiorno la chiesa, Iddio providenzialmente conserva.

Publicando il precedente articolo, abbiamo voluto in tempo ravvivare la memoria del giorno che si avvicina, carissimo a' veri cattolici; giorno, che anche negli anni precedenti non passò, senza che i Dalmati con pie dimostrazioni, non avessero palesato il loro forte attaccamento e il loro fervido amore verso il Santo Padre.

Il mese sacro a Maria Santissima, nel cui fiorito corso cade il compleanno del Santo Padre, e che trova già i fedeli raccolti ed uniti nell' onorare la Vergine Immacolata, può loro offrire prezioso mezzo di congiungere i sacrifizî, le comunioni, le preghiere, gl' inni di grazia, le loro figliali offerte per l' augusto tribolato Pontefice, il quale al serto, che incorona la celeste Regina, aggiunse una splendidissima gemma, colla definizione del suo Immacolato Concepimento.

Non tramonti il 13 Maggio senza lasciare nel nostro cuore un grato ricordo, senza assistere ad un fedele omaggio della devozione de' Dalmati verso Pio IX, che Dio conservi alla sua Chiesa *usque ad senectam et senium, longitudine dierum adimplens eum.*

Il Cardinale Rauscher e i vecchi Cattolici.

Il Cardinale Arcivescovo di Vienna ha indirizzato il 7 corrente al clero della sua diocesi una Lettera pastorale sulla setta dei *vecchi cattolici*, le sue tendenze ed aspirazioni.

Il Cardinale attribuisce l' origine di questa setta all' *Associazione generale (National Verein)*, opera protestante. Sono i professori tedeschi di filosofia che ne presero l' iniziativa, opponendosi alla pretesa della Chiesa di sorvegliare l' insegnamento teologico nelle Università. I vecchi cattolici del tutto si allontanarono dalla Chiesa, e non possono pretendere di esserne membri. Se si vuole esserne convinti non si ha che a leggere il discorso del canonico Döllinger; per altra parte, anche prima della promulgazione del domma dell' infallibilità, il movimento aveva un carattere di separazione e di ostilità alla Chiesa.

La Lettera pastorale protesta contro la varietà del vecchio cattolicismo, il quale raccoglie nel suo seno tutte le più svariate opinioni, che hanno per termine le più disparate riforme. Ciò appunto da ragione: „come molte persone, che professano sinceramente convinzioni religiose, furono avvolte nella setta, e dovettero adattarsi a cose che poco prima avrebbero ripudiato con indegnazione!“ Ci videro infatti uomini professanti l' ateismo ed ogni più erroneo sistema *di cristianesimo*, in un tratto animati da un vero entusiasmo per l' antica religione cristiana, e rigettare con orrore le *inesplicabili* innovazioni di un Pontefice *diretto dai gesuiti.* I vecchi-cattolici già fino dal 1871, nel qual anno dichiararono opporsi al Concilio Vaticano, fondandosi sulla professione di fede del Concilio di Trento, erano in contraddizione coi loro principii.

Il cardinale Rauscher contrappone Döllinger istesso ai vecchi-cattolici relativamente alla formazione di parrocchie e comunità distinte dalle antiche. Il canonico Döllinger dichiarava che per un tal modo di procedere si andava progredendo in una *via fatale*, e che era impossibile pretendere che lo Stato riconoscesse come Chiesa la nuova comunità sorta dalla separazione di una minorità rimpetto alla restante maggioranza. Con molta arguzia allude all' agitarsi del *curato* Luigi Anton, il quale asseriva che il cristianesimo non era mai stato predicato in tutta la sua purezza che da lui.

L' Arcivescovo di Vienna inveisce contro il principio e la pratica dei vecchi-cattolici, di costituire il laicato come giudice nelle cose ecclesiastiche. In ciò egli vede un pericolo per lo stato medesimo. „La Monarchia, dice, non potrebbe lungamente durare sopra un terreno dovunque minato.“ Da ultimo egli prende a discorrere della legge sui vecchi-cattolici, quale fu votata dalla Camera de' deputati, e dimostra quanto questa approvazione sia inaudita.

APPENDICE

Pogled na Bosnu-Hercegovinu.

a) Bosna.

Ona liepa pokrajina južne Europe, što se pruža od Save do dalmatinskih gora, od Une do srbske Drine, jest pitoma i plemenita Bosna. Krasna zemlja i čarna, u ljepoti ponosna. Talijansko joj podnebje, ravnice lombardežke. Brda i doline, potoci i ravnice, putniku daju liep prizor. — Sjenaste jele, bukve, zelenika i druga gora prekrile planine, niz koje se strminom prosuli šljivici, jabuke, kruške, kestenja, rogači, a tihi potočići pište posvuda. — Ravnice nepregledne steru se od kraj do kraj nje. — Pa ta pokrajina krasna i divna, u biednu li je stanju!? Povjest njezina od 10—15 stoljeća upisana je u mučilih i robovanju njezinih sinova! Cienim da nejma u Evropi pokrajine, koja je zapamtila više gospodarâ. Kad joj pade posljednji stup slobode Stjepan Kralj, od tada jadu i nevolji ni konca ni mjere. Četri su ciela vieka prošla od tada; na stotine i hiljade kršćana bosanskih izdahnu na kôcu mučeničkom. Dva mlaza protekoše Bosnom: krvi i suzâ; vapaj i jauk zamienio gromove: sva zemlja u dimu i požaru! — Eto što je Bosna *ponosnom* prozvana, za prošla ciela četri vieka. Da ne izgubi prave vjere Isusove, biži narod listom. Povjest nam kaže, kako je narod selio pod krov braće po vjeri i jeziku, u Dalmaciju, Hrvatsku i Slavoniju. — Fratri Rame bosanske dovedoše ciele čete obitelî u Dalmaciju; mjesto zastave pred sobom noseć Odvjetnicu Mariju Dj. koja se i danas štuje neopisivom častju od Bošnjakâ u Sinju.

Više vlasti evropejske sada imadu svoje konzule po gradovih bosanskih, i ti su neko prividno uhvanje jadnoj *raji.* I sa svim da se je narod tužio i tuži konzulima rad nasilja turskoga, sbog *oportuniteta*, nečule im se tužbe!

Zar je slobodno čovjeku strancu po turskoj zemlji ići, a nečinit ono što rade i Turci? Daj mi pristojan konak-eno ti gnjusni *han*, te u brlogu njihovih nečistih razbluda spavaj, ako ti se rači. Daj mi pristojan ručak-eno ti ledina, a mjesto stôca podvij noge, mjesto vilice, grabi prstima, meso iz nečistog klieta izradjeno! Još jadnije; nesmi putnik na daleko zâći, ako se nepreobuče. — U malo: tko bi želio vidit Tursku, valja da, *per fas et nefas*, postane sličan njima, dokle medju Turcima pribiva. Istina je da kršćani nedaju svoje momčadi u *redife* i *nizane*, na vojnu; al koja hvajda, kad azijatski redif, do zla boga, tlači nevoljni narod, Neosta ništa sveta i mila kršćaninu da ne pogazi vojnik turski: *nemo nostrum audivit talia horribilia!* Pravo vapiju biednici: *hæreditas nostra versa est ad alienos!* I ter kako! kršćaninu nije prosto imati posjed [1]) Obradjiva jadni narod zemlje biesnih âgâ i Begovâ, a od oneg diela što ga dopane, sedminu daj Caru. Svaki

[1]) Zadnjih godina, po *Hat-Umajumu*, slobodno (kauru) kršćaninu bit posjednikom. Ali to je, obćeno rekuć, samo na *karti*. Aga može kršćanina sa zemlje prognati.

Digitized by Google

Il soprannaturale nel secolo XIX.

(Continuazione vedi n.i 34, 36, 37, 38, 39, 41, 42, e 43 anno 1874, 1, 12, 13, 14, e 15 anno 1875).

Il clero continuava ancora ad astenersi dall'andare alla grotta, ed osservava scrupolosamente gli ordini dati da Monsignor *Laurence* in questo proposito. Le popolazioni fieramente vessate dall'autorità civile, rivolgevansi ansiose verso l'autorità ecclesiastica, deputata da Dio al governo e alla Direzione dei fedeli, e s'avvisavano, che il vescovo non avrebbe ommesso di protestare con energia, contro la violenza fatta alla loro libertà religiosa. Senonchè il vescovo non solo esitava a giudicare, ma esitava inoltre ad ordinare un processo ufficiale su quegli avvenimenti straordinarî. La Provvidenza aveva risoluto, che il grande avvenimento dell'apparizione di Maria Santissima nel secolo XIX passasse, come altre volte il nascente Cristianesimo, attraverso le guerre e le persecuzioni.

Se le violenze continuavano, continuavano anche le cure soprannaturali; e da più luoghi s'indirizzavano al vescovo autentici rapporti di guarigioni miracolose, attestate da molte e gravi persone.

Il dì 16 di Luglio, festa della Madonna del Carmine, Bernardina sentì dentro di sè la voce, che da qualche mese taceva, ed era chiamata non più alla rocca di Massabielle, allora serrata e guardata, ma sopra la riva destra del Gavo, in quelle praterie, dove la folla si riuniva e pregava, sicura di non essere dalla polizia processata, e di non avere da questa alcuna vessazione. Erano sonate le otto della sera. Appena la fanciulla ebbe poste a terra le ginocchia, ed incominciato a recitare il santo Rosario, subito le apparve la Santissima Madre di Gesù Cristo. Agli occhi dell'estatica era in qualche modo cessato d'esistere il fiume che scorreva placidamente tra la grotta e lei, ed innanzi non le apparivano che la benedetta roccia, a cui parevale d'esser vicina come le altre volte, e l'Immacolata Vergine, che dolcemente le sorrideva, quasi volesse con questo sorriso confermare tutto il passato ed illustrare l'avvenire. Niuna parola uscì dalle labbra santissime; ma ad un certo punto la Vergine chinò la testa verso la fanciulla, come per dirle o *a rivederci più tardi!* o a darle un ultimo addio. Quindi disparve — Questa fu la decimottava e l'ultima apparizione.

Alcuni giorni dopo accadero certi fatti strani che giova ricordare. Per ben tre o quattro voltè alcuni fanciulli e qualche donna, pretesero d'avere delle visioni come Bernardina; ma ai loro racconti mescolavano ogni specie di stravaganze. Essi scavalcavano la barriera, attingevano dell'acqua, ricevevano e si appropriavano le offerte; e *Jacomet*, (cosa da essere ben notata!) li lasciava fare, mentre potevali facilmente arrestare. — Il parroco, commosso da siffatti scandali, si affrettò di scacciare dal catechismo i ragazzi visionarii, dichiarando che, se fatti somiglianti si rinnovassero, egli saprebbe fare da sè solo una sì severa ricerca, da scoprirne i veri istigatori. Da quel punto cessarono le pretese visioni, dopo aver durato per quattro o cinque giorni.

Don *Peyramale* fece tosto relazione al Vescovo dell'accaduto, e *Jacomet* dal canto suo ne fece alle autorità competenti un rapporto iperbolico e romantico.

Questo audace tentativo di snaturare e disonorare il movimento celeste, aggiuntosi ai fatti fin quì raccontati, la testimonianza e la convinzione di tanti autorevoli personaggi, avevano fortemente commosso il dotto e savio Vescovo di Tarbes. Egli allora giudicò essere giunto il tempo di parlare, e parlò.

Nel giorno 28 Luglio 1858 pubblicò una pastorale con cui „istituiva una Commissione deputata ad accertare l'autenticità e „la natura dei fatti successi durante i sei mesi dopo l'apparizio„ne, vera o pretesa, della Vergine SS.ma in una grotta posta a „ponente della città di Lourdes.“

Non appena aveva Monsignore pubblicato la pastorale, ed ecco giungergli una lettera del Ministro *Rouland*, in cui lo scongiurava, in seguito al rapporto di *Jacomet*, ad intervenire e ad arrestare il movimento.

„Queste spiacevoli manifestazioni, scrivevagli in chiusa, mi „sembrano pur tali, da far abbandonare al clero quella riserva in „che fino ad ora si è mantenuto. Quindi caldamente raccomando „questo affare alla prudenza e fermezza di V. S. Ill.ma, e vegga „Ella se non convenga *riprovare pubblicamente cotali profana„zioni.*“

Il vescovo in una lettera degna di quel prelato ch'egli era, espose con ingenuità e franchezza la condotta che durante quegli avvenimenti aveva tenuto egli, e per suo ordine, il Clero, e come gli avvenimenti stessi lo avevano obbligato a creare una Commissione d'inchiesta. In sostanza rispondeva al Ministro: voi mi scrivete: *Condannate*, ed io vi rispondo: *Io esamino.*

Nel giorno stesso in cui si portava al Ministero dei Culti la lettera del Prelato, il Signor *Filhol*, l'illustre Professore di chimica della facoltà di Tolosa, dava sopra l'acqua della grotta

---

kućni starešina *dukat* itd. — *Cervicibus nostris minabamur, lassis non dabatur requies!* Koliko puta najamnik jadan, od gladi izlipsan, pod teškim udarci izdahne!!... *mulieres et virgines nostras humiliaverunt!* — Takih primjera ima bez broja ali ne vriedi na vidjelo ih iznieti.

Nemože nitko znati, kršćansko robovanje koliko je, dokle ne vidi očima svojim njihove jade. Franovci sami su utješitelji nevoljnog naroda, i kriepe mu dušu i tielo — oni su mu odvjetnici pred Bogom i Vladom. Koliko oni trude za uzdržati narod da neklone pred mučilim turskim svak se može uvjeriti, ako čita bosanske *ljetopise* i Povjest. Mene je divilo, i duša mi se veselila, kad sam vidio onu pobožnost u narodu, onu zanešenost duha prisustvujuć s. Misi, koju svećenik govori pod vedrim nebom, na svetih grobovištih! Trubljom sazivlje puk na molitvu. Na krasnom licu vita stasa odsieva pobožnost bosanskog seljaka.....

Bošnjaci su narod plemenitih čuvstva, preko mjere iskreni, a gostoljubljem se nadtjecaju počastit stranca; strukom i obiličjem divni. Aii posljednjeg zemana, turski *redifi i nizani*, darovaše Bosni novih jabuka; premda narod izkvarnje se *moralno*, a *fizično* ga pogrubiše nove kužne bolesti. — Nesmiš se poljubiti — po običaju slovinskom — nesmiš sjesti u družtvu, gdi je Turakâ, a Bog učuva napit se iz istoga suda, nigdi nisi siguran od *saradže, vranjka*, i drugih sijaset nemilih kužnih bolestî. — Nema liečnika, već da koji prosti *ečim, empirični* li vještak *senza diploma*, tamo amo hoda i ljekove pravi.

Sve ove jade, vidit će tko zaviri dalje u Bosnu prama Sarajevu, Banjojlûci, preko Vrbasa i Maglaja itd.

Posljednih dviju godina, nadahnućem božjim, Svećenici Zagrebački, zasnovaše družtvo SS. Cirila i Metodija Slavjanskih Apostola, za prosvietljenje Bosne i Hercegovine. Namjera preko plemenita, pred Bogom i svietom zaslužna, te će dobrovoljnimi prinesci podizat po Bosni i Hercegovini bolnice, učione, i druge dobrotvorne zavode. I zbilja, taj podhvat nadje sjajna odziva po Hrvatskoj, Slavoniji, Dalmaciji i drugdi. Nekoličak stotinâ *dukatâ* jur je uloženo u tu svrhu. Druga je sreća za te dvi pokrajine, što su po svih većih gradovih uvedene one blagosovljene kćeri S. Vicenca od Pavle *Milosrdne Sestre* (Suore di carità) kao: u Livnu, Banjojlûci, Sarajevu, Travniku, Vezenti, Jajcu, Mostaru. Ja neznam, niti umim opisati ih u njihovu poslovanju, znam da će pretvorit običaje oplemenit srdce, ogrijat nabožno življenje našebraće, pod turskim jarmom živuće. Sam mons. Esperger, starešina glavni svijuh Milosrdnih Sestara u Hrvatskoj, kazao mi je, da ih svud po Slavoniji i Hrvatskoj namješćaju.

U nas u Dalmaciji ima ih u Zadru u glavnoj bolnici, ali da je sreća, da ih imadu svi naši gradovi i varoši! One su melem biedi i nevolji, pouzdanje zdvojnu, utjeha žalostnu itd. U Banjojlûci od nazad 5 godinâ nastanili se i *Trapiste* da narod podučavaju u radnji-*in sudore vultus vesceris pane!*....

(*Slijedi.*)

Digitized by Google

di Lourdes il definitivo parere della scienza, e riduceva a nulla l'analisi ufficiale del Signor Latour de Trie, quel famoso scienziato della prefettura di Tarbes.

Dopo una lunghissima ed accurata analisi, riportata dal *Lassere,* dichiarava il surricordato Professor *Filhol*:

„Gli effetti meravigliosi che come si dice, sonosi operati coll'uso „di quest'acqua, non si possono punto spiegare, almeno nello „stato presente della scienza, con la natura dei sali, dall'analisi „scoperti in detta acqua. — Essa non possiede nessuna sostanza „attiva, capace di darle delle proprietà terapeutiche determinate, „e può beversi senza inconveniente di sorta."

Un altro fatto singolare, e che non bisogna ommettere di riferire, destò in quel tempo non poca meraviglia.

Nei sei mesi che durarono le apparizioni, in tutto il dipartimento degli alti Pirenei, niun deliquente fu denunziato ai tribunali della giustizia, nè niuno vi fu condannato.

Quest'era un fatto senza precedenti, e che non poteva assolutamente spiegarsi, senz'ammettersi una specie di tregua di Dio.

Ora tutto ciò non bastava a far desistere gl'increduli dalle inique loro persecuzioni; essi avevano ancora un'arme da provare ed una lotta da tentare. — Sconfitti sui Pirenei, pensavano di rifarsi a Parigi, guadagnando a sè in Francia e nell'Europa l'opinione pubblica mediante la stampa. Furono quindi chiamati in soccorso i giornali irreligiosi di Parigi, della Provincia ed altri ancora, e questi organizzarono una formidabile battaglia contro gli avvenimenti di Lourdes e la Pastorale del Vescovo — Il *Debats,* il *Siécle,* la *Presse,* l'*Independance belge,* e perfino i giornaletti dei più piccoli paesi, figuravano in questa leva di armati contro il *Soprannaturale*; questi soldati combattevano sotto gli ordini dei marescialli del *libero pensiero.* A Tarbes l'*Era imperiale,* inspirata dal Prefetto, caricava il suo fucile con gli argomenti venuti da Parigi, ed a bruciapelo tirava ogni due giorni contro il soprannaturale.

L'*Univers,* l'*Union* e la maggior parte dei giornali cattolici, sostennero con molto valore lo scontro universale. Poderosi ingegni posero la loro penna a servizio della verità più potente ancora. La stampa cristiana accertò la realtà della storia, e dissipò le fiacche arguzie del fanatismo filosofico.

Mentre la polemica dei giornali aveva da un canto destato la curiosità di tutta l'Europa, e dall'altro messo in chiaro trionfalmente il diritto dei credenti e l'iniqua intolleranza degli increduli, c'era tuttavia un uomo potente che nulla aveva fatto, e che si trovava, qualunque fossero le sue idee religiose, filosofiche o politiche, in una condizione di perfetta imparzialità.

Quest'uomo era *Napoleone III.* Egli allora trovavasi a Biarritz, e venuto in cognizione delle irragionevoli violenze con che il Ministro, il Prefetto ed i loro agenti, discreditavano a capriccio l'Autorità civile, avvampò nello sguardo, ordinariamente calmo, d'un lampo di fredda collera; quindi suonato con violenza il campanello, disse: „Portate questo al telegrafo."

Era un dispaccio laconico per il Prefetto di Tarbes, con cui gl'ingiungeva di revocar il decreto dato già sulla grotta di Lourdes, e di lasciare all'istante libere le popolazioni.

Se è vero che la telegrafia non è altra cosa se non il fulmine, anche il signor *Massy* dovette in quel giorno essere certamente di questo parere. Atterrito da quel fatto, pensò tuttavia di tener segreto il dispaccio, e di aggiornarne l'esecuzione. Scrisse intanto al Sovrano, ed inoltre interpose presso di lui la mediazione del Ministro *Rouland,* cui l'ordine venuto da Biarritz colpiva del pari, benchè non direttamente.

Napoleone III fu insensibile come ai reclami del Ministro, così alle istanze ed alle suppliche del prefetto. La sentenza era basata sull'evidenza, e quindi fu irrevocabile — Le interpellanze non ebbero altro effetto, che di far conoscere all'Imperatore siccome il prefetto non aveva ancora ubbidito, arbitrando di aggiornare l'esecuzione dei suoi ordini. Un secondo dispaccio partì da Biarritz concepito in termini, che non permettevano più nè osservazioni, nè ritardo; ed al barone *Massy* non rimaneva che il sacrifizio del suo orgoglio o della sua prefettura. S'appigliò al primo partito ed ubbidì. Ordinò quindi a *Jacomet* ed ai suoi ufficiali di non fare più processi, e di cessare da ogni sorveglianza.

Il sindaco *Lacadé,* per una illusione assai comune alle persone indecise, s'immaginò d'essere stato sempre dell'opinione che allora prevaleva, e compose il seguente proclama:

„Abitanti della città di Lourdes! è finalmente arrivato il „giorno che tanto si bramava: lo dobbiamo alla nostra saggezza, „alla nostra perseveranza, alla nostra fede, al nostro coraggio..."

Il proclama fu letto in tutta la città a suon di tamburi e di trombe, e nello stesso tempo sui soliti muri si affiggeva il seguente cartello:

„Il Sindaco della città di Lourdes.

„Viste le istruzioni a lui indirizzate, ordina:

„È revocato il decreto fatto da lui l'8 Giugno 1858.

„Fatto a Lourdes, nella Sala Municipale il 5 Ottobre 1858.

Il Sindaco Lacadè„

Ciascuno può imaginarsi la figura che dovette fare *Jacomet* dinanzi alla folla, allorchè fu costretto a recarsi per togliere le palizzate e le aste, con cui aveva circondata la grotta.

Intanto sulla via che conduce alla stessa, c'era un continuo andare e venire di pellegrini: moltissimi se ne stavano in ginocchio dinanzi la rocca di Massabielle; si cantavano lodi sacre, si recitavano le litanie della Madonna; si attingeva acqua alla sorgente miracolosa. I credenti erano liberi: Dio aveva vinto.

Frattanto la Commissione, dopo aver esaminati colla più scrupolosa diligenza i fatti, che riferivansi alle apparizioni ed alle guarigioni, presentò il proprio operato al Vescovo, il quale nel giorno 18 Gennaio 1862, con una eloquentissima Pastorale dichiarava ai fedeli della sua Diocesi che l'*Immacolata Maria Madre di Dio* era realmente comparsa a Bernardina Soubirous per ben diciotto volte alla grotta di Massabielle, e che vi aveva, mediante una sorgente d'acqua miracolosa, operate miracolose guarigioni. E per conformarsi alla volontà manifestata dalla Vergine SS.ma, proponeva d'innalzare un Santuario sul terreno della Grotta.

Ora quel Santuario fu eretto colle oblazioni dei fedeli; costò all'incirca *tre milioni di franchi,* ed è oggidì il più rinomato luogo di pellegrinaggio, che esista sulla terra.

E che cosa avvenne di Bernardina? Essa pigliò il velo di religiosa col nome di Suor Maria Bernarda tra le Suore di Carità e dell'Istruzione Cristiana di Nevers. Essa conserva tuttora il carattere e le grazie dell'infanzia.

(Continua) Ab. **Giovanni Devich.**

NOTIZIE DI ROMA.

Il 13 aprile p. p. il Santo Padre Pio IX accordava udienza a 250 chiarissimi personaggi e 100 dame delle principali nazioni d'Europa, ch'eran convenuti ai suoi augusti piedi per rinnovargli l'attestato della profonda lor divozione e dell'inalterabile attaccamento, pel faustissimo e memorando anniversario del 12 Aprile.

Pubblichiamo oggi il gravissimo discorso che a quei nobili signori rivolse il Sommo Pontefice in risposta all'indirizzo, che fu letto a nome di tutti i presenti da Sua Altezza Serenissima il sig. Principe di Windischgrätz.

„Le parole ora espresse da voi a nome della intiera unione, se consolano il mio cuore, alimentano ancora il mio coraggio nel franco esercizio de' miei sommi doveri verso Dio e verso la Chiesa sua.

„Non può negarsi, siamo in cattivi tempi; ma però è anche vero che Gesù Cristo spirando sulla Croce, lasciò a tutti i suoi seguaci un testamento, e in questo testamento sta registrata la preziosa eredità della croce. Vero è che non disdice, nè fu mai vietato alla Chiesa sua di avere i mezzi di vivere e possedere; anzi questa permis-

Digitized by Google

sione talvolta è ridotta a doverosa necessità. Egli stesso il Signore nel suo benefico soggiorno in terra ebbe di che vivere per sè, pe' suoi e pei poveri: *Ipse Dominus cui ministrabant Angeli, tamen ad informandam Ecclesiam suam loculos habuisse legatur, et a fidelibus oblata conservans, et suorum necessitatibus aliisque indigentibus tribuens* (Ven. Beda).

„Ciò non pertanto è vero che la croce è quella che più particolamente ha legato alla Chiesa sua. Nè deve far meraviglia, giacchè Dio avendo dato alla sua Chiesa la missione d'insegnare sempre la verità, si è la verità quella che partorisce l'odio e che moltiplica le croci sulla Chiesa sua.

„I grandi, e i non grandi, ai giorni nostri non vogliono essere i campioni della verità, e dividendosi in due classi, lungi dal sostenerla, la combattono. Vi sono certi che regolano i destini delle nazioni presenti, i quali per gelosia della influenza che ha la Chiesa sui popoli, vorrebbero regolarla a proprio piacimento, e cambiarne la divina costituzione a seconda delle umane vicende, e rendere tutta umana una istituzione che vien da Dio, e che è invariabile nei suoi santi principii.

„Vi è un'altra parte animata da un odio feroce, la quale spinta dalle legioni infernali vorrebbe in breve tempo veder tutto annichilato e distrutto, senza che più rimanesse traccia di fede, di culto e di pratiche della cattolica religione. E quantunque la barbara impresa sia impossibile a verificarsi, pure non può negarsi che gravissimi sono i danni che l'una e l'altra classe, arrecano alla Sposa di Gesù Cristo.

„Ora dunque stando noi di fronte a questi nemici corre l'obbligo a me, a tutto il ministero, a tutti i buoni di raddoppiare le preghiere, e ai ministri di istruire, confutare gli errori, e alzar la voce per far conoscere che Dio vendicherà senza meno i torti, che continuamente riceve la Chiesa sua.

„Io stesso in questo momento per darne l'impulso e l'esempio, pure rinnovando la condanna di tutti i sagrileghi fatti compiuti finora, rivolgo la mia parola al Re, che ebbe già anche dei Santi nella sua augusta famiglia; e con affetto da padre e collo zelo suggerito dal mio sacro carattere gli dico: — Maestà, io vi prego, io vi scongiuro nel nome degli augusti antenati, nel nome di Maria Vergine, che invocherò sotto il titolo della *Consolata*, in nome di Dio stesso, e dirò ancora del vostro stesso interesse; non stendete la destra a firmare anche un altro *Decreto* a danno della Chiesa: e questo del quale si tratta, sia che appartenga al codice penale, sia che appartenga alla leva militare, tende nell'uno e nell'altro modo alla distruzione del clero, e perciò tende, se fosse possibile, alla distruzione della Chiesa Cattolica Deh! per pietà, Maestà, per bene vostro, per bene dei sudditi, per bene della società, deh! non aumentate i debiti contratti con Dio, aggravando la vostra coscienza di nuovi martirii alla Chiesa. E quello che dico a voi, Maestà, io lo dico ancora a tutti i reggitori dei popoli che sono sulla terra: fermate il passo, e non andate più oltre in quella china che vi conduce nel più profondo abisso.

„E come è mai possibile?! Io ricordo come un Tertulliano, un S. Giustino e tanti altri apologisti della fede cattolica i quali mostravano a sovrani non cristiani, non cattolici, ma a sovrani pagani, idolatri, dimostravano la fedeltà dei cattolici, e fin d'allora provavano che erano i sudditi più fedeli ai loro sovrani; e questi apologisti talvolta ebbero la consolazione di vedere diminuita la persecuzione, di vedere fatto sosta alle mannaie dei manigoldi e a tutti i tormenti dei carnefici. Oh! io non sono un Tertulliano, non sono un S. Giustino; sono il Vicario di Dio, e, quantuque indegno, dico a tutti quelli che comandano, che arrestino il corso. Io li prego, io li scongiuro, io li supplico per bene della Chiesa non solo, ma anche per bene loro. Che se poi non vorranno sostenere questa voce di preghiera e di supplica, si ricordino, che il popolo santo figurò la Chiesa di Gesù Cristo; si ricordino come questo popolo sotto la schiavitù di Faraone in tutti i giorni alzava le sue flebili voci al Cielo, e domandava a Dio pietà e misericordia, onde esser liberato dalle catene che lo circondavano. Fu allora che Iddio intimò a Mosè il comando di andare a liberare il suo popolo.

„Mosè adoperò le preghiere, e non furono ascoltate; adoperò le minaccie, e non furono udite; mise mano ai flagelli, e le famose piaghe di Egitto voi le sapete abbastanza ne è qui luogo a ripetere tutto quello che succedette. Certo è che Iddio ascoltò i pianti e i clamori del suo popolo: *Clamor filiorum Israel venit ad me* (Exod. III, 9). Seguitiamo a reclamare anche noi i diritti della Chiesa e la sua libertà; seguitiamo a pregare Iddio per placare il suo sdegno e per impedire il corso alle sue sante vendette; e forse quando meno l'aspettiamo, vedremo il cambiamento operato dalla destra onnipotente, e ascolteremo la voce che esclama a nostro conforto: *Clamor filiorum Israel venit ad me.*

„Oh! sì, mio Dio, io vi prego, ascoltate il vostro Vicario, quantunque forse il più indegno fra tutti che lo precedettero nei quasi diciannove secoli trascorsi. Mio Dio, voi foste l'autore di questa vigna cattolica, e voi l'innaffiaste del vostro sangue preziosissimo. Dunque ricordatevi di una vigna, *quam plantavit dextera tua.* Ricordatevi di questi popoli che esclamano, gridano, domandano misericordia; e mentre benedite a quelli che son qui presenti, benedite ancora a tutti i lontani e ispirate ai cuori non ancora indurati e insensati un sentimento di fede; e a chi oppone tanta durezza a tanta vostra bontà, ispirate un sentimento almeno di onore, affinchè lascino tranquilla la Chiesa Vostra per proseguire il cammino, che voi stesso le avete indicato, la santificazione delle genti.

„Intanto noi seguitiamo a far sì che le volte dei sacri templi echeggino del suono dei cantici spirituali; e ottenuto, com'è da sperarsi, il divino aiuto, auguro a tutti di essere colonne ferme e stabili, che non si arretrano all'impeto dell'avversario, ovvero scogli fermissimi, che sfidano il furore della tempesta.

„Ora poi prostrati innanzi a Dio, domandategli quella benedizione che infonda coraggio, e dopo averlo conceduto lo mantenga costante finchè ci sia dato vedere il tramonto dei tristi giorni, spuntando appresso il sole di trionfo, di riposo e di pace. Questa benedizione penetri tra le vostre famiglie, le faccia prosperare specialmente nell'esercizio delle virtù, e per la intercessione della Regina dei Santi e dei Santi stessi, siam noi fatti degni di benedire Iddio per tutti i secoli eterni.

„Benedictio etc.“

Nostra Corrispondenza.

Ragusa, 19 Aprile.

Que' nobili e religiosi sentimenti, che il bello ed il buono infondono nell'animo, nel breve spazio di venti giorni per ben due volte quest'illustre e pia famiglia Francescana, fece gustare a questa città. E per esser giusti bisogna dirlo, che per il decoro del culto, per la maestà ed esattezza delle cerimonie, per lo sfarzo negli addobbi unito a buon gusto, per un clero in questi tempi sufficientemente numeroso, per la dottrina e coltura de' suoi membri, per le prestazioni nel servizio pubblico, e per il culto alle angeliche arti del canto e della musica, questa religiosa corporazione,

Digitized by Google

per quanto m'è noto, non è seconda a nessun'altra nè in questa città, nè in provincia. All'occasione della prima Messa celebrata dal R. P. *Bonacich* nella solennità di Pasqua, ammirammo davvero un semplice ma elegante addobbo, sfarzo di ceri inghirlandati a fiori, e la partecipazione veramente lodevole della cittadinanza alla gioia della benemerita religiosa famiglia. La Messa del sig. *Bizzarro* venne eseguita a piena orchestra diretta dal detto bravo nostro maestro, dai cantanti della scuola comunale, colla cooperazione dei musici dell'i. r. Reggimente Conte Jelačić, fra i quali si distingue il ben noto e lodato sig. Schubert.

Della seconda Messa novella celebrata ieri dal R. P. *Benigno Šutić*, avremmo da aggiungere molto più, di quello che cel consenta una breve corrispondenza. Il buon gusto nell'elegante e ricca disposizione degli arredi, i doppieri vagamente inghirlandati e con nastri ed a frangie come si usa qui per novello sacerdote; veramente grandioso, imponente il concorso della più scelta cittadinanza, attrattavi per simili solennità de' suoi figli, tutto in una parola concorse a che vada superba e lieta questa religiosa famiglia, e a render la festa veramente cittadina a Ragusa, che sa cosa sia il vero, il bello, il buono. La Messa di ieri abbenchè udita parecchie volte, pure sempre piace, e molto di più pel concorso gradito di elementi veramente rispettabili. I bravi cantanti comunali, allievi del sig. *Bizzarro*, con impegno disinteressato si prestarono, e vi riescirono benissimo. I distinti poi signori dilettanti D.r *Serragli*, Prof. *Budmani* e *Mazzoleni*, ci sorpresero gradevolissimamente coi bellissimi a solo, duetti etc.; come egualmente ci riescì gradito il grazioso motteto: *Juravit Dominus*, scritto appositamente dal valente maestro Bizzarro per cori e duetto, eseguito dai prelodati signori *Serragli* e *Mazzoleni*.

E qui avanzeremo un voto, che speriamo di vedere esaudito. Lo riteniamo senz'altro capace il sig. maestro Bizzarro: voglia scrivere pei suoi allievi, ed ammaestrarli in una nuova Messa. Gli sarà bastante guiderdone il concetto e la stima degl'intelligenti Ragusei; e la finor riputata sua scuola di canto, rinforzata da buoni e nuovi elementi, fiorirà di sempre miglior fama.

L'universale giubilo poi e la straordinaria partecipazione alle solennità, che spesso si festeggiano con pompa nella Chiesa dell'illustre e venerabile famiglia Francescana, famiglia che, si può dire con Dopanloup, brilla per *fede, bellezza, virtù, educazione ecclesiastica*, e che in ogni circostanza ecclesiastica si distingue e si presta a meraviglia, devono meritamente rallegrarla e convincerla, che seminando a piene mani ogni virtù, questa frutta l'universale gratitudine e venerazione. *B.....*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

S. M. l'Imperatore durante il Suo Sovrano soggiorno in questa provincia si è graziosissimamente degnata di fare nei distretti politici di Sebenico e di Knin le seguenti elargizioni:

Per i poveri del Comune di Sebenico colle frazioni di Boraja, Konjevrate e Dubrava f. 1000, per i poveri del Comune di Scardona colle frazioni Djeverske e Cista f. 300, per i poveri di Stretto f. 100, per i poveri di Zlarin f. 100, per gli istituti di beneficenza in Sebenico f. 300, per la casa dei poveri in Sebenico f. 100, per l'asilo infantile in Sebenico f. 200, per gli istituti di beneficenza in Zlarin f. 100, per la banda cittadina di Sebenico f. 100, per il Comizio agrario di Scardona f. 200, per l'istituto di beneficenza in Knin f. 300, per l'istituto di beneficenza in Derniš f. 300, per il chiostro delle Benedettine di S. in Lucia Sebenico f. 400, pel villaggio di Crappano f. 80, pel convento dei PP. Domenicani i Sebenico f. 100, pella frazione comunale di Maddalena f. 150, alla fabbriceria della chiesa in Rogosnica. f. 100.

Oltre poi alla già annunziate elargizioni nel Comune di Zara, S. M. si è degnata di elargire ulteriormente in detto Comune f. 1545, fra i quali f. 60 per la chiesa di Slivnica, f. 100 come sussidio alla chiesa di Bibinje per la costruzione di un campanile, f. 60 per la chiesa di Diclo, f. 100 alla fabbriceria della chiesa sull'isola di Melada, f. 100 alla frazione comunale di Kale, f. 100 al convento di S. Michele in Zara.

Parimenti S. M. si è degnata di elargire ulteriormente nei Comuni di Arbe e Pago in complesso f. 615, fra i quali f. 100 pel chiostro di S. Margarita in Pago, f. 50 per la chiesa di Kolane e f. 100 pel convento di S. Bernardino in Campora sull'isola di Arbe.

Ulteriormente S. M. ha elargito f. 500 nel distretto politico di Sebenico, fra quali f. 100 al paroco di Konjevrate per compire la costruzione della casa parochiale, f. 80 per la riparazione della chiesa di Kremčina, f. 100 al Convento dei P. P. Francescani di S. Lorenzo in Sebenico, e f. 100 alla fabbriceria della chiesa di Zlarin.

— Nel giorno 15 p. p. nel ricevere l'omaggio del Clero di Sebenico, all'allocuzione del vicario generale Mons. *Carminati* S. M. si degnò rispondere:

„Con vera compiacenza aggradisco l'omaggio di suddita devozione, che Ella Mi presenta in nome del Clero di questa diocesi.

„Le Mie cure sono rivolte al Suo benessere: Io sono persuaso che col tener fermo a questi sentimenti di fedele attaccamento, anche il Clero se ne mostrerà sempre egualmente degno.

„A Loro tutti rimane inalterata la Mia Grazia Sovrana.“

Nel giorno 20 p. p. nel ricevere l'omaggio del Clero di Spalato, all'allocuzione di Mons. *Calogerà* Vescovo di Spalato, S. M. rispose:

„Le espressioni di devozione e leale sudditanza ch'Ella Mi porge a nome del Clero secolare e regolare di questa diocesi, Mi riescono sommamente gradite.

„Col perseverare in questi sentimenti e col coltivarli nei cuori delle popolazioni, il Clero compirà opera meritevolissima; la Mia Sovrana grazia e benevolenza l'accompagnerà nel suo pastorale operare.

— Il 23 p. p. nel ricevere l'omaggio del Clero di Macarsca, alla allocuzione del vescovo ans. di Macarsca Mons. *Forlani*, S. M. si degnò di rispondere:

„La ringrazio per i sentimenti devozione e suddito attaccamento, che Mi porge in nome del Clero regolare e secolare.

„L'animo Mio va lieto nel vedere come anche in questa diocesi il Clero è compreso dell'altezza del suo compito, e sono persuaso che non verrà mai meno nell'innestare nel cuore delle popolazioni i principii di vera carità cristiana.

„I Miei fervidi voti Li accompagneranno nella Loro pastorale operosità“.

Nella visita che Sua Maestà si degnò di fare alla città di Spalato, quella confraternita della Beata Vergine del campanile ha deciso, a unanimi voti, di dedicare alla felice conservazione e sempre maggiore prosperità della Maestà Sua un Santo Sacrifizio, che nella di lei chiesa venne solennemente celebrato alle ore 8 del giorno 21 corrente, alla presenza dei confratelli dal Rettore della chiesa canonico D.n Andrea Matešan.

Il Rettore medesimo poi, per concorrere viemmaggiormente dal canto proprio a festeggiare l'Augusta Visita, ha consegnato al Capitano distrettuale di Spalato fior. 50, perchè sieno distribuiti in dono in eguali porzioni ai fondi istituiti presso quel i. r. ginnasio superiore, e quelle i. r. scuole reale superiori, allo scopo di provedere gli studenti poveri di mezzi d'istruzione. (*A. D.*)

S. M. I. e R. Ap. si è graziosissimamente degnata di aggradire un componimento poetico da Mons. Antonio Fosco, parroco-decano urbano di Sebenico, composto in occasione della venuta della M. S. a Sebenico, nonchè la di lui opera su quella cattedrale, ordinando che gli venga espresso in iscritto il Suo Sovrano aggradimento.

S. M. si è pure degnata di aggradire le poesie dei sigg. Don

Digitized by Google

Giovanni Matiazza, parroco di Castel Vitturi, e Luca Svilović, i. r. direttore ginnasiale in pensione a Spalato, composte nell' occasione della Sovrana dimora a Spalato, nonchè l'illustrazione del Palazzo di Diocleziano dal prof. d.r Francesco Lanza di Casalanza umiliata a S. M., ordinando che loro sia espresso il Suo Sovrano ringraziamento. (*A. D.*)

Ci scrivono da *Sebenico*, in data 30 aprile:

Fra i tratti di magnanima degnazione, esercitati da Sua Maestà l'Augustissimo Imperatore durante il Suo soggiorno in Sebenico, si fu la visita al Monastero delle Benedettine di Santa Lucia e delle Scuole dalle stesse dirette.

Al suo ingresso, avendo la Madre Superiora chiesto la Sovrana licenza, venne complimentato a nome di tutte le proprie Consorelle e della numerosa scolaresca, dalla R. Madre Luigia Gojanović, con breve ma ben' adattato indirizzo, col quale ringraziava la Maestà Sua per la degnazione avuta di visitare l' umile loro Monastero e le annessevi scuole; e dichiarava che quel giorno sarebbe stato uno dei più memorandi e felici della loro vita religiosa! Quindi invitava tanto le proprie consorelle quanto le alunne, ad inalzare un triplice *evviva* al loro Augusto e ben' amato Sovrano; il Quale con la più palese commozione accettava i fervidi voti dei loro cuori! — Dopo ciò, visitato ogni singolo locale del Convento e delle scuole, nel mentre le scolare cantavano l' inno nazionale austriaco, la Maestà Sua se ne partiva, esternando a tutte le Reverende Madri e Maestre il Suo Sovrano aggradimento!

Effetto della Sovrana visita si fu il generoso assegno di fior. 400, per il ristauro del Convento; premio ben meritato da loro, coll'esemplare virtù, e coll' istruzione popolare per tant' anni con tanta abnegazione impartita! — Per la qual cosa in segno di loro inconcussa fedeltà ed eterna riconoscenza, fecero celebrare nella loro Chiesa, la mattina dei 29 aprile, una solenne Messa, coll' intervento delle scolare tutte, onde implorare dal Signore all Augusto Monarca, l' incolumità nell' attuale faticoso viaggio, e le più copiose benedizioni sopra di Lui e l' i. r. Famiglia; chiudendo la sacra funzione coll' Esposizione del SS. Sacramento, il canto del *Tedeum* e dell' inno dell' Impero.

Il programma del restante viaggio di S. M. in Dalmazia, modificato per la sosta di un giorno di più a Ragusa, è come segue:

Domenica 2 maggio. Viaggio per mare da Ragusa a Cattaro. — Alle 7 a. m., partenza da Gravosa. Immediatamente dopo l'arrivo a Cattaro, ricevimento nella residenza sovrana (edificio del capitanato distrettuale). La squadra di S. M. attende il sovrano arrivo presso Cattaro. Nel pomeriggio, visita del forte San Giovanni.

Lunedì 3 maggio. Cattaro. — La mattina, visita di stabilimenti civili. Alle 10 a. m., udienze.

Martedì 4 maggio. Cattaro. — La mattina rivista delle truppe di Cattaro, Dobrota e Perzagno. Alle 4 p. m., Sua Maestà si reca a bordo. La sera, alle 6, partenza per il porto di Meljine. Pernottamento a bordo.

Mercoledì 5 maggio. Viaggio da Meljine, rispettivamente Castelnuovo, a Castellastua. — Partenza da Meljine allo spuntar del giorno. Dopo l' arrivo a Castellastua, ricevimento e rivista della guarnigione; poscia visita dei forti di confine Presieka, Kopać, Spiridione e Kosmać. Dopo ciò, cavalcata a Budua. Immediatamente dopo l' arrivo a Budua, ricevimento nella residenza sovrana (casa Magjarević).

Giovedì 6 maggio. Viaggio da Budua, per Cattaro, a Risano. — La mattina di buon ora, rivista della guarnigione di Budua; poscia cavalcata a Cattaro. Alle 3 p. m., per mare a Risano. Immediatamente dopo l' arrivo ricevimento; indi rivista delle truppe della guarnigione. Pernottamento a bordo.

Venerdì 7 maggio. Cavalcata a Dragalj. — Ispezione del forte Dragalj. Partenza per il medesimo alle 5 a. m. Nell' andata per Ledenice, e nel ritorno a Risano per Crkvice. La sera, alle 6, per mare a Castelnuovo e rispettivamente alla rada di Meljine. Pernottamento a bordo.

Sabato 8 maggio. Castelnuovo. — La mattina, visita del lazzaretto di Meljine e del forte Spagnol. Ricevimento a Castelnuovo, rivista della guarnigione, e, nel pomeriggio, visita dei forti di nare. Pernottamento a bordo.

Domenica 9 maggio: alle 5 a. m. cavalcata da Castelnuovo per l' *enclave* di Sutorina, a Ragusavecchia. Da Ragusavecchia S. M. prosegue soltanto sino a Porto Palazzo, ove pernotta.

Lunedì 10 maggio: alle 9 ant. da Porto Palazzo ad Orebić, donde verso mezzogiorno a Curzola, ove si pernotta all'àncora.

Martedì 11 maggio: alle 4 ant. da Curzola, per mare, a Trappano, donde alle 7 ant. a Gelsa e quindi a Cittavecchia; arrivo a Cittavecchia verso mezzodì; quindi per mare a Milnà sull' isola Brazza; arrivo a Milnà alle 3 pom., poi da Milnà a Lesina; arrivo a Lesina alle 5 pom. Si pernotta all' àncora.

Mercoledì 12 maggio: alle 8 ant. per mare a Comisa e da Comisa a Porto Manego. A Porto Manego visita della grotta. Alle 2 pom. arrivo a Lissa, donde alle 7 ore pom. partenza per Lussinpiccolo. (*Av. D.*)

Con legge 28 marzo 1875, viene stabilita la costruzione di una strada nuova regionale sull' isola di Curzola.

La legge suona in questi termini:

Sopra proposta della dieta del Mio Regno di Dalmazia ordino quanto segue:

§ 1. Sarà costruita una strada nuova regionale sull' isola di Curzola, per Žernova, Pupnata, Smokvica e Blata fino Luka, (miglia it. 23).

§ 2. La concorrenza comunale nella costruzione e manutenzione di tale strada viene determinata in proporzione del tratto di linea stradale attraversante i rispettivi Comuni diCurzola e Blata.

§ 3. Incarico il Mio Ministro dell' Interno dell' esecuzione della presente legge.

Coi tipi di *Gio. Woditzka*, è uscito testè alla luce il „Manuale del regno di Dalmazia per l' anno 1875 compilato da Luigi Maschek Consigliere Imperiale". Anno V.

L' istancabile ed affettuoso coltore della storiografia dalmatica, Consig. Maschek, insieme all' accurato Scematismo del personale, delle località, e delle varie Istituzioni del paese, ha potuto anche quest' anno ornare il volume, con lavori di speciale interesse patrio, quali sono: Cenno sugli studî naturali in Dalmazia seguito dalla descrizione di alcuni fossili terziarî per S. Brusina — degli onori dovuti ai Provveditori Generali lavoro estratto degli atti dell' i. r. Archivio antico di Zara — Nummografia cattarese lavoro del sig. Maschek — Analisi di cinque principali asfalti dalmati di G. Dražoević Jelić — Agricoltura, osservazioni sulla Dalmazia di un amico dei campi —; ed egualmente nella parte dei singoli Comuni, raccolse delle memorie e documenti che riguardano alcuni Comuni p. e (Comune di Almissa) „La contea di Radobolje ed il conte Ivaniš Nenadić" — (Comune di Cattaro) „I privilegi di Cattaro" — (Comune di Ragusa) I Sindaci Diedo e Giustinian a Ragusa) ecc.

Altre volte abbiamo espresso nel giornale al consig. Maschek la patria riconoscenza, pel segnalato servizio ch' egli con fatica, abnegazione e disinteresse presta da cinque anni alla Dalmazia, colla publicazione del suo Manuale, il quale è il *vade mecum* di chiunque vuol avere notizie del nostro paese; il miglior elogio che quest' anno possiamo fare al cons. Maschek, è publicare le parole espressegli dall' augusto Sovrano.

Il giorno 11 aprile il cons. Maschek si presentava a S. M. e lo ringraziava del dono fattogli l' anno scorso della medaglia d' oro *viribus unitis*, e della grazia sovrana che gli usa annualmente coll' accogliere per sè, e il serenissimo suo Figlio il debole suo lavoro sulla Dalmazia.

Digitized by Google

S. M. si degnava di rispondergli „I di lei lavori sulla Dalmazia sono assai interessanti. La Dalmazia è un paese finora poco conosciuto, e mi è grato ch' Ella cooperi a farlo conoscere. Io non dubito ch' ella continuera ne' suoi studî a prò di questo paese, e le raccomando di rivolgere la sua attenzione anche al commercio ed all' industria."

Se queste parole sono di lode e di eccitamento al cons. Maschek, esse devono pure spronare i Dalmati a cooperare alle premure di questo benemerito ospite del paese, che da più anni ha consacrato le sue nobile forze a renderlo conosciuto non solo agli stranieri, ma a noi.

(Prezzo del vol. fio. 1:25 V. A.).

Il giorno 18 del p. p. Aprile passava a miglior vita in Treviso *Marietta Paravia* degna sorella dell' illustre e benemeritissimo nostro concittadino Pier-Alessandro, che imperituro monumento di patrio amore lasciava alla città nostra, nella pubblica Biblioteca che del suo nome si fregia. Il municipio, oltre alla lapide marmorea nella stessa Biblioteca, e alla messa funebre che annualmente fa celebrare nella ricorrenza dell' anniversario dell' illustre letterato, ha dimostrato anche all' egregia defunta la sua riconoscenza, particolarmente per le gentili e affettuose sue prestazione nel trasmettere le migliaia di volumi che, com' egli aveva disposto, devevano a noi pervenire dopo la sua morte.

La presente amministrazione comunale ha fissato annualmente un vistoso importo allo scopo di erigere all' illustre benemeritissimo concittadino un condegno monumento. Non tutte le opere però ch' egli disposte aveva per questa sua terra natale sono ancora pervenute, e particolarmete interessano i suoi manoscritti perchè questi formeranno il più bel monumento alla sua memoria e alla sua patria, siamo però certi che gli eredi vorranno imitare le grandi virtù e l' esemplare amore dei benemeritissimi defunti.

(Dalmata.)

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile.

Nella Chiesa della B. V. del Castello — I divoti del glorioso patriarca san Giuseppe, che durante il mese a Lui dedicato innalzarono preci al Patrono di santa Chiesa pel sollecito trionfo di essa, e per la conservazione del Vicario di G. C., nell' ultimo giorno del sacro Esercizio, offrono all' Immortale Pontefice Pio *IX* in segno di attaccamento alla Cattedra di verità, ed implorando la di Lui benedizione, fior. 12, 40 — Raccolti nella cassetta pel l' obolo di S. Pietro, esposta in chiesa, fior. 7:06.

A mezzo della Redazione.

Sacerdote D. *Giovanni Vidović*, paroco-vice decano di Vodice presso Sebenico fior. 2.

Annunziamo con dolore la morte del M. R. Don **Grisogono Turbarina** Parroco Vice-Decano di s. Cassiano in questa Arcidiocesi, rapito da violento morbo il 23 Aprile nell' età di 61 anni.

Sacerdote integerrimo, fornito d' ingegno non comune, con onore coltivollo per tutto il corso dei suoi studi in questa città, nè lo seppellì durante i quasi 35 anni di cura d' anime, che con zelo costante esercitò. Nadin con gratitudine il ricorda, benchè non l' avesse avuto per pastore che un anno. Torrette ne conservò sempre cara la memoria pel bene ivi fatto nei sette anni di cura. S. Cassiano, patria al defunto, avutolo a Pastore dal 1847, in mille e mille guise esperimentò l' efficacia della sua carità e del suo zelo. Imperocchè per la premura intelligente che aveva pel culto, pel buon gusto di cui era fornito, con ordine, decoro ed esattezza adempiendo le funzioni sacre; annunziando con impegno la parola divina; promovendo la frequenza dei Santi Sacramenti specialmente nelle prime Domeniche del mese; s' era coltivato l' affetto e la stima autorevole della sua popolazione. Memore poi che un parroco non può sperar bene sodo e durevole nella popolazione affidatagli, se con impegno non si dà a coltivare la gioventù; fino dal 1853, e prima ancora, teneva scuola, dirigendola con intelligenza, con amore, con metodo, per cui e il fanciullo quinquenne e il giovanetto trilustre non sapevano distaccarsi da sì caro Maestro. Con questo mezzo provide con grande edificazione dei fedeli al decoro delle funzioni; contribuì a formar attivi e laboriosi agricoltori, ed artigiani; diede alla Chiesa e al magistero parecchi distinti giovani. Adornò poi la Chiesa, per la saggia e non facile direzione della fabbriceria, d' un magnifico altare di marmo e di due grandi campane.

Con queste opere eseguite senza strepito, coll' affabilità ch' eragli connaturale, coll' ospitalità che senza ostentazione esercitava, coll' amore verso la famiglia e verso gli amici, colla pietà filiale verso il padre che quasi centenne gli sopravive; si eresse colle proprie mani un monumento non perituro d' ammirazione, di riconoscenza e d' imitazione.

Sì, caro D.n Grisogono, vivrai oltre la tomba nei cuori di molti per le tue belle qualità di mente e di cuore sacerdotale, come speriamo nel nostro duolo che vivi beato presso l' eterno Retributore dei suoi servi fedeli.

STABILIMENTO APPARATI SACRI

di

G. B. RUDARI

in Trento

Socio della Regia Accademia Italiana di Raffaello in Urbino e premiato dalla stessa con medaglia d' argento nel dicembre 1872.

Il sottoscritto si pregia di render noto, che, spinto dalle molte e significanti ordinazioni da cui è continuamente onorato, si procurò, onde corrispondervi appieno, un valente ed abile scultore in legno capace di eseguire qualunque più fino e delicato lavoro.

Lo stabilimento d' intaglio, indorature e ricami del sottoscritto, viene con ciò ad accrescere di estensione e d' importanza, ed i sig.ri committenti, che per avere statue, immagini ed altre sculture in legno dovevano rivolgersi con loro incomodo in luogo diverso e lontano, avranno per l' avvenire tutta l' opportunità di poterle versare ed ordinare presso il sottoscritto.

In questa occasione si onora lo stesso sottofirmato di notificare, ch' egli tiene nel proprio negozio in Trento stoffe di tutta seta, damaschi ad uso di apparati, bordature in oro fino ad uso fino e seta, un assortimento di apparati tanto in ricamo in seta, in oro fino ed in broccato d' oro e d' argento fino, come in oro mezzo fino ed ordinarî, nonchè stoffe d' ogni genere delle più rinomate fabbriche nazionali ed estere.

Anche le commissioni d' indumenti sacerdotali come pianete, stole, piviali, dalmatiche, continenze, ed altre come baldacchini, stendardi, confaloni, panni mortuarî, ombrelli, ecc. verranno eseguite colla massima puntualità e precisione di lavoro, e colla stessa esattezza verranno del pari eseguite le commissioni in lavori d' intaglio, indorature, come fercoli, fanali, tabernacoli, troni, illuminazioni, raggi, ecc. ecc.

Il sottoscritto nutre lusinga di vedersi sempre più onorato da nuove ordinazioni e gliene sono caparra le numerose che già ebbe fin quì, promettendo mitezza e convenienza di prezzi.

Giov. Batt. RUDARI.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 19 Zara 9 Maggio 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il 13 Maggio.

Giovedì prossimo, 13 Maggio, il Grande ed Immortale Pio IX, entra nel 84 anno di sua vita preziosa, essendo nato il 13 Maggio 1792.

Dopo avere nel numero precedente richiamato alla memoria de' buoni cattolici il lieto avvenimento, onde con religiose dimostrazioni festeggino l'auspicato compleanno del Santo Padre, ci sia permesso oggi erompere nel più fervido grido di felicitazione e di augurio al glorioso Pontefice, all'amantissimo Padre: *Viva Pio IX.*

All' unanime concerto di preghiere, di ringraziamenti, di voti, che da ogni più remoto angolo del mondo s'innalza al cielo in questo giorno faustissimo, noi pure uniamo la nostra povera voce, e ringraziando l'Altissimo d'avere provvidenzialmente conservato, in mezzo a tante tribulazioni, l'intemerato Pastore, il Beatissimo nostro Padre, lo preghiamo a conservarlo ancora, a conforto de' buoni, a bersaglio de' tristi, ad ammirazione di tutti, e dal profondo del cuore emettiamo il più ardente voto, *Viva Pio IX!* Viva il sospiro di tutti i petti cattolici, il battito di tutti i nostri cuori, la pupilla dell'occhio della cattolicità!

Dio delle misericordie! mediante l'intercessione della Vergine benedetta e immacolata, esaudisci la prece che in questo giorno dirigiamo al divino Tuo Trono pella longeva conservazione del Vicario di G. C., compi ed appaga i nostri voti; e nel mentre figli buoni ed affettuosi ci stringiamo attorno al Padre nostro, e Padre e figli magnifichiamo il Signore della vita e della morte, che per tanti anni, in mezzo a tanti dolori, ci ha conservato il Re delle nostre coscienze: *magnificans salutes Regis ejus.*

In questa circostanza ci piace riprodurre un prezioso brano di una Pastorale dell'egregio Vescovo di Rodez, nel quale si trova una splendida narrazione della recente udienza che quel benemerito Prelato ebbe dal S. Padre, di cui fece un ritratto tale da soddisfare pienamente la devozione di tutti i fedeli verso l'augusto nostro Pontefice:

„E sì, nostri carissimi fratelli, dice Mons. Vescovo, noi l'abbiam contemplato questo Cristo Vicario dell'altro e così rassomigliante al suo modello. Noi siamo andati verso lui, traversando quel ponte simbolico in cui gli angeli scolpiti da un grande artista, portano gli strumenti della passione del Signore, come per ricordare la passione di colui che lo rappresenta. *Et principatum ejus super humerum ejus.* E il suo principato è sulle spalle, abbiamo letto passando sul plinto di colui che porta la croce, ed abbiamo accelerato il passo, per andare a salutare quel re crocifisso, che deve alle sue prove il più bell'ornamento della sua gloria. Noi ci gettammo in ginocchio quando egli ci tendeva le braccia; abbiamo proclamato, con tutta l'energia dell'anima nostra, ch'egli era il Pastore degli agnelli e delle pecorelle, il principe degli Apostoli, il custode delle chiavi misteriose del regno dei cieli, e abbiamo deposto ai sui piedi l'omaggio della nostra divozione e della nostra obbedienza.

Qual uomo, gran Dio! e come si sente che qualche cosa di straordinario è in lui. Nulla gli manca, e tutti i doni della grazia e della natura sembra che siansi riuniti nell'augusta sua persona, per farne un tipo ideale, in questo tempo di tutte le brutture e di tutte la decadenze. Re, egli ne ha il portamento, la facilità dei modi e la maestà; Pontefice, ne ha la grandezza, la magnificenza, la santità; Padre, ne ha il dolore, la tenerezza e l'affabilità; Dottore e Profeta, è adorno della scienza, del discernimento e della saggezza, e come se qualche tratto della bellézza morale avesse potuto non apparire su quella nobile figura, ecco che la Providenza di Dio e la malizia degli uomini gli hanno dato quel qualche cosa di compito, che accompagna sempre la sventura eroicamente sopportatata, e ai raggi meravigliosi del Taborre sono venuti ad aggiungersi l'aureola della Croce e la divina impronta del Calvario.

Oggi più che mai Roma tutta intiera è là: e volentieri, dopo aver contemplato questo Gran Papa, noi avremmo fatto come quel nobile abitante di Siviglia e di Cordova, che, venuto nella capitale del mondo per vedere lo storico Tito Livio, se ne ritornava ai confini della Spagna senza voler mirare più altro, dicendo a quelli che l'accompagnavano a visitare i munumenti e le piazze, che nella persona del celebre annalista, aveva veduto l'intiero impero romano.

Anche una volta, quale uomo e qual Pontefice, e poichè sentiamo la verità di una di quelle espressioni che ei diceva, in uno di quei colloqui, in cui si degnò di ammetterci con una dolce famigliarità che rapiva il nostro cuore; „Caro figlio, io sono un povero vegliardo, un povero peccatore che ha bisogno d'imploraro per se le misericordie di Dio prima di versarle sui suoi fratelli; ma, pel princi-

Digitized by Google

pio ch' io rappresento e la sublimità del mio ministero, sono qualche cosa di assai grande e di assai potente".

Si certamente, egli è qualche cosa di grande e di potente assai questo vegliardo che tiene nelle sue mani le chiavi della vita e della morte, e che è il luogotenente dello stesso Dio nell' opera della redenzione cui prosegue sulla terra, malgrado ogni oblio e tutti gli oltraggi. Davanti a lui, il mondo s' inchina, e i re vengono a chiedergli l' assodamento del loro trono, mentre lo si dichiara decaduto dalla regalità. Egli è grande come colui del quale rappresenta quaggiù la persona e la maestà; è forte come l' immutabile, potente come l' invincibile, e duraturo come l' eternità.

Ed è quest' uomo cui la Rivoluzione vuol rovesciare; ed è questo gran carattere cui essa spera di piegare, e cui oggi vorrebbe infrangere. No, essa non vi riescirà; „il Papa è necessario alla Chiesa e al mondo, ci diceva in un' altra di queste espansioni questo magnanimo Pontefice, e Dio non abbandonerà nè la sua sposa nè il suo Vicario alle cospirazioni dei tristi ed all' ipocrisia dei falsi sapienti. Vedrete un giorno il suo trionfo; no, no, non prevarranno: *Non praevalebunt.* — E bisognava vedere il gesto di fiera sicurezza con cui erano proferite queste parole".

Al Santissimo Cuore di Gesù

Atto di solenne ossequio di tutti i fedeli nella fausta ricorrenza del ducentesimo anniversario della apparizione di N. S. G. C. alla B. Margherita Alacoque; per raccomandarle di far conoscere in tutto il mondo la divozione al Suo SS.mo Divin Cuore.

Nel 1675 ai 16 Giugno il N. S. G. C. per premunire i fedeli nei difficili tempi, e nelle grandi guerre e persecuzioni che dal demonio e dalle sette anticristiane si preparavano alla Santa Chiesa, appariva alla Beata Margherita Alacoque mostrandole il suo cuore sormontato dalla croce, cinto da corona di spine, squarciato da cruda lancia, e tutto avvampante di fuoco d' amore, e diceva alla sua Serva: *Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini;* e poi raccomandavale di far propagare in tutto il mondo la divozione al medesimo, come fonte sicurissima di tutte le grazie.

Ci vollero due secoli di preghiere, di fatiche e di contrasto ad eseguire questo grande ed amoroso mandato di N. S. G. C., e da pochi anni solamente la festa del SS.mo Cuor di Gesù, venne dichiarata universale per tutta la Chiesa.

Ricorrendo ai 16 giugno di quest' anno, il ducentesimo anniversario della sopradetta apparizione, quanti sono divoti al SS.mo Cuor di Gesù sparsi nell' Europa, Asia, Africa, America ed Oceania riguardarono questo avvenimento come importantissimo nella ferma fiducia che, se tutti i cattolici animati da vero spirito di fede, speranza e amore verso N. S. G. C. si unissero concordemente in una sola preghiera per professare nel modo più solenne e perfetto la loro consecrazione al suo SS.mo divin Cuore, si otterrebbero sopra tutti i fedeli e sopra il Sommo Pontefice tutte quelle staordinarie benedizioni di cui tanto si abbisogna per la vera pace e libertà dellla Santa Chiesa.

Sua Santità degnavasi accogliere benignamente tante suppliche, tanti voti, e per mezzo della Sacra Congregazione dei Riti ordinava di far conoscere all' Orbe cattolico le sue disposizioni, quali si trovano dichiarate nel qui annesso decreto.

Una felicissima coincidenza poi viene ad aumentare l' importanza di questo ducentesimo anniversario che cade, come abbiamo detto, ai 16 giugno. È questo pure il trentesimo anniversario della faustissima elezione a Sommo Pontefice del regnante Pio IX. Anniversario che tutti i fedeli non potrebbero meglio celebrare che ringraziando il SS.mo Cuor di Gesù di averci dato e conservato un tanto Pontefice, e pregandolo a volergli concedere, dopo tanti patimenti sofferti, l' aureola di trionfatore glorioso di tutti i nemici della Chiesa. Non mai in alcun' altra occasione pervennero forse tante suppliche dei fedeli e tanti voti dei Vescovi alla Santa Sede, quanto in questa circostanza per ottenere la celebrazione solenne, universale, concorde di questo centenario in onore del SS.mo Cuor di Gesù. E poichè per una parte sono tanti i milioni di fedeli e tante le centinaia dei Vescovi che desiderano onorare il SS.mo Cuor di Gesù; e per l' altra parte il Santo Padre, an-

APPENDICE

Pogled na Bosnu-Hercegovinu.

b) Hercegovina.

U pogled turskog vladanja, za nju služi, isto što sam reka i o Bosni — turskoj sili nejma kraja, osobito posliednjih mjeseci, što je poznato svima dvorovima evropejskim.

Hercegovina nije ništa već jedan diel naše kršne Dalmacije. Svak znade, da je povjest zemljopisna ubilježila: *Mostarinum castellum esse Dalmatiae.* Goli krš, planina za planinom, brdo nad brdom, ogoljeno sve bez milosrdja, jer turska vlada nema zakona šumarskoga, kojim bi pripriečila rušenje jela i bukava. Nešto gore još se dobrano uzdrži na planinam *Gvozda* i *Veleža;* ali groza te hvata tuda prolazeć! Ležu bukve i jele povaljene od 40—50 godina i trunu u gnjilež! — Samo za načinit kakvo ratilo težak će povalit nebotičnu bukvu. Tako i to malo gore bit će izsječeno — Od Mostara do Ljubuškoga ima nesto čečuraste šumeti; ali i to se tamani za brst zimski. Ljeti prolazeć onom ravnom goleti, za 4—5 sâti, nejmaš gdi prestati i odmorit se — od sunčane pripeke oči prskaju, od žedje moš skapati. Mostar je grad obrtan, ima preko 20,000 duša. Svi gradovi turski u obće su nečisti i neuredni, ulice nepravilne, trgovišta pravi klietovi nomadičnih naroda. Nu Mostar je na prelazu izmedju gradova istočnog i zapadnog oblika. Turcim: *hominibus luxuriosis superbisque,* deveta je briga čistota; nek je uživanja i u dvoru luksus, za grad i ulice ne mari. U Mostaru ima u tom neka iznimka: ulice prostrane, višim dielom pravilne; voda na svih krajevih grada; romantični pogled na mostarsku okolicu, svakog stranca zadovoljava. Najviše štete gradove turske groblja; po njihovom zakonu, dvi se lešine zajedno ne smiju pokopati. U Mostaru za pol sâta hoda pružilo se grobljište na najliepšem položaju; i svaki komšiluk po sred grada ima svoje starovječno groblje. Uz trideset džamija i moškeâ, dišu se gadni munâri (*torri*) s kojih 7 puta na dan i noć koštunjave hodže urliču, od vreve nemoš stati, niti može uho trpiti oni jednolični vrisak. Ja nisam mogao slušati, nego sam oba uha začipao. U Mostaru blâgo je podnebje; cvjetana (flora) ka u Napulju; limuni mogli di rasti bez velike njege. U njemu su *Milosrdne sestre* zasnovale zavod pitomkinja i do sada dvi su otišle u Zagreb i njihovom stazom krenule. U tom velika zasluga idje Biskupa Kraljevića.

Daj Bože, da uzkrsne Bosna-Hercegovina, da se prene narod iz robstva i mrtvila i da novom slobodom uz staru vjeru i nabožnost, pridaži se ostaloj braći. Podižu se po svuda crkve sa zvonicima, kuće župničke, novi samostani, još da nekrsta nestane iz onih perivojnih pokrajina, eto ti prave sreće i slobode! *Tu Domine custodies illos et servabis a generatione hac in aeternum!!...*

P. K. B... ć

Digitized by Google

nuendo al comune desiderio, invita tutti i fedeli del mondo e tutti i Pastori a volere, sia in pubblico sia in privato, come meglio potranno, unirsi in detto giorno a lui nel fare ossequio e offrire sè stessi al cuore di Gesù; giova sperare che in detto giorno si offrirà questo spettacolo solennissimo al cielo ed alla terra, che tutti i fedeli del mondo capitanati dai loro Pastori offrono colla stessa formola e in unione e per mezzo del Sommo Pontefice, sè stessi in olocausto di perfetta ed eterna consecrazione al SS.mo Cuor di Gesù.

Faccia il Signore per sua infinita bontà e misericordia che le disposizioni del Santo Padre espresse dalla Sacra Congregazione dei Riti, arrivino quale scintilla elettrica prima del 16 giugno fino all'ultimo angolo della terra, e da per tutto si veggano i Pastori ed i fedeli fare a gara tra di loro per celebrare un anniversario tanto caro a tutti i sinceri cristiani per la doppia ricorrenza della divozione al SS.mo Cuor di Gesù, e della elezione e conservazione del Sommo Pontefice Pio IX, che oltre al glorioso titolo di Pontefice dell'Immacolata, ben si meriterà dai posteri quello ancora di Pontefice del SS.mo Cuore di Gesù; poichè Egli fu che con decreto dei 23 agosto 1856 ne ordinò universale in tutta la Chiesa la festa; Egli che nel 18 Settembre 1864 inualzava all'onore degli altari la Beata Margherita Alacoque; Egli infine che col presente decreto invita soavemente tutti i Pastori e tutti i fedeli del mondo cattolico a consacrarsi al SS.mo Cuor di Gesù per ottenere la conversione dei traviati, la perseveranza dei giusti, e tregua e pace alla Chiesa universale.

Dalla Segreteria poi della S. C. dei Riti sono stati comunicati i due seguenti Documenti per pubblicarli, onde possano giungere colla maggiore sollecitudine a cognizione dei R.mi Ordinarii e dei Fedeli di tutto il mondo.

(Traduzione.)

Giornalmente pervengono da ogni parte dell'orbe cattolico al Santissimo Nostro Signore Pio P. IX moltissime domande di Vescovi e quasi innumerevoli preghiere di cristiani, colle quali è vivamente supplicato che per favorire ed accrescere la divozione verso il Sacratissimo Cuore di Gesù nostro Salvatore, si degni consacrare il mondo intiero allo stesso Sacratissimo Cuore. Ora Sua Santità, riflettendo innanzi a Dio alla gravità della cosa, per soddisfare in qualche modo a questi piissimi desiderii, approvando la qui unita orazione, propone la stessa in qualunque lingua, purchè la traduzione sia fedele, da recitarsi da tutti coloro che vorranno consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù. Così tutti i cristiani, consecrandosi al Divin Cuore di Gesù colla stessa formola di consecrazione, meglio dimostreranno l'unità della sacrosanta Chiesa, e troveranno nello stesso Cuore un sicurissimo rifugio contro gli instanti pericoli dell'anima, la pazienza nelle tribolazioni dalle quali è travagliata la Chiesa di Cristo, ed in tutte le angustie sicurissima speranza e consolazione.

Volle pertanto S. S. che col presente Decreto della S. Congregazione dei riti, venga fatto conoscere questo suo pensiero a tutti gli Ordinarii, e ad essi venga trasmessa questa formola di preghiere, affinchè, se così crederanno nel Signore ed utile al bene del gregge loro affidato, la facciano pubblicare, ed esortino i fedeli a recitarla in comune o privatamente il giorno 16 giugno del corrente anno, in cui ricorre il secondo centenario della rivelazione fatta dallo stesso Redentore alla beata Margherita Maria Alacoque di propagare la divozione verso il suo Cuore. A tutti i fedeli, che ciò faranno nel suddetto giorno, Sua Santità concede indulgenza plenaria applicabile anche alle anime del purgatorio nella forma consueta, purchè, contriti, confessati e comunicati, abbiano visitato una chiesa o pubblico oratorio, ed ivi per un pò di tempo abbiano pregato secondo l'intenzione della stessa Santità Sua. Non ostandovi alcuna cosa in contrario. — Dato il 22 aprile 1875. (L. S.). C. Vesc. di Ostia e Velletri, Card. Patrizi, della S. R. C. pref. — Placido Ralli, della S. R. C. segr.

Atto di Consecrazione al Sacro Cuore di Gesù.

approvato con Decreto della Sacra Congregazione dei Riti dei 22 Aprile 1875.

Oh Gesù mio Redentore e mio Dio! non ostante il grande amore che portate agli uomini, per redimere i quali avete sparso tutto il Vostro Sangue prezioso, siete pure da essi poco riamato, anzi tanto offeso ed oltraggiato segnatamente colle bestemmie e con le profanazioni dei giorni festivi! Deh! potessi io dare al Vostro Cuore Divino una qualche soddisfazione, potessi riparare tanta ingratitudine e sconoscenza, che riportate dalla maggior parte degli uomini stessi! Vorrei poter dimostrarvi quanto io desidero riamare ed onorare questo adorabile e amorosissimo Cuore al cospetto di tutti gli uomini, ed accrescerne vieppiù la vostra gloria. Vorrei poterne ottenere la conversione dei peccatori, e scuotere l'indifferenza di tanti altri, i quali, sebbene abbiano la sorte di appartenere alla Vostra Chiesa, non hanno però a cuore gli interessi della vostra gloria e della stessa Chiesa che è Vostra Sposa! Vorrei altresì poterne ottenere che quei cattolici ancora, i quali non lasciano di dimostrarsi tali con molte opere esterne di carità, ma troppo tenaci delle loro opinioni, ricusano di sottomettersi alle decisioni della Santa Sede, o nutrono sentimenti che dissentono dal suo Magistero, si ravveggano, persuadendosi che chi non ascolta in tutto la Chiesa non ascolta Iddio che è con Lei. Ad ottenere pertanto questi santissimi fini, ed inoltre impetrare il trionfo e la stabile pace di questa Immacolata Vostra Sposa, il benessere e la prosperità del Vostro Vicario qui in terra, e le sante di Lui intenzioni vedere adempiute, ed insieme perchè tutto il Clero vieppiù si santifichi e a Voi torni accettevole, e per tanti altri fini ancora che Voi, o mio Gesù, intendete conformi al Vostro divin volere, e che in qualunque modo giovino alla conversione dei peccatori ed alla santificazione dei giusti, affinchè tutti ne otteniamo un giorno l'eterna salvezza delle anime nostre, e finalmente perchè sò, o mio Gesù di fare cosa grata al Vostro Cuore Dolcissimo; prostrato ai Vostri Piedi alla presenza di Maria Santissima, e di tutta la Corte celeste, solennemente riconosco per ogni titolo di giustizia e di gratitudine di appartenere totalmente ed unicamente a Voi, Redentor mio Gesù Cristo, fonte unico di ogni mio bene nello spirito e nel corpo, ed unendomi alla intenzione del Sommo Pontefice, consacro me stesso e tutte le cose mie a questo Sacratissimo Cuore, cui solo intendo amare e servire con tutta l'anima mia, con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze, facendo mia la volontà vostra, e unendo ai Vostri tutti i miei desideri.

A pubblico segno infine di questa mia consecrazione, solennemente dichiaro a Voi stesso o mio Dio, di volere in avvenire ad onore del medesimo Sacro Cuore, osservare secondo le regole della Santa Chiesa le feste di precetto, e procurarne l'osservanza nelle persone sulle quali io abbia influenza ed autorità.

Riunendo adunque tutti questi santi desideri e propositi nel Vostro bel Cuore, quali la Vostra grazia mi ispira, confido di poter dare ad Esso un compenso delle tante ingiurie che riceve dagli ingrati figli degli uomini, e trovare per l'anima mia, e per l'anime di tutti i miei prossimi, la mia e la comune felicità, in questa vita e nell'altra. E così sia.

Praesens exemplar concordat cum originali existente in Secretaria sacrorum Rituum Congregationis. In quorum fidem etc. Ex eadem Secretaria hac die 26 Aprilis 1875.

Pro R. P. D. PLACIDO RALLI *Secretario*

JOSEPHUS CICCOLINI *Substitutus.*

Nel prossimo N. ne daremo la traduzione slava.

Digitized by Google

L' Imperatore a Lesina.

Lesina, 4 Maggio.

Fra pochi giorni deve compiersi la visita dell' Augusto nostro Sovrano alla città di Lesina. Avvenimento di grande importanza, che ci riempie di giulivo entusiasmo, e che soddisfa un' ardente desiderio di questo popolo, il quale nella sua tradizionale generosità e bontà, darà a dividere una volta di più all' Alto Visitatore l' amore, la riconoscenza e i sentimenti della sua fedele sudditanza.

La città, che sarà messa in festa collo sfarzo degli addobbi e collo splendore delle luminarie, e che per la sua felice posizione presenterà un carattere particolare, solenne ad un tempo e fantastico, che s' impronta profondamente nell' animo e nella mente dello spettatore, addimostrerà, è vero, che questo popolo sa apprezzare l' alto onore che le fa l' Imperiale Visitatore, ma questo popolo d' altronde, che sa elevarsi in siffatte circostanze, e che non si appaga soltanto di mezzi e di espansioni materiali, quando si radunerà sulla tanto grandiosa quanto simpatica piazza in attesa dell' Augusto Imperatore gli dirà coll' eloquente linguaggio del cuore:

„Noi, o Sire, abbiamo tutti cooperato colle nostre forze per riceverVi condegnamente. Ci sentiremmo però umiliati, quando in queste materiali espressioni di fedeltà e sudditanza, fosse riposto tutto ciò che sentiamo per Voi. I nostri cuori sopratutto Vi parlano. Leggete i nostri volti pieni di commozione, e Vi troverete scolpita l' impronta della fedeltà e devozione cristiana, perche crediamo.

„Noi dunque Vi salutiamo non con ignobile orgoglio od egoismo, perchè orgoglio ed egoismo estinguono il rispetto nelle anime, ma Vi salutiamo per dovere di coscienza, perchè crediamo. Con queste spontanee dimostrazioni, Vi abbiamo aperte le nostre braccia, ma oltre le braccia, o Sire, Vi abbiamo anche aperti i nostri cuori, perchè crediamo.

„Noi, o Sire, Vi esterniamo tutto il trasporto dell' affetto riconoscente e filiale, ma il nostro rispetto che Vi dobbiamo è anche cristiano, perchè crediamo. Colle nostre acclamazioni apertamente confessiamo di amarVi, e noi Vi amiamo, inquantochè siamo compresi del dovere di amarVi, perchè crediamo.

„Non vedrete qui, o Sire, le maraviglie di altri grandi paesi, tuttavia non isdegnerà il Vostro augusto sguardo di ammirare ciò che Vi potrà offrire anche questa piccola città, feconda di gloriose memorie, superba di un celebre passato e lieta di un modesto presente, la quale per la sua felice posizione topografica, e per le doti naturali de' suoi abitanti, spera mercè le Vostre paterne cure, in un migliore avvenire.

„La religione, o Apostolico Sire, è il nostro caro retaggio! E chi mai potrà cancellare nei nostri cuori la rimembranza di quanto i nostri padri hanno saputo fare per essa? Splendido monumento della loro pietà sono i nostri tempî, e sopratutti la magnifica nostra Chiesa Cattedrale, al di cui governo nel corso di parecchi secoli, noi noveriamo molti insigni prelati, i quali ci hanno illuminati ed istruiti, adoperandosi che le alte verità e le virtù religiose e civili piglino l' impero sulle nostre menti e sui nostri cuori, ed informando le nostre anime all' onore e alla giustizia: *Questa nostra Chiesa è priva del suo sposo, e noi del nostro pastore. Voi, o Magnanimo Imperatore, che conoscete si bene i nostri interessi morali e i nostri bisogni spirituali, speriamo, vorrete porre fine alla sua vedovanza, col ridonarci questa nostra gloria secolare, questo nostro prezioso tesoro.*

„Questi sono, o Sire, i sentimenti che coll' intelligenza grave e maestosa Vi saprà parlare questo popolo, e Voi, con una carità quanto forte tanto tenera, saprete comprenderlo. **P.**

L' Imperatore in Arbe.

Arbe, 29 aprile.

Lasciando a' corrispondenti di altri giornali provinciali ed esteri, dare dettagliata descrizione delle festive dimostrazioni con cui Arbe palesò i suoi profondi sentimenti di suddita fedeltà, di attaccamento, di affetto verso l' Augusto Monarca, che la degnava della Sovrana visita; m' interessa lasciare nel nostro periodico religioso, una memoria della visita fatta da S. M. al nostro vetusto Duomo, e della funzione religiosa che vi si tenne. Quest' alta visita ci ha aperto il cuore alla lusinga, che un più splendido avvenire possa risplendere su questa Chiesa, ricca di memorie, e feconda di illustri figli.

Sbarcatosi il Clero locale e foraneo dalla navicella, con cui era andato incontro all' Imperatore; si portò tosto in Chiesa ad attendere S. M. alle porte del sacro recinto, ove infatti non tardò a giungere, tra le acclamazioni della esultante popolazione. Presa l' acqua lustrale da Mons. Arciprete Nemira, apparato in pontificali, con due assistenti; S. M. entrò in chiesa sotto un bellissimo baldacchino *) portato da quattro nobili del paese, e passata la lunga spalliera dei confrati in cappa, fatta l' adorazione del SS.mo, si portò per i gradini del coro al Trono preparato dal lato del vangelo. Ascoltate le preci secondo il rito della chiesa, S. M. si degnò visitare il nostro Reliquiario. La lunghezza del colloquio che quì ebbe luogo tra S. M. e Mons. Arciprete, destò perfino lo stupore del nobile corteo di S. M. Infatti S. M. si degnava d' informarsi minutamente da Mons. Arciprete tanto degl' interessi pastorali dello stesso, quanto dell' antichità della Chiesa. Nel mostrare a S. M. l' arca preziosa, ove si conserva il Capo del nostro Confalone S. Cristoforo, che come per tradizione consta, è dono magnifico della piissima regina d' Ungheria Elisabetta juniore (1371), Mons. Arciprete, animato da quel coraggio, che ispira la sovrana benignità, dimostrò a S. M. come la chiesa di Arbe rimonta a' tempi Apostolici, come, per una non interrotta serie di Vescovi, fioriva una volta la diocesi di Arbe, che nel secolo X estendeva la sua giurisdizione spirituale nel litorale ungarico, nella Croazia, e su tutta l' isola di Pago fino al fiume Zermagna; e come da speciali concessioni dei re Cresimiro (1071), Colomano (1111) e Lodovico il grande (1371), questa chiesa fosse stata decorata di reali privilegî; e come, per combinazioni politiche de' tempi fu con Bolla di Leone XII del 1828 privata del suo antico lustro e splendore e nel 1830 unita alla diocesi di Veglia, e ridotta allo stato di parochia. in cui presentemente si attrova. Esposto ciò, pregò sommessamente l' Altefata Maestà, che, a questa una volta illustre chiesa, venisse se non in tutto, almeno in parte, ridonato l' antico splendore coll' istituzione di un *Capitolo Collegiale*, in quella forma e numero di canonici, che troverebbe conveniente la Maestà Sua, e conforme all' antichità della chiesa, che onorata si vide dell' alta visita, onde per tale graziosissima concessione, il fausto 13 aprile, restasse indelebilmente impresso nell' animo dei devoti e fedeli Arbesi.

Il gradimento con cui S. M. accolse le parole e i voti di Mons. Nemira, particolarmente quelle che gli esprimevano la gratitudine con cui gli Arbesi avrebbero con-

---

*) Questo baldacchino, ammirato ed apprezzato da tutti, è lavoro del celebre e mai abbastanza encomiato Stabilimento pontificio del cav. *Giacomo Morera* di Novara in Piemonte, ordinato da questa zelante amministrazione della Chiesa per tale faustissima circostanza.

Digitized by Google

servato e tramandato ai pesteri le grazie ed il nome del Cavalleresco Monarca, i cui auspicati giorni di festa essi per l'avvenire avrebbero ancora con maggior pompa e solennità celebrato, non tralasciando di pregare incessantemente per Lui, per l'augustissima sua Consorte, pel serenissimo Principe ereditario, e per tutta l'Imperiale e Reale Famiglia, il cui ricordo fatto da Mons. Arciprete, fu sì grato a S. M. che si degnò graziosissimamente esternargli i suoi sovrani ringraziamenti; concialiano una fondata speranza nel cuore di questi cittadini, che i loro unanimi ardenti voti, verranno una volta soddisfatti.

V.

L'Imperatore a Fort'Opus.

Fort'Opus, 29 aprile.

Fort'Opus, già capoluogo, ebbe l'onore d'essere, la prima del distretto di Narenta, graziosissimamente visitata dall'amatissimo Suo Sovrano. Il 26 spirante aprile pertanto veniva desso incontrato da una doppia spalliera di sandalini elegantemente pavesati che dalla torre di Norino, in numero di circa 200, si estendevano fin verso Fort'Opus. Giunse felicemente Sua Maestà in piccola imbarcazione a vapore e con esso il nobile Suo seguito in Fort'Opus alle ore dieci e mezza antim. Entrata Sua Maestà nel padiglione riccamente e maestrevolmente guernito, degnavasi all'ossequioso discorso del nostro sig. Podestà Nicolò Oman rispondere cortesi parole. Quindi ricevette gli omaggi de' signori consiglieri comunali, ed appresso quelli del M. Rev.do Clero delle chiese di Fort'Opus, Desne-Bagalović, Komin, Borovci, Pasičina, Plina, Struge. Il M. R. P. Bruschi d. C. d. G., che suppliva le parti dell'infermo P. Carrara Amministratore Parrocchiale, ebbe l'onore di recitare a Sua Maestà un suo carme in verso eroico esprimente i sensi di gratitudine, di consolazione e di speranza di questa popolazione per tanta degnazione, e pei progettati lavori d'imbonimento del Narenta, e della costruzione d'una nuova Chiesa in Fort'Opus. Sua Maestà degnossi significare per ciò al detto Padre il suo benigno gradimento. Recossi poscia nella cappella; e dopo le preci prescritte per tale occasione, interrogava sorpreso *se fosse quella una provvisoria cappella;* e udissi rispondere dal detto Padre, essere quello un provvisorio che durava da quattro anni, e attendersi che venissero sollecitati i lavori della nuova chiesa. Si portò poi immediatamente alla scuola ed ebbe la bontà d'intrattenersi alquanto con quella gioventù, e mostrare la Sua Sovrana soddisfazione al Rev.mo sig. Ispettore Can. *Paulović-Lučić*, ed al sig. Maestro, nonchè al sig. preside della scuola.

Quindi percorse la magnifica nostra piazza, cui ben trecento bandiere, diverse decorazioni, ed archi trionfali rendevano veramente ammirabile.

Fece appresso una passeggiata per tutta la lunghezza della borgata recandosi, seguito sempre dalle nostre guardie locali in numero di quasi 200, al viale parallelo lungo l'argine del fiume, egualmente ornato d'archi e bandiere. Accolse l'Augusto Monarca colla solita Sua benignità alcune suppliche ed una poesia italiana d'augurio pel felice proseguimento del viaggio, e ringraziato il sig. Podestà si avviò pel fiume alla volta di Metković.

Se è difficile esprimere a parole le significazioni di affetto e venerazione che diede questo popolo al ben amato suo Sovrano, è poi assolutamente impossibile esprimere del Sovrano stesso l'affabilità, la benevolenza e l'amore verso questi suoi fedelissimi sudditi.

X.

Il soprannaturale nel secolo XIX.

(Continuazione vedi n.i 34, 36, 37, 38, 39, 41, 42, e 43 anno 1874, 1, 12. 13 14, 15 e 18 anno 1875).

Narrata, per quant'era possibile, brevemente la storia delle *Apparizioni* della SS.ma Vergine alla pastorella di Lourdes, a me incombe l'obbligo, secondo la fatta promessa, di esporre quella delle miracolose *guarigioni*, operate da questa benignissima Madre, mediante la sorgente dell'acqua, improvvisamente scaturita alla grotta. Siccome però non posso persuadermi, che coloro i quali avranno avuto la pazienza di leggere questo qualsiasi compedio, non abbiamo a procurarsi il piacere di leggere l'edificante lavoro del Sig. *Lasserre*, e a me d'altronde basta pel mio assunto di constatare l'esistenza del *Soprannaturale* anche nel secolo in cui viviamo, così divisai di limitarmi a riferire tra i moltissimi fatti di questo genere, due soli, dei quali la causa è impossibile a rinvenirsi nell'ordine normale della natura.

La sorgente, come dicemmo, era scaturita il giorno 25 febbraio, e nel dì 4 Marzo, ultimo della quindicina, in una povera casa di Lourdes, abitata da due giornalieri *Giovanni Bouhohorts* e *Crosina Ducouts* sua moglie, una scena dolorosissima aveva luogo intorno ad una culla.

Giaceva in questa ammalato un fanciulletto sui due anni, mal costrutto e di sì cattiva complessione, che non aveva mai potuto camminare, e di continuo lo teneva male in essere ed il veniva consumando una febbricciuola, la quale non cedeva a niun rimedio suggerito dall'arte, per quanti se ne adoperassero. Malgrado le sollecite cure del Signor Peyrus medico condotto del luogo, il fanciullo erasi ridotto agli estremi della vita, e la morte già stendeva sopra il volto di lui dal lungo penare durato, ridotto ad una magrezza straordinaria, il suo livido velo.

Il padre addolorato sì ma tranquillo, e la madre inmersa in un mare di lagrime, lo guardavano morire, mentre Franchina Gozos loro vicina di casa, allestiva i pannilini per involgervelo, quando fosse morto, adoperandosi intanto di consolare con parole di pietà la madre desolata: Gli occhi del fanciullo eransi già fatti di vetro, le membra rigide e immobili, ed il suo respiro più non si sentiva.

Egli è morto, dice il padre.

Se non è morto, mia cara, soggiunge la vicina, sta per morire. Però vattene via. Mi prenderò io cura di lui. La madre pareva che fosse sorda nè nulla capisse. Quando un pensiero le si presenta alla mente, e cessa dal piangere.

Egli non è ancora morto, sclamò, e la Madonna della grotta me lo guarirà: corro da lei. Ed intanto prende il figliuolo agonizzante, lo avvolge nel suo grembiale, e si dirige verso la porta.

Il dolore l'ha dissennata! disse mestamente Bouhohorts, ed insieme colla vicina, cerca di distorla dal divisamento concepito.

Ma, buona Crosina, e non vedi che se Giustino non è ancora del tutto morto, tu l'ammazzi?

Fu tutto invano.

Che egli muoia qui ovvero alla grotta non rileva, risponde come fuori di sè; lasciate che io vada a supplicar la Madre di Dio.

E se ne esce portando via il fanciullo verso la grotta, camminando sollecita e frettolosa, pregando ad alta voce, ed invocando Maria, per modo che a chi la vedeva appariva forsennata.

Erano le cinque pomeridiane incirca: ed alcune centinaia di persone stavano dinanzi alle rocche Massabielle.

Quella madre sventurata col suo prezioso fardello attraversa la folla, e giunta alla grotta si getta ginocchioni e prega. Quindi senza levarsi colle ginocchia, si trascina verso la grotta miracolosa. Il volto aveva acceso, gli occhi scintillanti e pieni di lagrime, e tutta la persona in disordine per l'estremo dolore.

Quando fu vista presso alla buca scavata: che vuol ella fare, diceva la gente? Il freddo era ghiacciale.

Crosina tira fuori del grembiale il suo piccolo agonizzante,

Digitized by Google

fa sopra sè e sopra di lui il segno della croce, e quindi rapidamente lo immerge tutto nell' acqua gelata della sorgente fino alla testa. A quella vista si leva tutto attorno un grido di terrore, ed un mormorio d' indignazione.

Questa donna è pazza! si ode dire da ogni parte, e le si fanno attorno per impedirla.

Voi volete dunque uccidere il vostro figlio, le si dice severamente.

Pareva sorda: stava come una statua, la statua del dolore, della preghiera e della fede.

Uno degli astanti le batte colla mano la spalla per riscuoterla, ed essa allora si volge indietro, matenendo sempre il fanciullo immerso nell' acqua.

Lasciatemi fare, lasciatemi fare! risponde con voce forte, e ad un tempo supplichevole. Faccio quello che so, e Dio e la sua benedetta Madre faranno il resto.

Molti dopo aver considerata la completa immobilità del fanciullo ed il suo aspetto cadaverico: è già morto, dissero, e questa donna è fuori di sè pel dolore.

No, il dolore non l' aveva resa insensata, ma piuttosto le aveva suggerito quella fede sublime e certa, alla quale Dio solennemente promise di non negare mai nulla.

A quest' atto di fede sì semplice e sì sublime ad un tempo, il cuor di Dio non poteva non commoversi. Il Padre nostro, quel Padre sì invisibile e sì manifesto, riguardava fuor di dubbio compiacendosi questa scena così pia e commovente, e benediceva questa cristiana dalla fede dei primi tempi.

Il fanciullo darante tutta l'immersione conservò la rigidezza d' un cadavere. La madre tiratolo fuori dall' acqua lo ripose nel suo grembiale, e frettolosa fe ritorno a casa.

Il corpo era freddo come ghiaccio.

Tu vedi bene, dissele il marito, ch' è morto.

Nè, rispose Crosina, egli non è morto, e la Santa Vergine, lo guarirà.

E la povera donna lo ripose nella cuna.

Pochi minuti erano passati, e la madre inclinandosi verso lui: Egli respirà! esclamò.

Bouhohorts pure si abbassa verso il fanciullo ed ascolta.

Il piccolo Giustino respirava di fatto. Aveva gli occhi chiusi, e dormiva d' un sonno profondo e tranquillo.

La madre non dormì punto. La sera e tutta la notte ad ogni istante si faceva ad ascoltare quel respiro, che diveniva sempre pia forte e regolare, ed aspettava ansiosa che il fanciullo si svegliasse.

Si svegliò allo spuntar del giorno.

La sua magrezza non era scomparsa; ma il suo viso avea ripreso il color naturale, la fisonomia avea calma, e nei suoi occhi rivolti verso la madre, brillavano i raggi della vita.

In quel sonno profondo come quello da Dio infuso in Adamo, la mano misteriosa ed onnipotente di colui, che è fonte d' ogni bene, avea rianimato e ristorato, e sto per dire risuscitato quel corpo, poco prima immobile ed agghiacciato.

Il fanciullo dimandò il seno della madre, e vi bevve a lunghi tratti.

Dopo, egli che non avea mai camminato, volle levarsi e camminare per la stanza. Crosina che la sera prima era sì coraggiosa e piena di fede, avea pena a credere la guarigione operatasi, e tremava pensando al pericolo, che più non era. Però malgrado le sollecitazioni ripetute del figliuolino, non lo volle tirar fuori della cuna.

Così passò quel giorno, durante il quale il fanciullo ad ogni istante dimandava la poppa, e la notte che seguì fu calma e tranquilla come la precedente.

Il padre e la madre all' aurora uscirono di casa per recarsi al lavoro, ed il loro Giustino dormiva ancora.

Quando la madre ritornò, nell' aprire la porta di casa, le si affacciò tosto uno spettacolo, per cui poco mancò che non isvenisse.

La cuna era vuota. Il suo Giustino da per se erasi levato, e ritto in piedi, s' aggirava quà e là per la stanza. Il piccolo camminava.

Il signor Peyrus il medico che lo curava, convenne pienamente, che la medicina era del tutto inefficace a spiegare quell' avvenimento straordinario.

I dottori Vergez e Dozous esaminarono pure separatamente quel fatto si interessante per la scienza e per la verità, e non meno che il signor Peyrus, vi riconobbero la mano onnipotente di Dio. Tutti e tre verificarono in modo evidento tre circostanze singolari, che provano chiaramente miracolosa la guarigione: la durata dell' immersione, l' effetto immediatamente prodotto, e il camminar del fanciullo, appena uscito dalla cuna.

Le conclusioni del rapporto steso dal signor Vergez, sono formali a questo riguardo.

(Continua) Ab. **Giovanni Devich.**

NOTIZIE RELIGIOSE.

Tutta la debolezza della superba scienza moderna di fronte alla religione si manifesta nelle discussioni che han luogo fra i medici del Belgio sulle Stimmate di Luisa Lateau a Bois d' Haine.

Il signor Warlomont e diversi colleghi professanti il materialismo, avendo potuto convincersi con iscrupoloso esame dei fatti che non v' era soperchieria di sorta, e non volendo confessare il miracolo, hanno conchiuso trattarsi di una „nevropatia stimmatica.“ Così in una relazione pubblicata sul *XIX Siècle* di Parigi. Sicchè gli increduli, che trovan assurdo il miracolo, debbono credere invece come fatto naturale che ormai da sette anni, in ogni venerdì, alla stessa ora, le mani, i piedi ed il costato di Luisa Lateau ricevano le stimmate delle piaghe del divin Salvatore! Trent' anni fa sorgevano certi scienziati a negare le Stimmate di San Francesco; ora non possono negare il fatto consimile, ed inventano la „nevropatia stimmatica.“ Un giorno verrà in cui riconosceranno la propria ignoranza.

Disordini a Gratz.

Scrive l' ottimo giornale cattolico di Gorizia, l' *Eco del Litorale:*

Prima che accadessero i disordini, già accennati dal telegrafo, questi agitatori che si danno il nome di patrioti, e che ricevono dal di fuori la loro parola d' ordine, avevano disposto gli animi a questa *gloriosa* campagna. Anche certi fogli ufficiali o semi-ufficiali col parlar sempre e inpunemente delle crudeltà dei carlisti, e dei pretesi misfatti di don Alfonso aveano portato, come si suol dire, il loro contingente da guerra. Ed ecco gli studenti italiani di Gratz, che già da parecchi giorni facevano capannello nel loro caffè più del consueto, venir fuori il 25 pr. pass. coll' esecuzione del loro piano. Trovavasi l' Infante colla sua Consorte alla Messa nella Cattedrale e gli studenti uniti colla solita turba sempre pronta a questi movimenti, cominciarono a fargli calca addosso ed urtarlo coi piedi e gridargli forte: *Pereat, abbasso il brigante, Mordbrenner,* agitando per l' aria i bastoni.

Mentre veniva così orribilmente profanato il sacro tempio, un commissario di polizia venne a pregare i due principi a voler montare nella carrozza già preparata fuori della chiesa. L' infante si rifiutò decisamente, salutando frattanto i buoni amici che gli erano venuti incontro, avendo saputo di quel che succedeva.

Quando per l' intervento della polizia fu sgombrata la piazza, don Alfonso se ne partì, mentre intanto gli studenti erano stati cacciati nel palazzo universitario ed alcuni arrestati.

Nel giorno seguente gli studenti che aveano forse osservato una debole e tarda resistenza nelle Autorità, tornarono alle prese affollandosi con molto popolo attorno alla casa di Don Alfonso. Dopo alcune ore di tumulto, in cui gli studenti minacciarono financo le guardie, i dimostranti si ritirarono, per riprendere la campagna nel giorno appresso. E questa terza volta la sollevazio-

Digitized by Google

ne del popolaccio contro Don Alfonso e Donna Bianca, era più che mai imponente.

Don Alfonso ricevette in chiesa dei pugni e colpi di bastone Il Rettore dell' Università e i Professori erano dappresso agli studenti, già s' intende, per correggerli e frenarli! Comparvero finalmente sul luogo alcune pattuglie di ussari, e un battaglione d' infanteria, ma i monelli aveau già fatta la loro campagna, di cui pagarono le spese alcuni pochi condotti forse per qualche giorno a guardar la prigione. — Così adunque viene trattato in una delle principali città della monarchia un parente del nostro Augusto Sovrano, per la sola ragione che porta sulla sua bandiera scritto: Religione e patria? Questa è un' infamia, un insulto villano alla civiltà, all' ospitalità, alla libertà, opere degne di quella genia scioperata, che tutto calpesta forsennata sotto dei piedi, religione, ragione, diritto.

Mancano davvero le espressioni per stigmatizzare certi atti come si conviene, e fa orrore il pensare che questi atti si compiono da coloro che si dicono le future speranze della patria. La cosa fa orrore ma non meraviglia: da tali scuole, da tali università quali son quelle d' oggidì, non si può avere che una gioventù dissoluta, sfrenata la quale imitando i maestri, si faccia beffe di Dio, del Sovrano, e d' ogni Autorità. — Seguiti pure questo insegnamento moderno; esso ci conduce dritti al petrolio.

Non mancò però al principe don Alfonso una riparazione all' insulto ricevuto dal popolaccio, e molti dell' alta aristocrazia furono a fargli visita, esprimendogli il rammarico sui fatti avvenuti.

A queste notizie aggiungiamo essersi telegrafato da Vienna allo *Standard* che le vergognose scene di Gratz avevano per istigatori i membri dell' *Associazione nazionale tedesca*. I fautori di questi disordini, secondo una lettera di Gratz all' *Univers*, erano studenti venuti dai paesi che si estendono dalle montagne della Sassonia fino al mar Baltico. Sono i partigiani del gran cancelliere germanico gli autori di questi fatti scandalosi! Essi parlano delle atrocità di Cuenca, e fingono d' ignorare che la condotta del principe Alfonso e le cure amorose della principessa sua consorte pei feriti furono lodate dalle stesso generale Alfonsista, che aveva il comando delle truppe in quel combattimento.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Sua Maestà i. r. Apostolica, in occasione della visita degli arresti del giudizio distrettuale di Drniš, avvenuta nel giorno 19 aprile, per atto di speciale grazia si è degnata di condonare il resto della pena ad una femmina condannata per contravvenzione, e di ordinare che sia immediatamente posta in libertà.

Egualmente Sua Maestà i. r. Apostolica con veneratissimo Sovrano autografo datato Slano 27 aprile 1875 per atto di speciale grazia si è degnata di condonare ad altri quattro individui la pena loro inflitta per crimine dall' i. r. tribunale provinciale di Zara. *A. D.*

S. M. l' Imperatore durante il Suo Sovrano soggiorno in questa provincia si è graziosissimamente degnata di elargire ulteriormente f. 9860, fra i quali: alla chiesa di Grab f. 200, alla chiesa dei PP. Francescani di Sinj f. 100, alla chiesa di Čaporice f. 50, pei poveri di Spalato f. 1200, per l' asilo infantile di Spalato 400, per la casa di ricovero in Spalato f. 300, pei poveri di Traù 400, per i poveri di Almissa f. 300, per i poveri delle Comuni sull' isola Brazza visitate da S. M. f. 200, per i poveri di Muć f. 300, per i poveri della città di Macarsca f. 400, per i poveri di Gorni, Brele, Baškavoda, Velikoberdo e Tučepi nel Comune di Macarsca f. 400, al consorzio oleario nella città di Macarsca f. 1000, per regolare la piazza del mercato a Metković f. 200, per i poveri del Comune di Metković f. 200, per i poveri del Comune di Fortopus f. 400, per i poveri del Comune di Vergorac f. 500, per i poveri del Comune di Dervenik f. 300, per i poveri di Lovreć f. 70, per i poveri di Poljica f. 70, per i povori di Zagvozd f. 80, per i poveri di Župa f. 70, per i poveri di Rašćane f. 70, per i poveri di Podbabje f. 80, per i poveri di Vinice f. 30, all' istituto dei poveri di Imoschi per i poveri di Imoschi e Glavina f. 300, per acquisto di vestiti ai poveri di Gralovac f. 80, per acquisto di vestiti ai poveri di Krstatice f. 30, per acquisto di vestiti per i poveri di Slivno f. 30, alla fabbriceria della chiesa di Zvečanje, Comune di Almissa, per la ristaurazione di due altari e di un tabernacolo f. 100, alla fabbriceria della chiesa di Orlje di Žeževica superiore per la riparazione di un altare f. 100, perchè sia ristaurata la chiesa di Splisca sull' isola Brazza f. 100, all' amministratore ecclesiastico di Muć superiore per la riparazione di una cappella e di un altare f. 80, alla fabbriceria della chiesa di C. Vitturi f. 50, al capovilla di Bročanac per la riparazione di quella chiesa f. 50, alla fabbriceria della chiesa di Hummazzo superiore f. 100, ai direttori della cappella della B. Vergine di Poisan per ristaurarla f. 200, alla direzione delle scuole reali di Spalato per la società di soccorso dei studenti, permettendo nello stesso tempo che questa società porti l' Augusto Suo nome, f. 100, alla fabbriceria della chiesa del borgo Lučac di Spalato f. 100. Alla società dei bersaglieri in Podgora S. M. ha poi donato quattro fucili per tirare al bersaglio. *(A. D.)*

La *Scuola serale*, istituzione di tanto interesse pella città, mercè le indefesse cure dei signori Ispettori industriali e specialmente del loro Preside sig. *Giuseppe Dezorzi*, in quest' anno per la regolare e numerosa frequenza, come pel buon andamento dell' istruzione, stà per compiere il suo corso, ferace di buoni risultati.

Ci riesce gratissimo il constatare come l' istruzione e le pratiche religiose, sono pure premurosamente coltivate; di che ebbimo prova, giovedì scorso, sacro all' Ascensione del Signore, in cui un buon numero di ragazzi, venia pella prima volta ammesso alla S. Comunione nella Chiesa di S. Grisogono.

Mons. *Guglielmi*, preposito Capitolare, che celebrò la s. Messa, prima di comunicare i giovanetti, diresse loro opportune parole, accendendo i loro affetti verso l' Eucarestia, eccitandoli a crescere nella virtù, additando, nella loro condizione, i doveri da praticare, e i vizî da fuggire.

Avremmo voluto presenti al discorso di Mons. Guglielmi, i padri e le madri di questi ragazzi, essendochè di molti di loro la cura per farli crescere buoni ed onesti è veramente scarsa per non dire negativa, e senza l' opera di benefiche persone questi ragazzi, che generalmente hanno buone disposizioni, crescerebbero nell' ignoranza e nel vizio.

Dopo la religiosa funzione, in una sala della Scuola di pratica, i ragazzi per cura del Comitato, veniano riuniti a colazione, e donati di religiosi ricordi. Mons. Guglielmi, prima di abbandonarli, li eccitava a viva riconoscenza verso gl' ispettori che si prestano a loro bene, da dimostrarsi col cooperare alle loro arduc e disinteressate premure.

Il prezioso calamajo, del quale durante i giorni 20, 21, 22, 23 aprile a. c. faceva uso l' imperatore in Spalato, venne del suo proprietario, l' egregio signor cav. Giuseppe de Marchi, consegnato in dono, come si trovava, a quell' i. r. museo, onde ne faccia conserva, a perenne memoria.

Il 28 aprile, all' allocuzione di Mons. *Zaffron* Vescovo di Ragusa, che gli presentava gli omaggi del Clero, S. M. si degnò di rispondere:

„Aggradisco con particolare compiacenza le solenni assicurazioni di fedeltà e devozione che Ella mi porge a nome del Clero commesso alle pastorali Sue cure.

Io apprezzo altamente lo zelo col quale questo Clero

Digitized by Google

adempie, spesso sotto difficili condizioni, ai doveri del suo sacro ministero.

Perseverando nell' inculcare alle popolazioni i principî di pace ed amore fraterno, otterrà il più bel guiderdone al Suo operare.

A loro tutti l' assicrrazione della Mia imperiale benevolenza.

Ci scrivono da *Arbe* in data 4 corr.

S. M. nel visitare la chiesa di santa Giustina, fu pregato dal M. R. D. *Ignazio Murvar*, rettore della chiesa e Preside della Confraternita del Carmine, di accettare che al titolo della chiesa stessa fosse sostituito quello del glorioso Patriarca san Giuseppe, e ciò a perenne memoria di quella fausta giornata. S. M. grasiosissimamente rispose, *accetto*, e chiese qualche schiarimento sulla magnifica pala dello stesso santo, e sul suo autore.

Il rev. Murvar si rivolse a Mons. Vescovo pelle relative pratiche.

Nel nominare questo benemerito saeerdote, non possiamo dispensarci da una parola di lode a Lui, che con costanza ed amore si mise a ristaurare ed abbellire questa chiesa già cadente, dedicando all' uopo le proprie forze, e unitamente a quelle dei fedeli le proprie oblazioni. **P.**

Ci scrivono da *Rogoźnica di Sebenico* in data 24 Aprile.

Nell' anno 1869 questa popolazione ebbe la sorte di avere le Sacre Missioni da parte dei Rev. Padri Gesuiti. Questa grazia le venne rinnovata in quest' anno 1875, mentre le fu dato di avere nel suo seno i Rev.di Padri *Antonio Ajala* e *Giorgio Jeramaz*, i quali per lo spazio di sei giorni attesero al bene spirituale dei fedeli di questa parrocchia. È indescrivibile lo zelo, l' operosità, l' esemplarità e l' instancabilità nel procurar il bene spirituale, che i sullodati Rev.di Padri dimostrarono nella loro breve dimora in questa parrocchia, a segno tale da far desiderare la loro venuta ogni anno se fosse possibile a queste parti, tra questi fedeli i quali nutrono di essi venerazione e stima, e loro professano la massima ed indelebile riconoscenza.

Pubblichiamo di buon grado la seguente composizione poetica composta da Mons. Fosco, in occasione della visita di Sua Maestà:

SEBENICO ESULTANTE

PER L'AUSPICATO ARRIVO

DI SUA MAESTÀ I. R. APOSTOLICA

FRANCESCO GIUSEPPE PRIMO.

Il 15 Aprile 1875.

Sonetto.

Cinque e più lustri che sul trono avito,
Sire, ascendesti, giovanetto ancora,
Fu il tuo cammin or' aspro ed or fiorito,
Ma di gloria immortal cosperso ognora.

Spesso ti vide il più remoto lito,
Ogni cittade ed ogni umil dimora
Del glorioso Impero redimito,
Che in te il suo rege ed il buon padre adora!

Sola una gemma della tua corona
Da lungo tempo si aspettava, o Sire,
Il vivo raggio della tua persona.

Dalmazia ell' è; sotto il cui cielo amico
Tu vieni ad appagarne il pio desire;
Ma chi in oggi più esulta è Sebenico!

STABILIMENTO APPARATI SACRI

di

G. B. RUDARI

in Trento

Socio della Regia Accademia Italiana di Raffaello in Urbino e premiato dalla stessa con medaglia d' argento nel dicembre 1872.

Il sottoscritto si pregia di render noto, che, spinto dalle molte e significanti ordinazioni da cui è continuamente onorato, si procurò, onde corrispondervi appieno, un valente ed abile scultore in legno capace di eseguire qualunque più fino e delicato lavoro.

Lo stabilimento d' intaglio, indorature e ricami del sottoscritto, viene con ciò ad accrescere di estensione e d' importanza, ed i sig.ri committenti, che per avere statue, immagini ed altre sculture in legno dovevano rivolgersi con loro incomodo in luogo diverso e lontano, avranno per l' avvenire tutta l' opportunità di poterle versare ed ordinare presso il sottoscritto.

In questa occasione si onora lo stesso sottofirmato di notificare, ch' egli tiene nel proprio negozio in Trento stoffe di tutta seta, damaschi ad uso di apparati, bordature in oro fino ad uso fino e seta, un assortimento di apparati tanto in ricamo in seta, in oro fino ed in broccato d' oro e d' argento fino, come in oro mezzo fino ed ordinarî, nonchè stoffe d' ogni genere delle più rinomate fabbriche nazionali ed estere.

Anche le commissioni d' indumenti sacerdotali come pianete, stole, piviali, dalmatiche, continenze, ed altre come baldacchini, stendardi, confaloni, panni mortuarî, ombrelli, ecc. verranno eseguite colla massima puntualità e precisione di lavoro, e colla stessa esattezza verranno del pari eseguite le commissioni in lavori d' intaglio, indorature, come fercoli, fanali, tabernacoli, troni, illuminazioni, raggi, ecc. ecc.

Il sottoscritto nutre lusinga di vedersi sempre più onorato da nuove ordinazioni e gliene sono caparra le numerose che già ebbe fin quì, promettendo mitezza e convenienza di prezzi.

Giov. Batt. RUDARI.

Presso CARLO HALLER, in Trento:

Deposito principale ed unico di libri di *Liturgia, di Canto Gregoriano*, di *Teologia* e di *Pietà*; di *Lettura morale* ed *Istruzione ristiana* di **Dessain** tipografo *della Santa Sede*, della *Congreg.* de *Prpaganda Fide* e dell' *Arcivescovo di Malines.*

Si trova sempre un grande assortimento di *libri legati*: *Antifonari, Graduali*, e *Vesperali*, in foglio ed in 8.vo; *Missali Breviari* ed *Horae diurnae* in diversi formati e per *tutti gli Ordini*: *Rituali* ecc. ecc. Libri di *Divozione* in *latino, italiano, francese, inglese, tedesco, ungherese, boemo, polacco* colle più eleganti legature adattabili ad ogni ceto ed età, e specialmente per *regali.*

Il tutto a prezzi **molto** *convenienti.*

Cataloghi di libri e *fogli da campione* si spediscono *gratis* a chi ne domanda.

Fu dato or ora alla stampa un libro nuovo di preghiera molto appropriato ai tempi nostri. È intitolato: *Il Fervoroso cattolico.* Questo libro contiene tutte le Messe delle Feste e delle Domeniche con analoghe preghiere a questi giorni. Ogni tempo dell' anno ecclesiastico vien preceduto dalla sua istruzione, così che riesce facile l' unirsi al vero spirito della santa Chiesa, con lei dirigere le nostre preghiere, e ben intendere le diverse pratiche. E da raccomandarsi ad ogni genere di persone, specialmente a quelle che bramano pascere le loro anime delle sublimi verità del Vangelo.

☞ **La firma ed il domicilio dei Sig. committenti, si prega sieno *chiaramente* espressi.**

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 20 Zara 16 Maggio 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La Pentecoste.

Colla ricorrenza della solennità odierna, la „D. C.“ festeggia il suo quinto compleanno.

Convinti del bisogno di altamente proclamare il vero in un' epoca di universale apatia religiosa, reputammo assai conveniente d' iniziare la nostra modesta opera sotto gli auspicî dello Spirito Santo, in quel dì appunto che l' orbe cattolico piamente ricorda la Sua discesa sopra gli Apostoli, la sua venuta per eccellenza.

Se la nostra limitata azione tornasse finora sotto qualche aspetto proficua agl' interessi della dottrina cattolica, quà e là fra noi pure in più incontri svisata e fatta segno talvolta d' ignobili attacchi per parte di qualche *liberalissimo*, lasciamo che il pubblico credente pronunzî il suo verdetto.

Quello però che non possiamo astenerci dal confessare con un certo senso di sacro orgoglio, si è, che uomini per dottrina e posizione sociale rispettabili, non usi a adular nessuno, applaudirono in parecchie evenienze il nostro indirizzo, e ci sono tuttora larghi di conforto e di consiglio. Nel mentre esprimiamo loro la nostra gratitudine, dobbiamo in pari tempo mettere in rilievo, che la parte principale di codeste lodi và naturalmente a riflettere su quegli egregi scrittori, che colla loro cooperazione ci sorreggono nell' arduo compito, felici con noi di poter colla loro penna contribuire alla difesa della verità.

La lotta e il sacrifizio sono la condizione della verità cattolica nel mondo, la condizione dell' esistenza della Chiesa di Cristo, e quasi diremmo, il principio del suo finale trionfo. Dalla lotta quindi e dal sacrifizio non rifuggiremo neppur noi.

Alle fallaci dottrine d'un secolo miscredente, che tronfio si è assiso sulle reliquie d' una filosofia briaca di sangue; alla lotta dell' intelligenza umana, che intima guerra alla Fede; al bacio ipocrita della verità e dell' errore anticristiano, onde vuol farsi adultero connubio; ai principî d' un decantato progresso, che con gigantesca ironia insulta ai Misteri di quel Vangelo che incivilì il mondo; alla stampa atea messa al servizio di carnefici della libertà umana: conviene opporre la stampa cattolica, le armi della Carità, onde lo Spirito del Signore infiammava i suoi primi discepoli, e di lumi arricchiva gli umili pescatori del dispregiato Nazareno.

Al ferro omicida de' Neroni, de' Domiziani, de' Calligola, de' Massimini, de' Galerî, i primi cristiani opposero il coraggio della Fede e vinsero la prepotenza dei grandi a dispetto del famoso: *nomine christiano deleto;* cinico motto che uno di codesti mostri in carne umana, incider faceva sopra una medaglia *ad hoc* espressamente coniata.

Alla forza brutale subentrava poscia l' artifizio con l' astuzia della serpe. Al sozzo Nerone tenne dietro il filosofo Giuliano, a questi l' audace sofista Ario, ad Ario, l' inverecondo Lutero, ed a questi finalmente il laido bestemmiatore Voltaire.

Alla scuola di codesto filosofo scamiciato vanno ad apprender lezioni intorno alla libertà degli individui e de'popoli, i moderatori della politica del giorno, e Bismarck alla testa di tutti, ritenta le prove dello *schiacciamo l' infame;* intanto che *l' eroe dei due mondi*, in mezzo a Roma, la capitale dell' Italia *legale*, inaugura la *Religione del Vero* — falsato, giusta lui, dalla menzogna del Papato — dando il nome ad una *loggia massonica.*

Passando altrove, notisi come l' indifferenza, morbo terribile e contagioso, si è impadronito d' un gran numero di cuori. Bisogna godere: è il motto adottato dai più; le forme politiche tendono a sepellire sotto le loro ruine la forma religiosa; i destini della Chiesa si confondono in un fascio con quelli dello Stato, e la prima si fà soperchiare dal secondo; i disordini si moltiplicano per ogni verso col mettere in apprensione gli onesti; la società, dimenandosi in orribili convulsioni, già sente battere i colpi di martello sopra il suo passato sconvolto dall' alto al basso, e come in cerca di mille e mille espedienti a scongiurare da sè la tempesta, nè si accorge la povera paziente, che soltanto la Fede potrà salvarla.

Così, altalenando fra il paganesimo antico e le barbarie dai guanti gialli, con le mille voci de' suoi novatori d' ogni lingua e d' ogni nazione, dessa viene battere alle porte del Vaticano col progetto di sforzare il Vicario di Cristo a retrocedere dal suo eterno *non possumus*, e mentre gli và ripetendo su tutti i tuoni: o pàcificati col secolo, o il secolo ti schiaccierà, Egli al mondo incredulo, col coraggio del martire risponde: „non veni pacem mittere, sed gladium.“ Ai modernissimi Arrighi, ai Filippi, agli Ottoni, contrappone le sublimi parole di Ezechiello: „ecce dedi frontem tuam duriorem frontibus eorum.“ Ai nemici del Papato, agli spogliatori del suo temporale do-

Digitized by Google

minio, ai carceratori dei preti e dei Vescovi nella Germania, nella Svizzera, nella Russia, ai crocefissori de' cristiani nel Brasile e nel Giappone, Egli ripete quanto altre volte diceva l' eloquente Montlocier all' assemblea costituente di Parigi: „voi volete rapire ai preti la croce d' oro: ebbene, essi porteranno la croce di legno. Fu pure una croce di legno che ha salvato il mondo."

Vuoi che la Chiesa largheggi per carità ed annegazione; la vuoi vedere a consumare i più sublimi sacrifizî a pro dell' umanità, eccotela pronta a cedere sin l' ultimo brandello della sua tonaca. Ma vuoi per lo contrario strapparle a viva forza diritti e doveri consegnatile dal divino suo Sposo, Ella non cede, resiste indomita e lotta perfin nella tomba; perocchè anche nella tomba vive con Cristo e non muore, e lottando vince. Qui è lo Spirito di Dio che si palesa nella pienezza di sua virtù e và gridando: *Son la forza di Dio: nessun mi tocchi!*

A questa Chiesa collocata sul monte in segnale delle nazioni, onde colla sua fiaccola inconsunta diffonda la luce sulle menti offuscate dagli errori del secolo, è mestieri oggi più che mai, volga lo sgardo la società inferma, giunta al colmo delle sue aberrazioni; e ritemprata all' aura consolatrice di quello Spirito vivificatore che le vene riscalda alla Madre dei Santi, la quale da diciotto secoli *soffre, combatte e prega*; alle lusinghe infide d' un' età sedotta e seduttrice, terrà dietro il regno della pace e della libertà: pace e libertà, *che il mondo irride — ma che rapir non può.*

A noi frattanto incombe il sacro dovere di serrarci vieppiù compatti nella difesa della verità cattolica, incoraggiati dall' esempio del Martire invitto del Vaticano; e la „D. C." si terrà ben avventurata quando potrà come che sia adempiere anche per l' avvenire a codesta nobile missione.

Il soprannaturale nel secolo XIX.

(Continuazione vedi n.i 34, 36, 37, 38, 39, 41, 42, e 43 anno 1874, 1, 12. 13 14, 15 18 e 19 anno 1875).

L' altra guarigione miracolosa, della narrazione della quale, io non posso in nessun modo privare i miei lettori, è quella della signora Maddalena vedova *Rizan*. Il signor *Lassere*, il quale dieci anni dopo l' accaduto, la raccolse dalla bocca stessa della guarita, così la espone:

In *Nay*, dove pochi mesi prima aveva ricuperata miracolosamente la salute il giovane Enrico *Busquet*, una signora già assai avvanzata negli anni, si trovava in punto di morte. La vita della signora Maddalena vedova *Rizan*, così nominavasi la moribonda, da ventiquattro o venticinque anni, non era stata che un continuo soffrire. Nel 1832 tocca dal cholera, rimase pressochè perduta dal fianco sinistro, però zoppicava, nè poteva che a stento dar pochi passi nell' interno della casa, appoggiandosi agli scaffali, alle sedie ed alle pareti. Raramente, cioè due o tre volte all' anno, nel cuor dell' estate, ed aiutata o piuttosto portata da caritatevoli braccia, andava alla chiesa di Nay, vicino alla sua casa, per assistere alla Messa. Senza il soccorso altrui, non le era possibile nè di porsi in ginocchio, nè di rialzarsi. Una delle sue mani, era interamente atrofiata. Nonchè le sue membra, tutta la sua complessione erasi affatto alterata dopo quel terribile malore. Pativa continui vomiti di sangue; ed una estrema debolezza di stomaco, rendevale insopportabile qualunque solido alimento. Si sostentava solo con caffè, con sughi di carne e di piselli. Spessissimo era agitata da tremiti convulsivi, e di continuo soffriva tale freddo, che in mezzo ancora agli estivi calori di Luglio e di Agosto, domandava con istanza si accendesse fuoco, ed assisa sulla poltrona, avvicinar si faceva al caminetto.

Da sedici o diciotto mesi il suo male erasi aggravato assai, e la paralisia, divenuta completa nel fianco sinistro, cominciava ad invadere la gamba destra. I membri atrofiati erano gonfi, come sogliono essere quei degli idropici.

La signora *Rizan* fu allora obbligata di lasciare il seggiolone, per mettersi a letto, e tale era il suo stato che in esso non si poteva muovere affatto, e conveniva per farle mutare di tempo in tempo posizione, adoperare le braccia altrui. In un col movimento, avea perduta la sensibilità; e qualche volta diceva a chi la traslocava „dove sono lo mie gambe?" ed il corpo le si era tutto rattrappito, e giaceva costantemente sull' un dei fianchi in forma di una Z.

Due medici, cioè il signor *Talamon* ed il signor *Subervielle*, l' un dopo l' altro l' avevano curata con somma diligenza. Quegli da molto tempo l' aveva dichiarata incurabile, e se tuttavia la visitava ancora, lo faceva solamente per ragione di amicizia, senza più prescriverle rimedii, affermando che sarebbero stati non solo inutili, ma nocivi. Il signor dottor *Subervielle*, ad istanza della inferma, gliene aveva prescritto qualcuno, che non giovò per nulla, ed egli pure aveva perduto ogni speranza di guarigione.

Se i membri paralizzati eransi fatti insensibili, i dolori che questa infelice soffriva ora allo stomaco, ora al ventre, ora alla testa, erano atrocissimi. Il giacere di continuo nella medesima posizione, le aveva causate due piaghe, delle quali una nella cavità del petto. Sui fianchi, in più luoghi le carni apparivano scorticate e sanguinose. La sua morte naturalmente s' avvanzava a gran passi.

La signora *Rizan* aveva un figlio ed una figliuola. Questa chiamata *Lubina*, non l' abbandonava un istante, e le prestava con ogni diligenza la più amorevoli cure. Quegli, di nome Romano, per ragion d' impiego dimorava a Bordeaux.

Quando, perduta ogni speranza, il medico Subervielle dichiarò aver la malata non più che pochi giorni di vita, Romano ne fu tosto avvertito. Egli venne, abbracciò la madre, e ricevè col supremo addio, la benedizione materna. Quindi obbligato di ripartire subitamente, e strappato dai piedi di questo letto di morte dalla crudele tirannia degli affari di commercio, abbandonò sua madre con triste certezza di mai più rivederla. La moribonda ricevuto aveva già l' Olio santo, la sua agonia si prolungava in mezzo a dolori insopportabili: e „deh mio Dio, esclamava sovente, mettete un termine ai miei dolori! Signore, accordatemi la grazia o di sanare, o di morire!"

Ella fece pregare le Suore della Croce in Igou, di cui la cognata era Superiora, acciocchè facessero una novena alla Vergine Santissima per ottenere dal suo potere la guarigione o la morte. Manifestò altresì il desiderio di bere dell' acqua della grotta; e la signora *Nessans* sua vicina, dovendo andare a Lourdes, promise di portargliene.

Da qualche tempo era vegliata e di giorno e di notte. Il Sabato, 16 Ottobre, una crisi violenta, annunziò l' arrivo dell' ultimo momento. Continui erano gli sputi di sangue: un livìdo pallore erasi steso sull' affilato suo volto: gli occhi sembravano di vetro. L' inferma non proferiva quasi più parola: solo ripeteva di tratto in tratto: „Mio Dio oh come soffro! Non potrò dunque morire?"

Il suo desiderio sarà ben presto soddisfatto, disse il medico Subervielle lasciandola. Ella morrà questa notte, o al più tardi in sullo spuntare del giorno. Nella lampada non c' è più olio.

Di tempo in tempo la porta s' apriva: amici, vicini, preti, il sacerdote *Dupont*, il sacerdote *Sanarens*, Vicario di Nay, silenziosamente entravano, ed a voce bassa domandavano se vivesse tuttavia.

La sera il suo consolatore ed amico sacerdote Andrea *Dupont* partendo non potè trattenere le lagrime. „Prima del giorno disse egli, sarà morta, nè la rivedrò che in Paradiso."

Era sopraggiunta la notte. Nella casa s' era fatta a poco a poco solitudine. Inginocchiata innanzi la statua della Vergine, *Lubina* pregava senza speranza terreste. Profondo era il silenzio: non veniva interrotto che dal respiro affannoso della inferma. Era intorno a mezza notte.

Digitized by Google

— Mia figlia! dice l' agonizzante.

Lubina inginocchiata si alza, si avvicina al letto, e: „Che volete, mamma mia," le risponde prendendole la mano.

— Cara figlia, soggiunse la moribonda quasi che si destasse da un profonda sonno, va dalla nostra amica signora Nessans, che deve essere ritornata da Lourdes, e domandale un bicchiere d' acqua della grotta. Quest' acqua deve guarirmi: così vuole la Vergine Santissima.

— Mia buona mamma, riprese *Lubina*; ora è troppo tardi. Non posso lasciarvi sola, ed in casa *Nessans* tutti dormono. Ma domani mattina per tempissimo andrò a cercare l' acqua che desiderate.

— Ebbene, aspettiamo." E la malata entrò nel suo silenzio.

Il suono delle campane a festa, annunciarono finalmente che spuntava il giorno di Domenica. L' Angelus del mattino portava alla Vergine le preghiere della terra, che celebrava l' eterna memoria della sua onnipossente maternità. *Lubina* corse dall' amica *Nessans*, e tosto ritornò portando una bottiglia dell' acqua miracolosa. „Prendete, mamma mia, bevete, e la Santissima Vergine venga in vostro soccorso." La signora *Rizan* accosta il bicchiere alla bocca, ne beve qualche sorso; e

— Figlia, figlia mia, prese ad esclamare, mi pare di bere la vita. Ah si, quest' acqua contiene la vita. Stropicciami con essa il viso! stropicciami le braccia! stropicciami tutto il corpo!

Tutta tremante, e fuor di sè stessa, *Lubina* inzuppò un pannolino nell' acqua della grotta, e ne stropicciò il viso della madre. E questa:

— Io mi sento guarita, disse con un tuono di voce ritornato forte e sonoro, io mi sento guarita! — Ciò non ostante *Lubina* continuava a stropicciare col pannolino le membra paralizzate, e tumefatte della madre inferma. Con un trasporto di contento, mescolato da un no so che di brivido e di terrore, Lubina vedeva l' enorme gonfiezza abbassarsi e sparire improvvisa sotto il movimento della mano, la pelle, violentemente tesa e luccicante, riprendere il suo naturale aspetto. E la madre subitamente ripigliare una piena e perfetta vita.

— Mi sembra, diceva la signora *Rizan*, che mi escono da tutto il corpo come bottoni ardenti. —

Senza dubbio era il principio interiore del male, che per sovrumana forza si fuggiva da quel corpo, da così lungo tempo tormentato dal dolore.

Tutto questo era successo in un batter d' occhio. In un minuto o due, il corpo agonizzante della genitrice stropicciato dalla figliuola, avea racquistate tutte le sue forze. La donna fortunata gridava: — io sono guarita, e guarita del tutto! Oh come è buona, come è potente la Vergine! — Quindi dopo questo slancio verso del cielo, l' appetito materiale della terra si feee sentire con violenza — *Lubina*, mia cara *Lubina*, ho fame, portami da mangiare. —

— Volete del caffè . . . del vino . . . del latte? balbetò la giovin figliuola, turbata dall' improvviso, e quasi fulminante miracolo.

No, figlia mia, voglio della carne e del pane, disse la madre. Sono ventiquattro auni che non ho mangiato. Fu trovato un poco di carne fredda ed un poco di vino; e la signora *Rizan*, se ne ristorò.

— Ed ora voglio alzarmi, disse.

Non è possibile, mamma cara, riprese *Lubina*, esitando a credere ciò che vedeva, e stimando forse che le guarigioni operate direttamente da Dio, fossero sottomesse, come le ordinarie cure, alle precauzioni della convalescenza. L' idea di vedere sparire tutto ad un tratto, questo miracolo la faceva tremare di paura.

La *Rizan* insistè e domandò le sue vesti. Du lunghi mesi erano state piegate e riposte in un armadio della stanza vicina. Si credeva, ohime! che non avrebbero più servito. *Lubina* uscì dalla camera per andarle a prendere e quasi subito rientrò. Ma, arrivata sulla soglia, levò un grido, e lasciò cadere a terra le vesti che portava, tanto fu straordinaria la sua sorpresa. In quella sua breve assenza, la madre s' era levata di letto, ed inginocchiatasi innanzi la statua della Vergine, che si trovava sul caminetto, con le mani giunte, se ne stava ringraziando la sua potentissima liberatrice. *Lubina* atterrita, come se fosse innanzi ad un morto risuscitato, era incapace di aiutare la madre a vestirsi. Questa tolte le vesti da per sè le indossò, e poi riposesi in ginocchio innanzi la sacra immagine. Erano quasi le sette del mattino, e la gente usciva dalla Messa. Il grido di *Lubina* fu inteso nella strada e: Povera figliuola! Si diceva, sua madre deve essere spirata: Era impossibile che vivesse più a lungo.

Molte amiche e conoscenti entrarono subito nella casa per confortare e consolare *Lubina*, e tra esse due Suore della Santa Croce.

— Povera figlia, è dunque morta la vostra buona madre? ma fatevi coraggio; la rivedrete in cielo!

La giovane stava appoggiata all' uscio mezzo aperto, ed era in viso tutta sconvolta. La commozione provata in vedendo la madre levata, l' aveva fatta cadere in deliquio. A stento potè pronunziare queste parole: Mia madre è risuscitata.

Ella delira, dissero le Suore, e recaronsi nella camera con alcune altre persone.

La *Rizan* era guarita e vestita, fuori di letto, e stava in ginocchio pregando. All' entrar dei forestieri si alza, e loro dice che la Vergine Santissima le avea restituita la sanità, e li prega a ringraziarla con lei.

Il rumore di questo straordinario avvenimento si sparse ben tosto in tutta la città, e quel giorno e il seguente, la casa della signora *Rizan* fu sempre piena di gente. Tutte volevano visitare quella camera, dove era passato un raggio della onnipotente bontà di Dio, e vedere la *Rizan*, guarita con miracolo così staordinario.

Il dottore *Subervielle* non ebbe difficoltà di riconoscere ed attestare soprannaturale cosiffatta guarigione.

Intanto il suo figliuolo a Bordeaux desolato, ogni giorno si aspettava di ricevere il triste annunzio della morte di sua madre: onde grande fu il suo dolore quando una mattina ricevè dalla posta una lettera, la cui soprascritta era scrittura del sacerdote *Dupont* a lui ben conosciuta, — „Ho perduto la mia povera madre, disse egli ad un amico, che era venuto a visitarlo: — e diede in un profluvio di lagrime senza avere il coraggio di rompere il sigillo. L' amico lo conforta e lo consola, esponendogli come nella sventura conviene aver coraggio e fede. Apre finalmente la lettera che incominciava così: *„Deo gratias! Alleluja!* mio caro amico, rallegratevi; vostra madre è guarita e perfettamente. La Vergine Santissima le ha reso miracolosamente la salute". Il sacerdote *Dupont* gli raccontava di poi la maniera tutta divina con cui la signora *Rizan* aveva trovato dopo gli spasimi della agonia la vita, e non la morte.

Non può esprimersi la gioia provata dal figlio e dal suo amico a sì felice annunzio. Questi era impiegato in una stamperia di Bordeaux, dove si pubblicava il *Messager Catholique*. — „Datemi questa lettera, disse al *Rizan*, bisogna che le opere di Dio siano conosciute, e che la Madonna di Lourdes sia glorificata". — Ebbe la lettera: e dopo alcuni giorni il *Messager Catholique* la recava nella sue colonne. Il fortunato figliuolo si trasferì non molto dopo in patria. All' arrivo della deligenza, una signora l' aspettava, e appena ne discese, ella gli si gittò tra le braccia piangendo di tenerezza e di gioia: quella signora era sua madre.

(Segue la fine) Ab. **Giovanni Devich.**

NOTIZIE DI ROMA.

Il 5 Maggio, giorno consacrato alla festiva ricorrenza del Santo Pontefice Pio V, il Consiglio generale dei Pellegrini, residente a Parigi e le deputazioni dei Comitati dei Pellegrini esistenti nei varî Dipartimenti della Francia, non che molte e molte centinaja di ragguardevoli signori e signore o distinti ecclesiastici, che presero parte ai vorî pellegrinaggi ch' ebbero finora luogo in

Digitized by Google

Francia, convenuti in Roma per l'acquisto del Santo Giubileo, avevano l'onore e la consolazione di essere ricevuti in udienza dalla Santità di Nostro Signore, nella Sala Ducale.

Il S. Padre entrava nella vasta Sala in sul meriggio, accompagnato da oltre quattordici Emi Porporati, da varî Vescovi inglesi e francesi, e da una numerosa nobile anticamera.

Il sig. Visconte de Damas, come Presidente dei Pellegrini, leggeva innanzi al trono dell'Augusto Gerarca un nobilissimo indirizzo.

Dopo la lettura di questo indirizzo, il Sommo Pontefice si levava in piedi e dirigeva a quella devotissima udienza, composta di circa un migliaio di persone, un commoventissimo discorso pieno di sublimi pensieri che suggellava coll'Apostolica Sua Benedizione ai presenti ed a tutta la Francia.

Pubblichiamo il testo dello stupendo discorso del Santo Padre, a cui premettiamo alcune parole dell'Indirizzo, per intelligenza dello stesso discorso. Il Visconte di Damas fra l'altre cose aveva detto: „A protestare contro le insidie tenebrose delle sètte, o la persecuzione sanguinosa dei malvagi, noi abbiamo altresì il nostro Eroe. Il suo nome è su tutte la labbra; tutti i cuori lo proclamano; ed è il dolce, il grande, il glorioso PIO IX. Più che le altre nazioni, la Francia lo acclama. Essa bene intende di aver peccato più delle altre nazioni, onde ha più a compensare. In mezzo alla sue disfatte ed alla sue umiliazioni le resta una grande consolazione: Voi, Padre Santo, non avete disperato di lei, Voi degnate di contare ancora su di lei, ecc.“

Quindi Sua Santità rispose:

„E come non dovrei contare sull'affetto della Francia, se anche in questi momenti me ne date una prova così chiara ed evidente? E non è questa la sola: in molte altre maniere questa cattolica e generosa nazione mi ha dimostrato il suo attaccamento. So (e tutti lo sanno con me) che i tempi in cui viviamo sono troppo difficili, e non tutti i sentimenti di affetto o di biasimo, che procedono dal vostro cuore, possono essere manifestati. Molti sono i nemici che ci circondano, molti i nemici che ci minacciano. Si desidera la prudenza, e l'adottiamo perchè è virtù cardinale; ma non sarebbe più virtù, qualora dovesse ledere i diritti della verità e della giustizia.

„E poichè voi mi fate gradita corona in questo giorno consacrato alla memoria di un santo mio predecessore, S. Pio Quinto; lasciate che pensando a quel tempo già trascorso da circa due secoli, di là faccia scendere il pensiero ai giorni nostri. Fu allora che prima di mettersi nei campi di battaglia, e prima di tentare la sorte delle armi per adoperarle a fiaccare l'orgoglio degl'infedeli, si videro processioni di penitenza e pubbliche preghiere per implorare l'aiuto dall'alto. Questi atti religiosi precedettero le battaglie, le vittorie, i trionfi.

„Nè colla vittoria cessarono le preghiere, ma proseguì il Santo Pontefice le processioni di penitenza, confidando di poter ottenere da Dio il compimento al quale era stata diretta la grande spedizione. Per lo che praticando in un tal giorno la visita delle sette Chiese, si ebbe fra gli altri a compagno nella pia pratica Marc'Antonio Colonna, uno dei più celebri fra i Duci, che avevano con decoro e vantaggio diretta la spedizione.

„Fu in questa circostanza che egli il Santo Pontefice si sentì venir meno le forze, e non volendo cedere alle preghiere del Colonna che lo supplicava di aversi ogni riguardo e conservar la sua vita per ispirare le imprese future; egli proseguì nel faticoso cammino e ricondottosi al Vaticano, non trascorse che poco tempo da questi atti devoti al termine della sua vita mortale, che Dio volle cambiata colla eterna nel Cielo.

„Anche voi, dilettissimi, vi consecrate a pellegrinaggi devoti, alle visite dei Santuarî, e non avete trascurata quella della Scala Santa che S. Pio V, con grande affetto e lagrime copiose, praticò egli stesso nei suoi giorni. Oh potessi anch'io associarmi al devoto viaggio! ma se lo spettro spaventoso della rivoluzione mi impedisce di presentarmi colla persona, il cuore vi accompagna e prega con voi ai piedi degli altari, ed esclama con voi: *„Ut Turcharum et Haereticorum conatus reprimere digneris, Te rogamus audi nos.“*

„Anche a Costantinopoli e in altre parti di questa regione, si prendono di assalto e con violenza le Chiese, e si consegnano agli scismatici. Il Musulmano non più impedito da veruna potenza, si ricorda dell'indole sua: e perciò; parte per inclinazione propria, parte per la spinta che gli viene dal di fuori, usa ed abusa della sua forza ed autorità. Ma grazie a Dio i Cattolici coi loro Pastori sono forti nei loro doveri, e la meschina turba scismatica diminuisce.

„Se io, come S. Pio Quinto, facessi conoscere i miei desiderî a quelli che seggono potenti. Ahi! bisogna confessarlo, la mia voce non avrebbe eco veruna: perchè l'incertezza, il timore, e talvolta la malizia, ingombrano le menti di Coloro, dei quali intendo parlare.

„Dunque, carissimi figli, le nostre armate siano le preghiere. Ordiniamole queste preghiere come fece Giacobbe per andare incontro all'irritato Esaù. Prima i servi, poscia gli altri della numerosa famiglia, e finalmente Rachele, la bella Rachele, affinchè anch'essa con la sua bontà e i dolci modi giovasse a placare lo sdegno di Esaù, ingiustamente irritato. Così anche noi interessiamo a favor nostro i Santi del Cielo, gli Angeli di Dio, e finalmente la Regina degli Angeli e dei Santi, la Madre stessa di Dio, affinchè come accampamento trincerato e ordinato, abbatta e distrugga i nemici del Figlio suo e della sua Chiesa. Quindi concludiamo colle parole che la Chiesa ci mette in bocca in questo stesso giorno, e cioè che pei meriti di S. Pio V: *Hostium superatis insidiis, perpetua pace laetemur.* Superate le insidie degli eretici, increduli, ed infedeli, *perpetua pace laetemur.*

„A farci degni di tanto favore scenda sopra noi tutti, presenti e lontani la Benedizione di Dio. Questa consoli voi e le vostre famiglie, rallegri e unisca in buona lega la Francia e tutta la Cattolica Chiesa, la quale in alcuni punti è minacciata nella stessa sua fede. La stessa Benedizione accompagni voi per tutti i giorni che vi restano di vita, e via dia grazia a poter consegnare la anime vostre nelle mani di Dio nell'ultimo istante, onde poi godere quella pace eterna, quella eterna consolazione, che per tutti i secoli si gode in Paradiso.“

Benedictio etc.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Scrive la *V. d. V.*

Con orrore ne leggemmo i particolari sulle prigioni prussiane non in un foglio cattolico, ma nell'*Allgemeine*, del 2 corr., e nella relazione della seduta della Dieta prussiana del 28 aprile.

Il Deputato cattolico, il cui nome ci è così caro, il sig. de Windthorst, svelò cose, che nel secolo presente non si crederebbero. I prigionieri politici, e i sacerdoti, che non accettarono le leggi di maggio, sono in tutto e per tutto ugnagliati ai comuni galeotti *(den gemeinen Verbrechern gleichgestellt)*; non hanno altro cibo che quello della prigione, il quale è così orrido, che uno di loro, un uomo sessagenario, non prende che pane ed acqua. Le celle non vennero riscaldate; non è permesso di scrivere.

Sapete qual fu la risposta del Ministro? Che in Prussia non si conosce la distinzione fra prigionieri politici e non politici, e quindi è pienamente giusto trattare i rei politici e preti che violarono le leggi di maggio, come coloro che violarono le altre leggi.

Digitized by Google

— Il giorno 9 corr. mons. Giovanni Simeoni, nunzio apostolico a Madrid, presentava al re Alfonso XII le sue lettere credenziali. In quella circostanza indirizzava al Re le seguenti parole:

"Sire,

„Risolvendosi ad inviare il suo rappresentante nella Spagna, il Papa volle provare la nobile sua sollecitudine ad una parte della Chiesa cattolica, far cessare il suo scoraggiamento e riparare le sue sventure.

„Sua Santità è felice di dare una nuova prova del suo affetto al Re ed alla reale famiglia, i cui sentimenti religiosi saranno utili alla Chiesa ed alla nazione spagnuola così nobilmente cattolica.

„Secondo i desiderii di Sua Santità, spero poter promuovere gli interessi della Chiesa e d'una Monarchia cattolica, la cui corona non può avere più splendido gioiello che quell'unica religione, che fece altra volta la gloria e la grandezza della Spagna."

Il Re rispose, fra le altre cose:

„Vedo nella presenza dell'inviato del Vaticano il simbolo della riconciliazione della Chiesa, di cui son figlio, colla nazione della quale son Re. Mancava alla Spagna ed al suo Re, amendue cattolici, quanto gli apportate: una prova dell'affetto di S. Santità per me e per la mia famiglia, e della buona armonia fra la Chiesa ed il mio Governo, cose che la Spagna molto desiderava." S. M. in seguito ricordò che il Papa era stato suo padrino; disse di conoscere i doveri che aveva verso di S. S., e di sperare di poterli adempiere. Si congratulò dappoi con monsignor Simeoni, il quale visitò la principessa delle Asturie.

Dilo

Posvećenja Prisvetomu Srdcu Isusovu, potvrdjeno Naredbom Svetoga Skupa za Obrede, na 22 Travnja 1875.

O Isuse moj Spasitelju i moj Bože! sa svim da ljubiš velikom ljubavlju ljude, koje da odkupiš prolio si Svoju Noprocinjenu Krv, ipak si od njih ele malo ljubljen, da pače vrlo uvridjen i pogrdjen, navlastito psovkam i obezčašćenjem dneva svetačnjih. Ah! da bi mogao ja kako zadovoljiti Tvomu Srdcu, da bi mogao naknaditi toli veliku neharnost i nepriznanstvo što podnosiš od množja ljudî! Rad bi bio da mogu Ti pokazati koliko ja želim da Ti odvratim na ljubav i počastim ovo pripoklonito i priljubeznivo Srdce prid svim ljudma i tim da umnožim to većma Tvoju slavu. Rad bi moć dostignuti obraćenje grišnikâ, i otresti nebajstvo tolikih i tolikih koji, premda imadu sriću pripadati Tvojoj Crkvi, ne imadu ipak na srdcu tvoju slavu i dobro Svete Crkve Tvoje Zaručnice! Rad bi takodjer moć dostignuti da jošte oni Katolici, koji ne izpušćaju da se pokažu takovim s mnogo izvanjskih dila ljubavi, vrlo tvrdo držeć se svojih mnenja, neće da se podlože odlukam Svetoga Sidališta, ili goje čuvstvâ koja se ne sudaraju s njezinim naukom, rad bi rekoh, da se dozovnu, da se uvire da oni koji ne slušaju u sve Crkvu, ne slušaju Boga koji je s Njome. Da dostignem medjuto ove prisvete svrhe, i k tomu da izprosim slavodobiće i stavni mir ovoj Neoskvrnutoj Tvojoj Zaručnici, dobrobit i blagostanje Tvomu Namistniku ovdi na zemlji, i da vidim izpunjene svete Mu namire, i ukupno da sve Misništvo to većma se posveti i Tebi bude prijatno, i jošte za mnoge druge svrhe što Ti, moj Isuse, znaš prikladne Tvojoj Božanstvenoj volji, i koje na kojimudrago način prude za obraćenje grišnikâ i za posvećenje pravednikâ, da svi jednom dostignemo vičnje spasenje naših duša, i napokon jer znam, moj Isuse, da činim stvar ugodnu Tvomu prisladkomu Srdcu; sklonjen prid Tvojim nogam, prid priblaženom Divicom Marijom i svim Dvorom nebeskim, svečano priznajem sa svom pravicom i harnošću da pripadam sasvim i jedino Tebi, Spasitelju moj Isukrste, vrutče jedini svakog mi dobra, u duhu i u tilu, i pridružujuć se namiri Svetog Otca, posvećujem sama sebe i sve stvari svoje, ovomu prisvetomu Srdcu, koje jedino namišljam ljubiti i služiti sa svom dušom svojom, sa svim svojim moćima, primajuć za svoju tvoju volju, i sjedinjujuć s tvojim željam sve svoje želje.

Napokon za očiti bilig ovog moga posvećenja, svečano izjavljivam Tebi istomu, moj Bože, da ću u napridak na slavu istoga Prisvetoga Srdca, obsluživati po upravah Svete Crkve dneve svetačnje i nastojati da jih obslužuju svi oni na koje budem imao upliva i oblasti.

Sdružujući dakle sve ove svete želje i nakane, kakve mi tvoja milost nadahnjiva, u Tvoje lipo Srdce, uzdam se da ću Mu moć naknaditi tolike uvride, kojim Te vridjaju neharni ljudi, i da ću moć naći za svoju dušu, i za duše svih svojih iskrnjih svoje i obćeno blaženstvo na ovom svitu i na drugom. I tako budi.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Notificazione.

Sua Maestà I. e R. Apostolica si è graziosissimamente degnata di indirizzarmi il seguente Sovrano autografo.

Lissa, 12 Maggio 1875.

L'i. r. Luogotenente.

Barone de Rodió

Caro Barone de Rodić! Durante il Mio viaggio nel Mio dilettissimo Regno di Dalmazia Mi hanno dovunque continuamente accompagnato le più splendide e commoventi dimostrazioni di fedele attaccamento e di veri leali sentimenti della intera popolazione.

Nel momento in cui Io col cuore commosso da tali impressioni, Mi stacco dalla provincia da un punto al cui nome si annodano memorie le quali riempiono ogni Dalmata di giusto orgoglio, soddisfo ad un bisogno del Mio cuore col ricordare in ispecial modo ancora una volta queste calde patriottiche dimostrazioni e nel loro complesso ed ognuna singolarmente, incaricandoLa di esprimere per ciò a tutta la popolazione il Mio pienissimo ringraziamento e la Mia compiacenza, insieme all'assicurazione che il Mio soggiorno in questo paese Mi rimarrà indimenticabile, e che per esso e per la sua popolazione resteranno inalterate le paterne Mie cure e la Mia Imperiale benevolenza.

Lissa 12 maggio 1875.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

Il giorno 12 corr. S. M., fra imponenti dimostrazioni, abbandonò con Lissa la Dalmazia. Nella memorabile Lissa, S. M. ricevette per parte di 59 Comuni dalmati il divotissimo omaggio di congedo.

A nome di tutti il conte Pozza, podestà di Ragusa, disse rinnovare quì 59 Comuni dalmate i loro devotissimi omaggi di ringraziamento per la Sovrana dettagliata visita al fedele regno di Dalmazia, esprimendo la sommessa speranza, che convinta S. M. del suddito amore ed attaccamento, come pure dei desiderî e bisogni di questa terra slava, l'Imperiale clemenza schiuderà un miglior avvenire al paese, alla nazione ed alla nazionalità.

Il Monarca con somma affabilità rispose ringraziando per questo nuovo tratto di cordialità dei Comuni dalmati, cui incaricò di far conoscere il pieno Suo Sovrano aggradimento e la promessa che farà il possibile per venir incontro ai loro bisogni ed alle loro brame. Disse infine che non disperava di ritornar altra volta a visitare questa provincia, le cui piacevoli impressioni mai potrà dimenticare.

S. M. visitò poscia, dovunque accompagnato con entusiastiche acclamazioni, i publici stabilimenti di Lissa, ed il monumento ai caduti nella battaglia di Lissa, su cui degnò deporre un corona di cipresso ed alloro con nastri bianco-neri, offertaGli dal Podestà. S. M. assistette al *requiem* pronunziato dal rev.mo Siminiatti, fece il giro

Digitized by Google

del monumento contemplandolo a lungo visibilmente commossa, e lesse tutti i nomi dei caduti.

Alle 3 ½ pom. S. M. ricevette a bordo del „Miramar“ la Giunta provinciale. Il presidente cav. Ljubiša, rinnovando le assicurazioni di attaccamento e di fedeltà, ringraziò a nome di tutta la popolazione S. M. per la dettagliata visita Sovrana e per la graziosa accoglienza delle dimostrazioni di lealtà da parte delle città, borgate, Comuni, villaggi, corporazioni e singoli privati. Chiuse assicurando incrollabile fedeltà e manifestando la fiducia, che arra di un migliore avvenire sarà la convinzione acquistata da S. M. sull' attaccamento dei Dalmati e sulla giustizia degli espressi desideri.

S. M. si degnò di rispondere:

Mi è grato di vedere intorno a Me raccolta su questo memorando punto la rappresentanza del Mio caro Regno di Dalmazia.

Io Li ringrazio, miei Signori, di questo atto leale, e portino ai loro committenti il Mio Sovrano saluto e l' assicurazione che io conterò la dimora in questo paese fra le Mie più gradite memorie.

Sieno sicuri della Mia Sovrana grazia.

Alle ore 4 ci fu *diner*, a cui vennero invitati il presidente della Giunta cav. Ljubiša, l' assessore Dr. Klaić, tutti i Podestà, i quali non avevano avuto occasione di essere invitati prima, nonchè il conte Pozza ed il capo della deputazione zaratina, Podestà Trigari.

Alla tavola imperiale S. E. il signor luogotenente barone de Rodić comparve fregiato della grancroce dell' ordine di Leopoldo, di cui la Sovrana grazia avealo poc' anzi insignito.

Alle ore 6 seguì la partenza di Sua Maestà, fra dimostrazioni che rimarranno indelebilmente impresse nel cuore di quanti assistettero alla commovente scena. La popolazione tutta di Lissa, parte affollata sulla riva e parte imbarcata su battelli, la Giunta provinciale, i Podestà ed i numerosi forestieri trovantisi a bordo del *Lucifer*, proruppero, al primo muoversi del *Miramar*, in un acclamazione unanime, clamorosa, imponente, cui univansi gli *hurrà* dei marinai, lo scampanio di tutte le chiese, spari continui ed i concenti dell' inno dell' Impero. Da ogni parte un agitar di bandiere, di fazzoletti, di cappelli, e la commozione impressa sul volto di tutti.

Sua Maestà, ritta in piedi sul ponte dello *Yacht*, degnavasi di ringraziare, salutando affabilissimamente da ogni parte.

L' imponente dimostrazione continuò sempre entusiastica, per circa un quarto d' ora e non terminò che appena quando il *Miramar* fu completamente perduto di vista.

Poco dopo, S. E. il signor luogotenente, che da una imbarcazione avea assistito alla Sovrana partenza, si portò a bordo del *Lucifer*, per comunicare alla Giunta ed ai Podestà del Regno il graziosissimo Sovrano autografo direttogli da Sua Maestà. S. E., accolta con ripetuti fragorosi *živio*, si fermò sul cassero, e scopertosi il capo, comunicò ai suddetti rappresentanti, che pure a capo scoperto aveangli fatto circolo dintorno, le graziosissime parole di Sua Maestà nelle tre lingue tedesca, slava ed italiana.

Triplici salve di unanimi entusiastici *živio*, accolsero ogni lettura.

S. E. comunicò quindi, come l'augustissimo Imperatore, poco prima della partenza, avealo degnato di una speciale udienza, nella quale erasi devotissimamente congedato dalla Maestà Sua colle seguenti parole:

Giunto al termine dei più felici giorni della mia vita, di quelli, cioè, che mi fu graziosamente concesso di passare a fianco della Sacra Persona della Maestà Vostra, permettete Maestà, che a piedi della Sovrana Vostra Grazia io deponga l' assicurazione della mia più profonda ed incrollabile devozione, nonchè i miei ringraziamenti per le fatiche piene di sagrifizi, cui la Maestà Vostra degnossi di sobarcarSi nella visita di questo popolo povero sì di beni materiali, ma tanto più ricco di nobili, cordiali e sinceri sentimenti di fedeltà ed attaccamento a Vostra Maestà ed all' Augustissima Casa regnante.

La clemenza e la degnazione della Maestà Vostra, di cui specialmente ridonda il graziosissimo magnanimo autografo oggi a me diretto, sono un monumento imperituro, che celebrerà e manterrà vivo ne' più tardi nepoti del popolo dalmato il glorioso nome del suo adorato Imperatore e Re Francesco Giuseppe I.

Un' altra triplice entusiastica salvo di *živio* scoppiò dopo queste parole. S. E., rivoltosi quindi ai signori Podestà, li ringraziò caldamente anche a proprio nome, per le imponenti e veramente cordiali e patriottiche dimostrazioni dovunque apprestate a Sua Maestà e per l' ordine perfetto in cui trascorsero: esternò la ferma fiducia che colla venuta di Sua Maestà un nuovo sole irradierà questo paese e ch' esso non tarderà a risentire i benefizî della Sovrana grazia; disse che alle graziosissime parole del Sovrano autografo nulla era in caso d' aggiungere, e ch' egli soltanto va giustamente orgoglioso per essersi il memorando avvenimento della imperiale visita compiuto sotto la sua luogotenenza; accomiatandosi, in fine, dai signori Podestà li eccitò alla concordia e a non dimenticare di essere tutti figli di uno stesso popolo, i cui bisogni egli non mancherà mai di patrocinare a' piedi del Trono, con quel sincero e vivissimo affetto che nutre ed ha sempre nutrito per la Dalmazia, nelle quali premure egli era certo di riuscire, coadiuvato dalla loro cooperazione e fiducia.

Živio generali ed entusiastici risposero a queste parole e continuarono clamorosi finchè S. E. ebbe raggiunto l' i. r. piroscafo *Andreas Hoffer*, col quale un' ora circa dopo partì alla volta di Zara.

Rileviamo che a Pučišće durante le feste per l'arrivo dell' Imperatore un individuo rimase vittima dello scoppio di un mortaretto. Ai di lui superstiti S. M. l'Imperatore elargì fiorini 300.

Sua Maestà l'Imperatore si è graziosissimamente degnata di elargire l'importo di fior. 1500 per i poveri della città e borghi di Ragusa nonchè, per l'opportuna ripartizione fra quelli che hanno presentato supplicazioni per sussidii.

Sua Maestà si degnò inoltre di elargire i seguenti ulteriori sussidi: 1. per i poveri mendicanti della città e borghi diRagusa f. 250 2. per i poveri delle altre vicine località del Comune di Ragusa f. 250 3. per l' istituto di pubblica beneficenza di Ragusa f. 3000 4. per i poveri delle seguenti Comuni: *a*) Ragusavecchia f. 300 *b*) Stagno f. 200 *c*) Giuppana f. 200 *d*) Malfi f. 200 *e*) Meleda f. 200 *f*) Mezzo f. 150 *g*) Ombla f. 100 *h*) Slano f. 100 5. per la fondazione Gundulić a favore di studenti poveri e diligenti del ginnasio superiore, in obbligazione della rendita austriaca in argento f. 500, 6. al patrio Museo di Ragusa, per aumento e completamento delle sue collezioni, la rimessa di doppietti dell' i. r. museo di corte di storia naturale in Vienna. Finalmente Sua Maestà si è degnata di accordare, per la opportuna ripartizione fra quei supplicanti che hanno presentato domande di sussidii in Knin, l' importo f. 450 e di elargire ulteriormente negli altri distretti f. 1175, dei quali f. 100 per ristaurare la chiesa di Zavojane.

S. M. l' Imperatore durante il Suo Sovrano soggiorno in questa provincia si è graziosissimamente degnato di elargire ancora f. 5860, dei quali.

Per la chiesa cattolica di Obbrovazzo f. 150, per la costruzione di una cisterna in Obbrovazzo f. 100, alla Società di S. Giorgio a Cattaro f. 100, per la ristaurazione del chiostro e della

Digitized by Google

chiesa dei PP. Francescani in Karin f. 300, per la ricostruzione della chiesa di Salona abbruciata nella notte dal 21 al 22 aprile u. d. f. 1000, per i poveri del comune di Cattaro f. 600, di Mulla f. 100, di Perzagno f. 100, di Perasto f. 100, di Dobrota f. 100, di Teodo f. 100, di Lastua f. 100, di Kartole f. 100, di Luštica 100, di Pastrovicchio f. 100, di Budua f. 100, di Župa f. 100, di Castelnuovo f. 100, di Risano f. 100, di Stolivo f. 100, alla società della Marinezza in Cattaro f. 300, alla società della Garda in Cattaro f. 300, all società operaja in Cattaro f. 300, per sussidio al villaggio di Zagvozd di Imoschi f. 100, al villaggio di Modovdolac in sussidio per la costruzione di un campanile f. 50, alla società di mutuo soccorso fra gli operai „La Speranza" a Macarsca f. 100.

Sua Maestà I. R. Apostolica con Sovrano rescritto Megline 8 corrente per atto di speciale grazia si è degnata di condonare il resto della pena a 16 condannati criminali e ad uno contravvenzionale attrovantisi 9 nelle carceri del Tribunale di Spalato, 3 in quelle di Ragusa e 4 in quelle di Cattaro.

Dietro preghiera della Camera di commercio ed industria di Ragusa, S. M. si è graziosissimamente degnata di permettere che possa portare il Suo Augusto nome la fondazione per premî agli artisti, che la Camera intende istituire in memoria della Sovrana dimora in Ragusa.

A Trilj un villico, nell'occasione del passaggio di S. M., ebbe abbruciati ambo gli occhi dall'esplosione di un mortaretto, a cui s'era incautamente di troppo accostato. S. M., risaputa la disgrazia toccatagli, si degnò di elargirgli fiorini 300.

Telegramma del Podestà di Zara all' Amministrazione Comunale.

Lissa 12 Maggio ore 3 min. 40.

Dopo le autorità locali, il primo ricevimento fu accordato alla nostra deputazione accolta da Sua **Maestà L' Imperatore** con indescrivibile bontà e degnazione. Accettò l' offertogli Album ricordando gratissimo l' accoglienza avuta, promettendo di soddisfare con particolare premura i desiderî della Città di Zara.

N. Trigari.

Rileviamo dal *Nazionale* che S. M. il giorno 10 corr. trovandosi a Lesina assicurò quell' egregio podestà d.r Gio. Battista Machiedo che fra pochi giorni seguirà la nomina del Vescovo per quella Diocesi.

Essa coronerà i voti dei fedeli diocesani di Lesina, e di tutti i buoni cristiani della provincia.

Un carteggio di Sebenico che publicheremo nel prossimo numero, ci reca pure la consolante notizia che S. M. assicurò Mons. Carminati che appena arrivato a Vienna si sarebbe occupato del cuoprimento di quella Sede.

Ci scrivono da *Risano, 8 maggio.*

Giovedì, 6 corr., dopo un mattino piovoso, S. M. giunse qui verso le ore 5 pom. con un tempo magnifico, preceduto dai tre vapori regi *Fantasia, Andreas Hoffer* e *Garigliano,* così pure da quello del Lloyd *Adria* con a bordo numerosa la cittadinanza di Cattaro, nonchè la musica militare del reg.to *Re dei Belgi*, la quale rimase qui fino dopo la partenza di S. M.

Sbarcatosi l'Imperatore, fra il suono dell'inno imperiale e delle campane delle chiese e lo sparo de' mortaretti, accolto dal sig. Podestà sotto l'arco, andò al Giudizio (residenza sovrana), ove venne ossequiato prima dal Cappellano cattolico Rev. D. *Biagio Giorgi*, poi dal greco del luogo e contorni, quindi dalle autorità civili e militari. Visitò poscia S. M. le chiese, osservando che la *cappella cattolica è molto picoola*, le scuole e le caserme. Al ritorno dalle visite per recarsi a bordo, i Risanotti ballarono il *kolo* in splendido costume nazionale innanzi al Giudizio, e S. M. si degnò fermarsi ad osservarli per alcuni momenti. Recossi quindi fra continue entusiastiche ovazioni a bordo del *Miramar* pel *diner*, al quale furono invitate 12 persone, fra le quali il Cappellano cattolico locale. Dopo il *diner* S. M. si degnò di tenere circolo. Alla sera vi fu grande illuminazione di tutti i contorni e delle cime de' monti.

La mattina seguente 7 corr. alle ore 5 S. M. ascese a Dragalj; le ragazze del Krivošje distesero delle *strucche* in certi punti al passaggio di S. M., e Le offrirono de' mazzetti di fiori. Sopra i Krivošjani si gettarono a terra innanzi l'Imperatore, domandando scusa pe' fatti del 69, ed asserendo che mai avrebbero ciò fatto, se avessero saputo come stavano le cose. S. M. ritornò alle 4 pom., e tosto dopo aver ringraziato pella buona accoglienza, s'imbarcò e partì per Meljine e Castelnuovo.

Durante il soggiorno a Cattaro furono decorati da S. M. i Vescovo di Alessio, colla commenda dell'ordine Franc. Gius. e due missionarî francescani d'Albania colla croce del merito colla corona.

S. E. Mons. Arcivescovo *Pietro Doimo Maupas*, ha emanato la pastorale pella solenne apertura del Giubileo. In questa espone quale sia la missione salvifica della chiesa, e come essa sia dispensatrice delle divine misericordie, mediante il Capo Supremo di questa chiesa, Pastore universale, e Ministro delle divine misericordie, ed accenna la Bolla emanata dal Santo Padre nello scorso Natale sul Giubileo, da aprirsi nel corr. anno. S. E dà nella pastorale un istoriato sul Giubileo, e ricorda come nell'anno 1826 in questa nostra città e diocesi è stato solennizzato il Giubileo promulgato Leone da XII, e come tutto il Clero secolare e regolare nonchè le confraternite ebbero allora percorse processionalmente queste contrade per recarsi a visitare le chiese stabilite per lucrare la plenaria indulgenza; e come tutti desideravano di questo straordinario frutto spirituale." — La pastorale accentua i grandi frutti che si ritraggono da queste divozioni dell'anno santo, e il bisogno di rivolgersi al Signore negli attuali tempi calamitosi pella chiesa, e indica le condizioni per lucrare il Santo Giubileo, il quale durerà fino a tutto il giorno 24 decembre a. c. che sono:

1. Confessare i proprî peccati con una vera contrizione per ottenere il perdono.

2. Comunicarsi. Coloro che ancora non fossero stati ammessi alla prima Comunione per ragione della loro età, potranno soddisfare a questa condizione con qualche altra opera pia ingiunta loro dal proprio confessore

3. Visitare coll' intenzione di lucrare la Plenaria indulgenza del Giubileo per quindici giorni o continui ovvero interrotti (callandoli anche da un Vespro all'altro) quattro Chiese; rimanendovi per qualche tempo, e pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Dove non vi fossero quattro Chiese, ma tre soltanto; una di queste che sarà sempre la Collegiata ovvero la parochiale sarà visitata due volte nello stesso giorno; e a ciò basterà di uscire dalla Chiesa, girandovi intorno (come si usa nell'occasione di altre Indulgenze annesse a una data Chiesa); e come ebbe dichiarato la Sacra Penitenziaria nei dubbî, che le furono proposti: lo stesso si farà dove vi esistono due, ovvero una sola Chiesa. Fra le Chiese sono comprese le pubbliche Cappelle nelle campagne, purchè la loro distanza non sia soverchia.

Nella città di Zara le Chiese da visitarsi sono la Metropolitana, la Collegiata di S. Simeone, quella di S. Grisogono, e quella della B. V. del Castello.

Quelli che faranno le visite delle Chiese unendosi al Capitolo o al clero parochiale, ovvero a qualche Confraternita, e a qualunque altra Corporazione ecclesiastica, basterà che facciano le dette visite per tre giorni o continui ovvero interrotti

Le Monache e tutte altre femmine le quali vivono in qualche ritiro approvato benchè non astrette a clausura, visiteranno la propria chiesa.

A tutte le altre persone, le quali per infermità o per altra qualunque causa è impossibile di fare le prescritte visite; i Confessori possono commutarle in altre opere di pietà o carità secondo le circostanze in cui ognuno degl' impediti si troverà.

Digitized by Google

Le visite delle Chiese possono essere fatte o prima di ricevere i Santi Sacramenti della Confessione e Comunione, o dopo di averli ricevuti.

L' Indulgenza Plenaria del Giubileo comprende la remissione di tutti i peccati e dell' eterna pena; come pure di tutta la pena temporale dovuta pei peccati.

La medesima Indulgenza può essere applicata anche all' anime del Purgatorio.

Ogni Confessore ha piena facoltà di assolvere i penitenti nel foro interno (eccettuato il complice) da qualunque colpa, censura o pena ecclesiastica incorsa, ancorchè riservata al Vescovo o al Sommo Pontefice: così pure ogni Confessore ha la facoltà di dispensare una gran parte dei voti, commutandoli in altre pie opere.

Tutte queste grazie si possono ottenere una sola volta, durante l' anno del Giubileo.

Quantunque poi sia stato lecito a chiunque di lucrare la suddetta Indulgenza dacchè il Sommo Pontefice ebbela promulgata, facendosi assegnare la Chiesa da visitarsi, ciò non ostante avendo Noi lasciato scorrere la Santa Quaresima e il tempo pasquale in cui ogni fedele è tenuto di accostarsi ai Santissimi Sacramenti; intendiamo di aprire con solennità il S. Giubileo per questa Nostra diocesi col giorno 6 giugno p. v., in cui dietro desiderio di molti fedeli, consacreremo questa Nostra città e diocesi al Cuore SS.mo di G.; premettendovi un Sacro *Triduo* nella nostra Basilica Metropolitana, in cui dopo un sermone sarà fatta l' Esposizione al Santissimo e si darà la benedizione. Nel giorno poi suindicato Noi alle ore 10 ant. pontificheremo la Messa facendola precedere dall' Inno dello Spirito Santo; e nel dopopranzo durante l' Esposizione del Santissimo si farà l' atto della Consacrazione; e dopo cantato il *Te Deum*, si darà la solenne benedizione.

Fuori della Città di Nostra residenza, i RR. Parochi e curati in trè Domeniche; premettendo nella prima delle medesime la lettura slava di questa Nostra lettera Pastorale, terranno ai fedeli un discorso, nel quale faranno loro comprendere l' importanza di questa solenne consacrazione, per assicurarsi viemaggiormente la protezione di Gesù nostro Signore e Redentore, e per averlo propizio nel giorno in cui ognuno riceverà il Santo Giubileo.

La pastorale istruisce infine sopra quest'atto di consecrazione, e sulla divozione del Sacro Cuore di G., e dà finalmente delle opportune istruzioni ai curatori d'anime, circa il modo da compiere nelle rispettive parochie, le pratiche del Giubileo.

Giovedì 13 corr. nel Santuario della B. V. del Castello la *Società Cattolica*, alle ore 7 ½, fece celebrare una messa per la conservazione del Santo Padre, nella circostanza dell' auspicato suo compleanno. Prima della s. Messa il celebrante, cappellano della Società, tenne analogo discorso. La massima parte dei membri della Società si accostarono alla s. Comunione, dedicandola pel Santo Padre; fu anche raccolto l' obolo che raggiunse l' importo di f. 10.

Alle ore 9 ½ dello stesso giorno, i decorati di ordini pontificî, fecero celebrare una messa solenne pel Santo Padre, alla quale intervennero.

La Società cattolica diresse al Santo Padre il seguente telegramma:

„Santità Pio IX *Roma.*

Questa Società cattolica esultante, felicita Vostro natalizio, offerendo messa, comunione, per lunga conservazione.

Presidente **Giuriceo**".

In occasione dell' 83.o compleanno di S. S. il Pontefice, i sottoscritti signori Commendatori e Cavalieri pontificî, diressero a Roma il seguente telegramma:

„*Sommo Regnante Pontefice Pio IX.*

Roma.

Nella fausta ricorrenza dell' 83.o gloriosissimo Vostro compleanno i devotissimi ed umilissimi sottosegnati pregano voglia Vostra Beatitudine degnarsi accettare il loro omaggio. Dio conservi Vostra Santità.

Giuseppe Comm. de Fontana — Pietro Comm. Tomsich — Cosimo Comm. conte de Begna — Nicolò Comm. Trigari — Francesco Comm. Böhm — Francesco Comm. Rossi — Nicolò Cav. Giuriceo — D.r Giovanni Cav. Luxardo — Giuseppe Cav. de Felicinović — Giovanni Cav. de Mattei — Giovanni Cav. Stanich — Francesco Cav. de Tomasich — Nicolò Cav. Luxardo — Pietro Cav. Abelich."

S. S. col mezzo dell' Em. Cardinale Antonelli fece pervenire a S. E. il Sign. Giuseppe Comm. de Fontana la seguente risposta:

„Il S. Padre ringrazia vivamente e benedice di cuore sì Lei che gli altri signori firmati nel suo telegramma.

G. *Card.* **Antonelli**".

Un lungo carteggio dal villaggio di S.ti Filippo e Giacomo di questa Arcidiocesi, c' informa come nella domenica 2 corrente vennero ivi, con una solenne processione parte per mare e parte per terra, trasportate da Zaravecchia due Imagini dei SS. Cuori di G. e di M., spedite, per cura di un pio cattolico, da Trieste, e provenienti dalla benemerita società oleografica di Bologna. Il Rev.mo Canonico d.n *Marco Pelicarić*, parroco di s. Filippo, e Decano di Zaravecchia, coll' assistenza dei Rev.di D.n *Giovanni Ostrić*, e P. *Girolamo Mircetta* dei Min. Oss. compì il rito commoventissimo, e celebrò la messa solenne nella quale dopo il vangelo, espose l' istoriato della divozione dei Sacri Cuori, e com' essa fu introdotta in parochia nel 1856, ed accresciuta pelle missioni del 1873. I fedeli parteciparono numerosi ed edificati ai sacri riti, e molti si accostarono alla ss. Comunione. Alla sera fu illuminata la riva, la quale in prospettiva abbraccia l' intero villagio.

Rileviamo con piacere che nella stessa parroch. dei S.ti Filippo e Giacomo in occasione dell' ottantesimoquarto anno di S. S. Papa Pio IX venne celebrata dal Rev.mo Canonico Pelicarić una messa solenne la mattina del 13 corr. col canto dell' inno Ambrosiano, esposto il Ss. Sacramento in rendimento di grazie all' Altissimo per un tale fausto avvenimento, implorando da Iddio Signore a voler prolungarne i giorni sì preziosi a tutti i buoni Cattolici.

La *Wiener Zeitung* annunzia che furono nominati a consiglieri presso l' i. r. tribunale d' appello dalmato il sig. Antonio Berčić, consigliere al tribunale di Spalato, ed il sig. Simeone Krekić, consigliere al tribunale di Ragusa".

Anche in quest' anno, come nei precedenti, i Signori cittadini e diocesani di Spalato, dimoranti in questa città, hanno onorato la memoria di *S. Doimo*, Patrono principale e Protettore della città e diocesi Spalatense, facendovi celebrare una solenne Messa istrumentale nella chiesa di S. Francesco, con numeroso concorso di devoti.

La musica del M.o Cannetti, venne eseguita molto bene dai nostri bravi filarmonici diretti dall' egregio M.o Ravasio.

Il giorno 4 corr. dopo lunghe sofferenze moriva a Vienna Monsignor *Domenico Mayer* Vescovo di Cisamo i p. i., Vicario apostolico di campo, Dottore in ss. Teologia, Canonico del Capitolo Metropolitano di San Stefano, membro del collegio teologico dei Dottori, emerito Rettore magnifico dell' Università di Vienna, Oblato della Congregazione del SS. Redentore, nell' età di anni 66, 41 di sacerdozio, e 12 di Episcopato.

(Avviso sacro) Sono avvertiti i fedeli che, secondo l' usato si terrà la santa Cresima nei giorni **17** e **18** e successivi del corr. mese nella **Basilica Metropolitana**, ovvero nella **Cappella Arcivescovile**, dopo la messa conventuale.

Nel giorno **17**, seconda festa delle **Pentecoste**, la funzione avrà luogo alle ore **11** a. m.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 21 Zara 23 Maggio 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 22 maggio.

Se l'avvenire della Dalmazia dovesse precisamente essere quello, cui pretenderebbe prepararla e condurla il giornale che sotto questo titolo da circa tre mesi, vede la luce nella città di Spalato, sarebb'esso certamente un avvenire ben triste. Allora sì che non sarebbe più un insulto sanguinoso l'appellativo di *Menschenbestien*, che con ributtante cinismo, si compiace di regalarci di quando in quando la sentinella più avanzata della Kulturkampf in Austria, la *Neue freie Presse* di Vienna.

Nel rilevare il marcato indirizzo dell'*Avvenire* negli ultimi suoi numeri, realmente ci siamo pensati, che la sua redazione si sia proposta, forse per motivi di gratitudine e per comunione ed intimità di sentimento, l'ignobile ma difficile còmpito di far ragione, a chi impunemente ci può insultare. Imperocchè si tratterebbe per l'*Avvenire* di trasformarci in animali, e non dei più nobili, *in crostacei*. Non è questa una nostra esagerazione; lo diciamo coll'autorità del grande Tommaseo, verso cui gli scrittori del suddetto giornale mostrano di avere una profonda venerazione. Se la religione, e quando Tommaseo parla di religione, non intende un sentimento vago, indeterminato, ma la religione di Gesù Cristo da lui studiata e praticata co' suoi dogmi, co' suoi precetti, col suo Papa, col suo sacerdozio, e perfino colle sue confraternite, alle cui preghiere ha preferito di affidare le sue spoglie mortali, anzichè alle sterili e fredde ammirazioni de' visitatori di santa Croce, *se la religione*, dic'egli, *non fosse che ci rileva un poco, in due generazioni diventeremmo crostacei.*

Stando quindi nei propositi di que' signori, di distruggere, se il fosse possibile, questa religione, non ci vuole fatica per arguire, dov'essi vorrebbero condurre i dalmati, il cui avvenire sarebbe omai una privativa e un monopolio tutto loro.

Di tali propositi non fanno mistero, specialmente dopo la corrispondenza da Roma inserita nel N. 20, la qual'è il vero programma, il programma di fatto del giornale nella questione religiosa, cui vanno mano a mano svolgendo ed attuando con una serie di ulteriori corrispondenze, che si succedono a marcia sforzata, come i progetti di legge contro i cattolici tedeschi del dittatore del liberalismo europeo. In questa prima corrispondenza si difende la caduta mozione del Petrucelli della Gattina sulle famose guarentigie, e si applaudisce con delirante entusiasmo alla Camera di Montecitorio, la quale assoggettai chierici alla leva militare.

Che nell'intenzione del panegerista di Giuda, la sua proposta avesse per iscopo di *percutere pastorem ut dispergentur oves*, di prestare la mano all'inferno per scassinare, se non vi fosse di mezzo il *non praevalebunt*, la pietra fondamentale, affinchè crollasse l'edifizio erettovi sopra da Gesù Cristo, è cosa troppo evidente. Ma per quanto sia insensato lo scopo di questo paladino del liberalismo più specificatamente antireligioso, e di tutti coloro che *evanuerunt in cogitationibus suis*, non cessa perciò di essere meno empio, e non sono perciò meno tristi le conseguenze, che per i singoli cristiani ne derivano da questo attentato all'ordine divino.

La leva de' chierici poi nella mente di coloro che la propongono, per rivendicare forse, con una legione clericale, gl'insuccessi di Lissa e Custozza, e sotto il falso pretesto dell'eguaglianza innanzi alla legge, (diciamo falso imperocchè i gaudenti uomini della rivoluzione, dovrebbero imporsi ben più gravi sacrifizî del servizio militare, per osar di fare qualche lontano confronto con quei che fa il sacerdozio per il vero bene della nazione), avrebbe per reale e pratico obbiettivo, col privare la chiesa de' suoi ministri, il compiere la distruzione della religione di Gesù Cristo, che ora mai, anch'essi disperano di conseguire, restando nella poco serena regione de' loro principî paradossali, ricordandosi che neppure lo storico pagano Plutarco, sapeva pensare una religione senza sacerdoti.

Ed a questo sistema di distruzione, poco monta che non abbia nemmeno il merito della novità, perchè fu già applicato dai figli degli uomini nell'erezione della gran torre di Babele per distruggere *l'onnipotenza di Dio*, con entusiastico zelo prestano l'opera loro i liberali scrittori dell'*Avvenire;* e non è dunque soggettivamente serio il loro proposito di farci diventare *crostacei* in questo vagheggiato avvenire, che però resterà sempre di là a da venire, imperocchè il *se* di Tommaseo si riferisce ad una condizione immutabile già avverata.

Dopo avere fatte risaltare tali enormità, le quali, perchè con perversa deliberazione propugnate, sono vere empietà, ci limitiamo di richiamare la riflessione di questi liberali alla *Quinet* e *Petrucelli*, sulle seguenti gravi parole del grande nostro patriotta, che uscirono da un cuore

Digitized by Google

profondamente rattristato per la rovina religiosa e morale a cui si vorrebbe condurre la società: *Chi non volesse lasciare al popolo il conforto della religione per amore del vero, glielo lasci almeno per umanità, glielo lasci per non si rendere il più disprezzato ed il più insopportabile de' tiranni.*

E quasi non bastasse il propugnare la mozione del Petrucelli per lo scopo a cui tende e la leva dei chierici, si difende nella corrispondenza suddetta, fa orrore il dirlo, la libertà della bestemmia, che ingiuriando misconosce Iddio, gli nega il culto divino, e quindi più direttamente e praticamente, tende alla distruzione della religione nell'individuo, la quale appunto consiste nella cognizione e nel culto di Dio, e nella pratica dei doveri che derivano per l'uomo da questa conoscenza. Egli è vero che i paradossi e le insipienze degli stolti non distruggono la natura razionale dell'umanità, ma ciò non toglie che coloro i quali ne sono le vittime, ne subiscano le tristi conseguenze. Vale lo stesso del reo proposito di voler colla bestemmia distruggere la religione.

Crediamo pertanto non si possa escogitare maggiore empietà di questa, di propugnare cioè, come diritto di coscienza, la libertà e l'impunità della bestemmia; basta il rilevarla per raccapricciarne.

Al senatore generale Angioletti, perciò solo che ha proposto si stabiliscano nel codice delle pene contro la bestemmia, ha toccato la sorte di Aristide, ed è stato escluso dalla comunione dei liberali. Ci vuole realmente dell'eroismo per conservare con questi signori un poco di onestà naturale. Non sappiamo se l'*Avvenire* abbia coscienza di avere coll'Angioletti messo all'ostracismo anche la venerata memoria di Tommaseo; quantunque nel numero precedente abbia *piamente* commemorato l'anniversario della di lui morte. Questi nella sua „critica penale" parlando della bestemmia come azione punibile, credette di poter dire: „Che gastigare le parole di scherno scagliate contro i difetti corporali della persona, e non trovare repressione nessuna a quelle che la assalgono in quanto ell'ha caro più che la vita, sarebbe irragionevole, sarebbe un confessarsi l'autorità civile, peggio che impotente, imbecille" — e più innanzi — „la legge ha in tale opera la parte sua; parte inferma sì, ma da non si poter però senza colpa e senza viltà rinnegare".

Noi pensatamente ci siamo astenuti dal fare un po' di catechismo alla redazione dell'*Avvenire*, e confessiamo, che sarebbe stato un assunto assai arduo, anche tenendo per le mani la guida di Sau Agostino, imperocchè S. Paolo ci avverte che certa classe di gente, non ha l'attitudine relativa per intendere le cose di Dio. Non possiamo però fare a meno di dichiarare che, tenendo conto anche dei tempi infausti in cui viviamo, non ci saressimo potuti immaginare che nella cattolica Spalato, precisamente nei giorni in cui la sua religiosa popolazione si raccoglieva intorno all'ara del suo Patrono Doimo per ritemprarsi nella fede di cui egli fu martire ed apostolo dei dalmati, si sarebbero fatti complici e propugnatori d'insulti così empî alla fede stessa. È ciò tanto più che si vuole essere l'*Avvenire* l'organo del Comune di Spalato, e quindi sostenuto coi denari di quei contribuenti. Ma la è cosa troppo dolorosa il dover pagare chi vi insulta, quanto avete di più sacro. Se la voce degli Spalatini è soffocata dalle stringenti spire di una legalità basata sulla lettera che uccide, ed essi devono subire quest'insulto, certamente è per lo meno poco onesta la parte che sostengono, all'ombra di questa legalità, gli scrittori dell'*Avvenire*, offrendo dei vantaggi materiali a prezzo della fede e dell'onore. La tentazione non è nuova, ed i nobili e pietosi Spalatini, sapranno respingerla siamo sicuri, imitando il Divino Maestro.

Le prerogative del Pontefice.

Quell'egregio oratore ch'è il *P. Lombardini* d. C. d. G. in occasione del compleanno del Santo Padre, al numeroso uditorio che nella chiesa di S. Grisogono seralmente pende dal suo labbro durante questo mese sacro a Maria Santissima, tenne un forbito discorso sull'argomento dal quale s'intitola questo articolo.

Dopo avere nel fiorito esordio dato uno sguardo alle tante tribolazioni alle quali fu fatto segno Pio IX, Pon-

APPENDICE

Non sarà discaro ai nostri lettori, si per ammirare le sapientissime vie della divina provvidenza, si per fare la debita stima della somma circospezione e prudenza della Chiesa, e si finalmente per intendere il vero concetto che la stessa Chiesa ha informato della divozione del Sacro Cuore; se noi, nella presente occasione del suo Centenario, riportiamo dal quaderno del 15 Maggio della *Civiltà Cattolica*, un breve sunto di ciò che fu trattato presso la S. Sede per la quistione del Culto del Sacro Cuore, e de' diversi Decreti che la medesima Santa Sede emanò intorno a questo soggetto. Il che quel dotto ed accreditato periodico fà colla scorta dell'ampia ed accurata narrazione che ne ha steso il ch. P. Nilles della Compagnia di Gesù.[1])

I.

Prima introduzione della Causa per la istituzione della Festa del Sacro Cuore di Gesù, sotto Innocenzo XII.

L'Ordine della Visitazione fu, com'era conveniente, il primo a presentare alla S. Sede la domanda di potersi celebrare, con ufficio e messa propria, la festa del S. Cuore nelle chiese ed oratorii suoi. A ciò erano mosse quelle pie religiose non solo dalla considerazione che una di loro, vale a dire la B. Margherita Maria Alacoque, era stata eletta da Dio per istabilire e propagare questa divozione, avendo perciò ricevuti dal suo Sposo celeste carismi affatto straordinari e grazia di singolarissima santità; ma anche perchè, secondo una costante e accreditatissima tradizione, il loro santo fondatore Francesco di Sales, per divina ispirazione certamente, le avea istituite a questo precipuo fine, che il divin Cuore fosse onorato nella Chiesa con culto speciale: e ciò un secolo circa, prima che si cominciasse a parlare di tal divozione [1].) Esse dunque, nel 1697, la prima volta, essendo Pontefice Innocenzo XII, e nel 1707, la seconda, regnando Benedetto XIII, indirizzarono fervorose suppliche alla S. Sede per ottenere la sopreddetta grazia. Dell'esito dell'una e dell'altra petizione diremo partitamente.

E quanto a quella del 1697, essa ebbe un potente rincalzo dalle preghiere della pia Regina d'Inghilterra Maria Beatrice Eleonora di Este, sposata a Giacomo II re della Gran Brettagna: la quale scacciata col suo marito da quel regno nel 1690, si era ricolta in Francia, menando quivi una vita tutta dedita alle opere di pietà cristiana. Accesa pertanto del desiderio di veder onorato, con culto speciale, il sacratissimo Cuore di Gesù, secondo il desiderio che il divin Redentore ne avea dichiarato alla Beata Margherita, supplicò ancor essa fervorosamente, nel medesimo anno

[1]) *De rationibus festorum Sacratissimi Cordis Jesu et Purissimi Cordis Mariae e fontibus Juris canonici eruta.* Editio tertia, tom. I Œniponte, libraria accademica Wagneriana, 1873.

[1]) *Vita di Marianna Margherita Clèment*, scritta dal P. Galice Barnabita (ediz. francese, cap. XIV, pag. 226). Lo stesso si legge nella *Vita di S. Francesco di Sales*, edizione veneta del 1720, al libro V, cap. XIV, pag. 410.

Digitized by Google

tefice si benefico, amabile e illustre per tante imprese, una sola delle quali potrebbe bastare per rendere immortale un Pontificato, uscì in quello sfogo di Davide: *Exurge, Deus, judica causam tuam*, e affermando che la causa del Romano Pontefice è la causa di Dio. svolse questa nobile e feconda proposizione, facendo sfolgorare agli occhi degli uditori le tre grandi prerogative di cui Dio ha insignito il Pontefice, che sono: il supremo primato di giurisdizione, il suo magistero infallibile, il terreno suo dominio.

A propugnare questi tre grandi diritti, mostrò come dovunque si trovi *autorità*, *verità* e *giustizia*, ivi necessariamente sta Iddio, ivi trovasi la sua causa.

E in quanto al primo, riunendosi nel Papa in sommo grado le tre principali *autorità*, essendo egli il padre vero e comune, il vero rè spirituale, il primo e sommo Sacerdote, a lui per conseguenza compete la suprema giurisdizione in tutta la chiesa; il quale primato, l'oratore mostrò colla storia, essere stato riconosciuto al Papa in ogni tempo, da tutte le chiese particolari, e dagli stessi principi temporali.

Similmente sviluppò in modo splendido e convincente la seconda prerogativa del Papa, d'essere cioè custode e maestro della *verità*. Col vangelo fece vedere come la promessa d'inerranza fatta da G. C. a s. Pietro, gli fu anche da lui mantenuta. Provò che questa non dovea terminarsi in Pietro, ma passare in ogni successore di lui. Provò poi colla costante tradizione, come sempre in ogni pontefice quale maestro universale nella fede e ne' costumi, fu riconosciuto in fatto un magistero infallibile.

Finalmente comprovò come eziandio la *giustizia* sta dalla parte del Pontefice nel suo temporale dominio. Poichè se questo dominio non è, astrattamente parlando, a lui necessario per la conservazione della Chiesa, giusto è però che il Papa lo abbia, quando non solo esso contribuisce al maggior splendore della dignità suprema del Capo della Chiesa stessa, ma solo con esso è libero a governarla. Dimostrò poi come siffatta legittimità di diritto è tale e tanta, che ove potesse mettersi in dubbio, si dovrebbe cancellare da ogni codice il rispetto a qualunque altro possesso. Non per violenta usurpazione, non per ambizione, possedevano i Papi da ben dieci secoli il loro Stato, ma pei titoli i più sacrosanti di donazione, di giusta conquista, di dedizione volontaria, finalmente di suffragio universale, ciocchè oggidì tanto pesa.

Sciolse l'obbiezione, che non solo non è necessario ma nemmen dicevole a chi è investito di dignità spirituale il possedere beni terreni e materiali, dimostrando che se Roma e le altre città e terre sono cose materiali quanto all'oggetto, spirituale fu nondimeno la loro origine, essendo stati tali possessi donati al Pontefice per un sentimento di devozione, di fede, di riverenza al Capo Augusto della Chiesa e alla Sede Apostolica, e spirituale pure il loro fine. Dio poi, sommo tutore d'ogni giustizia, se fosse mancata la qualità della giustizia al terreno dominio dei Papi, non sarebbe concorso con una provvidenza così amorosa, continua e costante a tutelarlo; ora la storia prova appunto il contrario. E qui, preso dall'oratore a guida il bel detto di Giuseppe de Maistre, il quale chiama il romano Pontefice *quel vecchio che sempre ritorna*, venne viavia dimostrando coll'argomento d'induzione come più e più volte i Papi, e dalle orde barbariche, e dalle mene dei cesari bizantini, e dalle invasioni longobardiche, e nelle guerre tra il sacerdozio e l'impero, e per l'ambizioni or di fanatici repubblicani, ora de' despoti tirannelli di Roma e d'Italia, furono cacciati e furono costretti a fuggire, ma poi sempre tornarono al legittimo loro possesso della città eterna. Non omise di accennare come emersero invitti dalle procelle mosse per lo più dal settentrione. Lumeggiò la costanza incrollabile di Pio VI, svergognò il detto sarcastico pronunziato alla sua morte da quell'empio *): „Abbiate cura di conservarlo, imbalsamatelo bene, poichè questo è l'ultimo Papa: non ne avrete altri". E dalla fermezza apostolica di Pio VI e di quello che gli successe della patria medesima, argomentando a quella dell'attuale Pontefice, che insieme col nome ne ereditò le virtù, mostrò quanto fosse ragionevole e santo in sua bocca altresì il *non possumus* di Pio IX.

*) Fu certo Cerrutti guadagnato e pervertito dai pseudofilosofi.

1697, alla S. Sede, perchè volesse accordare la festa desiderata coll'ufficio e colla messa propria.

Fu dunque posta la Causa, secondo le forme consuete, nella romana Congregazione de' Riti, e si offerse a pigliar le parti di Relatore di essa l'eminentissimo Cardinale de Janson, dell'illustre famiglia de' marchesi de Janson di Provenza. Egli trovavasi in Roma per una delicatissima missione, che gli fu affidata dal re Luigi XIV, di comporre cioè le controversie surte colla S. Sede per occasione della famosa Dichiarazione del Clero gallicano del 1682; ed intanto che s'occupava di tal negozio, che poi compose con buona grazia della S. Sede, s'incaricò altresì dell'ufficio testè accennato di Relatore nella Causa del Sacro Cuore.

Ne fu Postulatore Frediano Castagnori, sostenendola con un dotto ed erudito memoriale che presentò alla sacra Congregazione. Egli si introduceva col far osservare le norme, tenute dalla divina Provvidenza nel regolare il culto non solo verso i Santi, ma anche verso la Divinità: il quale non fu di stabilirne tutt'insieme le diverse specie, i modi, le forme; ma di farlo a grado a grado, secondo le necessità, i bisogni e le opportunità sì de' tempi come degli uomini. Nel qual proposito molto acconciamente arrecava una rivelazione di S. Geltrude, che avendo in una estasi interrogato S. Giovanni Evangelista, „perchè ad utilità della Chiesa non avesse esposti tutt'i battiti della divina soavità, che aveva attinti dalla fonte stessa del petto del Signore"; n'ebbe in risposta: „che la eloquenza della soavità di que' battiti fu riserbata al tempo moderno, affinchè per l'audienza di essi il mondo, già invecchiante, intepidito nell'amore di Dio, si rinfocasse." Il che diceva essere appunto accaduto riguardo al culto con ogni ragione dovuto al sacratissimo Cuore di Gesù. Perocchè sebbene sin da' principii della Chiesa, molti Santi ne fossero stati devotissimi, nondimeno a que' tempi, raffreddata negli uomini la carità, trovarsi pochissimi che indirizzassero i loro affetti a quel santissimo segno. Perciò il benignissimo Iddio avere da pochi anni ispirata la divozione del suo sacratissimo Cuore, infiammando dell'amore di esso le pie persone in varie regioni dell'Europa, sicchè e in Francia e altrove si erigessero altari e s'istituissero sodalizii sotto la invocazione del medesimo Sacratissimo Cuore: i quali anche il Sommo Pontefice arricchì d'indulgenze *).

Del quale fervore, egli aggiungeva, sono oltremondo calde le religiose della Visitazione, siccome quelle che dal loro fondatore S. Francesco di Sales hanno ereditato un affetto particolarissimo di divozione verso il Divin Cuore (e ne citava in pruova parecchie lettere del Santo). Ond'esse appoggiate ancora al suffragio della piissima regina d'Inghilterra, domandano per tutto l'Ordine della Visitazione la facoltà di celebrare la festa del Sacro Cuore con particolare e apposita liturgia.

La qual dimanda egli confortò con doppia serie di argomenti, intrinseci gli uni, perchè dedotti dallo stesso obbietto di quella devozione; ed istrinseci gli altri, perchè tenentisi all'autorità, sia della Scrittura, sia de' Padri: de' quali raccolse più di trenta luoghi, favorevoli al culto del Sacratissimo Cuore. (*Continua.*)

*) Fin dal 1674 erano stati spediti sei Brevi d'indulgenze, coi quali era data facoltà alla Congregazione di Gesù e di Maria degli Eudisti d'istituire confraternite sotto il titolo del *Cuore di Gesù e di Maria*. Vedi l'egregia opera del P. Le Doré: *Le Père Eudes premier apôtre des sacrés Cœurs de Jésus et de Marie.*

Digitized by Google

Fu ammirabile questo discorso, perchè in breve spazio di tempo l'oratore racchiuse una materia dogmatica così vasta, e seppe presentarla con sì vivaci pitture e forti argomenti in modo sì luminoso ed evidente, da renderla accessibile all'intelligenza di qualsiasi de' suoi uditori, e lasciarli perciò convinti, che stando dal lato del Papa la massima delle autorità, la verità più certa, e la più grande legittimità di possesso, la causa del Romano Pontefice, è perciò la causa più grande che abbia Iddio sulla terra.

Avendo udito l'eloquente sermone del P. *Lombardini*, abbiamo voluto, dandone un meschino sunto, che nel giornale ne restasse memoria, onde i lettori che non furono presenti ne abbiano idea, e raccolgano in un quadro le traccie di quanto di vero, di grande, di bello, si riferisce al romano Pontefice.

Il soprannaturale nel secolo XIX.

(Continuazione e fine. vedi n.i 34, 36, 37, 38, 39, 41, 42, e 43 anno 1874, 1, 12, 13, 14, 15, 18, 19, e 20 anno 1875).

Conchiusione.

Eccovi, o benevoli lettori, la succinta esposizione degli straordinarî avvenimenti della Grotta di Lourdes, presa fedelmente dal libro del Signor Enrico *Lasserre* — Per quanto io mi sia affrettato di pervenire alla fine, nonpertanto ciascuno avrà potuto chiaramente osservare che mentre l'opera di Dio andava a compiersi, la mano dell'uomo, sempre più audace, ardiva di elevarsi contro di essa, e tentava di opporsi, ora con ipocrite mene, ora con aperte violenze, al pieno e libero suo svolgimento.

E se questa lotta impegnata tra l'onnipotente bontà di Dio, e la malizia degli uomini, questa guerra dai palpitanti episodi, contrista l'animo di chi non è peranco cieco agli splendori della fede, vi ha bene di che confortarsi nella *constatata* istoria delle apparizioni e guarigioni miracolose, nello spettacolo dell'immenso movimento degli uomini e delle cose, che accompagnò questi fatti straordinarî, che continuò anche dopo il periodo delle Visioni, e che, attraverso alle più stravaganti contrarietà, condusse l'opera a quel punto in cui essa si trova oggigiorno.

Ed ah! di quanti utili ammaestramenti questa storia divina non è feconda! — Quale luminoso esempio non troviamo quivi della logica, e dell'onestà dei cosidetti *liberi pensatori?* Non dispiaccia ai lettori se io m'occupo a metterla un tantino in rilievo, mentre questo non fu l'ultimo scopo pel quale io divisai di pubblicare questo compedio.

Al primo annunzio delle apparizioni, questi campioni del *libero esame*, senza darsi alcuna briga di esaminare, avevano trovato espediente di negarle a dirittura, e di accusare invece la veggente, di menzogna e di soperchieria interessata. Nè ciò soltanto, ma v'aggiunsero tosto la calunnia, e, com'essi raccontano sempre la storia, il *Lavedan*, loro organo a Lourdes, scriveva in quei giorni: „Tre giovinette di poca età eransi recate a far legna in un bosco pressochè alle porte della città. Sorprese dal padrone, diedersi alla fuga e si nascosero in una delle grotte, che giaciono non lontane dalla via che mette alla foresta di Lourdes. Noi non racconteremo le mille versioni dateci di questa storia.“ Ma questa tesi dovette abbandonarsi dopo l'esame fatto della fanciulla; si manifeste apparvero l'innocenza e la veracità di Bernardina.

Allora inventarono la favola dell'allucinazione, e dissero „Ella crede vedere, ma non vede nulla“ e la Provvidenza li smentì col far scaturire pubblicamente la sorgente miracolosa alla presenza di migliaia e migliaia di testimonii.

Che sorgente! dicevano gli increduli, è uno stillicidio, una pozzanghera, un pantano: insomma è tutto quel che si vuole, ma non mai una sorgente. — E lo dicevano in un giorno in cui la sorgente emetteva 100.000 litri d'acqua, e, notisi bene! nel giorno medesimo nel quale il prefetto pubblicava l'analisi del suo chimico *Latour de Trie*.

E proseguendo le cose il loro invincibile corso, guarigioni stupende vennero ad attestare il carattere miracoloso della sorgente, confermando sempre più la realtà delle apparizioni; ma essi per prima cosa pensarono di negare le guarigioni, come addietro avevano negato la sincerità di Bernardina, e l'esistenza della sorgente.

Divenute però numerose e notorie le guarigioni: „Ebbene, dissero, sia! avvennero guarigioni, ma queste sono dovute agli elementi minerali di che è dotata l'acqua della fonte: la sorgente ha delle virtù terapeutiche.“ Ed ecco invece che il chimico *Filhol*, la fama ed imparzialità del quale non era lecito di mettere in dubbio, dichiara apertamente che l'acqua di questa fonte è acqua ordinaria, e che l'analisi del *Latour* era troppo ufficiosa epperò sospetta. Rovinati così uno ad uno tutti i partiti ai quali si appigliavano, e perseguitati dall'evidenza dei fatti, che cosa restava a fare a codesti filosofi, a codesti *liberi pensatori?* Il filosofo *Montaigne* aveva già da lungo tempo dato loro un buon suggerimento: „Ai veri savi avviene come alle spighe del grano, le quali s'innalzano e levano diritta e superba la testa quando sono vuote; ma quando nella loro maturità si riempiono, e s'ingrossano di grani, cominciano ad umiliarsi e ed abbassarsi; così i savi, quando hanno tutto provato e scandagliato... lasciano la loro presunzione, e riconoscono la loro naturale condizione.“ [1])

Sgraziatamente i *liberi pensatori* di Lourdes, si mantennero nell'atteggiamento alto e superbo delle spighe vuote, e, in luogo dell'indagine e del ragionamento (quando non si accontentavano della semplice fede), ammisero come argomenti filosofici l'intolleranza, l'ingiuria, e la vessazione. Senonchè il Soprannaturale, partito dal fondo di una rocca deserta, annunziato dalla voce di una fanciulla, s'era dato manifestamente a vedere, rovesciando tutti gli ostacoli, attirando a sè le turbe, e ricevendo sul suo passaggio i gridi di entusiasmo, le preghiere, le voci della riconoscenza, le acclamazioni della fede popolare, e l'ossequio dei veri savi. La gloria ch'esso lasciò raccogliere ai liberi pensatori, fu quella d'ostinarsi contro l'evidenza e di perseguitare una moltitudine, che s'ostinava invece a soffrire e a rimanere tranquilla. Bella gloria davvero per essi, che magnificano il *secolo dei lumi* e *della tolleranza!*

E costoro sono poi quegli stessi, che non rifiniscono di vociare contro la credulità e l'intolleranza del clero!

I lettori, che ora conoscono questa storia, sapranno bene giudicare chi si sia meritato codesto rimprovero: se i liberi pensatori e i loro mecenati, oppure *D.n Peyramale* e Mons. *Laurence;* e quali di questi sieno stati i veri savi anche secondo *Montaigne.*

Oh! converrebbe pure una volta persuadersi che Dio non ha bisogno di raggiri nè di violenze, per far intendere agli uomini la verità, e che il Clero, da Lui chiamato a predicarla e a difenderla, può bensì essere calunniato, perseguitato, incarcerato e messo anche a morte, ma esso non cesserà mai di opporre lo scudo inflessibile della sua costanza ed onestà, contro le armi avvelenate con cui lo spirito della menzogna, assalisce continuamente la fede dei popoli. Per trionfare in qualunque lotta, il clero non abbisogna d'altro che d'attendere all'esatta osservanza del suo ministero: di credere, di pregare e sperare, e quand'anche tutte le furie dell'inferno si scatenino contro di lui, e la religione si trovi in estremo pericolo, arriva senza dubbio il momento in cui il genere umano, anzi gli stessi suoi nemici, sono costretti a pregarlo d'intervenire.

Ah! noi sì non cesseremo mai di mantenere viva nella nostra patria la fede, che costituì la gloria più bella dei nostri padri, e che Dio rimunerò con innumerevoli benedizioni. Noi consacreremo tutte le nostre forze a diffondere e ad accrescere la divozione verso la vergine Immacolata, la quale, siccome in tutti i tempi fu l'oggetto del culto a Dio più gradito, così, a ravvivarlo in seno ad una società resa quasi cadavere dall'alito

[1]) Montaigne. Les Essais liv. II. c. 12.

Digitized by Google

prestilenziale dello scetticismo e dell' incredulità, ha voluto mostrare in modo splendidissimo ed incontrastabile la sua sovrana potenza e bontà anche nel Secolo XIX. Noi insegneremo ai fedeli a ricorrere con confidenza a questa clementissima Madre in tutti i bisogni spirituali e temporali, a supplicarla anche per quelli che, a loro sventura, si ostinano a non riconoscerla e non amarla; e siamo certi che Essa vorrà esaudirci e rivolgere i suoi sguardi sempre misericordiosi anche sopra di loro.

E prima di congedarmi dai miei lettori, io li invio ancora una volta all' aureo libro del Signor *Enrico Lasserre*, perchè questo libro ha pure la sua parte in questa storia portentosa, anzi egli stesso è un' avvenimento.

Ed infatti, in seguito a questo lavoro ed alla lettura di esso, Sua Santità il Sommo Pontefice Pio *IX*, in un Breve solennemente indirizzato all' Autore, riconobbe la realtà delle Apparizioni della Ss.ma Vergine a *Bernardina Soubirous*, e dei fatti miracolosi compiutisi nella grotta di *Lourdes*, durante l' anno di grazia 1858. In conseguenza di quest' opera, il pellegrinaggio di Lourdes è divenuto il più illustre di quanti v' abbiano nell' universo.

„Noi abbiamo fede, scriveva il S. Padre nell' accennato „Breve, che Colei, la quale coi miracoli della sua potenza e bontà „attrae a sè le moltitudini dei pellegrini, vorrà egualmente ser„virsi di questo libro per propagare ed accrescere sempre più la „divozione e confidenza degli uomini verso di Lei, affinchè così „tutti possano partecipare alla pienezza delle sue grazie."

Ora questa parola profetica del S. Padre si è pienamente compiuta. Quante anime non sono state convertite alla fede per mezzo di questo libro! Quanti infermi non hanno accolto il pensiero di ricorrere alla potentissima Vergine di Lourdes, e sono stati guariti! Qnesto libro è certamente opera d' un uomo, ma di quest' opera umana, Dio si è degnato di servirmi.

A me, io lo confesso, fece un bene grandissimo; prego il Cielo ne faccia altrettanto a tutti i miei benigni lettori!

Ab. **Giovanni Devich.**

Nostra Corrispondenza.

Sebenico, 13 Maggio (ritardata).

Mi pregio di comunicarle alcuni interessanti particolari relativi all' Augusta visita Sovrana a questa città, coi quali potrà dare la più esauriente risposta alle premurose interpellanze di quel buon cristiano che è Giskra!

Sappia adunque che S. M. appena posto piede in terra, ha voluto consolarci colla promessa della più preziosa fra tutte le grazie. Imperciocchè arrivato alla soglia dell' Episcopio, destinato ai solenni Imperiali ricevimenti, all' egregio e benemerito nostro Podestà, che gli annunziava esser quella la residenza del Vescovo pur troppo da lungo tempo diserta, il religiosissimo Sovrano degnavasi di tosto soggiungere con un ammirabile bontà, in termini tali da ispirargli la più lusinghiera speranza, di un sollecito provvedimento di questa Sede. Pochi istanti dopo incominciate le presentazioni, ed ammesso per primo il Clero Cattolico sec. e reg., l' Ill.mo e Rev.mo Mons. Vicario generale-Capitolare *Carminati* tenne la seguente allocuzione:

„Sacra Maestà! Il Capitolo e Clero secolare e regolare di questa città e Diocesi partecipando alla comune esultanza, salutano meco colla più viva gioja e riconoscenza questo auspicatissimo giorno, in cui dalla Maestà Vostra ci è stato concesso l' altissimo onore di trovarci alla Vostra augusta presenza e poterVi personalmente umiliare il tributo dei nostri sudditi omaggi, e le proteste della nostra inconcussa fedeltà, devozione ed attaccamento alla Vostra Sacra Persona ed a tutta la Vostra Imperiale e Reale prosapia e famiglia.

Senonchè permettete, o Sire, che in questo fortunatissimo incontro, nella mia qualità di Capo di questa Diocesi, io mi faccia interprete dei fedeli tutti che rappresento.

Sì, Sacra Maestà, Voi Vi trovate oggi in mezzo ad un popolo, pel quale *Fede* e *Monarca* sono i precipui oggetti della sua devozione e del suo amore, e la eredità più preziosa degli avi suoi.

Ed è appunto perciò che questo buon popolo educato alla scuola delle sue tradizioni e della sua fede, coi sensi del più profondo rispetto e della più intima sommessione venera oggi in Voi, o Sire, il delegato di Dio a reggere le sue sorti ed a proteggere e promuovere i suoi più vitali interessi, fra i quali i religiosi sono certamente, come a Voi, Sacra Maestà, così ad esso i più cari. È perciò che questo popolo stesso ammirando le sollecitudini del paterno Vostro Cuore nel voler rilevare personalmente i di lui bisogni, udire i di lui voti e vedere coi proprî occhi le eccezionali condizioni di questo povero paese, coll' animo aperto alle più liete speranze, si stringe oggi sempre più intorno al Vostro Augusto Trono coi vincoli di una incrollabile fedeltà e devozione e pieno della più sentita riconoscenza ed affetto saluta, acclama e benedice in Voi il più provvido dei Sovrani, il più amoroso dei padri. È perciò infine che facendo eco ai voti miei e di questo Venerabile Capitolo e Clero, porge con noi al Signore le più fervide preci per la Vostra conservazione e Vi augura con noi lungi anni di regno, ricchi di pace, prosperità e gloria, ripetendo dall' intimo del cuore col più sincero entusiasmo Viva l' Illustre erede della religiosità degli Absburgo, Viva il graziosissimo nostro Re Apostolico, Viva il padre dei suoi popoli il nostro Cavalleresco Imperatore e Re Francesco Giuseppe I."

A questo triplice Viva del Vicario, il Clero tutto composto di oltre 30 individui ne rispose del pari con uno unanime e cordiale, mentre l' immenso popolo che stava dinanzi l' Episcopio quasi per magica comunicazione lo ripeteva. Dopo di che S. M. dato al discorso del Vicario la graziosissima risposta già riportata dal vostro giornale, ben conscia degli ardenti voti del Clero e popolo tutto della Diocesi e quasi a contrassegno del Sovrano Suo aggradimento con cui aveva accolte le entusiastiche manifestazioni della nostra suddita devozione ed attaccamento, volle tosto con uno spontaneo slancio di paterno affetto, soggiungerci la consolante promessa che questa vacante Sede non sarebbe stata a lungo priva del suo Pastore, le quali parole furono accolte con entusiasmo dagli astanti.

All' indomani poi il prefato Mons. Vicario, avendo avuto l' onore di essere ammesso ad udienza privata, si è fatto un dovere di umiliare anzi tutto all' Augusto Monarca i più devoti ringraziamenti anche da parte del Venerabile Capitolo e Clero e del popolo tutto della Diocesi per la consolazione che la Maestà Sua erasi degnata di apportarci il dì antecedente colla promessa della provvisione di questa Sede, aggiungendo l' umilissima preghiera che questa promessa avesse il più sollecito compimento; a che Sua Maestà degnavasi di rispondere queste testuali parole: *Appena arrivato a Vienna mi occuperò di questo affare!!*

Sieno lodi e grazie pertanto al pio e religioso Monarca il quale non ha voluto permettere che d' avvantaggio si attenti di togliere alla Chiesa Dalmata il decoro ed il conforto dei suoi Pastori, il numero dei quali, dopo la riduzione delle Sedi nel 1830, sono appena bastanti nelle eccezionali condizioni del paese al salutare regime delle anime.

Lesina, 18 maggio.

Le previsioni che avevamo fatte nell' ultima nostra corrispondenza sullo stupendo e leale accoglimento che nella città di Lesina avrebbe incontrato l' Augusto Monarca, si verificarono dappieno: si verificarono anzi in una maniera, quale soltanto poteva darla l' intelligente sentimento dei Lesignani, il quale concorde ed uguale in tutti, seppe creare quella veramente straordinaria solennità di una sì grande festa patria, che noi siamo superbi di registrare, e che ha lasciato lieta memoria nell' animo dell' Eccelso Visitatore.

Un tatto squisito, una maturità rara di senno, un sentimento delicatissimo di dignità distinguevano questo cristiano e fedele popolo, laonde non poteva egli venir meno a sè stesso, doveva bensì distinguersi.

Digitized by Google

Lesina non ha che da decorare le sue vie, da fregiare le sua rive, da tappezzare gli edifizî della sua vasta piazza, e lasciare che la sua vivace popolazione formi al bellissimo quadro della piazza un fondo, che nessun pittore può dipingere! Questa popolazione inoltre unissone e concorde com' essa suol esprimere i proprî sinceri sentimenti, ha acclamato nobilmente e dignitosamente il proprio Imperatore, ed egli ha mostrato di comprenderla. Sì, l' Augusto Principe ci ha compreso, e certo il suo aspetto, il suo contegno avevano di un uomo soddisfatto e lieto; ma pensosamente lieto.

Sua Maestà nel superbo padiglione, maestrevolmente guernito ricevette l' omaggio del Podestà, a cui graziosamente si degnò rispondere: — Ringrazio per la cordiale accoglienza preparatami da questa memoranda città. Io era sempre persuaso de' leali e patriottici sentimenti di questa fedele popolazione, cui assicuro della Mia continuata Imperiale Grazia e benevolenza. — Dallo stupendo arco trionfale, — opera del valente artista lesignano Vincenzo Kovačević, — che attirò l' attenzione di Sua Maestà, fino alla residenza favevano spalliera i nostri militi permessanti, e 12 vago-vestite donzelle, seminavano con fiori la via da Lui percorsa.

All' egregio podestá D.r Giambattista Machiedo, che sempre e dovunque lo voleva a fianco, accentuò le precise parole: — Fra pochi giorni avranno il Vescovo. — L' Augusto Monarca con queste confortanti parole ha mostrato di comprendere i nostri interessi morali, e per questa brillante vittoria riportata dalla Chiesa di Lesina sull' ingiustizia e sull' ignoranza, noi, dopo Dio, siamo riconoscenti al Cuore cristiano del Sovrano, e alle paterne cure nonchè ai costanti sforzi del nostro podestà D.r Machiedo.

Piacquero a Sua Maestà gli altari della nostra Cattedrale, gli apparati antichi, un calice, un ostensorio che rimontano al *XIV* secolo, come pure un pastorale di magnifico lavoro e di grande pregio, donato alla Chiesa dal Vescovo Francesco Patricio nell' anno 1509.

Esaminò attentamente nell' ufficio comunale la collezione numismatica di Girolamo Machiedo, non mai abbastanza compianto, interessante specialmente per la raccolta di monete Farie, e aggradì il primo fascicolo degli Studî Storici sull' Isola di Lesina del nostro concittadino m. r. prof. D. Giacomo Boglić. Visitò la scuola maschile e femminile, la celebre Loggia di Sammicheli ad uso di Cur-Salon, la mostra delle spugne, la casa di Nicolò Vučetić, dove mezza ora si trattenne per esaminare gli oggetti giapponesi, confortandolo colle seguenti parole, che onorano il sig. Vučetić: — Questa collezione fa onore a lei, a Lesina e a tutta la Dalmazia. — Visitó da ultimo la chiesa, il giardino ed il Convento dei Francescani, ammirando il rinomato quadro del Cenacolo.

Lasciando agli altri giornali la dettagliata descrizione delle dimostrazioni, onde fu fatto qui segno il nostro Monarca, per oggi facciamo punto. —**P.**—

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Da Zara venne spedito a S. S. il seguente telegramma:

Eminentissimo Cardinale Antonelli

Roma.

„Compresi di ossequiosa letizia, figliale attaccamento, profonda riverenza Arcivescovo di Zara, Capitolo, Clero tutto, Superiori, alunni entrambi Seminarî umiliano in questo giorno al Beatissimo Padre loro esultanza, inconcussa devozione, facendo voti incessanti per sua incolume conservazione".

S. E. Monsignor Arcivescovo nel giorno 15 corr. ricevette la seguente risposta:

„Il S. Padre grato alle dimostrazioni di affetto di Lei, di cotesto Capitolo, clero, superiori ed alunni dei due seminarî invia loro ben di cuore la sua paterna benedizione".

G. Card. **Antonelli.**

Sua Maestà l' Imperatore durante il Suo Sovrano soggiorno in questa provincia si è ulteriormente degnato di elargire f. 5075 dei quali:

Per la casa di ricovero in Curzola f. 100, per la cassa di mutuo soccorso in Curzola f. 100, pel fondo pensioni dello squero f. 100, al ginnasio reale di Curzola per acquisto di mezzi d' istruzione f. 200, per i poveri di Curzola f. 100, all' istituto di pubblica beneficenza in Orebić f. 100, alla cassa di mutuo soccorso per i marini dalmati in Orebić f. 100, per i poveri di Orebić f. 100, di Blatta 200, di Trappano f. 100, di Kuna f. 100, di Janjina f. 100, di Lagosta f. 100, di Lesina, Brušje e Grablje f. 150, di Cittavecchia, Rudine e Selza 150, Lissa e Campogrande f. 100, Comisa e Podspilje f. 150, di Verbosca, Verbagno, Sfirze, S. Domenica f. 100, di Gelsa, Pitve, Vrisnik, Zastražišće e Ivandolac f. 100, per la casa dei poveri in Lesina f. 500, in Cittavecchia f. 500, perchè sieno distribuiti fra coloro che presentarono delle domande di sussidî nei distretti di Lesina e Curzola, per ogni distretto f. 500; al villaggio di Kotlenice presso Clissa per la costruzione di un campanile f. 100.

Sua Maestà I. e R. Apostolica si è graziosissimamente degnata di accordare ancora:

agli abitanti dell' isola Vergada per la costruzione di una cisterna, fior. 150; alla fabbriceria della chiesa di Selve per l' acquisto di alcuni oggetti necessarî alla chiesa, f. 100; ad una petente una sovvenzione di f. 200.

Sua Maestà I. R. Apostolica con rescritto di gabinetto Curzola 10 maggio 1875 si è graziosissimamente degnata di condonare il resto della pena ad un' individuo detenuto negli arresti del Giudizio di Curzola e condannato per contravvenzione penale.

A deputato alla Dieta provinciale pel collegio dei maggiori censiti di Spalato fu il 15 corr. eletto il d.r Andrea Krušević, avvocato a Spalato, in luogo del rinunziatorio d.r E. Tacconi.

Per tutti gli scritti di saluto e di omaggio, nonchè per le altre produzioni letterarie rassegnate a Sua Maestà l' Imperatore, durante il Suo soggiorno a Ragusa, viene per ordine della Maestà Sua espresso il sovrano ringraziamento.

La fabbriceria di Caldezza (Vručica) nella diocesi di Ragusa, profondamente grata alle Loro Maestà l' imperatore Ferdinando e l' imperatrice Marianna pel dono testè ricevuto di fior. 100, nel giorno 1. corr. fece celebrare la s. Messa, onde invocare le più copiose benedizioni celesti sopra gli augusti benefattori.

Il sig. *Vincenzo Lukšić*, maestro ambulante di enologia, col giorno di giovedì 20 corr. ha dato fine alle pubbliche prelezioni sulla *vinicoltura*, e passa col successivo lunedì 24 corr. a trattare l' importantissimo argomento sulla *vinificazione*.

Rileviamo con piacere che il sig. Giovanni Demattei i. r. aggiunto di concetto luogotenenziale in Zara, cui condistingue i sentimenti più vivi di religione, e di attaccamento verso la Chiesa, è stato decorato da Sua Santità colla croce di cavaliere dell' ordine di San Gregorio; e che S. M. i. r. Apostolica con sovrana risoluzione del 20 aprile a. c. si è graziosissimamente degnata di permettergli di accettare e portare quest' onorifica distinzione.

Ci scrivono *Spalato* in data 17 corr.:

L' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo

Digitized by Google

Nostro, nell'83.zo compleanno di Sua Santità il grande Pontefice Pio Papa IX, ebbe a dirigerGli il seguente telegramma:

„A Sua Santità Pio Papa IX.

Roma

„Gradite oggi pure, Beatissimo Padre, le nostre vi-„vissime congratulazioni e i nostri voti ardentissimi per la „Vostra preziosissima conservazione.

„**Marco** Vescovo di Spalato".

E Sua Santità si compiacque di fargli rispondere come appresso:

„Monsignor Vescovo di

Spalato

„Il Santo Padre ha oltremodo gradito le felitazioni „da Lei direttegli, e con tutto il cuore La benedice.

G. Card. **Antonelli**.

Mercoledì 19 corr. alle ore 10 ebbe luogo nellla Basilica Metropolitana il solenne pontificale, seguito dal *Veni Creator* pell'apertura dell'ecc. Dieta. Alla sacra funzione intervenirono le Autorità con a capo S. E. il Luogotenente, nonchè gli on. deputati.

Al meriggio seguiva la cerimonia d'apertura, e l'on. presidente Ljubiša salutò con breve discorso i deputati raccolti per questa XIV.a sessione. Espose quale sia il compito di essa; ricordò la rinunzia al mandato dei dep. Bersa e Tacconi, e la morte del dep. Mladineo, invitando la Camera ad esprimere per alzata il proprio dolore.

La maggior parte delle sue parole versavano sul memorabile avvenimento della visita di S. M., eccitando anche la riconoscenza verso il Luogotenente per la sua cooperazione nella stessa. Alla fine i depetati innalzarono un triplice *živio*.

Poscia S. E. il Luogotenente espresse il piacere di salutare anche quest'anno i deputati, anno memorando pella visita di S. M. cui il popolo entusiasticamente mostrò i proprî sentimenti di lealtà ed attaccamento. Disse che quest'anno segna un epoca nel risorgimento del paese perchè in esso, mercè le premure del governo sono iniziati i lavori ferroviarî, e il bonificamento della Narenta, opera colossale mercè cui un estesa regime attende economico risorgimento ed il commercio un impulso. Promise che quanto prima il governo presenterebbe il progetto di legge sui libri tavolari e sulla tutela dei beni campestri, e intanto raccomandò il progetto sulla conversione in misura e peso metrico delle poste che figurano in leggi provinciali, come pure sull'attivazione da parte dello Stato delle case di lavoro forzato e di correzione.

Le parole di S. E. furono chiuse colla presentazione del comm. gov. D.r Antonietti.

La prossima seduta indetta pel 21 corr., fu aggiornata per mancanza di numero legale, al 24 corr.

La festa in onore di Sua Santità pell'occasione dell'83.o compleanno, fu celebrata nella chiesa di San Grisogono nel giorno della Pentecoste. Durante il mattino oltre 300 fedeli si accostarono alla Comunione, offrendola pel Sommo Pontefice. Dopo il discorso (vedi sopra), fu cantato il *Te Deum*. Venne raccolto anche l'obolo che raggiunse l'importo di fior. 22 in B. N., 2 in arg. e 5 zwanziger.

Notizie da Vienna recano che S. E. il Conte Giovanni cav. de *Chlumezky* è stato nominato ministro del commercio e del conte *Gir. Mansfeld* dell'agricoltura.

Ci scrivono da *Lissa*, in data 17 Maggio.

In qualche foglio provinciale si lesse che, Sua Maestà il graziosissimo Nostro Imperatore nel visitare il monumento eretto nel locale cimitero ai prodi militi periti in difesa dell'austriaco vessillo nelle tre memorabili giornate di Luglio dell'anno 1866, si degnasse assistere al Deprofundis, pronunciato dal Rev.mo Monsignor Siminiati. È bene però che siano note anche le circostanze che da parte dell'augusto Imperatore accompagnarono quest'atto di pietà.

Prima della recita del salmo, quando M.r Siminiati, a generale intelligenza, in islavo arringava il popolo circostante, eccitandolo con forti e caldi accenti ad innalzare fervidamente la prece pe' gloriosi trapassati ivi sepolti, noi vedemmo l'Imperatore starsene tutto raccolto ed a capo scoperto. La devozione con cui il pio Monarca assistette a questa preghiera, nel mentre è prova della Sua pietà, rimarrà incancellabilmente scolpita nel cuore di quanti ebbero la ventura di trovarsi in quell'istante dappresso al glorioso monumento, e come a questi, così anche a coloro a quali perverrà notizia di ciò, dev'essere un'arra sicura di quella stima che l'Augustissimo Imperatore porta a quelli, i quali gloriosamente sacrificano se stessi a difesa del Suo trono e della patria.

Compiuta la cerimonia religiosa S. M. tosto s'imbarcò sulla propria lancia e fè ritorno al *yacht* senza più ritornare a terra; e in tale modo compieva la visita alla Dalmazia con un atto di religione, come l'avea inaugurata colla funzione sacra nella Metropolitana di Zara.

Ci scrivono pure da *Lissa*:

La mattina del 13 corrente M.r Siminiati Vicario Capitolare della Diocesi di Lesina, da Lissa, ove in un a molti forastieri erasi recato per vedere l'accoglienza che la sua diletta patria avrebbe fatto all'Augusto Imperatore, inviava al glorioso Pontefice il seguente telegramma:

A Sua Santità Papa Pio Nono

Roma.

„Prego accogliere benignamente odierno faustissimo ottantesimo quarto giorno Natalizio figliali assicurazioni umilissimo ossequio, augurî felicità Capitolo, Clero, popolo Diocesi Lesina, ed impartire Apostolica benedizione".

„**Stefano Siminiati** Vicario Capitolare."

La mattina del giorno 15 corrente, riceveva la seguente risposta:

Reverendissimo Stefano Siminiati Vicario Capitolare

Lissa.

„Il Santo Padre ringrazia e benedice di cuore Capitolo, Clero, popolo Diocesi di Lesina".

„G. Card. **Antonelli**."

Bibliografia.

Libreria internazionale Cattolica e scientifica L. Romano editore angolo vie Layrange e S. Filippo. Torino

Di recente Pubblicazione

RICORDINO DI MAGGIO.

Viva Maria! Un mese, una novena, una settimana ed un triduo in onore di Maria Santissima. — *Ricordino di Maggio* cavato dalle *Glorie di Maria*, di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, dottore di S. Chiesa.

(Estratto dall'*Unità Cattolica* del 25 aprile, N. 28).

È questa forse la prima volta che consacriamo una lunga bibliografia per un libriccino di quaranta pagine, ma facciamo eccezione, trattandosi di un lavoro di nuovo genere, fatto da un nuovo editore. — In queste quaranta pagine sonvi compendiate trenta graziose orazioni cavate dalle *Glorie di Maria* di Sant'Alfonso Maria de' Liguori; le prime undici sulla *Salve Regina*, le nove seguenti sulle principali feste di Maria Santissima, che possono servire di novena ad ogni singola festività; le sette altre sui Sette Dolori di Maria Vergine ad uso anche di settimana santificata in onore di Maria Santissima Addolorata, con infine un triduo seguito da orazioni e giaculatorie indulgenzate, formanti in complesso la divozione per un intero Mese a Maria. — Ogni pagina contornata dai versicoli delle Litanie Lauretane e da versetti poetici, che,

Digitized by Google

riuniti, formano intere canzoncine spirituali. A ciò si aggiunga magnifica edizione in carattere elzeviriano su carta *china* e nel frontespizio l'effigie della miracolosa Vergine della Consolata incisa in rame, e tutto ciò per centesimi 10 caduna copia, e lire 8 il cento le copie legate semplici, *franco di posta*. Cent. 15 caduna copia e lire 10 il cento le copie legate con copertina gelatinata in rilievo e titolo in colore.

Centesimi 20 caduna copia e lire 12 il 100 le copie legate con copertina gelatinata con rilievo in oro e titolo in colore.

Dirigersi alle libreria L. Romano, editore, angolo vie Lagrange e San Filippo, in Torino.

„Facciamo intanto plauso, aggiunge l' *Unità Cattolica*, al novello editore che in questi miseri tempi ha avuto il coraggio di stabilire, colle molte altre che già esistono, una nuova libreria religiosa nel più bel centro di questa nostra città e poco lungi dal nostro Ufficio. Egli s'incarica della compra e vendita per conto di Opere religiose, della stampa per conto proprio e per conto altrui di opere nuove, opuscoli, ecc., dell' abbonamento a pubblicazioni periodiche italiane ed estere, ecc. La sua lunga pratica acquistata nei 15 anni consecutivi che lavorò coll' antica e rinomata Ditta Giacinto Marietti e la sua attività, gli assicurano buoni affari ed una numerosa clientela. Noi la raccomandiamo caldamente ai nostri lettori, e gli anguriamo di cuore buona fortuna".

L' APPARIZIONE

DEL SACRO CUORE DI GESU'

ALLA

B. MARGHERITA

QUADRO AD OLIO.

È la riproduzione del bel quadro che si ammira a Paray-le-Monial, sull'altare dove tante volte apparve nostro Signore alla B. Margherita M. Alacoque. La santa vergine Salesiana è in ginocchio appiè dell'altare, le braccia tese in uno slancio d'amore, la faccia immobile, gli occhi fisi verso il suo Maestro in atto di ascoltarne i divini insegnamenti. Le specie eucaristiche, circondate da cerei accesi, si dileguano come fra una nebbia per lasciar luogo alla realtà di Gesù Cristo, che si vuol manifestare alla sua Figlia prediletta. Il divin Salvatore ha una candida veste, il Cuore sul petto coronato di spine e raggiante fulgore; dalle sue piaghe santissime partono raggi di luce, e luce tramanda tutta la sua divina umanità. Esso è in atto di ripetere alla santa consolanti promesse pei devoti del suo Cpore divino.

Il quadro è alto centimetri 72 largo 53.

Il lavoro oleografico procede colla massima alacrità ed esattezza. Le copie in tela saranno pronte per la spedizione ai 15 di Maggio mese corr.

Il prezzo sarà di L. 30.

Il Consiglio Direttivo della *Pontificia Società Oleografica*, per festeggiare il secondo centenario dell'apparizione e per concorrere per quanto può alla diffusione di sì cara ed amabile devozione, ha deliberato di spedire

300 Quadri gratuiti

alle chiese più povere (uno per diocesi), e questi si manderanno solamente alle Rev.me Curie Arcivescovili e Vescovili che ne faranno domanda per le medesime.

1200 Quadri semigratuiti a L. 6

4 per ogni diocesi e anche questi si manderanno solamente alle Rev.me Curie Arcivescovili e Vescovili che ne faranno domanda per qualche chiesa povera.

1200 Quadri semigratuiti a L. 10

alle Chiese, agli Oratori, Congregazioni, ed Istituti religiosi ove si celebri il mese di giugno o la novena in preparazione alla festa contenaria, e che ne faranno domanda direttamente alla *Pontificia Società Oleografica* in Bologna.

Si tengono pronte Cornici dorate da L. 7,50 e L. 16; e da L. 14 e L. 26 colla cima ad intagli sormontata da croce, con zoccoli ed altri ornamenti, il tutto parimente indorato.

B. MARGHERITA M. ALACOQUE

La Beata è in atteggiamento di presentare a chi la guarda l'immagine del S. Cuore di Gesù tracciata in rosso sopra un foglio di carta e circondata da una corona di spine, e sembra invitare alla santa devozione del Cuore divino del Redentore. — Tutto è bello in questo quadro! Bello il volto verginale della beata, bello il panneggiamento, bello il colorito. — Il quadro è di centimetri 37 per 51. Le oleografie del medesimo saranno pronte alla metà di maggio, e si spediranno **semigratuitamente** al prezzo di L. 8 invece di 15 a chi ne farà domanda prima del 25 maggio. — Le cornici dorate costano L. 5, e L. 11; e L. 21 con croce, con cimiero intagliato e con piedi.

Le distribuzioni gratuite e semigratuite

si faranno solamente fino al giorno 25 maggio nello Stabilimento della Società. Chi desidera ricevere il quadro per posta arrotolato in cilindro di legno, deve pagare L. 1 per l'imballaggio e per la francazione; chiunque poi desideri di ricevere il Quadro per ferrovia, montato in telaio a biette, e dentro cassa di legno, dovrà aggiungere nel Vaglia L. 2, 50 pel detto telaio e per la cassa.

Dirigere le lettere ed i Vaglia postali *Alla Pontificia Società Oleografica, Strada Maggiore N. 209*, in BOLOGNA.

Le eventuali domande degli appartenenti alla provincia di Dalmazia dovranno essere dirette in tempo utile prima del 25 corr. all'Ufficio dell'*„Ancora"*, *TRIESTE, riva Gramula, N. 15, piano IV.*

Varietà.

Il fatto più importante accaduto in Francia gli ultimi giorni, si è la vittoria riportata dalla scienza sopra la *Philoxera*, cioè sopra l'insetto distruggitore dei vigneti. La scoperta è dovuta al chimico Dumas. Le esperienze ultime, in cui si è costato di aver vinto, sonosi compiute su larga scala contemporaneamente a Cognac, Avignone, Ginevra e Montpellier. Il *solfocarbonato di potassa* è sparso attorno alle piante, coll'acqua pluviale penetra sotterra ed uccide ogni insetto che vi dimora compresa la *philoxera vastatrix* senza recare il minimo danno alla vite, che anzi profitta di quei sali come di acconcio ingrasso. Appena la soluzione alcalina tocca le radici della vite, ogni traccia del flagello scomparisce. Si calcolano 150 franchi di solfocarbuoato per ettare, e meno quando questa sostanza sarà venuta a buon mercato. Pare che il governo francese renderà obbligatorio l'uso della scoperta. I giornali propongono il monopolio governativo del solfocarbonato di potassa come nuovo cespite di entrata. La scoperta è stata spiegata dallo stesso inventore al maresciallo Mac-Mahon. Per farsi un'idea della importanza della scoperta Dumas, bisogna riflettere che una delle più grandi industrie francesi era minacciata di scomparire affatto. Il buon Dio concedeva intanto un'altra vittoria all'uomo sulle ostilità della natura ribelle.

— Farmaco anticolerico composto di corteccia del frutto di noce messo in fusione dello spirito di vino (alcool) per 24 ore, in termine farmaceutico *Pictura cortex nucis juglandis*. Ne feci prova e trovai gustoso ed aromatico, e me ne servo tuttodì, usandone quale bibita. È digestivo, prendendone la sera dopo cena e di mattina a digiuno, ed utile per gravezza ed indigestioni ed in casi di febbre. Se ne prende un cucchiarino da caffè, e secondo la maggior indisposizione più volte si ripete da ora in ora senza bisogno di dieta, ma con moderazione di cibo. In un caso ho provato di febbre intermittente trascurata e restò libero; di febbre tifoidea, ed in un caso d'angina di fanciullo di 4 anni, con risultati di sanità. Non si può ritenere per sicuro, ma è da ripetersi specialmente per l'angina, ove è a credersi abbia a bruciare le pellicole.

È da prendersi inghiottendo a piano e puro da persone adulte, e con acqua da ragazzi. Io sono soddisfatto e ne userò in avvenire, e sarei contento che anche in altri poscia produrre buon effetto; esprimo la mia riconoscenza al mio collega che per primo manifestò il ritrovato *(Un parroco)*.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 22 Zara 30 Maggio 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 29 maggio.

Quando fu fissato il programma del viaggio testè felicemente compiuto da S. M. l'Augustissimo nostro Imperatore e Re in questa Sua diletta provincia, il rev. sacerdote D. *Giovanni Danilo*, deputato alla Dieta provinciale, conoscitore autorevole per lunghi studî ed erudito del paese, venne invitato di compilare una guida della Dalmazia sulla base del programma stesso. Non ostante l'urgenza e la ristrettezza del tempo, egli si accinse con affettuosa premura a tale lavoro, che riuscì infatti una succosa e succinta descrizione storica, geografica e statistica del paese, assai adatta allo scopo cui fu destinata, ed impressa come manoscritto in soli cento esemplari, sotto il modesto titolo *Andeutungen zu dem Programme für die Allerhöchste Reise &, zusammengestellt von D.I. Danilo*, fu offerta all'augusto Visitatore ed al suo seguito.

A noi non constava di questo lavoro, quando nel mese di aprile ci pervenne alle mani un'invito di associazione alla seguente pubblicazione: „Die Keiserreise durch Dalmatien in den Monaten April und Mai 1875. Geographisch-historisch-statistische Beschreibung der von S. M. Franz Joseph I. besuchten Städte, Ortschaften, Gemeinden und Inseln Dalmatiens. Aus authentischen Quellen von E. Schatzmayer D.r Phil. Prof. am K. K. Obergymnasium zu Zara, Verfasser von *Deutschlands Norden und Süden* 2 Aufl., „Anton, Graf v. Auersperg", 2 Aufl.; autorisirter übersetzer der Werke Paul Mantegazza's &."

Avendo letto tale invito, lo diciamo francamente, provammo un senso d'intima compiacenza nel pensiero che la nostra Dalmazia sarebbe finalmente meglio conosciuta in certi paesi, dove per inveterata abitudine sinora si aveva un prepotente istinto di gettare col mezzo della stampa a larga mano sopra di noi, calunniandoci, ogni sorta d'insulti. Sentimmo una certa simpatia per l'autore, il quale ci sembrava amasse e stimasse il paese, dal momento che secondo le nostre impressioni di allora, avrebbe dovuto per farlo conoscere a' proprî connazionali, come prometteva nell'anzidetto invito, consecrarvi, con raro sacrifizio, nel breve tempo della sua dimora fra noi, tutta la sua scientifica operosità. Fummo anche senza timori per la bontà ed intrinseca importanza del lavoro, essendo che doveva essere desunto, come diceva l'invito, da fonti autentiche; ci si diceva d'altronde essere il sig. Professore versato nella letteratura greca e latina e in altre discipline necessarie, e quindi capace ad intendere i nostri storici e cronacisti, interpretare le nostre iscrizioni, leggere le pergamene, interrogare i monumenti e così via.

Con questi sentimenti noi ansiosi attendevamo la pubblicazione dell'*opera*, così il sig. Professore chiama il suo lavoro, di cui si dice anche *autore*, e noi in ciò lo seguiremo. Infatti essa vide la luce una settimana addietro qui in Zara, coi tipi *Woditzka*. La pubblicazione, in quanto riguarda l'idea che noi ci eravamo formati sul lavoro e sullo scopo del medesimo, fu per noi un come inatteso, così doloroso disinganno.

Di originale non vi trovammo che una prefazione, un componimento poetico, un'appendice di neppure tre pagine, su cui ritorneremo, ed un indice alfabetico. L'opera quindi è una completa e letterale ristampa della guida Danilo: le sole cose che l'autore ebbe attinto a fonti autentiche ed aggiunto qua e là, non sappiamo però se in armonia col piano del lavoro originale, sono: *la ristrettezza delle vie di Zara; una romantica descrizione delle piante del suo giardino, e dei giganteschi platani esistenti nel giardino* (!) **Gozze** *di Cannosa; poche parole sui passeggi e sul gas di Spalato, due o tre date storiche; qualche indicazione sugli uomini illustri di alcune città*, la quale perchè incompleta e senza un determinato piano, ci mostra inferiori in questo riguardo a quello che siamo realmente; e da ultimo *un'inversione nell'indicare il numero delle curazie e delle scuole*, mentre il Danilo mette prima il numero delle curazie esistenti nei circondari comunali, l'autore fa inversamente.

Quando si sa che cosa di proprio il sig. Schatzmayer abbia messo nell'opera, si deve giudicare per lo meno come un lusso di titolo e di frontispizio quell' *aus authentischen Quellen* le quali, vorrebbe, si credesse aver egli rinvangato *diurna nocturna manu;* si devono giudicare un lusso di erudizione le citazioni, come fonti, delle opere dei benemeriti scrittori delle cose nostre Ljubić, Martecchini, Lanza, Stanić e Maschek e di altre ancora; un lusso maggiore la citazione del Peter; una profusione di gratitudine i ringraziamenti prodigati ai colleghi ed altri dalmati da Arbe fino a Lesina, Lissa e Cattaro per i dettagli e notizie offertigli e per la cooperazione prestata al suo lavoro, come egli dice, non privo di spine, e noi suggiungiamo di spine, che non pungono lui, ma noi.

Digitized by Google

Che dopo tutto ciò egli voglia dirsi autore del lavoro da lui nella nuova forma pubblicato passi, ci sembra però troppo ch'egli chiami: Meine Brochure von 11 April la guida Danilo, e che altamente si lagni perchè dal seguito di S. M., il quale seppe apprezzarne il merito, sieno stati comunicati alcuni tratti più importanti ai giornali di Vienna ohne Angabe (intende parlare di sè, e scrive le parole con lettere di scattola) des Verfassers, forse solo perciò ch'egli ha cooperato alla traduzione tedesca di quel lavoro.

In luogo di due importanti tabelle statistiche che sono nel manoscritto, l'autore preferì di aggiungere alla sua opera un'appendice, la quale è proprio farina *de sacculo ejus*, ed in cui finalmente troviamo con tutta precisione indicate tre fonti autentiche ed assai importanti e queste sono: una fotografia di un sarcofago scoperto a Salona, un'altra di un antico cammeo, le quali come oggetti rari dice l'autore di possedere, che però sono vendibili anche per i non archeologi; la terza fonte autentica è la testimonianza dell'autore stesso sulla larghezza della *Calle larga* che varia da 1 ½-2 klafter.

Che poi l'appendice sia proprio de *sacculo ejus*, basterebbero i soli argomenti interni, che sono veramente inoppugnabili, e si contengono nelle importanti notizie offerte in essa a' lettori: che oltre i cinque pozzi opera di Sammicheli vi sieno in prossimità altre due cisterne nei cortili della Luogotenenza — che la Comune di Zara per miracolo in tre sole settimane abbia fatto tutto il lavoro di riduzione della nuova riva (i lavori eseguiti nell'estate ed autunno sarebbero stati forse per conservare lo statu quo) — che la riva fu battezzata col nome di Francesco Giuseppe durante la presenza di S. M. in Zara — che Marc'Antonio de Dominis sia stato il riformatore della Chiesa (l'autore protestante adombra la fama di Lutero, e gli rapisce la palma per darla ad un Dalmata) — che i frati e le monache di Arbe non vivano dal lavoro delle loro mani (intenderà dal lavoro materiale; ma allora preghiamo l'autore perchè gentilmente c'indichi l'officina dove vada lavorare egli dopo le sue prelezioni per vivere, o il campo, dove, Cincinnato novello, vada condurre l'aratro).

Che l'appendice sia proprio farina de *sacculo ejus*, nuovi e semprepiù irrefragabili argomenti si trovano nelle cognizioni geografiche dell'autore sulla Dalmazia, le quali sfoggia nell'appendice stessa, e di cui ci piace dare qualche saggio. Egli converte gli abitanti della Župa in Brenesi, e li fa andare a Sutvara incontro all'Imperatore; vi fa sorgere una borgata di S. Matteo presso Perzagno; ed il villaggio di Grohote sull'isola di Solta, vi trasmuta in una punta dell'isola stessa. A questa precisione geografica *fa pendant* un'esattezza inappuntabile anche in altre piccole notizie come sarebbe quella di limitare unicamente i sussidi accordati dalla munificenza di S. M. ai conventi, alle chiese ed ai poveri; mentre l'augusto donatore si è degnato devolvere considerevoli somme anche a scopi di pubblica utilità.

Verso la fine dell'appendice, l'autore condensa a molte pressioni i tesori della sua scienza, e dal campo della storia, geografia e statistica, passa in quello della filologia, etnografia e filosofia, e conchiude il suo „nicht dornenlose Arbeit", atteggiandosi ad apostolo del Kulturkampf presso di noi, filosofando quindi sulle nostre condizioni intellettuali, morali, economiche ed igieniche, con quella logica ed equità, con cui sogliono farlo alcuni suoi connazionali nei giornali di Vienna.

Egli p. e. dopo profondi studi filologici, comparativi ed etnografici, vi fa la peregrina scoperta, che i colti abitanti delle città parlanti l'italiano, chiamano gli slavi della terraferma Morlacchi da *more*, mare, *il che significa gente di mare*. Non vogliamo qui entrare in disquisizioni, circa il significato della parola Morlacchi, soltanto lo avvertiamo che desso ne ha uno del tutto opposto. Sappia che i „gebildeterenn italienisch redenden Städtebewohner" non chiamano morlacchi gli abitanti del litorale e delle isole, che sono eminentemente marittimi, mentre chiamano con questo nome gli abitanti della parte continentale della Dalmazia, i quali hanno tanta vocazione pella marina, quanta ne hanno

APPENDICE

Il Culto e la festa del Sacro Cuore.

(Continuazione. Vedi N. precedente.)

II.

Opposizione del Promotore della Fede: risposte del Postulatore; e Decreto della sacra Congregazione.

Alla difesa del postulatore oppose le sue difficoltà, com'è di ufficio, il promotore della Fede, che a que' tempi era Mons. Prospero Bottini, Arcivescovo di Mira. Egli lodò molto l'istanza fatta dalle religiose della Visitazione, siccome argomento dell'ardentissima lor divozione al Sacro Cuore di Gesù Cristo, ad esse istillata dal lor fondatore S. Francesco di Sales. Ma osservava che la festa che addimandavasi era una novità in materia di rito ecclesiastico, da non doversi introdurre, secondo la sentenza di S. Bernardo, il quale per un simil proposito scriveva queste memorabile parole ai canonici lionesi: *Miramur satis, quod visum fuerit hoc tempore quibusdam vestrum voluisse mutare colorem optimum, novam introducendo celebritatem, quam ritus ecclesiae nescit, non probat ratio, non commendat antiqua traditio.* E citava diversi canoni, i quali vietano la introduzione di nuovi riti. Quanto poi alla concessione delle indulgenze, fatte a diverse confraternite erette sotto il titolo del SS. Cuore di Gesù, facea notare che malamente da ciò s'inferiva la conseguenza che si dovesse concedere altresì l'ufficio e la Messa del medesimo Sacro Cuore: tanto più che, essendo state parimente concedute indulgenze ad una confraternita di Poitiers sotto il titolo del Sacro Cuore della Beatissima Vergine, sarebbe questa una ragione per domandare la messa propria, anche in onore del Cuore della Beatissima Vergine; e così si aprirebbe il campo a fare altre domande di simil genere, e crescerebbe infinito il numero delle feste, con quello sconcio che notava S. Barnardo nella citata epistola.

Alle quali opposizioni fu agevol cosa al promotore della causa rispondere. Argomentava egli che avendo il suo oppositore conceduto (e niuno il potrebbe negare), che era pio e santo l'oggetto della domanda, non dovea fare ostacolo la novità, secondo la savia sentenza di Cassiodoro: *Non sit novitas molesta quae proba est.* E qui distingueva con S. Fulgenzio due specie di novità: detestabile l'una, *quae vana, inutilia, falsa; moribus, fidei contraria, pugnantia cum scripturis divinis, sacris paginis et Patribus refert;* e l'altra commendevole, *quae seria, utilia, vera, constantia, moribus apposita, fidei convenientia, sacris paginis ac Patribus refert.* I quali pregi della novità commendevole facea vedere convenir tutti e in semmo grado nella istituzione che si bramava della festa del Sacro Cuore di Gesù. Onde deduceva, non doversi far caso che prima d'allora non fosse stata istituita tal festa; giacchè altre solennità anche principali del Cristianesimo, come quella dell'augustissima Trinità, del Corpo del Signore, della SS. Passione, della Natività della SS. Vergine ed altre assai, per molti secoli della Chiesa non furono celebrate: siccome poteasi vedere nel *Tomassin* nel suo trattato *de Celebratione festorum.* Non esser dunque la novità una ragione per dover negare la grazia; tanto più, se si consideri che come il diavolo inventa ogni dì nuove arti per indurre gli uomini al male; così conviene che la Chiesa cerchi anch'essa nuovi mezzi (e tra questi hanno senza dubbio principal luogo le feste) che possano incitarli ad operare il bene.

Digitized by Google

i Tirolesi. Per noi meridionali, che amiamo una scienza pratica, questo controsenso sarebbe bastato, per farci mettere a parte certe teoriche scientifiche, che hanno molte volte il pregio di essere azzardate.

Ci sembra prezzo d'opera il riportare testualmente gli ultimi due periodi dell'appendice in cui, come avvertimmo, l'autore preferisce di filosofare:

„Trotz der 300 Volksschulen, welche seit Kurzem in „Dalmatien existiren sollen, sind von den 450.000 meist „vorzüglich begabten Dalmatinern noch immer über 350.000, „d. h. über $^3/_4$ der Gesammtbevölkerung, „Analfabeti" (Sol„che, die weder schreiben, noch lesen können). Dagegen „besitzt Dalmatien 1000 Kirchen, Kapellen und Klöster, „erschreckend viele Bettler, „Malviventi" (Räuber), Krüp„pel, Verwahrloste, Verzogene und Irrsinnige und — keine „einzige Irrenanstalt! — —"

Dopo avere riferiti questi periodi, non possiamo resistere alla tentazione di farci plagiarî d'un periodo della prefazione dell'opera indirizzato dall'autore con nobile sdegno ai giornalisti di Vienna e dirgli: — „Jene „Trotz" und „Dagegen" mit welchen die letzen Periode dieses Original „Anhanges eingeleitet werden, sind klassisch und ganz unbe„zahlbar". — Ed infatti è classica la logica di questo ragionamento: Con tutto ciò che in Dalmazia devono esistere da poco tempo 300 scuole, dei 450.000 ... dalmati, 350.000 ancora, cioè tre quarti dell'intera popolazione sono ancora analfabeti. Affinchè questa argomentazione corrisponda ai più rigorosi principî filosofici, manca soltanto che le scuole possano rinnovare il miracolo della Pentecoste, perchè altrimenti non ci sembra possibile di far sparire in tre o quattro anni tutti gli analfabeti di un paese. *All'incontro*, dice l'autore, *vi esistono in Dalmazia 1000 chiese, cappelle e conventi, uno spaventevole numero di accattoni, malviventi (Räuber), storpi, privi di tetto, male allevati*, e quasi ciò fosse poco, anche — *pazzi e non vi esiste un manicomio*. Dunque una delle più gravi piaghe del nostro paese, secondo l'autore, sarebbero le mille chiese, cappelle e conventi, la quale piaga diventerebbe a sua volta la causa efficiente di tante miserie e piaghe intellettuali, morali ed economiche, e perfino la causa d'uno spaventevole numero di pazzi. E non ci siamo noi apposti al vero, quando abbiamo detto che il nostro autore vuole atteggiarsi fra di noi ad apostolo del Kulturkampf, di cui primo principio è l'avversione alla religione? Tale avversione soltanto può far parlare così disennatamente, e far dimenticare che il trionfo della lotta per la civilizzazione senza Dio, si è attuato ne' massacri e negl'incendi di Parigi.

Se non avessimo riportato il testo originale dell'ultimo periodo dell'appendice intorno cui ci occupiamo, temeremmo che i lettori non ci prestassero fede, che proprio un professore e dottore in filosofia, e pubblico funzionario abbia avuto la temerità di stampare qui in Zara, sotto i nostri occhi tante indegnità, e così malignamente calunniare presso lo straniero, un onorato paese. Finch' egli fosse rimasto nel campo delle sue speculazioni filosofiche, e si fosse limitato a rintracciare le cause delle nostre condizioni morali ed economiche, lo avremmo semplicemente abbandonato al buon senso de' lettori della sua opera. Ma quand' egli parla d'un numero spaventevole di accattoni, storpî, malviventi, privi di tetto, male educati e pazzi, abbiamo diritto di domandare a lui da quali authentischen Quellen abbia desunto questi dati, egli, che probabilmente non ha messo il piede fuori di Zara? Lo preghiamo d'indicarci: quali contrade del nostro caro paese, sieno infestate da un numero spaventevole di briganti, quali rinforzi di truppe abbia mandato il Governo in provincia per proteggere il viaggio di S. M., dove S. M., che si è degnata di visitare ogni angolo del paese si è trovata in pericolo di cadere nelle loro mani? Poveri in Dalmazia ve ne sono come in tutti i paesi, ma non v'è il pauperismo; si sono anche storpî, ma molti di questi portano le onorate cicatrici che ricordano Elgoland, Lissa, Custozza; non vi hanno, è vero, da noi un gran numero di quelli che furono educati nei collegi e nelle accademie, ma il cielo di Dalmazia, non è, grazie a

---

Nè far contro alle cose dette l'autorità di S. Bernardo. Egli non rimproverava già i canonici di Lione per ciò solo che pretendevano introdurre una nuova festa (che era quella dell'Immacolata Concezione, non ancora illustrata a quel tempo da tanti oracoli pontificii); ma perchè tentassero di farlo senza aver consultata la S. Sede. E in vero, la sentenza di S. Bernardo non impedì poi che la detta festività dell'Immacolata venisse decretata dalla Chiesa Romana, e celebrata quindi appresso in tutto il mondo cristiano. Quanto poi ai canoni opposti, esser chiaro che da essi son condannate allo stesso modo le novità introdotte di proprio arbitrio e perniciose alla religione, e non già le commendevoli per le quali si porgono suppliche alla legittima autorità. Al qual proposito arrecava un bellissimo testo del medesimo S. Bernardo, tutto acconcio alla quistione che si trattava.

Finalmente, per rispetto alla concessione delle indulgenze, faceva osservare non aver egli addotto quell'argomento per dimostrare la necessità di doversi per questo annuire alla domanda; ma per inferirne soltanto la convenienza. Molto meno poi potergli opporre, che in virtù di tale argomento si dovesse concedere il medesimo privilegio per la festa del Sacro Cuore di Maria: esser questa una questione, la quale, quando fosse presentata, gli eminentissimi Cardinali risolverebbero, secondo la lor saviezza e prudenza, esaminate direttamente le ragioni in favore o contro.

La sacra Congregazione de' Riti, ponderate maturamente le circostanze de' tempi e delle cose, credè opportuno tenere una via di mezzo, concedendo con decreto de' 30 marzo 1697, la facoltà, per tutte le chiese dell'Ordine della Visitazione, di celebrare la festa del sacratissimo Cuore del Nostro Signore Gesù Cristo nella feria sesta, che segue immediatamente dopo l'ottava del Corpo di Cristo, non però con messa propria, ma con quella delle Cinque Piaghe [1]).

Dal tenore di tutta la discussione, e dalla qualità del Decreto due cose risultano chiaramente: la prima è la somma ragionevolezza e santità della Causa, contro la quale, com'è chiaro per la esposizione fattane, non fu potuta trovare nessuna opposisione di qualche peso: la seconda, che i tempi non erano ancor maturi per dare a questa divozione il desiderato svolgimento dalla parte della Chiesa. Ond'è che l'autorità ecclesiastica, per l'una parte mostrò approvarla, non solo nulla opponendo contro la sostanza e qualità del Culto, ma anche favorendolo; e dall'altra si contenne in un prudente riserbo, assegnando una messa che non era la propria del Sacro Cuore ma soltanto analoga; e questo medesimo favore restringendo al solo Ordine della Visitazione, e negandolo esplicitamente, colla formola *Non Expedire*, alle religiose di altri Ordini che poco appresso lo domandarono.

(*Continua.*)

---

[1]) Ecco il tenore del Decreto. *Sacrorum Rituum Congregatio ad supplices preces Serenissimae Mariae Angliae Reginae Sanctissimo Domino Nostro porrectas, eidem sacrorum Rituum Congregationi remissas et ab Emo et R.mo D. Cardinali de Janson relatas, monialibus Visitationis Beatissimae Virginis sub Instituto S. Francisci Salesii militantibus benigne indulsit atque concessit, ut in earumdem ecclesiis quotannis feria sexta immediate post Octavam augustissimi Corporis Christi sacerdotibus tam inservientibus eisdem ecclesiis, quam exteris ad easdem tali die confluentibus liceat Missas quinque Vulnerum Iesu Christi celebrare, si Sanctissimo Domino Nostro videbitur. Die 30 martii 1697. Facta igitur deinde per me secretarium de praedictis SS.mo D. N. relatione, Sanctitas sua benigne annuit die 3 aprilis eiusdem anni 1697.*

Digitized by Google

Dio, favorevole ai proletarî, ai comunardi, ai petrolieri. Eppure per l' autore che vuol passare per abile statista, avrebbe dovuto avere qualche importanza il richiamo fatto dall' on. deputato Klaić nel Consiglio dell' Impero alle statistiche criminali, nelle quali la Dalmazia con tanti malviventi privi di tetto e mal educati, occupa l' ultimo posto. E perchè non si abbia a vantare che l' erezione d' un manicomio in questa provincia, il quale presentemente forma oggetto di studio della Giunta provinciale si debba alla sua opera; sappia che l' urgente bisogno di questo Istituto è stato da noi specialmente sentito, dopo lo sviluppo delle autonomie provinciali in Austria, e che sin dal primo momento, i rappresentanti del paese vi hanno seriamente pensato.

Abbiamo creduto dovere di levare la nostra voce, e di respingere sdegnosamente le infondate asserzioni del sig. prof. Schatzmayer. I nostri lettori ci perdoneranno se abbiamo di troppo dovuto esercitare la loro pazienza; ci lusinghiamo però che ci vorranno essere benevoli quand' avranno riflettuto, che si tratta di un lavoro destinato per paesi lontani dove finora purtroppo il nostro era calunniato; che per la circostanza di essere stato pubblicato da un individuo appartenente a quei paesi, il quale asserisce di averlo desunto da fonti autentiche, potrebbe pur procacciarsi qualche credibilità. Nutriamo fiducia che pel decoro del paese, gli altri giornali provinciali vorranno denunziare al pubblico quest' attentato all' onore dei Dalmati. Del resto auguriamo al sig. Professore ut convertatur et vivat, soltanto lo consigliamo di ritirare, se fia possibile, gli esemplari della sua opera e cancellare il motto che si è compiaciuto di mettervi in sul principio *kako pravo, tako zdravo!*, perchè, se nol sapesse, esso è una continua imprecazione contro lui stesso.

I Principi Framassoni.

I liberali decantano come un fatto di molta importanza, e foriero di eventi lietissimi pel loro avvenire politico, il fatto testè compiutosi a Londra, dove il principe di Galles, erede della corona d' Inghilterra, fu eletto ed installato capo supremo della massoneria. Potrà forse riuscire alquanto istruttivo a questo proposito il sapere che anche Luigi Filippo, ancor prima d' essere re dei francesi, occupava lo stesso grado, ed anzi fu innalzato al trono di Francia appunto perchè aveva accettato d' essere il gran maestro della setta. Ma creato re, pensò ad emanciparsi dai suoi confratelli; sostenne con essi per 18 anni una guerra sorda ed implacabile, ed il suo trono ne fu siffattamente scalzato che una sommossa di piazza, composta di operai e di studenti, bastò a rovesciarlo. Luigi Filippo non cadde per rivoluzione dominante, cadde, come Carlo X, per tradimento dei Venerabili delle logge, e la prima adesione che ottenne il governo repubblicano succeduto alla monarchia, fu appunto quella della massoneria. I giornali parigini di quell' epoca ci fecero sapere che una deputazione massonica vestita colla divisa dell' ordine, fu ricevuta dai ministri Cremieux e Garnier Pages, i quali indossavano anch' essi la divisa del grado che tenevano nella setta e fecero, tra le altre la seguente dichiarazione: „Quarantamila massoni, distribuiti in 500 logge di Francia, aventi tra sè un cuor solo e uno spirito solo, vi promettono il loro aiuto perchè possiate compiere l' opera della rigenerazione". E Cremieux, rispondendo, parlava del solito architetto, del sole che illumina la massoneria, della cazzuola, del compasso e di tutte le altre fanfaluche settarie, conchiudendo tutta questa sua accozzaglia con un grido, ripetuto a coro dagli assistenti, in favore della repubblica. Ecco dunque a qual costo i principi e i re possono essere framassoni.

Anche in Italia abbiamo avuto testè una prova del vantaggio che possono ritrarre i sovrani, mettendosi a rimorchio della massoneria. Chi più di Napoleone III ha favorito, specialmente in Italia, questa setta? Egli fu senza dubbio il creatore della presente felicissima unità; egli che rovesciò tutti i troni italiani ed abbattè il poter temporale della Santa Sede; egli che cambiò il diritto pubblico europeo per servire la setta, che rese la massoneria dominante in tutti i gabinetti, che gettò nel fango il trono dell' imperatore Apostolico, che rese possibile alla Prussia di intraprendere la selvaggia sua guerra *di civiltà* contro la Chiesa e il Papato; egli finalmente che promosse e capitanò gli avvenimenti moderni riusciti tutti a trionfo dalla massoneria.

Or bene, qual gratitudine serbino verso questo insigne loro benefattore i settari d' Italia, ben lo addimostrò la entusiastica accoglienza fatta dai giornalisti massoni alle irruenti parole dette sullo scorcio del mese passato dal deputato Friscia contro l' imperatore garibaldino, nell' occasione che interpellò nella Camera il ministro dell' interno sull' avvenuto sequestro della *Lanterna* di Rochefort. „Parlerò, egli disse, del sequestro di un giornale che nel 1868 e 1869 contribuì potentemente a scuotere il trono del più odioso, del più ignobile usurpatore che abbia funestata la Francia e turbata, compromessa la pace del mondo".

E i giornali della setta fecero plauso a queste parole, dimenticando l' epoca in cui Napoleone scendeva colle sue armate in Italia per attuare la famosa *idea*, e quando ordinava al bravo Cialdini di insultare e massacrare i generosi difensori del Papa, e quando guadagnava alla massoneria italianissima tutti i governi del mondo, e quando l' aiutava col consiglio e coll' opera, e quando rendeva, col suo aperto e proditorio concorso, facili ed attuabili tutti i più perversi disegni dei sovvertitori d' Italia, e quando finalmente, per obbedire ai cenni della massoneria, trascinava in enormi sventure il suo paese e perdeva sè stesso e il suo trono. In compenso di tanti beneficî esso è rinnegato, insultato, sol perchè vi ha un altro settario che pel momento apparisce più forte.

Ecco dunque qual' è la sorte riservata ai sovrani ed ai principi che si legano colla massoneria. Se il principe di Galles abbia fatto opera savia accettandone il supremo magistero, glielo dirà l' avvenire. *(Oss. Rom.)*.

NOTIZIE DI ROMA.

Abbiamo nel N. 20 descritto l' Udienza data il 5 corr. da S. S. ai pellegrini francesi, interpreti dei veraci sentimenti cui s' inspira quella cattolica e generosa nazione:

Nel 13 Maggio poi, una numerosissima Deputazione dell' Impero Germanico, specialmente della Prussia e della Baviera, composta la maggior parte della più eletta aristocrazia, di distinti borghesi e di alcuni ragguardevoli ecclesiastici, presentava a Sua Santità, a nome dei Cattolici tedeschi, l' omaggio della più ossequente divozione e sommissione alla Cattedra infallibile di verità, il filiale tributo delle più calde e sincere felicitazioni e la più energica protesta contro la immistione dell' Autorità civile nella elezione del Sommo Pontefice.

Sua Santità concedeva l' udienza a questa numerosa Deputazione nella Sala Ducale, ove faceva ingresso sul meriggio, accompagnata dalla sua nobile Anticamera, e da uno straordinario corteggio di Eminentissimi Cardinali, di Prelati e di distintissimi personaggi.

Ai piedi del trono erano disposti in ordine 18 grossi volumi che contenevano oltre ad un milione di sottoscrizioni di Cattolici tedeschi.

Il Santo Padre assisosi in trono ascoltava benignamente un magnifico indirizzo, in lingua latina lettogli dal sig. Barone

Digitized by Google

de Loë, membro della Camera del Reichstag e Presidente della Primaria Società Cattolica di Magonza.

Questo indirizzo scritto superbamente su pergamena era racchiuso in una cartella riccamente legata, avente fregi e fermaglio d'argento e adorna dello stemma di Sua Santità.

Dopo la lettura di questo nobile indirizzo che l'illustre Barone deponeva nelle venerate mani dell'Augusto Pontefice, Sua Santità si levava in piedi e pronunciava il seguente discorso pieno di sublimi pensieri, eco perfetto del nobilissimo e paterno suo cuore.

Dopo il discorso impartita il S. Padre l'Apostolica Benedizione su quella commossa udienza, riverentemente genuflessa, discendeva dal trono, degnandosi di percorrere due volte la vasta sala e dando a baciare a quei buoni e ferventi Cattolici la sacra Sua destra.

„Mentre la vostra presenza, dilettissimi figli, aumenta nel mio cuore la consolazione cagionata dalle dimostrazioni cattoliche, mi suggerisce al tempo stesso un pensiero. Come è, dico io a me medesimo, com'è che certi sedicenti moderatori degli uomini e delle cose, avendo in mano i mezzi di sfogare contro la religione cattolica quell'odio che Satana mette loro in cuore, come è che a fronte di certi trionfi che vanno riportando contro la stessa Chiesa, pur non ostante camminano tra la caligine dell'incertezza, e si mostrano agitati per timore che i loro ingiusti disegni siano per isvanire, come nebbia al sole?

„E voi al contrario, fatti bersaglio di quell'odio, voi partite dalle vostre patrie quieti e tranquilli senza temere le ire ingiuste, e gli sdegni non meritati! *Non est pax impiis*, dice lo Spirito Santo; e in quanto a voi l'apostolo San Giovanni c'insegna che *Charitas foras mittit timorem.*

„Chi ama Iddio, chi disprezza gli umani riguardi, chi ricusa di dividere il suo cuore per piacere ora a Dio ora agli uomini, chi confida nel braccio dell'Onnipotente non teme le minaccie, non teme le prigioni, non teme niente di tutto quello che offende il corpo, perchè ognuno che ama Dio è persuaso che l'anima non può essere uccisa da chicchessia. Ed è per questo che tutti quelli che sostengono la lotta nelle vostre regioni con ammirabile fermezza e costanza, Vescovi e clero e popolo, mentre sono fatti spettacolo che consola la Chiesa militante e merita le benedizioni della trionfante, sono altresì come uno spettro spaventoso che confonde i loro nemici.

„Non sono nuovi nelle vostre patrie gli esempî di costanza contro il furore degli eretici. Nasceva nella Slesia or son due secoli un Giovanni Sarkander, che, cresciuto negli anni e nella pietà, si dedicò al Santuario, e, fatto pastore di anime, edificava e santificava il suo gregge. Gli eretici lo presero di mira, e, animati di un odio infernale contro di lui, nessun mezzo lasciarono intentato per opprimerlo, sicchè alla fine poterono averlo nelle loro mani, ed avendolo saziato di obbrobrii e di crudi tormenti, ne fecero un martire, che tutto versò il proprio sangue per confermare la fede di Gesù Cristo. In questi ultimi anni piacque a Dio di sollevarlo all'onore degli altari, ed in questi giorni di prova egli dalla mansione celeste, in cui siede, prega per voi, per i vostri Vescovi, pel clero, per il popolo.

„Ora aggiungo che per mantenerci saldi, fermi e costandi nei sani principii, tanto voi che i cattolici tutti abbisognano di ottenere da Dio tre grazie speciali per camminare speditamente nelle vie sue. Lasciate adunque che io faccia un paragone. Io credo che fra voi taluno avrà visitato le catacombe romane; e ispirato da buon desiderio e da divozione, sarà disceso nelle viscere della terra a vedere quella S. necropoli, ove abitarono e riposono tanti martiri, e altri eroi della Chiesa. Ora, per camminare in mezzo a quel buio, ha bisogno, il pellegrino, di un piccolo cereo, che insegni la strada onde non mettere il piede in fallo; ha bisogno di una guida che gli indichi gli andirivieni di quei sotterranei, da che parte si volga per arrivare a quei santi luoghi, dove i Pontefici romani predicarono la verità della fede, e accendevano i popoli del santo amore di Dio; e per visitare con frutto spirituale quelle memorie ha bisogno di riguardare con divozione quei resti della prima pietà cristiana, che quindici e diciassette secoli indietro si presentavano all'occhio del devoto, come anche adesso, salvo la povertà della forma che indicava la persecuzione permanente: e diffatti si conservano anche ora in quei sotterranei imagini dei Santi e di Maria Santissima, imagini di Gesù Cristo, che, sotto l'emblema di pastore, sostiene cogli omeri la pecorella smarrita in atto di ricondurla all'ovile. E dopo di aver soddisfatto alla sua divozione, il pellegrino, colla stessa guida, collo stesso lume, risale nuovamente le scale e torna vedere la luce del sole.

„Figliuoli cari, di tre cose abbiamo bisogno perchè tutti ci manteniamo fedeli nell'esercizio dei nostri doveri. Prima di tutto del lume della fede, che fra tanti errori, fra tante falsità di principii, fra tante bestemmie che si moltiplicano sulla superficie della terra, ci mostri la via sicura, che è quella della verità, e così non mettere il piede in fallo. Ma non basta, perchè il giudizio privato, ispirato dal disprezzo dell'autorità della Chiesa e dall'orgoglio, si è filtrato nelle menti di una moltitudine, specialmente nelle vostre regioni, il che rende più che mai manifesta la necessità di una guida; e questa guida sta nei santi Pastori della Chiesa, dai quali dobbiamo ricevere sodi consigli, utili insegnamenti, e riceverli con docilità e cuore aperto. In questo stesso momento i vostri Pastori specialmente danno un esempio di costanza e di fermezza da formare la generale ammirazione.

„Voi direte però che può darsi alcuna volta che qualche guida non additi la buona via. E ciò può accadere, perchè, essendo la Chiesa cattolica così sparsa in tutto l'orbe, occupando uno spazio direi quasi immenso può darsi che vi sia qualcuno che abbia dimenticato la verità, e, avendola dimenticata, non può insegnarla ad altri. In questo caso e sempre avete la S. Sede, avete il Pastore supremo, il quale richiamerà l'errante e dirà al sedicente vecchiocattolico, e al cattolico claudicante, e a quello che vuol sottomettere i diritti inalienabili della religione alle esigenze della politica mondana, e a quello che, non essendo pretto razionalista, ricusa non ostante a sottomettersi all'autorità, dirà, colle parole di Gesù Cristo: *Qui non colligit mecum, dispergit.* Dirà a tutti che, chi non è unito col Papa, non raccoglie, ma getta il seme al vento e non otterrà mai frutto, e comparendo il frutto sarà frutto di iniquità.

„La guida che conduce il pellegrino nella via sotterranea fa osservare le immagini dei santi dipinte sulle squallide pareti delle catacombe. Ora le vite e le gesta dei santi, debbono essere per noi un soggetto di grave riflessione per imitarli. E si vedrà che non vi è classe di persone la quale non abbia in cielo santi che lasciarono speciali esempî da imitare a ciascuna di esse.

„Le vedove apprenderanno il ritiro; le maritate lo zelo per la santificazione della famiglia. Nella schiera di martiri si troveranno giovanetti che sigillarono col sangue la confessione della fede; gli uomini avranno esempî di senno e prudenza cristiana; i militari esempî di costanza; gli artisti esempî di operosità e di pazienza; gli stessi Re troveranno modelli da imitare in tanti Sovrani che illustrarono il trono impreziosendolo o col proprio sangue a confessione della fede, o colle proprie virtù, le quali non permisero loro mai di ritenerlo a pregiudizio della coscienza e della giustizia.

Digitized by Google

„Ogni condizione, ogni stato troverà il mezzo, col quale la fede e l'esempio dei Santi possa essere imitato, e Iddio darà grazia e forza acciocchè la fede e la carità non siano spente per poter compiere le opere della propria santificazione.

„Dopo ciò, cari miei, non resta altro a fare: avere la fede viva, seguire l'esempio de' Santi, tenersi stretti al centro di verità, che è questa Sede Apostolica, al Papa, il quale tutti deve pascere giusta il divino precetto dato a San Pietro e suoi successori: *Pasce agnos, pasce oves.* Con questo tutti insieme uniti noi formeremo una rocca inespugnabile da non temere qualsiasi nemico; *Charitas foras mittit timorem.*

„Finalmente, come il pellegrino, dopo di aver percorse le vie buie e sotterranee nelle viscere della terra, torna a rivedere il sole, così dobbiamo sperare anche noi, che, dopo avere camminato fra le tenebre degli errori, che oscurano la verità, possiamo vedere quel sole che ci sveli l'orrido aspetto di tutti coloro che dicono bene il male, e male il bene, e così evitarne la contagiosa vicinanza.

„So bene anch'io che in questa terra la pace non è durevole, ed è per ciò che gli Ebrei, scampati dalla schiavitù di Faraone, dopo lunghe fatiche giunsero al fine alla terra promessa e si adagiarono all'ombra dei pingui frutteti a contemplare le terre fertili e ricche. Questo però non escludeva che fossero di tanto in tanto molestati dai popoli vicini, quasi che Iddio avesse voluto dire a questi e a noi che la nostra patria è il cielo, che qui siam pellegrini, e che è in cielo solo che troveremo la pace stabile e permanente.

„E invochiamola questa pace, invochiamola da Dio, anime care, affinchè colla sua benedizione infonda nel cuore quella carità che è necessaria per godere pace anche in mezzo alle tribolazioni. Quanto più un'anima è innamorata di Dio, tanto più è forte a sostenere con rassegnazione la penitenza e la tribolazione che Dio stesso manda.

„Invocando questa benedizione, io prego Iddio che in questo momento sostenga il braccio di questo vecchio suo indegno Vicario, onde vi benedica nel corpo, ma più assai vi benedica nell'anima, vi benedica nelle famiglie e v'introduca la pace nelle patrie, e v'introduca l'ordine ed il rispetto alla religione fondata da Gesù Cristo. Vi benedica ancora nel ritorno che farete ai vostri domicilii, vi benedica specialmente nel punto della morte, affinchè abbiate l'immenso conforto di depositare le anime vostre nelle mani sue, onde sieno fatte degne di benedirlo e lodarlo per tutti i secoli eterni.

„*Benedictio*, ecc.“

Nostre Corrispondenze.

L'Imperatore a Cattaro.

Cattaro, 15 Maggio 1875.

Lasciando agli altri la cura di descrivere in generale le dimostrazioni, colle quali si rese omaggio a Sua Maestà l'Augustissimo Imperatore e Re nostro Francesco Giuseppe I, nel Suo viaggio nel Distretto di Cattaro, ci limitiamo ad accennare la parte che vi prese il Clero Cattolico della Città di Cattaro con alla testa l'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo Diocesano Monsignor Giorgio Marchich.

Dopo che la prefata Maestà Sua sul Piroscafo *Miramar* ebbe percorso questo incantevole canale, che Bocche di Cattaro si noma, festeggiata al passaggio per disposizione dell'Ordinariato dal suono delle campane e dallo sparo dei mortaretti presso le Chiese imbandierate, giunse in questa Città poco dopo le ore 12 m. del dì 2 corr., e fu secondo il cerimoniale attesa nella piazza della Residenza Imperiale dal Clero Cattolico, e greco-orientale con i rispettivi Vescovi, e dai pubblici funzionarî. La Maestà Sua con atto particolare di deferenza, osservato il Vescovo Cattolico, tosto gli mosse incontro salutandolo con cortesia, ed esprimendogli il Suo piacere di vederselo dappresso.

All'ora della presentazione il primo ad essere introdotto fu Monsignor Vescovo Cattolico con tutto il Clero secolare e regolare che lo accompagnava, cui eransi aggiunti il Prefetto della Missione francescana di Scutari d'Albania ed altri due Missionari. Monsignor Vescovo in lingua italiana espresse a Sua Maestà i sensi d'omaggio e di devozione del Suo Clero a Lui ed all'Augusta famiglia Imperiale, attestando della fedeltà di esso al proprio còmpito divino, e raccomandandolo alle paterne cure di Sua Maestà, specialmente in questi tempi, nei quali il Clero abbisogna di particolare appoggio, anco per le miserabili condizioni sue economiche. La Maestà Sua rispose pure in lingua italiana aggradendo i sentimenti manifestatiLe, dichiarandoSi soddisfatta di questo Clero, e convinta ch'egli continuerà a compiere la sua missione di pace e di carità. Poscia Sua Maestà si degnò farsi presentare ciascuno dal Clero secolare e regolare, ed i Missionarî dell'Albania, che non cessavano di ringraziarLa per le opere di religione e beneficenza che esercita in quel paese, per cui vennero erette e dotate varie Chiese e provveduti allievi del Santuario; al che Sua Maestà rispondeva che farebbe assai di più se le circostanze Glielo permettessero, chè i bisogni sono molti ed i mezzi non corrispondenti. L'affabilità del Sovrano dimostrata in questa occasione, le parole che spontanemente escivano dal Suo labbro, la dolcezza ond'erano condite, la divisa di padre da Esso assunta, fecero sentire negli astanti quelle impressioni, che difficilmente si potrebbero descrivere.

Nel pomeriggio del giorno 2, Sua Maestà ascese il forte S. Giovanni, che domina la Città; ed avendo a metà strada scorta aperta la Chiesa della Beata Vergine della Salute, vi entrò, e genuflesso pregò.

Nel giorno 3 alle ore 2 pom., la Maestà Sua si compiacque di visitare la Chiesa Cattedrale Cattolica di S. Trifone. Aspettata alle porte dal Clero secolare e regolare della Città con Monsignor Vescovo Diocesano, questi Le diresse le seguenti parole:

„Maestà! questo è il tempio di S. Trifone Martire di quella fede, che ha per dogma l'origine divina di ogni potere, e per precetto la sommessione a chi di potere è investito. In questo tempio i Vostri Bocchesi apprendono da secoli la vera Religione, il vero patriottismo, la vera devozione ai loro Sovrani, e presso le Sacre ossa del Santo Martire loro patrono, si accendono d'amore per le antiche gloriose tradizioni della loro patria. In questo tempio pregò per Voi, per la felicità del regime Vostro, e per quella dei Vostri Bocchesi il Vostro piissimo genitore. In questo tempio pregò non ha guari uno dei più illustri figli dell'Augusta Vostra Famiglia, uno dei più prodi difensori del Vostro Trono, il pio Arciduca Alberto. Maestà, pregate anche Voi in questo tempio inspirandovi a tale storia. Iddio esaudirà la Vostra preghiera perchè Egli ascolta un religioso Sovrano. Noi esultiamo a questo pensiero, e vi accompagniamo all'Altare dell'Altissimo, al Cuore del Salvatore nostro Gesù Cristo. La ringrazieremo il Signore come della Vostra visita paterna così della Vostra preghiera, e lo supplicheremo coll'ardore che vedrete, che nel Vostro paterno Cuore ci serbi il tesoro di affetto, di cure, di protezione, di cui abbisogniamo per vivere tranquillamente e felicemente secondo la volontà Sua.“

Dopo di che Sua Maestà si avanzò al Presbiterio, e postasi sopra al trono ivi eretto in cornu Evangelii, venne cantato l'Inno Ambrosiano colle relative preci. Il pio Sovrano si dimostrò compreso e commosso da questo atto della Sua religione, partecipandone nel modo più edificante.

Condotto dal Vescovo passò quindi a visitare il sacello, in cui sono custodite le sacre reliquie; osservò i bassi rilievi in marmo rappresentanti il Martirio di S. Trifone, e le reliquie, fermando particolare attenzione sulla Testa del Santo, bello e prezioso lavoro bisantino, e la croce con cui nell'anno 1683 fu benedetto l'esercito Austriaco prima del combattimento contro i Turchi.

Alla partenza da questa Città, che seguì nel giorno 6 corr. alle ore 2 pom., Sua Maestà si rivolse al Capitolo e Clero che alle porte della Città La stava aspettando, ringraziando per l'accoglienza fattaLe, e salutandolo con un pronunziato *addio.*

Il Vescovo Diocesano infrattanto si era recato a Perzagno, ove all'arrivo di Sua Maestà nella sala Comunale tornò ad ossequiarLa, ed a raccomandarLe l'ultimazione di quella Chiesa, che dovrà servire a Parochiale, e che incominciata al principio di questo secolo, non può essere compita per difetto di modi corrispondenti all'architettura ed alla sua mole. L'Imperatore ascoltò attentamente le parole del Prelato, e ad esse con enfasi rispose: *Sì, bisogna terminarla.* Si fece quindi condurre sopra luogo, esaminò, e si compiacque della fabbrica, e diè le più belle speranze che essa verrà in breve ultimata.

Digitized by Google

Sua Maestà nel congedarsi da Monsignor Vescovo, gli espresse la Sua soddisfazione pel modo onde fu ricevuta, e ripetutamente ne lo ringraziò.

L' Augusto Imperatore durante il Suo soggiorno in questo Distretto appalesò quanto gli stesse a cuore il prosperamento della Religione Cattolica, ed in ogni Chiesa da lui visitata, e specialmente quando in Budua nel dì dell' Ascensione, ed in Castelnuovo nella Domenica successiva, ascoltò la Santa Messa sammo mane, rese omaggio alla Sua religione in modo da consolare e raffermare i buoni, e dare una severa lezione ad altri. E il graziosissimo conferimento avvenuto quì di decorazioni di diverso grado al Vescovo d' Alessio, al Parroco di Scutari, ed a tre Missionarî dell' Albania, e la compiacenza dimostrata da Sua Maestà allo scorgere i precitati uniti a questo Monsignor Vescovo Diocesano ed al Clero della Città, quando veniva ossequiata nella Sua partenza per Megline nel giorno 4 corr., furono pure prove edificanti di religiosità, e di politica propria di Principe cattolico.

Senza poi mancare al propostoci assunto, per quella relazione che passa tra Chiesa e patria, cade in acconcio di accennare alla *Marinerezza*, a questa istituzione di almeno undeci secoli, che troviamo raccolta nel dì 13 Gennaio 809 per festeggiare il ricevimento del Corpo di S. Trifone*), e dappoi si fece a solennizzare la Festa del Santo Patrono, ed altre circostanze straordinarie, segnatamente l' arrivo in questa Città di qualche eminente personaggio. Essa adunque numerosa più dell' usato, chè nelle sue file contava 130 uomini vestiti nel ricco costume nazionale, fra i quali 24 formanti la musica della Marinerezza stessa, attese l'Imperatore sulla piazza del Duomo, ed al Suo passaggio Gli fece spalliera nel mentre le campane suonavano a festa, e la musica l' Inno Imperiale, e tuonavano i cannoni della fortezza. La Maestà Sua nel passarle dappresso sorridendo salutava dall' una e dall' altra parte, ed all' Ufficialità, che Le fu presentata, raccomandò la conservazione di questo Corpo, che fu anche distinto colla chiamata al *diner* Imperiale del suo Ammiraglio.

Nel giorno 3 corr. alle 4 e mezza pom. nella piazza della residenza Imperiale, vi fu l' antico storico e significativo ballo di S. Trifone, che Sua Maestà dal verone osservò con compiacenza sino alla fine, ringraziando quando si allontanava.

Anche altre volte durante il soggiorno della Maestà Sua la Marinerezza Le rese gli onori, e particolarmente alla di Lei partenza, e fu rimeritata di espressioni del Sovrano aggradimento.

La musica poi della Marinerezza, collocata sopra una galleggiante, contribuì non poco al brillante successo della luminaria, che nella sera dei 3 corr. da Cattaro si estendeva a Risano, specialmente nel bacino serrato dalle rive della Città, di Scagliari, Mulla e Dobrota S. Matteo. Posta in quel mezzo la galleggiante, investita da un mare di luce di mille colori, che specchiandosi nell' acqua si convertivano in migliaia d' iridi animate e palpitanti a quella nuova scena, da essa partivan melodiosi concerti, che si armonizzavano colla musica militare posta sul Piroscafo *Adria*, collo sparo dei mortaretti dalle circostanti sponde, collo slancio e schioppettio dei fuochi artificiali, con la illuminazione delle Chiese, case, valli, colli, monti, colle fiamme scivolanti sull' onde, cogl' interminabili *živio, evviva* ed *urrah*, con quell' incanto che non si può descrivere, perchè è un complesso di tante sensazioni, che separatamente non è dato da analizzare, con quella scena, innanzi a cui le magnifiche luminarie del Bosforo di Costantinopoli, a detta di chi le videro e dello stesso Sovrano, impallidirono.

Speriamo che la visita dell' Augusto Monarca tornerà vantaggiosa a questa Diocesi, e che mediante le Sue cure si vedranno soddisfatti gli urgenti bisogni della regolazione del Capitolo e Clero di questa Cattedrale a senso della Bolla del Sommo Pontefice Leone XII dei 30 Giugno 1828. „Locum Beati Petri", dell' ultimazione della precitata Chiesa di Perzagno, della ricostruzione della Chiesa Parrocchiale di Castelnuovo da tre anni interdetta, della fabbrica di una Canonica a Perasto ed a Risano, dell' ampliamento della piccola Chiesa Cappellaniale di Risano, e di assegni per dotazione ad alcune Chiese foranee, corrispondenti alle circostanze dei luoghi e tempi.

Prosperi Iddio la Maestà Sua e la Imperiale Augusta di Lui Famiglia, con che i Loro ed i nostri voti saranno esauditi!

Leone Martinelli
Sacerdote Diocesano.

L' Imperatore a Perasto.

Perasto, 10 Maggio 1875.

Resterà sempre memorando nelle memorie di Perasto il giorno 6 corr. in cui ebbe l' onore d' essere visitata graziosamente dall' Augustissimo Monarca. I giornali provinciali fecero cenno delle molteplici dimostrazioni, colle quali questo luogo volle attestargli i sentimenti d' omaggio, d' inconcussa devozione e di costante fedeltà, sia nel lungo cordone di molte barche, con cui gli andarono incontro i Perastini nel primo passaggio dalle Catene a Cattaro, sia nell' elegante apparato della riva d' approdo e delle case, sia nell' illuminazione generale fatta la sera del 3 corr. che Sua Maestà gradì tanto e più volte si degnò di esternare la sua soddisfazione. Quì solo mi limiterò di rammentare la visita personale del giorno 6 corr.

Sbacatasi Sua Maestà, dopo le tre pomeridiane, fra il suono festivo delle campane e le salve de' cannoni e mortaretti, e fra le ovazioni dell' esultante popolazione schierata sulla spaziosa piazza della riva, artifiziosamente ridotta in giardino dall' arco fino alla strada, dove accolta dall' Amministrazione Comunale, degnavasi dell' ossequioso ringraziamento del Sig. Podestà. Indi portatasi immediatamente alla Chiesa parrocchiale messa a festa, l' Abate Parroco, Dec. D. *Pasquale Guerini* D.r in S. Teologla, che l' attendeva in piviale con altri Sacerdoti alla porta maggiore, ebbe ad esprimere all' Augusto Monarca i sensi di letizia e di gratitudine, a cui accordava il benigno suo gradimento. Poscia, presa l' acqua lustrale e fatta l' adorazione del Santissimo nel presbiterio, assistette alle preci secondo il rito del Pontificale Romano, dopo di cui l' Ab. Parroco fece presenti a Sua Maestà le circostanze per cui non potè essere compita la nuova Chiesa già incominciata, e che doveva corrispondere al grandioso campanile prima costruito.

Dalla Chiesa si passò all' Uffizio Comunale, dove ebbe luogo il ricevimento. E prima venne accolto il Clero, a capo di cui l' Ab. Parroco Dec. prestò a Sua Maestà l' omaggio a nome dei presenti e degli assenti Curati del Decanato di Perasto e delle rispettive popolazioni, e nel presentare tre Curati presenti con due R. R. Padri Riformati, fece rilevare la scarsezza del Clero Bocchese, dappoichè per questo difetto ad un sol curatore è affidata una vastissima Parrocchia com' è quella di Teodo; un altro deve sostenere il peso di più località, come quello di Lepetane, Giurić e Jossiza, ed un vecchio nella grave età di 83 anni, sebbene pensionato presta servizio attualmente nella Cappellania di Lastua inferiore; delle quali località i tre Curati erano presenti. Sua Maestà colla solita benevolenza accolse di buon grado le informazioni e disse a tutti parole affabili di conforto.

Dopo il ricevimento dell' Amministrazione Comunale, l' amato Sovrano visitò la scuola femminile, (essendo la maschile in alta posizione), dove assistette al canto dell' inno imperiale, ed ascoltò una breve poesia recitata da una fanciulla nella lingua slava, e quivi pure l' Ab. Parroco, colse occasione per fargli rilevare come viene meno quì la popolazione e ne addusse le ragioni.

In seguito fece ritorno in piazza, dove si trattene un poco ad ammirare un trofeo d' armi antiche e di diverse decorazioni disposte in bella ed elegante forma, che ricordavano la memoria d' illustri Perastini, de' loro meriti, e delle vittorie da loro riportate, segnatamente quella del 15 Maggio 1654, quando Perasto fu assalita per terra e per mare da 6435 Turchi guidati dal Comandante Mehemet Agà Risvanović personaggio di gran conto, che restò vittima della spada di Cristoforo Collovich, mentre quelli furono sbaragliati. Fra quelli monumenti ammiravasi anche una distinta spada che il Conte Pietro Sdrino Principe Croato di Buccari ed illustre guerriero donò alla Comunità di Perasto nell' occasione in cui, udita quella vittoria, appositamente intraprese un viaggio fino a Perasto, ne encomiò il valore, e volle lasciare un attestato di stima a que' valorosi.

Dopo ciò l' Augusto Monarca congedatosi s' imbarcò fra le continue acclamazioni del popolo.

Il gradimento, con cui Sua Maestà accolse le molteplici dimostrazioni, la benignità con cui ascoltò i bisogni, la benevolenza con cui si trattenne col Clero e le affabili parole che pronunziò in quell' incontro, danno speranze di un miglior avvenire pegli

*) V. Ballo di S. Trifone del defunto Urbano Raffaelli, e la Marinerezza di Cattaro cenni Storici di Giuseppe Gelcich.

Digitized by Google

interessi religiosi, morali e sociali, e che prenderà in considerazione il grave bisogno della costruzione di una Canonica, di cui è priva questa Parrocchia di *patronato regio,* e che da diciotto anni continuamente si domanda, e ne farà sollecitare le pratiche.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Dieta Dalmata.

I seduta dei 24 maggio.

Il *Presidente* invita i dep. *Ivelio* e *Milković* a fungere da segretarî provvisorî.

Vengono poi convalidati senza discussione le elezioni dei dep. *Kovačević C., Nutrizio* e *Kruševič.*

Passono al relativo Comitato parecchie petizioni.

A segretarî vengono eletti: *Ivelio, Milković, Nutrizio, Tripalo, Budmani,* ed *Alesani.*

Nel comitato finanziario: *Trigari, Arneri, Šupuk, Vojnović* C. e *Ristović.*

Nel comitato alle petizioni: *Kovačević* G. *Vuletić, Ristović, Paštrović* e *Ljubić.*

Nel comitato per l'esame della gestione della Giunta: *G. Vojnović, Raimondi, Gligo, Fontana* e *Monti.*

Il progetto di legge governativo sulla conversione in misura e peso metrico delle poste di misura e di peso che figurano nelle leggi provinciali, viene rimesso ad un comitato di 5 membri, in cui riescono eletti: *Ivelio, Fontana, Tripalo Ponte* e *Cingria.*

Vengono rimessi al comitato finanziario i consutivi e preventivi provinciali.

Si accetta senza discussione la proposta della Giunta che sia espresso al governo voto, perchè a spese della Stato sia eseguita l'intera rete ferroviaria dalmata votata colla legge del 1873.

Alcuni ricorsi contro deliberati della Giunta provinciale, vengono rimessi per esame al relativo comitato.

La Giunta propone che la proposta per cangiare la residenza del giudizio distrettuale di Orebić, sia passata ad un comitato di tre membri, in cui riescono eletti: *Mery, Ivelio* e *Luković.*

Ci scrivono da *Spalato,* in data 21 Maggio.

Ai 17 del corr. i nostri Padri Francescani della Provincia del SS.mo Redentore celebravano in modo particolare la festa di S. Pasquale. La sera precedente fuochi d'artifizio rallegravano la folla che accorreva a venerare il Santo; la mattina poi della solennità durante i continui Sacrifizii buon numero di fedeli si accostava alla communione; i quali erano già stati infervorati verso l'augustissimo sacramento dell'Eucaristia durante la sacra novena, che nella stessa Chiesa di Pozzobon era stata fatta a gloria del Santo, tanto devoto del Sacramento dell'Altare d'aprire gli occhi, all'elevazione della messa, durante l'esequie che gli si facevano. Alle 10 e ½ vi era messa solenne, per cui si prestarono gentilmente alcuni dei distinti cantori della nostra Cattedrale. Lode ad essi per il sentimento religioso e patriottico che li anima nelle loro prestazioni dirette alle splendore del culto. Il M. R. P. *Janović* dopo l'Evangelo diceva le lodi panegiriche del glorioso francescano: dimostrò come il Santo si fosse mantenuto fedele ai sui doveri verso Dio, se stesso ed il prossimo. Saggiamente scelse i principali tratti della vita del Santo, che facevano per il suo assunto; gli espose con unzione e popolarità pregevolissima, con frasi terse ed appropriate. Piace vedere che i nostri francescani continuino ad intessere ogni anno le lodi al loro patrono. Giacchè sono in questo argomento mi sia lecito esprimere il desiderio, che i panegirici fossero più frequenti fra noi. — La devozione verso San. Doimo gli Spalatini la palesarono anche questo anno splendidamente nel giorno sacro alla Sua memoria: da più anni non ho veduto una processione più ordinata e devota di quella che ammirai al 7 del corrente. X.

Ci scrivono da *Lesina,* in data 28 corr.

Interessa che sia fatto pubblico il seguente discorso che Mons. *Stefano Siminiati* Vicario generale-capitolare, nella presentazione del Clero diresse nel giorno 12 corr. a Sua Maestà I. R. A.

Sacra Maestà!

„Ho l'alto onore nella mia veste di Vicario Generale Capitolare in sede vacante, di presentare a Vostra Maestà Imperiale Reale Apostolica l'umilissimo omaggio di fedeltà e suddità devozione del Capitolo Canonicale, e di tutto il Clero Secolare e Regolare della Città e Diocesi di Lesina.

„Questo Clero, che da tempi remoti esercita la vera missione civilizzatrice è sinceramente affezionato e devoto alla Sacra Vostra Persona, come lo fu e sarà sempre affezionato alla Gloriosa Vostra Dinastia, la quale ebbe sempre a cuore l'interesse della Santa Cattolica Fede.

„Tutte le classi del popolo della Diocesi seguono il Clero nella virtuosa emulazione per sentimenti di Fedeltà e di suddita devozione, e nell'innalzare concordi come innalzano giornalmente fervidi voti all'Altissimo pella conservazione prosperità di Vostra Maestà e dell'Augusta Vostra Famiglia.

„Ed io col cuore profondamente commosso ed a nome pure delle corporazioni da me rappresentate, invoco dal Signore Iddio sull'Augusto Vostro Capo la celeste benedizione.“

La risposta di S. M. di cui non mi fu possibile avere il testo preciso e che non venne nemmeno publicato nell'*Avvisatore dalmato,* suonava *all'incirca* del seguente tenore:

„Aggradisco una vera compiacenza l'espressione di leale fedeltà, d'attaccamento e di suddita devozione, ch'Ella mi porge a nome del Clero e popolo di questa Città e Diocesi.

„Non dubito che anche in seguito il Clero continuerà a compiere i doveri del sublime Suo ministero per conservare nelle popolazioni i sentimenti di pace ed amore fraterno.

„A loro tutti l'assicurazione della mia imperiale benevolenza.“

Sua Maestà degnavasi di elargire ai terrieri Canalesi ch'ebbero l'onore di accompagnarlo dal confine di Suttorina a Ragusavecchia fiorini 300, come pure 10 zecchini al parroco di Grudda, rev. Cernizza, nella cui casa fece sosta per riposare e prendere la colazione.

Martedì a sera 25 corr., fu l'esame di chiusura della Scuola Serale. Un eletta d'invitati fra cui l'ill.mo sig. Podestà Trigari, il D.r Klaić, il sig. consig. Danilo, Mons. Pavišić alcuni membri del Consiglio loc. ecc. assistettero successivamente all'esame delle quattro numerose sezioni della Scuola. In ogni classe i ragazzi furono esaminati nella religione, lettura, aritmetica e scrittura, e il risultato, dovuto alle fatiche dei sig. maestri, soddisfece egregiamente. Il sig. Podestà alla fine di ciascun esame dirigeva alla classe utili e paterne parole.

I sig. Ispettori industriali, con a capo il loro preside sig. *Giuseppe Dezorzi,* a' quali devesi il prosperamento di questo patria istituzione, e nelle cui mani stà anche il suo futuro benessere a vantaggio della città, in occasione della festa del *Corpus Domini,* fornirono i ragazzi, secondo i loro bisogni ed i mezzi di cui può disporre l'istituzione mercè le caritatevoli e generose offerte dei cittadini, di vestiti, e la Scuola con alcuni degl'Ispettori industriali, prese parte numerosa alla processione.

In questa circostanza l'*antica premiata fabbrica cere Petricolli-Salghetti* somministrò gratuitamente l'uso della cera alla Scolaresca.

Carteggi aperti della „Dalmazia Cattolica„.

Pagaste a tutto maggio 1876: R.mo D. A. Lovrić, mm. rr. D. G. D.r Pullić, D. D. Bujacić;

a tutto marzo 1876: S. E. ill.ma e R.vma Mr. G. Strossmayer;

a tutto decembre 1875: Ven. Convento di S. Lorenzo in Sebenico, m. r. P. F. Cutura;

a tutto agosto 1875: m. r. P. B. Carrara;

a tutto giugno 1875: ven. Convento di S. Michele in Zara, mm. rr. D. M. Silvestrić, D. S. Siminiati;

a tutto maggio 1875: ill.mo e rev.mo M.r G. Marchich, ven. Conventi Domenicano e Francescano di Traù, mm. rr. D. G. Ostrić, P. R. Gherskovič, P. A. Karacić, D. A. Sillobricić;

a tutto marzo 1875: sig. G. M. Ballarin.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 23 Zara 6 Giugno 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Mjerilo pravoslavne vjerotrpimosti.

Da javnom mnenju dokažemo kako nam nije ni najmanja namjera bila naše štioce u bludnju zavesti, niti samo izdaleka klevetati vjerotrpimost bogoslovâ pravoslavne crkve nekim „Sionovim“ piscem pohvaljenu, dočim je on nama inkviziciju predbacivao i rimokatolike s mračnjačtva tobož i s krvoločtva do zla Boga ukoravao u br. 10 ove god. pomenutoga lista, pa još nije prestao najpodlijim oružjem na *ultramontanstvo*, to biva na Papstvo, napadati; danas smo u stanju da još potanje obaviesti na vidjelo iznesemo o liberalnima sredstvima, kojimi se ruska vlada, iliti *sveti sinod* petrogradski u ovo potonje doba služio pri *samovoljnom* obraćenju grčkokatoličke Chelmske eparhije na pravoslavnu vjeru, o čem smo mi samo nuzgredno u našem br. 17 tek god. natuknuli.

Ruski listovi govore dakako da je takovo obraćenje *slobodnom voljom* toga unijatskoga puka sliedilo; a s druge strane poljsko novinarstvo nema zadosta rieči da opiše ruske okrutnosti onom prigodom počinjene, te ljuto kune popove odmetnike iz Galicije ondje preseljene da za skupe novce sebe i ondješnje unijate schismi prodadu. „Zagr. kat. list.“ piše da kad bi samo polovina bilo svega onoga istinita, što se pripovieda o nasilju proti siromašnomu unijatskomu puku, to je tako grozno, te bi sve europejsko novinstvo moralo pobuniti, kad bi u njega slobodnjačtvo značilo zastupanje i branjenje prave slobode. Nu pošto ono nemože da očito hvali ruske okrutnosti proti katolikom, nastojava il' da ju izpriča, ili barem da mramorkome šuti.... Jedini progovara Papa, za tim Poljaci i njihovi listovi, napokon svi oni koji odvažno stoje uz katoličku Crkvu. Lahko je, veli, pobjedu održati nad kukavnim seljakom, koji se nemogu braniti. *Vjeruješ li ono što Car vjeruje?* tako bude jadnik pitan; ako odgovori *ne*, riečju ili činom, tad jao si ga njemu: on neima nigdje zaštite do jedinoga Boga. Otimlju mu blago, zatvaraju ga, biju, a i ubijaju. Što u Chelmskoj diecezi trpi ubogi narod, to se vidi iz okružnice biskupa przemyselskoga, koji ovako piše:

„Što biva kod naših susjeda, vjernih sjedinjenih grka Chelmske dieceze? Cio sviet se sgraža nad onim krvoločtvom. Seljaci prolievaju ondje svoju krv za vjeru; nečovječnimi čini sile nesretni narod na schismu, da zanieče vidivu glavu katoličke Crkve, zastupnika Kristova, i primi bludnjom izkvarenu, krivu vjeru, koja mjesto rimskoga Pape štuje za glavu svoje crkve svjetovnoga suverena. Oposried ovih kletih i bogogrdnih djela, diže se glas sv. Otca i episkopata, oposried guste magle sjaju se svietle zviezde. To su utamničeni biskupi i svećenici, sjedinjeni grci i mučenici u Chelmskoj diecezi“ itd.

Tako vjernici. Kako pak popovi odmetnici? O njih neka govori svjedok i nekatolikom nesumnjiv, naime „Ruske Viedomosti“ od 15 travnja, t. j. od onoga vremena, kad su upravo odmetnici od cara primljeni u pravoslavnu vjeru, i počašćeni bili carskim objedom i sjajnimi darovi pošto su već odprije žepove natrpali zlatom od svakojakih priloga na njihovu korist sabranih, a toga radi, što tobože od unijata trpe progonstvo — od onih unijata, kojima su oni mjesto njihovih zakonitih, zasužnjenih ili izagnanih pastira, silimice nametnuti! Pa je i sam car u to svrhu 30.000 rubalja poklonio. Tako se je zlatom natrpao Wachowicz, Zygowski, i slična im družina, kako piše jedan lavovski list.

„Naš je trud, kažu “Ruske Viedomosti“ oko unijatskoga svećenstva, koje je već onda kad je još u Galiciji bilo, za nas predobiveno i dobro pripravljeno, trajao deset godina. Ovi iz Galicije u kraljevinu poljsku preselivši se svećenici, donesoše već dobro pripravljenu sviest da služe ruskoj domovini i ruskomu narodu. Za to kad je chelmski (odmetnički) konsistorij prvi svoj proglas izdao, staviše se na službu ponajviše galički svećenici; njih je bila pretežna većina. Deset smo se godina trudili, no trud nam neosta jalov, jer se je ispunilo sve što se kroz ovo deset godina pripravljalo.... Pa ipak žive još i dandanas u podpunoj snazi sve predaje poljske propagande u Podlachiji i u chelmskom kraju. Svršeno je ono, što je *formalno*; ali što je to? Mi smo još daleko od toga, da bismo sjedinjenje unijata mogli smatrati svršenim. Oduševljenje ohladni kako svaki plamen; nabrzo nastupi svakdašnji život sa svimi svojimi zahtjevi, a napose je skroz nuždno da se zadovolji vjerskim potrebam puka. To mora smatrati glavnom svojom zadaćom pravoslavno svećenstvo. A jeli će ono doteći, gdje ta zadaća iziskuje orijaških napora? Na to moramo žali bože odgovoriti da *neće*.... Pravoslavnoj crkvi manjka glede toga svaka snaga, i za to šapću već sada puku u uši da nitko, koji se još nije kod pravoslavnoga popa izpovjedio, niti iz njegovih ruku svetotajstva primio, nije obvezan na pravoslavje.“

Digitized by Google

Drago nam je da „Ruske Viedomosti“ slažu se s onim što smo mi jur tunomadne pisali u odgovor dalmatinskom profesoru bogoslovja, kad smo mu stavljali pitanje, jeda li pravoslavje sadržaje u sebi takve asimilatorne moći da nas katolike proguta u svoje žvale. One same ispovjedaju, da popovi odmetnici prevukli su unijatski puk samo *formalno*, jer u njemu još jednako živu u podpunoj krjeposti sve katoličke predaje. Da ove *unisti*, za to smatraju *„Ruske Viedomosti“* ne samo one popove odmetnike *nemoćnimi*, nego i samu pravoslavnu rusku crkvu u obće.

Šteta, veli još „Kat. List“ da nam nisu te novine kazale i za *sav onaj trud* oko unijatskoga svećenstva. Tada bismo saznali za onaj novac i druga obećanja, kojim su novi Jude kupljeni i za svu onu vojničku silu i okrutnost koje je tim izdajicam stavljena na razpolaganje. Samo dao jošte dragi Bog, da se slutnja „Ruskih Viedomosti“ izpuni, da naime onaj katolički puk, koji je svezan i formalno predan u ruke neprijateljske, poslie težkih muka slavno uzkrsne većom snagom, na radost katoličkoj crkvi, a na sramotu njezinim odmetnikom i svim ostalim dušmanom!

Medjutim, prosto budi liberalcem svake boje, čak do nebesa uznositi vjerotrpimost pravoslavnih bogoslova u Rusiji i van nje; tko sliepac nije znat će razsuditi gdje je laž, gdje li istina. Nego po mjerilu ruske propagande u Poljskoj lasno je misaonu motritelju proricati na što bismo i mi došli kad bi teke odziva našao vjerski fanatizam njekojih novijih nadrikujiga srbskih, koji izmedju ostalih lakrdija ne stide se po „Sionovim“ stupcim bulazniti, da je Grgur biskup Ninski predvoditelj bio neke *pravoslavno — sloveno — srpske* partaje proti Papi Ivanu VIII, još u devetom stoljeću, kadno u Dalmaciji nije nitko ni znao za današnje pravoslavje. Mi se nebi lje čudili kad bi danas sjutra li, grčki bogoslovi kazali svietu i ovo, da se je na pr. Hristos u Moskvi rodio; ali ako nije rus bio po porieklu, da je svakako *pravoslavni srbin* u Beogradu, jal' u Boki kotorskoj rodjen. A da je sva prilika, da će oni do takva zaključka doći, jasno se vidi iz toga, što kod njih srbizam i rusizam suznačje su pravoslavja. Ako je dakle crkva pravoslavna strogo apostolska, Hristova čista vjera, to je i Hristos utemeljitelj Crkve te, morao biti ili rus, ili srbin!

To će nam na skoro „Sionovi“ neutrudimi piskari razbistriti na očigled XIX vieku; te će se isti Renan osupnuti. Prudilo im!

Il mese Mariano in Zara.

Lunedì scorso si è chiusa la bella divozione del mese di maggio consacrato alla Madre di Dio, lasciando nei fedeli di tutta la terra, congiunti in un cuore ed un anima sola all'intorno degli altari di Maria SS.ma, dolci e soavi emozioni, e salutari propositi.

Senza poter fermarci a ridire quanto di bello e di grande, in onore della celeste Regina, siasi praticato nel mondo cattolico durante il mese a Lei sacro, il riflesso delle quali manifestazioni religiose si ripercuote di questi giorni nella stampa cattolica, dedicheremo di buon grado alcune linee per informare i lettori qualmente la città nostra devotissima di Maria, in questo, come da moltissimi anni a questa parte, nel mese Mariano, siasi istudiata dedicare alla Vergine speciali atti di fervorosa ed edificante pietà.

Come nel mondo cattolico, così nella nostra città, la divozione del mese Mariano ebbe modesta origine. Molti si ricordano, che intorno al 1824 il P. *Urbano Appendini* delle scuole pie († 1834) uomo dottissimo e della educazione giovanile assai benemerito, primo direttore del Liceo Convitto, introdusse nell'istituto da lui diretto, la devozione del mese Mariano, alla quale prendeano parte anche gli studenti del ginnasio, ed altre distinte e pie persone della città. Nel primo anno il P. Urbano tenea un discorsetto famigliare sopra Maria SS.ma, che influiva efficacemente sulla coltura religiosa della gioventù; in seguito il discorso era tenuto da uno dei convittori, e servia agli stessi di esercizio oratorio.

In tale modo il P. Urbano, la cui memoria vive grata e benedetta ne' molti suoi allievi, molti de' quali ora occupano i più eminenti posti nella provincia, coltivava nel cuore de' suoi giovani la tenera divozione a Maria, che viene chiamata Sede della sapienza; e in pari tempo nell'Oratorio del suo istituto seminava il germe della divozione del mese Mariano, che oggi, cresciuto in rigogliosa pianta, si estese meravigliosamente nelle chiese, negli oratorî, nel seno delle private famiglie.

Nel convitto durò il mese Mariano fino alla soppres-

APPENDICE

(Continuazione. Vedi N.ri. 21 e 22)

III.

Nuove domande presentate al Sommo Pontefice Benedetto XIII pel medesimo fine. Si tratta di nuovo la Causa, essendo Postulatore il P. Giuseppe Gallifet della Compagnia di Gesù.

Intanto il piccolo granello di senapa, piantato in fertile terreno e favorito del riguardo benigno della Chiesa, cresceva ogni dì più, con tanto maggiore vivacità, quanto era minore la pompa e lo strepito esterno: giacchè in questo è la propria essenza della divozione al Sacro Cuore, che essa, più che dalle pratiche esteriori prende forma dalla vita interna, modellata su quella del divin Cuore. Ma dovea essere insieme, nelle mire della Provvidenza, la divozione destinata a riformare il Cristianesimo. Era dunque necessario che un suffragio più esplicito, più diretto, più pieno della Chiesa l'accreditasse nella estimazione de' popoli, e la difendesse contro i sofismi, le ingiurie, gli scherni della setta giansenistica, i quali andavan crescendo a misura che essa si diffondeva.

La occasione di rinnovare le suppliche all'autorità ecclesiastica la porse, circa trent' anni appresso, una grazia segnalatissima, riputata generalmente prodigiosa, e fu la liberazione dalla micidialissima pestilenza del 1722, che la città di Marsiglia ottenne subitamente, appena che il Clero insieme e gli ordini cittadini con solenne e pubblica supplicazione, implorarono l'aiuto del divinissimo Cuore. Il Vescovo di Marsiglia, Enrico Francesco Saverio di Belsunce, il quale, durante il terribile flagello, avea date eroiche prove di virtù episcopali in opere di carità, non credè potersi meglio sdebitare col divin Cuore, che supplicando con lettera commoventissima, in nome suo e del suo Clero, al Pontefice Romano che era allora Benedetto XIII, perchè volesse concedere la Messa e l'Ufficio proprio del Sacro Cuore per tutta la diocesi di Marsiglia.

Pochi anni appresso, cioè nel maggio del 1726, il Vescovo di Cracovia Costantino Feliciano Szaniawski mosse allo stesso Pontefice Benedetto XIII la medesima domanda per la Chiesa universale: alla quale petizione aggiunse il suo suffragio il piissimo re di Polonia Federigo Augusto, scrivendo nello stesso mese ed anno una breve lettera, ma piena di fervore pel Sacro Cuore, al Santo Padre, con cui dimandava l'approvazione del culto e della festa di questo Cuore santissimo non solo per la Polonia, ma per tutta la Chiesa. Per la stessa ragione fè pervenire in Roma, nel marzo del seguente anno 1727, le sue suppliche il re Filippo V di Spagna, pregando il S. Padre che in onore del Divin Cuore,

Digitized by Google

sione dell'istituto (1849); nel frattempo però s'introdusse nel Seminario teologico, e nel diocesano Zmajević, e cominciò pure estendersi nelle chiese publiche. Intorno il 1840 venne inaugurato in S. Maria pelle allieve di quella scuola femminile, mercè le premure del benemerito catechista d'allora, Mons. *Bianchi*, sacerdote che in quell'opera influì egregiamente nel coltivare lo spirito religioso nella città; indi fu istituito nel Santuario della B. V. del Castello, nella Collegiata di S. Simeone, successivamente in S. Grisogono e in S. Francesco. Nel 1859 cominciò a praticarsi con discorsi formali prima in S. Simeone, indi dal 1866 in S. Grisogono, con appositi predicatori venuti dall'estero, e non è a dire quanto la predicazione abbia giovato ad incrementare questa divozione del mese Mariano, che i cittadini aveano sempre accolto con religioso trasporto.

Tale divozione gradita e frequentata dai Zaratini, anche quest'anno simostrò veramente splendida ed edificante.

Com'è noto, l'oratore del mese, nella chiesa di S. Grisogono fu il P. *Lombardini* d. C. d. G. il quale con dottrina e pietà seppe ravvivare ed accrescere nel cuore degl'uditori la divozione a Maria. Il P. Lombardini è un oratore che veramente *docet*, *movet*, *delectat*, e sa presentare mirabilmente anche gli argomenti i più comuni. Nel giro di cinque anni, fu questa la seconda volta che fece il mese Mariano, e sebbene le considerazioni assegnate dal divoto manuale che serve di guida, sieno sempre le medesime, egli presentò la materia di quest'anno nuova del tutto, ed adorna delle più venuste vesti oratorie.

Numeroso fu il suo uditorio per tutto il corso del mese, e sempre crescente, dimostrando il più ordinato contegno e la più sincera divozione; e fu invero toccante lo spettacolo, quando nel discorso di chiusa, si devenne alla consacrazione del cuore a Maria, scorgemmo infatti che le toccanti parole che uscivano più dal cuore che dal labbro di quella moltitudine prostrata innanzi l'immagine di Nostra Signora del Sacro Cuore, erano realmente accompagnate da lagrime di tenerezza e di compunzione.

Nè la divozione si limitò all'assidua assistenza alle pie pratiche, ma la partecipazione ai SS. Sacramenti, causa e frutto d'ogni vera divozione, fu quanto frequente altrettanto edificante; imperocchè oltre le numerose comunioni fatte nella chiesa di S. Simeone, di S. Francesco, di S. Maria, della B. V. del Castello; nella sola Chiesa di S. Grisogono durante il mese se ne contarono tre mila, fra cui sei cento furono i fedeli che si accostarono alla sacra mensa nel giorno 30, stabilito pella comunione generale.

In mezzo alla tristezza dei tempi ed all'indifferentismo religioso che pur troppo va insinuandosi anche presso di noi, è ben confortante ammirare simili dimostrazioni religiose, e rilevare come la nostra città conserva intemerata la fede, e coltiva quella fiorita pietà, di cui gli avi ci lasciarono nobili esempî. Possa la divozione a Maria Santissima impetrarci la conservazione e l'incremento della fede cattolica; possa essa essere l'aureo anello che a questa fede santissima, congiunga i nostri fratelli dissidenti!

Non possiamo finalmente chiudere queste parole, senza un osservazione. Abbiamo accennato come la pratica del mese Mariano divenuta generale nella città, sia incominciata fra i recinti d'un istituto di educazione. Mal potremmo celare un senso di rammarico, nel sapere che questa divozione ora è affatto dimenticata in tutti gl'istituti laici di pubblica educazione esistenti fra noi. La legislazione scolastica, lo sappiamo, è tutt'altro che favorevole a tali pratiche. Ma pur troppo si deplora come nei nostri tempi la demoralizzazione cresce nella gioventù. Si confrontino i tempi degli Appendini coi nostri in fatto di morale educazione, per tacere anche del progresso scientifico, e ci dica quali sieno da preferirsi. Sappiamo bene che altre cause, fuori della scuola, influiscono dolorosamente sulla corruzione della gioventù; ma una soda divozione verso Maria Santissima radicata con convenienti esercizî di pietà, di quanto bene non sarebbe ferace nel cuore de'giovani, pella loro coltura religioso-morale!

Chi dirige la gioventù, si persuada che senza il timor di Dio, essa non può educarsi saggia e virtuosa, e ch'esso resterà sempre il principio e la base della vera sapienza.

La legge sulla leva dei Chierici approvata dal Senato italiano.

Noi non ci siamo gran fatto occupati di addurre le ragioni, che il sentimento religioso, le dottrine più elementari di nostra Chiesa, le più volgari convenienze, l'esempio di tutti i tempi e di tutti gli Stati, suggerivano

---

di cui si professava ed era devotissimo, si degnasse approvare la festa del medesimo sacratissimo Cuore per tutt'i dominii spagnuoli, colla Messa e coll'Ufficio proprio.

Queste valevolissime istanze ed altre che omettiamo, indussero il Pontefice a far ripigliare novamente la causa del Sacro Cuore. Promotore di essa fu il P. Giuseppe Gallifet della Compagnia di Gesù, autore di un dottissimo libro latino *De Cultu Sacratissimi Cordis Domini Nostri Iesu Christi*. La memoria che egli scrisse e che venne distribuita ai membri della Congregazione de' Riti, fu dichiarata *numeris omnibus absoluta* da quel medesimo Benedetto XIV [1]), che in questa occasione, in qualità di promotore della Fede, avea dovuto contradirlo. In essa tolse principalmente a mostrare, essere volontà dello stesso divin Salvatore, manifestata alla sua serva Margherita Alacoque, che fosse con culto speciale onorato il suo santissimo Cuore, massime in riparazione agli oltraggi che gli son fatti nel Sacramento del suo amore, e promettendo a quanti l'onorassero con questa divozione, specialissime e abbondanti grazie. A far fede di queste e di altre rivelazioni fatte a quella fedele discepola ed amante del sacro Cuore, ne dimostrava la specchiata santità, avvalendosi anche dell'autorità di quel gran servo di Dio, consigliere e direttore di lei, P. Claudio la Colombiére, della Compagnia di Gesù, che era morto anch'esso in odore di santità; e finalmente appellandosi alla straordinaria propagazione di tal divozione, non possibile a spiegare altrimenti, che per una speciale operazione di Dio. Conchiudeva con un argomento a simili, facendo notare che anche la festa dell'augustissimo Corpo del Signore, che si celebra con tanta solennità in tutta la Chiesa, fu istituita per rivelazione che n'ebbe parimente una vergine religiosa, che fu la Beata Giuliana di Liegi.

IV.

Opposizioni di Prospero Lambertini, Promotore della Fede, e decreto della Sacra Congregazione.

A questi argomenti oppose le sue difficoltà il Promotore della fede, che a que'dì era Prospero Lambertini, innalzato di poi alla cattedra pontificia col nome di Benedetto XIV. Egli fè giocare massimamente l'argomento della novità, arrecato da S. Bernardo contro i canonici di Lione, sotto quel rispetto speciale, toccato dal Santo, che non conviene istituire una novella festività, se si preveda che cosiffatta istituzione debba portare la conseguenza di altre simili istituzioni. Il che diceva essere il caso presente: giacchè, conceduta la messa e l'ufficio in onore del Sacro Cuore, potrebbero col tempo esser promosse consimili istanze in onore del santissimo Costato di lui, de' santi Occhi, della santissima Lingua, come altresì in onore della Beatissima Vergine.

[1]) *De Serv. Dei beatif.* lib. IV, p. II, c. 31, n. 20,

Digitized by Google

contro il disegno di quest'orrida legge. Non era già che non ne deplorassimo l'enormità e le terribili conseguenze, ma giudicavamo inutile ogni ragione e ogni discussione. Siamo a tal punto che se questi signori che ci governano proponessero di fare di San Pietro un museo nazionale, e di San Giovanni Laterano una sala di lettura, credo non incontrerebbero che poche e timide contraddizioni. Abbasso la Chiesa cattolica! è la loro divisa.

La decisione del Senato dunque ci afflisse, ma non ci sorprese. Invece (vedi miserie dell'umanità!) ciò che ci fe' scappare la pazienza furono le ragioni. Fa pietà e dolore il sentirle. Uno trovò che S. Gregorio Papa permise ai monaci di farsi soldati; quell'altro che un battaglione di preti si è battuto egregiamente nel 48 (dove di grazia?); un terzo aggiunge che per *far morale* il clero, bisogna farlo soldato.

San Gregorio Magno permise che i monaci divenisser soldati!! Dove han trovato questo? Alludono per avventura ad una legge dell'Imperatore Maurizio: *„Ut quis- „quis publicis administrationibus fuerit implicatus, ei- „dem in monasterium converti non liceat.“* cioè: non sia permesso a chi ha pubblico ufficio (e quindi anche ai soldati) di farsi monaci? A dir vero sarebbe il rovescio di ciò che ora si vuole; perchè Maurizio non proibiva ai soldati di farsi monaci, mentre qui si obbligano i monaci a farsi soldati. Nè Gregorio lodò punto Maurizio di questa legge, ma lo esortò invece a mutarla, e Maurizio la mutò; poichè sebbene tutt'altro che un santo, e legalmente sovrano di Roma, avea pel Papa quei riguardi che un cristiano ha sempre. Il signor Senatore Mauri per assolvere S. Gregorio dalla balorda accusa, vien fuori a dirci che allora molti monaci erano guasti, onde a S. Gregorio poco doleva, che se ne facessero dei soldati. Sarebbe stato, affè mia, un bel rimedio! S. Gregorio, padre affettuosissimo e sapiente dei monaci, monaco anch'esso, suggeriva ben altri rimedî pei cattivi monaci, e ad uno dei loro superiori, l'abate Orosio di Montecristo che ne avea alcuni di quella risma, gli addita in una lettera di quelle che sapeva scrivere S. Gregorio agli Imperatori, ai Re, ai Magistrati, ai Vescovi, agli abati e a tutti. Se il Senatore volea sminuire la pretesa colpa di S. Gregorio, potea invece dire, che allora i monaci generalmente non ricevevano la sacra ordinazione, nè aveano regole ben fisse, perchè quelle santissime date da S. Basilio e da S. Benedetto non venivano dappertutto da loro seguite. La vita monastica era per molti un ascetismo volontario più che obbligatorio, ma poi divenne tale precisamente pei nobili sforzi del sommo Gregorio.

Far soldati i monaci o i chierici! chi diavolo lo pensò mai, fino ai nostri tempi, anzi fino al nostro tempo? Tutte le leggi, la prussiana, la belga, la olandese, la francese, la svizzera, la turca esimono i monaci, i novizi, i preti e i chierici. Da Costantino in poi questo nostro fu il primo caso.

Costantino avea bisogno di molti soldati, ma non si pensò mai di voler chierici o monaci, anzi espressamente gli eccettua *(l. 1 et 2 Cod. de Episc. et Clericis)*. Giustiniano era un arcidespota, e andava volentieri in sacristia. Ma così esso che Valente e Graziano non solo liberano i chierici e monaci dal servizio obbligatorio, ma non accettano il volontario *(l. 6 Cod. de Episc. et Clericis)*.

Prendasi in mano il Codice giustiniano (l. I, tit. III, 53), e leggasi che cosa stabilisce l'Imperatore: *De clericis et monachis suum ordinem deserentibus, ed in armatam militiam transeuntibus;* leggasi, se si vuol di meglio, la Novella V (c. VI) dello stesso Imperatore, e vedrassi come la legge punisce il monaco o il chierico, anche solo Lettore, che pretendessero farsi soldati: Confiscata a favor del monastero o della chiesa la loro sostanza ed essi fatti servi del tribunale della provincia: *„ut qui sacrum ministerium despexerit, tribunalis terreni observet servitium.“* Leone Augusto nella Costituzione VIII mutò la pena, e volle che il monaco, che avesse preteso di farsi militare, venisse dall'autorità ricondotto al suo monastero.

Così, sig.i Senatori, statuivano allora i sovrani cristiani, e loro leggi stanno da 13 secoli raccolte nel Diritto civile romano, che fu sin ora il Diritto civile del mondo cristiano. Toccava ad un Senato cattolico raccolto a Roma mutar queste leggi.

Dobbiamo parlare delle leggi canoniche? L'ultimo scolare di Diritto ecclesiastico ci riderebbe in faccia se le

---

Nè dover valere la parità invocata della solennità del Corpo del Signore, istituita per una rivelazione: poichè sebbene ciò fosse vero; nondimeno quella rivelazione fu molto accuratamente esaminata da più vescovi e teologi; il che non poteasi affermare delle rivelazioni dell'Alacoque; e, ciò non ostante, non essersi indotto il Pontefice Urbano IV ad ordinarla per tutta la Chiesa, se non dopo che con nuovo miracolo fu ammaestrato esser questo il volere divino.

Alle quali osservazioni, che trovansi registrate negli archivii della Congregazione, attesta Benedetto XIV nella sua opera *De Servorum Dei Beatificatione*, avere aggiunto a voce, che i Postulatori della causa davano come certo, essere il cuore *comprincipio* sensibile di tutte le virtù ed affezioni e quasi il centro di tutti i piaceri e dolori interni. Ma tali affermazioni involgere una quistione filosofica, che la Chiesa prudentemente vorrà astenersi dal definire. „Onde, dice, insinuai riverentemente non doversi annuire alla domanda.“

Stando quest'indirizzo dato alla Causa, per avventura poco opportuno in quelle circostanze, la sacra Congregazione, la quale dall'una parte non voleva preoccupare il giudizio della S. Sede intorno alla verità delle rivelazioni dell'Alacoque, sopra le quali il postulatore erasi appoggiato; e dall'altra non voleva aver sembianza di approvare piuttosto una che altra sentenza filosofica; nell'adunanza de' 12 giugno 1626 rispose colla formula: *Non proposita*. La quale, come nota lo stesso Lambertini, alcune volte viene adoperata come per fare avvisati i postulatori che non facciano nuove istanze; giacchè, involgendo la quistione gravi difficoltà, potrebbero aprir la via ad una risposta negativa. E così accadde di fatto: poichè avendo i Postulatori reiterate le istanze, la sacra Congregazione, o sia perchè non credesse maturo il tempo a risolvere la quistione, o sia perchè non giudicasse essersi soddisfatto sufficientemente alle opposte difficoltà, sotto i dì 30 luglio 1629, rispose *negativamente*.

Fu questo una specie di trionfo pe' giansenisti: i quali non è a dire quanto insolentissero, aggiungendo del loro che la sacra Congregazione intanto avea respinte le istanze della festa, in quanto il dottissimo Lambertini, promotore della Fede, avea fatto osservare che il culto che domandavasi era una macchia alla religione, come avente sentore di nestorianismo; poichè dicevano che in esso era proposto alla venerazione de' fedeli il Cuore materiale di Gesù, separato dal corpo di lui, e quale obbietto di adorazione per sè sussistente. In sostanza, essi prestavano a quel gran teologo e canonista, che fu il Lambertini, e quindi alla stessa sacra Congregazione, il loro perpetuo, benchè meschinissimo sofisma, stato le mille volte confutato e pur sempre ripetuto. E di vero, nessun vestigio neppur remoto si trova di simile opposizione nè negli atti della Congregazione, nè in altri monumenti degni di fede, se non in quanto quella stolida diceria è dagli autori contemporanei convinta come manifesta calunnia.

(Continua.)

Digitized by Google

citassimo, tanto sono volgari. Chi non sa che ai chierici è interdetta non solo la milizia, ma perfino il portar armi, fuorchè per viaggio e difesa? (c. 19, C. XXIII, q. 8) Chi non ricorda quell'aurea sentenza di Papa Nicolò ai re Lodovico e Carlo: *Militum Christi sit Christo servire, militum vero sæculi sæculo? (l. c.)*

Senonchè queste leggi canoniche e civili del mondo cristiano sono diventate un anacronismo. Abbiam fatto un gran passo da quel tempo in cui Giustiniano Augusto scrivea precisamente nel proemio di queste leggi che citammo: *„Il sacerdozio e l' Impero sono i due massimi doni da„tici dalla suprema clemenza di Dio, i quali proceden„do dal medesimo principio, ornano la vita umana.“*

Però è bene che pel confronto queste voci sorgano direi quasi dai sepolcri, ora che un Senato di cattolici che siede a Roma, stanzia questa legge che colpisce il clero nella sua radice lasciandogli a scherno libero il provvedersi di nuovi ministri cogli storpii e malati, e promettendo pegli altri il gran favore di mandarli per tre anni a servire negli ospedali. Alla vigilia della loro ordinazione e della loro professione, e forse anche mentre attendono al più sacro de' ministeri, saranno per tre anni mandati qua o là a far da soldati, e da servi di medici, o chirurgi. È bene che si sappia dai cattolici d' Italia e di tutta la terra, qual risposta siasi data alle suppliche di tanti venerabili vescovi e preti, e di centinaia di migliaia di cittadini, come si chiudessero le orecchie e ed il cuore al pietoso lamento dell' augusto Capo del cristianesimo, di chi sulla terra funge le veci di quel Cristo, dal quale con singolare antifrasi seguono a prendere il nome i nostri legislatori.

L' orrido fatto non è ancora compiuto; manca ancora un nome sotto quella legge. Possa chi lo porta pensare ai santi e agli eroi cristiani della sua famiglia; pensare alle parole che a lui innanzi tutto dirigea il Padre suo e nostro, mentre le di lui mani si giungevano, e le lagrime solcavano le sue guancie! Possa pensare a 25 milioni d' Italiani, alla sua patria, alla severe lezioni della Storia, e a Colui che lui pure giudicherà! *V. d. V*

Nostra Corrispondenza.

Timore, Speranza e Vittoria.

Lesina, 2 Giugno.

Colla più viva ansietà, nel lungo corso di un anno abbiamo seguito la sorte del Vescovato di Lesina. Vi furono momenti d'incertezza, fondati timori, prolungate apprensioni, specialmente dopo la risposta data dal Ministro del Culto all' interpellanza del deputato Giskra nella seduta 20 Novembre della Camera dei deputati, non omogenea ed affatto inconseguente al Decreto Ministeriale dei 28 Maggio 1873 N.o 6251, approvato con Sovrana risoluzione dei 17 Maggio 1873.

Il Comune di Lesina, ha iscongiurato in mille modi la procella della soppressione, e fra le molte insinuazioni, con cui esso con coraggio reclamava il ripristinamento di questa antica ed importante sede vescovile, merita speciale menzione l' eroica supplica del 9 Decembre anno decorso, diretta a S. M. e stampata nel N.o 51 della *Dalmazia Cattolica*, come quella, che basandosi sui più forti argomenti che appoggiavano la conservazione del Vescovato, ha potuto mirabilmente sull'animo dell'Imperatore. Noi siamo in caso di dire con fondamento, che quello splendido documento del Comune, aveva intenerito il Magnanimo cuore del Monarca, il quale cristiano come è, seppe valutare le esigenze spirituali di queste popolazioni, in onta agli empî progetti di coloro, che per solo spirito di opposizione, vogliono combattere la Chiesa Cattolica.

D' allora in poi non si parlò più di soppressione, nè lo stesso *milionario d'una notte* ardiva di più importunare l'eccelsa Camera co' suoi strambalati sproloquî a danno dei Vescovati: che anzi la legge morale, che non si lascia a lungo ed impunemente calpestare, e che svela a tempo debito gl' iniqui disegni dei figli delle tenebre, ha operato invero la sua vendetta col bando che all' eroe di Cracovia pronunciò la corte di Vienna — seconda catastrofe del suo *speah* amministrativo-finanziario, e ben più tremenda di quella toccatagli nel 1869 per alcuni deplorevoli fatti, che gli avevano fruttato niente meno che la perdita del portafoglio dell' Interno.

Tutte le Comuni delle tre isole, eccettuate due sole, dobbiamo dirlo in omaggio al vero, ci hanno coadiuvato nella nobile e decorosa lotta, che si dovette sostenere; bene convinte che all' ordine di battaglia spiegato dai nemici del cattolicismo, i quali all' ombra di una maggioranza liberale, ed ignara delle nostre condizioni morali e materiali, volevano diminuire il numero dei Vescovati della Provincia, si deveva rispondere con pari forza ed energia. Noi glie ne andiamo perciò riconoscenti, come ringraziamo anche la *Dalmazia Cattolica* che strenuamente difese con eruditi scritti questa santa causa.

La lotta nonpertanto fu incerta e disuguale, fino a che il Monarca ha posto piede in questa città, che graziosissimamente degnolla appellare *memoranda* e *monumentale*. L' Imperatore sapeva bene che a capo di tutte le aspirazioni del nostro Comune stava il Vescovato, e che il degno rappresentante di Lesina D.r *Machiedo* in quella fausta occasione, dopo il fedele omaggio, Gli avrebbe tosto richiesto una tanta grazia, al conseguimento della quale s' era egli impegnato nel corso di un anno con tutta abnegazione e premura. Non è da stupirsi quindi se l' Augusto Principe — alla pietà del quale era riuscito di fermare il progetto dei liberalastri fautori della soppressione, assoldati s' intende dal Cancellière Alemanno per asservire viemeglio la Chiesa Cattolica — abbia pronunciate con energia ed opportunità, che la religione radicata nel Suo Cuore poteva sola ispirare quelle memorandi parole — *fra pochi giorni avranno il Vescovo.* — Queste parole pronunciate dall' Augusto Sire, questo popolo le ha comprese, ne ha rilevata tutta l' importanza, e n' ebbe giustamente motivo di rallegrarsi.

Ed invero, il Vescovo che verrà nominato, troverà quì un popolo pronto ad ogni cimento per la causa della religione; troverà un popolo che pieno di nobili sentimenti, ha in alto rispetto la dignità sacerdotale, e sa altamente venerare il carattere divino di cui è rivestita la persona del Vescovo; troverà qui un popolo pieno di fortezza cristiana, che il Clero con a capo i Vescovi con cure solerti, costanti, amorose ha saputo istillare e radicare nel suo cuore; e se mai i turbini delle passioni, l' influenza del mal esempio, i frutti di perniciose dottrine dovessero fra mezzo a lui insediarsi egli in tale caso si stringerà ancor più al Pastore delle anime sue. Troverà un popolo finalmente che ama il decoro della chiesa, e che sommamente si terrà felice, se pell' incremento di questo, gli sarà dato di prestarsi anche in appresso, per continuare così l' opera di que' concittadini, i quali ne' tempi passati consacrarono le loro nobili forze all' incremento della religione e del culto, lasciandoci splendidi monumenti della loro fede e pietà.

P..... a.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Ecco il telegramma chè il *bureau* della presidenza dietale per incarico della Dieta ha umiliato a S. M. l' Imperatore:

„La Dieta dalmata umilia a V. M. i più sentiti ossequiosissimi ringraziamenti per la degnazione avuta di visitare questa Provincia percorrendola nell' intera sua estensione e prendendo minuta cognizione de' suoi materiali e morali bisogni, quanto pell' atto magnanimo di esternare

Digitized by Google

alla popolazione il Sovrano Suo aggradimento per la fattaLe accoglienza e di assicurarla che resteranno inalterate per essa le Sue paterne cure e la Sua particolare benevolenza.“

A questo telegramma S. M. si degnò telegraficamente di rispondere:

L' Imperatore al Presidente della Dieta Stefano Ljubiša.

Ho preso a grata conoscenza il contenuto del telegramma della Presidenza della Dieta del giorno 26 m. corr. e La invito di esternare alla Dieta raccolta il mio ringraziamento per la sua leale manifestazione.

Vienna, 28 maggio 1875.

FRANCESCO GIUSEPPE.

Questo è nella storia parlamentare cisleithana il primo caso che S. M. si rivolge direttamente alla Dieta.

I Dalmati tutti e la Dieta devono andare superbi di questo alto onore loro toccato.

Dieta Dalmata.

II. Seduta dei 24 maggio.

Il dep. *Nutrizio* presta la solenne promessa.

Alcune petizioni passano al relativo comitato.

Fontana dopo aver con calde ed affettuose parole ricordato la visita Sovrana ed i disagi a cui S. M. si sottopose per un mese intero, propone che si invii un telegramma a S. M. firmato da tutti i deputati, ringraziando il Monarca per la visita Sovrana e per le benevoli parole indirizzate alla partenza pei Dalmati al sig. Luogotenente.

Piperata. Accetta la proposta, ma vorrebbe si attendesse finchè giungano i deputati ancora assenti od almeno per telegrafo si ripetessero anche le loro firme.

Klaić. Accoglie la proposta Fontana, però dice bastare che il telegramma sia sottoscritto dal *bureau* presidenziale.

Fontana accede all'emendamento Klaić, e *Piperata* ritira il proprio.

La proposta Fontana coll'emendamento Klaić viene accolta ad unanimità.

Monti interpella la Giunta provinciale come sia stato provveduto per raccogliere i discorsi che si pronunziano in slavo, non vedendo il relativo stenografo, e perchè gli atti dietali della sessione dell'anno scorso non siano stati ancora pubblicati.

Le puntazioni sull'assunzione da parte dello Stato delle case di lavoro forzato e di correzione, passano al comitato che esamina il progetto di legge sulla conversione in misura e peso metrico delle indicazioni di misura e di peso che figurano nelle leggi provinciali.

Sopra rapporto della Giunta — relatore *Danilo* — si rimettono al comitato finanziario le di lei proposte sulla concorrenza alle spese di estirpazione della *filoxera vastatrix.*

Il progetto di legge sulle pubbliche beneficenze passa parimenti al comitato legale.

L'evasione delle petizioni viene rimessa ad altra seduta, in seguito all'osservazione del dep. *Ponte,* che i deputati non avevano avuto occasione di prendere conoscenza dei rispettivi rapporti.

III. Seduta dei 28 maggio.

Il *presidente* annunzia di aver accordato 8 giorni di permesso al deputate *C. Vojnović.*

È all'ordine del giorno l'evasione delle petizioni. Le proposte del comitato — rel. Ljubić — vengono tutte accolte senza discussione, tranne riguardo alla petizione del fu segretario del Comune di Macarsca M. Paško, ove ha luogo una breve discussione, a cui prendono parte *Ponte, Mery* ed il *relatore.* Paško domandava gli fosse assicurata una pensione. La Dieta sulla domanda passa all'ordine del giorno.

Il *Presidente* quindi dà lettura del telegramma imperiale riportato più in su. I deputati accolgono in piedi la lettura del telegramma, che poi salutano con triplice *živio* ed evviva.

La proposta della Giunta, perchè l'attuale Comune di Knin sia diviso in due Comuni, viene passato per esame al Comitato che esamina la proposta sul trasferimento della sede del giudizio distrettuale di Orebić.

IV. Seduta dei 31 maggio.

L'Amministrazione comunale di Zara annunzia che quel Consiglio comunale ha deciso di cedere gratis un fondo alla riva Francesco Giuseppe per l'erezione di un edifizio dietale.

Ivelio e comp. interpellano il governo se sia intenzionato di presentare al Consiglio dell'impero il progetto di legge votato dalla Dieta nella sessione del 1873 sulla colonia e contadinaggio nel Raguseo.

Mery propone un progetto di legge per un nuovo regolamento edile.

Sono accettati senza discussione: il preventivo del fondo provinciale di agricoltura, il preventivo del fondo pensioni pei maestri, il consuntivo di questo fondo pel 1874 nonchè il consuntivo provinciale pel 1874.

Viene riprodotto dal governo, non avendo quello votato l'anno scorso ottenuto la sanzione sovrana, il progetto di legge sulla divisione dei beni comunali, e passa per esame al comitato legale.

Passano pure a questo comitato i progetti di legge sull'opera pia e sulle pubbliche beneficenze.

Su tutti i ricorsi presentati alla Dieta contro deliberazioni della Giunta, la Dieta passa all'ordine del giorno.

Ljubić a nome della Giunta risponde all'interpellanza Monti, che fu provveduto perchè i discorsi slavi vengano raccolti da un tachigrafo, e spiega le ragioni per cui gli atti della sessione passata non siano stati prima d'ora stampati.

V. Seduta del 1 giugno.

Mery presentò un progetto di legge per l'erezione del palazzo dietale.

Antonietti (comiss. gov.) rispose all' interpellanza Ivelio, che sarà portata a conoscenza del Ministero, essendochè essa sarebbe a suo luogo se al Ministero diretto e ciò nel *Reichsrath.*

Il progetto di legge governativo sulla conversione in misura e peso metrico delle indicazioni di misura e di peso che figurano nelle leggi provinciali, venne accolto con una lieve modificazione al § 2 e dopo breve discussione a cui presero parte *Ponte, Klaić* ed il *comm. governativo.*

Sopra proposta del comitato finanziario — relatore *Trigari* — si decise di non concorrere alle spese per l'estirpazione della *filoxera vastatrix.*

Vennero quindi evase diverse petizioni ed accettate le relative proposte del comitato.

Infine dopo lunga discussione a cui presero parte *Ponte, Monti, Pavlinović, Čingrija* ed il relatore *Ivelio,* vennero accettati i primi paragrafi del progetto di legge sulle beneficenze.

La continuazione della discussione venne rimessa nella seduta seguente

---

Dall'elenco delle distinzioni, che S. M. I. R. Apostolica con sovrana risoluzione del 27 maggio a. c., si è graziosissimamente degnata di conferire, in riconoscimento delle manifestazioni del più fedele attaccamento alla sovrana Sua persona ed alla serenissima casa imperiale, porte d'ogni parte alla Maestà Sua nel viaggio di Trieste, Gorizia, Istria e Dalmazia, ed in apprezzamento delle prestazioni particolarmente meritevoli, patriottiche, e di comune utilità d'ogni sorte, pervenute alla sovrana Sua cognizione, togliamo la distinta delle seguenti onorificenze impartite a membri del clero cattolico della provincia:

A S. E. ill.ma e rev.ma Mons. Pietro Doimo Maupas, Arci-

Digitized by Google

vescovo di Zara Metropolita della Dalmazia, consigliere intimo di S. M. ecc. ecc. — *l'ordine della corona ferrea di prima classe.*

A Sua Signoria ill.ma e rev.ma Mons. Marco Calogerà, Vescovo di Spalato-Macarsca — *la croce di commendatore dell'ordine di Leopoldo.*

A Sua Signoria ill.ma e rev.ma Mons. Giorgio Markić, Vescovo di Cattaro — *la croce di commendatore dell'ordine di Francesco Giuseppe.*

A Mons. Luigi Cesare Pavišić, Prof. apostolico, canonico onor. di Macarsca, ispettore delle scuole popolari in Zara — *l'ordine della corona ferrea di terza classe.*

Al rev. Don Giovanni Danilo sacerdote sec. in Zara, deputato alla Dieta dalmata — *la croce di cavaliere dell'ordine di Francesco Giuseppe.*

Al rev.mo Don Antonio Copanizza, canonico della cattedrale di Ragusa — idem.

Al rev.mo Don Matteo Vodopić canonico onor. e parroco di di Gravosa — idem.

Al rev. Don Matteo Babić parroco di Vido alla Narenta — *la croce d'oro del merito colla corona.*

Al rev. Don Paolo Diana parroco di Vranjica-Salona — idem.

Al rev. Don Giuseppe Gladulić coop. parr. in pensione di Lussinpiccolo — idem.

Al rev. Don Martino Millin amm. parr. di Zman, arcidiocesi di Zara — idem.

Al rev. Don Girolamo Perišić parroco di Blato, diocesi di Spalato — idem.

Al rev. Don Giuseppe Tomić parroco-decano di S. Pietro della Brazza — idem.

Al rev. Don Antonio Kružičević capp. curato di Zvečanje, diocesi di Spalato — idem.

Al M. rev. P. Andrea Mlinar guardiano del convento dei P. Francescani di Knin — idem.

Al rev.mo Mons. Silvestro de Guina preposito capitolare di Spalato — *la sovrana soddisfazione.*

Ci scrivono da *Spalato* in data 31 maggio.

Fu veramente edificante il vedere come quest' anno a Spalato, la divozione del mese Mariano ebbe grandioso incremento. Sacerdoti secolari e regolari, si accesero di zelo per far onorare la Madre di Dio. Tutte le principali chiese della città, tutti i Monasteri, in questo bel mese echeggiarono delle lodi a Maria, gareggiando gli uni cogli altri nel tributar omaggi alla Vergine Immacolata, e nel guadagnarle cuori. Dappertutto si proclamavano le glorie di Maria, e si eccitavano i fedeli a ricopiarne le virtù.

Ma con più speciale splendore di culto fu praticata questa pia divozione nella Chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali, ed in quella di S. Filippo. Quei zelanti Padri con alla testa il M. R. P. Guardiano, misero ogni impegno per rendere veramente maestosa e solenne la devota pratica. Il Rev. P. *Marino Aržić* era il panegerista di Maria: egli parlava con tale sentimento, con tanta unzione da infiammare i cuori più agghiacciati. Da tutti i suoi discorsi traspariva grande amore a Maria, e vivo desiderio della santificazione delle anime. La preghiera poi ed il canto comune, in cui quei buoni Padri si egregiamente educarono il popolo, commuoveva, inteneriva, rapiva: parea trovarsi nella Sionne celeste, in cui tutti uniti e concordi pregano, lodano, cantano.

Nè con minore decoro fu festeggiato il mese Mariano nella Chiesa di S. Filippo. Due giovani sacerdoti, pieni delle più belle disposizioni: i Rev.di *Duplancić* e *Pavišić*, ogni sera alternativamente, intrattenevano il numeroso uditorio con analoghi discorsi. Innocenti verginelle col canto delle Litanie Lauretane e delle lodi di Maria, rallegravano quel vetusto tempio. La benedizione col SS.mo ed il bacio della reliquia della B. V. a cui erano ogni sera ammessi i fedeli, rendeva più augusta, più veneranda la pia divozione.

E come solenne fu per tutto il mese questo pio esercizio, così ancor più solenne ne fu questa mattina la chiusa. Alla messa cantata dal Rev. *Duplancić* e al toccante discorso, recitato dal Rev. *Pavišić*, assistette S. S. Ill.ma Mons. Vescovo, che si compiacque di amministrare Egli stesso la S. Comunione ai divoti di Maria, ed intuonare l'inno Ambrosiano in ringraziamento a Dio dei favori elargiti durante questo mese al popolo fedele pell' intercessione di Maria.

Oltre 200 persone si comunicarono, alle quali il Rev. Pro-Rettore di quella Chiesa diede un devoto ricordo. Speriamo, che i frutti di sì tenera devozione teranno sempre legati i cuori alla Regina del Cielo.

Ci scrivono da *Macarsca* la domenica della SS. Trinità.

La opera della dottrina cristiana, che da qualche tempo si va rinnovando in Dalmazia con tanto vantaggio delle anime, dopo il bel esempio, che avemmo da Zara e da Spalato, venne introdotta anche a Macarsca. Già ancora nel passato febbraio, i R.mi Canonici ed il R.do clero curato si unirono in una congregazione e si dettero il proprio *Statuto*, il quale incontrò anche l' approvazione dell' Illustrissimo Vescovo diocesano Mons. Marco Calogerà. Preside della Congregazione è il Vescovo Ausiliare Mons. *Forlani*. Direttore il paroco urbano D. *Stefano Paulović Lučić*, e vi faranno le catechesi per gli adulti, oltre di lui, i R.mi Canonici Don *Giuseppe Bezić* e Don *Giovanni Bašković* ed i R.di Cooperatori parocchiali Don *Lorenzo Majstrović*, Don *Antonio Zuvella* e Don *Ilia Ravlić*. Nel giorno di S. Marco, Titolare di questa Chiesa Concattedrale, le catechesi colla invocazione *dello Spirito Santo*, vennero solennemente aperte ed ora si fanno ogni domenica dai sullodati catechisti, i quali si prestano con vero zelo pastorale, e si può sperare che le loro fatiche rinvigoriranno sempre più la fede in questo popolo, sempre ad essa attaccato.

N' ebbimo una prova anche il giorno 13 di questo mese, in cui ricorreva il natalizio dell' amatissimo nostro Pontefice Pio IX. In quel dì avventurato il decano capitolare M.r *Simeone Paulinović*, celebrò Messa solenne dinanzi all'Arca aperta di S. Clemente e con affettuoso discorso eccitò i fedeli a contribuire qualche cosa per l' obolo di S. Pietro; speriamo che le loro preghiere, unite a quelle di tanti altri, varranno a impetrarci le misericordie del Signore in tempi di tanta prova per tutta la Chiesa.

Ci scrivono da Orebić in data 25 maggio:

È sempre conforto pel cuore cattolico il sentire che alla potenza della Religione di Cristo, voglia o non voglia, l'umano orgoglio è forzato a chinare la superba sua fronte.

La cattolica popolazione di questa parrocchia, come negli anni passati, volle spontanea anche quest'anno solennizzare il giorno 24 maggio, consecrato alla B. V. sotto il titolo *Auxilium Christianorum.*

Dalle 5 ore mattutine a mezzo giorno venivano celebrati S. Sacrifizî dinanzi la sacra effigie; e l'affluenza dei devoti era continua alla partecipazione della SS. Eucarestia, onde lucrare la plenaria Indulgenza concessa dall'immortale Pio IX.

Durante la messa solenne, celebrata dal parroco-decano M. R. Don *Matteo Štuk*, benemerito istitutore di questa solennità in Orebić, le lodi alla Vergine Ausiliatrice vennero tessute dal bravo Sacerdote Don *Nicolò Batistić* vice-parroco di Žrnova.

Dai luoghi circonvicini specialmente da Curzola al pomeriggio l' affluenza fu numerosa, per cui della nuova Chiesa sempre più fassi sentire il bisogno, bisogno riconosciuto e rilevato anche da Sua Maestà nostro augustissimo Imperatore e Re quando ebbe a toccare Orebić nel dì 10 p. p., degnandosi esprimere al parroco decano Štuk (dopo che ebbe l' onore di presentargli a nome di tutti i rev. curatori del distretto presenti l'omaggio di suddita fedeltà) con queste precise parole: „*Ella signor parroco ha una Chiesa molto piccola*".

Quanto alla solennità del 24 maggio quest'anno di sera non potè aver luogo la *preparata* generale illuminazione a cagione del forte vento; però speriamo, che la Vergine SS. dal cielo avrà gradita l'ottima disposizione ed il buon volere di questo cattolico popolo.

P.

Digitized by Google

L'Atto di consacrazione al *Sacro Cuore di Gesù*, fu stampato in formato di elegante pagella nelle lingue italiana e slava *separatamente*, dal tipografo libraio sig. *Spiridione Artale*. Il prezzo è di fior. 4:50 al mille, in ciascuna lingua. Le ordinazioni si eseguiscono immediatamente.

Scrive l'*Ancora* di Trieste nel fascicolo del 30 maggio:

„Rendiamo noto che, non avendo finora alcuna delle Rev.me Curie Vescovile di queste provincie Austriache che noi rappresentiamo per la Pontificia Società Oleografica di Bologna, tranne la Rev.ma Curia di Ragusa, inoltrata domanda per ottenere dei quadri gratuiti e semigratuiti per le Chiese povere delle loro Diocesi in senso dell'annunzio relativo (vedi *D. C.* N. 21), la prelodata Società ha trovato di prolungare per dette provincie il tempo utile per la presentazione delle domande stesse, a tutto il 15 giugno corr.“

Obolo di S. Pietro.

A mezz della Redazione.

La *Società cattolica* nel compleanno di Sua Santità (vedi N. 20) fio. 9. in B. N. e 1 in arg.

A mezzo della Curia Arcivescovile.

Raccolti nella chiesa collegiata di S. Simeone fio. 4, 14, ed una lira pontifi. in arg. — nella chiesa di S. Grisogono (vedi N. 21) fio. 22 in B. N. 2 in arg. e 5 zvanziger.

Varietà.

— Altro rimedio contro la *difterite*.

Questa terribile malattia che fa tanto strage nei fanciulli, sarebbe guaribile col rimedio trovato per caso da un semplice operajo di Adelaide nell'Australia meridionale. Prescriverebbe quattro goccie di forte acido solforico infuse in tre quarti di bicchier d'acqua per gli adulti, e dose minore per i bambini. L'efficaccia di questa cura sarebbe istantanea, poichè l'acido distruggerebbe il verme morboso, ed il paziente rigetterebbe l'ostruzione. Il rimedio fu esperimentato con esito felicissimo. *Dall' Haillon Spectator.*

Invitati diamo luogo di buon grado al seguente pregramma di associazione, la quale si raccomanda agli amatori di simili trattenimenti istruttivi ed onesti pel massimo buon prezzo non disgiunta dall'eleganza con cui verrà stampata la revista.

LA GARA DEGLI INDOVINI

RACCOLTA MENSILE

DI SCIARADE, REBUS, ANAGRAMMI, ENIMMI, INDOVINELLI, LOGOGRIFI ECC. ECC.

A PREMIO

PROGRAMMA.

Dal benevolo accoglimento che s'ebbe l'*Ora di ricreazione* che veniamo stampando nella **„Buona Settimana“** *periodico settimanale che da ben vent'anni si pubblica dagli editori sottoscritti*, ci è parso di poter argomentare come quello non sarebbe stato dissimile, e, per avventura, anche maggiore, quando ci fossimo risolti a mandare per la stampa, periodicamente ed in foglio separato, diverse guise di giuochi, nell'intendimento, altresì, di rendere più agevole e più sollecita la inserzione di tutti quelli che ci vengono gentilmente mandati.

Dopo pensatovi sopra ed avutone anche l'incoraggiamento di persone intelligenti ed amiche, abbiamo divisato di attuare questo nostro progetto, pubblicando, a far tempo dal prossimo luglio, un apposito foglio contenente ogni maniera di giuochi: *Sciarade, Indovinelli, Enimmi, Logogrifi, Anagrammi, Rebus ecc.*, e, per giunta, Epigrammi, Aneddoti e motti arguti che tanto vengono in acconcio talora e rendono auche più piacevole l'onesto conversare.

Questo foglio sarà intitolato: **„La Gara degli Indovini“**, ed uscirà il primo d'ogni mese.

E perchè sia dato stimolo maggiore alla mente a travagliarsi nel cercarne le spiegazioni, assegniamo un premio ad ogni specie di giuochi, da estrarsi a sorte fra gli associati che ce ne manderanno la esatta spiegazione.

Mentre saranno ricevuti con grato animo tutti quei giuochi che ci verranno mandati per essere inseriti nella **„Gara degli Indovini“**, dichiariamo che ogni giuoco che alluda a cose politiche o non sia affatto conforme alla morale cattolica, alla quale ogni nostro lavoro s'ispira, verrà considerato come non ricevuto, e conseguentemente non verrà inserito.

Di onesti e dilettevoli trattenimenti tutti sentono il bisogno dopo il lungo faticare della mente e del corpo, tantochè delle persone stesse intese a studî i più astrusi o date ad una vita di serie occupazioni sappiamo come non isfuggano dal cercare, ad ora ad ora, sollievo allo spirito, quali in uno, quali in un altro innocente e piacevole trattenimento, ricordevoli che l'arco sempre teso, si rompe.

Laonde confidiamo che, anche atteso la tenuità del prezzo annuale del periodico, si vorrà fare buon viso a questa nostra pubblicazione la quale mira appunto a sviare alcun poco la mente dalle gravi occupazioni, dai faticosi pensieri, per ricondurvela poscia più alacre, più volonterosa.

Torino, li 15 maggio 1875.

Gli Editori-Tipografi
Giulio Speirani e Figli.

AVVERTENZE. — **„La Gara degli Indovini“** si pubblica in Torino il primo d'ogni mese in un foglio in 4.° di pagine 4 in elegante edizione.

L'associazione è obbligatoria per un anno, e decorre sempre dal 1.o luglio.

I pagamenti dovranno farsi anticipati ed indirizzarli alla „Direzione del periodico *„La Gara degli Indovini“*, presso gli Editori tipografi Giulio Speirani e Figli in Torino, via S. Francesco d'Assisi, N. 11.“

Prezzo annuo d'associazione: Per l'Austria lire 2.

Premi per sorte agli associati.

Ad ogni specie di giuochi, Rebus, Sciarade ecc., che vannosi pubblicando in ciascun numero della „Gara degli Indovini“, va sempre annesso un premio da estrarsi a sorte fra tutti gli associati che ne invieranno le esatte spiegazioni.

Il tempo utile per lo invio della soluzione dei giuochi di cadun numero, resta invariabilmente fissato a tutto il giorno 25 di ciascun mese.

I premi stabiliti consistono in bellissime Oleografie rappresentanti paesaggi e soggetti varî, del valore di L. 4 caduna.

Novena straordinaria in preparazione al secondo Centenario (16 giugno 1875) dell'apparizione del „Cuore SS. di Gesù Cristo“, proposta ai cattolici in considerazioni, preghiere e pratiche per i bisogni presenti della Chiesa e della Società coll'aggiunta dell'Atto di consecrazione al S. Cuore. — Questo libretto, uscito testè dalla penna di un dotto, pio e zelante sacerdote torinese, si raccomanda a tutti i cattolici per la forbitezza dello stile, per l'elevatezza dei pensieri, e per la novità dei concetti totalmente adatti ai tempi attuali. Quanti hanno a cuore l'incremento della divozione al S. Cuor di Gesù faranno opera egregia diffondendo questa pubblicazione in mezzo al popolo. — Prezzo: una copia Cent. 10; una dozzina L. 1; 100 copie L. 7.

Rivolgersi presso la „Tipografia Giulio Speirani e Figli, via S. Francesco d'Assisi, N. 11, Torino.“

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 24 Zara 13 Giugno 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Šestnaesti Lipnja.

Ima već od toga dvaestdevet godinâ, od kada se je na prostranom obzorju katoličkoga neba pomolila zviezda neobične svjetlosti. Božja se Promisa očevidnije pokazuje u poviesti čovječanstva upravo u ono doba kada ljudska zadruga, ljutom boli ošinuta, previja se pod udarcem duševnog mrtvila sjajno dokazujuć svakomu, koliko su nesmišljeni napori pojedinaca da božju sliku okruje, gdje sam Stvorac svoje djelo brani.

Il' blagoslovom, il' prokletstvom, il' nagradom ili kaznom, Bog se jednako javlja u sredini čovječanstva. Sad je veleum, sad je svetinja, sad je koji izvanredni značaj, što spasava narode. Jeda li će On dopustiti da zločinac na vršak izpliva, jal' da nevriednik ravna sudbinom svieta?

Hoćeli da iztok preobrazi, evo ti Aleksandra Velikoga. Hoće li da rimsku skupnovladu pretvori u carstvo, evo ti Cezara i Augusta. Hoće li da razsvietli tmine varvarstva, evo ti Karla Velikoga. Treba li lieka prodirućoj razkvarenosti, evo nam Grgura VII i sv. Brnarda. Hoće li nam se nova svieta, evo nam Kristofora Kolomba. Treba li snažnih i uglednih država, evo ti u Francuzkoj Richelieua za Ludviga XIV i za Enrika IV; a u Španji Cisnerosa za Filipa II, za Izabele i za Ferdinanda. Treba li mučenikâ da padnu žrtvom uzbunjene svjetine, zagledaj se u nesretnoga Ludviga XVI. Sjedinjene amerikanske države čeznu za svojom samoupravom, a eto im Vasingtona.

Vrieme dodje, te se vjerozakonsko čuvstvo, temelj zadružnom obstanku, izvrće, prezire i nieče kroz bezbožnoga Voltaira; političkim sanjarijam široka se raztvaraju vrata kroz Rousseaua; orijaškim naporom bunu podupire Mirabeau: evo nam Napoleona koji si prestolje utvrdi na ruševinah njihovih sgrada. Katolička Irksa stenje pod jarmom anglikanskih zulumčara; gotova je reć bi izgubiti vjeru i narodnost: kad evo joj srčenoga i mudroga O' Connella da ju spasi.

Prva polovina devetnestoga vieka koncu se primiče. Od kraj' do kraj' svieta munjevnom brzinom odjekuju glasovi slobode i nezavisnosti. Sva je Evropa za novošću zanešena: u vrtlogu uzkipjelih strasti nemo' š nijedne bistre točke razabrati; znameniti dogodjaji razvit će se iz toga komešanja; zemljište se pripravlja nečuvenim borbam. Baš u to burno vrieme pojavlja se na Petrovu priestolu **Papa Pio IX**, uzor-svećenik, na glasu s osobitih vrlina i sa riedka značaja.

Taj božji mudrac, odmjeriv svojim bistrim okom položaj duhova sa svimi zahtjevi napredujućega ljudstva, zače u srdcu plemenitu misa' da na susret podje običm željam katoličkoga svieta, u koliko se nebi one našle u sukobu s evangjelskim naukom.

Zagleda se u dno novorodjenih pojmova, probljiesnu mu tračak svjetla, ter se pokušao nebi li ga sveo na zrcalo katoličkih istina, kako bi se pri njihovu odsjevu čistijim i sjajnijim pokazao svietu. Njegov je pronicavi um na to smierao nebi li narode svoga vieka, žedne boljka i napredka, svakom mogućnom poboljšanju priveo. Kao što se je kršćanstvo na Židove i na Pogane obratilo da ih k sebi pritegne, tako se je i **Pio IX**, obratio na katolike i na slobodnjake da ih k pravoj slobodi privede. Ali slobodnjaci razapeše **Pia**, kao Židovi Isukrsta.

Nu premda su njegovi iskreni pokušaji ostali jalovi, ugled njegove veličine osta nepromienjen, kao sto mudro opaža jedan od najzrelijih talijanskih državnika. Božja Providnost, on veli, znala se poslužiti i takvim osujećenim pokusom na uhar ljudskoj zadrugi, ter najponizniji izmedju svih sluga božjih postade Velikanom u rukuh Onoga, koji u svojim šakami vasioni sviet drži.

Okolo onih doba, ovako je iz Londre *Mazzini* pisao **Piu IX:mu** „Preblaženi Otče, Evropa se nalazi pri strahovitoj mieni dvoumlja i pohlepâ. Umovi se prazninom kreću. Zlice se računu klanjaju i zemaljskim užitkom; dobri mole i ufaju; nitko ne vjeruje. Mi neimamo već neba, s' toga nemamo ni družtva. Vi sami možete voditi sviet k vjeri i ljubavi, gaseć mrzko tvarnost i sirovo niekanje. Ja Vas pozivljem u ime oblasti, koju ste od Boga primili". Kako li je pak taj pokoveža Papinoj blagonaklonosti činom odgovorio, to je već svakomu poznato iz suvremene poviesti.

Pio se je na vrieme domislio slobodnjaškoj lukavštini, te odvažnim pregnućem stao da zasječe medju družtvenu redu i pravoj slobodi narodâ. Bezvjernim napredujakom protustavi nepromjenivost katoličkoga nauka, i visoko podignu Kristovu zastavu. Sluteć smrtonosne posljedice novovjekog slobodoumlja, ne pusti s vida božansku političku sviest katoličke Crkve, izkustvom osamnajest vjekova nabavljenu i u nje zakonik upisanu.

Jeli On mudro u tom poslu postupao, i jeli vjeran

Digitized by Google

ostao apostolskoj zadaći, najbolje nam svjedoče dogodjaji našega vremena. Da ne navedemo drugih dokaza, čujmo što nam kaže glasoviti *Guerrazzi*, koji nije doista prijatelj Papstvu, u posliednjem svom spisu pod naslovom: *Viek koji umire*. On ti svudje smrt nazire, to u zadrugi, to u obiteli, to u načinu mišljenja, pisanja i sbora današnjeg naraštaja, to u razkvarenosti ćudi i običaja, koji se nimalo ne sudaraju s' sudbinom čovječanstva. Najočevidniji znak, on piše, družtvenog razsula stoji u neizlječivom bezredju, štono sve to više mah otimlje kod naše zadruge; snage nema ni sviesti, koja bi taj metež od nje odklonila; divljačine ne pomažu; mora da se strovali. Tko zna da jednom uz vladu objačanu svjetom pametnih i kriepostnih ljudi mogli smo izbjeći burnim preokretom; ali je sada preveć kasno. Gvozdeno kolo Udesa treba da u svom kretanju smrvi rebra ovoj zlosretnoj zadrugi.

Nevjernjak se sgraža nad budućnosti svoje domovine; njemu se bog-udes mota oko glave, pa ne uvidja lieka zadružnim ranam; duh mu pada u grdno sdvojenje i proklinje ljuto.

Ne tako **Pio IX**. Od onoga dana što ga je Bog na Petrovu Stolicu uzvisio, nije nikad prestao moliti za spasenje čovječanstva. *Pogledaj, Gospodine, s nebesa:* to bio prvi uzdisaj njegove duše, kada se obazrieo na potrebe zabludjela ljudstva. Neprogrješiv Učitelj Vjere, vjerom se tješi i razgovara; ona mu molitvu nadahnjiva, i narode na molitvu opominje. Pa i dandanas jednakom uztrajnošću moli i vapije, uči, zaklinje i priporučuje; dočim silna Evropa u zabunu smetena, plaši se i drhće. U Jeruzolimu i na Kalvariji Isus je obavljao odkupljenje svieta, a sjajna mu slika u osobi Njegova Namjestnika ponavlja prama nami istovjetno djelo u Rimu i na Vatikanu.

S današnjim danom **Pio IX**, Odkupitelj novovjeke zadruge, stupa u tridesetu godinu svoga slavnoga Papovanja, jedini u poviesti Rimskih Prvosvećenika, koji je Petrove godine nadživio. Svaka krštena duša mora u ovom izvanrednom pojavu da prizna neku promisalnu osnovu; pa da iz toga znamenitoga dogadjaja začme nadu u bolju budućnost. **Piu** je namienjena zadaća da zadrugu spasi od prietećeg joj razsula. Njegova se gorostasna slika veličanstveno iztiče nad grozećim potopom. U Njega su uprte oči cieloga kršćanstva; pa za to katolici širom svieta razsijani, radostno će na **16 Lipnja** svetkovati dvaestdeveti god okrunjenja Pape **Pia IX**, i molit će Boga neka Starcu-Mučeniku pospješi dan željena slavodobića, na uhar Crkvi i na spas svimkolicim narodom.

Podpuno smo dakle osvjedočeni, da i naš pobožni hrvatski narod neće ijednomu drugomu izostati u tim izkazim sinovlje ljubavi i privrženosti Petrovoj Stolici; te slaveć u isti dan dvistogodišnjicu Prikazanja Isusova Srdca, u njega će prositi lieka vjerskom nehajstvu i ubitačnom bezbožtvu današnjeg vieka. *K.*

Nel mentre il giudaismo va estendendo specialmente nelle grandi città del vecchio e nuovo mondo la sua malefica influenza a danno del Cristianesimo e in particolare della Chiesa cattolica, stimiamo non sarà discaro a nostri lettori il leggere le seguenti considerazioni che traduciamo dal N. del 5 corr. dell' *Univers*, offerte sull' argomento dalla robusta penna del sig. Luigi Vuillot, sotto il titolo:

I Giudei.

In Italia, in Germania, in Austria, i giudei sono i veri capi aggressori del cristianesimo. Essi ne fanno delle grosse. Si danno troppo piacere d'essere *i re dell' epoca*, e commettono i medesimi errori dei re che li hanno preceduti. Re rivoluzionari, ne fanno ancora di più. Il potere ch' essi esercitano li porta ognor più nelle prime file. Nessuno li riprende, tutti credono aver bisogno di essi, ed essi medesimi si persuadono che nessuno potrebbe sostituirli. Questo è l' errore delle potenze assolutiste, che credono di poter anche sottrarsi ad ogni responsabilità. Essi hanno giornali, tribune, denaro, persino il pregiudizio li favorisce, l' empietà li accarezza. Giammai un grande giudeo non fu tanto stimato come oggidì; persino un piccolo giudeo è considerevole. Si guardino bene però; essi sono sempre giudei, e devono temere che il mondo non cessi troppo d' essere cristiano.

Per lo passato essi hanno avuto terribili vicende. Sen-

APPENDICE

(Continuazione Vedi N.ri. 21 22 e 23.)

V.

Risposta del postulatore della Causa, e progressi della divozione che preparano la via alla istaurazione della stessa Causa.

Ma alle reali difficoltà, da noi accennate più addietro, le quali determinarono la sacra Congregazione a rendere que' due decreti sfavorevoli, s' incaricò di rispondere il postulatore della causa P. Gallifet, da prima col Memoriale di difesa offerto al Sovrano Pontefice Benedetto XIII nel 1726, e di poi, più pienamente ancora, con un opuscolo di 89 pagine in foglio, intitolato *Novae Observationes pro Concessione Officii et Missae SS. Cordis Iesu*, e che fu presentato alla sacra Congregazione. Noi altro non possiamo che solo accennare i capi principali delle materie in esso trattate.

Le *Osservazioni* della prima parte, che è la più lunga, versano sopra i seguenti argomenti: 1.o Ragione validissima per la concessione della festa del Sacro Cuore, tolta dal consenso di tutte le chiese. 2.o Della natura e del titolo della festa del Cuore di Gesù. 3.o Se sia conveniente concedere questa festa. 4.o Della eccellenza del cuore umano e del suo influsso sopra tutte le operazioni dell' uomo. 5.o Della piaga del Santissimo Cuore di Cristo. 6.o Della solidità e santità di questo piissimo culto. La seconda parte contiene una *Risposta compendiata* alle otto osservazioni fatte dal promotore della Fede. E finalmente la terza allega i documenti, tolti dalle vite de' Santi, relativi alla divozione del Sacro Cuore.

Tutto l' opuscolo, oltre alla fragranza che spira di celestiale pietà, è ripieno di tanta e così solida dottrina e risolve così trionfalmente, coll' autorità della Scrittura e de' Padri, le opposte difficoltà, specialmente quella della novità e del pericolo di aprire la via a nuove feste; che se per allora, a cagione de' tempi, non ottenne l' effetto desiderato, crediam nondimeno che influì moltissimo, insieme ad altre cagioni, ne' Decreti favorevoli che si ebbero dipoi.

Di fatto, le opere apologetiche in difesa di questa piissima divozione, che tuttodì uscivano alla luce, e quella massimamente dello stesso P. Gallifet che era la più dotta [1]), le confraternite sotto il titolo del SS. Cuore, le quali coll' approvazione della Santa Sede si andavano moltiplicando, l' opera di zelanti sacerdoti nel propagarla da per tutto sotto la forma consentita dalla S. Sede, e massimamente l' influsso troppo evidente dello Spirito Santo, contro il quale indarno armeggiavano disperatamente i setarii, avevano fatto sì che oramai il culto del divin Cuore si era quasi generalizzato nel vecchio e nel nuovo mondo.

---

[1]) *De Cultu Sacrosancti Cordis Dei et Domini Nostri Iesu Christi.* Di questa egregia opera, tradotta in italiano, sta curando in Bologna una edizione, che presto vedrà la luce, il ch P. Maresca barnabita, cotanto benemerito della divozione del Sacro Cuore.

Digitized by Google

za voler qui ricercarne le causa. basta il dire che tutto non accadde per le ragioni che si danno nei teatri. Essi furono in mezzo alla cristianità un popolo che volle rimanere non solamente segregato, ma nemico. Esternamente, essi sono sempre un popolo straniero, e vogliono essere sempre un popolo nemico. Le legislazioni ampie, e troppo larghe, i cui benefizî essi si sono lasciati imporre e di cui in seguito si sono troppo avvantaggiati, non hanno fatto nulla. Esse non valsero a trasformare la loro natura, nè togliere la maledizione che pesa sopra di essi. Le barriere politiche e commerciali più non esistono. Da uffiziali stranieri, essi sono divenuti parassiti legali. Essi hanno il diritto di cittadinanza e non esiste più il diritto di pedaggio; ma essi non entrano nella famiglia. Qui la barriera esiste, mantenuta da loro stessi. Essi trafficano con tutti; ma nessuno è loro parente, nè essi vogliono essere parenti di nessuno. Per ogni cristiano, che cosa è egli mai un *giudeo*? Nella realtà come nel dizionario, è un uomo cui non legano nè proteggono i vincoli del sangue. Il giudeo è ricco; colla sua ricchezza egli fa malti affari per accrescere la sua ricchezza. Oltre a ciò, egli è un nemico personale del Cristo, e perciò anche del Papa. Pel momento, ciò va bene, anzi gli si sa grado. Non mancano taluni fra' cristiani, i quali inorridiscono del cristianesimo, ed applaudiscono agli sforzi del giudaismo contro il Papato.

Ma la natura rimane, e gli uomini si mutano. Basta una piccola cosa e poco tempo, perchè la natura si risvegli. Se il giudeo è ancora il popolo ingrato e crudele, nemico di Gesù ed amico di Barabba, esso segue così le orme de' suoi antenati, in questo essendo rimasto ancora barbaro. Ciò ch' essi avevano guadagnato, lo ripetevano da Gesù. Tolto Gesù, bentosto saranno tolti anche i suoi benefizî. Questa conseguenza rivoluzionaria minaccia il mondo. La catastrofe è voluta, è apparecchiata, se la vede venire; se essa arriva, guai alla banca, guai ai giudei! Essi sono ricchi, ma non hanno tutto l'oro che sarà da essi chiesto, ed essi dovranno pagare colla loro persona. Il popolo, che non sarà più cristiano li accuserà come altra volta di tradire i cristiani. Essi dovranno render conto. Questa considerazione dovrebbe farli riflettere.

Nelle passate persecuzioni, essi sono stati protetti dalla Chiesa, dal Papa. Ogni altra protezione, persino quella dei re e dei vescovi, era incerta ed impotente. Il Papa solo era abbastanza alto per coprirli dovunque. Egli piegava e comandava; ove c'era bisogno, egli scagliava i suoi anatemi contro i loro persecutori. Essi sono ben pazzi lorchè vogliono distruggere il Papa! Chi li assicura che Israele non avrà più bisogno di Pietro? Pietro è loro necessario ed indispensabile per salvare la loro cassa, forse anche la loro pelle; mentre essi non sono a lui utili per altro che come testimonî di Dio. Ma di tali testimonî ve ne sono ben tanti altri! Del resto, per la testimonianza, basta che i giudei sieno in qualche parte della terra, in piccolo numero, relegati, oppressi e flagellati. Anche in tale condizione ridotti, essi potrebbero testimoniare, e forse molto meglio. Essi erano testimonî in Babilonia, sotto i cesari, nel medio evo; essi sono testimonî anche sotto i Turchi, e dovunque l'anatema li opprime con tutto il suo peso. Nè la Chiesa nè il mondo hanno bisogno d'un giudaismo fiorente. Nel fondo dell'inferno, Dante ha posto la *Caïna:* essa è testimonio anche colà.

Al presente, i Cristiani hanno appreso abbastanza l'usura, l'incredulità e l'ateismo perchè, mancando anche i giudei, queste arti e queste scienze non abbiano a mancare. Qualunque socialista ed internazionalista può sostituire qualsiasi giudeo. Quand' anche si richiedessero due battezzati tali per ogni singolo giudeo, potrebbero facilmente trovarsi.

Che non fondino adunque le loro speranze sopra l'ufficio di testimonî della Bibbia e del Vangelo. Dio li vuole per testimonî, ed essi lo saranno sempre. Ma Dio non si è impegnato di pagarli con milioni e miliardi di scudi piuttosto che con milioni e miliardi d'angoscie, obbrobrî e piaghe. Nè fondino le loro speranze davantaggio sul loro genio malefico, al presente tanto apprezzato dal mondo: anche il diavolo può far senza di essi. Egli susciterà facilmente ed ampiamente un altro sciame di quanti abbisognerà pedicuri, sensali, danzatori, musici, zingari, giornalisti e finanzieri per perdere il mondo. Noi abbiamo grande abbondanza di tutti questi professionisti. L'anticristianesimo

---

Si pensò dunque esser giunto il tempo di far nuove premure alla S. Sede, a fin di ottenere finalmente ciò che, pel corso di tanti anni e malgrado tutti gli sforzi, non s'era potuto conseguire. Perocchè il costume della Chiesa, nelle concessioni di questo genere, non è solo di attendere alla santità della cosa che si domanda, ma anche alla opportunità; sicchè quello che si concede non solo sia per sè conforme alla religione, ma anche conveniente alle circostanze de' tempi, e segnatamente non possa esser cagione di turbolenze e di scissure in mezzo ai fedeli. E a muovere, o piuttosto a fingere turbolenze e scissure, posero tutto l'ingegno gli eretici giansenisti, con quella loro finissima ipocrisia di mascherarsi sotto le apparenze del più puro zelo della illibatezza della fede e della santità della disciplina. Nel che si segnalò fra gli altri il fiorentino Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia e Prato, uno de' più caldi promotori degli *Annali ecclesiastici* che pubblicavansi periodicamente in Firenze, e di altri opuscoli, infetti da cima a fondo di veleno giansenistico.

Ma la piena della divozione cattolica sopraffece finalmente la sì ostinata opposizione di que' falsi dottori, che pur si traevano dietro non poca parte di gente buona, ma ingannata. In effetto, dopo il 1760 giunsero alla S. Sede (e fu sotto Clemente XIII) suppliche in tanta copia, di sì autorevoli personaggi e da sì diverse regioni, che fu creduto conveniente instaurare la Causa della festa del Sacro Cuore con apposita liturgia. Daremo in fascio un cenno degli uomini più notabili che ebbero parte più o men principale nella detta causa.

Postulatori di essa furono otto illustri vescovi della Polonia, tanto più benemeriti del Cuor SS. di Gesù, quanto furono più malmenati da' giansenisti, per aver presa, insieme co' gesuiti, com' essi dicevano, così gran parte in quella causa presso la sacra Congregazione de' Riti. Essi furono Ignazio Massalski vescovo di Vilna, Girolamo Szeptyski vescovo di Plok, Andrea Bayer vescovo di Kulm, Giuseppe Andrea Zaluski vescovo di Kiew, Adamo Krasincki vescovo di Kaminiecz, Adamo Stanislao Krabowski vescovo di Warmia, Giuseppe Szembeck vescovo di Chelm: i quali tutti, fra il 1762 e il 1764, avevano già mandate le loro petizioni alla S. Sede.

Relatore della causa fu il Cardinale Albano, protettore, presso la Sede Apostolica del Regno di Polonia.

Aveano intanto porte suppliche alla S. Sede, oltre ai citati vescovi di Polonia, moltissimi altri. Di esse basterà dare il numero complessivo che toccò le 148, e notarne la provenienza, che fu da tutte parti del mondo, da Arcivescovi, Vescovi, Capitoli, Generali di Ordini religiosi e congregazioni. A queste si aggiunsero altre di re e di principi. Fin dal 1740 la Regina di Francia, Maria Leczinska, figliuola del re di Polonia e moglie di Luigi XV re di Francia, avea domandata tal grazia: nel 1662 la domandò Augusto III re di Polonia: nel 1763 Stanislao Duca di Lorena, che avea tenuto anch'esso il trono di Polonia, a cui poscia rinunziò: e finalmente, nel 1764, il Principe Clemente Francesco Duca di Baviera.

Digitized by Google

dei giudei ha fatto nascere la razza che, senza di essi, può bastare per la rovina del mondo.

I giudei saranno la preda di questa razza infernale; il diavolo sarà stato una volta di più l'esecutore delle profezie.

Vi sono dei giudei molto intelligenti e molto affezionati ai loro confratelli; costoro vi riflettano ben seriamente, e consiglino i loro fratelli d'Italia e di Germania di lasciare in pace il Papa e la Chiesa.

NOTIZIE DI ROMA.

Riportiamo il discorso del Santo Padre alla Società di soccorso per i poveri impiegati pontificî civili e militari che ebbe la sovrana udienza domenica 30 maggio.

„Doppio motivo di consolazione è pel mio cuore il vedervi qui a me vicini e farmi gradita corona: primo perchè la vostra presenza mi porge motivo di compartirvi quella benedizione che domandate, benedizione che vi arricchisca di conforto e vi animi nell'esercizio delle opere di carità; secondo per dimostrarvi la mia compiacenza e gradimento per l'impegno adoprato anche adesso dopo cinque anni nell'occuparvi di un'opera tanto interessante, quanto era quella di vedere aiutato un piccolo esercito, che per la sua fedeltà, per la sua fermezza, per la sua disciplina è stato anche motivo di ammirazione a persone pratiche nelle armi, mentre dal mio lato, non intelligente della materia, ho dovuto lodare almeno la buona disciplina, la fedeltà di questa truppa, procurando alla medesima quei mezzi e le persone necessarie affinchè non le mancasse il pascolo spirituale, e conformasse la vita al carattere cristiano che portano tutti scolpito nell'anima.

„Sia dunque lode alla vostra caritatevole premura, la quale non si limita a provvedere il bisognevole pel modesto mantenimento materiale, ma si estende ancora, per quanto è possibile, a coltivare lo spirito di questa gente, per premunirla dalle seduzioni e dalle corruzioni del secolo. Tanto più che non possono esistere unioni, sieno civili, sieno militari, senza l'elemento religioso, il quale alimentando in tutti la pietà, li renda esatti nell'esercizio dei loro doveri. Ricordo come ventiquattro o venticinque anni addietro, essendo Roma guarnita dalle truppe francesi, per vari motivi mancavano queste di assistenza spirituale; perciò indirizzai lettera al capo di quella illustre nazione (la quale fa oggi bella mostra di sè con in mano la palma trionfatrice degli umani riguardi), ed egli provvide con pronta risposta a forma dei miei desiderî. Il tempo che correva era favorevole alla religione; ma poichè questa salutare influenza dispiaceva a tutti i settarî, così fu che Satana ispirò qualche assassinio, e coll'opera sua incusse timore a quelli che reggevano la cosa pubblica, e conformavano le loro azioni alla umana politica, e non allo spirito della Chiesa; così è che fu ritirata alquanto la mano protettrice. Ciò non ostante, l'ordine venuto al comandante la guarnigione di Roma che dovevano essere i soldati assistiti anche spiritualmente ebbe il suo effetto.

„Così potesse praticarsi anche con i soldati che vi sono adesso, i quali, in gran parte poveri contadini, sono abbandonati; e lungi dall'essere coadiuvati nel libero esercizio delle pratiche religiose, ne sono anzi con studiate arti diaboliche allontanati; e si vorrebbe anche rendere impraticabile questo esercizio mediante la tentata impossibile impresa di distruggere il Sacerdozio cristiano, destinandolo al servigio militare. Tutti conoscono la legge presentata a tal proposito, con la quale si vuol cambiare la stola col fucile, il manipolo colla spada, l'amitto coll'elmo. Legge iniqua, la quale, come si disse, mentre tenta distruggere il Sacerdozio cristiano, aggrava con raddoppiate censure tutti coloro che la promulgano e tutti coloro che la sanzionano. Disgraziata condizione di tutti coloro, che agiscono per odio contro la fede, forse non tanto odiata da essi, quanto è da quelli, più o meno potenti, che li spingono; ai quali fa d'uopo, per calmare le idee infernali che li agitano, fa d'uopo, dissi, di abbracciare determinazioni tutte destinate a perseguitare la Chiesa di Gesù Cristo.

„Ma la Religione starà; e quantunque niuna speranza di aiuto si presenta in questo momento dalla parte degli uomini, la Religione e la Chiesa faranno da sè. E come l'Arca sola e in apparenza impotente vide cadersi spezzato

VI.

Atti relativi al Culto del Sacro Cuore sotto i Pontefici Clemente XIII, Pio VI e Pio VII.

Mosso il S. Padre da sì numerose e autorevoli istanze, diè ordine che di nuovo fosse trattata la causa presso la sacra Congregazione de' Riti. Come dicemmo, si esibirono postulatori di essa i vescovi della Polonia; e il loro memoriale fu presentato e, sostenuto dall'avvocato Giovan Battista Alegiani. Era questa una dotta e profonda scrittura, pubblicata ora la prima volta per intero dal P. Nilles e che è compresa in circa 50 pagine. Vi si espone da prima la origine storica del culto del Sacro Cuore, con un parallelo così esatto con quello del *Corpus Domini*, che più che una simiglianza con ciò che accadde nella istituzione di questa solennità, ne sembra una ripetizione con tutte le circostanze, di sommo favore per l'una parte e d'incredibile opposizione per l'altra. Vi sono quindi accennati i progressi affatto straordinarii, e con mezzi naturalmente al tutto sproporzionati e in brevissimo spazio di tempo, in ogni parte del mondo. Passano quindi gl'illustri oratori a spiegare la natura di questa divozione, l'obbietto del culto che vi si presta, la ragione di esso, il fine; e tutto questo con soda e profonda dottrina, con mirabile lucidezza e con un sapore che è diffuso per tutto di squisita pietà.

Da questi antecedenti si aprono la via a dimostrare la giustizia e santità del culto testè spiegato, essendo manifesto che niun oggetto sensibile esiste, che possa esser proposto più giustamente, più convenientemente, più fruttuosamente al culto de' fedeli, che l'amantissimo ed afflittissimo Cuore di Gesù; poichè niuna cosa vi è che contenga e rappresenti più sublimi misteri, o il cui aspetto e considerazione possa più eccitare santi affetti nei cuori de' fedeli; o che meglio appresenti agli occhi del corpo e della mente l'immenso amore di Gesù Cristo per noi, o sia più atta a rivocare alla memoria i suoi beneficii, e rappresentarci più sensibilmente gli acerbissimi dolori della sua passione, tollerati per noi, ed invitare alla riparazione de' tanti oltraggi a cui è esposto nel Sacramento eucaristico. Onde conchiudono essere cosa sommamente convenevole ed opportuna che la S. Sede esaudisca la preghiera, che le vien porta, di concedere una festa speciale pel Sacro Cuore colla Messa e coll'Ufficio proprio. La quale conchiusione confortano specificando la qualità della domanda: la quale non è già d'istituire una nuova festa del Sacro Cuore, ma solo di estendere ed ampliare un culto, che da per tutto è in vigore, e pubblicamente e solennemente, col consenso ed approvazione della Chiesa, viene esercitato. Il che dimostrano coll'esatta esposizione di ciò che si pratica in tutte le regioni della terra, facendo massimamente rilevare l'immenso numero delle confraternite, istituite sotto quel titolo, e il tesoro immenso d'indulgenze di che le ha arricchite la Chiesa.

Le difficoltà in contrario del promotore della Fede non furono altre, che le già proposte dal Lambertini: alle quali i postulatori sapientemente risposero, non esclusa quella che era stata fatta soltanto a voce, vale a dire la quistione filosofica che pareva implicita nella Causa, e che alla Chiesa non conveniva risolvere. A che rispondevano essi, distinguendo un *fatto*, affermato

Digitized by Google

ai piedi l'idolo infame di Dagone, così la Chiesa trionferà dell'idolo, anche più infame, della incredulità. E qui fo sosta, non essendo ora luogo di dare maggiore sviluppo a questa verità.

„Abbandoniamoci intanto fra le braccia della divina misericordia. Confidiamo nella mediazione della Madre di Dio, che oggi nel terminare il mese a lei dedicato è più che mai intenta ad ascoltare le nostre domande; e siamo sicuri di ottenere le forze per combattere e la confidenza in Dio per vedere l'aumento della fede e della cristiana carità.

„Per vendicarci poi dei nostri nemici e degli usurpatori dei diritti di Dio e della Chiesa, ricordiamoci di loro avanti al Refugio dei peccatori, affinchè ottenga ai medesimi la cognizione del loro lacrimevole stato, e illuminati nella mente e nel cuore ritraggano il piede dall'abisso, e contriti di sincero pentimento evitino le ulteriori maledizioni di Dio che loro pendono sul capo.

„Ricevete da ultimo la benedizione che vi conforti, una benedizione che raccolga sotto il suo segno le diverse famiglie alle quali appartenete; benedizione che vi accompagni in vita e vi conforti in morte, e sia tema sulle vostre labbra per lodare e ringraziare Iddio nel cielo per tutti i secoli dei secoli".

Benedictio etc.

NOTIZIE RELIGIOSE.

La stampa cattolica in Francia ha fatto una gravissima perdita colla morte di *Armando Ravelet*, direttore in capo del giornale il *Monde* di Parigi, avvenuta il 2 corrente.

Di lui scrive l'*Univers*: „A narrare quanto fece questo soldato della nostra causa, non bastano i limiti di una semplice biografia..... Ci basti il dire che dal giorno in cui, ancora giovane, Armando Ravelet si approfondiva in quegli studi giuridici che dovevano renderlo più tardi uno dei migliori giureconsulti e contemporaneamente uno dei più attivi soldati della Chiesa, fino all'ultimo che lo sorprese colle armi in mano sul terreno della lotta, non cessò un solo istante di lavorare per il trionfo dei diritti di Dio."

Uomo di singolare attività, le cure nella compilazione del giornale parigino non l'assorbivano intieramente. Nel suo zelo per ogni causa giusta, nel suo amore per la verità, egli trovava come utilmente adoperarsi nella pratica del foro, sempre che vi fosse l'interesse della Chiesa a difendere, e nelle opere le più svariate della carità cristiana. Per il primo, a richiesta dei Fratelli delle Scuole Cristiane, innalzò un monumento al venerando istitutore di quella Corporazione religiosa colla storia di Giovanni Battista La Salle, di cui testè si inaugurò la statua a Rouen in mezzo all'ammirazione e agli applausi della Francia.

Una brevissima malattia pose fine ad una esistenza sì utilmente occupata. Egli ha egregiamente combattuto e con amore per la Chiesa; ora egli riposa nella pace di Cristo.

— Uno stupendo prodigio ha operato la B. V. Maria il 24 Maggio in Firenze. La giovane *Elvira Nelli* d'anni 19, colpita dal 22 novembre 1874 da emottisi grave, con associazione di epillesia, che la portò inferma per cinque mesi, indi rimessa per un mese, finalmente ricaduta nel male che si presentò con un'imponenza straordinaria, esauriti tutti i rimedî della scienza, la sera del 24 maggio era in fin di vita, e il medico stesso giudicò esservi poco più da vivere per lei.

In una relazione publicata dall'*U. C.* fatta con candore e semplicità dall'inferma, così ella descrive il prodigio della sua guarigione:

„Vedendomi in sì terribile stato, vedendo che erano state inutili tutte le cure le più immaginabili procuratemi, vedendo che erano perdute tutte le speranze e che si aspettava di momento in momento il mio ultimo sospiro, chiamai una mia zia che stava ad assistermi e la pregai di portare subitamente una candela a Nostra Signora del S. Cuore.

„Quindi da mia madre mi feci dare l'immagine, me la posi sopra il petto, e la pregai fervidamente; ed infatti la Vergine benedetta non tardò ad ascoltare una indegna sua figlia.

„La notte dunque del 24, ad ore 3 in punto, mi venne un forte svenimento. In questa mancanza mi sembrò veder venire davanti al mio letto Nostra Signora del Sacro Cuore col suo Bambino in braccio, portando in dosso una veste tutta d'oro ricamata ed un bellissimo manto bianco. Il S. Bambino era simile a Lei.

„Essa era giovine molto, il suo volto era splendente come il sole e di una bellezza che altra simile mai avea colpito i miei occhi. Teneva nella mano destra una lampada ed una pure ne teneva suo figlio. Essa si appressò al mio letto e mi disse: — Prendi l'immagine che tieni sul petto e guarda se mi somiglia. — Quindi, allungata la mano destra, mi mostrò la lampana, io l'osservai, e vidi che non vi era più olio, e che stava per ispe-

---

da tutti, e la *spiegazione* del fatto, disputato in vario senso dai filosofi. Il fatto indubitato, perchè attinto dalla immediata esperienza, esser questo, che il cuore è l'origine e la sede di tutte le affezioni; che è appunto ciò che i postulatori suppongono. Quanto alla *spiegazione* di esso, lasciarla intera alle disputazioni de' filosofi.

La sacra Congregazione rispose favorevolmente. Rechiamo per disteso il Decreto, perchè in esso, brevemente sì ma con molta lucidità, è dichiarata la natura e l'obbietto di questo culto. Dice dunque così:

„Avendo fatta istanza per la concessione dell'Ufficio e della Messa del Santissimo Cuore di Gesù molti reverendissimi vescovi del Regno della Polonia, nonchè l'arciconfraternita di questa Città, eretta sotto questo titolo, la sacra Congregazione de' Riti tenuta il dì 26 gennaio di quest'anno, ben conoscendo che il culto del Cuore di Gesù è omai diffuso per quasi tutte le regioni del mondo cattolico, col favore de' vescovi di esse, spesso anche dalla S. Sede decorato con migliaia di brevi d'indulgenze, concedute a quasi innumerabili confraternite canonicamente erette sotto il titolo del Cuore di Gesù; e insieme comprendendo che colla celebrazione di questa Messa e di questo Ufficio non di altro si tratti, se non che dell'ampliazione di un culto già stabilito, e del simbolico rinnovamento della memoria di quel divino amore, da cui mosso l'Unigenito di Dio assunse la umana natura, e fatto obbediente sino alla morte dichiarò che si offeriva esempio agli uomini che era mansueto ed umile di cuore: per queste cagioni, essendo Relatore il Signor Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Vescovo di Sabina, udito il R. P. D. Gaetano Forti Promotore della Fede, previo il recesso da quanto si era deciso sotto il dì 30 giugno 1729, credè bene annuire alle preghiere de' vescovi del Regno di Polonia, e della detta arciconfraternita di Roma; riserbandosi a deliberare dipoi dell'Ufficio e della Messa da approvare.

„Il quale voto della Congregazione, riferito da me Secretario al SS. Nostro Signore Papa Clemente XIII, Sua Santità, letto anche il tenore di questo, l'approvò in tutto. Questo dì 6 febbraio 1765." La promessa approvazione dell'ufficio e della messa, per la Polonia e per l'arciconfraternita romana, si ottenne lo stesso anno nel dì 11 maggio.

Altri favori concessero quindi appresso così lo stesso Clemente XIII, come i successori di lui Pio VI e Pio VII, ai cultori del Sacro Cuore: non fu mai però che nè essi nè altri Pontefici, insino al 1856, s'inducessero ad esaudire il voto, presentato anche da case regnanti, di estender la festa del Sacro Cuore a tutta la Chiesa. Il che dispose il Signore, perchè il buon desiderio, in virtù della stessa dilazione, sempre più si accendesse.

(Segue la fine.)

Digitized by Google

gnersi. — Guarda, mi disse, questa lampana è uguale allo stato di tua vita; in questo momento sta per finire; ma io non voglio, anzi desidero che divenga come questa. — Ed, accennatami quella di suo figlio, vidi che faceva un lume bello e splendente. Vedendo questo, io dissi fra me: — Io sogno. — No, non sogni, rispose essa, e, toccandomi le gambe, le braccia ed il corpo, viddi un tratto sparire tutta quanta l'enfiagione. Quindi aggiunse: — Alzati, perchè sei guarita; profitta della vita che mi piace accordordati, e va per qualche tempo in ritiro. — Quindi sparì. Mia madre era presso il mio letto, avea sentito tutte le mie risposte, ma dubitava che delirassi. Alle quattro mi riebbi, chiesi da bere, e tanto l'acqua come il cibo mi passò senza difficoltà. Ero sgonfiata affatto, i dolori erano spariti del tutto; alle 6 mi alzai, ed alle 11 antimeridiane mi portai nella chiesa di Santa Maria Maggiore a ringraziare Nostra Signora di questo gran prodigio. Sì, immeritato, ma prodigio grande e rimarchevole, da fare stupire tutti coloro che mi videro moribonda nel mio letto di dolore. Il medico poi, signor dottore Censotti, è pronto a fare qualunque attestato."

La relazione finisce con queste parole:

„Si, trionfi Maria. In questi tempi si tristi e calamitosi abbiamo bisogno molto di Maria, e felici coloro che ne saranno divoti. Si, divozione, onore e gloria a Colei che si invoca sotto il nome di Nostra Signora del Sacro Cuore. Io sono lieta assai, son contenta, son felice, non tanto per la vita ottenuta, quanto per il favore segnalato ricevuto da questa gran Madre, e tal favore sarà eterno nel mio cuore, incancellabile nella mia mente"!

Alla relazione della guarita segue l'attestato del medico curante, conforme a questo è stato esposto. — Chi nega i miracoli, spieghi un poco il fatto esposto. È notabile che la Beata Vergine è apparsa nella forma dell'immagine di Nostra Signora del Sacro Cuore, riformata dal Santo Padre Pio Nono, ed ha voluto che la moribonda riconoscesse che si mostrava a lei proprio in questa forma. Si direbbe che Maria abbia voluto sancire la disposizione presa dal Vicario del suo divin Figliuolo, in materia tanto delicata.

— A conforto de' cattolici riportiamo, rilevandolo da vari giornali, il modo sontuoso e devoto con che fu celebrata nelle principali città di Europa la festa e la processione del Corpus Domini.

Parigi. A Notre Dame, l'Arcivescovo di Parigi assistè alla Messa solenne e uffiziò alla processione. Nella stessa città fu fatta la processione a S. Genoveffa, nell'interno della Chiesa: a S. Sulpizio uscì dalla porta di destra e rientrò per la porta opposta percorrendo la cinta legale; a S. Tommaso d'Aquino fece il giro della piazza ecc. In provincia magnifiche processioni; nessun disordine. — *Bruxelles.* Processione solenne senza verun inconveniente. Per il numero e qualità delle persone intervenute la processione è stata una riparazione solenne, decisiva, e trionfante dice il *Courrier*, degli scandali che avevano umiliato tutta la popolazione onesta della capitale. A memoria d'uomo non v'ebbe mai processione si imponente. A Gand e Anversa fu tentato qualche fischio durante la processione, ma morì sulle labbra di chi lo mandava. — *Vienna.* Intervenne alla processione l'imperatore coi principi e arciduchi imperiali, autorità civili, militari, gli istituti ecc. Fra gli alti funzionari erano Andrassy, il principe Auersperg, presidente dei ministri, il principe Hohenlohe gran ciamberlano ecc. — *Versailles.* A Versailles sul passaggio della processione facevano ala le truppe. Facevano seguito al Vescovo che portava il SS. Sacramento vari deputati dell'Assemblea. La musica suonava sacre sinfonie. Lo stesso *Journal des Débats*, che spesso pare che metta la sua gloria nel fare professione di ateismo, non potè tacere sulle imponenti processioni che ebbero luogo il 27 maggio in tutta la Francia e racconta che il generale de Cissey, ministro della guerra, aveva trasmesso ordini a tutti i capi di corpo perchè nelle città di guarnigione eglino s'intendessero col clero affin di dar risalto con la presenza delle truppe e il concorso della musica militare alla solennità della gran festa del Santo Sacramento. A Rouen, a Bordò, a Tolosa, ad Amiens, a Marsiglia, le processioni hanno potuto percorrere i principali quartieri e le autorità civili e militari figuravano nel corteggio. A Brest, la benedizione è stata data sul corso d'Ajot, al rumore delle salve d'artiglieria tirate dai bastimenti in rada. A Parigi, le processioni furono fatte nelle parrocchie: in quella di Sant'Agostino, sempre il *Débats* che parla — „la folla accalcavasi sul *boulevard Malesherbes*, e ha ricevuto la benedizione del Santissimo Sacramento col maggior raccoglimento."

Solo in Roma, dove correva il mondo a veder la processione del *Corpus Domini* i nuovi venuti hanno reso impossibile questa solenne funzione religiosa.

La *Società Cattolica* di Zara, onde fare anch'essa atto di riparazione agli insulti commessi a Graz sullo scorcio del p. p. mese di aprile verso la persona del Serenissimo Infante di Spagna Don Alfonso di Borbone d'Este, ebbe a spedirgli il seguente Indirizzo:

Altezza Reale!

Gli obbrobriosi fatti compiutisi in Graz alla fine dello scorso aprile contro la Serenissima persona di Vostra Altezza Reale e dell'Augusta Vostra Consorte, come furono accolti dovunque con isdegno da ogni animo gentile ed onesto, così amareggiarono vivamente il cuore di tutti i veri cattolici, i quali videro nei medesimi vilipesi e scherniti i sacrosanti principî della Religione e del diritto, che Voi, Serenissimo Principe, ognor professaste e difendeste con mirabile abnegazione e coraggio.

Imperocchè egli è ormai fuor d'ogni dubbio, che Voi foste fatto segno alle ire d'una setta sfrenata, per aver, degno erede delle avite virtù, impugnata più volte la spada a difesa della Religione e del Trono, cui la moderna empietà, con satanico furore, cerca di abbattere.

Mal si apposero però i miseri quando credettero di poter far breccia nel nobile e generoso Vostro animo, incrollabile in mezzo ai più duri cimenti, con villani scherni ed ingiurie; che Voi, intrepido, li sprezzaste per guisa, che il cavalleresco Vostro contegno Vi meritò uno splendidissimo trionfo.

Si è perciò che questa Società Cattolica, mentre vivamente deplora che Vostra Altezza Reale, come Principe cattolico, e congiunto con stretti vincoli all'Augusta Famiglia dell'Amatissimo Nostro Imperatore, sia stata così vilmente oltraggiata in una Città della nostra Monarchia, si crede in dovere di elevare anche Essa la propria voce per protestare altamente contro quegli abominevoli fatti.

Si congratula poi in pari tempo con Voi, Principe generoso, per la fermezza dimostrata anche in tale occasione, dalla quale eroica fermezza e religiosa pietà Vostra, non esita di fare i più lieti presagi a vantaggio della Fede e della Chiesa.

Dio Signore conservi e protegga Vostra Altezza Reale insieme alla Serenissima Principessa degnissima Compagna Vostra nei dolori e nelle gioie della vita, che questa devotissima Società Cattolica Vi desidera lunga, incolume, gloriosa, felice.

Nostra Corrispondenza.

Lago di Meleda li 26 maggio (ritardata).

A dilucidazione del breve cenno riportato nell'*Avvisatore Dalmato*, circa l'accoglienza fatta da questa popolazione di Meleda al Nostro Augustissimo Imperante, giova aggiungere il seguente dettaglio.

La notizia del fausto arrivo di Sua Maestà in Porto Palazzo, giunse inattesa, nel dì appunto, in cui una deputazione si era fatta dovere di presentare all'Augusto Monarca in Ragusa, l'omaggio della sua fedele, ed inconcussa sudditanza. In questo incontro, avuto riguardo alla brevità del tempo, ed alla nota povertà d'una popolazione, che divide le sue cure fra la pastorizia e la pesca, non si potè approntare, quanto la solenne circostanza lo richiedeva. Ma

Digitized by Google

supplì a tutto, il buon cuore; ed in ispecialità le indefesse laboriose cure dei bravi Govedjaresi riescirono a preparare una decorosa accoglienza al Sovrano. Di fatti, una numerosa popolazione dell' Isola, si era versata nel villaggio di Govedjari, il giorno innanzi dell' arrivo e tutta abbigliata a festa e giubilante, attese il giungere del yacht *Miramar*, che circa le ore 6 pom. del dì 9 gettava l' ancora nel Porto Palazzo.

Inconscî delle disposizioni Sovrane, appena una lancia staccata dal *Miramar* diede avviso che S. M. alle ore 7 a. m. del dì 10, visiterebbe il lago, tutti in bell' ordine si ritirarono nel villaggio, in attesa del dimani. Giova notare che al primo arrivo del *Miramar*, furono invitati al *diner* Imperiale gli Ecclesiastici, e l' Intendente Forestale.

Venne intanto la sospirata aurora del dì 10, e le Autorità comunali, in uno agli Impiegati forestali, e agli ecclesiastici, preceduti da una numerosa popolazione, s'avviarono a Porto Palazzo.

Quivi era preparato un' arco, la di cui elegante decorazione in verdura, presentava gradevole aspetto. Appena S. M. abbandonò il suo *yacht*, da ogni dove proruppe una frenetica acclamazione di *zivio*, fra continui spari. Pervenuto ed entrato sotto l' arco, il Monarca accolse dal podestà l' omaggio di fedelissima sudditanza, e degnossi rispondergli parole di benevole aggradimento; indi s' avviò per la strada che guida al lago, fra le acclamazioni della popolazione e festosi continui spari, preceduto dai marinaj permessanti.

Sui varî tratti della strada, erano schierate delle ragazze, in eleganti, vestiti nazionali le quali all' appressarsi di S. M. spargevano gran copia di fiori.

Pervenuto a Pristanište, accoglieva S. M. un' altro arco decorato in verdura, con orifiamme e bandiere, elegantemente preparato. Ivi una lancia apposita, guidata dagli ii. rr. marinai permessanti e riservisti, condusse S. M. al Convento del lago, fra lo squillo dei sacri bronzi, lo sparo dei fucili, e le acclamazioni di gente numerosa, ridottasi in barchette, che formavano comitiva all' Augusto Visitatore.

Appena pervenuto sullo scoglietto di S. Maria del lago, visitò la Chiesa, accolto col dovuto ossequio dal Cappellano rev. P. Venceslao Batinić il quale ebbe l' alta ventura di far osservare alla prefata Maestà Sovrana, la vetustà di quel tempio monumentale, che merita per la sua distinta architettura un pronto riparo, nonchè la tomba d' un figlio di Tomaš Re di Bosnia, in esso sepolto.

Dalla chiesa uscita S. M., visitò il Convento, accolto ed accompagnato dagli Impiegati forestali; indi dopo pochi minuti fece ritorno a Pristanište, fra continue acclamazioni, tiri dei fucilieri, e squillo dei sacri bronzi. Al ritorno, sotto l' arco di Pristanište, S. M. fu gradevolmente sorpreso sul prodotto d' una pesca fatta nel lago, e si degnò permettere che Gli fosse recata a bordo. Indi proseguì per Porto Palazzo, festeggiato durante la via dalla popolazione esultante; ed accommiatatosi dal podestà, coll' esternargli la propria soddisfazione, s' imbarcò sul *Miramar*, che prese la direzione per Orebić.

Il faustissimo arrivo, nonchè l' Augusta degnazione di Sua Maestà, rimarranno impressi indelebilmente nel cuore di questi villici, e la visita di questo lago delizioso, potrebbe essere foriera di migliori auspici pella località, dacchè la salubrità di questo aere, olezzante de' grati profumi de' boschi di pini, dovrebbe attrarre la considerazione de' preposti all' igiene pubblica.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

L' 8 corr. alle 2 ant. col vapore di Fiume S. E. ill.ma e rev.ma Mons. Arcivescovo Maupas partì in visita canonica. La visita abbraccia i Decanati di Pago, di Novegradi e di Benkovaz. Le località principali sono visitate: Pago il 13 corr.; Novegradi il 18 corr.; Obbrovazzo il 20 corr.; Benkovaz il 28 e 29 corr. Il 6 luglio p. v. S. E., ultimata la visita con Ervenik e Nunić, sarà per Benkovaz di ritorno a Zara.

Domenica 6 corr. nella Basilica Metropolitana fu tenuta la funzione per la solenne apertura del Giubileo, e consacrazione delle città e Diocesi al Sacro Cuor di Gesù.

Nelle tre sere precedenti, il M. R. P. *Giuseppe Lombardini* d. C. d. G. tenne prima dell' Esposizione del Venerabile, tre analoghi toccanti discorsi. Nel primo dimostrò il triste stato del mondo cristiano per voler fare senza Gesù Cristo; nel secondo mostrò il rimedio, ch' è appunto la fervorosa divozione al Sacro Cuor di Gesù; e nel terzo l' applicazione di tal rimedio, che principalmente dovea consistere nel consecrarsi interamente al Cuore Sacratissimo di Gesù.

Nella mattina della domenica vi fu la comunione generale amministrata dal rev.mo Canonico paroco mons. Randi, cui accedettero solo a questa oltre trecento persone. Alle ore 10, S. E. mons. Arcivescovo Maupas celebrò solenni pontificali, e dopo il Vangelo tenne omelia sulla divozione del giorno, dimostrando i fini di Nostro Signore nel voler manifestato il culto del SS.mo Cuore ed istituita la festa.

Al pomeriggio dopo la recita della solita coroncina all' altare del Sacro Cuore; l' oratore suddetto tenne breve fervoroso discorso di prossimo eccitamento ed apparecchio al grand' atto della Consecrazione. Indi vi fu la solenne Esposizione del SS.mo Sacramento. S. E. mons. Arcivescovo intonò il *Te Deum*, indi pronunziò l' atto di Consecrazione della città ed Arcidiocesi di Zara al Sacro Cuor di Gesù colla formula stabilita dalla Congregazione dei Riti. La chiesa era gremita di fedeli.

Durante tutto il mese verso le ore 7 pom. ha luogo nella stessa Metropolitana la consueta divozione del S. Cuore che si pratica da molti anni; quest' anno però, centenario dell' apparizione di N. S. G. C. alla beata Margarita, dopo la coroncina, il P. *Lombardini* sullodato tiene un brevissimo ma fruttuoso discorso sopra un tratto di bontà del Sacro Cuor di Gesù, e la breve edificante funzione si terminò colla Benedizione col Venerabile.

Nella VI. seduta dietale (2 giugno) il dep. Trigari domandò che sia incaricata la Giunta di presentare la sua proposta per l' accettazione dei vaiuolosi negli ospedali; furono quindi accolti in 3 lettura il progetto di legge sulle pubbliche beneficenze, e l' altro sulla conversione in misura a peso metrico delle poste di misura e di peso, che figurano nelle leggi provinciali.

Nella VII. seduta (4 giugno). Monti e compagni interpellarono il Governo intorno alla ripartizione del numero dei coscritti, e perchè non vengono dalle liste depennati quei coscritti che sono già morti. — *Vojnović G.* e comp. interpellarono il Governo, se sia pronto il progetto della strada da Castelnuovo a Cattaro, e se la relativa spesa sarà compresa nel 1876. La proposta *Mery* pella costruzione del palazzo dietale, venne passata al comitato finanziario. L' altra proposta *Mery* per un regolamento edile, passò alla Giunta onde produca il progetto nella prossima sessione. Sul rapporto della Giunta (rel. *Danilo*) sulla proposta *Trigari* per l' accettazione negli ospitali prov. dei vaiuolosi, dopo discussione cui presero parte in favore *Trigari*, *Piperata*, *Ponte* e *Monti*, e contro *Danilo*, si passò all' ordine del giorno. Esauriti varî ricorsi e petizioni, vennero accettate senza discussione le puntazioni proposte dal Governo sulla assunzione da parte dello Stato delle case di lavoro forzato e di correzione.

Nell' VIII seduta (5 giugno) furono approvati i preventivi dei fondi scolastico e provinciale; dietro mozione dell' on. *Rossignoli* venne rimessa ad altra seduta la discussione del progetto di legge sulla divisione dei beni comunali di uso comune e, dopo lunga discussione, venne respinta per appello nominale, con 19 contro 13 voti, la proposta di S. E. *Maupas*, che la pertrattazione del progetto di legge sull' organizzazione dell' opera pia di Ragusa fosse aggiornata fino alla ventura sessione.

Nella IX. seduta (7 giugno) venne votato in seconda e terza lettura il progetto di legge sull' organizzazione dell' opera pia di Ragusa, con alcune emende proposte dal commissario governativo fu accettato *en bloc* secondo le proposte del comitato il progetto

Digitized by Google

di legge sulla divisione dei beni comunali di uso comune, dopo respinta la proposta del dep. *Monti*, appoggiata dall' on. Ponte e combattuta dal commissario governativo, che sul medesimo si passasse all' ordine; dopo lunga discussione, in cui contro le proposte del comitato parlarono gli on. *Vrankovič* e *Kovačevič* ed a favore gli on. *Ljubič* e *Ivellio* (relatore), fu accettato il progetto di legge con cui le nove frazioni del Promina vengono staccate dal comune di Knin e di esse si costituisce la separata comune del Promina; parlarono, in fine, a lungo, in discussione generale sul trasporto della residenza del giudizio distrettuale di Orebič (relatore Ivellio) gli on. *Mery* che sostenne doversi conservare lo *statu quo*, *Lukovič*, che perorò per Kuna, *Ponte* che appoggiò *Mery*, *Danilo* e *Klaič*, in favore delle proposte del comitato, per Trappano. La seduta venne dopo ciò levata, e rimandata la votazione al giorno seguente.

Nella X. ed ultima seduta (9 giugno) venne accolta la proposta, che la dieta si pronunci sull' opportunità del trasferimento del giudizio distrettuale di Orebič a Trappano; venne rimessa alla giunta per istudî, in linea tecnica e finanziaria, la proposta dell' on. *Mery* sulla costruzione di un palazzo dietale; furono approvate, senza discussione, le proposte dell' on. *Klaič*, perchè in affari d' imposte dirette sia conservata la prima instanza a Benkovac, e perchè la lingua tedesca non sia obbligatoria nei preparandi, nonchè dell' on. *Vrankovič* per regolazione della rifusione delle quote coloniche; furono evase le rimanenti petizioni; venne preletto il rapporto del comitato sulla gestione della giunta provinciale ed accolta la proposta che, riconoscendosi con soddisfazione la di lei attività, ne sia approvato l' operato; ad assessore della giunta prov., in luogo del rinunziatario avv. d.r Tacconi, fu eletto l' on. Ivellio e nominato membro sostituto nella commissione prov. d' estimo il sig. Nicolò Bielovučič q.m Stefano da Janjina. Esaurito per tal modo tutto l' ordine del giorno, il sig. presidente dichiarò chiusa la XIV. sessione della dieta dalmata ed innalzò un triplice *evviva* a S. M. l' Imperatore, cui risposero unanimi tutti gli on. deputati presenti.

Sua Maestà I. e R. Apostolica, durante il sovrano Suo soggiorno in questa provincia, si è graziosissimamente degnata di elargire un ulteriore importo di fior. 2565, dei quali: all' ammin. della chiesa greco-or. di Budua f. 100, all' ospizio dei francescani a Perasto f. 100, alla rappresentanza comunale di Risano per l' impianto di un acquedotto f. 150, per i poveri di Pastrovicchio altri f. 100, per i poveri del comune di Budua (rispettivamente Maini, Pobori, Braič) f. 300, per i poveri della Župa f. 300, per i poveri del comune di Risano (rispettivamente Morigno, f. 50, Ubli f. 100, Krivošije f. 100, Ledenice f. 50) f. 300, agli abitanti di Budua, Maini, Pobori e Braič, nonchè a quelli di Pastrovicchio, che accompagnarono Sua Maestà nell' escursione del 5 maggio, un regalo di f. 500, per l' accompagnamento dal comune di Župa del 6 maggio f. 250, per quello da Ledenice, Dragalj e Crkvice f. 300, per le scuole di questi luoghi f. 150, per l' accompagnamento fino Nagumanac (terrieri delle Bocche) del 9 maggio f. 250, per quello da Nagumenac a Ragusavecchia (terrieri canalesi) f. 300.

Sua Maestà I. e R. A. si è degnata di elargire l' importo di fior. 50 al consorzio di provvedimento per gl' ii. rr. funzionarî di basso servizio in Zara, e ciò in seguito ad analoga supplicazione prodotta a Sua Altezza imp. il serenissimo signor Arciduca principe ereditario Rodolfo.

Fra i decorati del clero, nominati nell' ultimo nostro N.ro, abbiamo omesso involontariamente il parroco del borgo Lučaz di Spalato, Don *Giuseppe Zuliani*, ch' ebbe *la croce d' oro del merito colla corona*.

Ci scrivono da Arbe in data 4 corr.:

L' intera odierna giornata fu dagli Arbesi spesa in belle dimostrazioni della loro fede e devozione. Alla mattina venne tenuta a solenne processione teoforica, che a causa del mal tempo non potè essere effettuata nè nel giorno del Corpus Domini nè la domenica successiva. Non è dire come vi prendessero parte le Confraternite, la scuola, la cittadinanza con lumi, il Clero sec. e reg. Sotto il magnifico baldachino, di cui vi parlai in altra mia sostenuto da cittadini delle più antiche e nobili famiglie, il Venerabile era portato da Mons. arciprete, e seguito dalle Autorità locali, e da numeroso stuolo di devote e popolo.

Al pomeriggio poi vi fu la processione coll' Imagine miracolosa di Maria Santissima dalla Cattedrale, ove durante il mese Mariano ivi praticato, era esposta, alla propria chiesa dalle rev. Madri Benedettine. Innumerevole fu la folla di popolo che vi partecipò, riconoscente alla B. V. pei benefizî ricevuti durante il mese, particolarmente pella liberazione dal terribile flagello della tempesta che ci sovrastava nell' uragano del 27 maggio, flagello che colpì e devastò il miserabilissimo villaggio di Loparo, sette miglia da noi distante, in tale modo orribile che la storia locale non ricorda.

V.

Ci scrivono da Sinj in data 6 corr.:

Anche quest' anno il mese Mariano riuscì edificante tanto per la frequenza de' fedeli, quanto per la loro divota pietà. Durante il mese vi furono oltre 500 comunioni, molte persone dedicarono speciali ossequi in onore di Maria Santissima, e tutti pregavano pella felice conservazione del nostro amatissimo Padre Papa Pio IX, e pei presenti bisogni della santa madre chiesa.

In quest' anno ogni domenica, oltre le solite analoghe considerazioni e preghiere, si teneva un istruzione di argomento morale con grande frutto spirituale di questi fedeli. *T.*

Con orrore rileviamo che nella nostra città di questi giorni vi è chi per traffico diffonde in copia *oscenissime* e *schifose* fotografie, provenute da fuori.

In nome della religione che in esse ha orribile sfregio, e dell' onestà, eccitiamo i cittadini a rigettare sè, e dalle loro famiglie, queste fotografie per mezzo delle quali persone empie e vili si servono per sfogare e diffondere il loro odio contro la religione e la morale, e principalmente per corrompere la gioventù.

Il sig. *E. Schatzmayer* i. r. prof. ginn. nel *Dalmata* di Mercoledì p. p. in confutazione del nostro articolo del n.o 21, pubblica la seguente dichiarazione, cui a monumento dei meriti e delle virtù civili del professore filosofo, vogliamo dare la maggiore pubblicità:

„Alle aperte e ridicole bugie sparse dalla *Dalmazia Cattolica* m. d. 30 maggio e dal *Nazionale* d. d. 6 giugno a. c. sulla mia opera „Die kaiserreise durch Dalmatien“ etc. e sulla mia persona, io rispondo come segue: L' opera tedesca „Die kaiserreise“ etc., come la prima edizione tedesca, destinata esclusivamente ad uso di S. M. e dell' i. r. seguito, è dalla prima parola fino all' ultima *mio* lavoro. Il sig. ab. J. Danilo, il quale ebbe l' onore di conseguare il mio lavoro a S. M. aggiungeva a questo il titolo „Andeutungen“ etc. composto da un personaggio dell' i. r. seguito, e di sotto le *sue* 3 parole: zusammengestellt von J. Danilo (composto da J. Danilo).

Del resto attribuisco a sfacciataggine il volere criticare un' opera come fece l' autore del suddetto articolo della *Dalmazia Cattolica* scritta in una lingua, della quale non si conosce il vero significato delle parole.

Zara, 7 giugno 1875.

E. Schatzmayer
i. r. professore ginnasiale.“

Lasciamo al rev. ab. *Danilo*, quella parte della dichiarazione che lo riguarda; noi diremo soltanto, per non perdere tempo e spazio con questo signore, che non ritrattiamo un *ette* del nostro articolo, il quale, ci torna conto il dirlo, incontrò eco simpatica nel pubblico; lo eccitiamo anzi, se così crede, di obbligarci col mezzo dell' i. r. Procura di Stato a rettificare quelle *aperte e ridicole bugie*, che secondo lui, avremmo detto a suo carico.

Pel monumento Tommaseo a mezzo della Redazione D.r *Costantino Vojnović* professore alla r. Università di Zagabria, deputato alla Dieta dalmata, fior. 5.

Errata-corrige.

Nel N. 21 pag. 168 incorse errore nel termine farmaceutico del benefico farmaco di corteccia di noce messa in fusione nell' alcool. Esso deve essere espresso: *Tinctura corticis nucis juglandis.*

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 25 Zara 20 Giugno 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il Pontificato di Pio IX.

Il giorno decimosesto di giugno Pio IX inaugurava il trentesimo anno del suo Pontificato. In questo giorno di grandissimo giubilo per ogni cuore cattolico, in questo giorno, che ricorda un tratto visibile dell'assistenza dello Spirito Santo sopra la Chiesa nell'elezione del grande Pontefice, da ogni cuore fedele ascese al Signore il cantico delle grazie pella passata e presente conservazione di Pio IX, e in pari tempo la supplice fiduciosa preghiera pella continuazione di questa grazia così segnalata.

Coll'affetto di figli, coll'umiltà di credenti nel 16 giugno ci siamo uniti al nostro buon popolo ai piedi degli altari; e al Cuore adorabile del divin Salvatore, di questi giorni soggetto di fervido culto, di dolce speranza, d'imitazione feconda di virtù, abbiamo umilmente raccomandato la preziosa esistenza di Pio IX.

Un'umile azione di grazie vogliamo anche nel giornale tributare alla divina Provvidenza, nè meglio il potremmo, che rammentando le grandi azioni operate per la chiesa da Pio IX, cui appunto la Providenza scelse a strumento delle sue misericordie.

I meriti però e le glorie di Pio nei XXIX anni del suo sapientissimo governo della Chiesa, come l'istoriato delle vicende di questo lungo e fortunoso periodo, nonchè i limiti d'un articolo, abbracciano ormai numerosi volumi, dai quali le generazioni future, mercè la salutare influenza della Chiesa cattolica, purificate dai vizî e corrette dagli errori dell'età presente, impareranno chi sia egli stato il tribolato Pontefice de' giorni nostri, e quale entusiasmo, ammirazione e riconoscenza da parte di tutti debbano ispirare le opere sue immortali.

Ricordiamo alcune soltanto delle infinite opere di Pio IX a prò della Chiesa, le quali ne rivelano la sapienza e la grandezza della mente e del cuore.

Pio IX ha rimesso le gerarchie ecclesiastiche nell'Inghilterra e nell'Olanda, ove da trè secoli eransi per la persecuzione dei protestanti estinte. Ha riordinato la gerarchia dell'America settentrionale e in molti altri paesi aumentate le diocesi, in modo, che più della settima parte delle presenti diocesi del mondo sono opera sua.

Non contento di moltiplicare presso i cattolici le sorgenti della vita cristiana, molto ha operato per trarre nel grembo della chiesa gli scismatici, gli eretici, gl'infedeli.

Per la conversione degli scismatici ha fatto inviti con lettere apostoliche sapientissime, ha mandato missionarî zelanti, ha fatto stampar libri nelle rispettive loro favelle, li ha con tutti i mezzi inanimiti, esortati, protetti; e se il frutto, dai Bulgari in fuori, non ha corrisposto alle sue fatiche, n'è colpa la soverchia sterilità del terreno, e forse Iddio riserva ai successori la raccolta delle semenze da Pio IX diffuse, efficacissima tra le quali l'istituzione di una sacra Congregazione per gli affari del rito orientale da lui stabilita.

Per la conversione dei protestanti ha adoperato mille industrie della sua paterna carità, e illustri conversioni hanno consolato il suo zelo, specialmente in Inghilterra e in Germania.

Le missioni presso gl'infedeli sono state fomentate e moltiplicate da Pio IX con zelo sommo. Nessuna delle antiche venne da lui trascurata, e moltissime nuove pel suo impulso vennero imprese.

Promosse l'educazione del Clero fondando e cooperando all'erezione d'Istituti ecclesiastici in Roma e fuori, e per suo impulso dappertutto i Vescovi posero mano coraggiosa e sapiente alla riforma degli studî, e a sostenere quella libertà d'insegnamento pei cattolici, dalla quale si può soltanto sperare un migliore indirizzo della società.

Pio IX diede un forte impulso alla buona stampa per scongiurare i guasti della stampa empia e libertina, e non risparmiò esortazioni, lettere d'incoraggiamento, sussidî pecuniarî, edizioni intraprese col suo denaro, doni e decorazioni elargite agli scrittori, accoglienze e lodi onorevoli e paterne; tutto Ei pose in opera perchè nè i periodici dotti, nè il giornalismo, nè i libri gravi, nè i facili opuscoli non mancassero in nessuna parte del cristianesimo alla difesa della verità rivelata e della santità dei costumi.

A queste che sono insigni parti del magistero apostolico, aggiungasi la condanna degli errori onde la ignoranza e la malizia, va offuscando la verità. Non corse anno del Pontificato di Pio IX nel quale con Allocuzioni e con Brevi, e con Encicliche, la voce di questo supremo Maestro di verità non si facesse udire, per avvertire i fedeli degli errori, e per condannarli. Parecchi volumi contengono questi preziosi documenti. Il solo *Sillabo* (1864), tanto detestato da tutti quelli che o son fuori della Chiesa o, professandosi a parole cattolici, le sono ai

Digitized by Google

fatti avversarî, contiene non meno di 80 proposizioni condannate.

Ma la corona di quest'opera è la convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano, della quale fu scopo principale la solenne condanna degli errori moderni. Gli avvenimenti politici lo hanno fatto sospendere, ma solo quel tanto che fu nelle sessioni solenni III e IV decretato, è beneficio immenso per la chiesa e pel mondo.

Oltre ad essere Maestro supremo ed infallibile, il Papa è il pastore universale dei fedeli; e Pio IX, appena salita la cattedra di s. Pietro, scorgendo che per effetto di antichi e recenti sconvolgimenti, le relazioni tra Chiesa e Stato eransi in molti governi rallentate e quasi rotte, con gravissimo impedimento del ministero ecclesiastico, e danno delle anime, conchiuse successivamente molti e importantissimi Concordati con Governi del vecchio e nuovo mondo tra quali i tre notevoli colla Spagna, la Russia e l'Austria. Che se taluni di essi sono stati distrutti da parte dei governi, per questa nuova ingiuria contro la Chiesa il Papa ha dovuto più spesso assumere con forte petto la difesa dei diritti dei cattolici, calpestati dalla falsa ragione di Stato.

Ben quattro volte radunò i Vescovi attorno a sè. Le occasioni furono: La definizione del dogma dell'Immacolata (1854), la canonizzazione dei Martiri giapponesi (1862), la festa del centenario di s. Pietro (1867), il concilio Vaticano (1869-1870). L'una sorpassò l'altra pel numero dei Vescovi concorsi da tutte le parti della cristianità fin più remote: e in ognuna la concordia di tutto l'Episcopato col Santo Padre fu non solamente piena, ma splendida e consolante, nonchè feconda di benefici effetti per la chiesa.

Ad accrescere il culto religioso, Pio IX adoperò tutti i modi. Taceremo ciò che egli fece per decorare, ristaurare ed erigere templi materiali, con magnificenza sovrana, e con esempio feracissimo d'imitatori in tutto il mondo; ricorderemo soltanto ciò che operò per coltivare la pietà interiore nei fedeli.

La divozione a Maria SS.ma, mezzo efficacissimo per la forma interna dello spirito cristiano, fu in cento modi estesa e stimolata. Nuovi santuarî eretti sotto i suoi auspizî, Pio IX li arricchì di spirituali favori, autorizzò nuove feste, preghiere, e pratiche divote in suo onore. Ma ciò che basterebbe per rendere eternamente glorioso, il gloriosissimo Pontificato del nostro Santo Padre è la difinizione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854), a cui fece sapientemente precedere maturità di studi, ricerche e discussioni.

Pochi Papi hanno avuto agio di occuparsi con tanto zelo della canonizzazione dei Santi, e della beatificazione dei servi di Dio, con quanto l'ha fatto Pio IX. Sotto il suo Pontificato si sono conchiusi moltissimi di questi lunghi, faticosi e gravissimi processi; molti ne sono iniziati e giornalmente si proseguono. Il culto speciale poi di s. Giuseppe e di s. Pietro, mercè la festa del centenario di s. Pietro, e la elezione di s. Giuseppe a Patrono universale della Chiesa, ebbero da Pio IX efficacissimo impulso.

A schiudere ai fedeli gli spirituali tesori della Chiesa, egli concedette indulgenze a mille e mille opere pie, e ben cinque volte concesse giubilei universali; emanò saggi ordinamenti per far rifiorire gli ordini claustrali, e nelle persecuzioni che in alcuni Stati si suscitarono contro di essi dalla rivoluzione, Ei si fece scudo a difesa e manto a protezione delle comunità religiose. Stimolò i Vescovi a moltiplicarne il numero nelle diocesi; lodò lo spirito, esaminò e approvò le regole, e benedisse le opere di nuovi istituti dedicati o al culto del Signore, o alle missioni straniere, o alle opere della misericordia corporale, o all'istruzione della gioventù.

La necessità dei tempi impose a Pio IX un altra *non* lieve sollecitudine. Spezzatosi nella maggior parte degli stati il vincolo tra la Chiesa e lo Stato, i cattolici dovettero associarsi insieme e contrapporre gli sforzi uniti di tutti, alla forza degli avversarî della chiesa. Pio IX si studiò a tutto potere di dar incominciamento, moto e vigore a queste pie e necessarie associazioni. Quante ne abbia benedette, animate, approvate, eccitate è impossibile il pur accennare; oramai tutto il mondo cattolico ne è pieno, ed il frutto di tante cure del Santo Padre è stato ubertosissimo. A più milioni contansi i nomi di coloro che fecero pervenire al Santo Padre, in nobili indirizzi, le proteste della loro riverenza e del loro amore alla sede di Pietro: a ciò si aggiunse *l'obolo di san Pietro*, mandato a sopperire ai bisogni della chiesa spogliata del secolare suo patrimonio, e il sangue versato da numerosa gioventù di tutti i paesi, per difendere il patrimonio di san Pietro.

Questi semplicissimi e generalissimi cenni lasciano vedere appena in iscorcio quanto operò Pio IX per la chiesa, e quanto la chiesa ed i fedeli debbano al suo Pontificato; pontificato invero lungo, ma di cui nessuna par-

APPENDICE

(Continuazione e fine Vedi N.ri. 21, 22, 23 e 24.)

VII.

Incrementi che il culto del Sacro Cuore ha ottenuto sotto il regnante Pontefice Pio IX; ed ultimo Decreto della sacra Congregazione de' Riti approvato dal S. Padre.

Era riserbato all'immortale Pio IX, al glorificatore del singolar privilegio della Concezione immacolata di Maria, di dare la maggior possibile estensione al culto del sacratissimo Cuore del Figliuolo di lei, e porvi come l'ultimo suggello, consecrando tutto il mondo cattolico a questo divin Cuore, col Decreto che or ora riferiremo.

Il primo atto di Pio IX, riguardante l'estensione del culto del Sacro Cuore, fu emanato, come dicemmo, nel 1856, e propriamente sotto il dì 26 agosto. Con esso, a tenore delle preghiere de' vescovi francesi, venne stabilita la festa del Sacro Cuore colla messa e coll'ufficio, approvati da Clemente XIII, da celebrarsi in tutta la Chiesa nella feria VI immediata dopo l'ottava del Corpo del Signore, con rito doppio maggiore.

Nè contento di ciò, a tutte le diocesi ed a tutti gli Ordini religiosi che addimandarono un rito più alto per la detta festa, lo concesse senza veruna difficoltà: in particolare alla Compagnia di Gesù accordò il rito doppio di prima classe coll'ottava.

Se non che a promuovere ne' fedeli lo spirito proprio di questa divozione conferì, a nostro avviso, anche più la solenne beatificazione della ven. Margherita Maria Alacoque, decretata dal medesimo Santo Padre Pio IX e celebrata in Roma nel 1864. E che il S. Padre, più che all'onore di quest'umile verginella, avesse la mira ad eccitare per questo mezzo vie maggiormente il fervore de' fedeli verso il divin Cuore, lo dichiarò altamente il postulatore della causa nell'adunanza tenuta dalla Sacra Congregazione de' Riti il dì 24 settembre 1864. „Per questa ragione, egli diceva, è stato conferito sì alto onore dalla Sede Apostolica all'esimia suor Margherita Maria Alacoque, perchè meditando i fedeli le maravigliose geste della Beata, espresse nelle lezioni, ne cavassero con adattissima disciplina nuovi stimoli, per esser mossi più facilmente e più alacremente ad esercitare la carità, vedendo come si debba riamare Dio, il quale, per detto del Grisostomo, più vuol essere amato che temuto.“ E il Santo Padre stesso lo volle attestare con un pubblico segno, facendo porre in mostra in sulla porta d'ingresso della Basilica di S. Pietro, non già l'imagine della Beata, com'è l'uso, ma sì quella del Sacro

Digitized by Google

ticella di tempo andò perduta. In un periodo di trent' anni di storia ecclesiastica difficilmente si trovano riunite tante opere promosse e attuate dai Romani Pontefici; e certo nessun Papa prima di lui potè compiere tutti insieme gli atti più solenni d' un Pontificato, e gli ufficî più alti della sollecitudine apostolica. Gerarchie nuove ristabilite, grandissimo numero di Chiese erette, fondate molte nuove missioni, nuovi errori condannati, nuovi popoli richiamati alla chiesa, approvati nuovi Ordini, Canonizzazioni di nuovi Santi, un nuovo Concilio ecumenico radunato; oltre al mantenimento, alla propagazione, al miglioramento di tutte le antiche istituzioni, ecco un languido quadro del grandioso Pontificato di Pio IX.

A buon diritto pertanto i fedeli fanno scopo di nobili dimostrazioni religiose, l' annuo anniversario dell' elezione di Pio IX, e questo giorno festeggiano con vivissima gioia.

Voglia Gesù Cristo, nella bontà e dolcezza del divino suo Cuore, dar ascolto alla unanime preghiera dell' universo cattolico pella conservazione di Pio IX; voglia il misericordissimo divin Cuore, cosi compiere il voto dei cuori nostri; voglia la Providenza che concesse a Pio IX un pontificato più lungo che a nessuno mai de' 256 suoi predecessori, confortare la nostra viva speranza, che cioè la longevità di questo Ponteficato riservi Pio IX a godere il trionfo della Chiesa, da lui tanto desiderato, promosso, meritato!

Nella seduta dietale del 5 Giugno corr., l' onorevole D.r *Cingria*, relatore sulla proposta di legge trasformante l' attuale rappresentanza dell' Opera Pia di Ragusa, si permise di affermare l' esistenza di trame e di forze occulte rivolte a danno dell' Ecc. Dieta; una tale affermazione era diretta contro la proposta fatta da S. E. Monsignor Arcivescovo Maupas affinchè la discussione della proposta di legge fosse differita alla futura sessione in pendenza della decisione dell' Ecc. Tribunale dell' Impero, sopra una Istanza presentata dalla Presidenza dei riuniti istituti Opera Pia e Pubblica Beneficenza di Ragusa in punto nullità del deliberato della Giunta Dietale separante i due anzidetti riuniti istituti.

Affinchè consti quali sieno le forze occulte e le trame adoperate dai cattolici a tutela dei loro diritti, pubblichiamo l' occlusa rimostranza di Monsignor Vescovo di Ragusa già fino all' anno scorso presentata all' Ecc. Dieta. Dalla semplice lettura di essa rimostranza risulterà chiaro che l' onorevole D.r Cingria, anzichè occuparsi di forze occulte e di trame clericali, avrebbe fatto meglio a studiar un poco la competenza della Dieta Provinciale, e la spettanza delle fondazioni componenti l' Opera Pia.

Eccelsa Dieta!

È venuto a cognizione del sottoscritto che dalla Giunta Dietale è stato proposto un progetto di legge riguardante l' Opera Pia di Ragusa.

Al § 30 di detto progetto di legge sta scritto: „L' attuale Commissione dell' Opera Pia funziona sino all' installarsi della nuova". — Un tal paragrafo riuscirebbe a sancire l' operato della Giunta Provinciale, la quale col Suo Decreto 17 maggio 1873, intimato solo il 24 febbraio 1874, destituì l' attuale Direzione dei riuniti Istituti dell' Opera Pia e Pubblica Beneficenza, e nominò una Commissione di cinque membri scelti di proprio arbitrio, ordinando loro d' invadere in via di fatto l' Opera Pia ed impossessarsi dei suoi atti d' ufficio, documenti, denari e di tutto ciò che appartiene all' Opera Pia.

La scrivente Presidenza si trova quindi costretta a portare a notizia di Essa Eccelsa Dieta che col giorno 31 Luglio a. c. venne presentata all' Eccelso Tribunale dell' Impero regolare istanza, chiedente la nullità dell' operato della Giunta Provinciale e la restituzione delle cose in pristino.

Non si può credere che Essa Eccelsa Dieta in pendenza di tale istanza voglia pregiudicare la implorata decisione dell' Eccelso Tribunale dell' Impero, e quindi si chiede che per motivo pregiudiziale l' anzidetto progetto di legge venga posto fuori dell' ordine del giorno.

In proposito poi del testo stesso della legge, il sottoscritto Vescovo chiede il permesso di far le seguenti brevi osservazioni:

I. Essendo notorio che l' Opera Pia di Ragusa è un gruppo di fondazioni con atti civili *inter vivos* e con atti di ultima volontà, approvate dalle autorità competenti e quindi secondo il vigente diritto Austriaco costituite come enti giuridici, sembra che la competenza di Esse sfugga all' Eccelsa Dieta, giacchè la legge fondamentale per la Rappresentanza dell' Impero al suo § 18 riconosce bensì come affari provinciali gli affari risguardanti *gli Istituti di Beneficenza dotati da fondi provinciali*, ma non già gli affari risguardanti le fondazioni le quali non possono in verun modo trovar posto tra gli affari riconosciuti come Provinciali dall' anzidetto § 18. — Costituita che sia una fondazione, l' ingerenza governiale non è che di alta tutela, e l' alta tutela dipende dalle leggi generali dello Stato, non mai dalle leggi provinciali. Un ente giuridico deve risguardarsi come un cittadino dello Stato, avente diritti ed

---

Cuore nella forma e cogli emblemi, come s' era dato a vedere alla Beata nella prima manifestazione del 1675.

Ma il maggior onore che il Santo, Padre, come Pontefice sommo, potesse rendere al sacratissimo Cuore di Gesù; come altresì il più efficace stimolo che, in qualità di supremo Pastore, potesse porgere all' amore e alla confidenza di tutto il Gregge cattolico alla sua cura commesso, è il Decreto emanato in questi ultimi giorni. Con esso, aderendo al desiderio di moltissimi vescovi cattolici ed a quello di più milioni di fedeli, rappresentato alla Santa Sede con umili e fervidissime supplicazioni, approva e propone ai vescovi una formola di consacrazione per tutti e singoli i fedeli, sparsi per tutto il mondo: sicchè possa dirsi che tutto il mondo cattolico, nel medesimo giorno (16 giugno, secondo centenario del Sacro Cuore) per suggerimento del supremo Pastore e sotto la scorta de' pastori peculiari, spontaneamente si consacri al divin Cuore. Al quale atto egli concede, colle consuete condizioni, la plenaria Indulgenza.

(Vedi il Decreto e l' atto di Consecrazione nel N. 19 della D. C.)

Il Salvatore più volte promise alla Beata Margherita, che la divozione al suo SS. Cuore tanto alle persone individue, quanto alle intere comunità ed anzi a regni e nazioni, sarebbe stata apportatrice di singolarissime grazie, sì private come pubbliche. I fedeli, dapertutto, in questi ultimi anni, sia con ossequii privati, sia con pubbliche dimostrazioni di pietà han dimostrato e seguitano a dimostrar tuttavia il loro amore e la loro divozione a questo divinissimo obbietto. La Chiesa oramai ha fatto il più che poteva sia per onorarlo, sia per eccitare tutti i cuori a dedicarsi pienamente a lui. Sarebbe per avventura questo il tempo, nel quale i segnalati benefizii, le grazie singolari, promesse dal Salvatore ai veraci cultori del suo santissimo Cuore, debbano riversarsi sopra le anime in particolare, sopra i popoli, sopra le nazioni in generale? Certo il bisogno di un aiuto specialissimo della Provvidenza, fra tanto dilagamento di errori e di mal costume che minacciano le anime, e in mezzo a così atroce furore di persecuzioni che tempestano la Chiesa, è agli occhi di tutti manifesto. Ma vorranno i popoli, vorranno le nazioni ricorrere con opportune disposizioni alla fonte delle celesti benedizioni, che è sì disposta ad aprirsi sopra di loro? Noi lo speriamo! Lo speriamo, perchè la voce del Vicario di Dio è la voce stessa di Dio; e la voce di Dio ha tanta virtù, che si fa udire così dalle cose che non sono, come da quelle che sono.

Digitized by Google

obblighi civili; come tale esso cade sotto le leggi generali dello Stato, e non sotto le provinciali.

II. La proposta di scioglimento dell'Opera Pia va contro alle seguenti difficoltà:

1. Essa va contro la volontà dei testatori, dei fondatori, e di quei corpi morali, che spontaneamente vollero affidata l'amministrazione delle loro sostanze, ad un qualificato gruppo di persone.

2. In ogni caso devono in proposito esser sentiti gli aventi interesse che non possono esser pretergrediti.

3. La proposta stessa di scioglimento è come di cosa futura e non definita nè nel tempo, nè nella forma, nè nelle persone, e e quindi non si presta come materia di legge la quale deve esser in tutto e per tutto ben definita.

III. Mancano all'Eccelsa Dieta le basi stesse le più necessarie a conoscere l'ente su cui ha da legiferare; non le sono offerti dati positivi nè rispetto alla costituzione giuridica dell'Opera Pia, nè rispetto alle relazioni vicendevoli tra l'Opera Pia ed i così detti azionarii o aventi diritto verso di essa; le mancano quindi le basi le più necessarie a deliberare in proposito.

La Giunta Provinciale vorrebbe pure ne' suoi preliminari persuadere all'Eccelsa Dieta le proprie idee, ma la sola lettura degli allegati della Petizione del ricorrente bastano a metter in dubbio le asserzioni della Giunta Provinciale — in ogni caso esse non sono che mere asserzioni.

IV. Il progetto di scioglimento è in contraddizione col progetto di legge; ed è strano che si proponga a deliberare una legge organizzatrice di un istituto, che contemporaneamente vien condannato a prossima morte.

V. Il progetto di legge in quanto fissa una organizzazione del tutto nuova della Commissione dell'Opera Pia è lesivo del § 15 della legge fondamentale sui diritti dei cittadini il quale vuole che ogni confessione riconosciuta amministri i proprî affari da se — la Giunta stessa conosce che gran parte delle fondazioni dell'Opera Pia appartengono alla confessione Cattolica, e questa in ogni caso ha il diritto di amministrarle; l'affidarne anche interinalmente l'amministrazione ad un corpo di sette membri, dei quali *cinque* sarebbero nominati dalla Giunta Provinciale e dal Municipio enti ex-confessionali, sarebbe manifestamente lesivo dei diritti garantiti alla confessione cattolica da una legge fondamentale dell'Impero; e così ci rannodiamo colla prima osservazione pregiudiziale sulla competenza dell'Eccelsa Dieta in proposito.

Egli è per ciò che anche per tutti questi cinque validi motivi, il sottoscritto Preside dei riuniti istituti dell'Opera Pia e Pubblica Beneficenza di Ragusa chiede che l'anzidetto progetto di legge venga respinto.

Che se in qualche modo e secondando alcune idee che prevalgono alquanto nel diritto contemporaneo, si volesse tendere ad uno scioglimento dell'Opera Pia con riguardo ai singoli aventi diritto, pare al sottoscritto che tale scopo dovrebbe esser ottenuto per ora mediante l'autorizzazione fatta ai singoli aventi diritto verso l'Opera Pia di ritirare i capitali rispettivi, autorizzazione del resto che pare sia già inchiusa in gran parte nella recente legislazione.

firmato **Zaffron.**

M.r Dupanloup a Versailles.

Come è noto, in questi giorni l'Assemblea francese ha discusso una questione importante, ed ha approvato la libertà dell'insegnamento superiore. Il relatore avea conchiuso il suo discorso facendo appello alla concordia dei partiti. L'illustre ed eloquente Vescovo d'Orleans mostrò, che una tale domanda non si rivolge indarno alla Chiesa, purchè si faccia in buona fede e senza violare il diritto e la giustizia. Ecco un saggio della splendida orazione di monsignor Dupanloup:

Ah! signori, sarebbe tempo, permettetemi che ve lo dica, di obliare i vecchi rancori, i più radicati pregiudizi, gli odi inveterati contro le associazioni religiose, e fare la pace nella verità e nell'onore, nel buon senso e nella scambievole buona fede! (*Benissimo! benissimo! a destra*). L'onorevole Laboulaye ci ha invitati, ed io rispondo al suo appello.

Sì, la pace! la pace! Io ripeto questa parola ben volentieri; è questo il voto del nostro cuore. La Chiesa non combatte nè soffre che per la pace. Ebbene facciamola, poichè la ci si chiede, e poichè questa legge ci offre un terreno pacifico in cui noi possiamo incontrarci in nobili discussioni.

E se noi domandiamo la pace, signori, non è già che temiamo più che non convenga i pericoli della guerra. Noi la sosteniamo da molti anni; spesso provati, definitivamente vinti giammai. Il sig. Laboulaye asserì che noi potevamo essere schiacciati. È un errore, noi possiamo esserlo, noi lo siamo talvolta, ma noi rinasciamo sempre. (*Approvazione a destra*). Noi possiamo perdere dei soldati, ma a lungo andare colla pazienza e colla fede noi vinciamo le battaglie. Così avviene da 18 secoli e non è ancora finito. Ciò non ostante noi preferiamo la pace; perchè la pace è il voto, lo scopo e l'opera del Vangelo e il bene degli uomini; noi la domandiamo e ci riputeremmo felici di farla in questa legge che ne accingiamo a discutere.

Ma la pace che noi vogliamo, è la pace nella giustizia; ogni altra pace sarebbe il sacrificio di ciò che Dio c'impone di non abbandonare giammai; la salute delle anime.

Su dunque, signori, facciamo alleanza nella libertà comune per la educazione della gioventù francese, e la grande opera della pacificazione religiosa sarà compiuta, od almeno preparata.

Ah! signori, dopo aver seminato sul suolo della patria il vento dell'empietà, noi ne abbiamo raccolto le tempeste; e 80 anni di agitazioni e di burrasche mi autorizzano a dire che la libertà di un gran popolo non fiorisce felicemente al soffio della incredulità e fra le bufere della rivoluzione.

Rinunziando ad eterni rancori, facciamo qualche cosa di meglio, di grande, di avventuroso; proviamoci una volta a stimarci, a crederci, a illuminarci, ad aiutarci l'un l'altro. Per tal guisa, con una grande legge sull'educazione, ispirata a questi principii, noi innalzeremo qualche cosa veramente durevole; noi lavoreremo pel presente e pel futuro; noi costruiremo uno di quelli edifici che il tempo rispetta e che sono degni di raccogliere nella serenità e nella luce le generazioni avvenire (*Applausi prolungati*).

NOTIZIE DI ROMA.

Altro pellegrinaggio francese presentavasi il 31 maggio a Sua Santità. Esso veniva dalla diocesi di Clermont, e contava da 250 a 300 pellegrini preti e laici, signori e signore, delle migliori classi sociali. Dopo avere compiuto le sante opere prescritte pel Giubileo, e quella mattina avere assistito alla santa messa in S. Giovanni in Laterano, raccoglievansi nella sala del Concistoro. Sua Santità vi comparve dopo il mezzodì, accompagnato dagli eminentissimi cardinali Cullen e Berardi, dalla sua nobile Corte e da parecchi Vescovi e Prelati. Assiso che fu in trono, gli si accostò il Vicario generale della diocesi di Clermont, il quale in un egregio indirizzo esprimeva i sentimenti di profonda devozione ed attaccamento alla sacra persona del Santo Padre, maestro infallibile di verità, esempio e guida dei fedeli. Disse parlare anche a nome del Vescovo, cui l'età e le infermità privarono della consolazione di essere alla loro testa per venerare il sepolcro di San Pietro ed il

Digitized by Google

di lui successore. Il Santo Padre levatosi pronunziò il seguente tenero e nobilissimo discorso:

Iddio dal trono della sua misericordia vi riguarda, o dilettissimi figli, e vi riguarda con occhio paterno e affettuoso. Riguarda voi, e riguarda ancora i vostri connazionali che in moltissimi di numero si sono dedicati a far conoscere al mondo intero che la Francia si gloria di essere cattolica. E per conseguenza posti in noncuranza tutti gli umani riguardi, non temono professare pubblicamente e con esteriori divote pratiche, come voi fate, quella fede che anima i vostri cuori. E senza punto scusarsi, come nella parabola dell' Evangelo, con finti pretesti per evitare l' offerto convito, la porzione eletta e numerosa della Francia si accosta con fede e carità alla gran mensa Eucaristica; percorre le vie nell' esercizio di pellegrinaggi devoti; penetra negli ospedali per sollevare le miserie della languente umanità; entra nelle officine per istruire un popolo di operai che hanno dimenticato ogni principio di religione, e forse sacrificata anche alla turpe ignoranza la umana dignità.

Fra questi edificanti spettacoli dell' età presente deve annoverarsi quello che abbiam letto di Parigi, dove una grande riunione di operai venuti da tutta la Francia hanno fatto bella mostra di sentimento cristiano; e sotto le insegne delle loro diverse professioni, hanno diretto i loro passi spediti e franchi alla Chiesa per mettersi sotto la bandiera principale, la Croce. La quale col sol mostrarsi indica a tutti essere il segno della vittoria: *In hoc signo vinces.*

Nè la grande adunanza si restrinse al ceto degli operai, ma fu anche viemeglio nobilitata dal concorso delle classi più elevate. Nobili e togati, magistrati e militari si associarono al numeroso stuolo con edificazione di tutti quelli che amano e rispettano la religione. Ah! possa questo bell' esempio unito a tanti altri scuotere le anime incerte che palpano nel buio, e vorrebbero trovare la strada che gli riconduca a vedere la luce. Possa altresì giovare a tutti coloro che giacciono ancora fra le tenebre e le ombre di morte.

A vedere esauditi questi nostri desiderî e queste suppliche devote ci sia propizia la gran Madre di Dio, e come rifugio dei peccatori e come canale delle grazie che Iddio dispensa ai figli degli uomini. Ricordiamo che questa gran Vergine Madre fu chiamata dal cielo per essere coronata: *Veni de Libano: coronaberis.* Ma con qual corona? Cogli antri dei leoni, dei leopardi e di altre belve feroci. Ora chi non vede che questi sono i peccatori più tristi che per intercessione di Maria son chiamati a penitenza? Invochiamola dunque con fervore, supplichiamola con umiltà, e speriamo con quella fiducia che deve ispirarci la qualità di suoi figli.

E perchè voi vi disponete a coronare con preziose corone Maria Santissima che col Divin figlio in braccio è venerata singolarmente nella vostra diocesi; pregatela a ottenere da Dio qualche grazia singolare di conversione, come altra volta ha operato per la medesima immagine, richiamando a penitenza il suo sacrilego usurpatore. Lo stesso direttore del presente pellegrinaggio mi ha esposto il fatto.

Alcuni anni addietro questa sacra immagine con alcuni oggetti preziosi che l' adornavano, fu empiamente derubata, e per un tempo notabile ritenuta dal ladro. Se non che in un tal giorno mentre costui rivolse per caso il suo sguardo alla immagine, quale fu il suo stupore nel vederle uscire dagli occhi abbondanti lagrime! Atterrito, confuso e pentito si gettò ginocchioni per terra implorando misericordia; e come pegno di sincera penitenza fece in modo che la sacra immagine colle gioie che l' adornavano tornasse là da dove era stata involata.

Il ritorno adunque del simulacro nel mezzo di voi è un pegno della protezione che Maria SS.ma accorda a voi e ai vostri concittadini. Abbiate adunque fiducia e prendete coraggio, e siate certi che se unirete alla fiducia le pratiche di pietà e tutti quegli esercizî che formano il corredo di un' anima cristiana, Maria SS.ma sarà con voi, sarà per voi, per difendervi, ispirarvi e proteggervi. Guardatevi sempre, cattolici come siete, di essere semplici ammiratori della religione senza praticarne i doveri. E sia pure che questi tali ammiratori pratichino qualche opera di carità, e facciano alcuni atti per sè lodevoli, tutto questo resterà senza premio, e faranno, dice il profeta Aggeo, come coloro che adunano mercedi e le versano in un sacco mancante del fondo. Il che vuol dire in sostanza che: *Fides sine operibus mortua est.*

Ora altro non mi resta che alzar la mano e benedirvi. Benedico il primo Pastore della diocesi, il quale grave di anni e molestato da infermità, non ha potuto associarsi con voi nel pellegrinaggio alla tomba del Principe degli apostoli. Benedico il clero e il popolo tutto. Particolarmente poi benedico voi qui presenti e le vostre famiglie, e la benedizione introduca e mantenga la pace e l' unione: unione e pace con Dio, unione e pace tra voi. E la otterrete questa pace, se procurerete d' imitare le famiglie dei tempi andati e le buone famiglie presenti che si raccolgono in casa per la orazione giornaliera e specialmente colla recita del S. Rosario; e si riuniscono in chiesa per accostarsi di tanto in tanto al tribunale di penitenza e alla mensa Eucaristica.

Sia questa una riparazione solenne ai mali cagionati alla Chiesa da certi scritti di gente incredula che numerosa si notava in Francia nel secolo scorso. Vi benedica Iddio per il trionfo che avete riportato sugli umani riguardi e vi faccia poi la grazia, delle altre la massima, d' introdurvi là dove voi benedirete Iddio per tutti i secoli eterni.

Benedictio etc.

— Il 9 corr. il Santo Padre riceveva in udienza privata il Rev. P. Perry della Compagnia di Gesù, e il suo assistente Rev. Padre Sitgraves della medesima Compagnia, reduci dalla spedizione scientifica inviata dal governo britannico all' isola Kerguelen per osservare il passaggio di Venere. La spedizione scientifica era stata affidata in primo luogo al P. Perry, illustre direttore dell' Osservatorio astronomico di Stonyhurst. Sua Santità sentiva con vivo interesse dalla lor bocca il racconto delle loro osservazioni che riuscirono a pieno effetto e saranno di un grandissimo vantaggio alla scienza. Quindi i detti RR. PP. venivano presentati a parecchi Eminentissimi, coi quali si trattenevano lungamente, esponendo i risultati del loro viaggio e delle loro osservazioni.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il giorno 23 maggio a Nostre-Dame di Parigi si fece la solenne chiusura dell' assemblea generale dei „Circoli cattolici di operai. Mons. Meglia, nunzio pontificio, impartì la benedizione in nome di Pio IX. L' assemblea tenne 8 sedute nella precedente settimana; vi intervennero 300 delegati di 147 Circoli già stabiliti in Parigi e nelle provincie e nell' ultima tornata si contarono più di 3000 soci. L' arcivescovo di Parigi aveva alla sinistra monsignor di Segur, e a destra, il conte di Villermont. Gli facevano corona fra gli altri il generale di Geslin comandante il presidio di Parigi, e i deputati Brun, Franclieu, Chesnelong, Belcastel, Carayon-Latour e Lorgeril, Alberto di Mun capitano dei corazzieri, circondato dai signori della Tour di Pin, Rallier, Parseval, Rècamier e di Langerie, tutti uffiziali superiori. Il Vellermont prununziò un discorso stupendo e tra le altre cose disse: — In presenza della terribile sanzione che gli avvenimenti pubblici recarono alla sentenza data dal Santo Padre contro gli errori moderni, bisogna romperla con essi apertamente, massime poi col liberalismo, che le encicliche e allocuzioni pontificie denunziano come una delle

Digitized by Google

cause principali delle nostre disgrazie. Si dirà: il vostro programma è il *Sillabo*? È il *Sillabo*; lo dichiariamo altamente!!

— Il 4 corr. ebbe luogo a Paray-le-Monial la cerimonia dell'erezione a Basilica della Chiesa dedicata al Sacro Cuore. Erano presenti sette vescovi fra cui il vescovo di Nuova-Orleans. L'arcivescovo di Parigi, cardinal Guibert, ha officiato. Assistevano due Prefetti, fra cui quello della Saonne e Loire. Molti parigini, parecchi deputati. Numerosi i pellegrini italiani venuti da Torino, Bologna, Roma, Napoli ecc. Si calcola a venti mila il numero degli arrivati e presenti alla solennità.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Il 16 corr. ricorrendo la duplice festività del II Centenario della manifestazione dell'adorabile Cuor di Gesù alla B. Margarita, e del XXX anniversario dell'esaltazione di Sua Santità Papa Pio IX al sommo Pontificato, la *Società cattolica*, mercè la spontanea e zelante cooperazione dei M. R. Padri d. C. d. G., volle a propria iniziativa e cura solennizzare nella chiesa di S. Grisogono questo faustissimo ed auspicato giorno.

Alla prima messa alle ore 5. venne esposto il Santissimo Sacramento, che rimase all'adorazione dei fedeli per tutta la giornata. I membri della Società d'ambo i sessi, alternativamente assistettero all'adorazione durante tutte le ore del giorno.

Alle ore 6 ½ dal cappellano della società, rev. prof. D. *Matteo Dvornik* venne celebrata la messa pella stessa dinanzi l'imagine del Sacro Cuore di Gesù, esposta sull'altare di S. Benedetto, festosamente adorno, nella quale si comunicarono i membri della Società. Dopo la messa seguì la consacrazione speciale della Società al S. Cuore di G., nella formola approvata dalla S. C. dei R., preletta dal celebrante.

Alle ore 7 ½ ant. dal M. R. P. Tito *Vaccari* d. C. d. G. fu celebrata messa solenne, e gli allievi del Seminario Zmaiević ne sostennero egregiamente il canto.

Al pomeriggio, recitata la coroncina, venne dal M. R. P. Cesare L. *Ferrari* d. C. d. G. tenuto forbito discorso, analogo alla duplice festività, nel quale eccitò in fine i fedeli, accorsi in numero *straordinario ed imponente*, a rinnovare la consacrazione. Finito il discorso fu cantato in musica l'inno del Sacro Cuore, poi dal funzionante M. R. P. *Vioni* d. C. d. G. rettore del Seminario Zmajević, fu preletta la formola di consacrazione, indi fu cantato il *Te Deum*, seguito dalle consuete preci, e il *Tantum ergo*, e colla benedizione del Venerabile vennero chiusa verso le ore 9 le celebrità del giorno memorando.

Non si può a meno di accenare che la chiesa di S. Grisogono era sfarzosamente addobbata, e che la ricca e simmetrica illuminazione del maestoso altar maggiore, ove brillavano centinaia di candele, presentava splendido ed incantevole aspetto. Prima dell'atto di consacrazione inoltre si aggiunsero trenta torcia portate da membri della Società e da altri fedeli.

La *Società Cattolica* dopo la santa messa e la sua speciale consacrazione, spediva alle ore 8 ½ ant. il seguente telegramma:

Pio IX.

a Roma.

Nella duplice odierna solennità questa Società Cattolica consacratasi al Divino Cuore, imploraVi sospirato trionfo. Beneditela.

Presidente
Giuriceo.

Il giorno 18 corr. pervenne la seguente risposta:

Sig. Giuriceo presidente Società Cattolica

Zara.

Il Santo Padre ringrazia e benedice con paterno effetto questa Società.

G. Card. **Antonelli.**

La *Società Cattolica*, che ha sì egregiamente organizzato quella bella dimostrazione di fede e pietà non meno che di attaccamento ed affetto verso il Santo Padre, con tanta edificazione e compartecipazione di questa religiosa città, è invero meritevole di un sincero applauso per parte di tutti i ben pensati.

Il giorno 16 corr. XXIX anniversario dell'esaltazione di Pio IX al Sommo Pontificato, nella Basilica Metropolitana venne cantata messa solenne seguita dal Te Deum, coll'intervento del ven. Capitolo, rev. Clero, dei due seminarî, delle rappresentanze degli ordini regolari, dei sig.ri decorati pontificî, che in questa solenne circostanza avremmo desiderato vedere in maggior numero, e di motissimi fedeli.

Al telegramma spedito da mons. Guglielmi pervenne la seguente risposta:

Santo Padre accolse con gradimento le felicitazioni, e le concede di cuore la benedizione apostolica estesa al Capitolo, Clero e Seminari.

G. Card. **Antonelli.**

Il comitato che quì erasi costituito pel monumento da erigersi in Sebenico a *Nicolò Tommaseo*, e che con tanto amore ed interesse si prestò, composto dai sig.ri Francesco Salghetti Drioli, prof. Antonio Tacconi e don Stefano Buzolić ha, nel giorno 9 corr. p. p. consegnati al sig. podestà fior. 1503: 41 in n. di B. f. 12 in argento ed un zecchino in oro, perchè venissero rimessi al comitato centrale di Sebenico. Questo denaro venne immediatamente spedito alla sua destinazione.

Entro l'anno si vedrà a questo grande che Dalmazia onora, eretto un monumento pel quale concorsero si può dire tutti i dalmati, qui e fuori domiciliati. *(D.)*

Riceviamo la *Tagespost* di Graz del 5 corr N. 125, che contiene il seguente scritto:

„Il collocamento nello stato di riposo del signor professore di lingua e letteratura italiana Dr. Antonio Lubin offre occasione agli studenti della Dalmazia, di esprimere al loro benemerito maestro e protettore i più sinceri e cordiali ringraziamenti. Voglia il benamato nostro maestro accogliere questo atto di stima ed essere convinto, che in noi si manterrà sempre viva la memoria delle sue prestazioni nell'istruzione e degli utili e savî suoi consigli. *Gli studenti dalla Dalmazia*„

Sua Maestà l'Imperatore si è graziosissimamente degnata di elargire in Dalmazia un ulteriore importo di fior. 5415, dei quali:

alle rr. mm. Benedettine di S. Andrea in Arbe fior. 200; agli abitanti di Gorica danneggiati dalla peste bovina fi. 400 agli abitanti di Campogrande di Lissa per il ristauro di un pozzo, fi. 100; agli stessi per la costruzione di un cimitero fi. 100; al convento dei rr. pp. domenicani di S. Nicolò a Curzola fi. 300; al comune di Nakovan (Sabioncello) per la costruzione di due serbatoi d'acqua fi. 200; alla fabbriceria di Giuliana di Sabioncello fi. 50; agli abitanti di Kruševice (Castelnuovo) fi. 80; al convento dei rr. pp. francescani di Ragusavecchia fi. 100, alla fabbriceria di Plat presso Ragusa fi. 100; alla chiesa gr.-or. di Susčepan (Castelnuovo) fi. 50; per l'addobbo della chiesa di Sutorina fi. 100; alla fabbriceria di Zrnova (Curzola) fi. 100; al parroco di Novaglia di Pago, per la costruzione di una nuova cappella fi. 150; alla priora delle terziarie di Sebenico per l'ampliamento del loro ospizio fi. 200; alla chiesa di S. Antonio a Perasto fi. 100; all'istituto di beneficenza a Cattaro fi. 200; alla chiesa parrocchiale di Arbe fi. 100.

Sua Maestà l'Imperatore si è graziosissimamente degnata di elargire in Dalmazia un ulteriore importo di fior. 1075, dei quali:

Agli abitanti di Dubravica (Ragusa) e pel ristauro di quella chiesa f. 350, pel ristauro della chiesa di Slivno (Imoschi) f. 100, per la chiesa di Proložac-Prostranje (Imoschi) f. 100.

Digitized by Google

Ci scrivono da *Gelsa*, in data 10 corr.

La Domenica 30 Maggio p. p. il M. R. D. *Nicolò Gamulin*, paroco di Gelsa, celebrò il suo giubileo sacerdotale. Le dimostrazioni spontanee con cui tutta la popolazione volle festeggiata la fausta ricorrenza, egregiamente palesarono i sentimenti che la anima in riguardo al benamato Pastore.

Alla sera della vigilia il lieto suono delle campane, lo sparo de' mortaletti, annunziavano il lieto domani che si avvicinava. La mattina seguente il paese e tutte le case erano adorne con arazzi e bandiere, e per la via che dalla Canonica mena alla chiesa, erano con buon gusto disposti degli archi di mirto.

Alle ore 10 $^1/_2$, le più cospicue persone del luogo con a capo il podestà sig. *Nicolò Dubokovic*, cui univansi alcuni sacerdoti de' luoghi circostanti, si diressero verso la Canonica. Ivi il sig. podestà a nome del popolo si congratulava col rev. paroco per essere stato graziato dal Signore di poter dopo 50 anni di laboriosa carriera sacerdotale festeggiare il suo giubileo sacerdotale, accennava delicatamente allo zelo sempre vivo con cui esercitò in sì lungo periodo il pastorale ministero, e ai frutti della sua operosità, delle quali tra gli altri sono argomenti parlanti diverse chiese del luogo ridonate al culto, la chiesa della B. V. ampliata, la parochiale stessa riattata e fornita di arredi, ecc., lo pregava infine di gradire le dimostrazioni di affetto, che la popolazione spontanea e giubilante gli offriva. Le parole salutate con entusiasmo dagli astanti, furono corrisposte con parole ispirate alla modestia, riconoscenza, ed unzione propria dell'ottimo sacerdote.

S' avviò indi alla chiesa il rev. paroco come in trionfo, con ai fianchi il sig. podestà, e l'antico amico e condiscepolo rev. D. *Pietro Rokočić* paroco di S. Giovanni, accompagnato dalla comitiva, e da folla numerosa di popolo; lungo la via facevano spalliera gli scolari con bandiere, e le fanciulle bianco-vestite.

Entrati nella chiesa, messa a festa, incominciò la funzione. Dopo il Vangelo il sacerdote D. *Vincenzo Stipetić* tenne discorso analogo alla circostanza, in cui rilevò egregiamente la sublime dignità sacerdotale, terminandolo con un' affettuosa apostrofe al festeggiato paroco, la quale trasse la commozione e le lagrime degli astanti. Dopo la santa messa venne esposto il Venerabile, e cantato il *Te Deum* in ringraziamento al Signore per il favore conceduto al suo fedele e buono ministro.

Il ritorno del paroco alla Canonica, fu occasione di nuove dimostrazioni; durante il pranzo dato dallo stesso ai sacerdoti ed alle più ragguardevoli persone del luogo, ebbero luogo dimostrazioni di schietta e cordiale simpatia verso il rev. paroco, come pure verso il sig. podestà *Dubokovič* essendo per caso giunta durante il pranzo la notizia telegrafica del conferimento della *Croce di cavaliere di Franc. Gius.*, fatto allo stesso da S. M.; l'entusiasmo poi del popolo continuò al pomeriggio, come pure alla sera in cui vi fu generale illuminazione con bei trasparenti, e fuochi d'artifizio. Questa giornata ci sarà indimenticabile nella memoria, come avremo perennemente nel cuore il degno sacerdote che in essa venne meritamente festeggiato. **N.**

Senjski tiskar gosp. Luster poslao nam na ogled liepu sliku spomenicu prve sv. pričesti s hrvatskim napisom; ciena joj 15 novč. Sliku bakrorezno nemožemo nego pohvaliti i što toplije občinstvu preporučiti. Gospodi župnikom, koji ne žale žrtvica, da svojim gojencem oslade onaj veliki dan prve sv. pričesti kakvom malom uspomenom, ne treba se već osvrtati u inozemstvo, ne mareći za domaće proizvode. Onim pako župnikom, koji toga običaja do sad ne imahu, budi ovom prilikom preporučen primjer njihove revnije bratje. Iz izkustva javljamo, kako u biskupijah, gdje taj običaj obćenito zavladao, vidjesmo i u seljačkih kućah uz stienu pri uspomeni majčine prve sv. pričesti visjeti uspomenu i sina i hćeri; znak to trajni svetjeničke revnosti i poticaj obiteljske pobožnosti. A g. Luster, mi smo uvjereni, ne budeli u gubitku s ovim prvim podhvatom, pribavit će našoj mladeži jednako liepe i još jeftinije uspomene i na prvu sv. izpovjed i na sv. potvrdjenje.

Sve je pako ponajprije u ruku svetjenika.

Il Rev. ab. Danilo ha voluto gentilmente comunicare anche al nostro giornale la lettera da lui diretta alla Redazione del „Dalmata", sulla ora mai famosa questione Schatzmayer, da noi sollevata per difendere l'onore del paese contro ignobili attentati. A noi non faceva di bisogno questa lettera dell'ab. Danilo per giustificare, neppure dopo la dichiarazione inserita nel „Dalmata" del preteso autore della Keiserreise, quanto prima avevamo scritto sul medesimo, imperocchè basta confrontarla col nostro articolo per convincersi che il sig. Dottore in essa non ha dimostrato altro che una speciale attitudine a delinquere, circostanza questa troppo aggravante, che turba la coscienza anche di chi fosse pur stato disposto di giudicarlo più benignamente. E poi ancora attendiamo il decreto dell'i. r. Procura di Stato, che in base all'insinuato del sig. Schatzmayer c'ingiunga di rettificare la nostre false allegazioni e le *aperte e ridicole bugie sfacciatamente* scritte a danno suo per *ignoranza della lingua tedesca!*

Noi pubblichiamo la lettera dell'ab. Danilo soltanto per coronare l'edifizio della fama, che il sig. Dottore Schatzmayer si è innalzato fra noi colla sua operosità letteraria, ritenendo così esaurito l'argomento quoad primam partem. La questione, come non isfuggirà certamente ai nostri lettori, è divenuta oramai una semplice questione di moralità, ma qui noi dobbiamo tacere, imperocchè un' altra volta ci fu chiusa la parola in bocca *via facti* colla nomina proposta dall' Eccelso i. r. Consiglio scolastico Provinciale e superiormente sancita del sig. Emilio Schatzmayer in maestro effettivo della lingua tedesca nel patrio ginnasio, e conseguentemente in educatore della nostra gioventù.

Non possiamo però fare a meno di esternare la nostra dispiacenza che un patrio giornale abbia assunto la risponsabilità della *reclame* del sig. Schatzmayer, in cui egli aggrava gl' insulti lanciati in faccia ai Dalmati, ed abbia declinato quella sulla lettera dell' ab. Danilo, oltrepassando così i limiti dell' imparzialità. Non avremmo trovato nulla a ridire se il foglio suddetto, senza farsi solidale con lui in una questione in cui va di mezzo il patrio decoro, avesse messo semplicemente a disposizione del sig. Schatmayer per imparzialità le sue colonne affinchè potesse difendersi. È necessario – ut audiatur et altera pars – e sotto queste condizioni anche la D. C. non avrebbe respinto le osservazioni del sig. Professore, come ne ha dato prova coll' inserire la sua dichiarazione.

Signor Redattore!

Per l'occasione del viaggio di S. M. in Dalmazia sono stato invitato a compilare una descrizione in tedesco dei paesi che sarebbero stati visitati, da stamparsi a guisa di manoscritto per uso della stessa M. S. e del suo seguito.

Non fidandomi della mia conoscenza della lingua tedesca ho deciso di scrivere in slavo o in italiano e di far tradurre il lavoro in tedesco sotto la mia sorveglianza.

Il giorno 17 marzo mi fu presentato qual traduttore dell' italiano il prof. Schatzmayer, il quale si assunse verso compenso di fare la traduzione da me desiderata. Infatti egli la fece mano a mano che io compilavo il lavoro, rileggendomela e modificandola, come io credeva, che corrispondesse meglio al mio concetto. Lo stesso professore fu inoltre incaricato della correzione della stampa.

Il libro fu stampato in 100 copie e consegnato dal legatore al presidio dell' i. r. luogotenenza ai 9 aprile, alla vigilia cioè dell' arrivo di S. M. Essendo stato esso scritto da me per incarico altrui e stampato a guisa di manoscritto per rimaner quindi escluso dalla pubblicità, io non mi era creduto in diritto, a mio arbitrio, di dargli il titolo, che fu dettato da che mi onorava dell' incarico; e molto meno di apporvi il mio nome, lo che peraltro mi fu benignamente concesso.

Digitized by Google

Ecco la genesi delle *Andeutungen* etc. *zusammengestellt von J. Danilo* (cenni ecc. raccolti da G. Danilo).

Queste poche linee, signor redattore, basteranno a gettar un raggio di luce sulla *Dichiarazione* del prof. Schatzmayer, contenuta nel pregiato suo n.r 46 del 9 corr. in cui si legge il mio nome; fatto che mi autorizza ad attendermi dalla di lei imparzialità, ch' ella vorrà pubblicarle.

Gradisca sig. redattore

Zara 11 giugno 1875

Sac. Giovanni Danilo.

L' onorevole nostro Municipio ha emesso di questi giorni, con provido consiglio, alcune prescrizioni disciplinari d' igiene e nettezza publica, insistendo, e con tutta ragione, sulla piena ed esatta osservanza delle medesime sotto comminatoria delle sancite penalità. Nella sicurezza che desso vorrà provedervi con eguale premura, richiamiamo l' operosa e zelante sua sollecitudine sopra un gravissimo inconveniente, che forma oggetto di giuste e dolorose lagnanze da parte di tutti gli onesti cittadini, ed in particolar modo dei padri di famiglia.

Ci viene riferito, e siamo caldamente interessati da ragguardevoli cittadini di rilevare, che persone le quali disgraziatamente fanno professione di scandalo e d' immoralità, da qualche tempo prendano stanza in alcune delle più frequentate contrade ed in luoghi i più esposti, in modo d' insultare con ributtante cinismo al publico pudore. Una contrada che conduce agl' Istituti di educazione, ed un altra che in questa stagione è assai frequentata da ogni ordine di cittadini, sarebbero a preferenza il teatro di queste infelici. Se ciò avvenga all' ombra delle cosidette moderne libertà, noi malediciamo dal profondo del cuore questa esecranda profanazione e questo indegno abuso della parola, della idea e della sublime prerogativa, che nel senso cristiano soltanto, possono assicurare all' uomo la vera sua dignità ed indipendenza. E per vero essa sarebbe una curiosa libertà questa per cui un padre non possa mandare a scuola i suoi figli e debba sequestrare in casa la sua onorata famiglia, per non esporre a pericolo quanto in essa egli apprezza più della vita.

Noi perciò non vogliamo credere che il disordine lamentato non possa essere tolto coll' applicazione delle vigenti leggi; e siamo sicuri che se la publica autorità ha mezzi per obligare chiunque di rispettare in cose di assai minor momento i diritti altrui, dovrà avere anche mezzi più efficaci per guarentire ai cittadini un diritto inalienabile come quello del riguardo alla loro moralità

Ci lusinghiamo pertanto che l' inclito Municipio, sulle cui sollecitudini non abbiamo ombra di dubbio, sarà validamente appoggiato nelle sue saggie premure anche dai privati cittadini, e specialmente dai signori proprietarî delle case, i quali farebbero atto di patria carità, se nel darle a pigione avessero riguardo anche alle esigenze della publica moralità.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile.

La popolazione di Nona fior. 10:84 ½ — Canonico D. Giacomo Bellan, Arciprete, parroco, decano di Nona fior. 2. — I villici di Zatton fior. 13:24.

Varietà.

Le congestioni cerebrali. — Togliamo dai *Comptes rendus* settimanali dell' Accademia di Parigi un' importantissima notizia. Seduta del 19 aprile 1875, pag. 1031. *Chimica fisiologica.* Sugli effetti terapeutici dell' ossigeno. — *Nota del signor Tamin-Despalle.* „Ieri 18 aprile, verso le due pom., M. L. deputato, ebbe una *congestione cerebrale grave, con caduta di tutto il lato destro del corpo.* Il polso era a 82 pulsazioni, la faccia *vultueuse*, e lo stomaco racchiudeva notevole quantità di alimenti. La refezione erasi fatta mezz' ora prima dell' accidente. Io non credetti di salassare, nè di applicare sanguisughe, nè amministrar vomitivo. Ordinai delle aspirazioni (*inhalations*) d' ossigeno puro, col mezzo dell' insufflatore prestatomi dal sig. Limosin. *Fin dalle prime aspirazioni M. L..... dichiarò sentirsi molto meglio.* Il movimento e la sensibilità ritornarono a poco a poco nel lato paralizzato. Alle 6 ore, alcuni brividi seguiti da abbondante emissione d' orina, replicati sbadigli, eruttazioni. Alle sette ore M. L..... poteva *tenersi ritto*, il male era scongiurato. Egli aveva consumato circa 10 litri di ossigeno puro. Io penso che questo mezzo terepeutico merita di essere segnalato all' attenzione dell' Accademia e a quella dei pratici".

— A Costantinopoli individui ubbriachi hanno assalito con pugnali alla mano, l' ambasciatore d' Inghilterra sig, Elliot, nel momento che egli passava a cavallo sul corso di Therazia. L' ambasciatore potè fuggire senza rimanere ferito.

— Il *Bien Public* di Parigi del 30 maggio annunzia che un farmicista ha testè scoperto un mezzo infallibile per spegnere istantaneamente il petrolio infiammato. Questo mezzo consiste nel versare nelle fiamme una piccola quantità di clorofomio.

— Nell' America del Nord un treno percorse un lungo tragitto colla velocità di 93 chilometri all' ora; per lo spazio di 3 minuti, la forza fu portata al punto che si calcolò che con quella rapidita si facevano 137 chilometri all' ora.

— Il *Moniteur Universel* del 15 maggio annunzia che, ultimamente, nell' isola di Ceylan fu trovato un magnifico zaffiro del valore di oltre 10,000 rupie o circa 25,000 franchi, che, dicesi, debba essere offerto alla duchessa di Edimburgo.

Mezzo per rendere i calzari impermeabili. — Il mezzo che pubblichiamo è stato esperito con felice successo, comunicato al *Sole* da un negoziante inglese che dichiara essere usato dai pescatori suoi connazionali da oltre un secolo. Si fa bollire in sedici parti d' olio di lino nove parti di sego di montone, e parti sei di cera bianca e quattro di resina di pino. Quando il tutto è bene incorporato, si passa per una tela di lino o di canapa e sia applica questa composizione ancor calda (ma in modo da non abbrucciare di cuoio) sugli stivali o scarpe nuove, e si distinde per tutto con una spazzola e specialmente nelle cuciture. Questo preparato non offende l' elasticità del cuoio disseccandosi, e puó stare a lungo nell' acqua senza che penetri umidità.

✝

Con sommo nostro dolore abbiamo da fonte privata attinta l' infausta notizia della morte della M. Reverenda Madre **Maria Celeste Brilli** Vicaria delle Ancelle di Carità a Ragusa.

Essa, dopo lunga malattia, sopportata con eroica rassegnazione, passò a miglior vita il di 12 del corr. mese.

Prevenendo i cenni necrologici che ne verranno, speriamo, inviati da Ragusa, sopra una persona di si segnalata virtù, si stimata in tutta la Provincia, e si benemerita specialmente dalla pubblica educazione femminile, diamo qui questo doloroso annunzio, per affrettare all' anima dell' estinta più sollecito conforto di copiosi suffragî.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 26 Zara 27 Giugno 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La stampa cattolica.

Tali e tanti sono gli attentati che colla stampa si fanno oggi al pudore, al diritto, al dogma, a tutto ciò che vi ha di sacro e di santo, che oramai i veri cattolici toccano con mano il dovere assoluto di sostenere e propagare la buona stampa, ed approfittare anche essi a fin di trarre il bene, di quella libertà di stampa, all'ombra della quale gli empî operano tanto male nel mondo.

In tale modo i cattolici conducono la stampa a quella missione religioso-sociale, cui la volevano diretta i suoi inventori, e donde essa trasse la genesi. La storia ricorda infatti che l'ideale di *Guttembery* era, coll'invenzione dell'arte della stampa trovare il modo di diffondere la sacra Scrittura, ch'è la parola divina fra il più gran numero possibile di uomini, il che fece dire ad Alfonso Lamartine essere una gloria per la stampa l'essere venuta in luce per un sentimento e per uno scopo religioso.

Dall'epoca in cui l'artista di Magonza, imprimeva su pergamena i suoi caratteri mobili di legno, che muniti d'un piccolo foro, erano legati fra loro per mezzo d'una cordicella, l'arte della stampa raggiunse gradatamente l'odierno perfezionamento, e quella febbrile attività, che nei nostri tempi in gran parte è fatalmente diretta a danno intellettuale e morale della società, e a massima sciagura di molti individui.

Una colluvie di romanzi libertini ed immorali, propagati per ispeculazione ed interesse corrompe il cuore specialmente della povera gioventù, e la dispone ed eccita a passioni ed a vizî. Empî autori si fanno ne'loro libri irrisori del vero rivelato, e svellono la religione dagli animi, con tante opere scritte su argomenti svariati e talora all'apparenza innocui, le quali insinuano l'ateismo, il materialismo, e simili ritrovati del nostro secolo. In mezzo a tutto questo il giornalismo, che ha titolo di liberale, giunge, nel campo della fede, alla negazione, e nel terreno dei costumi all'applauso dell'immoralità.

Preceduti dall'esempio di Pio IX, che fin dagl'inizî del Pontificato pose in opera ogni cura onde avesse la stampa cattolica sempre maggiore incremento, e penetrsse nelle famiglie, nei collegi, nei palazzi e nelle capanne a stenebrare le menti ed attirarle nell'orbita della verità, a diffondere la conoscenza del vero, del buono, del bello; i veri cattolici di ogni paese dedicarono le loro nobili forze a sostenere la missione della buona stampa, di cui è al di d'oggi tanto accentuato il bisogno.

Non vogliamo qui parlare di proposito nè dei libri gravi ed importanti scritti negli ultimi tempi in difesa della verità rivelata, e della santità di costumi; nè dei periodici e giornali cattolici che giornalmente crescendo in numero, e diretti con sempre maggiore maestria, sono dovunque fecondi di ottimi effetti; accenneremo soltanto alla recente istituzione d'un'opera intenta a caldeggiare e propagare la buona stampa.

L'*Opera di san Paolo*, destinata a levare la stampa all'apostolato, e posta sotto la suprema protezione del Sommo Pontefice, ebbe ispirazione, e venne ordinata immediatamente dopo il Congresso dei Comitati cattolici di Francia, tenuto nell'aprile del 1874 a Parigi. Il canonico *Scorderet* di Friburgo, nella Svizzera, espose in quell'adunanza quali fossero i doveri che a dì nostri incombono ai cattolici per lo svolgimento e diffusione della buona stampa, fondando a tale scopo un'associazione cattolica sotto il patrocinio di san Paolo.

L'*Opera* poi definiva precisamente la sua azione in un indirizzo umiliato al Santo Padre nel quale, fra le altre cose il can. *Scorderet*, a nome di tutti si esprimeva così: „Beatissimo Padre, noi consacriamo tutti i nostri sforzi a sollevare la stampa alla dignità di un apostolato per mezzo dell'Opera di san Paolo. Essa ha per iscopo: „I.o, di santificare gli scrittori cattolici con la preghiera, i Sacramenti e la imitazione di san Paolo; II.o, di assicurare l'esistenza, la sicurezza e il buon mercato delle pubblicazioni cattoliche; III.o, di aggruppare delle anime elette in tutto il mondo, intorno al nome benedetto di san Paolo, il grande Apostolo delle nazioni, predicatore della verità nell'universo mondo, affinchè queste anime col loro spirito di sacrificio, la loro intelligenza, la loro unione lottino contro i danni della stampa cattiva e oppongano dappertutto e con rapidità alle menzogne della empietà la luce smagliante della Chiesa romana, vergine e madre, di cui Voi, o Padre Santo, siete il capo illustre ed infallibile.

„Tali sono gl'intendimenti che ci sostengono in mezzo alle difficoltà e alle tribolazioni che incontra la fondazione di tale opera. Padre Santo, una parola di Vostra Paternità, ci rassicurerebbe: essa sarebbe per noi un lume! La vostra benedizione feconderebbe i nostri deboli sforzi; i

Digitized by Google

vostri incoraggiamenti ci aiuterebbero a tenerci diritti contro gli attacchi di quelli che assalgono l'opera nascente che ha per iscopo di lavorare, ad esempio del grande Apostolo delle genti, per la difesa della Santa Chiesa e per la restaurazione del regno di Gesù Cristo, col mezzo della stampa, santificata dalla preghiera, dallo spirito di sacrificio e dalla missione che riceve da Roma..."

Non è a dire come il Santo Padre con uno splendido Breve del 10 Febbraio p. p. incoraggiasse l'Opera e la confortasse della sua benedizione. Dopo questo sì alto incoraggiamento, seguito da tante approvazioni ed adesioni di non pochi Vescovi della Svizzera, Francia, Italia, Inghilterra ed Irlanda, e le preghiere di comunità religiose e de' membri dell'*apostolato della preghiera*, fatte a questo scopo, si è costituito nella città di Friburgo un Comitato internazionale per lavorare con più efficacia allo svolgimento dell'Opera. Un foglio mensile, nelle due lingue tedesca e francese, *l'Apostolato*, ne darà conoscere lo spirito, e secondo il *Programma* conterrà degli articoli in cui „si spiegheranno tutte le dottrine del santo Concilio Vaticano, le quali in particolare si riferiscono all' *ordine soprannaturale*, così necessario e pratico: chè la società va a gran passi verso al naturalismo con manifesta ruina, e grande numero di cristiani non sono altro più che buoni gentili. Un Dio personale, Gesù Cristo, i suoi diritti, il suo regno, il suo nome, la sua volontà; l'eternità, il cielo e l'inferno, tutto questo è da tanti e tanti disconosciuto, negato, falsato. È scopo e dovere de' membri dell'Opera di San Paolo di studiare queste grandi verità dell'ordine soprannaturale nella luce di San Paolo, degli scritti de' Santi, del *Sillabo* e dei decreti Vaticani. Quest'organo dell'Opera avrà una parte pratica; esso mostrerà a' cattolici, alle anime fervorose ed elette quanto si possa ripromettere dalla stampa così sublimata alla dignità di un apostolato.... quanto grandi cose per la Chiesa saranno per derivare, se annunzi, trattati, giornali, opuscoli, libri, dispacci telegrafici, agenzie di corrispodenza abbiano una volta a trovarsi in mani apostoliche, consecrate alla verità".

Nessuno adunque vorrà disconoscere la santità del fine e l'immenso vantaggio che la novella istituzione potrà recare coll'andar del tempo alla Chiesa e alla Società.

Anche nell'America esiste da dieci anni un Opera quasi identica nello scopo, fondata dal p. *Ecker* e altamente incoraggiata dal Santo Padre fin dal 1867, sotto il titolo *Congregazione di s. Paolo*. Essa lavora all'ordinamento esteriore della Chiesa militante, col procacciare alla sua azione nel mondo il concorso di tutte le forze vive dell'umanità, di tutte le invenzioni moderne; in una parola, d'un progresso ben inteso. La stampa è un raggio di questa gran ruota, posta in moto, e per suo mezzo tutte le intelligenze sono messe alla portata di conoscere il vero, e di professare principî sani e solidi a costituir la immutabile base della virtù.

Dovunque i veri cattolici compresi dalla necessità della buona stampa, moralmente e materialmente l'appoggiano. Essi riconoscono il bisogno di sollevarla nelle serene regioni del vero, del buono e del bello, ove soltanto l'uomo e la società, possono raggiungere il loro perfezionamento.

Se gettiamo uno sguardo alla moltitudine di libri e giornali che sono diffusi nelle nostre città, e fra la classe colta della popolazione, dovremo convincerci che in gran parte sono cattivi e dannosi, nè potremo rimanere indifferenti allo scempio che romanzi e giornalacci importati da fuori, fanno anche presso di noi, particolarmente nella gioventù. Diverse volte abbiamo rilevato il bisogno di dedicare le abili forze unite e concordi per sostenere la stampa pura ne' principî e memore della sua missione, stampa di cui il giornale religioso deve essere legittima espressione. Nel mentre alcuni giornali provinciali presentano l'ignobile spettacolo delle più invereconde intemperanze, sconvolgono il buon senso dei Dalmati, e danno agli stranieri una triste idea di noi, abbiamo voluto ritornare sull'argomento, e mostrare ciocchè con generosa attività si fa altrove ad incremento della buona stampa, della stampa cattolica.

Sacra Eloquenza.

Riproduciamo dall'*Ateneo Rel.* di Torino del 20 corr. i seguenti squarci inediti fatti a' sacri oratori dall'illustre nostro patriota *Pier Alessandro Paravia*. "Quanti saggi consigli, dice l'*Ateneo*, fosse solito dare dalla cattedra dell'Università di Torino Pier Alessandro Paravia, molti ancora si ricordano in Piemonte. Non poche delle sue lezioni restano ancora inedite, e sarebbe un arricchire la patria letteratura quando si venissero a pubblicare."

I.

Dell'uso della Sacra Scrittura.

Abbia adunque sempre tra mano questo divino libro (la Scrittura), chiunque vuole dal cristiano pergamo esercitare sul popolo quella venerabile autorità, per cui tanto s'accresce il nerbo di sua parola. E tanto più si mostri egli sollecito di mantenere questa sua autorità, quanto oggi si fa a gara a disconoscere e conculcare le altre; oggi che non più età o grado, non più ingegno o virtù, non più riputazione o merito si rispetta; oggi che la bellezza medesima non più c'inspira l'entusiasmo dell'affetto e la riverenza del culto, ma bensì la seduzione dell'acquisto e la turpezza del traffico; oggi che non più misura della lode è l'altrui merito, ma la propria passione; oggi, che ancor si studia, e si vuol giudicare, si è sotto la ferula del pedagogo, e quella già si esercita del giornalista; oggi che tutti fabbricano leggi, e niuno vuole obbedirle, tutti parlano di diritti e niuno mai di doveri; oggi insomma, per usare l'espressione del Pascal, che tutti vogliono esser centri, e niuno ricorda che è linea. Ma quanto è più lagrimevole il naufragio delle nostre tradizioni, delle nostre abitudini, delle nostre credenze; quanto è più deplorabile l'abuso degli ingegni, la usurpazione dei poteri, la confusione dei giudizi; tanto più l'orator sacro si mantenga in quella nobile altezza, dove Iddio medesimo lo ha collocato; vera essendo la sentenza di questo scrittore francese: che quando la società più non regola i posti, ciascuno è obbligato a mantenere il suo. E questa obbligazione incombe principalmente a voi, o dispensatori della parola divina, giacchè quel posto non siete voi che ve lo avete scelto, ma è lo stesso Iddio che ve lo ha dato; nè in esso vi mantenete per interesse vostro, ma per utile altrui; sapendo voi troppo bene, che utili più non sareste, ove più non foste autorevoli.

II.

Del coraggio nel predicare.

Il Paravia ha messo in vista come parlassero al cospetto de' grandi e degli scienziati un San Bernardo, un Bossuet, un Mascaron, un Bridaine, un Casini, un Turchi. Or udite com'ei prosegua, e notate sempre in che tempo e in che luogo proferisca dalla cattedra queste parole:

..... Ognun vede come il cattolicismo, per opera dei suoi coraggiosi ministri, non abbia mai ripudiato quel nobile ufficio che, per confusione de' suoi nemici medesimi, esso non lasciò di esercitare nella barbarie del medio evo;

Digitized by Google

cioè l'ufficio di rimproverare ai principi le loro mancanze e ammonirli de' lor doveri.

Se bene noi siamo venuti ai tempi, che l'oratore evangelico non tanto debbe affrontare la potenza dei re quanto quella de' popoli; e non tanto de' popoli che per sè buoni sono e innocenti, quanto di coloro che ne esagerano i diritti, e ne lusingano le passioni, per farli quindi strumento dei loro ambiziosi disegni. Ah! quando per maligna opera di tanti scrittori si getta l'amaro dubbio e la beffarda ironia sulle più venerabili verità e sui più santi principii della fede e della morale: quando la penna e il bulino entrano in una specie di gara per esporre allo scherno ciò che la religione ha di più augusto e di più santo, l'altare; quando l'uomo e il sacerdote in un sol fascio stringendo, le debolezze e i torti dell'uno si rivolgono a condanna e vituperio dell'altro, e si fa accusa a tutti di ciò che è colpa di pochi; quando v'ha fra' leviti medesimi chi, dimentico de' voti che ha profferito, lontano da quegli altari a cui si è dedicato, dubbio di credenze non meu che di vesti, par che senta vergogna di quel ministero, i cui sublimi e teneri uffici, innanzi a Dio e innanzi agli uomini, avea giurato di adempiere; quando insomma, di continuo citando il Vangelo, tal si pensa e si scrive, qual se il Vangelo non fosse, chi mi sa dire, di che coraggioso zelo debba armarsi un oratore evangelico per sostenere e difendere quelle verità che sono con tanta rabbia impugnate e con tanta audacia schernite?

Il che se egli non dovesse fare per obbligazione di coscienza, fare almeno il dovrebbe per onesto amor proprio; imperciocchè questo apparir mezzo increduli, perchè i più sono poco credenti, è un chiarirsi uomini non solo di poco cuore, ma altresì di poco spirito; giacchè sono i poveri animi, e i corti intelletti quelli che corteggiano sempre la opinion che prevale, che non sanno muovere un passo senza mettersi alla guida degli altri, che da qual parte spiri il vento voltano pronti la poppa, che mutano di credenze come si fa delle vesti, e che sono libertini o divoti, tolleranti o fanatici, secondo che vuol la moda o il capriccio; uomini, che tristi non dirò, ma codardi siccome quelli che non interamente repudiando l'antico, nè il nuovo lealmente abbracciando, ma fra il nuovo e l'antico per così dire dimezzandosi, se il nostro disprezzo procurar non si possono, nè pure la nostra stima meritare non sanno, e forse il vero sentimento che destano, è quello di una grande pietà. Ma chi invece si sente cuore ed ingegno, vuol dirigere le incaute moltitudini, e non già lasciarsi a lor trascinare; e se mal riesce nel generoso proposito, non però a meno il mantiene e difende; si abbandonin pure gli altri alla imperiosa corrente, egli non temerà di rimaner solo, perchè sa che basta a sè stesso.

Io però concedo che, tanto in religione quanto in politica, e forse più in politica che in religione, questi uomini coraggiosi ed intrepidi, questi Sordelli, che soli soletti se ne stanno in disparte, questi Danti che fanno parte da sè stessi, son sempre pochi; è che troppi invece son quelli, che abbastanza onesti per non repudiare i loro principii, son però abbastanza timidi per non metterli nella piena loro luce. Ma allora indebolito il sentimento nella sua espressione, chi non vede che l'eloquenza altresì viene a perdere il suo vigore, se vero è che l'eloquenza altro non sia che l'arte di esprimere quel che si sente? Chi non vede come sia impossibile trasfonder negli altri que' principii di cui l'oratore è il primo a mostrarsi incerto e pauroso? Tal è il decadimento, a cui venne nello scorso secolo il pulpito francese; quel pulputo che nell'aureo secolo precedente tali esemplari aveva prodotto di sublime e vera eloquenza, che per trovarne un rincontro salir bisogna ai tempi di Atene e di Roma. Sì, o signori, fosse desiderio di piacere agli spiriti corrotti e mezzo increduli di quella età; fosse accortezza di conquistare col raziocinio quelle anime che indarno si avrebbe voluto espugnar colla fede; certa cosa è che que' paurosi oratori non dubitarono di far discendere la religiosa verità dalla celeste sua sfera; di restringere i loro temi a una morale puramente umana; di trascurare la istruzione del popolo per gradire al mondo elegante; di secolarizzare insomma (per usare la bella frase del Maury) la religione.

Pier Alessandro Paravia.

NOTIZIE DI ROMA.

Il 16 corr., trigesimo anniversario dell'elezione del nostro Santo Padre, il Sacro Collegio si raccoglieva nella sala del trono per offrirgli le sue congratulazioni ed augurii.

Prese la parola l'E.mo Card. Patrizi Vicario di Sua Santità, qual decano del Sacro Collegio. Tenere e fervide furono le sue parole. — Quest'anno esservi novella ragione per offrire a Dio più caldi voti pel bene del Santo Padre e della Chiesa; essendochè questa giornata che ricorda la sua elezione al supremo Pontificato è insieme il secondo centenario da che Gesù Cristo riveló i misteri dell'amor suo alla B. Maria Margherita Alacoque. Il Cuore di Gesù tesoro inesauribile di ogni grazia doversi quest'anno più fervidamente supplicare perchè metta un fine ai mali che travagliano la Chiesa e la S. Sede. Pregare Sua Santità che accettasse i sentimenti di vivissima devozione e inalterabile attaccamento dai quali il Sacro Collegio è compreso verso di Lui. Accettasse queste dichiarazioni che uscivano dal cuore di tutti, e volesse largir loro la Sua benedizione.

Il Santo Padre levatosi dal trono, con la usata energia ed eloquenza pronunziò il seguente discorso:

Corre già il quinto anno, da che questa città è stata occupata, e non da armi straniere come nei tempi andati più volte ha dovuto soffrire; ma da armi italiane che vennero non per proteggerla e difenderla, ma per opprimerla e avvilirla, cambiando così l'oro purissimo e l'ottimo colore che le provenivano dall'essere capitale dell'Orbe cattolico, con l'aere fosco e torbido d'un regno terreno, eminentemente terreno.

Ciò non pertanto da mille punti dell'Orbe cattolico si diriggono a questo centro di verità gli sguardi più ardentemente di prima. Ed è un gran conforto il vedere come in un periodo che segna tante tribolazioni e tanti assalti contro la Chiesa, la fede e la carità viemmeglio si accendono e i cuori si stringono più che mai con questa Santa Sede. Osserviamo per un momento la lotta che si manifesta fra i due principii, quello dell'errore e quello della verità. Voi vedete da un lato case in gran numero ove s'innalza la bandiera del peccato; dall'altro vedrete case di rifugio ove la carità cristiana accoglie le anime che si consacrano alla penitenza.

Vedete da un lato le pubblicazioni di una stampa per ogni maniera invereconda, mendace, bestemmiatrice, protetta e assoldata in parte da chi dovrebbe comprimerla; e vedrete dall'altro lato unioni zelanti di buoni cattolici, tutti intenti a pubblicar libri di sana morale, stampe edificanti ed effemeridi che assumono direi quasi il carattere catechistico, che in parte si accingono a confutare gli errori, e a mettere a nudo le frodi rivoluzionarie o settarie.

Da un lato vedete apostati e increduli che per avere cooperato al presente andamento di cose ricevono in premio di sedere nelle cattedre d'insegnamento per corrompere la gioventù. La cosa è veramente orribile, ma vera pur troppo! A contrapporre un argine a questo torrente devastatore, molti si consacrano e si adoperano indefessamente alla istruzione di una gran parte della gioventù,

Digitized by Google

sia per allontanarla dai pascoli velenosi, sia per ricondurla nelle vie della verità dopo avere respirato l'atmosfera corrotta dai maestri che seggono nelle cattedre di pestilenza.

Se da una parte vedete chiese abbandonate e nelle quali echeggiavano prima le lodi del Signore cantate da tanti claustrali e dalle vergine spose sue, e ora rese mute e deserte e dominate solo dal mesto silenzio che indica l'abbandono; vedete dall'altra le chiese che restano ancora al culto ridondanti di fedeli. E a confusione di coloro che con tanto poco pudore hanno asserito che il 16 giugno corrente passò pel popolo romano inosservato; certo è che in questo momento nel quale vi parlo, le chiese sono affollate, e nel tempo stesso ornate con straordinaria pompa devota per solennizzare il Sacro Cuore.

Ed è certo che dalla ferita di quel Santuario celeste il Redentore divino osserva con guardo amoroso, ascolta con paterna premura le nostre suppliche, e le accoglie per depositarle in quell'Arca di eterna salvezza e poi esaudirle a suo tempo. E poichè sappiamo che quel Cuore arde d'immensa carità per gli uomini, perciò dobbiamo persuaderci che le nostre preghiere non ritorneranno vuote.

Io intanto mi rallegro con voi, che a fronte di queste e di tante altre opposizioni, e dirò ancora in mezzo a tanta incertezza dell'avvenire, voi nella vostra rappresentanza di primi senatori della Chiesa cattolica, siete sempre i cooperatori nostri nella direzione di questo grande edifizio del divin Redentore, la Chiesa sua. E come potea essere altrimenti? Tre secoli di persecuzione sanguinosa diretta alla distruzione del cristianesimo, non produssero altro se non che la moltiplicazione dei cristiani e la dilatazione della Chiesa di Gesù Cristo; potevano forse pochi anni di persecuzione farisaica settaria ed empia infiacchire le nostre forze e quelle di tanti milioni di fervorosi cattolici? No! La costanza è una virtù che non si acquista in tempo di pace ed è appunto quella virtù che comparisce vigorosa nella lotta presente. Gesù Cristo stesso ci mostrò la necessità del combattimento allorchè disse: *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.* E non disse il divin Salvatore: Io vi mando contro i lupi, ma bensì nel mezzo ai lupi, esposti sempre al morso vorace di questi ingordi animali, che dopo avere sbranato, anelano cibarsi di nuovo del fiero pasto?

Forse che non assistiamo noi al miserando spettacolo? Però diamo gloria a Dio col dichiarare, che parecchi lupi tornano di tanto in tanto ad essere agnelli. Quante anime illuminate dalla grazia hanno fatto e fanno ritrattazioni solenni dei loro errori, riparando il grande scandalo col far conoscere pubblicamente il felice cambiamento dei loro cuori? Due sono, fra tante amarezze, i motivi di consolazione: il ritorno di questi traviati, e la costanza dei migliori cattolici, i quali non solo restano saldi nei loro principii, ma cooperano ancora o colla preghiera, o coi salutari consigli, o coi mezzi suggeriti dalla carità, e tutti coll'esempio, al ritorno dei traviati.

Che se la stanchezza del lungo combattere tenta di prostrare la costanza dei combattenti, ricordiamoci prima di tutto di domandare a Dio una celeste decorazione, ed è quella appunto che nella orazione di questo giorno dedicato a S. Francesco Regis [1]) la Chiesa ci mette sott'occhio dicendo a Dio che ha decorato il Santo con una pazienza invitta: *invicta patientia decorasti*; così conceda anche a noi questa celeste virtù, che ci dà in mano il possesso delle anime nostre.

In secondo luogo uniamo all'esercizio della pazienza anche quello della fede, e colla fede appunto del Principe degli Apostoli gridiamo anche noi al Divin Redentore: *Domine, salva nos, perimus.* Come allora si alzò maestoso a imporre ai venti e alle acque di calmarsi, così anche adesso lo preghiamo a rinnovare il comando, e siamo sicuri del medesimo successo.

Fede adunque e costanza. Con quella uniamo le opere, e con questa superiamo i pericoli della stanchezza e le insinuazioni di tutti coloro, nei quali la stanchezza appunto produce la debolezza, fino a condurli a far progetti che apportino il quieto vivere col dispendio della dignità e della coscienza.

Ci aiuti Iddio, e da quella miniera inesauribile di carità, qual è appunto il suo Cuore, tolga una benedizione che mentre ci fortifica per combattere, e' infonda maggior fiducia, sicchè aumenti la speranza di vedere il fine di tanti disordini, di tante usurpazioni, di tante ingiustizie e di tanti altri mostri che in maggior abbondanza ha partorito la presente rivoluzione.

Benedictio etc.

[1]) Secondo il Calendario Lateranense.

NOTIZIE RELIGIOSE.

L'Assemblea legislativa di Francia prosegue nella discussione speciale incominciata da alcuni giorni della legge che consacra il grande principio della libertà d'insegnamento. Nella tornata del 12 era in discussione l'art. 12, che si riferisce alla collazione dei grandi accademici. Fino dalla tornata precedente Jules Ferry avea incominciato la sua crociata contro le disposizioni di questo articolo, secondo cui il grado agli alunni delle facoltà scientifiche libere verrebbe conferito non dalle Università dello Stato, ma da giurì misto di professori governativi e privati. Al suo discorso, dopo alcune osservazioni del signor Chesnelong, rispose il Vescovo d'Orlèans nella tornata del 14 c. Il suo discorso recatoci per esteso dai giornali, fu una terribile ma calma requisitoria contro l'inefficacia assoluta della sorveglianza governativa a prevenire la diffusione dell'insegnamento materialista, e ha mosso così profondamente la coscienza dell'Assemblea da assicurare una vittoria completa sull'emendamento Ferry: emendamento, che conservava almeno al governo il monopolio dei gradi accademici, e impediva che venisse realmente sottratto l'insegnamento superiore alla pressione officiale dello Stato. Mons. Dupanloup si è fermato sopratutto a citare alcune tesi d'incredibile empietà o d'incredibile follia, e che pure furono premiate con medaglie d'onore.

L'eloquenza di Mons. Dupanloup fu assecondata da quella dell'illustre dep. Belcastel. Egli ha opposto in modo evidente, al preteso diritto della Stato, il vero e naturale diritto dei padri. Sono essi, i padri, i ministri istituiti da Dio per l'insegnamento della gioventù, sia che essi deleghino quest'alta funzione, sia che essi la esercitino da loro medesimi. Lo Stato non ha altro dover in ciò che di guarentire i principii eterni d'ordine e di morale. E la prova che il diritto appartiene esclusivamente ai padri di famiglia, è, che tutti i padri potrebbero da un giorno altro ritirare tutti i loro figli dalle scuole pubbliche, senza che lo Stato potesse opporre verbo. Se dunque lo Stato insegna, o egli ne ha per delegazione il diritto, o egli lo ha usurpato. Nel primo caso i padri possono ritirare il mandato: nel secondo esso è un tiranno ed è lecito non obbedirgli. Ora dov'é il mandato dei padri di famiglia all'Università? Mostratecelo se siete buoni.

Le parole del vescovo d'Orlèans e del deputato Belcastel fortunatamente hanno ottenuto un brillante risultato, e se con la libertà d'insegnamento non si potè ottenere il diritto della collazione dei gradi, si ottenne almeno il giury misto, col quale potrà essere guarentita l'imparzialità degli esami.

— I giornali religiosi di tutti i paesi cattolici ci giungono pieni di liete descrizioni della festa del 16 corr. Dappertutto dove sono credenti si è innalzata in questo giorno a Dio la stessa preghiera: Salvate, o Gesù, la Chiesa e Pio IX. Questa universale unità di pensiero, di preghiera e di azione è uno dei più splendidi atte-

Digitized by Google

stati della forza di questa Chiesa, forza che indarno si negherebbe e stoltamente si attacca dalla rivoluzione, la quale ora più furiosa si scatena contro di essa. Questa forza, che si attinge in cielo e che si va esplicando ora più visibilmente nei popoli, è indistruttibile. Gli sforzi della rivoluzione non riescono che a raddoppiarne l'energia e la bellezza. Notevolissimo fu in questa occasione il movimento religioso in Francia. Alla cerimonia della posizione della posizione della prima pietra a Montmartre, lo stesso giorno 16 corr. più parte dei deputati presenti (erano presso a 125) hanno fatto la SS.ma Comunione. I giornali di Parigi ci recano che la sera del 16 le chiese non bastavano a contenere la folla che vi si era adunata per la consecrazione al Sacro Cuor di Gesù. Da tutte le parti della Francia si concorre con entusiasmo alle spese di costruzione di questa chiesa votiva; tutti vogliono concorrere a riparare il male che le rivoluzioni fecero alla Francia. È un sentimento che i Francesi cattolici nutrono fin dopo la grande rivoluzione del 1789. Nel 1796 il De Bonald terminava la sua *Thèorie du pouvoir* con un appello ai francesi „che hanno l'animo nobile ed il cuore sensibile". Egli diceva: „Al centro della Francia, e nella posizione più arricchita dalla natura, eleverei un monumento..... lo consacrerei a quel Dio che ha abbandonato per un istante la Francia ai furori dell'ateismo per preservarla dal pericolo orribile di divenir atea". Nobile pensiero di un'anima cristiana, che bene spiega il monumento che si sta elevando a Montmartre.

Con interesse riproduciamo dal *Frustino* di Trieste il seguente brillante articolo, che ci consta dettato da un egregio secolare dalmato, e diretto in forma di lettera aperta a un benemerito e zelante francescano.

Al Molto Rev. Fra Spiridione Tomich, professore

a Sign.

Illustre e venerabile amico.

È bizzaro che di religione parlino franco i più scettici, che persone che nulla credono, pretendano d'essere infallibili, e dire al Papa t'*inganni*, ed alla Chiesa, *sei fuori di strada*. È bizzaro ripeto, sentir tacciare la moralità di frati e preti, dove? ..... nel *Cittadino!* ..... da chi? da coloro che

Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas;

e tra costoro insorgere con buffonate, che esaltano i lettori plebei e stomacano i lettori assennati, certo Pietro, figlio di Elena Vulicevich, olim molto reverendo fra Lodovico, dell'ordine dei Francescani, ora semplicemente Lodovico nè frate nè prete. Eppure, caro amico, ell'è così. È vero che il partito migliore sarebbe quello del riso, che rassomiglia a quello di Annibale, (legga Tito Livio al Cap. Hannibal de risu suo), ma ce lo vieta la verità e la virtù manomesse nei tempi che corrono anzichenò pericolosi per la Società scossa fin dalle fondamenta, per la debolezza de' buoni che lascia libero il campo all'ardire de' malvagi.

Questi sciagurati, con la astuzie di don Basilio, prima diffondono un cupo rumore, poi prorompono colle voci della stampa per solleticare l'opinione, la quale come il tarlo alle palafitte di Amsterdam, scalza l'edifizio alla sorda, mentre si dorme, si mangia, si balla. Non si tratta più d'aver ragione, ma di divertire, d'insultare, di mentire; la turba grida per salvar Barabba, applaudisce a Aristofane e fa avvelenar Socrate, sputacchia fra Savonarola, dà uno schiaffo a Carlotta Corday, mentre porta al Panteon Marrat.

È vecchio l'uso di chiamar bene tutto ciò che serve, male tutto ciò che incaglia e su ciò distillar le calunnie. Ed è pur arte antica d'incolpare chi si vuol distruggere.

Hinc semper Ulysses
Criminibus terrere novis: hinc spargere voces
In vulgum ambiguas et quaerere conscius arma.

Distruggere, sempre distruggere. Volgetevi, o liberali, all'onda perigliosa che da alcuni anni solcate, e sarete presi voi stessi da sgomento, guatando di quanti rottami l'avete sparsa. Distruggeste i comuni, distruggeste la famiglia, distruggeste i codici, distruggeste l'autonomia, profanaste i cimiteri, or distruggete la Chiesa e pria avrete distrutta la libertà. Non solo permettono d'impugnare i dogmi (il che sarebbe solo libertà), ma stipendiano professori e giornali, e delle Università fanno succursali alla cappella evangelica, e si trasforma in delitto del sacerdote quel che è diritto per noi tutti, e fino l'adempimento dei suoi doveri, primo dei quali e l'obbedire a' superiori.

E perchè, parmi sentirla ad esclamare, o amico, costoro non si prendono briga della circoncisione, del Hapurim o della Scenopegia? Perchè, o amico, la Chiesa cattolica è la sola che abbia il privilegio della persecuzione, della spogliazione, dell'affronto. —

Ecco, o amico, il loro vantato progresso che non è altro in fine che una servile imitazione dei tempi anteriori al 1789. Progrediscono è vero, ma nell'organizzar lupanari; donne e fanciulle hanno diritto di legalmente prostituirsi, non di chiudersi in un convento.

E parlando dei frati e del di Lei ordine, o amico, il figlio di Elena Vulicevich ex frate, tenta incoraggiare la gioventù dalmata, alla distruzione dei conventi col motto *libertas*; e non s'accorge questo miserabile, che appunto in nome della libertà si devono, nonchè tollerare, amare istituzioni, che addottarono sempre la formola più ampia di governo, facendo elettivo perfino il capo supremo; che sono un mezzo per rialzare le plebi, potendo ogni plebeo trovarvi asilo, educazione, assistenza, (come l'ha trovata lo stesso derelitto figlio d'Elena), ed anche l'ultimo salire ai supremi gradi.

Ed ecco perchè le congregazioni religiose fiorirono tanto nella democrazia. Nella repubblica, i frati erano camerlenghi, pacieri, riformatori.

Il Belgio, l'Inghilterra, l'America sua figlia più acquistano in libertà, più tolleranti divengono delle associazioni religiose. In Inghilterra da 63 conventi crebbero 173, e nell'intollerante Scozia 13. O ne patisce forse le più libera della costituzioni, la più indipendente delle nazioni? Anzi la storia segnalò come un tremendo disastro l'abolizione dei conventi fatta sotto Enrico VIII, l'uccisore di due mogli, ed uno dei più infami tiranni che vedessero i secoli moderni, che empì il paese di pitocchi, ed obbligò lo stato agli assurdi ripieghi degli edifizi, ed ai rovinosi della carità legale, poi a precauzioni per non aver figli, e ad organizzar l'emigrazione. Uscente il 1849, l'Università anglicana di Cambridge tenne una conferenza di ecclesiastici e dottorati, ove conchiusero che „la soppressione dei conventi fatta da Enrico VIII fu per la nazione una spaventosa calamità, e le circostanze odierne esigono *imperiosamente che istituzioni analoghe venghino ristabilite fra noi.*" Nel Belgio colla libertà politica più completa, e la libertà religiosa più illuminata, nel 1830, epoca dell'insurrezione, esistevano 251 conventi; al presente 2000. E sapete perchè tanto aumento, o liberali? Perchè voi mettete in prigione chi mendica, e il frate divide con esso il suo povero pasto; date la caccia al ladro, e il frate cerca che il ladro non vi sia o che cessi di esserlo; voi proscrivete, deportate, fucilate; il frate muta e converte. È vero che non può convertir tutti, ma è da sapersi, che certe magnifiche scale gli sono interdette. Mi sembra, o amico, per le ragioni anzidette, anzichè deriderli e distruggerli, gioverebbe diffondere i consigli evangelici di cui essi ci offrono l'attuazione; l'obbedienza, l'astinenza, la purità, che darebbero quella *facilitas imperii* che invano si desidera; quella virtù che è l'ordine dell'amore. Coi conventi, vita, animo, talenti, immaginazione ne rifruirono sempre; la felicità del vivere fu accresciuta dalle benedizioni del cielo; ne abbondarono le feste, le musiche, le sagre; la vita sociale, la domestica, la scientifica furono nutrite dalle virtù cristiane; il patriottismo ebbe inni se fortunato, se sofferente litanie; l'arte, la poesia s'incorporarono al culto, l'ammirazione delle bellezze naturali può dirsi nata con essi; l'attività e la prudenza vi sono stimolate, lodate, approvati i progressi, incoraggiata la civiltà.

Ma il nostro ex frate, vuole distrutti i vostri conventi, perchè oltre all'esser nemici della libertà, sono parassiti, inerti, egoisti. Ma queste triviali imputazioni lanciate per calcolo, per moda.

Digitized by Google

per ignoranza, sono smentite dalla storia; potrei ripetere, quanti benefizi sociali recarono quelle migliaia di frati che si diffondeano tra il popolo mangiando parte del suo pane e retribuendolo con conforti, benedizioni, assistenze; tanto operosi, che dissodarono mezz'Europa, arginarono fiumi, i primi scavarono canali, mutando paludi e lande inospite in piani ubertosi, fondando scuole, e ci tramandarono tutti i libri che possediamo; senza di loro non si saprebbe forse che Demestene, Platone, Cicerone avessero vissuto; ed avevano per proverbio: qui laborat. orat.

Chi mutò le tribù Franche, Sassoni, Frisie, Boie e Slave in nazioni civili, togliendo di mano al guerriero la lancia per dargli l'aratro, l'alfabeto, un codice ed un tribunale?

Tanto amici alle plebi e ai plebei, che muovono gli stomachi delicati il loro vestire rozzo ed il vivere sparecchiato; tanto obbligati alla virtù, che il mondo li accusa di fingerla, o mette in canzone quelli che si scoprissero ghiottoni o lascivi; così attivi nella pietà, che si fan caricature della loro santimonia; così caritatevoli, (e niun meglio lo sa dell'ex frate Vulicevich), che si imputano di fomentar l'infingardaggine colle elemosine, come si imputano di frenar il popolo coi rosarii e coi santini, invece degli ergastoli e delle baionette. Ma l'ex frate il vuole anche ignoranti. Davvero? Egli dunqne si reputa gigante, crede che l'età futura terrà gran conto d'un simile imbrattacarte.

Ignoranti?! Ma io potrei trasandando i Ruinart, i Mabilon i Montfaucon, un Anselmo, un Tommaso, un beato Angelico, un Bonaventura, uno Scoto, un Pallaviciuo, un Segneri, un Bartoli, un Petavio, un Baronio, un Massilon, annoverar altri sommi letterati e scienziati cresciuti nella tonaca. Chi è al presente il maggior astronomo, il maggior antiquario, il maggior filosofo? Testè i freni moderatori delle locomotive, il telegrafo Caselli, il motore Barsanti non uscirono dai conventi? (*Continua*)

Nostra Corrispondenza.

Il Trigesimo anniversario del Pontificato di PIO IX

nel Seminario Arcivescovile di Zagabria.

Zagabria, 20 corr.

Non vi è festa più raggiante di quella che offre la gioventù. E se questa è eletta per gli studî che riceve, per lo spirito che la anima, per l'alto scopo a cui si consacra, — se l'oggetto festeggiato è il più elevato che in questa terra dar si possa per la dignità ond'è coperto, cui l'età veneranda, la costanza invincibile, il martirio più civilmente e *liberalmente* studiato rialzano, — ditemi voi se possa darsi festa più bella.

E tal'è stata quella che i chierici del Seminario arcivescovile di Zagabria diedero il 16 Giugno p. p. a celebrare il trigesimo anniversario del pontificato di Pio IX. La festa è partita dalla loro iniziativa, e *si è fatta col concorso esclusivo delle loro forze.* Ve ne occludo il programma, della cui esecuzione passo a farvi qualche cenno. Il Seminario arcivescovile è collocato nella cosiddetta *città capitolare, kaptolski grad*, centro di Zagabria, eppure appartato, ed isolato, a due passi dalla magnifica cattedrale, nella più arieggiata e sana situazione della capitale. Lungo gli anditi che conducevano alla sala del trattenimento si vedevano quattro bei trasparenti, su cui si leggevano le seguenti iscrizioni. Sul primo:

Pasi Janjce Moje, Pasi Ovce Moje.

Sul secondo:

Ocu Kršćanstva
Slavnome I Velikomu Piu Deretome
Na Nikada Nečuvenu Tridesetu Godišnjicu
Na Stolici Rimskoj
Sinovska Odanost I Vruća Želja
Da U Prvenstvu Crkve Sva Ispuni
Petrova Ijeta

Sul terzo:

Opasao vjerom bedro
A ljubav mu štiti grudi
Nada resi čelo vedro:
Time starac vlada, sudi,
Tim upravlja cio sviet
Dvadeset i devet liet.

Sotto quattro eleganti archi di verdura si entrava nella sala illuminata sfarzosamente, e con squisito gusto decorata. Il fondo della decorazione era il bianco-giallo, ch'emergeva fin nei più piccoli dettagli. Bandiere pontificie dello stesso colore facevano scudo e circolo al ritratto del S. Padre, che occupava la parete di onore. Una eletta società vi era stata invitata: il rettore dell'Università, Mesić, il Presidente dell'Accademia D.r Rački, deputati, professori d'università e delle scuole medie vi erano intervenuti. Non occorre ricordare i dignitari ecclesiastici.

Un coro a 50 voci „Želje" eseguito con rara maestria e pienezza di voci e di effetto, incominciò il trattenimento. Seguì un eloquente discorso recitato con bella declamazione, in cui si accennava alla ragione della festa, si mettevano in rilievo le prerogative del Papato, la grande missione ch'ebbe ad esercitare sulla universale cultura, ed i suoi meriti religiosi e civili verso la Croazia. Ricordava come il regnante pontefice elevò la Sede di Zagabria ad arcivescovile, e voi sapete, che il primo arcivescovo, il dotto e benemerito Mons. Haulik, la cui morte non ancora è abbastanza rimpianta, era stato insignito dalla porpora cardinalizia.

Seguiva un quartetto di Hayden *le Sette parole di Gesù sulla croce* eseguito con bravura da due violini, viola, e violoncello. Indi veniva un bel coro a dodeci voci *Crkvica*. Poi fu declamata una bellissima poesia del celebrato poeta il colonnello *Trnski*, fatta per l'occasione, intitolata *Uzgojitelj na Tatagiovanovu sirotištu*, in cui si narra uno dei più toccanti episodi della vita del grande pontefice. Il poeta presente alla festa, fu oggetto di vivissime acclamazioni. La bella poesia fu con giovanile entusiasmo declamata. Le tenne dietro un coro a venti voci *Slava Božija* di Beethoven assai bene eseguito, un a-solo di violino con accompagnamento di piano, *Dinorah* di Janse, che ha strappato gli applausi, e un quartetto a due violini, viola e violoncello ch'eseguì *una sinfonia di Mozart*. Finalmente chiuse la festa l'inno a Pio IX *Del momento* cantato in italiano a cinquanta voci, *accompagnato da orchestra e piano* di soli chierici, come tutto il resto, e ripetuto in mezzo ad applausi che non cessavano.

Non vi so dire l'impressione che questa festa lasciò non solo negli astanti, ma che si diffuse in tutta la città, e di cui l'intiero nostro giornalismo credente e non credente fu eco. Venne universalmente ammirata la coltura classica musicale, che il nostro giovane clero riceve nel seminario, e ch'è una di quelle molte armi, colle quali va combattuta la moderna pseudo-coltura. Veramente il seminario di Zagabria è un *orto-modello*, in cui si allevano le pianticelle del futuro sacerdozio di questa importantissima diocesi che conta 300.000 anime. La pietà e la dottrina vanno a gara nell'educare i futuri ministri del santuario, che qui ammontano a circa 130. Prefetti, spirituale, rettore, professori di teologia e di canto concorrono a dar loro una educazione completa e finita. E la messe che si raccoglie è, grazie a Dio, generosa. Non si ha che una voce a lodare lo spirito, l'istruzione, e la pietà di questi bravi chierici, nei quali tutti scorgono l'arra di un non lontano rifiorimento di questa parte eletta dalla Chiesa Cattolica, che il grande Gregorio chiamava giustamente *antemurale Christianitatis* — e ch'è l'ultimo baluardo colla consorella Dalmazia contro la barbarie e lo scisma.

Ché anzi per quanto naturalmente si spieghi colla valentia e collo zelo degli educatori e maestri le virtù promettenti degli allievi, tutti però convengono nel dire che lo spirito sacerdotale, e l'ardore evangelico onde questi sono animati, l'ardore che spirano per la Chiesa e per il suo venerando Supremo Pastore, in mezzo a circostanze tutto altro che incoraggianti, sono piuttosto mirabile effetto di quello spirito rinnovatore che *ubi vult spirat*, e che ora

Digitized by Google

vediamo animare in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Italia, in Svizzera, in Austria, e nelle più lontane regioni dell'America e dell'Asia il Chiericato ed il popolo cristiano. Gli effetti del martirio dei nostri fratelli nella fede di Germania e Svizzera si fanno sentire anche nel Seminario di Zagabria.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Pubblichiamo il telegramma spedito da Zara il giorno 16 corr. a S. S.:

Beatissimo Padre, **Roma.**

Umilissimo Arcivescovo Zara, Capitolo, Clero tutto, Superiori Seminarii, Alunni, anche in questo giorno solenne per la Chiesa, pella Vostra Santità si permettono umiliarVi devotissimi felicitazioni col voto Signore Vi conservi molti lustri ancora.

Pietro Doimo Arcivescovo.

La risposta diretta alla stessa ven. persona di S. E. Mons. Arcivescovo, fu del seguente tenore:

Santo Padre accolse con gradimento le felicitazioni, e Le concede di cuore la benedizione apostolica estesa al Capitolo, Clero e Seminarii.

G. Card. Antonelli.

Ci scrivono da *Cattaro*, in data 16 corr:

In questo giorno, in cui compiesi il secondo centenario della rivelazione fatta dal divin Salvatore alla Beata Margherita Alacoque della speciale divozione con cui egli voleva fosse nella Chiesa onorato il suo Santissimo Cuore, anche nella Diocesi di Cattaro seguì la consecrazione de' fedeli all' adorato Cuore di Gesù.

Data parte al Clero ed ai fedeli, mediante Lettera pastorale del 6 Giugno corrente, Patrocinio di S. Trifone, da Monsignor Vescovo Diocesano, Giorgio Marchich, del Decreto 22 Aprile 1875 della Sacra Congregazione dei Riti, e comunicata loro la formola della consecrazione, e premesso per tre giorni il suono festivo delle campane, in questa Chiesa Cattedrale alle ore 10 ant. d'oggi si tenne dal prefato Monsignore coll' assistenza del Capitolo e Clero secolare e regolare solenne Pontificale, dopo il quale, esposto il Santissimo Sacramento, e fatta da Monsignor Vescovo un' allocuzione con preci analoghe, un Sacerdote in pulpito lesse la formola della consecrazione. Indi cadendo in questo giorno anche il trentesimo anniversario dell' esaltazione di Pio IX al trono pontificio, per cui fu pure applicata la Messa Pontificale, si cantò il *Te Deum* colle orazioni rituali e quella pro Papa.

In tutte le Curazie della Diocesi si fece altrettanto dai Curati, ed ogni Sacerdote dopo la propria Messa recitò appiè dell' altare ad alta voce l' atto della consecrazione con vera edificazione degli astanti.

Dopo la funzione della Cattedrale Monsignor Vescovo diresse al Santo Padre l' omaggio proprio e della Diocesi per la prodigiosa moltiplicazione degli anni del Suo Pontificato nel seguente telegramma:

Sommo Pontefice Pio Nono

Roma.

Vescovo, Clero, fedeli Diocesi Cattaro, ringraziato supplicato Iddio per Vostra Santità colla Messa, col cuore consecrato al Cuore di Gesù, Vi umiliano omaggio figliale felicitazioni, voti. Aggradite, Santo Padre, benedite Vostri figli.

„**Giorgio Vescovo** cattarense".

Ed il telegrafo ci portò questa preziosissima risposta:

Monsignor Vescovo di

Cattaro.

Il Santo Padre ringrazia Lei, Clero e fedeli delle trasmesse felicitazioni, e con tutto il cuore li benedice.

„**G.** Card. **Antonelli**".

E così questi fedeli colla recita unanime della preghiera di consecrazione al Cuore di Gesù testimoniarono vieppiù la loro unità alla Chiesa di 230 milioni di Cattolici, a quella che forte del braccio del suo divin Fondatore non paventa le ire degli acattolici, e degli atei, a quella, per cui la persecuzione non è che un vento, il quale investe gli alberi secolari, ma solo per purificarli, e portare altrove que' semi che sviluppano in nuove piante; e dimostrano il loro attaccamento al Sommo Pontefice Pio IX, all' eroe del secolo, che con ferma mano senza voler patteggiare per alcuna guisa coll' errore, regge la navicella da Dio affidatagli, sicuro di condurla al porto di salvezza.

Nel giorno 16 corr. il rev.mo Monsig. Vicario generale capitolare di Lesina Can.co Siminiati indirizzò a Roma il seguente telegramma:

A Sua Santità Papa Pio Nono

Roma.

Consacratisi amabilissimo Cuor di Gesù, Capitolo, Clero, Popolo diocesi, odierno ingresso *XXX.mo* anno Pontificato, Vostra Beatitudine degnisi gradire figliali voti diuturna conservazione delizia consolazione tutto orbe cattolico, e benedirci.

Il 18 corr. pervenne la seguente risposta:

Il S. Padre coi Suoi ringraziamenti invia a codesto Capitolo, Clero e popolo la Sua paterna benedizione.

„**G.** Card. **Antonelli**."

Il 16 corr. S. E. Monsignor Arcivescovo Maupas, trovandosi in visita Canonica, di passaggio per la città di Pago, si portò in quell' insigne Collegiata e vi cantò il *Te Deum* per la conservazione del Sommo Pontefice, di cui in quel giorno il mondo cattolico, festeggiava il XXIX compleanno di Pontificato.

Nella festa di S. Luigi, patrono della studiosa gioventù, ebbe luogo in S. Grisogono la prima Comunione dei giovanetti del ven. Seminario Zmaiević, amministrata dal rev.mo Canonico *Vidov*, il quale dopo la messa tenne analogo affettuoso discorsetto, seguito dalla rinnovazione delle promesse battesimali, distribuzione dei ricordi e *Te Deum*. Alle ore 10, coll' intervento di tutti gl' istituti maschili di publica educazione, vi fu la messa solenne cantata dal rev.mo Canonico *Raičević*, dopo il vangelo della quale il rev. fr. *Stefano Ivančić*, studente del IV Corso Teologico, figlio della benemerita Famiglia Francescana del III ordine, fece il panegirico, che sulle traccie dell' innocenza e penitenza del Santo, condusse con ragionamento ed affetto, nonchè espose egregiamente. Al pomeriggio si tennero le altre consuete funzioni con grande concorso.

Nella chiesa di S. Maria ebbe luogo con speciale pompa la I. Comunione delle giovanette, e celebrò la commovente funzione il P. *Lombardini* d. C. d. G.

Rileviamo che nel vicino villaggio di Uglian, nel giorno di S. Luigi, il guardiano di quel Convento M. R. P. *Bonaventura Sokolić*, benemerito dell' istruzione popolare, tenne una solenne funzione in onore del Santo, colla particolarità che i fanciulli della scuola, sostennero soli il canto della messa in glagolito. I genitori accorsi in gran numero alla funzione, ne rimasero molto edificati.

La Società Cattolica di questa città, assecondando l' invito direttole dal M. R. P. Antonio-Maria Maresca, barnabita, direttore del periodico *Il Messaggere del Sacro Cuore di Gesù*, e Superiore dell' *Apostolato della preghiera*, ebbe a rimettergli diverse composizioni poetiche in lingua latina, italiana e slava, per essere inserite nell' *Album*, che doveva presentarsi a S. S. il giorno 16 corr.

Crediamo di far cosa grata a' lettori publicando il seguente sonetto, riprodotto anche dal *Messagere del Sacro Cuore* di Bolo-

Digitized by Google

gna; nel mentre non possiamo che avere parole di lode pella detta *Società Cattolica,* la quale cerca ogni occasione per dimostrare il suo interesse pelle cose di religione, e la figliale sua divozione all' Augusto Pontefice.

Voti

PEL 2.DO CENTINARIO

DEL CUORE SS.MO DI GESÙ

Sonetto.

Dolce fiamma d' amor, prima sorgente
Di quella grazia che irrigò la terra,
Quando, vinta Gesù la fatal guerra,
Ai mortali dischiuse il Core ardente,
Deh! scendi ognor più viva e più fervente
Da quel petto divin, che ti rinserra;
Investi l' alme e la virtù disserra
Che scuote il mondo, il ciel, l' orco fremente.
Vegga l' Erebo omai disparse e rotte
Le rie falangi che sul gregge santo
Stender l' ombra vorrian d' incerta notte;
Cessi dal mondo afflitto il duolo e il pianto
E spento il fuoco delle insane lotte,
Il Ciel rintegri il pontificio ammanto.

All' indirizzo riportato nel nostro N. 24 spedito dalla Società cattolica di Zara, a Sua Altezza Reale D. Alfonso di Borbone d' Este Infante di Spagna a Graz, pervenne il 25 corr. la seguente risposta in francese:

Ill.mo sig. cav. Nicolò Giuriceo presidente della Società cattolica di secolari praticanti Zara.

Signor Presidente,

Sua Altezza Reale l' Infante D. Alfonso di Borbone m' incarica di pregarla a voler partecipare alla Società, cui Ella presiede, i ringraziamenti i più sinceri per i sentimenti che Ella ha testè espressi verso le LL. AA. RR.

Monsignore La prega inoltre a voler esser Ella presso codesta Società cattolica di Zara l' interprete della simpatia più sincera della stessa Altezza Sua.

Gradisca Signore l' espressione dei sentimenti miei più distinti

Baron *Pie Lazzarini.*

Graz, 20 giugno 1875.

La gazzetta ufficiale di Vienna del 17 corr. pubblicò la nomina fatta da S. M. del nuovo vescovo di Trieste-Capodistria, nella persona dell' attuale vescovo di Parenzo-Pola, monsignor Giorgio Dobrilla. Egli nacque ad Antignana in Istria il 16 aprile 1812. Fu ordinato sacerdote l' 11 settembre 1837 a Gorizia, e mandato dipoi per breve tempo in qualità di cooperatore a Hruschitza presso Castelnuovo.

Il vescovo di Triesfe mons. Raunicher, lo inviò a Vienna a studiare nell' istituto Frintaneo di sublime educazione teologica, ove ottenne la laurea in teologia nel 1842. Ritornato a Trieste, fu nominato cooperatore nella chiesa di S. Antonio nuovo, e catechista delle scuole popolari. Nel 1849, essendo stato istituito il seminario diocesano, monsignor vescovo Legat lo nominò rettore del medesimo, e professore di teologia pastorale, ove rimase in tale qualità sino alla fine dell' anno 1854, essendo stato nominato nel corso di quell' anno canonico e parroco della cattedrale di S. Giusto.

S. M. l' Imperatore Francesco Giuseppe lo nominò il 12 ottobre 1857 vescovo di Parenzo Pola, alla cui sede venne confermato da S. S. il 21 del successivo dicembre, e consacrato il 2 maggio 1858 a Gorizia, e prese possesso della sede episcopale di Parenzo il 16 maggio e di quella di Pola il 13 giugno dell' anno medesimo.

Dal celebre Stabilimento del cav. *Giacomo Morera* di Novara, qui giunsero testè sei maestosi candelabri di metallo a doppia argentura, dell' altezza di metri 1 $^{65}/_{100}$, destinati per l' illuminazione corale nella Basilica Metropolitana nelle principali solennità notturne, e per adornamento dell' altare esterno nella festività del *Corpus Domini.*

Furono appunto quest' anno per la prima volta esposti in quest' ultima occasione, ed incontrarono l' universale soddisfazione. Il disegno infatti è eccellente, l' esecuzione esatta, e l' effetto ammirevole.

Lode adunque al merito distinto del sig. *Morera* che anche in questo genere di arredi sacri, primeggia sopra ogni altro Stabilimento che noi conosciamo per la durata di cui se ne ha prove non poche, e per la discrettezza dei prezzi, nonchè per la facilità dei pagamenti, che in questi tempi è assai opportuna, se non necessaria.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione.

Il sac. Nicolò Roglić offre al Santo Padre Pio IX fiorini *cinque* (5) e implora l' Apostolica Benedizione per una grazia speciale.

Pubblico Ringraziamento.

Nella perdita gravissima fatta dalla nostra Religiosa Comunità, il giorno 12 del corr: in cui dopo lunga e penosa malattia sofferta con edificante rassegnazione, volava agli eterni riposi la Madre Superiora Suor **Maria Celeste Brilli**, già nobile Cremonese, ci fu di non lieve conforto il vedere la larga parte che prendeva al nostro dolore l' intera popolazione di Ragusa, la quale con intervento ed assistenza alle solenni Esequie celebrate il giorno 14 nella Chiesa dell' Istituto, in cui per graziosa concessione Sovrana, ebbe luogo la tumulazione, o con visite di condoglianza, come il suo Nobile Rappresentante Sig. Rafaele dei Conti Pozza, ed altre persone di qualità, gareggiò nell' attestare l' alta stima all' Estinta, e la profonda compassione alla sua orfana Comunità.

Sarebbe desiderio delle sottoscritte esprimere a voce a ciascuno dei benemeriti e gentili Cittadini Ragusei la comune gratitudine, il che tornando per molte ragioni impossibile, ricorrono ben volentieri alla pubblica stampa per protestarsi obbligatissime al Rev.mo Capitolo dei Sig.ri Canonici ed al resto del Clero secolare e regolare gentilmente accorso ad implorare da Dio eterna requie alla nostra venerata Defunta, ai Signori Dilettanti di musica che gratuitamente prestaronsi a rendere con patetiche note più solenne e commovente la mesta cerimonia, ed infine alle buone Allieve che in modesto abbigliamento recando ciascuna la propria candela in mano, ed accompagnate in gran parte dalla loro Sig.re Madri, vennero ad assistere al Sacrificio di espiazione guidate unicamente dalla stima e gratitudine verso la Defunta, riverita quandochessia come loro Superiora e Direttrice.

Tanta dimostrazione di generosità e di benevolenza per parte dei Ragusei d' ogni rango e sesso, sarà un nuovo sprone aggiunto ai precedenti, il quale obbligherà questa Religiosa Comunità a dedicarsi semprepiù alacremente all' istruzione della loro gioventù femminile, ed all' utilità dell' intera Cittadinanza. Di ciò restano garanti le sottoscritte

Ragusa, 18 Giugno 1875.

Ancelle della Carità.

Carteggi aperti della „Dalmazia Cattolica„.

Pagaste a tutto maggio 1876:

R.mi D. G. Bogdanović, D. M. Paulović, ven. Direz. del Seminario Zmajević, D. L. Batig, Sig. G. Radonicich;

a tutto decembre 1875:

R.mo D. S. Pulišić, mm. rr. D. A. Fuzul, D. L. Banović, alunni del Seminario Zmajević, Veleč. Narodna Čitaonica Spliet;

a tutto novembre 1875;

R.mo D. G. Vidov, m. r. D. F. Nakić, D. S. Sorić, Sig. c. C. Dr. Voinović.

a tutto settembre 1875: R.mo Mr. A. Bötner;

a tutto giugno 1875: mm. rr. D. G. Grimani, D. V. Perišić;

a tutto maggio 1875: mm. rr. D. G. Boglić, D. M. Scarich, P. P. Zanko, r.mo D. G. Belan.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 27 Zara 4 Luglio 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il giorno 29 Giugno p. p. morì a Praga **S. M. l'Imperatore e Re Ferdinando I.** Ci limitiamo a darne il triste annunzio, riserbandoci di parlare delle grandi doti dell'illustre trapassato. Egli soccombette ad una paralisi dei polmoni, che da lungo tempo lo travagliava. Alle ore 1 ½ pom. del giorno 29 improvisamente assalito da oppressioni di petto catarrali, l'archiatro constatò l'appressarsi della morte. Il padre *Kahl*, confessore dell'Imperatrice Marianna, augusta Moglie del defunto, amministrò al moribondo i SS. Sacramenti. Mentre la corte trovavasi riunita per ordine dell'Imperatore nella cappella del castello di residenza a compiere le preci pei moribondi, e l'Imperatrice e le primarie cariche pregavano al letto di morte, S. M. l'Imperatore **Ferdinando**, alle ore 3 ½ pom., spirava nel Signore l'anima benedetta.

Ferdinando 1. (Carlo Leopoldo Giuseppe Francesco Marcellino), Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria, Boemia ecc. ecc.; Propriet. dell'i. r. Regg. di Corazzieri N. 4; nacque a Vienna il 19 Aprile 1793; figlio primogenito dell'Imperatore Francesco I. e della di lui seconda moglie Maria-Teresa; fu incoronato come Re d'Ungheria a Presburgo il 28 Settembre 1830; assunse il Governo della Monarchia austriaca il 2 Marzo 1835 dopo la morte di Suo Padre; ricevette l'omaggio in Vienna il 14 Giugno 1835; fu incoronato a Praga il 7 Settembre 1836 come Re di Boemia, ed a Milano il 6 Settembre 1838 come Re di Lombardia e Venezia; abdicó il 2 Decembre 1848 all'Imperiale Trono d'Austria a favore di Suo Nipote Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe I., dopo la rinunzia al Trono stesso fatta da Suo Fratello l'Arciduca Francesco Carlo.

Zara, 3 Luglio.

Ai nostri lettori è noto il programma che la *D. C.* si era proposta sino dalla sua prima comparsa circa la questione politica interna, la quale disgraziatamente da oltre quindici anni divide gli animi dei dalmati. Possiamo affermare, senza timore di essere smentiti da chisissia, d'averlo fedelmente osservato. Distinti ecclesiastici non solo, ma eziandio laici dell'uno e dell'altro partito, rispettabili per virtù ed autorevoli per dottrina, ci diedero molte volte splendide testimonianze in questo proposito, avendo onorato il nostro giornale con produzioni del colto loro ingegno. Non una volta perciò ci accadde di pubblicare nello stesso numero scritti di persone, che con zelo intelligente ed affettuoso entusiasmo difendevano la nobile causa della religione, e che nella questione politica interna stavano agli antipodi.

Se nel corso dei sei anni, dacchè il nostro giornale esce, dovemmo, nostro malgrado, qualche volta entrare in polemica con qualcuno de' giornali provinciali, lo facemmo sempre per non tradire la causa della religione, cui consacrammo incondizionatamente le deboli nostre forze. L'oggetto della polemica era sempre un fatto, una questione od un principio d'indole religiosa, od almeno intimamente connesso colla questione religiosa. Una passione partigiana poteva soltanto attribuirci lo scopo di voler favorire uno piuttosto che l'altro partito politico. Il deviare dal proposto programma, anche per un solo momento, sarebbe stato lo stesso che abdicare ai nostri principî, frustrare ogni nostra attività, danneggiare la causa che propugniamo, tradendo così in un supremo interesse il nostro popolo; sarebbe stato nelle presenti circostanze piucchè insipienza, delitto.

Tutto ciò ci occorse premettere a scanso di malintesi su quanto stiamo per dire a difesa del decoro e dell'onore del nostro paese, che si attenta di adombrare.

Quando mesi addietro ci pervenne la fausta notizia della venuta in Dalmazia di S. M. l'augustissimo nostro Imperatore, il nostro cuore si aperse alle più liete speranze. Il pensiero che un cavalleresco Principe, un saggio e munificentissimo Monarca, un Padre affettuoso si sarebbe portato fra i suoi cari figli, si sarebbe trovato in rapporti personali ed intimi con un popolo fedele, leale, onesto e religiosamente suddito, il quale con figliale pietà e sincera gratitudine ricambia la sovrana grazia e benevolenza, le compendiava tutte, e sotto questo aspetto si sono felicemente avverate.

L'amore però, che portiamo al nostro paese, ci aveva fatto concepire in quella circostanza altre speranze, il di cui avveramento era indipendente dalla volontà dell'Augusto Principe.

Per lunga stagione di anni la nostra Dalmazia fu og-

Digitized by Google

getto di continui insulti, calunnie, sfregi, basse insinuazioni, di una parte della stampa periodica della Capitale, e precisamente di quella che sa farsi dare ragione, da chi per passione o per insipienza non ragiona, perciò solo che materialmente è forte, e può stordire ed opprimere colle incomposte sue grida. Trattandosi di persone, che non doveano avere ragione di odiarci, volevamo fino ad un certo punto persuaderci, che tale ingiusto procedere contro di noi Dalmati, dipendesse più da ignoranza delle nostre condizioni, che da poco benevoli disposizioni di animo.

Il pensiero quindi che il viaggio di S. M. avrebbe sotto molteplici aspetti resi più stretti e più intimi i nostri rapporti colla Capitale, ci avrebbe ad essa moralmente avvicinati, ed avrebbe offerto a quei signori innumerevoli e svariate occasioni per conoscerci finalmente quali siamo, ci avea fatto ragionevolmente sperare, che in seguito, nello scrivere e parlare di noi, e nel giudicarci, eglino avrebbero abbandonato quel dottrinarismo, che svisa, altera ed inventa fatti, affine di farli corrispondere a' proprî scopi; ed avrebbero fatto calcolo delle cognizioni aquisite sul conto nostro, e sulle nostre condizioni; e quindi cessato dal denigrarci e manomettere. con tanta ingiustizia, il decoro del nostro paese.

Pur troppo a queste lusinghiere speranze ben presto sottentrava in noi un amaro disinganno, specialmente quando potemmo persuaderci che i corrispondenti particolari, mandati dalle *Presse* e dai *Blatt* in quella solenne circostanza, sono venuti fra noi con un piano di campagna già bello e preparato, la di cui esecuzione era imposta loro col rigore di una consegna militare, e che la loro missione perciò era descrivere le condizioni della Dalmazia ad mentem ed usum de' loro mandanti.

Un doloroso incidente di poi avvenuto a Sebenico, la sconsigliata dimostrazione, che noi dall' intimo del cuore vivamente deploriamo, fatta in quella città da un limitato numero d' individui, seguiti da un maggior numero di curiosi contro l' on. Podestà di Spalato, e nella quale non vi entrava per nulla l' alta politica, diede occasione a quei signori di Vienna di mostrare una volta di più *naturam expellas furca tamen usque recurret.* Eglino, che non solo non condannarono i disordini di Graz, i quali per più giorni turbarono profondamente la pubblica tranquillità ed in cui furono violati i diritti dell' ospitalità, sacri anche ai barbari ma scusandoli, li incorraggiavano; eglino a vidamente s' impadronirono di quell' incidente, che se fosse avvenuto nelle loro città, in proporzioni assai maggiori e con circostanze più aggravanti e qualificate, avrebbe appena appena, e per una volta tanto avuto l' onore d' un posticino nella *Kleine Chronik* de' loro giornali, s' impadronirono per versare tutto il loro fiele, terribilmente condensato per una temporanea e forzosa compressione, sul nostro paese. S' impadronirono ancora di alcuni attriti isolati, accaduti qua e là in provincia, i quali, in altre circostanze sarebbero rimasti inosservati, di qualche tafferuglio locale, il quale per essere prevenuto e represso non abbisognava che dell' ordinaria vigilanza degli organi di polizia; attriti e tafferugli, che per qualche estrinseca circostanza, pensatamente esagerata od alterata, si prestavano a' biechi loro scopi, ed i quali se accadessero in tempi normali ne' paesi più tranquilli, non commuoverebbero punto la pubblica opinione, e sommati tutti assieme, farebbero magramente le spese della cronaca del lunedì del più sobrio giornale triestino.

Misero perciò in movimento, con fino artifizio, tutte le molli della macchina giornalistica, telegrammi, corrispondenze, reclami, articoli di fondo, reviste retrospettive, pronostici futuri, e così via; secondo essi la Dalmazia sarebbe alla vigilia di una rivoluzione; una congiura anti-costituzionale, anti-dinastica, e perchè non ci manchi il lato seducente, anche *ultramontana*, stringerebbe in un cerchio di ferro tutto il paese; i pretesi disordini, che starebbero fra loro in un necessario nesso, sarebbero il principio dello scoppio; ed il clero (quest' ombra di Banco che gli apostoli della Kulturkampf spaventati dovunque vedono) vi sosterebbe una parte importante, abusando, già s' intende, della sua missione.

L' anarchia quindi fra noi trionferebbe, l' attività del governo sarebbe paralizzata, il sangue cittadino scorrerebbe per le vie, la vita de' pacifici cittadini sarebbe minacciata, le loro sostanze si troverebbero in pericolo; e su questo tuono gridano e strillano freneticamente, per guisa che chi prestasse loro fede, dovrebbe credere la Dalmazia alla vigilia degli orrori della Comune di Parigi.

Ci sanguina il cuore il dover ricordare queste infa-

APPENDICE

Okusi dobra dnevničarskoga ukusa.

I.

Vijek naprijeduje. Narodi se otimaju za državnjem prvenstvom. Književnicim jo do novieh lijepotâ, znanstvenicim do novieh sastavâ; umjetnici stare prosudivši, nove oblike udjelotvaraju. Plodovi ljudske radinosti rastu; istraživanja, iznašašća slijedom slijede: *fervet opus:* čovječanstvo za njekiem visokiem ciljem teži — Za kakviem li ciljem? Za napretkom — Kakviem li putem? Napretkom — A znate li, što se napretku suprotivi? To vam je vjera, osobito vjera katoličanska, najskoli pak ona tvrdokorna družba Isusova, koja, i poslije smrti i uskrsnuća, nalik svoga uzora, neznade propovijedati što drugo, nego Isusa, *et hunc crucifixum.* Ta vas svijet znade, da je Isukrstov nauk dosta kroz devetnaest vijekova naprijedovao; ter bi vrijeme bilo, da se toli davne uspomene zapostave. Isusovci kroz tri vijeka dosta su trudili i učili; vrijeme bi bilo, da bude slobodan sada samo trud i nauk slobodnieh zidarâ.

Tkogod neće biti znao, a još ih više neće htjeti vjerovati; ali u Zagrebaškom Vienca br. 8 god. 1873, pod naslovom *Žene u europejskoj, napose u slovinskoj književnosti,* jest bijelodano dokazano, da *nesreća, koja nam je doniela mnoge štete, u našem narodnom i književnom životu, jesu jezuite.* Ta nesreća, koja traje od XVI.a vijeka, podgrizla nam razvitak hrvaske knjige, navlastito u Dubrovniku, veli *Vienčev* pisac Al. T., i š njim jednozvučno gg. I. K. S. i A. Š. (Kukuljević i Šenoa) — Štioci, dakako, u ovom svijetlom predmetu, jesu lakovijerni, a dokazâ na obir, i medju dokazima jedan, koji valja za trista, i jest: *Ignacije Gjorgjić, ta zadnja zviezda na nebu našega pjesništva, ostavio je družbu Isusovaca, te prešao u red benedektinski* — Nego ima i dokazâ pjesniških, i to jednog od naših prvakâ čelične vjere u *spiritualizam, u seobu dušâ iz jednoga tiela u drugo i treće* itd., P. Preradovića. (*Vienac* 1873, br. 37). On ti ga izreče:

. . . insigne, recens, adhuc
Indictum ore alio,

da *crno sjeme Lojolovo stoput* više naudi *našoj Atini,* nego *potres.* Grozno je smisliti (jerbo se niš ovdje neštije) što li su ti *mračnjaci* našiem dobriem popovim *glagoljašem* učinili; *pače su i žene latinizirali, ili ih posve od naobraženja odbijali* — Da učvrsti ovu zadnju odsudu, navodi pisac lijepieh izgledâ; ali o ljudim nebesjedi, jer naslov članka nedopuštavaše.

Nuder povirimo i mi poštogod u povijestnicu naše *literature* u Dubrovniku, i razaberimo kakvu li *situaciju* zauzeše Isusovci, premda mnogi s inostranstva došli; te se spustimo *melankoničkoj refleksiji.* Uzmimo u ruke *Ljubićevo Ogledalo,* gdjeno se karakteristično zrcali štovlje prama tiem mrskiem raspružiteljim tudje *kul-*

Digitized by Google

mie, calunnie ed impudenti menzogne; noi non le degneremmo se non del più alto disprezzo, quando non fossero scritte in giornali, che pretendono dare l'intonazione all'alta politica, vanno in mano di migliaia e migliaia di lettori all'interno ed all'estero; e l'esperienza non ci dimostrasse, che col principio di *Voltaire*, cui quei giornali sono devoti, si può pur arrivare a disordinare e manomettere anche le più solide ed ordinate istituzioni.

Troppo ci è caro l'onor della nostra Dalmazia, perchè noi dobbiamo restare indifferenti a tanto strazio che si fa di esso. Con tutte le forze dell'animo sdegnosamente respingiamo quest'ignobili attentati, e confidiamo nel buon senso di tutti gli onesti, che dessi non si lascieranno ingannare, da arti così spregevoli, sul conto nostro.

La Dalmazia, quantunque povera e modesta, è una terra nobile e generosa, che per virtù civili non teme il confronto colle più progredite nazioni. Le nobili gesta dei suoi figli, s'intrecciano in ogni epoca colla storia delle nazioni più avvanzate nella civiltà, ed entrano come fattori ne' grandi avvenimenti, per mezzo de' quali la Providenza dirige le nazioni sulla via di quella civiltà, che veramente migliorando le perfeziona e consolida. Anche adesso innumerevoli suoi figli, sparsi per tutte le parti del mondo, rendono onorato il suo nome; anche adesso, specialmente nel commercio marittimo mondiale, tengono alto e rispettato il vessillo austro-ungarico, e sono degni rappresentanti della civiltà di questo vasto impero ne' grandi centri commerciali ed in molti altri punti fuori d'Europa.

E la stampa viennese, quella che pretende farisaicamente di avere per iscopo supremo la grandezza, la posizione e l'influenza dell'Austria, affine di ricambiare i sacrifizî, i perigli e i dolori, cui sottostanno i nostri fratelli per acquistare e mantenere quest'influenza ne' più remoti paesi del mondo, cerca di compromettere così malignamente il nostro onore e il nostro decoro!

Confidiamo ancora che il governo centrale, edotto da una triste esperienza, saprà dare il giusto valore alle insinuazioni, specialmente del magno giornale della *Fichtegasse*, il quale evidentemente vorrebbe far pressione su di esso, e farlo adottare tali misure relativamente alla Dalmazia, che corrispondessero alle tendenze anti-austriache del giornale stipendiato da Bismarck. — Oramai ogni onesto dev'essere convinto, che se la questione delle Bocche di Cattaro è un punto nero nella storia dell'Austria, ed una pagina dolorosa nella storia della Dalmazia, si deve incolpare il sistema di sconfinata esagerazione, d'impudente calunnia, di maliziose insinuazioni, che la stampa di Vienna, in allora in intima relazione col famoso ministro D.r Giskra, aveva adottato, per cui era riuscita di falsare nei primi momenti il carattere de' disordini avvenuti, e far prendere provvedimenti, che riuscirono a risultati, cui ogni buon austriaco ed ogni dalmato vorrebbero del tutto dimenticare.

Di fronte a questo procedere contro di noi di una parte della stampa viennese, desidereremmo che la stampa provinciale, assumesse quella posizione, che naturalmente le viene ad essere imposta dalla patria carità, affinchè a nessuno de' Dalmati si potesse dire *ex ore tuo te iudico*. È un vanto ed un conforto il ricordare, che la Dalmazia tutta, per mezzo de' legali suoi rappresentanti dell'uno e dell'altro partito, nell'ultima seduta della Dieta provinciale, ha solennemente disapprovato ogni disordine, da qualsiasi parte potesse provenire, ed ha instato presso l'ecc. Governo provinciale, affinchè con tutto l'impegno lo prevenga od almeno lo reprima. A questo nobile pensiero dovrebbe ispirarsi la stampa di tutt'i partiti, e concordemente cooperare nella propria sfera onde attuarlo, affinchè come dice l'apostolo Paolo dove segna ai cristiani il modo di contenersi relativamente ai gentili, che spiavano malignamente la loro condotta onde perseguitarli, *nihil mali habeant dicere de nobis*.

Ci piace ricordare in questo momento ad un giornale, il quale di frequente riporta dai periodici di Vienna articoli tendenziosi: che nel suo programma aveva altamente riprovato l'esagerazione, a cui nel passato molte volte la stampa provinciale, credendolo vantaggioso agl'interessi de' rispettivi partiti erasi abbandonata; e che nel programma stesso erasi mostrato profondamente convinto, che una discussione calma, dignitosa ed oggettiva mediante la stampa, potrebbe soltanto riuscire vantaggiosa al paese. Quanto desideremmo fossero tradotti in fatto quelle riprovazioni, e questi convincimenti!

Ruska u dogovoru s papom.

Da se med Vatikanom i petrogradskim kabinetom vo-

---

ture; i proberimo koješta: „Gundulić Marin (1594-1646), dubrov-„čanin, Isusovac, učitelj našega jezika Ferdinandu vel. vojevodi „Toskanskomu, osnova u Dubrovniku jezuvitski zavod na štetu „narodne knjige (Sv. II str. 446). Evo imena drugieh Isusovaca neprijateljâ narodne knjige, koji su naški pisali, osobito dubrovčanâ: Komulović A. spljećanac (umrô 1608); Mikalja Jakov, koji možda prvi sastavi *slovnik slovinskoga jezika;* Držić Ivan, dubr. (umr. 1670); Gjorgjić Brnard, dubr. (umr. 1687); Tudiz Rafael, dubr. (umr. 1712); Lalić Franjo, dubr. (umr. 1722); Gradić Ignjat, dubr. (umr. 1728; Della-Bella Ardelj iz Foje u Pulji, sastavitelj Riječnika i Slovnice, o kojem vrijedi primijetiti izreku Farlati-a *ut pure et emendate, eleganterque Slavonice loquendi magister habeatur* (umr. 1737); Zuzerić Brnard, dubr. (rodjen 1683, umr. 1762); vrli pripovijedalac; Bašić Juraj, dubr. (r. 1693, umr. 1765); Mattei Iv. Marija dubr. (r. 1713, umr. 1791) itd. — Evo im sinovâ po Hrvatskoj i Slovenskoj: Kanižlić Ante iz Požege (r. 1700), po Katančiću *hrvaski Ovidij;* Dva Štuli, A. Sabalović, Sertorius iz Siska, Galović, Habdelić (r. 1599, umr. u Zagrebu 1678), Jambresić, Sottner, Vitković itd. — Šenleben (r. u Ljubljani 1618, umr. 1681), Basar i Lovrenčić oba iz Kranjske, Gutsmann iz Koruške, itd. — Bijahu nadalje pitomci Isusovacâ: *Grličić*, najstariji slavonski spisatelj, *Pohlin* (r. u Ljubljani 1733, umr. 1801), neumorni radiša na slovenskom polju; *Japel*, goričanin (r. 1744, umr. 1807) *Vodnik, pjesnik, komu nema para u Sloveniji*, prirodo — i jezikoslovac (r. 1758, umr. 1819) — *Gundulić Ivan*, prvi pjesnik jugoslavljanski, otac *Osmana*; *Palmotić Gjono*, koji nas obdario *Kristiadom; Gjorgjić Ignjat, Ferić Juraj*, sve imena slavna Dubrovaška, na *školi* kod Isusovaca razviše duševne sile (Ljubić: Ogledalo Knjiž. poviesti jugoslavjanske, sv. II).

Biti će možda i prostodušnieh, kojiem će se, pri navadjanju ovieh spisateljâ, pomoliti sumnja, da su dakle i Isusovci porazmjerno štogod priložili k razvitku narodne knjige. Ali, kad se jednoč spomene, da plod književni njihov, (kao i većine svieh naših spisateljâ), bijaše *prazno ascetično* pisanje čovjek će bistrieh očiju, i bez staliških predsudâ (!) namah opaziti golemu škodu, što tako priniješe hrvaskoj narodnosti. Sam Guizot, ti duboki motritelj razvitka evropejske izobraženosti, opazi svojiem neomazaniem očalima (?) da stvari, za koje se oni zauzeše, uvjek oštetiše (*Balmes:* Il Protestantismo itd., sv. II str. 88); slobodu oštetiše u Španjolskoj, veli on, braneći ju; naudiše kraljem u Engleskoj, vlast im uznoseći. A takvom se čoveku na riječ vjerovati mora [1]). Pošto dakle, u koliko duhu vremena ugadjaše, Isusovci medju Hrvatim i Slovencima, a poimence u Dubrovniku, sudjelovahu gojejenju narodnoga jezika; koliko im moć vrijedjaše, toliko jamačno

[1]) A o istom predmetu evo kako s druge strane razloži povijestničar Cantù (Storia di cento anni sv. I, str. 159): „Quando ad un uomo o ad una istituzione „fanno guerra uomini e partiti discordi, e senza farsi coscienza dei modi, dite „pure, che la causa n'è tutt'altra da quella che si allega".

Digitized by Google

de dogovori, kako da se već jednom dokonča jadno stanje ruskih katolika, govorkalo se od davna po novinah; sad nam se javlja kao stalno. Držeć se tih novinarskih viesti, ne razpade li se opet sve o ruskoj gordosti, mislimo, da će Pio IX kao prvu stečevinu za tridesete godine svog papovanja moći bilježiti uspieh, što ga u borbi za pravo i pravica postigo — nad Alexandrom II.

Nu dodje li, kô što želimo, i do podpuna sporazumka i do formalna ugovora medju spomenutima zastupnicima dvaju raznolikih načela, mi se bojazni za ruske katolike još posve ne otresemo, jer su katolikom težke i opetovane rane udarane od ruskog vjerolomstva. Unatoč svim zakletvam i obetajem ruskih vladara, od Katarine II za poljskog „plien“ i od Alexandra I za bečkog kongressa sve do silnika Nikole, koji je g. 46 osobno u Rimu Grguru XVI obetavao poboljšice svojim katoličkim podanikom, i do Alexandra II, koji je g. 48 u konkordatu s Pijem IX utanačenim, te poboljšice svojim carskim podpisom zajamčio, ne spominje katolička crkva u Rusiji nego velike il veće svoje muke, medju kojimi nisu najmanje one pretrpljene minulih stoprv godina. A tko toliko puta laže, ne vjeruj mu ni kad istinu kaže. U ostalom što nije bilo do sad, može biti od sad.

Bile pako očekivane poboljšice i problematične, mi se sadašnjem sporazumljivanju od srdca radujemo, jer nam već ono samo dokazuje, da u ovo, u materijalizam zagreznuto doba ideje ipak nješto vriede; da i najveća surova sila mora klonuti pred pravom i pravicom; da glavni zastupnik božjeg prava, a tim i najpouzdaniji branitelj narodnih i osobnih odnošaja, rimski papa, ne da se iztisnuti iz sadruge europejske.

Pojedinosti tog rimsko-ruskog sporazumka jošte nam nisu poznate; „Journal de St. Petersburg“ i brusselski „Nord“ uztežu se navesti je. Jedini „Kuryer“ poznanjski javlja, kako je ruska vlada svom silom nastojala, uvesti uz papinu povladu ruski jezik u katoličku službu božju, te kako je napokon od toga odustala uslied nepokolebive stalnosti rimske kurije; al da je naprotiv kurija pristala na uzdržanje petrogradskog sinoda, koji jur de facto vlada katoličkom crkvom, obećavša mu priznanje i legalizaciju čim budu dana dostatna jamstva njegove neodvisnosti od vlade ruske i zdušna ovršivanja kanoničkih naredaba. U medje i stolice ne bi ruska vlada unapried dirala.

Ovo pomirenje bilo bi dakle status quo ante bellum, stanje jurve obetano i zajamčeno konkordatom, al pretrgnuto bez nikakva uzroka ukazom g. 68; bilo bi očiti i veledušni „moj grieh, moj grieh“ ruske vlade glede silovanja nanešenih katolikom poslieduje doba, kad su ovi — kako se Njetko hvastao — na hiljade i stotine hiljada prebazili na pravoslavlje.

Ne možemo ovom prilikom zatajiti naše čudo, što se siedi Gorčakov nije uztrućavao stupiti u dogovore s papom, jer je on medjutim proglašen nepogriešivim; okolnost, iz koje su poznati fini diplomati bečki izvadjali, da je papa postao ne-papom, napram kojem može se s toga i nepazit na svetčane ugovore, i iz koje okolnosti, kako tvrdi Bismark, prieti pogibelj svim državam europejskim. Da nije Andrassy onaj poznati vjetrogonja bez podloge i cilja, mogo bi koješta naučit od previjana stara majstora.

Al će, nadamo se, najviše naučit iz ovog facta onaj naš spomenuti Njetković, i to: Prvo, ne hvastati se tobožnjom expansivnosti pravostavlja, oslanjajuć se na uspiehe, koji se postigoše silnoštju, gazeć pravicu i pravne odnošaje, i koje uspiehe potonje kajanje i osvieštenje izlaže na to veće ruglo; drugo, „da papstvo, ut figura docet, nije štetno narodnoj stvari.“ Znamo da mu neće biti po ćudi papina obrana jezika i naroda poljskoga. — He! zašto da se papa opire baš Rusom! Nego povjest imade mnoge stare dokumente, pa evo sabire i nove, da je papa bio branitelj narodne stvari svačije proti svakomu, bio ov Rus il Talijan.

A jamačno naučit će odavle štogod i ostala Europa, možda će štogod i učinit, povadjajuć se za primjerom Ruske. Ako je nemirni Bismark znao kojegdje potaknuti mržnju proti rimskom papi, zašto ne bi mirnije postupanje Ruske našlo sliedbenika? Car Alexander II odstranio je prije njekoliko dana ratnu pogibelj, u kojoj se po izpovjesti Lord Derby-a nalazila Europa, utrv put Bismarku u mirovište Varzinsko. Tim si je on zbilja zaslužio ime i položaj, koje mu laskavo daje „Nord“ „moderatora Europe“; tim je on odkrio i tajnu, koja do sad obvijala sastanak triju careva, da se tada nije radilo, obraniti sjevero-iztočne države od kojekakvih napadaja izvanjskih, već uvesti radi mira europejskoga kontrolu baš medju te tri države, gdjeno bi „moderator“ bio Ruska, a „moderovani“ Pruska. Sad

---

jeziku naudiše [1]). I nečekajuć dolazak Isusovaca, jezik se narodni poče njegovati u Spljetu, na Hvarskom Otoku, i skoro istodobno u Dubrovniku petnaestiem vijekom (v. članak Radetića, *Vienac* 1874 br. 13); u Dubrovniku nješto slobodnije, po Dalmaciji teke kradimice radi vnetaške nenavidosti, kojoj mrzak bijaše nesamo naprijedak hrvaštine, već kakavmudrago nauk. Spisatelji brojem porastu, dakako navlastito svećeniškoga stališa; i u Dubrovniku vrhunac je slavi jezika Palmatićem i Gundulićem, XVII.a vijeka. Ako osamnaestoga vijeka pada iza Gjorgjića narodna knjiga, tomu doistine nije krivo ne propadnuće skupnovlade, tomu ni potres ničiem neškodova [2]), nego *mah što su sve više preotimali malo po malo Isusovci* (sic). Da se u Dalmaciji i Hrvaskoj nije banila latinština, koju oni podigoše, ustanovivši u Zagrebu, na molbu hrvaskoga sabora, god. 1601 prvi Gimnazij, tako isto na Rijeci i u Varaždinu itd. mama zapadne izobraženosti, nebi bila omilila nevirniem hrvatim, narodni bi se jezik gojio bio i uzveličio, te tako došao do one ugledne slave, na koju se odavna uspne u Bosni ponosnoj.

[1]) Na taki zaključak navodi nas očito nekoja prije nepoznata dogmatična današnja logika; naša velika sreća da nije inokupna.

[2]) *Učena Telov* (Geschichte der Slavischen Sprachen itd. str. 108), kojoj se pripisati nesmije sućuti za Isusovcima, drugčije misli: „Im Jahre 1667, veli „ona, zerstörte ein fürchterliches Erdbeben in wenigen Augenblicken das Glück „und die Wohlfart dieses kleines Staates für Jahrhunderte. Es war, als ob er „der Genius der Ragusser Literatur unten den Ruinen verschüttet worden wäre. „Von dieser Zeit an finden alles auf Literatur Bezügliche in reissendem Verfall“.

Nego smo mi njekako skočili glavno pitanje. *Vienac* osobitiem načinom ističe škodni uptiv Isusovacâ u Dubrovniku, i naravnu poslijedicu, što se Dubrovčani dičiti nemogu obilatiem i odličniem brojem ženâ, koje uz narodnu knjigu prionuše. Mašta nas zanijela na dugo i široko preko jugoslavljanskieh zemaljâ, i nehotice nam oko zapelo prid *poezijom*, i drugiem *elegantniem študijom* samieh ljudih; pravedno je dakle, da se sad na žene svrnemo, koje se poslije tako zvane *emancipacije* slobodno posvetiše *beletristici*. Začudno je, kako *Vienčev* spisatelj, držeć se českog izvornika točno razgleda rad ženâ u svijetskoj književnosti. Najprije n. p. govori o francuskiem spisateljicam, pa sve ob oniem germanskoga plemena, tek onda o *pjesničtvu narodâ romanskieh*, e da mu bude dopušteno reći da: se kod ovieh *slabo sjaji ženâ*, premda za tiem navadja priličan broj spisateljicâ italijanskieh čak od XIV.a vijeka; dočim se stopro ovoga, a rijetko prošastoga vijeka drugi narodi, izvan poljskoga, dičiti smiju ženami hvaledostojniem na književnom polju. Učenjaci mogu po *Vienu* i to doznati, da *Dante veoma hvali* njeku *Lauru*, koja je življela u *petnaestom (!) vijeku* (br. 6 god. 1873).

Kod Jugoslavljanâ prvu ženu, koja se znade, da je hrvaski pisala, *Vienac* spominje *Cvijetu Zuzerićevu* rodjenu u Dubrovniku god. 1555. *Drugarice joj* bijahu *u vilinjem kolu Mara Gundulićeva Margita Menčetićeva*, obe dubrovkinje, još ter je pohvaljena *Jelena* Ohmučevićeva, i ona rodjena u Dubrovniku (god. 1569, umrla 1610).

Digitized by Google

mi daj na čelu Europe, mjesto rovara Bismarka zakleta papina protivnika, miritelja Alexandra, Bismarku protivna, pa se ne nadaj dobru i za katoličku crkvu!

Početkom ovog vieka došo na papinsku stolicu, izabran u Mljetcih pod bliskom Suvarove sablje, Barnaba Chiaramonti, Pio VII, i bje osujetjena želja i nada mnogih, da je Pio VI zadnji papa; možda će Pio IX tek onda saći sa one stolice, kad mu bude dano vidjeti utišanu oluju, koja se proti njemu podigla, i osujetjeno nagadjanje, da je On, rimski papa, sa svojom čaštju i vlaštju jurve prije smrti pokopan: tek onda, velimo, kad mu bude dano vidjeti utišanu oluju, osujetjeno nagadjanje — primjerom i poticajem Rnske. Omnia serviunt mihi!

NOTIZIE DI ROMA.

Nel giorno 21 Giugno, la nobiltà romana, sempre fedele al S. Padre e a sè stessa, accorreva numerosa al Vaticano per presentare al S. Padre i suoi augurii ed omaggi nel dì anniversario della sua coronazione. „I più illustri casati di Roma, dice la *V. d. V.*, vi erano rappresentati non solo dai capi delle famiglie, ma dalle famiglie tutte intere; i padri e le madri insegnavano così ai loro figli qual sia il primo dovere del gentiluomo e del cristiano, e noi siamo certi che il nobile esempio sarà seguito. Essere col Papa, stare col Papa non è solamente il primo dovere, ma insieme l'adempimento di quelle tradizioni e di quei sentimenti, ai quali se la nobiltà non resta fedele, meglio è che non sia.

„E quando questo Papa si chiama Pio IX, il dovere riesce ben facile e gradito, e tale scorgeasi in questo giorno sul volto di quei signori e di quelle dame, che empiovano la sala del Concistoro.

„Li rappresentava degnamente l'illustre Marchese Francesco Cavalletti Senatore di Roma, in cui la fermezza dei principii, il profondo attaccamento, e la leale devozione del patriziato romano trovarono sempre, e trovano tuttora la più fedele espressione".

Il S. Padre entrò nella sala del Concistoro sul mezzogiorno, e all'indirizzo letto dal march. Cavaletti, analogo alla circostanza, ed inspirato al grande avvenimento religioso della consacrazione del mondo cattolico al Sacro Cuore di Gesù, il Santo Padre rispose col seguente discorso:

„La vostra presenza, dilettissimi figli, dà motivo al mio cuore di rallegrarsi, perchè riconosco in voi una nobile perseveranza nei santi principii e nell'amore verso questa Santa Sede. La vostra medesima fedeltà mi obbliga di ringraziare Iddio, perchè essa mi suggerì fin dai primi giorni del settembre 1870 di rimanere in Roma. Fra l'ondeggiar dei pareri, sempre mantenni ferma la risoluzione di restare a Roma coi Romani e per i Romani.

„E come no? Avevo già ricevute tante prove di affetto, tante dimostrazioni di amore da questa popolazione, che nessun motivo poteva persuadermi a dividermi da voi. Non m'ingannai.

„E qui lasciate che brevemente ricordi gli avvenimenti infausti di quel mese memorando. Era di poco trascorsa la solennità della Nascita di Maria Santissima, allorchè presentossi a me un Cavaliere Subalpino, avendo in mano una lettera di un Monarca cattolico a me diretta. Lessi e notai che dichiarandosi esso Monarca „custode e „garante, per disposizione della Divina Provvidenza e per „volontà della Nazione, dei destini di tutti gl'italiani....; „si crede in dovere di prendere la responsabilità del man„tenimento dell'ordine nella penisola, e della sicurezza „della Santa Sede...." Quindi viene a dichiarare che *per secondare l'animo dei Romani* aveva ordinato alle sue truppe d'inoltrarsi ad occupare quello che restava cioè Roma; e ciò *per mantenere l'ordine.* Infine aggiunge, che le sue forse *si restringevano ad una* azione conservatrice.

„Poco dopo le truppe del Monarca si avvicinarono alle mura, e quivi accampate facendo pompa di un lusso di forza, aspettarono più giorni per vedere le dimostrazioni *dell'animo dei Romani;* ma inutilmente. Certo è che si fece tutto ciò che si credette opportuno per eccitare questi *animi* a manifestarsi in favore degli aggressori; e vi furono molti emissarii che dal campo entravano in città, e viceversa; primeggiando fra questi un Ministro di straniera potenza accreditato presso questa Santa Sede. Il quale Ministro, vero Achitofello dei giorni nostri, *loquebatur pacem cum proximo suo, mala autem in corde suo.* Vero Achitofello che parlava in Vaticano con una loquela diametralmente opposta a quella che adoperava nel campo nemico.

To za šestnaestoga vijeka. Sedamnaestoga slovila je jedna hrvatica *Kata Frankopanova* udata Zrinjska (r. 1625, umr. 1673), i jedna dubrovkinja, Marija Dimitriška (r. 1670, umr. 1764). Osamnaestoga (uvjek po *Vienc*u) *Anica Boškoviceva*, sestra Rugjera Boškovića, Isusovca, *Lukrecija Bogašinovićeva* i *Srećka Fantastić* dubrovkinje; vanka Dubrovnika oliš *Barbare Vragović* i *Magdalene Nadaždi* nespominje drugieh spisateljicâ kroz ovi vijek — Do godine 1835 ili do Gaja pretrgne se nit ženskieh književnieh radnja, dok ju ovieh zadnjieh godinâ nepridoveže *Dragojla Jarnević*, *Anka Vidović* i još njeke kod srbske i slovenske braće.

Premda po *Vienc*u znademo, da *ima u Zagrebu ljudi, koji se nečuvenom smjelošću pačaju u sve, a u istinu nerazumiju zere*, vazda nam se čini nepravedno, plitkošću pameti ukoriti *Vienćeva* pisca, zato što po ovieh podatcih, koje sam iznosi o književnoj radnji žena u Dubrovniku, zaključuje, da su Isusovci tamo zagušili narodnu knjigu. Ulogu veliku pri tom i srce igra; a srce je opojeno naukom Voltairoviem i D'Alembertoviem, koji poput Preradovića drže, da je *cilj razvoju čovječanstva na ovoj zemlji*, i kojiem je najplemenitija zadaća oprostiti se jednoč *des grands granadiers du fanatisme et de l'intolérance* i *ecraser l'infame.* Svaki bespristranik promotrivši, koliko ženâ sam Dubrovnik pokloni našoj književnosti, a koliko širom rasprostranjena sva jugoslavljanska zemlja, sklon je na prvi očigled zaključiti, da je u tom gradu nješto obstojalo, što veoma prijatno bijaše prosvjeti u obće, a napose ženâ. Za obstanak povoljnieh okolovštinâ te veoma govori i mnoštvo književnikâ svake vrsti, nesamo u narodnom, nego i u italijanskom i latinskomu jeziku, u kojem se Staj, Resti, Kunić, Zamanja [1]), sve učenici Isusovaca, dično proslaviše. A te okolovštine bijahu slobod skupnovlade, i koristni živi odnošaji trgovaški i književni s Italijom. Isusovci moć male državice nikako nepodkopaše; naukom ju ti najvještiji i najrevniji učitelji svakako obogatiše. Ako se narodniem jezikom kô naukovniem neposlužiše, ako mu se izvanredniem načinom neposvetiše, tomu ni drugdje nedospiješe, onda nebijaše izgledâ; sama skupnovlada, samostalna, nedomisli se istumačiti potrijebe narodne, ne rabivši hrvaski jezik na državnoj upravi, i put mu ne prokrčivši do učiona. Tomu još vrijeme nebijaše; a kriviti Isusovce s neizvršenja njekieh novotnieh načelâ, za koja država nemaraše, za kojiem puk nije čeznuo, znači zrak mlatiti. Mnogi Isusovci, gdjekoji i s preko mora u Dubrovniku obljubiše jezik, napisaše hrvaskieh knjigâ; njihovi učenici, znajuć i latinski, i italijanski, i grški izvrstniji postadoše, te im se pismotvori nestide nijednoga suvremenika, pače njekiem se jošter takmaca neporodi. Isusovci dakle, u Dubrovniku, prošastieh vijekova, nijesu se iskazali protivnici napretku, ali napretku pravomu, kršćanskomu, niti su zaostali u ljubavi hrvaske knjige.

Nek promisle *Vienčevi* pisci, dolikuje li njihovoj učenosti, graditi kule po oblacih *fantazije* jednoga, premda jako rodoljubnoga, pjesnika, protiva izreci kojega vape isti dokazi, što sami navode.

J....s....n.

[1]) Ovoga duboki jesikoslovac Tomaséo (Dizionario d'estetica, svez. II str. 483). zove: „Uno dei più notabili latinisti di tutti i secoli, e di tutte le genti".

Digitized by Google

„Veduta adunque la fermezza del popolo romano, la truppa si accostò alle mura, e aprì le porte al suo passaggio colla memoranda breccia del 20 Settembre. Dopo ciò la piccola, ma onorata e fedele armata pontificia, fu fatta prigioniera e inviata nell' alta Italia. Però forse il pensiero fisso era quello di giustificare l' ingiusta aggressione col pretesto di sedar un qualche tumulto, che speravasi fosse per accadere in Roma. Ad ottenere l' intento si lasciò per qualche tempo questa capitale in balia di sè stessa; sperando che la mancanza . totale della forza armata facilitasse il desiderato tumulto: ma tutto invano. Non una voce di giubilo, non un segno di letizia si vide e si pronunziò, non un conato che accennasse a disordine. Sia dunque lode ai Romani.

„Entrò la truppa assediante, e colla truppa fu surrogato al legittimo un altro governo. E qui io domando (e moltissimi domanderanno con me); se la sua entrata apportò veramente l' azione conservatrice? Rispondano per me i claustrali di ambo i sessi espulsi; i beni ecclesiastici usurpati, le scuole e i templi protestanti aperti, con tutto quel moltissimo di più che tutti conoscono. Nè questo sistema è terminato, giacchè anche oggi si va spigolando tutto quello che è sfuggito fin qui alla falce inesorabile della rivoluzione. E i Romani? I Romani deplorano l' immenso danno, e innalzano al cielo le voci lamentevoli, e riempiono le Chiese per implorare da Dio quelle molte grazie, che nelle tristissime circostanze, nelle quali ci ritroviamo, ci diano vigore e fortezza.

„Al mesto e doloroso spettacolo finora descritto si contrapponga per nostro conforto tutto ciò che di consolante è avvenuto di questi giorni in Roma, in Italia, in Europa, nell' Orbe Cattolico. Appena la voce del Vaticano si è fatta udire, voce d' invito alla preghiera, che milioni e milioni si sono messi in movimento per corrispondere al grande invito fatto da Dio per mezzo del suo indegno Vicario col grande Giubileo, che apre le vie alla penitenza e promette il perdono. Questa uniformità di pensieri e di cuori, è una solenne condanna della disunione dei legislatori in Parlamento, dove fra scandalose discordie si è udita l' accusa contro il Governo che regge presentemente l' Italia, di complicità con gli autori o esecutori dei più esecrandi delitti.

„E qui io desidero, dilettissimi, che facciate riflettere a tutti coloro, se pur ve ne sono, i quali studiano sempre progetti di avvicinamento se non di corcordia, asserendo che questo stato d' incertezza si prolunga di troppo, e rende necessario un mezzo che aiuti a camminare per la quiete comune. Ma dite loro che il camminare sui vulcani non è cosa che rassicuri. Trema sotto i piedi la terra, e un rombo spaventoso che scuote i fianchi della montagna, accenna a nuove eruzioni. Sicchè fa d' uopo allontanare il piede dal pericoloso sentiero, e scegliere un cammino meno esposto alle fiamme.

„Il cammino voi lo sceglieste colla massima parte dei Romani; ed è quello edificante e religioso, che ha fatto bella e stupenda mostra negli scorsi giorni con le festive e divote dimostrazioni di pietà. Nè solo in Roma, ma nell' Italia tutta si sono ripetuti gli atti di fervorosa pietà che hanno riempito di gioia e fomentato le più belle speranze nei cuori della massima parte degli Italiani.

„La Francia ha reso il grido giulivo, e a cento santuarî sono accorsi milioni di Cattolici, e la città di Parigi ha presentato uno spettacolo di edificazione quando si è collocata la pietra fondamentale del tempio che va a edificarsi in onore del Sacro Cuore di Gesù. L' immensa folla, fra la quale si confondevano ragguardevoli persone; il Venerabile nostro Fratello il Cardinale Arcivescovo di Parigi circondato da altri distinti Prelati; e la commozione generale rendevano lo spettacolo sommamente edificante.

„Non basta; la Francia si è adoperata per stabilire la libertà dell' insegnamento; cosa qui in Italia negata ricisamente.

„A Vienna e nell' Impero Austriaco gli effetti del Giubileo, in tanti luoghi diversi celebrato, hanno riempito di consolazione l' animo di tutti i buoni. Il Belgio, la Baviera e tante altre parti di Europa, hanno percorso coraggiosamente il nobile e santo arringo. L' America ha dato le più belle prove di simpatia per questa Santa Sede. La Spagna, fra le difficoltà che la circondano, chiede con fermezza e costanza l' unità cattolica.

„Tralascio altre relazioni e torno a voi, dilettissimi figli, per rallegrarmi un' altra volta della vostra costanza, e per dirvi coll' Apostolo: *Sic state in Domino carissimi.* Rimanete così uniti sempre e fedeli a questo centro di verità, a questa Cattedra della sana dottrina; e uniti e concordi otterremo più facilmente da Dio il compimento dei desiderii comuni, l' esaudimento cioè delle immense preghiere che da tutto il mondo sono salite come incenso odoroso ai piedi del trono di Gesù Cristo.

„In quanto a me mi unisco alle preghiere universali; e per adempimento del mio dovere, e per garantia dei diritti di questa Santa Sede, ripeto le proteste altre volte già fatte contro le usurpazioni in ogni maniera già consumate: le quali sono una enorme contraddizione con la esplicita promessa di serbare a nostro riguardo una azione conservatrice.

„Ad avvalorare la costanza nei nostri petti, scenda sopra di noi la benedizione di Dio. affinchè ci conforti tutti in questa circostanza, e ci mantenga sempre saldi nei principii della fede e della cristiana carità. siate uniti nelle famiglie, siate uniti nelle associazioni, e l' unione cristiana sarà quella che otterrà la vittoria.

„*Benedictio etc.*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Domenica scorsa, 27 giugno, avea luogo, nella chiesa di s. Grisogono, la prima Comunione dei giovanetti del locale i. r. Ginnasio.

Un drappello di venti appartenenti ai tre primi corsi, si accostarono, colle più edificanti disposizioni, alla sacra mensa, dopochè per lungo corso di giorni ebbero ricevuto dal proprio catechista Rev.mo D. *Filippo Coltelli* la relativa istruzione.

Questo sacerdote, tanto benemerito della pubblica istruzione, da trentacinque anni a questa parte, compie con impegno e zelo sempre eguale, quest' importantissima parte della sua missione catechetica, ed oramai centinaia e centinaia dei suoi allievi si ricordano con compiacenza e gratitudine di essere stati da lui istruiti ed ammessi alla comunione.

Possa essere ciò di grato conforto al degnissimo professore, che ha consacrata con abnegazione e zelo esemplare tutta la sua vita nell' istruire la gioventù e nell' informarne l' animo all' amore della virtù e delle sante pratiche della vita cristiana.

Sua Maestà I. e R. Apostolica si è graziosissimamente degnata di elargire in Dalmazia un' ulteriore importo di fior. 3190, dei quali:

Per la chiesa di Dube (distretto di Curzola) f. 100; per la chiesa di Vrnčice sup. idem f. 100; per il ristauro del convento delle benedettine a Lesina, f. 300; agli abitanti di Stravča (Ragusavecchia) per la loro chiesa e cappella, f. 150; per la chiesa di S. Martino della Brazza, f. 100; per la chiesa parrocchiale di Glavatičić (Cattaro)' f. 300; per la chiesa di Žedno (Traù), f. 50; al comune di Birbigno (Zara) per la costruzione di una cisterna f. 100.

Digitized by Google

Riceviamo da *Traù* 27 Giugno lo scritto seguente:

„Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica si è graziosissimamente degnata di elargire fiorini cinquanta a favore della Chiesa Curaziale di Žedno.

Il Curato, il Consiglio di Fabbrica e tutta la popolazione, riconoscenti, invocano le più copiose benedizioni sul capo dell'Augustissimo Imperatore e di tutta l'Imperiale e Reale Famiglia.“

Ci scrivono da Ragusa:

Sua Maestà I. e R. A. con un tratto prezioso di Sua Sovrana degnazione incaricò a mezzo dell'Eccelsa Cancelleria di Gabinetto con apposito telegramma l'I. R. Consigliere Aulico e Capitano Distrettuale Sig. Cav. Paolo de *Rescetar* di esprimere alle RR. MM. Ancelle con vocale comunicazione, le condoglianze dell'altefata Maestà Sua in occasione del decesso della loro Direttrice Rev.ma Vicaria Madre *Maria Celeste Brilli*.

In considerazione di questo prezioso tratto dell'augusto Sovrano, e delle dimostrazioni con cui un' intera cittadinanza volle onorare la memoria dell'illustre defunta, è ben doloroso il pensare che la redazione dell'*Avvisatore Dalmato*, foglio ufficiale, non si è degnata d'impiegare *due sole* linee per annunziare la morte della Rev. M. Brilli, tanto riverita ed amata in tutta la provincia, e così benemerita dell'educazione femminile e dell'istruzione popolare, per cui ha il più legittimo diritto alla gratitudine e riconoscenza di tutti i Dalmati. Eppure la Redazione suddetta non è avara dello spazio del suo giornale per celebrare le virtuose di teatro. Del resto quest'omissione non ci sorprende; si trattava di una monaca, e la redazione vuol star alla larga da tutto ciò che sa di chiesa. Ecco perchè noi p. e. abbiamo appreso prima dai giornali di Vienna di quello che dall'*Avvisatore*, l'udienza concessa da S. M. all'Episcopato Albanese a Ragusa. Lo consigliamo pertanto a dettare un articolo di fondo, e ridurre all'ordine quel clericale di *governo inglese*, che affidava alla direzione di due gesuiti una delle spedizioni per osservare il passaggio del pianeta *Venere* sul sole!

V.

L'augusta visita di Sua Maestà I. R. A. è stata un grandioso avvenimento pel nostro paese, e le entusiastiche dimostrazioni che hanno dovunque accompagnato il Sovrano, come furono splendida testimonianza de' sentimenti de' dalmati, così formano sempre oggetto di loro compiacenza.

Onde si mantenga viva la memoria della visita sovrana e delle imponenti feste, colle quali fu accolto il Monarca, lo studio fotografico del sig. *Androvič* sta per pubblicare una raccolta di fotografie, rappresentanti nella massima parte gli arrivi e le feste principali „che, come dice il programma di associazione, con affetto non compro, non simulato, ma ardente, i dalmati offrirono al loro Sire nelle più importanti località degnate di sua presenza.“

La rara perizia ed onestà del sig. *Androvič* ci sono garanti per una brillante esecuzione de' suoi lavori fotografici, e le illustrazioni stesse, non dubitiamo, verranno scritte da persona che all'amor di patria associerà non comune capacità e maestria.

Di questo patriottico lavoro al numero odierno della „D. C.“ va unito il programma e la scheda di associazione.

Il nostro clero, che nella visita e nelle accoglienze al Sovrano, ebbe molta e nobilissima parte, siamo sicuri appoggerà con numerose prenumerazioni il lavoro del sig. *Androvič*, lavoro, che siamo certi incontrerà l'applauso e il suffragio dei dalmati, dovendo essere per tutti un caro ricordo. Questa publicazione infine, contenendo anche il testo tedesco, potrà ai figli di questa nazione, che spesso pensano e scrivono male delle cose nostre, offrire delle più esatte idee intorno la nostra patria.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione.

Al S.o Padre Pio IX. Nella Solennità de' SS. App. Pietro e Paolo Il Seminario Zmajević franchi 80 in oro.

„Quae Doctor Damaso testatur Maximus, et nos
Testamur Nono grandia sensa Pio.“

Non furono deluse le speranze che manifestammo il dì ventesimo del corrente nel dare che femmo l'annunzio della morte della Reverenda Madre *Maria Celeste Brilli*. Da più d'un corrispondente ne vennero infatti una settimana dopo cenni edificantissimi sulla compianta Superiora delle Ancelle di Ragusa. Non ci è qui possibile pubblicarli tutti; nol consente nè la ristrettezza del foglio, nè il bisogno di evitare ripetizioni. Nemmeno potremmo dare ad uno la preferenza sugli altri; sarebbe un fare tacitamente agli altri un torto non meritato. Imiteremo pertanto le api, e coglieremo da ciascuno quello che vi ha di più rilevante. Così parlando sul merito della defunta verremo eziandio, se male non ci apponiamo, a mettere in qualche luce che cosa sia un'Ancella di carità.

Di famiglia agiata e distinta sortì la Brilli i natali in Cremona nel 1817. Nella medesima città s'ebbe un'educazione compitissima, di cui profittò col perfezionarsi in quanto è perizia di lavori femminili e, secondo donna, di buoni studî, non escluso un po' di culto delle arti belle. Sovra tutto però applicossi con ottimo riuscimento all'acquisto delle solide virtù. Mentr'Ella era nel più bel fiore della sua giovinezza, un'anima grande, la nobile Paola Di-Rosa, concepiva ed incarnava in Brescia il disegno di una nuova Congregazione avente per iscopo ogni opera di carità, e in particolare il servigio degli infermi ne' pubblici ospedali. La Brilli, che avea un cuore temprato a nobili sentimenti, non appena ebbe notizia del novello Istituto e subito si sentì accesa del desiderio di abbracciarlo. Fu tra le prime ad entrarvi, e però n'ebbe le primizie dello spirito. Quanta stima facesse di lei la Fondatrice, cel prova lo sceglierla ch'ella fece a sua prima secretaria, e l'averle poi affidato successivamente il governo di alcune Case in Italia. Là ne ricordano ancora le virtù, e in particolare l'esimia sua carità verso i poveri infermi. È questa la virtù caratteristica di una vera Ancella; e quanto valgano con essa a recare di bene all'umanità sofferente vergini così consecrate a Dio, cel dicono, non fosse altro, i danni sofferti dallo spedale di Trieste dopo che gli furono tolte le Ancelle, e le domande fatte poi colà, benchè indarno, per avere altre suore.

Ma torniamo alla Brilli. Era l'autunno del 1854 quando le giunse inaspettatamente un ordine dalla Fondatrice di tramutarsi d'Italia in Dalmazia per andarne Vicaria delle Ancelle a Ragusa nella Casa loro affidata per le premure instancabili di quel Monsignor Jederlinić, il quale in soli dodici anni di Episcopato, riuscì a compiere tante buone opere in pro della Diocesi e con tale attività, energia e costanza, da costringere i suoi medesimi avversarî a pagargli tributo d'ammirazione. Vi arrivò il 18 Novembre, e sua prima sollecitudine fu d'avere vicino Gesù in Sacramento, da cui coll'orazione, alla quale era molto dedita, attingere forza e consiglio. Consolata dall'Ordinario in questa giustissima brama, Ella seppe mantenersi poi con prudente e saggia fortezza questo privilegio dopo la prematura morte del Jederlinić. Nè molto tempo andò, che vedendo cresciuto per le sue cure il numero delle convittrici, in guisa da essere omai troppo angusta all'uopo la stanza, la quale servia di Cappella domestica, Ella rivolse l'animo all'erezione di una piccola Chiesa nel giardino dell'Istituto. Ma per quest'opera non potea fare assegnamento che sovra un sussidio di soli 1000 fiorini, e le era d'altronde strettamente proibito di contrar debiti. Mise ella forse da parte il suo disegno? Ah non era un'anima a cui mancasse la confidenza in Dio! Ella cominciò allora e condusse a termine e quello ed altri lavori, i quali alla fine de' conti costarono

Digitized by Google

non meno di 14.000 fiorini e non si trovò mai gravata da debiti verso nessuno. Eppure manteneva già parecchie orfanelle gratuitamente e recava con altre limosine sollievo ai poverelli. Non fa quindi meraviglia ch'ella ampliasse poi con nuove fabbriche il Collegio delle Ancelle in guisa da potervi assegnare per entro appositi locali alle religiose, alle preparande, alle educande, alle orfane e per le pubbliche scuole femminili. Nemmeno nell'ultima sua penosissima infermità non lasciò di occuparsi con vantaggio dell'acquisto di attiguo stabile e dell'ingrandimento della Casa pel bene dell'educazione.

Pur tuttavia il merito di questi materiali incrementi ch'ella procacciò alla numerosa e varia famiglia da lei diretta, è nulla verso di quello de' vantaggi recati alle anime. Quante l'avvicinarono, e più di tutte quelle che vissero con lei sotto il medesimo tetto, non poterono non ritrarre grande utilità pel loro spirito dagli esempii che n'ebbero. Umile di cuore e sempre disposta a udire i consigli altrui, pronta sempre ai più dimessi uffici di casa, amante tenerissima d'ogni pratica di soda pietà e del culto in particolare de' SS.i Cuori e di S. Giuseppe, piena di zelo pel trionfo della Chiesa e per la conversione dei peccatori, Ella diede col fatto lezioni d'ogni virtù e mostrò di cercare nel servizio di Dio quella maggior perfezione alla quale, come poi si riseppe, s'era legata con voto particolare ed arduo. Tutta premura e carità colle altre, ella era solo austera verso di sè; quantunque di complessione delicata, non voleva che le si usassero riguardi di sorta; era sempre la prima a levarsi e l'ultima ad andare al riposo. Nè meno degli esempii valeva a vantaggio delle altre la perizia ch'ella avea nel dirigere. Era dotata di un tatto particolare e d'un dono di discernimento di spiriti, cui perfezionò colla pratica; e non si può dire a parole con quanto amore e con quanta prudenza ella se ne servisse a giovare specialmente le sue consorelle. Procurare l'avanzamento di esse nella virtù fu la sua cura prediletta e s'udì spesso esclamare: „Oh perchè non posso io vedere tutte le mie sorelle sante!“ E che diremo della sua sollecitudine per le giovani preparande al magistero e per tutte le altre sue alunne? Essa avea il secreto d'imporre a tutte il rispetto e legarsene insieme gli animi, istillandovi stabilmente i sensi della riverenza figliale e del figliale amore. Quando veniva per quelle che aveau compiuto i loro corsi il giorno della partenza, era giorno di gran pianti, perchè doveano lasciare una madre sì buona. Le poche, le quali il potevano, reputavansi a ventura il tornare a trovarla, e più ancora il passare di nuovo qualche po' di tempo sotto la sua direzione. Le numerose allieve ch'ella formò, ne diffusero e crebbero la fama per tutta la provincia e colle lodi tributatele, e le più colla saggezza della loro condotta. Quindi la fiducia che nella prudenza, attività e perizia della Brilli mostrarono le autorità intese a regolare il pubblico insegnamento. Quindi i segni di specialissima stima e benivoglienza che si compiacque di darle Sua Maestà l'Augusto nostro Sovrano, il quale sullo scorcio del p. p. Aprile, fatta ch'ebbe la visita delle scuole delle Ancelle, si degnò entrare nella stanzetta di lei e confortarla nel letto de' suoi dolori, e dichiararle la sua piena sovrana soddisfazione per l'ottimo andamento dell'Istituto.

Aveano pertanto ben ragione i Ragusei d'interessarsi così al vivo come fecero per la malattia della Madre Brilli, e di considerarne poi la morte come una disgrazia comune e un lutto cittadino. Qual fosse l'ultimo doloroso periodo della vita di Lei lo toglieremo fedelmente da una lettera di una sua Consorella in data 23 Giugno.

„Dio mandò all'ottima nostra Madre una malattia lunga e delle più dolorose, un cancro cioè all'intestino retto. Questa sola parola ne dice i patimenti eccessivi ch'Ella ebbe a soffrire periodicamente. Per 8 mesi circa non lasciò mai il letto, dal quale sempre diede luminosi esempi di ogni virtù non solo alle sue Figlie, che ad ogni ora la circondavano, ma anche alle persone che la visitavano, le quali edificatissime di vederla sì serena e rassegnata in tanto patire, non finivano di celebrarla per donna forte e mirabile. — Il giorno del Sacro Cuore, 4 corr., volle chiamare tutte le sue Figlie per licenziarsi e benedirle. Al vederci tutte intorno al suo letto oh! fu uno spettacolo commovente e straziante! Ci parlò colla più grande tenerezza e ci benedisse. Sclamò che un avaro non proverebbe tanta pena a lasciare i suoi tesori, quant'Ella in lasciar noi. — Domenica, 6 corr., ci chiamò e ci benedisse di nuovo raccomandandoci le nostre care ragazze ed allieve, da Lei considerate come la pupilla degli occhi suoi. Di nuovo ci animò alla virtù, ci fece coraggio Ella, che si trovava in mezzo a tanti martiri, e ci promise che sempre ci avrebbe protette in cielo. Ricevuta poi in questo giorno medesimo una lettera di conforto dalla Superiore Generale, Ella ne mostrò la più viva gratitudine e ci raccomandò che Le facessimo da parte sua i più sentiti ringraziamenti.

„A compiere i disegni che il Signore avea su di Lei volle la provvidenza divina purificarla vieppiù come oro nel crogiuolo, col soggettarne lo spirito a grandi patimenti. Ella difatti esclamava: „I dolori della malattia son nulla in confronto degli interni dell'anima. Ah il patire del mio spirito nessuno lo può intendere! Ma la volontà di Dio è superiore ad ogni bene immaginabile.“ La notte del giorno 6 ricevette una seconda volta l'Estrema Unzione; il giorno seguente ebbe l'assoluzione papale in articulo mortis e l'indulgenza plenaria del Carmine, a cui era ascritta. Durò sempre in sentimenti e dava segno specialmente di tutto capire quando le veniva suggerita qualche giaculatoria oppure usato qualche servizio di carità: non mancava di esprimere subito nel modo più vivo tutta la riconoscenza del suo bell'animo. Dalle dieci della sera del Venerdì, 11 corr., sino al suo felice transito più non parlò, e le ultime sue parole le pronunciò nell'atto che una Sorella le esibiva qualche cosa, rispondendole: Lasciatemi quieta col Signore. Ecco gli ultimi suoi accenti. La sua vera agonia fu di pochi minuti; alzò per due volte gli occhi al cielo mostrando un tal soave atteggiamento nella sua fisonomia da farci quasi supporre vedesse alcun che di straordinario: dopo pochi istanti placidamente addormentossi nel Signore:“ Sin quì la lettera.

Ecco che cosa è un'Ancella di Carità! È una vergine che ama Dio e per amore di Dio vive al bene del prossimo e opera e soffre e muore per Iddio. Il mondo può averla, per qualche tempo in non cale; ma viene poi il momento che le si fa giustizia e si dice come con alto sentimento si espresse intorno alla Brilli il Conte Podestà di Ragusa: „Meriterebbe una statua per monumento, perchè se si dee premiare il merito, non c' e nessuno più di Lei meritevole!“

Publichiamo infine il seguente sonetto con cui una egregia allieva della M. Brilli palesa i sentimenti di affetto e venerazione verso la benemerita defunta.

ALLA

R.da M. BRILLI

di venerata memoria

una sua alunna

Sonetto.

Sempre, o Madre, rammento e finch' io viva
Ricorderò con affettuoso core
I begli anni ed i mesi e i giorni e l'ore
Teco passati in epidauria riva,

Ove la tua solerte man ne apriva
Della virtù l'arringo e dell'onore,
E per luce e calor si fea più viva
Quella scintilla che con noi non muore.

E al ciel volasti?... Ed al tuo letto accanto
Non mi trovai?... Né l'ultimo sospiro
Colsi?... Nè la tua man bagnai di pianto?...

Ah! nell'acerbo duol che il cor mi fiede,
M'è sol conforto il fervido desiro
Al tuo merto di far con l'opre fede!

Fiume, 20 Giugno 1875 **A. G.**

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 28 Zara 11 Luglio 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 10 Luglio.

Il *Nazionale*, profondamente impressionato per ciò che il *Cittadino* di Trieste ed il *Fanfulla* di Roma fecero eco ai giornali di Vienna e riportarono la notizia sul tafferuglio di Zaravecchia fra marinai di un trabacolo italiano ed alcuni popolani di quella borgata, avendolo presentato come effetto di una pretesa vecchia ruggine tra gli slavi della Dalmazia e gl'italiani, dettò un articolo di fondo nel suo N.ro dei 26 Giugno, per dissipare ogni ombra di dubbio sugli amichevoli sentimenti di buon vicinato fra gli abitanti di questa riva dell'Adriatico verso quelli dell'opposta Penisola.

Che il *Nazionale* si commuova per le cose scritte nel giornale redatto dall'uomo di *saldi principî e politicamente puro* sig. Antonaz, e per qualche celia dell'umoristico *Fanfulla*, non è cosa che ci riguarda; con esso però siamo pienamente d'accordo in ciò che i dalmati non nutrano sentimenti ostili verso gl'italiani, anzi vivamente desiderino loro ogni bene, ed accompagnino con sincera simpatia lo svolgersi di tutto ciò che possa condurre a maggiore e più verace prosperità questa grande nazione, i gloriosi fasti della quale necessariamente s'intrecciano colla storia dell'umanità, e più specialmente colla rigenerazione dell'umana famiglia, e coll'ordinamento stabile della società in tutte le parti del mondo.

Senonchè di molto s'inganna il *Nazionale*, se crede potersi attribuire questi amichevoli sentimenti ai motivi da esso svolti, alcuni de' quali non basterebbero a mantenerli costantemente, ed altri, per quanto seducenti sotto l'aspetto ch'esso li presenta, non corrispondono alla realtà; s'inganna a maggior partito, quando vuole enumerare alcuni fatti politici avveratisi nella Penisola, i quali sarebbero in modo speciale l'oggetto di simpatici sentimenti da parte degli slavi della Dalmazia.

Neghiamo assolutamente, che questi abbiano accompagnato con sincera simpatia lo svolgersi dell'attuale movimento italiano; non lo hanno fatto perchè amano l'Italia, non l'hanno fatto perchè sopratutto amano la propria religione, la cui causa vi è intimamente connessa.

Non è possibile più illudersi, il movimento italiano cominciato sotto colore politico, è propriamente una profonda rivoluzione religiosa; l'abuso delle sacre parole di libertà e d'indipendenza, il cui senso genuino e cristiano per i liberali è già perduto, non fa più breccia sugli onesti. Questo movimento ha per suo obbiettivo: privare l'Italia della maggior sua gloria, se ciò fosse possibile, del Papato; scristianizzarla e ricondurla al paganesimo e con essa tutta la cristiana società. Desso fu solennemente condannato, da tutto il mondo cattolico, dall'immensa maggioranza di quella nazione, cioè dall'Italia *reale*, come la chiama il senatore Jacini, la quale sta col Papato, mentre la sola Italia *legale*, insensatamente congiura contro di esso; fu condannato dai più grandi uomini e più profondi pensatori d'Italia, i suoi più sinceri amici, che nella grandezza religiosa soltanto, videro la sua grandezza civile e politica, incominciando da Dante fino al Pellico, al Balbo, al Rosmini, al Dandolo, al Manzoni ed a molti altri recenti e contemporanei, non escluso lo stesso Gioberti, così simpatico ai liberali; fu condannato, quello che più importa per noi cattolici, dal Capo supremo della Chiesa.

Chi dei Dalmati ha amato l'Italia con più entusiasmo e con più sacrifizio di *Tommaseo*, e chi con più libertà e con maggior severità stigmatizzò l'indirizzo del movimento italiano, quale si svolse negli ultimi avvenimenti rispettivamente alla religione ed alla Chiesa, al cui solenne giudizio così nobilmente assoggettò tutta la meravigliosa sua operosità?

Il *Nazionale*, coll'attribuire agli Slavi della Dalmazia sentimenti simpatici per l'attuale movimento dell'Italia legale, offende il loro profondo sentimento religioso, non meno che il loro senso morale, che non tiene per supremo principio i fatti compiuti; e non avvantaggia certamente la sua causa, volendola identificare incondizionatamente a quella propugnata dalla frazione italiana, che ora governa quel paese.

No, decisamente no; essi non simpatizzano, nè devono, nè possono per un movimento che calpesta il Cattolicismo, ne perseguita ed opprime il suo Capo; per un movimento che spoglia la Chiesa, sopprime con violenza le sue istituzioni, la priva de' suoi ministri, ne incatena la libertà, corrompe con scuole atee la gioventù, fa guerra aperta a Gesù Cristo, lo lascia impunemente insultare, deridere, negare.

Per caratterizzare l'indole e le tendenze oramai palesi di questo movimento, basterebbe la recente discussione, avvenuta nella Camera di Montecitorio, sull'interpellanza Mancini colle orrende bestemmie ed empietà inaudite, pronun-

Digitized by Google

ziate da diversi deputati e da alcuni ministri in mezzo all'ilarità, o per lo meno all'indifferenza degli altri, senza alcun richiamo da parte di chissisia, cogl'intendimenti timidamente manifestati dal Governo; basterebbe il solo fatto che la libertà materiale della relazione del Sommo Pontefice colla Chiesa universale dipenda dal beneplacito di persone animate da cosifatti sentimenti.

Il *Dalmata* da qualche tempo ha una prepotente vocazione per l'alta politica; con una disinvoltura unica abborda le più gravi questioni e le risolve; perfino non sa contenersi neppure quando scrive la cronaca politica, la quale nei giornali suol essere una succinta ed oggettiva esposizione delle ultime notizie, vi entra subito in merito e fra notizia e notizia vi intromette le sue apprezziazioni.

Così p. e. nelle „Notizie recentissime“ del suo num. dei 3 corrente, narrando gli ultimi avvenimenti politici interni della Francia, fa una violenta *reclame* contro i ben pensanti di quel paese; indispettito, cinicamente insulta con stile volteriano alla fede ed alle istituzioni cattoliche; e si consola nella triste speranza che i figli di Voltaire, riaccendendo la fiamma della rivoluzione distruggeranno i conati, che quella sventurata ma nobile nazione fa per riordinarsi moralmente, e rimarginare le profonde piaghe causatele dagli ultimi rivolgimenti.

Per conoscere meglio lo spirito con cui sono dettati questi pensieri, basti sapere, che furono presi alla lettera da una rivista del famoso *Cittadino* di Trieste e fatti proprii dalla redazione del *Dalmata*. E tutti sanno che in fatto di empietà il giornale triestino non si lascia così facilmente superare.

I nostri lettori saranno curiosi di sapere qual cosa mai abbia potuto commuovere così profondamente l'ira del *Dalmata*, da indurlo a prendere a prestanza le bestemmie altrui, per infuriare contro le verità ed il culto cattolico, per applaudire entusiasticamente al prof. Lefort, il quale ha preteso di combattere il discorso di uno dei primi oratori, dei più caldi patrioti e dei più dotti francesi, del Vescovo Dupanloup, ed ha accusato il clero di aver in tutti i *tempi cercato di soffocare la scienza* (sic!); per applaudire ancora alle rivoltose grida della *studentesca* dell'Ecole de Medicine: Abbasso il clero! Abbasso la chiesa ultramontana; per farlo desiderare che questa *poca favilla* si converta *in gran fiamma?* Ebbene soddisfiamo al loro desiderio: È la legge sulla libertà dell'insegnamento superiore che fu accolta dall' Assemblea di Versailles; è la legge che permette ai figli della Francia di poter ricevere un' istruzione superiore, senza essere obbligati di ascoltare i Renan che negano Gesù Cristo, i Littrè che negano ogni ordine soprannaturale e lo stesso Dio; è la legge che apre il tempio della scienza anche a coloro che non sono disposti prima di varcarne la soglia bestemmiando, calpestare ogni principio religioso, ed ogni senso morale; è la legge che impedisce perchè la pretesa libertà di coscienza secondo il moderno liberalismo, non si converta nella più dura e più tirannica oppressione delle coscienze cattoliche; è la legge che tende di salvare la Francia dal ritorno alle vergogne del culto alla Dea ragione, rappresentata da una prostituta innalzata sugli altari.

E il *Dalmata*, che la pretende a liberale, così accanitamente oppugna questa legge, e si adira perchè la destra dell' Assemblea ed il Governo francese lavorano per la gloriosa meta di far ritornare tutta la nazione a Dio, il che equivale per lui (vezzo liberalesco e assai seducente) *di consegnarla nelle mani dei gesuiti!*

Sieno quali si vogliano i suoi sentimenti religiosi, ma come liberale per un poco di pudore e di conseguenza almeno, avrebbe dovuto prendere una posizione del tutto diversa di fronte a questa legge. Noi non intendiamo discutere in questo momento la bontà assoluta del principio delle libertà d'insegnamento dal punto cattolico; ma ci atterrisce, dobbiamo dirlo, l'eccesso di cecità a cui è arrivato il dominante liberalismo, fino a negare con feroce violenza, non curandosi delle contraddizioni in cui si trova coi fondamentali suoi principî, ogni tolleranza ai principî religiosi ed alla pratica dei medesimi; mentre concede una sconfinata libertà agli errori i più mostruosi, alle empietà più audaci, al vizio più impudente. Orribile e spaventevole confusione d'idee, in cui si avvera il detto della Sacra Scrittura, che gli uomini chiameranno luce le tenebre. Ci rattrista sopratutto il vedere che il germe di questo contagio pestilenziale si cerca d' inoculare fra la nostra religiosa popolazione da quegli stessi, che dicono di avere in cima di ogni loro pensiero il suo miglioramento morale, e che sono inesorabili ed inesauribili nel giudicarla e condannarla per atti, che derivano molte volte più da ignoranza che da pravità e malizia.

Ricordiamo loro che quegli stessi, i quali nella stampa volteriana di Parigi appresero ad odiare i gesuiti e quando crederono di poterlo fare impunemente li massacrarono, non risparmiarono neppure la vita ad altri cittadini, incendiarono col petrolio i principali stabilimenti di Parigi, e si accinsero di ridurre in cenere tutta quella vasta metropoli.

Il 5 corr. furono portate in Vienna le spoglie mortali dell' Imperatore Ferdinando, ed il giorno successivo ebbero luogo l' esequie, a cui prese parte tutta la città, l' intera corte imperiale, i principi ereditarî di Germania e d' Italia, il gran principe ereditario di Russia e molti altri principi stranieri e rappresentanti speciali, l' intero corpo diplomatico, tutti i ministri ed altri dignitarî, gli em. Cardinali austriaci, Vescovi e Prelati con numeroso Clero. Dapertutto una fittissima folla, che prendeva la più viva parte alla mesta solennità.

La stampa austriaca consacra alla memoria del Monarca *Benigno* calde parole, e se la sua morte non ha destato quel rumore solito a levarsi nel mondo politico alla morte di qualche principe regnante; ha trovato una eco di compianto sinceramente affettuosa nel cuore dei popoli. L' *Eco del Litorale* del 4 corr. annunzia la morte e compedia la vita dell' ottimo sovrano con queste belle e veritiere parole:

„*L' Imperatore Ferdinando I.* il *buono*, il *pio Ferdinando*, l' amico degli infelici, il padre dei poveri, il pronto e generoso soccorritore d' ogni umana necessità — non è più tra noi. Ogni cuore s' è commosso a questa notizia, ed oh! a quanti e quanti il lugubre annunzio non ha strappato a viva forza una lagrima pietosa, la lagrima dell' amore e della riconoscenza!! Non ci è quasi palmo di terra austriaca che non parli delle sue beneficenze e molti e molti al di fuori benedicono il suo nome, perchè il benigno Monarca, era sempre là dove trovavasi un infelice da sovvenire, una sventura da mitigare. La sua memoria rimarrà in benedizione pei secoli; il suo nome sarà scritto a caratteri d' oro nella storia della prosapia d' Absburgo.

„Nacque *Ferdinando I* il 19 Aprile del 1793, figlio primogenito dell' Imperatore *Francesco I* e della *Principessa Maria Teresa*, delle due Sicilie. Nell' anno 1815, come principe ereditario, intraprese un viaggio per le provincie della Monarchia, poi visitò l' Italia, la Svizzera e la Francia. Al suo ritorno dedicò le sue premure a sostenere ed incoraggiare le arti e l' industria, e sotto i suoi auspicii potè sviluppare la sua efficacia l' i. r. società economica in Vienna. Dall' anno 1829 cominciò ad assiste-

Digitized by Google

re alle sedute del Consiglio di Stato, e il Padre lo incaricò della firma ed evasione di parecchi affari. Il 28 Settembre del 1830 fu incoronato Re d'Ungheria a Presburgo, e fin d'allora diè ampio saggio di quella bontà di cuore, che tutti aveano già conosciuto nel suo primo viaggio che fece per la Monarchia. Nella circostanza adunque della sua incoronazione gli venne offerto dalle classi ungheresi un dono di 50,000 ducati, ed egli destinò questa somma parte a sostegno di parecchi poveri Comuni, parte per la dotazione dell' Accademia di Pest.

„Nello stesso anno avendo una grande inondazione devastato i sobborghi di Vienna presso il Danubio, il giovane Principe sopra un leggero palischermo sfidò il tempestoso elemento per raddoppiare colla sua presenza gli sforzi di salvamento e mitigare la sorte degli infelici.

„L'augusto Principe sposò, per procura il 12, ed in persona il 27 febbraio 1831, S. M. l'Imperatrice Maria Anna, nata il 19 settembre 1803, figlia del fu Vittorio Emanuele I re di Sardegna. L'Imperatrice Maria Anna nacque gemella con S. A. S. la princ. Maria Teresa, già duchessa di Lucca e di Parma, consorte del pure vivente duca Carlo II, abdicatario il 14 marzo 1849.

„Al 2 marzo del 1835 successe nel trono al defunto suo padre e poco dopo fu incoronato Re di Boemia, destinando anche in quella circostanza i 50,000 ducati offertigli ad opere di pubblica beneficenza.

„Quando il 6 settembre 1838 fu incoronato Re di Lombardia, accordò una generale ammistia ai suoi sudditi italiani per delitti politici. — Sotto il suo governo s'iniziò la rete ferroviaria nella Monarchia, e la navigazione a vapore prese una grande estensione. Sotto di lui fu inaugurata la famosa linea del Semmering, il ponte colossale sulle lagune di Venezia lungo 20,000 piedi, e la grandiosa catena che congiunse Buda e Pest. Egli fece collocare un monumento nella piazza Francesco, al suo padre l'Imperatore Francesco I. Nel 1846 scoppiò la rivoluzione in Gallizia, che ebbe per conseguenza l'incorporazione all'Austria di Cracovia e del suo dominio. I tempi correvano calamitosi: *Ferdinando* nel suo salire al trono avea già trovato l'impero, l'Europa tutta in una condizione tempestosa: egli vedeva inevitabile lo scoppio; d'altra parte il suo cuore non lo potea far risolvere ad energiche misure di repressione. Nel marzo del 1848 *Ferdinando* acconsentì alla formazione d'un ministero responsabile e si gettarono le prime basi di una Costituzione. Ma la rivoluzione non fu paga e i tumulti crebbero sì minacciosi nella Capitale, che egli si vide costretto nel Maggio di salvare la sua libertà, rifuggiandosi a Innsbruck. Alle ripetute istanze che gli si fecero perchè ritornasse a Vienna, acconsentì finalmente il Monarca. Il ringraziamento della rivoluzione fu la morte del Conte Latour. L'Imperatore fuggì di nuovo da Vienna e si ridusse ad Olmütz, dove vedendo innanzi a sè un avvenire troppo aspro e un governo troppo contrario al suo cuore, depose la corona, abdicando in favore del suo nipote *Francesco Giuseppe*, ora felicemente regnante. Da quel tempo egli divise il suo soggiorno fra il Hradschin di Praga e il castello di Ploschkovitz.

„I ventott'anni che visse dappoi, furono da lui consecrati a benificare ogni sorta d'infelici e a promuovere il culto di quella Religione, cui sempre rispettò ed amò. Colpito da paralisi polmonare, munito dei SS. Sacramenti, mentre l'Imperatrice pregava al suo letto ed ordinava alla Corte di recitar le preci pei moribondi nella Cappella imperiale, confortato dalla benedizione del Santo Padre, Egli rendeva l'anima a Dio alle 3 ¾ pom. del 29 giugno.

„Se sopra la tomba non poseranno gli allori grondanti lagrime e sangue, verdeggerà l'olivo della pace e della carità, oh! quanto più di quelli bello e glorioso. E sul muto marmo si potrà scrivere con verità quest'elogio: *Passò beneficando.*“

(Lettera aperta.)

Al Molto Rev. Fra Spiridione Tomich, professore

a Sign.

(Continuazione vedi N. 26).

Illustre e venerabile amico.

Percorrendo la storia delle scienze, delle lettere, possiamo noi sul serio credere di star più alti dei nostri maggiori, i quali ebbero i frati, e li amarono? Uomini distinti, e taluno veramente grande, abbiamo la diomercè tutt'ora, gente vecchia, del tempo dei frati, in gran parte loro scolari, e quello che è più, loro amici, e tra questi un uomo, che tutto il mondo onora, e traduce in tutte le lingue i suoi lavori; quest'uomo ama, e difende i frati, [1]) ve n'è un altro, a cui nessuno contrasta il primato nelle lettere italiane, e questo fu sempre amicissimo al Fondatore d'una Congregazione, dal quale non lo divise che la morte [2]). Il primo storico di Francia, difese i frati [3]); e il primo oratore ne scrisse nobilmente la storia gloriosa [4]). In somma un uomo di lettere, o di scienza, per odiare i frati, converrebbe odiasse chi educò quella stessa pianta, il di cui frutto lo nudrì, e gli diè nome; poichè non vi ha scienza, nè arte, in cui non incontri i nomi di molti frati, e talora a capo di tutta una scuola, o un età.

Ma l'ex frate, in onta a tutto ciò sembra ritenere che l'efficacia dei beneficî recati dai monaci oggi più non si sentá; nè sa rendersi ragione d'un' utilità qualunque, che la società possa ritrarre dalla loro conservazione.

Così costui, non abbisognando ora della zappa del convento, non tollera più i frati. Sono un limone strizzato: si getti via; *la libertas* del figlio di Elena, non può sopportare chi veste bruno, o bigio, o bianco, o porti il collare, o la tonsura, o il soggolo, o la pazienza, chi non ha moglie, non và a teatro; chi rinunzia alle tre grandi tentazioni della umanità, della carne, del denaro, dell'indipendenza, o col linguaggio claustrale, chi abbraccia volenteroso la castità, l'obbedienza, la povertà. Quella povertà che Cristo diede in isposa a Francesco; connubio accennato, se ben si guardi da Dante, che certo lo ebbe d'innanzi quando cantava (Par. can. XI):

Che per tal donna, giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte
La porta del piacer nessun disserra:

E dinanzi alla sua spiritual corte,
Et coram patre, le si fece unito
Poscia di dì in dì l'amò più forte.

. . . . . .

Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco, e Povertà, per questi amanti
Predi oramai nel mio parlar diffuso.

La lor concordia, e i lor lieti sembianti
Amore, e maraviglia, e dolce sguardo
Facean esser cagion de' pensier santi.

E crede seriamente, questo misero frustapenne che la società è oggi si beata, da non abbisognare più di luoghi, dove ricoveri il pudore minacciato, o il perduto? di luoghi di espiazione pel pentito; d'asilo pel meditamondo, di rifugio contro un mondo inesorabile alle debolezze, quanto connivente ai delitti; di porti al naufrago, nelle tempeste civili; di silenzio nell'intervallo, fra il turbine della vita, e la pace del sepolcro; non esistono forse più afflitti, nella cui anima il frate possa parlare, in quelle ore desolate, quando ogni altra voce lo esulcererebbe; non vi sono più galeotti nella cui anima il frate faccia discendere col perdono, la speranza? Crede che la nostra età, organizzata coi gendarmi, non

[1]) Cesare Cantù.
[2]) Alessandro Manzoni.
[3]) Thiers.
[4]) Montalembert.

Digitized by Google

trova che più le giovi edificarsi con società, dove il superiore si chiama fratello dell' inferiore, e domani, obbedirà a quello, che con amore oggi eseguisce gli ordini del più degno e virtuoso? Non trova che nel presente bisogno di ordine e di ricomposizione, lo spettacolo di questa grande anima incarnata, in molte persone giovi a correggere il cieco materialismo, e il razionalismo intollerante; a reprimere l' egoismo irruente, la tendenza generale all' individualismo, al dirizzar tutte le facoltà al guadagno, al Dio *pecunia*, cogli esempi di umiltà, di abnegazione, di spontanea, e volonterosa povertà. Nella luce sfolgorante della civiltà moderna dicono essere stoltizia, anzi colpa, il farsi *povero volontario*. Si contentino adunque che un infinita turba di poveri *necessarii*, non la intendano più rimanersene in quella *necessità*, la quale pretendono essere stata fabbricata dai ricchi, a lor danno, e per iscuotersene a tutti i patti, hanno costituito un certo *sodalizio*, che ai nemici dei frati darà, ne siamo certi, un pò più da fare, che non quello di San Francesco.

Se questo miserabile ponesse una mano sul cuore del popolo dalmata, lo sentirebbe battere di riconoscenza e venerazione, pei tesori di beneficenza, di consolazione, di educazione, che i monaci hanno profuso ad ogni famiglia povera, coi beni che ricevevano dalla pietà d' ogni famiglia ricca. In Bosnia, Erzegovina, traverso a secoli di persecuzioni, i frati mantenerono viva la fede e la speranza in miliaia di cattolici. E quali pagine stupende, o amico, nella storia della civiltà non iscrivono tutti i giorni i frati, che dal vivere bestiale, dai connubi indistinti, chiamano i selvaggi e i barbari, alla santità della famiglia, e piantano colla croce la civiltà e la libertà.

Ma il derelitto *Ielin sin* crede elevarsi al disopra del comune dei pensanti, sragionando a faccia tosta, contradicendo alla coscienza di quanti sono stati, e saranno uomini onesti; alla natural impotenza, alla vile abbiettezza, crede rimediare spandendo la sua bava avvelenata, il suo strillo di bestemmia. Si persuada però che, nè l' infinito splendore della verità, nè le forme divine dell' eterna bellezza, nè la virtù e la poesia degli affetti gentili e generosi, mai potranno ricevere nocumento da cotesto insipiente pigmeo, degno più di compassione, che di disprezzo.

Costui, con ignoranza supina, chiama in suo appoggio la storia, e non sà che la storia è incomoda a chi vuol sostituire ai fatti le opinioni, e le osservazioni, alla verità la passione, a chi, come parmi, dica il Salmista, non vuole riconoscere la verità per non dover operar la giustizia. Donoso Cortes con documenti storici nella tornata nel 30 Dicembre 1850, mostrò come collo spoglio dei conventi, si rincarirono i fitti, talchè gli agricoli disertano i campi, e vanno in città artigiani, e gli artigiani diventano mendichi. Ma Donoso è un gran *clericale;* ma fu accanito protestante il Cobbet, e mostrò colla storia, come collo spoglio dei conventi inaridisse la fonte dei soccorsi al popolo, e si dovesse venir fino al disastro della carità obbligatoria. (St. della repubblica inglese).

Torqueville, ed Enrico Baudrillard, appoggiati alla storia, si mostrano costanti avversari delle soppressioni dei conventi, non per devozione, ma per motivo politico, ed economico. Mirabeau, certo non sospetto di *clericalume*, diceva di Giuseppe II: „I costumi nei panegiristi dovrebbero dirci qual trovano giustizia, nello scacciare dalla sua professione un cittadino, che la ha abbracciata sotto la sanzione delle leggi. Io dico chiaro: vi è tanta ingiustizia nello scacciare un frate, o una monaca dal loro ritiro, quanto a scacciare un privato dalla sua casa.“ L' insigne Burke disapprova la rivoluzione francese di aver intaccata la proprietà dei conventi.

In Inghilterra (nazione grande che fa grandi cose), nessuno pensò mai ad abolir corporazioni, neppure quel Pitt, che può servire di modello nel metter le mani su tutto. Nel 1851 un membro del parlamento inglese, uscì in parole ingiuriose contro le monache. Paolina Craven, nata de la Ferronay, (come fa a Napoli ora la principessa d' Albano) stampò un opuscolo, ove difende la vita claustrale delle femmine, e si maravigliava, che il parlamento inglese, col tollerare quelle iraconde parole mostrassesi complice di chi oltraggiava donne inglesi, e istituzioni carissime a nove milioni di cittadini britannici. I principali membri del parlamento, fra cui Russel, e Gladstone, protestarono pubblicamente contro la supposta connivenza; la libertà del parlamento avea tolto di troncar il discorso ingiurioso; però Giovanni Grakam aver rivendicato l' onore intaccato delle religiose, ed avuto applausi dal parlamento; essi crederebbersi ingiuriati se alcuno reputasse, che rimanessero indifferenti a quel fatto. E quel uomo che tolse a protagonista di un romanzo, l' ente più grande che vestisse l' umanità, disse, „che colla perdita delle istituzioni monastiche senza dubbio lo spirito umano, perdette una grande scuola, d' originalità. Tutto quanto contribuì a mantenere negli uomini una tradizione di nobiltà morale, è degno d' essere rispettato, e di deplorarne la perdita (Renan Iourn. des Debats. 16 Gennaio 1865).“

Gioberti scriveva al marchese d' Azeglio, „è più facile distruggere che edificare; le istituzioni benefiche non si debbono spegnere, a contemplazione degli abusi; se si trova qualche magagna, si può porre rimedio, senza venire agli estremi.“

Giuridicamente però non si può pretendere che i frati siano buoni: altrimenti dove si andrebbe? E questione di coscienza; nè la società può tramutare in doveri di giustizia, i doveri naturali di carità, e umanità. Che se si volesse distruggere ciò che ha abusi, quante cose converrebbe disfare? e tra le altre i parlamenti odierni.

Ciò dico, caro padre Spiridione, nel supposto che le corporazioni religiose, siano tralignate „ma vi sono cose (scrive Montesquieu) che si ripetono sempre, perchè si dissero una volta, e queste condannare sulla pubblica voce, è sintomo di razze destituite di vigore, e di grandezza.“ Quel Patriarca che insegnò a calunniar sempre, perchè sempre qualcosa ne rimane, confessava: „non vi sono anche oggi conventi, che non contengano anime ammi„rabili, onore del genere umano. Troppi scrittori si piaquero d'in„dagare i loro disordini, e i vizii di cui si contaminarono talvolta „quegli asili di pietà. È però certo che la vita secolare fu sempre „di gran lunga più viziosa; che i grandi delitti non furono mai „commessi nei monasteri, bensì furono notati vie più pel contrasto „colle regole; nessuno stato fu sempre puro.“

(*Continua.*)

Il Meeting in favore delle scuole cattoliche di Londra.

Sapientemente il Cardinale Arcivescovo di Westminster rivolse la sua prima cura alle scuole cattoliche, e nel *Tablet* del 26 Giugno ne leggiamo una splendida prova.

Vi si narra d' un *Meeting* presieduto dal Card. Arcivescovo, al quale intervennero illustri signori. Il Card. Arcivescovo aprì la tornata, dichiarando, che nel *Meeting* si terrebbero degli ottimi discorsi, e insieme si darebbero degli aridi ragguagli. Esso prendeva per sè la seconda parte, lasciando ad altri la prima. Ma i ragguagli dati dati dal Cardinale Arcivescovo, erano più eloquenti d' ogni discorso.

„Noi abbiamo prima di tutto ad annunziarvi, cominciò Sua „Eminenza, che la nostra opera entra nel suo decimo anno, onde „questo è il nostro nono rapporto. Ebbene, al principio i fanciulli „delle nostre scuole erano 11,155, ora 18,809 (*applausi*). Parlo „dei fanciulli che si presentarono realmente il giorno dell' ispezio„ne, poichè prendendo i nomi quali sono registrati nei libri di „allora e nei presenti, il numero salirebbe da 14 o 15 mila di 10 „anni sono, a 25 mila d' oggi. Calcolando il numero dei fanciulli „cattolici di Londra a circa 33,000, occorrerebbe ancora collocar„ne 8000“. Qui S. Em. entrò in particolari, di luoghi e scuole, dai quali apparisce quanto quelli e queste crescessero non solo in numero, ma anche in profitto. Parlò delle nuove scuole stabilite particolarmente nell' ultimo anno, e dove e quanto ne occorrerebbero delle altre, invocando la carità dei cattolici. Suggerì le migliori maniere per soccorrere al bisogno e finì con queste parole:

„Un doppio anniversario ebbimo ieri (16): l' anniversario del „nostro S. Padre (*alti applausi*), e l' anniversario della manifesta-

Digitized by Google

„zione dell'amore del Sacro Cuore (*applausi*). Credo che voi „stessi desideriate di contrassegnare quest'anno con qualche ope„ra fatta per la causa del Signore, e non ne conosco di più pre„ziosa e più cara al suo Sacro Cuore, quanto la salute anche „d'un piccolo fanciullo" (*alti e prolungati applausi*).

Quindi prese la parola il March. di Ripon, il quale propose innanzi tutto che il rapporto letto da S. Em. venisse pubblicato e diffuso quanto mai fosse possibile. Si congratulò col Card. Arcivescovo e coi cattolici del *Meeting* pei loro sforzi a favore delle scuole cattoliche di Londra. Incoraggiò con ferventi parole la bell'opera delle scuole, indicandone la somma importanza.

„Ma quali sono, disse il nobile Marchese, i principii che de„vono esser guida all'educazione? Noi cattolici a tale domanda „non possiamo dare che una sola risposta, ed è questa: non es„servi che un solo mezzo sicuro per rendere utili le cognizioni „che noi diamo a questi fanciulli, quello di appoggiarle sopra „una sana istruzione religiosa" (*Alti applausi*). „Noi non cono„sciamo morale che resista alle dure prove del mondo, se non si „appoggia sulla fede" (*Applausi*); „noi professiamo essere impos„sibile di separare ciò che diciamo istruzione secolare, dall'istru„zione religiosa" (*Applausi*). „Non esporrò qui, come questo ac„cordo deva farsi e mantenersi. I mezzi possono mutare secondo „tempi e luoghi. Ma il principio che deve essere sempre tenuto „fermo, è che non abbiavi separazione" (*Applausi*).

Il nobile Marchese parlò ancora per buon tratto con grande affetto, mostrando non esservi opera più santa, più necessaria, che quella delle scuole cattoliche, massime in un paese protestante. Esser dovere di tutti di prendervi parte, e nessuna ragione scusare, neppure quella della povertà. „L'obolo della vedova, disse „egli, vale più delle 100 sterline del ricco, e se io non m'ingan„no in Inghilterra e specialmente in Irlanda fu sempre coi pove„ri *pence* (soldi) di molti, che le grandi opere cattoliche degli ul„timi anni si sono compite" (*Alti applausi*).

E questo signore era ancora un anno fa protestante e presidente di tutte le loggie massoniche di Gran Brettagna!

Parlarono quindi il Maggiore Prendergast, il Conte Lord Denbigh, Lord Howard di Glossop, il Maggiore Blunaell, e molti altri tutti applauditi, e festeggiati ben giustamente, perchè tutti unanimi nell'esprimere con egregie parole il sentimento che stava nel cuore di tutti, l'amor vivo alla fede cattolica e al proprio paese.

Il frutto di questo gran *Meeting* non si formerà per altro agli applausi. Da tutto l'andamento dei discorsi e delle conchiusioni adottate con grande entusiasmo, crediamo, che non sarà lieve il profitto che ne verrà alla santa istituzione. *V. d. V.*

NOTIZIE DI ROMA.

Nell'udienza data il 24 Giugno dal Santo Padre ai rappresentanti della Società della gioventù cattolica; la Santità Sua rispose al bell'indirizzo del comm. Acquaderni col seguente discorso:

„Il vedervi in questa adunanza, dilettissimi figli, mi dipinge alla mente un quadro nel quale è rappresentata la lotta fra il bene ed il male. Potrebbe oggi ripetersi la descrizione del caos, fatta dal poeta pagano:

Frigida pugnabant calidis, humentia siccis,
Mollia cum duris, sine pondere habentia pondus.

„Con questa lotta si uscì dal caos, e divenne ordinata la natura.

„Ma, lasciando a parte questi pensieri immaginarii, fermiamoci a considerare un altro contrasto, un'altra antitesi, suggeritaci dalla gran festa di questo giorno, dedicato al Precursore S. Giovanni Battista. Da una parte Erode, dall'altra Giovanni. Quello sotto volte dorate, questo nella povertà del deserto. Quello cibato con isquisitezza; questo, che quieta gli stimoli della fame con iscarso e spregevole nutrimento. Quello fra i canti e le danze; questo fra i rigori d'una vita penitente e le fatiche d'una missione da Dio stesso a lui affidata.

„Però notate la diversità del contegno che mostra il divin Salvatore con Erode e coi discepoli di Giovanni. Condotto innanzi al Re impudico e crudele, questo lo interroga, non per istruirsi o edificarsi, ma puramente per curiosità e per desiderio di divertirsi, sperando vedere qualche prodigio. Gesù Cristo però con maestoso contegno, anche fra le ritorte, dispezza col silenzio le indiscrete domande di colui che aveva già disprezzato i *non licet* del gran Precursore, e lo abbandona nelle sue sregolatezze, fra le quali miseramente consuma la vita.

„Al contrario i discepoli di Giovanni sono ricevuti amorosamente dal divino Maestro, il quale risponde alla loro interrogazione, se egli sia il desiderato Messia; risponde, dico, mostrando i prodigi che sta operando. — Dite a Giovanni, esclama, che i ciechi veggono, che i sordi ascoltano, e gli storpi sorgono ritti in piè. — E con questo, mentre mostra la sua divinità risplendente nei prodigi e la sua amabilità verso i discepoli di Giovanni, insegna ancora che le opere manifestano la persona. Le opere buone manifestano lo spirito buono, e viceversa.

„Oh, quanti sono i ciechi e i sordi e gli storpi che cercano di corrompere la società! Ciechi quelli che perseguitano tutto ciò che vi ha di santo e religioso; quelli cioè che spogliano gli altari, che mettono in dileggio tutto ciò che vi ha di più sacro; quelli che dilapidano le sostanze destinate al sollievo del povero e al culto di Dio per satollare le brame ingorde dei fabbricatori delle rivoluzioni; quelli che per secondare le voglie degli spiriti infernali, fanno tutto ciò che è possibile per atterrare l'edifizio religioso eretto da Gesù Cristo, contro il quale edifizio spuntano tutte le armi somministrate loro dal proprio e dall'altrui furore.

„Sono questi i ciechi che battono quella via che conduce alla perdizione. Nè vale ammonirli, perchè sono anche sordi alle voci degli uomini, e, peggio ancora, alla voce di Dio. Che faremo noi a costoro? Pregheremo per loro, come insegna Gesù Cristo: *Orate pro persequentibus vos.*

„Ai claudicanti poi diremo, che non può combinarsi Cristo e Belial, però si guardino da certi consigli farisaici, dai quali consigli lo stesso Salvatore nostro c'insinua di armarci di cautela; *Cavete a fermento phariseorom.*

„Questo fermento è una vera pece, che attacca tenacemente, e riduce quasi impotente quel meschino, che si abbandona fra le sue panie. Sia dunque vostro compito di mettere in guardia i vostri amici e conoscenti di non accostarsi alla pece della rivoluzione, giacchè anche, per confessione di uno fra i primi rivoluzionarii viventi, la moderna civiltà, e i Governi informati a questa civiltà, portano seco un codazzo di colpe e di delitti; — e però un Governo di tal natura non merita che voi, e quelli che pensano come voi, debbano anche nella minima parte divenire suoi aderenti.

„Intanto voi, come i discepoli di Giovanni, siete andati a vedere e venerare il divino Maestro, e avete gustato una parte di quelle consolazioni che emanano dal suo santissimo Cuore. E mentre i nomi dei nostri nemici sono scritti in terra: *In terra scribentur;* i nomi vostri, quelli dei vostri amici, e quelli che su tutta la superficie della terra partecipano con voi gli stessi santi principii e ne sono animati, dobbiamo sperare che sieno scritti in quel santissimo Cuore: *Scripta sunt in Coelis.*

„Proseguite adunque nell'intrapreso cammino, per ottenere la corona che si concede solo a coloro, che combattono con fermezza fino al termine della pugna. E poi-

Digitized by Google

chè l'arma più potente è la preghiera, ricordatevi di pregare pei ciechi e sordi di mente, confidando di ottenere meno difficilmente la guarigione, e pei claudicanti, con loro mettere ancora avanti gli occhi, nella data opportunità, la triste affermazione, che la civiltà moderna trae seco compagno il codazzo delle colpe e dei delitti.

„La benedizione di Dio vi conforti a mettere in pratica questa missione, onde potere anche voi, quando che sia, presentarvi al tribunale di Dio per ricevere il premio che la vostra costanza si ha meritato (e la costanza e la fermezza è quella che vince). Vi benedica pure Iddio in questo momento con una benedizione di coraggio, che vi faccia proseguire come avete cominciato. Questa benedizione entri nelle famiglie e le metta in piena concordia, accompagni voi fino alla morte, affinchè possiate consegnare le anime vostre nelle mani di Dio, e questa benedizione sia il tema che vi auguro di tutto cuore possiate cantare nei secoli eterni nel Paradiso.

Benedictio, etc.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Dal *Volksblatt* di Vienna rileviamo che di questi giorni fu tenuta nella Capitale una processione pel Giubileo, che riescì veramente splendida, avendovi preso parte circa 20,000 persone, e fra queste, la maggior parte uomini. La processione percorse le vie più frequentate della città, senza che si osservasse la più leggera irriverenza. Il Card. Arcivescovo Rauscher resistette con ammirabile pazienza alle fatiche di questa lunga processione, che durò perecchio ore, dovendosi quasi in ogni Chiesa aspettare un'ora di tempo prima che ne uscissero i fedeli partecipanti. — Lo stesso *Volksblatt* poi ci riferisce come anche a Vienna sia stato convenientemente solennizzato il 16 Giugno e conchiude rallegrandosi di poter affermare che Vienna è pure una città di sentimento cattolico.

— Scrive la *V. d. V.* Quel giornale tanto benemerito della S. Sede, che è l'*Unitá Cattolica* di Torino, finito appena un mese da che ebbe fatto deporre oltre *centomila lire* ai piedi del Santo Padre, offerte pel suo giorno natalizio dagli Italiani e da quel giornale raccolte, faceva presentare il giorno 21 Giugno a Sua Santità un' altra somma di Lire 12,555 offerte pel Danaro di S. Pietro dagli Italiani in così breve tempo in omaggio al Sacro Cuor Di Gesù.

A questa somma di danaro erano congiunti due volumi, egregiamente legati, di indirizzi dei cattolici italiani che non erano arrivati in tempo alla Direzione di quel giornale per essere presentati con gli altri il 13 maggio.

Il Santo Padre gradiva questo novello attestato di affetto de' suoi figli d'Italia mandando con cuore commosso l' Apostolica Benedizione ai pii offerenti ed ai zelanti collettori.

— Le dolorose notizie del giorno sono i guasti, le stragi e le scene pietose di cui è spettacolo in questi giorni la Francia meridionale. In breve diremo che i disastri più gravi si lamentano a Tolosa; vengono poi Tarbes, Valenza d'Agen, Verdun, Montauban ed altre località, nelle quali l'acqua fece i danni più spaventosi. Dappertutto la piena piombò così improvvisamente che a mala pena le persone si poterono mettere in salvo; fin quì le vittime si contarono fino a 3000, e chi sa quante altre se ne scopriranno!

In mezzo a tanti orrori è commovente spettacolo vedere la gara di ttutti in Francia, governo, comuni, privati, per venire in soccorso ai danneggiati. Ora vediamo anche fuori Francia, parecchi giornali cattolici italiani ed inglesi aprire collette al medesimo scopo. I danni recâti dell'innondazione si calcolano a 300 milioni.

Il S. Padre, seguendo l'impulso dell'inesaurabile carità del suo cuore paterno, ha inviato per telegrafo a Mons. Meglia, Nunzio apostolico a Parigi, l'ordine di dare la cospicua somma di 20 mila franchi affinchè venga distribuita fra gli sventurati colpiti dall'innondazione nel mezzodì della Francia.

Rileviamo dai giornali francesi, che in mezzo agli orrori di questo terribile flagello, accanto all'esercito, il Clero si distinse con una condotta superiore ad ogni elogio.

— I giornali hanno anche la relazione del tremendo uragano di Buda-Pest scatenatosi il giorno 26 giugno su quella città. Secondo le voci che corrono il numero delle persone mancati ascenderebbe a 400.

In seguito a pioggie torrenziali, hanno avuto anche luogo delle terribili innondazioni nella Boemia occidentale, Moravia, Carinzia, Tirolo meridionale e nel Banato. Le ferrovie sono state distrutte su parecchi punti. Molti ponti sono stati trascinati via, molti cavalli e bestiame si sono affogati, come ancora delle vittime umane. La raccolta è totalmente perduta in molte località.

— Il giorno 25 giugno dietro proposta del deputato Chesnelong, l'Assemblea di Versailles ha deciso che la 3.a lettura della legge sull'*insegnamento superiore*, debba essere posta all'ordine del giorno, subito dopo la 2.a lettura delle *leggi costituzionali*.

— Le elezioni in Baviera hanno fatto impensierire i prussofili, perchè la maggioranza è totalmente a favore dei cattolici, rafforzati dagli onesti liberali, che vogliono l'autonomia del Baviera.

L'arcivescovo di Monaco ha publicato una pastorale in occasione di queste elezioni; ove sapientemente consiglia gli elettori a non dare il loro voto che a quegl'individui la cui fede è bene esperimentata, e sul cui patriottismo non cada ombra di dubbio; ad uomini di coscienza, che non parteggino coi nemici della chiesa, e prendano per norma della loro condotta Dio — Patria e Re.

— Il giorno 5 corr. la Santitá di Nostro Signore Papa Pio IX continuando ad accorrere ai bisogni della Chiesa, dopo che l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Bizzarri, dimesso il Titolo di S. Girolamo degli Schiavoni, ha ottato all'altro di S. Balbina, si è degnata provvedere: Al Patriacato delle Indie Occidentali, alla Chiesa Metropolitana di Toledo, alla Chiesa Metropolitana di Messina, alla Chiesa Arcivescovile di Larissa nelle parti degli infedeli, (coadiutoria con futura successione all'Arcivescovato di Parigi), alla Chiesa Metropolitana di Siracusa, alla Chiesa Metropolitana di Bamberga, alla Chiesa Metropolitana di S. Giacomo di Cuba nell'America Meridionale, alla Chiesa Cattedrale di Malaga, alle Chiese Cattedrali unite di Trieste e Capo d'Istria, alla Chiesa Cattedrale di Mondonedo, alla Chiesa Cattedrale di Wladislavia o Kalisch, alla Chiesa Cattedrale di S. Marta nella Nuova Granata, alla Chiesa Cattedrale di Cordova, alle Chiese Cattedrali unite di Cagli e Pergola, alla Chiesa Cattedrale di Noto, alla Chiesa Cattedrale di Koenigsgratz, alla Chiesa Cattedrale di Belley, alle Chiese Cattedrali unite di Calahorra e Calzada, alla Chiesa Cattedrale di Leon, alla Chiesa Cattedrale di Santander, alla Chiesa Cattedrale di Puno nel Perù, alla Chiesa Vescovile di Auria, nelle parti degl'infedeli, (coadjutoria con futura successione al Vescovato di Narni), alla Chiesa Vescovile di Gerra, nelle parti degl'infedeli, (coadiutoria con futura successione al Vescovato di Liegi).

Sono state poi provvedute per Breve: La Chiesa Metropolitana di Cashel in Irlanda, la Chiesa Arcivescovile di Adana, nelle parti degl'infedeli, la Chiesa Vescovile di Abdera, nelle parti degl'infedeli, la Chiesa Vescovile di Marcopoli, nelle parti degl'infedeli, (coadiutoria nel Vicariato Apostolico della Columbia Britannica del Vescovato di Melitopoli in partibus.)

Finalmente si è fatta a Sua Santità l'istanza del Sacro Pallio per le Chiese Metropolitane di Toledo, Messina, Siracusa, Bamberga, S. Giacomo di Cuba, e Cashel.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Sabato 10 corr. ebbero luogo nella Basilica Metropolitana i funerali di S. M. l'Imperatore *Ferdinando I.* La chiesa vestita a lutto e illuminata, con nel mezzo un grandioso catafalco, fregiato

Digitized by Google

di emblemi, armi a stemmi, sormontato dalla corona imperiale, e fornito di una quantità di ceri e torcia, presentava un aspetto solenne ed imponente. S. E. Mons. Arcivescovo *Maupas* tenne pontificale „de req" seguito dalle cinque solenni assoluzioni, coll'intervento di tutte le Autorità con a capo S. E. il Luogotenente e di numerosissimi fedeli. Per tutti i pubblici uffizî era issato il vessilo imperiale abbrunato.

Dopo un triduo tenuto nei giorni 1, 2 e 3 corr., la Domenica 4 corr. fu chiuso solennemente il mese di Giugno consacrato al Sacro Cuor di Gesù, e praticato nella Basilica Metropolitana colla serotina funzione accennata nel nostro N.r 24.

Alla mattina della Domenica suddetta ebbe luogo la comunione generale, cui parteciparono 500 persone. In quest'occasione fu loro distribuita una bella fotografia dell'imagine del Sacro Cuore, che si venera al Duomo, ornata di analoghe iscrizioni.

Al pomeriggio, il M. R. P. *Lombardini* d. C. d. G. colla dottrina e facondia che lo distinguono, tenne il formale panegirico, che pel particolare modo di vedute e convincenti prove addotte a prò dell'amorosissimo Cuor di Gesù, interessò e vivamente commosse l'affollato, straordinario, uditorio.

Esposto quindi il Venerabile, dopo le quattro strofe del *Pange lingua*, l'oratore pronunziò dal pergamo un breve affettuoso fervorino di ammenda verso il Santissimo Sacramento con tali infuocate parole, che toccò i fedeli fino alle lagrime. Intuonato il *Te Deum* fu proseguito dal popolo con religioso entusiasmo, indi colla Benedizione dell'Augustissimo Sacramento, impartita dal zelante Rev.mo Can.co parroco D. *Pasquale Randi*, decano capitolare, fu chiusa la solenne funzione del giorno, e le divote pratiche del mese, l'una e l'altre che resteranno di perenne e grata memoria in coloro che vi parteciparono.

La *Società Cattolica* con lodevole premura cooperò moralmente e materialmente allo splendore delle funzioni del mese del Sacro Cuore, così convenientemente di quest'anno celebrato con pompa speciale.

La giunta provinciale ha incaricato il suo presidente, che ora attrovasi a Vienna, di umiliare a Sua Maestà I. e R. Apostolicà le più sentite, devotissime condoglianze della provincia per la luttuosa perdita di Sua Maestà l'Imperatore Ferdinando.

Il 6 corr., primo giorno del lutto di corte per Sua Maestà il defunto Imperatore Ferdinando, sul palazzo luogotenenziale venne issato a mezz'asta il vessillo imperiale abbrunato, che continuerà a sventolare per tutte le 8 settimane del primo periodo di lutto.

Ci scrivono da Lesina in data 6 corr.:

Il 3 corr. alle ore 10 a. m. in questa chiesa Cattedrale, il Ven. Capitolo, coll'assistenza del rev. Clero sec. e reg., coll'intervento dell'i. r. autorità, nonchè delle cariche cittadine e numeroso popolo, celebrò solenni esequie pell'anima benedetta di S. M. I. R. Ap. il Benigno e Munificentissimo Imperatore e Re *Ferdinando I*, passato all'eterno riposo il 29 Giugno p. p.

In mezzo del sacro tempio ergevasi maestoso Catafalco, ornato con emblemi, con molti ceri e torcie per cura della locale Fabbriceria.

In tutte le stazioni parochiali e curaziali della Diocesi, verrá pure tenuto un ufficio funebre pell'illustre defunto, da tutte queste popolazioni amato e benedetto.

Ci scrivono da Traù 7 Luglio:

Di questi giorni giunse fra noi il sig. Giambattista Rudari, il noto proprietario dello stabilimento di apparati ed arredi sacri di Trento, a cui veniva mesi fa dalla Fabbriceria commesso l'incarico di ornare con damaschi di seta tutta la parte del nostro magnifico Duomo, la quale sta di dietro all'altare maggiore.

A quanto mi assicurano persone intelligenti, il lavoro del sig. Ruderi riuscì perfettamente, e corrisponde tanto pella qualità e pella tinta della seta, quanto pella modicità del prezzo all'aspettazione dei benemeriti signori, che formano il Consiglio di Fabbrica.

Ora che il sig. Rudari è partito da noi, dopo aver posto a suo luogo i rispettivi damaschi, mi credo in dovere di parteciparvi tale fatto, non solo per rendergli una giusta e sincera lode, ma anche perchè le altre Fabbricerie della provincia apprezzando i suoi meriti reali, possano in avvenire servirsi della saggia sua opera.

X.

Abbiamo veduto di questi giorni un nuovo lavoro di oreficeria del nostro giovane artista *Leone Radman*. Desso è un grandioso ornato pel trono di esposizione del Sacramento per la chiesa di san Francesco. Dai lati del rialzo superiore della base, ove viene poggiato il Venerabile, si eleva un contorno egregiamente formato da' simbolici grappoli, foglie di vite e spighe, il tutto d'arg. con dorature. Dai lati della base inferiore s'innalza una seconda più grande raggiera formata da arabeschi che chiude nelle debite proporzioni la prima, sostenuta alla base da due angioletti, in cesello ad alto rilievo, riprodotti da una pittura del b. Angelico da Fiesole. Il fondo su cui mirabilmente risalta il lavoro sollevato, è di raso cremisi. Quest'artistico fregio è adatto pel grandioso ostensorio, lavorato nel 1867 a Venezia di grande pregio, dono del M. R. P. *Donato Fabianić* dei Min. Oss. alla chiesa di questo suo Convento, il quale benemerito Padre, col recente lavoro del *Radman*, di sua ordinazione, volle compito il dono prezioso.

In occasione di altri lavori di chiesa, ultimati dall'orefice *Radman* abbiamo fatto nella „Dalmazia Cattolica" lodevole menzione del giovane artista; questo nuovo lavoro, per quanto, profani nell'arte, possiamo dirlo, in cui i suoi sforzi artistici vennero coronati da brillante esito, è nuovo saggio della sua abilità, e perciò nuovo titolo per procacciare alla sua operosa officina clienti ed ordinazioni.

Secondo notizie pervenute da Metković, in alcuni villaggi dell'Ercegovina scoppiarono di questi giorni dei conflitti, causati, a quanto sembra, da un lato, dalla renitenza al pagamento delle imposte, e, dall'altro, dalle violenze dei proprietarî turchi contro i *raja*. Le truppe ottomane marciarono contro gl'insorti, coi quali ebbero anche diversi scontri, di cui non è ancora accertato l'esito. Le donne ed fanciulli di parecchie famiglie cristiane dell'Ercegovina si rifugiarono a Metković, approfittando del permesso concesso ai sudditi ottomani senza distinzione, di passare il confine del nostro territorio, dopo deposte le armi. Allo scopo, intanto di mantenere l'ordine e la tranquillità al confine e di tutelarne la neutralità, vennero spedite da Ragusa a Metković due compagnie di soldati, sotto il comando di un i. r. maggiore. Si recarono pure a Metković anche il generale-maggiore di Ragusa barone de Jovanović e il capitano distrettuale di Macarsca sig. Kutschig. — Dal giorno 7 corr. fino ad ulteriori disposizioni, terrà l'i. r. ufficio telegrafico di Metković servizio completo di giorno e notte.

Nei giorni 8 e 9 del venturo settembre avrà luogo a Scardona l'esposizione regionale agricola, promossa da quell'operoso comizio agrario. Sarà allora la prima volta che noi nella nostra provincia potremo vedere raccolti e sottoposti ad un scrupoloso esame, ad un diligente studio e ad un giusto giudizio i frutti del nostro terreno e della nostra attività. Nutriamo ferma fiducia che i nostri agricoltori numerosi concorreranno nella nobile palestra e che nel decoro ed interesse del paese faranno ogni sforzo per renderla più che mai brillante ed istruttiva. Perchè l'esposizione riesca veramente tale, dovrà non solo presentarci i nostri migliori prodotti, i sistemi usati per ottenerli e gli utili che offrono, ma darci inoltre un esatto quadro generale dell'agricoltura della provincia, mostrarci lo stato in cui essa si trova ed i mezzi potenti ed abbondanti di cui dispone per progredire. L'esposizione, ben fatta, varrà a farci conoscere, a scuoterci dalla nostra apatia, darà origine ad un'utile scuola di ammaestramenti, di confronti e di emu-

Digitized by Google

lazione, e segnerà uno dei più importanti momenti nella storia del nostro progresso agricolo. *(Avv. Dal.)*.

Fu diramata la scheda di soscrizione all' opera „Definizione del bello data da Vincenzo Gioberti, esaminata in sè e nei suoi fondamenti dal d.r Antonio Petrić". — L' opera consterà di un volume in 8.vo di circa 400 pagine. Il prezzo viene fissato a f. 1:60 da pagarsi all' atto della consegna.

Annunziamo con piacere che l' egregio Sig. *Vincenzo Buzolić* Direttore dell' I. R. Scuola reale superiore di Spalato con Breve 25 giugno a. c. venne nominato da S. Santità cavaliere dell' ordine di S. Gregorio Magno.

Pubblichiamo di buon grado il seguente scritto:

Essendosi Sua Maestà S. R. A. clementissimamente degnato d' elargirmi testè un sussidio, mi sono fatto dovere, di celebrare un solenne sacrifizio divino in rendimento di dovute grazie, colla fervida preghiera, che l' Onnipossente conservi per lunga serie d' anni i preziosi giorni di Sua Sacra Maestà, e di tutta la Serenissima S. R. Famiglia.

Lago di Meleda li 30 Giugno 1875.

fr. **Venceslao Batinić.**
Cappellano

S. E. Ill.ma e rev. ma Monsignor Arcivescovo *Pietro-Doimo Maupas*, ha emanato al rev. Clero la seguente

Circolare.

Per suffragare l' anima di Sua Maestà il piissimo Imperatore Ferdinando I. rapito testè dalla morte all' amore ed all' affettuosa venerazione dei popoli austriaci, e per soddisfare anche ad un particolare dovere di gratitudine e riconoscenza verso l' Augusto Defunto, la di cui Munificenza fu inesauribile verso questa Diocesi e verso tutta la provincia ecclesiastica, abbiamo stabilito, corrispondendo così anche ai pii desiderii di S. M. l' Augustissimo Nostro Imperatore felicemente regnante, di tenere un solenne ufficio funebre, in questa Basilica Metropolitana nel giorno 10 corrente, e di disporre, come disponiamo, che lo stesso si faccia in tutte le chiese parochiali e curaziali anche supplite della Diocesi nel primo giorno libero dopo il ricevimento della presente.

I RR. Parochi e Curati avvertiranno previamente le popolazioni e con apposito atto ufficioso inviteranno ad intervenirvi le Autorità dello stato e le comunali, che eventualmente risiedessero nella parochia o Curazia rispettiva.

Dall' Ordinariato Arcivescovile

Zara, 8 Luglio 1875

Pietro-Doimo Arcivescovo.

In una polemica sostenuta per mezzo del nostro giornale fu rilevato che il periodico di Trieste *Mente e Cuore* propugna nei rapporti della scuola colla religione cattolica quei principî, i quali il grande pedagogo Niccolò Tommaseo dimostra essere assurdi, quei principî per cui, come dice lo stesso illustre scrittore, si condannano al silenzio le coscienze e si fa della scuola un quartiere da soldati, una carcere in cui non debba penetrare nè aria nè luce. Diversi giornali fuori della nostra provincia, essendosi associati pienamente alle vedute della *D. C.*, seguirono con particolare interesse questa polemica, e noi ebbimo il conforto di pubblicare una circolare con cui l' ispettore di un distretto scolastico eccitava i maestri di respingere quel periodico, ed una lettera aperta di un altro assai benemerito ispettore, che riprovava i principî del periodico stesso. Ora il *Dalmata* che non si era mai curato di esso, con una certa insistenza lo viene raccomandando ai maestri dalmati lodandone lo spirito e l' indirizzo. Di fronte a questa raccomandazione troviamo opportuno di ripetere oggi ciò che fu detto allora: Come potrebbe un maestro dalmata di *cuore* e di *mente* col proprio obolo sostenere un foglio, che insulta e disprezza tutto ciò ch' egli ha di più caro e di più sacro, i principî della sua religione, di quella religione a cui è intimamente congiunto quel nome onorato, che questa povera terra si è acquistata nella storia dell' umanità? I primi di lei figli, quei che la fanno meritamente rispettata presso tutte le nazioni del mondo sono: Girolamo *un santo*, Bošković il grande matematico *un gesuita*, Tommaseo, *il genio* che secondo lo stesso periodico *Mente e Cuore* appartiene al mondo, *un semplice confratello della parocchia di Settignano*, nel di cui modesto cimitero ha preferito di essere sepolto, sotto la protezione dei suffragî degli umili confratelli, anzichè nel Panteon di S. Croce posto sotto la protezione di ambedue i rami del Parlamento, staccato dal vivo albero della nazione. Sì, i maestri dalmati, che hanno mente e cuore devono respingere quel periodico il di cui titolo è un amara ironia.

Sappia il *Dalmata* il quale nulladimeno trova di raccomandarlo caldamente, che la stampa di Trieste anche di recente ha reclamato perchè si prendano dall' autorità della pubblica sicurezza provvedimenti, per reprimere l' insolenza e l' indisciplinatezza di quella scolaresca che si educa nelle scuole di Trieste coi principî sostenuti nel giornale del dirigente Weiss, ed anzi uno dei giornali ha instato, perchè siano appostate presso le porte di una scuola delle guardie di polizia nel momento che gli scolari escono, per impedire i pubblici disordini ai quali si abbandonano.

Alla meditazione dello stesso *Dalmata*, che raccomanda il periodico *Mente e Cuore* il quale combatte l' istruzione e l' educazione religiosa, assoggettiamo le seguenti parole, pronunziate il 2 gennajo 1875 dal Procuratore del Re a Torino nella relazione sulle condizioni della pubblica sicurezza. *Deploriamo di trovare fra gl' imputati tali cui svegliata intelligenza e speciale coltura furono maestre di delitto. Tra i 1204 imputati, il genio del male ha maggiormente rispettato il sesso gentile, ed 86 soltanto furone le femmine, mentre i maschi sono stati 1118, perchè di femmine essendo piene le chiese, sono pressocchè vuote le carceri. La legge perde assai della sua maestà e del suo impero, se viene ridotta a mera espressione della volontà umana, anzi che farla rimontare a Dio. Imperocchè una coscienza senza Dio è un tribunale senza giudice. Un po' di religione adunque un po' di sana morale (religiosa s' intende) assai bene riempirebbe il vuoto che già si è fatto nella mente e nel cuore di quella gioventù, che di soli insegnamenti tecnici si vuole nutrita.*

E non è mica un gesuita che lo dice, è il procuratore del Re, il quale pur deve avere qualche credito anche presso gli spregiudicati.

Ringraziamento.

I sottoscritti ringraziano vivamente tutti quei pietosi che presero parte al recente loro lutto famigliare.

Zara 30 Giugno 1875

Pietro Abelić
Dr. Casimiro Abelić
Chiara Abelić-Gosetti.

Carteggio aperto della „Dalmazia Cattolica„.

M. R. D. A. M. *Srijane.* — Abbiamo ricevuto l' importo rimesso.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile,

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 29 Zara 18 Luglio 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 17 Luglio.

I nostri lettori troveranno più avanti delle notizie, che riportiamo dai fogli locali, sul moto insurrezionale dei Cristiani della vicina Ercegovina, manifestatosi nei villaggi prossimi al confine dalmato. Queste notizie però non autorizzano ancora di pronunziare un giudizio sicuro sul carattere e sulla gravità di tale movimento, e di far pronostici più o meno probabili sulla piega e sull' estensione che desso potrebbe prendere; e ciò tanto più che non apparisce se e su quali appoggi morali e materiali debba calcolare.

Quella stampa, che si arroga il diritto di dare l' indirizzo alla grande politica, pretendendo di sciogliere secondo le sue vedute le eventuali questioni, e che con tanta predilezione suole fare oggetto de' suoi studî e delle sue elucubrazioni la vecchia questione orientale, quando ciò torni utile alle combinazioni ed agl' interessi da essa vagheggiati, tace ed ammutolisce dinanzi al moto dei cristiani oppressi dal feroce fanatismo mussulmano. Il motivo di tale silenzio è troppo naturale; si tratta ora di una questione di pura giustizia ed umanità, di una questione che non si presta a mire egoistiche ed esclude combinazioni finanziarie e prospettive di tornaconto materiale; si tratta della libera professione della fede cristiana, e tanto basta perchè la questione sia in uggia al liberalismo, questo nemico capitale del cristianesimo.

La diplomazia poi escita di recente affranta e sposssata dalle fatiche durate per dare una soluzione alla famosa questione Duchesne ed alle altre che vi hanno attinenza, od alle quali quella serve di pretesto, escogitate e formulate nel ritiro di Warzin, rinfranca le forze perdute, temperando i calori canicolari col passare i giorni del conseguito congedo nei diversi stabilimenti balneari, ed alle fonti di acque salutifere.

L' islamismo intanto inferocisce, e fatto baldanzoso e più insolente dall' impunità, che gli lascia sperare l' egoistica corrente politica dell' Europa, colle crudeltà del barbaro e col fanatismo del fatalista, alla maggior gloria del Profeta, massacra innanzi gli occhi dei fratelli i poveri cristiani, gementi sotto il di lui giogo, i quali estrema disperazione ha gettato in una lotta assai disparata, ed una infelice esistenza più terribile della morte forse non ha lasciato di prevederne le conseguenze e di calcolarne il risultato.

La dolorosa esperienza di lunghi anni e più specialmente degli ultimi due decennî ha fatto loro apprendere, come i diritti della giustizia siano sfatati dagli intrighi del calcolo, e come il liberalismo, insediatosi nei gabinetti delle potenze cristiane, resti sordo ed indifferente ai loro gemiti, ai loro dolori, e mostri di non avere mai preso sul serio quanto per un resto di pudore erasi fatto promettere dal Divano, quando col sangue e coll' oro dei cristiani ha voluto prolungare l' ignominiosa permanenza in Europa della mezzaluna e ribadire così le catene che tengono avvinti essi cristiani al barbaro giogo e piegati i loro colli sotto la sempre sospesa ed affilata scimitarra, i di cui letali colpi nessuno osa trattenere.

Eppure la civile Europa erasi trovata nella più favorevole occasione di dire una franca e seria parola colla sicurezza di dover essere ascoltata; ed invece essa ha preferito di scrivere una nera pagina nella sua storia, essendosi accontentata di che il Divano simulasse di migliorare le condizioni dei rajà con emettere un atto, rimasto come doveva lettera morta, il quale ha soffocato i gridi di dolore, che escivano dai petti degli angariati cristiani, cui dopo quell' atto si poteva rispondere: Ma badate che i vostri diritti sono legalmente garantiti!

Noi da oltre un anno abbiamo previsto che le condizioni dei cristiani dell' Ercegovina si sarebbero aggravate oltre ogni misura e li avrebbero ridotti a disperazione, ove nessuna voce potente ed autorevole non si fosse elevata a loro difesa. La nomina di Selim al pascialato di Mostar, avvenuta nell' estate dell' anno decorso; significava una recrudescenza della ferocia mussulmana sui poveri cristiani; egli veniva nell' Ercegovina dopo diversi anni di esilio per vendicare sugl' infelici rajà la morte di suo padre, che ricevette il cordone dal Divano, al quale come Pascià di Mostar erasi ribellato. Le notizie che ci pervenivano nei primi mesi, dopo il suo insidiamento, confermavano i nostri timori e ci siamo creduti in dovere di alzare mesi addietro la modesta nostra voce per segnalare questo nuovo inferocimento.

Per un fatto speciale il Ministero degli affari esteri di Vienna, sollecitato dai nostri deputati al Consiglio dell' Impero, aveva interposto i suoi uffici; ma la ferocia mussulmana era riuscita di fare respingere alla stessa vittima della sua barbarie, la protezione che le veniva offerto. I soprusi, le estorsioni, le violenze, le angherie, le crudeltà nell' ultimo tempo hanno oltrepassato, ogni limite ed il moto

Digitized by Google

di sollevazione è un grido come abbiamo detto di estrema disperazione dei poveri cristiani. Sarà desso ascoltato? L'Europa o meglio la diplomazia vorrà entrare nella via della riparazione? O non sarà piuttosto questo un grido del viandante, che aggredito sulla strada invece di ricevere l'implorato ajuto cade più sollecitamente sotto il ferro omicida del suo aggressore? Auguriamo che i fatti distruggano i nostri timori, e ci vengano, e presto, rinfacciati i nostri dubbî.

Le presenti elezioni politiche in Baviera, diedero occasione all'illustre Episcopato di quel regno di far sentire la propria autorevole voce, onde tracciare al Clero ed ai fedeli la regola di condotta. Abbiamo già accennato alla pastorale dell'Arcivescovo di Monaco, ora vengono pubblicate dai giornali quella del Vescovo di Spira, e quella del Vescovo di Eichstädt; si attendono pure simili manifestazioni nelle diocesi di Bamberga e di Augusta.

Non è a dire come i satelliti di Bismarck sieno presi da furore per l'indirizzo cattolico che l'Episcopato bavarese intende dare all'elezioni, indirizzo che fa ripromettere alla Baviera una rappresentanza cattolica, e degna delle cattoliche tradizioni del regno.

È naturale questo minaccioso rumore, questo risentimento sdegnoso dei liberali di tutte le categorie, da coloro che comandano in ghetto, fino a quelli che si dicono cattolici, contro le pastorali vescovili, a danno delle quali s'invocano nullameno che i paragrafi della legge di Lutz *contro l'abuso di cattedra*. L'incidente poi che a Monaco, un piccolissimo numero di preti ha preteso di fare certa opposizione alla pastorale dell'Arcivescovo, li fece tosto esaltare l'importanza di questo atto, e servirsene come di arma per frustrare l'influenza salutare dell'Episcopato nelle elezioni.

Alle baie de' liberali vecchi e nuovi, risponde sapientemente tra gli altri, Mons. Bonifacio Hanneberg, Vescovo di Spira, Prelato cui scienza profonda ed erudizione vastissima, conciliarono già da molti anni la stima universale di cattolici e di protestanti.

Dall'eloquente pastorale del vescovo di Spira si vede molto bene, che la partecipazione all'elezione, da cui non esclude il Clero, non è, come dicono i liberali, un profanare gli altari, un trasformare la chiesa in una sala elettorale, il pulpito in tribuna, il vangelo in politica, ed un abbassare il sacerdote al grado di agitatore. La chiesa non potrebbe tollerare che ciò succedesse, e specialmente che un sacerdote cattolico, con un equivoco contegno, adombrasse la sua intenzione, di sostenere in primo luogo i diritti e gl'interessi della religione.

Mons. Hanneberg, nella sua pastorale indica le traccie che devono regolare il contegno dell'elezioni, traccie che i cattolici non solo di Baviera, ma degli altri Stati, in condizioni non molto dissimili, devono bene imprimersi per regolare la loro condotta in argomento.

Ecco pertanto che vogliamo pubblicato l'importante documento del Vescovo di Spira, ch'è una bella istruzione non solo pei suoi diocesani, ma per tutti gli elettori cattolici:

„Nessuno di voi ignora che le diete si occupano specialmente delle leggi, delle ordinanze, delle prescrizioni che risguardano la formazione delle famiglie e l'educazione della gioventù. Voi non ignorate neppure, che nei tempi presenti esse hanno sovente commesso usurpazioni sul terreno religioso.

„È quindi d'un'importanza capitale, che i deputati siano pieni dello spirito della fede e non dello spirito della negazione.

„Giammai lo spirito della negazione non ha fatto sforzi grandi per dominare nel mondo intiero come al presente. Esso non mira a nulla meno, che a sopprimere nelle famiglie e nelle scuole l'esercizio, anzi fino l'esistenza della religione cristiana. Egli nulla tanto odia quanto la Chiesa cattolica, perchè ha saputo preservare intatta la religione di Cristo, e perchè la insegna con una forza la quale opera sulla vita dei popoli. Le Diete sono o lo strumento per combattere e distruggere la Chiesa e la religione cristiana, o il baluardo contro le tendenze funeste dello spirito di negazione. Il cristianesimo forma la base dell'esistenza della patria nostra; il compito del nostro patriottismo deve essere di resistere ai progetti dello spirito di negazione.

„Questi consiglieri dei popoli, che vogliono stabilire uno Stato senza religione, o che non vogliono tollerare che una religione intieramente sottomessa allo Stato, devono necessariamente tendere alla distruzione totale della Chiesa cattolica. Il loro piano di distruzione è già pronto: il suo eseguimento è cominciato tanto al Nord quanto al Sud. La Baviera non può essere colpita da una sventura maggiore di quella d'essere cangiata in un teatro di „lotta civilizzatrice“ e di vedere la Dieta fabbricare le armi per la distruzione della Chiesa. Per queste ragioni, è un sacro dovere per tutti i cattolici, anche per tutti quelli che si dicono cristiani, d'eleggere deputati che formino un baluardo contro i tentativi di emanare leggi sacrileghe o provvedimenti atti alla persecuzione contro la Chiesa.

„Aiutateci, cari diocesani, quando lo potrete affine di evitare alla patria nostra bavarese sventure terribili, col non eleggere che uomini cristiani, pieni di saggezza e di coraggio, che sappiano opporsi ad una persecuzione contro la Chiesa..

„Voi non arrecherete pregiudizio ad alcuno profittando del vostro diritto d'elettori, dando unicamente ascolto alla voce della vostra coscienza e deponendo il vostro voto in favore d'uomini cristiani, d'un carattere provato, che avranno il coraggio di difendere i beni più cari della patria nostra bavarese, nonchè i sacri diritti della Chiesa“.

Abbiamo altra volta esposto l'istoriato della correzione gregoriana del Calendario, (*D. C.* an. 1874 N.o 3); ora che anche i Turchi lo hanno adottato, ci piace riprodurre dall'*U. C.* N.o 161 il seguente articolo:

Il calendario gregoriano in Egitto.

Per ordine del Kedive, a datare dal prossimo settembre, sarà adottato nell'Egitto il *Calendario gregoriano*. Questa seria notizia trasmessaci dal telegrafo, merita seria considerazione in quanto ricorda i benefizi dei Papi al mondo, e i vantaggi del Papato nel definire tra i potentati le più importanti questioni. Diciamo innanzi tutto che cosa s'intenda per *Calendario gregoriano*.

Il Calendario oggidì in uso data da Romolo, primo Re di Roma. Il suo successore Numa Pompilio gli diè miglior ordine. Dopo 709 anni Giulio Cesare lo riformava, e allora prese nome di *Calendario giuliano*. Abbisognò in seguito d'altre correzioni, e ve le fece, dominando ancora il paganesimo, Ottaviano Augusto; poi, nel quarto secolo dell'èra cristiana, il Concilio di Nicea. Ma nuove imperfezioni nel Calendario apparvero collo scorrere degli anni, e si richiese una nuova riforma. Varii Papi se ne occuparono, e la compì Gregorio XIII, bolognese, la cui correzione del Calendario si vede nel bassorilievo del suo sepolcro nella Basilica Vaticana.

L'antico Calendario partiva dal falso principio che l'anno astronomico, ossia il corso del sole per lo zodiaco, si componesse di 365 giorni e 6 ore perfette. Ma a

Digitized by Google

compiere queste *sei* ore mancavano *undici* minuti, che dopo 133 anni formarono *un* giorno, e *tre* giorni dopo quattro secoli. Dall' ultima correzione del Calendario nel 325 fino al 1582, anno decimo del Pontificato di Gregorio XIII, essendo corsi 1257 anni, si aveva un *deficit* di presso che dieci giorni, e l' equinozio di primavera veniva a cadere tra il 10 e l' 11 di marzo, con grande sconcerto della solennità della Pasqua.

Se Gregorio XIII non fosse stato Re nella sua Roma, non avrebbe certamente potuto riparare a questo sconcio, nè procacciare all' Italia l' onore ed a tutto l'universo il vantaggio d' una riforma. Ma signore e sovrano, raccolse nel suo palazzo del Vaticano i più celebri matematici sotto la presidenza del cardinale Sirletto. Non era però tanto facile trovare il bandolo. Lo trovò, dopo dieci anni di studio, il famoso astronomo calabrese Luigi Giglio, e, venuto a morte, consegnava il proprio lavoro al fratello Antonio, che corse a presentarlo a Gregorio XIII.

Questo Pontefice scrisse allora un Breve a tutti i Principi d' Europa, e fè esaminare dai più rinomati matematici di ogni nazione le proposte del Giglio, che furono approvate ed applaudite, e poi fu fatta la riordinazione Lilliana, autorizzata colla Bolla pontificia *Inter gravissimas* dei 24 febbraio 1582. Cioè a detto anno si levarono dieci giorni, e si provvide per lo avvenire agli undici minuti non avvertiti dei precedenti riformatori.

La correzione gregoriana fu nello stesso anno ammessa in Francia; nel 1583 Rodolfo II l' estese in Germania; poi venne abbracciata in tutti gli Stati cattolici. L' Inghilterra dapprima fece il niffolo ad una riforma del Papa, ma nel 1752 l' accettò; sicchè omai la sola Russia tra gli Stati cristiani è quella che ritiene l' antico calendario giuliano, e non si governa a seconda del pontificio.

Nell' Egitto era in vigore il Calendario maomettano e l' *èra dell' Egira*, stabilita da Omar. Gli anni dell' Egira sono lunari e distribuiti in cicli di trent' anni, diciannove di 354 giorni, gli altri undici, detti *intercalari*, di 355 giorni. I dodici mesi contano alternativamente 30 e 29 giorni. Negli undici anni intercalari l' ultimo mese è di 30 giorni. Dal che apparisce quanto sieno variabili le relazioni tra gli anni dell' Egira e quelli del Calendario gregoriano, perchè la differenza naturale fra questi due anni è di undici giorni, e viene ancora aumentata dalle intercalazioni. E per giunta i giorni dell' anno dell' Egira cominciano col tramontar del sole; onde ben di rado avviene che l' anno maomettano incominci e finisca col nostro.

Il Kedive ha dunque fatta una bella riforma accettando il Calendario gregoriano, e rese in pari tempo un vero omaggio al Papato, mostrando che cosa sarebbe l' Europa se sottomettesse le sue risoluzioni ad un arbitrato pontificio. E come già Mehemet-Ali consolava Gregorio XVI colle preziose colonne d' alabastro orientale che regalava per la Basilica di San Paolo, così il suo successore rende celebre il Pontificato di Pio Nono, per l' introduzione del Calendario gregoriano in Egitto.

Proselitismo russo.

Riportiamo dal *Katolički List* di Zagabria il seguente articolo, in cui sono registrati ulteriori fatti, perpetrati dall' autocrata governo delle Russie a danno della Chiesa cattolica.

Il cuore ci sanguina nell' udire le orribili crudeltà che del continuo vengono commesse in pieno secolo decimonono, in questo secolo appellato comunemente della *civiltà*, del *progresso* e della *libertà*, in un paese della colta Europa. Preferiamo di riportare quest' articolo nella lingua originale, in cui fu scritto, anzichè volgerlo nell' italiano idioma, perchè c' interessa ch' esso sia letto e compreso specialmente da una certa classe di persone, ed in particolar modo da taluno, che, venutoci da Kiew in qualità di apostolo della religione dello Czar, con inqualificabile temerità, atteggiandosi a profeta, non arrossisce di annunziare che, in un non lontano avvenire, tutte le confessioni cristiane, compresa la Chiesa cattolica, andranno a fondersi nell' ortodossia russa!!!

A cotesti apostoli ingannati o ingannatori rispondiamo: una chiesa, che tiene schiava l' anima sotto l' impero del *knut*, e che vuol fare proseliti collo scudiscio e colla spada, si condanna oramai da sè, e si avanza a gran passi alla suprema catastrofe morale, al suicidio.

Ai nostri cattolici lettori poi, i quali non potranno leggere questa tragica narrazione col ciglio asciutto, diremo di pregare il Signore a conservare sempre viva in essi questa sublime, divina fede, la quale è capace di mutare in ammirabili eroine, deboli ed inermi verginelle; e di non dimenticare inoltre che, in tutti i secoli del cristianesimo, il sangue dei martiri fu seme di novelli cattolici.

Ecco ora l' articolo:

Mi smo na početku lanjske godine pripovjedili, kako je i kojimi sredstvi Ruska na caroslavje obraćala i obratila unite u poljskih, pod rusku vlast spadajućih, pokrajinah, najprije u Ukraini, Podoliji i Volhyniji, zatim u Litaviji, a u najnovije vrieme i posljednju sjedinjenu biskupiju chelmsku. Upoznali smo naše štioce i s nesrećnim Siemaskom, prije sjedinjenim biskupom, koj se je od pastira promienio vukom, te postao ruskoj vladi sredstvom, da tjera katolike u caroslavje. Kako je taj novi Juda svoje nekoć ovce okrutno razdirao, zabilježeno je krvavimi pismeni u poviesti, nepodmitljivoj vjestnici istine. Neka nam to pripoviedaju redovnice bazilijanke u Minsku *).

Godine 1838 bijaše predstojnicom tomu samostanu Makrena Miečislavka. Bijaše joj onda 35 godina. Mila i ljubežljiva bila je na toliko, da su ju sve sestre štovale kano rodjenu majku. Nju dakle pozva Siemasko tripot pismeno, da se s cielim samostanom odrekne katoličke vjere. Kad nije na nijedan poziv dobio povoljna odgovora, potrudi se Siemasko sam u samostan.

— Zašto niste podpisale pismo, koje sam vam poslao? bijahu njegove prve rieči.

— Jer sam vidjela, odvrnu Makrena, da je pismo puno laži.

— Kako? zakriešti Siemasko. Tko ti je dao pravo, ti zmijski skote, ovako meni govoriti? Znaš-li komu govoriš?

— Odmetniku, bijaše kratak odgovor Makrenin.

— Zar se nesjećaš, poljski skote, da sam bio vaš biskup, vaš pastir, i da sam sada još više nego biskup?

— Jest, odgovori Makrena žalostno, bio si naš pastir, ali sada nisi više, sada si vuk.

Siemasko pobiesni.

— Ni rieči više! Ja sam te prije štovao kano angjela, ljubio kano angjela, ali sada mi se vidiš demonom. Tri mjeseca vam dajem, da si razmislite. Spoznate-li za to vrieme istinu, ostati će vam vaš imetak; ostanete-li pako tvrdoglave, znajte, da ću sve strahote na vas napustiti, da vas spokorim.

— Učinite, što hoćete, ali to znajte, da mi naše vjere nikada izdati nećemo.

Jedva su poslje toga razgovora minula tri dana, eto Siemaska u pet sati rano u samostanu s guvernerom i s četom vojnika.

— Po nalogu carevu bio sam vam dozvolio tri mjeseca na razmišljanje. Ali zlo moglo bi se pogoršati, za to dolazim već treći dan. Razmislite se dakle brzo. Još imate na vrieme, izabrati ili pravu vjeru, koju izpovieda car ili — Sibiriju.

---

*) Die Sünden Russlands gegen die kath. Kirche. Nach der Erzählungen eines geistlichen Emigranten. Mainz 1874. (str. 145—158).

Digitized by Google

— Stoput radje Sibiriju, nego da zatajimo našega Gospodina, odgovoriše jnnačke redovnice.

— Radje Sibiriju? — Ali ja ću vas dati prije povaliti i šibati tako dugo, dok bude na vašem tielu zdrava mjesta. Da vidimo, hoću-li vaše tvrde glave umekšati.

Sestre vrisnuše od užasa, a Siemasko zapovjedi vojnikom, da ih iztjeraju iz samostana. Kad su došle do vrata, baci se Makrena pred guvernera te ga moljaše, da im dopusti, još zadnji put posjetiti svoju crkvicu. Guverner čovječniji od odpadnika biskupa izpuni sestram želju. Svih trideset i pet sestara stupiše plačuć i jecajuć za zadnji krat u crkvicu, baciše se pred svetotajstvo, moleć u suzah Gospodina, da ih brani i štiti u toj strašnoj kušnji. Brzo ih prenuše surovi glasovi vojnika, da se dignu. Ali digoše se samo 34, jedna osta mrtva na podu, srce joj je od boli puklo. Oh kako su sestre zavidjele Rozaliji, da je izbavljena iz tolike pogibelji!

Štropot probudi dječicu, povjerenu brizi sestara. Opazivši svoje mile sestre obkoljene vojnici, udariše plakati i vriskati. I ogrnuvši se poletiše za njimi plačuć. Plač i vika djece probudi stanovnike grada, te najodvažniji podju s djevojčicami za sestrami do Vigodke, milju udaljenoga mjesta od Minska. Tu metnuše vojnici na iznemogle sestre okove te ih svezaše po dvie. Raztjeravši zatim kundaci djevojčice i druge, koji su ih pratili, potjeraše sestre napried. To putovanje bijaše pravi križni put. Premda je mnogim sestram od prevelika napora tekla krv iz nosa i ustiju, morahu ipak najgorim putem, obterećene željezom, svaki dan puto vati 15 sati. Ako je koja od slabosti pala, pomogoše joj vojnici na noge kundaci. Nitko nije smio dati tim sirotam nikakve milostinje, jedina njihova hrana bijaše sve to vrieme komad prosta hljeba. Poslje sedam dana mučnoga putovanja stigoše u Vitebsk. Ovdje ih zatvoriše u jedan samostan, iz koga su prije šest mjeseci bile protjerane katoličke djevice, a sada su u njem stanovale vrst skizmatičkih redovnica, černice. Bijahu to proste žene i udovice ruskih vojnika, koje su sprovodile svoje vrieme, pijuć rakiju, svadjajuć se i bijuć. Te dakle ženskinje dobiše nalog, obratiti poljske bazilijanke. One su se tomu nalogu odazvale velikom pripravnošću. Tvrdoglavim bazilijankam nisu propustile svakim danom dokazivati psovkami, ako je trebalo i šakami. Već pred zoru morale su one biti na nogu, pomesti svu kuću, donieti vodu, naložiti peći, da u šest sati idu na robiju. I onda ih ko životinju upregoše po dvie u kolca, da voze kamen, voze sav dan, a hrana im bijaše bilje i korenje, koje su na putu sabirale ili hljeb, koj su im milosrdni seljaci darovali. A kad je omrknulo, čekale su ih nove muke u kući. Njihove gospodarice znale su navlaš zamazati kuhinju, razliti vodu, pa onda krivnju baciti na uboge sestre, da imaju zašto psovati ih i tući. Pak da su imale barem kamo položiti tolikom mukom umoreno tielo! Ali njihov stan bijaše tamnica, niti u najcičoj zimi naložena, njihova postelja šaka slame na tvrdoj zemlji.

Jednoga dana posjeti ik njihov nekoć kapelan, bazilijanac odpadnik Ignatij Sumnjivo im bijaše, što je pustio dugu bradu, a kad im je počeo govoriti ne u liepom poljskom jeziku, u kojem ih je prije zapaljivao za katoličku crkvu, nego u ruskom, te ih nagovarao, da se pocaroslave, nesrećne sestre udariše u gorak plač. „Ah, rekoše mu, vi ste bio naš otac, naš pastir, brinuo ste se za naše duše, a sad hoćete, da ih izgubimo.“ Odgovori im Ignatij: „Kad sam vas nagovarao, da budete vjerne katoličkoj crkvi, bio sam ludjak, sada mi je puklo medju očima, sliedite moj primjer.“ „Odpadniče“, rekoše mu u jedan glas bazilijanke. „Ja ću dati sa vas živih sadirati kožu, ako se nepokorite“, zaprieti im sav gnievan Ignatij.

I držao je odpadnik rieč. Od toga časa bile su sestre šibane svaki tjedan dvaput, dok ih nije oblila krv, dok nije s njih visjela koža. Uboge sirote podnosile su i tu sramotu i muku strpljivo; molitva za okrutnike, to bijaše jedini g'as, koj se je od njih čuo. A pošto su sve sestre redom izmrcvarili, nedaše im ni časka, da si počinu, već odmah na robiju. Sestre su od slabosti padale, batine su ih na noge dizale. Jednoga dana izmrcvariše Kolumbinu Grosku, da se je obezsviešćena srušila. Ignatije zapovjedi batinom joj pomoći. Ona se pridiže, dovuče do svojih kolca; tu se s nova sruši, i nepridiže više — bijaše mrtva. Baptistu Downowu zatvoriše černice u veliku peć, gdje se je živa spržila. Nepomucena Grotowska sruši se mrtva od težkoga udarca po glavi. Još nekoliko mladjih i nježnijih sestara podleže mrcvarenju.

La sepoltura degl' individui senza religione.

Mentre in Italia sotto il mentito aspetto di libertà e di tolleranza religiosa si vuole imporre tirannicamente l' indifferentismo religioso, in Francia si cammina a gran passi verso la vera libertà. La legge sull' insegnamento ce ne porge luminoso esempio ed ora il Consiglio di Stato ne aggiunge uno interessantissimo sulle sepolture, in base del decreto del 23 pratile, anno XII.

A termini di quel decreto, dice l' *Univers*, nei comuni in cui si professano più culti, ciascun colto deve avere un luogo d' inumazione particolare. Se esiste un solo cimitero; si deve dividere con muri, siepi, o fossati, in tante parti quanti sono i culti differenti con una entrata particolare per ciascuno. Lo stesso decreto assoggetta i luoghi di sepoltura appartenenti sia ai comuni, sia ai particolari, all' autorità di polizia ed alla sorveglianza delle autorità municipali.

Un individuo, chiamato Hallé, essendo morto il 21 ottobre 1873 a Saint-Hilaire-la-Gravelle (Loir et Cher) dopo aver formalmente ricusato gli ultimi sacramenti, il curato della parrocchia si oppose che il corpo fosse seppellito con le cerimonie del culto cattolico, e sotterrato nella parte benedetta del cimitero.

A fronte di questa opposizione il sindaco di Saint-Hilaire-la-Gravelle credè suo dovere riferirne al prefetto, il quale rispose immediatamente, che quantunque avesse un diritto incontestabile alla polizia dei cimiteri, l' autorità municipale era senza qualità per infirmare le proibizioni emanate dall' autorità ecclesiastica, e che per conseguenza la sepoltura ricusata dal curato, doveva essere fatta in terra non benedetta.

Conformandosi a queste istruzioni il sindaco decise il 21 ottobre 1873 che il corpo del sig. Paolo Hallé sarebbe sotterrato fuori della parte benedetta del cimitero. I parenti ricorsero contro questa decisione, ma il prefetto ricusò con decreto del 13 febbraio 1874 di annullare la decisione a lui deferita. Un ricorso allora tendente ad annullare il decreto del prefetto per eccesso di potere, fu portato innanzi al Consiglio di Stato.

L' avvocato della famiglia Hallé sostenne che a termini del decreto 23 marzo pratile, anno XII, l' autorità locale non aveva diritto di stabilire le divisioni nel cimitero di un comune in cui si professasse *un solo culto;* che secondo lo stesso decreto ed in virtù del principio della libertà di coscienza, e dell' eguaglianza dei culti, il corpo di nessun cittadino poteva essere escluso, per aver ricusato gli ultimi Sacramenti, dalla parte del cimitero consacrato alla sepoltura di tutti gli abitanti, per essere seppellito in una parta separata e considerata come disonorata.

Il Ministro dell' interno fece conoscere che risultava da una inchiesta amministrativa, che il sig. Hallé, contrariamente a ciò che pretendeva la sua famiglia, era morto dopo aver ripudiato la religione cattolica.

Sulle conclusioni conformi del sig. David referendario, il Consiglio di Stato ha emesso il seguente parere.

„Il Consiglio di Stato:

„Considerando che ricusando di autorizzare la sepoltura del „sig. Hallé nella parte del cimitero comunale assegnata alla se„poltura dei cattolici, il sindaco di Saint-Hilaire-la-Grevelle, in „vista delle circostanze nelle quali tal rifiuto avvenne, ha usato „del diritto appartenente all' autorità pubblica in forza degli art. „15, 16 e 17 del decreto 23 pratile anno XII e non ha ecceduto „i suoi poteri;

„Decide: la domanda dei signori Hallé ed altri è rigettata.“

Anche in Italia, anche qui in Roma, si vuole che coloro i quali muoiono dichiarando di non essere cattolici, e ricusando

Digitized by Google

sacramenti della Chiesa fossero associati con le cerimonie religiose, e fossero seppelliti nella parte del cimitero assegnato ai cattolici; può esservi una inconseguenza più grande, una pretensione più ingiusta? Non è la prima volta che l'autorità ecclesiastica ha reclamato contro codesto attentato al luogo sacro, ma tutto fu inutile, perchè l'autorità civile interpretando a suo modo la libertà di coscienza, ha respinto sempre codesti reclami, e si è dovuto soffrir lo scandalo, che il libero pensatore, l'ateo, il miscredente, che è morto bestemmiando Dio e la sua Chiesa, sia seppellito nella parte benedetta del cimitero, ove sorge la Croce di nostra Redenzione! E non è questa una tirannia imposta ai cattolici?!

V. d. V.

NOTIZIE RELIGIOSE.

L'*Osservatore Catt.* ha da *Roma, 1 luglio:* „Oggi alle 2 prendono possesso del Convento dei Cappucini; alle 5 dei Passionisti; ieri lo presero della celebre Casa religiosa di Tor-de-Specchi, santificata dalla preziosa vita che vi menò S. Francesca Romana; poi di quella dei Sette dolori. Queste due case non sono punto dei conventi, nè ci sono voti; sono ritiri di pie signore. Ma via tutti, e abbasso tutto. I miseri Padri di S. Bonaventura devono sloggiare pel 10 corr.; dove andranno? Nè essi, nè alcuno lo sa. Da qualche dì, questi signori infieriscono più che mai. Si spera fermamente di poter salvare il Convento di San Giovanni e Paolo perchè sia casa d'esercizio pel clero. Così fu promesso. Si otterrà? Alarico e Genserico rispettarono i conventi; i buzzurri no".

„Qual'è il motivo di questo novello furore? Forse si è scoperta qualche novella macchinazione, o c'è qualche necessità urgente, o qualche insigne utilità? No, non vi sono che due nobili motivi: la politica e la cupidigia. Prussia vuole tolta dal mondo la Chiesa cattolica, e chi vuol conquistare un paese comincia dalle fortezze, che tali sono gli Ordini religiosi nella Chiesa di G. Cristo. Essa ha fatto man bassa sui suoi; e noi sul Pincio, sul Palatino, sul Celio vediamo ciò che accade nel Posen, nella Westfalia, sul Reno. Però Prussia sa bene che non basta recidere i rami, ma bisogna tagliare le radici, e le radici sono a Roma."

— Una lettera di monsignor Gauthier vicario apostolico del Tonchino meridionale, pubblicata sul giornale *Les Missions catholiques*, contiene i seguenti dolorosi ragguagli sul risultato della persecuzione che i cristiani ebbero da soffrire colà nell'anno scorso. Cristiani bruciati vivi, uccisi od annegati 2058; morti da fame o per conseguenza della miseria 1343. Cristiani le cui case furono saccheggiate 23,190, sopra 33,962 che ne comprende la missione. Danni materiali, un milione e 35 mila lire circa. I missonarii cattolici dovettero nutrire molti cristiani, ed all'ottobre scorso aveano da pensare a non meno che 7,600 persone.

— Il giornale il *Courrier de Genève* del 28 giugno riferisce quanto segue; M. Loyson fece giorni sono una conferenza al casino di San Pietro, prendendo per soggetto: *La situazione della riforma cattolica in Isvizzera.* Dopo d'aver detto che egli fu chiamato a Ginevra, a iniziare questa riforma, gridò dal più alto della sua voce, che allora era nell'*illusione.* „Ebbi la disgrazia, disse, di prestar giuramento; domando perdono a Dio e a tutti i cattolici di Ginevra presentandomi dinanzi al tribunale di Dio, ho già di troppo da scontare dei miei peccati personali. No, non andrò più innanzi. Io non aderirò punto a questa Chiesa nazionale, che lo chiamo un doloroso aborto. Questa Chiesa nazionale non ha niente di cattolico; voi potete nominare a curati degli atei, dei protestanti, non importa. Io era nell'illusione in sul principio, e quelli che mi han tenuto dietro, sanno bene di esser eglino nella falsa strada. Io ho un figlio: appena egli sappia camminare, lo condurrò via dalla Svizzera. Più tardi gli si domanderà: È egli tuo padre che andò a far un battesimo alla baionetta a Compensières? Egli risponderà di no. È egli tuo padre che ha fatto porre i suggelli alla porta di Notre-Dame per rapirla ai suoi nobili possessori? Egli risponderà di no, sempre no. Io non so che farmi di questa Chiesa, che non è nè cattolica nè liberale!!..."

— L'8 corr. moriva in Bensaçon quel Cardinale Arcivescovo Giacomo Maria Andriano Cesareo Mathieu. Egli era nato in Parigi addì 20 gennaio 1796, ed entrato negli Ordini sacri, non tardò a farsi distinguere per il suo zelo e la sua dottrina. Mons. Luigi Giacinto di Quélen, Arcivescovo di Parigi, lo nominò suo vicario generale, poi curato di una parrocchia di quella città. Nel 1832 la Santità di Papa Gregorio XVI nel Concistoro 17 dicembre lo promuoveva Vescovo di Langres, e dopo in quello del 30 settembre 1834 lo trasferiva a Bensançon, dove succedeva all'eminentissimo Cardinale Francesco Lodovico Di Rohan-Chabot. Dire quanto abbia fatto l'illustre Cardinale nei quaranta e più anni del suo Arcivescovato nol consente l'angustia dello spazio; ci limiteremo a ricordare come abbia posto ogni sua cura nel far sì che in ogni modo la fede e la virtù rifiorissero nella sua diocesi. Le sue istruzioni pastorali lo chiariscono uomo di copiosa dottrina, e la sua vita era quella del vero Pastore. Fu per questi suoi meriti, che il nostro Santo Padre nel Concistoro del 30 settembre 1850 lo creava Cardinale della Santa Romana Chiesa, e gli assegnava il titolo presbiterale di San Silvestro in Capite, ascrivendolo alle Congregazioni de' Vescovi e Regolari, Immunità, Concilii, Indulgenze e S. Reliquie. Egli fu uno dei più strenui difensori del potere temporale della Chiesa, come ne fanno fede l'opera, che pubblicò su tale argomento, e che fu tradotta in italiano, ed i discorsi recitati nel Senato francese ai tempi di Napoleone III.; sfolgorò anche dalla tribuna con grande eloquenza il monopolio Universitario, e il Signore lo conservò in vita tanto da poter vedere caduto il tirannico edificio, e sbocciato il primo germoglio della libertà d'insegnamento pei cattolici.

— Scrive la *V. d. V.* L'avvenimento del giorno in Italia, quantunque di un interesse non generale e tutto ristretto ad una città, è la completa vittoria dei cattolici nelle elezioni amministrative di Genova.

Si sa che avea dato luogo a vivacissime discussioni e dipoi allo scioglimento del Consiglio comunale di quella città la questione del catechismo cattolico nelle scuole del Comune. Alcuni consiglieri lo volevano affatto sbandito. Si ricorse ad un *plebiscito* dei parenti de' giovani alunni, e il plebiscito riuscì favorevolissimo al mantenimento del catechismo nelle scuole. Tuttavia i *liberali* anticristiani di Genova, nemici colà come dappertutto della *libertà*, si ostinarono, imbrogliarono, fecero i più grandi chiassi fino a che il governo fu indotto a sciogliere il Comune. Il verdetto delle urne a Genova, nella patria di Mazzini, a dispetto di tutte le arti, anche le più disoneste, per avversare la libertà dei buoni cittadini, e la regolarità del voto, fu pei cattolici, e splendidissima la loro vittoria.

Ora vedremo quale sarà il contegno del *liberale* governo d'Italia di fronte a questo fatto. Di che può avvenire che diventi d'interesse generale ciò che adesso è soltanto questione locale.

Nostre Corrispondenze.

A compimento di quanto abbiamo scritto negli ultimi N.ri circa l'augusto defunto Imperatore Ferdinando, pubblichiamo di buon grado la seguente corrispondenza privata, offertaci da persona amica, nella quale sono egregiamente tratteggiate molte singolari circostanze della vita, e fatte spiccare le virtù religiose dell'illustre trapassato.

Praga, li 5 Luglio 1875.

Reverendo Signore.

M'affretto a rispondere alla pregiatissima sua del 2 corr. colla quale mi domanda informazioni alquanto più minute e precise di quelle che si vanno pubblicando sui giornali intorno alla vita e morte dell'amatissimo nostro Imperatore Ferdinando. Essendo io da più anni in quest'alma città e godendo la benevolenza di persone rispettabilissime, le quali intimamente conobbero il defunto Imperatore, sono lieto di poterla almeno in parte conten-

Digitized by Google

tare. Dico *in parte*; giacchè come potrei raccogliere dentro i limiti d'una lettera quanto vi sarebbe a dire d'un uomo, che resterà lungamente nella memoria e ammirazione dei posteri?

Lasciando pertanto le cose più note, mi restringerò a narrare con brevità e semplicità quelle che m'imagino le riusciranno più gradite. E per cominciare dalla dote, per così dire, caratteristica del suo animo, la sua *Benignità:* si segnalò in essa fin dalla sua gioventù; giacchè prima ancora di salire al trono, essendo stato proditoriamente fatto segno a palla assassina, uscito illeso da quel pericolo non solo ottenne con vive suppliche da Francesco I a quello sciagurato l'impunità, ma seguitò, finchè visse, a beneficare e l'assassino e i figliuoli di lui. Quella palla vedesi tuttora nel Santuario di *Maria Zell*, appesavi in pegno di riconoscenza dalla piissima Imperatrice Marianna. Fu un'altra volta, sebbene, come credesi, per altrui imprudenza, ferito nella mano il giovine Ferdinando in mezzo ad una caccia: ma con esempio mirabile in un principe, non vi fu diligenza che ei non usasse perchè non venisse a manifestarsi l'autore di tal sinistro accidente. Ma che dirò poi della sua Benignità, nel tempo che fu al supremo comando dello Stato? Primo atto del suo regno fu l'amnistia ch'ei diè con un semplice biglietto indirizzato allo zio Vicerè, la più ampia e incondizionata che la storia ricordi, la quale aprì le orride carceri dello Spielberg e di Graz. Grandi furono i sussidii da lui dati in ogni occasione agli infelici e specialmente ai colerosi nel 1836, non solo nella Capitale, dove il tremendo flagello infierì, ma negli altri dominii ancora che ne furono colpiti. Non permise egli mai che il Fisco facesse cause contro i privati, salvo il caso di evidentemente innegabile giustizia. Non fu mai visto adirarsi senza ragione o fuor di modo. Trattava tutti con somma affabilità, fin anco i suoi domestici e servitori, de' quali ove alcuno cadeva infermo, grande era la sua sollecitudine per vederlo ristabilito. Delle beneficenze di Ferdinando I si è parlato molto e non se ne parlerà mai abbastanza: ma più che i suoi doni è notevole la sua delicatezza, per cui non dicea mai: questo è troppo; anzi al proporglisi una qualche elemosina solea rispondere: questo è il meno, che posso dare. E basti del suo bel cuore; ora qualche parola sopra la sua memoria ed il suo buon senso.

Sapeva le principali lingue dell'Impero e altre d'Europa, e le parlava con facilità anche contemporaneamente. Conosciuta che avesse una volta qualsiasia persona, non era più per lui dimenticarne il nome e le qualità, cotalchè riusciva gradevolissima la sua conversazione. Checchè altri abbia detto in contrario, chi lo trattava da vicino formavasi di lui un concetto superiore a quello che non avrebbero destate le sole estrinseche apparenze: vi scorgeva cognizioni vaste e ciò specialmente nel ramo delle scienze naturali da lui prediletto, la botanica, e vi discernea, quel che più vale, una gran rettitudine di criterio; dote per cui stimavanlo grandemente que' due sommi uomini del nostro secolo Francesco IV duca di Modena, e il vecchio Arciduca Massimiliano.

Ma questi ultimi son pregi di natura; Ferdinando è assai più d'ammirarsi per la sua pietà, dalla quale attingevano valore e si rendevano più cospicue tutte le altre sue doti. Or qui vi sarebbe tanto a dire che non mi basterebbe l'intera giornata; ed io non voglio tessere un elogio funebre, ma una semplice relazione.

Cominciamo dalla mattina di ciascun dì, e diciamo com'era solito adempire i suoi doveri religiosi questo piissimo Monarca. S'alzava ordinariamente alle ore 7; e primo suo pensiero era munirsi col segno della s. Croce; vestitosi dava qualche tempo all'orazione vocale e mentale. Più tardi recavasi ad ascoltare la s. Messa nella Cappella di Corte nel qual atto più che mai dimostravasi la sua divozione. Nei giorni di festa voleva anche assistere alla Messa cantata, come pure nel pomeriggio alla Benedizione del SS.mo Sacramento. Finchè regnò fu solito accostarsi alla sacra Mensa una volta al mese; ceduto il trono, communicavasi anche più spesso. Vero erede della pietà di Casa d'Austria verso il SS.mo Sacramento, se ne mostrò sempre mai tenerissimo parlandone spesso e con grande affetto.

Pregava per più ore in compagnia del suo Confessore; e tre volte al dì per l'Imperatore regnante esendo solito dire: un Principe aver bisogno di molte orazioni. Ecco su ciò un aneddoto edificante. Essendo una volta il nostro Ferdinando gravissimamente ammalato in età già avanzata, il Confessore temendo non potesse nuocergli il trar troppo a lungo le preghiere della sera, tralasciò la consueta orazione per l'Imperatore; ma benchè paresse quasi immerso in grave sopore subito se ne accorse l'infermo e sollevando il capo: deh!, esclamò, questa preghiera non bisogna dimenticarla mai. Aveva gran premura perchè fossero decorosamente ornate le cappelle delle tre sue residenza di Hradschin, Ploskovich e Reichstadt.

Da 20 anni facea dare gli Esercizi Spirituali alle nobili Signore di Praga nella sua magnifica Cappella del Hradschin, prese sempre gran cura dell'istruzione spirituale di quanti avea nella sua corte e specialmente de' figli de' suoi valletti e servitori.

In Quaresima assisteva puntualmente alle prediche nella Cappella di corte, e al devoto esercizio dello *Via Crucis* e prendea parte con gran sentimento a tutte le funzioni della Settimana Santa: era poi solito a dire che nulla più al mondo desiderava che visitare in Gerusalemme il sepolcro del divin Salvatore.

Il suo amore alla Chiesa Cattolica e la sua venerazione alla s. Romana Sede era veramente figliale: godendo alle gioie di lei, e altamente rammaricandosi al vedere in questi ultimi tempi le pene ond'ella è tribolata. Ogni qual volta veniva pubblicato sui fogli un qualche discorso del Santo Padre voleva che gli fosse letto per intero, quindi prendendolo in mano affettuosamente lo baciava.

Questa sua insigne pietà rifulse più che mai nell'ultima sua infermità; ma io per non esser lungo non parlerò che della sua morte. Nel giorno sacro ai SS. Apostoli Pietro e Paolo svegliossi alla mattina alquanto in migliore stato che nei dì precedenti, e tosto chiese per essere giorno festivo di ricevere i SS. Sacramenti, come di fatti furongli amministrati. Più tardi, dilettandosi egli assai della musica, volle sentire qualche suonata di pianoforte. Sul mezzogiorno improvvisamente il male ringagliardì; ma sollevatosi alquanto ricevette con somma tranquillità l'estrema Unzione; poco dopo il male rincrudì e il piissimo Imperatore quieto ed ilare s'addormentò nel Signore. È inutile che io le dica qual commozione abbia destata in questa città la sua morte, è facile l'imaginarlo. Tutti lo piangono, tutti lo esaltano e il predicano uomo giusto e degno dell'ammirazione de' secoli avvenire.

Cittavecchia, 7 Luglio.

I cattolici devono adoperare ogni industria per difendere la verità, chè importa assai il non lasciarci soperchiare nella lotta che si muove alle nostre credenze. Di ciò compresa questa pia popolazione non tralascia occasione di palesare splendidamente il vivo attaccamento all'avita religione.

Dal mese di maggio, sacro a Maria, a questa parte, qui ebbe luogo un continuo alternarsi di solennità ecclesiastiche, e noi restammo edificati nel vedere accorrere questa divota popolazione con tanta frequenza al sacro tempio nei dì decorsi, in onta a qualche spirito forte — chè anche qui non se ne soffre difetto — il quale direttamente o indirettamente ne la vorrebbe frastornare, proclamando con frequente motteggi e arringando pei pubblici ridotti, non esserci poi bisogno di tanto bigottismo.

La popolazione di Cittavecchia fu tutta concorde e unanime a professarsi cattolica qual è sincera e fervorosa, e a dimostrare col fatto quanto poco se ne caglia del sarcasmo, che le viene di tratto in tratto lanciato da taluno. I giorni della Consecrazione al Cuor Sacratissimo di Gesù, della festa di S. Luigi Gonzaga, e que' delle processioni per il Giubileo, resteranno indelebilmente scolpiti nel cuore dei buoni Cittavecchiani. In queste circostanze si vide in tutta la sua semplicità e interezza la fede, carità, e divozione, onde un popolo cattolico si lascia animare.

Siccome poi la vera gioja che si sperimenta negli atti religiosi, si fonda sull'amicizia con Dio; così nè questa parte tampoco venne trascurata; che anzi in numero di più centinaia si accostarono i fedeli ai SS. Sacramenti in ciascuna delle passate festività.

Digitized by Google

Lo zelo del R.mo Canonico *Gelinich* — parroco venerando di questa città — il quale con acconce parole sà all' uopo ridestare nel popolo lo spirito di vera divozione e pietà, ha trovato senza dubbio un giusto guiderdone come nella docilità del popolo, così nella cooperazione del nostro clero secolare e regolare.

Ieri si tenne poi da noi doppia funzione funebre por suffragare l' anima pia e benedetta di Ferdinando I. ex-imperatore testè mancato ai vivi. La prima ebbe luogo alle 9 ant. nella Chiesa di questi RR. PP. Domenicani, i quali vollero mostrare così la propria gratitudine verso l' Augusto Benefattore. La seconda poi con maggior pompa si tenne alle 10 ant. in questa Matrice per ordine del Reverendissimo Ordinariato e spontanea deliberazione dei nostri Fabbricieri, le cui prestazioni meritano ogni encomio. In breve tempo, si dispose ogni cosa nel miglior modo. Bella mostra facea di sè il catafalco nel mezzo del tempio. La forma piramidale, la proporzione nelle dimensioni, l' addobbo gli emblemi, i ceri formavano un tutto elegante e veramente architettonico. Dietro espresso invito, vi intervennero tutte le locali autorità. Vi presero parte pure gran numero dei nostri cittadini, già prevenuti la domenica precedente.

Così venne chiusa questa serie di funzioni con questa in suffragio del benamato Sovrano, la cui benefica memoria sorviverà perennemente nel cuore degli austriaci.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Sua Maestà l' Imperatrice *Maria Anna* si è degnata di esprimere alle rappresentanze delle provincie, delle città, dei distretti e delle comuni, nonchè alle corporazioni e società, il più sentito sovrano suo ringraziamento per le prove della più commovente partecipazione pervenute alla Maestà Sua da tutte le parti della Monarchia austro-ungherese. Di ciò vennero notiziati i luogotenenti e presidenti provinciali per l' opportuna pubblicazione. *(Vien Zeit.)*

Il presidente della Dieta dalmata cav. de Ljubiša ha avuto l' onore di umiliare a S. M. l' Imperatore il seguente indirizzo:

„Sacra I. e R. Apostolica Maestà

Graziosissimo Imperatore, Re e Signore!

In nome della fedelissima e devotissima rappresentanza del Vostro Regno di Dalmazia, colla più profonda devozione depongo a' piedi dell' Imperiale Vostra Maestà l' espressione del più sentito lutto, onde ogni dalmato sentesi compreso per la morte del Vostro augusto zio, il defunto Imperatore Ferdinando. La Dalmazia, che sempre prese parte alle gioje ed ai dolori dell' augustissima Vostra Casa, neppure in questa dolorosa occasione rimane indietro ad alcuno degli altri paesi affidati dalla Provvidenza al potente Vostro scettro, Voglia la Maestà Vostra accogliere questa espressione di condoglianza e devozione con quella paterna bontà che L' è propria e che Vostra Maestà, in abbondante misura, ha sempre dimostrato verso la Dalmazia.“ *(Viener Abendpost.)*

L' 11 corr., alle ore 7¼ p.m., passò a miglior vita, nell' età d' anni 72, il direttore giubilato di quest' i. r. scuola reale inferiore *Giacomo Rossi*, e nella notte dal 12 al 13 corr. l' i r. segretario di Luogotenenza *Francesco Colombani*.

Il giorno 12 corr. le allieve del Collegio delle Ancelle di Ragusa quì dimoranti e le famiglie di allieve uscite da quel benemerito Istituto, fecero celebrare nel Santuario della B. V. del Castello una messa cantata *de requie* pella defunta *M. Maria Celeste Brilli* ricorrendo il XXX giorno della morte della benemerita Istitutrice, in segno di affetto e riconoscenza verso la stessa.

Il giorno 13 corr. i M. R. Padri Francescani tennero nella loro chiesa un solene messa, *de requie* per S. M. I. R. Ap. il defunto Imperatore *Ferdinando*; e nel giorno 15 un eguale funzione venne tenuta nella chiesa di S. Maria delle M. R. Madri Benedettine, coll' intervento della loro Scuola femminile.

Podgora, 8 Srpnja.

Red mi je javiti da ovdašnje Strilačko Družtvo u svim javnim sastancim i dogovorim nepristajno kliće dugovičnost S. Otcu Papi, i slavodobiće vrhu nepriatelja Njegovi; i u tu svrhu odrediloje držati osobitu svečanost u župskoj crkvi.

U vrime svaka će Vam biti doznačena, nek vidu nepriatelji crkve S. da kod našeg primorca žive čista vira i podveržen ost prama S. stolici.

Ci scrivono da Diklo, li 16 corr.:

Jeri, in questa chiesa parochiale coll' intervento delle cariche villiche e d' un gran numero di fedeli furono tenute solenni esequie per l' anima dell' Augustissimo Imperatore e Re Ferdinando I.

Ci scrivono da Selve:

Oggi 8 corr. si tenne in questa chiesa parochiale la funzione funebre pel defunto Imperatore e Re Ferdinando I. All' uffizio ed alla messa erano presenti le autorità locali, la scolaresca maschile e femminile, e la popolazione così numerosa che non se ne ricorda l' eguale. In mezzo della chiesa eravi un maestoso catafalco con armi, emblemi ecc. Il m. r. paroco-decano D. *Giovanni Valentić* non risparmiò cura onde la funzione riuscisse una mesta e nobile dimostrazione di affetto e di venerazione verso il benefico Monarca.

Ecco gli ultimi telegrammi sui fatti dell' Ercegovina:

Metković, 12 luglio ore 11:30 a. m. I Turchi presso Buna uccisero i Cristiani Jozo Djeba e Ante Barišić. — Presso Stolac uccisero Šime Mandrap e Pero Ivanković. — Presso Ljubuški con violenza assalirono i pacifici Cristiani: ne legarono quaranta e li gettarono in prigione. I Cristiani di Brotnjo e tutti i villaggi intorno a Ljubuški sorsero alle armi. I Cristiani hanno poche armi e munizioni. Uno grande scontro non è lontano.

Metković 13. — ore 11 a. m. — I Turchi all' improvviso assaltarono gl' insorti presso Nevesinje. Dopo un sanguinoso scontro gl' insorti respinsero i Turchi, uccidendo Ali-agà Cigić da Tanović, ferendo Sali-agà Fort-Krksendar, ed altri sessanta Turchi. — Si vocifera che anche Selim-pascià sia ferito. Attendesi un nuovo scontro.

Vrgorac, 13. — ore 4 p. m. — Da giorno in giorno divampa la insurrezione ercegovese lungo tutto il nostro distretto. I Cristiani sono all' armi. — Gli insorti acquistarono due bandiere rossobianche, all' ombra delle quali gridano: „viva il re di Croazia Francesco Giuseppe I.!“ *(Naz.)*

Metcovich 14. — In queste vicinanze nulla di nuovo. Annunziasi a domani un attacco simultaneo in molti punti. Una mano di insorti recossi intanto a togliere l' ufficio sanitario turco di Klek. L' undeci corrente presso Nevesinje sarebbe succcsso un serio scontro fra un corpo staccato di 100 cristiani e 200 turchi, restando morti 100 di questi ed 80 cristiani. I cristiani in forti bande arrivano continuamente ad ingrossare il nerbo accampato al Krupa.

(D.)

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile.

Raccolti in occasione del XXIX anniversario dell' Elezione di Sua Santità. Papa Pio IX felicemente regnante.

S. E. ill.ma e rev.ma Monsignor Pietro Doimo Manpas Arcivescovo di Zara, fiorini 100.

Venerabile Capitolo della Basilica Metropolitana: Mons. Preposito Giuseppe Guglielmi, fior. 10 — Mons. Arcidiacono Carlo-Federico Bianchi fior. 5 — Rev.mi: Pasquale Randi dec. capit. fior.

Digitized by Google

5 — Canonico D. Martino Vlatković franchi 10 in oro — D. Gregorio Raičević Can.co teologale fior. 3 — D. Giovanni Vidov Can.co penitenziere fior. 5 — Can.co D. Giovanni Barbalić fior. 3 — Can.co D. Bartolomeo Tamino fior. 5.

Carlo Leone Bianchi Vic. corale fior. 2 — D. Fausto Smoljan Vic. corale un colonnato di Spagna — Collegio della chiesa di S. Simeone fior. 2 — D. Filippo Nakić fior. 3.

Ven. Seminario Centrale. Rev.mo D. Andrea D.r Ilić Prof. rettore del Sem. franchi 20 in oro — Prof. D. Antonio Tacconi fior. 5 — Prof. D. Pietro Spanić fior. 5. — Prof. D. Matteo Dvornik f. 5 — Prof. D. Antonio Franki fior. 5 — D. Giuseppe Marcelić fior. 5. — D. Francesco Uccellini fior. 5 — D. Giorgio Carlovatz fior. 2. — *Alunni:* D. Pasquale Bakotić s. 50 — D. Antonio Tvrdeić s. 50 — D. Antonio Bilan fi. 1 in arg. — D. Luca Aljinović s. 50 — D. Michele Girolamo Pavlinović fi. 1 — Alunni del IV Corso fior. 2 soldi. 50 — Pulišić s. 30 — Silvestrić s. 30 — Alfirević s. 30 — Mestrović s. 30 — Maupas fi. 1 — Lučić s. 20 — Zanneta s. 20 — Gjivoje una zwanz. in arg. — Batistić s. 20 — Prodan s. 30 — Jadrošić s. 20 — Matas s. 10 — Lovrović s. 10 — Bojanić s. 20 — Simić s. 20 — Usmiani s. 20 — Brčić s. 50 — Bazdarić una zwanz. in arg. — Bosnić s. 40 — Buča s. 20 — Matešan s. 50 — Čavlov s. 30 — Rakvin una zwanz. in arg. — Dubković s. 30 — Vidali s. 30 — Skakoc s. 60 — Uravič s. 30 — Nekić 20 — Beović s. 20 — Zarić s. 50 — Paulović Nicolò s. 60.

La popolazione di Nevidjane consacrata al Sacro Cuor di Gesù nel giorno 6 Giugno, insieme al paroco rev. D. Simeone Lovrović, offre f. 5 raccolti durante la sacra funzione da alcuni fanciulletti.

A mezzo della Redazione.

Una maestra privata coi suoi piccoli scolari, offrono f. 3 pregando il Santo Padre di benedirli.

Varietà.

Una nuova montagna. — Una rivista ebdomadaria da Ottawa dà la seguente notizia: „Una vera sorpresa attende i geografi meglio informati: la scoperta del monte Ercole, nella nuova Guinea, presso la costa australiana. La detta montagna ha 32.786 piedi d'altezza, laddove il monte Everet nell'Imalaia, considerato fin qui come il re delle vette, non ha che 29.002 piedi. Il monte Ercole è quasi al centro dell'isola, e la persona che l'ha scoperta, il capitano Lawason, dà un importante racconto dell'ascensione da lui effettuata fino all'altezza di 25.314 piedi. Il sangue usciva dal naso e dalle orecchie a lui ed al suo compagno, e sospiri convulsisi sostituivano la respirazione.“

— *La statua di Lacordaire.* — Il 10 Giugno nella casa del Noviziato dei Domenicani a Flavigny s'inaugurava la statua in bronzo di Lacordaire, il ristoratore in Francia dell'Ordine domenicano. Il Vescovo di Dijon presiedette la funzione, e fu assistito da parecchi Vescovi e da molti amici dell'illustre Ordine dei predicatori. Il padre Chocarne pronunziò un discorso. Il Sommo Pontefice dispensò dalla clausura in questa circostanza.

— *Il clero cattolico in Austria.* — L'Austria, nelle provincie cisleithane ha, secondo una statistica di recente compilazione, 9 Arcivescovi, dei quali 7 di rito latino, 1 di rito greco, e 1 di rito armeno, 26 Vescovi, dei quali uno di rito greco, 46 capitoli con 336 canonici, 6667 parrochie di rito latino e 1427 di rito greco, 1633 cappellani di rito latino e 441 di rito greco, 32 seminarii con 2669 alunni, 16.657 sac. secolari di rito latino, e 2326 di rito greco, 767 conventi con 6060 religiosi e 6001 religiose. I benefizii nel 1870 resero 5,335.920 fiorini, a questi vi aggiunse il fondo di religione fiorini 2,106.540. Le rendite dei conventi ascesero a fiorini 4,227.350 ed il fondo di religione vi aggiunse 298.929 fiorini.

— *Nuovo pianeta.* — Nella notte del 9 al 10 giugno un nuovo pianeta fu scoperto all'osservatorio di Marsiglia dal sig. Borrely. È il 145° dei compresi fra Marte e Giove. Il suo splendore è quello d'una stella di undecima grandezza.

— L'Accademia Liturgica di Roma sottopose pochi mesi or sono alla S. Congregazione dei Riti i seguenti dubbi:

1.o Se possano fabbricarsi Calici pel s. sacrificio della Messa, colla coppa metallica di rame o di ottone.

2.o Se tali coppe debitamente indorate possano lecitamente venir consacrate dal Vescovo.

3.o Se abbia a tollerarsi l'uso di tali Calici in quelle Chiese che già li posseggono.

E la S. C. dei Riti in data 20 Marzo u. s. rispose come segue:

Al 1.o doversi osservare le Rubriche (le quali prescrivono che almeno le coppe dei calici sieno o d'oro o d'argento).

Al 2.o provvisto colla precedente risposta.

Al 3.o doversi togliere tale abuso, assegnando un tempo opportuno per provvedersi di altri calici.

— *Il Lloyd austro-ungarico.* — Alla fine dell'anno 1874, questa potente Società di navigazione a vapore possedeva 70 piroscafi (non compresi i due tuttora in costruzione) valutati 14 milioni e 932 mila fiorini, il primo costo dei quali fu di fior. 25 milioni e 742 mila. La portata complessiva dei medesimi è di tonellate (una tonellata equivale a 1000 chilogrammi, ossia 20 centinaia di funti daziarî) 83125, della forza di 17340 cavalli. Il maggior piroscafo è il *Polluce* di tonn. 2600, della forza di 400 cav.: esso costò 643 mila f. Gl'incassi della Società nell'anno passato ammontarono a fior. 10,912,563: le spese a fior. 9,265,566, (il solo carbono costò fior. 2,965,102!); l'utile perciò risultante si fu di f. 1,646,997. Dedotte le quote da impiegarsi a norma degli Statuti (riduzione del valore dei piroscafi, dotazione del fondo di sicurtà, contributo al fondo pensioni, emolumenti ai Direttori ed ai Revisori) rimasero da dividersi tra gli azionisti soltanto fior. 345,878 ai quali ne furono aggiunti 95,12, togliendoli dal fondo di riserva. Sicchè ogni azione (del valor. nom. di 500 f.) ebbe un lucro di fior. 21, cioè poco più del 4 %.

I piroscafi del Lloyd nel 1875 fecero 1,302 viaggi, percorrendo 1,303,699 miglia: trasportarono 298,547 passeggieri, 129,459.518 fior., 54,259 pacchi, 7,922,949 centinaia daziarie di merci e 48,913 capi di bestiame.

— *Una nuova isola.* — Il *New Orleans Bulletin* annunzia che alla Passe à la Lontre (nord-est del Mississipi) si è formata un'isola che ha oltre 32 jugeri di superficie e che si eleva da 6 a 7 piedi sopra il livello del mare. La formazione dell'isola ha avuto luogo in un intervallo di circa 30 ore.

— Negli Stati Uniti d'America le persone morte nello spazio di dieci anni a cagione della intemperanza nel bere, sommano il numero di *trecentomila!* L'ubbriachezza inoltre ha fatto questi altri danni (parimente in dieci anni), 1. ha mandato in prigione 1500 persone. — 2. ve ne ha fatto impazzire 1000 — 3. vi ha fatto commettere 1500 assassinii. — 4. vi ha cagionato 2000 suicidii. — 5. è stata cagione d'incendii e distruzioni di case per il valore di 50 milioni. — 6. — Ha fatto 200,000 vedove e 100,000 orfani!

Vittime di questo vizio in paesi civilissimi. In Inghilterra il vizio del vino e dei liquori uccide all'anno 50 mila persone, delle quali 12 mila donne; in Germania 40 mila; in Russia 10 mila; nel Belgio 4 mila; in Francia 1.500!

In Prussia si consumano annualmente 300 milioni di litri di acquavite.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 30 Zara 25 Luglio 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.
Un numero separato costa soldi 10.
I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 24 Luglio.

Ripetiamo ancora una volta, e questa specialmente al *Nazionale*, che le ispirazioni le riceviamo unicamente dalla nostra coscienza, e facciamo polemica soltanto per non tradire la causa della religione, cui incondizionatamente consecrammo le deboli nostre forze. Pensi di noi ciò che vuole, ma sappia, gli piaccia o no, che persone sinceramente affezionate alla causa nazionale, sempre però, senza passione che turbi la rettitudine dei loro giudizî, e le faccia convertire con danno della causa stessa in fine ciò che semplicemente è mezzo, dividono i nostri sentimenti sulla questione speciale di cui ci siamo occupati nel nostro numero dell' **11** corr. Giovi ancora ricordare a quel periodico, ciò che per motivo di gratitudine non dovrebbe aver così presto dimenticato, che il partito nazionale trovò sino dai suoi primordî il più grande appoggio, il più efficace sostegno e la più disinteressata cooperazione in persone animate da sentimenti eguali; alcune delle quali autorevoli per dottrina ed intelligenza, rispettabili sopratutto per carattere onesto, intemerato e conseguente, combatterono e combattono tuttora nelle prime file con disinteresse, annegazione e costanza, che non si trovano così facilmente presso coloro, cui le teorie del liberalismo moderno, accettate senza benefizio d'inventario, rendono nel partito la loro posizione più comoda e per le circostanze dei tempi anche più simpatica.

Rispondendo ora più direttamente alla *réclame* del *Nazionale* diremo, che lo abbiamo pur troppo capito assai bene, ed esso sempre meglio ci convince cogli schiarimenti, che dà sul precedente suo articolo, questo non poter essere inteso se non nel senso nostro. Gli diremo ancora, che dicendoci di non aver noi capito il movimento attuale italiano, finge di non averlo egli stesso capito; i fatti che noi abbiamo addotti, le tendenze, che abbiamo rilevato, devono oramai persuadere ognuno, cui la passione non faccia velo all'intelletto, che il movimento italiano è una profonda rivoluzione antireligiosa. Nessuno può più illudersi, e tanto meno noi cattolici, dopochè questo movimento sotto l'aspetto religioso è stato giudicato dal Sommo Pontefice, la di cui autorità, considerata anche semplicemente dal lato dell'umana prudenza, è la più competente; quei medesimi poi, che sono l'anima del movimento e ne informano l'indirizzo, hanno gettato la maschera, e non avendo, a loro modo di vedere, più bisogno d'ipocrisie e di finzioni, non fanno nemmeno più mistero dei loro intendimenti.

Quegli stessi italiani, per cui l'indipendenza e la libertà della patria, sono la più grande aspirazione della vita, e che non si rassegnerebbero così facilmente di essere ritenuti clericali, non giudicano delle condizioni odierne dell'Italia diversamente da noi. Per tacere di altri, ci piace riportare alcune assennate considerazioni dell'avvocato napoletano *Enrico Cenni*, pienamente giustificate dai fatti compiuti dalla rivoluzione italiana, le quali noi togliamo dal suo opuscolo *Studio della parte conservatrice:* „La parte liberale qui (in Italia) come altrove era atea, le poche singole eccezioni in contrario nulla provano appunto perchè tali..., e salita al potere si governò come era ragione che fosse. Il suo schietto carattere antireligioso si palesò presto, ed andò crescendo d'intensità; anzi si può dire che la religione fu il principale bersaglio dei suoi colpi, tirati da tutte le direzioni, come da periferia al centro. Questo maneggiarsi fu chiamato progresso: corse per tutti i rami dell'amministrazione e formò l'intonazione generale del movimento. Secondo i placiti di quella parte nessuno può essere liberale o patriotta, se non professi ateismo o almeno non si mostri indifferente in religione, che importa presso a poco lo stesso. Questo rompere così deciso colla tradizione religiosa, — la tradizione per eccellenza — doveva per conseguente fruttare l'avversione ad ogni civile tradizione, e si tirò per mano la sovversione totale degli antichi ordini... La rivoluzione nel senso più assoluto ed intimo si perpetuò nel governo, se questa significa guerra a morte al passato e rinnovamento continuo di ordinamenti civili.. Questo convulsivo maneggio della cosa pubblica, non ha in verità altra radice che nell'indole stessa della rivoluzione recata a sistema e divenuta governo, senz'altro criterio che guerra al passato e la sbardellata movenza dell'arbitrio individuale destituito di ogni continuità.... La parte moderata o conservatrice e l'altra progressista, in verità esse sono una cosa sola, cioè parte rivoluzionaria, per l'identità dei principî ed anche di certi scopi che si propongono, a' quali l'una vuol giungere più presto, l'altra stima buona politica pervenirci più tardi" (pag. 23-25). Questo latino si capisce senza commenti.

È per lo meno una temerità l'affermare, che quella scuola la quale preparò più direttamente un così fatto movimento, si sia ispirata a Dante, ed abbia preso quel som-

Digitized by Google

mo a modello, che per verità, s'egli potesse sorgere dalla tomba e vedere lo strazio che in suo nome si vuol fare dalla sua patria, dovrebbe creare una decima bolgia per collocarvi questi qualificati calunniatori.

La scuola che realmente preparò l'attuale rivolgimento italiano, è quella degli enciclopedisti del secolo scorso; è la scuola dell'incredulità, la scuola della massoneria e delle altre società segrete, sorte e moltiplicatisi nella penisola durante la prima metà di questo secolo, le quali col pugnale omicida cominciarono l'applicazione pratica dei funesti loro principii.

Il concetto di affrancare l'Italia dal dominio e dalle influenze straniere, e di farla libera, indipendente, padrona di sè, nutrito dai sommi che noi abbiamo citato, non ha che fare con questo rivolgimento: nè Pellico, nè Balbo, nè Rosmini, nè Dandolo, nè Manzoni, nè nessuno veramente grande italiano volle un'Italia atea e pagana; e il più atroce insulto che loro si possa fare è volerli precursori di coloro, che crearono l'odierna rivoluzione italiana. Il *Nazionale* non ci vorrà negare che il sentimento religioso profondamente sentito dirige ed informa tutti gli atti dell'umana attività; non ci potrà negare che i sommi da noi citati furono profondamente religiosi, e dopo ciò lasciamo ch'esso tiri la conseguenza. Certamente perciò che i Francesi dei dipartimenti della Garonna avranno forse desiderato ne' primi giorni di giugno una benefica pioggia, che assicuri i loro raccolti, non si potrà dire che sia stata una loro aspirazione quel luttuoso avvenimento, il quale sparse ovunque la desolazione e la morte, per cui le infelici loro condizioni attirarono sopra di sè la pietosa compassione del resto della Francia e di tutta l'Europa.

L'indipendenza nazionale, che la rivoluzione ha sempre in bocca, come osserva un autorevole giornale romano, non è suo pensiero, fu idea cattolica che la rivoluzione ha rubato ed ha spinto innanzi guastandola e creando un pericolo permanente di perderla. Imperocchè il 20 settembre 1870 colla breccia di Porta Pia, Roma non fu aperta all'Italia; fu veramente spalancata la porta d'Italia a tutti gli stranieri per l'avvenire molto più che pel passato.

Per non dilungarci di troppo a combattere alcune apprezziazioni generali del *Nazionale*, esposte nel terzo capoverso della sua replica, ci limitiamo di opporgli semplicemente le seguenti parole del sig. Gladstone, conosciuto come uomo tenerissimo dell'Italia e deciso avversario delle dottrine cattoliche: „So, egli dice, la riverenza che è dovuta al sentimento delle nazionalità, fintantochè ei si contenga entro i limiti del possibile e del giusto. Ma quelli, i quali senza badare al tempo, alle persone, alle circostanze ed alle conseguenze, in una parola quelli, che senza pigliarsi alcun pensiero di ciò che è, vogliono che il sentimento di nazionalità governi solo le cose umane, sono insensati. Le dottrine di nazionalità formulate in certi termini, divengono dottrine di disordine e di anarchia".

C'interessa però di soffermarci sul giudizio che il *Nazionale* porta sopra un fatto particolare compiuto dalla rivoluzione italiana, sulla caduta del potere temporale dei papi, istituzione in cui esso non riconosce nessun interesse religioso, e nel sostenere la quale, secondo le sue vedute, pretendevasi di sostenere una causa religiosa nel mentre propugnavasi una strettamente mondana.

Il divino maestro disse: che i figli di questo secolo sono più prudenti dei figli della luce; e questo la rivoluzione ha evidentemente dimostrato, avendo sempre fatto il temporale dominio dei papi bersaglio principale dei suoi *colpi tirati da tutte le direzioni come da periferia al centro*. Essa conobbe che la causa del potere temporale è una causa religiosa, e per il suo schietto carattere antireligioso, capì di dover concentrare sopra di quello tutti i suoi colpi, affine di poter pervenire allo scopo finale.

Fino a tanto che ciò potè giovare, i meno sinceri rivoluzionarî, quei, che si valgono di ogni mezzo per i propri fini, ammantati d'ipocrisia per sedurre gl'incauti presentarono loro la causa sotto un falso e seducente aspetto, furono però a tempo smascherati dagli stessi proprî correligionarî. Tra questi cade in acconcio di citare Proudhom, il più sincero e logico miscredente. Nella sua opera: „De la justice dans la Revolution e dans l'Eglise", egli scrisse: „Tutti coloro, i quali affermano che il Papa sarà più libero e riverito, quando spoglio di terrena potestà, non avrà da occuparsi che d'interessi spirituali, o sono politici di mala fede, intesi a nascondere, sotto l'apparenza della devozione, la callidità dei loro intendimenti, o cattolici imbecilli, incapaci d'intendere come negli affari umani il temporale e lo spirituale siano immedesimati fra loro così strettamente come lo è appunto l'anima col corpo; ed altrove: La separazione dello spirituale e del temporale, spinta ai suoi ultimi termini, si reduce in teoria ad un'assurdità, in pratica ad un'ipocrisia". Ed infatti chi ragiona a rigore di logica deve arrivare a queste conclusioni. L'autorità del Supremo Capo della Chiesa sovrasta di sua natura ogni altra, siccome quella cui è devoluto il mandato di ammonire, contenere ed opporsi a qualsiasi potestà della terra, che manchi ed induca altri a mancare alle divine leggi, nel cui rispetto è riposto il massimo dei doveri dell'uomo, che è quello di onorare Dio, ed il massimo dei di lui interessi, ch'è quello della sua stessa salute. Chi adunque, osserva dottamente un distinto pubblicista italiano, sia investito di questa preeminente autorità, non può essere suddito di verun'altra; e se non deve essere suddito è forza, che sia sovrano, cioè costituito in condizione ed in luogo dove il diritto di comandare e l'esercizio *del pubblico potere* non si trovi in altre mani che nelle sue.

I più nobili spiriti fra quelli, che meno possono temere l'accusa di oscurantismo, come, per tacere di mille altri, Foscolo e Balbo in Italia, Thiers, Guizot e lo stesso autore del celebre opuscolo il „Papa ed il congresso" in Francia, professarono constantemente le medesime dottrine.

Senonchè per un animo sinceramente cattolico non è duopo di tanti ragionamenti nè di simili e più gravi autorità, bastandogli l'autorevole parola di chi per divina istituzione governa la chiesa. Il sommo Pontefice dal principio della lotta manifestò con fortezza e franchezza l'animo suo; avendo solennemente e ripetute volte, a costo di tanti dolori e sacrifizî dichiarato, che la sovranità temporale del Papa nella presente condizione delle cose umane è del tutto necessaria pel libero esercizio del suo apostolico ministero, e che in questa questione si tratta della causa di Dio, della Chiesa e della Giustizia. L'episcopato cattolico, quello che coi fatti contemporanei in molti membri mostra di non sapere transigere coi dettami della coscienza e di saper sacrificare le sostanze, la libertà materiale e la stessa vita per salvare un principio, si espresse nello stesso modo in un indirizzo al Papa sottoscritto da oltre trecento vescovi presenti in Roma nell'anno 1862, ai quali aderirono gli altri tutti dell'orbe cattolico.

Se l'autorità, la dottrina, la morale e la scienza devono valere in una questione contro il sofisma e la forza bruta, non si è riportato mai trionfo, così splendido come quello nella causa di cui discorriamo. Per un cattolico vero non vi può più essere luogo ad incertezze, dubbi ed esitazioni; la via, che deve seguire, gli è chiaramente tracciata.

Siccome la materia ci è venuta crescendo fra le mani, il nostro scritto è riuscito lungo oltre le nostre previsioni trattandosi di un articolo di giornale: non vogliamo però

Digitized by Google

abusare della pazienza dei lettori, tanto più che anche in un articolo slavo ci occupiamo dello stesso argomento. Rimandiamo quindi ad altro tempo l'esame particolare di quella parte, con cui il *Nazionale* chiude la sua replica. Riteniamo però di avere pienamente giustificato, se pur ci sia stato bisogno, ciò che abbiamo detto altra volta, che desso ha offeso gravemente il sentimento religioso degli Slavi della Dalmazia; e di aver dimostrato come sempre più aggravi l'offesa coi principî, che ora più esplicitamente propugna, essendo pervenuto sino alla temerità di accusare il magistero della chiesa di aver voluto per iscopi di mondani interessi, trarre in inganno i fedeli, sulla natura della questione del principato temporale del Papa.

Il *Nazionale* preferirà forse i facile applausi del liberalismo alle nostre osservazioni, ma deve pur sapere che la bontà di una causa non si giudica dal favore, che dessa può incontrare e della simpatia, che presso taluni può acquistarsi. La connivenza di Pilato, l'ipocrità crudeltà dei farisei ed i plausi delle turbe di Gerusolima, non pregiudicarono alla santità della causa del Crocifisso Nazareno.

I narodna stranka u Dalmaciji dala je dosad višekrat uzroka osvištenu katoliku, da ražalošćen razmišlja o pogibelji u koju bi pala naša crkva, čim bi rečena politička stranka toliko se zamogla, da joj pripomoć svećenikâ nebi bila sasvim potrebita. Al dok je na pr. Klajiću trebalo preporučivati se po kotarim svećenikom, da mu pomognu iztisnuti nepouzdana (onda!) Antonieta; dok se u saboru veralo, u odboru sidilo nekoliko katoličkih svećenika; dok je uredništvo glasila iste narodne stranke bilo u rukam — bar s jedne strane — svećeničkim, moglo se govoriti katolikom Dalmatincem: „Što se bojite? vi imadete zatočnikâ, pa vi ste stranci od potribe; nebude li vas narodna stranka štedila iz iskrenosti, štedit će vas i vaša uvirenja ćić političke predvidnosti. To nemari, da nekoji zastupnici naroda nepoznadu, kašto se kaže, ni Boga ni Marije; dosta da su pametni ljudi, eni neće lahkoumno vridjati ni crkve ni katoličkog čuvstva".

Slušali katolici taj golubinji glas — slušali i mirno zaspali. —

Nisu paka spavali slobodnjaci, ti vatreni branitelji *svojih* misli, i nesnosljivi porugljivci svačijih uvirenja. Kvas liberalizma unesen u sabor sudjelovanjem katoličkih svećenika, i uveden u odbor pokrajinski probio je kroz cilo zastupništvo, kojemu se pôvirio naš dobri, katolički narod. Tašta se pokazala utiha, koja nas mîrila svećenicim u saboru, svećenicim u odboru, svećenicim u uredništvu.

Sabor ako ikad zasvidočio je svoje nekatoličko mišljenje u poslidnjim sidnicam; odbor (giunta) tura nos kamogod može, nebi se začudili da ga u brzo turne sve do oltara; a uredništvo narodnoga glasila? — Ono govori i piše, kako mu šapću. Za sada izlaže uredništvo svoje liberalne misli n *Nazionale* — zar se boji naroda? —; nu za malo preći će otrov sa one prirepine i na ostalo tilo; zagudit će po slobodnjačku i *Narodni List.*

Nenapada se jošte vira (lukava je lija), al se napada crkva i ustroj crkve, koja je onom, koji želi virovati katolički i biti katolikom, isto tako potrebita, košto oko onomu koji želi vidjeti. Evo dakle što piše *Nazional* u br. 57, i dobro je opomenuti, da javlja baš svoje osvidočenje: „Il movimento italiano ..... ha rovesciato rispettabili tradizioni .... In qualcuna delle vecchie istituzioni cadute, per renderla più interessante, *si è voluto* vedere un interesse religioso, e *pretendevasi* di sostenere una causa religiosa, nel mentre propugnavasi una strettamente mondana...." [1]).

*) Čim više okleva *Nazional* stupiti pred naš narod s ovakim ludo-

Tko bi dvojio, da se ovdje negovori o zaplinjenoj državi papinskoj, mi bi ga smatrali ka prebrojena za ludnicu (manicomio), koju nam kane do brzo podići u pokrajini.

Tešku tužbu, koju smo pred narodom podigli proti glasilu narodne stranke, da napada crkvu i ustroj crvke, bez kojega ova nemože obstojati, moramo dokazati. Našeg mnenja, naših dokaza nećemo iznašati; pripustimo rič glasovitom državniku i povestničaru Thiersu, ljubimcu Nacionalovu. Evo što on progovori u saboru franceskom god. 1849, kad se radilo protirat iz Rima Mazzina i Garibalda, a povratiti Pia IX na rimsko pristolje: „Bez vlasti (autorité) rimskog pape katoličko jedinstvo bi se raspalo, bez ovog jedinstva katoličanstvo ràzdililo bi se na nebrojene sekte i ćudoredje (le monde moral) jur toliko uzdrmano, srušilo bi se s vrha do dana. No, katoličko jedinstvo, koje nalaže podložnost u viri narodim krštjanskim, jedva bi moglo obstojati, kad papa, koji je tog jedinstva stožer (dépositaire) nebi imao podpune i posvemne neodvisnosti; kad bi u zemlji, koju su mu vikovi doznačili, i svi narodi sačuvali, ustao vladar (souverain), svejedno bio taj knez (prince) il kojigod narod, koji bi imao pravo prepisivati mu zakone. Za papu nejma druge neodvisnosti do državne (que la souveraineté). I ovo je korist sveobća od najveće važnosti, pred kojom moradu zašutiti posebne koristi narodâ, košto u državam imade šutiti osobna korist pred koristi obćinskom; za to je dostatna ova sveobća korist, da katoličke vlade pravom mogu uspostavit Pia IX na papinsku stolicu".

Čitatelj može uviditi, da Thiers zahteva državnu neodvisnost poglavara katoličke crkve iz prevažnog uzroka, da se crkva katolička neraspade na nebrojene sekte; on skapča obstanak katoličkog jedinstva s okolnosti, da rimski papa nebude podanik nikakva vladara, ni nikakva naroda; za njega je pitanje papine neodvisnosti *strogo virsko*, drugim ričmi: radi se tute o životu il propasti katoličke crkve.

Mudri *Nazional* naproti *podruguje se* katolikom veleć: per renderla più interessante ... si è voluto vedere un interesse religioso, pretendevasi di sotenere una causa religiosa ....

Komu sad da virujemo: *Nazionalu*, koj nešto lakoumno tvrdi, il Thiersu koj *protivno* kaže i dokazuje. Neka nikog nesmeta ta okolnost, što je Thiers protestant, a Biankini katolički svećenik. Svatko po sebi nek sudi i rasudjuje!

Za katolika, ako mu i jest drago priznanje sa strane kojeg protestanta, nada sve je odlučno ravnanje, koje mu daju njegovi Bogom dani vodje. Što misle dakle o istoj stvari katolički biskupi? — Do trista biskupa, sakupljenih u Rimu oko pape god. 1862, izrazilo je nerazdelivo skopčan obstanak papinske države sa slobodnim obstankom katoličke crkve: „Mi pripoznajemo, vele oni, državnu vladu svete stolice kao potrebitu i providnošću Božjom jamačno ustanovljenu; niti se uskraćujemo izjaviti, da je ta ista državna vlada, kako sad svietske stvari stoje, za dobro i slobodno vladanje crkve i duša posve nuždna". [2]) Ovoj izjavi pristupili su zatim svi katolički biskupi.

Na ovi način imamo mi Biankinu — protivne sve katoličke biskupe! Komu da se radje pôviri katolički puk? —

Tim bi naša prva, glavna obtužba proti *Nazionalu* bila opravdana.

Osim ove imade pitanje zapodjenuto od *Nazionala* još

---

rijam, tim je veća naša dužnost govoriti tako da nas razume svi. Gore navedene riči znače: Pokret talijanski.... U nekoj od propalih starih ustanova htilo se iztaknuti zahteve virske, namiravalo se braniti virsko pitanje, dočim se zastupala stvar čisto svitovna.

*) Civilem Sanctae Sedis principatum ceu quiddam necessarium necessarium ac providente Deo manifeste institutum agnoscimus; nec declarare dubitamus, in praesenti rerum humanarum statu, ipsum hunc principatum civilem pro bono ac libero Ecclesiae animarumve regimine *omnino* requiri.

Digitized by Google

i drugu, jednako mrsku stranu. — Slušajuć il čitajuć gori navedene riči Nazionalove, ima se pitat svaki Dalmatinac, bio on katolik il ne: „Od kakove je to koristi za našu pokrajinu, jel u daleku Rimu vlada miroljubivi Pio IX, il Viktor Emanuel, kralj sviu Talijana, sa Garibaldom?“ — Od Nikakve! Pitat će se zatim: „Jeli će ta okolnost, da glavar katoličke crkve bude podanik Viktora Emanuela i njegovih naslidnika, štogod unaprediti našu stvarnu dobrobit? il štogod doprineti ugladjenju i uzvisenju našeg jezika?“ — Ni najmanje! „Jeli, pitat će se napokon svaki sin naše pokrajine, jeli koristnije, probitačnije za našu pokrajinu, da oni kraj Sinjeg mora pripada jednom moćnom vladaru il dvima il trima? i u kojem od ovih slučajeva imade naša pokrajina više nade i više prilike, da ostane gospodarica na ovom lipom našem moru?“ — Nek odgovara na ova pitanja *Nazionale!*

A ti, narode Dalmatinski! gledaj kako se zapostavlja tvoje očito dobro, samo da se zadovolji nekatoličkoj struji, koja će te do mala zaokupiti, nebudeśli na oprezi!

Da bi se i sjena kakove koristi pokazivala našem narodu iz političkog pokreta talijanskog, mogli bi bar nječim izpričati *Nazional*, al ovako — *mi ga izlažemo* **prezirU** *našeg naroda radi njegova nedomoljubja.*

Što je dakle navelo „narodno“ glasilo, da brani i odobriva čine za našu crkvu štetonosne, za našu pokrajinu pogibeljne te s jednog i s drugog razloga za naša srca uvredljive? — Onaj liberalni kvas, o kojem bilo prije govora; il nadutost naših politikaša, kojim je naša pokrajina pretisna, te misle da imadu dosta snage i vrimena baviti se zadjevicam tudjih naroda, bilo našem narodu i na štetu; il napokon naše komšije, slidbenici iztočne crkve.

Dobro je znati našem narodu, da su istočnjaci kudili Narodni list radi klerikalizma (!) ili radi virnosti napram katoličkoj crkvi (!!), pa su se uskraćivali plaćati taki list i šiljali ga natrag, te kako se vidi uspjeli su u svojoj namiri. — Uredništvo neće da bude istočnjakom nepovoljno: ele, misli si, udarajmo sad po katolicim!

A katolici neka sad nasliduju svoju u viri odaljenu braću: **List natrag!** pa će list il prestati, il dozvati se pameti. Narodna stranka zato neće propasti, ako zamukne Nazional, kaošto neće propasti ni onda, kada bude u svoje vrime prisiljena zamjeniti četovodje. Ako pak narodna stranka namjerava reći katolikom i katoličkim svećenikom: „Vi ste vašu duznost ovršili, sad možete otići, mi vas netrebamo“; tad njoj mi savjetujemo upraviti ove riči svojim liberalnim zastupnikom i vodjam — ako neželi propast!

Katolici mogu se služiti ovim oružjem, to jest *sustezanjem predplate* uredništvu spomenutog lista to većim pravom nego rišćani, jer katolici nisu nikad tražili, da se tko ruži i vridja, i jer opirući se ovakim nasrtajim na svoju crkvu, brane ponajprije svoje katoličko uvirenje, a ujedno daju razumiti, kako oni bolje uvidjaju korist svog naroda i svoje pokrajine, nego domoljubni (?) *Nazionale.*

Prediducem članku nadovezat nam još koju ob istoj stvari, osobito za svećenike. Nenamjeravamo podučit nikoga, već jedino opomenuti.

U Syllabu osudjeno je N.ro XXVII načelo: ***Sacri Ecclesiæ ministri Romanusque Pontifex ab omni rerum temporalium cura ac dominio sunt omnimo excludendi.*** A papina constitucija *Apostolicae Sedis* nabraja pod br. XII podvržene Excommunicationi latæ sententiæ speciali modo Rom. Pont. reservatæ: ***Invadentes, destruentes, detinentes, per se vel per alios, Civitates, Terras, loca aut jura ad Ecclesiam Romanam pertinentia; vel usurpantes, perturbantes, retinentes supremam jurisdictionem in eis; nec non ad singula prædicta auxilium, consilium,*** **favorem** ***præbentes.***

Nazionale povladjuje, odobrava (favet) uništenje papine države, il ne? — Odobrava bez dvojbe, pače podrugnje se katolikom u toj stvari. A jesuli tog odobravanja dionici možda i oni, koji svojim novcem uzdržnju *Nazional?* — Odgovor onom, koga se tiče.

U Francuskoj dogodio se u njekojim občinam ovi znameniti slučaj: puk nije htio slušati prodike onih svećenika, o kijih je znao, da čitaju slobodnjačke novine. Mi bi želili ovaku sramotu prištedit kojemgod od naše braće svećenika. Svi se neće odazvati dužnosti, koju njim nalaže svećeničko zvanje i pravo rodoljubje; u kojem stališu nejma kukolja? Al ćemo mi te nesretnike marljivo tražit u otvorenim dopisim Narodnoga lista — tako iz puke znatiželjnosti. ***B.***

Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma Mons. *Antonio Carminati* Vicario generale-capitolare di Sebenico ebbe ad inviare a Sua Santità in occasione del compleanno dell'elezione del Santo Padre il seguente religiosissimo indirizzo:

Beatissimo Padre!

Il giorno in cui va a compiersi il secondo centenario dell'apparizione prodigiosa dell'amabile Nostro Salvatore Gesù Cristo alla fortunata verginella del monastero di Parois investita del più dolce degli apostolati, della divozione al suo divin Cuore, va anche a compiersi il 29 anniversario della creazione Vostra, o Beatissimo Padre, in Vicario di questo sviscerato amante delle anime nostre; dal quale a Voi, Maestro infallibile della sua Chiesa, è stata riservata la specialissima grazia di aggiungere la più preziosa e fulgida gemma alla corona di Colei che, concetta Immacolata, nel suo seno verginale ha sentiti i primi palpiti di quell'amantissimo Cuore. Felice coincidenza! Maria che tutto può presso il Figlio e ricambia generosa ogni minimo ossequio, a Voi, che l'onore di questo unico sublimissimo privilegio in modo così solenne ed incontrastabile Le avete rivendicato elevandolo a dogma di fede, non poteva rispondere che coll'impetrarVi dal Cuore dolcissimo del divino suo Figlio il ricambio di un altro unico privilegio; e Voi già Beatissimo Padre, dalla Cattedra di Pietro state intimando alla storia di segnare un'epoca che negli annali del Romano Pontificato non trova riscontro. Questo fatto, che tanto più è un vero prodigio se si considerino i lunghi martirî del Vostro cuore, i quali soli senza uno specialissimo divino ajuto sarebbero stati sufficienti a distruggere la più fresca e robusta esistenza, riempie della più viva esultanza come il mio, così il cuore dei miei confratelli di questo Venerabile Capitolo Cattedrale, nonchè del Clero secolare e regolare e dei fedeli di questa Diocesi. Ed è perciò che tutti uniti in un cuor solo ed in un'anima sola, la domenica 20 corr. intermedia fra il 29 anniversario della Vostra Creazione e Coronazione, prostrati umilmente dinanzi a Gesù Sacramentato, esposto sull'altare di tutte le parrocchie, con tutto il fervore dell'anima, daremo sfogo alla nostra figliale devozione e pietà col canto di un solenne *Te Deum*. Sì, Beatissimo Padre, noi sempre, ma più particolarmente in quel memorabile giorno, facendo eco ai voti di altri ben più che 200 milioni di fedeli Vostri figli, pieni di riconoscenza renderemo grazie al dolcissimo Cuore di Gesù per tanto dono a Voi concesso, e gli porgeremo le più calde suppliche perchè, mosso a pietà della sua Chiesa, Le conservi ancora in Voi questo faro di salvezza, questo esempio e modello di costanza, pazienza e carità, questa rocca incrollabile, intorno alla quale stretto con ammirabile unità tutto l'Episcopato col Clero e popolo fedele, ne ritrae tanta forza da ripetere con eroico coraggio quel formidabile Vostro *non possumus*, che confonde ed umilia i più terribili avversarii e della stessa loro sevizia trionfa; e lo scongiureremo perchè prima di ripetere il cantico di Simeone, Vi conceda di cantare con letizia sulle rovine

Digitized by Google

dell'ateismo, della massoneria, del redivivo cesarismo pagano e di quanti sono i nemici della causa cattolica; il cantico di Mosè nell'Esodo, dopo di aver nei tesori della pace ristorati gli immensi danni patiti dalla Chiasa e dalla stessa umana società profondamente sconvolta e rovinata.

Deh! Beatissimo Padre, non isdegnate di raccogliere colla paterna Vostra benevolenza l'omaggio di questi devotissimi figliali sentimenti che io, benchè l'ultimo dei Vostri figli, osai di umiliarVi a nome mio, del Capitolo, Clero e popolo di questa Diocesi per sì fortunata occasione; e se l'obolo che a questo aggiungo per la sua tenuità non risponde all'ardore dell'affetto, graditelo nondimeno perchè è obblazione di un popolo a cui la povertà impone duri limiti ai voti del cuore; e consolateci col prezioso tesoro della Vostra Apostolica Benedizione, cui prostrato ai Vostri piedi coi sensi della più profonda venerazione e della più intima figliale devozione, sommessione ed attaccamento per me, pel Capitolo e Clero e pei fedeli tutti di questa Diocesi fervidamente imploro.

Sebenico il giorno della Festa del Cuor di Gesù 1875.

Della Santità Vostra
umilissimo dev mo obbedientissimo figlio
Dec. **Antonio Carminati** *Vicario Capitolare.*

(Lettera aperta.)

Al Molto Rev. Fra Spiridione Tomich, professore
a Sign.

(Continuazione vedi N. 26 e 28).

Illustre e venerabile amico.

E ritornando a Gioberti, veggo nel *Primato* che la storia del monachismo è in gran parte la storia della civiltà d'Europa e del mondo; e mentre veggo benissimo che la chiesa possa stare senza frati, non mi pare si possa affermare altrettanto della società civile; io li considero come una necessità sociale.

Galeotti (della proprietà ecclesiastica) sostiene sotto l'aspetto giuridico economico, gli enti morali aver diritto d'esistere e possedere; l'incameramento danneggiare il popolo, non giovare all'erario, quindi doversi la proprietà ecclesiastica porre nelle stesse condizioni della privata. Lo Presti impugna il diritto dello stato d'alienar i beni di mani morte. Enrico Morichelli, avvocato in Fermo e tutt'altro che amico delle corporazioni religiose, dice: „A ciascuno il suo patrimonio; quando trattasi di fondi destinati „alla pubblica istruzione e beneficenza, ogni altra misura, ogni „altro temperamento sarebbe contrario alla giustizia, all'equità, „sarebbe un *effettivo pratico comunismo, una iniqua espogliazione*, „un intollerabile arbitrio, inammissibile sott'ogni rapporto da chi „vive sotto l'egida d'un regime costituzionale."

Tralascio Fernardinelli, che appoggiandosi al prete Rosmini, non potea volere che la giustizia.

Nel calore della rivoluzione francese alla tornata del 10 Agosto 1789, Sièyes proferiva: „la nazione, benchè legislatrice, non „può togliermi la roba mia, nè la mia opinione. Rimontando ai „principî, la garanzia della proprietà si trova in ogni legislazione. „Come sarà che il legislatore possa tormela, se egli non esiste „che per proteggerla? I beni ecclesiastici, come tutti gli altri, ap„partengono a coloro, a cui i donatori vollero che appartenessero. „Essi erano liberi di farne un altro uso legittimo; ma in fatto e „sotto le forme legali li donarono o al clero secolare, o al rego„lare, non alla nazione."

All'età romana nelle pandette e secondo le istituzioni di Gajo, è permesso di unirsi in corporazioni, e per qualunque siasi scopo purchè non ripugnino al pubblico interesse, possono acquistarsi beni, e nel caso quelle associazioni si sciogliessero, *i beni cadono a vantaggio di coloro per cui furono istituiti.*

In Francia nel 1848, quando la formola più ampia del governo elettivo venne addottata, la Chiesa domandò la libertà, la sola libertà, la libertà come tutti, ed il popolo ebbe l'istinto dell'alleanza naturale del cattolicismo colla libertà, e nell'assemblea sedettero frati; nè tra i deputati liberali fu meno liberale quel domenicano Lacordaire che ebbe sempre due entusiasmi, amore grande della Chiesa, e confidenza grande nella libertà, e che mostrò come dal cattolicismo derivino le aspirazioni che spingono il presente verso vedute sempre più generose, sempre meno esclusive. E là, vestito non da buffone, ma da frate, diceva: *io sono una libertà.*

Cavour fu tutt'altro che favorevole ai frati, e col sarcasmo, che era suo caratteristico, diceva: „Quando voglio far passare „alla camera una proposta rischiosa o sgradita, taglio a pezzi un „frate ed il giuoco è fatto."

Eppure nella tornata del 18 Gennaio 1851, respingeva a tutta forza l'incameramento dei beni ecclesiastici, non volendo un clero salariato come la Russia, conchiudendo che „un assoluta, radicale, completa riforma degli ordini religiosi, non sia nè opportuna, nè politica, nè utile" e vieppiù la combatteva dal lato finanziario. E per incidenza ricorderò, che alla sua morte udimmo i nemici dei frati supplicarli piangendo, ad accompagnar religiosamente il passaggio di quella grand'anima; e ci consta, che nel monumento che gli destinava Torino, figurava una processione di frati, che forse gli cantavano in coro. *Delicta juventutis meae.... ne memineris.....*

La storia c'insegna inoltre, che collo spogliare arbitrariamente clero e conventi, oltre al violare la giustizia, che è sempre un vero danno, si avvezza il clero a credere ch'esso non possa conservarsi, se non resistendo a tutte le riforme. Lo stesso Mazzini diceva: „non attaccate il clero, promettetegli la libertà, e lo „vedrete camminar con voi."

Ed io con sicuro accento ripeto a' miei fratelli dalmati; date libertà al clero, e camminerà con voi. Ma prendono parte alla politica, diranno taluni. Sia pure. Chi lo vieta? Perde uno forse la qualità di uomo, i suoi diritti civili, perchè è frate? Dov'è libertà, c'è partiti.

Il religioso ha sete di bene e di pace, fame di libertà e di felicità; ed appunto ciò lo conduce all'esercizio delle virtù. Non costringetelo a cambiar strada. E lo costringerete, se dal suo abito solo, dedurrete il sospetto. Davvero, troppa virtù ci vuole, che restino amici di noi coloro, a cui tutto dì ripetiamo che sono nostri nemici. Il sospettare rende avverso, non si mostra diffidenza senz'ispirarla, ed una difesa eccessiva, può divenir offesa vera, o almeno provocar difficoltà, e senza tema d'errore credo, che il miglior modo di vivere bene colla chiesa, è il farlo largamente la sua parte.

Ogni dalmato onesto deve desiare che il clero (e l'ordine francescano specialmente, quasi tutto occupato nella cura delle anime) partecipi ai godimenti, ai dolori, alle fatiche del popolo, goda nell'abbondanza, nella scarsezza preghi col popolo; abbia una bottiglia, quando il popolo corre al giolito della vendemmia, si tolga il pollo dalla pentola, quando il popolo stenta il pane. Altrimenti agendo, lo si riduce ad una casta, della quale soltanto abbia i sentimenti, come gli Ebrei. Allora metteran tutto il danaro in carta; coi miracoli d'oggi ne caveranno il 10 % senza che una stilla ne vada al contadino; alle biblioteche surrogheranno una cassa di ferro.

Ma temono, che arrichiscano troppo. In chi questo timore? Nei fautori del libero scambio!! e vogliono mettere un maximum! E perchè? Perché paventano che nei conventi s'accumulino tutti i beni in guisa da occupare un intiero territorio.

Il pericolo però non si è mai verificato, come non si verificò quello, di vedere pel celibato ecclesiastico finire la generazione umana. Del resto, perchè non temono altrettanto che stramicchisca il conte od il banchiere? I provvedimenti eccezionali sono cambiali che si tirano sull'avvenire, e le evoluzioni logiche non si fermano a metà, ma divengono esecutrici inesorabili delle leggi della provvidenza. Coloro, che oggi s'impinguano coi beni tolti alla chiesa, badino bene.

Res tua nunc agitur, paries cum proximus ardet.

La logica di noi sapienti si fermerà ad un rispettoso mezzo;

Digitized by Google

ma il popolo che sentì dire eccessivo il patrimonio del tal convento o del tal Vescovo, domanderà perchè si assegnino 24 o 40 milioni alla lista civile? Così la è caro padre Spiridione. Quando si vuole assalir Dio colla torre di Babele, si confodono le lingue, e dimenticando ciò che è giusto, più non si capisce ciò che è possibile, e queste non sono questioni di religione, ma questioni di costituzione, di legalità. E noi cattolici abbiamo imparato dai maestri nostri che erano frati e preti, che le leggi civili appartengono all'ordine naturale della ragione, *) onde le esaminiamo col lume della ragione naturale e scritta.

Discutono taluni, se il clero regolare sia proprietario o amministratore. Col lume della ragione naturale diciamo che per verità il beneficiato non è soltanto amministratore ma operaio del suo beneficio, consista ciò in messe, in istruzione o in carità. Coi sofismi d'una metafisica arguta Champelier inventò quella distinzione; ma la stessa assemblea costituente di Francia la ripudiò; non disse, *la nazione rientra nel possesso dei beni delle chiese, dei conventi;* ma se li pigliò, decretando: „i beni della chiesa sono messi a disposizione della nazione"; le ragioni che vi si opposero, sono notissime, provando ad evidenza, che se la proprietà, questa estensione della personalità, questa prima linea di demarcazione tra l'uomo selvaggio ed il civilizzato, è colla famiglia la pietra angolare dell'edificio sociale, dev'essere sacra in qualunque mano, vieppiù in quelle della chiesa, sia per volontà dei donatori, sia per la destinazione dei doni, chiesa e clero averne il *plenum dominium,* non soltanto l'usufrutto e l'amministrazione, salvo solo l'obbligo di rispettare l'inviolabile e perpetua destinazione dei loro possessi. Tale diritto, se si nieghi alla chiesa, è intaccato per tutti. L'asse ecclesiastico è tutto il patrimonio che direttamente o indirettamente serve al culto, all'esercizio della religione. Culto, sacerdozio, leggi, corporazioni, sono necessarî alla chiesa per raggiunger il suo fine. Ora per mantenerli, è necessario ch'ella abbia possessi. E ne ebbe fin da quando Saffira portava a S. Pietro i suoi averi, fin da quando S. Paolo diceva „chi serve all'altare, deve vivere dall'altare." Sì, la chiesa chiede solo la libertà del passaggio in questo tragitto alla patria vera, ma anco pel passaggio occorrono la razione ed il viatico, e tanto più per essa, che passa beneficando.

E questi beni essa ottenne o per doni o per acquisti o con dissodamenti. Gli acquisti sono veri contratti, legittimi, registrati, dunque perpetui come qualunque altro. Ogni dono era stato individuale. Uno donò, una corporazione accettò, il governo autorizzò e riconobbe, nulla manca alla legalità. Quelle donazioni non sono state fatte per la nazione tutta, ma per una porzione, non per fini nazionali, ma per un fine determinato. Il testatore aveva in mira di provvedere alla beneficenza, al culto, all'anima propria. Non volea lasciare all'erario, non al comune. Ma i testatori s'ingannarono, o erano ignoranti, o superstiziosi. Sia! ma queste non sono competenze dello stato. La sua competenza è di tutelare i diritti di ciascuno, fra cui vi è quello di credere come la coscienza gli detta, di testare come vuole. La perpetuità fu dunque legittimamente acquistata dalle case religiose, e carattere suo è la perpetuità.

Altri dicono, i beni sono nazionali; nò, la chiesa risponde! sono oblazioni dei fedeli, sono il patrimonio dei poveri, sono il riscatto delle anime.

Altri dicono: abolite le corporazioni religiose, i beni restano vacanti, ne eredita lo stato o il comune. Quasi uno, avesse diritto qualunque, a ciò che non è suo; quasi sia onesto il calcolare sopra vantaggi che derivano da un'usurpazione; quasi che le leggi tutte non escludano il patteggiare sopra eredità futura, anzi non escludano l'uccisore del datore, giacchè l'eredità suppone sempre benevolenza.

Altri poi credono d'aver trovato il *lapis philosophorum,* e trionfare d'ogni obbiezione, colla parola di ente morale. Ma qual è la natura degli enti morali? Sono istituzioni di scopo morale, industriale e politico, dove si associano individui senza diminuir di lor capacità e libertà, o rendendosi incapaci col concentrarsi in un ente capace o libero, come sono le manimorte. Tali sono il comune e lo stato. Ma lo stato che rappresenta la nazione e regola i rapporti fra le persone, ha egli diritto di annichilare le personalità morali? Nò certo: giacchè egli è della natura stessa di questo; se esse non han diritto di possedere, non l'ha neppur lui! Lo stato dee garantirle, agevolarne le relazioni, fare che si svolgano nella libertà; non potrebbe che per ragioni fondate sul diritto, ritornar in individui le corporazioni giuridiche.

Nessuno mai negò alla chiesa il diritto di possedere. Negare questo diritto è un attentare alla libertà d'associazione ed al diritto che queste personalità hanno di mantenersi. La stato le tutela; sta bene! È il suo dovere, anzi il solo suo uffizio. Ma uffizio di tutore è l'estender la personalità del pupillo, non l'attenuarla, e tanto meno il distruggerla.

L'autorizzazione governativa è un fatto politico estrinseco, e il ricusarla (oltre l'ingiustizia) non conferisce verun diritto allo stato, come il togliere l'autorizzazione ad una banca, non gli dà diritto di ciuffarne il danaro. Il supporre poi, che la chiesa sia associazione puramente morale, è un errore. Come unione di anime essa è società spirituale. Ma è anche società vivente e visibile, con condizioni umane e terrene, con possessi nello spazio e nel tempo. Puffendorf dopo Lutero sostenne non darsi stato nello stato, la chiesa essere un consorzio come gli altri, e perciò soggetto al Principe.

Ma, oltrechè i consorzi si proteggono, non si ledono nei loro diritti; la chiesa è vera società indipendente, distinta dalla civile; anzi è prima e suprema società, abbracciando intero l'uomo, ed è anteriore a qualunque patto sociale. (*Continua*).

*) Potestas humana legislativa immediate nascitur ab ipsa comunitate humana, media ratione naturali, et solum ordinata ad exteriorem pacem, et honestatem comunitatis humanae.

(Suarez de leg. III. 13).

Nostre corrispondenze.

Cattaro, 16 Luglio 1875.

In questi giorni la Diocesi di Cattaro è tutta in suffragii solenni all'anima del testè defunto Imperatore Ferdinando I, in dimostrazione non meno commovente di quella, che si ammirò nello scorso Maggio, di stima ed affetto a Sua Maestà Francesco Giuseppe I felicemente imperante ed alla Casa imperiale.

Come si ebbe certezza della morte dell'ottimo amatissimo Imperatore, il Vescovo diocesano Monsignor Giorgio Marchich emanò in data 10 corr. ai Curati la seguente circolare:

„Nel giorno 29 Giugno ult. dec. Iddio chiamò S. M. l'Im„peratore Ferdinando I a godere il premio della bontà, religiosità „e beneficenza, onde fu sì mirabilmente abbellita la lunga Sua vita su questa terra.

„In omaggio di venerazione alle insigni virtù cristiane del „Sovrano amatissimo, di uno de' più illustri Membri della Fami„glia Imperiale, del munificentissimo benefattore degl'Istituti, delle „Chiese e dei poveri, e di riconoscenza alle molteplici elargizioni „fatte anche alle Chiese di questa Diocesi, nonchè in doverosa te„stimonianza di religiosa partecipazione al lutto di S. M. il nostro „amatissimo Imperatore e Re Francesco Giuseppe I, e dell'augusta „Casa Imperiale, lo scrivente dispone che in tutte le Parrochie e „Cappellanie curate della Diocesi sia tenuto per l'altefato Defunto „nel giorno 15 corr., od in altro quanto prima, un solenne uffizio „funebre, al quale dai Rev.di Curati saranno invitate le Autorità „locali Civili e Militari".

Nei medesimi termini invitò i Superiori delle case regolari a celebrare colla possibile sollecitudine e solennità nelle proprie Chiese il funerale ordinato nelle Chiese curaziali.

E ieri alle ore 9 ant. il prefato Monsignore coll'assistenza del Capitolo e Clero Secolare e Regolare della città celebrò solenne Messa Pontificale *de Requiem* susseguita dalle cinque asso-

Digitized by Google

luzioni per l'augusto Defunto. La Messa era cantata in bella musica dalla cappella della Cattedrale. V' intervennero, in seguito ad invito di Monsignor Vescovo, tutte le Autorità locali, civili e militari, il personale insegnante colla rispettiva scolaresca dell' i. r. Ginnasio Superiore, dell' i. r. Scuola di Nautica e delle Scuole popolari maschili e femminili, nonchè numerosa popolazione dell' uno e dell' altro sesso, e durante la funzione l' i. r. milizia stette schierata in solenne tenuta sulla spaziosa piazza della Chiesa.

Nel mezzo del sacro Tempio parato a lutto, stava un grandioso catafalco formato con elegante disegno per gentile cura dell' i. r. Comando di Fortezza, fornito di emblemi, armi, ed alloro, illuminato da ceri, e torcie, e da quelle tede, che colla pallida, agitata ed incerta loro luce, fanno scorrere un fremito negli spettatori, che vi scorgono simboleggiata la vita passeggiera presso a spegnersi ad ogni tratto, e quella nera morte, che equamente visita gli abituri del povero, e le regie, e le torri dei forti.

Un pio raccoglimento dominava gli astanti. Le virtù cristiane di S. M. l'Imperatore Ferdinando I, la Sua saggezza nel governare la Monarchia Austriaca dal dì 2 Marzo 1835 al 2 Decembre 1848, in cui consegnò il pondo dell' Impero all' Augusto Suo Nipote Francesco Giuseppe I, per vivere giorni di celestiale tranquillità in mezzo alle gioje domestiche procurategli dalla religiosissima Sua compagna, S. M. I. R. A. l'Imperatrice Marianna, le beneficenze a larga mano versate per ogni parte, ed anche alle Chiese di questa Diocesi, e nell' anno prossimo decorso alla stessa Cattedrale, in cui si pregava, la Sua morte da giusto, erano argomenti di dolorosa e confortante meditazione, e benedizione.

Deh! voglia quell' anima benedetta che tanto amò in terra coloro, che per molti titoli le erano avvinti, nel Cielo, ove volò a ricevere il guiderdone delle sue virtù, pregare per essi, che non non cesseranno di amarla e ripetere: *l' Imperatore d' Austria Ferdinando I, fu Buono*

Leone Martinelli
Sac. Diocesano.

Perasto, 17 Luglio.

La morte dell' Imperatore Ferdinando I, non poteva non essere vivamente sentita dal Clero e dal popolo di Perasto. In omaggio pertanto di venerazione alle insigni virtù cristiane del trapassato Sovrano, del munificentissimo benefattore delle Chiese e de' poveri, ed in doverosa testimonianza di religiosa partecipazione al lutto di Sua Maestà il nostro amatissimo Imperatore e Re Francesco Giuseppe I, e dell' Augusta Casa Imperiale, ai 15 corr. venne celebrato con solenne pompa un funebre uffizio ne la Chiesa parrocchiale di Perasto. Questa vedevasi rivestita di nere gramaglie, e nel centro sorgeva un maestoso cenotafio a tre piani parati a lutto con frangie bianche, e al disopra un tempietto a colonne di forma gotica che poi andava a terminare in una guglia con croce e con una corona di alloro. Nel tempietto era un sarcofago fregiato di ornamenti simbolici — corona, spada e scettro. — Sui quattro lati del primo e secondo piano stavano altrettante guglie di forma piramidale con in capo rami di cipresso. Il tumulo poi era decorato di stemmi imperiali, di candelabri con ceri ardenti, d' iscrizioni analoghe in latino, slavo, italiano e tedesco e di varie corone di lauro, tutte distribuite con bell' ordine, e di fronte un' epigrafe latina a lettere d' oro, accennava a chi era diretto il funebre rito.

Alle 8 ant. fu la Messa solenne *de Reqiem*, a cui assistettero i RR. Padri Riformati del luogo ed altri Sacerdoti secolari, l' Amministrazione Comunale, le rappresentanze della Fabbriceria e dell' Amministrazione del Santuario della B. Vergine dello Scalpello ed altri Signori, la scolaresca maschile e femminile, un distaccamento militare, ed un numeroso concorso di fedeli.

Finita la Messa, l' Abate Parroco-Dec. D. Pasquale Guerini lesse un' allocuzione sulla preziosa vita dell' Augusto defunto, e sopratutto fece brillare le cristiane virtù, di cui fu mirabilmente abbellita, e come la Religione cattolica ch' è la madre ed altrice di tutte le virtù, e la pietà Gli stavano a cuore, di che diede indubitati contrassegni e per cui si è acquistato una gloria certo luminosa e distinta. In fine conchiudeva, che non è soltanto la ferma speranza dell' eterna sua gloria che allieva il nostro dolore, ma eziandio a consolazione ci torna il pensiero che l' Augusto Principe, comechè da noi dipartito, ci ha lasciato un' altro sè stesso nel degnissimo suo Nipote Francesco Giuseppe I, il quale come Gli successe nell' Impero, così si fè erede dell' esimie sue virtù, eredità più preziosa che non tutti i tesori e gli onori del mondo.

Coll' assoluzione del feretro finiva il lugubre rito, ed i fedeli ch' erano accorsi a pregare da Dio la pace sempiterna all' Augusto trapassato, lasciavano commossi il tempio.

Quest' oggi poi i RR. Padri Riformati di s. Francesco, dimoranti in Perasto, rinnovarono nella loro Chiesa l' esequie a Ferdinando I.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Ci scrivono da *Sinj* in data 22 corr. le seguenti strazianti notizie:

Devo parteciparle una delle notizie più luttuose sotto molti aspetti. Il Molto Rev. Padre *Lorenzo Karaula*, mentre (20 corr.) ritornava dalla Chiesa di S. Elia, dove avea celebrato la santa messa, e praticato col popolo le solite devozioni in onore del Santo patrono di tutta la Bosnia, verso sera in un deserto venne aggredito dai turchi, ed ucciso barbaramente, probabilmente con pali, coi quali gli venne schiacciata la testa, e tutto il corpo ripieno di contusioni e piaghe. Ciò si seppe da persona che lo vide portato in chiesa. Uno spavento generale occupò tutti i cristiani, perchè i Turchi si vedono baldanzosi ed armati percorrere le vie di Livno. Il P. *Karaula* era uno de' più influenti e benemeriti Padri Francescani della Bosnia, il quale sempre si prestava ed impiegava tutt' i mezzi possibili per difendere i cristiani, che gemono sotto il tremendo giogo del tiranno mussulmano. Il P. *Karaula* venne con altri due Padri dalla propria provincia ad offrire il dovuto ossequio di rispetto e riconoscenza a S. M. l' Imperatore Franc. Giuseppe I mentr' era quì a Sinj, quale benefico e magnanimo protettore del cattolicismo e particolarmente della religiosa provincia di Bosnia, e questo credesi uno de' motivi dell' aggressione turca. Il popolo cristiano in Bosnia piange amaramente esclamando, è morto il nostro protettore e il nostro padre!

Di più si dice, che lo stesso giorno aveano disposto alcuni Turchi aggredire ed uccidere tutta la popolazione cristiana, ch' era raccolta in chiesa a *Siroki Brig* per prestare il dovuto culto al Patrono S. Elia, ma che vennero distolti da alcuni più influenti fra gli stessi turchi.

In che infelici condizioni si trovano i nostri miseri fratelli da quelle parti, senzachè i decantati *civilizzatori* si muovano a compassione di quest' infelici!

Ci scrivono da *Cattaro:*

Anche quest' anno la borgata di Dobrota volle dare prova del suo attaccamento alla religione dei padri, festeggiando nel miglior modo possibile il giorno di Domenica 4 m. c. consecrato al prezioso Sangue di N. S. di cui si vanta possedere una preziosa reliquia.

La mattina del giorno, Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma Monsignor Vescovo Markić, colla pietà e zelo che tanto lo distinguono nelle difficilissime mansioni di Pastore di questa Diocesi e sempre pronto a dimostrare in ogni luogo ed a tutti l' affetto che nutre pei suoi Bocchesi, volle onorare di sua cara presenza la borgata celebrando un solenne Pontificale, al dopo pranzo poi intervenendo alla processione ed impartendo la benedizione col Venerabile.

Il concorso del popolo fu grande giacchè non solo vi prese parte tutta Dobrota, ma eziandio da Cattaro, Perzagno, Mulla e Glavati, la popolazione concorse numerosa, e quindi brilantissima riuscì la festa.

Alla sera vi fu la solita illuminazione con fuochi artificiali.

Digitized by Google

A rallegrare maggiormente la festa concorse, dietro invito, la banda del Nobile Corpo della Marinerezza Bocchese, che accompagnò colle sue melodie la processione, ed alla sera poi eseguì sul piazzale di S. Matteo diversi pezzi di musica.

Per la tranquillità con cui passò la festa ed il fraterno amore che regnò fra gli intervenuti, un tale giorno lascierà cara memoria a tutti quelli che vi presero parte. **D.**

S. M. l'imperatrice Marianna col mezzo del suo Maggiordomato ha diretto a S. E. Monsignor Arcivescovo Maupas il seguente scritto:

Nell'acerbo dolore onde piacque a Dio di colmarla, Sua Maestà l'Imperatrice Maria Anna attigne non poco lenimento dalla nobile e pia compassione che Le venne per tante vie manifestata da tutte le parti della Monarchia come dall'Estero per la perdita del Suo Augusto Consorte.

Ora, poichè Sua Maestà ha già graziosamente provvisto, che sieno fatti palesi al pubblico i sentimenti della Sua gratitudine per le molteplici prove di leale attaccamento e di cristiana simpatia che Le furono date, si è pur degnata incaricarmi di un simile atto ufficioso da compiersi in modo particolare, ond'è che io mi affretto a compierlo colle presenti, ringraziando debitamente Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma della parte che prese al dolore di Sua Maestà e pregandola in pari tempo in nome Suo, perchè voglia continuare ad Essa ed all'Augusto Defunto il suffragio della sua pietà e divozione.

Praga addì 15 Luglio 1875.

Conte Pergen
f. f. di Gran Maggiordomo.

Ci scrivono da S. Filippo e Giacomo:

In questa chiesa parrocchiale fu nel giorno 15 corr. tenuto l'ufficio divino con messa *de requie* celebrata dal Rev.mo Canonico-parroco decano D. Marco Pellizzarich, in suffragio dell'anima benedetta di S. M. l'Imperatore Ferdinando.

I membri delle Confraternite di S. Antonio e di S. Rocco in Rogovo, il Capovilla e la ronda villica armata, nonchè buon numero di popolani e di marittimi delle barche ancorate in quel giorno in questo porto, assistevano con religiosa pietà alla funebre funzione, pregando la pace de giusti al pio Monarca e generoso Benefattore.

Nel mezzo della chiesa era eretto un modesto cenotafio con decorazioni analoghe e molti ceri offerti dalle Confraternite locali.

Ci scrivono da Lago di Meleda in data 13 corr.:

Anche in quest'umile Cappellania, per cura del rev. cappellano fr. *Venceslao Batinić*, coll'intervento di tutta la popolazione, fu celebrata oggi una messa cantata *de requie*, in suffragio del defunto imperatore e Re *Ferdinando*, i cui benefatti gli hanno preparato in cielo la corona della sempiterna retribuzione.

Sua Maestà I. e R. Apostolica si è degnata d'incaricare S. E. il sig. Luogotenente di esprimere il sovrano ringraziamento alle rappresentanze comunali di Zara, Ragusa, Sebenico, Traù, Lesina, Macarsca, Scardona, S. Pietro e S. Giovanni della Brazza, Gelsa, Comisa, Stretto e Postire, nonchè al clero capitolare di Sebenico, per le espressioni di condoglianza umiliateLe nell'occasione del decesso di Sua Maestà il defunto Imperatore Ferdinando.

Il giorno 13 corr. nella chiesa parochiale di Ulbo, per cura del molto rev. parroco D. *Matteo Silvestrić* fu tenuta la funzione per l'anima benedetta di S. M. l'Imperatore Ferdinando. All'uffizio ed alla s. messa, oltre la scolaresca, intervenne un grande numero di fedeli. Per dare maggior pompa al funebre rito, fu eretto un catafalco, pella prima volta in questa chiesa parocchiale.

Così pure nella parocchia di sant'Eufemia nel canale di Zara, il giorno 16 corr. fu celebrata un eguale funzione da quel rev.mo Canonico *ad honorem* paroco-decano D. *Simeone Pulišić*, alla quale partecipò quasi tutta la numerosa popolazione. Anche quì, nel mezzo del sacro tempio era eretto un modesto catafalco, adorno di molti ceri.

Sua Maestà I. e R. Apostolica si è graziosissimamente degnata di elargire un ulteriore importo di fior. 455 per sussidî a privati in Dalmazia.

Il consiglio scolastico provinciale ha accordato al maestro presso il ginnasio di Spalato, abate Girolamo *Moscovita*, la conferma stabile nel magistero, riconoscendogli in pari tempo il titolo di professore.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile.

(Omesso per isvista nel N. preced.) rev. D. Enrico Ragazzini, fior. 2.

rev. D. Giovanni Valentić, paroco-decano e la devota popolazione di Selve implorando l'apostolica benedizione fior. 4:44.

A mezzo della redazione.

rev. D. Giovanni Vidović paroco vice-dec. di Vodice, fiorini 2.

Ringraziamento.

Il sottoscritto, commosso e riconoscente verso l'egregio sig. *Gustavo Dr. Ivanics* pelle infinite premure dimostrategli nella sua grave e lunga malattia non ha guari superata, dal profondo del cuore compie il sacro dovere, di esternare publicamente all'abile e zelante sig. Dottore, la più sentita e perenne sua gratitudine.

Zara, li 23 Luglio 1875

Pietro Marchich qm. Tommaso.

Essendo stata eseguita l'impressione delle stampiglie necessarie pella compilazione dei conti, estratti Sommarî, giornali di cassa incombenti alle Chiese, i conti dei quali sono soggetti alla censura dei Reverendissimi Ordinariati, se ne porge avviso alle rispettive Fabbricerie, Parrochi e Cappellani che presso la libreria del sottoscritto si attrovano in vendita ai prezzi seguenti:

Rendiconti — Estratti — Giornali
a soldi 3 il foglio
Giovanni Woditzka.

Carteggio aperto della „Dalmazia Cattolica„.

Pagaste a tutto maggio 1876:
Rev.mo Mons. Vic. cap. Siminiati, mm. rr. D. V. Dubokovič, D. V. Scarpa, D. S. Lovrović, sig. A. Maroli;
a tutto febbrajo 1876: m. r. P. A. Mazzalin;
a tutto decembre 1875:
Rev.mo D. V. Coporcich, Ven. Convento Francescano, Sinj, spett. Gabinetto di lettura, Cattaro, mm. rr. D. M. Seguić, D. M. Bitanga, D. A. Mattiazza, D. L. Gabrić, D. G. Vidović, D. S. Siminiati, P. N. Gojak, P. G. Simić, P. A. Demarki;
a tutto novembre 1875: m. r. D. M. Ivanković;
a tutto agosto 1875: D. V. Brčić;
a tutto luglio 1875: m. r. D. N. Garcina;
a tutto giugno 1875: mm. rr. D. G. Domancich, D. P. Guerini;
a tutto maggio 1875: Rev.mo D. F. Barbieri;
a tutto aprile 1875: m, r. D. P. Duplancić.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 31 Zara 1 Agosto 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 31 Luglio.

Ako je istina da svaka raspra, želišli ju voditi ozbiljno, mora se vrtiti o jednom točno naznačenomu pitanju s dokazim kakvimgod, po obirn i po vrsti protivnikâ; tad je *Nazional* br, 60 punim pravom prozvao dogovor, koji je s njim, po njegovoj krivnji, začeo naš list, ne *rasprom* već *batraco-miomachiom*, to jest borbom žabâ s mišim, u kojoj borbi valjda mi, ljudi iz sagrestije i silom manji, imamo biti miševi, a on (a potiori fit denominatio!) onaj drugi protivnik; što mu mi drage volje priznajemo.

I zbilja nije nego kreketanje ono što se usudio *Narodni List-Nazionale* br. 60 predložit občinstvu, tobož kô odgovor na naš članak br. 30. — Mi smo ga u onom članku obtužili pred katoličkim našim narodom, da je, odobrivajuć uništenje papine države, uvriedio uvjerenje katoličkog naroda, čijim se glasilom par excellence imenuje, lakoumno, bez svake potrebe, bez svake koristi za Narod i za pokrajinu, sa kojeg gledišta nastojasmo ga, al badava, opravdati. Primietismo ovoj glavnoj stavci po koju rieč, po koju tvrdnju kô uvod, i po koju kô dodatak. Što mirno, ako i promišljeno, rekosmo, nastojasmo dokazati, kô što se *ljudem* i pristoji.

Očekivasmo da će nam u odgovoru *Narodni List-Nazionale* iznemoći i provrgnuti glavne stavke: t. j. il da nije odobravao uništenja papine države, il da to odobravanje nevriedja katoličkoga ćuvstva, il napokon da to uništenje, ako nije na korist, nije ni na štetu našem narodu, ni našoj pokrajini; čim bi se bar njekako izpričao. — Nebude li htio glavnu stavku, bojasmo se da će nam dokazati neistinitu koju našu tvrdnju, bud u uvodu, bud u zaključku; bojasmo se da će na **našu sramotu** dokazati, da se na pr. Klajić *nije* preporučivao svećenikom po kotarim, kô što smo mi govorili; il da *svi* zastupnici naroda znadu za Boga i za Mariju, što smo mi, bar o njekojim, nijekali. — Jok! ni rieči o svem tom! Za njega je naš članak br. 30 što je za mačke zdjela vruće kaše; previja se oko njega, vrca, skakuca, puše, al unj — jok! — To je pobjeda, gdje ti suparnik nemože dokazati, ma ni u jednoj izreci, da si se netočno, kamoli lažno, izrazio!

Ali čim je junačina lošiji u opiranju i dokazivanju, tim jači je u psovanju. On, da bar koji primjer navedemo, zove našega urednika *glupcem* i *lutkom;* naš članak, veli da je pisan *in uno stavo spropositato.... con una rara e moltiplicata malafede.... con una perfidia che mette orrore* (orrore!! to ti rado vjerujemo); govori ex-uff. o *ortakluku* (liepe ti rieči!) ob *ortačarim*, o *špiunim*, zatim o *podloj ošvadi*, o *nepoštenom klevetanju*, najposli i o *razbojničkom napadanju* itd. itd.; ruži napokon naš list da *kadionikom maše na jednog il drugoga ortačara*, dočim on ozbiljno pripovieda, da su narodni ljudi više učinili za korist naroda i *svećeništva* u četiri godine nego puljizi „cetrstô" (ovdje se kadionikom ne maše!); najskoli zaključuje svoju mudroliju: *Odbacujte list, kojemu nije do obrane vjere otacâ vaših* (il da brane možda svi narodni zastupnici vieru otacâ svojih?) *već do otudjenja i grdjenja mile naše domovine, do gospodarenja ortačarske čete u kući vašoj.* — Dakle *„Odbacujte list"* i *„List na tray"* može postati u našoj pokrajini *Guelf* i *Weibling*. Uredništvu *Narodnoga Lista-Nazionala* pak nije dosta što je izdalo *svoju rieč* (la parole, po vojnički); ono hoće još *pisati svećenicim tajne okružnice:* to će bit junački! Pa još govori o *špiunim* i o *tminam podle osvade!* — Bolje usluge nemože nam lje učiniti! Tute treba doći na čisto; mi će mo priopćit imena one gospode koja nam odreku list; to isto neka radi *Narodni List*, da vidimo tko će imati više odmetnikâ.

Tko bi nam živ zamjerio, kad bi mi *ovakovomu protivniku* prezirno okrenuli ledja? *Sed difficile est satyram non scribere;* za to jošte koju treba da progovorimo na one psovke — kô na rastanku!

Mi ga — kaže nam — *Nazional* — nerazumjesmo prvi put, još manje drugi. — Da nije ovo nespretna samo izprika, mi bi njega pitali: za što nas on uvjek razumje? Tko je tomu uzrok? — Eh! tad piši bolje, moj dragane!

Mi ga ne razumjesmo? mi tumačismo *njegove* rieči na naš način? A od kud mu, grom s vedra neba, ono pitanje: *Il dominio temporale è forse un dogma?* Ovo je stoprv pravi *Škandal:* vidjeti *Narodni List-Nazionale* u takvim rukama! Tko je kadar ovako posrnuti, nije *„lutka"* već *„luda"* — Poslje članka u br. 51 moglo je uredništvo (s kojim se prepirati doista nije za nas slavno) moglo je to slavno uredništvo kojekako nijekat, da nije odobravalo uništenja papine države; poslje članka u br. 57 moglo se je jošte liepo izvaditi riečmi: „Joj! to mi je nikako, neznam sam kako, uteklo"; poslje klasičnoga upita u br. 60: „Il dominio temporale è forse un dogma" — nema kud,

Digitized by Google

kamo.... Kô nevoljni putnik posrnulo u br. 51 Uredništvo u blato. U takvoj nesreći najbolje je mirovati; al Uredništvo hoće da rita; zaritalo dva krat, a blato do grla. Zaritali još jednom — pokojna mu duša!

Slavno Uredništvo tuži naš list da širi talijanštinu, što je valjda većim dielom talijanski pisan. To slavno Uredništvo dakle nezna *poviestnice* ni lista, koji uredjuje!! Al što njemu za to? Opanak na obraz, pa pri nekoj zgodi ima srca vikati: *Tko je jole poviestnici* (!) *vješt neka kaže da nije tako!* („Narodni list“ br. 60, strana druga, prvi stupac).

Isto slavno Uredništvo kaže, da je naš članak pisan *in uno slavo spropositato.* — Sad govorimo ozbiljno! Oni *naš* članak br. 30, i članak u *Narodnom listu* br. 60 nek pošalje Uredništvo *Narodnog lista — Nazionala* Zagrebačkoj akademiji na rasudbu, po povjereniku, kojeg želi isto Uredništvo i čije ime neka nam samo javi. Rasudbu priobćit će obadva lista. Čiji članak bude osudjen kô lošiji i kô gore hrvatski napisan, ono će drugom uredništvu platiti, za narodne svrhe, po odredbi pobjedna protivnika, **20 (dico dvadeset) žutih dukatâ.** Tim će naša batraco-miomachia imati dobre stvarne posledice, ako i maljušne, za narod. Neće li častno Uredništvo *Narodnog lista — Nazionala* odabrati povjerenika, nek se izjavi, odabrat će ga naše Uredništvo — uz sve gori navedene pogodbe.

Jedna okolnost koju navadja *Narodni list*, bila bi zbilja kadra podrezat žile i našem listu i našem nešretnom članku; okolnost da *nijesu mogli odobriti našeg postupanja napram Uredništvu Narodnog lista — Nazionala sviestni i mudri svećenici svake ruke.* — **Imena na dvor!** Mi rieči Narodnog lista za sad žigošemo klevetom — iz poštovanja, koje nemosimo, kako bi se izrazio Narodni list (valjda na plećima!), već u srcu ćutimo napram našoj braći svećenikom! **Imena na dvor!** i to ne najmudrijih i najsvjestnijih, već i manje znamenitih, da vidimo kamo će pristupiti, jal ka Guelfom jal ka Gibelinom!

Prije neg se konačno rastanemo, upravit nam je ozbiljnu opomenu jur tolikrat proslavljenu Uredništvu.

Kamo ciljaju one klevete, ona nevriedna, a još manje junačka napadanja, koja se prometnuše tvojim člankom br. 60. slavno (!) Uredništvo, kô crna nît, mi se dosjetismo odmah; a kako mi dobro znamo razumjeti, što Ti i zlo pišeš jur si vidilo; pa ti podvikujemo: *halt!* Inače mi ćemo ti nabrojit imena *narodnih* zastupnikâ, koji jedva znadu pisnuti hrvatski; iznizat ćemo ti kuće *narodnih* zastupnikâ, u kojih se govori talijanski; pokazat ćemo ti djetcu (tu nadu Dalmacije), djetcu *narodnih* zastupnikâ, koja nezna hrvatski. Ako ti se domili te sramote, možemo Te prid bieliem svietom poslužiti. Molimo daj nam prigodu!

Pri koncu još jedno pitanje — bilo i u zrak — Kad izadje koji članak pred obćinstvo, cm na bielu, što će to meni, *tko* ga napisao? Kô da će mi tek onda biti jasan, kad pogledam u obraz njegovom pisatelju!

Pisatelj ovog članka i onog izići će rado na vidjelo — al će mu se malen darak! — Što pružate?

Ele bi ste se začudili opazivši da.... niesam dopuz! A sada:

Čujte poštovani svećenici, naša braćo, čuj katolički mili narode! *Narodni list — Nazionale*, **on** ti je pravi branitelj vjere otacâ naših, jer odobravajuć uništenje papinske države brabro se protivi mnjenju sviju biskupâ katoličkih, povladuje ono što Sv. Otac Papa u Sillabu osudjuje; **on** iskreni i pošteni rodoljub slavljanski, jer se veseli razpruženju one talijanske vlade, u čije čeljusti ako niesi skoro upao, zahvalit je nepobitnom junačtvu tvojih sinovâ na Viškomu moru!

A „Dalmacia Cattolica“? oh, ona ti je **Odmetnica** vjere otacâ naših, jer u vjerskom mnjenju suglasuje se (Bog joj prostio!) s crkvom katoličkom; ona **puljizica,** jer osudjuje razširenje prevrata talijanskoga, vodjena do sad nečuvenim zametanjem sviju pravâ najčvrstijih i najsvetijih, prevrata, koji, ako i ne smrtonosnih, doista neima ni namierâ prijaznih sreći naroda Slavljanskoga. **B.**

Il trionfo della Chiesa.

Il trionfo della Chiesa! Chi più di noi lo desidera? È il trionfo di colei che noi salutiamo quale nostra tenerissima madre; il trionfo dell' opera divina che Gesù Cristo venne a formare su questa terra e per la quale diede tutto il suo sangue; il trionfo di quella istituzione che è destinata a comunicare agli uomini la verità e la virtù, ed a prepararli pel cielo.

Per ciò non è che con un senso di intima e verace compiacenza che noi ascoltiamo e leggiamo molte volte annunciarsi questo sperato trionfo. Ma i fatti corrispondono sempre alle promesse?

Su questo punto a noi sembra che ci siano due errori opposti: si spera e si dispera troppo. Due errori però che nascono l'uno e l'altro dal concetto falso che molti si sono fatti del trionfo della Chiesa.

Nel trionfo della Chiesa bisogna distinguere due cose: la *natura* ed i *mezzi;* la natura che è l'oggetto ed il fine del trionfo stesso, ed i mezzi che sono gli istrumenti e gli aiuti invocati od accettati per raggiungerlo.

La natura del trionfo della Chiesa non può consistere che nella natura del trionfo di Cristo: la Chiesa non essendo nè potendo essere che l'opera sua continuata. Ora il trionfo di Gesù Cristo consiste nell' aver strappato l'uomo al peccato e nell'averlo constituito nello *stato di* santità; provvedendolo dei mezzi sufficienti onde un tale beneficio potesse acquistarsi da tutti. Il vero trionfo della Chiesa non può dunque in altro consistere che nell' accrescimento del numero dei buoni e nella maggiore diffusione del regno di Dio sulla terra, cioè nel maggior aumento di fede e di virtù nella vita intima degli individui e dei popoli redenti dal sangue di Cristo.

I mezzi del trionfo della Chiesa vanno distinti in *essenziali* ed in *accidentali:* gli essenziali sono quelli stabiliti da Cristo, senza l'uso e la libertà dei quali la Chiesa non potrebbe essere nota e diffondersi: sono cioè la predicazione della verità, l'amministrazione dei Sacramenti, e la voce della preghiera, fonti ordinarii della grazia: i mezzi accidentali sono quegli aiuti esterni, che possono giovare e giovano di fatto all' esercizio dei mezzi essenziali, ma che, pur mancando, non impediscono che la Chiesa possa egualmente sussistere e raggiungere il suo finale trionfo, sebbene con minore facilità e speditezza. Questi mezzi accidentali riguardano specialmente le condizioni politiche più o meno favorevoli al trionfo dell' idea religiosa, e la protezione più o meno larga che alla medesima possono dare i governi costituiti.

Ciò posto, è naturale il chiedere:

Se il numero dei buoni cristiani vada egli oggi aumentando nel mondo, ovvero diminuendo?

Se quelli che erano buoni in passato, diventino essi migliori, ovvero vadano peggiorando?

In che proporzioni stieno fra loro questi aumenti e queste diminuizioni di fede e di virtù cristiana?

Infine se, sotto questo riguardo, dell' avvenire della Chiesa si abbia più a temere che a sperare?

È evidente che a queste domande non si può egualmente rispondere senza un buon corredo di statistiche. E

Digitized by Google

siccome queste statistiche sono difficili per non dire impossibili, come quelle che riguardano specialmente il mondo interno delle anime e poggiano su dati la più parte invisibili, quindi è che dovrà sempre riescire difficile cosa il parlare con precisione e con termini categorici del vero e sostanziale trionfo della Chiesa, e solo a semplici congetture e probabilità dobbiamo fermarci. Ma intanto, chi misura il presente col passato, e s' incontra in gran numero di iniquità sconosciute nei tempi addietro: chi considera quanti germi di indifferenza, di ateismo, d' incredulità e di materialismo non si nascondano nell' abuso che si fa dell' insegnamento e della stampa, e quale sopravvento la libertà del male non abbia sulla libertà del bene: come non dovrà convincersi, che il vero trionfo della Chiesa sotto questo riguardo sia un bene di lontana consecuzione e attuamento?

Tuttavia niente impedisce che alcuno possa riguardare il trionfo della Chiesa solo dal lato esterno e sensibile, come a dire dei suoi mezzi accidentali ed essenziali di vita. Ma allora sono molteplici gli scogli da cui è ben guardarsi da chi non voglia dare nelle esagerazioni. Chi mai sa misurare ad es. tutte e singole le conseguenze della soppressione delle comunità religiose in Italia e Germania? Chi può dire dove la caduta del potere temporale sia per condurre la Chiesa, e quale piega abbiano a prendere le cose della cristianità per la presenza degl' italiani nella capitale del mondo cattolico? E chi d' altra parte può dire il tempo in cui la Chiesa possa rivendicare tutta la sua libertà di azione per rifarsi delle rovine passate e risorgere a nuova vita religiosa e morale? Tutto ciò è fuori della previdenza umana e degli umani calcoli, e chi si fa a sentenziare che oggi, domani, posdomani la Chiesa sarà per trionfare, costui è un illuso, ovvero un audace.

Ed ecco i due scogli in cui è facile che urtino coloro, che troppo confidano nei mezzi umani. Per la mancanza di questi mezzi, quanti credono impossibile oggi il trionfo della Chiesa? E dalla speranza che questi mezzi presto ritornino, quanti oggi son tentati di decidere che è imminente la sua pace e la sua floridezza? Ma costoro dimenticano l' azione del Santo Spirito, nel quale solo sta l' anima e la forza, che sostiene l' edificio fondato da Cristo, e nel quale solo vi è la sicurezza dell' avvenire.

Un' altra domanda è questa: La parola di Dio fra noi può essere ella oggidì liberamente predicata? I cristiani possono essi pregare il loro Padre che è ne' cieli? I Sacramenti possono essere liberamente dati e ricevuti? Vi è ella la libera comunicazione tra i Capi e i membri della cristianità, e l' istruzione religiosa è ella liberamente data nelle scuole e nei templi? Infine è esso il Capo della cristianità pienamente libero come lo era nei tempi passati, e come vuole la costituzione intima della Chiesa di Cristo?

Ad alcuna di queste domande non si può certamente dare una risposta affatto soddisfacente; ma non bisogna esagerare: chi volesse in ciò dimostrarsi pessimista o veder tutto in nero, costui sarebbe un cieco od un fanatico. Ei non avrebbe che ad essere rimandato alla scuola del suo parroco perchè gli vengano aperti gli occhi. Siccome in questo genere di libertà consistono i mezzi essenziali dati da Cristo per conseguire lo scopo finale che è la salute eterna delle anime, ne consegue che, all' infuori di quei paesi in cui questi mezzi sono impediti, soppressi, incagliati, e regna vera persecuzione, nel resto le condizioni esterne della Chiesa non sono gran fatto allarmanti, e molto rimane ancora a sperare intorno al rifiorimento del regno di Dio nelle anime. Di qui deve prendere le mosse chi intende discorrere del trionfo, e della vittoria esterna di Cristo nel mondo.

Muore talora un incredulo, un empio di morte desolante, e tosto si dice: — La Chiesa trionfa! È morto un suo nemico. — Ma non si bada da costoro che dagli empi non è tanto scarso il numero. La morte di uno di essi ne fa sorgere talora molti altri più accaniti, più pericolosi che il primo. Quindi se la morte di un empio libera la Chiesa da una mala pianta, esso non è ancora un trionfo positivo per noi, non essendosi perciò accresciuto il numero dei fedeli nella scienza e nella pratica del cristianesimo.

Comincia un nuovo anno, ed ecco taluni gridare Quest' anno è l' anno del trionfo della Chiesa! Ma, e chi vi ha detto questo? Intanto il trionfo non viene, e la vostra non è stata altro che un' illusione.

Il vero trionfo della Chiesa deve misurarsi adunque dal suo fine; il suo fine è il cielo; per conoscere questo trionfo bisogna quindi assistere al solenne ingresso delle anime nella eternità. È grande il numero di coloro che sono trovati degni del premio? E grande pure sarà il trionfo della Chiesa. Questo numero è egli piccolo? Piccolo eziandio e ridotto a poche proporzioni sarà il trionfo della Chiesa. Bene inteso che questo lo si deve interpretare in modo affatto relativo, secondo il modo di ragionare possibile all' umana ragione, sussidiata dalla rivelazione divina; non volendosi punto con ciò stabilire una norma assoluta riguardo al disegno di Dio, il quale può raggiungere i suoi fini anche quando apparentemente sembrassero mancati.

Venni in Nazianzo, diceva Gregorio morendo, e vi trovai diciasette cristiani fra migliaia di pagani; ora lascio diciasette pagani fra migliaia di cristiani.

Quello di Gregorio fu veramente un concorrere al trionfo della Chiesa: ma la sua fu una tale consolazione che non tutti possono avere. Che ciascuno, pertanto, nella misura dei mezzi e dei doveri ricevuti, si adoperi a procacciarsela. Essa è così bella e così grande, che nessun sacrificio a suo riguardo non sarà mai per esser di troppo.

At. Rel.

Lettera di Carlo VII al rè Don Alfonso XII.

Togliamo dai giornali il seguente importante documento, già annunziato dal telegrafo:

Mio caro cugino Alfonso!

Io non esito punto ad appellarti così, sebbene si combatta sul campo di battaglia, compiendo un dovere di coscienza, e perchè tu sei un Borbone.

Egli è perciò ch' io mi decido a scriverti, poichè non posso considerare senza dolore che tu, principe spagnuolo e cristiano, faccia quello che nè il duca d' Aosta, nè la repubblica hanno osato di fare, o piuttosto quello che t' obbligano a fare quegli stessi uomini che rovesciarono l' infelice e buona tua madre.

Coloro che t' amano sinceramente, s' affliggono nel vedere che si fa del tuo nome un vessillo di devastazione; e tu stesso quando consulterai la tua coscienza, sarai atterrito pensando che tu, discendente della famiglia di Luigi XVI, hai potuto involontariamente ricordare, co' tuoi decreti, la razza esecrabile dei suoi carnefici.

Come re e come capo della nostra famiglia in Ispagna, io devo prevenirti, che con questa condotta tu deturpi il tuo nome e disonori la Spagna. Quelli che ti spingono a tali delitti, facendoti vanamente sperare il trionfo, t' ingannano miseramente. Egli non è con questo mezzo che la si finisce con noi. La tua condotta farà sorgere d' ogni parte dei carlisti, come altra volta il sangue dei martiri sparso sulla terra, facea sorgere dei nuovi cristiani.

Digitized by Google

Questi miserabili consiglieri conoscono assai male la Spagna. Quando si videro mai gli Spagnuoli dominati col terrore? Il principe straniero che t' ha preceduto momentaneamente sul trono che è a me destinato, non spingeva così lungi l' ignoranza del nostro carattere nazionale.

Non v' ha qui esempio di guerra civile o straniera di una crudeltà somigliante. Tu stesso non potrai contemplare questo spettacolo senza inorridire.

Migliaia di famiglie, scacciate brutalmente dalle loro case; madri che vedendo i loro piccoli figli trascinarsi penosamente pei campi e i loro piedi insanguinati, forse insegnano loro a maledire il tuo nome; vegliardi, malati e infelici inoffensivi, vengono qui ad implorare un asilo e domandare il tozzo di pane, che questi uomini hanno loro rapito.

Se la condizione di re d' un partito impone questi terribili sacrificî, io ti compiango sinceramente. Io, che sono venuto per essere re di tutti gli spagnuoli, lascio i tuoi partigiani vivere tranquillamente sul mio territorio sotto l' egida della legge comune. Perchè mi spingi tu nella via delle rappresaglie?

Sovvengati almeno che tu sei spagnuolo, e pensa, se puoi, che in tuo nome è stato decretato il furto, l' incendio e il saccheggio della patria; di questa cara patria, il cui carattere distintivo è la resistenza indomabile a qualunque tirannia.

Alfonso, in mezzo al fumo dei combattimenti e alla testa d' un popolo libero che lotta con me per la gloria della Spagna, per la sua libertà, per la religione e pel mio diritto, io ho una confidenza assoluta nel mio trionfo; poichè è impossibile che la Spagna perisca sotto governi di avventura, e perchè l' eroismo di tanti spagnuoli che combattono con me, mi garantisce la vittoria.

Ma, avvenga checchessia, io avrò sempre la soddisfazione di aver compito il mio dovere. Ma che accadrà a te se, dopo aver inteso i miei avvisi, non apri gli occhi alla luce e non ascolti la voce della coscienza e del patriottismo?

Pensa a Dio che deve essere giudice di noi tutti; pensa al tuo nome che sarà scritto nella storia; pensa alla patria che è nostra madre comune.

Tuo cugino che t' ama,

CARLOS.

Tolosa, 15 luglio.

Publichiamo con venerazione il seguente *Breve* che il Santo Padre diresse non ha guari a Mons. *Carminati* Vicario generale-capitolare della Diocesi di Sebenico, in risposta all' indirizzo publicato nell' ultimo nostro N.ro:

Pius PP. IX.

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Delectati sumus, Dilecte Fili, non minus litteris tuis, quam faustis earum ominibus, ac dioecesis tuae stipe iisdem iuncta. Litterae namque scatent filialibus pl ne devotionis sensibus, studiumque praeclare testantur, quo a te ac isto populo divinum pro hac Sancta Sede imploratur auxilium. Omina sunt eiusmodi, quae et superna nitantur ope, et totius Ecclesiae utilitatem raspiciant. Stips autem eo pretiosior fit, quod ab inope populo collata fuerit; et clarius propterea demonstret fidem eius ac praecipuam erga Nos observantiam et caritatem. Gratissimo igitur excepimus animo omnia istaec officia, quae sicuti Nobis periucunda fuerunt, sic acceptissima fuisse non ambigimus Illi, in cuius nomen et honorem Nobis persoluta sunt, et cuius vices, licet immerentes, gerimus in terris. Ipse ver., qui sibi factum ducit quidquid minimis etiam e suis factum fuerit, nequibit larga non rependere liberalitate haec dilectionis vestrae testimonia. Nos certe id ab Ipso enixe poscimus; et favoris eius auspicem esse cupimus Apostolicam Benedictionem, quam paternae benevolentiae Nostrae pignus tibi, Dilecte Fili, totique huic Sebenicensi Dioecesi peramanter impetimus.

Datum Romae apud S. Petrum 8 Julii 1875
Pontificatus Nostri Anno Tricesimo.

Pius PP. IX.

Dilecto Filio
Decano **Antonio Carminati** Protonotario
Apostolico, Vicario Capitulari Sibenicensi
Sebenicum.

(*Versione.*)

Pio Papa IX.

Diletto Figlio, salute ed apostolica Benedizione.

Abbiamo avuto piacere, o diletto Figlio, non meno de' tuoi scritti, che dei fausti augurî e delle unitevi offerte della tua diocesi. Mercechè gli scritti danno chiaramente risalto ai figliali sentimenti di devozione, ed attestano egregiamente l' affetto, con cui tu e codesto popolo implorate l' aiuto divino per questa santa Sede. Gli augurî sono tali, che si fondano sul soccorso di Dio, e risguardano l' utile di tutta la Chiesa. L' elemosina poi diventa tanto più preziosa, quanto è ragranellata fra un popolo povero, e perciò più chiaramente palesa la speciale riverenza e amore inverso di Noi. Ricevemmo pertanto con animo gratissimo tutte queste dimostrazioni, che come a Noi furono care, così, non dubitiamo che non sieno state accettissime a Colui nel nome ed onore del quale ci furono prestate, e di cui, quantunque immeritevoli, teniamo le veci. Ed Egli, che reputa fatto a se ciò chè si fa al minimo di suoi, rimunererà con liberalità, queste testimonianze del vostro affetto. Questo è per fermo ciò che noi chiediamo da Lui istantemente, e desideriamo che sia auspice del di lui favore, l' Apostolica Benedizione, che in pegno di nostra paterna benevolenza a Te, o diletto Figlio, e a tutta la Diocesi di Sebenico amantissimamente impartiamo.

Dato a Roma presso S. Pietro l' 8 Luglio 1875
Anno Trentesimo del Nostro Pontificato.

Pio Papa IX.

Al Diletto Figlio
Decano **Antonio Carminati** Protonotario
Apostolico, Vicario Capitolare di Sebenico
Sebenico.

Interessati da on. membri della locale ***Società Cattolica***, facciam publico, quantunque in ritardo, l' edificante seguente scritto, diretto da S. E. Monsignor Arcivescovo ***Maupas***, al Presidente della Società cav. ***Nicolò Giuriceo***, nell' occasione espressa nello stesso:

Illustrissimo Signore!

Mi giunsero accettevolissime le felicitazioni che Vostra Signoria si compiaque d' inviarmi pel mio giorno onomastico, perchè questo nuovo tratto di bontà, è nuovo pegno per me de' religiosi sentimenti i quali animano tutti gli on membri della nostra Società cattolica, e che mercè la divina grazia non vennero meno, non ostanti le difficoltà de' tempi ne' quali viviamo.

Voglia il Principe degli Apostoli, ottenere per me e per tutti loro la fede e l' amore, che gli meritarono dal Redentore divino la promessa, che avrebbe pregato per lui; e in pari tempo benedire l' opera dei signori Socî, la quale procaccerà loro le più elette grazie dalla divina Bontà.

Facendomi interprete della protezione del Principe degli Apostoli a riguardo della loro Società, a nome di Lui, imploro da

Digitized by Google

Gesù Nostro Signore, una speciale benedizione sopra di ogni singolo dei rispettabili Signori Socî, e sulle rispettive Loro famiglie.

Manifestando poi i miei ringraziamenti a tutti, colgo questa occasione, per ringraziare particolarmente Vostra Signoria Ill.ma, e il signor Secretario, e assicurarli della mia perfetta stima.

Benkovaz, 29 Giugno 1875.

Di Vostra Signoria Ill.ma Dev.mo Obb.mo
Pietro-Doimo, *Arcivescovo.*

Il ***Dalmata*** di tratto in tratto vuol far risaltare lo spirito del suo liberalismo, facendosi plagiario per mania di novità di altrui aberrazioni. Ciò ebbe a verificarsi anche nella riproduzione di un appendice nei N.ri 58 e 59 ***sulla fine del mondo.*** Il che dà motivo ad un nostro corrispondente al seguente scritto, ch' è promio d' una serie d' articoli dottrinali, co' quali il corrispondente promette, e noi speriamo, di fregiare il nostro giornale:

Pregiatissimo Sig. Redattore!

Nelle appendici del *Dalmata* n.ro 58 e 59 di quest' anno veggo risportate delle opinioni attribuite a penna tedesca, sotto il titolo: „La fine del mondo", con le quali si vorrebbe scientificamente provare, che l' umanità sia destinata a morire per mancanza di calore e di luce, in opposizione alla sentenza dallo stesso autore altre volte sostenuta intorno alla probabile morte della medesima per eccesso di calorico.

Libero a chiunque di immaginare tutte le possibili combinazioni, che dovrebbero preparare la cessazione della vita animale nel pianeta da noi attualmente abitato, purchè non si attenti all' autorità della rivelazione, che forma la base delle cattoliche credenze.

Noi certamente non avremmo avuto nulla da ridire alle fantastiche elucubrazioni del protestante Müller, qualora il *Dalmata*, sostenuto esclusivamente da cattolici, riproducendola, non avesse fatto proprî anche *gli errori dogmatici* in esse contenuti. Vogliamo ritenere che il sig. redattore del *Dalmata*, non per la sciocca mania d' insultare alla fede de' nostri padri, ma per difetto di attenzione, abbia lasciato passare la riproduzione di tante *bestemmie* in un giornale, che pur si vanta di rappresentare gl' interessi e le convinzioni del popolo dalmata.

Comunque siasi però, è altamente riprovevole il contegno assunto, specialmente in quest' ultimi tempi, da quella redazione in opinioni di natura strettamente religiosa; ed è strano, che mentre colle sue moderne teorie progressiste, rubacchiate a giornali atei, si gloria d' ingemmare le proprie colonne, abbia poi il raro coraggio, che sà dell' impostore e del fariseo, di deplorare ad ogni piè sospinto con lagrime di coccodrillo i disordini e gli eccessi qua e là, secondo lui, in provincia succedentisi per mancanza di pubblica moralità.

Proclamare la sfrenatezza de' costumi, demolire in favore delle passioni gli argini postivi dal dito di Dio, beffarsi delle più venerande tradizioni da una parte, e dall' altra gridare la croce addosso a chi si fa eco fedele delle tue prelezioni, la è cosa degna soltanto della logica del „Dalmata" com' è logico p. e. che il suo redattore si approprî gli avvelenati dardi del „Cittadino" contro i gesuiti, volendoli sbanditi dall' ultimo angolo dell' universo, ed affidi contemporaneamente figli alla loro educazione! La qual circostanza ci autorizzerebbe dunque a credere, ch' egli in realtà non senta nel fondo del suo cuore quello che scrive, ma lo faccia per semplice mestiere, nello scopo di guadagnarsi a buon mercato l' aura di *libero pensatore.* Noi, del resto, ne rimaniamo ugualmente scandolezzati, e ne diremo francamente il perchè.

Fino a tanto che alla redazione del „Dalmata" stavano menti romantiche, facili a trasportarsi per tutto ciò che sà di nuovo e di straordinario, noi potevamo sino ad un certo segno renderci ragione di qualche eccentricità giovanile. Ma che un' uomo grave per età e per senno, un dottore, un' avvocato, un figlio di benemeriti e religiosissimi cittadini, si faccia banditore di dottrine sovversiv e anticristiane, rinnegando con quattro spruzzi d' inchiostro il suo passato, questa poi la ci pare un po' grossa, nè sapremmo spiegarcela, se viste di qualche materiale interesse, non ci porgessero la chiave della subita evoluzione.

Riservandomi, con vostra licenza, sig. redattore, di ribattere a suo tempo, in una serie di lettere, i più salienti errori dogmatici contenuti nelle due appendici del „Dalmata", più sopra accennate, non per procurargli l' onore d' una confutazione, ma a premunire gl' incauti contro le tristi deduzioni, che se ne potrebbero inferire rispetto alla vita pratica, resto

Dalla provincia

Vostro dev.mo
***

NOTIZIE RELIGIOSE.

Ecco il risultato definitivo delle elezioni dato dalla *Gazzetta d' Augusta*, al quale abbiamo aggiunto per maggior intelligenza un ragguaglio della popolazione:

	Catt.	*Protest.*	*Ebrei*	*Dep.catt.*	*Dep.lib.*
Alta Baviera	809741	28220	3753	22	—
Bassa Baviera	599436	4048	266	19	5
Alto Palatin.	455777	40683	1041	13	3
Svevia	499378	78461	4092	10	9
Bassa Franc.	469900	101171	15061	12	7
Palatinato	266534	332122	15362	—	20
Alta Francon.	228848	308050	4158	3	14
Media Franc.	125715	446427	11496	—	19
				79	77

— Offriamo un saggio ai nostri lettori delle gloriose geste più recenti del governo di Bismarck contro il cattolicismo:

Il Vescovo di Paderbona, monsignor Corrado Martin, che venne destituito dal Governo prussiano ed internato a Wesel, pubblicava di questi giorni un *Catechismo di diritto canonico*, che fu stampato a Münster, e reca sul frontespizio: *Opera del dottore Corrado Martin, Vescovo di Paderbona.* La *Gazzetta di Colonia* nota che queste parole costituiscono un' usurpazione di funzioni che danno facoltà al Governo, in virtù del paragrafo 1.o della legge dell' Impero 4 maggio 1874, di togliere a monsignor Martin la nazionalità tedesca, e discacciarlo dall' Impero della Germania.

— I compilatori del giornale *Clever Wolkszeitung* e quelli dello *Sprecher am Niederrhein* vennero condannati ad un mese di prigione per aver criticato gli atti del Ministero di Berlino. Il giornale cattolico *Przujacial Ludu*, che si pubblica a Culm, nella Prussia occidentale, dopo le leggi di maggio, ha avuto già dodici confische e venti condanne. Quattro de' suoi compilatori passarono già 48 mesi in prigione.

— Il sacerdote Raatz di Lewitz (Posen) venne condannato a dodici giorni di prigione per avere distribuito i soccorsi religiosi nelle parrocchie, che trovansi senza pastori. In quelle vicinanze sono tre parrocchie: Lewitz, Kwilez e Lutorn, che noverano insieme ben *quindici mila* cattolici, e non possono avere un solo sacerdote!

— Il cappellano Stoelben di Bencastel, dopo di aver passato sette mesi in prigione in Treveri, ebbe l' ordine di abbandonare subito quella città, sotto la minaccia di venire espulso dal territorio prussiano.

— L' *Ostsee Zeitung* annunzia una visita domiciliare fatta nell' uffizio del giornale intitolato *Kuryer Poznanski* ed in casa de' suoi compilatori, per ricercarvi l' originale della lettera, che permette ai cattolici della diocesi di prendere parte alla nomin dei consiglieri di fabbrica. Il redattore di questo giornale in tre mesi è stato già condannato ad undici mesi di prigione.

Noi potremmo continuare la relazione di fatti simili, e riempierne tutto il giornale.

Digitized by Google

— I giornali inglesi, a' dì passati, ci annunziarono la conversione al cattolicismo di lady Flora Hastings, cugina del marchese di Bute, fatto che levò molto rumore in Inghilterra, destando grande dispetto negli anglicani e dolcissima consolazione nei cattolici.

— L' *Unione Cattolica della Gran Bretagna*, Società che ha per oggetto la difesa degli interessi religiosi e politici dei cattolici inglesi, ha tenuto settimana scorsa una importante seduta, in cui venne data comunicazione dei progressi fatti. L' infaticabile monsignor Capel disse un discorso per eccitare i suoi correligionari e compatriotti ad aumentare le relazioni col continente. Un altro discorso fu tenuto da signor Allies, che finì ricordando i tre maggiori fini che l' *Unione* si prefigge, cioè: 1.o L' integrità della podestà temporale del Sommo Pontefice, come base dell' ordine sociale; 2o. Lo stabilimento di relazioni fraterne con tutti i cattolici del globo; 3.o La protezione degli interessi dei cattolici inglesi. La triplice dichiarazione fu accolta da una salva di applausi.

— La legge sopra la libertà dell' insegnamento superiore è stata approvata interamente dall' Assemblea francese con 316 voti contro 266. I liberali ne sono furiosi. Carini questi liberali, che vogliono la libertà soltanto per sè stessi! Ora è libero a tutti, individui o Società, Comuni, Provincie, Diocesi, sotto certe condizioni e guarentigie, stabilire Università d' insegnamento. Gli esami si sostengono davanti un giurì misto, dove sono gli esaminatori dello Stato e quelli dell' Università libera perchè i primi non usino soperchierie agli esaminati, e gli altri non usino loro condiscendenze.

La *France Nouvelle* annunzia che il Comitato Cattolico delle diocesi del Nord, ha già raccolto parecchi milioni per instituire un' Università libera. Dei corsi d' istruzione superiore sono già cominciati a Lilla in un magnifico palazzo generosamente donato da un Cattolico del Nord.

— L' *Univers* riceve da Saint Omer in data 18 luglio il seguente dispaccio.

Le cerimonie dell' incoronazione della Madonna dei Miracoli sono terminate in questo momento. Esse hanno richiamato un' immenso concorso e si sono fatte con una incomparabile splendidezza. Tutti i Prelati, la cui venuta era annunziata dal programma delle feste erano presenti. Si calcolano a più di 60,000 i pellegrini accorsi d' ogni parte per questa solennità.

Nel punto che è stata posta la corona sul capo della statua miracolosa, la folla proruppe in prolungate acclamazioni. Domani e durante tutta la novena continueranno i pellegrinaggi.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Giovedì 29 Luglio, ricorrendo il XXX giorno dalla morte di S. M. l' imperatore Ferdinando I, venne tenuto nella locale collegiata di S. Simeone solenne ufficio funebre in suffragio del defunto Sovrano. Il rev.mo Canonico-paroco-pievano D. *Grisogono Sokota* celebrò la messa solenne coll' assistenza del Collegio, e con accompagnamento di scelta musica. Prendeva parte alla funzione la municipale rappresentanza. In mezzo della chiesa era eretto un elegante catafalco, e una bella iscrizione fu publicata pella circostanza.

Nello stesso giorno eguale funzione fu celebrata nella chiesa di S. Michele dei M. R. P. Terziarî. La messa fu cantata in lingua glagolita, ed in mezzo la chiesa era eretto un catafalco adorno di molti ceri.

Egualmente i rev. Padri Terziarî del Convento di s. Paolo nello Scoglietto presso Zara, celebrarono nel giorno 29 la funzione funebre pell' illustre Trapassato.

Oltre alle publicate precedentemente, riceviamo dall' Arcidiocesi le notizie seguenti:

A *Puntebianche* per cura del rev. cappellano D. *Marco Mirković*, nel giorno 28 Luglio furono tenute solenni esequie pel defunto Imperatore coll' intervento dei signori assistenti all' I. R. Faro marittimo, capovilla ed altre cariche villiche, e gran numero di fedeli.

Nella parochia di *Murvica* furono celebrate per cura del rev. paroco D. *Martino Skifić* il 15 Luglio; per cura del rev. paroco D. *Giov. Pavišić* a Korlat il 22 e a Nadin il 23 Luglio; ad Eso ponentale il rev. paroco D. *Lodovico Battig* tenne la funebre funzione il 28 Luglio coll' intervento della scolaresca e di numerosa popolazione. In mezzo della parochiale era eretto un modesto catafalco, adorno di molti lumi.

Sua Maestà I. e R. Apostolica si è graziosissimante degnata di elargire per sussidi privati in Dalmazia un ulteriore importo di fior. 125, dei quali fior 100 alle suore terziarie domenicane di Sebenico. *A. D.*

Ci scrivono da Postire in data 19 luglio:

Questo M. R. Parroco D.n *Rocco Kalafatić*, mosso da sentimento di gratitudine per la cospicua somma di fior. 500 elargitagli dall' Augusto Trapassato Imperatore *Ferdinando* per l' ampliamento di questa Chiesa, disponeva, d' intelligenza coi ragguardevoli membri del Consiglio di Fabbrica, fosse tenuto un solenne uffizio funebre a suffragio dell' anima benedetta, e ne dava il mesto annunzio ai fedeli.

Pertanto agli 8 del corr., eretto modesto ma elegante catafalco nel presbiterio di questa Parrocchiale, venne cantata messa *de Requiem*, alla quale intervennero la Spett. Amministrazione comunale con molti del Consiglio, i membri della Fabbriceria, gl' i. r. impiegati della Dogana, la Scolaresca, e buon numero di fedeli i quali unirono le loro preci per impetrare all' anima benedetta la suprema pace dei giusti.

Ci scrivono da Traù in data 21 Luglio:

Fatto circolare dall' esimio Rev.mo Arciprete Don *Francesco Mazzanović* analogo invito, e dato al tramonto di ieri l' avviso col lugubre suono delle campane di tutte le chiese, lo stesso arciprete coll' intervento del Capitolo e Clero celebrò quest' oggi, alle ore 10 a. m., nell' Insigne Chiesa Collegiata solenne Messa in musica *de Requiem*, in suffragio dell' anima di S. M. il defunto Imperatore Ferdinando, alla quale intervennero tutte le ii. rr. Autorità, l' Amministrazione Comunale, la scolaresca maschile e femminile, nonchè buon numero di fedeli.

Nel mezzo della Chiesa parata a lutto, per cura della Spett. Fabbriceria, ergevasi maestoso catafalco, coperto di drappi neri, con grande numero di cerei, sormontato da ricco baldacchino, decorato con corone, stemmi, trofei ed armi. — Quattro piramidi adorne di mirto e di alloro, si ergevano ai quattro lati del Catafalco, lungo il quale facevano spalliera le tre Confraternite Ecclesiastiche con cerei, pregando tutti riposo sempiterno all' Augustissimo Trapassato, le cui rare virtù e beneficenze, resteranno indimenticabili anche fra questi abitanti.

Ci scrivono da Vergada in data 23 Luglio:

Il giorno 15 corr. si tennero in questa Chiesa parrocchiale le esequie in suffragio dell' anima di S. M. l' Imperatore *Ferdinando I.* testè decesso. A questa mesta funzione dietro invito del rev. cap. Don *Simeone Torić*, vi presero parte tutte le cariche villiche, e quasi tutta la popolazione di Vergada onde pregare per il benamato Monarca. Nel mezzo della chiesa ergevasi un modesto catafalco contornato da ghirlande.

Ci scrivono da Melada in data 24 Luglio:

Ancora il 12 Maggio si cantava in questa parochiale una solenne messa pella prosperità di S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe I e dell' I. R. Famiglia, avendo S. M. elargito a questa povera chiesa fior. 100.

Digitized by Google

La prima domenica di Giugno colla possibile solennità ebbe luogo la consacrazione di questo devoto popolo al Sacratissimo Cuor di Gesù. In quest' occasione oltre trecento persone si accostarono alla ss.ma Comunione, e fu raccolto l' obolo di s. Pietro.

Udita poi la morte di S. M. l' Imperatore e Re Ferdinando I, il quale pochi mesi prima prima donò a questa chiesa fiorini mille pelle campane, il III e VII giorno dalla sua morte, per cura rev. parr. Vecchiardo si celebrarono esequie funebri, coll' intervento delle cariche locali, della scolaresca e dei villici di Melada e Berguglie. Sulla porta del tempio si leggevano le semplici parole: *U našoj suzi vičnji Ti pokoj.* Anche nel XXX giorno dalla sua morte si terrà funzione, così pure ogni anno il 30 giugno si celebrerà l' anniversario del munifico Benefattore.

Ci scrivono da Pago in data 24 Luglio:

Anche queste R. R. Monache Benedettine fecero celebrare nella loro Chiesa tre ss. Messe solenni di requie a suffragio dell' anima dell' indimenticabile Imperatore e Benefattore loro Ferdinando I, e precisamente nei giorni 21, 22 e 23 del corr. con concorso di molti divoti.

Continuando la cronaca dell' insurrezione di Erzegovina, riportiamo i seguenti telegrammi:

Dai confini dell' Erzegovina, 20 luglio. I Turchi si levarono in massa per attaccare Drnečane; ma aspettati da 200 cristiani, dinanzi a questi si sbandarono a Ljubuški.

22 Luglio. I cristiani di Krupa tragittata la Narenta, si unirono a quelli di Gabella, e cacciarono i Turchi da Gabella.

23 Luglio. I cristiani di Krupa e di Gabella assalirono Strug, dove vi fu strage sanguinosa.

Hassan pascià di nuovo provò di pacificare Nevesinje, ma indarno.

Ragusa, 24 luglio. Vi è grande fermento in tutta l' Erzegovina, ma non vi fu ancora combattimento. Le notizie finora corse nei giornali sono esagerate. I capi dell' insurrezione non trovando appoggio nel nostro governo, si rivolsero al Montenegro.

Vergorac, 27 luglio. I Turchi di Ljubuški sorsero in aiuto a quelli di Gabella, devastarono il villaggio di Gorica, uccidendo il knez, due bambini ed un vecchio centenne.

Un cordone di armati sta in osservezione lungo il nostro confine.

Imoschi, 27 luglio. I Turchi, incendiarono Gorica presso Gabella, ed uccisero vecchi e ragazzi.

Ieri vi fu uno scontro non lungi da Stolac sulla pianura del Dabar presso Drenovci. Dopo scaricate le armi da fuoco i cristiani diedero il piglio all' arma bianca, e si dice siano rimasti uccisi più di 200 Turchi.

Ragusa, 27 luglio. Confermasi l' uccisione del frate francescano Karaula a Livno. A Gorica i Turchi cammisero atti di carnificina. Popovo e Šuma si sollevarono, seguirono varî scontri, di cui ancora non si conosce l' esito. Il vice-console austriaco di Trebinje ricoveratosi quì, ricevette l' ordine di ritornare al suo posto.

(*Z.*)

In aggiunta ai telegrammi, pubblichiamo le seguenti notizie ricevute da Ragusa:

Ragusa 26 Luglio.

„Le cause dei cristiani dell' Erzegovina viene con calore propugnata nel distretto di Ragusa e Cattaro.

„A Ragusa oltre alle generose oblazioni che si vanno raccogliendo, ad onta che l' autorità politica del luogo non volle riconoscere il comitato costituitosi a tal fine, vennero negli ultimi giorni raccolti e spediti in dono agl' insorti, degli oggetti che nelle attuali circostanze sono per essi della più grande importanza.

„Diversi frati cattolici e kaludjeri greci da più giorni girano pel distretto in cerca di soccorsi.

„Le popolazioni montane del distretto di Cattaro fanno grandi acquisti di polvere e piombo ed attendono con impazienza che loro si mostri una favorevole circostanza per fare causa comune cogl' insorti contro i turchi.

„Confermasi la voce che Dervisch Pascià non ha il coraggio di muoversi dalla Bosnia nella certezza che alla sua partenza, anche quella provincia, tosto si porrebbe in armi, e quindi la ribellione sarebbe completa." *D.*

Presso l' autore in Spalato al presso di soldi 30, è vendibile l' opuscolo, publicato nel nostro periodico: *Il soprannaturale nel secolo XIX ossia gli avvenimenti miracolosi operati da Nostra Signora di Lourdes narrati da Enrico Lassere e compendiati dall' ab. Giovanni Devich. Zara Tipografia di G. Woditzka 1875.*

L' apprezzazione, che del compendio dell' ab. Devich ha fatto il benemerito ed illustre sig. Lassere, è il miglior titolo per raccomandare al publico il pio opuscolo. — Avendo l' ab. Devich fatto omaggio d' una copia al sig. Lassere a Parigi, ebbe in ricambio un nobilissimo scritto, ove in merito dell' opuscolo s' esprime: „Di tutto cuore vi ringrazio della lettera troppo benevola che mi avete scritto, nonchè della eccellente *brochure*, che avete publicato intorno il *Soprannaturale nel secolo XIX.* Io sono stato felice nel ritrovarvi delle pagine mie tradotte nella vostra lingua sì sonora e sì musicale, ho provato nel leggerle un incanto tutto particolare. Che Dio benedica la vostra opera, e che Nostra Signora di Lourdes vi prenda sotto la sua speciale protezione."

Abbiamo ricevuto dal m. r. P. *Samuele Dr. Catergian* Presidente del Collegio per l' educazione Orientale dei Mechitaristi Viennesi, in Trieste, la circolare, e non possiamo far a meno di raccomandare la *lotteria*, con superiore autorizzazione organizzata dalla Congregazione dei Mechitaristi Viennesi, allo scopo di coadiuvare l' educazione cristiana-cattolica della gioventù nell' Oriente, tanto difficultata dalle severe persecuzioni degli ultimi tempi.

La *lotteria* avrà 500 vincite di utile pratico; la prima sarà un magnifico servizio da tavola per 12 persone di porcellana dorata, dono di S. M. l' Imperatore; le successive, un magnifico fortepiano — un prezioso orologio d' oro — un cavallo da tiro del valore di 200 fio. — una macchina da cucire di elegante fornitura — un cilindro d' oro per Dame — una pezza di finissima tela — un prezioso braccialetto d' oro — un paio di orecchini in diamanti — un ancora con catena ecc. ecc.

La Congregazione dei Mechitaristi rivolge la sua preghiera, dice la circolare, „specialmente ai fratelli in Cristo, perchè vogliano secondo le loro forze prendere, o far prendere parte a questa impresa, che sotto la forma semplice di Lotteria, è in principio prettamente cattolica e religiosa; tanto più che la buona riuscita della medesima andrà a rassicurare la fede di un' intera generazione *).

„Le benedizioni del Datore di ogni bene saranno di continuo invocate a vantaggio de' nobili partecipanti da parte di una gioventù innocente e priva di mezzi.

Il viglietto vale *50* soldi — la Cancelleria è a Vienna, Neubau, Mechitharistengasse N. 4.

Riceviamo e publichiamo di buon grado il seguente scritto:

La sottoscritta avea, non ha guari, commesso al sig. *Leone Radman*, orefice in Zara, l' esecuzione d' un o-tensorio d' argento con dorature, lavorato a cesello. Il disegno dello stesso fu affidato

---

*) In conferma di questo ci permettiamo di citare le parole del Santo Padre nel suo apostolico scritto del 20 Maggio 1872.

„Verum ipsa rebellium pervicacia, artesque ad concitandos animos adhibitae pretiosiorem Nobis faciunt et iucundiorem plurimorum firmitatem, qui nec insidiis, nec blanditiis, nec minis ab obsequio Nostrae, legitimaeque auctoritati debito se abduci siverunt. Quos inter commendandos nominatim censemus Mechitaristas Vindobonensis Congregationis, qui deploranda aliorum defectione minime labefactati, immoti perstiterunt in officio."

Digitized by Google

allo squisito gusto del sullodato artista, il quale riuscì egregiamente nel metterlo in opera, al punto da destare in molti l'ammirazione per la novità, finitezza e precisione del lavoro.

La sottoscritta, pienamente soddisfatta dell'affidatogli incarico, si crede in dovere di raccomandare il di lui già rinomato opificio alle altre consorelle della provincia, distinguendosi esso tanto per l'esattezza e solidità di lavori, quanto per la discretezza ne' prezzi d'opera.

Diklo, 20 Luglio 1875.

La Fabbriceria.

Il quaderno di Luglio del ***Messaggere del Sacro Cuore di Gesù*** pubblica anche la seguente bella poesia con cui questa ***Società Cattolica*** volle fregiato l'***Album*** da presentarsi al Santo Padre nella circostanza commemorativa del **16 Giugno** p. p.

IN SS. COR JESU

ELEGIA

Quis novus incessit mortalia pectora sensus
Quisve hominum mentes coelicus ardor agit?
In Te, divinis Jesu Cor dotibus auctum,
In Te Christiadum spes et amica salus,
Direxere animos in fervida vota frequentes
Quotquot amor verae relligionis habet.
Scilicet antiqui redeunt solemnia ritus
Cum primum in sacro pectore vulnus hians
Ostendit Christus, divini et munera cordis
Te sacris docuit, Gallica Virgo, sonis;
„En quod mortales nec quidquam tale morantes
Omni cor vitae tempore deperiit;
Hinc vestrae primum repetenda exordia sortis,
Aetheris occlusae qua patuere fores;
Hinc primum pleno tanquam de fonte ruebant
Humanum recreant quae benefacta genus.
Vulnera quae cernis, quae cingunt vulnera flammae,
Quae corde heu scisso spinea serta gero,
Qui cruor exundat fervens atque aestuat intus,
Quae crux non vanis instat imaginibus,
Omnia sunt vestrae certissima signa salutis,
Omnia terrigenas munera vestra docent.
Haec benefacta tamen merito quis amore rependit?
Nostri quem Cordis gratia digna movet?
Proh dolor! ingratas coepere oblivia mentes;
Vix cultor quisquam, vix memor ullus adest.
Nec satis: usque furit vesana libido, novisque
Haec mea dilaniat vulnera vulneribus.
Eia age rumpe moras; nostri iam pectoris ignes
Eoasque plagas, occiduasque doce.
Aggeribus ruptis ut circum effunditur amnis,
Pectore de nostro sic benefacta fluent.“
Dixit et aethereas discessit Christus in arces,
Nec sua defecit talia verba fides.
Obsequitur nempe aethereis Virgo inclita dictis
Atque nova ritus relligione viget.
Ex illo Christi dulcissima Cordis imago
Erigit adspectu corda beatque suo.
Ex illo, Cor dulce, tibi sacra templa dicantur,
Atque aras cingit multa corona tuas,
Tu nobis, dudum lapsi spes ultima saecli,
Sidereique novus fomes amoris ades;
Undique et adversis miscentibus aequora ventis
Divinam servas anchora firma ratem;
Undique Christiadis curarum mole gravatis
Solamen praebes auxilioque venis.
Perge modo et, quamvis devexa aetate vigentem,
Incolumen praesta semper ab hoste Pium.
Interea cunctis dum Cor celebrabere linguis,
Dumque tuas laudas ultima terra canet,
Sentiat usque tuas sospes quoque Jadera flammas
Atque tuum numen tempus in omne colat.

Varietà.

Effetti della folgore. S'è detto talvolta che un vivo baleno è capace d'accecare chi lo guarda fiso. Un esempio di questo genere si leggeva testè nella *Gazzetta di Mayen*, in Allemagna. Un buon ragazzo, figlio d'una vedova Busch, di notte, stava guardando il guizzar delle folgori sul firmamento. Ad un tratto una folgore più viva del solito squarciò le nuvole, e dopo sparso un chiarore più intenso, lasciò più folte le tenebre. Il ragazzo allora, andando a tentoni si ricondusse a casa, e pregò la madre che accendesse la lucerna, perchè nella stanza era fitta l'oscurità. La madre in sulle prime non rispose, credendo che fosse uno scherzo del ragazzo, ma siccome questi si lagnava dei dolori che la oscurità gli cagionava agli occhi, dovette persuadersi con suo grave dolore ch'egli era rimasto affatto cieco.

Essendo stata eseguita l'impressione delle stampiglie necessarie pella compilazione dei conti, estratti Sommarî, giornali di cassa incombenti alle Chiese, i conti dei quali sono soggetti alla censura dei Reverendissimi Ordinariati, se ne porge avviso alle rispettive Fabbricerie, Parrochi e Cappellani che presso la libreria del sottoscritto si attrovano in vendita ai prezzi seguenti:

Rendiconti — Estratti — Giornali

a soldi **3** il foglio

Giovanni Woditzka.

Presso CARLO HALLER, in Trento:

Deposito principale ed unico di libri di *Liturgia, di Canto Gregoriano*, di *Teologia* e di *Pietà*; di *Lettura morale* ed *Istruzione cristiana* di **Dessain** tipografo *della Santa Sede*, della *Congreg. de Propaganda Fide* e dell'*Arcivescovo di Malines.*

Si trova sempre un grande assortimento di *libri legati*: *Antifonari, Graduali*, e *Vesperali*, in foglio ed in 8.vo; *Missali Breviari* ed *Horae diurnae* in diversi formati e per *tutti gli Ordini*: *Rituali* ecc. ecc. Libri di *Divozione* in *latino, italiano, francese, inglese, tedesco, ungherese, boemo, polacco* colle più eleganti legature adattabili ad ogni ceto ed età, e specialmente per *regali.*

Il tutto a prezzi **molto** *convenienti.*

Cataloghi di libri e *fogli da campione* si spediscono *gratis* a chi ne domanda.

Fu dato or ora alla stampa un libro nuovo di preghiera molto appropriato ai tempi nostri. È intitolato: *Il Fervoroso cattolico.* Questo libro contiene tutte le Messe delle Feste e delle Domeniche con analoghe preghiere a questi giorni. Ogni tempo dell'anno ecclesiastico vien preceduto dalla sua istruzione, così che riesce facile l'unirsi al vero spirito della santa Chiesa, con lei dirigere le nostre preghiere, e ben intendere le diverse pratiche. E da raccomandarsi ad ogni genere di persone, specialmente a quelle che bramano pascere le loro anime delle sublimi verità del Vangelo.

☛ **La firma ed il domicilio dei Sig. committenti, si prega sieno *chiaramente* espressi.**

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 32 Zara 8 Agosto 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.
Un numero separato costa soldi 10.
I manoscritti non si restituiscono.

Ci pregiamo dare il posto d'onore nel Num. odierno del giornale, al seguente religiosissimo e splendido documento, che col nobile scritto che l'accompagna, ci venne opportunemente rimesso da Sebenico.

Esimio Signor Redattore!

In relazione a quanto fu detto nella questione che si è ultimamente agitata fra la *Dalmazia Cattolica* ed il *Nazionale*, credo necessario di mandarle per la ristampa nel suo Periodico un esemplare dell' Indirizzo che il Clero curato della Diocesi di Sebenico sotto la data 19 Marzo 1860, aveva umiliato ai piedi del S. Padre Pio IX, affinchè da questo documento risalti quali sieno i sentimenti del Clero e popolo della Diocesi stessa intorno al dominio temporale della Santa Sede. Non esito poi di dichiarare con tutta sicurezza, che anche oggi quei sentimenti medesimi si mantengono inalterati, e che all' occorrenza le firme di adesione anche da parte dei nuovi Curati di poi succeduti non si farebbero un sol momento aspettare.

Persuaso di aver con ciò soddisfatto ad un dovere, passo al bene di attestarle la mia devozione.

Sebenico, li 31 Luglio 1875

Dec. **Antonio Carminati** *Vicario Capitolare.*

Indirizzo del Clero Curato di Sebenico a S. S. PIO IX.

Beatissimo Padre.

La ostinata persistenza degli avvenimenti, che si vanno tuttavia compiendo nelle Romagne, fa sentire a noi Parrochi e Curati della Diocesi di Sebenico il bisogno di rinnovare direttamente a Voi, **Padre Santo**, l' espressione di quei medesimi sentimenti, che già prima, per noi, e per i fedeli delle nostre parrocchie, furono umiliati ai Vostri augusti piedi dall' illustre e zelante nostro Vescovo.

Eredi di quella fede, di cui furono banditori a questa nostra Dalmazia S. Doimo mandatoci da S. Pietro, e S. Tito; e cui ci tramandarono intatta i nostri maggiori suggellata con tanto sangue da loro versato con eroica costanza in sì lunga ed accanita lotta contro la musulmana barbarie, che dalle belle, ma troppo infelici terre vicine tentava d' invaderci, noi abbiamo il vanto di essere non solo coevi nella credenza cattolica al popolo avventurato di codesta Santa Città, ma di non cederla nè a lui, nè ad altra la più cattolica nazione nei sentimenti, che questa medesima fede ispira.

Ed è appunto per ciò, che venerando nella Vostra augusta Persona il Vicario dell' **Uomo-Dio**, il supremo Pastore, il Maestro infallibile della Chiesa, ed il Padre comune dei Credenti, noi nella sommessione nostra alla Vostra Autorità, e nella tenerezza del nostro figliale affetto, abbiamo stimato di poter almeno in parte lenire il Vostro cordoglio, dividendo con Voi le amarezze, e le angoscie, che vengono apprestate al paterno Vostro Cuore dai Vostri nemici.

E con noi, **Beatissimo Padre**, anche il popolo delle nostre parocchie, popolo povero sì di beni terreni, ma ricco di fede e di affetto, partecipando ai Vostri dolori, espande l' anima sua innanzi al Signore, e nella sicurezza, che i detti di Lui non verranno a meno giammai, pieno di confidenza innalza incessanti preghiere, perchè sieno abbreviati i giorni delle Vostre tribulazioni, ed affrettato quello del Vostro trionfo; ed in pari tempo, giusta gl' insegnamenti ed esempi di **Vostra Santità**, prendendo in nome di Dio le vendette sui Vostri nemici, che sono anche i nostri, prega ogni giorno insieme con noi, perchè si convertano e vivano.

Ma non contenti di gemere soltanto e pregare, facciamo anche noi risuonare le nostre montagne, le nostre valli, i nostri lidi bagnati dall' Adriatiche onde, e le nostre isole di quell' eco solenne, che ripetè sì potentemente il grido concorde di ben dugento milioni di bocche; e sebbene gli ultimi fra i ministri del Santuario, uniamo le nostre proteste a quelle, che altre voci assai più autorevoli delle nostre fecero tuonare dovunque; e in nome nostro, e dei fedeli alle nostre cure commessi, *solennemente dichiariamo di riconoscere il dominio della S. Sede in tutta la sua integrità come una provvidenziale istituzione necessaria alla indipendenza Vostra,* **Beatissimo Padre**, *al Vostro decoro, al buon governo della Chiesa universale, ed insieme collegata colla libertà delle nostre coscienze, colla tutela dei nostri religiosi diritti, e colla conservazione dell' ordine sociale.*

Quindi è, che noi protestiamo davanti a Dio, e al cospetto di tutte le nazioni della terra, e dei loro Governanti, contro ogni ribellione di qualsivoglia parte dei Vostri dominii, e contro ogni usurpazione dei medesimi: e malediciamo a tutte quelle perverse dottrine, e a tutte quelle mene tenebrose, le quali furono cagione che si suscitasse, appoggiasse, e compiesse con tanta slealtà, empietà ed ipocrisia la ribellione delle Romagne allo Scettro Vostro, che è il più paterno, il più sacro, il più antico e il più legittimo fra tutti.

E nel fare queste proteste, noi ci stringiamo intorno a Voi,

Digitized by Google

Padre Santo, il cui oracolo fu il primo a promulgarle ed imitatori del nostro grande compatriota, il Dottor S. Girolamo, ripetiamo: Chiunque si fa banditore o seguace delle nuove perverse dottrine da Voi condannate, non raccoglie con Voi, ma disperde, e noi quindi lo rigettiamo: chi attenta in qualsivoglia maniera alla integrità del Vostro civile Principato si rende agli occhi nostri oggetto di abbominazione; e, fosse pur egli del nostro stesso paese, parlasse egli la nostra stessa lingua, ci appartenesse egli per qualunque vincolo il più stretto, il più caro, noi gli diremmo con fermezza: tu non sei nostro, noi non ti conosciamo; chi è unito alla Cattedra di Pietro, quegli solo è nostro: *Ego interim clamito: qui Cathedrae Petri jungitur meus est.*

Ecco, **Beatissimo Padre,** i sentimenti nostri e quelli dei nostri popoli; accoglieteli quale pegno della nostra fede, e del nostro figliale affetto per Voi, ed in prova di averli aggraditi, degnatevi d'impartire a noi ed ai fedeli delle nostre Parrocchie l'Apostolica Vostra Benedizione.

Il di 19 Marzo 1860 sacro a S. Giuseppe.

DECANATO I.

Urbano.

Don *Antonio Carminati,* canonico parroco-decano della Cattedrale. — *Andrea Giumlia,* vicario corale e cooperatore parrocchiale. — *Giuseppe Bioni,* vicario corale e coop. — *Domenico Cattalinich,* vic. cor. coop. parr. e dott. in sacra Teologia. — *Casimiro Forlani,* vic. cor. coop. parr. e dott. in sacra Teologia. — *Antonio Fosco,* parroco del Sobborgo di mare. — *Giuseppe Merchizza,* parroco di Vodizze. — *Pasquale Merchizza,* mansionario in pensione. — *Vincenzo Michele Puglias,* pro-parroco di Trebocconi. — *Francesco Lappena,* parroco di Zaton. — *Giovanni Maria Mazzoleni,* cappellano esposto di Rasline. — *Giovanni Belamarić,* parroco di Zlarin. — Fr. *Serafino Saraz,* parroco di Provicchio — Don *Domenico Mistura,* amministratore curato di Sepurine. — F. *Eleazario Sersić,* cappellano esposto di Caprie. — Don *Matteo Mialić,* amministr. parrocchiale di Zuri.

DECANATO II.

Sobborgo di Terra.

Fra *Antonio Bracus,* parroco-decano del Sobborgo di Terra. — *Francesco Bikić,* parroco di Maddalena. — *Antonio Vilizza,* parroco di Crappano. — Don *Giovanni Vilizza,* parroco di Verpoglie. — Fr. *Daniele Girlić,* parroco di Danillo. — Fr. *Luca Gulin,* cooperatore della parrocchia del Sobborgo di Terra.

DECANATO III.

Dernis.

Fra *Bonaventura Mlinar,* parroco-decano di Dernis. — *Bonaventura Marić,* cooperatore di Dernis. — *Rocco Barić,* parroco di Kljake. — *Carlo Grancić,* curato di Unessić. — *Antonio Jukić,* parroco di Ogorie. — *Giovanni Kolar,* parroco di Gradaz. — *Stefano Zlatović,* parroco di Knin. — *Bonaventura Labor,* cappellano di Verpoglje. — *Matteo Labor,* guardiano del convento di Knin. — *Paolo Zanko,* parroco di Kievo. — *Andrea Mlinar,* parroco di Promina. — Padre *Antonio Mazzalin,* parroco di Miljevci.

DECANATO IV.

Visoka.

Fra *Donato Bulić,* parroco-decano di Visoka. — *Francesco Lunić,* parroco di Pergomet. — *Giovanni Čavkić,* parroco di Suhidolac. — *Giovanni Vuičić,* parroco di Gliubitoviza. — *Giovanni Ambrogio Ellac,* parroco di Čverljevo. — *Luca Gherghić,* parroco di Lećeviza. — *Nicolò Mersić,* parroco di Berstanovo.

DECANATO V.

Rogosniza.

Don *Vincenzo Čelar,* parroco-decano di Rogosniza. — *Giovanni Tomić,* cappellano di Rogosniza. — *Bortolomeo Dongivin,* parroco di Capocesto. — *Antonio Zoro,* pro-parroco di Blizna. — Fra *Giovanni Vuičić,* amministratore di Bristiviza. — Don *Giovanni Carminati,* pro-parroco di Bossoglina.

DECANATO VI.

Scardona.

Fra *Pasquale Paić,* parroco di Dubraviza, — *Giovanni Suman,* parroco di Ruppe. — Don *Luigi Doklović,* parroco di Kerković. — Fra *Antonio Seguić,* parroco di Bagnevci.

DECANATO VII.

Stretto.

Don *Giuseppe Raimondi,* parroco pro-decano di Stretto. — *Antonio Lazzaro Petranović,* parroco di Morter. — *Luigi Maričić,* parroco di Zlosella. — *Antonio Mazzurra,* amministratore di Bettina. — *Antonio Zorčić-Rapo,* amministratore di Jezerà.

Tre vittime.

Chi considera gli avvenimenti al lume della Fede, non può andar lungi dallo scoprire le cause d'uno straziante fatto, d'un singolare episodio della demoralizzazione della società e della corruzione del cuore. Vogliamo parlare del suicidio delle tre giovani sorelle ***Polonio,*** accaduto a Trieste il giorno 29 Luglio; di cui di questi giorni ebbe ad occuparsi la stampa triestina *). Esso è attribuito, anche per parte di giornali della risma del ***Cittadino,*** alla lettura di libri cattivi, al diletto di quegl'impuri romanzi, ch'esaltano la fantasia, e avvizziscono il cuore, ed ispirando lo scetticismo creano il disgusto della vita, finchè colle massime disperate alla ***Jacopo Ortis,*** spingono l'uomo al delitto.

Il fatto delle disgraziate donzelle, vittime del parossisimo romantico e della follia delle recite teatrali, ove fede, moralità, e pudore fanno funesto naufragio, è una terribile lezione.

Si predica l'apostasia dal Cattolicismo, la si fomenta con empî romanzi, con giornali miscredenti, cui si aggiunge il lenocinio del teatro licenzioso; s'istilla nel cuore l'idea del paganesimo, che la vita è un fiore da ricavarne voluttà, e da rigettarsi appena appassito; si ritrae così l'intelletto dalla Fede, il cuore dalla pietà; e se ne raccolgono i frutti.

Quegli stessi organi, che diffondono questi principî; quegli stessi liberali che li sostengono, vollero poi colle loro pompe, coprire l'orridezza del suicidio delle fanciulle, e presero occasione dal trasporto funebre per fare, anche contro le stesse leggi civili, una pubblica dimostrazione.

Non è a dire poi, che si approfittò della triste occasione. per scagliarsi contro il Clero che negò gli onori ecclesiastici alle disgraziate suicide; e il ***Cittadino,*** con l'empietà che lo distingue, si fece nel suo N.o 180 l'interprete dello sdegno liberalesco. È evidente che nel caso concreto, l'autorità ecclesiastica seguì ostinamente le prescrizioni della chiesa, e che il giornale demoralizzatore non fece che riprodurre menzogne e ricantare le solite sue nenie contro l'intolleranza pretesca.

A tale punto giunse l'impudenza del ***Cittadino,*** che fin anche un ***libero pensatore,*** sdegnato, scese nell'agone e sfidando l'ire dei ***pubblicani*** di Trieste, nell'***Adria*** del 1.o Agosto, si mise a difendere l'operato del Clero.

*) Erano giovanissime ancora, tra i 16 e 20 anni. I loro nomi sono Emma, Olga, Maria. La sera precedente furono a passeggio colla madre, e parvero di buon umore al solito, ma al mattino non si viddero più uscire di camera, Alle 9 la madre bussò alla loro porta, ma indarno; trascorso un paio d'ore, picchiò nuovamente senz'aver risposta, onde sbigotita chiamò gente. Accorse un macellaio, spezzò le imposte a colpi di accetta, e la camera si rinvenne vuota; si atterrarono i battenti d'uno stanzino attiguo, ed ivi si trovarono le tre sorelle, in atto di sedere e morte, attorno un bacino di carboni già spenti.

Digitized by Google

Ogni cattolico, può tosto imaginarsi in quali intemperanze religiose sia caduto uno, che si dichiara senza fede! Tuttavia in mezzo alle marchiane contraddizioni, delle quali vediamo offrire i liberali de' nostri giorni ridicolo spettacolo, codesto *libero pensatore* dell' *Adria*, ci pare un' *avis rara*, ed il suo articolo, nella commedia liberalesca che si rappresenta nella odierna società, sembraci meritasse un riguardo. Ne giudichino i nostri lettori, che noi lo vogliamo publicato ad perpetuam r. m.

„Io sono un *libero pensatore;* non soltanto lo confesso ma me ne vanto. In conseguenza non sono amico dei preti, di qualunque specie. Non desidero certo di vederli perseguitati, perchè non ho istinti inumani; desidero però ch' essi non sieno più ritenuti indispensabili, e che in conseguenza, sieno ridotti al minor numero possibile. Ma pur troppo questo mio desiderio non si avvererà mai, a giudicarne da quello che vedo. Vengo al fatto. Giovedì ebbero luogo dei funerali, di cui tutti serberemo a lungo dolorosa memoria per la infausta istoria che vi si collega. Fu una cerimonia puramente civile, quale io vorrei fossero tutte, malgrado quell' emblema che voi dite sacro, collocato sui feretri. Il clero, officiato ad intervenire, si rifiutò. E per questo un foglio, che si pretende organo del liberalismo, si scatena contro il clero. Ma se i preti vi danno tanto fastidio, perchè andarli a cercare e volerli quasi per forza, quando essi stessi vi fanno il piacere di astenersi? Bello poi vedere chi si vanta avversariò di ogni credenza, erigersi a professore di teologia e volere insegnare ai preti quello che debbono fare!! Non era questione di *bottega,* perchè se fossero andati, sarebbero stati pagati. Era dunque questione di coscienza e null' altro. Se il clero ha facoltà d' intervenire in certi casi, ciò vuol dire che non ne ha l' obbligo; che ha quindi anche la facoltà di non intervenire; e la coscienza del prete è la sola competente per giudicare della qualità del caso.

„Che cosa dovevano fare i preti al funerale di chi non li volle al letto di morte, e volle anzi morire violando la legge religiosa? Dovevano andare per sentirsi dire che andavano perchè erano pagati, e che se si fosse trattato di andare gratis, non sarebbero andati!! Questo si sarebbe detto. Sarà vero che le onorevoli persone citate da quel giornale, sieno andate in deputazione; faccio però fatica a crederlo; poichè non mi pare una cosa seria una discussione di dogma cattolico o di dottrina ecclesiastica tra un consigliere municipale, un assessore ed un protofisico da una parte ed un canonico dall' altra. Poichè se volete i preti, se credete aver bisogno del loro ministero, bisogna prenderli tali quali sono; se no, o fatene senza, o mettete su un seminario e createvi dei preti a modo vostro. Dichiaro poi di non credere assolutamente che il protofisico siasi offerto ad estendere un certificato medico attestante l' alienazione mentale di persone ch' egli non aveva viste che morte, e che la sera prima erano piene di vita.

„Il teologo, il quale stima offesa massima al Dio in cui crede, il togliersi la vita, dono divino, può ritenere pazzia in qualunque caso di suicidio, come atto di ribellione a Dio; non così il fisiologo. E non si potrebbe far rimprovero al protofisico, se fosse vero ch' ei si dichiarasse pronto a rilasciare quel certificato, di non aver prevenuta in tempo la catastrofe?

„Mi spiego: Egli fu chiamato quando le povere fanciulle erano già morte; dovrebbesi dire adunque ch' egli le sapesse già alienate di mente; in tal caso avrebbe dovuto farle rinchiudere nel manicomio, od almeno trattare e sorvegliare come pazze. Havvi di più: quell' egregio medico è capo d' un importante ufficio; ognuno conosce il valore d' un attestato sanitario, il quale fa fede anche in giudizio, ed alla cui veracità è vincolato per giuramento il medico che lo rilascia Avrebbe egli mai potuto dare al corpo medico, a lui subordinato, l' esempio di un' atto, che commesso da un dipendente, egli stesso non mancherebbe di reprimere?

„E ritengo che se il protofisico non si è curato di smentire la incongrua asserzione, è perchè l' ha trovata troppo bislacca per dovere abbassarsi a smentirla. Andiamo avanti. Le cose passarono nel massimo ordine; e che il sentimento de' buoni cattolici non fosse offeso, dice quel giornale, lo dimostrò l' interminabile fila di persone che accompagnò le bare. Dunque quell' interminabile fila di persone era tutta di buoni cattolici?? E allora a che vale, dico io, il vostro apostalato anticattolico? E questo si chiama ragionare?? — Hanno ragione di ridere i preti, finchè hanno da combattere con avversarî, che venuto il momento, vanno ad ufficiarli perchè li seppelliscano, essi possono dormire i loro sonni tranquilli."

Un libero pensatore.

(Lettera aperta.)

Al Molto Rev. Fra Spiridione Tomich, professore

a Sign.

(Continuazione vedi N. 26, 28, e 30).

Illustre e venerabile amico.

Ma dicono altri, i frati vivano di elemosine di coloro che ci credono.

Ed io, caro padre Spiridione, domanderò a costoro. Come si è fatto il patrimonio dei Conventi? Colle elemosine, quando non fosse coi miglioramenti. Le cose proprie uno ha diritto di lasciarle a chi egli vuole; d' arricchirne una bagascia, e un' ospedale, un teatro od un Convento. Ora chi lascia questi beni, può mettervi le condizioni che crede. E una volta quando si praticavano i principî senza formularli, come ora si formulano senza rispettarli, si volle quello che ora si dice, che ogni culto vivesse di propri mezzi. E i frati ebbero i beni non già perchè restassero ricchi, ma perchè avessero di che vivere e far carità e provvedere al culto.

Altri dicono: le fraterie non sono associazioni, ma corporazioni, e come corporazioni si possono sopprimere.

Bravi!.. e poi deridono il casismo dei Gesuiti. Quasi la corporazione non sia una delle mille forme di associazione.

Noi vogliamo associazione: come ottenerla sicura, se non da fratelli che credano negli stessi principî regolatori, che si uniscano nella stessa fede, che giurino nello stesso nome? Vogliamo educazione: come darla o riceverla, se non in virtù di un principio, che contenga l' espressione delle nostre credenze, sull' origine, sul fine, sulla legge di vita dell' uomo in questa terra? Vogliamo educazione comune: come darla o riceverla senza una fede comune? Vogliamo formar un' azione: come riuscirvi, se non credendo in uno scopo comune, in un dovere comune? E donde possiamo noi dedurre un dovere comune, se non dall' idea che ci formiamo di Dio, e della sua relazione con noi? Tutte le forme politiche in ogni paese irreligioso, o non curante di religione, dureranno quanto il capriccio o l' interesse degl' individui che lo vorranno, e non più. Chi disse così? Mazzini nei *doveri dell' uomo,* a Londra nel 1860.

Altri poi vorrebbero distrutto il monachismo, per non essere intrinsecato colle costituzioni stesse della Chiesa.

Certo nò, perchè nessuna delle cose contingenti è necessaria a ciò che è eterno. Ma se non son necessarie a conservar la religione, quelle istituzioni sono necessarie a conservar lo spirito religioso, sono radicate nella Chiesa, dipendono dal Papa, hanno superiori e statuti propri, il cui capo precipuo è far del bene senza calcolare quanto renda per cento. Qual libertà è cotesta che gl' impedisce? Chi ci dà il diritto di regolarne gl' interessi? Ah! potrassi

Digitized by Google

bensì erigere un edifizio che non riceva la luce dall' alto, ma debba illuminarsi a gas; il popolo continuerà calcolare le ore dalla meridiana e dalle Plejadi (*Vlasici* e *Stapi*) forse meno esattamente che coi cronometri, ma più moralmente. E perciò il popolo fa tutt' altro che accalorarsi alle distruzioni illiberali. Il popolo non ha altre idee che la religione, il resto è educazione e abitudine; e Fra Paolo Sarpi insegna che „niente è più autorevole della consuetudine, essa sola è legge, il jure scritto è una larva se a quella non si appoggia."

Ora le abitudini di noi slavi sono cattoliche; il Vescovo, il frate è più venerato del Podestà, del Capitano distrettuale, del Ministro; la nomina del Parroco, la sua entrata, la sua morte, sono i grandi avvenimenti tra noi. Diranno, son pregiudizi; ma non democratici li rispettiamo, non foss' altro per riverenza al numero. Il nostro popolo non ama le persecuzioni, le confische, le restrizioni poste alla libertà; odia l' apostasia, e nessuno meglio lo sa del *Ielin sin;* venera gli amici de' poveri e de' piccoli; il nostro popolo che fra continue incertezze e sbalzi ha tanto bisogno della competente carità cristiana, non gradirebbe certo lo sterminio di coloro da cui va a domandar soccorsi, consigli, istruzione, conforti, preghiere, che lo assistono alla culla come all' agonia. Indarno gli si sussurra alle orecchie: noi vi educheremo meglio, vi serviremo meglio negl' ospedali; la lemosina vi sarà fatta più nobilmente, indarno, il popolo e lo slavo specialmente, che per indole è esperimentale, risponde: in pria sostituite qualche cosa di meglio, poi vedremo.

Abbastanza, o amico caro, conosciamo e le feste civiche che dovrebbero pigliare il posto di quelle del culto, e la *beneficenza officiale,* che vuole sostituirsi alla carità cristiana, e ne appreggiamo il pratico valore.

Le prime sono quasi buffonate o baldorie, dalle quali è assai se il popolo non torni più scostumato, e più invelenito che non vi andò, e per questa seconda il sussidio non viene pieno e confidente a confortar la rassegnazione nel bisogno, ma assotigliato dagli avidi ed aridi canali da cui passa, strombettato nei bureaux, fiscaleggiato da ispettori senza cuore e senza fede, e gettato per mani mercenarie al bisognoso, ne delude la speranza, ne irrita il rossore, ne cresce la cupidigia, od è da lui risguardato poco meno che per un insulto. Così i nostri liberali ispirano la superbia, ridestano gli antichi rancori contro il ricco, e non riescono ad allontanare il dolore, dopo averne allontanata la consolazione.

Ricorderò inoltre al figlio d' Elena, il nostro popolo conosce la ragione suprema comunque palliata di questa *libertas,* la brama cioè di *rapere Christum!* e altra di *rapere thesauros;* e sa del pari che i frati spogliati nelle altre provincie *rapinam bonorum suorum, cum gaudio susceperunt* (Heb. X, 34); certi che ai ministri di Cristo non mancherà mai di che sostentarsi; e sa puranco che ta roba pigliata pel diavolo è stata effettivamente portata via dal diavolo; e che i dissacratori anzicchè trasricchire, restarono più indebitati di prima; sa che la previdenza vive di memorie, come l' industria di capitali, e quindi ricorda quante volte i sodalizî religiosi sono caduti non solo sotto decreti regî, ma sotto la mannaja; poi eccoli *rinnovellati di novella fronda* ripullulare tra i cadaveri dei loro distruttori. L'eretico d' Alembert parlando dei frati confessa questo fatto dicendo: *non ho mai visto persone più facili ad ammazzarsi, e più difficili a morire.*

Ferdinando IV e Tanucci osteggiarono preti, frati e Papa, ma quella diaastia al presente fu astretta a ricoverarsi sotto l' ospitalità dell' immortale Pio IX; sà che nelle beatitudini presenti i liberali cantano

Quid aeternis minorem
Consiliis animum fatigas

e sotto il piantano, e il pino *jacentes, et rosa canos odorati capillos, dum licet potamus uncti,* ma sa d' altronde che verrà tempo che dirassi:

Delicta majorum immerita lues
Donec templa refeceris
Aedesque labentes deorum.

Sa che le ricchezze tolte a Sionne non fanno che affrettare la caduta di Samaria; o come Jonsohn esclamava: Io tremo per la patria mia quando penso che Dio è giusto.

Sa infine che quello che gavazzando oggi si demolisce, si ricostruirà al canto delle litanie, e additando altri edifizi rimasti incompiuti si dirà: Se il Signore non edifica la città, invano faticano quei che la vogliono innalzare.

Non basta, caro padre Spiridione, all' ingiustizia, anco l' ipocrisia viene aggiunta dai nostri liberali; vorrebbero coi beni dei Conventi aumentare le scuole. Anche Giuda dicea: *poteasi vendere quest' unguento, e dare il prezzo ai poveri!* ma l' Evangelista soggiunge, ch' ei dicea così: *non quia de egenis pertineret ad eum, sed quia fur erat*

In Italia si osò sperare d' empiere il vuoto delle finanze, col gettarvi la nuova preda, (e dico nuova preda, perchè in quella voragine pria si gettarou le strade ferrate, indi i beni demaniali) ma è stato fieno che non riempi nè la mano del mietitore, nè il seno dello spigolatore: empirà, satollerà ma non lo stato, disse il profeta. Una parte di quei milioni vengono assorbiti dagli impiegati di quella cassa; altra turba si arranca alla cuccagna del bilancio; poi economi, ispettori dappertutto. Il poveretto che andava prender la zuppa alla porta del Convento, il pellegrino della scienza, l' artista trova invece nell' ingresso del chiostro un impiegato, ed una sentinella col fucile. Appaltatori, professori, giudici, consiglieri, in pria ozianti ora trovano vantaggio e collocamento

Hinc usura vorax, rapidumque in tempore foenus
Hinc concussa fides, et multis utile bellum.

(*Continua.*)

Breve del S. Padre a Mons. Vescovo d' Orlèans.

La legge sulla libertà d' insegnamento, approvata il 12 luglio dall' Assemblea di Versalles, è l' opera dei più chiari ingegni di Francia, è l' esito di una lotta di sessantacinque anni, e il premio di lunghe, di onorate fatiche. La stampa cattolica della capitale e delle provincie vi ha avuto una parte importantissima, ma ultimamente nella discussione che ebbe luogo nell' Assemblea, l' onore della campagna fu sostenuto principalmente da Mons. Dupanloup, da Chesnelong, da Luciano Brun. Il Sommo Pontefice, che come capitano veglia sulle prodezze dei suoi, ha diretto il seguente *Breve* a Mons. Dupanloup, felicitandosi dell' opera sua e del bene avutone.

Nello stesso tempo il S. Padre pone nei veri termini la questione della libertà d' insegnamento, asserendola un diritto per la verità, un' usurpazione per l' errore.

PIO PAPA IX.

Venerabile fratello, salute ed apostolica benedizione. Benchè si opponga alle eterne leggi della giustizia e alla stessa retta ragione, che s' abbiano nella stessa considerazione il vero e il falso, e che al vero si accordino uguali diritti, pure dacchè l' iniquità dei tempi ha concesso anche al falso il diritto, che per propria natura non compete che al solo vero, e, col vocabolo affatto improprio di *libertà,* gli ha accordato il potere di diffondere a capriccio, di sostenere, e di insegnare le sue massime, giudichiamo che tu, o Venerabile Fratello, con grande diligenza ed opportunità ti sforzasti di convertire in antidoto il veleno insinuato nella civile società. E per verità, se è lecito a chicchessia di proporre in forza delle leggi i sogni d' una mente imbecille, e propugnarli e insegnarli quasi fossero dogmi scientifici, non v' ha ragione che tolga di far ciò anche alla verità; nè alcuno, benchè sostenga delle favole e derida la verità, a meno non sia pazzo del tutto, potrà rifiutarle un diritto così manifesto.

L' irresistibile forza di questo argomento trovasi assai corroborata dalla tua osservazione sull' impedimento che molti ingegni trovano di spiegare i loro concetti con danno della scienza, e dai fatti provati dall' esperienza, sia della

Digitized by Google

depressione della verità nelle lettere e negli alti studii, sia dell' impudenza, colla quale fin dalle stesse cattedre si propongono principii dannosissimi, non solo alla religione, ma eziandio alla civile società. I quali danni, se denno assai deplorarsi per la licenza con cui l' errore si va insinuando nel popolo, diventano esiziali nell' insegnamento dei giovanetti e dei giovani, in cui si corrompe la radice stessa dell' umana società, la quale non può dare che frutti avvelenati, che alla fine, dopo averla resa malsana, avvilita, prostrata, la trascineranno alla dissoluzione. Ci congratuliamo quindi, che tu abbia sostenuto queste dottrine con sodezza pari all' eloquenza; e con tal rettitudine e costanza di mente, che quantunque parecchie volte sgarbatamente e ironicamente interrotto, non ti lasciasti fuorviare dall' ordine e dalla forza del tuo discorso. Lo splendido assenso degli uomini saggi ed eminenti, che hanno approvato il tuo discorso, mentre è un omaggio manifesto alla giustizia ed un tributo al verità, confidiamo debba esserti un forte ausiliare a conseguire la piena vittoria della causa, che strenuamente difendesti. Auspice intanto del divino favore e della nostra specialissima benevolenza, ti sia, Ven. Fratello, l' apostolica benedizione che impartiamo a te e a tutta la tua diocesi.

Dato a Roma, presso S. Pietro il 19 luglio dell' anno 1875, XXX del Nostro Pontificato.

PIO PAPA IX.

Crediamo opportuno di tradurre il seguente brano di lettera, che il corrispondente da Monaco, indirizzava all' „Univers" in data 27 p. p. luglio, a proposito delle elezioni dietali ch' ebbero luogo testè nella Baviera.

„Io non voleva informarvi d' un fatto scandaloso che avvenne in occasione delle elezioni, vale a dire che alcuni preti hanno votato con affettazione pei deputati liberali; ma poichè mons. vescovo di Würzburg ha dato a questo proposito un esempio nella persona d' un canonico del suo capitolo, il signor Hohn, non v' è più motivo per me di tacere. Essendosi il sig. canonico Hohn permesso, votando in favore dei liberali, un atto che offende Dio e la Chiesa, il di lui vescovo l' ha giustamente sospeso dalle sue funzioni.

„I rettili mandano per ciò grida che discendono sino all' inferno; ma bisogna loro tranquillamente far osservare, primieramente, che il sig. canonico Hohn ha dato il suo voto con piena libertà, la di lui sospensione non essendo avvenuta che in seguito; inoltre, che il liberalismo essendo la negazione di tutto ciò che costituisce la fede del cattolico, tollerare che preti infetti da simil peste regolino conseguentemente la loro pubblica condotta, ciò equivarrebbe a lavorare da sè alla rovina della religione; e non si può, in coscienza, esigere che vescovi si prestino a quest' infame opera. I liberali dicono che un simile procedere da parte dello Stato riguardo i proprî funzionarî indisporrebbe altamente il partito cattolico; ma essi dimenticano che lo Stato deve tollerare egualmente i liberali ed i conservativi, mentre la Chiesa non può in veruna guisa patteggiare co' primi. Il sig. Hohn non ha infatti se non ciò ch' egli merita: s' egli vuol essere liberale, ed intende di provarlo co' suoi atti, questo è affare suo; ma mons. de Reissmann non ha fatto che il proprio dovere sospendendo il canonico Hohn".

NOTIZIE RELIGIOSE.

Si annunzia che S. E. il Cardinale Cullen autorizzato dalla S. Sede convocherà il 17 prossimo agosto a Maynooth, un sinodo nazionale della Chiesa cattolica in Irlanda. Nelle lettere di convocazione agli Arcivescovi e Vescovi Sua Eminenza dichiara, che il sinodo offre ai prelati cattolici nuova occasione di continuare l' opera cominciata 25 anni fa a Thurles e segnatamente a prendere accordi sullo sviluppo dell' educazione cattolica. Vi saranno rappresentati anche gli Ordini religiosi dai loro superiori e molte delle quistioni, che vi saranno trattate, interesseranno tutto il mondo cattolico.

— Scrivono da Magonza che colà ebbero luogo grandi feste pel 25.o anniversario della consecrazione episcopale di monsignor Ketteler. Il 25 Luglio vi fu il ricevimento della nobiltà tedesca. Folla immensa, tempo bello. Ciascuna delle città principali mandò la sua deputazione. Al banchetto il deputato Windhorst parlò a nome del centro, dicendo che questo non desisterà nel parlamento dal difendere i diritti della Chiesa. Alla riunione della sera lo stesso deputato pronunziò altro discorso dicendo che la verità e il diritto si rialzeranno dalla persecuzione che ora subiscono. Pronunziò pure vigoroso discorso il barone de Loë rappresentante l' associazione cattolica, esprimendo la speranza in un completo mutamento di cose. Il deputato di Magonza, signor Falk, (certo da non confondersi col ministro dello stesso nome) con calorose parole dimostrò che ne cannoni nè fucili non avranno mai nè ragione nè trionfo nella lotta civilizzatrice.

— Rileviamo dalla *Presse:*

S. E. il Nunzio Apostolico Monsignor Jacobini è andato a Gran, per far visita al Principe Primate e pensa di soggiornarvi qualche settimana. Con tale visita sono collegate le trattative a riguardo della nomina di ancora un Vescovo per la diocesi di Gran.

Il giorno 2 m. c. S. E. il Nunzio Apostolico Mons. Jacobini fu ricevuto in udienza straordinaria da S. M. l' Imperatore.

Il Principe Vescovo di Lubiana ed il Vescovo di Stuhlweisenburg deposero nel giorno 2 m. c. il loro giuramento nelle mani di S. M. l' Imperatore.

Nostre corrispondenze.

Sebenico, 31 Luglio 1875. Festa di S. Ignazio.

Il S. Giubileo fu aperto in questa Diocesi la Domenica 6 Giugno p. p., nella quale si celebrava la festa del SS. Cuore di Gesù trasferita dal venerdì precedente. Fu scelta questa festa onde porre sotto gli auspicii dell' Amantissimo Divin Cuore la grand' opera, che dovea ad esso ricondurre riconciliate e sdebitate le anime dei poveri peccatori. Monsignor Vicario, con circolare diretta al R. Clero Curato della Diocesi, avea in tale incontro disposto, che in tutte lo Parocchie tosse celebrato un solenne Triduo d' apparecchio, preferentemente nei giorni 4, 5, 6, coll' Esposizione del SS. Sacramento e con apposite analoghe preci; ed aveva raccomandato, che in quell' occasione si tenessero al popolo discorsi diretti a disporlo a lucrare con frutto il tesoro delle S. Indulgenze.

In questa Cattedrale nei tre giorni preaccennati il veterano Predicatore e Parroco Vice-Decano di Provicchio-Luka M. R. P. *Serafino Sarac* dimenticando la grave sua età ed i molti suoi acciacchi, dall' ardore dello zelo e della carità rinvigorito e quasi ringiovanito, espose in tre eruditi sermoni la dottrina del S. Giubileo e delle S. Indulgenze con caldi eccitamenti ai fedeli ad accorrere all' acquisto di tanto Tesoro.

In seguito i benemeriti PP. Gesuiti *Ayala* e *Jeramac*, i quali per ben due mesi continui dal principio della S. Quaresima avevano quest' anno date le S. Missioni nelle Parochie di Bosiljina, Mirilović, Unešić, Knin, Zlosela e Rogoznica con quei copiosi frutti che sempre accompagnano le loro zelanti e veramente apostoliche fatiche, pregati dal prefato Monsignor Vicario Capitolare, a cui per atto di speciale bontà l' Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo di Ragusa, col quale avevano precedenti impegni, li aveva conceduti, colla domenica 20 Giugno aprirono in questa città la S. Missione in illirico nella Cattedrale ed in italiano nella Chiesa dei PP. MM. Conventuali, nella qual circostanza il buon popolo di Sebenico ha

Digitized by Google

fatto vedere una volta di più quanta sia la sua Fede, quanto l'amore alla parola di Dio e quanta la sua religiosa pietà. Imperciocchè in quei giorni la vasta Cattedrale fu sempre stipata di fedeli i quali nei dì feriali, benchè stanchi dal lavoro vi accorrevano la sera all'ora scelta per essi più commoda dell'Ave Maria; i confessionali erano tutti continuamente affollati di penitenti ansiosi di riconciliarsi con Dio, e le tre Giubilari Processioni generali indette da Mons. Vicario durante la S. Missione il 24 Giugno sacro a S. Giovanni Battista, la Domenica successiva 27 e la festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo presentarono uno di quei grandiosi spettacoli, dei quali solo capace un popolo eminentemente cattolico. Poco sarebbe il dire che in una popolazione di circa sei mila anime, abbia presa parte più della metà, se all'imponenza del numero non avessero aggiunto particolare splendore la compostezza, l'ordine, il raccoglimento ed il fervore nelle comuni preghiere, che con ben intesa varietà ogni Confraternità col proprio Cappellano andava recitando, mentre il Capitolo, Clero secolare e regolare cantavano con alterne voci i Salmi Penitenziali colle Litanie e preci annesse. La lunghezza poi del giro nel visitare, partendo dalla Cattedrale per la marina, la Chiesa parrocchiale del Sobborgo di Mare, indi salendo per la Cernica quella del Sobborgo di Terra, di poi per la nuova porta aperta presso S. Francesco quella dei PP. Conventuali e finalmente di ritorno per la città la Cattedrale; ed oltre a ciò l'oscurità della notte, che sopraggiungeva prima che venisse a compiersi la processione chiusa colla benedizione del SS. Sacramento, concorrevano mirabilmente a dare maggior imponenza alla sacra funzione ed a renderla più devota ed edificante. Il mondo muliebre poi, che, secondo il consueto, veniva addietro ammassato aveva pur esso diviso a gruppi le sue pie iniziatrici di comuni preghiere, le quale valevano a contenerlo divotamente raccolto; come era bello e consolante il vedere un buon numero di Consorelle del Terz'Ordine di S. Francesco, appartenenti al ceto civile, velate ed alternando pur esse comuni preghiere, chiudere in ben ordinate file il religioso corteo.

Da ciò, e da ben più di *mille* Comunioni fatte il solo giorno 29 giugno in cui fu chiusa la S. Missione, senza parlare delle tante dei dì precedenti, chiaro apparisce quale e quanto sia stato il frutto della Missione stessa; e quanta stima e riconoscenza si debba all'insigne Ordine Religioso, il di cui Santo Fondatore è oggi celebrato da tutta quanta la Chiesa e i di cui figli con sì rara abnegazione, zelo e carità si sacrificano incessantemente alla gloria di Dio ed alla salvezza delle anime.

Porrò fine poi a questa esposizione col aggiungere che dopo un Triduo d'apparecchio la sera del 26 Giugno, finita la terza Processione Giubilare, Mons. Vicario durante l'Esposione del SS. Sacramento ha fatta la solenne Consacrazione di tutta la Diocesi al SS. Cuor di Gesù, dopodichè fu cantato ii *Te Deum* e col *Tantum ergo* e la Benedizione fu chiusa la sacra funzione, la quale il giorno stesso od in una prossima festa si è ripetuta in tutte le Parrocchie foranee.

A perenne memoria poi di quest'atto, Mons. Vicario ha creduto di ordinare, che in tutte le Chiese sia provveduta ed esposta alla venerazione dei fedeli una devota immagine del Divin Cuore e che ogni festa dopo la Messa Parrocchiale, recitate col popolo le lodi del SS. Nome di Dio, *Dio sia Benedetto*, per l'estirpazione delle bestemmie e tre Ave Maria al SS. ed Immacolato Cuore della Divina Madre per la conversione de' peccatori, sia cantato il versetto: *Serdce Isusovo uženo ljubavlju našom, Ražeži serdce naše ljubavlju tvojom.* — **Cor Jesu**, ecc.

Dall' isola di Lesina, 2 agosto.

Il conte di Chambord scriveva nell'agosto dell'anno scorso al nipote Don Carlos in Ispagna: „Il disprezzo è, per regola ge„nerale, la risposta migliore da farsi alle imposture rivoluzionarie, „ma la calunnia giunge talvolta ad eccessi, che non è permesso di „tollerare. È tale il caso in cui oggi voi vi trovate". — E tale è il caso pure, io soggiungo, del rev. sacerdote D. *Giacomo Novak* amm. parr. di Sfirze, calunniato infamemente in una corrispondenza da Lesina (coniata invece a Cittavecchia) inserita nel numero 43 dell'*Avvenire*, e nell'altra corrispondenza da Cittavecchia inserita nel numero 61 del *Dalmata* riguardo ad un fatto da nulla, successo a Sfirze il giorno 22 luglio. Ve lo racconterò genuinamente, e poi giudicate voi della reità del rev. Novak.

Approssimandosi questi alla Chiesa parrochiale in compagnia d'altri 8 sacerdoti dei circonvicini villaggi per assistere alla messa solenne, vidde contro il solito sul campanile sventolare una piccola bandiera bianco-rossa che per la sua forma, grandezza ed indecenza, non differiva punto da un segnale d'osteria. Ritenendo offesa la dignità ed il decoro del luogo sacro, e forte della consuetudine contraria e di suoi diritti di parroco, stimò bene di far levare quel segnaletto, anche per la ragione che la pazza gioja che quella mattina mostrava il popolo di Sfirze, faceva assai triste contrasto colla disgrazia e col lutto di pochi giorni prima, quando 3 persone in una stessa famiglia venivano colpite dal fulmine. Pieno di zelo sacerdotale, e dolente per questo fatto che una volta di più lo convinceva della volubilità ed incostanza del popolo (volubilis plebs romana) ordinò al figlio del nonzolo, ragazzo in sui 20 anni, di levar via quella banderuola. Ma quel giovinastro, che dal modo insolito ed arrogante con cui rispondeva al proprio pastore, sembrava preparato ad una lotta, vi si rifiutò ripetutamente, e finì col dire al rev. Novak: *andate e levatela voi.* Questa scena che avrebbe provocato a sdegno l'animo più tranquillo, contristò fortemente l'amministratore parrochiale rev. Novak; quindi, nella ingenuità del suo carattere, nella sua giovine età, nella semplicità della sua anima (bisogna conoscere davvicino questo sacerdote per amarlo e stimarlo!) non pensando alla malignità degli uomini nè alle malvagie passioni di questi, dando per modum correctionis una leggiera guanciata a quel giovinastro petulante, andò al campanile e tirò dentro quell'indecente segnale. Ciò fatto, rientrò in Chiesa, e cominciata la messa, finiva ogni cosa. Ma non finiva la cosa pei mestatori e pegli intriganti i quali fecero tanto finchè indussero il padre del ragazzo a denunziare al Giudizio di Cittavecchia il proprio pastore, e fecero tanto perchè la gendarmeria lo denunziasse pure d'aver calpestato il glorioso vessillo austro-ungarico: onde al parroco Novak veniva minacciata niente meno che la forca! Ma a dare il colpo di grazia a queste calunnie fu pronta la popolazione di Sfirce, che non potendo disconoscere senza la più nera ingratitudine i meriti e le premure del sac. Novak, diresse al sig. Capitano distrettuale di Lesina un telegramma pregandolo di portarsi a Sfirze, onde eruire la verità e far trionfare l'innocenza del calunniato amm. parr. e più tardi in uno scritto, in cui sono firmati più di 70 capi famiglia (non esclusi i più caldi autonomi) dichiara di essere pronta a confermare anche con giuramento l'innocenza del proprio pastore.

Chi dunque fu la causa, mi domanderete, di tanto rumore, da chi furono inventate queste calunnie? Vi rispondo in due parole, tutto ciò fu arte di alcuni commedianti di Cittavecchia, i quali per sfogare l'inveterato odio che hanno contro di Lesina, volevano farla pagare al rev. Novak. Ma di questi intrighi e maneggi vi parlerò in un'altra mia, dove anche vi farò conoscere i buffoni e gli arlecchini di questa commedia. *X.*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Gospodin Stjepan Buzolić, ravnatelj učiteljskoga Zavoda, počastio je „Narodni List" pismom, u kojem izjavljuje, da onaj B. u našem listu nije on (Buzolić) glavom; jer, dodaje isti gospodin ravnatelj, kad bi njemu doticalo vremena, on bi *čudo radje* ulagao svoje perce proti onim, koji hotomice, i naumice, i danomice bezdušno i krvnički napadaju na sami život zaručnika i zaručnice (Krsta i njegove Crkve), nego se otimao za haljinu Crkve, kojoj haljini, kad bi mu bilo prosto, prispodabljati, prispodobio bi on zemaljsku njenu (crkvenu) vlast.

Digitized by Google

Prije svega primamo iz ovog pisma sa zahvalnoštju izjavu, da je njetko — tko ako ne „Nazionale“? — nješto namjeravao sa haljinom Crkve, za koju trebalo se nam *otimati*. Glede same prispodobe pako moramo izjaviti naše mnenje, da ona *može* biti pjesnička, al istini podpuno ne odgovara.

Na dalje cienimo da prigodom naših dogovora sa N. L.-N. nisu na svom mjestu opazke, što bi tko *čudo radje* il manje rado uradio; to spada u §. De Gustibus. Sve se vrti o tom: jeli za dogovor bilo dostatna uzroka? jesu li dokazi valjani? Ovdje zec leži!

Iz štovanja napram velecjenjenomu g. ravnatelju i poznatom u nas pjesniku, predložit ćemo još sliedeća razmatranja njegovom oštroumlju.

Izmedju više neprijateljâ može biti jedan krvan, drugi krvniji, pogibeljan jedan, pogibeljniji drugi; a tko je krvniji ne treba da je uviek i pogibeljniji. N. L.-N. nije medju pokrajinskim novinami najkrvniji, al u onoj prigodi bio je najpogibeljniji, jer je najrašireniji i u neposrednom doticaju s našim narodom.

Osim toga pitamo g. ravnatelja, poznadeli on koji list u pokrajini, koji ima od svećenikâ više podpore, nego li N. L.-N.? poznadeli on koju stranku koja se više naslanja na svećenička pleća, negoli *narodna*, čije je glasilo N. L.-N.? Iz svega ovoga ne iztičeli za svećenike golema odgovornost pred našim narodom, i nijeli podpuno opravdana koja ozbiljna rieč u svoje vrieme sa njihove strane glede pravca stranke i njezina glasila? — Nepitamo pak g. ravnatelja, napram kojim novinam u pokrajini zanemario je naš list svoju dužnost.

Jošte nas peče na jeziku mala opazka, glede razdjelbe nekakvih ulogâ, al joj nije izaći na vidjelo; želimo tim dokazati, da znamo koješta zašutjeti, osobito kad to strogo ne spada na pretresivani predmet.

La Redazione ha spedito in data 7 corr. a S. E. Ill.ma e rev.ma Mons. *Lodovico Jacobini* Arcivescovo di Tessalonica i. p. i. Nunzio Apostolico a Vienna, l' obolo di S. Pietro raccolto direttamente dalla *Dalmazia Cattolica*, dal Luglio anno decorso a tutt' oggi; ond' esso sia umiliato a Sua Santità quale attestato di profonda devozione, innalterabile attaccamento, e riverente affetto dei dalmati oblatori, i nomi de' quali furono publicati ne' singoli N.ri del giornale.

I valori spediti sono: franchi 425 in oro, zecchini imperiali 6, fior. in argento austr. 30, talleri 3, pezzi da 5 franchi in arg. 2, lire pontif. 1, zwanziger 10, in Banconote austr. fio. 377, coupons del prestito pontif. lire 40.

Pišu nam iz Knina, 3 Kolovoza.

Jedinoga od svih dalmatinskih redovnika carska milost nadje shodno, zlatnim križem *za zasluge* obdariti, M. P. O. *Andriju Mlinara* starešina Samostana franovačkog u Kninu, Već davno to je medju ostalim objavio vladin list, ali tekar na 1 ovog mj. c. k. kotarski poglavar, priši mu zlatni taj križ na staračke redovničke prsi. Sa stotine razloga on ga je zavriedio, jer od mladosti da sadašnje starosti neumoran neprestano radi u vinogradu gospodnjemu; bar 50 godinâ obavljao je djelo pastirsko po vrletnih dalmatinskih župah; zaticale su ga razne i pošastne bolesti medju stadom krstovim; tukla ga žega i bieda, shrvavao ga trud i umor kod uzglavja svojih ovaca. U redovničkoj državi obnašao je čast *čuvara*, savjetnika, i u više navratâ starešinstvo u raznih samostanih. I još i dan danas u 77 godini svojoj naumorno radi za mater-državu. Onaj zlatni križ što će mu odsle resiti staračke prsi, biti će sviedokom njegovih zasluga. Vriedni starče tvoje zasluge sviedoče Visovac, Knin, i sve crkve župe prominske; one ti se raduju, a carskoj milosti blagodare. **B...**

Ci scrivono da *Ragusa*, in data 4 corr.

„Tosto che giunse a Ragusa l' infausta notizia della morte del piissimo Imperatore Ferdinando, Sua Signoria Ill.ma e R.ma M.r Vescovo di questa Diocesi, che allora trovavasi per motivi di salute a Curzola, ordinò che nella Chiesa Cattredrale di Ragusa e Collegiata di Curzola fossero tenute solenni esequie a suffragio di quell' anima benedetta, disponendo inoltre che preci di gratitudine innalzassero anche gli abitanti delle Parrocchie foranee. Nella mentovata Cattedrale e Collegiata ebbero queste infatti luogo con solenne e mesto rito, e per opera del benemerito Rettore anche nella Collegiata di S. Biagio in questa città. Si succedettero poi nelle funebri cerimonie i Conventi delle quì dimoranti famiglie Religiose dei PP. Domenicani, Francescani e Gesuiti, e da quanto si ebbe ad udire, già gran parte delle Chiese Parrocchiali e Cappellaniali della Diocesi, pregarono pace all' anima dell' Augusto Defunto, loro insigne benefattore.“

Ci scrivono da *Dobrota* in data 25 Luglio.

Anche in questa Chiesa Parochiale di S. Matteo, la mattina di lunedì, 19 corrente, hanno avuto luogo solenni esequie in suffragio dell' anima di Sua Maestà l' Imperatore Ferdinando I.o

La Messa, che venne cantata dal rev. parroco D. *Elia Andrić*, cominciò alle ore 8. Susseguentemente dopo, fecesi l' assoluzione al catafalco che, disposto a tre ordini, bellamente s' ergeva nel mezzo della Chiesa. Intervennero alla funebre cerimonia, l' Amministrazione Comunale, il Consiglio Scolastico locale, l' I. R. militare del II.do Battaglione d' Infanteria Re dei Belgi, la scolaresca e molti eziandio del popolo. Una epigrafe latina rammentava le nobili virtù, che adornavano il pio Monarca, il quale quì vivrà nella memoria di tutti, come una delle glorie della grande e religiosa Casa d' Ausburgo.

Ci scrivono da *Crappano* di *Sebenico* in data 31 Luglio.

Stamane dietro l' iniziativa del locale zelante M. R. Guardiano-Parroco venne celebrato un solenne divino uffizio e messa funebre in suffragio dell' anima di S. M. I. R. A. *Ferdinando I* il pio e benigno Sovrano, il padre amoroso dei poverelli.

In mezzo della Chiesa era eretto un modesto catafalco circondato da numerosi ceri.

Alla sacra funzione intervennero le cariche villiche, la fabbriceria e numeroso popolo con torcie in mano.

Ci scrivono da Novasella d' *Almissa* in data 17 Luglio.

Il giorno 15 corr. anche in questa Cappellaniale furono tenute solenni esequie da parte del Rev.do suo Cappellano D. *Vincenzo Visnich* in suffragio dell' or decesso e compianto Augustissimo Imperatore e Re Ferdinando I. Alla funzione funebre, dietro speciale invito del surriferito Cappellano, intervenivano i membri tutti del Consiglio di Fabbrica, il Capovilla, il rappresentante Comunale, gli i. r. soldati permessanti, la ronda villica armata, e numerosa popolazione.

Ci scrivono da *Pasman* in data 29 Luglio.

Quest' oggi ricorrendo il XXX.mo dalla morte di S. M. il piissimo Imperatore Ferdinando si tenne in questa Chiesa parrocchiale un solenne uffizio funebre, col concorso di numerosa popolazione e coll' intervento della scolaresca maschile e femminile, dell' I. R. Gendarmaria, e delle locali cariche villiche. Sullo stendardo della piazza sventolava la bandiera a mezza asta in segno di lutto.

Contemporaneamente celebravasi solenne Messa de requie nella Chiesa dei Rev. PP. Francescani in contrassegno anche di imperitura riconoscenza pel Benefico e Religioso Sovrano, che pochi anni addietro elargiva loro un generoso sussidio pel ristauro del Monastero.

Digitized by Google

Il 16 Luglio l'ufficio funebre fu tenuto nella chiesa cappellaniale di *Dobropoljana*, per cura del capp. supp. D. *Simeone Lovrović*, il quale il 19 Luglio celebrò eguale funzione nella sua parrochia di *Nevidjane*, ove il defunto Sovrano avea non ha guari elargito l'importo di fio. 100 pel ristauro della cappella di *Merljane*.

Ci scrivono da Srijane, in data 1 corr.:

In questa parrocchia, comechè dispersa sopra le spalle di un'erta montagna, pure per cura del m. rev. parroco D.n Antonio Mattiazza quest'oggi si potè organizzare una funzione funebre in suffragio dell'anima del defunto Imperatore Ferdinando. La popolazione accorse numerosa, e non andrei errato asserendo che ne furon presenti da oltre 600 persone. Vi erano presenti dei militari in permesso, che lo avevan veduto e ne esaltavano la magnanimità e le beneficenze e specialmente la sua religiosità. Tanto la religione può sul nostro popolo! In mezzo alla desolazione che la tempesta appostò addì 24 Luglio, ed in attesa di una terribile carestia, senza coltura, e' sa occuparsi de' sentimenti di un nobile dolore.

Sua Maestà I. e R. Apostolica si è graziosismamente degnata di elargire per sussidi privati in Dalmazia un ulteriore importo di fi. 680, fra i quali fi. 500 al comune di Pago a soccorso di quei miseri abitanti.

Diamo gli ultimi telegrammi sull'insurrezione in Erzegovina:

Ragusa, 29 Luglio. La pacificazione è abortita. I Turchi ripresero Gabella, perdettero però Dabar-Dol. I nostri Brenesi e Canalesi ritengonsi minacciati e mal sicuri dal lato del territorio turco. I cristiani di Šuma portano i loro averi in salvo a Breno.

Altro del 31. — Ieri gl'insorti di Nevesinje s'impadronirono di tre cannoni; oggi bruciarono Ljubovica e Ogrov e rapirono Bula (?) A Dabar s'impadronirono di circa 80 fucili. Il combattimento ferve, ardono Dračevo e Doljane. I Turchi circondarono Krupa passando per Blata.

Vrgorac, 3 agosto. I Turchi incendiarono i villaggi di Doljane e Dračevo. Vi fu un terribile scontro a Krupa; donne, vecchi e fanciulli si rifugiarono al di quà del confine. Questa notte tutte le famiglie cristiane del distretto di Ljubuški, abbandonarono le case loro per cercare rifugio sul nostro territorio.

Vienna, 2 agosto. Qualche giornale del mattino attribuisce al viaggio del principe Milan della Serbia, che è ieri quì giunto, l'intenzione nel principe di informarsi come a Vienna si pensi dell'Ercegovina.

Il principe si fermerà quì qualche giorno e poi ritornerà direttamente a Belgrado.

Questi giornali ora incominciaco a dar maggior peso agli avvenimenti dell'Ercegovina e dichiarano che se perdurassero, potrebbero mettere definitivamente all'ordine del giorno la questione d'Oriente, e ciò in modo che riescirebbe impossibile di prorogarne lo scioglimento.

Vienna, 3 agosto. Il principe di Serbia ebbe oggi da S. M. l'Imperatore un'udienza che durò mezz'ora. Sebbene finora sull'udienza nulla si può sapere di preciso, la „Presse“ dichiara di poter ripetutamente affermare, che da parte dell'Austria, in pieno accordo colla Russia e colla Germania, verrà fatto chiaramente comprendere al principe di Serbia, dover essere mantenuta la pace, e il contegno della Serbia rimanere rigorosamente corretto. Sopra questo punto il governo della Turchia è pienamente assicurato e vede con soddisfazione da parte dell'Austria potersi aspettare che i confini siano guardati con rinforzo di truppe. Del resto nei circoli officiali di Vienna l'insurrebione dell'Ercegovina si considera essere in dechino.

Il principe della Serbia ricevette visite dall'ambasciatore della Germania Schweinitz e da Novikoff, ambasciatore della Russia. (Z.)

Dai nostri confini verso l'Ercegovina ci giungono le seguenti notizie:

Non essendo i commissarii dal governo turco, incaricati di pacificare i rivoltosi dell'Ercegovina, riesciti nell'intento, quel governo ha deciso di disperdere mediante truppa regolare gli isorgenti. Sinora ha anche avuto luogo qualche combattimento; non ci consta, però, con qual esito. *A. D.*

— Annunciamo con piacere il seguente opuscolo, il quale ora che si approssima il tempo del secondo Congresso cattolico italiano, prende una speciale importanza, perchè serve a gettare uno sguardo retrospettivo a quello che fu fatto nel primo Congresso, e perchè torna indispensabile come guida nella discussione ai membri che si recheranno al secondo.

LE DELIBERAZIONI

DEL PRIMO CONGRESSO CATTOLICO

Prezzo cent. 80.

Non riuscendo troppo atta nè per la mole nè per il prezzo l'edizione ufficiale degli atti del Congresso, perchè le deliberazioni di esso avessero la più grande diffusione, sono state le stesse raccolte in questo volumetto più comodo e per la modicità del prezzo, e per la grandezza del sesto e per la tenuità della mole. Perchè poi ciascuno potesse formarsi una sufficiente idea dell'Opera del Congresso vi è premesso un sunto delle adunanze generali, e quanto ai discorsi vi sono riportati per intero quelli che potevano far conoscere viemeglio il concetto e la storia del Congresso. Per ultimo il testo delle deliberazioni è autentico, essendo tolto per intero, per cortese concessione del Comitato permanente del secondo Congresso, dagli atti ufficiali da esso pubblicati.

Dirigersi con lettera franca *al dottor Antonio Baschirotto, Padova.*

Essendo stata eseguita l'impressione delle stampiglie necessarie pella compilazione dei conti, estratti Sommarî, giornali di cassa incombenti alle Chiese, i conti dei quali sono soggetti alla censura dei Reverendissimi Ordinariati, se ne porge avviso alle rispettive Fabbricerie, Parrochi e Cappellani che presso la libreria del sottoscritto si attrovano in vendita ai prezzi seguenti:

Rendiconti — Estratti — Giornali

a soldi 3 il foglio

Giovanni Woditzka.

Carteggio aperto alla „Dalmazia Cattolica“.

Pagaste a tutto giugno 1876: m. r. D. P. Guerini, D. M. Štuk;

a tutto maggio 1876: R.mo Mr. F. Mazzanovich, m. r. D. P. Španić;

a tutto decembre 1875: mm. rr. D. G. Valentić, D. V. Palunko;

a tutto novembre 1875: m. r. D. P. Kralj;

a tutto settembre 1875: ven. Convento di S. Anna, Capo d'Istria;

a tutto gennajo 1875: m. r. P. M. Ljubić;

a tutto maggio 1874: m. r. P. R. Pasculli.

Don ERCOLANO GIAMPIERI ~~imprenditore~~ editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 33 Zara 15 Agosto 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus. (S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est. (S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....

(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 14 Agosto.

Kô na rastanku-progovorismo u našem br. 31 nekoliko iskrenih i prijateljskih rieči Uredništvu *Narodnoga Lista;* ne nadasmo se nikakvu odgovoru, cieneć, naši slavni suparnici bit će se dozvali pameti. Odgovor je ipak došo — nakon osam dana. Ovaj put *Nar. L.* odgovara ponješto obješene glave, nastoji pokazati se mirnjim — al ni za dlaku razboritijim: odkud njemu razbora? Kraljević Marko, kažu, bio je u stanju nažeti nekoliko kapi vode iz „drenovine od devet godinâ." Samo Markova mišica mogla bi možda iztisnuti koju iskru razbora i Uredništvu spomenutog lista; nam to nije bilo sudjeno!

Koli jasno označismo i ograničismo mi predmet našeg dogovora, toliko je naš protivnik nastojao raspri razmetjati medje; *on,* ne mi, stao je prvi govoriti o batraco-miomachiji, koja mu, na njegovu sreću, daje u poslednjem broju toli liepih prigoda i prilika; *on,* ne mi, prenio je raspru i na filologičko polje, gdje je ubrao neuvehle lovore. Na isti način koli odlučni i stvarni bijahu naši dokazi, toli osobni i nevaljani bijahu njegovi. Evo primjera! To slavno Uredništvo piše broj 63: „*Nar. List* dokazao (je), da su zlo shvatili njegove rieči, da njemu nije prepirati se o stvarim, koje ne spadaju u njegov program, i koje, napokon, nisu članak vjere, a da bi zasluživale toliko halabuke i graje". — Na ovo ćemo mi: qui nimium demonstrat, nihil demonstrat. Kad bi *N. L.* bio *dokazao,* da su zlo shvatili njegove rieči — sve ostalo moralo je izostati. Al tko dokazâ ima punu torbu, rado jih siplje. Da predmet u raspri nije članak vjere, proti komu moralo se je to dokazati? — Što spada, što ne spada u njegov program, o tom opet nije nitko ni sanjao podignuti kavge, al *N. L.* veli da je on i to *dokazao.*

Glede programa moramo ti, *Narodni Liste!* kad nam se baš pruža prigoda, dati malu opomenu: *braniti* vjeru otaca naših, to ne spada strogo u tvoj program, ako prem, želisli biti pravim glasilom našeg naroda, morao bi braniti sve što je našemu narodu drago i sveto; *nevriedjati katoličkog čuvstva* našeg naroda, to, moj kume! mora biti tvoj program! Zašto, budi ti to rečeno na čast, zašto niesi nikad uvriedio ćuvstva naše braće iztočne crkve? Samo napram njim znadeš biti pravedan.

Ali prije neg savršimo ovaj odjel, pitamo one, koji su pazljivo pročitali obe članke *L. N.*: „Imadeli u njima dokaza i najmanja sjena?"

Psovanja, sumnjičenja, toga ima, tim obiluju oni članci! I dok su *nam* ta psovanja namjenjena, možemo i moramo ih mirno primati. Tako n. pr. kad nas slavno Uredništvo *L. N.* nazivlje Nasradinom, bilo mu oprošteno — prem da je Nasradin u svojemu mnogo ludjem družtvu pravi zastupnik i zatočnik zdrava razuma, na što će svi pristati, koji su malko pomljivije čitali njegov životopis. Ali da se prigodom naših dogovora ruže hudim sumjičenjem osobe, koje su već stokrat javile svietu svoju misal o glavnom pitanju naše raspre, i koje nam daše nalog da ti naviestimo da one misle i danas o državi svjetovnoj Sv. Otca Pape kako mišliše g. 1860 i svedjer, to ti nikako, *Narodni Liste,* nemože biti oprošteno. Da se istom prigodom psuje na ljude koji s našim listom imadu toliko posla, koliko Pekingsko ministarstvo sa *N. L.* to se samo dade spajati sa *dostojanstvom* Uredništva *N. L.*

A sad nam se svrnuti — naši dobrostivi čitatelji nek nam još samo ovo dozvole — na monumentum ære perennius, koje si ovo slavno Uredništvo podiglo na filologičkom polju u svojemu br. 63, str. 3, stupac 2: „*Mi* (veli Uredništvo *N. L.*) *bi kazali D. C. da joj darujemo 20 tvrdih dukatâ, a da nauči hrvatske slovnice, samo onoliko, koliko je znade naš mali šegrt u Uredništvu* (zašegrtali ste): *uvjeravamo* (favete linguis!) *bo* (sic) *časno občinstvo, da ludo naše diete nebi ni za glavu pisalo, kô što piše D. C. u br 30 i 31, miešajuć ikavštinu i jekavštinu* (neprešite gospodo, odhuc sub judice lis est), *neznajuć ni iz daleka ni sloga, ni misli hrvatske, a dopokon ni slovnice! Dosta budi ovaj sami primjer: — Uredništvo — piše D. C. — dakle nezna poviestnice ni lista,* **koji** *uredjuje!!! — Ovdje netreba suda akademije, dosta je i onaj najmanjega gimnazialca. Ovakih sramota ima u D. C. na hrpe!*" — Ovako od rieči do rieči, od slovca do slovca *N. L.*

Dakle bez *opanka na obrazu* odsele nije izići medju ljude il nam il našemu suparniku — bar će nas poznati! — biti će prava komedija!

Al mi *opanka* nećemo, jer nas brane 1.o, *Sve* srbske i hrvatske slovnice; 2.o, Starina Vuk: Ovo je kamen, *koji* vi zidari odbaciste (Djela Apost. IV. 11); 3.e, Daničić u drugoj knjizi Mojs. XV. 13: Narod, *koji* si izkupio: ibidem 16: Narod *koji* si zadobio; 4.o, Pavlinović: Ili stanca zagrli kamena, na *koji* te vjera namjestila (Pjesme i Besjede, tiskom *narodnoga lista,* str. 147.). itd.

Digitized by Google

Ako imado ovakovih sramota u nas na hrpe, blago ti ga se nami!

Neka sad podupre ovakovim primjerim *N. L.* svoje *smrtne* pogreške u br. 63: „pri *jasnom izjavom:* o Narodni *Listu;* itd. itd.

Na ovakih lovor-viencih može se mirno spavati i mi slavnomu Uredništvu želimo: *Lahku noć!*

Kad se probudi (do svog dostojanstva mu budi!) nek se s nami već ne prepire. *Pokopavati mrtve*, to budi njegov zanat. Tomu zanatu neće se velikih vrlina: svakako je laglji, nego *podučavati žive.*

B.

O' Connell e i Liberali.

La splendida aureola che la riconoscenza del popolo irlandese e l' ammirazione del mondo tutto rinnovellano in questi giorni intorno alla nobile figura del benefattore e salvatore d' Irlanda, Daniele O' Connell *), non può, per somma ventura, essere contaminata, secondo il solito, dal pestifero alito rivoluzionario. Su tutti gli uomini più intemerati e più grandi, che le egregie imprese da loro compiute o le opere ammirande dell' ingegno hanno additato alla gratitudine e alla riverenza de' posteri, la rivoluzione non ha mai tralasciato di versare il fiele velenoso e di cercare di offuscarne la splendida fama, qualificandoli bugiardamente come affiliati o precursori di quel perfido e malvagio rivolgimento politico sotto il cui deleterio influsso sta presentemente prostrata la civile società. Chi non ricorda il calunnioso insulto lanciato dai liberali contro Dante Alighieri all' epoca del sesto centenario della sua nascita, allorquando, senza curare che coi loro commenti falsavano tutto il sublime concetto del Divino poema e ne contradicevano l' aperto linguaggio, vollero fare di lui un nemico del Papato, uno spregiatore della cattolica religione, quasi un vaticinatore fanatico della presente unità d' Italia? Chi non rammenta le non men turpi calunnie scagliate di recente, in analoghe ricorrenze centenarie, contro Ludovico Ariosto, il cui nome tentarono pure i liberali di infamare qualificandolo come nemico della Chiesa, e contro il Savonarola, di cui mostrarono d' ignorare che se fu oggetto d' ecclesiastiche censure, ciò avvenne per azioni totalmente opposte a quelle che costituiscono un vanto ed un merito per la rivoluzione atea e miscredente?

Ma per ciò che riguarda Daniele O' Connell, nemmeno il più piccolo appiglio è possibile per cosiffatta deturpazione, nè sarà mai che i liberali possano far preda del suo nome, essendo che il merito primo dell' insigne patriota irlandese fosse quello appunto di avere, per zelo di religione e per assicurare a' suoi connazionali il tesoro della fede cattolica, promosso e diretto la politica riscossa della patria. Che anzi, siccome tutta la operosa e travagliata vita di O' Connell dimostra non poter esistere vero patriottismo nè efficace ed utile amore al proprio paese, se a chi opera a pro di questo non servano di scorta la religione e la sommissione incondizionata ai precetti della Chiesa, necessariamente ne conisegue che, piuttostochè poter contaminare il nome del salvatore dell' Irlanda, ascrivendolo tra i loro, i liberali dovranno ravvisare in esso una formale condanna di tutto il loro sistema.

Per rivendicare infatti all' Irlanda quei diritti politici e quella civile libertà cui aveva diritto, O' Connell operò appunto tutto il contrario di quel che fecero e fanno gli odierni liberali. Egli, come principale ed unico mezzo opportuno per sollevare il suo paese dalla schiavitù in cui la gelosia e l' odio dell' Inghilterra protestante lo teneva prostrato, innalzò animoso la bandiera della religione, sotto questa raccolse colla potente sua voce e coll' esempio i suoi compatrioti, e dalla medesima volle che tutti i passi fatti a prò della patria fossero gelosamente guidati. V' ha tuttora in Irlanda chi ricorda di averlo veduto scagliarsi come leone contro chiunque avesse osato parlare della religione o del clero senza il dovuto rispetto. E religioso fu tanto, che la grande altezza politica cui era giunto nel suo paese e nel mondo tutto, non potè mai fargli perdere la sua profonda umiltà, nè lo distolse mai da quell' ossequio devoto ed illimitato che egli professò sempre pel suo vescovo e pel suo parroco; sicchè se come uomo politico era indubbiamente il primo della sua patria, il suo perfetto sentimento religioso faceva si che non volesse mai staccarsi dall' ultimo posto.

Qual fosse il suo spirito politico basta a dimostrarlo il fatto che delle società segrete e settarie egli non parlò se non per fulminarle colla irresistibile sua eloquenza, e per additarle alla comune esacrazione, qualificandole di codarde e nemiche della libertà.

Della potenza del suo ingegno e del suo coraggio totalmente cattolico, non è mestieri parlare. Spesso mentre i biblici mandati da Londra in Irlanda per farvi propaganda anglicana, sedevano a consesso o predicavano ai curiosi, ecco comparire Daniele O' Connell. Impallidivano questi impostori a tal vista, perchè sapevano a qual partito li avrebbe ridotti il terribile tribuno. Nessuno infatti colla potenza della parola fulminò e schiacciò più trionfalmeete l' anglicanismo e i protestanti d' ogni colore come O' Connell. Nessuno con maggior fuoco loro rinfacciò l' origine vergognosa della Riforma, l' umor bestiale del suo autore, le dissolutezze de' suoi apostoli, le bestemmie, le contradizioni della sua dottrina, la turpitudine delle sue intenzioni, l' ingiustizia delle sue rapine, la crudeltà delle sue stragi, l' orrore de' suoi sacrilegi. Tutto questo, non che i mali immensi accumulati dalla Riforma sulle più belle contrade d' Europa, non furono mai dipinti con colori più vivaci, con tocchi più vigorosi, con copia maggiore d' imagini e con magnificenza e forza più vigorosa d' espressione.

Troppo ci trarrebbe in lungo il dimostrare, cogli esempî della vita di Daniele O' Connell, quanto opposto fosse il nobile e generoso liberalismo di lui da quell' accozzaglia di perfidie e di slealtà cui osano dar quel nome gli odierni rivoluzionarî. Ci basterà ricordare, come fatto che sintetizza e compendia quello di O' Connell e l' odierno liberalismo, i sentimenti che il grande Irlandese nutrì verso il Vicario di Cristo, al qual' uopo toglieremo da una sua biografia le parole che egli rispose a tale che si pensò fargli sfregio chiamandolo Papista. „Miserabile! egli

*) Daniele O' Connell, insigne campione della fede e della libertà della patria, nacque in Irlanda nella contea di Kery il 6 Agosto 1775. Consacrò la sua vita all' emancipazione dei cattolici dalla schiavitù tre volte secolare, con cui l' Inghilterra li tenea legati in Irlanda, seguendo sempre la via legale. „Questa via è più penosa e più lunga, diceva, ma è la sola che possa battere un cristiano, la sola che vinca durevolmente. Cospirazioni e rivolte sono mezzi disonesti ed incerti, e il risultato n' è sempre malfermo". Eletto membro del Parlamento, a capo d' una schiera di cattolici da lui proposti agli elettori, per 3 volte fu respinto, per non aver voluto prestare il giuramento religioso ispirato all' odio protestantico contro la chiesa cattolica, finchè nel 1829, decretata l' emancipazione dei cattolici, il giuramento fu ridotto a mero atto civile. Nel 1842 fu eletto Lord Mayor di Dublino. Il suo grandioso prestigio in Irlanda apparve minaccievole al governo; che nel 1844 si azzardò ad arrestarlo, ma dopo tre mesi, cassato il giudizio, ed uscito dal carcere fu salutato col titolo di *liberatore.* Più che settugenario, vedendo approssimarsi la sua fine, desiderò di offrire un atto di personale ossequio a devozione alla Sede Apostolica, alla cui difesa avea consacrata la vita, intraprendendo il viaggio di Roma, ma giunto a Genova, vi fu colto da mortale malattia e vi morì piamente il 15 maggio 1847, ordinando che il suo cuore fosse portato a Roma, e il suo corpo in Irlanda. Il 5, 6, e 7 corr. l' Irlanda celebrò con sontuose feste il centenario della nascita del grande riformatore cristiano. *N. d. R.*

Digitized by Google

rispose. Credendo, nel cosi chiamarmi, di farmi ingiuria mi onori. Sono Papista e me ne glorio. Perchè Papista vuol dire che la mia fede, per mezzo della non interrotta successione de' Papi, rimonta sino a Gesù Cristo; mentre la tua non va più in là di Lutero, di Calvino, di Arrigo ottavo e di Elisabetta. E bene sì, Papista! Se tu avessi però una scintilla di senno, non capiresti, o stolido, che è meglio dipendere, in materia di Religione, dal Papa che dal Re, dalla tiara che dalla corona, dal pastorale che dalla spada, dalla sottana che dalla gonnella, dai Concilî che dai Parlamenti? Arrossisci dunque di te stesso; di non avere nè fede, nè intelligenza, e taci."

Tutto sommato adunque, ancor più splendida e brillante è la corona posta in questa solenne occasione sul capo di Daniele O' Connell, perchè non essendo scorso ancora tanto tempo che basti a render possibile la menzogna, la calunnia e la frode, il nome di quel generoso patriota e liberale non può esser coinquinato da nessun contatto rivoluzionario. *O. R.*

D.r Döllinger i novi dalmatinsko-pravoslavni Reformator.

Gos. N. M. grčki protodjakon kod pravoslavne Crkve u Zadru, profesor bogoslovja brez bogoslovaca, začastni član mal da ne svih bogoslovnih ruskih fakulteta, svršeni slušalac kanoničkoga prava na njemačkih sveučilištih, *Preosvešteni in spe*, itd. iza tolikih napora samozatajanja i bratoljubja, blagoizvolio je napokon u svom previsokom dostojanju, očitovav svoje ime, pokazati občinstvu čemu li je on sposoban, i dokle dopire njegova bogoslovna kultura. Nebi li mu tko povjerovao, neka si uzme u ruke glasoviti „Sion" br. 25, o. g. u komu taj preustrojitelj dalmatinskoga pravoslavlja, Döllingerovim zabludami ogradjen, ne stidi se napadati na vjeru ogromnom većinom svojih zemljaka ispovjedanu, prišivajuć joj tobož pridjevak *ultramontanizma*. Ovo ti je sve što zna taj prepredeni reformator kazati na poruga katolicizma. Mi se nećemo nimalo zlosrditi na njegova monačeska apostolska primjećanija, jer nevježam nije zamjerke.

Nego pošto si on od nekoliko vremena uglavio da nas katolike sgnječi auktoritetom *znamenitoga bogoslova Döllingera*, dopustit će nam rado, mislimo, da mu stavimo jedan upros.

Gos. N. M., jeste li vi sbilja ikada zavirili u bogoslovna djela toga Döllingera? Rek bi, da jeste, netom ga *znamenitim* bogoslovom nazivljete. Neznamo dakle, kako vi možete podpisati u svemu i po svemu njegove nove nazore o *jedinstvu religije*, iz kojih je moć razabrati i sliepcu, da ni on sâm nezna kamo cielja, kuda li ga zanosi strast i bjesnilo. Molimo, pokažte nam, gos. profesore, šta li konkretna sadržava pismo D.r Döllingera, vašim prerevnim posredovanjem u „Sionu" priobćeno. Koje su vaše namjere u tom pogledu, i gojite li nadu, Vi novouzkrsli dalmatinski Sava, da će Vas vaša braća, na poziv prof. Döllingera, poslat u Bonnu na ovogodišnji starokatolički kongres, kao što je srbska crkva već delegirala arhimandrita Savu? Mi cienimo da Vi se nebi te časti primili; jer tada biste išli u prilog arh. Pelagiću, koji je već davno vašu *apostolsku* crkvu desertirao, i koga vi smatrate odmetnikom. A što je napokon taj Pelagić? On je Döllingerianac; pa rašta ga anatemiziraste, kad je on prvi izmedju vas ustao da prigrli zdrava i jedinospasonosna načela D.r Döllingera, što vi isti svojom rukom podpisujete i otvorito povladjivate? Gdje Vam je logika, gos. profesore? Držte se predmeta, kumimo Vas. Nemojte tako naprečac zaboraviti na kojoj ste. Evo što je reći neimati *jedinstva* u vjeri! Za neke pravoslavne *opštine*, kao, *n.* p., za vas, Pelagić ima se smatrati razkolnikom, dočim srpska crkva ovlašćuje arhim. Savu neka se š njim zajedno hvata u Döllingerovo kolo! A što će Rusku? Eh, tu nije lahk odgovor. Treba prije saznati što misli opravnik svetoga sinoda, koji sabljom u ruci diktira dogme, i namece obrede. A što li će iztočni patriarsi? Tamo je, moj brajane, drugo pitanje. Oni vele da narod biva izvorom religiji, kao što po prilici *plebiscita* označuju moderno pravo.

Gos. prof., još nam je iztaknuti krupna protuslovja, u koja se nehotimice, dakako, zaplela Vaša visoka učenost. Vi priznajete u D.r Döllingera **znamenita** bogoslova. Vaša iskrena ispovjest, dolazi nama posve mila, dapače dragocjena. Jur počimamo uvidjati, da ste se prilično upoznali s njegovim djelim, baš i ako nieste svaku potanko prorešetali. Hvalite li Vi zazbilj njegovu bogoslovnu učenost, to valja samo za Döllingera katolika-bogoslova, to biva, po Vašu, za bogoslova *ultramontanca;* jer svak zna da odkada se on od *rimske kurije* odciepio, nije ništa *znamenita* u bogoslovnoj struci napisao, osim njekolikih bombastičnih poslanica tamo amo razturanih, jednakim gujevnim frazami začinjenih, i nijednim znanstvenim, sistemom izvedenih. Naprotiv, iz djelâ *znamenitoga* bogoslova, a osobito iz ciele njegove zlatne knjige: „Crkva i Crkve" prodire jedan sam glas i jedno jedinoato osvjedočenje, i najsjajnim dokazim pritvrdjeno, da preimućtvo katoličke Crkve nad svima ostalim konfesijami, pripisati se ima *najpače divnom njenom ustroju i veličajnom jedinstvu katoličke jerarhije, kojoj je na glavi Petrov nasljednik*, to biva Papa (glava ultramontanaca!) Govoreć on u toj knjizi o grčko-iztočnoj crkvi, ovako ti vapije: „Oh biedna li si grčka crkvo, od kad si jedinstvo izgubila, sve si mi izgubila: svoju snagu, svoje veleume, svoje svetce, i same careve, kojima si sve žrtvovala, te vjerolomna zaručnica Kristova, gledaš kako ti sinovi stenju pod jarmom najcrnijeg robstva: Jer nisi htjela pokloniti se auktoritetu Kristova Namjestnika, prinuždena bivaš skučiti vrat pod šibu zemaljskih suverena i *nepogrešivim* ih poćitovati".

Dok je Döllinger ovako pisao, učeni mu se sviet divio i klanjao. Netom se odmetnu od Crkve, potonula mu i slava; te negdašnji oduševljeni borioc za božanska prava katolicizma, posta službovnim ratilom u Bismarkovih rukuh.

Bili se itko sviestan ima radovati takvom iznenadnom preokretu? U ime nezavisnosti, servilnim postati spram najkrvnijoj vladi, i rad prelazne kakve materialne koristi, pregorjeti umah svoju čast, svoje ime, i svukoliku svoju dičnu prošlost, to nam se čini djelo skrajne sljepoće i najgrdnije bezznačajnosti. Pa još ovake ljude gos. N. M. smie sebi uzimati za uzor bogoslovne učenosti i poštenjačtva? Mi se njemu lje nečudimo: jer kad nebi tako bilo, i on bi tad morao *po ultramontansku* misliti, pisati i vjerovati. Ali netom on od ovoga troga, po strogosti svojih vjerskih tradicija, valja da zazire, naravno sliedi da mu treba Döllingera, Friedricha i ostale slične zabludjenike pohvaliti, da nije s drugoga uzroka, zato barem što oni sad kude, psuju i grde sve što su jednom u nebesa dizali; pa su već do toga došli da ni u same sebe više ne vjeruju!

Mi drage volje ustupamo gos. profesoru N. M. ulogu apologiste takovih učenjaka, kojima nije do dosljednosti svojih načela, nego do svoga trbuha i slavohlepja.

Što se pak tiče procjene, koju je Döllinger izustio o *moralu* sv. Alfonza Ligoria, imao bi znati gos. prof. da u toliko vriedi svaka prosuda koliko važe dokazi štono se od koga navadjaju u podkrjepu svojih asercija. Kakvih je dokaza iznieo na sriedu d.r Döllinger da zasvjedoči svojim tvrdnjami u pogledu Legorievih djela? Ni najmanjega. A visokoučeni profesor prisvajajuć si Döllingerova napadanja

Digitized by Google

na Ligoria, valjda se nije sjećao one izreke latinske štono vriedi torbu zlata u argumentacijah svakoga kova: „quod gratis asseritur, gratis *negatur*“. Ali, kako smo i drugih puta opazili, reć bi da s logikom naš profesor nije sasvim na čistu; pa i ako zabrazdi, nije mu se zato čuditi, jer u sadanje doba, logika za svakoga ne biva *obvezujućim predmetom*, kao što bi njetko mogo pomisliti.

Napokon se od srca radujemo beogradskom prof. bogoslovu arhim. Nestoru, što se je tako rado odazvao prošnji svoga zadarskoga kolege, dajuć uvrstiti u svoj list toli važan dokument kao što je pismo Döllingerom upravljeno *jednom badskom parohu*, iz Minchena, 18 oktobra 1874.

Njegovoj važnosti svjedoči kompetentan doisto sudac, kojemu treba kapu skidati, jer iz Talmudske sinagoge proizlazi, a ime mu je *N. Fr. Presse*, kako ispovjeda sâm prof. N. M.

Nebi s gorega bilo da ta mlada bogoslovka zasjedne o bok njekih novih zadarskih bogoslova, pa da čujemo kako je i pravoslavna dogmatika postala slobodnom poput onoga čifutskoga lista. Gosp. prof., napred! Ovjekovječite svoje ime u bogoslovnoj poviesti. Mladji naraštaj nazrieva u Vami *znamenita reformatora* pravoslavne dalmatinske crkve. Napried! Triumfirajte!..

Dalla Cronichetta del „Programma dell' i. r. Ginnasio superiore di Trento alla fine dell' anno scolastico 1875“, che gentilmente ci venne trasmesso, crediamo prezzo d' opera riprodurre le seguenti linee. È l' egregio nostro compatriotta Dr. *Giorgio Pullich*, il quale anche quest' anno propugna la causa dell' *Ideale*, e fa alcune proposte nell' interesse dell' educazione ed istruzione ginnasiale. Facciamo voti che gli spettabili Corpi insegnanti e le Autorità scolastiche, apprezzino le vedute ed accolgano le proposte dell' eminente pedagogo, a vantaggio della nostra gioventù:

„A ricogliere pertanto in breve, e quasi per modo di epilogo, quello di che sinora abbiamo toccato, noi, e per l' avutane esperienza e pe' risultati offerti da' Prospetti statistici pubblicati, siamo d' avviso, che un migliore successo dell' attuale opera ginnasiale, quantunque dipendente anche dall' accettazione al Ginnasio di allievi, o non chiamati o non abbastanza preparati, in primo luogo non dipende affatto dal metodo generale sia educativo sia didattico, tale quale sta delineato nel Piano Sovranamente sancito per l' intera Monarchia — insussistenti essendo i difetti, che per equivocità e mero abuso di termini gli si pretendono di attribuire *) — ma sibbene da' difetti della relativa istruzione ed educazione di coloro ai quali n' è affidata la esecuzione; difetti, cui non si apporta rimedio senza un conveniente provvedimento sotto l' uno e l' altro aspetto (didattico-educativo) nelle istituzioni universitarie, specie in quelle vigenti per l' abilitazione al magistero ginnasiale; senza quindi appositi studî scientifici e di religione, e di pedagogia, da frequentarsi con riuscita accertata da esami convenevoli; dacchè così soltanto, a umile nostra opinione l' insana lotta tra la materia e lo spirito, tra l' Ideale e il reale, trapiantata dalla vita esteriore nella vita ginnasiale, si comporrebbe da sè senza alcuna essenziale modificazione dell' organismo vigente, la quale anche d' altronde riescirebbe perniciosissima. — Secondamente il successo medesimo dipende poi infatti e in gran parte dai difetti, che a ragione si riscontrano nell' identica incarnazione di quel Metodo generale o Piano nelle singole provincie austriache con mezzi anco identici o sol esteriormente diversi (Metodo speciale) — difetti, che non si tolgono nè si torranno, se non col servire alla natura diversa delle provincie stesse, le quali se hanno un istesso genere prossimo, l' umanità, cui corrisponde il Metodo generale, hanno però diverse, alle volte anco opposte, le differenze ultime; dalle quali dovendo esser dettate le modificazioni nella concreta applicazione (Metodo speciale) di un istesso disegno o progetto, l' affare non è delle Autorità centrali ma delle provinciali, tanto per logica, esperienza, e storia, quanto per sana politica, la cui arte ha da tendere a governare e amministrare le cose quali esse sono, e non quali le si immaginano o le si vorrebbero, a fine di allontanare in tal modo dall' Autorità suprema tutto ciò che, potendola rendere o far apparire partigiana in qualsisia modo, la spoglia del prestigio della più preziosa del sue prerogative, quale e l' indipendenza fuorichè dal dovere. Semprechè si credette fare della politica una scienza divisa dalla morale, la politica non ebbe più ferma base, e fu quindi raggirata da ogni vento or di perverse, or di astute e fallaci dottrine. — Esso successo dipende finalmente dall' Esame di Maturità nelle forme ora praticate pel passaggio all' Università, agli odiosi inconvenienti del quale, si ripararebbe abbastanza coll' appendice di un altro esame di maturità pel passaggio al Ginnasio superiore; col qual secondo esame, scansato lo scoglio delle vocazioni fallite, il primo esame, sceverato dalle infauste difficoltà che lo accompagnano, risulterebbe ben utile ed opportuno; uno anzi di que' sindacati e verificazioni, i quali nè fiaccando nè diminuendo e molto meno paralizzando la spontaneità e la franchigia cui il Ginnasio educa, sono indispesabili e benefici nelle altre pubbliche funzione egualmente che nelle ginnasiali. In altre parole: noi opiniamo, che in mezzo a de' difetti i quali volendo si perdono, vi sono nel vigente Piano ginnasiale de' pregi, e molti, che col tempo si perfezionano. A chi infatti vedesse in un giardino una pianta, innestata da non molto, portar molti fiori che in parte cadono e in parte allegano: il rigoglio di tutti, e il sano vigore di alcuni non annunzierebbero insieme, che la pianta è destinata a dar frutti, e copiosi e scelti?“

*) Sola l' educazione religiosa (scrive il Tommaseo affermando con frase scultoria che i popoli non si governano coll' algebra e colla chimica nè colla meccanica) può scuotere quella fiacca virtù negativa che non fa il male, perchè non osa. Non ci sarà senza religione mai nè educazione equabile, nè istruzione potente, nonchè sugli animi, sugli ingegni... Se la religione non fosse che ci rileva un poco, in due generazioni diventeremmo crostacei... Temono, che la religione noccia alla libertà;... ma per la morale, per il buon senso (senza dei quali non vi ha che licenza) non temono punto.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Nella seduta dell' Assemblea di Versailles tenuta il 29 luglio, ha avuto luogo un incidente interessante promosso dal signor Pernolet, il quale dimandava al Ministero dei culti che s' imponesse al clero il canto del *Salvam fac rempublicam*, poichè in alcune chiese egli sosteneva essere stato omesso. Il Ministro dei culti, il sig. Vallon, interrompendo il sig. Pernolet ha detto *rempublicam revisendam*, poiche egli stesso comprende essere una repubblica, che ha duopo di grandi cambiamenti. Ma ciò che fuvvi di più interessante in quella seduta, fu l' attestato che il Ministero fece al clero del suo patriottismo e della sua annegazione, che forse non posseggono i liberali ed i repubblicani.

„Da che io sono Ministro, egli disse, io ebbi più volte occasione di vedere bene la condotta del clero, e posso dire non esservi alcuno in Francia, che sia disposto come esso a sostenere il governo; ne diede già prova in ogni circostanza e ne darà ancora. Non debbo dunque tenerlo d' occhio come si desidererebbe per scongiurare il pericolo da cui è minacciato il governo stabilito, che anzi io sono sicuro che niuno in Francia ha maggior es-

Digitized by Google

pacità del clero a confermarlo, predicando l'adempimento di quel dovere cristiano, che fa sì che sia rispettato il governo, quand'anche non si abbia per lui simpatia."

— Si rileva dai giornali che emigrati polacchi hanno fondato una repubblica cattolica in uno Stato meridionale dell'America del Nord. Essa è amministrata da un Senato di 12 membri, composto per metà di preti e l'altra metà di laici, Il giornale officiale è la *Gazzetta Polska Catolika*. Quasi tutti gli emigrati sono originarii della Polonia prussiana e della Slesia superiore. L'autonomia di questo Stato è stata riconosciuta dal governo di Washington.

— Nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* troviamo un Avviso d'asta della „Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma," che ai 18 di agosto 1875 liquiderà i seguenti enti soppressi: il monastero delle Monache Mantellate; i Minori Osservanti in San Sebastiano fuori le mura; il monastero di Santa Pudenziana; la Congregazione dei sacerdoti del Preziosissimo Sangue in Santa Maria del Trivio; ed il monastero di San Filippo Neri, detto le Oblate del Trivio.

E nello stesso tempo saranno liquidati i seguenti enti conservati: la cappella Giulia amministrata dal Capitolo di San Pietro in Vaticano; il Capitolo di Santa Maria Maggiore ed il Capitolo di San Giovanni in Laterano, a cui si vende la tenuta delle Costelle, con casale, granari, magazzini, chiesa e podere, che fu stimato lire 526,000, ed ha per confine la tenuta di Carano di utile dominio di Menotti Garibaldi.

— I vescovi prussiani hanno dichiarato di non ostare all'esecuzione della legge sui beni delle parocchie. Ciò ha fatto dire a molti che già quell'Episcopato viene a transazioni col governo, e i più imbecilli dissero ancora, che la Chiesa si arrende alla questione del denaro.

A chiarire la questione giova conoscere la portata di questa legge. Essa in sostanza accorda l'uso comune o la partizione delle Chiese, e consente la divisione dei beni di una comunità religiosa ove sono commisti cattolici e vecchi cattolici in proporzione di numero. Del resto all'articolo 7 si dice espressamente che questa legge non modifica il regime dei beni della Chiesa. Ognun vede che questa legge qui non tocca la dottrina della fede, mentre invece le leggi del maggio la ledevano profondamente; di quì il diverso modo di comportarsi dell'episcopato. Allorchè Gladstone proponeva l'abolizione della chiesa anglicana quale chiesa di Stato nell'Irlanda, i beni avrebbero dovuto passare per diritto di giustizia alle chiese cattoliche, a cui erano stati rubati, ma l'Episcopato irlandese vi rinunziò previamente. Non è il danaro su cui faccia questione capitale la Chiesa, ma sono i principii. Così l'Episcopato cattolico in Prussia, ove tutto si fa per arbitrio, sa bene quali sono le leggi a cui dee resistere ad ogni costo, e quali leggi potea subire, come subiscono certi fatti per la tristezza dei tempi.

— Monsignor Ketteler, vescovo di Magonza, rispondendo a varii assalti mossigli dai diversi giornali e relativi alla sua condotta durante il Concilio Vaticano, pubblica nel *Giornale di Magonza* una dichiarazione, 4 agosto, nella quale è da osservarsi il seguente brano:

„Coloro che non hanno la stessa fede al pari di noi possono rigettare e combattere la nostra credenza ad una direzione sovranaturale e divina della dottrina cattolica, ma non hanno il diritto di dirci che siamo mancanti di carattere, perchè siamo cattolici e Vescovi della Chiesa cattolica, e non hanno parimente il diritto di farsi dichiarare cattolici da maggioranze protestanti o da Governi protestanti coloro, che antepongono il particolare loro giudizio alla autorità della Chiesa cattolica.

„I vecchi cattolici sono puramente e semplicemente protestanti, e non vengono per altro appoggiati, se non perchè si vuole introdurre il protestantesimo nella Chiesa Cattolica. Per chiunque volesse restar membro della Chiesa cattolica, era assolutamente necessario sottomettersi alla decisione del Concilio Vaticano."

— Riferisce in proposito la *V. d. V.*

Errano grandemente quelli che credono fuori di qui che i Vescovi tedeschi hanno ceduto accettando l'amministrazione dei beni temporali della Chiesa nel modo prescritto da una legge ultimamente promulgata per quest'oggetto. Con ciò non si fa che inaugurare un sistema il quale in Francia è già stabilito da molti anni, e che si pratica in quel paese senza danno notevole pel cattolicismo.

Dio può così tirare i migliori risultati per la sua Chiesa da quei mezzi medesimi che i persecutori inventano per opprimere la Fede e la Chiesa.

A questo proposito riferisce quel giornale, in Ems si vende una scempia caricatura, nella quale il nostro Santo Padre Pio IX è rappresentato appoggiantesi al braccio di Bismarck e nell'atto di benedirlo. Noi cattolici accettiamo in altro senso, ben diverso da quello propostosi dallo sciagurato disegnatore, quella caricatura; perchè difatti noi siamo grati al *grande nemico della verità* pel favore straordinario e per l'entusiasmo della Fede che il Bismarck ha suscitato, a suo grande scorno, nei cattolici tutti di Germania con la sua crudele persecuzione.

— La *Gazette de France* annunzia che il 18 corr. agosto si aprirà un Congresso cattolico a Poitiers, sotto gli auspicî e la presidenza di monsignor Pie. La maggior parte delle Società cattoliche vi saranno rappresentate, e il Comitato cattolico del Poitou ha già ricevuto da ogni parte di Francia e anche dai paesi esteri limitrofi numerose ed importanti adesioni.

Il 23 agosto poi avrà luogo, a Reims, il Congresso annuale delle Società cattoliche operaie.

— A Londra ebbe luogo un *meeting* per innalzare una chiesa ai martiri inglesi, che ai tempi di Enrico IV e dello scisma, sacrificarono la vita per la fede. Presiedeva il duca di Norfolk, e vennero già raccolte lire 112,500. Essa sorgerà nel quartiere della torre di Londra, e verrà uffiziata dai Padri Oblati di Maria Immacolata.

— Il 6 corrente, nella Camera dei Lords, lord Oranmore doveva richiamare l'attenzione del Governo sopra il fatto annunziato dai giornali, che l'eminentissimo cardinale Manning sia stato trattato a Corte con particolari onorificenze.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

La mattina del 9 corrente Agosto, nel locale Seminario diocesano Zmajević, diretto dai benemeriti e non mai abbastanza lodati Padri d. C. d. G., alla presenza di S. E. Ill.ma Rev.ma M.r Arcivescovo e di altri distinti Signori, i giovani Seminaristi coronarono quest'anno scolastico colla solenne premiazione. La precedette, come negli anni scorsi, un Esercizio scolastico, il quale versò questa volta intorno a due rami interessanti l'uno, di Matematica e l'altro di Fisica. La parte matematica esposta chiaramente ed intelligentemente da otto alunni della IV.a Classe, fu un breve saggio di Geometria elementare piana e solida spiegata con metodo empirico od intuitivo che voglia chiamarsi. Tal saggio raccomandavasi per l'evidenza e direi quasi per la palpabilità di ciascuna prova svolta ragionando su figure concrete, d'onde il titolo a questo ramo matematico di *Geometria intuitiva*. La seconda parte esposta con modestia e franchezza dal giovine *Luigi Tudorin* della VII.a Classe, aggirossi intorno alle proprietà fisico-chimiche dell'aria con applicazioni tecniche in ispecie ai *Campanelli di Walker*, alle *Perforatrici*, alla *Posta ad aria*, e ad un nuovo *Telegrafo pneumatico*. Su quest'ultimo, imaginato ed eseguito da uno dei Professori del Seminario, il dotto P. *Giacomo Panziera* Professore di scienze naturali, ne piace dare quì un'idea ai nostri lettori. Esso, come ben si comprende, consta di due parti: l'apparato *ricevitore* e l'apparato *mittente* o *manipolatore*. Il primo è un Quadrante nella forma e nella disposizione delle parti non dissimile da quello dei telegrafi elettrici, detti *a quadrante*. Esso, come la *mostra* di un orologio, porta scritte in circolo le lettere dell'alfabeto; un indice va ad arrestarsi sulla lettera che deve comporre la parola; il ricevente la nota o legge ad occhio. L'in-

Digitized by Google

dice è portato da una ruota dentata a scappamento. Questo nei telegrafi elettrici è mosso dall'azione di un elettro-magnete; invece nel nuovo telegrafo è messo in azione dall'aria compressa ed eccone il come: Una leva di primo genere porta ad una estremità un'ancora di scappamento; coll'altra estremità riposa sopra una borsettina piatta di gomma elastica. A questa borsettina mette capo un tubo sottile e pieghevole di metallo detto *inglese*, che è il vero intermediario tra la stazione ricevente e la stazione mittente, come lo è il filo conduttore ne' telegrafi elettrici. L'estremità del tubo alla stazione mittente finisce in una borsa di gomma elastica. Questa per un'esperienza da sala, fa l'ufficio di *manipolatore* ridotto alla sua più semplice forma, e meglio del vero *manipolatore* fa comprendere il modo di agire dell'apparato. Si comprima questa borsa: l'aria rinchiusa trasmette la sua pressione a tutta la massa aerea rinchiusa nel tubo fino all'estremità opposta, cioè fino alla borsetta piatta del *ricevitore*. Questa allora si gonfia, alza la leva che porta l'ancora, fa fare un passo alla ruota dentata e quindi all'indice; cessata la compressione, la leva è ricondotta da una molla antagonista alla sua posizione, passa un altro dente della ruota, l'indice va sopra la lettera seguente. Si comprima di nuovo la prima borsa e si avrà nuovo gonfiamento della borsetta piatta, nuovo moto della leva, della ruota, dell'indice sopra la lettera seguente e così man mano. Intendiamo di dar quì piuttosto il concetto della macchina, anzichè le particolarità del suo organismo, sapendo benissimo che una descrizione di questo genere non accompagnata da *figure* quanto più si perde in minuzie, tanto men riesce intelligibile. Aggiungneremo soltanto, che se questo telegrafo pneumatico non può gareggiare cogli elettrici in rapidità e lontananza di azione, può però nelle piccole distanze avere diritto ad essere preferito, perchè sommamante economico e perchè è cosa comoda e semplicissima. Non manutenzione di pile, non dispendio di acidi e di zinco, non tirocinio per comporre o decifrare dispacci. Quest'è in una parola il *vero telegrafo domestico* che è sempre pronto ad agire ed ha quanto può desiderarsi in un opificio, in un bastimento, in un istituto, in un edificio qualsiasi, nè altra cognizione richiede in chi voglia valersene se non questa solo ch'ei sappia leggere.

L'esercizio scolastico venne framezzato da saggi di pianoforte e musica vocale eseguiti dagli alunni, diretti dal M.o di cappella sig. *Antonio Ravasio*, i quali diedero a divedere come anche lo studio della musica, si utile a coloro che si consacrano al servigio del culto del Signore, trovi posto, e venga egregiamente coltivato in quest'Istituto.

Dopo la premiazione S. E. Mons. Arcivescovo espresse calde parole d'incoraggiamento agli alunni, manifestando la sua soddisfazione, soddisfazione, che intimamente provarono pure tutti quelli che presero parte a questa brillante festa.

Mercoledì 11 corr. coll'intervento di S. E. ill.ma e rev.ma Monsignor Arcivescovo, dei m. r. sig.ri professori di Teologia, e degli alcuni, ebbe luogo nella Cappella domestica dell'Istituto, la solenne funzione ecclesiastica di chiusura dell'anno scolastico del Seminario Teologico Centrale.

Ci scrivono da *Spalato*, 6 corr.:

Jeri, fra le ore 4 e le 5 pom. scoppiò un violento uragano alle Castella ed a Traù.

Due trombe marine venendo dal golfo e passando sopra all'Bua si precipitarono sulla terraferma. Una andò a finire sulla linea dei lavori ferroviarii nelle vicinanze della baracca N. 6, abbracciando una zona di circa 2000 klafter in lunghezza e di un quarto di miglio in larghezza. L'altra si rovesciò sulle campagne del comune politico di Castel Nuovo e si sciolse a Castel Cambio.

Una terza, più minacciosa delle altre, si disperse fortunatamente in mare nel canale della Castella.

Gravi sono i danni cagionati. La bufera quanto trovò sul suo passaggio, tutto travolse, sradicò centinaia di alberi, atterò mura, siepi, diversi pali del telegrafo, abbattè una casupola sul terenno Jasvine, ne scoperchiò un'altra, che serviva di officina pei lavori ferroviarii, ed uccise diversi animali.

In special modo soffrì la campagna di C. Cambio nelle viti e negli ulivi, dei quali ultimi oltre a 3000 rimasero mutilati e alcuni svelti del tutto. Il villaggio poi si ebbe danneggiate alcune case ed in altre perdute le provviste di vino, olio ed altri generi depositate nelle cantine.

Il danno viene da alcuni computato a circa 100.000 f. Fortunatamente non si deplora alcuna vittima umana. *A. D.*

Ci scrivono da *Almissa* in data 20 Luglio.

Anche in questo Collegio di Priko, generosamente soccorso nel 1858 allorchè avea bisogno d'ingenti ristauri da S. M. l'Imperatore *Ferdinando I;* nel giorno 6 corr. fu tenuto un solenne ufficio funebre. Il rev.mo Canonico D. *Andrea Matešan*, benemerito di quest'Istituto, che con cura paterna già diresse ed incrementò, accorse da Spalato per celebrare la sacra funzione, alla quale assistevano i rev. maestri e gli allievi.

Da ulteriori carteggi dall'Arcidiocesi circa funzioni funebri per S. M. l'Imperatore Ferdinando rileviamo, che nel giorno 29 Luglio fu tenuto l'ufficio colla messa per cura del rev. parroco D. *Stefano Banov* nella chiesa parrochiale di Tkon nel vice-decanato di Pasman. In mezzo della chiesa era eretto un modesto catafalco, e tutta la popolazione concorse alla funzione. Nello stesso giorno e modo la funzione fu tenuta nella parochiale di Sale per cura del rev. paroco, D. *Angelo Piasevoli*; il giorno 9 agosto nella parochiale di Seline nel decanato di Rasanze per cura dell'amm. parr. D. *Natale Panović*, e nel medesimo giorno nella chiesa parochiale di Kuklica presso Zara, dall'amm. parr. D. *Simeone Gulam.* Anche nella vicina parochia di *Oltre* l'amm. parr. *D. Simeone Sorić* tenne l'ufficio funebre coll'intervento della scolaresca, del locale appostamento di gendarmeria, e della popolazione.

Ci scrivono da *Tkon* in data 5 corr.

Il Santo Padre, l'Immortale Pio IX, nella sollecitudine di tutte le chiese, si è degnato riguardare quest'umile villaggio, coll'esaudire benignamente una mia supplica per arredi sacri per la chiesa di san Benedetto, antica abaziale, ora lasciata alla cura del paroco *pro tempore.*

Infatti S. S. si compiaque di rimetterci, un calice prezioso di finito lavoro, un camice finissimo, lavorato con ottimo gusto da abile mano, una pianeta rossa di tessuto di seta co' relativi amminicoli, nonchè diversi pezzi di fina biancheria.

In data odierna ho celebrato pella preziosa conservazione dell'augusto Donatore una messa solenne, seguita dall'esposizione del Venerabile, durante la quale fu raccolto l'obolo di san Pietro nell'importo di fior. 2, 87 fra questi villici riconoscenti.

Stef. Banov, paroco.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sull'avviso dell'„Esposizione straordinaria di apparati sacri, in Trento, publicato nel-l'8.va pagina".

Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia* del 7 agosto: „Nell'anno venturo, sulla piazza di Settignano, sorgerà il monumento in onore di Nicolò Tommaseo. Una statua, alta quattro braccia, rappresenterà l'illustre scrittore e sarà collocato sopra un'ampia base. Furono raccolte fino ad ora dal Comitato, di cui sono presidenti il commendatore Augusto Conti e il sindaco di Fiesole, lire 3500. Il monumento sarà eseguito dallo scultore Leopoldo Costoli."

(Notizie dell'insurrezione.) — *Vergorac, 7 agosto.* Mercoledì 4 corr. i Turchi a Nevesinje assalirono gl'insorgenti; la lotta continuò anche il giorno seguente. Dicesi che siano rimasti uccisi 700 Turchi e 300 Cristiani. Gl'insorgenti s'impadronirono di Nikšić, Stolac e Krupa, conquistando due cannoni. Alla sponda destra del

Digitized by Google

Narenta i Turchi vanno ad ogni tratto incendiando dei villaggi. I Cristiani, risoluti a sostenere la lotta, vanno fortificando le posizioni più opportune.

Ragusa, 7 agosto. Gl' insorti di Kruševice attaccarono a Gonjevo una truppa di Turchi conducenti a Trebinje in salvo i loro armenti. Dopo ostinata resistenza, i Turchi si ritirarono conducendo seco 70 animali minuti e lasciando il resto in mano dei Cristiani, i quali dipoi incendiarono le case turche di Gonjevo. Trebinje è cernita dagl' Insorgenti.

Vienna, 5 agosto. Notizie ufficiali da Costantinopoli annunziano che gl' insorti dell' Erzegovina furono in diversi luoghi battuti dalle truppe. Sarebbero stati uccisi alcuni capi degl' insorti.

Ragusa, 10 agosto. Duecento Cristiani insorgenti sotto il comando di Radan Miljanov sbaragliarono ottocento Turchi condotti da Selim paša a Muhaš presso Stolac e s' impadronirono delle loro armi e munizioni. Il Montenegro annunzia ufficialmente aver passato il confine duecento Montenegrini senza permesso del Principe.

(*Z.*)

Ragusa 10. Jeri gl' insorti, che occupavano la località detta *Monastir* sulla strada di Trebigne, si avvanzarono a Drazin-Dol. Questa mattina i Turchi fecero una sortita da Trebigne ed attaccarono gl' insorti, respingendoli oltre Monastir, sino Poljica. Ignorasi il numero dei morti dalle due parti, poichè il combattimento continua ancora.

Molte famiglie erzegovesi si rifugirono sul territorio austriaco, sopratutto a Breno, Canali e quì.

Partirono da quì per Topola e da Castelnuovo per Gruda, alcuni distaccamenti di truppa allo scopo di riforzare la sorveglianza ai confini.

Ragusa 11. Oggi arrivò da Banjaluka il vice-console austriaco, per sostituire a Trebigne quel vice-console Vercevich, che fu improvvisamente pensionato. Attendesi col piroscafo di Venerdì il ministro serbo degli esteri, il quale si reca a Cettigne.

(*Avv.*)

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile.

Raccolti nella Cattedrale di Lesina dal rev.mo Monsig. Vicario Capitolare *Stefano Siminiati* Canonico-paroco fior. 50, più un pezzo da 5 fr. in oro, e 6 zwanzig. Nella cappellania di Ložišće, diocesi stessa, fior. 6.

D. Beniamimo Vecchiardo Amm. parr. di Melada fio. 1. Popolo di Melada e Brgulje fio. 1. „Santo Padre benedite la nostra povertà e la nostra chiesa."

Varietà.

Risposta della Sacra Congregazione dei riti sulle messe del Natale.

— Reverendissimus D. Ioseph M.a Cotellessa Episcopus Lucerinus a Sacra Rituum Congregatione declarare petiit: — Utrum sacerdos possit duas tantum missas celebrare in die Nativitatis Domini nostri Iesu Christi; — siquidem cum privilegium ter celebrandi eadem die repræsentet Mysterium generationis æternæ, temporalis et per gratiam in anima iusti, id non videtur significari si in prædicta festivitate duæ tantum celebrentur missæ.

Sacra vero Congregatio, audita relatione ab infrascripto secretario facta, re mature accurateque perpensa, rescribere rata est: — Affirmative, seu sacerdotem posse pro suo arbitrio in die Nativitatis Domini duas tantum missas celebrare; — atque ita declaravit die 19 iunii 1875.

Loco † sigilli

C. Episcopus Ostien. et Velit.
CARD. PATRIZI, S. R. C., *præfectus.*
PLAC. RALLI, S. R. C., *secretarius.*

Isola di Santorino. — Santorino è un' isola dell' Egeo, appartenente alle Cicladi meridionali, con una popolazione di 15 mila anime in circa. Veduta dalla marina, quest' isola ha una triste apparenza, essendo interamente composta di nere roccie vulcaniche, senza boschi e fiumi. Pirgo, nel centro dell' isola presso il sito dell' antica Thera, e Scaros sulla costa della baia, sono le sole città di qualche importanza, le quali formano anche la residenza di un vescovo cattolico e di un vescovo greco. Gli abitanti, la più parte di rito greco, laboriosi, sobrii, industriosissimi non non soffrono altro incoveniente dal dominio greco fuor quello di pagare un tributo. — Santorino è celebre per i suoi vini, di due specie: *vino santo* o dolce, simile al vino del Reno, e *vino brusco*. Il suo nome deriva probabilmente da Sant' Irene, patrona dell' isola, che soffrì il matirio sotto Diocleziano. Nelle remote antichità chiamavasi *Callista* o *La Bella*, epiteto non molto appropriato alla sua forma ed apparenza presente. Le rovine della sua antica Thera, sul monte Sant' Elia, quali ancora si veggono, testimoniano della sua grandezza e magnificenza. Santorino con le altre isole adiacenti passò successivamente sotto il dominio dei Fenicii, Lacedemoni, Egiziani, Romani, Bisantini, Saraceni, Veneziani, ed appartiene al presente al regno di Grecia. Credevasi in antico, che quest' isola fosse sorta dal fondo del mare, verso il quarto anno della 135.a olimpiade. Ma Erodoto dice che essa era abitata 1550 anni avanti Gesù Cristo, ed altri storici osservano che veramente due altre isole vicine spuntarono verso l'anno 1573 e 1707, precedute ambedue da una violenta eruzione vulcanica. Nel 1650, una serie di terremoti atterrò molte case e staccò immense roccie dalle coste dell' isola.

Raddrizzamento del letto del Danubio. — Un immenso lavoro, che costò non pochi milioni, fu eseguito in questi ultimi cinque anni dall' Austria, ed è l' alveamento del Danubio, affine di renderlo navigabile nei pressi di Vienna. Da Roller esso va al ponte Stadlau in un largo letto, fra alte sponde che proteggeranno le terre vicine da ogni pericolo di inondazione. La parte inaugurata nel passato maggio del nuovo letto è larga 300 metri e profonda quattro. L' altra parte si estenderà a centoventi metri alla profondità di tre. Con questi lavori il Danubio si avvicinò a Vienna di circa 1000 tese. Il terreno guadagnato è capace di contenere 6000 case. Nuove linee ferroviarie collegheranno il movimento commerciale che viene dal Danubio con Vienna.

Il traforo del San Gottardo. — I giornali testè annunciavano, che fu inventata una nuova macchina perforatrice di una potenza e celerità portentosa da impiegarsi nel traforo del San Gottardo. Questa, per certo, accelererà l'opera colossale, che renderà celebre il nostro secolo. Esso dovrà rivaleggiare il traforo del Frejus, poichè saranno 14,920 metri scavati nel vivo sasso. Le due gallerie che attraversano le viscere della montagna dovranno incontrarsi e congiungere l' Italia colla Svizzera. La prima procede più lentamente e consuma più forza nel suo lavoro che non la Svizzera, perchè la macchina deve sqarciare una roccia durissima. Sette sono le perforatrici impiegate, che consumano 220 litri d' acqua ogni minuto secondo. Il lavoro compiuto durante il mese di settembre 1874 dagli operai italiani fu di 73 metri, quindi si progrediva finora di 2 metri al giorno. Il desiderio affretta quel giorno, in cui gli operai impazienti possano trovarsi di fronte ad abbracciarsi, asciugare il nobile sudore, e darsi una stretta di fraterna amistà.

Ringraziamento.

A tutti quei pietosi e generosi, i quali sia per assistenza prestata durante la penosa malattia, sia pel loro intervento alle funebri esequie ed accompagnamento all' ultima dimora, vollero lenire il nostro dolore ed onorare la memoria della indimenticabile nostra rispettivamente figlia, moglie e madre **Elena Galzigna** *nata* **Predolin**, spirata nel Signore il giorno 8 corrente, nonchè alle Autorità locali, al Rev. Clero, ed in ispecialità poi al molto Rev. Don Ignazio Murvar ed alla Spettabile Amministrazione Comunale, rendiamo commossi, di tutto cuore i sensi della più sentita gratitudine e riconoscenza.

Arbe 9 Agosto 1875

Anna ved. Predolin
Pietro Galzigna fu Doimo e figli.

Digitized by Google

Essendo stata eseguita l'impressione delle stampiglie necessarie pella compilazione dei conti, estratti Sommarî, giornali di cassa incombenti alle Chiese, i conti dei quali sono soggetti alla censura dei Reverendissimi Ordinariati, se ne porge avviso alle rispettive Fabbricerie, Parrochi e Cappellani che presso la libreria del sottocsritto si attrovano in vendita ai prezzi seguenti:

Rendiconti — Estratti — Giornali

a soldi **3** il foglio

Giovanni Woditzka.

Esposizione Straordinaria

DI

APPARATI SACRI

IN TRENTO

dal 9 al 23 Settembre 1875.

Signore!

In occasione della Esposizione Agricola Regionale che va ad aprirsi nel prossimo Settembre a Trento, pensai di far cosa gradita ai visitatori e specialmente ai miei Signori Committenti, mettendo in mostra solenne gli oggetti eseguiti nel mio Stabilimento in questi ultimi anni.

Per attuare il difficile progetto, non m'arrestai nè davanti a spese nè davanti a fatiche, e mi gode ora l'animo di poter annunziare alla S. V. che dal 9 al 23 Settembre la sala maggiore del mio Stabilimento, parecchie volte premiato, resterà aperto dalle 7 ant. alle 10 pom. al pubblico, il quale potrà trovarvi esposta una grande quantità di oggetti sacri, eseguiti per le principali Cattedrali d'Austria e d'Italia e consistenti in Apparati ricamati in oro e seta, Stendardi, Gonfaloni, Ombrelle per il S. Viatico, Panni mortuarj, Statue, Candelabri, Lampade, Piviali, Paramenta, Vestiti per sacre immagini, Stoffe di qualunque qualità e colore ecc. ecc.

In tale occasione lo Stabilimento sarà provvisto di Apparati sacri d'ogni qualità e prezzo onde poter soddisfare a qualunque esigenza: la sala poi sarà molto elegantemente decorata e nelle ore di sera illuminata a giorno: infine, a renderne più gradito ai visitatori dell'Esposizione Agraria il soggiorno di Trento, il Municipio ed il Consorzio Agrario Trentino hanno stabilito di dare fuochi pirotecnici, spettacolo d'Opera, nonchè altri grandiosi trattenimenti.

E qui lusingandomi che ove la Signoria Vostra verrà a Trento nel prossimo Settembre vorrà gentilmente onorare di Sua presenza il mio Stabilimento, ne La ringrazio antecipatamente e coi sensi della più profonda stima me Le protesto.

Devotissimo

G. B. Rudari.

Trento, nell' Agosto 1875.

Presso CARLO HALLER, in Trento:

Deposito principale ed unico di libri di *Liturgia*, *di Canto Gregoriano*, di *Teologia* e di *Pietà*; di *Lettura morale* ed *Istruzione cristiana* di **Dessain** tipografo *della Santa Sede*, della *Congreg. de Propaganda Fide* e dell'*Arcivescovo di Malines.*

Si trova sempre un grande assortimento di *libri legati*: *Antifonari*, *Graduali*, e *Vesperali*, in foglio ed in 8.vo; *Missali Breviari* ed *Horae diurnae* in diversi formati e per *tutti gli Ordini*: *Rituali* ecc. ecc. Libri di *Divozione* in *latino*, *italiano*, *francese*, *inglese*, *tedesco*, *ungherese*, *boemo*, *polacco* colle più eleganti legature adattabili ad ogni ceto ed età, e specialmente per *regali*.

Il tutto a prezzi **molto** *convenienti*.

Cataloghi di libri e *fogli da campione* si spediscono *gratis* a chi ne domanda.

Fu dato or ora alla stampa un libro nuovo di preghiera molto appropriato ai tempi nostri. È intitolato: *Il Fervoroso cattolico*. Questo libro contiene tutte le Messe delle Feste e delle Domeniche con analoghe preghiere a questi giorni. Ogni tempo dell'anno ecclesiastico vien preceduto dalla sua istruzione, così che riesce facile l'unirsi al vero spirito della santa Chiesa, con lei dirigere le nostre preghiere, e ben intendere le diverse pratiche. E da raccomandarsi ad ogni genere di persone, specialmente a quelle che bramano pascere le loro anime delle sublimi verità del Vangelo.

☛ La firma ed il domicilio dei Sig. committenti, si prega sieno *chiaramente* espressi.

La sottoscritta si pregia di rendere noto che da **25** anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. 735 I.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO

di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrispondere ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d'intaglio e d'indoratura in legno cioè candelabri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d'anni di continuo esercizio in questo ramo in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch'ebbe l'onore di servire.

Per maggiore comodità dei Sig. committenti la Sign. *Elisa Felici* domiciliata nella città di Zara, assume commissioni presso lo Stabilimento.

Caterina Garusa.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 34 Zara 22 Agosto 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate. crescamus in illo per omnia. qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.

Per la Monarchia-Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato isdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 21 Agosto.

L'aggravarsi del movimento insurrezionale nell'Erzegovina è l'unico fatto d'importanza, che presentemente attira l'attenzione del mondo politico. I nostri lettori dalle notizie, che pubblichiamo, rileveranno come questo serio movimento si vada semprepiù propagando, e come il naturale desiderio di scuotere l'ignobile giogo del governo turco, eccitî nelle provincie contermini quelle oppresse popolazioni. L'insurrezione, che sembrava non dovesse perdurare oltre qualche settimana, prosegue ad ingrandirsi; la Bosnia, il Montenero, la Serbia e fin la terribile Albania, minacciano di prendervi parte più o meno apertamente, d'ogni parte giungono aiuti agl'insorti, e sembra, che una mano invisibile dia vita al movimento di quelle popolazioni, mentre la Turchia un impero di 35 milioni di abitanti, dà prove d'un'impotenza inesplicabile nel domarlo. I tre imperi del Nord se ne mostrano grandemente commossi, e l'Inghilterra ne osserva con ansia mal dissimulata le mosse e gl'intendimenti.

L'opinione pubblica poi manifestata dalla stampa, nell'osservare gli avvenimenti dell'Erzegovina, nel giudicarli, e prevederne le conseguenze, si presenta sotto gli aspetti i più varî ed opposti. In questo proposito, il corrispondente viennese dell'*Univers* del 15 scrive:

„Non si potrebbero sentire su ciò giudizi più diametralmente opposti di quelli emessi a tale riguardo dai varii partiti nazionali e politici. Vi feci già notare le tendenze turcofile che l'odio contro tutto ciò che è slavo ispira ai nostri liberali tedeschi. Nei più „illuminati“ fra loro, la ostilità contro la Chiesa entra pur essa per qualche cosa nelle loro simpatie per i turchi. Gli slavi, al contrario, danno libero corso alle loro simpatie nazionali, molti di essi si lasciano allucinare da sogni di avvenire, che loro fanno spesso intravvedere la possibilità d'un grande impero slavo, che si eleverebbe sui ruderi dell'impero ottomano.

„Gli uni — divenendo legittimisti per amore della Turchia — parlano d'una rivolta contro l'autorità legale; gli altri d'un sollevamento giustificato dalle violenze degli oppressori. Gli uni danno del ladro e dell'assassino ad ogni Bosniano e Montenegrino; gli altri vedono in ogni insorto un eroe del patriottismo e della fede. Gli uni abbondano di notizie favorevoli ai turchi, gli altri di notizie favorevoli agli insorti. Gli uni predicano che l'insurrezione, che essi dicono del tutto locale, sarà ben presto schiacciata; gli altri assicurano che il movimento è molto esteso, che guadagna un distretto dopo l'altro, e presagiscono un sollevamento generale. Gli uni non domanderebbero di meglio che di veder l'Austria intervenire con le armi per sedare la ribellione; gli altri vorrebbero vederla abbracciare la causa degli insorti e spiegare la bandiera dell'indipendenza delle nazioni slave.“

Fra le esagerazioni da una parte, e l'odio mal celato dall'altra, noi seguiamo il corso degli avvenimenti, che deve dare infine lo scioglimento di questo incidente sanguinoso, certi che Iddio, il quale, come dice Bossuet, ora rattiene le passioni, ora lor allenta la briglia, e con questo muove tutto il genere umano, saprà trarne conseguenze di bene.

Il *Cittadino* di Trieste, che non lascia occasione per insultare ciocchè i fedeli credono e venerano, nel N. del 12 corr. spaccia a' sui ingenui lettori la seguente notizia:

„È già lungo tempo che si dubitava dell'esistenza di san Giovanni Nepomuceno, il patrono della Boemia. Ora il professore dell'università di Praga, Tomak, ha provato in base a documenti storici incontestabili, che il confessore della moglie del re Venceslao, fatto gittare da questi nel fiume Moldau per non avergli voluto palesare il segreto confessionale, non abbia mai esistito. Il confessore fu Giovanni Huss, ed un Giovanni Nepomuceno fu bensì gettato nella Moldau, ma per avere commesso gravi mancanze contro il re. Il *Narodni Listy*, l'organo dei Jungczechi, propone quindi sul serio, che le reliquie del supposto santo vengano levate dal Duomo.“

Se il *Cittadino* non formasse che il pascolo scientifico dei sapienti de' caffè e de' ridotti, noi avremmo sorpassato, anche questa sua notizia a sensazione; trattandosi però dell'onore d'un gran Santo della Chiesa, che viene vilipeso, vogliamo dire due parole in argomento.

Non esistette che un solo Giovanni Nepomuceno, vicario generale dell'Arcivescovo di Praga, uomo santissimo, che dall'empio e scostumato re Venceslao fu fatto gettare nella Moldava, perchè non volle manifestagli le confessioni della regina Giovanna sua consorte. Questo fatto si basa sulle prove più convincenti della storia e sulla secolare tradizione, in modo che non ci volea che

Digitized by Google

l' odio contro la confessione de' moderni increduli, per negare l' esistenza del santo protomartire del sigillo sacramentale, e lo zelo troppo ingenuo dell' organo de' gioveni zecchi, per inveire contro le sue ceneri.

L' ab. Butler nelle sue „Vite dei Padri, dei Martiri e degli altri principali Santi tratte dagli atti originali e da' più autentici documenti ecc., riferisce (Tomo VII pag. 257) l' epitafio che a' suoi giorni si leggeva sulla pietra del sepolcro del Santo: „Sotto questa pietra ripósa il corpo del venerabilissimo e gloriosissimo taumaturgo Giovanni Nepomuceno, dottore, canonico di questa chiesa, confessore dell' imperatrice, il quale per essere stato costantemente fedele a serbare il sigillo della confessione, fu crudelmente tormentato e precipitato dal ponte di Praga nel fiume Moldava, per ordine di Venceslao IV, imperatore e re di Boemia, figlio di Carlo IV, l'anno mille trecento ottantatrè".

L' Arcivescovo di Praga Giovanni di Jenstein (1379—1396) andato a Roma a trovarvi Bonifacio IX, nella sua memoria descrive il martirio del suo vicario generale all' art. 27, e nell' art. 26 lo chiama: „iam martyr sanctus doctor et vicarius meus in spiritualibus, post dirum martyrium et combustum latus propter quæ ulterius nullo modo vivere potuisset, ad submergendum per vicos et plateas civitatis publice ductus, ligatis post tergum manibus, os ejus quodam ligno aperiente, ligatisque ad caput pedibus ad instar rotae, de ponte Pragensi, hora noctis quasi tertia, in flumen projectus est et submersus."

(Acta in Curia romana. Supp. à l' Hist. chron. de Bohéme. de Pubitschka. t. VII. Pragne 1788, XIII).

La fortezza e costanza del Santo nel resistere agli empî desiderî di Venceslao circa le confessioni della consorte, ecco *le gravi mancanze contro il re*, il quale astutamente seppe valersi del pretesto dell' istituzione dell' abate di *Kladreau* approvata da Giovanni, quale Vicario dell' Arcivescovo, contro l' ingiusto suo volere, per nascondere al pubblico il motivo del commesso delitto, e la vera causa del martirio del Santo. Questa, non essendo stata conosciuta durante la vita del re, le memorie storiche contemporanee hanno dovuto sottacerla: ed anche se essa fosse stata conosciuta, non si sarebbe azzardato nessuno di manifestarla per timore di Wenceslao, timore che sgomentò siffattamente le penne de' suoi contemporanei, che niuno osò raccontare gli atti di quest' empio principe.

Questo temporaneo silenzio sulla vera causa del martirio del Nepomuceno, ed all' opposto l' attribuzione di altra mancanza contro il re, da quest' ultimo durante la vita a bello studio divulgata per coprire la propria infamia, generarono della confusione ad un cronacista boemo, scrittore senza critica, il p. Hegeh. Egli nella sua *Cronaca della Boemia*, commise l' enorme errore di imaginare due Giovanni nell' unica persona di Giovanni di Pomuck, precipitato nella Moldava nel 1393, e così intorbidò la storia, e diede occasione a tali confusioni alla metà del 18.o secolo. Avea trovato nei documenti posti a sua disposizione, che un dottore Giovanni di Pomuck era stato annegato per aver istituito un nuovo abate di Kladreau, e da un altra parte avea visto che Giovanni di Nepomuck avea subito il martirio per aver conservato il segreto della Confessione, ed il povero cronista, pose nel 1383 il martirio del Canonico di Praga martire del sigillo, e nel 1393 quello del secondo Giovanni, Vicario generale dell'-Arcivescovo. Quest' errore fu ricopiato dagli storici posteriori della Boemia, Dubrario, Boregk, Pontano, Pessina, Balbini.

Non è da meravigliare che ora i *teologi* del *Cittadino*, fatti forti della sapienza di qualche moderno cattedratico, tirando a strambalate conseguenze quest' errore o meglio questa confusione, creata dagli storici recenti, giungano a negare senz' altro l' esistenza di questo santo, invitto martire del Dogma della Confessione, contro il quale tanto volentieri ed accanitamente scagliano le loro freccie i moderni liberali e libertini.

A difendere la personalità di S. Giovanni non meno che la vera causa del suo martirio nel secolo passato si occuparono tre dotti, quali sono il celebre Gio. Simone Assemani conservatore della biblioteca vaticana, Antonio Wokaun coadiutore di Praga e il p. Gelasio Dobner conosciutissimo per gli *Annales et Monumenta Bohemiae*, i quali si trovarono d' accordo intorno all' identità dei due supposti Giovanni, convinti che Wenceslao si fosse servito come d' un pretesto del fatto dell' istituzione dell' abazia per vendicarsi del Santo. Anzi il p. Dobner, che s' era riservato l' esame profondo della questione per i suoi Annali al 1393, si decise trattarla in una dissertazione: „P. Gelasii

APPENDICE

Okusi dobra dnevnoga ukusa.

(Vidi broj 27).

II.

Vienac jest doistine prvi *beletristični* list kod Jugoslavljanâ. Slovenci itako nezavistni k jedinstvu književnomu teže; Srbi, slobodnijih rukû, jer ih *ultramontanstvo* netišti, nedostoje se s Hrvatima nadtjecati; Bugari neusudjuju. — U *Viencu života ima;* číslo mu predplatnikâ raste; niti je već potrijebe pisacâ i dopisnikâ u *Narodnom Listu*, da ga i s ove strane Velebita narodu preporuče. U *Viencu* se stižu *vrli i čuveni književnici* u Hrvaskoj: pošto je i *svećenicim* namijenjen, poviri u njem često i svećeniško pero, n. pr. sam biskup Strosmajer, Rački, Radatić itd., pa Dalmatinci Grželić, Spilinović, Pavlinović. — Kako važnošću i slavom, tako lijepo i *formatom Vienac* tamo smijera, da velikiem *ilustrovaniem* listom postane. Nego bujne bi rijeke, gdjekad poplavom vanka svojieh medjašâ prijeti; ter će tkodog dopustiti, da joj se obale obrane.

Živemo blažena vremena. Htjela se molitva Krstova, da Petru u Crkvi nepogriješivost zajamči; htjelo se, da kroz duge vjekove Petar u nasljednicih stvarno tiem preimujstvom sijeva; htjelo se očimice vidjeti kod svieh zgodâ Crkvu nepogriješivu s Petrom, da se tek proglasi Petra nepogriješiva s Crkvom. — Nu.ova istina, koja se njekiem, koji Crkvu nepomičnošću osvadjaju, nepodnosiva novost čini, obraća se pak u arkimedovu točku, s koje oni drmaju nebom i zemljom. Da je Crkva nepogriješiva, da je Petar nepogriješiv, tomu se razbor čovječji *(animalis homo)* isprevraća; da patuljak kakav, zvao se on Döllinger ili Loyson, smije s krhke stolice reći Crkvi: *ti se varaš*, reći svetomu Pismu: *lažeš*; zanijekati božju providnost u povijestnici (jer ju- kratkovidi neće da paze), to je sve razborito; pače je neoprovrživa praistina, da je svaki čovjek nepogrješiv, samo ne Petar i Crkva. — Uoblašćenje dano od Isukrsta Crkvi, da sve narode uči, svijet (koji Krstov nije) oporiče, ne spoznaje se: te je učeća Crkva prisiljena mirno na učeniških klupah slušati nauke kakvamudrago vjetrogonje.

I u *Viencu* br. 46, god. 1874 ima Crkvi i svećenicim nauka, ili *zanovietanja*, i to *iz IX Dietenklase*. — Čitaoci će znati, da *zanovietanje* nije drugo, ni manje ni više, nego *rezoniranje*. Ali moraju i to znati, da u *Viencu* neima izvornieh zanovijetakâ. *Satirik, liberalac* pravi, *škole* dakako *Castellarove*, bijaše glavu pomolio u *Obzoru*, nego je nastupio na *osinje gniezdo; Vienac* mu *demonstrativno* nacrta samo hvalospjeh. Žao nam je, što nijesmo vidjeli samieh *satirâ*, jer okus, premda *zanimiv*, što nam *skrupolozno* pruža razglašeni naravoslovac u Zagrebu, utažiti nam nemože želju izvornika. Svakako bolje išta, nego ništa.

Spomenuvši se izrcke svoga pobratima Horacija

.....ridentem dicere verum
Quid vetat?

Digitized by Google

ner e scholis piis ex provincialis, Vindiciæ sigillo Confessionis divi Joannis Nepomuceni protomartyris Pœnitentiæ assertæ Pragæ et Viennæ 1784".

Il miracolo poi della lingua oltre 300 anni dopo il martirio del Santo, nella ricognizione del suo corpo, trovata incorrotta e vivida come se fosse testè spirato, e tale conservantesi oggigiorno, è la migliore risposta a qualsiasi argomento del *Cittadino*, che dovrebbe piuttosto recarsi nella Metropolitana di Praga e innanzi a quella lingua incontaminata, imparare a frenar la sua dalle grosse bestemmie, che continuamente pronunzia.

La *V. d. V.* del 17 corr. riproduce il seguente articolo tolto dal giornale l' *Opinione* del 15 corr. articolo che parrebbe tradotto dal *Cuartel Real*, dal *Siglo futuro* o dall' *Univers.*

Nel publicarlo la *V. d. V.* l'accompagna colle seguenti parole:

"È pure una consolazione il vedere come talvolta, in certi lucidi intervalli, anche i nostri avversari siano costretti dalla evidenza dei fatti ad ammettere delle verità, mille volte negate. Ciò che ieri ha scritto sulle cose di Spagna e dei carlisti l' *Opinione*, non è cosa nuova. Tutt' altro. Noi e cento altri nostri confratelli abbiamo scritte quelle cose e le abbiamo ripetute di molte volte; e i nostri avversarii le negavano, e le dicevano „illusioni dei clericali".

"Ma la verità finalmente fa penetrare i suoi raggi di luce potente nei cuori più indurati. Ed ecco che l' *Opinione*, foglio liberale ed ebreo, ed a questo titolo nimicissimo di Carlo VII, in uno di quegli articoli che raramente si leggono così bene e limpidamente redatti nelle sue colonne, è costretta a scrivere quello che meglio non avremmo potuto scrivere noi sulla forza e sulla popolarità del carlismo nella Spagna.

"S'abbia pertantò il sig. Dina le nostre sincere gratulazioni.„

Ed ecco il suo articolo:

La Spagna.

Malgrado le vittorie riportate dall' esercito del Centro contro il generale Dorregaray e dall' esercito del Nord contro Don Carlos nei piani di Viana e di Villareal, il governo di Madrid chiama altri **100,000** uomini all' armi e domanda al paese un prestito di **1500** milioni di *pesetas*.

Non furono dunque così splendide vittorie come i telegrammi ufficiali pervero volerci dare ad intendere, nè hanno avuto risultamenti così gravi come speravasi dagli amici della novella monarchia. Il fumo e la polvere delle battaglie avevano fatto velo agli occhi dei vincitori, che, ritornato chiaro e sereno l' orizzonte rividero Villareal in mano dei carlisti e Dorregaray, fuggitivo bensì, ma sano e salvo riparare in Navarra col fiore delle sue genti.

La nuova leva e il grosso prestito che la deve accompagnare, dimostrano essersi persuaso il governo di Madrid che i mezzi presenti non gli bastano a impadronirsi del paese carlista. Ed è a cotesto genere di fatti che vuolsi dar fede, argomentandone le condizioni vere della Spagna; i dispacci sono le più volte menzogneri. Chi non ricorda il telegramma che annunziava la presa di Villareal per parte degli alfonsisti? E quell' altro che diceva la fortezza di Seo d' Urgel occupata dal generale Martinez Campos? Pochi giorni appresso nuovi telegrammi seguivano, i quali informavano l' Europa dell' ingresso di Don Carlos in Villareal, dove frattanto non avea avuto luogo altra battaglia, e dei misurati e tardi progressi che Martinez Campos veniva facendo nell' assedio della Seo d' Urgel. Strana contraddizione, che induce a dubitare, forse oltre ogni diritto, della veridicità dei telegrammi provenienti da Madrid! Dobbiamo dunque attenerci ai fatti e cercavi qualche raggio che ci guidi a uscire dal labirinto delle cose spagnuole.

E oltre alla nuova leva e al prestito, altri fatti sono sopravvenuti e scopersero la vitalità del carlismo. Il generale Quesada, nel famoso decreto che noi abbiamo pubblicato interamente, ordinò l' espulsione dalla Spagna di tutti i carlisti, la confisca dei loro beni ed altre pene severe che potessero intimorire i partigiani di Don Carlos e renderne vane le segrete cospirazioni. Il quale decreto prova che il governo di Madrid sente di non poter vincere i carlisti colla sola forza de' suoi cannoni e sa di dover combattere non solo l' esercito carlista, ma eziandio la popolazione carlista, con leggi forse indispensabili, ma crudeli; prova che, per confessione del governo di Madrid, i carlisti attingono la loro forza non solo dalla simpatia e dalla cooperazione dei clericali stranieri, ma eziandio nella stessa Spagna, dove hanno amici molti in ogni parte.

---

ovo hrvasko piple, iz kojega će vremenom drugi *Swift ili Cervantes* izaći, šiba *na vlaš absolutiste i obskurante* (*to je protivno od liberalizma;* razumjete li?); a *što on šiba, to je sve očita istina*, i onda kad *strogo objektivnim crtanjem karakterâ* pripisuje komu, što *je on najmanje pisao* (riječi su *Vienčeve*). — Odmah od *uverture* čini, *za interese puka, logični salto mortale na postscriptum*, koji razblažuje čoeka svojiem *finiem humorom*. Sreća je golema po narod hrvaski, što se je napokon pojavio *demokrat, kakvih ima žalibože malo kod nas*, koji bez *formalnosti prizfluje* (ovo se kaže pisati načinom *popularniem*) sve one, što nijesu toliko *naivni*, da vjeruju u *pomirenje crkve s duhom vremena*, po čem bi lijepo poskočila nada, *da se rieč „sekularizacija" više razprostrani. Nu varao bi se, tko bi mislio, da je to samo luda vika „na popove"*; jerbo, ako je *bez špeculacije* strijele svoje oborio *na jezuitizam, ostalo svećenstvo u zviezde kuje;* ako *zaklinje D.ra R.* (Račkoga?), odlikuje *narodnjega dobrotvora*, čigovomu umjetniškom i nabožnomu pismu, o *slikam u crkvi djakovačkoj*, tiskanomu na istom broju lista, *zanovietanje* stoji mjesto *honorarnoga* predgovora.

„Ja slutim, veli zanovijetalac, da hrvatsko svećenstvo zna, da ono potiče iz srdca narodnjega, iz ovejane demokracije, iz puka hrvatskoga. Hrvatsko svećenstvo zna, da ono *faktično* sačinjava ponajvažniji dio *inteligencije* hrvatske. Hrvatsko svećenstvo zna, da se za obće dobro naroda ne može raditi bez znanosti. Hrvatsko svećenstvo zna, da je sasvim nešto drugo *„državnička znanost"* a sasvim nešto drugo *„teologija"*. Hrvatsko svećenstvo zna, da je mati državničkoj znanosti poviest, kao što je *teologjiskoj biblija*. Hrvatsko svećenstvo zna, da mu je prema tomu sveta dužnost učiti poviest svieta i to iz vrela obće poznatih učenjaka, koji znaju *objektivno* pisati. Hrvatsko svećenstvo i uči tu poviest, pak vidi iz nje, da su samo oni svećenici narodu doista trajno kao državnici koristili, koji su bez stališke predsude vješto i rano znali shvaćati potrebe i želje naroda. Hrvatsko svećenstvo pozna poviest Spanije i Napulja sa Siciljom, i vidi iz nje, u kakova *moralnu* i *materijalnu* kukavštinu pada narod, ako mu se politika *diktira* od *vatikanske ježuvanske kamarile*". — A nadomeće *Vienčev* hvalospjevalac: „Ja barem niesam čitao ljepše apotheose (svećenstva) iz *liberalnih*, demokratičkih ustiju, nego što su rieči (ovdje) *naštampane*".

Budi nam dopušteno posumnjiti, da zanovijetalac sam sebi nevjeruje, kada prpošno kaže, da *obskurante*, koji se drže *ježuvanskoga puta* (u Hrvaskoj), *čovjek na prste prebrojiti može*. Čemu bi onda prudile *krasne misli i koristne opomene*, kad se osim toga primetne, da će ta njekoličina po svoj prilici biti sljedbenicim onoga hrvaskoga župnika, koji je *frižkim mliekom hranio i podmićivao kugu, da neide u staju daviti marve (Vienac* br. 52 god. 1874), a pristaše *Vienčeva* junaka *ponajvažniji dio inteligencije hrvatske*, koja *pozna* ćak *poviest Španije i Napulja*? — Ej! to su samo *satirične iskrice*, da štioca na smijeh pobude. Ali je i zecova u tom grmu. Ima žalibože svećenikâ i naučnieh, koji u vremenu živeć, pogdješto duhu vremena podlegoše; ima ih, koji *po-*

Digitized by Google

Questi amici del pretendente si scopersero nell' atto di mandare ad effetto i decreti di repressione contro i carlisti. Madrid ne albergava moltissimi. Le provincie che già parevano più liberali, furono trovate piene di legittimisti. In ogni città di qualche considerazione eravi una Giunta che raccoglieva denaro, spingeva la gioventù ad offrire il suo braccio a Don Carlos, a Don Carlos comunicava le notizie importanti, e in ogni ordine di cittadini, per vie misteriose, suscitava dubbi e sentimenti di avversione al governo legittimo. E per soprassello il partito legittimista, nelle provincie spagnuole sottoposte ad Alfonso XII e lontane dal teatro della guerra, non appariva già fornito di un' esistenza effimera, ma quasi dappertutto mostrava di aver messo antiche e profonde radici. Non parliamo poi del paese cosidetto carlista, dove i liberali si contano e numerosi sono i partigiani del pretendente.

Cotesta differenza tra le provincie del Nord e quelle Centro e del Sud dipende dall' esservi lassù una doppia questione di autonomia provinciale e insieme di religione, mentre nelle altre parti della penisola la questione ha un aspetto puramente religioso. I navarresi ed i baschi combattono per la conservazione dei loro *fueros* e per l' unità della fede cattolico-romana; le minacce non altrimenti che le lusinghevoli promesse degli alfonsisti, non possono aver presa sopra l' animo loro, sapendo prima che, volontariamente sottomessi o domati colla forza, saranno privi degli antichi privilegi, e che la sola vittoria di Don Carlos può loro assicurarne il possesso avvenire. Il rimanente della popolazione spagnuola si divide in liberali e clericali; questi fanno voti, o apertamente o copertamente, per la vittoria dei carlisti e loro sono larghi di aiuti e di avvisi.

Importerebbe certo di conoscere in quale proporzione sia il numero dei liberali rispetto a quello dei clericali nelle provincie non carliste. Calcolo difficile! Ciononostimeno possiamo farcene qualche lontana idea coll' esame di un fatto recentissimo e tuttavia presente alla memoria dei nostri lettori.

Ci fu annunziato per telegrafo, non ha guari, l' esito della votazione che la Commissione incaricata di preparare le basi del nuovo statuto aveva fatta sopra la questione religiosa. Ora 22 voti appena vi si dichiararono favorevoli alla libertà di coscienza e di culto sopra 39; i contrari furono adunque 17. E questa minoranza si manifesta vieppiù considerevole, quando si rifletta che nella Commissione non erano punto rappresentati i partigiani di don Carlos, i quali ultimamente, mandando ad effetto i decreti di Quesada, si scoperse non essere pochi; quando si rifletta ancora che i cosidetti liberali della Commissione sono rimasti molto lontani dalle dottrine liberali moderne, avendo proclamato religione dello Stato la religione cattolica e addossato al paese il mantenimento del culto di questa e de' suoi ministri e posto un limite che, sebbene ragionevole, nell' applicazione può tuttavia dare luogo ad arbitrii, al libero esercizio degli altri culti.

Qui lasciamo l' *Opinione*, la quale in un breve periodo vuol conchiudere con la speranza, non sappiamo invero come mai giustificata, che i principii liberali finiranno coll' entrare a far parte del *credo* politico di tutti gli spagnuoli.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Un decreto del maresciallo Presidente della Repubblica francese conferisce la croce di cavaliere della Legion d' onore alla reverenda suora Penin, superiora dell' ospedale della Grave di Tolosa per aver fatto prova della più rara devozione durante l' inondazione. Si deve in gran parte alla sua intelligente direzione, alla sua calma ed alla sua fermezza, se la grande popolazione dell' ospedale di Tolosa potè essere sottratta ai danni che la minacciavano.

— Quantunque non figurasse nel programma ufficiale del centenario di O' Connell, pure molti degli stranieri accorsi a Dublino in questa circostanza vollero fare una visita alla tomba del grande irlandese. Anche il cimitero cattolico è una delle libertà ottenute da lui al suo paese; prima di O' Connell i defunti non potevano essere sepolti in terra benedetta dalla loro Chiesa, ma le loro famiglie erano costrette a vedere un Pastore protestante mormorare alcune preghiere, come a prender possesso di quel corpo, la cui anima non s' era voluta piegare al giogo dell' apostasia. Oggi i cattolici hanno cimiteri proprii: ed uno dei primi monumenti che furono elevati in quello di Dublino, è destinato alla memoria di O' Connell.

La semplicità dei costumi irlandesi ha sbandito dal Camposanto il fasto di monumenti e statue che non ricordano nulla di

---

svetište zbilja *site svoje dobru narodnjemu*, a da tu svrhu pokrijepe i tobože pospiješe, neka tamo tko napada vjeru, kvari čudoredje, nek' sumnjiči iskrenost njihova truda i njihovieh žrtava, muče, i dočim traže naćuvati dobri glas kod slobodnjakâ, postaju im mrskiji, kao svećenici. Vrijeme je takvo: i bacalo se blatom nevjerne psosti protiva Krstovoj Crkvi, i lažju se potvarao sam božanstveni Odkupitelj, rodoljubi svećenici čuvaju otajstva svojega srdca, bojeć se označeniem' biti *jezuitskiem, jezuvitskiem, ježuvanskiem* [1]) imenom. Isusovci, koji po rieči samoga Voltairia sjajniem uspjehom i divljacim najnuždnije stvari za življenje, i narodu prosvjeti priljubljenomu (Kina) najuzvišenije umjetnosti naučiše (*Essai* etc.); red najznamenitiji u kršćanstvu, kojemu nebijaše ni *djetinstva ni starosti* (Balmes); rasućem kojega mudroslovci osnovaše rasuće Crkve; žrtva sramotne raskalašenosti vladalaca u osamnaestom vijeku [2]), jest i kod *Vjenčevjeh* pisaca prijekorom za pravovjerne kršćane. Da izbjegnu prijekoru, u njekiem je pri srcu omililo čudestvo, i na pjesniške oči mučno

. . . . . *ut*
Serpentes avibus geminentur, tigribus agni.

Ali su takvi rijetki; i cijenimo (nek nam *Vienac* oprosti), da nebi nitko bezobrazno potpisao nazore njegove. Napretkom smo vidjeli zamiritieh stvarih, ali nijesmo još vidjeli nigdje većinu svećenstva mrzeću na božanstvenu upravu Crkve. — Vidjeli smo, gdje Šulek njeće *solidno* i bez *deklamacije* bivstvovanje vraga (*Vienac* 1874. br. 49), te se ruga Papi i istomu divnom Luteru, što drugako prazno vjeruju; gdje vam znade *pozitivno* kazati, da *su kršćani izprva doduše učili, da je Isukrst svladao satana iliti vraga, nego* da *poslije se je ta vjera opet uvukla;* ali slobodnjak kô slobodnjak dostoji se miroljubivo pripomenuti svećenicim (*Vienac* 1874. br. 52), da premda po bajkah Isukrstovieh *morao bi biti savladan vrag na sva vremena, da bi se u crkvi samo smio spominjati kao simbol čovječje slabosti (O te, Bolane, cerebri felicem!* Hor.). Vidjeli smo bez opaske (*Gospodarski list dalm.* 1875. br. 1), gdje isti spisatelj, pokle je vješto istumačio njeke prividne *čarobije*, koje ćete i tako od kakvamudrago ćaratana mamijaspre u knjižici mukte darivanoj naći istumačene, začinivši bogoslovniem naukom naravoslovnu znanost, kliče tanko glasovito, da čudesâ nemima zato, jer je *Bog sveznajući*, a vrag ništa izvanredna tvoriti nemože, jer *ga nitko nije vidio.* Vidjeli smo jednoga doktora (ovi blaženi doktori svega znadu!) uznositi do trećeg neba *najplemenitije* misli *materijaliste* J. S. Milla, i bistro razumjesmo, da Comte, Millov prijatelj do glave, *žestok protivnik teologiji i metaphisici*, na temelju *eksatnih znanosti* dokažuje, da *treći* i zadnji stepen u ljudskom umnom razvitku jest odredjen *materijalističnej školi*, razvijenoj u *podpunu novu religiju*, u kojoj će biti *prirodoslovci i umnici kao sveci, dolazeći u koledaru* (*Vienac* 1875 br. 8). Ti sveci jesu: Naj-

[1]) Gle. u ćem stoji bogatstvo jezika.
[2]) V. Rohrbacher: *Storia Univ. della Chiesa Catt.* Vol. XIV str. 703 i 711 svjedočanstvo prosvjedalaca Starka, Schoella, Sismonda, dolsto nepristrano za Isusovce.

Digitized by Google

cristiano, e sono anzi un insulto dell'orgoglio dell'incredulità alla fede ed alla morte. Al centro di numerosi viali che attraversano il cimitero di Dublino trovasi una torre rotonda sormontata da una croce; è il monumento di O'Connell. Il corpo di lui trovasi in una cappella sottostante; la sua tomba è formata da griglie attraverso alle quali può vedersi la salma. L'iscrizione è la seguente:

I. Daniel O'Connel — Hiberniae Liberator — Ad Limina Apostolorum Pergens — Die XV Maii — Genuae Obdormivit In Domino — Annos Natus Septuaginta Tres — R. I. P.

Appese alla volta stanno diverse bandiere sulle quali vennero scritte le date le più memorande della vita di O'Connell, e specialmente quella del *bill* di emancipazione dei cattolici.

— Alla persecuzione religiosa si deve attribuire una notevole parte dell'emigrazione tedesca per l'America e per altri paesi, non esclusa le Indie inglesi. E tra questi emigranti si contano parecchi preti cattolici che fuggono dall'ira iniqua del Pier delle Vigne di Berlino. Ma la Provvidenza di Dio, che sa ricavare il bene anche dai mali, si è servita di questo mezzo per provvedere di sacerdoti i cattolici delle Indie che ne difettavano. Veniamo a sapere difatti che in Bombay, ove non erano fin qui che 14 preti, insufficienti al servizio religioso della Chiesa cattolica in quella popolosissima città, ora se ne contano cinquanta, tedeschi in gran parte, tutti bene accolti colà dalla popolazione e dal governo. Il più celebre professore di lingua sanscrita nel collegio cattolico di Bombay, il quale ivi attira pressochè tutti i giovani delle scuole del Governo, è pure un Tedesco.

— Il Vescovo di Oporto, monsignor. Americo Ferreira dos Sanctos Silva, ha indirizzato ai curati della sua diocesi una lettera, nella quale protesta contro l'attribuitagli ostilità all'infallibilità pontificia. Egli deplora che un giornale di Lisbona gli abbia attribuito idee erronee e pubblicato una lettera apocrifa. Quindi conchiude asserendo che non ha mai difeso gli errori che gli vennero imputati, nè pensato o scritto alcuna cosa contro la Chiesa. Sempre gli stessi i liberali. Non contenti di fabbricar Bolle pontificie, restringero ora il loro campo d'azione nell'inventare Pastorali a loro modo. Ma anche qui i loro inganni sono inutili; e la smentita non si fa attendere lungamente.

— La pia imprese di rivendicare l'onore e la memoria di Giovanni Gersenio, autore del più bel libro scritto dall'uomo, assume proporzioni veramente cattoliche, cioé universali. Consolantissime sono le notizie che tratto tratto ne va dando il periodico vercellese *La Metropoli Eusebiana*. La benedizione del Santo Padre al Comitato promotore reca larghi frutti. Le pubblicazioni letterarie ed erudite si vanno per tutto moltiplicando specialmente in Italia; le oblazioni pel monumento affluiscono fino dai paesi protestanti; e, quel che più monta, cresce a dismisura l'amore all'aureo libro, a quell'*Imitazione di Gesù Cristo*, che, a gran pro degli umani cuori, più sempre s'ammira, si gusta, si diffonde. Circostanze favorevolissime poi servono mirabilmente la causa del grande asceta italiano. In Bologna s'è scoperta una quarta traduzione del trecento dell'impareggiabile trattato. A Parigi una statua elevata or ora a Giovanni Charlier da Jarson ha riaccesa in Francia la dotta lite intorno all'autore dell'*Imitazione*, come l'ha ridestata in Germania un preteso autografo di Tommaso da Kempis di corto stampato in Berlino. D'altra parte, strenuamente difendono il santo confratello benedettini italiani ed inglesi. Sono pure da ricordare i magnifici articoli pubblicati dalla *Civiltà Cattolica* negli ultimi quaderni, nei quali sono riassunti mirabilmente gli argomenti che provano essere il libro dell'*Imitazione* di Gersenio e non d'altri. Insomma par veramente che Dio, pe' suoi sempre provvidi e pietosi consigli, ridestate in questi ultimi tempi le gloriose memorie di tanti altri grandi uomini della Chiesa cattolica, voglia ridestar ora quella eziandio di questo, che al dire di San Carlo Borromeo, è il *consolatore dell'uomo nell'esilio di questa vita.*

— Il Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra ha deferito al Procuratore generale il sacerdote Babel, curato del Grand Saconex, per aver pubblicato le lettere colle quali monsignor Gaspare Mermillod, vicario apostolico, protestava contro la violazione della parrocchia, l'espulsione del legittimo parroco e l'intrusione di uno scismatico. Lo stesso *Journal de Genève*, foglio radicale, confessa che l'attentato dt Grand Sacconex fu un'espropriazione in favore dei pochi a danno della maggioranza. Si fu per difendere i diritti della maggioranza che il curato Babel protestò energicamente innanzi ai nuovi tiranni, che ora dominano in riva al Lemano. Non vi è articolo di Codice penale che possa ostare alla giusta difesa di legittimi diritti. Come a Carouge, a Chêne, a Meynis ed in altri luoghi, a Grand Sacconex fu violata la legge del 1873 che era era per soli preti cattolici e non per altre comunioni. Se i tribunali di Ginevra vogliono decidere secondo giustizia, l'esito della loro decisione alla quale si rimette ora il Consiglio di Stato non può essere che favorevole ai cattolici. Vedremo fin quanto queste speranze saranno coronate da lieto successo.

— Il giorno 10 corr. l'Emo Cardinale Manning collocava a Londra la prima pietra della chiesa di S. Bonifacio, che viene fatta erigere dai cattolici tedeschi. Il documento, deposto in un colla

---

prije otac *Saint-Simon*, pak *Hobbes, Holbach, Hume, Comte, Mill, Smith* itd. Nu pošto broj pravoslavnieh materijalistâ nedotiče, da se uresno popuni Koledar, evo koja druga imena Sundečić, u *slobodoumnoj nepretjeranosti*, pridružiti neusteže se: *Voltaire, Rousseau, Darwin, Strauss, Prudhomme, Renan*, itd., i još dok je slab *stomah: Pavao, Zlatousta, Vasilje, Augustin, Fénélon, Bossuet* (*Nar. List* 1875. br. 2).

Pa nereci, da je *nešto drugog znanost, a nešto drugo teologija?!*

Iz povijesti pak, ove učiteljice života, zanovijetalac crpi opet divnieh naukâ za hrvasko svećenstvo. I nam se vrlo dopadaju kratke sočne izreke, Montesquieu se nasladjuje jedroći spisatelja latinskoga Flora, gdjeno u malo riječih stiska cijelu povijest rata Maćedonskoga, govoreći *introisse victoria fuit.* Ne drugovačije zanovijetalac, predbacivši povijest Španije, skrši kao Markoviem buzdovanom *vatikansku ježuvansku kamarilu.* Kukavnieh Španjolaca! Sad pada koprena s obraza vašega. Nadahnuti Krstovom vjerom, i ljubavlju izglednom Domovine, kroz toliko vijekova hrvaliste se s Arapi, koji neodolivo podjarmiše narod vaš; istjeraste ih; dočim skoro u isto vrijeme njihoviem izrodim, Turcim, Jugoslavljani pokloniše koljevku Aleksandra, carstvo Dušana silnoga, Simeona velikoga: književnost vaša pri viteškom kreševu se razvi; bijaste onda medju prviem narodima u prosvjeti, prvi na maču i u rasprostranosti državne moći; vaš jezik u Americi i istočnoj Aziji jošter slovi, i gospodari. To sve moglo bi vam se oprostiti, da ste, odrekavši se vjere i jedinstva kršćanskoga, uprav poznali novo zvanje svoje. Ali se vi njekako otimate duhu sadašnjega vremena; gorostasina od jednog dana, takmac vašega Cervantesa, gorko jadikuje s vašiem Castellarom cieć tvrdoglavosti vaše. jer se nepridajete milosti novieh Muhamedanaca (koji vam raj na zemlji obećavaju), bez dugotrajna odpora. — Hrvat, ponajmanje jamči zanovijetalac, neće tiem putem. — On znade, da rimski upliv, i obćenito kršćanstva, bijaše ubitačan po narode. Francuska, Engleska, Italianska itd. nijesu se razgojili zalijevanjem kršćanske Crkve; evropejska i svijetska izobraženost svakomu se zahvaliti mora, samo ne nauku Isukrstovu. — Oh! tri i četiri puta srećnich narodâ, kojich se *obskurantizam* Crkve još nedodirnu! Sveta vas navidost naša u grobskom vašem miru dvori! — Deder iskorenimo ono gorušično stablo, koje se napinje, da poda se okupi sve narode zemaljske, po grančicah kojega dosad pjevahu nebeske ptice, Dante, Milton, Klopstock, Corneillé, Racine, Camoens, Tasso, Gundulić itd., i spasili smo Domovinu. — Hrvaska, na vrhuncu slave, ponosita radi sjajne sadašnjosti Jugoslavljana, odavna slobodnieh *vatikanske kamarile*, preziranjem gleda povijest Spanije i Napulja, i *Vienčeviem* orloviem okom radostno nazire, u *materijalističnom* duhu vremena, slavniju budućnost.

J...s...n.

Digitized by Google

pietra, dice che la costruzione della chiesa ebbe luogo in un tristo tempo di persecuzione, mentre i Vescovi tedeschi giacevano in prigione, e l'Arcivescovo di Posen riceveva in carcere il cappello cardinalizio. La chiesa sarà un attestato dell'incrollabile fedeltà della Chiesa cattolica di Germania.

— La *Civiltà Cattolica* nel quaderno del 21 corr. in una corrispondenza dall'Inghilterra riporta le seguenti notizie, che riflettono alcuni tratti del movimento cattolico in mezzo a quella nobile nazione:

„Il sig. Whalley ha vivamente insistito nel suo proponimento di ottenere un'inchiesta parlamentare contro i Gesuiti. La prima volta, la Camera si alzò e lo lasciò solo. La seconda volta, il suo discorso fu accolto con scrosci di risa, e non trovò chi appoggiasse la sua proposta. Egli potrebbe, disse, produrre *un mezzo milione* di testimoni per provare che la Società era la causa reale delle querele tra lavoro e capitale, e che esercitava la sua influenza sopra una gran parte della stampa del paese. Siccome egli non s'indirizzava ad uomini della tempra dei Rappresentanti germanici, così le sue deduzioni vennero semplicemente tenute per una burla. Se il sig. Gladstone non comparve a secondare la proposta, bisogna dire che diede una gran prova del sapere frenare se stesso.

„Ad ogni momento udiamo a parlare ci nuovi progressi del cattolicismo. Il grande *meeting* annuo, tenuto in St. Jamec' Hall a benefizio dell'educazione dei poveri nell'arcidiocesi del Cardinale Manning, fu notabile per esservi comparso ed avervi parlato il marchese di Ripon, ex Gran Maestro dei frammassoni, recentemente convertito al cattolicismo. Una voce nella sala gridò: „Lunga vita a Lord Ripon, non più libero muratore, ma uomo libero!“ In varie parti del paese sorgono qua e colà nuove chiese, e vengono ricostruite le antiche. Lo stesso Lord Ripon ha fatto dono alla Chiesa cattolica di Ripon, in ringraziamento della sua conversione, di una magnifica cappella dedicata alla santissima Vergine.

„I Premonstratensi hanno incominciato una casa in Lincolnshire, ed una i Certosini in Surrey. Gli Oblati di Maria Immacolata stan costruendo una chiesa e un collegio in una parte di Londra, mentre i Padri Serviti terminano la loro in un'altra parte. Le Monache dell'Assunzione hanno poco fa eretta una cappella dell'Adorazione perpetua in Kensington. I Padri Gesuiti apriranno quando prima una nuova chiesa nella storica e dotta città di Oxford.

„La letteratura cattolica incomincia a prender posto tra le numerose opere che vengono ogni anno pubblicate. Il P. Harper d. C. d. G. ha dato alla luce un'opera notevolissima, seconda di una Serie intitolata: „La pace per mezzo della verità“, la quale può dirsi una completa e diffusa confutazione di una delle tante accuse del Dott. Pusey contro la Chiesa. Essa racchiude un trattato estesissimo sulla legge levitica in riguardo alla Economia cristiana, e incidentalmente sull'obbligo, provato coll'autorità, del celibato dei preti. Il sig. Allies, al pari del precedente convertito dal protestantesimo, ha dato fuori il secondo volume della sua „Formazione del cristianesimo“, opera che si raccomanda per istraordinaria erudizione ed ampiezza di vedute. Il P. Coleridge d. C. d. G., oltre a varie opere letterarie, ha finalmente pubblicato due volumi della sua „Vita di Gesù Cristo“, da tanta tempo e con tanta ansietà aspettata. Essendo egli l'erede d'uno dei grandi nomi letterarii dell'Inghilterra, e resosi chiaro per la ricchezza delle sue cognizioni scritturali, la sua nuova produzione promette di riuscire sommamente pregevole. Il cavaliere O'Clery, membro del Parlamento, è per pubblicare un'eccellente storia della Rivoluzione italiana. Il P. Morris d. C. d. G., che nell'anno scorso pubblicò un'opera assai riputata intorno a Maria Stuart, sta scrivendo sulla scorta di manoscritti inediti la storia dei tempi della persecuzione nell'Inghilterra, posteriormente alla così detta Riforma. Il P. Bridgitt, Redentorista, ha scritto un'opera intitolata „La dote di Maria“, dove mostra l'origine, l'incremento e l'estensione del culto di Maria Vergine nell'Inghilterra. Tutti questi però non sono che saggi delle molte opere cattoliche pubblicate in quest'anno.

— Le conferenze dei vecchi-cattolici anglicani e greci scismatici, convocate a Bonna dal Döllinger, son giunte all'esame della questione sulla processione dello Spirato Santo dal Padre e dal Figliuolo. Dopo aver lungamente discusso ed esposto ciascuno le proprie idee, fu nominata una Commissione con incarico di formolare una proposta conciliativa! Fanno parte della Commissione due vecchi-cattlici, due greci-scismatici e due anglicani.

— Ecco la statistica di tutte le leggi emanate in Prussia contro la Chiesa:

1.a Legge lutziana contro gli abusi del pergamo, 10 dicembre 1871.
2.a „ Delle scuole 16 marzo 1872.
3.a „ Contro i Gesuiti e gli ordini affigliati, 4 luglio 1872.
4.a „ Che sopprime i Seminarii, 11 maggio 1873.
5.a „ Che crea l'alta Corte ecclesiastica 12 maggio 1873.
6.a „ Che proibisce le scomuniche ecclesiastiche, 13 maggio 1873.
7.a „ Che protegge gli apostati, 14 maggio 1873.
8.a „ Che modifica due articoli della Costituzione, 5 aprile 1873.
9.a „ Contro l'esercizio illegale del ministero ecclesiastico, 4 maggio 1874.
10.a „ Complementare della legge 11 maggio 1873 sui Seminarii, 21 maggio 1874.
11.a „ Sui Vescovati vacanti, 20 maggio 1874.
12.a „ Che sopprime le dotazioni ecclesiastiche, 22 aprile 1875.
13.a „ Che sopprime gli ordini religiosi, 31 maggio 1875.
14.a „ Che sospende gli art. 14, 16 e 18 della Costituzione, 18 Giugno 1875.
15.a „ Sull'amministrazione dei beni delle fabbricerie e delle parochie cattoliche, 20 giugno 1875.
16.a „ Reinkausiana, ossia sulla formazione delle comunità vecchio cattoliche, 4 luglio 1875.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Sua Maestà I. e R. Apostolica nell'inesauribile Sua munificenza si è graziosissimamente degnata di elergire la cospicua somma di fior. 8000 a vantaggio del fondo pell'ultimazione della nuova chiesa parrocchiale di Perzagno, monumento degno d'ammirazione sotto ogni riguardo.

Ecco per tal modo coronato di un felice successo uno dei più ardenti desiderî di quella fedelissima popolazione non meno che del benemirito e zelante Vescovo di Cattaro Monsignor Markić, il quale non risparmiò nè cure nè fatiche perchè una tal opera potesse condursi a compimento.

Il ministero del commercio accordò otto medaglie d'oro per l'esposizione agricola industriale della Dalmazia, e precisamente per premî nei gruppi: prodotti di mare e prodotti distillati.

Rileviamo con piacere ed interesse che il giorno 3 Settembre si riaprirà la scuola serale a benefizio dei ragazzi apprendisti della nostra città.

Il 28 pr. p. luglio fu tenuto nella parrocchia di Bagno, ed il 29 in quella di Zdrelac presso Zara la funzione funebre pel defunto imperatore Ferdinando I. per cura del rev. parroco Don Giovanni Battista Ferri; e nel giorno 2 agosto nella parochia di Skabernje dal rev. paroco Don Biagio Zvitanović.

Il dì 18 corr. a Vergada fu celebrata dal rev. Don Simeone Torić messa solenne seguita dal Te Deum pella conservazione di S. M. I. R. Apostolica, che testè degnavasi di elargire a questo villaggio fior. 150 pella costruzione d'una nuova c sterna.

Digitized by Google

Ci scrivono da *Cattaro* in data 15 corr.

Oltre il solenne divino uffizio tenuto pontificalmente in questa Chiesa Cattedrale di S. Trifone a suffragio dell'anima dell'Augustissimo Imperatore Ferdinando I., anche la Fabbriceria della Chiesa medesima, memore dei benefizi prodigatile, si ritenne doverosa di far celebrare nel giorno 30 luglio u. d. trigesimo dell'obito, un apposita messa cantata di requie pell'illustre trapassato colla cooperazione del reverendissimo Capitolo e Clero secolare e regolare della città. In mezzo al Presbitero era eretto un modesto Catafalco, decorato con la corona imperiale, iscrizioni in lingua italiana, latina, slava e molti ceri. Al funebre rito intervennero i membri del consiglio di Fabbrica, e numeroso popolo che spontaneo accorse ad associare le pie preci a quelle della Chiesa.

Ci scrivono da *Spigliari di Cattaro* in data 29 luglio.

La Comunità di Spigliari a proprie spese ebbe a celebrare nel giorno 23 luglio nella Chiesa di S. Maria del Fiume collegiata di Cattaro, un uffizio divino a suffragio dell'anima del piissimo Imperatore Ferdinando I. Dinanzi l'altar maggiore era eretto un modesto catafalco decorato con la corona imperiale, iscrizioni italiane, latine e slave ed alquanti ceri. Al funebre rito intervennero il capovilla con altre cariche del villaggio e buon numero di popolani. L'augusto defunto beneficò eziandio questa poverissima Cappella nell'anno 1859 col generoso sussidio di fiorini 500, per cui riconoscente il cappellano ed il popolo di Spigliari, non cesseranno d'implorare dal Signore requie sempiterna alla benedetta anima dell'augusto trapassato che santamente morendo, compiva una vita ricca di meriti, e di cristiane virtù.

Ci scrivono da *Vručića inferiore* in data 16 corr.

Dietro invito del rev.mo Ordinariato Vescovile di Ragusa, il rev. parroco Don Giovanni Sangaletti celebrò il giorno 13 corr. funzione funebre in suffragio dell'augusto defunto Imperatore Ferdinando I.

Prevenute le frazioni di Vručica sup. e Duba, intervennero nella chiesa matrice dei SS. Cosmo e Damiano, in uno alla rimanente popolazione della parocchia, la quale negli arredi sacri che vede in chiesa, dovuti alla generosità del religioso monarca, ha uno speciale titolo di conservarne indelebile la pia memoria.

Piše nam iz *Tiesna*, 13 kolovoza.

Rado priobćujemo vam, da u prošaštu Nedielju — 8 tekućega — vrli naš suzemljanin upravitelj župe gosp. Don Ante Mazzura postade potvrdnim Nad-župnikom ove Stalne Crkve. Od mnogo vriemena bijaše ova jedna od sveobći želja ovih Varošana, koju nam evo dilim prevede dobrotvorni Biskupski namiestnik presvit. i prepošt. gosp. Carminati.

I drugu čast našoj Crkvi traži ovaj velezaslužni Duhovni Muž, za koju mu takodjer duboko priznanje svi tiešnjani moraju.

In luglio p. d. venne deliberato il radicale riatto della chiesa di Sauro all'imprenditore Luigi Pasquotti colla spesa a carico del fondo di religione di fiorini 1907, oltre alle prestazioni locali valutate in fiorini 424 soldi 17.

Presso la Redazione si trova disponibile un numero di copie d'un singolare ed interessante lavoro edito a Milano intitolato:

"Album illustratum autographorum facsimilia complectens Summi Pontificis Pii IX Ordineque hierarchico omnium Emin. ac Rever. Patrum Oecumenici Concilii I Vaticani eorum Dignitate Diœcesi Natione et Promotionis die signata — cum Appendicibus officiorum ipsimet Concilio spectantium et eorumdem Patrum juxta Nationes Status Ritus ac Titula tabularum. Mediolani MDCCCLXX. Apud Lithografiam Fratrum Tensi.

Si comprende dal titolo in che quest'album (edizione di lusso) fregiato d'una bella veduta dell'aula del Concilio, e del somigliantissimo ritratto del sommo Pontefice, col passo Tu es Petrus, colla firma del Santo Padre *Ita est Pius P. P. IX.* si trova il facsimile delle firme originali di tutti i Padri, che presero parte al Concilio.

Lavoro questo di tutta novità, frutto di un'ammirabile pazienza e diligenza, prodotto veramente splendido dell'arte litografica, opera, per quanto ci consta, di una originalità tutta propria, noi lo vogliamo raccomandato.

Prezzo fior. 2, più le spese postali. Detratte le spese, il ricavato dell'*Album* è devoluto all'Obolo di San Pietro.

(Telegrami dell'insurrezione.) *Ragusa 14 agosto.* Nella sortita de' Turchi da Trebinje, gl'insorgenti perdettero otto morti e undici prigionieri.

Vengono segnalate due scaramuccie, da Ljubinje e da Bileć, ove sarebbero stati vittoriosi gl'insorgenti. Oggi passarono il nostro confine a Breno molti volontarii giunti da varie parti. L'Autorità vieta severamente di varcare armati il confine.

Costantinopoli 14 agosto. Il Sultano ricevette oggi dai Principi di Serbia e Montenegro la formale assicurazione di neutralità rispetto all'Ercegovina.

Ragusa 17 agosto. Ad ingrossare le file degl'insorgenti finora passarono per qui 60 Serbi. Gl'insorgenti assaltarono Goracko presso Piva uccidendo 50 soldati turchi di linea, ed incendiarono il villaggio turco di Jasen. Jeri sbarcarono a Klek due battaglioni turchi. Prende consistenza la voce che i Zubci siano insorti.

Gradiška Vecchia 16 agosto L'insurrezione è scoppiata in Bosnia. Sull'altipiano di Kozar, lungo la Sava e l'Unna la popolazione cristiana insorta dei distretti di Kostajnica, Dubica e Priedor incendiò i corpi di guardia del confine e i casini dei beg; circa 30 turchi furono uccisi. Il telegrafo fra Gradiška e Banjaluka è interrotto. In Gradiška turca vi è grande fermento ed è imminente l'urto. Le donne coi fanciulli passano oltre la Sava e l'Unna a cercare rifugio sul territorio austriaco. Gl'insorgenti sono male provvisti di armi, di munizioni e di condottieri.

Gradiška Vecchia 17 agosto. La scorsa notte gli insorgenti incendiarono gli ancora rimasti caselli dei beg. I Turchi di Gradiška si apparecchiano ad inseguire gl'insorti e si dice che abbiano intenzione di condur seco anche i cristiani, obbligandoli a combattere nelle prime file contro i proprî correligionarî.

Vienna 16 agosto. La rivoluzione è scoppiata anche in Bosnia fra Dubica e Kostanjnica, ove gli insorti attaccarono un corpo di guardia, uccisero alcuni soldati e si impossessarono dell'armi.

Belgrado 16 agosto. In seguito al risultato delle elezioni per la *skupština*, il ministero diede oggi le sue dimissioni che furono anche accettate. Con grande ansia si attende la costituzione del nuovo gabinetto. (*Z.*)

Compendiamo da particolari nostre notizie:

I giornali hanno di già annunziata l'insurrezione anche in Bosnia. Sull'altipiano di Kozar, lunghesso i fiumi Sava ed Unna, gli insorti incendiarono i corpi di guardia posti sul confine ed alcuni casini dei Beg e distrussero il telegrafo fra Gradiška e Banjaluka. Le donne coi fanciulli passarono la Sava e l'Unna rifugiandosi sul territorio austriaco.

Viene confermata la voce che i Turchi a Klek abbiano fatto fuoco contro gendarmi austriaci.

Col vapore di Domenica p. p. giunse da Vienna un corriere di Corte con dispacci per S. E. il Luogotenente, e martedì riparti.

S. E. il Luogotenente, giusta quanto annunzia l'*Avvisatore*, ha diramato ordini alle autorità politiche dei distretti confinanti coll'Ercegovina, di non permettere che uomini armati passino il confine e di rendere nota nei loro distretti tale proibizione.

Notizie ultime compendiate.

A motivo del risultato finale delle elezioni in Serbia il mi-

Digitized by Google

nistero diede il giorno 16 corr. la propria dimissione che venne accettata. Il nuovo gabinetto non si è ancora costituito.

I giornali di Vienna riportano il seguente telegramma da Belgrado 16 m. c.:

Il Capitano Vlaikovič di Belgrado trovasi alla testa di 2000 insorti, e 1500 montenegrini sono capitanati da un Vojvoda. Tanto dalla Serbia quanto dal Montenero partono giornalmente volontari per l'Ervegovina.

Il foglio ufficiale di Pietroburgo „Viedomosti" eccita i Serbi e Montenegrini a non paventare l'esercito di 300,000 turchi, assicurandoli di tutto l'appoggio da parte della Russia.

Le notizie dell'Albania sono inquietanti; chi pertanto conosce lo spirito belligero di quelle popolazioni ed il desiderio col quale anelano al momento di smettere dal collo il giogo turco, non potrà errare se ritiene che tra breve anche in quella Provincia scoppierà l'insurrezione.

Fra Mostar e qualche villaggio, che possedeva guarnigione, furono raccolti 800 uomini di truppa turca, e quindi spediti quale rinforzo a Nevesinje.

Il noto condottiero degl'insorgenti Ljubibratič si trova a Cettinje, e secondo alcune voci dovrebbe accompagnare il Principe Nicolò del Montenero nel suo viaggio a Vienna.

Col vapore di mercoledì 11 m. c. provenienti da Trieste e rispettivamente dalla Serbia, proseguirono il viaggie alla volta di Ragusa 40 Ercegovesi i quali si recavano in patria per prender parte alla lotta della libertà; erano bene armati e sufficientemente provvisti di munizione. Veniamo però a sapere che avendo l'Austria proibito il passaggio del confine Ercegovese ad uomini armati, gli stessi furono respinti; in conseguenza di ciò proseguirono il viaggio per Cattaro onde raggiungere i propri fratelli dalla parte del Montenero.

Al campo degli insorti si trova anche il colonello Giuseppe di Buotes in compagnia di alcuni antichi suoi commilitoni Lombardi e Piemontesi.

Affine di facilitare il passaggio della truppa che venne sbarcata a Klek, pei difficili sentieri, furono spediti nella valle di Krupa 1200 uomini con due cannoni di montagna.

Secondo un telegramma della *Politik* del 13 m. c. il Principe Milan arrivò a Belgrado con un bastimento serbo alle ore 4 pom. e fu entusiasticamente salutato da un'imponente massa di popolo e di cittadini col grido di *dobro doša Gospodare, boj s turcima!* Ieri pervenne la protesta Turca a cagione del proclama del comitato di soccorso.

Il giornale ufficiale di Vienna riporta uno scritto molto lusinghiero diretto da S. M. l'Imperatore a S. E. il Cardinale Principe Arcivescovo di Schwarzenberg in occasione del 25.o anniversario della sua attività arcivescovile.

In questa occasione anche il Magistrato di Praga inviò a S. E. un indirizzo col mezzo di una deputazione composta dal Borgomastro Hulesch e dai consiglieri Cav. de Klenka e Cav. de Pštros.

L'*Osservatore Triestino* del 16 corr. riporta la triste notizia che il Principe Carlo di Baviera è caduto il giorno 16 a Tegernsee da cavallo ed è rimasto morto; nacque li 9 agosto 1839 ed è fratello di S. M. l'Imperatrice.

I giornali inglesi annunziano che Don Carlos passò in rivista 15 battaglioni a Villa Real e si recò quindi ad Aramajona, ove stabilì il suo quartiere generale.

Il Governo di Madrid, dietro pratiche di S. E. Monsignor Nunzio Simeoni, ha accordato alla Santa Sede il pagamento del contributo annuo di 100,000 franchi al tempio di S. Pietro, sotto il titolo di Santa Cruzada.

Il *Fanfulla* reca:

Il nuovo Cardinale di Nuova York è atteso per il 10 di settembre nel collegio americano del Nord. Riceverà le insegne cardinalizie nel concistoro che sarà tenuto pochi giorni dopo, ove il S. Padre proclamerà altri cinque Cardinali e tra questi ritiensi certo che sia compreso Monsignor Dupanloup.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione.

(Offerte posteriori alla rimessa registrata nel N. 32.)

I parocchiani di Bagno e Sdrelaz assieme al loro parroco Don Giov. Batt. Ferri fio. 2.

Esposizione Straordinaria

DI

APPARATI SACRI

IN TRENTO

dal 9 al 23 Settembre 1875.

Signore!

In occasione della Esposizione Agricola Regionale che va ad aprirsi nel prossimo Settembre a Trento, pensai di far cosa gradita ai visitatori e specialmente ai miei Signori Committenti, mettendo in mostra solenne gli oggetti eseguiti nel mio Stabilimento in questi ultimi anni.

Per attuare il difficile progetto, non m'arrestai nè davanti a spese nè davanti a fatiche, e mi gode ora l'animo di poter annunziare alla S. V. che dal 9 al 23 Settembre la sala maggiore del mio Stabilimento, parecchie volte premiato, resterà aperto dalle 7 ant. alle 10 pom. al pubblico, il quale potrà trovarvi esposta una grande quantità di oggetti sacri, eseguiti per le principali Cattedrali d'Austria e d'Italia e consistenti in Apparati ricamati in oro e seta, Stendardi, Gonfaloni, Ombrelle per il S. Viatico, Panni mortuarj, Statue, Candelabri, Lampade, Piviali, Paramenta, Vestiti per sacre immagini, Stoffe di qualunque qualità e colore ecc. ecc.

In tale occasione lo Stabilimento sarà provvisto di Apparati sacri d'ogni qualità e prezzo, onde poter soddisfare a qualunque esigenza: la sala poi sarà molto elegantemente decorata e nelle ore di sera illuminata a giorno: infine, a renderne più gradito ai visitatori dell'Esposizione Agraria il soggiorno di Trento, il Municipio ed il Consorzio Agrario Trentino hanno stabilito di dare fuochi pirotecnici, spettacolo d'Opera, nonchè altri grandiosi trattenimenti.

E qui lusingandomi che ove la Signoria Vostra verrà a Trento nel prossimo Settembre vorrà gentilmente onorare di Sua presenza il mio Stabilimento, ne La ringrazio antecipatamente e coi sensi della più profonda stima me Le protesto.

Devotissimo

G. B. Rudari.

Trento, nell' Agosto 1875.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 35 Zara 29 Agosto 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.
Un numero separato costa soldi 10.
I manoscritti non si restituiscono.

È ella questione di preti?

Ora che il liberalismo, spezzato il freno religioso, rigettata l'ubbidienza alla Chiesa, renduti apostati molti de' credenti, si proclama salvatore delle nazioni e padre legittimo del sociale progresso, ha egli realmente, sia pure in minime proporzioni, contribuito al vero benessere dei popoli? Scalzato il principio dell'autorità nella sua origine divina, e scosse le basi della morale cattolica, avrebb'egli per caso introdotto l'ordine, la pace, la pubblica quiete nelle umane istituzioni con tutte le garanzie d'un lieto avvenire, dalle più belle speranze rallegrato?

Il secol nostro magnifica la libertà a più non posso, ne esalta fino alle stelle i rapidi progressi, e per lei si dice risuscitato da morte a vita. Tranne il Papa, i preti e i frati, il resto del mondo deve andarne contentone: così la pensa oggi la gran turba degli uomini politici d'ogni colore e d'ogni paese. Anzi avvi pure alcuni cattolici di buona fede, che dai dolori e pericoli, cui va soggetta la religione, nulla si aspettano e nulla veggono di straziante per la società civile; e se loro vi fate a parlare delle presenti lotte della Chiesa, vi risponderanno: è questione di Papa e di preti. Vi pensino essi!

Noi affermiamo invece, che la è questione di cittadini, di re, di padri, di madri, di figli, di fratelli, di spose; è questione sociale nel più ampio senso della parola; restando sempre vero quanto il *Proudhon* diceva, che in fondo alla politica avvi *una questione di teologia;* e *Vittor Hugo*, riconfermandolo nel suo discorso sul pubblico insegnamento recitato all'assemblea nazionale francese nel 1850, esclamava: „Non dimentichiamolo mai e insegniamolo a tutti: *Iddio è alla fine di tutte cose*".

A questo punto bene osserva un'arguto ed eloquente italiano scrittore contemporaneo, ch'egli poteva dire essere Iddio così alla fine, come al principio e nel mezzo; essendo appunto Iddio che si stampa nelle sue creature, nè più le abbandona; egli il vincolo, onde tutto il creato si tiene insieme in un solo concerto.

I liberali fanno mostra di attenersi puramente al vangelo, siccome al codice più perfetto della umana sociabilità. Ed hanno ragione. Ma dappoichè i filosofi razionalisti lo vogliono sottratto alla interpretazione dell'unica maestra infallibile, la Chiesa, che diventa esso mai? Lo scettico *Giuseppe Ferrari* ce lo fa apprendere con queste memorabili parole: „Il Vangelo senza la Chiesa sarebbe un libro nullo, come quello della repubblica di Platone."

Si ha un bel gridare: lo stato può fare senza la Chiesa, e questa, per vivere, non abbisogna di quello: potevano stare uniti e puntellarsi a vicenda in tempi di barbarie; ma adesso la bisogna corre altrimenti. È giunta l'epoca della loro separazione; i due poteri, sacro e civile, si scompagnano, senza che per ciò il mondo cessi di camminare, come ha fatto finora. E se il prete è oggi riputato un fuordopera, un cencio del medio evo, ciò lo si deve alla corrente delle nuove idee, all'età della *secolarizzazione*, dappertutto introdotta: nelle scuole grandi e piccole, nella magistratura, nei parlamenti, nei gabinetti, e persino negli ospedali. E sia; ma oppugnata la Chiesa, derisa la più veneranda autorità della terra, quella del Papa, a che riescono tutte le conquiste dell'incivilimento, senza il puntello della religione? La libertà, tolta la religione, è morta: il dispotismo può stare senza la fede, ma senza la fede non può stare la libertà: lo ha gridato il famoso *Tocqueville*. Levato il Pontefice Re, cadono prive di base le monarchie, essendo la sua fra tutte la più legittima: lo disse *Mazzini*.

Si *secolarizzi* l'istruzione, si educhi una generazione senza Dio; il resto verrà da sè: così la ragionano i liberali.

Ma l'ateo, che non riconosce Dio, equivale al demagogo, che non vuol saperne di governo. Il deista, che crede in un Dio, ma gli nega assolutamente qualunque ingerenza nel governo del mondo, non equivale forse al progressista fanatico, che ammettendo il principe, gli nega il diritto di comandare? Il panteista, che sminuzza Dio in infiniti atomi, accomunandolo a tutto, crea il comunista, che alla sua volta sminuzza le proprietà distribuendole fra gl'individui. L'eretico, che si ribella contro l'autorità religiosa ed infuria contro il capo che governa la Chiesa, crea il rivoluzionario, che assalta il potere politico. E così il peccatore in faccia alla società religiosa, produce poco a poco il delinquente al cospetto della società civile, dandovi il falsario, il ladro, l'adultero, il suicida, il carnefice. La è quindi questione di preti? No, la è questione di società.

Tiriamo avanti, I liberali vogliono sciolte le comunità religiose e *secolarizzati* i loro patrimoni, non addandosi che con siffatta teoria si offende il tanto decantato prin-

Digitized by Google

cipio della libertà d' associazione. L' assorbimento dei beni ecclesiastici lede direttamente il diritto della proprietà, e la completa secolarizzazione degli studî, invece di avanzare, fa regredire il pubblico insegnamento; come le nozze sconsacrate, portano il bordello e la sciagura nelle famiglie cristiane..

Cacciate da sè le pastoie cattoliche, le superstizioni della *curia romana*, gli assiomi dell' *ultramontanismo*, crocifisso il Papato, è egli grande e felice il secolo decimonono? È *Giulio Simon*, il celebrato pubblicista francese, il liberale per eccellenza, che mettendo in rassegna i nostri usi, le nostre inclinazioni, i fatti sociali, si esprime così: „Noi abbiamo sostituito alla gloria il denaro, al lavoro il giuoco, alla fede e all' onestà lo scetticismo; alle lotte di partito e alle dottrine i privati interessi, alle scuole i *clubs*, ai grandi poeti le canzonette da trivio. Assolvere e glorificare i cattivi costumi, dare alle donne perdute una dignità reale, pascere la nostra vista del loro lusso, i nostri orecchi del racconto delle loro orgie, la nostra mente delle loro follie, i nostri cuori delle loro abbiette passioni; ecco tutto. Beffarsi della morale, negarla, ad altro non credere che al successo, non amar altro che il piacere, null' altro adorare che la forza; sostituire al lavoro, agli studî serî e profondi non so quale fecondità di aborti, che moltiplicano gli scritti e sopprimono le opere; parlare prima di aver pensato, anteporre lo strepito alla gloria, calunniare le azioni e le dottrine per dispensarsi dall' ammirare, dall' obbedire e dal credere, fare un sistema della diffamazione, un' istituzione della menzogna: non è questo lo spettacolo che ci si presenta? non è questa la società, in cui abbiamo vissuto?... E se così è, non ci tocca forse di confessare, non ostante gli eroi ed i martiri dell' ultima ora, che noi eravamo vinti prima di Sedan?

Un' altro uomo, nei nostri giorni, che dalla cacciata dei preti e delle monache, dalla separazione fra la Chiesa e lo Stato, dall' abbattimento del potere temporale ogni ben di Dio si riprometteva per la sua patria italiana, locchè si credeva chiamato a benedire ai fatti compiuti, coll' accento di un' anima disperata, sclama il *Guerrazzi*, liberalone di prima forza: „Si nota un disordine irrimediabile, crescente, fatale di tutto ciò che costituisce la presente società: senno nè forza a riparare valgono, i barbaracci non giovano: bisogna che caschi... invece di rivoluzioni fortunose e piene di vicende lacrimevoli e di danni, avremmo potuto ottenere una trasformazione meno terribile. Ora non siamo più a tempo: la ruota ferrea di Nemesi bisogna che girando stritoli le costole a questa società... Parlamenti, mercati messi sù per trafficare, sotto colore di pubblica utilità, la propria coscienza per comodi particolari: gogna degli uomini onesti: luoghi dove i preclari ingegni stupidiscono; gli spiriti eletti intisichiscono. Felice chi esce di là Minotauro o Centauro, cioè mezzo uomo e mezzo bestia... Se volgiamo lo sguardo alla famiglia, o Dio! siamo costretti a coprirci con le mani la faccia: le nozze, imbiancatura di colpe passate, e polizza di sicurtà per le infamie future... Gente che alla macchia si piglierebbero per briganti, in città si fanno cavalieri, in prigione i gallinai; e chi mette su il biribizzo su le cantonate con le patenti regie facoltati a schiantare legalmente le famiglie, i giuocatori di società anonime; presso le quali, lanzichenecchi, goffi, faraoni e simili sono manna di Dio... L' ebbrezza delle sùbite fortune disertano la industria faticosa, la frenesia dei guadagni spegne la virtù; venuti a tedio gli studî, la rettitudine in uggia, il senno chiamato demenza, la giustizia imbecillità. Respiriamo la ipocrisia nelle parole, negli scritti, nelle opere e nelle cose tutte così grandi come minime, dai discorsi delle corone, dai programmi ministeriali fino al primo biglietto di amore; se una donna dice: *amo*, non sai più se accenni all' affetto o al ferro uncinato..."

I colpi adunque che il moderno liberalismo mena alla Chiesa e ai preti, la società se li sente rimbalzare sul proprio petto, checchè ne dicano i caldi ammiratori del tempo nuovo. Messa in agitazione e in pericolo la causa religiosa, anche la causa sociale ne soffre; al piangere della Chiesa, tutto il Cristianesimo versa lagrime di sangue. La questione del Papa e de' preti divien questione di società, di progresso, d' incivilimento.

Non lo credete a noi? domandatelo ai liberali più assennati, ed essi ci daran ragione. **K.**

Prebudilo se Uredništvo „Narodnoga Lista" nakon osam dugih dana, te u br. 67, promienivši iznenada tvrde prijašnje odluke, oštri junački mač da potuče i obećava ozbiljno da će glavom goniti tja do konca one *mrcine*, u kojim dostojanstveno pripoviedaše u br. 65 da nevriede *utarka* svoje milosti, ni ulomka dragocjenog svoga vremena. Odgovara dakle na članak „D. C." br. 33, al ti kukava odgovora! — To slavno Uredništvo cieli hambar ogrdinâ izprašilo na nas, jeda bi skvikom i vikom zaglušilo usi i zasliepilo oči bar prostaku; jer mu mi jamac da neće ni jednomu vještu i poštenu mužu. Izvrće i prevrće naše rieči i misli; govori o Markovoj drenovini (!), čim govorismo mi o Markovoj mišici; sbori o njekojem našemu protuslovju glede braće Iztočne Crkve, a mi nit proslovismo da je Uredništvo „N. L." Iztočnjake *uvriedilo*, nego da braća Iztočnjaci podigoše težku tužbu na Uredništvo (pravo il krivo - mi se u to ne pačamo), kada jim ovo odbaci njekoje članke, tiskane pak preko brdâ i dolinâ, u *Sionu* i drugovdje: a podpise Milašâ Desnicâ i Kundajicâ svak je u posebnim listinam vidio, to je povjest kod nas i babam poznata. — Uzgrede pak naš Slavni Suparnik začinje pobjednu pjesan, kô da se sjetio, da ni jedna osoba, koja razabire crno od biela, nije sliedila teka našoj raspri, te da se sladko takovoj pobjedi i takovomu pobjedniku izsmije.

Huka i buka slavnoga Uredništva teži na to, jeda bi u svoju mrežicu zaplelo kakvu ludu ribicu, koja ga sljepački sliedi. Jezgra pak svemu priečanju zastoji u psovkam, u ruženju, u klevetanju, u pogrdjenju, u... do gada! do gada! — Na to polje mi nećemo vieku, Slavno Uredništvo neka bez obzira kljusa po kalnomu blatu do mile volje: nam je samo iz srdca požalit našega toli nizko strovaljenog suparnika, i, kako mu ne davno prorokovasmo, sadsmo prisiljeni da poviknemo: Ele šta uradi!... pokojna ti duša!

A sad je trieba da priložimo malo rieči posvećenih občinstvu, i svim domoljubim častiocim naše narodne književnosti u svojoj kući i pred inostrancim.

Uredništvo „N. L." (taj njekadašnji naš suparnik), da kako bar zamrsi grozne po nj istine i jasne dokaze, kojim nepomično utvrdismo *strogo* slovničnu i jezikoslovnu pravilnost naše izreke „Uredništvo nezna ni poviesti lista, *koji* uredjuje", snuje ciepidlačno *) gatanje o slovnici, o živućim, o neživućim, koje gatanje vriedili nevriedili boba il bobice, lasno će suditi tkogod samo dvakrat imade hrvatsku slovnicu u rukama.

Nego se deliji noge šebećahu, te mu se htjede štapak.

*) Tako na primjer, da bi tko tumačio Vuka i Daničića, kako Uredništvo tomači naš *koji*, nebi se mi divili samo liepomu prizoru — *list Narodni gdje se prometje po tiskarni da, na veliko utjehu urednika, sam sebe* uredi! — već bi nagazili na toli golema čudesa, kakova se nijesu vidjela ni kod — *Esopa!*

Digitized by Google

koji on srećno i nadje kod muža sve do skoro na filologičkom polju od „N. L.“ dosta huljena i tlačena. — Tako na morskoj pučini tužni utopljenjak hvati se drva i kamena i živoga ognja, pri gorkoj nuždi i nevolji! — Slavno Uredništvo dakle uteče se pod blago i milostivo krilo poštovanoga starca D.ra A. Kuzmanića, pa iz pod te tvrdjave podučava nas; 1,° da oni nesretni *koji*, kako ga mi upotrebljivamo, nije poznat narodu; 2.o, da bi D.r Ante Kuzmanić *„mješte koji knjižki* (knjižki? — to pak ne; ni knižki, ni književnički) *napisao kojeg, a po narodnom govoru što.“*

Čast i poštenje vriednomu starcu, al svejedno, nekako kô da nemože u našu tikvu taka nauka. He! da bi se književni uzli dali razbrpatiti tako jednomašice, kako turetova lubanja izpod Markove lule, valaj bi laglja bila filologija nego li je kudjelja!

Opominjemo najprvo štioca da „N. L.“ nazivlje slovnicnom pogrješkom (!) onaj naš *koji*. Mi odgovorismo, paće ne mi, odgovoriše mu sve srbske i hrvatske slovnice; odgovoriše mu Vuk, Daničić i Pavlinović djelom, da tu nema pogrješki ni sjene. Protivna *dokaza*, da sruši našu gradju, još ne dobismo, ni od slavnoga Uredništva, ni od D.ra A. Kuzmanića. Hic labor, hic opus!

Sada, *kô diletanti*, povirimo malko da vidimo što govori štoli negovori Narod. — Dalmatinskim primorjem i u selim bliže mora čnjemo u obće *kojeg*, gdje mi pišemo *koji* (pak ni ovaj nije po sve zaboravljen); riedje *što* (i to *cum mica salis*). Al u brdu, kume, osobito da se tisneš s mutne Neretve kroz hrcegovačka i bosanska polja, brda i doline, tja do preko lomne Crne Gore, slišao bi zvuk našega *koji* barem tako često, kako je čest ovih dana u onim pustim stranam oštri zveket smrtonosnoga handžara. To nam sve tobolje tomači zašto slavni Vuk i Daničić prevodeći Sv. Pismo, ne *kadkad*, kako govori „N. L.“, već *svedjer* (zar nijesu proštili Vuka i Daničića ova Gospoda valjda po naravi izučena?) pišu *koji*, mješte Kuzmanićeva *kojeg*.

Ako bi pak D.r A. Kuzmanić mjesto našega *koji* napisao *kojeg*, i to knjižki (?), to mi rado slišamo. Da bi nas pak on upitao; da kako bi mi? — rekli bi njemu, da bi mi višekrat napisali *koji*, kadkad što (al prikričivamo *cum mica salis*). Kad bi nas tko upitao: Zašto tako? — odgovorismo i odgovaramo: Zašto su s nami sve hrvatske slovnice, koje nepokloniše dosad ma ni maljušna mjestanca Kuzmanićevu *koga* (kako iznimki poznatomu pravilu mužkih neživućih imenâ prve sklonitbe, i zaimenâ, i pridjevâ, koja se na taka imena odnašaju); suviše mi bi odgovorili da narodu talijanštinom nepokvarenu naš *koji* veoma se mili; — na svrhu rekli bi da nas djelom to uče Vuk i Daničić, ljubimci i vrli poznanci svoga naroda. Mi pako ne osudjivamo, ako i ne begenišemo, Kuzmanićeva *koga*.

A sad je vrieme da Slovinski Narod sliša kako Uredništo „N. L.“ psuje svetogrdno na sjajne zviezde svietloga mu neba: „Svak pak znade (piše „N. L.“ br. 67, strana 3, stupac 1) da primjeri navedeni od „D. C.“ iz Pavlinovića, Daničića i Vuka, u našem pitanju ne vriede boba. Prvi pieva pjesmu i u pjesničkom zanosu rabi, po pravu svomu, *licenze poetiche;* druga dva prevadjaju Sveto Pismo, i u prevodu na tekst obvezanu, kažn koji mjesto staroga kî“. Mi ne štismo, mi ne čusmo do sad ovakovih sramotâ po naš jezik, po našu knjigu, po naše uzor-književnike! Da bi nam ovako sborio ne Talijanac i Niemac, već crni Arapin, narod bi mu bez krzmanja pokazao vješala tanka. — Ele, Slovinski Narode, zavela pjesnička mašta tvoga Pavlinovića da ti gladi slovničkim pogrješkam (nepoznajemo još ni jedne *licenze poetiche*, koja bi to dopustila) svoje iskrene i umjetne piesme i začinke! Tvoj Daničić, ta tvoja dika na jezikoslovnom polju, stišten prevodnim klancima, ne nauči još kô da piše *kojeg* mješte *koji*, a to mu bijaše posve lahko, baš do je i pjesmom prevadjao Sveto Pismo! — Poštovani Pavlinović i Daničić jesu živi, nit njim je trieba da ih mi branimo. Ali, mrtve kosti Vuka Stefanovića! još nijeste bile pogrdjene pred svojim narodom, kô što ste danas od Uredništva „N. L.!“ Mi sa slavnim Uredništvom posalâ nemamo, nu ga i danas izlažemo pred Narod, neka ga Narod sudi i osudi.

Još malo pitanje pa smo konačno zaglavili.

Tko je kriv da se tako popuzlo Uredništvo „N. L.“? Odgovor je čudan, ali ipak istinit. Uredništvo je samo sebi krivo! Ono htjelo, ne razlogom ni razborom, već *Uzprkos protivnoj tvrdnji „D. C.“* (N. L. br. 67, str. 2, stup. 4) da dobije kavgu! Ta pusta dosad ne spoznata *Logika Uzprkos* učini da Uredništvo zagrli kukavo načelo (preprodavalicâ pred košem na poljani) — da je razglog onoga, koji jače viče, gore psuje i najzadnji zbori! Ta *Logika Uzprkos* kriva je da Uredništvo muče mimôdje njekoje dvije svoje *smrtne* i *grdnje* slovničke pogrješke (u br. 65), *„Narodni Listu*, — pri *javnom izjavom“*, čim podučava nas da pobijemo *točku po točku* (lapsus calami, mješte — *psovku po psovku)!* Ta *Logika Uzprkos* navela Uredništvo da sbaci pod noge svjedočbu sebi protivnu sviju srbskih i hrvatskih slovnicâ! Ta *Logika Uzprkos* doradi da Uredništvo pred bielim svietom pogrdi mnogo učene Muževe Daničića i Pavlinovića! Ta *Logika Uzprkos* zasliepila Uredničtvo, te izustì nesviestnu izreku i protiva zlatnoj pčelici našega roda i plèmena, protiva vrlome nizatelju sitnoga bisera iz pučkoga jezika, mrtvomu tielom, al neumrlomu kod slovinskih grudî, protiva — *Vuku Stefanoviću!!*

B.

Il mondo una caserma.

Non si crederebbe, e pure è vero; anche la servilità è una passione, e la schiavitù può avere la sua voluttà. S'è veduto allora, quando il mondo romano pigliava gusto ad adorare i suoi cesari, e professava assai di buon grado che legge suprema era il capriccio del principe; o quando gli orientali si lasciavano prescrivere anche la fede dagli imperatori bizantini. Quando le virtù vengono meno nel petto dell'uomo, quello di servire è un istinto, un bisogno prepotente, e Dio non voglia che questa vigliacca passione non riesca a grandeggiare anche oggidi, in grazia appunto del tralignar del costume e dell'ecclissarsi delle virtù cristiane. O non è così? Pongasi mente all'orgoglio che mettono tanti nel vender l'anima allo stato, nel rinunciare al proprio giudizio per abbracciare i dettati dell'opinion pubblica, nel sostituire alla coscienza ed al Vangelo, il culto dei Regolamenti. Si parla ad ogni piè sospinto di libertà, ma ell'è null'altro che una figura rettorica, e sotto il reggime della libertà tutto è obbligatorio, forzoso e così via Il pensiero, il cuore, l'attività della persona vanno diventando lusso inutile, od anzi si devono potare e ridurre a simmetria secondo il prescritto d'una selva di paragrafi e di infiniti quadri e tabelle statistiche. L'istruzione si dà in nome dello stato, padre universale dei veri credenti; le idee ed il sapere si amministrano secondo le dosi stabilite nelle cancellerie del ministero; ed è in forza d'una patente governativa che uno vende sale e tabacco, e quest'altro insegna la scienza. Ai tempi andati, s'era creduto che la carità fosse un bisogno del cuore, una giusta espressione della fratellanza umana, un atto meritorio suggerito da Cristo, ma adesso la carità fu dipennata dal novero delle virtù, per diventare una funzione officiale o, come dicono, amministrativa. Che più? Perfino il peccato è ridotto a sistema con appositi paragrafi, ed il culto di Venere vaga si esercita con licenza

Digitized by Google

pubblica, a norma dei regolamenti, sotto l'occhio vigile della polizia, e secondo una data misura onde ci porgono contezza le tabelle statistiche.

Dunque tutto è forzoso, obbligatorio, munito di patente o di bollo, registrato studiosamente, e il mondo intero fa l'effetto d'una immensa caserma. Nè ci arresteremo qui, perchè saremo sospinti da questa inconsulta libidine di servilità. Ecco qui un esempio. In Prussia, dopo le nuove leggi così infeste agli Ordini religiosi, si teme la mancanza di infermiere pel caso d'una guerra, stante che l'esistenza delle Suore di carità è messa in pericolo, e che i protestanti non ebbero propizia la sorte ai tentativi di creare nelle Diaconesse, una specie di surrogato alle Suore cattoliche. Dunque c'è da temere che, venendo un bisogno, non s'avranno che poche infermiere, e poco destre. Ma come leggemmo testè nella *Germania*, trovò sull'istante il rimedio una gazzetta di Berlino, la *Staat sbürgers Zeit.*, la quale con tutta serietà schiccherò la sua felicissima pensata. Lo stato fa tutto e può tutto, ragionò il gazzettiere; chè se lo stato fa la coscrizione dei maschi perchè portino il fucile, non potrebbe fare una leva di femmine perchè servano da infermiere? Si chiamino, a sorte od in qualsiasi modo, un certo numero di donne e zitelle, si addestrino nelle infermerie, si tengano in pronto pel caso d'un bisogno, e così è fatto il becco all'oca. S'intende che il genio particolare e l'attitudine d'una persona, la carità, le disposizioni moral', le circostanze stesse delle famiglie son tutte bazzecole; le stato comanda, fa la sua coscrizione, e tutti lesti.

Ora questa, che parrebbe una celia, è un sintomo delle idee che corrono, e dimostra a che punto sien venuti l'idolatria dello stato e il dispregio della libertà. Di questo passo, si potrà chiedere che lo stato prescriva le nozze a chi gli pare, scelga gli sposi da appajarsi, e un bel giorno, in nome dell'igiene pubblica vi si potranno prescrivere i panni che dovrete indossare, le piattanze da mettersi in tavola. Insomma, la caserma diventa l'ideale della società moderna, e ci accostiamo ogni dì più ai Falansterii del Fourier; sempre in nome della libertà e del progresso.

E. d. L.

Abbiamo diverse volte rilevato nella *D. C.* il degradamento morale, cui il protestantesimo nelle sue ultime conseguenze trasse la Germania. Un quadro quanto genuino, altrettanto fosco e terribile sopra questo doloroso argomento, lo troviamo nella *Civiltà Cattolica* del 21 corr. Lo vogliamo riprodotto onde i denigratori del Cattolicismo, i nemici della sua morale, i seguaci della *Kultur Kampf* dei tedeschi, veggano la spaventevole demoralizzazione che innonda l'impero tedesco, l'arrabbiato persecutore del Cattolicismo.

Della pubblica moralità

IN ALEMAGNA.

I.

Fra il superbo clamore, con cui i *rettili* del Bismark riempion l'Europa dei vanti della civiltà alemanna e della *guerra civilizzatrice*, che il novello impero di Berlino ha rotta alla Chiesa cattolica, ci sembrà utilissimo che i giornali cristianamente liberi alzino la voce; ed opponendo i fatti genuini alle compre menzogne, manifestino le turpidini di quella civiltà e le codardie di quella guerra, che mira allo sterminio del vero incivilimento, portato dal Vangelo di Gesù Cristo nel mondo. A quest'effetto, come per sequela dell'abbiezione, in che mostrammo ai nostri lettori esser caduto il giornalismo tedesco, secondo le rivelazioni testè dal Prof. Wuttke divulgate, daremo qui brevi e cauti cenni dell'abbiezione ove giace la pubblica morale in tutto quell'Impero, e massimamente in quella Prussia, che si esalta oggi da tanti, o impostori o ignoranti, qual centro di una civiltà, la più squisita che fosse mai. E il faremo valendoci degl'irrepugnabili documenti, raccolti dal sig. Léouzon le Duc e stampati in un volume, coll'animo di provare che in punto di moralità, la Francia, sebben si corrotta da quasi un secolo di rivoluzioni, nulla ha che invidiare alla Germania dei luterani, dei razionalisti e dei guerrieri della *civiltà*, capitanati ora dal Bismark e dai suoi proseliti.

Abbiam detto che i nostri cenni saran brevi e cauti. E il perchè ne è chiaro. Così larga e stomachevole è la schifezza dei pubblici vizii da cui apparisce inondato quell'Impero, il quale, giusta il pio desiderio del re Guglielmo, dovea essere „un modello di buoni costumi“, che grande arte ci è bisogno di usare, per discorrerne a sufficienza e non offendere la delicatezza di chi ci legge.

II.

L'anno **1869** il Comitato centrale per la missione interna della Chiesa evangelica tedesca, mosso dalla condizione miseranda, in cui vedeva precipitare di giorno in giorno il pubblico costume dell'Alemagna, immaginò di indirizzare al Reichstag della Confederazione del Nord una Petizione, per ottenere che lo Stato mettesse a tanto scandalo e pervertimento un qualche freno. La Petizione, corredata di autentici documenti e di statistiche *ufficiali*, somministrata dalla polizia dei costumi di Berlino, vide la luce in cotesta città l'anno stesso coi tipi di Adolfo Enslin, e di poi fu ristampata più volte [1]). Chi sa quanta autorità goda in Germania questo Comitato, e quanti mezzi abbia nelle mani per procurarsi informazioni sicure ed esatte, non può dubitare che abbia nulla amplificato sopra questo argomento della pubblica morale, intorno a cui volle fare una diligente ricerca.

Una dichiarazione premessa all'Istanza, avverte che questa fu sottoscritta da **15,048** uomini, appartenenti a tutti i paesi della Confederazione, e termina col voto ardentissimo che sia posto rimedio ad una *lebbra, la quale copre le città e le provincie ed ha già roso il popolo fino al midollo* [2]).

In sunto, la Petizione, la quale non abbiamo spazio di riferire stesamente, diceva: che tutti gli amanti della patria osservavano con dolore come giornalmente la scostumatezza si dilati in Germania e vi produca un malessere e certi morbi cronici, i quali viziando il temperamento del paese, turbavano da oltre dieci anni, il corpo sociale e vi metteano a cimento la santità della famiglia; che in ogni Stato della Germania il capitale di una pura e nobile vita domestica era ancor dovizioso; ma se l'autorità non faceva il dover suo vigorosamente, questo capitale sarebbe scemato di molto; e con esso sarebber periti i principii della vita cristiana ed ogni armonia della forza colla libertà: che il pericolo era grave così nelle città, come nelle campagne; ma nelle città maggiori della Confederazione del nord era più stringente, e tra queste in Berlino e in Amburgo: che era dunque necessario il concorso dei Go-

---

[1]) Eccone il titolo originale. *Die öffentliche sittenlosigkeit, mit Besonderer Beziehung auf Berlin, Hamburg und die andern grossen städte des nördlichen und mittleren Deutschlands*; che tradotto letteralmente in italiano suona così: *La corruzione dei pubblici costumi, con particolare rapporto a Berlino, Amburgo ed altre maggiori città della Germania del nord e del centro.*

[2]) Delle firme apposte a questa Petizione, 12,648 furon raccolte in Prussia, e le rimanenti in altri Stati. Tra i soscrittori si trovano 2,292 professori di università, di liceo ed altri; 16 soprintendenti generali; 1,681 ecclesiastici; 400 pastori; 2077 ufficiali del Governo o dei Comuni; 170 magistrati; 50 letterati; 183 medici; 122 ufficiali militari e generali; 1,997 negozianti; 3,157 direttori di opificii. ecc.

Digitized by Google

verni, per ovviare a un tanto danno; e quindi si pregava il Reichstag di stabilire una più efficace repressione della immoralità e, ancora se bisognasse, una riforma del codice in questa materia.

Seguiva poi una voluminosa Memoria dimostrativa di ciò che nella Petizione asserivasi, nel cui esordio si diceva che la piaga, ossia il *cancro* della scostumatezza, non meno rodeva la Germania del sud, che quella del nord; ma più forse la prima che la seconda: che la immoralità, conforme si manifesta ora nella Germania, „rivela una *grave ed immensa complicità di tutto il paese*, complicità che contamina *tutti i gradi* ed ammorba *tutte le parti* della vita nazionale“: che il vizio scaturisce dalle condizioni stesse della società germanica, la quale „non si è vergognata di assidersi sopra un terreno infetto.“

III.

Ben comprendono i lettori, che noi nè possiamo nè vogliamo, giusta il detto più sopra, entrare nelle orride ed incredibili particolarità che la Memoria o svolge o condensa, in prova dell' assunto nella Petizione contenuto. La grande metropoli della nuova *civiltà* tedesca e della *lotta civilizzatrice (Kultur-Kampf)* bismarkiana, vi è rappresentata come una vastissima sentina di tante e sì raffinate abbominazioni, che le antiche Sodome e Gomorre e le fogne di Parigi e di Londra ne restano disgradate. Vi si afferma che niuno sforzo della polizia, per quanto eroico, è venuto a capo d' impedire che il pelago di tutte le turpitudini sommergesse questa città in ogni sua parte. Si accennano le vituperose speculazioni dei proprietarii e degli affittacamere; gli oltraggi all' onore delle famiglie, gli scandali delle pubbliche vie e delle piazze, così intollerabili, che la *Koenigsmauer*, quartiere dell' aristocrazia, è divenuto il più imbrattato e lercio che vi sia; benchè tutti gli altri quartieri lo sieno tanto. Si parla di *borse* o pubblici mercati del vizio, che oltr' essere in gran numero, godono l' infame privilegio di *brillare*, per depravazione e lubricità, sopra tutti quelli di Europa: e si aggiunge che „ogni sera uomini e donne d' ogni ordine concorrono in questi luoghi di perdizione, nei quali più si vede calca e più si accresce l' impudenza dei lenocinii.“ Si deplorano gli eccessi dei teatri, con termini che fanno supporre un decadimento del natural senso di onestà nella popolazione, comparabile appena a quello che abbrutiva i Tirii ed i Babilonesi del tempo antico. Si toccano gli eccessi della stampa, delle riproduzioni immonde e del commercio larghissimo di queste nefandità; poi le arti della seduzione, i traffichi degli esseri umani ed altre ignominie che mettono raccapriccio. Finalmente si dà a conoscere che in Berlino, più che nel rimanente della Germania, il vizio è un oggetto di lucro amplissimo, con società organizzate a perfezione, con agenti mobili ed immobili, con succursali ed altri amminicoli, significativi di un pervertimento morale che non si crederebbe possibile nemmeno tra pagani.

Per farsi un concetto della pravità di questa metropoli, basti dire (e sono cifre dalla Memoria allegate) che le misere creature sottoposte alla vigilanza della polizia, le quali nel 1.o settembre 1858 erano 10,759, dieci anni dopo, cioè il 1.o settembre 1868, erano 71,379: e che nel 1867, al mese di decembre, sopra 65,641 arrestati dalla polizia di Berlino e condannati, ve n' erano 30,763 rei di atti contro i costumi, previsti e puniti dal codice criminale [1]).

Finalmente le parte della Memoria concernente Berlino termina con avvisare che questa città è il centro di tutta la corruzione della Germania, la quale dovrebb' essere sollecita di curarla da questa *lebbra verminosa che le rosica le viscere;* tanto più che tutte le provincie mandano una buona quantità di giovani soldati alle guarnigioni sue e di Postdam; i quali, dopo che hanno assorbito il veleno berlinese, vanno poi a diffonderlo nei paesi e nei villaggi donde sono nativi.

Ecco adombrato appena, in rapidissimi scorci, lo stato morale di quel gran focolare di *civiltà*, che è Berlino.

Affinchè poi non si creda che coll' esser divenuta Capitale del nuovo Impero, „modello di buoni costumi“ secondo l' onorevolissimo voto del suo Imperatore, Berlino sia punto migliorata, il signor Léouzon le Duc reca una filza di testimonianze, tolte dai pubblici fogli, da cui si ritrae che è anzi peggiorata: cotalchè le oneste persone non sanno più in quali ore comparire per le sue strade, senza patirne scandalo od offesa. E la più procace insolenza vi si accompagna con latrocinii ed assassinamenti d' ogni natura. Vi si ruba di pieno giorno, anche sferzando le porte, vi si tirano colpi di rivoltella, come nelle solitudini infestate da malviventi. La *Gazzetta d' Augsbourg* tempo fa mandava lamenti, che le vie di Berlino fossero ingombrate dalla più ribalda schiuma del popolo, massime da giovani discoli; e narrava che, nei primi nove mesi dell' anno, 390 fanciulli, sotto gli anni quattordici, erano stati imprigionati per furto e per altri delitti. Ed il corrispondente berlinese dell' *Indépendance belge*, diario fra i più autorevoli della massoneria d' Europa, le spediva una lettera pubblicata nel numero dei 20 aprile 1874, in cui faceva della laidezza di Berlino una descrizione, che mai la più schifosa. (*continua*).

NOTIZIE RELIGIOSE.

S. M. I. e R. A. si è degnata di indirizzare a Sua Eminenza il Cardinale Principe Arcivescovo in Praga, Federico principe di Schwarzenberg, il seguente autografo: „Caro Cardinale principe Schwarzenberg. Le molteplici manifestazioni di lieta partecipanza che le vengono fatte in occasione che ella compie il vigesimoquinto anno di operosità arcivescovile, mi riescono gradite. Le premure, che il clero e la popolazione mettono nell' approfittare della ricorrenza di questo periodo della di lei influente attività, affine di palesarle i sentimenti di riconoscenza e di devozione, comprovano come ella sia stato sempre una guida ed un Pastore superiore coscienzioso e fedele per tutti quelli che sono affidati alla di lei direzione sacerdotale ed alle di lei cure. Colgo di buon grado questa occasione per esprimerle la mia piena riconoscenza per le indefesse sollecitudini con cui per una lunga serie di anni ella ha diretto le diocesi di Salisburgo e di Praga, e si adoprò incessantemente, oltre a soddisfare ai bisogni spirituali de' suoi diocesani, a sollevare con annegazione i poveri e gli sventurati in ogni circostanza. A questa mia riconoscenza, ed all' alto valore che io ripongo nella innata inalterabile fedeltà ed attaccamento con cui ella è affezionata alla mia Casa, unisce il vivo desiderio che Iddio Signore benedica largamente la zelante operosità della di lei missione e la conservi ancora per molti anni al suo sacro ministero. — Vienna, 14 agosto 1875. — *Francesco Giuseppe*, m. p.“

— Il R. Hawker, dice il *Morning Post*, che per 41 anni fu vicario aglicano di Monwenston, morto domenica, 15 a Plymouth, era stato ricevuto nella chiesa cattolica il giorno prima dal canonico Mansfield, della cattedrale di Plymouth.

[1]) La Memoria è intessuta di un ricco corredo di statistiche spaventevoli. In Berlino le misere creature visitate dalla polizia dei costumi, tra il gennaio e il decembre del solo anno 1867, erano cresciute del 45 per 100: in dodici mesi! Eppure l' anno precedente, dal 1866 al 1867, erano già cresciute del 48 per 100! Un particolare poi che la Memoria iudica come sopra ogni altro lamentabile, è che queste creature, pel *maggior numero*, sono minorenni. In un *solo mese* del 1868, sopra 141 nuove inscritte dalla polizia, se ne contarono 61 tra gli 11 e i 19 anni e 103 tra i 20 e i 25 anni; e non è raro incontrarne anche di 8 e 10 anni di età!

Digitized by Google

— Con le debite riserve il *Fanfulla* pubblica, e noi riproduciamo, la seguente notizia tal quale gli viene comunicata:

„L' Imperatore Ferdinando d' Austria, non ha guari defunto, lasciava nel suo testamento al Santo Padre un legato di 10,000,000 di fiorini, non che tutti gli apparati ed arredi sacri della sua cappella. Aggiunse in una appendice del testamento il dono dei cristalli e porcellane che esso defunto possedeva.

„Gli esecutori testamentarii si sono affrettati di compiere queste disposizioni. I dieci milioni sono giunti al Vaticano in forma bancaria, unitamente agli arredi sacri.

„I periti, chiamati a farne la stima, ne fanno ascendere il valore a parecchi milioni di lire, non calcolando la perfezione del lavoro e la suprema eleganza delle forme.

„Sembra intenzione del Santo Padre di deporre nel Museo d' arte cristiana nella biblioteca vaticana alcuni di questi arredi tra i più belli e ricchi di pietre prezione.

„Le porcellane ed i cristalli sono attesi nella seconda metà del mese. Si rileva dall' inventario che vi sono compresi due servizii da tavola di porcellana della fabbrica di Vienna del secolo passato, oggetti che gli amatori sogliono pagare a peso d' oro.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Il giorno 27 luglio p. p. nella chiesa Parrochiale di Ugliano presso Zara, per cura del m. rev. paroco D. Giuseppe Millin, fu tenuta la funzione funebre, pel defunto Imperatore Ferdinado coll' intervento del maestro locale e scolaresca, del capovilla e villici, In mezzo della chiesa era eretto un catafalco adorno con cerei e candele.

Il 5 corr. eguale funzione fu celebrata nella Parrochia di Castel Venier dall' amm. par. D. Vincenzo Tantaz. Innanzi all' altar maggior era eretto un catafalco a tre piani, incrociato con armi d' ogni genere, circondato da numerose bandiere e torcie, e sormontato dalla corona imperiale. Sullo stendardo del villaggio, come pure sui trabacoli e sul barcolame del porto, era inalberata la bandiera imperiale, a mezz' asta, in segno di lutto.

Parimenti nella cappellania di Pontadura, il rev. capp. Don Giuseppe Jerak celebrò il 27 luglio la solenne messa funebre, coll' intervento di quasi tutti i villici del luogo.

Ci scrivono da *Castelnuovo di Cattaro* in data 2. corr.

Nel giorno 12 luglio p. p. si tenne un solenne ufficio funebre in questa Chiesa pro-parrochiale di S. Antonio in suffragio dell' anima del piissimo Imperatore Ferdinando I. Alla sera del giorno precedente se ne diede il segno colle campane delle tre Chiese locali. La Chiesa pro-parrochiale venne messa a lutto, e nel mezzo fu eretto un Cenotafio a tre ordini, sormontato dal Imperiale diadema ed arnato di emblemi, corone di semprevivo, alloro e mirto. Ardevano disposti all' intorno numerosi cerei, e facevano spalliera sedici militi della Artiglieria, sostenendo delle torcie. Concorsero spontaneamente questi ottimi Religiosi degli Ospizii dei Riformati e Cappuccini. — Alle ore 8. antim. si raccolsero in chiesa le Autorità civili e militari, l' Amministrazione Comunale con a capo il Signor Podestà, il Capitano ed il personale di Porto e Sanità marittima di Megline, le scuole popolari e quanti altri erano previamente invitati dall' ufficio Parrochiale-Decanale. La funzione fu celebrata dal rev. amm. parr. e decano D. Trifone Radoničić, ed al momento della finale assoluzione suonavano a lutto tutte le campane del luogo. In quel giorno gli Uffizii regi tennero inalberato a mezz' asta lo stendardo Imperiale. Il popolo accorse in folla, dimostrando col suo contegno l' affetto e la riconoscenza verso il Grande Estinto; dappoichè questa Parrochia pure fu l' oggetto dalle di Lui beneficenze. Il merito primario ne ha questo Consiglio di Frabbrica composto dai Signori Daniele Pillich, Carlo Corner, Antonio Giurinovich, Adolfo Ciarocchi e Pietro Vulicevich, i quali da varii anni con indefesso zelo ed abnegazione, degni del più alto encomio ed ammirazione, promuovono gl' interessi di questa Parrochia.

Il Clero della Diocesi di Parenzo e Pola concorde e unanime presentava li 19 agosto corrente mediante il Capitolo e il Clero della Cattedrale al suo veneratissimo Vescovo, Monsignor Giorgio Dobrila, traslato alla sede vescovile di Trieste e Capodistria, un indirizzo di vivo e sincero affetto, di perenne gratitudine e in pari tempo di profondo dolore per la perdita di un Pastore tanto benemerito, forte e indefesso per la causa della verità e della giustizia.

(Notizie dell' insurrezione.) *Gradiška Vecchia 20 agosto.* All' entusiastico grido di *morte o libertà!* continuano a sollevarsi i Cristiani per tutto. Fino al Vrbas e più in là tutti sono in piedi, per difetto d' armi, brandendo qualsiasi strumento micidiale. I Turchi con perdita si ritirano alle sinistra sponda della Jablanica verso la Bistrica. A Maršić oggi furono circondati dai Cristiani 90 Turchi a cavallo. Lungo la Sava, da Svinjar a Mačkovac e da Jablanica ad Orahovo e più in su fino a Jasenovac, non vi sono più Turchi. Donne e fanciulli a migliaia passano la Sava; minacciati dalla fame, implorano soccorso dai fratelli.

Ragusa 21 agosto. Le truppe sbarcate a Klek pasarono oltre il Krupa perdendo 11 uomini. Gl' insorti di Zubci assalirono il villaggio turco di Čičevo e lo abbruciarono. Molti dei Turchi perirono, altri furono fatti prigionieri dai Cristiani; i quali poi li offersero in cambio dei prigionieri cristiani caduti in mano dei Turchi nella sortita da Trebinje.

Ragusa 24 *agosto.* I Cristiani insorgenti di Volujak in numero di 150 a Podglivlje, dopo lungo combattimento dispersero 800 Turchi, impadronendosi del bestiame.

Il forte Krstac ed altri sei fortini intorno a Gacko furono dai Cristiani costretti ad arrendersi. La guarnigione, disarmata, fu lasciata in libertà.

Arrivò a Klek un vapore con altra truppa regolare e proviande.

Costantinopoli 24 agosto. Una comunicazione ufficiale annunzia, che gli ambasciatori d' Austria, di Germania, di Russia, d' Italia, d' Inghilterra e di Francia fecero presso la Porta un passo cumulativo per consigliarle la missione d' un commissario munito di pieni poteri, il quale esamini le lagnanze degl' insorgenti, e, occorrendo, vi ponga riparo. Gli ambasciatori contemporaneamente resero avvertita la Porta, che i loro rispettivi consoli generali ricevettero istruzione, di adoperare tutti i mezzi possibili per far intendere agl' insorti, non aver essi da attendersi nè aiuto, nè intervenzione da parte delle loro potenze. Il granvisir rispose che egli già era determinato di mandar commissarî, e fu a ciò prescelto Server-Pascià ministro dei lavori pubblici. Ringraziò contemporaneamente il granvizir per l' amichevole contegno delle potenze, che non ha per nulla affatto il carattere d' un intervenzione.

Il governo del sultano desidera dimostrare quanto esso apprezzi tali consigli, col seguirli in quanto non ne è intaccata la sua digaità. Il divano adoprerà tutti i mezzi per sedare la rivoluzione col minor possibile spargimento di sangue.

Belgrado 24 *agosto.* Polchè la costituzione di un ministero Stevća, Gruić, Ristić incontra gravi difficoltà, il principe dispose la continuazione nell' ufficio del vecchio governo, il quale deve aprire la skupština ai 28 corr. Il principe intanto rimane a Belgrado.

(*Z*).

Alcune egregie Dame di Ragusa, hanno publicato il seguente nobilissimo

Manifesto.

L' insurrezione della limitrofa Ercegovina costrinse grandissimo numero d' infelici a cercar rifugio tra noi. — Vecchi impotenti, deboli donne, innocenti fanciulli a torme ogni giorno fuggono per sottrarsi agli orrori della guerra. — Sparuti, lacerî, disperati vagano per le nostre contrade, implorando collo sguardo la carità

Digitized by Google

degli uomini, la pietà dei fratelli, la misericordia di Dio. — La loro miseranda condizione s'aggraverà coll'approsimarsi della stagione invernale, dai di cui rigori non diffende un qualunque tetto, non ripara un qualunque cencio, non ristora un qualunque alimento. — Lasciamo al potere, alla saggezza, alla coscienza degli uomini il tentare tutte le possibili vie per migliorare stabilmente il loro futuro destino, uniamoci noi donne per accorrere in soccorso dell'attuale loro miseria. Le nostre voci non possono mancare di trovare un'eco nel cuore d'ogni madre, d'ogni moglie, d'ogni figlia. Se la provvidenza non ci ha chiamate a reggere i destini dell'umanità, ce ne ha largamente compensate coll'accordarci la dolce missione di alleviare a forza di amore, di compassione, di sacrifizii tutte le umane sofferenze.

È a questo scopo che le sottoscritte credettero loro obbligo di farsi promotrici di un'associazione per cercare tutte le possibili vie, a rendere meno straziante la posizione di questi miseri profughi.

Qualunque soccorso in danaro o da retribuirsi una volta tanto od a determinati periodi, finchè non sia loro concesso il ritorno ai patrii focolari; qualunque vestito per ricoprirli o stoffa per prepararlo, qualunque nutrimento per saziarli, qualunque mobile od utensile che possa servire alle madri di questi poveri bambini, saranno accettati dalle sottoscritte con eguale riconoscenza e premurosamente distribuiti.

L'assenso delle competenti Autorità non mancherà di sanzionare un'intrapresa che avrà il suo guiderdone nella soddisfazione della propria coscienza, nella lagrima di gratitudine dei beneficati, nella benedizione di quel Dio, che proclamò l'amore del prossimo come principale fondamento della cristiana religione.

Ragusa li 20 Agosto 1875.

Anna Banac — Giuseppina de Bersa — Teodora Bosković Carolina De Giulli — Filomena Fabrović — Anna contessa Giorgi nata Pozza — Emilia Grkavac — Carlotta Kaznačić Giovanna Baronessa Lichtenberg — Matilde de Saraca — Orsola Šarić — Cristina Serragli — Lucia Zore.

L' Ercegovina.

L'interesse, che destano gli avvenimenti della giornata c'induce a pubblicare le seguenti notizie geografiche sull'Ercegovina.

Questo paese forma il Livas (Sangiacato ossia distretto) appellato Hersek dai turchi, spettante al governo (Eyalet) della Bosnia ed è una provincia dell'Impero Ottomano, che confina a mezzogiorno col Montenegro e il distretto di Cattaro, a ponente colla Dalmazia, che lo costeggia da Ragusa a Knin, a settentrione colla Croazia turca e Bosnia, a levante con quest'ultima. Il terreno è fertile, ha molti armenti, boschi e prodotti minerali e viene intersecato da monti. Il fiume Narenta bagna la maggior parte del suo territorio e riceve una quantità di piccoli affluenti. Esso scaturisce dalle montagne che dividono l'Ercegovina dalla parte meridionale della Bosnia, e percorre un gran tratto della provincia da mezzodì a settentrione, poscia piegandosi alquanto verso ponente discende in linea quasi paralella da settentrione a mezzodì finchè fra Gabela e Metković entra nella Dalmazia austriaca per gettarsi nel golfo di Narenta dirimpetto alla penisola di Sabbioncello. Ciò ben considerato bisogna ritenere questo paese appartenga geograficamente alla Dalmazia, colla quale ha comuni gl'interessi commerciali e nazionali. Difatti sotto i romani faceva parte integrale della Dalmazia.

Fra i luoghi più rimarchevoli dell'Erzegovina ricordiamo, incominciando da mezzo giorno e seguendo possibilmente il corso della Narenta:

La pianura di Grahovo a piedi del Montenegro col distretto di Gotsik al nord di Cattaro, Gasko sopra una altura presso il fiumicello Drinovnik affluente della Narenta sulla strada che conduce a Serajevo nella Bosnia, Navesinje con circa 3,000 abitanti presso i monti Bielozok dove suole adunarsi la milizia turca.

Narenta vicino al fiume Narenta celebre al tempo dei romani che vi mandarono una loro colonia ad abitarla, fu per qualche tempo capitale di una parte della Dalmazia; il suo territorio consiste in circa trenta miglia di lunghezza e viene fertilizzato dalle inondazioni del fiume; fu sede di Vescovo suffraganeo a Ragusa.

Mostar ora capitale della provincia, (alcuni la credono l'antica Soloniana di Tolomeo, altri l'antico Andretium con circa dieci mila abitanti e un celebre ponte sulla Naranta) è città commerciale con bazar. Blagaj castello poche miglia distante a mezzodì ora diroccato, Stolaz e Glubinje, Linbuska a ponente di Mostar verso la Dalmazia, Gabla o Gabela fabbricata sopra rovine romane sulla Narenta presso la palude Ulova, il distretto di Dobra presso i monti Dubravica di fronte alla penisola di Sabioncello, Pecsitelj altro castello sulla Narenta.

Ad oriente di Ragusa a circa cinque leghe di distanza Trebinje o Trebigno, Tribullium, sulla riva della Trebinšćizza città forte con circa 10,000 abitanti.

Più a settentrione *Dovno* sulla corrente Milaska con buone acque minerali; *Livno* ossia Helmna sopra colli assai ameni con 5,000 abitanti, sulla strada commerciale che conduce a Spalato, e più in su ancora Glamoć circondato da olivi sulla strada verso Knin e Sebenico.

La popolazione dell'Erzegovina si compone di musulmani originarj o rinnegati, di cristiani d'ambo i riti romano o greco per lo più slavi, di zingari e pochi ebrei. *E. d. L.*

Il II. Quaderno di luglio del Messaggere del S. Cuore, contiene la seguente poesia inviata dalla locale *Società Cattolica* pell'Album al S. Padre del 16 giugno p. p.:

AL DIVIN CUOR DI GESÙ

Canzone.

Fiamma, che 'l Cor circondi
D'un Dio che di mortal spoglia s'ammanta,
I tuoi splendori or disfavilla, e a rivi
I be' raggi diffondi
Su' pensier, che, d'ogni altro lume schivi,
Son vaghi or solo di tua luce santa.
Croce, che Amor ti pianta
In quel Cuore a rapir gli sguardi nostri;
Spine, ch'aspre 'l cingete;
Piaga, che, aperta, mostri
Del duol le stille e dell'amor la sete;
Deh! voi date al desir lena e speranza,
Ch'e' voli e ponga in sì bel Cuor sua stanza.
Oh! di quel seno aperto,
Qual mai di grazie inesauribil vena
Sgorgò sul mondo e ancor ricca si spande!
Ahimè! di spineo serto
Più stretto il cingon gli empi, ed Ei più grande
Ne intreccia di favori aurea catena!
Oh! la pietosa scena
Quando in Gesù sovra il funereo legno
Cruda infierìa la punta,
Che con un colpo indegno,
Ma pur felice, aprirgli 'l petto è giunta,
Donde ne zampillò quella bell'onda,
Che fe' la terra d'ogni fior feconda!...
Sì, quelle rupi ignude
Del doloroso Golgota vestiva
Di molle erbette e di be' fior dipinti,
(Oh mirabil virtude!)
Di rose e gigli e d'umili giacinti,
Quel divo umor, che quinci scaturiva;
E d'ogni parte oliva
Per l'aër sacro di fragranze un nembo,
Mille angioletti intorno,

Digitized by Google

A bianche nubi in grembo,
Rendean con l'arpe d'or lieto 'l soggiorno;
E dir parea 'l Calvario in un sorriso
"M'ha cangiato quel Cuore in paradiso!„
Ma in fervide parole
Del vergin labbro or snodi la favella
Colei che fulse in Gallica contrada,
Qual, pria che spunti 'l sole,
A dipinger dell'erbe la rugiada
Rifulge in ciel la mattutina stella.
O casta Verginella,
Che di quel Core i palpiti divini,
E le ferite, e 'l centro,
Dond'escon i più fini
Dardi d'Amor, sapesti, e fosti addentro
In quel bel nido, or tu, che ben sei degna,
La sua bellezza all'universo insegna:
"Ecco, dic'ella, ah! mira
Su questa tela l'adorata Imago...
Vedi beltà di volto, che t'adesca,
E vedi Amor, che spira
Da quel seno d'un Dio... Oh! la dolce esca,
Ch'Ei ti porge benigno, e ten fa pago!...
Se di calma sei vago,
Tra l'onde irate d'esto mare infido,
Ecco qui t'apre un porto!
Ecco è qui pur tuo nido
Se d'augello infernal gli artigli hai scorto;
E de' beati l'riso, in uman velo
Qui pur godrai che qui ti schiude un Cielo!„
A favellar sì dolce,
Ecco siccome a zeffiretto i fiori,
Già si spiegan le menti ed ormai tocchi
D'Amor che sì li molce,
Dogliose stille piovono dagli occhi
Anco i più duri ed incalliti cuori.
Ecco di marmi e d'ori
Surgon già templi ed are; e i sacri riti,
E i cantici d'amore
Suonan per tutti i liti,
E dove nasce il sole e dove muore;
E la terra e l'Averno e 'l Ciel sì vago
S'inchina umile all'adorata Imago.
Se disadorna troppo è la tua vesta
Fiamma d'amor t'avviva;
Vola, Canzon, le penne Amor ti presta,
Vola del Tebro in riva;
E là mirando del gran Pio sul crine
Cannto un serto di pungenti spine,
Deh! tempragli il dolore,
Pingendogli d'un Dio l'afflitto Cuore.

✝

Il 13 corr. nel villaggio di Puntebianche, il Signore chiamava a miglior vita il m. rev. D. **Simeone Uglešić,** paroco-decano in pensione.

Nato il 2 maggio 1788, istruito dapprima in patria dal sacerdote congiunto d. Gio. Cervarić, studiò teologia nel Seminario illirico d'allora. Ordinato il 10 agosto 1811 a Segna da quel vescovo Mons. Gio. Ježić, mons. Arcivescovo Scotti nell'anno seguente lo nominò vice-paroco di Božava, nel 1817 fu nominato paroco; nel 1826 Mons. Arcivescovo Novak lo costituì Vicario foraneo sull'isola Grossa, nell'organizzazione delle parrochie fu eletto decano, finchè nel 1863, dopo 51 anno di cura d'anime nella parrochia di Božava fu messo in istato di riposo. Allora portatosi nel patrio villaggio di Puntebianche spontaneamente cooperò fino gli ultimi giorni della vita nella cura d'anime.

Pastore zelante, di animo mite, informò alla virtù con ottimi esempî la commessagli popolazione.

L'esequie del vecchio sacerdote furono tenute il 14 corr. Vi concorsero tutti i sacerdoti de' luoghi vicini, i Signori assistenti dell'i. r. Faro marittimo, e la popolazione di Puntebianche. Il cappellano rev. D. Marco Mirković ricordò al popolo commosso fino alle lagrime, la vita operosa e le belle doti del defunto. La salma fu accompagnata al cimitero di S. Maria di Verona (frazione di Puntebianche), e la memoria vivrà cara in quel paese, beneficato dalla sua carità. Nella chiesa poi di Puntebianche, da lui varie volte generosamente donata, in particolare nel 1866 d'un espositorio e tabernacolo dorato, il rev. cappellano tenne il III. giorno dalla morte solenne ufficio funebre, speciale tributo di venerazione, affetto e gratitudine della popolazione.

Col rev. D. Simeone Uglešić, cui abbiamo voluto dedicare questo cenno, l'Arcidiocesi perdette l'anziano de suoi sacerdoti e il Nestore de' Curatori d'anime.

R. I. P.

Alle 2½ pom. del 26 corr. compiè in questa città con prematuro termine l'edificante sua vita **Luigi Stanislao Giacomelli,** Scolastico della Compagnia di Gesù. Nato a Venezia il 16 maggio del 1853, educato prima in patria sotto le amorose cure de' suoi piissimi genitori Alessandro e Augusta, poi nel Collegio Convitto Fagnani di Padova, entrò nell'Ordine il 9 ottobre del 1870. Compiuto con fervore il biennio di Noviziato, si applicò agli studî e vi fece prova di ingegno pronto e d'un assennatezza superiore all'età. Coltivò con ispeciale amore la lingua greca cui possedeva in guisa da valarsene in corrispondenze epistolari. Al fine de' suoi studî filosofici fu colpito da affezione polmonare, che l'obbligò a sospendere ogni seria applicazione. — Si sperò in seguito che il soggiorno per un pajo almeno di mesi sotto il mite cielo della Dalmazia gli potesse giovare e fu mandato quì dal Superiore Provinciale ni primi del p. p. maggio. Ma conosciutosi ben presto ch'egli quì non traeva vantaggio per la salute, il medesimo Padre Provinciale gli offrì che tornasse a Venezia. Ed egli, che ad onta della malattia si sentiva contento a Zara e preferiva di stare co'suoi Confratelli, si mostrò sempre contrario al partire. Il male intanto si aggravò e in breve lo consunse in guisa da togliare ogni umana speranza di guarigione. Munito di tutti i conforti della fede e dando saggio di costante pazienza, spirò col sorriso sul labbro invocando con figliale fiducia ed amore il nome SS. di Maria.

Ringraziamenti.

Le innumerevoli prove di calda partecipazione, da ogni dove pôrteci nell'occasione della recente perdita dell'amatissima nostra figlia **Alessandra,** ci obbligano ad inestinguibile gratitudine, che per questo mezzo ci onoriamo di esprimere.

Zara, 28 Agosto 1875

Gabriele Bar: de Rodich F. Z. M.
Agata Bar: de Rodich.

I Padri del locale Seminario *Zmajević* rendono pubblicamente cordialissime grazie al rev.mo Canonico Parroco della Metropolitana, ai Membri dell'uno e dell'altro Clero, e a tutti quelli, i quali in sì bel numero e con tanto affetto pigliarono parte nel pomeriggio di jeri al funerale del giovine Religioso della Compagnia di Gesù **Luigi Stanislao Giacomelli.**

Il fratello germano del defunto, Sig. Andrea Giacomelli, presente anch'esso alla funebre cerimonia, si associa di tutto cuore a nome eziandio de'lontani Genitori, a questa ben dovuta dichiarazione di sentita gratitudine.

Zara 27 agosto 1875

Pel Rettore assente
IL P. TITO VACCARI
d. C. d. G.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 36 Zara 5 Settembre 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 4 Settembre.

Non è possibile tener dietro agli avvenimenti che da oltre due mesi hanno per teatro le sanguinanti contrade dell'infelice Ercegovina, e non sentirsi lacerare il cuore alle orribili sciagure di tanti nostri fratelli, che col coraggio del martire, combattono per la libertà e per la fede. Di mano in mano, che il loro eroismo si rende sempre più degno di ammirazione per valore, perseveranza e sublimità di sacrifizî, la barbarie musulmana raddoppia gli sforzi del suo fanatismo per ribadire le catene del più abbietto servaggio sul collo di quelle popolazioni, che la morte onorata sul campo di battaglia, oramai antepongono ad una vita di lagrime e di sangue; ad una schiavitù ignominiosa, fra tutte la più crudele ed infame.

La loro causa, qualunque possa essere il risultato finale della lotta che và di giorno in giorno assumendo più vaste proporzioni, tosto ne' primordî venne salutata con generosa simpatia da tutti i cuori onesti e gentili; e nei più lontani paesi si elevò un grido di conforto e di speranza per un avvenire più lieto al povero *raja*. Noi pure uniamo i nostri ai voti di tutti quei magnanimi, che nelle presenti circostanze trovano il modo di palesare ai proprî fratelli la grandezza della carità cristiana, coll'alleviare la sorte di tanti disgraziati, costretti a fuggire dinanzi la ferocia turchesca, e vanno superbi di poter per qualunque maniera contribuire alla rigenerazione morale e politica d'un popolo che anela a civiltà.

Quando la redenzione dello schiavo d'oriente avesse potuto seguire, come sarebbe stato nostro desiderio, per vie pacifiche, senza spargimento di sangue. senza tirar dietro chi sa quali complicazioni europee, è certo che noi in tal caso avremmo festeggiato uno dei più splendidi trionfi della civiltà moderna; e forse nel nostro entusiasmo non avremmo avuto bastanti parole per encomiare uno de' più splendidi ritrovati della nostra diplomazia, la quale, del resto, ci mette ogni tanto un gusto matto nel sorprendere il pubblico con nuovi espedienti filantropici.

Ma dappoichè questa vecchia ipocritona, ad onta delle sue finte promesse e sedicenti garanzie, ai maltrattamenti dei cristiani per parte dello sgoverno turco, oppose costantemente la più riprovevole passività, accontentandosi di qualche protesta che in fondo non conteneva niente di serio per la Turchia, era troppo naturale che i cristiani oppressi, stanchi per le sofferte ingiurie, sorgessero unanimi alla riscossa e gettassero in faccia all'abborrito musulmano il guanto di sfida*).

Ed infatti; come mai ripromettersi riforme e miglioramenti inspirati a giustizia, da un combinamento di forze tendenti a diverse direzioni, senza unità di principî, con disparità di vedute, d'interessi e di speculazioni politiche? La diplomazia, com'è fatta ai giorni nostri, poco o nulla conta nelle vicende della nazioni europee, qualora si consideri che essa sull'egoismo fonda la base delle sue operazioni e delle sue imprese. Il tornaconto ne è l'anima e il cuore; e da quì il fatale principio dell'*opportunità*, che mette in non cale i più sacrosanti diritti de' popoli per lasciar libero il campo ai loro oppressori sotto il pomposo titolo della publica quiete.

Oh! quante volte il governo di Stambul promise di dare ascolto ai giusti lamenti dei sudditi cristiani! Eppure tutti gli infiniti suoi hattisceriff ebbero l'effetto d'una bolla di sapone! La famosa questione d'oriente, stando ai calcoli dei gabinetti, non avrebbe ancora raggiunto il desiderato grado di maturità; e la diplomazia scornata, derisa e vilipesa dalla baldanza turca, si mostrerebbe tuttavia disposta a tollerare nuovi più sanguinosi sfregi alla propria dignità, anzichè decidersi ad imporre un termine alle sopraffazioni violente del Corano. La *civiltà* europea amerebbe a farsi ancora per un tempo indeterminato sostenitrice della barbarie asiatica, per la sola ragione che i rappresentanti di quella non si sarebbero peranco concretati intorno al modo di gettare le sorti sulle opime spoglie del moribondo.

Però il movimento insurrezionale dell'Ercegovina andò finora assai più in là delle loro previsioni, e gl'inaspettati avvenimenti, nella massima parte favorevoli alle armi cristiane, sembrano abbiano scossa un tantino l'abituale apatia dei diversi corpi diplomatici, e persino di quelli, che

*) Non dubitiamo che il chiarissimo autore dell'articolo non intenda queste sue parole in conformità al noto principio dell'obbedienza cattolica; e noi non divideremmo con lui nè questa, nè alcune altre sue osservazioni, se non ritenessimo ch'egli le vuole certamente pigliate entro giusti limiti. Ci uniamo poi d'altronde al voto da lui espresso in fine sulla desideratissima liberazione dei cristiani, a condizione per altro, che l'esito finale non sia quello di trasportare solamente in un altro e forse più pericoloso campo la lotta cattolica. *(N. d. R.)*

Digitized by Google

col fatto manifestano di aver ritrovato il segreto della loro politica sapienza nel *lasciar fare*. Si riconosce finalmente che il primo grido di guerra che risuonò nelle pianure di Nevesinje, non era già un folle tentativo di rivolta, uno scherzo da fanciulli, che fanno le fiche al loro pedagogo; ma era invece lo scoppio d'un odio lungamente represso, il fulmine di una giusta, tremenda vendetta, che da più secoli cerca la via per erompere e incenerire il nefando simulacro d'un despota, che per quanto grande voglia chiamarsi, non ha diritto di esistere più.

Le prove altre volte fatte dalla diplomazia per ridurre a migliori consigli la stupida inflessibilità della Porta, avrebbero dovuto farle apprendere quanto fatali riescano i raggiri e le tergiversazioni in una questione di civiltà, com'è il caso dei popoli d'oriente. Qualora le cosidette grandi potenze, smessi i timori e gli odî, le fallaci speranze e le reciproche gelosie, avessero adottato un piano comune d'azione, sacrificando ognuna alla sua volta le velleità egemoniache sull'altare della civiltà, oggi non avremmo forse a deplorare migliaia di vittime cristiane immolate all'esecrando Maometto, che di lagrime si pasce e di sangue.

Al sozzo profeta quasi non bastassero gli atroci delitti consumati per mano dei suoi turpi seguaci nella vita e nelle sostanze dei poveri *giaurri*, messi a discrezione del più selvaggio fanatismo, faceva d'uopo che la civiltà del secolo decimonono assistesse impassibile spettatrice alle profanazioni della santità conjugale, agli abbominandi stupri d'inermi fanciulle rapite al tetto paterno, agli oltraggi delle famiglie, agli assassinamenti sulle pubbliche vie, alle enormi stragi di tanti infelici, colpevoli di adorare la Croce! Soltanto Satana nell'ebbrezza del suo furore avrebbe forse saputo escogitare arti più vituperose e crudeli a danno de' cristiani. Chi adunque avesse il coraggio di riversare sopra di essi la responsabilità dei gravissimi avvenimenti che oggidì si vanno svolgendo in oriente, donando le proprie simpatie al più brutale fra i tiranni, al nemico giurato del nome cristiano, con ciò solo si dichiarerebbe indegno della civiltà e del progresso.

Preghiamo intanto il Dio de' Cristiani a voler condurre alla vittoria i suoi credenti, e facciamo voti affinchè, col minor possibile sacrificio di sangue, i nostri fratelli risorgano a libertà, ed in un non lontano avvenire porgano a Lui l'omaggio della civiltà e della Fede. **K.**

Un corrispondente dalla Dalmazia nel *Cittadino* del 22 Agosto scaglia furibondo i suoi strali contro la „D. C.“, ch'egli chiama: „il corvo, che quando la lotta dei partiti volgea al tramonto, e lo slavo di Dalmazia avea acquistata quella preponderanza che il numero, la possidenza e la coltura gli davano diritto di avere, venne col suo lugubre canto a sturbar l'armonia, a render men dolce la pace.“

Nel breve limite del suo carteggio, il corrispondente accumula i più indegni insulti contro la „D. C.“, e contro lo specchiato Clero delle nostre città che egli appella „la camorra, che stretta ai piedi del vescovo serve ai suoi scopi, come questo serve a quelli del governo“ — si appoggia sulle più basse menzogne, e termina coll'accennare alla nostra recente polemica sul potere temporale del papa, dimostrando in mezzo ad un mare d'intemperanze, di non avere per nulla compreso l'andamento della questione. Se l'avesse invero compreso non ci avrebbe mai sciocamente rimproverati di non aver saputo rispondere a una domanda, a cui non dovevamo nè volevamo rispondere, perchè avea tanto da fare collo stato della questione, quanto il non essere di fede l'esistenza della cupola di S. Pietro ha da fare con le bestemmie del *Cittadino*.

Polemizzare con lui o coi suoi corrispondenti, il che nel caso concreto fa lo stesso, polemizzare, dico, con un giornale che quantunque lasci chiamare *la fede sacro retaggio degli avi*, la offende continuamente nella sua essenza e nelle sue più belle manifestazioni, sarebbe troppo onore per lui, e noi rigettiamo la sua insinuazione ove dice: „La D. C. nei pochi anni di vita, non ha perduto una sola occasione per scagliare i suoi fulmini contro la libera stampa, ed i suoi articoli pieni di bava velenosa erano specialmente diretti contro il *Cittadino*.“

Se qualche rara volta ci siamo occupati degli scritti del *Cittadino*, non l'abbiamo di certo fatto per esso chè sarebbe un mostrare di lui soverchia stima, e un perdere ranno e sapone; ma l'abbiam fatto unicamente per paralizzare la sua pessima influenza fra noi, in argomenti che riguardavano più davvicino i nostri interessi religioso-morali.

La stessa condotta teniamo rapporto il recente suo carteggio, solo avvertendolo perbene che quei sacerdoti di campagna, che il *Cittadino* nell'articolo in discorso adula ipocritamente nell'intento di sconnettere la divina costituzione della Chiesa, rigettano con disprezzo le lodi d'un giornale che nello schernire il Vicario di G. C. ed i Vescovi, che lo S. S. ha posto a reggere la chiesa di Dio, nonchè quanto di sacro e di santo avvi nel Cattolicismo, trova l'ignobile suo pascolo e la più bassa compiacenza.

Senza riguardo ad origini o ad opinioni politiche dei Dalmati la „D. C.“ si è modestamente onorata di coltivare in tutti il sentimento religioso. Istituita non per *scimiottare i clericali della Germania* (con che edificante rispetto tratta gl'invitti cattolici tedeschi!), ma pel pressante bisogno sentito presso tutte le nazioni e paesi, di contrapporre ad una stampa incredula, o tutt'al più indifferente in materia religiosa, il giornalismo religioso e credente, essa non *ha distrutto credenze!* Superiore a *mene partigiane* e a *vili manovre*, amando tutti nella verità, non può accondiscendere che di questa pura figlia di Dio, sia in taluno de' fratelli oscurato lo splendore, oppure che le teorie d'un malcompreso liberalismo, si palesino nelle espressioni religiose di talun altro.

Ogni qualvolta uomini, che si dicono i rappresentanti del nostro buono e religioso popolo, ne offendano i convincimenti religiosi; ogniqualvolta, e sia pure da persone degne di ben maggiore riguardo che non il ridicolo corrispondente del *Cittadino*, vengano attaccate le massime tradizionali del nostro Clero, e le venerande decisioni della più legittima e più rispettabile autorità anche in argomenti de' quali non giungono tutti a capire l'importanza, la „D. C.“ non tradirà mai la causa della verità e della giustizia. Essa, come pel passato, così sarà per l'avvenire sempre uguale a sè stessa.

Della pubblica moralità

IN ALEMAGNA.

(Continuazione V. N. preced.)

IV.

Delle provincie, rispetto alla Capitale, può dirsi in questo argomento, che

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Qual è Berlino, tali, fatte le debite proporzioni, sono le città e, in grandissima copia, le campagne della Germania. E la Memoria il dimostra, ragionando partitamente di Potsdam, di Brandeburgo, di Francoforte sull'Oder, di Magdeburgo, di Posen, di Stettino, di Breslavia, di Danzica, di Memel,

Digitized by Google

di Conisberga, di Colonia, di Francoforte sul Meno, e via via sino ad Amburgo, la Ninive, del nord che la Memoria chiama „focolare della corruzione dello Sleswig, dell'Hannover, del Meclemburgo e del Lauenburgo.“ D'ognuna delle quali città porta statistiche e cita ragguagli, che spandono una luce veramente tartarea sopra le corruttele dell'infelice Alemagna.

Di Magdeburgo, verbigrazia, afferma: „non esserci una strada e forse una casa, che non serva di asilo a creature o depravate o depravatrici“; e poscia „nell'anno 1868 i casi di morbo del vizio essere stati 75,006:“ e questo in una città che conta 90,000 abitanti! Di Breslavia narra che essa è una scuola, in cui si formano le anime giovani ed inesperte, che là concorrono per apprendervi le professioni domestiche, al reo costume; e che ivi spesso i genitori ed i tutori, per mero interesse, le inducono al malfare. Di Glückstadt, città dell'Holstein di sole 6,000 anime, racconta che fra 90 donne carcerate, ve n'erano 30 per delitto d'infanticidio. Di Lipsia, palladio della famosa scienza tedesca, asserisce che, nel tempo delle sue fiere così celebrate, si converte in una cloaca, da cui certe malattie pestilenziali si propagono poi in tutta l'Alemagna. Di Brunswick fa sapere che ha la sua plebe e la sua aristocrazia *frenetiche* di prostituzione.

La Memoria inoltre fa speciale menzione di quello che denomina „commercio della carne umana“; condotto da parecchie *agenzie*, le quali vi trafficano sopra, come i negozianti sopra quello dei buoi e dei montoni. Tutta la Germania è corsa più volte l'anno da incettatori ed incettatrici che, con gl'inganni, colle violenze e coi tradimenti, si studiano di fare acquisto della loro merce, che vendono poi all'incanto. „Può dirsi, sono parole della Memoria, che questa sorta di schiavitù è, per la Germania, una evidentissima prova di morale decadimento, ed una vergogna che neppure si può paragonare alla tratta degli schiavi, dannata e bandita da lungo tempo nelle nazioni incivilite.“

Quanto alle campagne, ci contenteremo di riferire quest'altro passo del documento finora citato. „Dal detto sin qui intorno alla immoralità nella Germania del nord, potrebbe altri credere che essa tiene le sue sedi unicamente nelle città maggiori. Pur troppo non è così! Certamente vi ha luoghi nei quali si scorge ancora la purezza dei costumi primitivi; ma sono rari, e l'immoralità è dilagata tanto nelle città piccole, come nei minimi villaggi. S'incontrano anzi molti di questi siti nei quali il malcostume, o non si è mai avuto in conto d'ignominioso, o non si reputa più un'ignominia.“ Il che è un dire, che in molta parte della Germania si è infin perduto il senso naturale ed umano della virtù.

Finalmente usciremo da questo lezzo, citando un altro passo di un documento di polizia, annesso alla Memoria, il quale dice così: „La prostituzione pubblica o clandestina rode le viscere del popolo in Berlino, in Amburgo, in Francoforte, in Colonia ed in mille altre parti. La scostumatezza è tanto *cosa comune*, la lascivia copre con tanta libertà i membri della società tedesca, colle sue ignobili bave; la donna, maritata o no, è giunta ad una tale abbiezione. che un onest'uomo trema al pensiero di ammogliarsi, e considera per davvero, se la donna, che gli è offerta, sia o non sia un avanzo di lubricità, e se egli non si esponga al rischio d'introdursi in casa un sacco di putredine.“ Ci scusi il lettore se la citazione di questo documento *ufficiale* manca d'olezzo: ma abbonda di verità necessarie a conoscersi pel nostro proposito.

È inutile soggiungere che questa gravissima Petizione, la quale dimostrava a luce di pieno meriggio, che le polizie e le leggi erano insufficientissime a frenare gli eccessi del male, andò a vuoto. La Commissione delle petizioni del Reichstag, nella seduta del 1o maggio 1869, prese ad esaminarla e concluse di rinviarla, con la Memoria unitavi, al cancelliere. A questo fu rinviata per fermo. Ma che cosa ne fece egli? La condizione presente della germanica immoralità, sempre peggiore, lo manifesta chiaro. Nessuno che abbia un pò di giudizio spassionato, si fa più scrupolo di stampare, anche in Germania, come lo stampò poche settimane addietro Carlo Vogt, che l'Impero alemanno cammina verso la meta che ha toccato in Francia il secondo Impero napoleonico; cioè l'abisso.

V.

Di fatto non è da credersi che un pervertimento così ampio riguardi solo il costume. Per mala ventura, si allarga e più o meno ammorba tutte le morali relazioni dell'individuo verso sè stesso, e verso gli altri e verso la società. La mania del suicidio decima in Germania l'esercito, secondochè la *Gazzetta di Francoforte* deplorava ultimamente. L'ubbriachezza poi in qualche regione vi mena stragi; conforme lo dichiara, con un suo dispaccio ufficiale, il prefetto di Coeslin, lamentandosi che nella Pomerania questo vizio „faccia progressi spaventevoli e produca un deperimento morale, fisico e intellettuale, che ha già cagionato danni immensi [1]).“ Il sig. Léouzon le Duc troppo bene dimostra questa dilatazione della immoralità ne' suoi commenti alla Petizione ed alla Memoria, diffondendosi per molti capi, che le angustie di un nostro articolo ci vietano di pur compendiare.

Ma non ci possiamo tenere dall'accennare quello che espone circa la *complicità di tutte le classi* (come si esprimeva la Memoria) nella universale corruzione, e circa la statistica criminale comparata: due cose che finiscono di dare un concetto abbastanza giusto della *civiltà* alemanna, così decantata ai nostri giorni da tutti i *rettili* cosmopoliti del Bismark.

La generale complicità di ogni ordine in atti disonesti si è palesata più apertamente, dopo che i cinque miliardi pagati dalla Francia, per indennità di guerra, sono entrati nella Germania. Questo enorme tesoro accese tosto una febbre di guadagni e schiuse l'adito a trufferie, a depredazioni e ad imbrogli finanziarii, pe' quali la Prussia è diventata celebre nel mondo, come lo dicono, degli affari. E (cosa degna di osservazione) questa vertiginosa cupidità dei grossi lucri, ammucchiati senza riguardo alla giustizia dei mezzi, si è appresa potissimamente alla nobiltà. „Certi principi di case *mediatizzate*, scrivevasi da Berlino ad un foglio di Guttemberga, non arrossiscono di ricorrere a questi vergognosi lucri, per migliorare fortuna. Onde vediam sorgere una nuova êra di *brigantaggio cavalleresco*, il quale solo in questo si differenzia dal vecchio del medio evo, che i cavalieri e i loro uomini d'armi non si affaticano più a saccheggiare nelle pubbliche viè, ma invitano la gente a lasciarsi di buon grado spogliare.“

La partecipazione poi di personaggi *ufficiali* in queste ladrerie è un fatto autentico. Si raccoglie ad evidenza dai rapporti della Commissione d'inchiesta, pubblicati in Berlino, intorno alle vie ferrate. L'inchiesta comprende nientemeno che ventitre vie ferrate; e le accuse mosse dal deputato Lasker contro il signor Wagener, cagnotto fedelissimo del Bismark ed autore dello schema di legge per l'espulsione dei Gesuiti, vi si trovano tutte confermate. Sono tutte ribalderie che, fuori della Prussia, eciterebbero la indignazione popolare: ma in Prussia sono bagattelle, massimamente se si considera che l'autor d'esse è benemerito della cacciata dei Gesuiti dal paese. Non è un bell'onore pei Gesuiti d'avere tali nemici?

---

[1]) Veggasi l'*Osservatore romano* dei 23 e 29 luglio 1875.

Digitized by Google

A proposito di questa scapestrata corruzione delle *alte classi* della società germanica, la *Koelniche Volkszeitung* (Gazzetta del Popolo di Colonia) ultimamente stampava. „Tra noi la libertà della corruzione ha prodotta la miseria sociale, di guisa che in Germania ancora si vede ogni giorno crescere il contrasto fra gli ordini dei cittadini, il cui termine sarà una rivoluzione sociale. La Francia imperiale forse non è mai declinata ad un avvilimento della vita pubblica, come quello in cui ci han fatti cadere i tre primi anni dell' Impero. Vi ha uomini che avanti erano ebbri di *gioia nazionale*, ed ora cominciano a sgomentarsi dell' opera delle loro mani."

E giacchè le citazioni dei testimonii interessati a tacere o a dissimulare, formano le prove migliori, seguiteremo a farne. Esse, all' uopo nostro, sono tant' oro.

Il foglio suddetto, riportando una pagina del celebre scrittore Freytag, addetto al partito liberale, così s' introduceva: „Un Gustavo Freytag, lo scorso anno, ha mandato questo grido di orrore, che tanto distuona dal concerto degli appagati. — L' inquietezza della Prussia deriva da nuovi malanni provenutici colla vittoria, i quali son riusciti funesti alla onestà ed alla moralità della Capitale, più che d' altri luoghi. Una schifosa bramosia di lucro e la smania di arricchire con poco, hanno travolto nel vortice grandi e piccoli. Principi e generali, signori della corte e dignitarii, si vedono imbrancati cogli sfacciati giocatori, che trafficano sopra la credula fiducia dei tenui capitalisti, e codardamente abusano del loro grado privilegiato, per innalzarsi con *colpi di borsa* ad una rapida opulenza. Già nelle corti, nell' aristocrazia possidente, tra i capi di esercito e tra gl' impiegati superiori si ode chiedere timidamente: Dove si troverà più un' intenzione retta? Chi è adunque senza macchia? Il male è diventato sopra ogni dire enorme. Le persone oneste sono atterrite dal vedere, che nulla sta più fermo e che le nozioni di onestà e di pudore si dileguano dalle anime."

Ed il Lasker, nel suo discorso contro il Wagener, così dipingeva la pubblica immoralità nel nuovo Impero del Bismark. „La corruzione che ordinariamente infetta la più bassa canaglia, è salita, fino agli ordini più elevati. L' autorità dello Stato non è più guarentita: regnano invece il disordine e l' arbitrio senza principii: un bestiale materialismo predomina; noi siamo in preda della dissoluzione; il nome nostro è vituperato fuor di paese; una catastrofe immensa si apparecchia."

Con ciò pensiamo che siasi messa abbastanza in chiaro la *complicità di tutti* nel morale disordinamento, asserita dalla Memoria del Comitato evangelico. Nei passi da noi addotti, l' Impero bismarkiano comparisce vestito con drappi tedeschi, e non tolti in prestito o cercati per contrabbando. (*continua*).

L' INFALLIBILITÀ PONTIFICIA
ed Adolfo Dechamps.

Non. è molto, si addormentò nel Signore uno dei più illustri personaggi del Belgio, Adolfo Dechamps, sommo pubblicista e celebre ministro di Stato. Egli era fratello all' eminentissimo cardinale Dechamps, arcivescovo di Malines, il quale ha trovato che il miglior omaggio funebre da rendersi al dilettissimo germano si era di metterne ancora in più bella mostra non solo l' ingegno grandissimo, ma l' anima semplice, il cuore nobile, la fede viva, il cattolicismo sincero, la sottomissione perfetta al Vicario di Gesù Cristo. Di che ha voluto che fosse resa di pubblica ragione un' ammirabile lettera, che Adolfo Dechamps nell' aprile del 1871 scrisse al Padre Gratry sull' argomento dell' infallibilità pontificia.

L' egregia *U. C.* avendo ricevuto dall' em. Porporato copia di questa lettera si è affrettato di tradurla e publicarla nel N. 198 e seg.

Avendo ragguardevoli persone condivisa la ammirazione per quanto scritto ed espresso il desiderio di vederlo riprodotto nella *D. C.*, lo facciamo assai di buon grado ed offriamo così a' lettori uno splendido documento storico-dogmatico sopra la dottrina dell' infallibilità pontificia, la difinizione dogmatica della stessa, e le opinioni e circostanze che l' accompagnarono.

„*Lettera del signor Adolfo Dechamps, ministro di Stato,* al reverendo Padre Gratry.

„Manage, 24 aprile 1875.

„Caro e reverendo Padre,

„La nostra ultima conversazione mi ha consolato immensamente. Voi non sapete fino a qual punto siete per me, non solo un maestro, ma un amico.

„Dopo il Vangelo, l' Imitazione di Cristo e le opere dei Padri e dei Santi, i vostri bei libri su Dio, sull' anima, su Gesù Cristo, la Santa Vergine, la Chiesa, il Credo ed i sofisti del nostro tempo, sono quelli nei quali trovo maggior luce e forza. In fine della nostra conversazione voi mi parlaste di mio fratello, che vi ama di tutto cuore, e che voi ugualmente amate, del silenzio che vorrebbe vedervi rompere, e che voi credete dover per ora mantenere.

„Vengo a supplicarvi di esaudire mio fratello, o piuttosto di rispondere all' aspettativa della Chiesa.

„Parmi di avere qualche diritto alla vostra particolare attenzione. Giudicai come voi alcune della questioni che ancora ci turbano, divisi con voi in una certa misura quanto chiamo e voi stesso chiamate i vostri errori: sono un convertito, sarà un motivo per cui mi ascolterete più volontieri.

„Prima dell' Enciclica del 1864 indirizzai al Papa a nome dei nostri amici i signori di Montalembert, de Falloux, Albert de Broglie, Cochin, ecc., una Memoria, che favoriva la causa del silenzio. Pochi giorni sono rileggeva questa Memoria: le ragioni ivi accennate in favore del silenzio da osservarsi da Roma sono precisamente le stesse fatte valere da monsignor Vescovo di Orléans alla soglia del Concilio contro la opportunità della definizione conciliare relativa all' infallibilità.

„Prima del Concilio e durante il primo periodo di questa grande assemblea era inopportunista. Credeva preferibile che questa questione non fosse sollevata dal Concilio, come aveva creduto che era meglio che il Papa non avesse pubblicato l' Enciclica.

„Era dunque del partito del silenzio, prima che la Chiesa colle voci riunite del Concilio e del Papa si fosse pronunziata.

„Era in buona fede, ma m' ingannava.

„Permettetemi di aprirvi tutta l' anima mia come ad un confessore, e dirvi come feci la mia curva, rientrando alla luce delle decisioni della Chiesa, alla luce eziandio dei giganteschi avvenimenti ai quali assistiamo, e dove visibilmente sta impressa la mano di Dio per notare gli errori degli effimeri nostri sistemi, mi era ingannato; la Chiesa me lo fece sapere; ho creduto alla prima per sottomissione e senza vedere chiaramente; ho cercato di veder meglio, ed ora godo di tutta la chiarezza della mia fede.

„Ecco dapprima quanto io era: era liberale nel senso razionale e cristiano di questa parola profanata: senza dubbio non v' è motivo per cessare di esserlo in questo senso; giungono i tempi nei quali i soli cristiani, i soli cattolici prenderanno la difesa della libertà umana odiosamente oppressa dalla tirannia liberale, si denomini questa Repubblica od Impero. Ma questo nome di liberale è troppo male portato; nasconde troppi deplorabili equivoci, perchè ancora noi l' accettiamo; il nome di cattolico è assai bello per bastare.

„Fui giammai gallicano. Sono stato educato sulle ginocchia del conte di Maistre nell' orrore del gallicanismo e non ebbi mai la tentazione di essere un gallicano democratico al seguito di Lamennais od un gallicano monarchico al seguito di Bossuet. La questione dell' infallibilità non fu per me mai una difficoltà; sempre

Digitized by Google

vi credetti; giammai compresi senza l'infallibilità l'autorità dottrinale e l'unità della Chiesa. L'infallibilità, come lo disse eccellentemente il conte di Maistre, è necessariamente supposta in ogni autorità suprema in questo mondo, in ogni autorità che giudica in ultima istanza. Ma se nelle cose ed istituzioni umane essa non è che supposta, se essa intieramente non esiste, lo stesso non è nelle cose od istituzioni divine. La Chiesa essendo *divinamente* stabilita come istituzione *insegnante*, l'infallibilità esiste *necessariamente* nell'autorità che giudica definitivamente le cose della fede. L'infallibilità, quale il Concilio l'ha definita, non è assoluta, poichè le dottrine della fede e della legge rivelata ne sono solo l'oggetto; il suo dominio, quello della fede e dei costumi, è chiaramente determinato dalla Costituzione del Concilio Vaticano. Quanto al dominio della scienza ed al dominio della politica, *là dove la fede non è in controversia*, tutto è all'infuori della questione dell'infallibilità. Questa avendo le sue condizioni ed i suoi limiti, non è dunque assoluta.

„Nè l'infallibilita è maggiormente *personale*, in questo senso, ch'essa abbia per oggetto i *pensieri personali* del Papa, ch'essa *appartenesse a una persona che in nulla possa ingannarsi*, e che il Papa fosse infallibile in quanto dice ed in ogni cosa. Sarebbe questa la infallibilità della persona privata, mentre la infallibilità non ispetta che alla *persona pubblica* [1]) *nell' esercizio della sua suprema funzione d' insegnamento* in materia di fede e di costume [2]). La Chiesa ha il deposito della rivelazione, delle Sacre Scritture e della tradizione, ed il Papa ne è il custode supremo. La promessa evangelica dell'infallibilità non è altra cosa che la promessa della fedeltà alla custodia e difesa di questo sacro deposito. Quando il Papa ed il Concilio a lui uniti dichiarano che una verità è contenuta nel deposito della rivelazione non inventano, discernono e constatano; non creano una nuova verità, ma confermano una verità antica, e ne fanno scaturire nuova chiarezza [3]).

„L'infallibilità non è dunque *assoluta*, nè è maggiormente personale pel senso assurdo affibbiato a questa espressione, quantunque lo sia in questo senso che è *alla persona di Pietro, del Capo della Chiesa*, che l'assistenza divina fu promessa *non per manifestare al mondo nuove dottrine o nuove rivelazioni, ma per custodire ed esporre fedelmente la rivelazione trasmessa dagli Apostoli, ossia il deposito della fede* [4]). Finalmente la infallibilità non è *separata*. Come potrebbe essere dessa separata avendo per oggetto la tradizione stessa della Chiesa? Così mai definizione dottrinale *ex cathedra* subì protesta della Chiesa universale.

„Dove trovare una Costituzione dogmatica della Santa Sede, che non abbia fatto legge nella Chiesa? Questo non si è mai visto; giammai questo si vedrà; sarebbe una smentita data al Vangelo. Senza dubbio la testa non può essere separata dal corpo della Chiesa, ma la testa al corpo unita non resta perciò meno sola la testa. Il supporre che possano essere una volta separate è negare la Chiesa, è dimenticare la promessa di Gesù Cristo, è stracciare la storia tutta intiera, è rinunziare alla fede cattolica.

„Ecco una ben lunga ed incompleta digressione. Voleva dirvi semplicemente che non fui mai gallicano. Quasi nessuno pareva ancora esserlo prima della controversia sollevata in occasione del Concilio. Trovo una prova di quanto qui affermo nella propria vostra opera. L'ultima controversia prima della definizione del Concilio versò principalmente sopra l'opportunità di questa definizione dogmatica della fede della Chiesa all'infallibilità *ex-cathedra*.

„Ma, se non era gallicano, confesso di nuovo che allora io era inopportunista. — Quasi tutti gli uomini politici lo erano al pari di me. Era in faccia all'effetto che ne sarebbe risultato, fra gli uomini del nostro tempo, ed ai risultati ad ottenersi nella società attuale che noi ci collocavano, ossia noi consideravano la questione piuttosto politicamente che dottrinalmente. In presenza dei fatti contemporanei, noi eravamo sgomentati delle divisioni che supponevamo probabili, delle resistenze che potevano turbare i cattolici negli Stati che sono a capo del movimento sociale dell'epoca nostra, dell'abbandono e forse dell'ostilità dei Governi, che avrebbero agevolate le intraprese dell'Italia contro il Papato.

„Tali erano i pensieri ed i timori che divideva anch'io cogli altri quando si aprì il Concilio. In qual modo cambiai? Come fui illuminato? Perchè le questioni ed i fatti mi appaiono sotto un aspetto del tutto diverso? Perchè mi sono convertito trovando la pace della coscienza e dell'anima che per un istante mi aveva abbandonato?

„Dapprima lo devo alla grazia di Dio, che ho molto pregato. Ho sperimentato il bel testo di Bossuet, che voi vi compiacete tanto a citare nelle ammirabili vostre meditazioni sovra l'abbandono ed il sacrifizio. — Andava alla schiavitù per mezzo della indipendenza, mi avviai per una via contraria, coll'obbedienza giunsi alla libertà. Un fiero combattimento interno ebbe luogo in me. Ma, voi lo sapete, due sono le regioni dell'anima, e le descriveste. Nella regione del mio spirito, dove abitavano le mie care opinioni, trovai dei conflitti, delle quasi ribellioni ed un grande turbamento; quando saliva nell'altra regione dell'anima, nella quale si prega, si soffre e si ama, dove si trova direttamente Iddio, tutto mi sembrava illuminato da altra luce, nella quale ritrovava il riposo. Sentiva allora che io mi allontanava dalla Chiesa e che più non era nella via dell'umiltà e dell'obbedienza. „La scienza che viene dall'alto per influenza della grazia, dice l'*Imitazione*, è tutt'altra da quella che si acquista per opera dello spirito umano.“ Chi non lo ha provato?

„Cominciai dunque per dire: Credo. Oggi, come subito lo dimostrerò, posso dire: lo vedo. Ma, prima di vedere, aveva già colla mia fede la certezza. Era ben sicuro della mia fede; sono molto meno sicuro delle mie opinioni. La storia delle mie opinioni da sessantatrè anni è assai sovente quella dei miei errori. Sono persistente nelle mie opinioni, sono mie sorelle, ma sono molto più grandemente affezionato alla fede, che è mia madre. Ora questa fede crollerebbe, se non potessi più dire in tutta verità e sincerità: Credo la santa Chiesa cattolica. Eppure non potrei più dirlo come si deve, se mettessi in dubbio non solo la verità, ma la saviezza delle definizioni di un Concilio unito al Papa; Concilio il più numeroso, il più manifestamente ecumenico, ed il più libero dei Concilii. Se là non è la Chiesa, dove sarebbe dessa? Non sarebbe nè a Trento, nè a Costantinopoli, nè a Nicea, Concilii la cui incontestabile autenticità era pur meno splendida che quella del Concilio Vaticano. Si andrebbe più indietro del gallicanismo, che giammai pensò a mettere in controversia le decisioni di un Concilio generale unito al Papa; non si fermerebbe più al 1682, perchè, sicuramente, se Bossuet vivesse ancora, aderirebbe così energicamente al Concilio, come l'avrebbe fatto Fènelon; si ricaccerebbe fino a Lutero, ossia nell'aperta eresia, nell'abbandono di nostra Madre la Santa Chiesa. Il nostro povero Doellinger è giunto a questo punto. Egli, che nel 1832 insisteva a Monaco, presso il signor di Lamennais, perchè si sottomettesse all'Enciclica *Mirari vos*, e che non avea l'appoggio di un Concilio generale, a sua volta è lanciato nella ribellione. Preghiamo per lui. Non vi pare, mio caro Padre, che fareste un atto di grande carità, che sarebbe benedetto da nostro Signore, se voi, la cui voce è sì possente, tratteneste quest'anima dall'abisso nel quale va a cadere? Montalem-

---

[1]) Muzzarelli.

[2]) Permettetemi che vi ponga sott'occhio queste parole del cardinale Sfondrati, citate da S. Alfonso de' Liguori: „Cum hoc privilegium infallibilitatis in publicum Ecclesiae bonum vergat, noluit Deus illud *personae* sed *officio* annecti, *et tunc solum praesto esse, cum pontificali officio fungeretur.*“

[3]) Lo scrittore, si vede, riassume uno dei capi dell'opera pubblicata nel 1869 sull'infallibilità ed il Concilio generale dall'Arcivescovo di Malines.

[4]) Sono le parole della Costituzione ***Pastor aeternus***, laddove il Concilio Vaticano espone che l'infallibilità non è il risultato di rivelazioni o di ispirazioni nuove, ma della semplice assistenza divina. Il Concilio ricorda nello stesso tempo i mezzi che questa divina assistenza ha fatto adoperare dai Sommi Pontefici quando si trattò di definire le dottrine della fede, contenute nelle Scritture o nelle tradizioni apostoliche. Difatti allora i Pontefici convocavano i Concilii od interrogavano la Chiesa dispersa, o prendevano ancora altri mezzi loro somministrati dalla Provvidenza. La Chiesa dispersa non fu dessa interrogata da Pio IX prima della definizione dell'Immacolata Concezione? Ed il Concilio generale non fu egli convocato prima della definizione dell'infallibilità *ex cathedra infallibili* ***MAGISTERII*** *Romani Pontificis?*

Digitized by Google

bert, pochi giorni prima della sua morte, lo fece a riguardo dell' infelice Padre Giacinto, in una lettera piena di luce e di fede, che lessi con profonda edificazione. Sono persuaso che questa lettera avrà molto valuto per il suo autore presso Dio. La signora di Montalembert mi disse che il nostro caro amico sulla soglia del sepolcro ebbe colla contessa Verner di Merode un trattenimento, che lascia a me le più sicure speranze. La signora di Merode, sentendo da lui alcuna di quelle parole vive, che si devono attribuire più ai poveri nervi dell' infermo che alla sua ragione ed al suo cuore, gli disse un po' spaventata: „Ma che fareste, se il Concilio unito al Papa proclamasse l' infallibilità?" Carlo di Montalembert, collocato in tal guisa in faccia alla sua fede cattolica, lanciò sulla contessa un calmo sguardo: „Ebbene, semplicemente crederò," rispose il grande oratore, con quel fermo accento di un cristiano che fa il suo atto di fede. *(Continua.)*

NOTIZIE RELIGIOSE.

Riferisce la *V. C.* Si è costituita a Bruxelles un'Associazione che prende il nome di *Società scientifica di Bruxelles*, e per impresa ha le parole del capo IV della Costituzione *De Fide Catholica* del sacrosanto Concilio Vaticano: *Nulla unquam inter fidem et rationem, vera dissensio esse potest;* non si può mai dare una vera contraddizione tra la ragione e la fede. Questa Società si propone di favorire, conforme a tale principio, il progresso e la diffusione delle scienze. Si compone di un numero illimitato di membri, e fa appello a tutti coloro che riconoscono l' importanza di una cultura scientifica seria per il bene della Società. Se si riuniscono 250 membri, la Società terrà la sua prima tornata nel mese di ottobre. I membri fondatori debbono pagare almeno lire 500 per costituire il capitale sociale. Già oltre a cento illustri personaggi hanno dato il nome alla Società. La promuovono il senatore d' Hamale, illustri professori dell' Università cattolica di Lovanio, ed altri dotti del Belgio. Facciamo voti che la Società riesca a buon termine, giacchè, essendosi assalita la Chiesa in nome della scienza e della libertà, si è colla libertà e colla scienza che essa deve trionfare.

— Le feste fatte al cardinale Federico Schawarzenberg, Arcivescovo di Praga, per il suo giubileo arcivescovile furono solennissime. — I suoi diocesani di Glatz, nella Silesia prussiana, gli offrirono un calice in forma gotica, ornato di crisoliti ed altre pietre preziose; la deputazione del Capitolo un magnifico Pastorale. Sua Eminenza il 14 ricevette numerosi indirizzi. Il Papa e l' Imperatore gli spedirono telegrammi di congratulazione. Vi fu passeggiata colle fiaccole seguita da concerto musicale e da allocuzione del Cardinale dalla loggia del suo palazzo al popolo sottostante; il giorno 15 pontificò la messa nella sua chiesa metropolitana, la quale terminata, ricevette nel suo palazzo varie deputazioni, fra le quali ricorderemo quella della nobiltà boema, che a mezzo del principe Maurizio Lobkowiz gli presentò un indirizzo notevole per i sentimenti cattolici e patriottici che vi sono contenuti.

— Scrive l' *U. C.* L' antico desiderio dei cattolici della Grecia è alla vigilia di essere effettuato. Come nell' Inghilterra, nell' Olanda, così nella Grecia verrà ristabilita la gerarchia cattolica. La Santità di Pio IX aggiungerà ancora questo gioiello alla splendida corona delle opere gloriose del suo Pontificato, e riceverà dalla maestà di un Re protestante, e capo di una nazione per i nove decimi scismatica, quelle consolazioni, che gli negano i Sovrani cattolici. Le parole seguenti del protocollo del 1830, confermato dal Trattato del 1863, che dicevano: „La religione cattolica godrà nel nuovo stato del libero esercizio del suo culto, le sue proprietà saranno garantite, i suoi Vescovi conservati nell' integrità delle funzioni, diritti e privilegi dei quali godevano sotto il patronato dei Re di Francia," non furono lettera morta. Il nuovo Arcivescovo di Atene, nominato dalla Santa Sede, è monsignor Giovanni Marangò, alunno del Pontificio Collegio Urbano di Propaganda, nato in Sira il 31 marzo 1833, nominato Vescovo di Troade il 13 novembre 1865 e coadiutore di Tine e Micone nell' Arcipelago greco, ed entrato il 29 giugno 1866 nell' effettiva amministrazione di quelle due diocesi.

— Il *Vaterland* ha decisamente smentita la notizia spacciata dai fogli italiani sui dieci milioni che avrebbe lasciato al Papa l' imperatore Ferdinando.

— Il presidente dell' Equatore D. G. Garcia Moreno è stato assassinato. Egli propugnò sempre la causa della Chiesa Cattolica. Il pugnale delle sette, alla vigilia della sua rielezione in presidente, lo ha spento!

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Una circolare Arcivescovile in data 24 agosto invita il rev.do Clero diocesano ad approfittare degli annuali Esercizî spirituali. Questi si terranno nel Convento dei Min. Oss. di Karin, di Ugljano, e nel locale Seminario Zmajević. Comprenderanno due mute, la prima dalla sera della Domenica 3 Ottobre pr. vent. alla mattina del sabato 9 detto; la seconda dalla sera della domenica 10 ottobre alla mattina del sabato successivo. La Circolare eccita il Clero ad intervenirvi per prepararsi anche al conseguimento del sacro Giubileo, e stabilisce di quali località i sacerdoti debbano associarsi nei singoli surriferiti ritiri spiritnali.

In data 24 agosto fu aperto il concorso a tutt' ottobre dei benefizî parrocchiali di Kuklica e di Seline. Gli esami prosinodali avranno luogo il 9 e 10 novembre p. v.

Ci scrivono da Makarska in data 18 agosto.

Non possiamo lasciar trascorrere senza risposta la maliziosa insinuazione contro l' illustre nostro Prelato, mossa da uno dei noti corrispondenti del *Dalmata* nel suo n.ro 68.

La più onorevole e franca risposta che possiamo dare ad uomo, che in quello scritto seppe spegnere ogni senso di moderazione ed ogni lume di giustizia, è certamente quella, ch' egli è un impostore; non essendo vero che l' illustre prelato attese alla marina il professore Costantino D.r Vojnović.

A chiarirlo ai lettori poi veramente tale, basterebbe certamente declinare qui il suo nome e cognome; ma che noi per onore della stampa, stimiamo meglio il sottacerlo.

Ci reca poi meraviglia, come la redazione del giornale, la quale altre volte ebbe a conoscerlo, gli tenga tuttavia aperte le sue colonne. E facendolo, è giuocoforza concludere ch' essa tiene a somma gloria un tale corrispondente: ed a noi perciò, conoscendolo, sia lecito il dirle: *Pudeat.* **Z.**

Ci scrivono da Jesenice presso Spalato in data 25 agosto.

Opera Dei revelare honorificum È per questo, a consolazione dei buoni angustiati dallo spettacolo tristissimo, che presenta la società, trovo utile di relazionarla, egregio Sig.r Redattore, della Missione che i Molto Rev.di Padri *Antonio Maria Ayala*, e *Giorgio Jaramaz* tennero nel villaggio di Jesenice presso Spalato.

Nella popolazione buona per natura, per la vicinanza alla città, e le frequenti relazioni commerciali, si introdussero diverse e cattive sementi, che ad onta della vigilanza e con sommo rammarico di questo Molto Rev.do Parroco aveano cominciato attecchire e propagarsi. Perciò egli non si dette requie fino a che non fece venire i Molto Rev. Padri Gesuiti, onde colla maniera apostolica loro propria, estinguessero il mal seme, e ravvivassero la carità apportatrice di ogni buon frutto. — E non gli fallì la speranza. Perchè nessuno mancò, che non si accostasse ai SS. Sacramenti, e con fervore tale, che molte inimicizie furono sedate, e molti torti riparati; ed onde nulla mancasse a coronare l' opera, quasi tutti si aggregarono alla Congregazione dei SS. Cuori di Gesù e Maria, nei quali è riposta la speranza della perseveranza finale.

Digitized by Google

Come sentissero i Jesenizani il bene loro fatto dai Molto R. Padri appariva chiaro dall' accompagnamento che loro fecero per lungo tratto di via il 24 corr. e dalle acclamazioni che loro uscivano di bocca, cui noi pure si associamo gridando: „Bog vas blagoslovio! Blagoslovio vaše trude, kako ovdje tako svagdje."

Per cura del rispettivo cappellano reverendo D. Simeone Marčelić, il 19 agosto fu tenuto nella cappellania di Petrčane, ed il 25 in quella di Košino, la funzione funebre per S. M. I. e R. A. il defunto Imperatore Ferdinando I.

In entrambi i villaggi la popolazione accorse numerosa con proprî cerei e le locali fabbricerie concorsero al decoro della funzione.

Domenica pr. pass. 29 Agosto S. E. ill.ma e rev.ma Monsignor Arcivescovo *Maupas* conferiva nella Basilica Metropolitana il sacro Ordine del Presbiterato ai rev.di Simeone Sokota, Simeone Stipčević, Marco Turbarina, Giusto Zaneta, Giuseppe Matiazza di quest' Arcidiocesi, e Gregorio Gojanović della Diocesi di Sebenico.

Lunedì p. p. 30 agosto S. E. ill.ma e rev.ma Mons. Arcivescovo *Maupas* col vapore di Trieste partì alla volta di Vienna.

(*Notizie telegrafiche dell' insurrezione*).

Gradiška Vecchia 25 *agosto.* I Turchi ricuperarono alcuni luoghi lungo la Sava e vi massacrano crudelmente le donne e i fanciulli. Gl' insorgenti si ritirarono nei monti; diffettano di condottieri, d' armi e di munizioni.

Gradiška Vecchia, 28 agosto. Gli insorgenti mantengono le loro posizioni. A Stapar non lungi dal Vrbas e a Drakšenice tra l' Unna e la Sava ieri vi fu scontro coi Turchi, i quali in ambi i luoghi ebbero la peggio. Le autorità austriache disarmano gl' insorgenti, che accompagnano in salvo oltre il confine le donne e i fanciulli. Gl' insorgenti sempre ancora patiscono diffetto d' ogni cosa necessaria a continuare la guerra.

Ragusa 28 agosto. Gl' insorgenti presero Vojnica. I 400 bašibozuk che ne tenevano guarnigione, furono disarmati e lasciati andare. Impadronivansi pure della fortezza di Goranjsko, ove conquistarono quattro cannoni. Fu pure espugnata la fortezza di Plava, dopo il qual fatto si unirono agl' insorgenti Cristiani 150 Turchi.

Passò per Klek il vapore che porta a bordo Mithad pascià con un battaglione di cacciatori. È arrivato a Ragusa Mehmed-Ali di Janjina comandante in capo per le operazioni militari in Bosnia ed Ercegovina.

Sètte insorgenti uccisero un nostro gendarme a Breno, e furono arrestati.

Costantinopoli 26 agosto. Il granvisir Essad paša ha dato le sue dimissioni; come suo successore viene designato positivamente Mahmud paša; Mehmed Ruchdi-paša dovrebbe divenire presidente del consiglio di stato, Sadik Effendi ministro delle finanze e Essad paša degli esteri.

(*Altro della stessa data di sera*). In questo momento viene installato Mahmud paša a granvisir. Server paša fu nominato presidente del consiglio di stato.

Kragujevac 28 agosto. Raccoltasi la Skupština, salutata dai ministri, elesse il comitato per la verifica dei poteri. L' apertura solenne dovrebbe avvenire appena più tardi.

Zagabria, 28 agosto. Nell'odierna seduta della Dieta fu presentato il progetto d'indirizzo in risposta al riscritto reale d'apertura. L'indirizzo in otto punti parafrasa il rescritto del re, ripete il petito dell' unione della Dalmazia ed esprime il timore che l'attività della Dieta potrebbe essere turbata dai luttuosi avvenimenti del vicinato e delle loro già previdibili conseguenze. Codesto timore viene scemato soltanto dalla fiducia nella cavalleresca magnanimità del Monarca e dalla speranza che il governo imperiale con mano forte e coll'assistenza dei potenti alleati, guarentirà i sommi interessi dell'umanità ed assicurerà lo sviluppo nazionale ai nostri fratelli ridotti alla disperazione dal capitale nemico d' Europa. La discussione è all'ordine del giorno per dimani. Il bano risponde all' interpellanza Makanec riguardo ai sussidi per gl' insorgenti rifugiati colle famiglie, che l' affare non appartiene alla sua competenza; e ammonisce l' opposizione di non porre a rischio gl' interessi del paese con proposte inopportune. La risposta è presa a notizia con tutti i voti meno tre.

Ragusa, 31 agosto. Due battaglioni di asker partendo da Klek per la via di Ljubinje giunsero ieri a Trebinje ed entrarono in città senza colpo ferire. Oggi i Turchi occuparono il monastero di Duzi, abbandonato dagl' insorgenti, nella qual occasione fu scambiata qualche fucilata. Anche Drijen venne sbloccato. Gl' insorgenti si ritirarono a Zubci. (*Z.*)

Budapest 31. Il discorso del trono in occasione dell' apertura del parlamento accentua la necessità di riforme in tutte le sfere, affinchè l' esistenza dello stato ungherese sia assicurata. Il discorso constata le buone relazioni della monarchia colle potenze estere, relazioni che autorizzano a sperare una pace duratura ad onta degli ultimi avvenimenti dell' Erzegovina, per cui il parlamento potrà applicarsi senza disturbo alle opere legislative. Il discorso viene salutato da incessanti eljen.

Belgrado 31. Il nuovo ministero è formato con Stefscha a presidente, Gruich interno, Ristich estero.

Ragusa 30. Jeri entrò a Trebigne Husseim pascià, gl' insorgenti levarono il blocco anche di Drieno. La strada da Ragusa a Trebigne rimane libera.

— Al cap. garibaldino Meneschi, volendo passare il confine in unione ed altri, per recarsi in Erzegovina, vennero chieste le armi dalla gendarmeria. Avendo rifiutato d' obbedire, ed essendosi dato alla fuga, venne inseguito. Voltatosi d' un subito scaricò l' arma ed uccise il sergente di gendarmeria Brainovich. Però Meneschi e compagni furonò arrestati.

Ragusa 31. Il console ottomano Antonio Persich morì la scorsa notte di antrace (carbonchio.)

Il console inglese assunse il suo uffizio. *D.*

— Lo *Zemljak* del 1 sett. scrive:

Sino al momento di prendere la penna in mano, non abbiamo ancora ricevuta alcuna notizia dal campo dell'insurrezione nell' Ercegovina.

Lo stato delle cose può lì mutarsi da un momento all' altro. Noi stimiamo, però, conveniente di far conoscere quale esso si presenta in questo momento sulla base di autentiche notizie.

Gli insorti presso Trebinje sono comandati da Ljubibratić e da Luka Petković, quelli presso Nevesinje da Peko Pavlović, quelli fra Gacko e Bilek dal pop Simonović.

Forti schiere d' insorti osservano da vicino Stolac e Ljubinje, però, la strada di congiunzione fra queste due località è libera.

Il distretto di Nevesinje, nonchè i distretti di Zubci, Banjevi Rudine, Drobnjak, Piva, Saranči e Vasojević sono completamente nelle mani degl' insorti, talchè nel sud e nell' oriente dell' Ercegovina in possesso dei Turchi sono soltanto le località di Bilek, Nikšić, Metokia ed il passo di Duga. Bilek e Nikšić, oltre a Trebinje, sono, però, strettamente circuite dagli insorti, i quali ritengono che Nikšić almeno dovrà quanto prima capitolare.

Fra Piva e Gacko 12 blockhaus caddero nelle mani degli insorti; a Krstac 200 *nizam* turchi (truppa regolare) hanno deposto le armi e consegnato il forte, così pure a Vojnica capitolarono 400 *bašibozuk*,

Giusta le ultime notizie, quella legione di volontarî che dalla Serbia sotto il comando del pop Žarko si era diretta pell' Erzegovina ed aveva presso Višegrad sostenuto con esito favorevole un combattimento coi Turchi, sembra sia stata più tardi assalita da più grosso nerbo di truppe turche e costretta a raggiungere di nuovo il confine serbo. La notizia però non è ancora confermata.

Dalla Bosnia mancano positive notizie e quelle vaghe che circolano pei giornali, non accennano a progressi della rivolta in quella regione.

Lo scoppio dell' insurrezione nella Bulgaria non si conferma.

Digitized by Google

(Notizie particolari della „Dal. Catt.“).

Castelnuovo, 27 Agosto.

Le popolazioni di Zubci e Kružević insorsero. Al Mudir di Sutorina fu intimato dagl' insorti d' abbandonare in lor potere il territorio, sicch' egli sprovvisto di difesa si ritirò fin dall' altra settimana qui coi suoi pochi *kavaz*, che deposero le lor armi presso quest' Espositura Politica. Questa mattina poi si vedeva sventolare sulla principale delle caserme Turche a Sutorina le bandiere Serba e Montenegrina. Arrivarono qui varî corrispondenti di giornali, ed altri per raggiungere gl' insorti, i quali partirono stamane alla volta dell' Ercegovina. Coll' ultimo vapore di Levante passò, diretto per Ragusa, un alto funzionario della Porta.

Altra del 30 Agosto.

In questo momento divampa l' incendio nelle caserme Turche di Sutorina. L' immenso edifizio della caserma principale è già crollato, gli altri ardono. Venerdì 27 corr. fu dato alle fiamme il fortilizio sulle alture del villaggio Svinje, ed ancora si scorge il fumo. Il Vojvoda Ljubibratič recatosi a Kosjerovo alla Skupština, che si tenne venerdì scorso, calò a Sutorina con una banda di quaranta insorti, che vi appiccarono le fiamme. Questa sera poi saranno di ritorno al campo degl' insorti di sotto Trebinje. Il Mudir di Sutorina che coi suoi *kavaz*, erasi ricoverato a Castelnuovo, col vapore di venerdì parti per Ragusa.

Pubblichiamo di buon grado il seguente componimento poetico che il colto autore dedica alla venerata memoria di Monsignor Godeassi, Arcivescovo di Zara in occasione del suo anniversario che cade il giorno 5 corr.:

ČASTNOJ USPOMENI

JOSIPA GODEASSI-A

Prabiskupa zadarskoga

(umro god. 1861).

Ljubki pogled tvoga lica,
Još i danas mene tješi,
Kao zviezda pratilica,
Što s' putniku ozgar smieši,
U mog doba sirotinstva,
Kad mi sav sviet omrznuo,
Ti se lati mog djetinstva,
Ti me plaču iztrgnuo.
Tvoja ruka puna dara,
Nejaka me obasula;
Za sirotče ti se stara,
Kad mi nada preminula.
Blagotvornem nježnom ćudi,
S koje živiš u svom puku,
Ti mi proniknu u grudi
I osladi gorku muku,
Harna sina raztužena,
Iza smrti roditelja;
Zakrili me tvoja sjena,
I pobudi jaka želja,
Da bih svoj viek posvetio
Misničkomu smiernu rádu:
Um i srdce uložio,
Da pomognem božjem stadu.
Ako išta ja zavriedih,
Uz ostale rabotnike;
Jal' u ičem ja nasliedih
Krstove pomazanike;
To zasluga sva je tvoja,
Sirotinjski razgovore;
I pravo j' da usta moja
Onda baš o tebi sbore,
Kad se pokoj dušam prosi,
Kroz Spasovo žrtvovanje:
Krv njegova nek t' orosi
Uz nebesno milovanje! —
Ta me misô viekom druži,
Prama tebi, dična glavo;
Tebi harno srdce služi,
Moj podpore, moja slavo.

J. Krstió.

Esposizione Straordinaria

DI

APPARATI SACRI

IN TRENTO

dal 9 al 23 Settembre 1875.

Signore!

In occasione della Esposizione Agricola Regionale che va ad aprirsi nel prossimo Settembre a Trento, pensai di far cosa gradita ai visitatori e specialmente ai miei Signori Committenti, mettendo in mostra solenne gli oggetti eseguiti nel mio Stabilimento in questi ultimi anni.

Per attuare il difficile progetto, non m' arrestai nè davanti a spese nè davanti a fatiche, e mi gode ora l' animo di poter annunziare alla S. V. che dal 9 al 23 Settembre la sala maggiore del mio Stabilimento, parecchie volte premiato, resterà aperto dalle 7 ant. alle 10 pom. al pubblico, il quale potrà trovarvi esposta una grande quantità di oggetti sacri, eseguiti per le principali Cattedrali d' Austria e d' Italia e consistenti in Apparati ricamati in oro e seta, Stendardi, Gonfaloni, Ombrelle per il S. Viatico, Panni mortuarj, Statue, Candelabri, Lampade, Piviali, Paramenta, Vestiti per sacre immagini, Stoffe di qualunque qualità e colore ecc. ecc.

In tale occasione lo Stabilimento sarà provvisto di Apparati sacri d' ogni qualità e prezzo, onde poter soddisfare a qualunque esigenza: la sala poi sarà molto elegantemente decorata e nelle ore di sera illuminata a giorno: infine, a renderne più gradito ai visitatori dell' Esposizione Agraria il soggiorno di Trento, il Municipio ed il Consorzio Agrario Trentino hanno stabilito di dare fuochi pirotecnici, spettacolo d' Opera, nonchè altri grandiosi trattenimenti.

E qui lusingandomi chè ove la Signoria Vostra verrà a Trento nel prossimo Settembre vorrà gentilmente onorare di Sua presenza il mio Stabilimento, ne La ringrazio antecipatamente e coi sensi della più profonda stima me Le protesto.

Devotissimo

G. B. Rudari.

Deposito Apparati ed Arredi ecclesiastici

in

Lossinpiccolo.

Il sottosegnato si pregia di render noto che trovandosi al presente fornito di ogni sorta di Paramenti e di Arredi di Chiesa, è in grado di poter effettuare qualsiasi commissione colla massima esattezza ed a' prezzi i più modici possibile.

Ferdinando Bonicelli.

Carteggio aperto alla „Dalmazia Cattolica“.

Pagaste a tutto decembre 1875: Veleč. hrvatski Skup, Pučišće;
a tutto agosto 1875: m. r. D. P. Duplancić;
a tutto luglio 1875: m. r. D. B. Vecchiardo;
a tutto marzo 1875; m. r. D. A. Matas.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 37 Zara 12 Settembre 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.
Un numero separato costa soldi 10.
I manoscritti non si restituiscono.

Il Nome di Maria.

Era l'anno 1683, quando Maometto IV, giovandosi delle intestine discordie insorte fra l'imperatore Leopoldo d'Austria e i magnati d'Ungheria, ingiungeva al suo fido gran vizir Kara Mustafà di mettersi in marcia alla testa d'un poderosissimo esercito per portare il ferro ed il fuoco in seno all'Alemagna. Le orde tartariche erano oramai penetrate nel cuore dell'Ungheria, e già nel mese di Luglio videsi comparire sotto le mura di Vienna, che in quei tempi riguardavasi come la chiave non solamente della Germania, ma sì ancora della Polonia e dell'Italia; in una parola, il baluardo di tutta la cristianità. Indarno Leopoldo invocava soccorsi dal di fuori, a respingere il barbaro musulmano, che minacciava di soggiogare al suo abborrito scettro gran parte d'Europa. Era destinato che un Papa, come in tutti i più difficili frangenti, così pure allora ne salvasse la civiltà e la fede.

Innocenzo XI, misurata la grandezza del pericolo, si assunse il glorioso compito di scongiurarlo; per il che, appena avuta notizia dell'assedio di Vienna, impegnò tutta la sua influenza di padre de' cristiani, per indurre il più rinomato guerriero del secolo ad impugnare le armi contro il temuto comun nemico. Giovanni Sobieski, il famoso eroe di Kaminiek, di Leopoli e di Choczim, sedeva allora sul trono di Polonia, degnissimo erede del prode e pio Sigismondo III, che nel 1611 sulle rive del Niester avea sbaragliato l'esercito di duecentonovantadue mila Turchi. Da quel momento in poi, terribile come la morte, suonava ai barbari il nome de' valorosi Polacchi; e già al primo annunzio del loro arrivo, lo sbigottimento e la costernazione fiaccarono l'orgoglio e la baldanza del Tartaro feroce.

Sobieski non si fà aspettare; ma colla rapidità del lampo si mette in cammino alla testa di ventiquattro mila combattenti, presso Ollerbrun raggiunge l'armata del duca di Lorena, nelle vicinanze di Tala passa il Danubio, s'impadronisce delle montagne che dominano Vienna, nonchè del famoso castello di Claremberg, dove concentra il nerbo delle sue forze.

Sorgeva l'alba del giorno 12 settembre, e il re di Polonia e Carlo di Lorena, ascoltata messa nella cappella di S. Leopoldo, e cibatisi del pane de' forti, gridano ad alta voce ai loro commilitoni: „Marciamo, fratelli, contro il barbaro con intiera fiducia nella protezione del Cielo e nell'assistenza della SS. Vergine!“ Ciò detto, piombano addosso ai Turchi, attaccandoli contemporaneamente da tre lati, menano orribile scempio dell'esercito di centocinquantamila infedeli, senza contarne gli alleati; lo rompono, lo scompigliano, lo sbaragliano e lo mettono in vergognosa fuga, obbligandolo a lasciare in mano de' vincitori cristiani tutta l'artiglieria con sì ricco bottino che mai l'eguale.

Così fu liberata Vienna, e con essa la cristianità, dalle immonde fauci dell'idra ottomana, per merito di principi generosi, che a miuna guerresca impresa si accingevano, prima d'aver invocato l'ajuto del Dio delle battaglie; e attinto che aveano coraggio e virtù à piè degli altari, forti come lioni scendevano in campo a misurarsi col nemico, e vincevano.

Ed invero. A chi mai se non a Dio e alla intercessione di Maria, ascrivere la strepitosa vittoria che Sobieski con un pugno di prodi riportava sul crudele *nembo d'armi e d'armati*, che a guisa di straripato torrente venia *l'Austria a innondar*? Chi se non la Vergine, accorse a liberar *dell'Austria la città reina*? Oramai *frale schermo* eran *per lei l'alte mura ond'ella è cinta;* e la Gran Madre mirò di lassù *le palpitanti sue rocche*, udì *il suon che a morte sfida;* udì *le disperate strida, i singulti, le querele e i pianti delle donne tremanti, che al fiero aspetto dei comun perigli*, stringeansi *al seno i vecchi padri e i figli.* Per qual altra via se non per celeste prodigio debellar si poteva un tanto nemico, dieci volte superiore di forza? È per ciò che l'ispirato genio del Filicaja, attribuendo al Dio de' cristiani sì segnalato trionfo, coll'entusiasmo del poeta sclama: „Al vero Giove l'ottoman Tifeo — quì tentò di far guerra e qui cadeo“.

Soltanto la fiducia in Dio, è atta a infondere negli uomini tanta virtù; e ben sel sapea quel che facesse il gran Papa Innocenzo, lorchè *dall' adorato grembo*, in prò dei combattenti per la causa di Dio, versava *i tesor sacri*, ond'ei solo tenea le chiavi, eccitando e piegando alla *gran lega* i principi cristiani, e raccogliendo in un fascio *le milizie sparte* dell'Alemagna; *e se tremendo e fier, più che mai fosse — scende il fulmin polono, ei fu che 'l mosse.* Il sublimemente energico: „Ite, abbattete — dissipate, struggete — quegli empi; e l'Istro al vinto stuol sia tomba“ è l'espressione dell'anima credente, che con l'accento sicuro della Fede predice la vittoria, seguita la quale, indirizzandosi al valoroso Sobieski canta, e con

Digitized by Google

tutta ragione: „Si, si, vincesti, o campion forte, pio — Per Dio vincesti, e per te vinse Iddio".

Diffatti, Sobieski appena entrato in Vienna, tocco dalla più tenera devozione e viva riconoscenza, fra gli applausi, cui è fatto segno da tutte parti, con edificante umiltà a Dio solo attribuisce i suoi felici successi e di cuore ne lo ringrazia, unendosi commosso al canto del *Te Deum;* ed Innocenzo XI, ad eternare la memoria della liberazione di Vienna dall' assedio de' Turchi nel 1683, istituì l' odierna festività del *Santo Nome di Maria*, ordinandone la solennizzazione nella domenica fra l' ottava della Natività.

Cosi congiunti in fratellevole amplesso, Chiesa e principi concorreano simultaneamente a combattere il comune nemico che in que' tempi con brutale fanatismo s' affrettava alla conquista del mondo civile; e forse lo stendardo del sozzo profeta arabo, getterebbe tuttodì la sua truce ombra sulle più ridenti spiaggie d' Europa, qualora la spada invitta d' un religioso condottiero cristiano, non fosse accorsa al grido d' un Pontefice, che con la Fede volea salva la civiltà europea.

Un' altro nemico non meno terribile e forse ancora più fatale agl' interessi delle nazioni, stassi ora in procinto d' ingoiare la civiltà e la fede de' nostri padri, portando lo strazio nelle menti e ne' cuori della crescente generazione.

Lo scristianamento delle famiglie e delle scuole, l' emancipazione completa degli ordinamenti civili dalle leggi divine, l' accentramento di tutti i poteri nelle mani dello stato colla più rigorosa applicazione delle teorie liberalesche alla vita pubblica, una stampa sfrenata che fra le beatitudini del moderno progresso vanta pur quella dell' impunità della bestemmia; l' immoralità che a passi giganteschi si propaga in tutte le classi sociali, l' ateismo pubblicamente professato dagli educatori della gioventù, vanno preparando tale un' avvenire da far raccapricciarne ogni anima onesta.

I governi, quantunque oramai si avveggano del pericolo che minaccia la loro esistenza; e sebbene consapevoli a se stessi di parecchie colpe, non hanno il coraggio di applicarvi radicali rimedî; e quand' anco si sentano tal fiata capaci d' indagare la genesi del morbo che rode loro le viscere, tutto và poi a finire con un paio di sonori e pomposi discorsi, che la questione sociale rendono più abbuiata, mentre non valgono a scongiurare la catastrofe.

Per questo rispetto, adunque, gli eccessi del moderno *liberalismo* possono senz' esagerazione, ragguagliarsi alle invasioni turchesche de' secoli passati; e se soltanto al valore ispirato dalla Fede, l' Europa va debitrice di tanti prodigiosi trionfi onde cadde fiaccata la prepotenza asiatica, oggi più che mai, è giocoforza ravvivare quella fede stessa, se realmente salva si voglia la società dall' eccidio spaventevole che le sovrasta per opera di nuovi barbari, inverniciati di civiltà.

Innocenzo XI non ha nulla da invidiare a Pio IX; e se il magnanimo Sobieski impugnava la spada all' appello d' Innocenzo, chiunque si sente onesto deve oggi cooperare con Pio IX alla salvezza del mondo, già già prossimo a naufragare nei flutti della più schifosa licenza, se per tempo Dio non lo scampa a tanta sciagura.

Alla *stella dei mari* rivolgano i loro occhi principi e popoli, se amano davvero riparare nel porto di salute. Il nome di Maria, simbolo d' amore, di grazia e di riconciliazione fra l' umanità corrotta e la società redenta in Cristo, continuo risuoni sul labbro d' ogni credente, e da quel nome benedetto, il fedele attinga coraggio nelle presenti lotte, che la verità è costretta, pur troppo, a sostenere contro gli errori d' un secolo invilito e caparbio.

Gli Slavi d' oriente, i quali, nel mentre scriviamo, lottano da disperati per redimersi da un barbaro oppressore, possano avere pur eglino i loro valorosi Sobieski, che sotto la protezione di Dio e della sua Madre, li conducano a sicura vittoria; e debellato il codardo insultatore del nome cristiano, sappiano e vogliano inaugurare un' avvenire più lieto all' ombra di quella Croce, che ai popoli cosi, come agli individui, è l' unica foriera di pace, di libertà e di progresso! **K.**

Della pubblica moralità

IN ALEMAGNA.

(Continuazione e fine, Vedi i N.ri 35 e 36).

VI.

Le statistiche criminali vengono a confermare, colla incontrastabile prova delle cifre, quello che finora si è da noi esposto, circa il morale rilassamento delle popolazioni, nel regno spècialmente di Prussia. Il sig. Carlo Delaporte, nel *Courrier de France* del 3 giugno 1872, pubblicò uno studio comparitivo della criminalità di esso Regno con la criminalità di quella Francia, che dai Tedeschi è avuta in conto di bolgia di ogni nequizia.

Fatti i debiti ragguagli, e mostrata la quasi medesimezza delle istituzioni giudiziarie dei due paesi, egli prese a considerare i soli delitti che nel quinquennio 1865-69 furon sottoposti ai giurati nelle corti d' assise; e coi documenti ufficiali alla mano dedusse le conclusioni seguenti.

Per le otto provincie che componevano la monarchia prussiana, avanti le annessioni del 1866, i giurati ebbero a dare sentenza sopra 45,247 delitti; ossia sopra una media annua di 9,049 delitti. La popolazione di queste provincie, comprendendo 19,670,489 anime, secondo il censimento del 1867, si venne ad avere 1 delitto per 2,174 abitanti.

Nello spazio del quinquennio medesimo, in Francia il numero totale dei delitti giudicati dalle corti d' assise fu di 17,863; cioè in media di 3,572 ogni anno. La popolazione di Francia, secondo il censimento del 1866, essendo di 38,000,000 di anime, si venne ad avere 1 delitto per 10,860 abitanti.

In altri termini: dal 1865 al 1869, sopra 100,000 abitanti si sono avuti nella Francia 9,3 delitti sottomessi al giurì, e nella Prussia 46,5. Vale a dire che la Prussia ha superato cinque volte la Francia nei delitti d' ordine maggiore.

Codeste cifre parlano da sè. Ma ecco, giusta i documenti ufficiali, la specificazione dei crimini, nei quali la Prussia vinse la Francia, durante il medesimo corso di anni. Il ragguaglio è fatto per ogni milione di abitanti.

	Prussia	*Francia*
Assassinii	6.3	5.4
Percosse e ferite gravi	12.0	5.5
Attentati ai costumi	38.6	22.3
Violenze per bande ammutinate	4.7	0.1
Falsi	81.8	7.2
False monete	3.5	0.7
Falsi giuramenti	39.0	2.8
Furti qualificati	211.6	30.2
Fallimenti dolosi	3.4	1.5
Incendii volontarii e *delitti analoghi* (testo prussiano)	19.0	5.3
Delitti commessi da pubblici impiegati	11.8	0.2

Per non dilungarci oltre in più minute particolarità, diremo, che da uno specchio ufficiale di tutte le trasgressio-

Digitized by Google

ni, cioè crimini, delitti, contravvenzioni, commesse nei due Stati di Prussia e di Francia l'anno 1859, si ricava che queste in Prussia furono 795.835; ed in Francia 600,970. Il che dà per ogni 100,000 abitanti la proporzione di 4,310 in Prussia e 1,067 in Francia.

Maurizio Block, nella sua *Europa politica e sociale*, offre quadri comparativi della criminalità di altri Stati della Germania colla Francia, che non tornano poi cosi svantaggiosi all'onore di questa nazione, che i Tedeschi bismarkiani si compiacciono di chiamare la più corrotta del mondo. Se questi signori studiasser meglio il paese in cui vivono, si accorgerebbero che il proverbio evangelico della trave e del fuscello par detto a loro.

Computando i delitti per ciascun milione di abitanti, il Block, per esempio, certifica che le grassazioni, gli assassinamenti e gli avvelenamenti, i quali in Francia montano ad 8. 2., nella Sassonia reale salgono a 18. 6: gli infanticidii che in Francia si perpetrano in ragione di 5. 4., nella Sassonia si commettono in ragione di 17.4: le percosse e le ferite costituenti semplice crimine, che in Francia sono di 4. 5, nella Baviera sono di 14: e quelle costituenti crimine e delitto, che in Francia si elevano a 413, nella Baviera vanno sino a 654 e nel Wurtemberg a 429: i falsi che in Francia sommano a 10. 5., nella Sassonia sommano a 44. 3 e nel Wurtemberg a 136.

È ciò basti a confermazione di quello che abbiamo inteso dimostrare.

VII.

Questa cancrena morale, che mangia vivo l'intero corpo della Germania, vi produce un altro morbo che minaccia di mandarlo ben presto in dissoluzione: ed è il morbo del socialismo, che cresce e vigoreggia, più forse che in altri luoghi, fra tante corruttele. Già la Memoria sopra citata, parlando della *classe operaia* di Berlino, notava che la gioventù sua „era allevata in condizioni le più lacrimevoli; e che della mala educazione di questa si risentivano i dolorosi effetti nella vita sociale“: e soggiungeva che i poveri figliuoli dei mestieranti e manifattori, dopo i quattordici anni erano abbandonati a loro stessi, emancipati dalle famiglie o posti al soldo di gente forestiera. Dal che proveniva che parte per questa derelizione, parte per la miseria, la massima porzione delle fanciulle finiva male.

Dopo la guerra e la fondazione dell'Impero, le cose, tanto in Berlino quanto altrove per l'Alemagna, sono peggiorate d'assai, ed il terribile mostro del socialismo vi ha rizzata la testa orgogliosa. Lasciamo che ne discorra un testimonio competente, la *Gazzetta nazionale di Prussia* [1]). Detto che è necessario volger le cure alla classe innumerabile degli operai, perchè esposta a tutte le insidie dei socialisti, prosegue: „In loro si vengono osservando grandi inquietudini e scontentezze ed appetiti da selvaggi. Pretendono salarii esagerati e del continuo si mostrano pronti a rifiutar il lavoro. Gli agitatori lor persuadono, che la vecchia costituzione della proprietà è iniqua e li istigano a ribellarsi. Se si progredisce di questo passo, fra pochi anni il numero dei cittadini malcontenti della propria sorte sarà aumentato a dismisura. Se non si provvede in tempo a questa depravazione, noi corriamo pericolo di vedere in Berlino gli orrori stessi, che hanno testè desolata un'altra grande città capitale, che non è d'uopo nominare.“

Del resto chi ha pratica dello svolgimento del socialismo in Europa, sa molto bene che in nessuna contrada è così disciplinato e forte come in Germania; e che non già la Francia, secondochè il volgo crede, ma la Germania è ora il paese classico del socialismo, il quale, sotto l'ombra della *lotta civilizzatrice* promossa dal Bismark, prospera e ingagliardisce a stupore. Di fatto leggemmo non è molto in un foglio, che il famigerato Markx, uno dei capi più autorevoli dell'*Internazionale* tedesca, non aveva esitato a riconoscere, in un colloquio con un terzo, che il principe di Bismark, colla sua politica anticristiana, era aiutatore il più valido della setta, e fautore il più benemerito de' suoi incrementi.

[1]) Nel suo n. de' 21 dicembre 1871.

VIII.

Niuno s'immagini, e molto meno i cattolici dell'Alemagna, che noi abbiamo fatta la presente descrizione, pel piacere d'infamare la nazione tedesca e di metterla in odio al cristianesimo. Tale non è davvero l'intento nostro: maggiormente che la parte cattolica del nuovo Impero dà, sotto il martello dell'odierna persecuzione religiosa, stupendi esempii di virtù e di fede alla cristianità tutta quanta.

Con quello che abbiamo riferito ed epilogato, ci siam proposto, come da principio avvertimmo, di confondere segnatamente i millantatori della *civiltà* razionalistica di Germania, i quali non finiscono di rappresentarcela per un tipo d'invidiabile perfezione; di dar a divedere le conseguenze ultime e pratiche del protestantesimo, che prevale in Germania, e si oppone così spesso dai nostri scribi liberaleschi al cattolicismo, quanto a valore intrinseco e ed efficacia d'incivilimento; di manifestare lo stato morale del paese, il cui Governo ogni giorno si arroga il diritto di insegnare alla Chiesa di Gesù Cristo la civiltà, opprimendola con una fierezza, che non si sarebbe creduta possibile nel secol nostro; e di mostrare quanto sia caduco l'edifizio di quel nuovo Impero che, fondato sopra una corrottissima società, sembra studiar tutti i modi di corromperla viepeggio e trarla nella barbarie.

È generale lamento, non solo dei Vescovi e dei pubblicisti cattolici, ma dei più sensati protestanti, che la politica tolta a seguire dal Bismark, dopo la istituzione dell'Impero, sia tornata perniciosissima alla religione ed alla morale dei popoli: e ciò in un tempo, nel quale più che mai sarebbe stato necessario avvantaggiarla. I principii irreligiosi, da cui sono state informate molte leggi sancite dal nuovo Impero, e la stolta guerra mossa dal medesimo al cattolicismo, hanno prodotto in Germania uno scatenamento di empietà e di passioni, che fa paura a tutti i protestanti, credenti ancora in qualche articolo del simbolo cristiano. Da un lato i principii e le leggi hanno cominciato a dissolvere gli avanzi, che pur restavano, dell'antica fede tra le sètte protestantiche ed a precipitare la massa dei tepidi credenti nella voragine dell'ateismo; e dall'altro la persecuzione contro la Chiesa cattolica ha messa in discredito e civilmente affievolita quella poderosa minoranza di Tedeschi, che forman la parte più sana, più onesta e più consistente della nazione.

Per lo che dalla costituzione dell'Impero bismarkiano è provenuto alla Germania un grandissimo danno emergente, che è la perdita della religiosità popolare, ed un grandissimo lucro cessante, che è il salutare influsso del clero cattolico sopra la moralità del paese.

Di qui si origina il totale sfasciamento del protestantesimo e la sua risoluzione in un indifferentismo, che è la negazione di ogni culto e di ogni regola morale, come apparisce dall'abbandono in cui è lasciato ora dalla pluralità nei Tedeschi il culto protestantico [1]). Di qui natural-

[1]) È notabilissimo quest'abbandono, nelle città maggiori segnatamente. Berlino, che ha una popolazione di oltre 700,000 anime quasi tutte protestanti, non ne conta forse 10,000 che la domenica frequentino

Digitized by Google

mente viene un imperversamento sempre più malefico di pubblica immoralità, in una contrada che tocca quasi gli ultimi confini della sociale depravazione. Di qui lo scadimento della stessa coltura scientifica e letteraria, conforme se ne lagna così amaramente Carlo Vogt, nella lettera da noi sopra mentovata. Di qui in ultimo deriva l'indebolimento di quella stessa forza militare, in cui è tutto il nervo dell'Impero, e che si va infievolendo, come è notato nella Petizione del Comitato evangelico, per la corruzione che pian piano invade l'esercito tedesco e ne rallenta la disciplina. Di fatto la *Corrispondenza statistica Engel* di Berlino ha testè pubblicato intorno a ciò un quadretto *ufficiale*, che è un gioiello. Eccolo nella sua cruda realtà delle cifre. I soldati refrattari sono stati, nel 1871, *51,644:* nel 1872, *49,635:* nel 1873, *50,854:* nel 1874, *51,379:* I disertori poi sono stati, nel 1871, *75,059:* nel 1872, *96,392:* nel 1873, *87,622:* nel 1874, *80,193.* Il che dà, in quattr'anni, un totale di 203,512 refrattarii, e di 339,266 disertori; ossia di 542,778 uomini mancanti alle bandiere [1]).

Ha dunque ragione chi definisce l'Impero del Bismark un bambino decrepito; giacchè quest'Impero è nato in quella costituzione di moralità, nella quale gli antichi si sono disfatti. E già nelle sue vene e nelle sue viscere imputridite si sente il verme, che ne spegnerà la vita: il verme del socialismo, che sarà il flagello della giustizia di Dio, il vindice delle iniquità dal nuovo Impero commesse contro Cristo e la sua Chiesa, nella pazza guerra *civilizzatrice*, vera guerra di barbarie contro la civiltà del Vangelo.

L'INFALLIBILITÀ PONTIFICIA
ed Adolfo Dechamps.

(Continuazione. e fine. Vedi N.ro preced.)

„Un altro ordine di considerazioni mi aprì gli occhi sull'errore d'apprezzamento nel quale mi trovava. Perchè eravamo noi inopportunisti? Il principale nostro motivo era il timore di vedere la definizione servire di occasione e pretesto al mal volere dei Governi, e creare così una situazione pericolosa. Se il nostro sguardo politico poteva essere giusto, era lo stesso del nostro giudizio religioso? Avevamo assai ben inteso il presente, ma altrettanto bene era stato da noi compreso l'avvenire? Noi ci eravamo collocati da un punto di vista umano; bisognava sollevarsi ad un punto di vista divino. Vi ci collocò la Chiesa. Dopo di aver ascoltato la Chiesa, ascoltiamo la storia.

„Rileggiamo la storia della Chiesa e dei Concili, da Nicea al giorno d'oggi, e ci convinceremo che fu sempre così: che a ciaschedun Concilio che definiva una verità dogmatica del cristianesimo, ragioni d'inopportunità più gravi che all'epoca nostra, parevano imporsi a questi Concilii e loro impor silenzio. Sempre ho incontrato gli inopportunisti, i prudenti, i savii che volevano allontanare le condanne delle grandi eresie, o le definizioni dogmatiche, e le loro ragioni erano precisamente le stesse che le nostre all'apertura del Concilio Vaticano.

„Prima di Nicea, Costantino intervenne per imporre silenzio ad Alessandro e ad Ario. Si rimproverava di dividere il popolo cristiano per una questione che diceva frivola. Eusebio di Cesarea ed altri Vescovi illustri predicavano l'astensione ed il silenzio. Prenunziavano lunghe discordie nella Chiesa. L'arianismo minacciò il mondo, invase l'Europa e l'Africa, i popoli barbari che la Chiesa doveva battezzare, abbracciarono l'arianesimo, diventarono ariani gli Imperatori romani. Si richiesero parecchi secoli di lotte colossali per vincere questa eresia. S. Atanasio, S. Ilario, S. Ambrogio, S. Basilio, S. Gregorio di Nazianzo v'impiegarono tutti gli eroici loro sforzi. E tutto ciò per una parola che poteva sembrare, se non frivola, come diceva Costantino, almeno sottile agli occhi del mondo: la parola *consostanziale*. Non si poteva egli allora con maggiore apparenza di ragione che oggi dire ch'era meglio non sollevare questa questione, che senza questa definizione si era vissuto quasi oltre tre secoli, che non era nè saggio nè prudente il procurarsela al prezzo di lunghi rovesci della Chiesa e della società?

„La stessa situazione fu creata a ciascheduno dei Concilii riuniti in circostanze analoghe, p. e. in quelle dello scisma greco. Fozio tolse per lunghi secoli alla Chiesa una parte dell'Oriente, e questo per una controversia ancora più sottile in apparenza che quella di Nicea, la *processione dello Spirito Santo*. Non si sarebbe egli potuto dire a proposito di questa questione del *Filioque* quanto si disse a Nicea?

„Lutero tolse alla Chiesa quasi la metà degli *Stati* dell'Europa*). Non si sarebbe potuto pretendere al Concilio di Trento che la *transubstanziazione* non era assai necessaria nè opportuna per cagionare pari disastri? Fu quello che si fece; Carlo Quinto era alla testa degli inopportunirti di que' giorni, come lo era stato Costantino avanti Nicea.

„Questa è dunque la questione. Se si fossero ascoltati gli inopportunisti d'ogni tempo, se col silenzio si fosse transatto con Ario, Pelagio, Nestorio, Eutiche, Sergio, Fozio, Huss, Lutero e Giansenio; se, per evitare nella Chiesa le sconfitte e le perdite di Stati, che essa subì, agli errori non si fossero opposte le definizioni della fede, che ne sarebbe conseguito? L'apparente pace, che con queste viltà si sarebbe procurato, sarebbe stato l'abbandono della verità e la rovina della Chiesa. A quest'ora noi non sapremmo più che fosse la trinità nell'unità di Dio, quello che è la divinità di Gesù Cristo, quello che è la grazia, il libero arbitrio, quello che è la Santissima Vergine, la divina Eucaristia, i Sacramenti, la Chiesa. Un dubbio immenso, frutto del silenzio degli inopportunisti, avrebbe ricoperto tutte le verità cristiane. Si sarebbe creduto di evitare le divisioni e le separazioni nate dall'eresia e dagli scismi, e (parlo di cosa impossibile) si sarebbe ucciso il cristianesimo ed annichilita la Chiesa. Noi saremmo al cristianesimo di Channing e dei liberi pensatori.

„Supponiamo, per un istante, che il primo Concilio riunito dopo il 1682 avesse conservato il silenzio sull'errore gallicano, quale sarebbe stato il risultato di questo silenzio? Di dare nuovo vigore al gallicanismo. Prima del Concilio questa controversia sembrava assopita: non s'era badato che il gallicanismo, invece di estinguersi, si trasformava, di assolutista ch'era sotto Bossuet diventava liberale, e la *separazione della Chiesa dallo Stato* era la sua formola. Il silenzio del Concilio avrebbe dato a quest'errore

---

i templi. In una recentissima lettera dei Vescovi di Baviera, a riprovazione del matrimonio civile, che, per legge, si vuol pur introdurre in quello Stato cattolico, trovammo i seguenti cenni statistici, sulle conseguenze di questa legge nei paesi protestanti dell'Alemagna; cenni che indicano il deperimento incredibile del protestantesimo e d'ogni credenza cristiana, in quell'Impero. Dal 1o ottobre 1874, epoca dell'attuazione della legge in Prussia, i battesimi diminuirono nelle seguenti proporzioni: a Berlino, 55 per cento; a Potsdam, 85 per cento; a Francoforte sull'Oder, 90 per cento. I matrimonii celebrati puramente in faccia all'uffiziale civile, senza nessuna funzione religiosa, furono a Berlino 81 per cento; a Potsdam, 28 per cento; a Francoforte sull'Oder, 21 per cento. La pubblicazione dei matrimonii ha luogo in proporzione a Berlino del 2 per cento ed in altri luoghi del 12 per cento. Sovra 100 sepolture, solo una volta a Berlino intervennero i ministri del culto protestante, quattordici a Potsdam e dodici a Francoforte sull'Oder. — A Breslavia, nell'ultimo trimestre del 1874, abbiamo matrimonii fra protestanti 251, dei quali 121 colla presenza del ministro e 130 senza il suo intervento. Inoltre vi sono 109 matrimonii misti fra cattolici e protestanti, 11 fra giudei e protestanti di varie sètte e 310 matrimonii puramente civili, nella sola città di Breslavia, che ha una popolazione di oltre 60 mila anime. Se si va oltre di questo passo, la Germania protestantica perderà ogni traccia di cristianesimo. Or questa calamità è uno de' bei frutti della *lotta civilizzatrice* del Bismark: lotta, il cui termine finale sarà l'abbrutimento dell'Alemagna.

[1]) V. l'*Univers* di Parigi n. dei 20 luglio 1875.

*) Dico *Stati* perchè la cattolicità vive sempre in questi Stati come altrove. I cattolici di Germania, d'Inghilterra, del Nord degli Stati dove infierisce la persecuzione, vivono della vera fede, e se occorre muoiono per essa.

Digitized by Google

che si credea finito, una vita che credeva finita. Alla vigilia era appena tollerata, i giuristi *dell' impero Napoleonico* la mantenevano, ma quasi nessun Vescovo di Francia in ciò seguiva le massime dell' Impero. L' indomani d' un Concilio, avendo ammesso la inopportunità della definizione, è evidente che il gallicanismo non è più solamente biasimato e tollerato, ma che era autorizzato. Il silenzio non conservava lo *statu quo* interno conveniva far grandeggiare il 1682; era il trionfo del gallicanismo. Mio fratello l'ha chiaramente dimostrato in una sua lettera ad un magistrato. Nessuno tentò contraddirgli.

„Permettetemi di insistere ancora un momento sovra uno dei fatti della storia che illuminarono maggiormente il mio spirito: parlo di quanto accadde nel 1650 relativamente al giansenismo e a Porto Reale.

„Là trovo di fronte Roma ed una scuola celebre illustrata dai maggiori nomi di questo tempo, Arnaldo, Nicola e Pascal.

„Se avessi vissuto a quell' epoca sarei stato trascinato verso codesti uomini senza vedere il seguito delle loro dottrine. Sento che Porto Reale per la sua parte bella sarebbe stato per me qualche cosa di seducente; le signore di Chantal e Tomassin esse stesse avevano subito questa seduzione. — L' aureola di austerità che circondava Porto Reale, la buona fede della maggior parte de' suoi discepoli, la dottrina di Arnaldo, di Nicola ed il genio di Pascal, tutto questo mi avrebbe forse inclinato verso gli inopportunisti che con qualche Vescovo di Francia propugnarono a Roma la causa del silenzio. Sarei stato colpito dal pericolo di vedere la condanna del giansenismo creare uno scisma d' importanza, lanciare fuori della Chiesa una scuola rispettata ed il più gran genio di quei tempi, e ciò per questioni che potevano sembrare oscure. Sarei stato tanto più tentato in favore del partito del silenzio, perchè il Papa per le guerre contemporanee era nell' impossibilità di riunire un Concilio. Senza dubbio non era nè solo nè separato, poichè 88 Vescovi di Francia, la Sorbonna, gli Ordini religiosi, le Università, la maggior parte dei Vescovi di Spagna e dei Paesi Bassi sollecitavano la condanna del giansenismo; ma finalmente la voce di un Concilio non era unita alla parola pontificia e non vi era ancora la definizione dogmatica dell' infallibilità. Era un dato di più per le inquietudini e le discordie. Le ragioni umane, la sapienza politica sembravano essere allora ben più che oggidì a favore degli inopportunisti. E, ciò non di meno, i fatti e la storia proclamano che Roma aveva ragione, Porto Reale e gli inopportunisti torto.

„È ben riconosciuto che l' abbandono della vita cristiana, della pratica cattolica, dell' uso dei sacramenti per parte di una gran parte della popolazione francese, ha per causa precipua la dottrina stretta e desolante del giansenismo, che lasciò traccie di rigorismo nello spirito del clero francese. Se si potessero analizzare tutti i motivi dell' attuale decadenza della Francia, si troverebbe fra i più determinanti la dottrina giansenistica che allontanò le anime dalla Chiesa e favorì la reazione dell' incredulità.

„Al comparire di un errore, di un' eresia, si distinguono poco le conseguenze lontane e profonde, che questa alterazione della verità cattolica deve produrre; non si calcolano bene i funesti effetti: i contemporanei, quelli sovratutto che sono dominati da idee politiche, sono meno colpiti da queste conseguenze lontane dell' errore, che dei pericoli presenti, che possono essere prodotti da una condanna o da una definizione per le divisioni ed inquietudini che cagiona. E tuttavia, come già lo diceva, tutta la storia proclama che queste terribili prove, vittoriosamente attraversate dalla Chiesa militante, potentemente servirono la verità evangelica e la civiltà.

„San Vincenzo de' Paoli, colla chiara sua vista di Santo, *oculus simplex*, non s' ingannò. Egli, l' apostolo della carità, della condiscendenza, della prudenza, fu l' anima del movimento destinato a provocare a Roma la condanna del giansenismo. Spinge i Vescovi a sottoscrivere la lettera da indirizzarsi al Papa per domandare la condanna di cinque proposizioni. Ottiene l' adesione di 88 Vescovi; 11 resistono: intavola una corrispondenza notevole coi Vescovi di Luçon, Alet e Pamiers, che difendevano la causa dell' inopportunità e del silenzio, proprio per le stesse ragioni per cui gli inopportunisti la sostennero nell' ultimo Concilio. Bisogna rileggere le lettere di San Vincenzo de' Paoli. Sono la migliore e più completa risposta, che sia stata fatta agli inopportunisti dei tempi nostri. Tutte le ragioni che San Vincenzo de' Paoli espone per combattere il silenzio nel 1651 sono le migliori per combattere questo silenzio oggidì. Rileggete queste lettere, caro e reverendo Padre, vi fortificheranno, come hanno fortificato me. I Vescovi non aderenti del 1651 proponevano una tregua, *proibendo all' uno e all' altro partito di dogmatizzare*: ciò non servì, dice San Vincenzo, che a dar vigore all' errore, perchè, vedendosi trattato come la verità, prese questo tempo per propagarsi.

„Uno de' suoi missionari lo consulta e propone d' autorizzare il silenzio nella Congregazione. S. Vincenzo de' Paoli gli scrive: „In queste occasioni conservare il silenzio è, secondo un gran Papa, San Celestino, dare armi all' errore.“ San Vincenzo de' Paoli non approva „che i suo preti disputino, impugnino e difendano con grande strepito, ma vuole che parlino quando le circostanze lo vogliono, e che il timore di farsi dei nemici non li trattenga.“

„Dio non voglia, dice egli, che questi deboli motivi, che riempieno l' inferno, impediscano i miei missionari di difendere gli interessi di Dio e della sua Chiesa. O mio Gesù, gridò egli, non è conveniente che questo sia in tal guisa: è necessario che siamo *unius labii*.

„Deve dirlo: fra le ragioni che contribuirono a illuminarmi, le somministratemi dalla lettura delle lettere di S. Vincenzo de' Paoli non furono le meno potenti.

„Un altro esempio vi contribuì ancora, e vi riguarda ancora più di me stesso, mio reverendo Padre; voglio parlare di quello del Padre Tomassin, uno dei vostri fratelli dell' Oratorio, e che voi avete in particolare venerazione. Aveva egli sinceriissimamente sostenuto proposizione giansenieste. Si ritrattò dopo la pubblicazione della Bolla di Innocenzo X, andò a trovare tutti quelli, ai quali aveva comunicato i suoi primi sentimenti, perchè conoscessero la sua sottomissione, e nei suoi *dogmi cattolici* fece la pubblica confessione de' suoi errori. „Un teologo, egli dice, deve farsi gloria „d' imparare dalla Chiesa, imparando quanto ignorava e rinunziando „a quanto aveva male imparato.“

„Parmi certo che se Tomassin credette dover fare quest' atto di coraggiosa sottomissione a riguardo della Bolla d' Innocenzo X e della Costituzione di Alessandro VII, lo farebbe ancora con minore esitazione in occasione della decisione del Concilio ecumenico Vaticano confermata dal Sommo Pontefice. Oh! ricordate Tomassin e San Vincenzo de' Paoli al nostro povero Doellinger, stendetegli la mano e riconducetelo alla Chiesa.

„Sarebbe spaventevole credere che una lunga vita come la sua, impiegata a tanti utili lavori in servizio della Chiesa, della verità e del bene, avesse un fine funesto in servizio dell' errore e del male. Dio non lo permetterà, si servirà di voi per impedirlo.

„In sostanza, vedo dopo aver creduto; le nuvole del mio spirito si dissiparono, la luce si è fatta. Ma, lo ripeto, era certo del mio errore prima di vedere perchè e come io m' ingannava. La mia fede riposa sovra un insieme di motivi decisivi agli occhi della ragione, e sull' esperienza intima della grazia, che l' oscurità non può affievolire. Ora la mia fede cattolica è la mia fede alla Chiesa, il Concilio manifestamente unito al Papa è la Chiesa. Bisognerebbe, per negarlo, cedere ad una terribile tentazione; non si sarebbe più con Bossuet e con Pascal, ma con Lutero. Dirò come Thierry: „Vedo nella storia la manifesta necessità di un' autorità divina e visibile per lo sviluppo della vita del genere umano. Ora quanto è all' infuori del cristianesimo non conta. Inoltre quanto è all' infuori della Chiesa cattolica è senz' autorità. Dunque la Chiesa cattolica è l' autorità che cerco, e mi vi sottometto. Credo ciò che essa m' insegna.“

„Che fermezza di vista in queste parole, che voi stesso raccoglieste dalla bocca dell' illustre storico! Qual potenza di ragiocinio e qual semplicità di fede!

„Oh! caro e reverendo mio Padre, non penso a voi dicendovi tutto questo; vorrei e dovrei domandarvi umile perdono

Digitized by Google

se simile pensiero fosse entrato nel mio spirito. Siete voi che mi faceste comprendere meglio quello che è la ribellione e la superbia, e di qual prezzo per la salute, l'umiltà, l'obbedienza, la semplice fede del bambino tanto raccomandata dal vostro Fénélon. Se avessi tentazioni e dubbi, sarebbe nel vostro seno caritatevole che andrei a deporli [1]). *„A Dechamps."*

NOTIZIE RELIGIOSE.

Sotto la presidenza di Mons. Arcivescovo di Reims fu testè tenuto in questa città un congresso delle Associazioni operaie. L'Arcivescovo nel suo discorso di apertura si congratulò coi membri del congresso, per avere scelto a tale scopo la città dove fu battezzato non solo il re Clodoveo, ma anche il popolo franco.

Tra le belle risoluzioni che vi votarono i membri, n'ebbe pur una risguardante il riposo della domenica. Il sig. Lesaeur, avvocato di Reims, difese eloquentemente la causa degli operaj contro l'indiscretezza dei padroni e dopo aver riferito i sensibili vantaggi che si ottennero in questo riguardo in molte città e paesi della Francia, propose all'assemblea la seguente risoluzione, riportata dall'*Univers:*

1. Il lavoro della domenica nelle officine, negli opificii, e nei cantieri stabilisce per gli operaj una vera schiavitù, privandoli delle libertà più sacre, quelle cioè della coscienza e della famiglia, e danneggiando nello stesso tempo la loro sanità. È dunque un rigoroso dovere per tutti gli amici dell'operajo di contribuire con tutti i mezzi al suo affrancamento procurandogli il riposo della domenica.

3. Per le strade ferrate, si faccia istanza alle camere di commercio onde avere un regolamento che autorizzi le compagnie a non contare la domenica nelle spese di piccola velocità. Il commercio non ne soffrirà e due terzi degli impiegati potrà osservare la domenica.

3. Per le usine e manifatture, dovremo servirci di tutti i mezzi morali ed anche legali per far rispettare il giorno di domenica.

Il congresso votò con entusiasmo questa risoluzione.

— Il Papa inviò la gran croce dell'Ordine pontificio di San Gregorio Magno al lord mayor di Dublino in attestato della sua soddisfazione per le feste del centenario di O'Connel, e per dare una prova della sua benevolenza verso l'Irlanda.

— I giornali tedeschi annunziano la decadenza di monsignor Martin, vescovo di Paderbon, dalla qualità di cittadino prussiano, per aver egli abbandonato di suo arbitrio la fortezza di Wesel, ove il Governo lo teneva in esilio e gli impediva di amministrare la diocesi.

— S. E. ill.ma e rev.ma Mons. Giuseppe Giorgio *Strossmayer,* Vescovo delle unite Diocesi di Bosnia — Diakovo e di Sirmio, celebrò l'8 corr. il giubileo episcopale. Egli venne consacrato l'8 Settembre 1850 a Vienna dal Nunzio Apostolico poscia emin. Cardinale Michele Viale Prelà. Al giubileo episcopale di Monsig. Strossmayer fece eco simpatica la stampa slava, che dedicò al illustre Prelato splendidi articoli.

— Il 5 corr. a Lubiana seguì la consacrazione ed istallazione del nuovo vescovo Mons. Pogačar. Fu consacrato da S. A. rev.ma l'arcivescovo Gollmayer, ed intervennirono i Vescovi di Trieste, Marburg e Klagenfurt.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Sua Maestà I. e R. Ap. si è graziosissimamente degnata di elargire per sussidî in Dalmazia un ulteriore importo di fior. 3800, dei quali:

per gli abitanti della regione fra Traù e Spalato che ebbero recentemente a soffrire dei danni elementari, f. 2000; alla comune di Pastrovicchio per riparare la strada cavalcabile esistente nel circondario comunale, f. 1500; per gli abitanti di Loparo danneggiati dalla grandine, f. 300.

Sua Maestà I. e R. Ap. si è graziosissimamente degnata di elargire per sussidî in Dalmazia un ulteriore importo di fiorini 1590:81 dei quali:

per la costruzione di un nuovo cimitero a Smokvica f. 300; per la ristaurazione della cappella cattolica di S. Giovanni a Glagovac f. 100; per riparazione ed ampliamento della cappella di Potomnje f. 300; per ristaurazione della chiesa e del monastero dei PP. Minoriti in Lissa f. 200; per ristaurazione della chiesa dei PP. Domenicani in Spalato f. 300; al museo patrio di Ragusa per abbuono delle spese di trasporto degli oggetti da S. M. donati al museo f. 20:81.

L'*Avvisatore dalmato* pubblica la seguente Notificazione luogotenenziale:

In seguito a rinunzia del deputato al consiglio dell'impero per la classe elettorale dei maggiori censiti della Dalmazia, dovendo seguire la relativa elezione suppletoria a tenore del § 18 della legge 2 aprile 1873 (B. L. I. n.ro 41), a tale scopo il *giorno 20 ottobre 1875,* invitando colla presente tutti gli elettori maggiori censiti di questa provincia a procedere, giusta le prescrizioni del regolamento elettorale sancito colla succitata legge, alla detta elezione nei luoghi elettorali:

Zara, per i distretti giudiziari di Zara, Arbe, Pago, Benkovac, Obbrovazzo, Kistanje, Knin, Derniš, Sebenico, Scardona;

Spalato, per i distretti giudiziari di Spalato, Traù, Almissa, Brazza, Sinj, Verlika, Imoski, Makarska, Metković, Vrgorac, Lesina, Cittavecchia, Lissa;

Ragusa, per i distretti giudiziari di Ragusa, Ragusavecchia, Stagno, Curzola, Sabbioncello;

Cattaro, per i distretti giudiziari di Cattaro, Risano, Budua, Castelnuovo.

Domenica è arrivato a Zara il cons. di sezione Antonio de Pretis-Cagnodo, incaricato da S. E. il ministro d'agricoltura d'imprendere un viaggio in Dalmazia allo scopo di studiare le condizioni agrarie di questo paese. Il sig. de Pretis è partito già per la via di terra a Scardona, ove assisterà all'esposizione, ed intende rimanere in provincia per parecchie settimane. (*A. D.*)

A Lukoran il quartodiconne Šime Sandolić li 27 agosto. p. p., percosso da Lucia Barić, le menava in risposta un colpo di coltello fra la seconda e terza costa sinistra. La Barić sopravisse di alcune ore alla ferita. (*A. D.*)

Riceviamo da un amico ivi presente:

Agli 8 e 9 corr. si tenne a Scardona l'annunziata prima esposizione agricolo-industriale dalmata. In un campo fuori della città, sotto un recinto apparecchiato all'uopo, erano messi in bel ordine i molti prodotti agricoli-industriali inviati da diverse parti della provincia, fra quali distinguevansi i vini, i liquori, rosolî, olî, prodotti di mare. Alle ore 9 del giorno 8, seguì la solenne apertura inaugurata da discorso di S. E. il signor Luogotenente bar. de Rodić, ivi recatosi, e d'altri discorsi d'occasione, chiusi con acclamazioni all'augusto Monarca. Alle ore 1 pom. all'ingresso del recinto, da S. E. il sig. Luogotenente, furono distribuiti degl'importi in denaro agli allevatori, che avevano condotte le migliori qualità di animali. Il giorno 9 al meriggio, fu la premiazione con medaglie d'oro, di argento, di bronzo ed importi in denaro, agli espositori dei migliori prodotti.

Grande fu l'affluenza dei forestieri specialmente dalla vicina Sebenico, donde venne anche la musica cittadina a rallegrare le feste. Il vaporetto *Bianca* si prestava a condurre i passeggieri da Sebenico, e l'altro *Colibri,* il giorno 9 fece una brillantissima gita

[1]) Si sa che il P. Gratry è morto coi sentimenti della più perfetta sottomissione alle decisioni del Concilio.

Digitized by Google

alla magnifica cascata del Kerka. La sera del 9 vi furono fuochi d' artificio eseguiti dal noto bravo pirotecnico Rabis, infine chiusi con un splendido W Scardona. I cittadini si prestarono molto per il generale addobbo e luminaria, offrendo per tal modo agli sguardi dei forestieri la loro simpatica città, nel suo vero splendore.

P.

Ci scrivono da Traù:

Nel pomeriggio del 31 agosto p. p. scoppiava qui e nei dintorni un temporale, che durò circa mezz' ora. — Ante e Bože figli di Matteo Vučić, capovilla di Lepenice, il primo di anni 10, il secondo di anni 16, colti dall' acquazzone mentre custodivano il greggie, si ricoverarono imprudentemente sotto un grande albero.

Un fulmine scaricatosi poco dopo sull' albero li rese tosto cadaveri. *A. D.*

Nel *Cittadino* del 2 corr. v' è un articolaccio intitolato: *Anche i Preti?...*, diretto principalmente contro Mons. *Kraljević* Vescovo di Mostar e Mons. *Zaffron* Vescovo di Ragusa, e tessuto da capo a fondo di asserzioni arbitrarie e gratuite, non degne evidentemente d' una confutazione. L' indole dello scritto, quel che in esso dice lo scribacchiatore di sè medesimo, ed altri non dubbi segni, ci fanno conoscere chi sia lo stupido sacrilego, che ruttò plebejamente siffatte infamie.

Memori del consiglio de' *Proverbî: „Responde stulto juxta stultitiam suam"* diremo soltanto a L. V.: O spurio sfratato, che già ti rendesti *malâ famâ famosus* per bugie, calunnie, bestemmie ed altre simili ed anche peggiori lordure, se non hai riguardi per altri, abbine almeno un poco per te; e se il mal demone, che ti agita, ti tenta ancora a gridare contro Prelati della Chiesa Cattolica, risparmia la meschina tua voce, persuadendoti bene che *raglio d' asino non arriva in cielo.*

A proposito di un cattivo mobile, troppo e fatalmente noto, il *Frustino* di Trieste del 5 corr. annunzia:

Grande concorrenza. Lodovico Vulicevich, già frate e già prete, ora nè questo nè quello, darà lezioni di lingua e letteratura italiana e slava (gran concorso dei triestini!) nonchè (stupite o mondi, e tu, piangi, o luna!) nonchè, nonchè — lezioni di *coltura generale.* Rivolgersi in tempo utile al *Cittadino,* e per carità fare presto. Presto, o colta e gentile Trieste, (così ti chiamava il famoso Gassner, che ti mangiava i tuoi bei fiorinetti) presto, onde non perdere si bella e propizia occasione d' imparare *coltura generale* da sior Lodovico.

Poveri maestri di lingua, letteratura, educazione! Adesso sì che la è bell' e fatta per voi. Sior Lodovico, coi magni suoi articoloni nel giornale di tutti i colori, ha fatto già scampare tutti i frati dalla Dalmazia, e tutti i preti da Trieste; — ora farà saltare tutti i maestri e professori! Omnes gentes.... correte..... correte.....

(*Notizie telegrafiche dell' insurrezione*).

Belgrado 2 settembre. La notte scorsa i Turchi entrarono sul nostro territorio dalla parte sud-ovest presso il monte Stolac, assassinarono parecchi abitanti del villaggio Javor, e condussero via i loro armenti.

Ragusa 4 settembre. Gl' insorgenti di Nevesinje presero d' assalto la cittadella e l' abbruciarono. In questo incontro 500 Turchi, parte uccisi, parte feriti furono posti fuori di combattimento. Quei di Vasojević presero tre fortini in quella regione, respingendo 1500 Turchi di truppe regolari, che tentavano d' impedirneli. I Turchi perdettero 50 morti e 80 prigionieri; i Cristiani s' impadronirono di 30 cavalli, di munizioni e di 100 fucili.

Gradiška vecchia 4 settembre. Ad onta di tutte le difficoltà e privazioni, ad onta delle incessanti pioggie, gl' insorti scaramucciano continuamente coi Turchi dai monti di Prozor e Kozar alla riva destra e dalla Motajica alla sinistra del Vrbas. Il movimento insurrezionale si è manifestato anche presso Bihać; e qui nel nostro prossimo vicinato, fu ucciso il famigerato Fairbeg Kulinović. Per quanto alcuni giornali sostengano il contrario, l' insurrezione si va estendendo.

Vienna 4 settembre. L' agenzia Havas e Reuter annunzia da Costantinopoli essere giunte alla Porta ed alle ambasciate notizie tali dalla Serbia, da non lasciar temere da questa parte alcuna complicazione nella questione dell' Ercegovina.

Ragusa 7 settembre. Presso Ljubinje vi fu uno scontro dei Turchi coi Cristiani; questi non furono smossi dalle loro posizioni.

I capi degl' insorgenti si rifiutano d' intervenire a Mostar alle trattative diplomatiche; intanto si va organizzando la banda a Zubci.

Gradiška vecchia 7 settembre. Jeri nelle vicinanze di Dubica vi fu forte scontro fra Turchi e Cristiani; rimasero morti 15 dei primi, due dei secondi; la cavalleria turca si diresse in fuga verso Gradiška, dove cadde nell' imboscata di altra colonna di Cristiani presso Ogrlica ed altri 23 Turchi furono morti. Gl' insorgenti crescono di numero nelle montagne di Kozar, e i Turchi si rifugiano nelle città, ove esigono un' imposta straordinaria da 10 a 500 zecchini per casa, ed arrestano i Cristiani per estorcere da essi la confessione che i mercadanti hanno eccitato la rivolta.

Costantinopoli 7 settembre. Un telegramma del 3 corr. di Hussein paša al ministro della guerra annunzia la resa del monastero Šuma, e che gl' insorgenti rifugitisi nei monti continuano a sottomettersi. Altro telegramma ufficiale da Sarajevo annunzia che la banda dei Serbi forte di circa 1000 uomini passando la Drina presso Ozenica fu dalle truppe turche totalmente distrutta. Sei cannoni e 500 fucili ad ago provenienti dalla Serbia e destinati per gl' insorgenti, furono sbarcati presso Gradiška e dalle autorità turche confiscati.

Budapest 7 settembre Il *Pester-Lloyd* smentisce la notizia delle trattative del governo ungherese per la contrazione d' un prestito 90 milioni.

Berlino 7 settembre. Gli ambasciatori germanici di Pietroburgo e Parigi, principe Reuss e principe Hohenlohe sono giunti qui e furono ricevuti dall' imperatore. (*Z.*)

Belgrado, 5 settembre. Giovedì seguirà l' apertura della *skupština.* Domani i ministri partiranno per Kragujevac; se vi si recherà anche il principe è ancora incerto. L' *omladinista* Kraljević sarà dal governo confermato a presidente della *skupština.*

Giusta notizie qui giunte, la rivolta dovrebbe essere scoppiata anche nei dintorni di Gradac e di Bihać in Bosnia.

Belgrado 6 settembre, Tutti i ministri sono oggi partiti per Kragujevac. Il principe vi si recherà mercoledì per aprire la *skupština.* Il ministro degli esteri dichiarò officialmente ai rappresentanti delle estere Potenze, che il governo proibì che bande armate passino il confine. È inventata la notizia di irruzioni di truppe turche nel territorio serbo.

Belgrado 6 settembre. Seicento volontarî entrati in Bosnia furono sabbato respinti da un battaglione di *nizam* presso Rašca, sei ore distante da Šabac.

Costantinopoli 6 settembre. Un dispaccio ufficiale di Serverpascià datato Mostar 4 corr. constata che la rivolta è quasi completamente sedata, che numerosi insorgenti si sottomisero, e che le truppe percorrono il paese senza incontrar opposizione. Server-pascià presagisce che l' ordine sarà completamente ristabilito, ancora prima che cominci l' azione dei consoli esteri. (*Avv. Dal.*)

Belgrado 8 settembre. Il principe Milan partì questa mattina alle ore 4 per Kragujevaz, con seguito militare. La lettura del discorso del trono avrà luogo nel pomeriggio di domani.

Costantinopoli 8 *settembre.* Il concetramento di truppe a Nissa ha per iscopo di prevenire ogni possibile aggressione da quella parte, e mal si apporrebbe chi vi attribuisse delle intenzioni ostili contro la Serbia.

Gl' insorti dell' Ercegovina continuano a sottomettersi. Tutto autorizza a supporre che la fine dell' insurrezione è prossima.

Cettinje 8 settembre. Corre voce che domenica abbia avuto

Digitized by Google

nogo un accanito combattimento presso Dabra, ove 700 insorti sarebbero stati attaccati da 3000 *nizam* turchi. I rapporti degli insorgenti affermano che i turchi, battuti, avrebbero lasciato sul terreno 200 morti e molti feriti. All'incontro le perdite degl'insorti si ridurrebbero a soli 5 morti e 20 feriti.

Ragusa 8 settembre. Notizie da Mostar annunziano che i capi degl'insorti risposero alla commissione internazionale ch'essi non intendono di trattare per eventuali concessioni sopra territorio turco, ma bensì unicamente a Ragusa. I consoli riguardano la loro missione come fallita, e si preparano a far ritorno.

La Serbia mobilizza 70.000 uomini, cioè 40.000 ai confini della Bulgaria e 30.000 a quelli della Bosnia.

È falsa la notizia oggi sparsasi che sieno interrotte le comunicazioni fra Trebinje e Ragusa. La strada è perfettamente libera. (*Avvenire.*)

Varietà.

Il dipartimento della Senna inferiore ha sottoscritto per gl'innondati la somma di franchi 702,000 sopra una popolazione di 790,000 abitanti. Bella cifra certamente che fa assai onore al cuore ed alla nobiltá di sentire di quella parte della Francia, ma che dirassi del dipartimento della Gironda, meno popolato d'assai, poichè non conta che 701,855 abitanti, e la cui sottoscrizione per gl'innondati ammontava domenica 1.o agosto alla somma tonda di 1,013,730 franchi, 80 centesimi? Certamente che la Gironda ha più della Senna inferiore il diritto di essere orgogliosa, imperocchè porta il premio della generositá in questa gara nobilissima di carità e di patriottismo.

— *Il Bismark di una volta.* Il signor Klaczko stampa nella *Revue des Deux-Mondes* parecchi appunti biografici intorno a Bismark. L'autore studiò attentamente il suo soggetto, e presenta ai lettori tutte le fasi della sua vita e le mutazioni di opinioni a cui andò soggetto; cita discorsi dimenticati che oggi appariscono abbastanza bizzarri: quello per esempio in cui nel 1850 sosteneva che „la Prussia si debba subordinare all'Austria, allo scopo di combattere vicino ad essa la minacciosa democrazia.“ Con una diligenza qualche po' maliziosa va a trovar fuori le franche confessioni del principe nella sua prima esperienza della vita diplomatica a Parigi. — „Sto facendo molti progressi nell'arte di non dir nulla con molte parole..... Nessuno, nemmeno il più tristo democratico, può avere alcuna idea della ignoranza e del ciarlatanismo che c'è nella diplomazia.“

— Troviamo nell'„Univers“, del 2 corr., il racconto del modo veramente provvidenziale per cui la celebre Cattedrale di *Notre-Dame* di Parigi ebbe la ventura di scampare intatta dalle fiamme divoratrici dei petrolieri della Comune. — Eccolo:

„Era il giorno 25 Maggio 1871. L'insurrezione, già vinta e doma, non facea che gli ultimi sforzi, dibattendosi a poca distanza da *Notre-Dame*. Al sig. Abate *Riche*, era stato, dal tribunale militare di Lussemburgo commesso l'ufficio doloroso di disporre e di accompagnare alla morte gl'insorti, colti già coll'armi, che tuttavia stringevano in pugno e condannati. Ecco che la mattina dello stesso giorno gli viene condotto innanzi un giovane, con le mani nere ancor di polvere, e con indosso un camiciotto, ch'era e macchiato di petrolio, e stracciato in ben dieci parti. Costui non s'era pur accorto d'esser nel ruolo dei condannati a morte, essendo stato dal tribunale militare licenziato con la solita formola: *Classé*, che significa pena capitale, ma da lui non intesa. Fu d'uopo perciò all'Abate Riche, che vel dovea disporre, premunir anzi tratto quell'infelice giovane a pensar bene a' fatti suoi, e ad acconciarsi cristianamente dell'anima, siccome quegli che non avrebbe tutt'al più, che un'ora ancor di vita.

„L'insorto, a tale annunzio, cadde, come colpito da folgore, addosso la muraglia della stanza; e, violentemente percotendosi col pugno la fronte: „Ah! esclamò, sapevo io bene, che ciò sarebbe stata la mia ruina!...“ Stupefatto il sig. Abate Riche a tale esclamazione, in cui si scorgea scolpita una cotal sincerità, che straziava il cuore, si diede tosto a confortarlo, perchè gli si aprisse, e confidassegli pur sinceramente, e senza alcun timore ogni cosa.

— M'ascolti, sig. Abate, disse allora quel povero giovane, dopo aver tra sè e sè, esitando, combattuto qualche momento, io voglio pur confessarle il tutto, ma faccia presto a valersene, chè l'aspettar anche un'ora sarebbe troppo tardi. Ieri sera io, io stesso ho portato dentro al tempio di Notre-Dame due barili di polvere e due gran recipienti di petrolio. Ho collocati i due barili di polvere nei tubi calorifici, l'uno in cima e l'altro in fondo alla Chiesa: e de' recipienti di petrolio l'uno ho posto, non già nella gran cattedra, dove si predica, ma in quella, dal lato dei banchi, dove si siede, (volea dire nel trono archiepiscopale, o meglio nell'ambone) e l'altro sotto l'organo fra l'impalcatura.... Ma, glielo ripeto, si affretti di mandare alcuno per Notre-Dame a levarne via ogni cosa... — Quindi troncando a mezzo la parola, dimanda: — Che ora è? — Le nove e mezzo, risponde l'Abate Riche, guardando l'orinolo — E quegli: Appunto tra le 9 e le 10 vi si dee appiccare il fuoco. — Non v'era pur un istante da perdere. Il Cappellano avvisa incontanente il Preside di tutto, che gli era stato scoperto, e tosto un battaglione di guardie di pubblica sicurezza, muove alla volta di *Notre Dame*, conducendosi dietro il giovane, ond'essere guidato dalle sue informazioni. Si trovò tutto com'era stato detto. Dopo meno d'un'ora il Preside ritornando da Notre-Dame, fu all'Abate Riche, dicendogli: „Siam giunti a tempo. Fu trovata la polvere e il petrolio nelle parti indicate, e già due scranne nella Cattedrale erano in fiamme, ma si potè toglierne ogni cosa e cessar l'incendio di tal guisa, che ora non c'è più pericolo veruno.

Il sig. Abate Riche ebbe allora una ispirazione veramente cristiana; e prendendo per una mano il Preside e trattolosi in disparte, sì gli disse: „Ella non potrebbe più far fucilare un tal uomo, a cui dobbiamo la conservazione di Notre-Dame. A pochi passi dalla Cattedrale avvi un ospitale, tutto pieno di malati, ora, se Notre-Dame se ne fosse in fiamme, oh che spaventevole catastrofe! Conviene dunque far grazia a quest'uomo.

Si tenne consiglio: e l'Abate Riche, vinta la causa, ottenne a quel povero giovane salva la vita.

Ringraziamenti.

A tutti quei generosi che vollero lenire il nostro dolore nella circostanza della perdita dell'indimenticabile nostra madre **Domenica Dorchich** Ved. fu *Doimo Galzigna*, spirata nel Signore il giorno 2 corrente, sia per prestata assistenza, sia per averne accompagnata la salma all'estrema dimora, rendiamo di cuore i più sentiti ringraziamenti.

Arbe, 5 settembre 1875

Matteo, Pietro, Antonio, Lucia, Teresa
figli e figlie.

Sincere grazie, da viva riconoscenza dettate, a tutti i cortesi concittadini, che generosamente parteciparono al profondo nostro dolore per la irreparabile perdita dell'amatissimo consorte e padre **Giuseppe**, assai prematuramente rapitoci da crudo morbo; in specialità alla spett. Amministrazione comunale, al Comitato per l'ispezione della scuola serale ed ai Capi-artieri.

Zara li 5 settembre.

La vedova *Maria Leita* ed i figli *Antonio, Giuseppina* ed *Edvige*.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 38 Zara 19 Settembre 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

I congressi cattolici.

Sono invero consolanti le manifestazioni del movimento cattolico, che nelle ultime settimane si riscontrarono ne' varî Congressi, che si tennero in Germania ed in Francia. I giornali cattolici di questi giorni riproducono le deliberazioni di queste rispettabili Assemblee raccoltesi a Poitiers, a Reims, a Friburgo ecc., deliberazioni che devono essere accolte con simpatico interesse da tutti i benpensanti, ed applicate, secondo le speciali circostanze, ai cattolici anche degli altri paesi, giacchè molti interessi e doveri sono proprî di tutti. Anche l'Italia, giusta il voto del I.o Congresso tenuto in Venezia nel giugno dell'anno scorso, si prepara a celebrare dal **22** al **26** di questo mese il II.o Congresso Cattolico Italiano, in Firenze, sotto la presidenza onoraria di quell'Arcivescovo Mons. Cecconi. Ricevemmo anzi dal Comitato permanente di Bologna, il programma di questo II.o Congresso, nel quale si vede come in un quadro l'ampiezza degli studî a cui deve rivolgersi l'attenzione dei cattolici, e i punti su cui deve impiegarsi per loro parte uno zelo speciale.

Vi è un punto comune, di una singolare importanza pe' nostri tempi, e toccato da tutti i Congressi cattolici, vogliam dire i doveri de' fedeli in faccia al giornalismo; punto sul quale moltissimi si fanno una dannosa illusione.

Di questo importante e vitale argomento, il Congresso di Poitiers, tenutosi negli ultimi giorni dello scorso agosto, s'occupò con speciale premura, e deliberò di dare la più estesa pubblicità ad una *Nota*, presentata al Congresso dal Consiglio generale delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, risguardante appunto i doveri dei cattolici verso il giornalismo.

La *Nota* comprende quattrò punti. Il primo riguarda quei molti buoni cattolici, che non leggono nessun foglio cattolico, nè lo appoggiano colle loro associazioni. Cotestoro, protestandosi convinti di ciò che dicono i loro amici, s'interessano unicamente di sapere ciocchè dicono i nemici; e con si bel ragionamento si ottiene, che il numero degli abbonati ai giornali cattolici sia veramente meschino. „Mentre in alcuni dipartimenti (dice l'autore della Nota), che io potrei nominare, il foglio irreligioso conta **10.000** abbonati, tra i quali ***molti che credonsi eccellenti cattolici***, il foglio cattolico ne conta appena **600**! Onde questo povero foglio vive appena, è ridotto ad un personale insufficiente, è costretto di far economia di dispacci, di corrispondenze, ciò che lo riduce in uno stato d'umiliante inferiorità. Lo si accusa, si dice che è male redatto, che è senza interesse. Ma la colpa di chi è? Dei buoni cristiani che non lo sostengono, che non gli danno mai un centesimo, e che, lodandone platonicamente le buone intenzioni, vanno a portare il denaro al nemico.“

Il secondo punto della *Nota* del Congresso di Poitiers, riguarda, quei Cattolici che non solo non leggono, nè appoggiano materialmente i giornali cattolici, ma adoperano una severità fuor di misura sui difetti di questi giornali. La *Nota* sviluppa egregiamente questo punto, fà risaltare i sacrifizî a cui, per la maggior parte, devono assoggettarsi gli scrittori dei giornali cattolici, che dovrebbero almeno venire ricompensati dagli applausi de' buoni, i quali ultimi invece per un leggiero ed equivoco deviamento del giornale, non esitano a lanciargli addosso degli improperî e lasciarlo solo. „Sarebbe ora (conclude la *Nota*), che i cattolici mutassero sistema; questo modo di agire è più dannoso di quello che si pensi“.

Il terzo punto riguarda la massa dei cattolici, che con male immenso, non leggono e non comperano che giornali o indifferenti od increduli. La *Nota* osserva in proposito: „Se si facesse il calcolo, si troverebbe, che i cattolici, solo col cessare dagli abbonamenti ai fogli cattivi, alle cattive riviste, potrebbero avanzare una somma da soccorrere riccamente la buona stampa, e darle i mezzi di raggiungere tal grado di altezza, da poter mostrarsi degna della causa che essa difende“.

Il quarto punto prova la diminuzione dello spirito di fede, che produce la lettura di giornali cattivi anche in quelli, che per aver imparato il catechismo trenta anni fa, senza aver fatto studî profondi nè di storia, nè di filosofia, nè di teologia, s'immaginano di poter leggere impunemente i sofismi più speciosi, le argomentazioni più false, le calunnie più abilmente vestite, senza provarne il minimo effetto cattivo. Sopra questo punto la *Nota* dipinge un quadro a oscurissime tinte, e rileva come la massa dei cattolici, abituati ad udire sempre l'obbiezione e la calunnia, e mai la risposta e la difesa, bevendo temerariamente ogni dì una dose di veleno, finiscono col perdere la fede od almeno coll'illanguidirla.

La *Nota* del Congresso di Poitiers inculca infine i doveri, che incombono ai cattolici verso la stampa, doveri

Digitized by Google

che risultano conseguentemente dalla considerazione dei punti suaccennati.

Nel momento che letterati, giornalisti, operai, naturalisti ecc. si raccolgono in tutte parti ai Congressi, aderendo religiosamente ai deliberati di quelle profane adunanze; teniamoci in onore noi cattolici di approfittare delle istruzioni, che nelle loro illuminate Assemblee ci danno i nostri fratelli nella fede. Persuadiamoci in particolare semprepiù dell' importanza di quell' argomento, ch' è il giornalismo cattolico, e della verità di quelle considerazioni che ci offrono individui, cui infiamma il più legittimo amore pella Chiesa.

A Ragusa un noto partito che aspira ad aver tutto in suo potere per servirsene ai suoi scopi, finge di non ricordare che le glorie vere di Ragusa si connettono intimamente col Cattolicismo.

Anche l' istruzione pubblica e la Pubblica Beneficenza furono in Ragusa una vera creazione cattolica; secolarizzata la prima, si tenta ora secolarizzare anche la seconda, o per meglio dire, si tenta togliere alla Chiesa Cattolica quell' ultima influenza che le rimane sull' *Opera Pia* di Ragusa, per gettarla (forse senza saperlo) in piena balia dei nemici della Chiesa Cattolica.

Occorreva un pretesto, e fu facilmente trovato: si gridò ai quattro venti: *l' Opera Pia è male amministrata, noi la amministreremo ottimamente:* solito ritornello dei liberali, ma intanto colui che *amministrava male* sta ancora col mestolo in mano; furono invece cacciati quelli che, col Vescovo alla testa, avevano per principale incarico il distribuire le rendite dell' Opera Pia raccolte dall' amministratore; due dei membri della Direzione destituita s' ebbero l' impunità e passarono a funzionare nella nuova Commissione, costituita arbitrariamente dal Decreto della Giunta Provinciale 18 Maggio 1873. Questo è il fatto che si deve discutere in pubblico dibattimento presso l' Eccelso i. r. Tribunale dell' Impero in Vienna.

Qui si fanno di pubblica ragione le scritture di Petizione e di Replica della Parte che si tenne aggravata dall' anzidetto Decreto della Giunta Provinciale.

Eccelso I. R. Tribunale dell' Impero.

Sotto la cessata Repubblica di Ragusa esisteva una così detta Tesaureria gestita dai Tesaurieri di Santa Maria Maggiore, che era appunto la Chiesa Cattedrale Archiepiscopale di Ragusa.

I Tesaurieri di S. Maria Maggiore ebbero il carattere di persone pubbliche per decisione del Maggior Consiglio del 15 Marzo 1344 allo scopo che potessero „agere, petere et exigere omnia sibi commissa et relicta tam unius anni quam plurium, sicut .Procuratores Ecclesiarum et Officiales Communis in omnibus et per omnia.“

Per decisione del M.r Consiglio 30 Gennaro 1441 i suddetti Tesaurieri erano sostituiti Epitropi od esecutori Testamentarii in in certi determinati casi.

Pel Provvedimento 25 Febbraio 1499 i Tesaurieri di S. Maria M.re colle loro persone e coi loro beni rispondevano pel pronto adempimento delle disposizioni testamentarie verso gli eredi e propinqui del Testatore i quali avevano azione contro di loro.

Il Governo Repubblicano era sollecito a dar molteplici provvedimenti e privilegi a vantaggio della Tesaureria e ad assicurazione sempre maggiore delle pie intenzioni dei Testatori. Ci limitiamo ad allegare per esteso il Provvedimento preso il 29 Luglio 1560 quando, come si esprime appunto il M.r Consiglio, le entrate della Tesaureria per li beni dalli Testatori lasciati, s' erano già grandemente moltiplicate.

Non possiamo però omettere un allinea importantissimo del così detto Libro Verde al Capo X e suona così:

„Item che li detti Tesaurieri da mo avanti non possano delli denari del loro offitio per modo alcuno dispensar, ne dar elemosina ad alcun forastiero, salvo et reservando ad poveri peregrini et viandanti et ad homini li quali fussono fuggiti da man de infedeli, alli quali abbiano libertà dar da ippi. X in gioso per uno. Et questo perchè la Terra nostra ha tanta moltitudine de poveri homeni, che non manca mai quelli alli quali si possa in essa città n.ra dar elemosina da ogni sorte.“

Da tutto l' anzidetto risulta chiaramente che la Tesaureria altro non era che l' insieme di fondazioni erette con titoli privati di ultima volontà, riconosciute e tutelate dalla pubblica Autorità, e gestite dai così detti Tesaurieri di S. Maria M.e che vi erano destinati in Epitropi ordinariamente dai Testatori medesimi, sempre con responsabilità personale e reale verso gli eredi e propinqui dei Testatori rispettivi.

Il complesso di queste fondazioni od Opere pie come allor si chiamavano, cominciò ad appellarsi autonomasticamente *Opera Pia* e di tale denominazione troviamo la prima traccia nel piano formato dalli Sig.ri Tesorieri e confermato in Pregadi il dì 8 Luglio 1783.

Occupata Ragusa dalle armi francesi, distrutte le preesistenti Istituzioni e con Esse la Tesoreria ed i Tesorieri di S. Maria M.e, le rendite dell' Opera Pia furono devolute a scopi diversi dagli scopi fondazionali, ma per breve tempo cioè dal 1806 fino al 1814 epoca dell' ingresso delle armi Austriache in Ragusa, giacchè l' Imperatore Francesco I si diede subito premura di ripristinar l' Opera Pia e di procurare che gli scopi fondazionali fossero conseguiti. A tenore del § 646 del Codice Civile attivato in Dalmazia il giorno 1.o Gennaio 1816, l' Opera Pia è un complesso di pie fondazioni, e come tale doveva essere regolata dalle leggi Politiche; come però mancavano i legali rappresentanti e gestori, i già Tesorieri di S. Maria M.e, così era necessario che il fattore delle leggi Politiche si occupasse della creazione di una legale rappresentanza almeno provvisoria delle fondazioni suddette; il che fece appunto l' Eccelsa Cancelleria Aulica Riunita col suo D.to N.ro 21309 ex 1818 contenuto nel Governiale N.ro 8667 a. m,, e comunicato col capitanale N.ro 4485 pure ex 1818.

La commissione creata col citato Aulico Decreto, presieduta dall' Ordinariato Locale, e composta dal Podestà di Ragusa e di cinque dei più ragguardevoli personaggi del Paese, rispondeva evidentemente alle antiche condizioni giuridiche del Corpo dei Tesorieri di S. Maria M.e, ed assunta una volta la legale rappresentanza dell' Opera Pia, continuò a gestirla senza contestazione di sorta; la rinnovazione del gremio accadeva in seguito a regolare proposizione di terne.

E quando nel 1845 si volle che all' Opera Pia fosse Congiunta la Pubblica Beneficenza, ciò accadde per altro decreto dell' Ecc. Cancelleria Aulica Riunita, quello appunto del 12 Marzo N.ro 8101 ex 1846, notiamo che in tale congiungimento e dopo di esso l' Opera Pia comparisce sempre come il principale e la Beneficenza come l' accessorio; e così del resto dovea essere considerati i vistosi capitali di cui disponeva l' Opera Pia rimpetto al pochissimo che seco portava la Beneficenza.

Così andavano le cose sotto l' alta tutela governativa quando l' Ordinanza Ministeriale 15 Agosto 1871 N.ro 3463 (Boll. di Leggi Prov. N.ro 27 pag. 99) dispose che la Giunta Provinciale fungesse la pubblica tutela già sostenuta dal Governo Provinciale sopra le Pubbliche Beneficenze, e quindi anche sull' Opera Pia di Ragusa la cui Direzione erroneamente si credeva sostenuta dalla Direzione della Beneficenza. Contro un tale errore sostanzialissimo non mancò la Direzione dei Riuniti Istituti Opera Pia e Beneficenza di reclamare ma inutilmente.

Nè la Giunta Provinciale si limitò ad esercitare l' alta tutela sui Riuniti Istituti, ma confondendo abusivamente il diritto di alta tutela col diritto di gestione e di legale Rappresentanza delle fondazioni Pie col D.to N. 1550 Maggio 1873 costituì di proprio arbitrio una Commissione di cinque privati personaggi che a nome suo e come suo braccio destro, s' impossessasse della gestione delle fondazioni costituenti l' Opera Pia; all' attuale e legalmente sussistente Direzione veniva ingiunto di fare totale consegna di ciò che

Digitized by Google

risguardava l' Opera Pia alla neo-eretta Commissione. Un ricorso in via telegrafica non potè impedire l' esecuzione della draconiana ordinanza, e l' Opera Pia fu invasa per mera via di fatto il giorno 26 febbraio anno corrente.

L' attuale direzione dei riuniti istituti Opera Pia e Beneficenza presentò all' Eccelso Ministero dell' Interno regolare ricorso scritto acciocchè in via amministrativa e salvo ogni miglior rimedio di legge, fosse tolto il D.to dell' Ecc. Giunta, ma un tal ricorso non venne totalmente accolto come risulta dal Governiale Dispaccio 7 Luglio corrente N.ro 7540 pervenuto a mezzo postale il 12 corr. a mani del Vescovo Preside.

Sotto la vigente Costituzione, in un paese retto da leggi fondamentali che segnano tra il potere legislativo ed il potere esecutivo una linea, che quest' ultimo non può varcare, la Direzione dei Riuniti Istituti non può persuadersi che ramo alcuno del potere esecutivo possa annullare ciò che sotto il cessato regime monarchico fu creato e confermato da due Decreti dell' Eccelsa Cancelleriá Aulica Riunita. Nè Giunta Provinciale, nè Governo Provinciale, nè Ministero dell' Interno, possono dirsi in nessun caso fattori equipollenti all' Eccelsa Cancelleria Aulica Riunita che per ordine imperiale esercitava i poteri di Sua Maestà I. R. A.

La rappresentanza di una fondazione può esser costituita soltanto o in base dell' atto fondazionale o da quel potere legislativo politico che regola le fondazioni; una volta che la rappresentanza di una o più fondazioni sia legalmente costituita, il potere esecutivo non può decapitarla come non può decapitare nessun cittadino; a tanto non può bastar che una legge, come ben sentono e la Giunta Prov.le ed il Ministero stesso dell' Interno giacchè e la Giunta ed il Ministero affermano di deliberare in aspettazione di una prossima legge.

Molto meno il Potere esecutivo può decapitare moralmente una rappresentanza fondazionale quando essa sia costituita in un corpo meramente cittadino con relazione all' indole municipale e confessionale delle fondazioni stesse, e loro scopi; e che tale sia il caso nostro risulta anche dalla lettura del solo Aulico Decreto allegato sub F.

Dal momento che si tratta di fondazioni basate sopra atti di ultima volontà, a vantaggio di determinato luogo e paese ed in gran parte a scopi di natura ecclesiastica, quelle qualunque determinazioni, che lo Stato avesse prese a loro riguardo, non possono riguardarsi come atti di amministrazione pubblica, ma come atti eccezionali del Potere Supremo dello Stato, appunto come accade quando lo Stato provvede alle rappresentanze dei nonnoti e pupilli; tali determinazioni non cadono nella sfera delle attribuzioni del mero potere esecutore.

Il § 15 della Legge fondamentale 21 Decembre 1867 sui diritti generali dei cittadini, garantisce alla confessione Cattolica le sue fondazioni a scopo di culto, e il Decreto della Giunta che toglie la Presidenza dell' Opera Pia al Vescovo, legittimo rappresentante della Confessione cattolica, è lesivo dell' anzidetto § di Legge in quanto toglie alla Confessione cattolica di Ragusa la legittima posseduta ingerenza nella gestione delle fondazioni di culto che fanno parte dell' Opera Pia.

Strana cosa! Mentre il Ministeriale Decreto allegato sub I. trova che il reclamato Decreto della Giunta Provnciale è fondato in legge, notifica in pari tempo che viene accordato seggio e voto ad un rappresentante del Vescovo di Ragusa nella nuova Commissione „affine di controllare più dappresso l' adempimento degli obblighi fondazionali di *natura ecclesiastica* che formano parte *integrante* dell' Istituto medesimo". — Confessione stupenda della lesione dei diritti Confessionali contenuta nel Decreto della Giunta Provinciale e allegato H.

Finalmente un tal Decreto è viziato radicalmente dal falso supposto che nel 1846 alla Direzione della Beneficenza sia stata annessa l' Opera Pia; anzi in tal falso supposto fu molto più logico il voto della minoranza nella seduta della Giunta Provinciale 17 Maggio 1873, voto che par la sua ragionevolezza e nel falso supposto anzidetto, ci permettiamo di riportare qui per esteso:

„Ritenendo che alla Giunta compete la sorveglianza dell' O„pera Pia come ad Istituto annesso alla Beneficenza; Riflettendo „che separando l' Opera Pia dalla Beneficenza, alla Giunta non „competerebbe più la sorveglianza dell' Opera Pia, e quindi non „potrebbe emettere le disposizioni proposte dal Signor referente;

„Considerando che i disordini rilevati nell' amministrazione „dell' Opera Pia dipendono in ispecialità dagli attuali amministratori responsabili Gagliuffi e Coporcich;

„Votiamo che sia mantenuta intatta la presente Commis„sione, e sia avviata procedura disciplinare contro gli amministratori responsabili."

Passando ora dal merito alla questione della competenza, Visto che si tratta direttamente di diritti non rigorosamente civili, ma politici in quanto fondati sopra relazioni politiche. mentre a tenore dell' Art. I.o della Legge 21 Decembre 1867 erettiva del Tribunale dell' Impero, è desso istituito per la decisione delle controversie in materie di diritto pubblico;

Visto che la veste di Alta Tutrice colla quale la Giunta Provinciale ha emanato il Decreto 1550 ex 1874, la sottrae alla diretta giurisdizione del Giudice ordinario; mentre che il § 16 della Legge 18 Aprile 1869 organizzatrice del Tribunale dell' Impero, ad esso Tribunale deferisce la decisione delle pretese non adatte ad essere definite nell' ordinaria via giudiziaria verso uno dei Regni rappresentati nel Consiglio dell' Impero quale è appunto il Regno della Dalmazia;

Visto che in ogni caso si tratta della validità di una Ordinanza emanata dalla Giunta Provinciale della Dalmazia; e che per il § 30 della citata Legge 18 Aprile 1869 il Tribunale dell' Impero è competente a decidere sulla validità delle Ordinanze; la competenza dell' Eccelso Tribunale dell' Impero in proposito non può essere revocata in dubbio;

Quindi è che il sottoscritto Giovanni Zaffron Vescovo di Ragusa quale ordinario Presidente della Direzione dei riuniti Istituti Opera Pia e Pubblica Beneficenza e quale Procuratore dei Signori Condirettori: Matteo Cav. Sgitkovich, Savino Conte Giorgi i. r. Ciambellano di Sua Maestà e Membro della Camera dei Signori, Luigi Serragli Presidente della Camera di Commercio di Ragusa e Cattaro, e Biagio Cav. Sciarich Dottore ed i. r. Ispettore dei Lazzaretti come da mandato chi si allga sub K, si rivolge ad Esso I. R. Tribunale dell' Impero contro la Giunta Provinciale della Dalmazia e contro l' I. R. Ministero dell' Interno ed insta

I. Il Decreto della Giunta Provinciale della Dalmazia 17 Maggio 1873 N.ro 1550 ed il Decreto Ministeriale 1.o Giugno 1873 N.ro 5171 in quanto non fece luogo al Ricorso dalla Parte Attrice interposto contro l' anzidetto D.to della Giunta, essere illegali e nulli.

II. Dover immediatamente i Rei Convenuti rimettere le cose in pristino, come erano il giorno 26 Febbraio 1874, e restituire pure immediatamente all' Attrice i denari, documenti, titoli e tutto ciò che si riferisce alla gestione dell' Opera Pia.

III. Condannarsi i Rei Convenuti solidariamente nelle spese di lite.

NOTIZIE DI ROMA.

Nel giorno sacro alla Natività di Maria SS.ma, il Santo Padre ammetteva all' onore dell' udienza, nella Sala del Concistoro, una numerosa carovana di Pellegrini francesi della Diocesi di Laval, cui si erano uniti degli altri delle diocesi limitrofe, recatisi in Roma col nobile e pio intendimento di far atto di devoto omaggio al Padre comune dei fedeli, di visitare i Santuarî della Dominante dell' Orbe cattolico e di lucrare in pari tempo presso le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, le indulgenze del corrente sacro Giubileo.

La carovana si componeva, di pellegrini d' ambo i sessi, appartenenti a tutte le varie classi e condizioni della società. Fra gli ecclesiastici canonici, parrochi, professori e vicarî; fra i laici, a fianco di varî membri della nobiltà e della borghesia, gli umili

Digitized by Google

figli del popolo, tutti infervorati da un sentimento unanime di amore verso il Vicario di Gesù Cristo. Alcuni nomi illustri, la cui origine rimonta fino alle Crociate, e quello eziandio di un eroe della passata guerra franco-prussiana, figuravano fra questi pellegrini.

Il Rev. Canonico Teologo, Enrico Sauvé, delegato da S. E. Mons. Wicart, Vescovo di Laval, impedito di venire a Roma alla testa dei pellegrini della sua diocesi, a motivo della tarda sua età e dello stato di sua salute, aveva l'onore di leggere innanzi al Santo Padre un indirizzo nel proprio idioma, composto dei più nobili ed elevati pensieri, improntati d'incrollabile fede cattolica e di piena ed intera sottomissione alla Santa Sede, non che esprimente i più vivi sensi di riconoscenza dei fedeli di Laval, per l'atto benevolo del Sommo Pontefice, di avere elevata a Diocesi la loro provincia.

Dopo la lettura di questo indirizzo, che meritava l'approvazione dello stesso Sommo Gerarca, veniva offerta al Santo Padre una statua d'argento massiccio dal suo autore il celebre artista brettone sig. Goupil, di Rennes, rappresentante la Vergine di Pontmain, detta della Speranza.

Sua Santità quindi si levava in piedi, e rivolgeva a quella religiosa udienza il seguente discorso:

„La vostra presenza, dilettissimi Figli, mentre è causa per me di gaudio e di conforto, mi ricorda altresì i primi giorni del Cristianesimo, quando l'Unigenito Figlio di Dio rivestito di umana carne, venne a conversare cogli uomini e fondare la sua santissima Religione. Percorrendo egli le contrade della Giudea lasciava ovunque le tracce della sua infinita carità, spargendo la luce della sua celeste dottrina, e moltiplicando i prodigi della sua destra onnipotente: *Pertransiit benefaciendo et sanando.*

„I popoli, attoniti nel vedere il dominio dell'Inviato di Dio sulla natura, esclamavano: *Propheta magnus surrexit in nobis!* Ma nell'ascoltare le dottrine che uscivano dal suo labbro in modo da persuadere ed allettare, erano sopraffatti dal gaudio, e lo seguivano volenterosi, anche in numerosissime turbe, nei suoi pellegrinaggi con tanta perseveranza ed affetto, fino a dimenticare il cibo e il necessario riposo.

„Tanta popolarità spiacque agl'ipocriti di quei tempi, e tutti si misero all'opera per discreditare il Divin Fondatore avanti al popolo; e bestemmiavano che i prodigi da esso operati, lo erano unicamente per fatto del Demonio: e con questa e tante altre calunnie tentarono di oscurare le meraviglie che operava, per staccarlo dal popolo; ma senza effetto. Sicchè veduta la inutilità dei loro sforzi, pensarono di rivolgersi al Governo; e unita così alla calunnia la forza, riuscirono a perdere il Divin Redentore. Stolti e ciechi! Non si accorgevano di divenire strumenti della Provvidenza, la quale pel riscatto dell'uman genere aveva già stabilito negli eterni decreti la consumazione del gran sacrifizio. E così fu.

„Gli Apostoli e i Discepoli furono investiti del poter dei miracoli, e fatti banditori della stessa dottrina, illuminarono il mondo, e moltiplicarono mirabilmente i seguaci di Gesù Cristo. E non tardò molto il momento nel quale la Città deicida coi suoi inereduli e perfidi Farisei fu esemplarmente punita.

„Anche ai giorni nostri Gesù Cristo è perseguitato nei suoi Ministri e nella sua santissima Religione; e non contenti i moderni Farisei di perseguitare la Chiesa, vorrebbero, come gli antichi, vederla distrutta. A questa distruzione si oppongono e Vescovi e sacri Ministri e popoli: perocchè vedendo i settarî, gl'increduli, i liberi pensatori la impotenza dei loro sforzi, si sono accostati ai Potenti, hanno domandato il loro appoggio, e pur troppo sono riusciti.

„Questa complicità del Potente col settario si palesa in molte regioni; ma Io sono in Italia, e pel momento parlo della Italia, perchè qui veggo, dirò quasi, cogli occhi propri, i funesti successi della perfida lega. La quale, dopo avere spogliata la Chiesa, perseguitati i suoi ministri, ha voluto stabilire il monopolio di un cattivo insegnamento che mira a togliere di mezzo la fede; ha organizzata una legge che rende difficile, ed anche impossibile la ordinazione dei chierici; ha disprezzati i diritti della Chiesa, anche sul Sacramento del Matrimonio; protetti gli Apostati per renderli non solo pietra d'inciampo, ma per servirsene come mezzo di corruzione, ha posto impedimenti al libero esercizio della sana dottrina. Questi sono i frutti mostruosi, che ha partorito l'orrido connubio dei nuovi Farisei colla forza.

„E poichè la sete dell'oro è quella che arde nel petto di tutti i novatori politici e religiosi; non paghi di quanto finora si è consumato di usurpazioni e di spogli, si rivolgono ora alle Amministrazioni di Benificenza; quelle cioè destinate al sollievo dell'infermo, all'aiuto della giovane indigente, al sostentamento del povero, al mantenimento del giovane consecrato alle scienze, e alle arti. Tutte queste sovvenzioni sono assai diminuite, e in parte distrutte per saziare le ingorde voglie e far tacere i latrati dei sedicenti amatori della patria, che sono i veri Sadducei dei nostri giorni.

„Intanto l'Episcopato è preso di mira: discacciati i Vescovi dalle residenze che loro appartengono, privati delle rendite, esposti ai capricci del più forte. E qui l'odio alla Chiesa e l'amore della pecunia si uniscono per sempre meglio caratterizzare l'indole delle Rivoluzione. L'odio alla Chiesa spinge a discacciare dalle loro residenze i Vescovi, che il Governo dice di non riconoscere per tali; mentre lo stesso Governo li riconosce, e li chiama coi loro titoli, quando crede di gravarli di nuovi balzelli sulla stessa elemosina che essi come Vescovi ricevono.

„Questo lugubre quadro, benchè laconicamente delineato, si oscura sempre più, se si considera non solo l'abbandono, nel quale è lasciata la Chiesa di Gesù Cristo: *Non est qui consoletur eam;* ma peggio ancora, essa è assalita, è combattuta da potenti nemici. Girate attorno lo sguardo su diversi punti del globo, e osservate le ostilità contro le quali la Chiesa è obbligata a difendersi.

„Nel Nord un Impero potente, che per contraddizione chiamasi Ortodosso, è sempre fermo e costante, e si adopera da molti anni, per gran disavventura, nel mettere in pratica tutti i mezzi, che alla fine conducono alla distruzione del Cattolicismo nel vasto Impero.

„L'altro Impero recentemente comparso, e che apertamente si chiama Protestante, mira a far sparire, non solo dall'Impero, ma benanche dalla superficie della terra la Religione Cattolica. E ad ottenere l'intento mette in opera tutti i mezzi, e specialmente i più violenti, aspri ed ingiusti, che un fanatismo insensato può suggerire, per ottenere la bramata distruzione.

„In una Repubblica, che dicono dei Cantoni, vi è qualche Governo, perfido imitatore della persecuzione alemanna.

„Che se questo spettacolo affligge e amareggia i cuori, e vi spinge a volgere altrove lo sguardo, andiamo a cercar sollievo al di là dell'oceano, e vedremo... Che cosa vedremo mai? Nuovi oggetti di afflizione e di pianto. Vedremo là dove la Spagna e il Portogallo piantarono la Croce di Gesù Cristo, Vescovi e sacri Ministri nello squallore delle carceri, vittime immolate all'ira massonica, la quale esclude qualunque influenza cattolica. Vedremo alcune di quelle Repubbliche far pompa della propria forza coll'esiliar Vescovi, espellere Religiosi, strap-

Digitized by Google

pare dai loro asili di pace le spose di Gesù Cristo per poi impadronirsi del sacro Patrimonio della Chiesa.

„Che se in mezzo a tanto delirio sorge miracolosa una Repubblica che sotto l'Equatore si distingue per la rettitudine di quelli che la governano e per la fede incrollabile del suo Presidente, il quale si è mostrato ogni giorno più figlio ubbidiente della Chiesa, affezionato quanto dir si possa a questa Santa Sede, e desideroso di conservare nella Repubblica lo spirito della pietà e della Religione; ecco che l'empietà si risveglia, e riguarda come un'onta alla così detta civiltà moderna un Governo che si consacra non solo al benessere materiale del popolo, ma che associa al ben materiale quello ancora dello spirito; persuaso che questo è il vero bene, perchè riguarda non tanto il presente che passa, quanto il futuro che è eterno. Gli empî pertanto in una tenebrosa congrega si adunarono in una Repubblica vicina, e qui da valorosi settarî destinarono a morte il rispettabile Presidente, che sotto il ferro dell'assassino cadde (a quanto la voce pubblica ci ha riportato) cadde vittima della sua fede e della sua cristiacarità verso la patria.

„Anche il Musulmano, che negli anni addietro avea fatto mostra di tolleranza, libero ora di sè, si è fatto protettore dei neo-scismatici, riproducendo l'antica ferocia anticristiana.

„All'aspetto di tanti mali, pare che la umana fiacchezza debba venir meno e cadere prostrata sotto l'enorme peso di tante sciagure. No. Nei primi giorni del Cristianesimo l'empietà vide coronati i suoi sforzi; ma la dilatazione della fede e la punizione degli empî consolarono i cuori dei veri credenti, i quali risplendettero per le azioni gloriose e per l'eroismo della pazienza. La barbarie dei tiranni fu la cagione dei Martiri, che a milioni risplendono in cielo, e che noi veneriamo in terra; quindi colle azioni generose e colla pazienza la Chiesa potè godere dei frutti della pace. E anche adesso con gli stessi mezzi potrà conseguire lo stesso fine.

„Sì dilettissimi figli, poniamo tutti la fiducia in Dio, il quale ci conforterà per operar le opere della sua gloria: *Omnia possum in eo qui me confortat.* Mano all'opera dunque, e facciamo che cessi nei pusilli lo scandalo, nei deboli il soverchio timore, negl'illusi la malconcepita speranza di amichevole accordo.

„Parlate affinchè la Chiesa sia libera nella scelta dei suoi Ministri, nè sieno frapposti ostacoli, che impediscano ai giovani Leviti l'ingresso al Santuario. Parlate affinchè si faccia ragione alla stessa Chiesa onde possa esercitare liberamente il diritto d'insegnare, datole da Gesù Cristo. Parlate, affinchè sia posto freno alla licenza della stampa, la quale è divenuta ovunque una scuola d'immoralità e di corruzione. Parlate, affinchè il diritto leso sia risarcito, e torni nel suo libero esercizio.

„E tutto questo deve farsi con perseveranza, *opportune, importune;* finchè mediante il divino aiuto, possa ottenersi la libertà della Chiesa. Avete avanti agli occhi un esempio d'imitazione in Daniele O' Connell, del quale nello scorso mese si è celebrato solennemente in Irlanda la venerata memoria. Egli non trascurò mai di tener vivo nel popolo questo spirito di petizione, e la sua perseveranza fu coronata dal sospirato trionfo, che rese quasi libera la sua patria. Colla scorta dei primi Pastori, con la generosa costanza e sopra tutto con la preghiera a Dio e la intercessione dalla Vergine Immacolata e dei Santi, Iddio si desterà dal suo sonno e consolerà le suppliche nostre.

„E qui concludo come incominciai; cioè mi rallegro con voi che coll'essere venuti in Roma uniti, date un saggio di quella concordia che nei presenti casi è necessaria, e mette in pensiero i nemici comuni. E quello che voi fate, desidero che tutti facciano; cioè pregare concordi, domandare concordi, e mai venir meno nelle difficoltà, le quali quanto saranno maggiori, altrettanto dovranno aumentare la vostra fiducia in Dio; il quale, lo spero, vi riguarderà sempre con occhio paterno, come difensori della più giusta di tutte le cause. Iddio ha protetto in Francia i primi sforzi della concordia per essersi conseguito la libertà dello insegnamento; e giova sperare che questo trionfo stringa sempre più quella illustre e cattolica nazione nella uniformità della dottrina con questa Santa Sede!

„Oh! esaudite, o Signore, le preghiere che vi fanno, e vi faranno tutte quelle anime di buona volontà, che desiderano di veder libera la Chiesa che voi piantaste, e quindi inaffiaste col vostro preziosissimo sangue. Date forza e ispirate coraggio e costanza ai suoi Ministri. Mantenete in tanta parte dei popoli quello spirito che loro avete ispirato, spirito di concordia fra loro e di soggezione alla Chiesa. Voi vedete in questo momento una espressione di questo popolo che fa corona al vostro indegno Vicario. Beneditelo, o mio Dio, insieme al suo Pastore, e fugate dalla vostra Chiesa le tenebre degl'increduli che la insidiano e delle dottrine dei ciechi conciliatori.

„Benedite, o mio Dio, benedite la Francia, questa nazione generosa, i suoi Vescovi, i suoi Ministri, i suoi Reggitori. Con lei benedite l'Italia, e sollevatela fra tante sciagure. Benedite la immensa umana Famiglia, che sospira la pace fra i grandi preparativi di guerra, incerti tutti dei futuri avvenimenti. Però da Voi solo speriamo il conforto. Voi siete il medico, e da Voi speriamo la salute della mente e del corpo, per così disporci a unirci con Voi. Siete la luce, e Voi ci additerete la strada da battere; quella strada, che conduce al Cielo, ove troveremo Voi stesso, che sarete il nostro premio.

„*Benedictio etc.*

Veniva altresì, in particolare udienza, umiliata al S. Padre dal summentovato rev. Canonico Sauvé una considerevole somma per l'Obolo di S. Pietro.

NOTIZIE RELIGIOSE.

L'*Univers* riceve dal Brasile, la seguente notizia che riuscirà graditissima a tutti i cattolici:

Il nuovo ministero di quell'impero rinunzia a continuare la persecuzione religiosa incominciata dal precedente gabinetto Rio Branco. Si spera pertanto in un felice scioglimento del conflitto religioso, che desolava quel paese. Ci aspettiamo ben presto quindi conoscere la liberazione dei Vescovi e dei preti imprigionati, e la reintegrazione degli Ordini religiosi.

— Scrivono da Cracovia allo stesso *Univers*:

La Russia ha un nuovo vescovo, di cui non ha molto da lodarsi: è l'apostata ed il convertitore degli sgraziati Ruteni allo scisma, Popiel, che è stato preconizzato nella cattedrale di Pietroburgo, colla più gran pompa, vescovo ortodosso di Lublino, suffraganeo della Diocesi di Varsavia-Chelm.

Ciò che caratterizza questa cerimonia, è, che nel medesimo temppo che lo si consacrava, fu insignito del gran cordone di S. Anna.

Intanto che questi onori sono decretati al convertitore, una medaglia, prodotto di una sottoscrizione di Polacchi, è stata coniata in onore dei Ruteni martiri della loro fede. Essa è stata eseguita a Parigi da un celebre incisore di medaglie. Da una parte porta una croce, sormontata da una corona di spine e piantata sopra una roccia contro cui s'appoggia uno scudo con le armi della Polonia e della Lituania. Ai piedi della roccia è incisa la data del 1874; ed attorno alla croce si legge la seguente iscrizione:

„Ai nostri fratelli Ruteni massacrati dagli Azarat moscoviti per la loro fedeltà alla Chiesa cattolica ed alla Polonia."

Digitized by Google

Dall' altra parte della medaglia, si vede un libro aperto, è il martirologio della Polonia, nel quale sono iscritti i nomi delle vittime.

Sul libro splende una stella, al disotto due rami di palme che s' intrecciano, ed attorno l' iscrizione seguente:

„Palatinato di Podlasia e di Lublino, Polubice, Drelow, Pratulino."

— Mg.r Giuseppe Debs, arcivescovo di Beyrout, ha pubblicato un *appello ai cattolici* in favore dei Maroniti del Libano. Nel suo opuscolo egli dice, che da qualche tempo in poi regna colà una grande attività fra i protestanti e i framassoni per scattolicizzare quei paesi, e costoro hanno già messo in opera delle stamperie, dei circoli e delle scuole per venire nel loro intento. Essendo molto grave il pericolo a cui accenna Mg.r Debs, e pochi essendo i mezzi di cui esso dispone per far concorrenza coi protestanti e coi framassoni in fatto di buona stampa e di scuola, ricorre ai cattolici d' Europa perchè gli mandino soccorsi.

— Alle feste centenarie celebratesi in Ovada per San Paolo della Croce, immenso fu il concorso dei fedeli, e sette vescovi furono presenti.

— A Firenze si è costituita una Società di benemeriti cittadini coll' intendimento di porre un riparo all' empia costumanza della bestemmia e del turpiloquio.

— Nel Congresso cattolico di Poitiers trovossi presente Mg.r Nardi, che in un suo discorso distinse assai bene la libertà di insegnare il bene che tutti hanno il diritto di avere e la libertà di insegnare il male, che a nessuno compete per diritto di natura. Le sue parole misero in fiamme i giornali radicali e ne nacque una tempestosa polemica.

— Nell' assemblea del Pius-Verein, che ebbe luogo testè a Switto, si è fatta la proposta di fondare in Svizzera un' università la quale ristabilisca in quel paese la scienza cattolica, e rifaccia lo spirito di unità che vi manca, in opposizione alle università di Basilea, di Zurigo, di Berna, che profondono a piene mani le scienze materialiste e innestano lo spirito prussiano. Senza università speciale, i cattolici non possono controbilanciare l' influenza protestante.

— Secondo ciò che scrivono i giornali olandesi, Mg.r Martin vescovo di Paderborn si trova a Gulpen in Olanda, quale ospite del conte d' Ausembourg di Neuburg.

— *Pio IX e un libero pensatore.* — Non sono tutte di danaro le beneficenze del nostro Santo Padre Pio IX. Il *Bien Public* di Gand cita il seguente aneddoto, tolto da una recente biografia del grande Pontefice. Un libero pensatore avea accompagnato all' udienza del Papa una famiglia cattolica, ed in quella che tutti chiedevano a Pio IX qualche grazia spirituale, l' ateo serbava uno sprezzante contegno. Il Papa se ne avvide, e voltosi a lui gli domandò: — E voi, figliuol mio, non avete da domandarmi nulla? — Santità, nulla! — Ma proprio nulla? — Santità, nulla! — Avete ancora vostro padre? — Santità, sì. — E vostra madre? — Santità, è morta. — Ebbene, io ho da domandarvi qualche cosa per lei! — che cosa, Santità? — Che vi inginocchiate con me, e recitiamo insieme un *Pater* ed un *Ave* per l' anima di vostra madre. — E il Papa si inginocchiò, ed il giovine volteriano con lui. Recitarono il *Pater* e l' *Ave*, ma, terminata la breve preghiera, il libero pensatore avea la faccia bagnata di lagrime, ed usciva singhiozzando dall' udienza.

— Sulla persecuzione del Cattolicismo in Allemagna, l' *U. C.* compendia le seguenti notizie:

Di tutte le provincie del Regno di Prussia la persecuzione infierisce maggiormente in quella di Gnesen e Posen. L' Arcivescovo Cardinale Ledochowski è, come ognuno sa, tenuto in carcere; i suoi due Vescovi coadiutori monsignor Janicewski e Cybichowski furono mandati in esilio. Trovansi parimente in esilio una cinquantina di sacerdoti; altri 87 furono allontanati dalla propria residenza; 32 parrocchie sono prive del loro pastore, che languisce in carcere. Di 768 sacerdoti che ancora rimangono nella provincia, 400 hanno da pagare multe al Governo per avere amministrato i Sacramenti; ed intanto molta parte dei loro beni è posta sotto sequestro.

Vi hanno parrocchie e villaggi in cui non trovasi più un sacerdote; lo zelo delle popolazioni per la nostra santa religione è maggiormente eccitato al veder l' odio dei persecutori, epperò nessun infermo è lasciato morire senza i conforti spirituali. Quando si può, i malati sono trasportati nei paesi vicini, dove un sacerdote loro presta la dovuta assistenza: altrimenti sul far della notte un sacerdote si reca in paese a compiere il sacro ministero, a costo di essere riconosciuto dalle spie del Governo e gettato in prigione o condannato alla multa, per aver confortato un morente.

Anche contro i laici se la prende il Governo: abbiamo fresco l' esempio di tale Orliski di Klein-Jabrze in Slesia, cui fu intimato lo sfratto dal paese. La *Germania* dice ch' egli è colpevole d' aver deposto in favore d' un prete davanti al tribunale.

— L' ultimo N.ro del *Zagrebački Katolički list*, dà il primo posto ad un articolo in onore di S. E. Mons. *Giuseppe G. Strossmayer*, che, com' è noto, l' 8 corr. celebrò modestamente il suo giubileo pontificale. Dato qualche cenno biografico, il *Kat. list*, accenna all' operosità di Mons. Strossmayer nel campo della civiltà presso la sua nazione, indicando l' Accademia e l' Università di Zagabria, come brillante corona alle sue premure e ai suoi sacrifizî. Accentua l' attività dimostrata per il passato, e conclude colle seguenti parole relative all' interesse dimostrato pella Chiesa. Da quando anche presso di noi si fece sentire più grave il pericolo di pervertimento religioso, la sua voce si fece sentire più di frequente, più amorevole e più forte, e gli episcopali suoi atti, non cessan di mostrarsi ognor più chiari. E da quale motivo spinto, il Vescovo Strossmayer edifica nella piccola città di Diakovo quel tempio gigantesco? Non d' altro per certo che dalla sua gran fede. Ad onta dell' odierno pervertimento, egli crede fermamente, che il mondo si ricrederà, e riconoscerà essere il maggior suo bene la fede in Dio e nell' Unto di Lui, e che perciò di nuovo si riempiranno i templi di Dio, e pel numero de' devoti, non sarà spazioso nemmeno il tempio di Diakovo.

„Strossmayer ha meritato moltissimo presso il nostro popolo, ciononostante la maggior sua gloria sarà quando possa dirsi di lui: — Ei diresse al Signore il cuore dei popoli, e nel tempo d'iniquità rafforzò la pietà — Eccl. 49. 4. — Noi pel suo giubileo episcopale non possiamo esprimergli miglior desiderio.„

Il N.ro 17 dell' 8 corr. del *Glasnik Biskupije Djakovačko Sriemske*, giunse in edizione di lusso, tutto ornato di componimenti poetici in onore del festeggiato Vescovo,, fra i quali il primo è a nome del Clero diocesano, il secondo dei Francescani della Bosnia Fu pubblicato pure pell' occasione una elegante brochure, di cui è titolo: „Kitica od devet u raznih sgodah ubranih cvietova, prezvišenomu Gospodinu Josipu Jurju Štrosmajeru bosansko-djakovačkomu i sriemskomu biskupu, na dan 8 rujna 1875 prikazana od o. Martina Nedića vanjskoga namjestnika biskupa bosanskoga. Tiskom J. Franka u Osieku 1875."

— S. Em. il Cardinale-arcivescovo Principe di Schwarzenberg arrivò la sera dei 7 corr. accompagnato dal Conte Schönborn in Innsbruck, fece visita al luogotenente Conte Taaffe, e quindi in compagnia di sette giovani nobili boemi proseguì il viaggio attraverso Stubai per Oetzthal.

— Il fascicolo col Nr.o 476 della *Civiltà Cattolica* del 5 settembre contiene le seguenti materie:

Istanze per la causa della canonizzazione di Cristoforo Colombo — Della Immortalità a riguardo dell' anima umana e di quella dei bruti — *I Malintesi*, racconto lombardo — La lotta per la civiltà in Prussia giudicata dai liberali prussiani — Rivista della stampa italiana: La Chiesa Romana nei suoi rapporti colle altre Chiese e con tutto il genere umano, memoria di Audio Wostokoff, parte prima — Bibliografia — Cronaca contemporanea e corrispondenze varie.

Digitized by Google

Nostre corrispondenze.

Lesina, 9 Settembre.

—*p*— Per quanto lo comporta la strettezza del vostro giornale, voglio sperare non vi tornerà discaro che m'intrattenga a segnalare alla pubblica attenzione il meraviglioso progresso, sotto l'aspetto didattico, della scuola ausiliare del villaggio di Grabje del Comune di Lesina, diretta dal maestro M. R. D.n Giorgio Petrić, allo scopo di smentire tutti quelli, che avendo soltanto occhio per non vedere, non si lasciano convincere che il prete nel Santuario della scuola, altamente compreso della grave ed importante missione, sa meglio indirizzare all'amore del *vero* e del *bene* l'animo de' suoi discepoli.

Nel decorso mese di Febbraio il M. R. Petrić aprì la scuola, inscrivendone ben 35 ragazzi, dei quali alcuni pochi soltanto, sápevano stentamente sillabare. E come inspirare a que' teneri figli del popolo l'amore allo studio, se neppure possiede il villaggio un'edificio ove impartire l'istruzione, all'infuori di un'umile e negletta tettoja, priva di finestre e di panche; e se alcuni di essi lontani dal villaggio due e più miglia, avrebbero dovuto impiegare circa due ore di cammino per poter frequentare la scuola?

Tutti questi sconfortanti ostacoli che avrebbero isterilita la più seria volontà, li seppe vincere il sacerdote-maestro con perfetta rassegnazione e col più fino discernimento! Lottò egli in quella tettoja tanto col freddo del crudo inverno, quanto coi caldi dell'affannosa state, perchè col farsi in questo modo vittima del bene e del progresso de' suoi discepoli, corrispondano essi con diligenza al suo ardente zelo. Nè fu vano il patriottico suo impegno!

Avendosi saputo che l'egregio Ispettore distrettuale D.n Giovanni Paulović *), alla fine dell'anno scolastico onorerebbe di sua visita quella scuola, si accese anche in me il desiderio di condurmi seco lui, volendomene persuadere, se la voce sparsa sul rapido progresso di quei giovanetti sia un'illusione, ovvero se corrisponde al vero. Infatti, fanciulli dai 5 ai 6 anni leggevano correntemente lo slavo: altri dai 7 ai 10 con spediente franchezza leggevano anche il ciriliano. Nozioni estese di Catechismo, di Geografia e di Aritmetica tutti indistintamente possedevano, cotalchè l'ispettore non dubitò punto di asserire che il progresso era veramente prodigioso!

Nessuna meraviglia se le prestazioni del Rev. Petrić non saranno condegnamente compensate coi fior. 100, che ordinariamente si sogliono dare ai maestri ausiliari. Ciò non pertanto egli, che per pura vocazione si è consacrato all'insegnamento, continuerà anche in appresso a prestarsi a vantaggio del suo luogo natio, e sarà il più bel compenso alle sue patriottiche fatiche, quando un bel giorno avrà la coscienza di poter dire, di non aver soltanto *parlato*, ma ciò che più importa, di aver *fatto*.

Convinti che la rigenerazione morale e materiale del popolo ripete la sua origine dalle scuole amenochè non abbiano queste lo scopo di scristianizzare, noi vorremmo che alcuni maestri studiassero il grande secreto del *come* e *cosa* insegnare, se è vero che „primus discendi amor, nobilitas est magistri.“

Promina, 8 rujna.

Svetkovina današnja ne kupi, ako izvadiš Solin, sajma većega u puku domaćemu i okolnomu nego što u Promini, a ona ove godine najsijajnija. Na dnu Babine glavice, ili krasnoga brežuljka Šuselja u selu Lukaru, sve posuta gorom i lozom, stoji crkva Maloj Gospi posvećena, i reku joj Gospa Čatrnja, od zdenca vode žive, sćemerena pod Šuseljom odmah s desne strane spored Gospinom crkvom.

Osamnaest sela uredjenih u devet odlomaka kite današnji prostor iz medju brda i rieke; i nikakvo selo dalje od drugoga od jedne male milje puta; baš klica, umješťaj, skup seoski, kakva naimenovana občina Prominska, su svojih više od pet hiljada stanovnika, kao jedno jedinstvo seosko, pod jednom župom, jedino u dnevu sastavlja.

Ožujka mjeseca dignu se s mjesta prilika Gospina i odnese k svetome Mihovilu, za imati prostraniju kapelu, zidajući ju svu u kres izpod čekića mladoga Šoića, budući jurve počeo tounti svod prvašnje. Gradnja ciele crkve, jednom župne, spominje godinu 1796. Prije ovog zemana stajaše na istom mjestu crkvica ševarom pokrivena. Ravnatelj samostana Visovca naredjivaše i opremaše o božićim jednoga misnika, da na pô noći reče prvu misu kod Čatrnje u kapelici Gospinoj, drugu u svetome Mihovilu na Kievu, a treću kod svetoga Ivana u Badnju. Puku bijašę vazda mila odvjetnica Gospa Čatrnjska: što od pamtivjeka, to i danas: — djeca si kaživaju, kako u staro doba Gospa bi našasta na današnjemu mjestu od djevojke kod ovaca, pri jednom stablu; kako nehti nigdi stati, nego ondi; kakva čudesa tvaraše u vrieme Turčina; kako i danas bule pitaju za nju; kako dobro plaćaju šaku zemlje od njezina pribivališta; kako u najzadnje vrieme ovaj župnik moraše nakon dva mjeseca po ukopu prenieti preminuloga župnika Gospi Čatrnji; kako se lupežu, po obavljenom lupežtini, ne dadu vrata naći, da iz crkve izadje: — što se pak svaki dan dogadja i okom vjere kršćanske nazire, pojedini bogoljubni krstjani dosižu. Ikona Marijina kod Čatrnje na platnu naslikana jest odveć prijatna: čije oko sliku shvaća, divi se, gleda ju, al se je nagledati ne može čeljade s uzhitom samo ti uzdahne pa rekne: — *Ah, Gospe moja plemenita!*

Pošto bi nastavljena crkvica nova staroj crkvi, naredi se prenos Gospe za ovaj dan. Okolo osme ure krenu puk vrviti sa barijacim k crkvi Mihovilskoj: od ove uputi se u obhodnom redu sa najvećim bogoljubstvom uz grmljavinu pušaka, te dojde k Čatrnji, gdi, kad bi namještena prilika, nastade služba božja. M. P. Župnik O. Zanko Marin ponovi puku slovo, shodno iztumači današnje otajstvo i početak odkupljenja čovječanskog u osobi sretne kćeri Aćimove i Anine.

Puk zasjede potom na sfru po plemenu, obiteli i družstvu sve u miru i božjemu strahu do noći, kad se sve razadje i pojde svak u svoje selo.

*) Ci rincresce oltremodo che il M. R. Paulović ha rinunciato alla carica d'Ispettore. In lui il distretto andrà perdere un capo valente, coscienzioso e solerte. Le sue belle doti di mente e di cuore, scevre di vanitose apparenze, lo hanno reso caro ed ammirato a tutti i maestri. Speriamo che l'Eccelso Consiglio Provinciale non accetterà la sua rinuncia.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Il giorno 13 corr. nella locale chiesa di s. Francesco, per cura del Municipio e coll'intervento della spett. rappresentanza del Comune, fu celebrato l'anniversario del benemerito cittadino di Zara *Giovanni Giovino*, professore presso l'Università di Padova, il quale con testamento del 1569 (anno della sua morte successa in Venezia) lasciò i proprî beni all'ordine de' cittadini di Zara per l'educazione di giovani e pel collocamento di oneste donzelle, benefica istituzione, di cui gode tuttora gli effetti la nostra città.

Appena intesa la dolorosa notizia della caduta da cavallo di S. M. l'augustissima Imperatrice successa a Sassetot l' 11 corr., il podestà lo partecipava al riunito consiglio cumunale, che tosto deliberò l'invio di un telegramma di condoglianza a S. M. l'Imperatore. (*D.*)

Domenica 5 corr. ebbe luogo l'installazione nel beneficio parrocchiale di Pakoštane del rev. D.n *Felice Bakia*, coll'intervento del sig. Giovanni Cav. de Mattei quale delegato politico e del rev.mo Canonico D.n Marco Pelicarić Decano di Zaravecchia quale delegato ecclesiastico; e la domenica 12 corr. l'installazione del rev. D. Giuseppe Kerstić nella parochia di Diklo coll'interdello stesso egregio Delegato politico, e del rev.mo Canonico D.n Grisogono Sokata vice decano di s. Simeone. In entrambi i luoghi le popolazioni parteciparono numerose e giubilanti alla festa de' loro benamati Paroci.

Digitized by Google

(*Notizie telegrafiche dell' insurrezione*).

Gradiška vecchia, 13 settembre. Jer sera gl' insorgenti del Prozor diedero una nuova disfatta ai Turchi, i quali ritirarono dal campo molti carri di morti e feriti portandoli parte a Gradiška, parte a Banjaluka.

Costantinopoli, 13 settembre. In conseguenza di forti combattimenti, avuti luogo lunedì, martedì e mercoledì, nei quali le truppe turche furono sconfitte, Trebinje fu di nuovo assediata dagl' insorgenti, i quali presero un convoglio di 25 muli sulla strada di Ragusa. Server paša telegrafa qui la sottomissione di 64 famiglie del distretto di Stolac.

Ragusa, 14 settembre. Gl' insorgenti s' impadronirono di 80 cavalli di proviande nella gola di Boritović presso Bilek. Jeri discesero da Zupci 300 insorgenti a Glavaski Dol presso Breno, intenti a rivendicare il monastero. (*Z.*)

Belgrado, 13 settembre. La città apparecchia una festevole accoglienza al principe, che arriva dopopranzo.

Kragujevac, 13 settembre. Dopo lunga discussione nel comitato dell' indirizzo si conseguì l' accordo col governo. L' indirizzo non dovrebbe contenere la domanda che si dichiari guerra alla Turchia, ma bensì delle abbastanza brusche espressioni contro la Porta.

Ristić parte per Belgrado per conferire col principe.

Costantinopoli, 13 settembre. Dopo percorsi i distretti insorti, i consoli delle grandi potenze si raduneranno mercoledì e giovedì a Stolac per informare Server-pascià del risultato della loro missione. Se questo risultato non sarà soddisfacente, Sever-pascià emanerà una proclamazione, in cui sarà promesso, che verrebbe prestato ascolto ad ogni fondata lagnanza, se gli insorti in un tempo determinato si sottomettessero.

Madrid, 13 settembre. Il giornale ufficiale pubblica la lista del nuovo ministero con Jovellar a ministro-presidente. Il nuovo gabinetto rappresenta la vittoria del suffragio universale nelle elezioni pelle Cortes.

Madrid, 13 settembre. Il ministro presidente Jovellar dichiara essere urgente di por fine alla guerra civile e di continuare cogli sforzi del precedente gabinetto diretti allo scopo di dar la pace alla Spagna. (*Avv. Dal.*)

Il numero dei rifugiati Ercegovesi ascendeva sabato 11 corr. giusta l' *Avv. Dalm.*, a 5180 nel distretto politico di Ragusa, ed a 900 nel distretto giudiziario di Metković.

Stando ai giornali di Vienna il governo di Cetinje in vista del grande numero di rifugiati sul suolo montenerino, e che si calcola ascendere a 30,000 persone, avrebbe chiesto all' Austria il necessario pel mantenimento di questi, dichiarando che il Montenero per le sue condizioni economiche, non si trova al caso di fare quanto è imperiosamente richiesto dalle circostanze.

La Biblioteca del Sacerdote Cattolico.

Raccolta delle migliori e più importanti opere di cui abbisogna il clero per l' esercizio del suo ministero.

Di questa Biblioteca l' *Unità Cattolica* delli 28 luglio 1875 così parla:

È una pubblicazione iniziata testè dall' Editore Pontificio ed Arcivescovile P. De-Maria di Torino, al prezzo oltre ogni dire mite di L. 12 annue. Se ne pubblicano per ora due fascicoli al mese, con espressa riserva di migliorare le condizioni d' associazione a misura che si accresca il numero degli associati. Il sesto, caratteri, carta e correzione lasciano nulla a desiderare, e si può esser certi in capo a qualche anno di avere con pochissima spesa fatta insensibilmente, una buona ed anche elegante biblioteca assortita con sano giudizio fra la dottrina, la storia e l' oratoria cattolica. Noi attribuiamo tali doti a questa nuova pubblicazione del De-Maria, prima di tutto perchè conosciamo come egli sia solito a mantenere le sue promesse a segno da essersi acquistata una fiducia illimitata nel pubblico; in secondo luogo perchè sappiamo che dotti ecclesiastici dirigono questa biblioteca; infine perchè siamo autorizzati ad emettere questo giudizio dal primo saggio. Il primo fascicolo che abbiamo sott' occhio inizia quel quanto più raro, tanto più prezioso lavoro di Monsignor Abelly, tradotto da Monsignor Dandini: *Sulle verità principali e più importanti della fede e della giustizia cristiana.* È un' opera questa che in breve volume somministra abbondantissima materia per le istruzioni catechistiche nelle cinquantadue domeniche dell' anno. Ci è promesso il *Cornelio a Lapide*, il *Lohner*, e questo deve bastare per invitare tutto il clero a dare il suo nome a questa gigantesca impresa. E qui dobbiamo aggiungere che l' Editore con delicato pensiero, il quale ad un tempo dimostra gran fiducia nel buon esito di sue fatiche, aprì una associazione per questo semestre dal luglio al dicembre a lire sei, certo qual è che l' associato il quale ha avuto campo di apprezzare la pubblicazione, continui il suo favore liberamente, cioè senza essersi vincolato preventivamente per un periodo annuale; ed inoltre per evitare ogni timore d' inganni l' Editore offre a chi lo richiede il primo fascicolo in saggio, colla sola preghiera del ritorno dello stesso fascicolo affrancato in difetto di associazione. Valgano i nostri buoni auguri a questa nascente pubblicazione, che vorremmo vedere in breve ingrandita e portata alle proporzioni che promette l' onesto e solerte Editore.

La Biblioteca cattolica per il popolo.

Abbiamo ricevuto la dispensa del mese di agosto di questo periodico, ingrandito nel formato, e migliorato di carta e di caratteri. Con questa dispensa la *Biblioteca* dà principio alla seconda delle opere che essa pubblica per le Biblioteca circolanti, la quale è un bel romanzo della signora Antonietta Klitsche della Grange, intitolato *Il Declamatore.* Abbiamo pure rilevato, che la Direzione di quel periodico ha fatto l' estrazione dei premi di libri promessi ai suoi associati per quest' anno, in ognuno dei quali premi v' ha una delle opere donate a quella Direzione dal Santo Padre. La dispensa di agosto reca la nota dei cinque primi premiati, e sono quelli che hanno fondato più di cinquanta decurie di lettori alla *Biblioteca*, ad ognuno dei quali è stato assegnata una copia del bel ritratto del Santo Padre Pio IX della Società oleografica di Bologna. Nelle dispense seguenti verrà dato l' elenco degli altri 100 premiati.

Colla dispensa del mese di agosto è aperto un nuovo abbonamento alla *Biblioteca cattolica per il popolo*, il quale vale per tutto il corrente anno 1875. Anche ai nuovi associati pertanto si spediranno tutte le dispense arretrate da gennaio in poi. Il prezzo d' abbonamento per un anno è per Italia di Lire 1:50 e per l' estero di L. 2. Le associazioni si dirigono *al Dottor Antonio Baschirotto, Padova.*

Deposito Apparati ed Arredi ecclesiastici
in
Lossinpiccolo.

Il sottosegnato si pregia di render noto che trovandosi al presente fornito di ogni sorta di Paramenti e di Arredi di Chiesa, è in grado di poter effettuare qualsiasi commissione colla massima esattezza ed a' prezzi i più modici possibile.

Ferdinando Bonicelli.

Don Nicolano Giampieri proprietario editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Wedisha.

Digitized by Google

N. 39 Zara 26 Settembre 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

.....?... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.
Un numero separato costa soldi 10.
I manoscritti non si restituiscono.

Il nazionalismo nella Chiesa.

Uno dei caratteri onde Cristo volle fornita la sua Chiesa, fu la sua universalità, per cui fosse atta ad accogliere nel suo seno tutti gli uomini di tutte le nazioni e di tutti i tempi. Adempiuta che fosse questa gloriosa missione, tutto il mondo non formerebbe che una sola famiglia, animata dagli stessi principî e dai medesimi sentimenti. Questa è quella grande unità morale in Cristo, a cui tende il Vangelo, di sua natura universale. Però fino da bel principio si cercò d'impiccolire il concetto del Cristianesimo e di restringere entro angusti confini il dominio di Colui, che doveva dominare fino ai confini di tutto il mondo [1]). Questo nemico della Chiesa chiameremo *nazionalismo* e colla scorta della storia vedremo il male, che sempre ne derivò e quello, che a noi pure potrebbe sovrastare.

Gli ebrei speravano, che Gesù Cristo avrebbe eretto un regno giudaico, emancipando la loro nazionalità dal dominio ad essi esoso dei Romani, ma vedendo che Cristo, in luogo di lusingare le loro aspirazioni nazionali, piantava invece il regno universale della verità e della giustizia, concepirono contro di lui quel odio infernale, che li spinse a crocifiggerlo. Il nazionalismo era tanto radicato in essi, che anche, dopochè alcuni di loro eransi convertiti al Cristianesimo, non rinunziarono ai proprî pregiudizi. Il giudaismo doveva essere un intermedio assolutamente necessario per diventare cristiano. Bisognava mostrare il diploma di essere nato da Abramo, ed era indispensabile la pratica dei riti giudaici per salvarsi. Contro questa idea gretta della religione, dovette combattere specialmente S. Paolo, il quale e coi suoi eloquenti discorsi e colle ammirabili sue lettere, difese il grande principio della giustificazione di tutti gli uomini per mezzo della fede in Gesù Cristo. Perchè il Cristianesimo si liberasse dalle pastoje giudaiche, ci voleva qualche avvenimento mondiale, e questo ci si presenta nella distruzione dello Stato giudaico e del tempio di Gerusalemme. Atterrata dai Romani questa cittadella del giudaismo, il loro spirito, che voleva nazionalizzare la religione, non per questo si estinse, ma si trasfuse in altre genti. Tra i popoli, che abbracciarono il Cristianesimo, fuvvi il greco. Nonostante la fede cristiana, esso conservò sempre nel suo fondo una certa vanità nazionale, che conteneva un germe pericoloso per la unità della Chiesa. Dopochè il terreno era già sottominato dall'eresie di tanti secoli, il nazionalismo nel secolo IX, consumò il male da quelle preparato. Tra gli altri mezzi, di cui servissi Fozio per staccare quasi tutto l'Oriente dal centro della unità, uno dei più potenti fu quello di adulare la nazionalità greca. Nella coscienza della sua nazionalità, come osserva il Tosti [1]) ha radice la individualità, o potenza di azione di un popolo; nell'uso o nell'abuso di essa è tutta la conservazione o il turbamento della giustizia sociale. Fozio s'impossessò di questa leva potente, e falsando il principio di nazionalità, lo applicò a danno della Chiesa. Le pretese degli antichi Patriarchi, che vollero sempre più innalzare il trono della nuova Roma contro l'antica ed i rancori del popolo greco, che riguardava Roma come la usurpatrice della sua nazionalità, trovarono in Fozio un potente sostegno, giacchè grande era la sua influenza nella corte e non comuni le doti dell'ingegno, di cui abusò. Identificando religione e nazionalità, rappresentò questa ultima come minacciata dalla prepotenza papale; aprì scuole, nelle quali nelle tenere menti infuse l'odio contro il Pontefice, e magnificando le glorie di Bizanzio, denigrò Roma come nemica della patria greca. Da quel infausto momento il concetto religioso venne assorbito dal concetto nazionale tra gli scismatici bizantini, e pur troppo in quelli tra i popoli slavi, che li seguirono nella ribellione contro la Chiesa, osservasi la stessa confusione d'idee. Siamo ben lontani dallo sconoscere le belle doti della nazione slava, che con tanto slancio aveva abbracciato il Cattolicismo specialmente sotto i Santi Cirillo e Metodio, ma è da deplorarsi sommamente, che una grande parte di essa sia stata travolta nel vortice dello scisma orientale, succhiandone in tal maniera tutti i pregiudizi ed in particolare quello, che riduce la grande causa della religione a una questione nazionale. Il Latinismo, sotto il cui nome vuol essere inteso il Cattolicismo, è lo scopo dei loro rancori e quello che sanno fare, dove prevalgono, ce lo mostra l'esempio della Russia, dove migliaja di cattolici vengono costretti a rinunziare alla propria fede, e dove sacerdoti settuagenari, e ottuagenari dopo di avere consumata la vita nel santo apostolato della dottrina di Cristo, ora disseminati trà i ghiacci della Siberia,

[1]) Salmo LXXI, v. 8.

[1]) V. Tosti, Storia della origine dello scisma greco Vol. I p. 292 e seg.

Digitized by Google

non hanno con che comperarsi un tozzo di pane.[1]). I figli della cosidetta ortodossia [2]) non conoscono sempre i principi della tolleranza, e ci mostrano l'abuso che fanno della nazionalità in quei luoghi, nei quali, come p. e. in Russia, pel favore delle circostanze politiche, sono in possesso della maggioranza. Lo diciamo senza alcun rancore verso i nostri fratelli da noi divisi, la salvezza eterna dei quali ardentemente desideriamo; ma dobbiamo constatare i fatti storici e indicare i pericoli, che forse sovrastano anche ad altri paesi.

Per completare il nostro assunto veggiamo quali danni abbia apportato il nazionalismo anche in Occidente. Nel Medio Evo, prevalendo la idea cattolica in tutti i popoli, veramente non si era fatto alcun tentativo di formare chiese nazionali. Gli stessi scismi, tentati dagl' imperatori germanici, pretendevano di salvare la unità della fede. Esso però covava nel suo seno quegli errori, che, manifestandosi dove più dove meno, finirono col trovare la loro sintesi nel protestantesimo. Uno dei suoi recenti dottori, il sig. Hase, vede in esso una nuova forma di cristianesimo, una forma *tedesca*, quasichè la Rivelazione potesse spezzarsi in tante parti e di essa fosse permesso ammettersi ciò solo che comoda ai cervelli tedeschi. In una parola anche il protestantesimo nazionalizzò la religione e diede origine a quella varietà di chiese e chiesuole, che vediamo sorte nel suo seno, staccate tutte dal gran centro della unità cattolica e rinchiuse entro gli stretti limiti di una vita religiosa, a cui manca luce e fecondità. Uno di questi corpi è l'anglicanismo, organizzato da Enrico VIII, ma preparato anch'esso da lunga mano. Difatti, osserva il celebre Manning, [3]) se vi è cosa, che un Cattolico inglese debba conoscere, si è quella influenza sottile e soppiatta, con cui lo spirito nazionale invade la Chiesa e se l'assimila; e gli amari frutti di eresia e di scisma, che di tale assimilazione sono parto legittimo. Dai tempi di S. Tommaso di Canterbury fino a Enrico VIII, il potere civile invase sempre più la libertà della Chiesa inglese e questa fu impregnata di tale spirito secolaresco, che il cadere nello scisma e poi nella eresia fu cosa facilissima. L'orgoglio nazionale sedusse pure una parte di prelati francesi sotto Luigi XIV, i quali abbagliati dagli splendori di quel trono, formularono nel 1682 la nota dichiarazione, che diede origine al Gallicanismo. Esso era, come osserva l'illustre cardinale sopra ricordato, una forma assai seducente di Cattolicismo nazionale, che, senza romper la unità, accarezzava l'orgoglio di cui tutte le grandi nazioni sono tentate, ed animava la potestà civile a prendere della Chiesa locale, un patronato e una tutela funesta alla sua libertà [4]). A nome del nazionalismo tedesco Döllinger, nella infausta sua dichiarazione dei 28 marzo 1871, ripetè il linguaggio di Fozio e alzò il vessillo della ribellione contro la sua Chiesa. Il nazionalismo infine fa, che si sovvertano i rapporti, che devono esistere tra fede e nazione, anteponendo talvolta gl' interessi di questa al bene di quella. Ne abbiamo un esempio recente in Italia, dove alla unità nazionale si volle sacrificato il governo temporale del Papa, svisando la questione e chiamandola politica, laddove con essa si collega il bene più prezioso della nostra Chiesa, quello della sua libertà e indipendenza. Su ciò tanto si disse e si scrisse, che riteniamo superfluo l'aggiungere altre parole. Osserveremo soltanto, che l'asserire il contrario dopo la unanime dichiarazione dell'Episcopato cattolico nel 1862, comprovata in modo evidentissimo dopo i fatti luttuosi del 20 settembre 1870, sarebbe grande temerità, senza parlare di quella mancanza di pietà figliale, che mostrerebbero tali cattolici nel rimirare il loro Padre spirituale costretto dalla forza delle circostanze a starsi rinchiuso nel Vaticano, mentre la rivoluzione trionfa fino alle porte del suo palazzo.

Amiamo la nazione, ma sopratutto la fede, e nell'apprezzare i suoi veri interessi non lasciamoci guidare dalle massime dell'anti-cristiano liberalismo moderno, ma dagl'insegnamenti della Chiesa, nostra maestra non solo nel dogma, ma in tutto ciò che si attiene al bene della religione.

C.

[1]) V. „Univers“ 20 agosto 1875.

[2]) Diciamo della cosidetta ortodossia per riprovare la troppa condiscendenza di certi cattolici, che chiamando ortodosso chi non deve, implicitamente imprime alla propria Chiesa il marchio della eterodossia.

[3]) Sulla opportunità della definizione dommatica della Infallibilità del romano Pontefice per Enrico Eduardo Manning.

[4]) Manning ciò scriveva nel 1869, prima che il Concilio Vaticano desse il corpo mortale al Gallicanismo.

Raccogliamoci!

Or volge precisamente un anno dacchè un mio amico, stimabilissimo sacerdote della diocesi di Ragusa, viaggiando verso l'Italia e di passaggio per Spalato, mi disse: „leggo i tuoi scritti nella *D. C.* [1]); — son buone cose, ma *raccogliamoci!* — Egli tirò innanzi, nè d'allora più lo rividi; però quel *raccogliamoci,* proferito con un accento marcato e deciso, mi rimase profondamente scolpito nell'animo, e più volte provai il bisogno di chiedere a me stesso, se quello fosse stato un eccitamento o un rimprovero.

Frattanto, per la smania ch'io ho di frugare nei giornali, che chiamano clericali, come altri ha quella d'inzaccherarsi nelle lordure del *Cittadino* o della *Capitale*, ebbi assai frequentemente quest'anno l'opportunità di leggere relazioni di *Congressi cattolici*, di Venezia, di Milano, di Dublino, di Poitiers, di Reims, di Friburgo ed ora di Firenze, — e quali relazioni! È vero che il mio cuore trovava in ciascuna una contentezza innenarrabile, ma in pari tempo il *raccogliamoci*, presentandomisi sempre più vivo alla memoria, mi faceva esclamare: se tanti e così eletti sono i frutti che apportano i congressi, ah! il mio amico aveva ben ragione di ripetere, non a me solo, ma a tutti i cattolici della Dalmazia: *raccogliamoci!*

Ed in vero, in tempi così luttuosi, come sono gli attuali, in cui il *tornaconto* è la norma e il movente unico delle azioni, in cui, sbandita la fede, si conculca senza scrupolo la morale, non è forse una meraviglia vedere che, a mezzo dell'associazione, migliaia e migliaia di fanciulli, parte rimasti ofani, parte negletti da genitori viziosi e trascuranti, sieno pietosamente raccolti, istruiti ed educati; che classi intere di operai, vengano sottratte al vizio e ricondotte nel sentiero della vita cristiana; che sorgano associazioni allo scopo d'impedire il lavoro nella Domenica; che si aprano biblioteche di sane ed edificanti letture; che s'istituiscano premî per opere che combattono gli errori propalati oggidì con tanta millanteria in nome della civiltà e della scienza; che in fine si sostenga coraggiosamente e con ogni sorta di sacrifizio la causa della religione e della moralità, da cui dipende la pace e la felicità dei popoli? Eppure, a tutto ciò riescono mirabilmente i Congressi, e ciascuno che voglia leggerne i risultati, non tarderà a persuadersene.

Ora io mi permetto di chiedere: perchè adunque non si potrebbe tenere un Congresso cattolico anche in Dalmazia? Sarebbe forse perchè non ne abbiamo bisogno, oppure perchè ci mancano i mezzi per giungere a questo scopo? — Io rispondo francamente: non è vero nè l'uno, nè l'altro.

Non c'è bisogno? — Io non voglio qui mettere a calcolo il riflesso che, allorquando il veleno di certe mas-

[1]) I primi articoli del *Soprannaturale nel Secolo XIX.*

Digitized by Google

sime si è inoculato nella società, o tosto o tardi ciascun popolo ne deve sentire le conseguenze; io mi limito invece a considerare unicamente i fatti. — Io veggo, e con me tutti quelli che hanno occhi per vedere. ed intelletto per intendere, come l'irreligione e il libertinaggio vanno anche fra noi ogni dì più acquistando terreno, mentre i cultori della pietà e della virtù divengono timidi o fiacchi. Io veggo una colluvie di libri empii e immorali, di giornali beffardi e sovvertitori e di scritti che attentano alla riputazione di persone e di ceti rispettabili, formare il pascolo più gradito del pubblico d'ogni età e d'ogni sesso. Odo pur troppo assai sovente le ciancie rovinose sparse fra gli alti e i bassi volghi da certi capi scarichi, che, dopo aver visitata qualche grande città col pretesto di dedicarsi allo studio, e, ritornati invece in patria men dotti e più tristi di prima, esaltano certe massime di libertà e di progresso, che somigliano *alle gemme calde* del Novellino, le quali formavano la maraviglia di quel re antico e che, date in mano ad un savio, questi non tardò di scoprirvi l'esistenza d'un verme. Sì, il verme c'è anche in quelle massime, ma i volghi non se ne accorgono, e i tristi ne profittano.

Si pensa, è vero oggidì un pò più all'istruzione, ma si bada forse altrettanto all'educazione? oh! questa è veramente la

„Rara avis in terris nigroque simillina cigno."

Giovenale.

E poichè Leibnizio disse: „l'educazione è tutto l'uomo" è molto facile a prevedere quali dovranno essere gli uomini della generazione che cresce. Ignari degli obblighi che hanno verso la famiglia, verso la patria e verso la religione, non è a dubitare che riescano a demolire l'autorità paterna, la civile e la religiosa, respingendo così l'umana società nella barbarie e nel caos. — E dopo tali minaccie così generali, così visibili, si potrà dire ancora non esserci bisogno di pensare al rimedio? — E bisognerà adunque attendere che le fiamme dell'incendio invadano l'intero edifizio per chiamare a raccolta, quando invece si sarebbe ancora in grado di estinguerlo nel piano terreno?

Ammettiamo pure, soggiungono, che il bisogno ci sia, ma chi ci dà i mezzi di rimediarvi? Se lo chiedessero a me, io risponderei: i mezzi li troverete appunto là donde altri trae le ragioni a persuadervi che il bisogno non ci sia. Il nostro popolo, dicono costoro, mantiene ancor viva la fede, il nostro clero è ancor vigilante e conscio dei proprî doveri. — Ebbene, se, ad onta di ciò, come vedeste, la fede e la morale sono in pericolo, inpegnate, finchè siete in tempo, il popolo e il clero a salvarle.

Sì, il popolo dalmato ha fede, e, preso pure nel significato più ampio del vocabolo, troviamo ancora in tutte le classi sociali, cominciando da quella dei più cospicui magistrati fino ai più umili operai, degl'ingegni più eletti agli estranei ad ogni principio di civiltà e di coltura, uomini sinceramente devoti alle tradizioni ed alle osservanze della religione cattolica; — ma che cosa fecero tutti costoro, che cosa son disposti di fare per opporsi agli attacchi sempre più frequenti, sempre più pericolosi, che gli empii e i libertini imprendono contro la loro fede?

Il clero vigila, io nol niego, e lo provano le solerti cure dell'episcopato, che non tralascia alcuna opportunità per richiamare i fedeli all'osservanza dei proprî doveri e all'esercizio delle pratiche cristiane; lo zelo dei parrochi, che adoperano tutte le loro forze per tener lontano il proprio gregge da pascoli avvelenati; le missioni straordinarie, che con tanto vantaggio spirituale si danno nelle città e nei villaggi; e le congregazioni della Dottrina cristiana, che ultimamente furono richiamate in vita, e nelle quali i giovani sacerdoti danno saggi d'una attività veramente edificante; — ma dopo tutto, si è fin qui pensato e stabilire un piano generale di difesa? Si sono valutate ed ordinate le forze, che il Cattolicismo può opporre in Dalmazia ai campioni dell'errore e dell'immoralità? No — si combatte, è vero, ma si combatte alla spicciolata, e nessuno si sovviene di quel detto di *Tacito* nella *Vita d'Agricola:* „Dum singuli pugnant, universi vincuntur."

D'altronde io pure convengo che nè oggi nè domani si possa tenere un Congresso cattolico in Dalmazia, senza farlo precedere da alcuni necessarî apparecchi, i quali io m'ingegnerò di esporre in un altro articolo, — a me basta per ora d'aver fatto conoscere altrui la somma importanza del detto del mio amico: *raccogliamoci!*

Ab. **Giovanni Devich.**

Novine i Sabornice.

Ovo su ti poglavita orudja, kojimi se služi novovjeko slobodnjačtvo, da učvrsti svoju moć i upliv na razvalinah kršćanske zadruge. Polag njih treba da se uobliči i tobožnje *javno mnenje;* i tko god nije s njima u suglasju, taj je *nazadnjak*, slobodi, prosvjeti i svakomu napredku zakleti neprijatelj.

Hoćeš li da si osbiljan čovjek, junačina, poštenjak, mudrac: lasno ti je željenoj slavi doprieti, samo ako se odrečeš svojih uvjerenja, pa staneš tudjom glavom misliti i po tudjemu ćeifu djelovati. U ime slobode zahtieva se robstvo; u ime nezavisnosti hoće se najsramotnija podčinjenost uma i srdca! Inače, nisi slobodnjak pravi.

Da vidimo, je li čimbenikom toga *javnoga mnenja* do unapredjenja svjetske zadruge, do ušavršenja uljudbe, do zaštićenja družtvenoga mira i obstanka. Da njih slušaš, oni će ti odriešito kazati: na nas spada častna uloga da osvjetlamo obraz svieta na temelju novorodjenih načela. Naše je geslo: *preporod čovječanstva na polju svestrane slobode.*

Dobro je. Ali nam drugčje svjedoče njihovi čini, iz kojih svak uvidja, da toli razvikana sloboda protivna je zdravoj sviesti, i mal da ne svugdi, u oprjeci se nalazi s pravom onih istih državljana, kojima se licumjerskom nadutošću dovikuje: „eto vam nebesne ćeri!"

Kad bi naši *slobodnjaši* svojim djelom svukuda uspjeli; kad bi oni na svoju mogli sviet rukovoditi, sjedeć mu sami na vratu, već se zna, što bi se iz toga izleći moralo. Glasoviti zastupnik *M. Minghetti* u sjednici 27 Lipnja sabora Turinskoga, god. 1860, nekim ponosom vapijaše: „mi smo prevratnjaci!"

Slobodnjaštvo dakle, kako se danas razumieva, nije kadro da narode usreći; dapače ono ih tura u nazadak, prieteć im prevratnim razsulom.

Jeli pak prevrat sposoban da doprinese zadružnom boljku, najbolje će nam dokazati Francuzka prošloga stoljeća i posljednjih doba, kao i zlosretna Španja, od kada je upala u slobodnjaške čeljusti.

Bismarkova Pruska, pod plaštom slobode zarati se s Francuzkom, i porazi ju. Ali ona ista bolest, koja je Francuzku raztočila, rek' bi neće čudo vremena proći, te će i Prusku upropastiti. Neustrašivi borilac za katoličku slobodu, moguntski biskup *Ketteler*, položiv punomoćje zastupnika na berlinskom saboru, nedavno reče: „Ja sam se primio časti zastupnika njemačkoga puka, kad mi je još sjala nada bolje budućnosti; sad se je odričem, pošto se prihvaćaju slobodnjaške zablude, a pobjeditelji se ugiblju pobjedjenikom."

Novinari se razmeću kao zastupnici javnoga mnenja: blaženi su, što izobila uživaju slobodu tiska. Poznati drža-

Digitized by Google

voslovac *M. Girardin* žestoko se srdi protiva kužnom razprostranjivanju novinâ, veleć: „Neka misli, što tko hoće: ja ne vjerujem, da posve slabo utvrdjena zadruga, kao što je naša, bude kadra podnositi strašni metež novinâ, koje nedadu nijednoj misli, da se učvrsti. nijednoj ustanovi da uztraje... Nemojmo se dakle čuditi mjenjivosti javnoga duha u Francuzkoj i nestalnosti načelâ. Novine ih kuju, pa u sviet razturuju; nesposobnjaci bez otezanja ih prihvaćaju; sposobnjaci malo po malo i oni im se priviknu. Doklegod oluja pojmova bude hujila po novinah, državno zemljište bit će uzkolebano poplavom bunâ. Ima vavjek tko prisluškiva mudrolije; i ona ista misal, koja tiska pero u ruke mislitelju, tura nož u ruke ubojici."

Prem da je slobodnjaštvo dobar dio svieta preuzelo, prava sloboda nanj se mrgodi i lice si krije smrtnom koprenom.

Politički govornici krvavo nju šibaju, a ona ti se tamo amo vere po sabornicah, privezana sad uza skut *desničarâ*, *sad ljevičarâ*, pa obratno, sbijena u željeznoj mreži *političkih razloga*, kojima je najmanja briga za gradjansku i ćudorednu slobodu. Tužna robinjica vije i urliče, bjesni i strančari: koprca se, da ju ne zadave. Do zla boga izmučena, čudo je, ako se u prevrat ne pretvori.

Francuzka sabornica, veli *Proudhon*, od god. **1789** do **1799**; od god. **1814** do **1851**, bijaše slava francuzkoga veleuma; njezin šut, istina, služi nama na ukor. Ali pošto se ona svakoj i cigloj stranki iznevjerila, pod svoju zaštitu uzimajuć svekolike i najprotivnije pravde, sama s sobom u najgadnijemu protuslovju, manje služeć istini negmoli spletkarenju, jedne iza drugih vješajuć i izganjajuć, jednovladu, gjirondu, kordeliere, jakobine, termidorijane, socialiste, nije li se zar ona od sebe oprovrgla? Nije li zar svakoga usviedila, da glas prevrata bio je glas laži i najjernije pakosti? Mentita est iniquitas sibi.

Slobodnjaštvo je vavjek grdilo svetinju prave slobode. Njemu se prohtjelo da sviet novu dobu započme godinom **1789**, pa i dan danas istim ga bičem udaraju; a poslie nego ga čvrsto izmlatiše, ustaje sijaset spisateljâ na toj školi izučenih, koji se rugaju zabludjenomu vieku. Takvi učenjaci i takvi slobodnjaši, piše *Montalembert*, toli strašno pokvarili su javne posle, da dvaput u pol vieka djelo im se u rukuh razpalo, i podstrigoše krila svakomu pravu i svakoj slobodi!... Uzdrmali su iz temelja zadružni stroj, i oboriše slobodu pred noge jednomu vlastodršcu. Ovo su stečevine god. 89.te; ovo su ti pobjede, što njeko smie nazivati izumom novovjeke mudrosti!

Po svjedočanstvu dakle izkusnih ljudih, i po onomu još što se pod našima očima sbiva, red je ispovjediti i otvorito kazati, da slobodnjaštvo samo po sebi odaje svoju ćud i svoju preporoditeljnu moć kroz plodove, štono rastu na njegovu stablu. Novine i sabornice našega vieka očito nam pokazuju, da li je ono sposobno riešiti znamenita pitanja o družtvenom obstanku i o promicanju sviuh duševnih i stvarnih koristi, koje se čovjeka tiču.

Mi velimo, da sloboda, kako ju slobodnjaši shvaćaju, nemože da spasi narode, pošto i dan danas, kao vavjek, vriedi ono što je Sv. Anselm govorio: Sloboda je djelovanje pravde — *Justitiæ actio libertas dicitur*. Imali pak u naših slobodnjaša takve pravičnosti, iz koje proizhodi ljubav i prijateljstvo naprama puku, viteško samopregorenje na žrtveniku obće dobrobiti, ogledaj se u njihove novine i sabornice.

K.

Documenti sulla vertenza dell' Opera Pia di Ragusa.

(Vedi N.ro preced.)

Replica.

La Risposta avversaria si può dividere comodamente in 4 parti.

La 1.a tenta di stabilire una eccezione d' ordine basata su scadenza di termine;

La 2.a cerca di mostrare la conscienziosità sul procedere della Giunta;

La 3.a s' adopera a far constare la colpabilità della Parte Attrice;

La 4.a s' industria a far vedere che nel fatto querelato non non v' ha lesione di legge o di diritto di sorta.

A queste quattro parti della risposta, corrisponderanno le seguenti quattro parti di questa Replica.

I.

La Giunta Dalmata s' accampa come unica istanza definitiva senza istanza precedente e senza istanza susseguente: pare impossibile che sotto la cappa della Costituzione Austriaca possa esistere e funzionare Autorità di tal genere, e stentiamo a credere che l' Eccelso Tribunale voglia ammettere tali esorbitanze. Ma checchè ne sia, in questo affare la Giunta ha agito non per propria competenza a termini del Regolamento Provinciale, ma solo per delegazione del Potere esecutivo come risulta manifestamente dalla Ordinanza Ministeriale 15 Agosto 1871 N.o 3463; ne viene per conseguenza che il Ministero qual Delegante rispetto alla Giunta, era ben competente ad accogliere il ricorso dall' Attore presentato in via amministrativa, ed il tempo utile a presentare la Petizione all' Eccelso Tribunale, doveva necessariamente decorrere dall' intima dell' evasione dell' anzidetto Ricorso.

Si nega poi che il § 17 della Legge 18 Aprile 1869 sia applicabile al caso nostro; un tal paragrafo vale solo per le lesioni dei diritti *politici conferiti dalla Costituzione*, e la Petizione dell' Attore non fa cenno di lesioni di tal genere; la Petizione chiede la nullità e la illegalità del Deliberato della Giunta che cacciò l' Attrice dall' Opera Pia, e nessuna legge fissa termine alcuno a dimanda di tal genere.

II.

Quanto alla scrupolosa conscienziosità che la Giunta afferma di aver osservato nei proprî atti in proposito, riteniamo che non sia questo il luogo di discuterne, giacchè in questa sede non si tratta che della illegalità dell' atto e della sua nullità, cosa del tutto obbiettiva e non subbiettiva.

Pare che la coscienza della Giunta il 17 Maggio 1873 fosse molto agitata, giacchè essa si divise in due: la lotta deve essere stata alquanto forte giacchè la minoranza, cosa straordinaria, volle formulare a protocollo il proprio controvoto. Le basi del controvoto erano due. La prima, che la Giunta, avendo sull' Opera Pia una ingerenza non diretta e assoluta, ma indiretta e ipotetica cioè inquanto l' Opera Pia dipende dalla Direzione di Beneficenza, mancando una tal dipendenza, manca pure alla Giunta una base qualunque ad ingerirsi nell' Opera Pia.

La seconda base del controvoto era che l' Assessore D.r Bersa aveva scoperto degli sconcerti nella Amministrazione dell' Opera Pia, non nella Direzione, e quindi si doveva prima di tutto aprir regolare procedura contro gli Amministratori responsabili.

Motivi così forti ed evidenti, scuotevano ed agitavano la coscienza della Giunta, sicchè il Presidente sospese l' esecuzione del Deliberato per rivolgersi a Sua Maestà; per implorare, crederà forse l' Eccelso Tribunale, una soluzione Sovrana sui dubbii angustianti; tutto altro, anzi per domandare a Sua Maestà che passi *sopra* alle *eccezioni* di *forma*, e si compiaccia autorizzar la Giunta alla vagheggiata misura con *disposizioni speciali!!!*

Senonchè le implorate *disposizioni speciali Sovrane*, che avrebbono forse coperte le spalle alla Giunta, non si fecero vedere, e la scrupolosa coscienza della Giunta si rassegnò a cavar le castagne dalle bragie col proprio zampino, affrontando con coraggio civile il temuto pericolo di qualche scottatura, e il Deliberato 17 Maggio 1873 fu lanciato al suo destino il 22 Febbraio 1874.

Vero è che alla prima opposizione dell' Attrice Direzione dei Riuniti Istituti, la Giunta s' avvide di non essere un Potere Esecutivo, e quindi con una requisitoria alla Luogotenenza tenta di trascinar il Governo Provinciale dalla sua. La Giunta in tale re-

Digitized by Google

quisitoria respinge l'Eccelso Ministero come istanza superiore, ma infine afferma che il Ministero non potrebbe esercitare il riservato diritto di Tutela fondazionale senza *chiaramente* e *tosto* definire a quale Commissione sia devoluta *legalmente* l' Opera Pia.

Come poi la Luogotenenza lascia che la Giunta pensi essa ai fatti suoi, la scrupolosa coscienziosità di questa si decide ad ordinare ai suoi fidi di Ragusa: avanti, avanti, non paura; sarete assistiti dal Vice-presidente della Direzione dei Riuniti Istituti, il quale come Podestà è capo dell' Amministrazione Comunale di Ragusa. E la Giunta contemporaneamente ordina, che venga delegato uno dal Municipio ad assistere alla nobile impresa. Così la Giunta fa concorrere il Podestà Vice presidente dell' Opera Pia ed un membro dell' Amministrazione Comunale all' atto vandalico, che toglie al rappresentante della Città di Ragusa il seggio di vice-presidente dell' Opera Pia; giacchè è pur necessario il notare che il Podestà di Ragusa a termini del deliberato della Giunta cessa di essere Vice-presidente di *diritto*, benchè il Conte Rafaele de Pozza (attuale Podestà) lo sia di *fatto* e perchè la Giunta per ora se ne fida.

La Giunta nel suo Deliberato 17 Maggio 1873 afferma esplicitamente di voler *togliere* la *gestione* dell' *Opera Pia* all' *attuale Commissione;* ma il 16 Marzo 1874, chiamata a giustificarsi in proposito, grida: *Non* è *esatto* che la *Giunta Provinciale abbia destituito* il *Consiglio Direzionale* dell' *Opera Pia;* effetto questo di rimordimento di coscienza.

La Giunta nel suo Deliberato 17 Maggio 1873 afferma di prendere una misura eccezionale fino a che l'argomento della Beneficenza e dell' Opera Pia *sia regolato* con *una legge che senza dubbio* (dice la Giunta) *verrà proposta alla Dieta nella sessione ventura,* difatti nella successiva sessione tal legge venne proposta, e discussa, e votata; e il Ministero, che lo sa, si maraviglia che con una legge già in pronto si divenga senza bisogno ad urti violenti; ma il Ministero non sa che, dietro proposta dell' on. D.r Klaić, l' *Opera Pia* è stata cancellata dal progetto di Legge durante la seduta del 15 Decembre 1873; cosicchè il Deliberato che il 17 Maggio 1873 parla del futuro regolamento dell' Opera Pia in virtù di una legge sulle Beneficenze, viene firmato e spedito il 22 Febbrajo 1874 quando già l' Opera Pia è stata cancellata dal progetto di legge sulle Beneficenze. Che più? Dopo presentata all' Eccelso Tribunale dell' Impero la Petizione dell' Attrice, la Giunta presentò un progetto di legge alla Dieta Dalmata il cui §. 30 avrebbe indirettamente privato d' ogni suo effetto la sentenza dell' Eccelso Tribunale medesimo, progetto che non ebbe neppure l' onore della discussione, e sul quale l' Attrice Direzione ebbe a presentare alla sullodata Dieta una forte e ragionata rimostranza a mezzo di Sua Eccellenza l' Arcivescovo di Zara. *)

Tanti tentenni e tante incoerenze della Giunta, risultanti dal fascicolo a stampa introdotto da essa in atti e dagli atti stessi della Dieta Provinciale, fanno chiara prova di quella *Incertezza* di *rapporti* di *Diritto pubblico* che la Giunta stessa nel suo resoconto a stampa del 1873 pag. XLIV afferma esistere tra la Giunta, il Governo e l' Opera Pia. In tale incertezza la Giunta non poteva certo con troppa conscienziosità dar esecuzione al suo deliberato 17 Maggio 1873. (*continua.*)

*) Vedi *D. C.* del 20 Giugno a. c.

NOTIZIE DI ROMA.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX la mattina del 17 corr. nel Palazzo Apostolico Vaticano, dopo avere trasferito l'E.mo e R.mo signor Cardinale Martinelli all' ordine Presbiterale, conferendogli il Titolo della Chiesa di S. Prisca, dimessa la Diaconia di S. Giorgio in Velabro, ed assegnandogli il posto dopo sua Eminenza R.ma il signor Cardinale Giovanni Simor; e dopo chiusa, giusta il costume, la bocca all' E.mo e R.mo signor Cardinale Giovanni Mac-Closkey, creato e pubblicato li 15 Marzo del corrente anno; premessa una Allocuzione, si è degnata di pubblicare Cardinali della Santa Romana Chiesa, creati e riservati in petto il 15 Marzo del corrente anno:

Dell' Ordine dei Preti

Monsignor Ruggero Luigi Emidio Antici Mattei, Patriarca di Costantinopoli, Uditore generale della Rev. Camera Apostolica, nato in Recanati il 23 Marzo 1811.

Monsignor Salvatore Nobili Vitelleschi, Arcivescovo di Seleucia, Segretario della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari e dell' Immunità Ecclesiastica, nato in Roma il 21 Luglio 1818.

Monsignor Giovanni Simeoni, Arcivescovo di Calcedonia, Nunzio Apostolico presso Sua Maestà Cattolica, nato in Pagliano il 27 Decembre 1816.

Dell' Ordine de' Diaconi

Monsignor Lorenzo Randi, Vice-Camerlengo di S. R. Chiesa, nato in Bagnacavallo, diocesi di Faenza, il 12 Luglio 1818.

Monsig. Bartolomeo Pacca, Maggiordomo di Sua Santità, nato in Benevento, il 25 Febbraio 1817.

Quindi Sua Beatitudine ha creato e pubblicato Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Dell' Ordine de' Preti

Monsignor Goffredo Brossais Saint Marc, Arcivescovo di Rennes, nato in Rennes il 4 Febbraio 1803.

In seguito Sua Santità si è degnata di provvedere:

alla Chiesa Metropolitana di Valladolid; alla Chiesa Metropolitana di Tarragona; alla Chiesa Arcivescovile di Sardia, nelle parti degl' infedeli; alla Chiesa Metropolitana di Besançon; alla Chiesa Metropolitana di Brindisi con l' amministrazione perpetua della Sede Cattedrale di Ostuni; alla Chiesa Arcivescovile di Melitene nelle parti degl' infedeli; alla Chiesa Cattedrale di Majorca; alla Chiesa Cattedrale di Cuzsco; alla Chiesa Cattedrale di Astorga; alla Chiesa Cattedrale di Nuova Pamplona; alla Chiesa Cattedrale di Ariano; alla Chiesa Cattedrale di Alba Reale; alla Chiesa Cattedrale di Huesca; alla Chiesa Cattedrale di Vich; alla Chiesa Cattedrale di Minorca; alla Chiesa Cattedrale di Cuenca; alla Chiesa Cattedrale di Siguenza; alla Chiesa Cattedrale di Guadix; alla Chiesa Cattedrale di Panamà; alla Chiesa Cattedrale di Loja, di nuova Erezione; alla Chiesa Cattedrale di Guamanga od Ayacucho.

Sono state provvedute per Breve:

la Chiesa Metropolitana di Atene; la Chiesa Metropolitana di Naxia; la Chiesa Cattedrale di Lubiana; le Chiese Cattedrali unite di Tinè e Micone; la Chiesa Cattedrale di Scio; la Chiesa Vescovile di Mallo nelle parti degl' infedeli, (Ausiliare di Monsignor Enrico Förster, Vescovo di Breslavia); la Chiesa Vescovile di Melasso nelle parti degl' infedeli, (Ausiliare dell' E.mo e R.mo sig. Cardinale Simor, Arcivescovo di Strigonia); la Chiesa Vescovile di Gerasa, nelle parti degl' infedeli, (deputato Vicario Apostolico del Siam Orientale); la Chiesa Vescovile di Lirba, nelle parti degl' infedeli, (Coadiutore di Monsignor Eugenio O'Connell, Vescovo di Grass Valley); la Chiesa Vescovile di Dansara, nelle parti degl' infedeli, (Vescovo Ordinante per gl' Italo-Greci delle Calabrie).

Di poi Sua Beatitudine, secondo il consueto, ha aperta la bocca all' E.mo e R.mo sig. Cardinale Mac-Closkey.

Quindi si è fatta a Sua Santità l' istanza del Sacro Pallio per le Chiese di Valladolid, Tarragona, Besançon, Brindisi, Atene, e Naxia.

Finalmente il Santo Padre ha posto l' anello Cardinalizio all' E.mo e R.mo sig. Cardinale Mac-Closkey, assegnandogli il Titolo Presbiterale di S. Maria sopra Minerva

— L' Ill.mo e R.mo Monsignor Elia Bianchi, Cameriere Segreto Soprannumerario di Sua Santità, ed il sig. Conte Achille Salimei, Guardia Nobile della stessa Santità Sua, sono stati destinati, il primo come Ablegato Apostolico a presentare la berretta e l' altro a recare in qualità di corriere straordinario il zucchetto Cardinalizio a Sua Eminenza R.ma il sig. Cardinale Giovanni Si-

Digitized by Google

meoni, Arcivescovo di Calcedonia e Nunzio Apostolico presso S. M. Cattolica.

L' Ill.mo e R.mo Monsignor Emidio Taliani, Cameriere Segreto Soprannumerario di Sua Santità, ed il signor Conte Emilio Folicaldi, Guardia Nobile della stessa Santità Sua, sono stati destinati, il primo, come Ablegato Apostolico a presentare la berretta e l' altro in qualità di corriere straordinario a recare il zucchetto Cardinalizio all' Arcivescovo di Rennes, promosso alla Sacra Porpora nel Concistoro del 17 corr.

— La mattina del 18 corr. i novelli Porporati presenti in Roma si riunivano nell' Appartamento dell' E.mo e R.mo signor Cardinale Antonelli, Segratario di Stato. All' ora assegnata, discendevano coll' Eminenza Sua nella Sala del Concistoro ove era eretto per la circostanza un' altare, e fatta breve preghiera, si leggeva da uno fra i medesimi la formola del giuramento solito a prestarsi dai nuovi Cardinali.

Sua Santità aveva alla sua destra i tre Eminentissimi Cardinali capi d' ordine Patrizi, Asquini, Antonelli, non che Monsignor Segretario del S. Collegio.

Appena Sua Santità si è seduta sul trono, un Maestro delle Ceremonie Pontificie introduceva l'E.mo Antici-Mattei, il quale, fatte le genuflessioni d' uso, s' inginocchiava e baciava il piede a Sua Santità. Il S. Padre allora copriva il capo dell' E.mo Cardinale della rossa berretta, dopodichè l' E.mo Porporato scopertosi il capo gli baciava di nuovo il piede e la mano, e quindi riceveva e contraccambiava l' amplesso col Sommo Pontefice, collocandosi poscia alla sua sinistra. Le medesime ceremonie si compievano verso gli Eminentissimi Vitelleschi, Randi e Pacca.

Fattisi dipoi i quattro novelli Porporati alla presenza di Sua Santità, uno fra di essi pronunciava un nobilissimo discorso, nel quale rilevava la somma benignità e munificenza del S. Padre nell' elevarlo ad una delle più sublimi dignità della Chiesa, implorando per sè e pei suoi Colleghi l' Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispondeva all' indirizzo, con parole molto opportune ed implorava finalmente sui novelli Cardinali la benedizione dell' Altissimo.

— La mattina del 20 corr. gli E.mi Cardinali, il Patriziato Romano, i principali rappresentanti delle Società Cattoliche e i più ragguardevoli personaggi della borghesia si raccoglievano in Vaticano per rinnovare all' augusto Pontefice l' omaggio della inalterabile divozione e fedeltà dei Romani verso la sacra Sua Persona, nel quinto anniversario dell' invasione di Roma.

La Santità Sua, commossa a questo nuovo atto di filiale attaccamento della più eletta parte della Nobiltà e della cittadinanza romana, si è degnata esprimere il sovrano suo gradimento pel conforto che la loro presenza arrecava al suo cuore; e rivolte alla nobilissima udienza gravi e consolanti parole, invocò su tutti con effusione di cuore l' Apostolica Benedizione.

— Alle ore 6 pom. del giorno 16 corr. passava in Roma agli eterni riposi, dopo lunga e penosa infermità, munito di tutti i conforti della nostra S. religione, S. E. R. il cardinale Gasparo Grassellini. L' insigne ed illustre Porporato, di cui si rimpiange da tutti i cattolici la perdita, era nato in Palermo il 19 gennaio dell' anno 1796; fu creato e pubblicato dalla Santità di Nostro Signore Pio Papa IX Cardinale di S. R. Chiesa dell' ordine dei Diaconi col titolo di S. Maria ad Martyres nel concistoro del 16 giugno 1856. Faceva parte della Sacra Congregazione concistoriale, del Concilio e degli studii

NOTIZIE RELIGIOSE.

— (*Un nuovo Nepomuceno*). In una cttà della Podolia (Russia) venne commesso un omicidio. L' uccisore, lacerato forse dal rimorso, credendo salvarsi dalla giustizia corse alla chiesa ed entrato in sacrestia dimandò confessarsi dal R. P. Curato. Fosse caso, fosse preconcetto disegno, egli nell' abbandonare la sacrestia lasciò cadere una parte dell' abito appartenente all' ucciso. Appena partito il penitente, i gendarmi che erano subito accorsi sulle sue traccie, entrano in chiesa, e passando in sacrestia chiedono al Curato chi fosse entrato in chiesa, e a chi appartenesse quell' abito. Il buon prete avendo a fare colla polizia russa, si trovò in un brutto cimento. Se dava conto della persona udita testè in confessione, si metteva al pericolo di tradire il sigillo sacramentale. Se taceva, o si dimostrava affatto inconsapevole, sarebbe stato giudicato egli stesso colpevole e condannato. Ma il ministro di Dio non esitò, e si attenne subito al più assoluto silenzio. Egli venne perciò prima arrestato e poi condannato ai lavori forzati nelle miniere della Siberia. Ivi si trovava già da ben quindici anni, disposto a tutto soffrire e a terminare ivi la vita, piuttosto che venir meno al suo dovere. Ultimamente l' autore dell' omicidio venne in punto di morte, e prima di entrare in agonia, dichiarò in tutte le debite forme il delitto commesso. Allo soltanto quel degno curato, nuovo Giovanni Nepomuceno, potè grazie allo spirito di giustizia del principe Doudonk Korsakof, generale governatore di Kief, essere restituito a libertà e reintegrato in tutti i suoi diritti. Onore a questa nuova vittima del proprio dovere!

— (*L' estatica di Bois d' Haine*). Continua sui giornali del Belgio la polemica intorno a Luigia Lateau, l' estatica di Bois d' Haine. La stampa liberale ed incredula persiste nel negare i fatti straordinari, che la contraddistinguono, mentre la stampa cattolica giudica della cosa secondo le regole della Chiesa ed il giudizio degli uomini di buona fede. Il curato di Bois d'Haine, Padre Nielf, indirizzò il 6 settembre al *Journal de Bruxelles* una lettera, nella quale prende a combattere le asserzioni di un dottore Böens contenute nel foglio inglese lo *Scalpel*. Anche contro la relazione fatta dal dottore Varlomont all' Accademia reale di medicina di Bruxelles, scrisse il dottore Lefebure, membro pure egli della medesima e professore nella Università lovaniese. In una scrittura, nella quale procedono a pari passo la dottrina e la pietà, il dotto medico, ricordando la missione ricevuta dal defunto Vescovo di Tournay monsignor Saby, di esaminare i fatti, conchiude che, sia lo spargimento di sangue che si osserva in Luigia Lateau da sette anni ogni venerdì e non in altro giorno della settimana, e che si rende ostensibile nel centro delle mani e dei piedi, alla parte sinistra del petto, alla spalla sinistra, sulla fronte ed intorno al capo, sia l' estasi, nella quale è sospeso l' esercizio dei sensi, mentre le funzioni intellettuali godono di singolare attività e conservanti sempre la memoria dei pensieri avuti durante l' estasi medesima, sono fenomeni straordinari. Aggiungasi che dal 30 marzo 1870 non ha preso alcun cibo. Prescindendo da quest' ultimo fatto, intorno al quale il dottor Varlomont si accorda col Lefebure, chiedendo un' inchiesta per maggiormente accertarlo, il dottor Lefebure osserva, che le cause fisiologiche escogitate dal dottor Varlemont per dar ragione dei fatti suespressi sono insufficienti, nè seppero meglio spiegarli i dottori Böens e Charbonière, che ne fecero oggetto dei loro studi. — Quindi è che il dottor Lefebure conchiude (*Etude médicale*, ecc., pagina 274): „La questione di Bois d' Haine, non può essere del tutto spiegata dai soli medici. È proprio una questione... se è lecito esprimersi così, della quale la nostra scienza non può considerare che uno degli aspetti, l' altro essendo del tutto rivolto verso la teologia.“ Nella relazione, della quale ora facciamo cenno, aggiunge la sentenza del materialista Wirchow di Berlino, il quale disse di non potere spiegare il fatto delle stimmate di Luigia Lateau, che ricorrendo all' inganno od al miracolo. Se la prima ipotesi è esclusa dallo stesso dottore Varlomont, che si professa avversario dell' ipotesi del dottor Lefebure, resta che sia un miracolo, ma la Chiesa nella sua prudenza non ha ancora formulato un giudizio decisivo a questo proposito.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Sua Maestà i. r. Apostolica si è graziosissimamente degnata di elargire dalla sua cassetta privata per sussidî in Damazia un ulteriore importo di fior. 750, dei quali per la chiesa di Podace

Digitized by Google

fior. 100, ai P.P. Minoriti di Skalica per la riparazione della loro chiesa f. 100.

In seguito a rinunzia del deputato al Consiglio dell' Impero del distretto elettorale dei comuni foresi di Spalato D.r Luigi Lapenna avrà luogo la relativa elezione suppletoria, il giorno 10 novembre 1875 nei luoghi elettorali di:

Spalato, pei distretti giudiziarii di Spalato, Traù Almissa;
S. Pietro, pel distretto giudiziario della Brazza;
Lesina, pei distretti giudiziarii di Lesina e Cittavecchia;
Lissa, pel distretto giudiziario di Lissa.

Sua Maestà i. e r. Apostolica si è graziosissimamente degnata di incaricare S. E. il sig. luogotenente di esprimere il sovrano ringraziamento alle rappresentanze comunali di Zara, Traù e Scardona per le condoglianze umiliate alla Maestà Sua in occasione della disgrazia toccata a S. M. l' Imperatrice.

(*Notizie telegrafiche dell' insurrezione ed altre*)

Costantinopoli 19 settembre. I consoli dell' Austria, della Germania e dell' Italia sono a Trebinje e quanto prima dovrebbero portarsi a Stolac. I loro tentativi di porre gli insorti in diretto contatto col commissario turco incontrano difficoltà. Gl' insorti del distretto di Nevesinje si mostrarono invece più arrendevoli alle persuasioni dei consoli della Russia, dell' Inghilterra e della Francia. La definitiva dichiarazione di questi consoli sarà appena allora possibile quando essi avranno comunicato cogli insorti dell' altipiano di Gacko, ove jeri si recarono. Si spera che anch' essi quanto prima giungeranno a Stolac.

Un telegramma del *vali* della Bosnia dei 13 corr. annunzia che agl' 8 gli insorti presso Višegrad furono assaltati dalla truppa e costretti alla fuga.

Belgrado 20 settembre. Giusta le notizie che portano i giornali, la Porta avrebbe interpellato il governo serbo se intenda mantenere la neutralità; la risposta non serebbe ancora seguita.

Nella *Skupština* ha cominciato la discussione dell' indirizzo a porte chiuse.

Kragujevac 20 settembre. La *Skupština* accolse con 71 voti contro 44, l' indirizzo proposto dalla maggioranza del comitato. L' indirizzo, che è una parafrasi del discorso del trono, sarà domani ricevuto dal principe.

Monaco 20 settembre. Il principe Adalberto di Baviera è già dai 16 corr. gravemente ammalato di colica nefritica e di infiammazione epigastrica.

Costantinopoli 20 settembre. Riza pascià fu nominato ministro della marina, Essad-pascià governatore di Smirne, e Kadri-bey ministro dei lavori pubblici.

Budapest 20 settembre. Nella Camera dei deputati il ministro delle finanze presentò l' *exposé* finanziario. Il *budget* dimostra un risparmio di 8,600.000 f. ed un deficit non coperto di 11 milioni. Vi si aggiungono 2 milioni e mezzo per cannoni e 2 milioni per l' istituzione degli ispettorati d' imposta. Coll' introduzione di un imposta del $3^1/_2\%$ sulla rendita, il deficit complessivo si ridurrà ad 8,600.000 f. che saranno coperti dai denari del prestito. Per istituire un fondo di cassa per la conversione di tutti i prestiti ungheresi in prestiti con rendita, il ministro pensa essere necessario di contrarre un prestito di circa 300.000 milioni, per cui però si può attendere un tempo più propizio (*vivi applausi*).

Il *Raichstag* è aggiornato sino ai 4 ottobre. (*Avv. Dal.*)

Ragusa 20 settembre. Gl' insorti Cristiani in numero di 800, capitanati da Peko Pavlović, venerdì 17 corr., incendiata Žabica, scesero in Popovopolje, dove predarono 1500 teste d' animali minuti. Sabbato poi ai 18 sulla strada di Trebinje sequestrarono 52 cavalli di provvigioni, dirette alla città; i Turchi in numero di 1200 fecero una sortita per riconquistare le provvigioni, ma furono dai Cristiani rotti e fugati. Gl' insorti conquistarono in questo scontro 30 cavalli da maneggio, 150 fucili, dei revolver e molte munizioni; 20 Turchi fatti prigionieri furono posti in libertà. Gl' insorti di Zubci, si unirono sotto la condotta di Pavlović.

Vienna 20 settembre. Stamattina fu aperta la delegazione austriaca, furono eletti Schmerling a presidente, Rechbauer a vicepresidente. Il ministro presidente Andrassy depone il bilancio del 1876 e il conto finale 1875, ed una separata proposta del ministero della guerra per l' acquisto di nuovi cannoni. Gli estremi del bilancio 1876 sono: Occorrenza generale f. 114,727.484 per f. 1,903.161 più che nel 1875; detratto l' attivo, rimane a coprirsi f. 95,253.780, dei quali f. 65,344.093 dall' Austria e f. 29,909.687 dall' Ungheria; la prima rata per acquisto d' artiglieria importa $8^1/_2$ milioni.

Giusta telegramma da Sassetot, S. M. l' Imperatrice si trova in piena convalescenza della sua caduta di cavallo.

Stassera fu aperta la delegazione ungherese, Szögyenyi presidente, Szlavy vicepresidente. Il presidente espresse l' aspettativa, che la delegazione saprà trovare la vera via di combinare una posizione rispettabile della Monarchia e l' indipendenza dell' Ungheria, con un indirizzo corretto e felice della politica estera, il quale si manifesta nella conservazione della pace universale e nella premura di disperdere le nubi che s' inalzano da sud-est. (*Z.*)

Lo stesso *Zemliak* del 22 corr. a proposito dell' insurrezione scrive:

L' insurrezione si mantiene, ed anzichè spegnersi, come vorrebbero far crederlo i Turchi ed i giornali ad essi amici, si estende e si rafforza sempre più.

Il telegramma da Knin nell' ultimo nostro numero ci ha annunziato che essa scoppiò anche su quell' estremità della Bosnia, mentre i telegrammi ricevuti da Ragusa ci annunziarono continue vittorie degli insorti dell' Ercegovina sulle truppe turche.

Ad onta delle migliaia di soldati che il governo di Costantinopoli loro mandò contro, è evidente che oggi gli insorti si trovano a miglior partito di quello che non si trovassero quando quelle truppe erano ancora lontane dal teatro dell' insurrezione. Allora essi non si erano ancora provati coi soldati di linea; la Turchia dava a credere, e molti credevano e fors' anche speravano che al fuoco di questi, gli insorti non avrebbero resistito; ma gli ultimi fatti risposero eloquentemente. I bollettini che il governo di Costantinopoli aveva promesso di pubblicare quotidianamente, sono rari come le mosche bianche, giacchè le sconfitte quel governo dimentica di renderle note, e quei pochi che pubblica, anche essi sono tutt' altro che veritieri.

Comunque abbia a finire l' insurrezione, oggimai essa è durata tanto, che la posizione della Bosnia e dell' Ercegovina in seguito ad essa dovrà essere radicalmente mutata. Ciò viene imposto dai fatti, contro i quali impotenti si dimostrano anche — le grandi potenze.

Usciva testè alla luce in Vienna un opuscolo che ha destato una certa sensazione nel mondo politico, sia per la cosa di che tratta — *La grande questione d' Oriente* — sia per l' autore o l' ispiratore di esso, che dicesi essere l' Arciduca Salvatore di Toscana, che già fece pubblicare un altro celebre opuscolo sulla politica austriaca rispetto alla Germania.

Questo scritto sulla *grande questione d' Oriente*, uscito dalla tipografia editrice militare, dipendente dal ministero della guerra, sostiene la tesi della necessità per l' Austria di seguire una politica attiva ed assorbente di fronte agli affari orientali.

Secondo l' opuscolo, il giorno é inevitabile in cui l' Impero Ottomano sarà distrutto: allora l' Austria deve trovarsi già apparecchiata, onde non lasciarsi soverchiare dagli avvenimenti. Per non correre il pericolo di vedere le sue popolazioni slave di qua e di là della Leitha trascinate dalla brama di unirsi al regno slavo,

Digitized by Google

costituito sui ruderi dell' islamismo, l' Austria deve procurare di assicurare ai vicini fin d' ora una situazione indipendente e sopportabile, che li distolga da altri progetti ed altre tendenze.

L' autore dell' opuscolo conclude con un rimprovero all' Austria, di compromettere seriamente colla sua attuale politica la sua posizione in Oriente e di porre a repentaglio l' Impero degli Absburgo, di subire anche da quella parte qualche danno.

Telegrafano da Vienna 18 settembre, ai giornali francesi:

„Stando a quanto sappiamo da sorgenti degne di fede, ecco quale sarebbe il programma d' azione dei consoli.

„Se i loro tentativi di mediazione saranno senza effetto, essi convocheranno tutti i capi degl' insorti in Assemblea plenaria.

„Nel caso che questa misura non arrivasse a nessun risultato, si lascierebbe la Porta libera di adoperare tutti i mezzi che crederà convenienti e necessari per reprimere la insurrezione, condizione che il gabinetto di Costantinopoli s' impegni a mettere in esecuzione; dopo la pacificazione delle provincie insorte, le riforme necessarie, sulla base indicata dall' inchiesta dei consoli."

Varietà.

— *Il sepolcro di San Luigi Re.* Diversi giornali cattolici annunziano, da qualche mese, che il Santuario elevato al Re di Francia, san Luigi, sulle rovine di Cartagine, nel luogo stesso dove egli morì, era stato reso al culto cattolico. Dopo un lungo abbandono, di cui gemevano i viaggiatori francesi che visitavano la Tunisia, la custodia ed il servizio del Santuario furono dalla Santa Sede conferite alla Società di missionari fondata da monsignor Lavigerie, Arcivescovo d' Algeri. Quei buoni religiosi si occuparono immediatamente dei lavori di ristorazione di un monumento così prezioso e per la religione e per la patria.

— L' Europa ha oggidì venti Parlamenti, che si compongono di seimila deputati. Il Regno d' Italia ne conta 505; la Repubblica francese 750; l' Inghilterra 658; la Svezia, 433; la Prussia, 432; l' Impero germanico 397; l' Austria 353; l' Ungheria 351; la Spagna 336; il Belgio 120, ecc., ecc. A questi aggiungete per lo meno un tremila tra *senatori,* o *lords,* o *signori,* ed avrete novemila persone che attendono a discutere le leggi, che disputano sui bisogni dei popoli, che esaminano i bilanci e sopravvegliano la pubblica amministrazione.

— Negli scorsi giorni si tennero a Firenze splendide feste centenarie in onore di Michelangelo Buonarotti. L' anno scorso ricorreva il 4.to centenario della nascita, essendo venuto a luce il 6 Marzo 1474, ma non essendo pronti i preparativi a degnamente celebrarne la memoria, fu a quest' anno trasportata la festività. I giornali italiani descrivono le feste del tutto civili colle quali fu onorato il grande Toscano, che tanto si elevò in alto nella Pittura, Scultura ed Architettura.

Fu trascurato ogni rito religioso, facendosi così torto al grande Uomo, che si dimostrò sempre profondamente cattolico. Egli morì a Roma il 15 Febbraio 1564.

Essendo stata eseguita l' impressione delle stampiglie necessarie pella compilazione dei conti, estratti Sommarî, giornali di cassa incombenti alle Chiese, i conti dei quali sono soggetti alla censura dei Reverendissimi Ordinariati, se ne porge avviso alle rispettive Fabbricerie, Parrochi e Cappellani che presso la libreria del sottocsritto si attrovano in vendita ai prezzi seguenti:

Rendiconti — Estratti — Giornali

a soldi **3** il foglio

Giovanni Woditzka.

Deposito Apparati ed Arrredi ecclesiastici

in

Lossinpiccolo.

Il sottosegnato si pregia di render noto che trovandosi al presente fornito di ogni sorta di Paramenti e di Arredi di Chiesa, è in grado di poter effettuare qualsiasi commissione colla massima esattezza ed a' prezzi i più modici possibile.

Ferdinando Bonicelli.

La sottoscritta si pregia di rendere noto che da **25** anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. **735** I.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO

di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrispondere ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d' intaglio e d' indoratura in legno cioè candelàbri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d' anni di continuo esercizio in questo ramo, in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch' ebbe l' onore di servire.

Catterina Garusa.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 40 Zara 3 Ottobre 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

La festa del Rosario e i Papi.

Anche l'odierna festa del Sacratissimo Rosario, ci richiama alla memoria prodigiosi trionfi, ottenuti dai cristiani per intercessione della Regina del Cielo; ed in pari tempo, come la precedente festa del Nome di Maria, ci rivela l'operosità dei Papi per salvare la Fede e la civiltà.

Una spassionata considerazione degli avvenimenti della storia, ci mostra, come infatti ove si potè estendere la loro operosità, la Fede e la civiltà, quantunque poste ne' più ardui cimenti, poterono uscir salve da quello spaventevole naufragio, in cui ne' secoli scorsi, il fanatismo della mezzaluna volea avvolgere l'Europa. All'incontro ove questa providenziale operosità, trovava una barriera nello scisma, che separava dal centro dell'unità popolazioni cristiane, queste dovettero infelicemente soccombere sotto l'abbominevole giogo. Se l'influenza dei Papi, potè liberare gli Stati occidentali dell'Europa, fedeli alla chiesa; quale desolante sorte non colpì fioritissimi Stati cristiani d'Oriente, e le stesse provincie nostre contermini, ove oggidì ferve una lotta disperata per la libertà! Purtroppo la società moderna non vuol riconoscere, anzi ripugna, i grandiosi beneficî, che apportò il Papato alla società, nè, nelle presenti aspirazioni dei popoli, fa calcolo veruno di quella fede cattolica, i cui principî soltanto, possono rendere veramente liberi e felici gli Stati ed i popoli. Che gli Stati moderni, che i popoli, educati alla scuola dell'incredulità e dell'indifferentismo religioso, sieno in oggi dadovvero liberi e felici, dobbiamo recisamente negarlo. Che principî, i quali scalzano ogni base religiosa, e vogliono distruggere la benefica e salutare influenza della Chiesa e del Papato, possano felicitare le nazioni e gl'individui, sarebbe ora omai che chiunque ha lume d'intelletto sen fosse disingannato. È vero che il progresso materiale fa ogni ora passi giganteschi, ma questo solo non moralizza nè salva la Società. Influisce sì, nell'istillare il materialismo, e coopera a gettare l'uomo in quel desolante abbandono morale, in cui, come pur troppo ci fanno vedere recenti quadri statistici, precipitano nazioni, che pur si vantano le prime nel campo della civiltà e della coltura moderna.

La festa del Rosario, mentre dal lato religioso ci eccita tanti dolcissimi affetti verso la Gran Madre Maria, dal lato storico fa toccare con mano la verità di quanto andiamo dicendo, e la persuasione, che soltanto sotto le ali della fede e all'ombra del Papato, che n'è splendidissima manifestazione, il mondo ebbe morale, civiltà e salvezza. E il trionfo della fede, sostenuta e difesa dal Papato, lo celebrò appunto la Roma dei Papi, allorachè, ottenuta nell'acque di Lepanto il 7 ottobre 1571 la segnalata vittoria delle armi cristiane, celebrò il 4 del successivo decembre, l'ingresso trionfale d'uno de' vincitori, il duce delle armi della Chiesa Marc' Antonio Colonna. S. Pio V., novello Mosè, che colle sue vittorie aveva cooperato a quel sì felice trionfo, dopo i dovuti rendimenti di grazie a Dio, decretò al Colonna l'onor del trionfo, quale in remote età s'ebbero i vincitori nell'antica republica. Roma, divenuta la Sede del Capo della Chiesa, non avea perduto il prisco splendore, nè ripudiate le profane memorie di Roma pagana, ma cristianizzandole, le avea purificate.

Il Campidoglio sventolava delle bandiere tolte agli ottomani, e sulla sua fronte leggevansi queste belle parole: „Adhuc viget virtus, flagrat amor, pollet pietas.“ Tuonava il cannone dal Castel sant'Angelo, e dai trecento e più campanili di Roma, eccheggiavano i bronzi armoniosi. La stagione stessa deposte le vesti invernali, sembrava cangiata in un sereno giorno di Maggio. Archi trionfali il Senato e il popolo romano aveano eretto alle porte dell'eterna città, e presso quelli di Vespasiano e di Settimio Severo. Il Vaticano accoglie a fra le acclamazioni del clero e del popolo il trionfatore di Lepanto, che umile sarebbesi inginnocchiato ai piedi di Pio, se quest'Angelo non l'avesse stretto al suo cuore coll'affetto di tenero padre.

In mezzo a sì solenne letizia e il Papa, e l'Eroe del giorno e il popolo spettatore e plaudente, tutti volgeano il pensiero ed il cuore alla vera Difenditrice dei Cristiani Maria Santissima. Nè da quel giorno in poi scemò ne' cattolici la riconoscenza verso di Lei pella conseguita vittoria. Ben n'è prova il festeggiarsi universale e costante di questo giorno, specialmente in quelle provincie, le quali ebbero parte alla lotta, e sperimentarono meglio la virtù della protezione della Vergine. Trà queste va lieta la nostra Dalmazia, che con tanti de' suoi navigli, e con tanti dei suoi prodi, combattè a Lepanto, e serba tuttora nelle pagine gloriose della sua storia, e in parecchi monumenti delle sue città, memorie imperiture di quella grande giornata.

Digitized by Google

Raccogliamoci!

Il chiarissimo ab. Giovanni Devich di Spalato rilevando sotto questo titolo — *Raccogliamoci* — i grandi vantaggi che derivarono e derivano dai Congressi cattolici, alla religione in genere, ed in ispecie alla moralità, al buon costume, all' educazione, in una parola alla pace delle famiglie, ed alla felicità dei popoli, e facendo molto saggiamente germogliare nel suo cuore ben fatto ed a religiosi sentimenti avvezzo, quella parola dettagli alla sfuggita da quel degno Sacerdote suo amico di Ragusa, accennato nell' articolo, ebbe nell' ultimo Nr. 39 della *D. C.* ad avvisare alla necessità di tenere anche in questa nostra Provincia un Congresso cattolico, seguendo in ciò l' esempio della Francia, Germania, Inghilterra, Italia e di altri Stati, che ne raccolsero già e vanno raccogliendo tuttodì ubertosi frutti.

L' egregio e dotto ab. Devich, colla sagacia che gli è propria, addimostrò in via evidente il bisogno urgente che ha anche Dalmazia nostra di tenere un Congresso cattolico, per far fronte a tutti quei gravi mali che apportano tanto nelle classi alte, che nelle basse sfere della società i moderni apostoli della libertà e del progresso coi loro insani principî di preteso progresso, e con quelli più stolti di libertà e di civiltà.

Esso chiarissimo abate ha avvisato anche ai mezzi che opportunemente condurre potrebbero all' effettuazione dell' esternata felice sua idea. Ed infatti, valutando ed ordinando le forze, e stabilendo un piano generale di difesa dei veri fedeli si potrebbe e dovrebbe senz' altro — coll' ajuto di Dio che alla buona causa non manca mai — apporre anche in Dalmazia un argine ai deplorabili effetti che a danno della fede e della religione cattolica vanno cogliendo i moderni campioni dell' indifferentismo, dell' errore, dell' impietà.

Laonde con plauso noi dividiamo pienamente la felice idea dell' onorevole e stimatissimo ab. Giovanni Devich, osservando anzi in proposito, che dietro suggerimento di uno dei zelanti consiglieri di questa Società cattolica, stavamo appunto maturando i mezzi preparatori, onde da parte di questa Società cattolica partisse un invito a tutte le Società cattoliche della nostra Monarchia Austro-Ungarica, all' effetto di vedere, ad esempio degli altri Stati, convocato anche nel nostro, un Congresso cattolico di tutte le Società cattoliche dell' Impero.

Ma per intanto, occupandoci più da vicino di noi e dei nostri speciali interessi, riconosciamo l' urgente bisogno di un Congresso cattolico provinciale, epperò stiamo in attesa degli apparecchi necessari, che l' egregio abate Devich ci promette di esporre all' effetto in un nuovo articolo.

In tale riguardo però noi ci permettiamo l' osservazione, che uno dei principali apparecchi dovrebbe essere quello della sollecita istituzione nella nostra provincia di associazioni cattoliche, almeno nelle più popolate sue città.

La Società cattolica di Zara nel programma del suo statuto procurò di dare un tale impulso, e si lusingava di vedere fra breve sorgere varie consorelle, in ispecialità sperava di vedere attivata a Spalato simile Società, per la cui fondazione non vi mancano sufficienti elementi. E lo spera ancora, ma conviene porre senza indugio e coraggiosamente mano all' opra e non guardare cosa si faccia e cosa si dica nè addietro, nè a destra nè a sinistra, per non lasciarsi intimidire dal fatale rispetto umano. Poste una volta le fondamenta e stabiliti i quadri, l' erezione dell' edifizio si compierà ben presto senza gravi difficoltà, e prospererà. — La conferenza cattolica provinciale avrebbe nei delegati di Società cattoliche anelli più forti per trattare e conchiudere gli interessi comuni, e formerebbe quella solidale catena, che rendesi necessaria per tenere ovunque lontani l' immoralità, l' errore, l' empietà.

Sollevato a vittoria il vesillo della croce, ravvivata la nostra fede, stretti in file compatte per difendere i principî fondamentali e le pratiche di nostra santa religione, ed il nostro filiale attaccamento alla Chiesa cattolica ed all' Auguste suo Capo, i Dalmati, seguendo le onorate orme dei loro Avi, a marcio dispetto dei tristi nuovi maestri d' empietà, dimostreranno anche nei giorni di dure prove, che la Dalmazia è, e sa conservarsi eminentemente cattolica.

Che se l' istituzione di Società cattoliche in questa nostra provincia, incontrare dovesse maggiori difficoltà che altrove, e si dovesse perciò deferire l' effettuazione della felice idea del chiarissimo ab. Devich, si riservi pure a momenti più propizî l' istituzione di tali Società, e si trattino con mezzi, che stanno ora a disposizione, i vitali nostri interessi suaccennati, in una Conferenza cattolica provinciale.

Non si perda tempo, e lo si faccia invece colla maggior possibile sollecitudine, attesocchè ogni dilazione faccia si che dilatino il loro terreno i maestri dell' errore e dell' iniquità, e rendano così l' opra nostra sempre più difficile.

Dunque or sù: *Raccogliamoci!*

Zara, 29 Settembre 1875.

Nicolò Giuriceo
Presidente della Società cattolica di Zara.

Documenti sulla vertenza dell' Opera Pia di Ragusa

(continuazione, Vedi i N.ri precedenti).

III.

Passiamo al 3.o Capo della risposta, cioè alle imputazioni che la Giunta si permette di fare a carico dell' Attrice, ed a giustificazione del proprio operato.

Ma anche questa è una questione fuori di luogo; la Petizione si occupa solo della illegalità e nullità dell' atto spogliatore; e posto anche, lo che si nega, che all' Attrice fossero imputabili tutti quegli sconcerti, che la Giunta le getta in faccia in questa pubblica sede di Giudizio, ciò proverebbe solo che Essa Attrice avrebbe potuto esser coercita, punita anche se si vuole dalla competente Autorità Tutoria, ma non proverebbe mai che la Giunta nelle attribuzioni Luogotenenziali ad essa delegate, potesse toglie all' Attrice medesima la Rappresentanza e la gestione dell' Opera Pia.

L' Attrice in petizione non disse verbo circa le recriminazioni, che la Giunta s' era permessa nel Deliberato 17 Maggio 1873; le recriminazioni non dovevano quindi trovar luogo in una risposta decente. Ma giacchè la Giunta ci ha trascinati su questo terreno bruciante, anche qui sosterremo la lotta e ne risulteranno nuovi motivi di illegalità, cioè spirito di parte, abuso di potere e calunnia.

E prima di tutto balza agli occhi, che la Giunta nel suo Deliberato 17 Maggio 1873, non ha proceduto egualmente verso tutti i membri componenti la Direzione dei Riuniti Istituti; ma ha usato di un certo potere discrezionale; la base poi della discrezione è troppo manifesta.

In fatti il Vescovo Presidente ed il Podestà vice presidente sono ambidue cassati, ma con questa differenza che il C.o Pozza perde la vicepresidenza, che gli compete come Podestà, ed afferra il seggio presidenziale; ma il Vescovo è cassato assolutamente. Degli altri membri elettivi, quattro sono cassati ed uno rimane, il Signor Drobaz e rimane quale primo consigliere, con l' occhio rivolto al seggio presidenziale pel caso di assenza del presidente. Su che si fondi questo giudizio discretivo della Giunta tutti lo sanno, e speriamo che la Giunta non vorrà negare che il Co. Rafaele de Pozza ed il Sig. Antonio Drobaz sono strettamente legati al partito politico della Giunta attuale; in caso di negativa deferiamo volentieri il giuramento alla Giunta stessa. Nè vogliamo qui cen-

Digitized by Google

surare in modo alcuno i varii partiti politici esistenti nel nostro paese; solo vogliamo far toccar con mano all' Eccelso Tribunale che lo spirito di partito ha avuto notevole influenza nella querelata disposizione della Giunta.

Le leggi amministrative vigenti prescrivono che alla destituzione di un funzionario precedano forme processuali determinate; in ogni caso l' inchiesta deve essere diretta contro di lui personalmente, e gli si deve dare la possibilità di giustificarsi in tre successive istanze. Nulla di ciò fu osservato dalla Giunta rispetto alla Direzione Attrice; costituita in virtù di un Decreto Aulico del 1818, e confermata con altro Dec. Aulico del 1845, viene destituita nel 1874 senza forma alcuna di procedura.

Quando poi si tratta di un Corpo morale avente a Presidente e Vicepresidente due persone pubbliche come tali, e deliberante in forma collegiale, riteniamo che non si possano dar esempi di destituzione in massa neppure sotto il Potere Assoluto. Nè la Giunta può ignorare che il Consiglio Scolastico Provinciale per poter destituire i Consigli Scolastici locali, ebbe bisogno di una buona legge in piena forma, della Legge Provinciale Dalmata 24 Decembre 1874.

Che se si riflette, che principal compito della Attrice Direzione è di erogare le rendite delle Opere Pie secondo gli scopi fondazionali talvolta molto indeterminati, si vedrà chiaro, che il tentativo fatto dalla Giunta di destituzione della Direzione Attrice e invasione delle sue attribuzioni mediante persone di sua fiducia ed agenti per sua delegazione, non può costituzionalmente chiamarsi che abuso di potere.

Ma questo è poco se si rifletta che per consumare tal tentativo s' è chiamata in ajuto perfin la calunnia.

L' allegazione sub N.o 3 della recriminatoria 17 Giugno 1872 N.o 106 ha veramente del sorprendente.

Che la Giunta potesse stendere e spedire quell' atto il 17 Giugno 1872 quando cioè non conosceva nè anche il Regolamento dei Riuniti Istituti Opera Pia e Pubblica Beneficenza, ciò era pur compatibile.

Ma dopo che la Direzione dei Riuniti Istituti aveva respinto vivamente la brutta taccia appellandosi alla nessuna forza coercitiva che il Regolamento le accordava; e dopo che la Giunta, avuto sott' occhio il Regolamento ed esaminati particolarmente i §. 21, 24, 29, 36 e 37 aveva riconosciuto il proprio errore ed era stata costretta il 4 Genn. 1873 N.o 4838, a *ritirare tutte quelle osservazioni che nel suo Deliberato 17 Giugno a. p.* N. *106 venivano dirette alla Spettabile Direzione, dispiacente di aver potuto a cagione di una omissione da lei indipendente, giustamente ferire la suscettibilità degli onorevoli suoi membri;*

Dopo che nel N.o 1 si afferma che pel tramite del Capitanato passavano gli affari più importanti *per modo da rendere illusoria e affatto nominale l' azione della Commissione di Beneficenza;*

Mentre si stava per allegare sub N.o 4 il rapporto stesso fondamentale della Giunta 17 Aprile 1873 nel quale si afferma che „l' immenso arretrato e le irregolarità incompatibili colla buona „amministrazione dell' Istituto si avverarono quando esso si trova„va in immediata dipendenza dal Governo;"

In tali circostanze diciamo, l' allegazione del Deliberato 17 Giugno 1872 a giustificazione del Deliberato 17 Maggio 1873 fa veramente una dolorosa sorpresa.

Ci duole invero che la Giunta avventi le sue calunnie in modi così vaghi ed indeterminati da render impossibile una risposta in linguaggio contabile; pure la difesa è molto chiara; dal momento che la Direzione è stata violentemente cacciata senza chiamarla responsabile di nulla, ma si è invece trattenuto il Cassiere e chiamato responsabile il Controllore, bisogna dire che la Direzione non è responsabile degli imputati sconcerti neppure agli occhi della Giunta stessa.

Dal momento che sono già passati ben tre anni senza che la Giunta si facesse mai ad alcun passo verso il Cassiere ed il Controllore a garanzia degl' interessi dell' Opera Pia, bisogna pur dire che i risultati della visita Bersa non sieno esatti nè regolari.

Un gran delitto si constatò, dice la Giunta nella Sua allegazione N.o 3, cioè una eccedenza di cassa ed oro fino monetato invece di altrettanta carta straccia. Delitto questo inaudito! inaudito perfino nella lugubre storia dei fallimenti dolosi e nella cronaca contemporanea della Città dei Krak. Ci perdoni la Giunta, ma queste non le son cose da dir sul serio.

E giacchè siamo su questo terreno bruciante, oda ancor una parola la Giunta.

Essa ha per suo Autore il Governo Provinciale, cioè colui che in seguito ai Dti. 24 Giugno 1835 N. 10910 e 25 Agosto 1814 N,o 3643 avrebbe dovuto infligger multe e far trattenute a carico dell' Amministrazione (non della Direzione) dell' Opera Pia per mancanti riscossioni e non produzioni di Resoconti. Se il Governo Provinciale avesse fatto il suo dovere, il preteso arretrato di fior. 100000 sarebbe certo impossibile. Non può quindi la Giunta dar carico alla Direzione Attrice di sconcerti economici, cui deve imputare al suo Predecessore medesimo.

Del resto si nega che l' Opera Pia in questi ultimi anni abbia incontrato un danno di fior. 100 mila approssimativi; mentre invece una tal cifra risalta o da crediti assicurati, o da crediti verso ditte buone pagatrici, o da crediti basati su titoli in forme non provanti, o da crediti pei quali era già iniziata la relativa procedura, o da crediti verso persone poverissime cui l' Amministrazione dell' *Opera Pia* non si sentiva di *empiamente* esecutare, come pure fanno taluni.

Suppongasi del resto che, attesi i falliti raccolti, alcuni dei forti contribuenti dell' Opera Pia fossero stati morosi nell' ultimo triennio, si avrebbe già una fortissima somma di arretrato; eppure, a risparmio di liti nojose si avrebbe dovuto aspettare la fine del triennio prima di agire giudizialmente e lasciar intanto accumular l' arretrato a scandalo dei pusilli o dei farisei.

La Giunta incrimina la Direzione Attrice anche del non aver fatto nulla dopo che il 15 Gennaio 1873 le viene comunicato il Decreto 4 detto col quale le venivano conferiti i poteri prima esercitati dal Capitanato verso l' Amministrazione. Eppure la Giunta stessa nel citato resoconto a stampa del 1873 pag. XLIV riconosceva che l' Ufficio della Amministrazione non voleva smettere nè le sue attribuzioni nè la sua denominazione di Ufficio a parte!! E la Direzione? La Direzione con ben tre atti sollecitava dalla Giunta l' approvazione del nuovo regolamento interno e di un nuovo posto di Segretario affine di poter adempiere ai nuovi doveri, ma la Giunta, ce lo dice essa stessa alla pag. vegnente dopo la or ora citata, non diè ascolto alla Direzione in attesa della Decisione Sovrana sulla progettata separazione!!!

Tale contegno era tanto sconveniente che gli stessi Sig. Rafaele C.o Pozza, Drobaz e Zamagna i quali accettarono di far parte dell' intrusa Commissione, non dubitarono di firmar la proposta contenuta nel protocollo Sessionale 31 Ottobre 1873 che suona così:

„Nello stato delle cose sopra esposte, la Direzione potrebbe „declinare da sè qualunque responsabilità relativa all'amministrazio„ne non essendole stati accordati i mezzi conducenti alla meta cui „tende la stessa Ecc. Giunta, la quale gradirà questa dichiarazione „come pegno della sua buona e ferma volontà di fungere con e„nergia il suo uffizio, e di adempiere a un sacro dovere."

Tale protesta venne comunicata alla Giunta con nota del 10 Novembre 1873 N.o 504, e solo allora le urgentissime proposte della Direzione Attrice furono *pro forma* approvate dalla Giunta col foglio 5 Decembre 1873 N.o 4056; diciamo *pro forma* perchè il 22 Febbrajo partiva da Zara il Deliberato 17 Maggio 1873.

Ben dicemmo dunque che l' operato della Giunta ebbe a movente lo spirito di parte, contenne un abuso di potere e tentò farsi appoggio della calunnia.

Lesioni così enormi delle vigenti leggi amministrative e della giustizia; autorizzarono a chiedere, che il deliberato 17 Maggio 1873 venga cassato ed annullato.

IV.

Abbiamo visto finora, che il Deliberato 17 Maggio 1873 pu-

Digitized by Google

gnava colla coscienza stessa della Giunta, colla equità, e colle leggi stesse amministrative.

Passiamo ora a considerare la cosa dal lato strettamente legale, e prima di tutto dal lato pregiudiziale in ordine alla azione di spoglio, che è pur contenuta nella petizione dell' Attore.

Dal momento che la Giunta non attentò solo una destituzione illegale nelle sue forme, ma per fino in via di fatto e senza il braccio di autorità nè giudiziale nè politica, tentò impossessarsi degli atti, documenti, valori posseduti dalla Direzione Attrice nelle rappresentanze dell' Opera Pia, l' azione di spoglio manifestamente compete all' Attrice, ed è manifestamente contenuta nel II Petito dell' Istanza dell' Attrice.

Ora è principio comune di diritto, che per l' azione di spoglio non è necessario dare una dimostrazione dei proprî diritti; i documenti di Petizione non sono stati eccepiti, ed essi costituiscono già una fortissima presunzione, cui le affermazioni della Giunta non valgono a debilitare. La Giunta non ha saputo dimostrare che i Tesorieri di S. Maria Maggiore come tali fossero agenti governativi, a che l' Opera Pia fosse una istituzione governativa; anzi essa ha riconosciuto in fatti ed in parole, che il Vescovo di Ragusa ha nell' Opera Pia interessi da tutelare; ci pare che tanto basti a dimostrare la illegalità dell' Atto spogliatore.

Si ha quindi ogni motivo a sperare, che l' Eccelso Tribunale dell' impero voglia decretare anche per questi soli motivi la restituzione *in pristinum*.

Esigere che la Direzione Attrice spogliata violentemente dei suoi atti e documenti offra in confronto della spogliatrice convenuta prove irrefragabili, ci parrebbe cosa iniqua. Pure speriamo di farlo.

Abbiamo asserito in petizione che l' Eccelso i. r. Ministero dell' Interno e la Giunta erano caduti in un errore sostanziale credendo che la Direzione dell' Opera Pia fosse sostenuta dalla Commissione di Beneficenza; un tale errore non fu negato in risposta; anzi la risposta stessa ne diede una semi-prova là ove citò l' art. 1.o del Regolamento che suona: „all' Opera Pia di Ragusa venne congiunta la Pubblica Beneficenza del luogo sotto una sola Direzione"; si dovrebbe quindi ritenere non necessaria la prova. Però per ogni buon fine introduciamo la prova testimoniale dei Signori Giovanni Gagliuffi e Pietro Negrini sui fatti seguenti:

1.o La Commissione dell' Opera Pia esistente nel 1845 e composta dal Vescovo e Podestà coi Sig.ri Luigi Tromba, Matteo C.o Pozza, Melchiore Gozze, Can.o Natale Rescetar e Michele Benić, continuò ad esistere anche dopo il Decreto Aulico N.ro 8101 anno 1846, col solo cambiamento del Sig.r Michele Benić nel Sig.r Orsato Bonda.

2.o La Commissione della Beneficenza esistente nel 1845 e composta del Vescovo e Podestà coi Sig.r Can.o Nicolò Giurian, Marco C.e Pozza, Nicolò Nob. Giorgi, Cristoforo Lučić e Don Antonio Dolci si sciolse in seguito al Decreto N.ro 8101 an. 1846.

3.o La Commissione dell' Opera Pia continuò a restare nella casa di sua ragione ove prima si trovava, e dove si trovava pure il giorno del querelato spoglio.

4.o Gli atti invece ed il basso personale d' ufficio della Beneficenza, che si trovavano presso il Capitanato, passarono all' Opera Pia.

Per il personale della Beneficenza nel 1845 possiamo introdurre la prova col foglio d' invito 18 Settembre 1845; il che non possiamo fare rispetto all' Opera Pia, ma ove fosse necessario preghiamo l' Ecc. Tribunale a voler costringere l' attuale Commissione ad esebire i protocolli di seduta de 1845, 46, 47 portanti le firme dei Signori Consiglieri *pro tempore*.

Un tale errore sostanziale così dimostrato, vizia essenzialmente il Deliberato 17 Maggio 1873, il quale si basa appunto sulla falsa ipotesi, che la Direzione della Beneficenza avesse sotto di sè l' Opera Pia.

Un secondo errore sostanziale consiste in questo, che la Giunta credette che la Direzione Attrice fosse un vero agente governativo, e l' Opera Pia una istituzione Governativa. Ma la Giunta non ha potuto negare in risposta che l' Opera Pia, meglio *le Opere Pie* (come parlano gli atti antichi, l' Aulico D.to N.ro 4485 an. 1818, e la stessa intestazione del Regolamento dei Riuniti Istituti), non sieno che una Massa di Beni destinati a scopi perpetui. L' ingerenza del potere governativo sulle fondazioni non è che quella di alta Tutela, e quando il Ministero nella sua Ordinanza N.ro 3463 an. 1871, si riservava il diritto inalienabile di alta Tutela sulle fondazioni, non vediamo che squarcio alcuno di veste tutoria restasse alla Giunta, per potersi ingerire nella gestione delle fondazioni dell' Opera Pia.

La materia fondazionale in Austria è regolata dalle leggi politiche (art. 646 Cod. Civ. Univ.), e non si sa capire che cosa la Giunta abbia a fare colle leggi politiche neppure per delegazione.

Finalmente per terzo errore sostanziale, la Giunta credette che le attribuzioni di *superiore ispezione* e *controllo* comprendessero anche quello di far man bassa sulla Direzione dei Riuniti Istituti Opera Pia e Pubblica Beneficenza, ciò che è manifestamente falso; nè la Giunta si sentirebbe di destituire in massa la commissione stessa di Beneficenza, o mutarne essenzialmente l' organismo, o avvocarne a sé l' immediata gestione senza l' appoggio di una nuova legge che a tanto l' autorizzasse; pei Consigli stessi scolastici Provinciali fu necessaria una buona legge affinchè si credessero autorizzati a destituire i Consigli scolastici locali, e pure per legge i Consigli locali sottostanno al Provinciale, ciò che non si avvera della Beneficenza rispetto alla Giunta.

Abbiamo adunque tre errori sostanziali, che tutti viziano intrinsecamente il deliberato 17 Maggio 1873; e si sa che un errore sostanziale vizia ed annulla qualunque atto umano, fosse anche una legge.

I tre errori sostanziali sopra enumerati toccano la competenza; essi mostrano che la Giunta non ha veste ad ingerirsi nel l' Opera Pia dipendentemente dall' Ordinanza Ministeriale 15 Agosto 1871, N.ro 3463, su cui essa si basa.

Se poi si considera il carattere della Cancelleria Aulica la quale col suo D.to 21309 an. 1818, erigeva la Commissione del l' Opera Pia, e coll' altro N.ro 8101 an. 1846 la confermava sotto titolo di Direzione dei Riuniti Istituti Opera Pia e Pubblica Beneficenza, anche da questo atto si rileverà l'incompetenza della Giunta in proposito.

Ai tempi del Potere Assoluto e precisamente nel 1818, il potere legislativo ed il potere esecutivo erano riuniti nella persona di Sua Maestà, che lo esercitava cumulativamente mediante i dicasteri Aulici; e la Cancelleria Aulica Riunita in nome di Sua Maestà emetteva anche le disposizioni politiche, che avevano per forza di legge quantunque la denominazione di legge allora non fosse in uso; essa era un potere misto, e complessivo.

Sotto la vigente costituzione, il potere legislativo è assolutamente separato dal potere esecutivo, ed il governo provinciale non è che un mero esecutore della legge; esso non può dirsi equipollente all' Eccelsa Cancelleria Aulica Riunita, il che non può dirsi neppure dell' I. R. Ministero dell' Interno, il quale del resto non intese delegare alla Giunta altro che *le attribuzioni Luogotenenziali*.

Le fondazioni in Austria sono regolate delle leggi politiche, ed alla Cancelleria Aulica come a Dicastero supremo competente in materia politica, era devoluto tutto ciò che risguardava l' approvazione od il riconoscimento delle fondazioni e delle loro rappresentanze giuridiche; ma una volta approvata o riconosciuta la fondazione, alle Autorità Amministrative e Giudiziarie non restava che rispettare la fondazione e la sua rappresentanza come qualunque altro Cittadino Austriaco. Le fondazioni erano *tutelate* e nulla più tale tutela era esercitata dal Governo Provinciale, ed il Capitanato a termini del D.to Aulico del 1818 non era che il *Controllore Superiore* tanto per la Commissione dell' Opera Pia, quanto per quella della Beneficenza.

Se tale Commissione era appellata amministrativa ed interinale, ciò non voleva dire che si occupasse di affari governativi nè che fosse amovibile *ad nutum* dal Governo, ma solo che gestiva gli affari delle Opere Pie, che avrebbero potuto sciogliersi

Digitized by Google

qualora le sostanze fondazionali avessero potuto consegnarsi agli enti aventi diritto.

Le cose poi ricevettero maggiore stabilità in virtù del D.to Aulico del 1846, che riuniva la Beneficenza all' Opera Pia.

Se la Giunta fosse competente a disfare tale riunione (lo che si nega per le ragioni sviluppate) alla buonora; la Beneficenza torni al palazzo del Capitanato ov' era prima del 1846, ma la Direzione e l' Amministrazione dell' Opera Pia tale quale era costituita il 24 febbrajo 1874, doveva restare intatta. La Giunta col pretesto di una separazione non poteva togliere alla Direzione Attrice la gestione dell' Opera Pia, che godeva anche prima della riunione; l' identità morale della Direzione attuale con la Direzione del 1846, sventa ogni sotterfugio legulejo della Giunta.

Questa innocente parola *separazione* non riesce a coprire lo scopo finale della Giunta; la Giunta non si limitò a separare, ma realmente destituì l' Attrice Direzione in quanto riguarda l' Opera Pia e ne distribuisce ora la rendita *per sua delegazione*, cosa inaudita anche sotto il cessato governo assoluto.

No. — Al Governo, cui per legge compete la tutela delle fondazioni non è lecito assumerne la gestione e appropriarsene la rappresentanza mediante fidi delegati, i quali sotto il suo influsso ne abbiano a distribuire le rendite. L' Eccelso Ministero nè voleva nè poteva conferire tali poteri alla Giunta.

Una volta che la fondazione sia realizzata ed affidata ad un corpo morale, la rappresentanza ne compete al corpo morale stesso *sotto la suprema sorveglianza dello Stato che sempre riguardasi come il supremo protutore di tutti gli stabilimenti di pubblica utilità*, parole tutte della Risoluzione Sovrana 22 Decembre 1820 (Racc.a di leggi Dal. 1821 pag. 348).

Che se poi si riflette che nella massa delle varie Opere Pie le quali con denominazione collettiva si appellano *Opera Pia di Ragusa*, vi sono fondazioni strettamente ecclesiastiche, e di Beneficenza e perfino beni d' indole strettamente privata e con vincolo fidecommissario, allora si vedrà che l' arbitrio della Giunta nell' attentare d' impossessarsi di tale gestione mediante suoi delegati è giunto all' apice del dispotismo.

La Giunta, la quale si è impossessata di tutto l' Archivio dell' Opera Pia, non ha osato introdurre nessun documento e nemmeno uno dei tanti prospetti di consistenza o liquidazione che possiede, affine di poter dire all' Eccelso Tribunale dell' impero — Eccovi, vedete di che si tratta — gran pregiudizio contro di essa.

Quel poco di cui l' Attrice può disporre, essa volentieri lo pone sotto gli occhi dell' Eccelso Giudizio. *(Segue la fine)*.

NOTIZIE DI ROMA.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX la mattina del 23 Settembre nel Palazzo Apostolico Vaticano dopo chiusa, giusta il costume, la bocca agli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali Salvatore Nobili Vitelleschi, Lorenzo Randi e Bartolomeo Pacca, creati il 15 marzo, e pubblicati il 17 settembre del corrente anno, si è degnata di provvedere: alla Chiesa Arcivescovile di Tebe nelle parti degl' infedeli; alla Chiesa Cattedrale di Grenoble; alla Chiesa Cattedrale di Borgo S. Sepolcro; alla Chiesa Cattedrale di Nimes; alla Chiesa Cattedrale di Troyes; alla Chiesa Cattedrale di Gerona; alla Chiesa Cattedrale di Plasencia; alla Chiesa Cattedrale di Pamploma; alla Chiesa Cattedrale di Almeria; alla Chiesa Cattedrale di S. Cristoforo d' Avana; alla Chiesa Cattedrale di Orense; alla Chiesa Cattedrale di Lerida; alla Chiesa Cattedrale di Avila; alla Chiesa Cattedrale di Sion.

Quindi Sua Beatitudine, secondo il consueto, ha aperta la bocca agli E.mi e R.mi Signori Cardinali Nobili-Vitelleschi, Randi e Pacca.

Finalmente il Santo Padre ha posto l' anello cardinalizio ai novelli porporati, ed ha assegnato all' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Nobili-Vitelleschi il titolo di S. Marcello; la Diaconia di S. Maria *in Cosmedin* all' E.mo e R.mo Signor Cardinale Randi, e l' altra di S. Maria in Portico all' E.mo e R.mo Signor Cardinale Pacca.

L' E.mo e R.mo signor Cardinale Ruggero Luigi Antici Mattei, per indisposizione non ha potuto essere presente.

— Il giorno stesso 23 settem. la Santità di Nostro Signore con biglietti della Segreteria di Stato, si degnava di assegnare:

All' E.mo e R.mo sig. Cardinale Salvatore Nobili Vitelleschi le Congregazioni del Concilio, dei Vescovi e Regolari, dei Riti e dell' Immunità Ecclesiastica; all' E.mo e R.mo sig. Cardinale Lorenzo Randi le Congregazioni del Concilio, dei Vescovi e Regolari, dell' Immunità Ecclesiastica, delle Indulgenze e S. Reliquie; all' E.mo e R.mo sig. Cardinale Bartolomeo Pacca le Congregazioni del Concilio, dei Vescovi e Regolari, dell' Immunità Ecclesiastica, delle Indulgenze e S. Reliquie; ed all' E.mo e R.mo Signor Cardinale Domenico Bartolini il S. Padre si degnava di assegnare la Congregazione dei Riti.

Quindi la stessa Santità Sua con altri biglieti della Segreteria di Stato si degnava di promuovere:

Monsignor Vincenzo Vannutelli a Pro-sostituto della Segreteria di Stato e della Cifra; e di promuovere, monsignor Marino Marini, da Prosegretario degli affari ecclesiastici straordinari e da Pro-sostituto della Segreteria di Stato e della Cifra, a Uditore della R. C. A.; monsignor Arborio Mella a Vice-Camerlengo di S. R. Chiesa, monsignor Francesco Ricci-Paracciani da Suo Maestro di Camera a Suo Maggiordomo; e di nominare, monsignor Luigi Macchi a Suo Maestro di Camera, monsignor Enea Sbarretti, da Uditore della S. Rota a Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, e di nominare, monsignor Edoardo Agnelli a Presidente dell' Accademia Pontificia dei Nobili Ecclesiastici, monsignor Nicola Gizzi a Uditore della S. Rota.

Finalmente il S. Padre nominava Suoi Prelati Domestici:

S. E. R.ma monsignor Vincenzo Vannuteli, Pro-sostituto della Segreteria di Stato e della Cifra, monsignor Ettore Valeri Canonico della Patriarcale Basilica Lateranese, monsignor Raimondo Pigliacelli Canonico della Basilica Liberiana, monsignor Pio Martinucci, Segretario della S. Congregazione Ceremoniale, e Prefetto delle Ceremonie Pontificie.

— La mattina del 22 Settembre, ha avuto luogo un solenne funerale nella Chiesa di S. Maria in Traspontina, ordinato da Sua Santità in suffragio dell' anima del compianto Garcia Moreno, Presidente della Repubblica dell' Equatore, vilmente assassinato in odio della sua religione e del suo attaccamento verso la S. Sede.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Togliamo dall' *Univers* che gli Arcivescovi di Rouen, Parigi, Bourges, Sens e Reims, e i Vescovi di Meaux, Beauvais, Séez, Orleans, Blois, Versailles, Chartres, Troyes, Saint-Brieuc, Soissons, Châlons, Bayeux, Verdun, Nancy, Evreux, Limoges, Nevers, Amiens hanno diretto al clero ed ai diocesani una lettera pastorale, nella quale si fa appello per una sottoscrizione per la fondazione della Università libera a Parigi.

„Penetrati, essi scrivono, dal dovere che crea per essi il voto recente dell' Assemblea nazionale, i vescovi che vi dirigono questa lettera, decisero che si farebbe senza ritardo uno sforzo collettivo per stabilire a Parigi un' Università libera, le cui facoltà di lettere, di scienza, di diritto apriranno al più presto possibile i loro corsi; essi prenderanno i provvedimenti necessari per l' apertura di una facoltà di medicina in un avvenire poco lontano. I vescovi già adottarono le basi di un' organizzazione che assicurerà la dignità, la fecondità, l' ortodossia dell' istruzione, col porre la nuova Università sotto l' autorità di un Consiglio superiore composto di arcivescovi e vescovi."

E conchiudono:

„Quel che ci incoraggia e deve sostenerci in questa difficile impresa è la sicurezza che le nostre pene e i nostri sacrifizi saranno utili alla patria. Se è vero, come non si può dubitarne, che

Digitized by Google

il rilassamento dei costumi e l'indebolimento delle credenze siano stati la prima causa delle nostre sciagure, non havvi speranza per la Francia abbattuta, che negli sforzi generosi che le prepareranno nuove generazioni, formate alle maschie abitudini della virtù, del lavore e dell'onore. Noi diamo questi pensieri alle vostre meditazioni. Aspettiamo con fiducia la risposta della vostra fede e del vostro patriottismo."

Il 2 Congresso cattolico italiano.

Nella tornata del 22 settembre si apriva questo Congresso nella chiesa di San Gaetano a Firenze. Alle ore otto giungeva S. E. Rev.ma Monsignor Arcivescovo, e celebrava la santa messa, intuonando quindi il *Veni Creator* per implorare i lumi celesti sopra l'Adunanza.

Verso le ore dieci cominciavano le sedute: l'altare maggiore ed il presbiterio erano coperti con un elegante tendone, nel mezzo del quale spiccava un bel busto del Santo Padre Pio IX. Sotto il ritratto di Sua Santità era collocato il seggio presidenziale, cui facevano corona due ali di eleganti seggi.

Al cominciare della tornata, la chiesa di San Gaetano era gremita di rappresentanti delle varie Società ed Opere cattoliche d'Italia, da soci aderenti. L'Arcivescovo di Firenze occupò il seggio di mezzo, come presidente onorario: ed alla sua destra si assisero monsignor Pio Del Corona, vescovo di San Miniato; monsignor vescovo di Fiesole, e monsignor Nardi.

Monsignor Cecconi, invocato l'aiuto dello Spirito Santo, aprì la tornata col saluto cristiano: „Sia lodato Gesù Cristo," a cui l'uditorio rispose: „Sempre sia lodato." Dopo di che S. E. Rev.ma pronunziò un eloquente discorso. Indi il commendatore Acquaderni disse sentite parole sul bene operato da questi Congressi, e fu vivamente applaudito; egli dichiarava quindi il nome dei membri componenti gli uffici del Congresso; e questi presero il loro posto attorno all'Arcivescovo ed agli altri Prelati.

Fu applauditissimo il presidente duca Salviati, spiegando egli pure lo scopo e l'opera dei Congressi, e massime di quello tenuto l'anno scorso a Venezia. Un fragoroso *Viva Pio IX* accolse la lettara del Breve pontificio, breve, che raccomanda di tenersi lontani dalla conciliazione e dal cattolicismo liberale. Si decise immantinente di umiliare al Santo Padre un telegramma, promettendo di seguire la via indicata dalla Santità Sua. Indi il barone Vito d'Ondes-Reggio, vice-presidente, disse un suo discorso a dimostrare l'assurdità del cattolicismo liberale, e terminò ripetendo la dichiarazione fatta a Venezia l'anno scorso, il Congresso essere cattolico, e non altro che cattolico.

L'uffizio di presidenza del Congresso venne così composto: Presidente d'onore, Sua Eccellenza reverendissima monsignor Eugenio Cecconi, Arcivescovo di Firenze; presidente effettivo, il signor duca Salviati; vice-presidenti, signori cavaliere Rocco Bianchi di Genova, marchese Ottavio di Canossa di Verona, conte Teodoro Baiard di Modena, commendatore Eugenio Albèri e consigliere cavaliere Raffaello Cocchi di Firenze, barone Vito D'Ondes Reggio.

Non essendo potuti intervenire al Congresso, mandarono la loro benedizione molti Prelati, di cui si lessero le lettere di adesione. Notiamo fra gli altri gli eminentissimi Cardinali: Trevisanato, Patriarca di Venezia; Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli; Antonucci, di Ancona; gli Arcivescovi di Ravenna, di Pisa; i i Vescovi di Chiusi, Pescia, Colle, Belluno, Cortona, Borgo San Sepolcro, Pontremoli, Massa, Livorno, Grosseto, Caltagirone, Volterra.

Molte Associazioni cattoliche d'Italia e forestiere, non avendo potuto mandare alcun rappresentante, fecero però una speciale adesione al Congresso. La lettura delle medesime fu applaudita, Scoppiarono fragorosi applausi all'udire l'adesione delle Associaciazioni cattoliche di Germania e di Svizzera.

II.

Adunanza generale del 23 settembre.

Alle ore 11 ant. entrò nell'aula S. E. monsignor Arcivescovo di Firenze, accompagnato dal signor Duca Salviati. I membri del Congresso ond'era già tutta affollata la chiesa, s'alzarono e applaudirono. Entrarono in seguito gli ill.mi e reverendissimi monsignori Alberto Pio Dal Corona, Vescovo di San Miniato; monsignor Corsani, Vescovo di Fiesole, e monsignor Sozzifanti, Vescovo di Prato e Pistoia. (Nuove dimostrazioni di rispetto e nuovi applausi.)

Il segretario, conte Manna, invitò gli ecclesiastici intervenuti al Congresso nella qualità di rappresentanti di Vescovi a prendere posto nei seggi presso la Presidenza.

Sua Eccellenza reverendissima monsignor Arcivescovo, presidente d'onore, diede principio alla tornata, dicendo: „Sia lodato Gesù Cristo," e l'Assemblea rispose: „Sempre sia lodato." Successe l'invocazione allo Spirito Santo, dopo la quale il presidente duca Salviati annunziò che comincieranno le relazioni dei relatori delle varie sezioni, e che, come a Venezia, i membri del Congresso ne voteranno le conclusioni per alzata e seduta. Il signor duca Salviati avvisò che nel votare le conclusioni dei relatori si intende che chi resta seduto *approva*, e chi alza *disapprova*.

Salì alla tribuna uno dei relatori (sacerdote), e riferì sulla istituzione dell'opera del terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi, atta a dare alla difesa della Chiesa valorosi e operosi cattolici, temprati allo spirito delle austere virtù del Vangelo, al sacrifizio, alla abnegazione, non che allo zelo che non conosce tregua. Ne caldeggiò e propose la promozione. L'Assemblea applaudì e approvò. Il relatore propose ancora che ogni anno abbiano luogo pellegrinaggi in ordine allo sviluppo di tale istituzione. (L'Assemblea approvò.) Propose in seguito il relatore l'istituzione e promozione delle opere della sacra infazia. (L'Assemblea approvò, e approvò successivamente l'istituzione di confraternite, scuole e associazioni aventi per iscopo, nelle svariate contingenze, di promuovere l'onore al SS. Sacramento.)

Conte *Manna* (segretario) della tribuna lesse le adesioni al Congresso dell'Arcivescovo di Genova, dei Vescovi di Belluno, di Cremona, di Pavia, i quali, trattenuti nelle loro diocesi dagli importanti offizi dell'alto loro ministero, benedicevano il Congresso, vi aderivano e lo confortavano con incoraggiamenti e preziosi consigli; si lessero pure le adesioni ed espressioni di simpatia al Congresso di altre Associazioni cattoliche di Baviera, di Francia, del Tirolo, di Boemia, della bassa Austria, del duca inglese Norfolk, presidente dell'Unione cattolica inglese, e di Direzione di giornali cattolici.

La lettura di queste lettere occupò oltre mezz'ora di tempo.

Il signor dott. Venturoli di Bologna salì alla tribona. Deplorò l'istruzione data dall'ateismo ufficiale, ricordò i generosi sforzi di monsignor Dupanloup per cessare questo stato di cose in Francia, raccomandò la promozione della lega O'Connell per la libertà d'insegnamento. Ma, non potendosi per ora ottenere la libertà d'insegnamento, l'oratore propose che sia avvisato ai mezzi più agevoli, che si possono avere fra mano allo scopo di sottrarre la gioventù all'influenza dell'errore. Tra questi mezzi è trovato efficace dall'oratore quello di adunare i giovani studiosi in conferenze private, loro parlare di filosofia e di quegli altri rami di scienza, ne' quali essi già sono iniziati, ed additare loro l'errore, farlo loro conoscere e metterneli in guardia. Al quale scopo possono pure conferire i gabinetti di lettura, le biblioteche, ecc. Non potendo avere il più, osservò assennatamente l'oratore, facciamo di avere il meno. I libri però non bastano, occorrono periodici scientifici, i quali combattano di fronte i nascenti errori. Questi periodici, come bersaglieri della scienza, abbatterebbero l'errore, renderebbero famigliare la verità e porgerebbero agevole modo a i-

Digitized by Google

struirsi. L'oratore constatò con dolore come in Italia l'amore allo studio ed il culto della scienza non siano professati che dal clero si secolare che regolare, ed invitò il laicato a mettersi esso pure per questa via, e pagare alla scienza il tributo che reclama il bisogno de' tempi. Vide però con consolazione il sorgere di Associazioni e Accademie ispirate al sentimento religioso, ne accennò alcune; sono ancor poca cosa, ma giova sperare che si sviluppino e si moltiplichino.

Raccomandò l'istituzione di Circoli, e questi vuole che rispondano a ciascuno dei varî rami di scienza. Espose la bella ed efficace prova fatta da uno di questi Circoli in Bologna, facendo risaltare come il progresso nella scienza, non meno che nella moralità, non abbiano campo su cui meglio si sviluppino quanto in codeste adunanze, dove la discussione e l'attrito delle varie opinioni rinforzano le intelligenze, coltivano gli animi e li avviano fortificati di profonda e soda istruzione per i pericolosi sentieri della vita. (Noi non accenniamo che di volo queste proposte; dobbiamo però riconoscere che esse rispondono ai bisogni più sentiti in fatto di istruzione e d'educazione, sono informate alle norme pratiche di una illuminata esperienza. Meditate, e, quel che più monta, applicate con diligenza e costanza, esse non possono a meno che produrre l'agognato frutto in uno degli interessi sociali, più compromessi e più minacciati). Ricordò come la educazione della gioventù formi una delle principali preoccupazioni del Santo Padre. Ci vogliono scienziati cattolici e cattolici che siano scienziati. L'oratore fu vivamente applaudito.

Sacchetti, dottore (direttore del *Veneto cattolico*), salì alla tribuna e lesse un discorso intorno al movimento cattolico, che non tarderà ad assumere un procedimento più solenne, tirando con sè quelli che se ne stanno da parte. S'inalberi la bandiera di Cristo, la si segua con coraggio sull'esempio dei martiri, e vinceremo. Ricordò il popolo d'Israle ridotto, sotto Antioco, all'avvilimento, e chiamato a conciliazione, mediante incenso agli idoli, ma sottratto agli iniqui patti e rialzato nella sua dignità dal valore di Matatia; tessè il paragone coi tempi nostri con forza e vivacità di linguaggio. In un'apostrofe ai rivoluzionari dichiarò, che i cattolici si varranno dei diritti e di libertà d'insegnamento e di petizione e di associazione, ecc. Libertà sì, ma libertà come può adoperarla il cristiano; libertà del bene, non del male, come è quella dei rivoltosi. Dalla rivoluzione, disse l'oratore, non isperiamo se non ciò che potremo ottenere col nostro valore.

Abbiamo pregato con Pio IX, ma ora Pio Nono vuole che combattiamo. Terminò salutando Firenze a nome di Venezia (*Frequenti e fragorosi applausi*).

È proposto un saluto a Venezia (*Risuona il grido*: Viva Venezia!).

Il duca Salviati scioglie la tornata alle ore ½ pom.

(*Continua*).

Nostre corrispondenze.

Castelnuovo, 20 settembre.

Castelnuovo in questi scorsi giorni fu rallegrata dalla cara presenza del suo Vescovo. Venerdì 10 corrente Monsignor Markić arrivò qui, col Vapore, da Cattaro. Ricevuto alla riva dal clero, dal consiglio di Fabbrica della Chiesa Decanale e da altre distinte persone, recossi in alloggio presso i RR. PP. Riformati nell'Ospizio di S. Antonio. Domenica 12. corr. alle ore 8 ant. celebrò la S. Messa nella Chiesa pro-Parrochiale di S. Antonio, ammettendo numerosi fanciulli d'ambo i sessi alla prima comunione, e vi tenne analogo discorso, nel quale con quell'ardente carità, che unicamente può sgorgare da un cuore innamorato di Dio, svelò a quelle tenere menti i tesori dell'amore di Gesù, Cristo nell'Eucaristia. Dall'amore e dall'unione con Gesù Cristo passò ad accenderli all'amore e ed all'unione colla sua Chiesa, dimostrando che la Chiesa è la permanente manifestazione di Gesù Cristo stesso, ove egli continuamente risiede, ove il suo spirito opera perennemente, e la fede ed i precetti da lui insegnati, sempre vivi echeggiano per bocca dei suoi ministri. L'unione con Gesù Cristo trar seco necessariamente l'unione colla sua Chiesa, dimorando egli in essa ed essa in lui; epperò intanto esser i fedeli in Gesù Cristo, in quanto vivono nel seno di lei, a lei soggetti di mente e di cuore.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, Sua Signoria ministrò solennemente il Sacramento della Confermazione a trenta fanciulli. Anche in quest'incontro, prendendo argomento dal fine dell'istituzione della Confermazione e dai suoi effetti, commosse l'affollato uditorio colla franca, viva ed infuocata sua parola sul gran dono della Fede cattolica. Fece vedere non provenir essa nè dall'Oriente, nè dall'Occidente, nè dal Settentrione, nè dal mezzogiorno, ma dall'alto dei cieli aver spiccato il suo volo col Figliuolo di Dio dal seno del celeste Padre. Ma questa Fede divina, ch'è una, esser stata affidata alla custodia della Chiesa che pure è una, perchè unicamente basata sopra la fede di Gesù Cristo; e perchè in perpetuo dovea manifestare lui e l'opera sua della redenzione. Pose in guardia i fedeli dalle fallacie delle sette impegnatissime con ogni sorta di mezzi, massime in queste parti, a far travisare la vera idea della Chiesa di Dio, approfittando delle circostanze e di qualunque incidente, massime della materiale ignoranza delle popolazioni, scimiottando le foggie esterne della vera Chiesa. Monsignor Markić comprese pienamente l'altezza della sua missione a cui Dio lo destinava, che in rapporto a questi luoghi ed alle circostanze, in cui la Chiesa cattolica si trova alle Bocche di Cattaro, la sua missione a buon diritto può considerarsi come estraordinaria. Voglia il cielo che i Bocchesi si compenetrino sempre più della lor situazione religiosa, corrispondendo al gran dono fatto loro d'un tal Vescovo, il quale colla fede e carità dell'apostolo, col coraggio e pazienza del martire, rappresenta in sè l'antica, leale energia Bocchese nella difesa della Fede.

La sera del 14 corr. l'Ill.mo Signor colonello Carlo de Fasch comandante dell'I. R. Reggimento Re dei Belgi, volle onorare Monsignor Vescovo, coll'offrirgli una brillante serenata col concerto del Reggimento nel piazzale dinanzi l'Ospizio di S. Antonio.

Venerdì poi 17 corr. Sua Signoria Ill.ma con numeroso seguito delle persone più distinte del luogo, mosse dall'Ospizio di S. Antonio alla volta della marina, dove postasi in apposita nobile imbarcazione, accompagnata dal Clero e dal Consiglio di Fabbrica recossi al Vapore, col quale proseguì per Cattaro.

Sebenico, 19 Settembre.

Di questi giorni si tenne una divota funzione nella chiesa di s. Lorenzo dei Minoriti della provincia del ss. Redentore, la rinnovazione cioè della consacrazione della religiosa famiglia al Sacro Cuor di Gesù. Questa pratica religiosa venne prescritta da circolare generalizia, onde nelle comunità francescane resti sempre viva la divozione al Sacro Cuore, che in quest'anno giubilare, per opera pure d'un privilegiato Pontefice, ebbe tanto incremento. In avvenire pertanto ogni giorno verrà recitata pubblicamente nelle chiese francescane, la seguente prece nella lingua del paese, ed il primo venerdì d'ogni mese verrà tenuta l'Esposizione del Venerabile con analoghe preghiere al Sacro Cuore. Io saluto ben di animo questa santa industria, che non potea essere estranea all'Ordine di quel Serafico Padre, che lo stesso Divin Maestro diede a protettore alla B. Margherita Alacoque, pure nobilissima figlia del III Ordine!

In tale modo l'ordine Francescano va perpetuando nelle sue regolari famiglie la fervida divozione verso il Sacro Cuore, a cui fin dall'anno scorso, precedendo così il mondo cattolico, si era consacrato; del quale atto religioso e solenne, ai 14 Luglio p. p. il R.mo Generale degli Osservanti, con circa quattro mila professanti i tre Ordini di s. Francesco, ne rinnovava la memoria nello stesso Santuario di Paray-le-Monial.

Ecco pertanto la traduzione slava della formola prescritta pella quotidiana consecrazione:

„O Ljubezni moj Spasitelju, želeći ja da ti se haran od srca

Digitized by Google

i zkažem, i da kojugod zadovoljnost za moje gribe prinesem, Srcu tvomu božanstvenomu mene istoga posvećujem, i odredjujem pomoću tvoje milosti da te već nigda uvriditi neću.

„O prisveto Srce Isusovo, napunost tvojih blagosova izli vrhu Crkve Svete tvoje, vrhu svećenikâ i svih sinova njezinih, a osobito vrhu našega Reda i ovdanje naše Države; pravedne utvrdi, grišnike obrati, umiruće pokripi, duše koje su u Očišćenju izbavi; i slatkim gospostvom tvoje ljubavi nad srcim svijû zavladaj. Amen. *Otče naš. Zdravo Marijo. Virujem.*

Isusovo Srce u meni
Tvoj ražeži plam ljuveni
Mar'je Srce dušu moju
Svedj' na ljubav prigni svoju'

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

S. E. ill.ma e rev.ma Monsignor Arcivescovo, domenica 26 settembre, col vapore di Fiume facea ritorno a questa città residenziale.

S. M. i. e r. ap. con veneratissima risoluzione dei 14 settembre a. c. si è graziosissimamente degnata di permettere che l'i. r. direttore delle reali superiori di Spalato Vincenzo *Buzolić* possa accettare e portare la croce di cavaliere dell'ordine pontificio di S. Gregorio. (*A. D.*)

Sulla base del § 9 dello statuto della commissione centrale pei monumenti artistici ed istorici, il ministero del culto e dell'istruzione ha nominato a conservatori di detta commissione per la Dalmazia il professore ginnasiale Michele *Glavinić* in Spalato ed il consigliere luogotenenziale in pensione d.r Luigi *Mery* in Zara. (*A. D.*)

S. M. i. e r. ap. si è graziosissimamente degnata di elargire dalla Sua cassetta privata per sussidii in Dalmazia un ulteriore importo di f. 840, dei quali; per ristaurare la cappella della B. V. in Zastražišće f. 200, per ristaurare le chiese a Zlopolje ed a Krivac f. 300, alla religiosa famiglia dei P.P. Francescani in Castelnuovo f. 100. (*A. D.*)

Nel giorno 30 settembre p. p. festività di S. Girolamo, Protettore di questa Provincia, la *Società Cattolica* di secolari praticanti di Zara festeggiò il compleanno della sua solenne inaugurazione.

Ne daremo alcuni particolari nel prossimo Numero.

Più volte in particolari circostanze abbiamo nel nostro periodico parlato con lode, e fatta doverosa testimonianza al merito vero dello Stabilimento di Suppellettili ed Arredi Sacri del benemerito Cavaliere Giacomo Morera in Novara, raccomandandone fervorosamente al Clero Curato per le loro Chiese, gli oggetti ed i lavori tutti, che escono da questo distinto Opificio, i quali, tanto per la loro bellezza, solidità e perfezione del lavoro; non meno che per la mitezza dei prezzi trovano ampia diffusione, e gliene si tributa ovunque le ben meritate lodi. Ora poi siamo lieti di potere pubblicare i seguenti due articoli, i quali dimostrano sempre più il merito del preavvertito Artistico Stabilimento, e fanno onore all'illustre suo proprietario, il dì cui zelo e l'onestà degnavasi non è guari Sua Santità di rimunerare coll'ordine equestre di S. Silvestro.

ONORE AL MERITO.

Conselice, li 10 maggio 1875.

Non v'ha alcuno non solo in questa nostra Europa, ma sibbene anco nelle lontane Americhe, il quale non conosca il Pontificio Regio Stabilimento del signor Cavaliere Giacomo Morera di Novara in Piemonte, il quale per la varietà di suppellettili, e arredi Sacri per Chiesa, supera di molto ogni altro Opifizio di simil genere. Avendo il sottoscritto da qualche mese data ordinazione per metri duecentodieci di Damasco tutta seta di color rosso dell'altezza di centimetri ottanta per decorare questa Chiesa, questo gli veniva rimesso pochi giorni or sono, il quale è per la bellezza veramente artistica del disegno, non che per la precisione del lavoro da potersi senza tema di errare eguagliare a qualsiasi altro tessuto di siffatta specie, ed ancora la solidità del drappo, e tenuità del prezzo merita la stima, e la universale compiacenza non solo dagli uomini di Chiesa, ma sibbene ancora di tutti coloro che amano le arti belle delle quali la nostra Italia è maestra e centro. Mosso da questi sentimenti, tributa al signor Cav. Morera un meritato encomio, non solo per il magnifico acquistato Damasco, ma sibbene ancora pel nobile e filantropico animo del detto signore, e si rende ancora benemerito della Società non che della Religione, pel suo riputato Stabilimento.

Domenico Antonio Arcip. **Costa**
Vic. Foraneo di Conselice nella Diocesi d'Imola.

Il Sommo Pontefice, con Decreto del 12 passato febbraio, conferma un altro Ordine Equestre al novarese Cav. Giacomo Morera. — Egli è l'indefesso proprietario di un accreditato Stabilimento di arredi Sacri, a cui giungono commissioni fin dalla lontana America, e con soddisfazione vediamo elogiati dalla stampa straniera quali capolavori d'arte quelli usciti dallo Stabilimento *Morera*.

Nei giornali d'Italia e dell'Estero il nome del Morera è citato non solo siccome quello d'intelligentissimo fabbricatore di Sacri arredi: ma anche d'un vero padre degli operai, che mantiene in buon numero, e di un distinto benefattore dei poveri. — Il suo Stabilimento, a capo del quale sta ora il bravo di lui figlio *Giuseppe*, merita di essere vivamente raccomandato, sia per la perfezione e l'eleganza dei lavori, sia per la mitezza dei prezzi che non temono concorrenza, come pure per le facilitazioni nei pagamenti.

I signori Curati, Rettori di chiese, ecc. che desiderano più specificate notizie degli oggetti dello Stabilimento Morera, e dei rispettivi prezzi, possono richiedere il prospetto a questa Redazione, e vedere qualche saggio de' lavori in alcuni paramenti ritirati dai Rev. Signori Parrochi de' SS. Filippo e Giacomo e S. M. delle Candelora.

La Zagara di Reggio Calabria, 15 maggio 1875 N. 17.

Essendo stata eseguita l'impressione delle stampiglie necessarie pella compilazione dei conti estratti Sommarî, giornali di cassa incombenti alle Chiese, i conti dei quali sono soggetti alla censura dei Reverendissimi Ordinariati, se ne porge avviso alle rispettive Fabbricerie, Parrochi e Cappellani che presso la libreria del sottoscritto si attrovano in vendita ai prezzi seguenti:

Rendiconti — Estratti — Giornali

a soldi **3** il foglio

Giovanni Woditzka.

Carteggio aperto della „Dalmazia Cattolica".

Pagaste a tutto giugno 1876: m. r. D. M. Novak;
a tutto decembre 1875: Ven. Convento di S. Lucia in Sebenico;
a tutto novembre 1875: m. r. D. G. Damiagnevich.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 41 Zara 10 Ottobre 1875. Anno VI

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.
Un numero separato costa soldi 10.
I manoscritti non si restituiscono..

S. Simeone Giusto protettore di Zara.

Quanto semplice e conciso, altrettanto sublime e magnifico è il ritratto che di questo Gran Vecchio ci porge S. Luca nel suo vangelo, dicendolo *uomo giusto e timorato, che aspettava la consolazione d'Israele; e lo spirito santo era in lui.*

In questi modestissimi cenni, stassi rinchiusa, come in preziosa cornice, la luminosa figura dell'uomo perfetto, che in sè riunisce tutte le virtù, senza escluderne alcuna.

Ei giusto e timorato, ricco di meriti al cospetto di Dio e degli uomini, puro quanto un'angelo, di coscienza delicatissima, invecchiato nell'esercizio delle opere sante, venne dalla provvidenza destinato ad *aspettare.* E cosa mai aspettava, tanto innoltrato negli anni? La consolazione d'Israele, il promesso Redentore del mondo, il Riparatore delle umane sciagure, il Rinnovellatore della società corrotta.

Quest'era la sua occupazione per eccellenza, la sua singolare professione, la sua ragione di essere; quest'era la sua vita, il sostegno e il conforto della sua vecchiaia, lo scopo finale della sua esistenza. Egli era, insomma, *un aspettante* di Gesù Cristo.

È vero bensì ch'egli non era il solo che *aspettasse;* tutta la sua nazione, l'oriente e l'universo mondo romano, stava aspettando Colui, che dieciotto secoli prima i patriarchi avean chiamato l'aspettazione de' popoli — expectatio gentium —, e Quello stesso che da più di dieciotto secoli il mondo adora. Ma Simeone lo aspettava in ispirito dagli altri ben diverso; nello spirito, cioè, de' grandi patriarchi, de' profeti e di tutti i Santi dell'antica alleanza. Ed in questo senso egli era la personificazione di quanti giusti lo precedettero nel tempo. Rattenuto in vita da questa sola ed unica aspettazione, a Dio si era consacrato nel tempio di Gerosolima, per divenire egli stesso alla sua volta il tempio del Dio vivente. *Et spiritus sanctus erat in eo.*

Coll'intuito infallibile, adunque, d'un inspirato di Dio, sulla soglia del tempio giudaico, nel tenero bambino portato sulle braccia di Maria, Simeone riconosce *il desiderato de' colli eterni,* e strettolo al seno, intuona giulivo quel cantico sublime, che da mille e mille bocche ripetuto, echeggerà in tutti gli angoli della terra, fino alla consumazione de' secoli.

Ebreo per origine e per religione, cristiano per fede e per amore, egli forma l'anello di congiunzione fra gli uomini dell'antico e del nuovo patto; a lui è concesso il privilegio di essere l'ultimo della legge di Mosè, il primo della grazia di Gesù Cristo.

Nell'estasi d'una gioia, che non ha confine, Simeone assume la figura del profeta, che penetrando cieli e terra, colla rapidità del cherubino, palesa al mondo il grandioso significato di quell'avvenimento, che dovrà segnare l'aurora de' tempi nuovi, inaugurati e benedetti da quello stesso bambino, ch'egli cuopre di baci e di lagrime.

Il *nunc dimittis* di Simeone è come lo scoppio di un'anima ripiena di celestial tripudio; è la suprema estrinsecazione d'un sentimento che non ha parole; lo sfogo d'una gioia lungamente compressa. Il suo cantico rischiara tutto l'orizzonte del cristianesimo in quella guisa, che il lume da lui vaticinato è posto ad illuminare le nazioni, e a coronare di gloria il mondo intiero.

Questo prodigioso lume, che da diciotto secoli spande per ogni dove i suoi raggi, apportatore di fede, di civiltà, di progresso, di libertà e di uguaglianza, conferma ad evidenza il miracolo, che Simeone annunziava nel suo inno profetico. Grazie alla sua luce, gli errori, le superstizioni e i delitti del mondo pagano, cedono il passo alle verità del vangelo, mutando faccia al mondo moderno. Popoli abbrutiti nell'ignoranza e nella barbarie, gementi sotto il giogo d'un sanguinoso servaggio, improvvidi del presente e inconsci del futuro, assisi nelle *regioni dell'ombra della morte,* risorgono tutto d'un tratto a vita novella per virtù di quel lume, che veniva a fugare le tenebre dello spirito.

Ed a ragione il Profeta assegnava a Cristo la grande missione del Rivelatore, come a Quegli, che tolto l'antico velame dagli occhi dell'umanità scaduta, veniva a richiamarla alla contemplazione de' celesti splendori, alla verace cognizione de' suoi altissimi destini.

La storia è lì ad attestarci il pieno adempimento della profezia di Simeone; e quantunque una filosofia bugiarda e incredula, sotto il manto d'un illuminismo, che non ha senso, pretenda oggi a surrogare il posto del divino Rivelatore, non sarà però mai vero, ch'essa riesca a spegnere per un sol momento la fiaccola della rivelazione cristiana.

Dinanzi all'urna, pertanto, che accoglie le incorrotte spoglie del vecchio Simeone, con la fede che animava la sua cadente età, apprendiamo noi pure a credere vivamente nella divina rivelazione del Messia, da cui solo è attendere

Digitized by Google

lumi e conforti alla società de' giorni nostri, come a quella de' tempi antichi.

I Dalmati tutti, ed i Zaratini in ispecie, che hanno la bella sorte di possedere le preziose reliquie dell' ultimo veggente di Giuda, privilegiato della visione corporea del Salvatore, accorrano lieti e festosi all' Arca del Santo per implorare da lui l' intuizione della fede, ora che il mondo a mille doppî ne sente il bisogno; e lo supplichino a tener lontana dalle nostre vergini contrade la pestifera lue dell' incredulità. *K.*

Doveri dei cattolici nella presente lotta della Chiesa.

La *Civiltà cattolica* nel quaderno del 2 corr., con un ragionato articolo tratteggia la lotta che al presente è mossa alla Chiesa, lotta dalla quale, per la divina promessa, essa deve finalmente riuscire vittoriosa. I segni di quest' operazione divina, l' articolista scorge nel gran movimento cattolico, che si ridesta in tutti i paesi. „Che significano, dic' egli, queste associazioni cattoliche e questi congressi che si moltiplicano di giorno in giorno? Che, questi pellegrinaggi frequentissimi ai più celebrati santuarii? Che, questo moltiplicarsi di conversioni in Inghilterra e negli Stati Uniti d' America? Che, questa indomita costanza del Clero e dei fedeli in Alemagna e nella Svizzera, a fronte delle confische, delle prigionie, degli esilii, d' ogni più tirannesca violenza? Che, questo accorrere sì continuo dei fedeli da tutte le parti del mondo a venerare il Vicario di Cristo, sì umiliato e spogliato dai nemici di Dio? Che (per non esser più lunghi), questo ritorno della Francia alle idee e alle istituzioni cristiane? Il liberalismo se ne mostra così spaventato, che, come se ne lamentava il giornale dei *Dèbats* nel suo numero dei 3 settembre, oggimai va gridando *che tutto per lui è perduto.*"

Indi il ch. scrittore offre le seguenti gravissime considerazioni, ove fa risaltare i doveri che incombono ai cattolici nelle presenti circostanze:

„Questa certezza peraltro dell' invincibilità della Chiesa, lungi dal fomentare in noi l' ignavia, dev' esserci forte sprone a più virilmente operare. È questo il primo dovere dei cattolici. Iddio vuole che la Chiesa trionfi, ma vuol che trionfi mediante il concorso de' suoi fedeli. „Nei nostri tempi, scriveva testè il Santo Padre al Congresso cattolico di Friburgo nel Baden, è essenzialmente necessario che tutti i fedeli siano unanimi ne' loro sforzi a lavorare per la comune salvezza." La vittoria suppone il combattimento; e il combattimento non si verifica senza il cozzo dei combattenti. Egli è mestieri adunque brandire le armi e scendere in campo. Ogni cristiano si è col battesimo ascritto alla milizia di Cristo. Adempia la giurata promessa. Se ricusa di combattere, egli è disertore: e disertore tanto più vile, in quanto fugge da una bandiera, che lo mena infallibilmente al trionfo.

„La prima cosa che si richiede nel soldato è il coraggio. Il coraggio nel cristiano vien dalla fede. La fede dunque, in quanto è credenza e in quanto è fiducia in Dio, convien che sopra tutto si ridesti e si ravvivi; e quanto essa sarà più ardente in noi, altrettanto sarà più intrepido l' animo e santamente audace. La fede ci purifica, distaccandoci dai beni sensibili e volgendo i nostri desiderii e le nostre aspirazioni ai beni imperituri della vita avvenire. È questo il primo passo che convien dare in questa sacra milizia; e senza di esso è vano lo sperare di potere in essa far buona prova. Il soldato che ama gli agi, i piaceri, la sicurezza della propria persona, in nessuna guisa è accoucio alle privazioni e agli stenti delle marce ed ai pericoli delle zuffe.

„Oltre il coraggio e il distacco dalle comodità della vita, nel soldato si richiede la robustezza delle membra; senza la quale non si potrebbero sostenere le fatiche della milizia, nè validamente adoperare le armi. Questa robustezza nei militi, di cui parliamo, è effetto della grazia divina e della diffusione in noi dello Spirito Santo, vita dell' anima. Ora strumenti e canali della grazia divina sono i sacramenti; e richiamo del divino Spirito è la preghiera. Guardate gli Apostoli nel Cenacolo. Come si disposero essi a quella inondazione, diciamo così, dello Spirito Santo, che da timidi e deboli quali erano innanzi, li trasformò in altrettanti atleti invincibili, che animosi corsero al conquisto dell' universo? *Erant perseverantes unanimiter in oratione* *). La preghiera penetra i cieli, e ne tira in abbondanza le influenze divine. La preghiera, confortata dall' uso dei Sacramenti, e massime di quello che è pane degli Angeli, infonderà nell' anima una forza tale, incontro a cui non vi ha potenza che possa resistere.

„In fine il soldato ha mestieri di esercizio, per isvolgere ed addestrare le proprie forze. Siffatto esercizio nel fedele si ha per la pratica delle cristiane virtù, nella castità, nella pazienza, nel culto di Dio, nelle svariate opere di misericordia verso il prossimo, nell' adempimento perfetto degli obblighi del proprio stato.

„Così predisposti i cattolici dovranno alacri scendere in campo, e pugnare ciascuno colle armi, di cui è fornito, e nel posto in cui dalla provvidenza fu collocato. Altri adoprerà l' ingegno e la scienza; altri l' eloquente parola, collo scritto o colla voce; altri l' autorità sui soggetti; altri l' influenza sociale; altri la ricchezza, promovendo con essa la stampa cattolica, le pie opere, le istituzioni cristiane; ed altri, dove ogni altra cosa gli facesse difetto, pugnerà coll' esempio, smettendo ogni umano rispetto e professandosi pubblicamente osservatore della legge di Cristo e figlio devotissimo della Chiesa. La madre di famiglia si studierà d' infondere di buon' ora sensi di pietà nell' animo de' pargoletti; il padre sarà irremovibile a non soffrire che si dia ai suoi figliuoli un' istruzione sceverata dalla religione; il capo d' opifizio vorrà che sia mantenuta la santità dei dì festivi; il magistrato si avvarrà di tutti i mezzi, di cui può disporre, per riprovare e render vani gli abusi governativi contro la legge evangelica e i diritti della Chiesa; il cittadino presterà l' opera sua a tutti gli atti protestativi di religione, e a tutte le istituzioni promotrici dello spirito cattolico. E poichè la presente guerra è mossa principalmente dal potere civile, di cui quasi dappertutto si è impossessata una minoranza ostile alla Chiesa, qui massimamente ogni petto cattolico deve mostrarsi tetragono a non lasciarsi indurre, in ossequio di quello, a veruu atto, che sia contrario alle prescrizioni divine, ricordando di quella sentenza apostolica; *Obedire oportet magis Deo, quam hominibus.*

„Ma se è dover de' cattolici che ciascuno, secondo sua possa e nel proprio grado, accorra in difesa della Chiesa, nella guerra ond' ella è presentemente assalita; dover massimo dei medesimi si è che essi nol facciano altrimenti, se non secondo l' indirizzo dei sacri Pastori e segnatamente del Sommo tra loro, il Romano Pontefice. Così e non diversamente la loro opera sarà grata a Dio, e varrà a rompere l' impeto dell' oste avversa. La forza principale d' un esercito consiste nella disciplina; e la disciplina è posta massimamente nella soggezione ai capi, e soprattutto al condottiere supremo. Il supremo condottiere nella milizia cri-

*) Actorum, I, 14.

Digitized by Google

stiana è il Papa. Al Papa dunque vuolsi portare un' obbedienza illimitata; e non solo per ciò che riguarda l'operazione, ma ancora per ciò che riguarda il volere ed il pensare.

„È mirabile la provvidenza divina; la quale alla vigilia appunto dello scoppio di questa guerra, volle che il Concilio vaticano assodasse irrevocabilmente nella mente de' fedeli la piena autorità del Pontefice.

„Già quanto al poter temporale del medesimo, Iddio sapientissimo, prima di permetterne l'invasione, volle che l'intero Episcopato ne dichiarasse la necessità per l'indipendenza del ministero apostolico nelle presenti condizioni del mondo. Ciò era necessario, acciocchè l'animo de' fedeli non vacillasse intorno a una tal verità, per vederla, quanto al fatto, disconosciuta da potenti nemici e manomessa. Dopo quella solenne sentenza di tutta la Chiesa docente, niuno, il quale non ami ingannarsi volontariamente, può errare. Ogni sincero cattolico capisce benissimo che in materia sì grave, la quale benchè non dommatica, tuttavia tocca sì da vicino i costumi, egli è obbligato a conformarsi al giudizio di quelli, che sono posti da Dio nella Chiesa per governarla, e però per discernere e stabilire ciò che conduce al bene della medesima.

„Ma assai più rilevante bisogna era quella dell' autorità spirituale, di cui il poter temporale non è che esterno presidio e social guarentigia. A porla pertanto in luce siffattamente, che non potesse più venire annebbiata da umana malizia, il benignissimo Iddio volle adoperato un mezzo assai più poderoso, quello cioè di dommatiche definizioni di un universale Concilio. Il Sinodo Vaticano, che sotto aspetto relativo al numero esistente dei Vescovi, può dirsi il più plenario, che giammai si raccogliesse nella Chiesa, sembra essere stato voluto da Dio precisamente a questo scopo, di rendere definitivamente affermata e assicurata da qualsiasi dubitazione o cavillo la piena autorità del Pontefice sopra tutta la Chiesa. „Insegniamo e dichiariamo che la Chiesa romana, disponendo così il Signore, possiede il principato dell' ordinaria podestà sopra tutte le altre, e che questa podestà di giurisdizione del Romano Pontefice, podestà veramente episcopale, è immediata, verso la quale i Pastori e i fedeli di qualunque rito e dignità, tanto ciascuno in individuo, quanto tutti insieme, sono astretti dal dovere di gerarchica subordinazione e di vera obbedienza, non solo nelle cose che appartengono alla fede ed ai costumi, ma ancora in quelle che spettano alla disciplina ed al reggimento della Chiesa sparsa per tutto il mondo; così che custodita col Romano Pontefice l'unità sì della comunione e sì della professione della medesima fede, la Chiesa di Cristo sia un unico gregge, sotto un unico Sommo Pastore. Questa è la dottrina della cattolica verità, dalla quale niuno può sviarsi, senza perdita della fede e pericolo della salute". Così il sacrosanto Concilio nel capo terzo di quella sua veramente divina Costituzione, intorno al Romano Pontefice [1]). La qual solennissima definizione, fu poscia nel capo quarto coronata dall' altra dell' infallibilità di magistero di esso Romano Pontefice, in materia di fede e di costume; col qual domma si pose il suggello all' opera costante della Chiesa di Dio nel raffermar questa irremovibile pietra, sopra cui Cristo la volle fondata. „Aderendo fedelmente alla tradizione, ricevuta dai primordî della fede cristiana, a gloria di Dio nostro Salvatore, ad esaltazione della religione cattolica, ed a salute de' popoli cristiani, approvante il sacro Concilio, insegniamo e definiamo esser domma divinamente rivelato: Che il Romano Pontefice quando parla *ex Cathedra*, cioè quando adempiendo l'ufficio di Pastore e Dottore di tutti i Cristiani, in virtù della suprema sua apostolica Autorità, definisce una dottrina intorno alla Fede o ai costumi, da tenersi da tutta la Chiesa; mercè dell' assistenza divina a lui promessa nella persona del Beato Pietro, è dotato di quella infallibilità, della quale il divin Redentore volle che fosse fornita la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede o ai costumi; e che però cotali definizioni del Romano Pontefice per sè sole, e non già pel consenso della Chiesa, sono irreformabili. Se poi alcuno oserà, tolgalo Iddio, di contraddire a questa nostra definizione: sia anatema".

„Ecco definitivamente distrutta ogni scissura nella Chiesa di Dio, e chiarita in modo irrefragabile l'unità di supremo comando in questa milizia di Cristo. Uno è in essa il sommo capitano, il duce dell' intero esercito, il Sommo Pontefice. A questo duce adunque convien che sia perfetta la sottomissione e l'obbedienza; e questa perfetta sottomissione ed obbedienza sarà quinci innanzi il distintivo dei veri soldati di Cristo.

„Guai se alcuno, mosso dall' orgoglio o da altra malvagia passione, sorgesse a seminare zizzania e a rompere l'unione che dee regnare tra tutti i cattolici; proponendo idee, discordi da quelle che manifesta il Pontefice, in questa tremenda lotta, che si sostiene contro i nemici della Chiesa! Egli svigorirebbe la forza dell' esercito, porrebbe a rischio, quant' è da sè, il prossimo esito della pugna; e si renderebbe reo in faccia a Cristo d'un peccato gravissimo, e, quanto agli effetti, irreparabile forse per lunga pezza.

„Nè varrebbe lo scusarsi con dire, che un tal dissenso non riguarda materia di fede. Ciò salva da manifesta eresia, ma non salva da temerario ardimento e da fellonesca presunzione. Il Papa è costituito da Dio per guidarci non solo ne' dommi della fede, ma in tutto ciò che riguarda la vita nostra morale, massimamente se in relazione con gl' interessi universali della Chiesa. Il Papa è il Pastore che dee menarci pei pascoli della salute. Seguendo il suo indirizzo, siamo certi di non errare; perchè camminiamo per quella strada, in cui Cristo medesimo ci ha messi, costituendoci suo ovile, e ponendo a Pastore di quest' ovile il Romano Pontefice. Che direste se una pecorella osasse contraddire al Pastore e invitar le compagne a prender altra via, che la segnata dal Pastore? Non meriterebbe che un colpo di vincastro sul capo la facesse accorta della sua oltracotanza?

„Ma per tornare alla similitudine dell' esercito, che è più vicina al nostro proposito, il discostarsi dalle prescrizioni del duce, anche se riesca a bene, è capitale misfatto. Si ricordi il fatto di Gionata nelle divine Scritture, e quel di Torquato nella storia profana. Ora nel caso nostro neppur quest' ipotesi del riuscire a bene può aver luogo; giacchè l'assistenza divina nel regolare la cristiana milizia è promessa al solo duce, e a nessun de' soldati. Lo spirito di Dio opera in ciascun de' fedeli; ma per l'umana fralezza ben può talora prendersi per ispirito di Dio quello, che è spirito delle tenebre o barlume di mente inferma. Onde il sicuro criterio per discernere l'uno dall' altro, si è di vedere se i suoi dettati sono conformi o difformi dai dettati della Chiesa, e però di colui che della Chiesa è universal Dottore e Maestro. La Chiesa è Dio stesso che ammaestra e regge gli uomini per mezzo di un organismo visibile, e di questo visibil organismo il capo e la bocca è il Romano Pontefice. Chi ascolta lui, ascolta Dio; chi lui dispregia, è dispregiatore di Dio. *Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit* [1]).

„Ne ciò, torniamo a ripetere, val pei soli dommi; ma vale per tutto ciò, che spetta al pensare ed operar retta-

[1]) Constitutio dogmatica *De Ecclesia Christi*, Caput III.

[1]) Lucae, X, 16.

Digitized by Google

mente, massime allorchè trattasi di cose che attengonsi all' interesse universal della Chiesa. O crederemo che Cristo provvedesse imperfettamente alla sua Chiesa, concedendole assistenza nei soli punti dommatici, e venendole meno nelle altre cose che pur riguardano la sua vita ed il suo operare tra gli uomini? Cristo è nella Chiesa come l' anima è nel corpo. E però tutti gli atti di lei sono per virtù di Cristo e sotto l' indirizzo di Cristo. Ravviviamo la fede rispetto alla Chiesa, conclude il dotto e pio scrittore della *C. C.*, e la viva fede rispetto a lei genererà una perfetta obbedienza.

Documenti sulla vertenza dell' Opera Pia di Ragusa

(continuazione, e fine Vedi i N.ri precedenti).

E prima di tutto introduciamo il sommario della seconda parte di un volume interessantissimo intitolato Libro delle antiche memorie portante il N.o 102 dell' Archivio dell' Opera Pia, volume di cui l' Attrice Direzione era in possesso il giorno 24 Febbrajo 1873, in cui accadde il querelato spoglio; che tal volume appartenesse all' archivio risulterà dalla testimonianza dei Sig. Can. Coporcić Controllore, Giov. Gagliuffi Cassiere e Luca Nicolić scrivano dell' Opera Pia.

Dalla semplice ispezione di tale sommario risulta, che le Opere Pie di indole religiosa sono prepoderanti, e che le quote di queste sommate colle quote di Beneficenza, formano la massima parte delle rendite dell' Opera.

Introduciamo anche la liquidazione dei Riuniti Istituti pel 1863, approvata già dall' Ecc. Luogotenenza Dalmata, sulle intitolazioni della quale ci è necessario dare qualche schiarimento, richiamandoci ai numeri progressivi della liquidazione stessa.

Dal n.o 1 al n.o 7 inclusive, al titolo *Maritazioni* va aggiunto il titolo di *Monacazioni*, che si trova nel Sommario antico allegato di sopra e che si trova pure nel Dec. Aulico ex 1818 allegato in petizione; l' indole religiosa di tal titolo si fa chiara da tal aggiunta, ed anche dalla decisione della Giunta stessa, colla quale le donzelle israelitiche vennero escluse dal partecipare a tale rendita, come risulta dal resoconto della Giunta a stampa pel 1874 pag. 22, che si allega.

I numeri 15, 16, 18, 19, 20, 21 e 24, i numeri dal 26 al 44 inclusive, i numeri 49, 72, 73, 79, 82, 87 e 88, sono manifestamente d' indole religiosa.

Il num. 22 indica i Beni delle Confraternite laiche soppresse, le cui rendite d' indole manifestamente religiosa, in virtù di una Risoluzione Sovrana del 1847, vanno divise alle chiese, alla beneficenza e alle scuole; testimonii i Signori Gagliuffi e Can. Coporčić.

Il n.o 25 indica Beni ora devoluti al fondo Religione, testimonii il Sig. Gagliuffi, e Cav. Paolo de Rescetar.

Dal n.o 50 risguardante il fondo di riscatto degli Schiavi è sparito il titolo *di cristiani*, che si trova nelle corrispondenti partite nel Sommario Antico allegato di sopra, ma di più abbiamo due risoluzioni Sovrane, che devolvono tale rendita agli ecclesiastici dell' Ercegovina Turca, come risulta dal Dispaccio Luogotenenziale che si allega.

Il n.o 53 indica rendite ora devolute all' educazione delle zitelle cattoliche, ed il n.o 73 rappresenta la pensione di una monaca; testimonii i Sig. Gagliuffi e Coporčić.

Passiamo ora ai numeri che risguardano la Beneficenza.

I numeri dal 8 fino al 14 inclusive non v' ha dubbio che indichino rendite di Beneficenza; così pure i num. 17. 23. 45.

Il n.o 22 va per un terzo alla Beneficenza, come si disse di sopra.

I num. 46 e 47 indicano rendite pei poveri, ed il n.o 48 rendite di pubblico comodo nella illuminazione della Città, testimonii i Sig.ri Gagliuffi e Coporčić.

Osserviamo che le partite 51, 52, e 54 sono comuni a tutta la massa, e che le rimanenti sono d' indole strettamente civile e fedecommissoria.

Avuto riguardo a tutte queste osservazioni e sommando i rispettivi gruppi di partite, risulta che l' ammontare delle partite d' indole religiosa è il prepoderante; e se si unisce l' ammontare di questo all' ammontare delle partite di Beneficenza, si ottiene una cifra quasi eguale alla cifra totale.

Ora è chiaro che la Giunta nelle attribuzioni Luogotenenziali non poteva sottrarre alla Direzione attuale, nè avvocare a sè la gestione sia delle rendite d' indole religiosa, sia di quelle di Beneficenza, e nemmeno quelle d' indole civile e fedecommissoria.

Si unisce a comodo dell' Eccelso Tribunale uno specchio contabile di questo nostro piccolo studio.

Veramente se la Giunta avesse fatto un piccolo studio anche solo sulle partite enumerate nel Dec. Aulico del 1818, avrebbe schivato quell' errore madornale in cui cadde negando, che le partite d' indole religiosa fossero preponderanti nell' Opera Pia; di fatti sommando le partite strettamente ecclesiastiche in detto Decreto Aulico indicate alle rubriche *b, c, d,* Lib II, Lib IX e Lib. X, si ottiene la cifra di Duc. 12 mila crescenti; dalla somma delle rimanenti togliendo la rubrica *a*, rimane la cifra di partite miste d' indole religiosa e d' indole benefiça, e così si giunge ancora al risultato dello studio fatto or ora sulla liquidazione del 1863.

Affinchè l' Ecc. Tribunale possa farsi una idea degli atti civili in virtù dei quali si formarono le rendite dell' Opera Pia, alleghiamo cinque particelle testamentarie quali si trovano nel citato Volume delle Memorie antiche e che esistono pure in Diversis de Notario nell' Archivio del Tribunale di Ragusa; il volume stesso delle Memorie antiche sarà deposto in atti.

Aggiungiamo anche una partita, che ha un interesse particolare. Avevamo dunque ragione di asserire in petizione, che le rendite d' indole religiosa attrovantisi nell' Opera Pia sono preponderanti.

Ora è canone di ermeneutica giuridica in materia di competenza, che la materia di un atto emanato da una Autorità, serva a definire la veste nella quale l' Autorità stessa lo ha emanato, e poichè la materia su cui cade il Dec. Aulico del 1818 citato in petizione è prepoderantemente religiosa, conviene conchiudere che tale Dec. Aulico non sia stato emato dalla Cancelleria Aulica Riunita come atto di governo, ma come atta di competenza fondazionale, e nella veste di alta Tutrice.

Tanto più che è notoria la tendenza riparatrice del Governo Austriaco nel 1818 di confronto agli abusi del ex Governo Francese in Dalmazia ed altrove, e la Giunta non potè negare in risposta, che Sua Maestà volle allora repristinare l' Opera Pia.

Ripristinare è termine giuridico, che designa l' Atto del Supremo Potere col quale un ente giuridico estinto viene rimesso nel primitivo essere giuridico.

La Commissione dell' Opera Pia costituita dal citato Dec. Aulico del 1818, doveva pure rappresentare in qualche modo la costituzione giuridica antica dell' Opera Pia, e così è di fatto.

La Giunta ci dice che i Tesorieri di S. Maria Maggiore erano agenti della Repubblica, e l' Opera Pia una Istituzione governativa, ma non ne dà nessuna prova.

I Tesorieri di S. Maria Maggiore fino a prova in contrario sono quei Signori cui incombeva di custodire un Tesoro esistente in S. Maria Maggiore cioè nella Cattedrale di Ragusa.

Poichè nel 1344 il Senato dava loro una veste pubblica, convien dire che esistessero anche indipendentemente da questa veste pubblica e prima e dopo; di più il Senato li riconosce sicut Procuratores Ecclesiarum; la veste religiosa è manifesta.

Il tesoro che custodivano i *Tesorieri* di S. Maria Maggiore esiste tuttora ed i Ragusei lo sanno, essi che chiamano ancora Tesoro l' insigne reliquiario, che si custodisce in una cappella della Cattedrale di S. Maria Maggiore. I Tesorieri ne custodivano le chiavi, come risulta dal libro Verde capo 262.

I Tesorieri di S. Maria Maggiore godevano tale fiducia pubblica ed il Senato Raguseo tanto si fidava delle Chiese, che ritenevano sicuri i denari pubblici qualora fossero custoditi nel Tesoro di S. Maria Maggiore sotto la soverglianza dei Tesorieri di detta Chiesa.

Digitized by Google

Ma il Senato di Ragusa dava provvedimenti rispetto l' ufficio dei Tesorieri; così obbietta la Giunta.

Prima di tutto rispondiamo, che anche il Governo Austriaco dà provvedimenti sui fabbricieri delle Chiese, ma non per questo i fabbriceri sono agenti governativi, nè un consiglio di fabbrica può essere destituito in massa, od arbitrariamente.

E poi: il Senato era Potere Sovrano Pieno, con poteri cioè legislativi et esecutivi; quindi incomberebbe alla Giunta, contro ogni presunzion di diritto risultante dalla veste religiosa dei Tesorieri, risultante dagli atti civili in virtù dei quali i Tesorieri erano chiamati a gestire la rispettiva Opera Pia, e risultante anche dagli scopi in massima parte religiosi di esse Opere Pie, incomberebbe, diciamo, alla Giunta di mostrare che il Senato trattasse le Opere Pie come cose sue, ed i Tesorieri come propri ufficiali.

Ma noi possiamo invece provare, che il Senato di Ragusa con tali disposizioni non intendeva trattar le Opere Pie come cose sue, ma ne rispettava l' esistenza civile e religiosa.

Introduciamo la lettera del Senato ed il Breve Pontificio in seguito ai quali i Beni del Monastero di Lacroma vennero in rinforzo delle Opere Pie, che unicamente mantenevano il buon costume e la religione nello Stato di Ragusa.

Introduciamo quattro decisioni del Senato risguardanti varie dispense ecclesiastiche in ordine ai Beni amministrati dai Tesorieri di S. Maria Maggiore, tra le quali sono importantissime quelle del 26 Ottobre 1793 e 4 Gennajo 1794, che trattano della Dispensa Pontificia per una tassa su tutte le Opere Pie per le spese della peste; il Senato non poteva in modo più solenne riconoscere l' indole religiosa dell' Opere Pie di Ragusa.

Il concetto di ripristinamento che il Governo Austriaco intendeva di realizzare nel 1818, ci porta alla conclusione che anche nel 1818 l' indole religiosa competesse unicamente all' Opera Pia di Ragusa, nè la Giunta ha potuto provare il contrario.

Il deliberato 17 Maggio 1873 inchiude quindi una manifesta lesione della legge fondamentale sui diritti dei Cittadini, che nel suo § 15 garantisce ad ogni confessione riconosciuta il possesso delle proprie fondazioni ed istituti a scopi di culto, beneficenza ed istruzione.

Atteso poi, che i Tesorieri si occupavano anche della Beneficenza verso i poveri di Ragusa, e che tutte le fondazioni delle Opere Pie di Ragusa sono d' indole affatto locale e circoscritta alla Città di Ragusa e suoi dintorni, ne viene per necessaria conseguenza, che al Municipio compete pure un qualche diritto di sorveglianza sull' Opera Pia a senso delle vigenti leggi, mentre alla Giunta a termini del Regolamento Provinciale non compete nessun diritto in proposito.

Avevamo quindi ragione di affermare in petizione che la Parte Attrice, che ha a presidente il Vescovo ed a vice-presidente il Podestà di Ragusa, corrisponde alle antiche condizioni giuridiche del Corpo dei Tesorieri di S. Maria Maggiore.

Alla attuale rappresentanza municipale di Ragusa incombe di rispondere sul non aver fatto nessun passo per conservare al Podestà di Ragusa il seggio vicepresidenziale dell' Opera Pia; ma ciò non toglie che la Direzione Attrice, in quanto appunto cinque cittadini di Ragusa ne fanno parte, possa, propugnando i proprii diritti, propugnare anche quelli che la legale rappresentanza del Municipio ha trascurato di tutelare, e la Attrice ha veste a valersi in questa Sede della lesione dei diritti alla Città di Ragusa spettanti.

Essa che rappresenta anche i diritti delle parti civili aventi azione sulle rendite fedecommissorie facenti parte dell' Opera Pia, ha veste a valersi anche della lesione di tali diritti consumata collo spoglio querelato.

La risposta tenta di isolare il Vescovo a farlo comparire quasi unico querelante. Ma la petizione è prodotta dalla Direzione dei Riuniti Istituti, e ad ogni buon fine si allega l' invito 24 Aprile 1874 firmato da *tutti* i membri ed il protocollo di pari data in cui la Direzione decise di difendere i proprii diritti, rilasciando a tal scopo analoga procura ad un avvocato, il che si fece colla procura già allegata.

Un tal cumulo di lesioni di leggi e diritti, un tal cumulo di incoerenze, ed illegalità fanno sperare che l' Eccelso I. R. Tribunale Supremo dell' Impero, vorrà dare pieno corso alla Istanza del' Attrice Direzione dei Riuniti Istituti Opera Pia e Pubblica Beneficenza di Ragusa.

Osservazione.

Si avverte che i molteplici atti allegati nelle precedenti scritture, saranno depositati per una quindicina di giorni nello studio del sig. Notajo *Saraca* in Ragusa, appena ci saranno rimandati da Vienna, ove attualmente si trovano a motivo del vicino dibattimento; e ne sarà dato speciale avviso in seguito nel giornale la *Dalmazia Cattolica.*

NOTIZIE RELIGIOSE.

Di questi giorni si è tenuta a Magonza l' assemblea generale delle Associazioni cattoliche sotto la presidenza del barone de Loë. Il quale ricordò un elogio già fatto dal nostro Santo Padre Pio Nono ai cattolici tedeschi, paragonandoli alle quercie che non temono l' infuriare dei venti. Il signor Hellmich ha ricordato una frase del signor di Bismark „ne' suoi bei tempi." Egli diceva: „Non conviene togliere al popolo la sua fede religiosa, se non si provoca la guerra di tutti contro tutti." Se il *Principe* continua a governare come governa, presto si avvererà il detto del *Barone.* Il signor de Loë, dopo d' avere esposto lo stato della persecuzione contro la Chiesa in Prussia, soggiungeva: „Non deve far meraviglia che la campana di Colonia non voglia suonare; è la vergogna che la trattiene."

— Il 1o luglio entrò in vigore nel Regno Unito la famosa legge contro il ritualismo, cioè contro certe pratiche cattoliche che si vogliono adottare da alcuni ministri anglicani. Taluni di essi non avendo dato corso alla legge, vennero di questi giorni citati dinanzi al giudice ecclesiastico per essere condannati. Fra gli altri usi introdotti, si citano le stazioni della *Via Crucis.*

— Il 19 settembre venne tenuta a Marburgo un' adunanza di cattolici, nella quale il principe Luigi Liechtenstein parlò sulla questione sociale e sulla sua soluzione mediante i principii del cristianesimo. Il canonico Kossar tenne una lettura sulla questione orientale dal punto di vista cristiano, slavo ed austriaco, e si dichiarò in favore dell' annessione della Bosnia e dell' Ercegovina. Due deputati proposero una migliore organizzazione degli elementi conservatori.

— I cattolici delle diverse parti della Westfalia, specialmente padri di famiglia, si sono testè radunati a Münster per protestare contro l' esclusione dei sacerdoti nelle scuole, e venne tosto redatta una petizione da indirizzarsi al ministro d' istruzione pubblica.

— La lega detta della Croce e tutte le Società di temperanza di Londra, hanno fatto nella settimana scorsa una importante manifestazione sotto gli auspici del Cardinale Manning. La riunione ha avuto luogo sull' area dove debbesi innalzare la cattedrale di Westminster. Gli operai, che fanno parte dalle sopradette Società, vogliono aver l' onore di cominciare l' opera colossale col prodotto delle economie ammassate dacchè hanno rinunziato alle baldorie ed agli stravizi. Non si contavano meno di ottomila persone sul terreno sovradetto rendutesi colà processionalmente da tutti i punti più eccentrici della città con bandiere e musiche. Il Cardinale Manning ha pronunziata alla folla un' allocuzione di circostanza, che ha destato un vero entusiasmo.

— Nel mattino del 29 sett. erano ricevuti in udienza particolare dal Santo Padre Pio Nono i delegati del Congresso cattolico, i quali umiliarono a' suoi piedi l' indirizzo del medesimo alla Santità Sua. Pio Nono si degnò intrattenersi particolarmente sopra due punti: la libertà d' insegnamento e la buona stampa. Sulla prima disse dei mali enormi che provengono alla gioventù dal giogo dell' errore che le è imposto in molte scuole; disse dell' importanza che assume di per sè l' educazione del clero, mostrando l' esempio dell' Inghilterra, dove nel 1850 pochi sacerdoti educa-

Digitized by Google

vano appena 1400 fanciulli, ed ora il numero di quelli che frequentano scuole del clero si è per lo meno centuplicato. Raccomandò l'unione della stampa cattolica, di cui gli sforzi debbono tendere alla difesa della verità. Benedisse quindi i presenti, e quanti con essi cooperarono al Congresso cattolico.

— Alcuni giornali riportano una magnifica lettera pastorale con cui Mons. *Giorgio D.r Dobrilla* presentossi al clero ed al popolo nel suo ingresso nella Diocesi di Trieste Capodistria. Nella pastorale Mons. Vescovo difende specialmente la fede dagli oltraggi di quella empietà, che suole chiamarsi scienza moderna.

— Il fascicolo col N.o 607 della *Civiltà Cattolica* del 2 ottobre contiene le seguenti materie:

I clericali secondo i liberali — Dovere dei cattolici nella presente lotta della Chiesa — Le sevizie dei liberali spagnuoli e la civiltà moderna — *I malintesi:* racconto lombardo — Rivista della stampa italiana: Petri Antonii Corte in R. Taurinensi Athen. antehac professoris in usum seminariorum. Vol. I, Logica; vol. II, Metaphysica; vol. III, Ethica — La purezza del mare e dell'atmosfera fin da primordi del mondo animato di Antonio Stoppani — Spiegazione intima e piana del Catechismo cattolico, e raccolta di analoghi esempi per G. Deharbe sac. d. C. d. G. Prima versione italiana per cura di Eugenio Pucci, prete dell'Oratorio di Firenze — Bibliografia — Cronaca contemporanea: Roma, nuove Istruzioni segrete massoniche per la corruzione del popolo ed il pervertimento specialmente del Clero italiano — Cose romane — Cose straniere: Spagna, Inghilterra, Svizzera.

Secondo congresso cattolico italiano.

(Continuazione e fine, vedi N.ro precedente)

Terzo giorno (24 settembre).

Dopo assistito alle ore 8 alla santa messa celebrata da monsignor Sozzifanti, vescovo di Pistoia e Prato, i membri del Congresso si riunivano poscia verso le ore 11. Il presidente comunicava il telegramma mandato dal cardinale Antonelli in risposta a quello spedito dal Congresso.

„Roma, 23 settembre. — S. E. il signor duca Salviati, Firenze. — Il Santo Padre ringrazia il secondo Congresso cattolico italiano riunito costì, pei sentimenti manifestati nel telegramma da lei inviato, e benedice di cuore tutti i congregati ed i loro lavori, perchè ridondino questi a bene della religione e della società.“

Vennero indi comunicate notizie della migliorata salute di monsignor Zinelli, vescovo di Treviso. Si comunicarono pure le adesioni di esimii personaggi, società cattoliche e direzioni di giornali. Notiamo molti cattolici di Munster, del Limburgo, le società cattoliche di Vienna, di Costanza, di Emmerich, di Weis e di Treviri.

Nei due giorni precedenti era andato sempre crescendo il numero degli intervenuti al Congresso, tanto da potersi calcolare per un numero di circa 900 persone. In questa tornata fu letto ed approvato per acclamazione l'indirizzo da umiliarsi al Santo Padre Pio IX in nome del Congresso.

Il cavaliere Giovanni Grassi, relatore della prima sezione, seconda sottoscrizione, parlò a lungo del dovere che hanno i cattolici d'intervenire alle elezioni amministrative; disse delle autorevoli approvazioni ch'ebbe questo intervento, e del bisogno di tutelare quanto si può la retta istruzione della gioventù, la conservazione del patrimonio dei poveri, ecc. A tale proposito vennero prese dal Congresso alcune risoluzioni.

Sulle opere di carità parlò il marchese Achille Sassoli-Tomba, mostrando il bisogno di unirsi per evitare la progettata distruzione dei beni delle Opere pie nella voragine delle finanze che cercano di convertirli in carta. Anche in questo riguardo il Congresso prese apposite decisioni.

Finalmente il commendatore Eugenio Albèri parlò della necessità dei buoni giornali. L'oratore propose che si supplisca al difetto fondando un grande giornale, con quell'ampiezza di mezzi, di cui i nostri avversarii ci hanno dato più volte l'esempio. Un tale giornale propugnerebbe validamente gl'interessi cattolici, combatterebbe per la libertà d'insegnamento, sarebbe come una cattedra quotidiana, alla quale si educherebbero gli animi degli Italiani e si renderebbero abili a corrispondere degnamente a quanto la Chiesa, la patria, la famiglia hanno diritto di attendere da loro.

Quarto giorno (25 settembre); *prima seduta.*

In esecuzione di proposta approvata nella precedente adunanza, la santa messa venne celebrata in suffragio dell'anima di coloro tra i cattolici morti nell'anno, che si occupavano specialmente degli interessi religiosi, ed il prelato celebrante, monsignor Gianotti, vescovo di Modigliana, recitava dopo la messa il *De profundis* per i medesimi defunti. Terminata la santa messa, i congregati si radunavano nelle sezioni, ed alle 11 in seduta generale.

Assistevano nuovi prelati e molti nuovi soci. Detto dall'arcivescovo il saluto: „Sia lodato Gesù Cristo“, e replicato dalla folla il: „Sempre sia lodato“, si lessero le numerose adesioni giunte al Congresso, e poi il segretario generale Alfonso Rubbiani annunziò che l'eminentissimo cardinale arcivescovo di Bologna, in un telegramma diretto al marchese Malvezzi, esprime la sua grata soddisfazione per essere stata fissata Bologna a sede del terzo Congresso cattolico. Poscia l'ab. Antonio Scolari, a nome della prima sezione, riferì su varie conclusioni della medesima.

Il marchese Bourbon del Monte, presidente dell'Unione cattolica per il progresso delle buone opere in Italia, a nome della medesima propose una petizione alla Camera dei deputati per ottenere che il Codice penale sancisca una pena ai bestemmiatori.

Il professore Cherubin, a nome della sezione delle opere religiose, propose i voti relativi all'assistenza religiosa nell'esercito, alla diffusione dell'Opera delle *figlie cattoliche.* — Il professore Callegari riferisce sulle opere del Sacro Cuore di Gesù, presentando apposite risoluzioni, che sono approvate ad unanimità. È finalmente accolta con acclamazioni la relazione del cavaliere Raffaele Corbi sopra l'unione di giureconsulti cattolici istituita a Firenze, e di cui si raccomanda la diffusione in Italia.

Seconda tornata dello stesso giorno.

Incomincia la tornata con un discorso dell'avvocato Paganuzzi, veneziano, il quale eloquentemente tratteggiò la presente condizione della Chiesa e della società. Disse bellamente che allo spirito d'indifferenza e di incredulità, all'odio feroce contro il bene, è necessario opporre lo spirito di azione e di sacrificio; quello spirito onde è informata la Società della gioventù cattolica italiana, che fece già tanto bene e tanto si appresta a farne ancora. Sacrificio della mente al Capo della Chiesa; delle forze alla causa cattolica, e chi l'ingegno, chi le ricchezze, tutti debbono dare quello che hanno. Questo essere necessario per ricondurre la traviata società sotto la signoria di Cristo nostro Signore. Questo discorso riscosse meritati e prolungati applausi.

Il relatore della seconda sezione, marchese Roberto Gherardi, parlò del concorso che i cattolici di buona volontà debbono dare alla Società di San Vincenzo de' Paoli. Si approvarono ad unanimità le proposte presentate a quest'uopo. Furono parimenti approvate le risoluzioni proposte in nome della sezione medesima dell'avvocato Ciaranfi.

Dopo ciò, ebbe la parola il chiarissimo sacerdote Davide Albertario, condirettore dell'*Osservatore Cattolico* di Milano. Disse della libertà d'istruzione, ed il grave argomento fu da lui svolto con salde ragioni e fina ironia contro gli avversarî della Chiesa e della libertà. Invitò tutti a dar il loro nome alla lega O'Connell per ottenere la libertà d'insegnamento. I sinceri applausi che egli riscosse furono ripetuti quando il relatore della terza sezione, cavaliere Nicola Raffaelli, lesse le decisioni riguardanti appunto la lega O'Connell, e gli aiuti da darsi alla buona istruzione.

Quinto ed ultimo giorno (26 settembre).

La domenica 26 settembre alle ore 8, Mons. Arcivescovo Cecconi celebrò la messa nella Basilica della Santissima Annunziata

Digitized by Google

e distribuì la Comunione ai membri del Congresso. Un apposito banco era stato messo nell'interno del *Sancta Sactorum* per i membri del Congresso, sicchè ogni cosa procedette col massimo ordine e decoro. Dopo la comunione generale si fece la visita al corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi nella chiesa di questo nome, avendo disposto Sua Eccellenza rev.ma mons. Arcivescovo che in occasione della fausta circostanza detto corpo, come nel giorno antecedente quello di S. Antonino nella Chiesa di S. Marco, fosse scoperto.

All'ora una pom. si fece l'ultima adunanza generale; tutti i posti erano occupati, ed erano piene di gente le cappelle, l'orchestra ed il coro.

Il presidente propose e l'Assemblea approvò con applausi e il consiglio superiore della Società della gioventù cattolica sia eretto in comitato permanente pei futuri Congressi cattolici. Si lessero molte adesioni; fu applaudita specialmente quella dei deputati della *frazione del centro* al Parlamento tedesco. Indi l'onorevole barone D'Ondes Reggio salì la tribuna a presentare la petizione al Parlamento per ottenere la libertà d'insegnamento; disse a questo proposito uno splendido discorso, che non è ultimo per merito a quelli che già il nobile Siciliano dedicò alla difesa della causa cattolica. Lo accolsero ed interruppero varie volte gli applausi dell'assemblea.

L'egregio direttore della *Voce della Verità*, avvocato Parcelli, di Roma, riferì a nome della quarta sezione (stampa) sopra il giornalismo cattolico, raccomandando in modo speciale la fondazione di giornali popolari. Sull'*Arte cristiana* riferì a nome della quinta sezione il canonico Rotelli di Perugia, facendo alcune proposte per l'incremento di essa e per incoraggiare gli sforzi che si fanno allo scopo medesimo.

Il professore Amelli di Milano presentò alcune proposte per la musica sacra, la fondazione di Società di Santa Cecilia e di scuole di canto corale.

Il signor Silvio Parozzi di Modena fece proposte relative ai Comitati da fondarsi in ogni parrochia, in ordine all'estirpazione della bestemmia, all'accompagnamento del Santissimo Sacramento, alla promozione della buona stampa, ecc. In ordine poi alla persecuzione a cui è fatto segno il clero, calunniato in tanti modi, il relatore a nome della sezione propose al Congresso una protesta contro siffatto procedere, che cozza colla vantata libertà per tutti! Propose ancora un plauso all'illustre Compagnia di Gesù (*Scoppiano e durano a lungo fragorosi applausi*), a quella Compagnia che ebbe sempre il privilegio delle prime persecuzioni (*Si rinnovano gli applausi come sopra)*; e ora è in prima linea fra i proscritti (*Nuovi applausi*). Propose ancora un atto di omaggio al clero cattolico italiano, di cui con calde parole rilevò gli alti meriti (*Vivi applausi*). Propose finalmente un triplice applauso a Pio IX (*Gli applausi durarono prolungati e fragorosi*).

Dietro invito del presidente, monsignor Nardi rivolse alcune parole al Congresso, parlando specialmente della libertà di cui i cattolici godono in alcuni paesi dell'estero, e della persecuzione tedesca. Finalmente monsignor Pio Del Corona, coadiutore del Vescovo di San Miniato, svolse questo bel programma dell'azione dei cattolici: „Combattere, ma combattere con amore: combattere, vincere ed amare.“ Poscia, dopo i ringraziamenti che il presidente indirizzò all'Arcivescovo, ai Prelati, ai Comitati, al Congresso, dopo uno scoppio di *Viva Pio IX*, monsignor Cecconi disse ancor egli un discorso di chiusura; e, cessati gli applausi, egli intuonò un solenne *Tedeum*, coronando le funzioni del Congresso con una benedizione, che Iddio avrà certamente confermata dal cielo, concedendo abbondanti frutti di carità dallo zelo che Egli ispirò ai congregati.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Nel giorno di S. Girolamo la *Società Cattolica di secolari praticanti* di Zara, festeggiava il compleanno della solenne sua inaugurazione.

A questo fine i socî d'ambo i sessi si radunarono quasi tutti, alle ore 7 ant. nella chiesa della Beata Vergine del Castello, ove assistettero alla santa messa, durante la quale seguì la Comunione generale, che fu molto numerosa. Finita la messa, venne cantato il salmo *Exaudiat* etc, e recitate furono le orazioni pel Sommo Pontefice e pegli attuali bisogni della Chiesa.

Nel pomeriggio, dopo recitate le sette allegrezze della Madonna, il M. R. P. *Lombardini* d. C. d. G. nella stessa chiesa tenne un discorso analogo alla circostanza. La nota valentia di questo sacro oratore ci dispenserebbe dal rilevare alcunchè sul modo sublime ed appropriato, con cui esso tratteggiò l'argomento. Senonchè troviamo opportuno un breve cenno.

Il M. R. P. Lombardini, dopo aver con isguardo retrospettivo toccati a volo i principali momenti nei quali la Società cattolica, coraggiosa e sprezzante l'umano riguardo, fece pubblico atto di sua presenza, ed esternò durante il decorso anno la sua attività sotto diversi riguardi, fece conoscere l'utilità della Società, che quantunque ristretta ancora fra angusti limiti, colla benedizione di Dio, e colla costanza de' suoi socî, crescerà, prospererà, ed apporterà ubertosi frutti. Rilevò la necessità, specialmente in questa Provincia non abitata da soli cattolici, dell'istituzione di simili società cattoliche, molto più negli attuali deplorabili tempi. Rilevò come oggidì non basta l'unità della fede, ma si renda necessaria l'unità dell'azione, ciocchè ebbe già a dichiarare il più grande degli uomini, il Vicario di Cristo, l'immortale Pio IX. Provò essere questa la volontà di Dio, manifestata chiaramente in questi ultimi cinque anni col risveglio meraviglioso di un mai pria veduto movimento cattolico, movimento che in tutto l'orbe cattolico indusse i fedeli a stringersi in associazioni cattoliche, volendo Iddio — per ragione di contrarî — che i gravi danni recati all'umana Società ed alla religione dalle associazioni massoniche, sieno riparati appunto mediante associazioni cattoliche. — Se non che ardua sarebbe l'impresa se noi volessimo qui tutti accennare i ragionamenti e le prove convincenti dal dotto oratore colla speciale sua maestria e con acceso cuore addotte a sostegno del suo assunto. Noi esterniamo invece il vivo nostro desiderio, che egli voglia rendere quell'erudito ed inspirato suo discorso di pubblica ragione, ben certi dell'utilità che ne deriverebbe, e dell'incentivo, che ne avrebbero le altre città dalmatiche, di istituire sollecitamente delle società cattoliche anche nei loro centri.

Finito questo memorando discorso seguì l'Esposizione, alla quale alcuni membri della Società vestiti a nero portàvano le torcia, e colla finale benedizione del Santissimo Sacramento venne chiusa la solenne giornata, che riuscì di dolce conforto per tutti i membri della Società che vi presero parte.

La rappresentanza della Società cattolica medesima poi si recò nel mattino di quella festività ad ossequiare Sua Eccellenza monsignor Arcivescovo, e ricordando la principale parte da Sua Eccellenza benignamente presa nel giorno della solenne inaugurazione della Società, ringraziavala del grazioso compatimento, e dell'appoggio mai sempre accordato alla Società stessa. Al che Sua Eccellenza, colla bontà che le è propria, rispose con parole di conforto tanto pella rappresentanza, che pella Società, di cui riconosceva l'utilità specialmente negli attuali tempi.

Sua Maestà i. e r. Apostolica si è graziosissimamente degnata di elargire dalla sua cassetta privata per sussidî in Dalmazia un ulteriore importo di fior. 750 dei quali, per costruire la canonica di Sriane f. 200; per ristaurare il chiostro dei RR. PP. Cappuccini di Castelnuovo f. 100; per ristaurare il chiostro dei RR. PP.

Digitized by Google

Francescani in Cattaro f. 100; per ampliare la cappella nel villaggio di S. Stefano f. 200; per ristaurare l' *ikonostas* della chiesa di Trebešin f. 50. (*A. D.*)

Il giorno 4 corr. nella locale chiesa di s. Francesco, un venerando e benemerito Padre dei Min. Oss., celebrava una festa, cui pochi è dato raggiungere. Era il M. R. P. *Carlo Dondi* da Roccà Grimalda, che solennizzava il 50.o anno di sacerdozio, celebrando la seconda messa novella. A Spoleto era stata da Lui celebrata la prima il 4 ottobre 1825.

All' addobbo della chiesa, alla copia de' cerei, alla sontuosità del rito, si aggiungeva l' unanime plauso de' confratelli, dei Terziarî e dei fratelli del Carmine aggregati alla Chiesa di s. Francesco, nonchè dei numerosi devoti ed amici, che, approfittando della rara circostanza, gareggiarono nel tributare al M. R. P. Carlo quelle dimostrazioni di stima ed affetto, che le virtù e i meriti gli procacciarono da lungo tempo nella città di Zara.

La quale infatti da 43 anni, cioè fin dal 1832 in cui il Padre Dondi dalla Porziuncula, altrimenti Madonna degli Angeli di Assisi, si portò a queste rive ospitali, è testimone della sua operosità nello zelare la salute delle anime nell' amministrazione de' Sacramenti, nell' istruzioni, ne' consigli, e nel procurare sempremai lo splendore della sua Chiesa. Egli nel 1836 ristaurò la Confraternita del Carmelo e da quell'epoca la dirige fruttuosamente, come pure diresse per molti anni ed accrebbe la Congregazione dei Terziarî. La Provincia francescana l' ha a Definitore, la famiglia di Zara l' ebbe Vicario, l' ebbe e l' ha tuttora Moderatore del Coro, e Guardiano. Era quindi naturale tanta concordia negli animi nel voler festeggiato il M. R. P. Dondi.

Confortato dalla benedizione del Santo Padre, celebrò la messa solenne all' altare del Patriarca S. Francesco, del quale cadeva la festa, e vi concorsero i signori dilettanti filarmonici col cantare, con accompagnamento a piena orchestra, la grandiosa musica del maestro Rossi. Dopo il Vangelo il M. R. P. *Luigi Glitsch*, della medesima Famiglia, recitò un bello ed affettuoso discorso, nel quale, dipingendo con vaghe tinte ciò che in generale può in un anima l' amor di Dio, toccò in particolare gli affetti di quest' amore nel pio seguace del povercllo d' Assisi, che, col privilegio del suo sacerdotale giubileo, rendea questa volta più bella la solennità del Santo suo Patriarca.

Diverse composizioni poetiche furono publicate pella circostanza.

Questi pochi cenni della splendida religiosa festa, di cui fu scopo il M. R. P. Carlo fanno risaltare l' omaggio, che nella persona del benamato Guardiano, vollesi tributare a tutta la specchiatissima Famiglia dei Min. Oss. di questa città, ricca di belle memorie, sempre feconda di uomini benemeriti, e sempre degna di venerazione e riconoscenza.

Il giorno 6 corr. nella grande sala del locale ginnasio, si diede principio alle conferenze provinciali dei maestri, previa la santa messa celebrata nella Chiesa di S. Grisogono e l' invocazione dello Spirito Santo. Il presidente Stefano ab. Buzolić tenne anzitutto il discorso d' apertura, analogo alla circostanza, ed indi segnì il saluto ai maestri per parte del luogotenente barone Rodić. A presidente sostituto venne eletto l' ispettore distrettuale Maroević. Furono nominati poscia i segretarî e la giunta permanente. In questa prima seduta fu discussa la prima parte del primo quesito, che tratta sui motivi per cui le scritture degli scolari non sono punto conformi alle regole calligrafiche.

L' apertura del Seminario Teologico Centrale avrà luogo il giorno 16 corr.

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia:* Ecco il testo di una pigrafe in marmo che fu collocata nel dì 3 settembre 1875 nella chiesa della scuola dalmata dei santi Giorgio e Trifone in Venezia: „Quod huius templi ad aram — *Nicolavs Thomasaevs* — Domo Sebenico — Vir religione scientia literisque — Tum apud Italos tum apud exteros — Iure perinsignis — Civilibus distentus curis — Non raro Deum deprecaturus accesserit — Inde hauriens honestae libertatis amorem — Dalmatarum Collegium — Titulum hunc — Concivi suo honoris ergo — Posteris in exemplum — Communi sodalium voto — Altero post obitum anno — P. C. — N. a. MDCCCII — Ob a. MDCCCLXXIV."

Il *Dalmata* del 6 corr. pubblica:

Offerte per il monumeto di N. Tommaseo.

Lista 16.a

Monsignor canonico Antonio Fosco, Sebenico f. 50, Giuseppe Supuk e figli id. f, 100, Elisabetta de Pellegrini nata Galbiani id. f. 20, Don Serafino Belamarić, id. f. in argento 10, Convento di S. Francesco, id. f. 25, don Celestino Maria Fatuta, guardiano, id. f. 8. Fr. Antonio Maria Borin, id. f. 5, Fr. Bonaventura Mirković id. f. 5, Fr. Francesco Junaković, id. f. 4, Fr. Angelo Maria Bottaja, id. f. 3, Fr. Bernardo Maria Matković, id. f. 3, Petranović Nicolò capitano del Lloyd. id. f. in oro 72, Costantino conte Vojnović, Zagabria. f. 5.

Lista 17.a

Tomaso Macale, Trieste, f. 50, Inclito Municipio, Trieste, f. 250, Totale colle liste precedenti, f. 6987:91.

(Notizie telegrafiche dell' insurrezione).

Cetinje, 5 ottobre. Gl' insorti Banjani e Rudinjani assalirono Ljubinje. Lo scontro coi Turchi fu assai grave; i Turchi perdettero circa 100 uomini; gli insorti ebbero 11 morti e 37 feriti, e fecero gran bottino di cavalli.

Dopo la rotta data ai Turchi a Klek, gl' insorti si ritirarono a Popovo.

Altro della stessa data. Nel fatto di Stitarica perirono molti Turchi. Lo stesso giorno fu incendiato Bihor presso Berao, e quei di Vasojević combatterono a Buč con vantaggio, avendo avuto soli 7 feriti.

Qui si ha da Belgrado, che ieri nella prima seduta tenuta ivi dalla skupština, il Principe fece una comunicazione secreta, dopo la quale è caduto il ministero.

Vienna, 6 ottobre. Nella seduta di ieri la Delegazione austriaca votò l' occorrenza ordinaria del *budget* della marina secondo la proposta del governo, ad eccezione di f. 12,000 del tit. 6, e della prima rata per la costruzione della nave a casamatta *Drago* di f. 343,600. Nello staordinario furono cancellati f. 847,200 pel corazzamento della nave a casamatta *Tegethoff*, la metà dalla quarta rata per lavori d' asciugamento nell' importo di f. 250.000.

Londra, 6 ottobre. Il governo della China accondiscese ad uno scambio di comunicazioni diplomatiche fra i capi dei singoli dipartimenti e i rappresentanti esteri.

Cetinje, 6 ottobre. Si riceve da Belgrado, che la skupština esprimendo fiducia ed attaccamento al Principe, si dichiarò per la guerra colla Turchia, dopo di che il ministero ha dato le sue dimissioni. Il nuovo ministero non è ancora formato. (Z.)

Varietà.

Fumo del tabacco. — Egli è noto che il fumo del zigaro può alla lunga avvelenare il fumatore. Il chimista Chevallier racconta, che un giovinotto il quale aveva scomesso di fumare dodici zigari uno dopo l' altro, fu preso da malessere arrivato all' ottavo; poi da capogiri e tremiti al nono, sino a provare dolori di visceri e vomiti al decimo. Il povero giovane fu condotto a casa sua, e nella stessa notte morì.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 42 Zara 17 Ottobre 1875. Anno VI.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.
Un numero separato costa soldi 10.
I manoscritti non si restituiscono.

Apparecchi pel Congresso cattolico della Dalmazia.

La buona accoglienza che sacerdoti e secolari, qui ed altrove hanno fatto al *Raccogliamoci!* e specialmente l'incoraggiamento venutomi da quell'illustre e zelantissimo cattolico che è il sig. *cav. Nicolò Giuriceo*, Presidente della „Società Cattolica" di Zara, nel n.o 40 della *D. C.*, furono di gran lunga superiori al merito ben lieve del mio povero scritto, e pari alla festività che vien fatta ad un amico da lungo tempo desiderato, che all'improvviso s'incontri per via. Potete bene immaginarvi se io me ne sia compiaciuto, e non già per me, che so bene quanto mi valga, ma per la causa, che a me tanto sta a cuore, e se sia corso tosto a mettere in carta il secondo articolo, che su questo argomento vi prometteva, ed a cui auguro la stessa buona fortuna toccata a quel primo.

Non sono adunque io l'unico che approvi la proposta fatta dal mio amico di raccoglierci, ma, almeno da quanto sembra, tutti i cattolici della Dalmazia. Sì, tutti quelli che amano sinceramente la loro fede, che veggono i pericoli da cui è minacciata, anelano di potere comechessia contribuire al suo pieno ed universale trionfo. E d'altronde come mai sarebbe possibile di restare indifferenti dinanzi al prodigioso spettacolo, che va svolgendosi in questi giorni nei varî paesi d'Europa? Osservate l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Svizzera e la Germania! La religione cattolica vi è perseguitata, è vero, non meno che ai tempi di Nerone e di Caligola; tuttavia i trionfi ch'essa vi raccoglie non sono punto inferiori a quelli dei tempi di Costantino. Armi non meno inique nè micidiali degli eculei e delle mannaie s'adoperano oggidì contro la Chiesa, col pretesto di difendere i diritti dello Stato, di sostenere le ragioni della scienza, di tutelare la libertà dei popoli; ma in pari tempo cospicui rappresentanti del potere, riconoscono pubblicamente i benefizî da essa arrecati alla Società, — scienziati di altissima riputazione accettano con riverenza i suoi insegnamenti, — e i popoli, delusi nelle loro speranze, e scoperte le mire dei falsi promettitori, accorrono un'altra volta affollatissimi a visitare i suoi santuari e a chiedere supplichevoli la pace e la felicità che vengono da Dio.

Non è dunque a meravigliare se, dinanzi ai pericoli che ci minacciano, e al movimento ristoratore che si palesa generalmente nelle popolazioni cattoliche, gli uomini devoti alla Chiesa sentano anche fra noi il bisogno di raccogliersi e di operare alcunchè per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

Ebbene, vogliamo farlo realmente anche noi? *raccogliamoci!* perchè nell'unione sta la forza. Il Congresso cattolico provinciale è il mezzo più sicuro per raggiungere il nostro scopo; ma come mai l'Autorità ecclesiastica, a cui sola spetta il diritto di convocarlo, vi si potrebbe risolvere, senza avere la certezza ch'esso sarà possibile? Ora perchè il Congresso riesca, conviene apparecchiarlo, voglio dire, destare l'attività di que' due grandi elementi che lo devono costituire, il clero cioè, ed il popolo.

Sì, è il clero anzitutto che deve prendere l'iniziativa di questo salutare movimento, rammentandosi d'essere stato da Dio costituito non solo depositario, ma eziandio difensore della sana dottrina; di non aver ricevuto unicamente la missione di pregare, ma anche quella di combattere e di sacrificare la vita stessa, quando il bisogno delle anime lo richiede.

Io mi sovvengo d'un detto efficacissimo che Giulio Cesare proferì nel Campomarzio, allorquando la decima legione, sua fida compagna alle militari imprese ed alle vittorie, s'ostinava a non voler recarsi in Africa, dove ardeva la guerra. Egli, presentatosi in mezzo agli ostinati, in luogo di chiamarli: *soldati* o *romani*, come usavasi verso gli armati in campo, li chiamò: *quiriti*, voce con cui appellavansi i cittadini inermi del foro, e questo bastò perchè, riscossi dal pungolo dell'onore, prendessero tosto le armi e mostrassero d'essere gli stessi valorosi di prima *). E chi non desidererebbe di trovare un detto di pari efficacia per incuorare il clero a combattere le battaglie di Gesù Cristo? E non è già che al nostro clero manchino la volontà, il coraggio o lo spirito; no, esso non difetta che d'*unione*. Sacerdoti pii, istruiti e zelanti se ne incontrano dovunque, ma ciascuno agisce per sè e in una cerchia ristretta, quasi non sostenessero tutti una causa sola, la causa santa e nobilissima *della Verità*.

No, quando i nemici della Fede d'ogni parte cospirano, quando in pubblico ed in segreto apparecchiano alleanze ed agguerriscono con ogni fatta di armi le file dei loro adepti per muovere all'assalto, non è più lecito, no,

*) *Svetonio* Vita di Giulio Cesare, cap. 70.

Digitized by Google

ai legittimi difensori della Religione e della Chiesa di acquietarsi agli usi dell'ordinaria difesa, e di credere che, a superare il loro impeto, basteranno le proprie forze individuali. Io penso invece essere questo il momento supremo, se vi fu mai, in cui tutti i sacerdoti della provincia, e secolari e regolari, giovani e vecchi, cultori della pietà o della scienza, dovrebbero raccogliersi intorno ai loro Vescovi, o, meglio ancora, essere da questi raccolti, per concorrere ciascuno coi propri lumi, colla propria opera a difendere quest'unico sicuro bene, che ancora possiede questa povera terra, la Fede.

In tutte le città ove risiedono i Vescovi, dovrebbero senz'altro indugio istituirsi società ecclesiastiche sotto la presidenza onoraria del Vescovo, con un presidente ed un vice presidente effettivi, eletti dall'Ordinario, nonchè quattro direttori scelti dalla stessa società per sovraintendere: 1.o alle opere religiose ed associazioni, 2.o alle opere di carità, 3.o all'istruzione ed educazione, 4.o alla stampa. Ciascuna direzione dovrebbe essere coadiuvata da un apposito comitato e da un proprio segretario. Oltre alle adunanze parziali delle singole direzioni, la società dovrebbe raccogliersi in conferenza generale regolarmente una volta al mese, ed in essa prendere notizia dei lavori prodotti dalle direzioni, discutere sulle proposte che da queste venissero fatte, e prendere le deliberazioni che fossero trovate opportune.

A ciascuna di queste società dovrebbero appartenere come filiali tutte quelle località nelle quali i sacerdoti secolari o regolari ascendono al numero di dieci, e potrebbero quindi tenere essi pure le loro speciali adunanze. A queste società filiali converrebbe poi che fossero ascritti tutti i parrochi e cappellani o corporazioni religiose secolari o regolari, le quali non arrivano al numero di dieci e che si trovano nel medesimo decanato. Ogni lavoro, proposta o voto dovrebbe da questi ultimi dirigersi alla società filiale, e da questa a quella residente nella città della sede vescovile, per modo che quest'ultima società potrebbe giustamente intitolarsi: *Società ecclesiastica diocesana.*

Tutte le società diocesane potrebbero far capo ad un direttorio provinciale da istituirsi in Zara, sotto la presidenza di mons. Arcivescovo metropolita, e nel quale ogni società diocesana dovrebbe essere rappresentata da un proprio delegato, domiciliato nella capitale ed eletto dalla rispettiva società, raccolta in apposita adunanza.

Attribuzioni del direttorio sarebbero: l'esame e l'ammissione o meno delle proposte fatte dalle società diocesane, in quanto unicamente si riferissero ad interessi religiosi comuni a tutta la provincia, — il diritto di proporre temi d'indole religiosa da discutersi nelle società diocesane, e finalmente l'obbligo di partecipare periodicamente alle società stesse i risultati dell'operosità di ciascuna.

Ecco, a mio modo di vedere, il mezzo più sicuro di raccogliere le forze del clero, d'impiegarle in un campo vastissimo di pratica utilità, di renderle ogni giorno maggiori, nonchè rispettabili agli occhi dei fedeli e temibili ai nemici della religione.

Io so che altri preferirebbe l'istituzione di gabinetti ecclesiastici nelle varie città della provincia, dove i sacerdoti convenissero e trovassero giornali religiosi, da cui attingere notizie sul movimento cattolico negli altri paesi, e stimolo per agire essi pure; nondimeno io non credo che quella sola istituzione basterebbe a provvedere ai nostri bisogni. Non disconoscendo il vantaggio morale che deriverebbe al clero da quelle letture, e dall'eventuali discussioni a cui darebbero luogo, io mi figuro il gabinetto un luogo di ricreazione, piuttosto che un'arena aperta all'operosità di coloro che vi prendono parte; e poichè non è a dubitare che per noi sia questo tempo d'azione e non di ricreazione, io per me preferisco senz'altro le *società cattoliche.*

E non bisogna d'altronde dimenticare che, coll'istituzione dei gabinetti, si trascurerebbero affatto le forze numerose e pregievoli di tutta quella parte del clero, a cui manca, non saprei, se il bene o il male di vivere nelle città.

Per ciò che concerne il secondo elemento, di cui comporrebbesi il Congresso, cioè il popolo, egli è evidente che anchè qui null'altro occorra che *unione.*

A tale uopo un dotto e molto intelligente mio collega, ragionando meco sull'argomento, mi disse: „volete impegnare il laicato nella questione religiosa? ammettetelo nelle società ecclesiastiche; — così queste e quello diverranno più forti". Io apprezzo altamente questo giudizio, tanto più che della buona volontà e della cooperazione dei laici posso dire di non aver giammai dubitato. E che cosa infatti non sanno fare i laici cattolici della Dalmazia? Vedeteli a Zara, già raccolti in una società cattolica, professare pubblicamente e coraggiosamente le massime del Vangelo, e la riverenza alla Chiesa cattolica ed al supremo suo Capo Infallibile. E qui a Spalato, sebbene non ancora organizzati in una schiera serrata e compatta, pure pronti ad accorrere numerosi, dovunque si manifesti il bisogno che ne abbia la Religione. E per citare un fatto recente, che merita d'essere segnalato, voglio narrarvi come, essendo stato testè deciso che venga atterrato, per dar passaggio alla ferrovia, l'Ospizio dei R.R. P.P. Cappuccini, i quali da secoli ebbero fra noi dimora, e furono sempre benemeriti e benedetti, ed avendo i medesimi ricevuta *l'obbedienza* dal loro P. Generale di trasferirsi altrove, i laici ne furono scossi per modo che, in aggiunta a quanto in argomento aveva già fatto l'Ordinariato, si raccolsero in rispettabili comitati di maschi e di femmine e diressero ciascuno per sè, telegrammi tanto allo stesso P. Generale, quanto al P. Provinciale, o alla rispettiva Congregazione Romana, colle più calde preghiere, che quei benemeriti sacerdoti non venissero tolti alla nostra città; — e le loro preghiere vennero anche esaudite.

Io non conosco i fatti particolari che avvengono negli altri luoghi della Dalmazia, ma conosco bene le tradizioni, le credenze e lo spirito del popolo dalmato, e so che per esso la Religione fu sempre un bisogno, un conforto ed un vanto.

L'accoglierlo adunque nelle società ecclesiastiche, ovvero l'unirlo ed ordinarlo in società cattoliche laiche è per me una questione secondaria, la principale è quella *di raccoglierlo;* e questa sarà, a mio avviso, impresa facilissima e direi quasi spontanea, tostochè il clero mostrerà ai laici d'essere esso raccolto ed attivo. — Se codesto si effettuasse tosto, io garantirei colla vita, che in capo ad un anno il Congresso provinciale sarebbe non solo possibile, ma riescirebbe splendido. E come nutro questa ferma sicurezza dell'esito che avrebbe l'operosità del clero, così mi formo le più tristi previsioni circa i danni imminenti e irreparabili, che deriverebbero alla nostra patria dalla sua ulteriore inazione; anzi, a confessare intera la verità, piuttosto queste che quella mi mossero a scrivere sopra tale soggetto.

Alieno dal ritenere che le idee da me esposte non lascino campo a correzione o a riforma, io le sottopongo riverente al giudizio dei Pastori delle diocesi, i quali hanno più senno, più autorità, e in questo importantissimo argomento, maggiore responsabilità di me. Io ne dissi quanto seppi, ed essi ne diranno e faranno certamente quanto conviene.

A me rimane la soddisfazione d'aver trovato una eletta parte del clero, la quale fece plauso al *Raccoglia-*

Digitized by Google

moci! — e, nell'atto in cui rinnovo i miei ringraziamenti al nobilissimo sig. cav. *Nicolò Giuriceo*, prego fervidamente il Signore a voler moltiplicare fra i laici gl'imitatori del suo zelo e delle sue virtù, ed a renderli persuasi che il *Congresso cattolico provinciale* non tenderebbe già, come oggi si dice, a *clericalizzare* il nostro paese, ma ad impedire unicamente ch'esso venga *scristianizzato*.

Ab. **Giovanni Devich.**

(Lettera aperta.)

Al Molto Rev. Fra Spiridione Tomich, professore

a Sign.

(Continuazione vedi N. 26, 28, 30 e 32).

Illustre e venerabile amico.

E perchè l'ex Frate *sin Jelin* vorrebbe aboliti i Frati d'un tratto, come si abolisce un giornale? perchè i principii dei Frati e di costui, sono opposti come l'acqua e il fuoco; perchè la presenza d'uomo di Chiesa lo irrita, lo sconcerta, perchè colui, anche senza dirlo colle labbra, gli dice tacitamente colla sua professione, *con tutta la tua boria sei un miserabile di qua, e se non muti registro sarai di là un dannato* perchè, sebbene affetti fuori un sublime disprezzo, pur ne sente al di dentro qualche cosa somigliante alla paura, in quanto non riesce mai a far tacer del tutto una certa voce segreta, che apostata e ingrato lo appella.

Riassumendo l'anzidetto dico: doversi combattere la distruzione dei conventi e come *liberali*, opponendosi questa alla idea generale della libertà, e specialmente a quelle che sono assicurate da tutti gli statuti e da tutti i diritti antichi e nuovi; e come *progressista*, essendo una pedestre imitazione dei tempi anteriori al 1789; e come *conservatore* che desia veder tutto migliorare, niente distruggere; e come *popolano* per salvar le tante opere di carità, dove anche il povero è potente, e perchè è cosa puerile questo periodico distruggere istituzioni che d'essere nella natura del cuore umano, e dei tempi, attestano, col ritornar ogni volta a una seconda vita; e come *politico*, persuaso che col turbar interessi, col disgustar persone, collo spargere diffidenza negli animi, collo sparpagliar tra il popolo altri malcontenti, non si acquista nè denaro, nè moralità, nè quiete.

Ecco, caro Padre Spiridione, le conseguenze d'una filosofia che beffa impudentemente le cose onde l'anima si onora; d'una stampa che mira ad esaltar i mimi del volgo; d'una critica che coi buoni mostrasi cavigliosa, meschina, provocante, calunniosa; che se non altro col silenzio osteggia ogni onesto per timore che diventi influenza; d'una società allettata al guadagno facile, e senza lavoro, dove gli idolatri d'una falsa ragione si sposano coi solleticatori del ventre; una politica che ha per unico dio la riuscita.

Ma noi non dobbiamo rinserrarci a maledir il secolo, e disperar dei tempi, e dell'indistruttibile vitalità della Chiesa. No. Nelle presenti condizioni il cattolico che si riservò il diritto, di non dir buone le cose che buone non sono, non dee piangere come Geremia sullo squallore di Gerusalemme, ed aspettar il sassolino che dia di crollo al colosso dai piè di creta. No. Cristo venne a portar la spada, ed è giunto il tempo che chi ne ha una l'affili e brandisca, ed egli stesso ci vuole prima cooperatori poscia coeredi.

Il partito dei timidi compromette il proprio carattere con strani accordi fra la verità e l'errore, con vergognose oscillazioni tra la libertà e il dispotismo, rassegnandosi alla tirannia propria dell'ipocrita, al pari dell'ateo.

Il secolo XIX non può essere salvato che a modo del secolo XIX, e Simon Stilita, le crociate, i flagellanti sarebbero oggi fuori di posto come le catapulte e la baliste; bisogna comparir con armi compite e raffinate.

Clypeos danaumque insigna vobis aptemus.

Studiando a fondo l'insieme cattolico di tutte le scienze divine ed umane, conciliando la religione avita coi bisogni nuovi, l'autorità stabilita sulle basi irremovibili, colla libertà svolgentesi in moto continuo, onde non trovarsi inferiori ai figli del secolo, che ne deridono l'inerzia e tirano a lor profitto una bontà senza pratica e senza difesa, usando al bene la nostra libertà, consolidando il carattere coll'amore costante della verità, col non esitar a professarla in faccia ai forti che la opprimono e agli intriganti che la travisano.

Ma *abissus abissum invocat* e alla distruzione dei conventi, seguirà ben presto l'abolizione della proprietà. I nostri liberali, smesso il rispetto al diritto, e perduto il sentimento del dovere, di già ne intrapresero la via al grido la *proprietà è un furto*, (la proprieté c'est le vol). Questa parola lanciata nel pubblico fu subito raccolta e tradotta nella forma più sintetica, equivalente a una dichiarazione di guerra sociale, e tra poco giungeranno alla meta. Dalla maniera lenta, floscia, tentennante, e quasi timida dei governi, sia per punire gli eccessi di costoro dove furono perpetrati, sia per prevenirli dove alla faccia del sole se ne professano i principii, e se ne conducono le pratiche, si può arguire che si appressi il tempo in cui Dio, volendo compiere qualche severo suo giudizio sopra del mondo, toglie loro colla forza di schermirsene, la sagacità di prevederlo lontano, e sino gli occhi di vederlo presente.

Ma se è vero che *nunc judicium est mundi*, non può negarsi che il mondo va fabbricando il giudizio con le sue mani, a Dio per farlo innabissare basta lasciarlo fare. La società moderna dandosi esclusivamente a sostegni caduchi, cadrà come in somigliante occasione cadde a detta d'Agostino — *Sola potuit esse causa pereundi custodes habere voluisse perituros.* (de Civit. Dei Lib. I. Cap. 3).

Parlando poi del *decadimento del Cattolicismo*, non posso intendere in alcun modo una totale distruzione, che lo faccia sparire dalla faccia della terra. Un tale risultato sta senza dubbio nell'immaginazione e nei voti dei suoi nemici, i quali si arrovellano intorno, ed arrabattono da 19 secoli. Ma noi per questo capo possiamo dormir a doppio guanciale, affidati nelle promesse infallibili del suo divino Autore, il quale avendo messa l'opera sua fuori la portata di ogni potenza creata, noi possiamo non curarci di quei tali conati, più di quello faccia la luna al latrar dei cani.

Così la è, distinto Padre Spiridione, i nostri Framassoni, novelli Titani, s'accingono a dar la scalata al cielo, immaginando racconciar la squadra e il compasso in mano della Provvidenza, perciò non bastando ad essi le riforme civili e politiche, vogliono riformar la società dalle prime e profonde sue radici. Ora essendo precipua tra queste la *religione*, da costoro qualificata per *favola;* la *proprietà* definita per *furto!* e la famiglia *abuso*, anzi *prostituzione legale!!* (sic), ne conseguita che la società dell'avvenire deve essere fondata nella comunanza della roba e della dònna, al che, come è chiaro, la si vuole senza Dio. Come ella ben vede, col porre in comune i beni, vorrebbero, dopo tanto odio ai Conventi, cangiar le città in altrettanti chiostri dove ogni cittadino avesse dal Podestà, od altro, come i Monaci dal P. Guardiano, assegnato vitto, vestito, cella e fatica. Davvero che i frati vi si dovrebbero trovar a loro grand'agio, e più contenti di tutti.

Ma il dire parà ad alcuni melanconie di retrogrado, intese a sgomentar i fidenti, od atterrire vieppiù gli atterriti, o tutto al più parranno idee nate nel cervello di qualche raro febbricitante; e diffatti per tali erano prese da certi governanti, ai quali si rappresentava questo imminente pericolo sociale. Nei Pontificali di Gregorio XVI, e in moltissimi di Pio IX, questa estrema ruina a cui dai nuovi sistemi era sospinta, nonchè oltre la stessa convivenza civile, si lessero non so quante volte; ma con che prò? con nessuno. Alla calamità vicina non si presta fede per sottrarsi al tormento della paura, ed alla difficoltà della provisione. Ma con che lagrime, e con che sangue si sia pagata questa noncuranza, testè dalla Francia vedemmo, e le colei sventure dovrebbero esser nostra istruzione. Sgraziatamente però, a quel che pare, non saranno nemmeno per lei.

Digitized by Google

NOTIZIE DI ROMA.

La Domenica 3 corr. il Santo Padre ammetteva all' onore dell' udienza nella Sala del Concistoro, un pellegrinaggio belga rappresentante tutte le Diocesi di questa Nazione.

Esso era composto di ragguardevoli ecclesiastici, di distinti borghesi e di varie Signore.

A capo del medesimo erano il sig. de Molder, Canonico di Malines nella qualifica di Presidente del Pellegrinaggio, ed il sig. L. Henry, membro del Comitato generale delle Associazioni Pontificie del Belgio e direttore ed organizzatore dei Pellegrinaggi.

Sedutasi la Santità Sua sul trono, circondata dalla sua nobile Corte, dà varii Porporati e Vescovi, il sig. Can. de Molder ed il sig. Henry si fecero innanzi all' augusto trono, e prestato l' omaggio, lesse il primo, come Presidente del Pellegrinaggio, un nobilissimo indirizzo, pieno de' più incrollabili sentimenti di devozione e di attaccamento alla Santa Sede ed alla Sacra Persona di Sua Santità.

Imploratasi finalmente dal sullodato sig. Canonico de Molder sul suo Sovrano, sulla real casa e sulla sua nazione l' apostolica benedizione, deponeva l' indirizzo nelle mani del S. Padre.

Sua Santità, levatasi in piedi, rivolgeva a que' devoti pellegrini il seguente eloquente discorso:

„Confermo quanto finora mi è stato detto da chi a nome vostro, dilettissimi figli, e a nome de' vostri numerosissimi amici connazionali, ha parlato con tanta verità; e però mi duole che mentre ho risentita la gioia prodotta dalle vostre belle dichiarazioni così bene esposte, e che anche da altre parti mi pervengono, io debbo poi sempre ripetere parole di lamento e di tristezza per lo stato in cui trovasi la Chiesa di Gesù Cristo.

„Ma posso io tenere un diverso linguaggio? Io costituito da Gesù Cristo prima sentinella nella mistica vigna dovrò dunque dire: *Posuerunt me custodem in vineis: vineam meam non custodivi?* Coll' aiuto di Dio non sia mai che il suo Vicario si riduca ad essere un cane muto. Oh! sappia il mondo intiero che se io lamento i mali che la Chiesa soffre, Iddio me lo comanda ed è mio sacro dovere obbedirlo. La Chiesa spogliata, incatenata, oppressa si volge ai suoi persecutori, e a quelli specialmente che dirigono i destini dei popoli, e innalza il grido di dolore ripetendo le parole del suo Divin fondatore: *Cur me caedis?* Perchè in qualche contrada di Europa i figli miei per la sola colpa di essere miei figli, cioè figli della verità, sono esiliati, multati, e condannati nello squallore delle carceri? Perchè mi togliete i diritti che lo stesso Gesù Cristo mi ha dati? La libertà d' insegnare, la libertà di scegliere i leviti che debbono far parte della gerarchia. Perchè impedite ai Vescovi di togliere e guarire la macchie e le piaghe, che disonorano il Santuario, rendendoli impotenti non solo a punire, ma peggio ancora distribuendo lucri ed onori a coloro che meritano castighi esemplari?

„Perchè mai *qui, qui* in Roma nel centro del Cattolicismo, permettete il libero esercizio di ogni falsa religione, perchè permettete ai maestri dell' errore di poter insegnare qualunque eresia, e poi torturate i maestri, e specialmente le maestre cattoliche col sottoporle ad esami insidiosi, ed erigendovi giudici in materie che non vi appartengono, giudicate del merito degli esaminati secondo il vostro capriccio? Perchè profanate le feste col permettere e talvolta comandare che si lavori coll' aperto disprezzo del precetto ecclesiastico? *Cur me caedis?* E voi poi pretendete, voi governanti d' Italia, d' avere il patronato dei benefizi ecclesiastici, asserendo di averlo ereditato, e non pensando che il patronato non si acquista con successione di tal natura, e molto meno per usurpazioni? Queste e molte altre sono le domande che fa la Chiesa, alle quali o non si risponde o si risponde con cinico disprezzo.

„Però intanto che percuotete me, dice la Chiesa, aggravate le anime vostre di mille colpe, che ogni giorno aumentano di peso, e accelerano il vostro fine: ***Paucitas dierum vestrorum finietur brevi, et peregrinatio vestra super terram vergit ad finem.*** Perlocchè se non arrestate il passo, sarete colpiti anche voi dalla terribile sentenza: ***Mors peccatorum pessima.*** Piaccia a Dio che io possa essere ascoltato.

„Del resto, dilettissimi figli, rinnovo i miei sentimenti di affetto verso di voi, e vi invito con tutti i buoni cattolici ad esser fermi e costanti e uniti nel reclamare sempre dai governi la libertà della Chiesa: e come dissi alcuni giorni addietro ai buoni pellegrini di Laval; Parlate; lo stesso dico a voi, e fra le molte cose da dimandarsi ai governi chiedete il sagramento del matrimonio preceda il contratto civile; e non saranno angustiate le coscienze dei parrochi che in alcuni casi si trovano in difficilissima posizione, e non saranno esposti quei contraenti, che si contentano del contratto civile, a vivere in una unione illecita e riprovevole. Parlate affinchè la Chiesa sia libera da qualunque inceppamento per agire a vantaggio delle anime.

„So che la Chiesa non teme di qualunque opposizione perchè fondata sopra una fermissima pietra, e lo comprendono, se non lo confessano, i suoi stessi nemici; ma non la vogliono conoscere quale è, madre amorosa, ma ritenendola quale avversaria, la guardano con sospetto e gelosia, negandole quella libertà che le appartiene. Se però spogliati di quelle passioni che accecano, considerassero l' indole di questa Chiesa, troverebbero che la libertà a Lei conceduta è vantaggiosa a chi la concede. Date, a cagion di esempio la libertà ai religiosi di costituirsi in corporazioni, e voi vedrete i vantaggi che ne risultano.

„Non starò qui a ripetere le apologie già altre volte esposte; dirò solo di un vantaggio positivo, ed è quello della elemosina fatta alla porta del chiostro al poverello che patisce la fame il quale si conforta con una minestra e dà vigore alle forze illanguidite con un pane. Questo succedeva in Roma prima delle sacrileghe espulsioni, e la società ne risentiva vantaggio. Ora che questo è svanito, non è forse vero che si è trovato talvolta qualche meschinello caduto a terra straziato dalla fame? Se il clero non fosse spogliato e spregiato, potrebbe con maggior cura catechizzare e istruire rendendo alla società il grande servigio di vedere diminuiti i carcerati nelle prigioni. Moralizzate il nostro popolo che ne ha grande bisogno, diceva una notabilità brittannica appartenente a quel Gabinetto, e lo diceva ad un vescovo cattolico che lo riferiva a me poco prima della ripristinazione della Gerarchia in Inghilterra; e il vescovo prometteva di fare il possibile coi suoi colleghi per corrispondere alle giuste brame del nobile Lord! Qui al contrario il Gabinetto agisce in senso opposto, e abbandona i popoli in balia di quei predicatori che seminano vento per raccogliere tempesta.

„In generale si teme da certi governi che le nazioni possano divenire. come essi dicono, clericali, e perciò bramano che prendano poca o nessuna confidenza con Gesù Cristo. Simili questi governi ai Geraseni, ne imitano il costume. I Geraseni vedendo liberati varî loro concittadini dagli spiriti infernali, i quali dopo essere stati espulsi chiesero di entrare in una mandra di animali immondi, e li spinsero a tuffarsi precipitosamente nel lago ove perirono affogati; si presentarono a Gesù Cristo e lo pregarono di escire dai confini di quel circondario. Temendo forse che il rimanente delle loro gregge e dei loro armenti potesse perire egualmente, si determinarono di allontanare Gesù Cristo piuttosto che rimanere col timore

Digitized by Google

di perdere il bestiame e le sostanze. Così anche adesso si preferisce l'amicizia dei liberi pensatori all'amicizia di Dio, e si definisce la vita di un buon cristiano non altro che un fanatismo religioso.

„Ma se son questi i pensieri di coloro che stanno alla testa del movimento rivoluzionario, non sono questi i pensieri vostri, non sono questi i pensieri di tanti milioni di cattolici che anzi tutto sono concordi nel voler cercare la gloria di Gesù Cristo, il bene delle anime e la libertà della Chiesa. Gesù Cristo, dopo aver lasciato i Geraseni, traversò su piccolo naviglio il lago e trovò alle altre sponde un popolo che lo attendeva desideroso di ascoltare le parole di vita eterna che uscivano dal suo labbro, e ammirare i prodigi operati dal suo braccio onnipotente.

„Così succede anche adesso; Gesù Cristo è discacciato dai novatori politici, ma è accolto da voi e da tutti i popoli che vivono di fede. Quelli, ah, miseri! cercheranno un giorno il Redentore e nol troveranno: *Queretis me et non invenietis, et in peccato vestro moriemini.* Qual motivo di seria riflessione per tutti.

„Ma voi che appartenete a Dio perchè lo ascoltate: *Vos auditis me quia ex Deo estis;* voi troverete Iddio in ogni vostro bisogno. Mantenetevi così, carissimi, e con voi si mantengano tutti quelli che sono con voi uniti di spirito: *Sic state in Domino carissimi.*

„Mio Dio, dirigete i vostri sguardi di misericordia sopra tutti. Benedite i presenti e i loro amici, alleati e congiunti. Benedite, confortate e illuminate chi regge; benedite ogni classe, affinchè la benedizione vostra renda meno fosca la vita mortale, e sia caparra di vita futura ed eterna.

Benedictio etc.

— Il giorno 7 corr. al meriggio, il Santo Padre, circondato dalla sua Corte, riceveva nella sala del Trono Sua Eccellenza il generale Agà, inviato straordinario di Sua Maestà imperiale lo Schah di Persia presso la Santità di nostro Signore Papa Pio IX, e inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Parigi della stessa M. S.

Sua Eccellenza era accompagnato da due personaggi addetti alla missione, e vestivano tutti le grandi divise della loro alta carica.

L'inviato dello Schah ha consegnato nelle mani del Santo Padre una lettera autografa del suo imperiale signore. Nello stesso tempo ha significato al Santo Padre la sua soddisfazione per essere stato prescelto a tanto onore, ed a nome di Sua Maestà ha assicurato la stessa Santità Sua del sommo aggradimento con cui sono stati ricevuti dal suo Signore la lettera autografa ed i doni inviatigli da Sua Santità, soggiungendo come S. M. I., in corrispondenza ai desiderii del Santo Padre, aveva già diramato ordini perentorii a tutte le autorità acciò dovunque i cattolici avessero la protezione delle leggi, e fosse rispettato l'esercizio della religione cattolica in tutta la estensione del suo vasto Impero.

Sua Santità accoglieva con la più profonda soddisfazione le liete novelle, tratteneva a non breve colloquio gl'inviati, e faceva gradire al generale Agà un contrassegno della sua sovrana munificenza.

Il mattino seguente il generale Agà con un suo secretario, entrambi cattolici, assisterono alla messa, e ricevettero la Comunione dalle mani del Santo Padre.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Monsignor Vincenzo Cappelli, Vescovo di Tortona, ha pubblicato una lettera pastorale nella quale annunzia alla sua diocesi le solennissime feste che avranno luogo in Tortona il 22, 23 e 24 ottobre, nella ricorrenza del decimoquinto centenario della ordinazione di S. Marziano, primo Vescovo di Tortona.

— La *Germania* reca il testo di un nuovo decreto di scomunica, in data del 25 agosto, pronunciato dalla Santa Sede contro i giansenisti d'Utrecht.

— Il pseudo-vescovo Reinkens è giunto a Ginevra, e si crede che il suo viaggio abbia relazione colla prossima nomina d'un pseudo-vescovo nazionale svizzero.

— Leggiamo nel *Mont-Cénis* che monsignor Mermillod trovasi da alcuni giorni a Aix-les Bains, ove riceve dalla colonia estera come dalla popolazione di quella città, le prove le più significanti di rispettosa simpatia. I cattolici di Ginevra vengono a stuoli numerosi a rendere omaggio al loro Vescovo profugo. Il Governo di Ginevra è molto impensierito per queste dimostrazioni, ed ha spedito sul luogo il direttore di polizia del Cantone.

— Sabbato 9 corr. Sua Eminenza monsignor Arcivescovo di Rennes, recentemente innalzato al Cardinalato, riceveva la berretta dalle mani del maresciallo di Mac-Mahon, presidente della Repubblica. Si sa che dall'infausto 20 settembre in poi il Santo Padre non ha consegnato più il cappello ai nuovi Cardinali, ma solo la berretta.

— Sono tanto gravi gli eccessi dello scisma ginevrino e di coloro che se ne fanno strumento a persecuzione, che strappano qualche preziosa confessione di bocca allo sciagurato apostata che fu causa prima di tanti dolori della Chiesa e del Papa. L'infelice Loyson scriveva recentemente, così il *Courrier de Genève* del 7, le seguenti linee:

„La mia convinzione, che va crescendo ogni giorno, è che la riforma cattolica non è qui altro che un pretesto, e si mira a tutto l'altro che agli abusi del potere della Corte di Roma. Si tratta, in sostanza, d'una congiura del radicalismo libero pensatore e dispotico della Svizzera, contro l'intiero cristianesimo, in tutte le sue forme: il sedicente cristianesimo liberale non è che una forma ipocrita od inconsciente della incredulità.

„Si tratta di sopprimere la libertà dei culti, e per conseguenza la libertà di coscienza, la libertà della scuola, epperciò la libertà dei padri di famiglia, cose tutte molto più odiose ai nostri radicali, che non agli stessi ultramontani. Si tratta infine, aspettando di poterla distruggere, di render schiava dello Stato anticristiano la Chiesa di Gesù Cristo."

Queste sono le confessioni d'un apostata; malgrado che qua e là si sveli l'odio contro il cattolicismo, pure la verità vi trapela con tutta la sua forza.

— Per la prima volta in Francia, dopo il 1789, si celebrò nell'antica basilica di San Dionigi, dove erano le tombe reali, la festa dal Santo Vescovo di Parigi e de' suoi compagni Rustico ed Eleuterio con quella solennità con cui era solennizata prima della rivoluzione. Il Papa accordò un'indulgenza plenaria a coloro che visitano la basilica dal giorno 8 ai 17 inclusive di ottobre. Si fa l'esposizione di tutte le reliquie, che in mezzo alle varie vicende ch'ebbe a soffrire l'antica abbazia, furono sempre miracolosamente conservato.

— Scrive la *V. d. V:*

Il periodo della persecuzione alla Chiesa nel Brasile sembra felicemente chiuso col discorso dell'Imperatore Don Pedro alla Camera. La libertà restituita ai due Vescovi, iniquamente condannati ai lavori di forza ed ai loro Vicarii, ristabilirà, giova sperarlo, la buona armonia tra la Chiesa e lo Stato in quell'Impero.

— Il Tribunale ecclesiastico di Berlino destituì quel Vescovo venerando, monsignor Enrico Foerster, Vescovo di Breslavia. Egli ha settantasei anni di età, e ne conta ventidue di Episcopato. La Santità di Pio Nono lo preconizzava Vescovo ai 12 di settembre del 1853, e Sua Maestà Imperiale lo destituiva il 6 di ottobre del 1875!

— Nelle elezioni suppletorie del Tirolo i liberali hanno toccato una piena sconfitta. Nei distretti di Bressanone, Kaltern ecc. fu scelto a deputato con grande maggioranza il D.r Fr. de Zallinger, Presidente del Circolo cattolico di Meran.

Digitized by Google

Nostra corrispondenza.

Perasto, 6 ottobre.

L'Ill.mo e R.mo Monsignor Giorgio Markić Vescovo Diocesano fu in quest'anno in varie Parrocchie della Diocesi per amministrare il Sacramento della Confermazione. Così si portò a Perasto la mattina di Domenica, 26 settembre p. p., dove venne accolto alla riva dal Rev.do Clero secolare e regolare, dalla Rappresentanza Comunale, dalla Fabbriceria, dall'Amministrazione del Santuario della B. Vergine dello Scarpello, e da altri distinti Signori, fra il festivo scampanio de' sacri bronzi e le salve da' mortaretti, Alle ore 10 celebrò la s. Messa nella Chiesa Parrocchiale, dopo di cui tenne analogo discorso ai cresimandi sul fine e sugli effetti di quel sacramento, e dalla fede, in cui doveano confermarsi, colse l'opportuna occasione per far vedere all'uditorio quanto sia prezioso il dono della fede di Gesù Cristo, che predicata in queste contrade dai discepoli degli Apostoli, venne fino a noi costantemente tramandata. E siccome questa fede divina dal suo Fondatore venne affidata all'infallibile magistero della Chiesa Cattolica, da Esso divinamente istituita, mostrò come questa a quello va debitrice dell'unità di dottrina e d'insegnamento in materia di fede e di costumi, di questa preziosa unità, che sempre la conserva la stessa in mezzo alla perpetua mutabilità delle opinioni umane, che da ogni setta la discerne e la rende tanto riconoscibile a' suoi nemici, come ai suoi figliuoli. Esortò quindi i fedeli a stare a quella strettamente uniti e pienamente sommessi, poichè nell'amore della Chiesa e del suo Capo si racchiude la piena sommisione a Gesù Cristo, che non si trova se non congiunto alla sua Chiesa, nè vuole da noi altra fede in fuori di quella che la Chiesa ci propone, non altri precetti che quelli che la Chiesa c'intima, poichè essa sola possiede i tesori ineffabili delle sante dottrine; essa ci alimenta a vita eterna col pascolo della divina parola e coi santi Sacramenti e c'introduce nel cielo; in essa sola è la certezza di ogni verità e la sicurezza contro ogni errore, e fuori di essa non v'è altro che schiavitù del peccato, servaggio di morte e perdizione. Il cattolico, che alla Chiesa si attiene con ogni fermezza, ne parteciperà la costanza e l'immobilità.

Queste dottrine esposte in circostanze straordinarie giovano assai per riconfermare i fedeli nella fede e renderli costanti contro gli errori del secolo e contro le fallacie delle sette. Poscia Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma amministrò il Sacramento della Confermazione a 25 tra giovanetti e giovanette, a cui dopo diede salutari avvertimenti, e più tardi onorò con distinti reali ricordi, per cui doppiamente serberanno grata memoria.

Verso sera poi del giorno stesso, fatta visita al Ss.mo Sacramento, ringraziata pella degnazione usata ed accompagnata dal seguito, come al ricevimento, fra il festivo suono delle campane e le salve dei mortaretti, s'imbarcò e partì alla volta di Cattaro.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Ci scrivono da Traù, 12 ottobre:

Di questi giorni ebbimo la grata ventura di assistere a due messe solenni, che due veterani nel sacerdozio, il R.mo Canonico *Don Matteo Pirak*, ed il m. R.do *Don Giovanni Karlušić* celebrarono dopo cinquanta anni di ministero.

Ordinati fin dal 5 ottobre 1825 dal R.mo Arcivescovo Novak, di pia memoria, entrambi nella loro lunga ed operosa carriera si procurarono meriti, cui le popolazioni alle loro cure affidate ricordano ancora.

In questa fausta occasione non mancarono loro dimostrazioni di stima riverente e di affetto sincero. Il Capitolo e Clero, il Comune, il bravo corpo dei bandisti comunali, e numeroso popolo, testificarono tutti agli egregi festeggiati i sentimenti del paese a loro riguardo.

Ci scrivono da Sebenico in data 8 corr.:

Il dì 4 corr., sacro a s. Francesco, nella Chiesa di questi Padri Conventuali, fuvvi una funzione, che intenerì quanti eranvi presenti.

In pegno di quella amicizia, che tiene avvinti i due Ordini Domenicano e Francescano fino dal loro nascere, quale retaggio di quella intimità, che esisteva fra i due fondatori Domenico e Francesco, qui in Sebenico, come in moltissimi altri luoghi ove esistono Conventi d'entrambi gli Ordini, nel giorno 4 Agosto solennità di s. Domenico i Padri Francescani, con tutta pompa, officiano la Chiesa Domenicana, e viceversa il giorno di s. Francesco.

Quest'anno poi una circostanza speciale accrebbe la festa, la vestizione cioè, di un allievo Domenicano *Giorgio Trešić-Pavičić*. Il M. R. P. Priore di questo Convento fra Angelo Maria Mišković era il funzionante, e detta la formola prescritta, tenne un discorso, in cui dapprima prendendo la parola all'uomo del secolo, espresse le sue disuasive alla risoluzione del giovane; indi, quasi attendendo la risposta decisiva, con maestria ne cambiò lo stile, e dall'uomo secolare, fece tosto trasparire nella sua bellezza l'uomo regolare.

Come fu accolta dal numeroso uditorio l'addottrinata allocuzione, congiunta ad uno stile puro e condito da quella unzione, che solo può dare un cuore che sente, non giova il dirlo.

Finito il discorso, si proseguì col canto del *Veni Creator*, colla susseguente vestizione ed orazioni annesse dal rituale Domenicano, ed infine si cantò l'Inno Ambrosiano. — Fu di poi chiusa la sacra vestizione col cangiare al novello figlio di S. Domenico il nome battesimale in quello di Francesco; non meno commovente fu finalmente il bacio dato dal giovane chierico al proprio Superiore ed a tutti gli astanti sacerdoti d'ambo gli Ordini, quasi a pegno della fraterna benevolenza ed a suggello dell'amicizia esistita fra gli illustri Fondatori.

Al pomeriggio i medesimi Padri Domenicani, con numeroso concorso di devoti, tennero l'Esposizione del Santissimo Sacramento.

In questi giorni, in cui lo spirito pubblico, traviato da false dottrine, si fa sempre più ostile alle Congregazioni religiose, gioisce il cuore nel vedere giovani generosi, abbandonare le vane glorie del secolo, e ritirarsi in umile cella per perfezionare sè stessi nella virtù, ed acquistare le preziose doti che richiede la sublime Missione di santificare la società!

Ci scrivono da Trappano in data 8 corr.:

D'una commoventissima scena fu oggi spettatrice questa borgata. Tre giovani: *Francesca Vlahović*, *Oliva Franković* e *Catterina Butirić*, accompagnate dal Signor Girolamo Jerić, partivano per Zagabria, onde consecrarsi al Signore fra quelle suore di carità. Gran parte della popolazione le accompagnava per un tratto di strada, distaccandosi fra universale pianto dalle tre ottime ragazze. Preghiamo il Signore onde altre in maggior numero seguano fra breve le loro orme, per accrescere il candido gregge dell'Agnello Immacolato.

Palunko, parroco.

Il 19 settembre mons. Ignazio de Paoli, Vescovo di Bukarest, collocò la pietra angolare della cattedrale di Bukarest, ch'egli innalza colle elemosine raccolte con indicibili stenti e fatiche. I cattolici, quantunque numerosi in Bukarest, che potrebbero da sè soli costituire l'intera popolazione d'una ragguardevole città, non avevano finora alcuna chiesa conveniente, e dovevano adattarsi a compiere le sacre funzioni in una chiesa in grande parte diroccata. La nuova cattedrale viene costrutta sui disegni del celebre prof. Schmidt, architetto del duomo di Vienna, in istile italiano semi-gotico. La cerimonia della prima pietra si compì con grande solennità. La folla intervenuta era oltremodo compatta, nè vi mancavano gli scismatici, che seguivano con simpatica curiosità le funzioni. Interveniva pure l'agente diplomatico austro-ungarico. Furono recitati sei discorsi. Mons. Vescovo de Paoli recitò

Digitized by Google

uno in italiano ed uno in francese, ve ne fu uno in tedesco, uno in rumeno, uno in ungherese ed uno in polacco. Si chiuse la cerimonia colla presentazione delle pie offerte, che nello spazio di un'ora oltrepassarono la somma di 5000 franchi.

La *Dalmazia cattolica*, che ha fatto eco alla instancabile operosità di mons. de Paoli, Vescovo di Nicopoli e Bukarest, pubblicando (N.o 46, 15 novembre 1874) il caldo appello che egli, dalla sua missione della Valacchia e Bulgaria, dirigeva ai cuori generosi, pella costruzione di una chiesa e di un seminario, registra con interesse l'inaugurazione del nuovo tempio cattolico, che deve innalzarsi superbo sopra i tetti della scismatica Bukarest.

Ci scrivono da Rogoznica di Sebenico in data 11 corr.:

Oggi questa popolazione ebbe l'onore di accogliere l'Illustrissimo Sig. Presidente dell'I. R. Governo marittimo, Cavalier *Augusto Alber di Glanstälten*, portatosi assieme ad un'apposita commissione, a fare i debiti rilievi per il nuovo ponte, che deve congiungere lo scoglio di Rogoznica con l'adiacente terraferma abitata da 2.200 anime. Tanto dai comunisti di Sebenico, quanto da quei di Traù, venne accolto con tutti quei riguardi ed onori dovuti a sì distinto personaggio, il quale davvicino volle constatare i nostri bisogni e convincersi che non solo adesso, ma da secoli, il nuovo progettato ponte, era necessario ed utile a questo scoglio. Salve continue di cannone, e sventolar di bandiere salutavano il distinto Ispezionario, nonchè l'illustre comitiva. Noi persuasi che i nostri figli sin' a tarde generazioni rammenteran e benediran la memoria ed il nome del personaggio, che del nuovo ponte volle constatare il bisogno, e ad essi col favorirne la costruzione, procurare un bene imperituro, esterniamo la nostra riconoscenza, col desiderio, che lunghi anni di vita ne coronino l'intelligenza ed operosità.

Il sig. *Marco Manenizza*, premiato fotografo in Spalato (palazzo Bajamonti) animato dal rev.mo Ordinariato di Spalato, eseguì un grandioso quadro fotografico, rappresentante Pio IX nel LXXXIII anno di sua vita, e nel XXX del suo prodigioso Pontificato, a cui fanno corona i ritratti dei Cardinali (50).

Abbiamo veduto copia di questo lavoro fotografico, e per quanto ci sembra, il sig. Manenizza, nell'eseguire questa difficile composizione della sua arte, riescì egregiamente.

L'importo per ogni copia, comprese le spese postali ed imballaggio è di fior. 1.50.

A Trieste il 14 corr. la marea s'innalzò in tal modo, che la parte più bassa della città fu inondata dalle acque fino ad un piede di altezza. Al meriggio principiò l'abbassamento.

S. E. Mons. Arcivescovo ha publicato il seguente:

Avviso sacro.

In relazione alla Nostra Lettera Pastorale emanata nel giorno 25 aprile del corr. anno per invitare tutti i fedeli della Nostra Arcidiocesi a lucrare il Santo Giubileo concesso dall'Augusto Regnante Pontefice per l'intero periodo di questo anno fino a tutto il 24 decembre, col presente rinnoviamo colla più istante preghiera il Nostro invito, eccitandoVi Figli Dilettissimi a giovare le vostre anime coll'acquisto della Plenaria Indulgenza del Giubileo:

A questo fine onde facilitare a coloro i quali dimorano in questa Città il conseguimento d'un tanto bene stabiliamo.

I. Che nella Nostra Metropolitana sia tenuto un corso d'istruzioni o di sermoni relativi al Santo Giubileo tutte le mattine e le sere, incominciando dal dopopranzo della Domenica Vigesimaterza dopo le Pentecoste, la quale cade nel giorno 24 di questo mese e terminando la Domenica successiva.

II. Che le tre processioni per la visita delle quattro Chiese da Noi indicate nella suddetta Nostra Lettera Pastorale abbiano luogo nella Domeniche vigesimaquarta, vigesimaquinta e vigesimasesta dopo le Pentecoste, le quali cadono nei giorni 31 ottobre, 7 e 14 novembre anno corr.

III. La processione partirà ogni volta dalla Basilica Metropolitana alle ore 8 di mattina, e girando per la *piazza dell'Erbe* secondo il consueto, giungerà alla Collegiata di S. Simeone; quindi per la *via detta di S. Simeone*, del *Teatro* e di *S. Marcella* arriverà alla Chiesa di S. Grisogono; donde si avvierà alla Chiesa della B. V. del Castello per la *calle Canova* e della *posta*, per ritornare per la *via del Castello* nella Metropolitana.

IV. Durante la processione si canteranno le Litanie di tutti Santi, le quali saranno continuate fino al ritorno nella Metropolitana, in cui si chiuderanno colle rispettive orazioni. Nelle altre Chiese, arrivata che sarà la processione, si reciteranno le Litanie della Santissima Vergine dette Lauretane, le quali si chiuderanno ogni volta coll'orazione; *Concede nos famulos tuos etc.* Quindi si reciteranno sei *Pater*, *Ave* e *Gloria* pregando secondo l'intenzione del Sovrano Pontefice, per la prosperità ed esaltazione della Santa Chiesa Cattolica, per l'estirpazione dell'eresie, per la conversione dei peccatori, e per la pace e unità di tutto il popolo cristiano. Nella Collegiata di S. Simeone si reciteranno altri tre *Pater, Ave, Gloria* per ottenere la Plenaria Indulgenza per l'intercessione del Nostro Santo Protettore e Profeta S. Simeone. Lo stesso si farà nella Chiesa di S. Grisogono, onorando l'altro Nostro Patrono, e nella Chiesa Metropolitana in onore della Nostra Protettrice S. Anastasia. Nella Chiesa della B. V. del Castello in vece dei Tre *Pater*, si reciteranno 9 *Ave Maria* colla *Salve Regina*.

V. Essendo stato concesso dal Sommo Pontefice che le tre visite fatte processionalmente dal Clero e dai fedeli a quattro Chiese suppliscano alle 15 imposte a ciascuno dei fedeli per lucrare la Plenaria Indulgenza; ognuno il quale non avesse l'agio di farle da per sè, potrà farlo coll'intervenire a queste tre processioni, nelle quali l'intervento di molti promuoverà viemaggiormente la devozione e accrescerà il fervore degli altri. Esortiamo quindi i fedeli abitanti di questa Città, e specialmente le benemerite Confraternite ad intervenirvi, essendo queste processioni penitenziali e quindi grandemente meritorie presso Dio, il Quale deve essere da Noi placato pegli oltraggi che tuttogiorno gli si fanno senza riflettere al grave conto, ch'Egli ripeterà da coloro, i quali se ne fanno rei. In pari tempo siamo sicuri che ognuno si darà ogni premura per assistere alla mattina ovvero al dopopranzo ai Sermoni suaccennati, che saranno tenuti nella Metropolitana.

VI. Tutti gli altri, i quali non potendo intervenire alle suddette tre processioni, si associeranno in seguito a quelle che dai rispettivi Parrochi della Città ovvero dai Rettori delle Confraternite fossero tenute coll'assenso dell'Ordinario, potranno egualmente soddisfarle coll'obbligo delle visite imposte dal Sommo Pontefice.

Dalla Curia Arcivescovile
Zara, 6 ottobre 1875.

† Pietro Doimo, *Arcivescovo.*

(Notizie telegrafiche).

Gradiška-Vecchia, 11 ottobre. Ieri e l'altrieri forti combattimenti sul fiume Verbas e sul passo Ercegov-stôl. I Turchi, respinti oltre il fiume, perdettero 60 uomini; presso Ercegov-stôl battuti, si ritirarono a Kobas, lasciando sul campo 70 morti. Le perdite degli insorti sono quasi insignificanti.

Ragusa, 12 ottobre. Mille insorti condotti da Sočica incendiarono Drina uccidendo circa 100 Turchi e conducendo seco 200 capi di bestiame.

Digitized by Google

La sortita dei Turchi da Trebinje sopra Zubci fu respinta. Sotto la condotta di Radan 200 insorti incontratisi con un convoglio turco di provvigioni in parte ne fecero bottino, uccidendo 50 uomini della scorta. In ogni fatto però una decina d' insorti.

Vienna, 12 ottobre. La Delegazione del Reichsrath votò lo straordinario della guerra, accettando tutte le proposte del comitato. La spesa per le nuove artiglierie fu accordata senza discussione; parimenti il bilancio del 1873; e fu votata l'indennità pei sorpassi nel 1870 e 71 sotto il titolo „Confini militari". (*Z.*)

Vienna, 11 ottobre. La *politische Correspondenz* rileva che S. M. l'Imperatore d' Austria sarà rappresentato al matrimonio del principe Milan dal maestro delle ceremonie conte Hunyady.

Praga, 12 ottobre. Nelle elezioni, che oggi ebbero luogo pel *Reichsrath* dal gruppo delle città, in media prese parte appena la metà degli aventi diritto di voto. Ovunque furono eletti i vecchi czecchi. Persino il giovine czecco Gregr cadde nel distretto elettorale di Schlan di fronte al vecchio czecco Milde. Pei candidati costituzionali nella maggior parte dei luoghi votarono delle rilevanti minoranze.

Vienna, 6 ottobre. S. M. l'Imperatrice arrivò a Vienna in ottimo stato di salute, accompagnata dal principe bavarese Lodovico, e fu salutata alla stazione da S. M. l'Imperatore e dal principe ereditario. Il numeroso pubblico accorso, salutò entusiasticamente l'Imperatrice, che ringraziava degnevolmente. Nessuna traccia le è rimasta dell' occorsole accidente. (*A. D.*)

Varietà.

— *Cinquant' anni di ferrovia.* — Il 27 settembre è stato celebrato a Darlington in Inghilterra un glorioso cinquantenario. Il 27 settembre 1825 veniva inaugurata la prima strada ferrata da Darlington a Stockton e la vaporiera la percorreva in mezzo alla meraviglia degli spettatori. La prima locomotiva, costrutta dall' illustre Stephenson, fu tratta dal lungo suo riposo per fare una corsa in confronto di altre macchine delle più recenti invenzioni, onde avere una misura evidente del progresso che è stato compiuto nei cinquant' anni. La sola Inghilterra ha speso in strade ferrate oltre 15 mila milioni di lire italiane, ne ha in esercizio un' estensione di oltre 26 mila chilometri, che trasportano più di 300 milioni di viaggiatori e danno un prodotto di 1500 milioni di lire italiane. In tutto il mondo si hanno in esercizio poco meno di 300 mila chilometri di strade ferrate, di cui 135 mila in Europa, 125 negli Stati Uniti, 17 mila nel resto dell' America, 15 mila nell' Asia, e circa 8 mila nell' Africa e l' Australia.

La biblioteca del sacerdote cattolico.

Di questa nascente pubblicazione riceviamo dall' editore torinese De-Maria il 4.o fascicolo, il quale continua le istruzioni di monsignor Abelly *sulle principali verità della religione cristiana.* In questo fascicolo si tocca già la 33.a istruzione, la quale termina la spiegazione del decalogo. È nostro proposito di tener dietro con sollecitudine a tal biblioteca che si presenta tanto utile al clero, il quale mancante di mezzi, deve essere riconoscente al coraggioso editore, che gli somministra con leggiera spesa il modo di procacciarsi una buona raccolta dei libri che hanno maggior importanza per il sacerdote.

Vedi *Dalmazia cattolica* n.o 30, 19 settembre.

Presso CARLO HALLER, in Trento:

Deposito principale ed unico di libri di *Liturgia, di Canto Gregoriano,* di *Teologia* e di *Pietà*; di *Lettura morale* ed *Istruzione cristiana* di **Dessain** tipografo *della Santa Sede,* della *Congreg. de Propaganda Fide* e dell' *Arcivescovo di Malines.*

Si trova sempre un grande assortimento di *libri legati*: *Antifonari, Graduali,* e *Vesperali,* in foglio ed in 8.vo; *Missali Breviari* ed *Horae diurnae* in diversi formati e per *tutti gli Ordini*: *Rituali* ecc. ecc. Libri di *Divozione* in *latino, italiano, francese, inglese, tedesco, ungherese, boemo, polacco* colle più eleganti legature adattabili ad ogni ceto ed età, e specialmente per *regali.*

Il tutto a prezzi **molto** *convenienti.*

Cataloghi di libri e *fogli da campione* si spediscono *gratis* a chi ne domanda.

Fu dato or ora alla stampa un libro nuovo di preghiera molto appropriato ai tempi nostri. È intitolato: *Il Fervoroso cattolico.* Questo libro contiene tutte le Messe delle Feste e delle Domeniche con analoghe preghiere a questi giorni. Ogni tempo dell' anno ecclesiastico vien preceduto dalla sua istruzione, così che riesce facile l' unirsi al vero spirito della santa Chiesa, con lei dirigere le nostre preghiere, e ben intendere le diverse pratiche. E da raccomandarsi ad ogni genere di persone, specialmente a quelle che bramano pascere le loro anime delle sublimi verità del Vangelo.

☛ **La firma ed il domicilio dei Sig. committenti, si prega sieno *chiaramente* espressi.**

La sottoscritta si pregia di rendere noto che da **25** anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. 735 I.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO

di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrispondere ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d' intaglio e d' indoratura in legno cioè candelabri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d' anni di continuo esercizio in questo ramo, in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch' ebbe l' onore di servire.

Catterina Garusa.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Weditzka.

Digitized by Google

N. 43 Zara 24 Ottobre 1875. Anno VI.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.
Un numero separato costa soldi 10.
I manoscritti non si restituiscono.

Raccogliamoci!

La Chiesa Cattolica, in questi ultimi tempi, dovunque rivolge lo sguardo, si vede assediata da una forte e compatta falange di potenti nemici, minaccianti l'ultima sua rovina. Il grido: *schiacciamo l'infame* fu già e continua ad esser il grido d'ordine di tutte le sette collegate a' suoi danni.

Che ha fatto la Chiesa? Quando, inoltrandosi la persecuzione, s'accorse che il giorno delle sue passione era vicino; gridò *raccogliamoci*, e si radunò in Concilio, ben sapendo; che *la forza sta nell'unione*, e che l'unione è pegno di sicuro trionfo. Sfidando le menzogne, le minaccie e tutti gli ostacoli, che una *infame* politica opponeva a' suoi divisamenti, essa potè affermare e proclamare delle verità, che saranno un giorno la salvezza della società intera, ed assicurare in pari tempo pel dì dell'ultima tenzone, l'unità e la solidarietà delle sue membra.

Nel Concilio Vaticano si vide l'effetto di quella sublime preghiera, che il Divin Redentore fece per la sua Chiesa al Padre prima di salire il Calvario: „Padre, santificali nella tua verità... acciocchè tutti sieno una sola cosa; come tu, o Padre, sei in me ed io in te; che siano anche essi una sola cosa in noi".

La Chiesa insegnante ha fatto il dover suo, e la Chiesa insegnata sembra finalmente, che voglia farlo davvero.

I cattolici di tutti i paesi, per pietà e scienza ragguardevoli, pieni di fede e coraggio, sotto gli occhi stessi dei proprî persecutori, si raccolgono in grandi e numerose assemblee, per ridurre in azione le grandi verità cattoliche, per riacquistare alla Chiesa la perduta libertà, e per opporre alla fiumana dell'irrompente vizio una diga, con associazioni ed istituzioni informate allo spirito di G. C., e benedette dal suo augusto Vicario. Le parole d'ordine di queste assemblee sono: *unione, azione, sacrifizio:* che si vorrebbe di meglio?

Venne detto, e ripetuto più volte dai liberali, che la Chiesa si è isolata del laicato; i Congressi Cattolici mostrano il contrario. Formati per lo più da laici, essi sono la visibile catena di carità e di fede, che lega il laicato alla Chiesa.

I Congressi sono divenuti un vero bisogno, un'incessante desiderio di tutte le coscienze cattoliche, e, per quanto pare, sono attualmente l'unico mezzo umano, che abbia forza contro il trionfante liberalismo.

Col rossore sulla fronte bisogna confessare, che noi tutti abbiamo contribuito, vogliasi pure un granellino di sabbia, per la fabbrica di questa Babele, che nomasi dai Framassoni, *Civiltà moderna;* pare perciò che il giusto Iddio voglia, che noi tutti pure ci *raccogliamo* a gettarla per terra colle stesse nostre mani, se non vogliamo un bel dì restare schiacciati dalle sue pesanti rovine.

Ciò si farà appunto mediante i Congressi, ed in alcuni luoghi già si cominciano a goderne i primi benefici effetti.

Di fronte a questo universale movimento cattolico, noi Dalmati, dormiremo ancora? Oh, come ben seppero profittare i nostri nemici! Il loglio funesto, a piene mani fu già da loro seminato nel nostro campo. Non ci accorgiamo forse che il liberalismo in Dalmazia, già dispone di tutto, e comanda da dispotico padrone?

Dispone dei giornali, delle elezioni, dei municipî, delle associazioni operaje, dei pubblici ritrovi, e, quel che monta più di tutto, dispone della misera gioventù. La politica.... altra volta ancella della Chiesa, sappiamo quali mezzi tiene per dominarla e renderla sua schiava. *Legem habemus*, gridavano i crocefissori di G. C., e lo stesso grido fanno sentire i persecutori della Chiesa, come altrove, così anche quivi. E le masse? Dio buono! Le masse cominciano a corrompersi. Ne dobbiamo stupirci. Che anzi in onta a tante lusinghe, a tanti tristi esempî, a tante seduzioni, circondato da tanti sobillatori, è un vero miracolo, che il nostro popolo non si sia corrotto del tutto.

In opposizione però a tanto male, v'ha anche del gran bene, e guai se non vi fosse. Dobbiamo però confessare esser in minoranza il numero, che nella lotta presente, agisce, e dà sentore di coraggio cattolico.

Molti hanno paura, *quia leo est foras;* molti per umani riguardi stanno sul quinci e quindi *erubescunt evangelium*; alcuni nemmeno s'accorgono del pericolo; alcuni credono, che la è questione di preti; e moltissimi per innata pigrizia, sono cani muti.

Ha dunque ragione il chiarissimo ab. Devich e seco lui il benemerito Preside della Società Cattolica di Zara cav. Giuriceo, di gridare: *Raccogliamoci!* Il loro grido è il grido della Chiesa, è il grido di tutte le coscienze cattoliche anche in Dalmazia. Aderisco quindi con entu-

Digitized by Google

siasmo ai voti di questi due ferventi e coraggiosi cattolici, e riconosco come necessario un Congresso Cattolico in Dalmazia.

Eccitato da autorevole persona ad esprimere in proposito il mio pensiero, dirò, che il Congresso dovrebbe tenersi a Zara entro l'anno 1876, prevenuto però quanto prima da una conferenza, cui dovrebbero intervenire, mediante invito della società Cattolica di Zara, gl'individui della provincia per pietà e per dottrina più cospicui, per formare un comitato in permanenza, destinato a preparare quanto concerne il Congresso. Già s'intende, che tutto ciò dovrebbe avvenire con adesione, e sotto la protezione dell'ill.mo e rev.mo Episcopato Provinciale, e particolarmeate di Sua Eccellenza il Metropolita.

I meticolosi, e i timidi diranno: saremo in pochi! E poi? Avremo sempre Gesù Cristo con noi, il quale non manca mai di trovarsi dove anche due soli si trovano congregati nel suo nome.

Federico Ozanam Lionese, in corpo gracile ed esile, portava un'anima veramente grande. Sullo scorcio del 1831, nell'età di anni 18, entrava a Parigi per attendere agli studî in quell'Università. Parigi in quel tempo era quieta, però la Religione e la pietà. erano apertamente combattuta e derise, e rare erano le anime, che pura avevano serbata la propria fede. Una ben triste impressione nell'animo religiosissimo di Federico, fecer le condizioni morali di quella immensa metropoli. Egli però non si perdette d'animo. D'immenso amore cristiano, amava la sua Francia, e benchè solo, e isolato fece proposito di consecrarle il suo genio, il suo cuore, la sua vita. Si mise a studiare, a scrivere, a sostener polemiche religiose contro gli atei insegnamenti dei suoi stessi professori, però senza effetto. *Fatti ci vogliono*, egli disse un bel dì. *Coi fatti bisogna far conoscere ai nostri avversari la verità e la sublime grandezza della Religione Cattolica. Soccorriamo il nostro prossimo e mettiamo la nostra fede sotto l'ombra della carità; intanto raccogliamoci.* Nell'età di vent'anni raccolse sette giovani che gli parvero più disposti ai suoi divisamenti, e con essi istituì la celebre *Società di San Vincenzo di Paoli*. Con otto soli soci inaugurata, in breve tempo a Parigi se ne contavano due mila. Ed ora la Società di San Vincenzo, è la più estesa e più utile. Le conferenze di questa Società, sono sparse per tutto il mondo.

Così, esclamava Federico Ozanam, *da umili imprese a grandi cose si perviene, come Gesù Cristo, che dall'umiltà del Presepio, salì alla gloria del Taborre.*

Imitiamo anche noi le anime grandi, che con poco fecero molto, sicuri sempre, che l'assistenza divina non ha mai mancato agli uomini di buona volontà.

Breno, 15 Ottobre 1875.

Matteo Plita
Parroco di S. Ilarione.

Libertà e Patria.

Libertà e Patria sono parole che al giorno d'oggi suonano su tutte le labbra, si stampano su tutti i fogli, si spiegano nelle scuole perfino ai ragazzi più teneri e alle fanciulle ancor bambine. Chi ha fede nella sapienza delle leggi provvidenziali, ha fede altresì nella vera Libertà, la quale scaturisce dall'ordine, dall'armonia, ed usata con onestà e con coscienza genera il progresso, il bene ed il meglio. Per essa infatti più libera si rende la diffusione dei lumi, più agevole il trionfo dei principî morali, più facile lo scambio d'idee.

Le leggi provvidenziali, dirà taluno, sono per loro natura giuste e non possono tendere se non ad un fine buono, e come è che in nome della libertà, la quale pure deriva da queste leggi, si pratica il vizio, si svisa la verità, si combatte la Religione? Per credere che le leggi provvidenziali sieno giuste, non è necessario escludere il male, il quale Iddio permette molte volte per ritrarne il bene. La società ha per elemento l'uomo che è libero. Se l'uomo è libero, può scegliere; se può scegliere, può errare, mà guai a colui che si lascia trascinare dall'errore. L'uomo di una giusta coscienza razionale e di una più pura coscienza religioso-morale, pronunzia con rispetto la parola *Libertà*, che al dire di un dotto e pio economista Francese „ebbe ed avrà sempre la potenza di destare il palpito nei cuori nobili", e di essa soltanto si serve per combattere il male, e per far trionfare il bene, ritenendola non solamente un rifugio, ma ben'anzi una forza che obbliga a fare il bene. Per colui invece che della giustizia e dell'onestà poco si cura, e che affatto le disconosce, la parola libertà suona *licenza ed osar tutto*; per esso la libertà è una maschera come disse S. Paolo: *velamen malitiae habentes libertatem.*

Da qui dunque l'iniquità e il vizio, che con libero passo s'avanzano a danno della religione, della morale e della società. Da qui gli odii reciproci, le lotte intestine e la irreconciliabilità delle opinioni; da qui l'ambizione, che falsa l'idee, che infiamma le assurde pretensioni, da qui, in una parola quella caterva di mali, di cui il mondo morale fortemente si risente.

Se a coloro che siffattamente abusano della libertà si domanda: quali sono le cose, che sono imposte a tutti gli uomini da chi li fece socievoli? Nessuna, vi rispondono francamente. Se siamo liberi, così essi ragionano, nessuna cosa ci deve essere imposta! Se siamo liberi, non avvi legge naturale o morale che ci leghi! Se oggi abbiamo detratto ingiustamente all'onore e alla riputazione di taluni d'intemerata fama („L'Avvenire" 19 Agosto 1875), domani la nostra immonda e velenosa penna dipingerà altri a più neri colori („Dalmata" 22 Settembre 1875), ed avremo fatto bene, perchè noi scriviamo sotto gli auspici e l'alta protezione della Libertà!! Ma, lo scandalo che avrà patito il prossimo, e la diffamazione ingiusta? Quello scandalo, quella diffamazione, che non soltanto si deve misurare in sè, quanto dall'influenza che questa azione ha sulla coscienza altrui? Noi sappiamo, essi risponderebbero, che gli uomini vivono più d'imitazione, che di istruzione; che sono più proclivi a imitare il male che il bene, gli è perciò nostro desiderio che quei tali cadono pur in disistima presso gli altri!

Se abbiamo contrastato gli aspiri di un luogo, se gli abbiamo, con raggiri scandolosi, con diffamanti articoli e con maligne private insinuazioni chiusa la fonte delle sue risorse materiali, che per conseguirle si dovette lottare per interi anni, ingannando le superiori autorità proclivi a benigne utili concessioni; se alle nostre individuali erronee opinioni abbiamo sacrificato, per puro spirito di opposizione, i vitali interessi di una popolazione („Cittadino" 17 Settembre 1875), insultando impunemente e spietatamente le più care e sante sue istituzioni secolari („Dalmata" 23 Decembre 1874), onde essa va giustamente altera, allo scopo di scemarne l'importanza da secoli con diritto goduta..... noi sempre avremo fatto bene!! Manifestazione palpabile della più schifosa malignità! Dunque sotto lo specioso titolo di libertà si potrà osare tutto? Buffoni!

A stimatizzare, come merita, un contegno così riprovevole per parte di quelli che abusano delle larghezze della libertà, la carità cristiana e la pietà patria solta possono moderare il nostro linguaggio, e Dio volesse che queste sante e nobili virtù fossero pure capaci di distruggere le loro prave intenzioni, ricondurli alla via retta, e

Digitized by Google

temperare il loro inchiostro corrosivo. Noi compiangiamo questi spregiatori della giustizia, gravissimo dovere a cui tutti siamo tenuti, questi schiavi di gusti fittizî, puerili ed immorali. Essi non possono sicuramente impiegare le loro forze, le quali sono limitate, in desiderî depravati, se non ne tolgono una parte al soddisfacimento di altri nobili e morali. E tanto più li compiangiamo, in quanto che le soddisfazioni illusorie, le detrazioni ed i gusti fittizî, si ritengono come effetto di miserie individuali.

Eppure sono questi che gridano con voce alta e con accento più marcato e deciso: *Patria! Patria!* quasichè l'amor di patria consista in vane declamazioni od in sterili parole, pronunziate con farisaica devozione in momenti di opportunità per interesse, od altre viste meschine! Quegli ama la patria, che oltre l'integrità dei costumi e l'esercizio delle virtù, ha sulle labbra quella parola tanto consolante, quella parola — al dire di un grande cattolico — di così squisito sapore, colla quale principia il simbolo dei cristiani: *Io credo!* Se un uomo poco si cura della religione, della decenza, della probità; se attenta all'onore, alla riputazione altrui con scritti diffamanti, se non prova alcun rimorso di trascorsi immorali, e fa poi risuonare il nome di patria; non gli crediamo, egli è un ipocrità, egli condurrebbe in perdizione la patria, egli, in una parola, è un pessimo cittadino. Non può essere vero patriotta, esclama uno scrittore ecclesiastico, chi non è buono cristiano.

Geremia, tradotti schiavi in Babilonia gli Ebrei per mano degli Assiri, seduto sopra un rialzo di Gerusalemme distrutta, con afflitto e desolato cuore non poteva contenere le lagrime alla vista delle rovine della sua città prediletta, della sua cara patria, e in quella mesta solitudine pronunziava que' divini treni, che riempiono di santa commozione ogni cuore sensibile. Ben a ragione se n'ebbe egli a dolere, che tanto si affaticava per ritrarre dal vizio e dall'errore i cuori corrotti de' suoi fratelli Ebrei, puniti appunto per non aver dato ascolto ai di lui patriottici avvisi. I nostri moderni patriotti invece, fingono di mostarsi sensibili a certe disgrazie della patria, e vorrebbero anche in segno di dolore spargere due lagrime di coccodrillo, a guisa dell'idolo di Molocco, che piangeva le vittime dopo d'averle divorate!

In riflesso a tanti mali, tutti i buoni cattolici, tutti i veri patriotti, ecclesiastici e secolari, devono vigilare, ma sopratutto devono agire: Unione e non divorzio, fede viva, probità di costumi, disinteresse, abnegazione, entusiasmo per tutto ciò che è buono, onesto e religioso, *concorde e retto operare:* ecco le preziose doti, che sono capaci di sbaragliare gli attentati di que' falsi patriotti, che riescirebbero a demolire in breve tempo, tutto quello che la pietà e il patriottismo dei secoli — notino la parola — ha potuto edificare! Dobbiamo però stare apparecchiati per non lasciarci prendere alle spalle, nel momento che meno ci avremo pensato. Lungi da noi ogni effimera divergenza che talvolta per futili motivi ci potrebbe dividere, e da cui invece trarrebbero profitto i nostri domestici nemici, che spiano indefessamente le nostre mosse. Ricordiamoci che il cielo ci guarda, e che la patria ci aspetta. Guai se la patria avesse un giorno a vergognarsi di noi! Non ci illudiamo in proposito: Chi lavora per la religione e la patria, lavora per l'eternità e per i posteri.

Lesina, 8 Ottobre.

Una partita alle carte e la diplomazia europea.

„Ho paragonato l'azione della diplomazia con quella del giuoco di carte." *Il ministro Andrassy alla Delegazione austriaca il 7 ottobre.*

È sempre stata cosa notoria che i libri gialli, verdi, rossi ed azzurri, messi di moda da Napoleone III per comunicare alla Camera i documenti diplomatici, non furono mai altro che lustre per l'opinione pubblica e polvere per i gonzi. Tuttavia pochi uomini politici hanno espresso così chiaramente questa verità come piacque farlo al conte Andrassy, nella tornata del 7 di ottobre della Delegazione austriaca.

Rispondendo al dottore Teuscht, che avea domandato la ragione perchè in quest'anno si è tralasciata la pubblicazione del *Libro Rosso*, egli si fece a parlare in questi termini:

„Secondo la mia convinzione, la comparsa del Libro Rosso in certe circostanze sarebbe non solo inutile, ma anzi dannosa. Ho addotto un esempio che posso riprodurre soltanto in questa forma: ho paragonato l'azione della diplomazia con quella del giuoco di carte: si siede uno di contro all'altro senza perciò essere nemici; nondimeno nessuno vuole perdere e quindi nessuno mostrerà le carte all'altro; la vincita è talvolta molto elevata, talvolta meschina, ovvero si giuoca solo per passatempo e per l'onore; ma nessuno avrà volontà di mostrare le carte al suo avversario, non solo per l'interesse proprio, ma anche per quello del suo compagno. La stessa cosa si può applicare alla diplomazia: — Ciò che si potrebbe sacrificare per interesse proprio alla pubblicità, non lo si fa per riguardo ad altri per non perdere la loro fiducia. Perciò, ripeto, il Libro Rosso non corrisponderà nè oggi nè mai allo scopo accennato dall'onorevole preopinante e dichiaro che quel ministro degli esteri il quale pubblicasse nel Libro Rosso tutti gli atti che sarebbero necessarii per controllare la sua attività, meriterebbe secondo me che fosse cancellato il primo capitolo del suo bilancio del Ministero degli esteri. *(Ilarità).*

Questa sincerità del signor ministro è certo lodevolissima e prova che le innovazioni introdotte dalla rivoluzione negli usi diplomatici sono al loro tramonto. Così pure andranno dileguandosi altre innovazioni, che come quelle-altre non sono se non maschera ed artifizî per ingannare i popoli.

Senza soffermarci su questo tema, il quale potrebbe dare argomento ad un lungo articolo, noteremo la esatta immagine sotto cui il conte Andrassy ha raffigurato l'odierna politica europea, paragonandola ad una grande partita di carte.

Ecco seduti ad un tavolo Bismark, Disraeli, Gortskakoff, Andrassy, Buffet, Minghetti, ed altri giuocatori di minor conto. Hanno ciascuno le carte in mano e col volto ilare e giocondo stanno spiandosi l'un l'altro: farebbe ridere un tale spettacolo, se non si dovesse riflettere che cosa si giuoca.

E che cosa si giuoca? È l'avvenire dei popoli d'Europa; è la loro pace, la loro prosperità, e, quel che più importa, la loro coscienza e fede. Ed è pur vero quello che osserva Andrassy: che coloro i quali siedono così giuocando, non sono tutti nemici: imperocchè su quasi tutte le carte è impresso un segno che vuole dire: — Guerra alla Religione, alla Chiesa, al Papa, a Gesù Cristo. — Ebbene, come in un giuoco essi compromettono la prosperità e la moralità dei popoli loro affidati, così sarà facile il vincerli, sarà come uno scherzo di quella Provvidenza che *ludit in orbe terrarum.*

U. C.

Döllinger 26 anni fa.

Nel 1849 dal 2 al 5 ottobre raccoglievasi a Ratisbona il 3° Congresso cattolico d'Alemagna. Chi parlò meglio e più alto per la libertà della Chiesa, fu Ignazio Döllinger. Dei suoi discorsi lo spazio non ci consente che alcuni punti, ma basteranno.

„Per la libertà della Chiesa intendiamo, che a lei sola spetti il decidere e insegnare la fede e la morale, a lei sola il culto, l'amministrazione dei Sacramenti, la disciplina ecclesiastica e il

Digitized by Google

mantenimento della sua divina costituzione. I suoi Superiori devono essere liberi di comunicare fra loro, e colle loro comunità, e a loro spetta il pieno diritto di formare e costituire i sacri ministri e le altre società ecclesiastiche. Alla sola Chiesa spetta la libera amministrazione e l'impiego delle sue rendite... Le sue leggi e ordinanze non hanno bisogno di essere sancite dal potere dello Stato, avendo da per sè autorità piena, legittima e obbligatorla senza che un'autorità straniera abbia ad immischiarsene" „(ohne hierin von fremder Gewalt abhängig zu sein)".

Quindi Döllinger fulmina le pessime leggi del Baden, e le sue parole dopo 26 anni, trovano piena applicazione benanche altrove.

„Due mezzi, dice egli, si adoperano per sedurre e corrompere il popolo. Il primo è la corruzione del pubblico insegnamento nelle scuole, ch'io chiamerò avvelenamento delle sorgenti „(Brunnenvergiftung)." Si confidarono le scuole ad uomini senz'alcuna fede, onde la gioventù esce dai Ginnasii e dai Licei pienamente atea. Per far piena la sventura si crearono degli istituti di educazione pei futuri insegnanti, dove questi si ammaestravano a sradicare l'idea della religione dai cuori della gioventù.

„L'altro mezzo si è di avvilire la dignità vescovile, abbassandola e spogliandola de' suoi più essenziali diritti."

Parlando del Papa, Döllinger non solo è pienamente ortodosso, ma dichiara che la libertà della Chiesa consiste innanzi tutto nella libertà del Papa.

„Spesso si parla del potere del Papa come despotico ed arbitrario. Questa idea è affatto falsa. L'autorità pontificia e innanzi tutto chiamata a conservare e a mantenere le leggi e la disciplina ecclesiastica, dandone ella stessa l'esempio. Ma dall'altro canto l'autorità pontificia è veramente sovrana e libera. La sua natura e la sua destinazione vogliono che per casi anche imprevisti o bisogni straordinarii, ogni diritto umano si pieghi dinnanzi a lei, e se l'ordine ecclesiastico esistente non basta, può il Papa alterarlo e mutarlo. Quando la necessità lo richiede, dice Bossuet, il Papa può tutto, tranne, ben s'intende, quello che è diritto divino."

E chiude con queste bellissime parole;

„Senza dubbio l'obbedienza ecclesiastica suppone una fiducia del suddito verso il Superiore. Invero, come potrebbe la Chiesa esistere senza questa fiducia? Senza di essa la Chiesa non sarebbe più che un corpo senz'anima, un cadavere destinato alla putrefazione. Noi dobbiamo essere cristianamente modesti. Se noi non iscorgiamo subito l'utilità di una disposizione ecclesiastica, non dobbiamo cercarne il motivo altrove che nella nostra corta veduta e poca esperienza. Noi non saremmo degni di essere figli della Chiesa, se non sapessimo sottomettere al giudizio profondo e giusto dei nostri superiori ecclesiastici le nostre opinioni di un dì, che l'esperienza stessa ci convice essere così incostanti e malsicure."

Così Döllinger nell'ottobre 1849 a Ratisbona. Che cosa proferisse nel settembre 1875 a Bonna, non è cattolico che si interessi della sua fede, il quale non sappia. Terribile ma non nuovo esempio che deve umiliarci a atterrirci!

Quanto alla Chiesa, essa guarda con dolore questi errori e questi uomini, ma mentre essi profondano nell'abisso, la sua mistica nave passa sovra di loro senza deviare un istante dall'eterno suo viaggio.

NOTIZIE DI ROMA.

Nel giorno 10 corr. circa 600 pellegrini della Franca-Contea, e specialmente della Diocesi di Besancon, convenuti in Roma, per l'acquisto delle sante indulgenze del Giubileo, avevano la consolazione di essere ricevuti in udienza da Sua Santità nella Sala del Concistoro.

Poco dopo trascorso il meriggio, il S. Padre entrava nella vasta Sala, accompagnato dalla nobile sua Corte e da parecchi E.mi Cardinali.

Il Rev. Abbate Ieannin, Direttore, ed Organizzatore di quel pellegrinaggio, aveva l'onore di rivolgere la parola al S. Padre a nome di quella pia schiera, colla lettura d'un indirizzo firmato da quei pellegrini sull'altare della Cattedra di S. Pietro al Vaticano, ove, prima della sovrana udienza, avevano ascoltato l'incruento sacrificio celebrato dal Rev. Abbate Bouvret, uno fra i più anziani sacerdoti di quel pellegrinaggio. Nell'indirizzo campeggiavano i più nobili ed elevati sentimenti d'illimitata devozione e sottomissione a tutti i decreti della Santa Sede, e si riprovavano in pari tempo le false dottrine liberali e sfolgoravano tutte le ingiustizie, le spogliazioni, le usurpazioni compiutesi a danno della medesima santa Sede. Finalmente, dopo avere implorata l'Apostolica Benedizione su quella pia adunanza, il Rev. Abbate Ieannin pregava il S. Padre a degnarsi di rivolgerle una parola di conforto e di consolazione.

Quindi veniva presentata a Sua Santità, come Dottore infallibile della Chiesa, una preziosa ed elegante penna d'oro massiccio tempestata di brillanti e di rubini, la quale gli offriva a nome di tutti i pellegrini.

Il Santo Padre commosso a questa nobilissima dimostrazione di fede e di devozione, si levava in piedi e pronunciava il seguente discorso:

„Grande è il movimento cattolico che in questo periodo di tempo si vede e si ammira nella Francia, o miei dilettissimi figli; poichè la gran maggioranza di essa è animata dallo spirito di fede, mostrandosi apertamente cristiana. E voi di questo movimento cattolico siete una parte nobile, decisa e ferma, volendo unirvi e stringervi sempre più con questo centro della verità, che è la Santa Sede Romana.

„I nemici della Religione veggono con ispavento questa unione e concordia, giacchè essi temono e temono assai, con Satana e tutti i seguaci suoi, al solo pensiero di dover vedere i popoli addivenire Cattolici Apostolici Romani. Ciò non ostante lasciamo che i satanici si divincolino e si avvolgano a posta loro nelle ritorte della loro rabbia, e noi andiamo avanti mettendoci interamente nelle mani di Dio, che ci guida e ci sorregge.

„Io dunque ammiro questo rinnovamento in Francia e me ne compiaccio. Ammiro i pellegrinaggi edificanti, la frequenza dei Sacramenti, le moltiplicate opere di carità; ammiro insomma tutto quello che si fa di grande intorno alla Religione. Ma molto più ammiro la misericordia e bontà di Dio verso di voi, il quale ha voluto subito premiare la vostra pietà a confusione dei troppo timidi, e molto più dei nemici suoi.

„Chi non sa che la Francia in questi ultimi tempi è stata assoggettata a dure prove? Io non rinnoverò qui la storia dei grandi mali, che pesarono su di voi. Tutti lo sanno, ed hanno tutti compassionato alla vostra situazione. Voi pur meglio lo sapete che sperimentaste quanto fosse pesante il flagello. Ma se voi lo sapete, se tutti lo sanno; prima di tutti lo sa e lo sapeva Iddio. Egli ha veduto la vostra afflizione, e prima pure di mettere un termine finale ai tristi mali, ha voluto darvi un pegno esteriore dell'amore paterno, col quale vi distingue.

„Non dirò solo, miei cari, che Iddio ha accolto le vostre preghiere fatte nei templi sacri, e come Padre amoroso ha dilatato le sue braccia per stringervi al suo seno e riempire le anime vostre di consolazione vera, di fortezza solida, inconcussa, costante; che ha benedetto i vostri pellegrinaggi, e molto più le vostre opere di carità a sollievo del povero, dell'infermo e del traviato. Non basta. Iddio ha voluto mostrare con le sue beneficenze che le opere vostre giuste e sante erano salite al suo trono, come incenso odoroso. Non è forse vero che mentre parliamo, il commercio fiorisce in Francia; le raccolte sono in tante parti ricche e ubertose, e la moneta sonante

Digitized by Google

circola abbondantemente nelle vostre contrade; mentre altrove, e più specialmente qui in Italia, sparisce, nè rende altro suono se non quello prodotto da un grande ammasso di carta gettata con impeto sopra una dura tavola, o sul pavimento? Dunque, dirò io e voi lo direte con me, questa pratiche di Religione, questi atti pubblici di pietà e di carità lungi dal meritare i dileggi dei tristi e la disapprovazione dei deboli, muovono il cuore di Dio a compassione inverso di noi, consolandoci egli con la pace dello spirito e coi benefizii ancora delle terrene sostanze. Dunque gli atti di umiltà lungi dall'avvilire, innalzano: *Qui se humiliat, exaltabitur.* E Gesù Cristo nella sua parabola disse: *Ascende superius*, a quello che per umiltà si era posto nell'ultimo luogo.

„Però ai perturbatori dell'ordine pubblico e ai novatori in materia di Religione, a quelli cioè che parlano di Religione senz'autorità, e che vorrebbero dirigere la disciplina, e forse gli stessi dommi della Chiesa sua, Gesù Cristo ripete la condanna: *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?.... Projicite eum in tenebras exteriores.*

„Dal che si vede che l'umiltà innalza, e la superbia fa l'uomo spregevole; e mentre l'umile forma la delizia degli uomini e la compiacenza di Dio, il superbo invece è oggetto di abbominazione avanti a lui, e di disprezzo avanti agli uomini. E non son forse i superbi che turbano la società, che non soffrono contradizioni, e vorrebbero vedere la Chiesa schiava ed ancella, pronta a secondare i capricci di certi governanti?

„Ma ogni anima veramente cristiana conosce quale sia per essere il fine al quale Iddio destina questa misera gente. Mi sia lecito ricordare un fatto avvenuto in una delle più illustri città d'Italia, transitando io per quella, nella mia adolescenza, diretto altrove. Viveva in quella città un italiano, incredulo, cognitissimo allora, cognito forse anche adesso, a tutta l'Italia, e anche fuor dell'Italia. Quest'uomo era nemico della Chiesa; quest'uomo era nemico dei Sacerdoti, e voleva che fossero *pochi*. Non basta. Voleva che i Sacerdoti fossero *muti*, e non infastidissero i popoli con prediche e istruzioni, e non dovessero angustiare le coscienze; e scriveva, e stampava quelle parole che ancora sanno a memoria moltissimi italiani: *I preti sieno pochi e quieti.*

„Che avvenne? Avvenne che Iddio lo chiamò, e sorpreso l'infelice da malattia violenta, si ridusse agli estremi. Si andò subito in giro per trovare un Prete che assistesse il meschino negl'ultimi momenti della sua vita. Il Prete si trovò, e fu un Sacerdote molto noto nella città per la sua dottrina e l'esemplarità della vita. Il Sacerdote corse più che potè alla casa del moribondo, salì sollecito le scale, percorse le camere che precedevano quella del moribondo, e quando si accostò alla sponda del letto per dirgli parola di pace e perchè Dio potesse aver misericordia di lui; egli non trovò più un moribondo, ma un freddo cadavere!

„Questo incredulo non potè ottenere che i Preti fossero *pochi*, ma pur troppo Iddio permise che quell'uno il quale fra i molti accorse per aiutare l'anima sua, si rendesse per necessità *quieto* e *muto* rispetto a lui. Può benissimo dirsi che anche in questo caso si fosse verificata la divina sentenza: *Quaeretis me, et non invenietis!*

„Ora l'empietà ha progredito; e dopo circa 14 lustri si vorrebbero non solo pochi e quieti, ma anche scomparsi dalla superficie della terra i ministri del Santuario, e tutto ciò che riguarda la Religione. Stolta e vana pretesa! La Chiesa starà, e colla Chiesa i suoi Ministri fino alla consumazione dei secoli. La Chiesa come ha resistito ai passati, resiste ai presenti, e resisterà ai futuri. Ma noi dobbiamo cooperare a questa resistenza con le prèghiere per ottenere quella pazienza necessaria a sostenere con frutto i mali che gravano su di noi; per ottenere alla Chiesa stessa quella pace che a Dio domandiamo, e finalmente per ottenere anche ai nemici della Chiesa il lume necessario che li aiuti per uscire dal fitto buio nel quale si aggirano: orrida notte nella quale non dubitano di deridere le cose più sante, come i farisei deridevano Gesù Cristo: *Deridebant eum.* Ma gl'increduli muoiono, e la Chiesa resta per conforto degli uomini e per la gloria di Dio. Resta compagna indivisibile del suo sposo celeste: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi.*

„Mio Dio, fate tutti questi presenti e tutti quelli innumerevoli simili a loro, sparsi nella superficie dell'orbe cattolico, tutti si mantengano costanti nel sacro recinto di quella Chiesa da Voi fondata, e della quale siete custode vigile, forte difensore e condottiero inespugnabile. Anche in questo momento rinnovate la vostra benedizione, la quale scenda sopra di loro e li renda forti contro i nemici, e perciò uniti, compatti e costanti nei loro santi propositi. Benedite la Francia e ristoratela ognor più dai sofferti disastri; ma sopratutto mantenete, aumentate, dilatate la fede, che sempre meglio nobiliti quella grande nazione, e la difenda da tutti i pericoli che potrebbero minacciarla.

Benedictio etc.

Il giorno 12 corr., circa 300 distinti pellegrini di Nantes, dopo aver venerato la tomba del Principe degli Apostoli nella Basilica Vaticana, si recavano nella Sala del Concistoro, ove avevano avuto l'onore di essere ammessi in udienza dalla Santità di Nostro Signore.

In questa pia unione erano rappresentate tutte le Diocesi della Bretagna, e le Società Cattoliche le quali vi sono istituite.

Il signor Conte de Maignan da la Verie era il Direttore di questo pellegringgio, ed il Rev Abate Morel, Vicario Generale del Vescovo di Nantes, ne era il Presidente onorario.

Quest'ultimo leggeva innanzi a Sua Santità un nobilissimo indirizzo, eco perfetta dei sentimenti da cui sono animati quei fedeli e prodi bretoni. In questo indirizzo il Rev. signor Abate alludeva anche alla ricca offerta per l'Obolo di S. Pietro che esso insieme al sig. Conte de Maignan ed alla Commissione del pellegrinaggio avevano umiliato la sera innanzi in udienza privata al Santo Padre, a nome di tutti i pellegrini.

Sua Santità riconoscente e commossa a queste ripetute testimonianze di devozione e di affetto, contracambiava l'indirizzo con la seguente stupenda ed ammirabile risposta:

Qual consolazione, qual conforto è mai questo in mezzo ai tristi avvenimenti fra i quali meniamo la vita? Qual consolazione è mai vedere quasi ogni giorno aumentato il contingente della grande armata, che deve sostenere i diritti della Chiesa di Gesù Cristo contro i nostri avversarii? Consolazione veramente grande per me, e grande per tutti i buoni!

L'armata però, della quale Iddio ha voluto collocarmi alla testa, non è un'armata che si serve di strumenti materiali, di armi fratricide; ma è un'armata che ha per difesa e per compagni la parola, l'esempio e la preghiera. Con queste armi e con questa difesa andiamo pure avanti, che Iddio, Iddio è con noi.

Non possiamo mai con l'avversario venire a patto veruno, perchè la luce e le tenebre, Gesù Cristo e Belial, la verità e l'errore non possono mai amalgamarsi fra loro. Non è questo il caso della parabola di Gesù Cristo, nella quale è accennato di un Re che intimi guerra ai suoi nemici, e si accorge poi troppo tardi che le sue forze assai limitate non sono forse bastanti per paragonarsi a quelle dell'avversario; sicchè vedesi costretto a mandar dei par-

Digitized by Google

lamentarii per trattare di pace: *Legationem mittens, rogat ea quae pacis sunt.* Noi sì, pur troppo abbiamo avuto eccitamenti a pace. Abbiamo avuto legazioni pubbliche e legazioni private. Ma la pace non può conchiudersi con quelli, i quali seguitano sempre a camminare sulla medesima via.

Beati voi, che avete scelta quella parte che si addice a un'anima cristiana, a un'anima che pensa e ricorda che non è creata per il mondo, ma è creata per la eternità. Voi la indovinaste, miei cari, e vi persuadeste di stare uniti sempre con Gesù Cristo, perchè chi non è unito con lui, chi non va con lui, qualunque cosa ei si faccia, è una dispersione: *Qui non colligit mecum, dispergit.* Beati voi adunque, ripeto anche un'altra volta, beati voi, che siete stati ispirati da Dio a formar parte di quest'armata combattente, che definisce veramente lo stato della Chiesa, che dicesi militante.

Voi, ben lo so, foste provati da Dio; foste provati col fuoco, foste provati coll'acqua; col fuoco nei campi aperti delle battaglie; con l'acqua nelle tempeste desolantissime. Con il fuoco nelle battaglie, e si videro cadaveri e stragi, e superati alla fine, sopravvennero gravami che a qualunque altra nazione forse, fuorchè alla Francia benedetta da Dio, sarebbero stati insopportabili. Con l'acqua, perchè le tempeste in Francia fecero crollare le case e disertarono alcune campagne. Così sentendo voi la voce di Dio; voce che questa volta ha parlato fra i turbini e le tempeste, vi rivolgeste a lui, e a lui dedicaste i vostri pensieri, i vostri affetti, le vostre opere, e diceste: O Gesù, noi siamo con voi, noi siamo vostri; accettateci, e liberateci dal flagello.

E Gesù Cristo col fatto rispose conforme a ciò che promise nella parabola della povera vedova, che presentavasi avanti a un giudice indegno per avere giustizia. — Se un giudice iniquo, par che rispondesse Gesù Cristo, se un giudice iniquo, che non teme Iddio e disprezza gli uomini, pure annoiato dalle ripetute istanze della vedova, per liberarsi dalle sue importunità alla fin fine le rendè giustizia; com'è possibile che un Padre amante siccom'è Iddio, non conceda grazie a quelli che con perseveranza persistono nella preghiera? — E alzò la mano pietosa, e vi confortò con tutti quei favori e beneficenze, che enumerai già l'altro giorno ai buoni pellegrini della Franca-Contea, i quali pur mi consolarono di loro presenza.

Ora aggiungo solo, miei cari, che sta in voi a perseverare coll'aiuto di Dio nel cammino incominciato; giacchè solo con la perseveranza possiamo noi meritare la corona della giustizia e della immortalità. E come mai? È egli possibile, che mentre cogli occhi nostri vediamo tanti e tanti, i quali si ostinano nel male, opprimendo la Chiesa con tutti i mezzi suggeriti dalla violenza e dalla ipocrisia; non abbiasi poi almeno con eguale perseveranza a contrapporre l'unione e la fermezza per difendere i diritti di Dio, della Religione e della Santa Sede, e rivendicare alla Chiesa stessa tutta la libertà che le è dovuta? Ma sia lode a Dio; Voi lo fate e sono sicuro che lo farete anche in appresso, desiderosi come siete di cinger la fronte di quella corona, di cui ho parlato. E questo è quello che io domando al Signore.

Mio Dio, ricordatevi delle vostre misericordie! Mio Dio, voi vedete un popolo umiliato avanti al trono della vostra infinita maestà; ricordatevi, o mio Dio, che la vedova evangelica venne finalmente esaudita: e vogliamo essere esauditi anche noi. Chi è ora questa vedova se non la Chiesa vostra sposa, o mio Dio, la quale in questi momenti vi dice: — Io ho bussato alla porta dei nuovi conquistatori sacrileghi, e non ho mai potuto ottener giustizia: al contrario ho trovato nuove repulse, ho dovuto sostenere nuovi spogli, ed ho veduto ribadire le catene della mia servitù?

Ah, mio Dio! questa Donna celeste grida avanti al trono della vostra giustizia: *Vindica me de adversario meo!* Mio Dio e Signore, ascoltatela, e fate che la vostra giustizia posi sul capo dei nemici suoi. Voi vedete un novello Golia, che insulta il vostro popolo e la vostra Chiesa: voi vedete gli adulatori che lo temono, e però lo applaudono. Questo Golia ha da essere umiliato dalla mano di un qualche Davidde, e con esso tutti i suoi falsi adulatori. Puniteli, o convertiteli.

Ma benedite i presenti, benedite la Bretagna e la Francia particolarmente; introducete nelle famiglie la concordia, l'unione e la pace; pace con essi e con Gesù Cristo. La vostra benedizione li accompagni per tutta la vita, affinchè sien fatti degni di cantare un giorno la gloria vostra in Paradiso.

Benedictio etc.

NOTIZIE RELIGIOSE.

La maggioranza della Camera dei deputati di Baviera è riuscita favorevole al partito cattolico nazionale, come già sanno i nostri lettori, ed, ottenuto il primo e così necessario intento, i deputati conservarono tra loro quell'armonia e quello spirito di unione tanto necessari, quando da un solo voto potrebbe dipendere la sconfitta del partito. Dopo le prime sconfitte parlamentari, il Ministero conservò il suo posto, contrariamente all'uso dei Governi costituzionali, onde si propose di presentare al Re le lagnanze del paese con apposito indirizzo. Il partito prussofilo si oppose, ma invano; fu nominata una Commissione, la quale con 8 voti contro 7 approvò il progetto redatto da signor Joërg, e di cui l'*Allgemaneine Zeitung* dà il testo.

— Ecco i discorsi che si sono scambiati tra il Cardinale Arcivescovo di Rennes ed il maresciallo Mac Mahon nella ceremonia che ebbe luogo il 9 ottobre per la consegna della berretta.

L'Eminentissimo Saint-Marc pronunciò il discorso seguente;

Signor presidente,

„Mi affretto a ringraziarvi dell'onore che vi siete compiaciuto di farmi, accettando d'impormi, a nome del Santo Padre, la berretta cardinalizia e testimoniando in questo modo sì altamente i buoni rapporti che esistono fra il Sommo Pontefice e il governo del mio paese. Questo spettacolo consola il cuore d'un Vescovo dalle tristizie che l'assalgono alla vista dei dolori del suo capo amatissimo, col pensiero che abbiamo nella nostra cara Francia la ventura di godere della pace religiosa, guarentigia principale di tranquillità pel paese nonchè di libertà pei cittadini.

„Signor maresciallo, se non considerassi che la mia persona, sarei imbarazzato per offrirvi, in occasione della mia elevazione al cardinalato, i miei rispettosi omaggi e i miei ringraziamenti. Ma so che onorandomi di quest'alta dignità, il Sommo Pontefice ha voluto, in modo speciale, dare al clero ed ai fedeli della religiosa Bretagna, di cui sono il metropolitano, una prova splendida della sua tenerezza per la devozione e l'amore, che gli hanno sempre dimostrato i suoi figli bretoni.

„So pure, signor presidente, che segnalandomi all'alta benevolenza di Sua Santità, voi vi siete ricordato che qualche mese fa appena, voi visitavate questa cattolica provincia, e che vi faceva vedere, alla sua accoglienza sì cordiale e sì simpatica, quanto una popolazione fortemente imbevuta dei principî cristiani, dia sicurezza all'ordine pubblico, e con ciò a quelli che hanno ricevuto la difficile missione di governare i popoli.

„Quanto al nuovo Cardinale, siate convinto, sig. Maresciallo che egli si sforzerà costantemente, secondo gli obblighi della sua carica, di mantenere lo spirito di pace e di concordia che deve esistere nei rapporti della Chiesa e dello Stato.

„Prego Iddio, signor Maresciallo, di spandere le sue copiose

Digitized by Google

benedizioni non solo sul capo dello Stato, ma anche sul padre di famiglia che colle sue virtù private, sa comandare il rispetto di tutti."

Il maresciallo presidente della Repubblica ha risposto:

Signor cardinale,

„Annetto il più gran valore a questa prerogativa che mi ha permesso di rimettervi le insegne dell' alta dignità, che vi è stata conferita: io vedo com voi, nella decisione di Sua Santità, una nuova testimonianza dei buoni rapporti che esistono fra la Santa Sede e il mio governo.

„Sono lieto d' aver potuto contribuire all' elevazione, fra i principi della Chiesa, d' un prelato che ha mostrato tante virtù nell' adempimento della sua missione. Io non ho dimenticato l' accoglienza che ho ricevuto nella vostra diocesi, e so di quale affetto ivi vi siete circondato.

Vi ringrazio delle preghiere che indirizzate al cielo per la mia famiglia e per me."

— Leggiamo nell' *Osservatore Triestino* dell' 11, che il principe ereditario Rodolfo subì l' 8 corrente ottobre a Schönbrunn l' esame di diritto canonico. Erano presenti Sua Maestà l' imperatore, monsignor Kutschker, ausiliare di Vienna, il presidente della Corte Suprema, l' abate Rimely, canonico di Presburgo e commissario agli esami di Stato, i professori del Principe, ecc., ecc. Sulla costituzione della Chiesa furono toccate la Costituzione della gerarchia, la competenza per l' ordinazione, lo sviluppo della legge sul celibato; il primato, la elezione del Papa, il *ius exclusive*, la graduazione del cardinalato, il diritto di opzione e la posizione dello Stato verso i Nunzi. La dimostrazione dei diritti dell' Arcivescovo di Gran, qual Vescovo, Metropolita, Primate e *legatus natus*, diede occasione a spiegare la costituzione metropolitana, la surrogazione delle sedi vescovili, dei Vescovi suffraganei, dell' amministrazione del Vescovato durante impedimento del Vescovo, e dell' importanza dell' ufficio parrocchiale. A questo punto della Costituzione si legò la questione sui rapporti fra lo Stato e la Chiesa il Principe ereditario rispose alla medesima con esporre un quadro generale delle dottrine giuridiche che prevalsero dall' epoca Giustinianea sino alla fine del secolo scorso, passando quindi a discorrere delle leggi fondamentali e confessionali austriache. Della dottrina degli uffici ecclesiastici furono svolte le forme della collazione dei benefizi, il diritto di devoluzione, la storia ed il modo di acquisto del patronato, e così pure i diritti del patrono. Le questioni principali del diritto matrimoniale si riferirono agli sposali, alle forme di contrarre matrimonii, agli impedimenti e divieti. L' esame fu chiuso dopo aver durato dalle 8 sin quasi alle 9½. Fu dato occasione al Principe ereditario di esporre non soltanto un quadro sistematico del diritto canonico, ma di mostrare anche di possederlo pianamente. Sua Maestà I. e R. A. fu pienamente soddisfatta dei risultati dell' esame, e si degnò di esprimere al maestro del Principe, dr. Zeishman, la sua piena ricognizione.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Giusta le ultime notizie che ci pervennero, (scrive l' *Avv.* di mercoledì p. p.) il numero dei rifugiati dalla Bosnia nel distretto di Knin ascende a 1147 e quello dei rifugiati dall' Ercegovina nel distretto di Ragusa a 7990.

Abbiamo ricevuto il programma pell' anno scolastico 1874-75 della scuola reale superiore e riunita scuola nautica in Spalato gentilmente trasmessoci da quella spett. Direzione. Vi è rimarchevole un accurato e dotto lavoro del prof. Giorgio Dražoević-Jelić sulla *Philloxera vastatrix*.

Il 20 corr. ebbe luogo l' elezione del deputato del collegio dei maggiori censiti della Dalmazia pel Consiglio dell' impero. Si presentarono all' urna 383 elettori, dei quali votarono pel candidato del partito nazionale d.r Giuseppe Antonietti 226, e 157 pel controcandidato Giuseppe Piperata.

Publichiamo con vivo piacere e col maggiore interesse il seguente comunicato:

Sua Eccellenza il signor ministro del Culto e dell' Istruzione, in seguito ad autorizzazione avuta colla sovrana risoluzione 28 agosto a. c. ha trovato, in esito alla istanza 28 aprile a. c. rassegnata alla sua signoria ill.ma e rev.ma il vescovo di Ragusa, di dichiarare che alla conservazione dell' istituto magistrale femminile privato diretto dalle ancelle di carità in Ragusa, nessun ostacolo si frappone, purchè l' istituto corrisponda a quanto è prescritto dalla legge scolastico popolare dell' impero 14 maggio 1869.

Un tanto si porta a pubblica notizia con dichiarazione che le ancelle della carità in Ragusa faranno tutto il possibile col massimo loro impegno affinchè la loro scuola magistrale come per lo passato così per l' avvenire abbia a soddisfare a tutti i requisiti di legge e compiere gli onesti desiderii delle famiglie cattoliche che ad esse si compiacessero affidare le loro figliuole.

Lo *Zagreb. kat list* del 14 corr., contiene una breve pastorale di S. E. Mons. Venceslao Soić Vescovo di Segna e Modrussa. Con essa S. E. annunzia al suo clero, che il Santo Padre si è degnato di accogliere la sua rinunzia al Vescovato di Segna e Modrussa, spontaneamente presentata il 21 Settembre pr. pass. Indi S. E. Mons. Vescovo rende somme grazie al Santo Padre per questo beneficio; comunica al clero la notizia, lo ringrazia per la cooperazione prestatagli nei 16 anni di episcopato, lo previene che egli si ritira a Buccari sua città natale, lo eccita a riverenza ed obbedienza verso il successore, e finalmente si raccomanda alle sue orazioni specialmente nel sacrifizio della messa.

Il medesimo giornale annunzia che il ven. Capitolo di Segna, ha eletto per Vicario generale-capitolare il Rev.mo Canonico D.r Gaetano Bedini; e quello di Modrussa il rev.mo preposito Vincenzo nob. de Merzljak, essendo state unite le due diocesi nella sola persona del Vescovo.

(Notizie telegrafiche).

Cetinje 17 ottobre. Sette capi di villaggi ercegovesi, che si erano sottomessi a Server-pascià, commissario del Sultano per la pacificazione del paese, ieri furono a Popovo da Sefket pascià appiccati. Tutta la popolazione di Popovo ha emigrate in Dalmazia. — Pacificazione! Riforme! Prosperità! — L' esacerbamento giunse al colmo, e si rafferma la risoluzione di combattere a morte.

Oggi i cristiani di Nikšić assalirono i castelli turchi con tre cannoni di legno, dei quali il rimbombo si ode oltre il confine. (*Z.*)

Belgrado 16 ottobre. Oggi dopopranzo fra entusiastico giubilo di masse di popolo con grande pompa ebbero luogo le nozze del principe, il quale quindi ricevette i rappresentanti esteri.

Vienna 17 ottobre. Entrambe le delegazioni tennero oggi la seduta di chiusura, nella quale il ministro Andrassy comunicò la sanzione della legge di finanza ed il ringraziamento sovrano per la patriottica premura con cui le delegazioni soddisfecero al loro compito. Le ringraziò parimenti a nome suo e dei colleghi per la fiducia verso di essi dimostrata. Il presidente pronunziò quindi un discorso di chiusura e la sessione venne chiusa.

Roma 17 ottobre È morto il cardinale Vitelleschi. Il re é oggi arrivato a Milano.

Augusta 16 ottobre. Un telegramma privato dell' *Allgemeine Zeitung* da Monaco annunzia, che in seguito ai conchiusi dietali, tutti i ministri hanno offerto al re le loro dimissioni.

Vienna 18 ottobre. La *politische Correspondenz* rileva essere priva di qualsiasi fondamento la notizia giusta la quale sarebbe imminente una nomina di nuovi membri della camera dei signori

Madrid 18 ottobre. Il re ammalò di bronchite, non però gravemente.

Digitized by Google

Milano 18 ottobre È arrivato l' Imperatore Guglielmo. Fu accolto dal re e dai principi reali e salutato entusiasticamente da da numerose masse di popolo. I due monarchi si abbracciarono e quindi l' Imperatore al suono dell' inno prussiano ed al tuono dei cannoni, attraverso la città festevolmente adornata si recò al palazzo.

Vienna 19 ottobre. Nella camera dei deputati, il ministro delle finanze presentò il *budget* pel 1876, accompagnadolo con una lunga motivazione. Le spese importano f. 403,869,876, vale a dire, fiorini 21,587,827 più che l' anno corrente. Il *deficit* presumibile per 1876 raggiunge la cifra di f. 24,927,923; quindi per 15,735,773, f. superiore a quello del 1875.

In questa occasione il ministro fece un dettagliato quadro dell' azienda finanziaria dal 1868 in poi. Per estinzione di debiti, sovvenzione di ferrovie, armamento, bisogni dell' armata nel 1870, esposizione mondiale nel 1873 furono impiegati 288 milioni di spese straordinarie, dei quali 121 furono coperti con provventi straordinarî e 167 coi redditi ordinarî. Per l' estinzione del debito pubblico furono impiegati 107 milioni, mentre di rendita non ne furono emessi che soli 39. Deve tosto provvedersi per aumentare gli introiti. Il primo mezzo a ciò è l' attuazione della riforma delle imposte. Sono in corso le trattative coll' Ungheria per una moderata imposta sugli oli minerali, e per la riforma dell' imposta sull' acquavite e sullo zucchero. Su questo però non si può calcolare pel prossimo anno. All' incontro la proposta del ministro di una nuova legge sulle tasse e sul bollo darà aumento di 4 milioni; vi sono poi disponibili 10 milioni nominali di rendita da emettersi.

A più riprese il discorso del ministro venne interrotto da applausi.

Shangai 19 ottobre. Le differenze fra l' Inghilterra e la China furono eliminate in via diplomatica e l' ambasciatore inglese è già in viaggio di ritorno da Pekino. (*Av. D.*)

Bibliografia.

Ci venne gentilmente favorita copia dell' opera or ora pubblicata: *L' utilizzazione economico-razionale del mare, con ispeciale riguardo al golfo adriatico, di Antonio Gareis idrografo dell' i. r. Marina da guerra, membro della Società adriatica di scienze naturali, della Società germanica di pescagione ecc. Edizione italiana pubblicata per ordine dell' eccelso i. r. governo marittimo in Trieste. Trieste, tipografia del Lloyd austro-ungarico, 1875.* — L' autore la dedica in segno di stima ed ammirazione all' amico *Carlo Weyprecht*, valoroso duce della spedizione polare austro-ungarica; e ne interessa la lettura e lo studio particolarmente ai dalmati colla seguente prefazione:

„Le presenti pagine non ambiscono punto ad esporre delle cose nuove, ma tendono piuttosto a volgere l' attenzione pubblica sopra una questione d' economia nazionale di alta importanza, avuto speciale riguardo al mare Adriatico. Trattasi cioè di regolare su basi scientifiche un ramo d' industria — la pesca — il quale finora, ad onta del progresso generale in ogni scibile umano, rimase ognor stazionario ed entro quei limiti che rimontano ai tempi i meno inciviliti.

„Da più anni seguo con molto interesse l' importante questione e studio i mezzi che possano condurre alla sua soluzione, animato in ciò dal desiderio di offrire le mie deboli forze e le cognizioni acquisite su questo campo per ripopolare le impoverite nostre acque. L' egregio mio amico, il tenente di vascello barone La Motte, divide meco tale idea, ed ambedue quindi tendiamo ad una stessa meta. La lusinghiera partecipazione che l' eccelso i. r. Governo prende pure vivo interesse per questo argomento, servir ci doveva di sprone a perseverare nello scopo prefissoci ed a mandarlo possibilmente in esecuzione. Il presente opuscolo: „L' utilizzazione economico-razionale del mare“ è chiamato a formare l' introduzione di tale proponimento. Esso opuscolo, non pretende d' esaurire profondamente l' oggetto, ma contiene le basi del problema da sciogliersi.

„Tale quesito però richiede maggiori mezzi ed ulteriori cognizioni di quelle che stanno a disposizione di un singolo individuo; perciò riesce desiderabile che vi prenda parte l' intero paese. Nostro còmpito principale dev' essere quello di far emergere e diffondere l' importanza dell' argomento.

„A tale scopo pubblicai diggià le prime quattro parti del presente lavoro nelle „Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens“ in idioma tedesco tradotto in lingua italiana nell' „Osservatore Triestino.“ Vi ho raccolto quanto in proposito si conosce deducendone l' applicazione utile per le nostre acque. Nello studio di questo quesito mi sono giovato principalmente delle seguenti opere: *Beta*, „L' utilizzazione economica dell' acqua ed i suoi prodotti.“ poi, „Nuove opere e cenni per l' utilizzazione economica dell' acqua (Idronomia).“ — *Brehm*, „La vita degli animali, illustrata.“ — *Möbius*, „La coltura delle ostriche e dei pidocchi di mare (*Mytilus edulis*);“ — *Molin*, „L' allevamento razionale dei pesci d' acqua dolce e di alcuni animali acquatici d' importanza nell' economia nazionale.“ — *Schmarda*, „La produzione marittima dei litorali austriaci“ (Rivista austriaca); poi, „La coltura del mare in Francia.“ — *Sturz*, „L' ostricoltura nell' America, Francia ed Inghilterra.“ — *Vogt*, „L' allevamento artificiale dei pesci.“ — Uno scritto compilato dal dr. Syrski nell' occasione dell' esposizione mondiale di Vienna (in pari tempo servibile come catalogo dell' esposizione) sulla pesca nell' Adriatico. — Finalmente le pubblicazioni della Società di pesca germanica. — Alcuni passi delle anzi dette Opere vennero, non di rado letteralmente, riportate senza fare menzione speciale del rispettivo autore.

„Devo ascrivere al solo merito dell' intenzione da me dimostrata, le molteplici ed indubbie prove d' interesse con cui furono accolte ambedue le edizioni del mio opuscolo.

„Sorge pertanto in me il lusinghiero convincimento esistere in generale presso di noi la necessaria intelligenza per quest' oggetto, ed é del pari fondata la persuasione che la medesima prenderà radice e sviluppo anche presso i nostri esercenti la pesca, tostochè ne sarà iniziato l' occorrente impulso.

„Mi è di speciale conforto l' approvazione che ebbero le mie vedute da parte di alto locati personaggi, e nominatamente, la saggia e provvida cura, colla quale l' i. r. Ministero d' agricoltura ed il Governo marittimo si dichiararono pronti d' appoggiare le intenzioni che tendono ad una sì comune utilità. E qui mi sento in dovere d' esprimere ai gentili fautori di quest' intrapresa patriotica i miei più vivi ringraziamenti. Incoraggiato dal loro favore, passo con maggior fiducia alla pubblicazione della presente edizione la quale, eseguita per ordine ed a spese dell' eccelso i. r. Governo marittimo, verrà distribuita gratuitamente.

„Mi lusingo infine che anche il presente mio scritto sarà per incontrare quella benevola accoglienza, che solo si merita l' oggetto a cui si riferisce e non già la forma ed il modo della sua esposizione.

Pola, nel Settembre 1874.

A. Gareis.“

È uscito in luce „Il Rammentatore dalmato, lunario cattolico, greco ed israelitico ad uso della Dalmazia per l' anno bisestile 1876 con molte interessanti notizie ed un riassunto del sistema metrico-decimale e relative tabelle. Anno XXXIII Zara, Tip. Vitaliani & Jankovič succ. Battara Tip. Edit.“

Oltrecchè pel riassunto del sistema metrico decimale, obligatorio col principio del nuovo anno, e che perciò riesce interessante a tutti; il lunario del 1876, si raccomanda per alcune scelti ricordi patrî, per molti avvisi di fabbriche, negozî, depositi, e per altre utili notizie. Prezzo soldi 24.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 44 Zara 31 Ottobre 1875. Anno VI.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in char' ate, crescamus in illo per omnia, qui est cap' Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

I Cattolici nella visita dell' Imperatore Guglielmo a Milano.

I giornali italiani, e massime quelli che hanno per ufficio di encomiare le imprese di quel governo, vanno appena cessando di riempiere le colonne colle narrazioni poetiche dei festeggiamenti, con cui fu accolto in Milano l'Imperatore Guglielmo. Alla loro ufficiale attenzione non isfuggì nè una parola, nè un gesto o sorriso del vecchio Monarca, che non si cessò di proclamare entusiasticamente l'amico più sincero, l'alleato più fedele, cui potesse aspirare l'Italia. La Corte, il Governo, il Comune, non risparmiarono nè denari, nè cure, onde l'accoglienza al potente Sovrano riescisse splendidissima; e tale infatti la riconobbe lo stesso Imperatore Guglielmo, che se ne chiamò soddisfattissimo.

Dall'arrivo (18 corr.) al momento della partenza (23 corr.); fu trattenuto in incessanti feste; quanto di più splendido offre la bella Capitale della Lombardia, quanto di più sfarzoso la corte italiana potè apprestare all'Ospite desiderato ed all'illustre suo seguito, tutto venne messo in opera; e Guglielmo lasciò Milano, portando seco il ricordo di ovazioni straordinariissime delle quali fu l'idolo.

Consideratori dei sociali avvenimenti al lume indeficiente della verità, noi dobbiam saper ben valutare quanto vale realmente quest'orpello. Guglielmo, il fortunato Sovrano del nuovo impero, egli, uno de' rappresentanti del liberalismo e de' più ingenui amici della framassoneria, trovò nel novello regno d'Italia le carezze e gli abbracci de' corifei della rivoluzione in questo paese. trovò l'applauso della stessa framassoneria italiana, che convenuta a Milano per le feste, e raccolta in sontuoso banchetto, non omise di comunicare all'Imperatore di Germania, il brindisi a lui fatto, come protettore e fratello della massoneria germanica.

Prescindendo da queste speciali osservazioni, noi sappiamo pure quanto valore si possa dare a queste dimostrazioni ufficiali, cui il popolo concorre ed assiste curioso; e la stessa Milano ci può ricordare simili e non meno splendide feste in omaggio dell'Imperatore dell'Austria e di Napoleone III.

Esperti di tutto ciò, eminenti cattolici italiani, nel vedere il governo festeggiare in modo consortesco ed esuberante, nella terra ov'è la Cattedra di S. Pietro, l'Imperatore luterano, il valido appoggio, il rappresentante potente della cosidetta riforma protestante, e sotto il nome del quale il più fiero persecutore del cattolicismo a' nostri giorni, combatte la Chiesa; diedero saggio del loro dignitoso carattere italiano, e dell'amore che li lega alla religione.

In mezzo all'imponente concorrenza di tanti elementi governativi. con si vive seduzioni dello splendore, non potevasi aspettare di certo manifestazioni clamorose, ve ne fu però taluna nobilissima.

Più sotto pubblichiamo l'indirizzo della gioventù cattolica italiana, rimesso in lingua tedesca all'Imperatore Guglielmo. Questi giovani generosi, che sentono potentemente la religione, non poterono dimenticare le prove a cui oggigiorno sono soggetti i buoni cattolici in Germania, nè i Vescovi o già in carcere o prossimi ad esservi tradotti, nè i sacerdoti, che vanno continuamente aumentando il numero dei confessori della fede. Il loro scritto coraggioso, se non otterrà l'effetto, com'è temibile, rimarrà sempre un prezioso documento.

Non è a dire poi, come il degno successore di San Ambrogio, Monsignor *Luigi Nazari di Calabiana*, essendo stato invitato a corte, non tenne l'invito, allegando una indisposizione che non gliel consentiva.

Anche due personaggi, l'avv. Antona-Traversa, e il duca Tommaso Scotti, i cui nomi merifano di essere ricordati, nella serata di gala al gran teatro della Scala, lasciarono chiusi e vuoti i loro palchetti. Quest'incidente fece accorto nientemeno che lo stesso ministro dell'interno *Cantelli*, che in omaggio *alla libertà*, fecè aprire colla forza i palchi ed occuparli da invitati.

Sì, in mezzo alle indecorose feste tedesche di Milano, si scosse in molti il sentimento della fede, e dell'onore patrio; e l'*Oss. Catt.*, eco fedele de' buoni cattolici di quella città, chiude con queste significanti parole, un suo energico articolo di biasimo contro i suoi concittadini:

„Ma vi ha una Milano riparatrice. Intere famiglie, individui in quasi ogni famiglia, stettero raccolti piangendo sulle aberrazioni di cattolici che adulano un protestante nemico della Religione, di democratici che si curvano all'aristocratico, di costituzionali che applaudono all'autocrata, di nobili che salutano il loro fiero avversario, di un popolo senza sugo che smania incomprensibili bassezze per non

Digitized by Google

sa chi, certo per uno che negli ordinamenti militari ha trovato come meglio legare ed ammazzare il popolo! Questa Milano riparatrice, non clamorosa ma numerosa, ci purghi dal rimprovero e dallo sprezzo meritati da parte dei nostri fratelli di qui e del restante d' Italia."

Indirizzo della Società della gioventù cattolica italiana.

A Sua Maestà Gugliemo I Imperatore di Germania, Re, di Prussia, ecc. ecc.

Maestà.

Permettete, Sire, che in nome di parecchie migliaia di giovani cattolici ed italiani, stretti in associazione per la difesa dei diritti della Chiesa Romana, e certi eziandio di interpretare un desiderio diviso da milioni e milioni di figli di questa Italia che ha l' onore oggi di ospitarvi; permettete, Sire, che rompendo l' onda delle folle plaudenti, noi veniamo fino alla Vostra augusta presenza.

Maestà, non è un senso di rancore, di odio, di disprezzo quello che tinge a tristezza i nostri volti. Nella Vostra lunga vita, che Dio conservi ancora, Voi avrete imparato del resto a rimanere abbastanza calmo davanti ai rumori svariati che circondano i troni, per non respingere sempre come nemico chi Vi si presenta supplichevole e mesto, e per accogliere sempre come amico chi Vi schiamazza attorno esultando.

Partiste tra gli applausi dei Vostri Stati, e giungeste in Italia salutato da altri plausi: ma se Voi, Maestà, non ignorate certo di aver lasciato nel pianto e nel dolore molti fedelissimi sudditi della corona Vostra, sappiate ancora che in Italia Voi trovate viva e profonda l' eco di quei lutti e di quei pianti.

I lutti della vera Chiesa di Gesù Cristo, i dolori della Sede Apostolica, Voi, Maestà non lo dovete più ignorare, anche oggi come molti secoli fa, sono tuttavia lutti e dolori di popolo in questa terra italica.

Assai prima che la potenza del Vostro braccio ricollegasse in un fascio solo la nazione tedesca, qui in Italia si pensò alle genti che formano ora il Vostro esteso impero. Per mandarvi la fede, e colla fede la civiltà, là in secoli lontani non si risparmiò in Italia nè sudore nè sangue.

I Papi e gli italiani fecero tutto ciò: e i padri nostri, i nostri apostoli, acquistarono col loro sangue per sè e per tutti i popoli europei il diritto di chiamarsi e di essere allora e sempre fratelli in Gesù Cristo.

Ecco perchè osiamo domandarvi, Maestà, che ci ascoltiate oggi, che, non abbagliati dallo splendore della Vostra forza, ma mossi soltanto dal desiderio di veder posto un termine alle sofferenze in cui gemono le popolazioni cattoliche tedesche, perseguitate nella loro fede, la fede di Roma, la fede che noi vi portammo; oggi ci prostriamo ai Vostri piedi, chiedendo giustizia e libertà alla Chiesa Cattolica in Germania, chiedendo giustizia e libertà ai Vescovi imprigionati e impediti nell' esercizio del loro sacro ministero, chiedendo giustizia e libertà a milioni di fratelli nostri e sudditi Vostri, impediti nella professione della loro religione col nudo diritto della violenza.

Maestà, Vi potrà sembrare, e a ragione, nuovo questo fatto di Italiani devoti al Papa che in Italia si prostrano supplichevoli ai piedi di un Imperatore di Germania: noi volemmo dimostrarvi, o Sire, che i *guelfi* d' oggidì, come un vostro ministro a Berlino ci ebbe chiamati, se sono tuttavia gli amici della libertà popolare e della giustizia, sanno ancora stimare, come sinceramente lo stimano diffatti, nell' augusta Maestà Vostra, un Imperatore tedesco, suscettibile di essere generoso e magnanimo verso la Chiesa.

Sire: lo foste già, siatelo nuovamente.

Il nostro ardire fu grande, perchè è grande anche la nostra fiducia nel Vostro cuore di Re, cioè di Padre di Popoli.

Su questo atto, Vi chiediamo in nome di Dio, o Maestà, che gittiate l' occhio benigno, perchè possano sull' Augusta Vostra Persona in seguito piovere non solo gli sterili applausi degli uomini, ma le benedizioni del Cielo, feconde di gloria vera e di grazia.

Di Vostra Maestà umilissimi ossequiosissimi Servitori

Giovanni Acquaderni *Presidente*
del Consiglio Superiore della Società della Gioventù Cattolica Italiana.

Alfonso Rubbiani Segretario Generale.

Bologna, 18 ottobre 1875.

La scuola moderna.

Si può affermare, che uno dei posti più importanti nella presente lotta, il punto dal quale dipende l' avvenire sociale, è la questione della scuola. Chi ha la scuola, ha pure la gioventù e con essa l' avvenire. Il partito, che si adopera a smantellare le basi secolari su cui reggesi lo Stato e la società, conosce questa verità al pari di noi, che nel mantenimento nella coltura e purificazione dello spirito popolare cristiano, riconosciamo l' unica àncora di salute per il presente e l' avvenire. E come da noi, così dappertutto.

In Francia la libertà dell' insegnamento cristiano, rompendo le pastoie che tenevano avvinta l' istruzione sotto il monopolio dell' Università, ottenne uno stupendo se non perfetto trionfo. In Germania l' assemblea generale delle società cattoliche tenutasi a Magonza adottò in riguardo alla scuola delle importanti risoluzioni.

Il 2.o Congresso cattolico italiano levava anch' esso la sua voce in proposito, e noi a suo tempo ne riportammo le belle decisioni. „E, infatti — scrive il *Vaterland* — grande è il pericolo in Italia. Chè la rivoluzione non contenta delle esterne vittorie, si gettò, qual tigre sulla preda, sulla istruzione. L' intero paese fu ricoperto di scuole, fabbriche d' irreligione; con una improntitudine, che è propria del liberalismo, fu messo in pratica il principio che la istruzione non debba informarsi al genio proprio della nazione, si bene agli astratti e perversi principii; lo spirito religioso fu bandito dalle scuole; il regolamento scolastico sopracaricato di studi che chiamano *reali*. E quello che altrove oramai era stato gettato via trà le ferravecchie, fu colà introdotto qual parto di nuova sapienza. Ad esempio, la filosofia di Hegel si coltiva presentemente nelle Università italiane con vero fanatismo; dopochè nella Prussia, sua patria, è stata messa al bando già da decenni, e vi è tenuta in conto di filosofia poliziesca".

Conseguenza di questo rovinoso indirizzo si fu il rapido decadimento della coltura intellettuale e del buon costume. La *Civiltà Cattolica* scrive in proposito:

„Nell' anno 1866 fu con regia ordinanza stabilito, che gli alunni dell' ultimo anno del corso liceale, potessero presentarsi ad un concorso straordinario di onore. Doveva questo essere una specie di esame degli studi e degli esami liceali. In tutto il regno non si trovarono che 218 alunni, nè potè dispensarsi pur una medaglia d' oro. Tre sole d' argento per il latino, e tre altre per l' italiano fu dato distribuirne. Ben 27 licei non presentarono alcun giovane al concorso. Nell' anno 1867 furono invitati gli studenti di tutti i licei del regno a farsi iscrivere per l' esame di maturità. Se ne iscrissero 2325. Una commissione esaminatrice si vede costretta di scartarne sulla base degli elaborati 881, cioè il 39 0/0; 1272 nel latino, cioè il 55 0/0; e 1299 nel greco, cioè

Digitized by Google

il 55 0/0. L'esame a voce doveva farsi in appresso. Secondo il *Diritto* un quarto dei candidati dovette affatto venir respinto, e pei rimanenti non passarono che 60 0/0. Una vera catastrofe! sclama quel giornale. In Napoli, su 720, solo 25 sostennero l'esame; in Milano su 188 furono scartati nientemeno che 182... La *Perseveranza* di Milano osserva: „La crescente indisciplinatezza, la distrazione degli alunni in questi sette anni, la scelta infelicissima dei professori, i libri scolastici disadattissimi, *la moltiplicità degli oggetti d'istruzione,* i metodi affatto cattivi e sbagliati, e sopratutto: *il sempre mutare degli ordinamenti scolastici,* la continua minaccia che un dì o l'altro tutto s'abbia a cangiare; la mancanza di riguardo al merito e, per contrario, il badar troppo alle raccomandazioni di partigiani e di deputati — queste sono le cause. per le quali al presente noi offriamo al mondo uno spettacolo miserando.“

E da noi, in Austria, in quali condizioni ci troviamo in punto a scuole popolari e a ginnasi sotto il regime dell'èra liberale? — Anche da noi, risponde ottimamente l'*Eco del Litorale*, bisogna confessare che l'insegnamento cammina a piè zoppo. Le scuole austriache sembra che in generale si propongano lo scopo di seminare e di coltivare quella che chiamano *civiltà tedesca;* la qual civiltà sfoggia troppo sovente un colorito prussiano, e si appalesa congiunta d'affinità al *Culturkampf.* Se non fosse che il liberalismo austriaco è costretto a mordere il freno e non può alzar più che tanto la cresta, non c'è dubbio che ne vedremmo di belle. Esso deve andare coi calzari di piombo e sopportare la museruola, per non fare che s'adonti il popolo, e per non attirarsi qualche severo carpiccio, che gli verrebbe sicuramente da parte di altissimi personaggi.

Tuttavolta, anche nelle faccende scolastiche, il liberalismo fa le sue marachelle, e per di più non riesce a dar risultati che vagliano qualche cosa. Si può dire senza scrupolo che i metodi vigenti sono un vero guazzabuglio, acconcio a scombuiare i cervelli più presto che ad educarli; e perchè non si creda che diciamo calunnie, ci piace di riferire l'autorità di un giornale liberalesco, citato dal *Vaterland*, che s'esprimeva così: — „È incredibile la massa di cose e l'arduità degli sforzi che s'impongono alla gioventù. Alcuni scolari forniti di capacità singolare, mettendo a tortura tutte le forze dell'ingegno, potranno soddisfare a codeste esigenze, ma non è possibile che ingegni mediocri possano reggere ad un peso così grave. Eppure l'esperienza insegna che i talenti mediocri costituiscono la regola, e perciò un piano ragionevole d'insegnamento dev'essere ordinato in guisa da adattarsi, non già alle ali del genio, ma alle capacità dozzinali. Non serve a nulla la smania di rimpinzare la testa di una massa di cognizioni, se poi lo scolaro non ha tempo di digerire ammodo tutta quella somma di notizie. Soprafatto da questa mole confusa di materie, lo studente non arriva mai a pensare da sè; e pure nella riflessione propria sta il punto precipuo dell'insegnamento. A questo modo le notizie acquistate con tanta pena, svaporano ben presto, e non fa meraviglia che i giovani escano dal ginnasio affatto inetti agli scopi della vita. Con tutto quello studio tanto faticoso non guadagnano altro che di aver estinta l'elasticità dello spirito e del corpo, e d'avere smorzata la sete del sapere, in grazia di quella farraggine di materie“.

Così ragiona il foglio liberale, e ragiona egregiamente. Vengono oggidì libate appena le discipline, che formano il gusto letterario ed ingentiliscono lo spirito; la filosofia che esercita il criterio e sola può dare una cotale quadratura alla testa e sicurezza e sagacia al raziocinio, è affatto bandita, e in vece sua si impone alle menti giovanette un fardello importabile di scienze esatte e di nozioni fisiche. Si vuole che gli scolari diventino dottori enciclopedici, ma quella universalità di sapere non fa altro che gonfiarli di vanità boriosa, e fiaccare le loro intelligenze, onde non si dice troppo se si afferma che le scuole, coll'indirizzo che hanno al presente, non fanno nulla pel cuore, ovvero lo guastano, e non riescono a dare vera coltura alle menti.

Simili lamenti risuonano dalla Prussia. Ovunque il medesimo guasto intellettuale, scientifico e morale della gioventù; dappertutto sotto il regime liberale piglia il sopravvento l'ignoranza e la rilassatezza. Ma in ogni parte altresì la coscienza cristiana dei genitori si ridesta contro questo guaio gravissimo e si studia al rimedio.

In Francia, dove la rivoluzione ha soffiato via persino l'ultimo resto dell'antico diritto scolastico, così pure nel Belgio, altro non restava ai cattolici che voltare le spalle alle scuole dello Stato e fondare scuole indipendenti sulla base del libero insegnamento. Anche in Italia appena questa via è aperta.

In Austria, grazie a Dio, il male non è giunto generalmente agli estremi, toccati in altri paesi. Ma molto male ha già prodotto il sistema attuale; e se la medesima causa produce e dee produrre i medesimi effetti, non possiamo aspettarci che un progresso dal male in peggio.

Ciò non pertanto in Austria non si ravvisa verun indizio d'un'azione che tenda a rivendicare la libertà dell'insegnamento, od a conseguire almeno che si ponga rimedio a quell'andazzo scolastico non buono ed ai sistemi errati. Forse la causa di tanta indolenza è da cercarsi nel naturale degli austriaci, avvezzi a confidare ad occhi chiusi nella provvidenza del governo, ed a comportare che questo faccia e disfaccia a suo senno, accettando le disposizioni sue con quella medesima rassegnazione con cui si accoglie il bel tempo e si lascia piovere e grandinare. Ma quale rassegnazione è attestato certissimo d'una ricca dose di bonomia, ma non è al tutto lodevole in un argomento così vitale com'è quello dell'educazione della gioventù.

Documenti sulla vertenza dell'Opera Pia di Ragusa.

(Continuazione vedi N.ri 38, 39, 40 e 41).

Conclusionale.

Dopo le lunghe scritture di risposta, replica e duplica, è cosa necessaria rifarsi alla istanza dell'attore e rilevarne i punti o rimasti intatti o rassodati da confessioni avversarie e prove emerse in trattazione di causa.

I. La competenza di foro in merito asserita sulla fine della istanza, in base a tre saldi motivi di legge fu ammessa dalla C. P., la quale solo oppose una scadenza di termine; — sbarazziamo prima il terreno da questa eccezione.

Il termine di giorni 14 ad aggravarsi presso l'eccelso Tribunale dell'Impero contro decisioni amministrative è tassativamente fissato dal § 17 della legge 18 aprile 1869 pei casi di lesione *di diritti politici spettanti giusta la costituzione;* la Direzione dei Riuniti Istituti Opera Pia e Pubblica Beneficenza in Ragusa esisteva legalmente anche prima della costituzione; la sua istanza non parla di lesione di diritti spettantile giusta la costituzione, ma bensì di diritti spettantile in virtù di decreti aulici e del diritto fondazionale, delle leggi fondamentali dell'Impero e del diritto comune.

La Giunta dalmata nel fatto querelato ha agito non per propria competenza, ma come in uno di quegli affari, che a termine del n.o III del § 18 del Regolamento provinciale dalmato, le possono essere *demandati;* quando dunque la sorveglianza sull'Opera Pia dal ministeriale dispaccio 15 agosto 1871 n.o 3463 veniva per errore demandata alla Giunta, essa Giunta assumeva una gestione non propria ma delegata: ed infatti il citato dispaccio ministeriale

Digitized by Google

devolve alla Giunta le attribuzioni luogotenenziali sull'Opera Pia ma non le attribuzioni ministeriali del Ministero dell'Interno che pur esistevano allora ed esistono tuttora, nè un Ministero può da sè abdicare le proprie attribuzioni, che gli derivano dalla legge e dalla Corona.

Le fondazioni in Austria sono persone giuridiche, e come il Ministero dell'Interno non può abbandonare le persone fisiche in balia di una Giunta, così non può abbandonar in piena balia di una Giunta un gruppo di fondazioni, come è appunto l'Opera Pia di Ragusa.

Il Ministero dell'Interno, quale succedaneo dell'eccelsa Cancelleria aulica riunita, è competente nella materia fondazionale ed a lui ne spetta l'alta tutela; il dispaccio stesso citato ne fa riserva esplicita, nè può la Giunta sottrarsi al legittimo sindacato del Ministero dell'Interno, il quale poteva accogliere, e accolse di fatto almeno in parte, il ricorso dell'attrice Direzione, notiziando che veniva concesso al Vescovo di Ragusa un seggio nella nuova Commissione dell'Opera Pia.

Ne viene per conseguenza che il ricorso dell'attrice in via amministrativa contro il deliberato della Giunta fu competentemente prodotto all'eccelso Ministero dell'interno, e quindi l'istanza dell'attrice sarebbe stata presentata in tempo utile ad esso eccelso i. r. Tribunale anche a termini del § 17 della legge 18 aprile 1869, il quale parla di giorni 14 dopo la intimazione della decisione amministrativa di *ultima* istanza, parole queste che fanno manifesta allusione alle tre istanze amministrative, in contraddizione della pretesa della Giunta di essere istanza unica e difinitiva in confronto dei terzi.

Se scadenza di termine avesse avuto luogo nel caso nostro, l'eccelso i. r. Tribunale d'ufficio ne avrebbe tenuto conto, respingendo l'istanza dell'attrice; ma non lo ha fatto, anzi malgrado l'opposizione avversaria ha concesso il beneficio della replica.

L'eccezione dunque basata su scadenza di termine non può essere ammessa.

Sbarazzato così il terreno dall'unica eccezione opposta, rifacciamoci all'istanza dell'attrice.

II. L'istanza dopo un breve istoriato riassume le cose, dicendo che l'Opera Pia anche sotto l'ex Governo Repubblicano era un „insieme di fondazioni erette con titoli privati di ultima volontà „riconosciute e tutelate dalla pubblica Autorità e gestite dai così „detti Tesaurieri di S. Maria Maggiore, che vi erano destinati in „Epitropi ordinariamente dai Testatori medesimi, sempre con re„sponsabilità personale e reale verso gli eredi e propinqui dei „Testatori medesimi."

Queste asserzioni sono tanto certe e provate, che la Giunta nè in risposta nè in duplica non osò neppur negarle; così pure la C. P. non negò che il glorioso imperatore Francesco I abbia *ripristinato* l'Opera Pia dissipata dall'ex Governo francese, quell'Opera Pia che a tenore del § 646 Cod. Civ. è *un complesso di pie fondazioni.*

Un tal complesso di fondazioni non cade sotto la competenza della Giunta, ente eminentemente costituzionale, e che solo dalla vigente costituzione ritrae i suoi poteri *in affari meramente provinciali.* Ciò è tanto vero, che la Giunta stessa nel deliberato querelato dichiara di agire in virtù dei poteri conferitile col ministeriale dispaccio 15 agosto 1871 n.o 3463, ed afferma che in vista di tali poteri *essa è venuta nella determinazione di assumere più direttamente a sè l'azienda dell'Opera Pia..... ha deliberato di* **togliere** *la gestione dell'Opera Pia all'attuale Commissione..... di affidarla ad una Commissione speciale che conduca gli affari sotto la sorveglianza della Giunta e per sua delegazione.*

Senonchè nè l'eccelso Ministero dell'Interno, nè l'anteriore eccelsa Cancelleria aulica riunita non assunsero mai nè potevano assumere direttamente a sè l'azienda dell'Opera Pia o di altre sostanze fondazionali; il Ministero e la Cancelleria aulica riunita non agivano a modo di *deleganti* quando come Autorità politiche competenti decidevano a qual corpo morale andasse affidata la rappresentanza e la gestione dell'Opera Pia o di altre sostanze fondazionali.

Il Ministero dunque nel 1871 non poteva conferire quei poteri illimitati e arbitrarî che la Giunta si arroga.

Ma neppure li conferì di fatto; si esamini bene il dispaccio 15 agosto 1871 e si vedrà che alla Giunta furono conferite unicamente quelle attribuzioni *di sorveglianza* e *controllo* che per le vigenti norme spettavano *all'i. r. Luogotenenza dalmata* e autorità dipendenti. La Giunta non ha neppur tentato di provare che le attribuzioni luogotenenziali di sorveglianza e controllo comprendessero il potere di avvocare a sè immediatamente azienda alcuna fondazione e gestirla mediante delegati di sua fiducia.

La Giunta mancava dunque dei necessarî poteri per emettere il suo deliberato; esso è illegale ed abusivo.

Che se ulteriormente si esamina il dispaccio ministeriale n.o 3463 ex 1871, si vede che l'eccelso Ministero demanda alla Giunta le attribuzioni luogotenenziali sulle Commissioni di Beneficenza; giudicando poi che la Commissione di Beneficenza di Ragusa fungesse anche come Direzione dell'Opera Pia, così il Ministero devolve alla Giunta le attribuzioni luogotenenziali anche sull'Opera Pia.

Ma in tal giudizio l'eccelso Ministero cadeva involontariamente in un error sostanziale, e si sa che l'error sostanziale vizia ed annulla tutti gli atti giurisdizionali; la Commissione di Beneficenza in Ragusa non ha mai gestito l'Opera Pia; l'attrice in petizione ha accennato un tale errore sostanziale e le sue conseguenze di legge. Ma la Giunta in risposta sorvolò su tal punto. L'attrice in replica ribadì il chiodo; anzi dopo aver accettato la confessione della C. P. la quale riportando il § 1 del Regolamento veniva a riconoscere che la Beneficenza era stata unita all'Opera Pia e non viceversa, con documenti e con testimonianze provò che all'epoca della riunione della Beneficenza all'Opera Pia fu la Commissione dell'Opera Pia che rimase intatta al suo posto, assumendo le funzioni di Beneficenza.

Dal momento dunque che il dispaccio ministeriale n.o 3463 ex 1871 conferisce alla Giunta i poteri ante-luogotenenziali sulle Commissioni di Beneficenza e sopra gli *istituti affidati alla tutela delle medesime,* e relativamente alla Commissione di Beneficenza di Ragusa anche la superiore ispezione e controllo sull'*attività* della stessa quale *Direzione* dell'*Opera Pia,* verificato una volta che la Commissione di Beneficenza non ha mai avuto attività quale Direzione dell'Opera Pia, ne viene per necessaria conseguenza che ove l'Opera Pia venga di fatto sottratta alla tutela della Commissione di Beneficenza, cessa nella Giunta qualunque potere sull'Opera Pia derivante dal citato ministeriale dispaccio, e le cose devono stare in oggi come se nel 1871 la Beneficenza e l'Opera Pia non si fossero trovate unite.

Ed ecco perchè un tale error sostanziale non è poi cosa del tutto indifferente come pretende la Giunta.

Che se la cosa fosse così indifferente come vuole la Giunta e quindi non si trattasse qui che di mera *separazione* di ciò che prima era separato e che fu unito solo nel 1846, ne verrebbe per conseguenza che *separata* la Beneficenza dall'Opera Pia a cui venne unita, l'attrice Direzione che è quell'identico corpo morale di prima, cioè la Commissione dell'Opera Pia, dovrebbe continuare a sussistere come tale.

Vero è invece che questa innocente parola *separazione* colla quale la Giunta qualifica il suo operato, non serve che a velare la realtà dell'atto *spogliatore* che la Giunta vorrebbe pure dissimulare a sè stessa.

La realtà dell'atto spogliatore sfuggì alla Giunta là ove nel suo deliberato n.o 1550 ex 1873 dichiara essersi decisa *a togliere* all'attuale Commissione la gestione dell'Opera Pia; e quindi dopo aver dimostrato che la Giunta non poteva legalmente avvocare a sè e gestire a mezzo de' suoi delegati l'Opera Pia, ci troviamo naturalmente condotti a dimostrare che la Giunta non poteva legalmente *togliere* all'attrice la gestione dell'Opera Pia, di cui si trovava in tranquillo esercizio.

III. E prima di tutto come non sarebbe stata competente la

Digitized by Google

Luogotenenza a togliere all'attrice ciò che le fu dato dall'eccelsa Cancelleria aulica col decreto n.o 21309 ex 1818, così neppure vi è ora competente la Giunta in virtù delle attribuzioni *luogotenenziali* ad essa demandate.

Invano la Giunta afferma in risposta e in duplica di esser succeduta in tutti i poteri dello Stato e in tutta la competenza fondazionale dell'eccelsa Cancelleria aulica rispetto all'Opera Pia: non ne offre nessuna prova ed è smentita dal decreto stesso ministeriale n.o 3463 ex 1871 su cui basa i propri poteri in proposito.

Ma, ripiglia la Giunta, il decreto aulico ex 1818 è atto meramente governativo, dunque l'attrice non può lamentarsi che le venga tolto dalla Giunta ciò che le fu dato solo in via governativa.

L'argomento zoppica alquanto dal momento che la Giunta non può tutto quello che poteva la Cancelleria aulica riunita.

Ed è chiaro d'altra parte che il citato decreto aulico non può qualificarsi come atto meramente governativo perchè la materia non ne è governativa, ma fondazionale, ed è chiaro che un atto governativo non può cadere che su materia governativa.

Quando l'Autorità politica affida ad un corpo morale la gestione di una fondazione, essa non dispone *arbitrariamente* dell'amministrazione della fondazione stessa, ma dispone le cose *quale giudice politico* sulla volontà del fondatore e sulle persone che dal diritto vigente sono chiamate a curare gli scopi fondazionali.

Disse l'attrice in petizione che quando nel 1818 non esisteva più il corpo dei Tesorieri della Cattedrale chiamato a gestire la ripristinata Opera Pia, l'alto fattore politico vi sostituì un corpo morale costituito del Vescovo e Podestà di Ragusa e di cinque cospicui cittadini come quello che secondo l'indole dei tempi corrispondeva al corpo dei Tesorieri.

Quando quel decreto aulico dava la presidenza al Vescovo non faceva che riconoscere in quel modo che allor si poteva, i diritti del Vescovo dipendentemente dalla preponderanza delle fondazioni ecclesiastiche e confessionali esistenti nell'Opera Pia; quando ne dava la vicepresidenza al Podestà, riconosceva l'ingerenza dovuta al rappresentante di Ragusa nella Beneficenza cittadina! quando dava alla Commissione il diritto di presentazione dei membri da sostituirsi, riconosceva il diritto dei Ragusei di sorvegliare l'adempimento degli scopi fondazionali voluti dai loro antenati.

Ma quando invece la Giunta toglieva all'Attrice la gestione dell'Opera Pia affidandola a' suoi *delegati* scelti di mero suo *arbitrio*, conculcava quei principî di diritto fondazionale che formavano la guida dell'Eccelsa Cancelleria Aulica nello stendere il Decreto Aulico del 1818, e conculcava anche i diritti del Vescovo, Podestà e Cittadini di Ragusa.

La Giunta non ha potuto negare ciò che fu detto in petizione che cioè il corpo morale eretto col Decreto Aulico del 1818 assunse la rappresentanza dell'Opera Pia e continuò in essa senza contestazione di sorta; e se tale rappresentanza era provvisoria ed interinale ciò dipendeva dall'indole stessa dell'Opera Pia la quale, come massa di fondazioni d'indole giuridica diversa, mal poteva addattarsi al diritto fondazionale austriaco, che riconosce persone aventi per legge diritto a gestire le fondazioni secondo la loro indole diversa. Conveniamo volentieri che quella era una misura eccezionale, ma sosteniamo che essa cadeva su materia fondazionale con riguardo al diritto fondazionale, come del resto ne fa esplicita menzione il tenore stesso del Decreto Aulico là ove parla della intraveduta futura escorporazione.

Costituita una volta una rappresentanza fondazionale che come persona giuridica gode di vita civile, un organo qualunque del potere esecutivo non può nè per attribuzioni proprie nè per attribuzioni delegate decapitare la persona giuridica rappresentante la fondazione, nè può dar vita civile ad altra persona giuridica, costituire cioè un'altra rappresentanza fondazionale.

L'asserto dunque della Giunta che il Decreto Aulico del 1818 sia un mero atto governativo ed unica fonte dei diritti dell'Attrice cui la Giunta possa chiudere od aprire a beneficio di chi vuole, è assolutamente falso; la Cancelleria Aulica che emanava quel Decreto era Autorità competente in materia fondazionale; emetteva disposizioni in materia fondazionale, con riguardi impliciti ed espliciti al diritto fondazionale vigente.

La forza giuridica di tali disposizioni della Aulica Cancelleria in materia fondazionale è tanto evidente e tanto sentita dalla C. P. che essa è costretta di asserire in disperazione di causa, che alla Giunta Dalmata competono tutte le attribuzioni della cessata Aulica Cancelleria in materia fondazionale rispetto all'Opera Pia.

Senonchè con sua buona pace bisogna pur che la Giunta si contenti delle sole attribuzioni luogotenenziali di sorveglianza e controllo, ma l'alta giurisdizione fondazionale bisogna che la lasci ad altri come di fatto la lascia nel suo fascicolo a stampa introdotto in causa, giacchè in esso si trova il Dispaccio della Giunta N.ro 844 del 27 febbrajo 1874 che si chiude così:

„L'Eccelso Ministero nel cedere alla Giunta le attribuzioni „sulle pubbliche Beneficenze e sull'Opera Pia che si era fatta es„pressa riserva del diritto di sorvegliare questi istituti sotto il rap„porto fondazionale, diritto questo che non può essere esercitato „ove non sia chiaramente e *tosto definito quale sia la Commissione „a cui è legalmente devoluta l'amministrazione dell'Opera Pia*".

L'Eccelsa Giunta riconosceva esplicitamente di non essere competente a decidere in questa materia.

La Giunta riconosceva nel 1873 di essere pienamente all'oscuro circa le relazioni di diritto pubblico esistenti *tra sè stessa* e l'*Opera Pia*, e le nostre asserzioni vengono pienamente confermate da quelle agitazioni di coscienza e incertezza di esecuzione, che abbiamo tratteggiato alquanto vivamente nella 1.a parte della Replica e che non furono smentite dalla C. P.

E come può la Giunta affermare che le spetti tal competenza politica se in virtù della legge 7 maggio 1874 § 47 il Ministero del Culto è competente a decidere in 3.a istanza qualora sorga un dubbio sull'indole ecclesiastica di una fondazione?

Riassunte così brevemente le emergenze di causa relative all'indole del Decreto Aulico del 1818 giungiamo alla conclusione di ciò che fu asserito in petizione, che cioè essendo quello un Decreto di Suprema Autorità competente in materia fondazionale, la Giunta nel 1873 non aveva il potere di togliere all'Attrice (che è quell'identico corpo morale nel 1818 costituito) la gestione dell'Opera Pia affidatale dal sullodato Aulico Decreto.

(*Segue la fine*).

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il sig. Gladstone ha pubblicato un nuovo libello contro la Chiesa, intitolato: „*La Chiesa e l'Italia*". L'ex-ministro vi fa menzione dei mali irrimediabili, dei quali soffrirebbe la Chiesa cattolica, secondo esso, condannata a morire. Le numerose e giornaliere conversioni dei correligionari di Gladstone alla Chiesa cattolica, provano ciò che valgano le previsioni di quest'uomo di Stato.

— Se la Francia dà una prova della sua devozione al Santissimo Cuore di Gesù Cristo, coll'erezione della basilica di Montmartre in Parigi e coi santuari di Lilla e Paray-le-Monial, la Svizzera colla chiesa di Ginevra, il Belgio ha intrapreso la costruzione di un santuario del Santissimo Cuore a Berghem di Anversa. Nello scorso mese mons. nunzio apostolico di Bruxelles poneva la prima pietra della nuova chiesa, alla quale sarà annesso un monastero delle Figlie del Santissimo Cuore di Gesù, alla cui cura sarà affidata la custodia del sacro tempio. L'Arcivescovo di Malines è molto interessato per quest'opera, che fu benedetta ed incoraggiata dal Papa.

— Secondo scrive l'*Univers*, il 18 corr. avrebbe avuto luogo un'assemblea generale di cattolici del Würtemberg nell'antica città imperiale di Esslingen.

Sull'ordine del giorno figura l'acquisto dell'eccellente giornale cattolico, il *Volksblatt* di Stuttgard, al quale si darà un formato maggiore. L'assemblea si occuperà poscia dell'organizzazione

Digitized by Google

centrale dei giornali e calendari würtemberghesi, e di altre questioni che riguardano la grave situazione attuale.

— Il *Courrier de Génève* pubblica una lunga pastorale di Mons. Mermillod, datata da Fernex il 15 corrente, che proibisce ad ogni prete e ad ogni fedele di riconoscere in qualsiasi caso e sotto qualsiasi pretesto, i pretesi eletti come curati legittimi, dallo scrutinio elettorale; imperocchè agli occhi della Chiesa non sono che intrusi ed usurpatori delle funzioni ecclesiastiche; ed avvertendo i fedeli, che non si può, senza rendersi complice di scisma, comunicare con i falsi pastori nell' esercizio delle funzioni e nella giurisdizione spirituale, sia assistendo ai loro catechismi, prediche o messe, sia partecipando ai sacramenti, benedizioni nuziali, e funerali, e rammentando la sentenza della scomunica *Latae sententiae* riservata in modo speciale al Sovrano Pontefice contro gli scismatici, partata nella bolla *Apostolicae Sedis*.

— Nelle notizie telegrafiche nell' ultimo N. abbiamo annunziato, la morte di S. E. R.ma il Cardinale Salvatore Nobili-Vitelleschi. Il quale il 17 corr. munito di tutti i conforti della nostra santa Religione e della Benedizione del Santo Padre, passava agli eterni riposi, dopo brevissima malattia.

Sua Eminanza era nato in Roma il 21 Luglio 1818; dopo aver sostenuto con diligenza pari a virtù molte cariche in servizio della Santa Sede, fu proclamato Cardinale nel penultimo Concistoro tenuto da Sua Santità il 17 settembre p. p. Nel concistoro del 23 settembre gli era stato assegnato il titolo cardinalizio di S. Marcello.

Sua Eminenza apparteneva alla Congregazione del Concilio, dei Vescovi e Regolari, de' Riti e dell' Immunità Ecclesiastica.

Le sue virtù, la sua dottrina, e la sua abilità nel disimpegno de' diversi e difficilissimi incarichi a lui affidati lo fanno rimpiangere da tutti che hanno a cuore il lustro e il decoro della Chiesa.

Il 20 corr. nella Chiesa di S. Marco furono celebrate solenni esequie alla memoria dell' Eminentissimo Defunto.

— Togliamo del N. del 15 corr. del periodico di Bastia (Corsica): *La guida del popolo*, il seguente brano di una edificante relazione sul Giubileo:

Da tutti i punti dell' Isola nostra del di quà e del di là dei monti ci viene scritto che i Missionarî delegati dalle autorità ecclesiastiche a predicare il Giubileo, sono stati ovunque accolti a braccia aperte, ascoltati con piacer sommo da tutte le popolazioni, e, pochissimi eccetto, si son tutti confessati e comunicati con grandissima divozione. Nell' altima predica, data la pontificia benedizione, il popolo, uscito di chiesa, gridava: Viva l' augusta nostra Religione! Viva l' Immortal Pio IX! Vivano i ministri di Dio!

Tutti i Missionarî di S. Francesco di Assisi, Cappuccini, Minori osservanti, i Padri gesuiti, gli Oblati di Maria, i Padri predicatori, in tutto 81 missionarî; pochissimi eccettuati, rimasti alla guardia dei conventi, tutti erano in missione; or figuratevi se la messe evangelica è stata copiosa! Sappiamo che i predicatori per ovunque son passati, han posto la pace e la concordia fra tutti, ed i popoli riconoscenti, non solo gli applaudivano, ma gli accompagnavano all' altro villaggio ove dovevano evangelizzare, e non li lasciavano finchè non trovavano gli abitanti del paese ove dovevano predicare, che venivano al loro incontro, e sappiamo che molti villaggi la sera del giorno dell' ultima predica hanno illuminato il loro paese.

— Una circolare del ministro dell' istruzione pubblica e dei culti di Francia ai Vescovi li invita a far pregbiere pubbliche la prima domenica di novembre per domandare l' aiuto di Dio sui lavori dell' Assemblea, e contemporaneamente far loro conoscere un decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 9 ottobre, col quale è permesso di adoperare la formola: *Domine salvam fac Rempublicam*, secondo la concessione già accordata nell' articolo 8 del Concordato del 1801. Prima che l' Assemblea si sciogliesse, il deputato Pernolet si era immaginato che il Governo potesse comandare egli stesso ai Vescovi le variazioni che gli gradissero nella liturgia, e li voleva obbligati a invocare pubblicamente l' aiuto di Dio per la Repubblica. La Santa Sede, pregata dal Governo francese, ha supplito all' incompetenza di questo, malgrado la contraria opinione di quel rappresentante.

— Ad un sacerdote il quale ha domandato alla Santa Sede, o in via di dichiarazione o in via di grazia, di poter vendere libri utili agli Ecclesiastici per celebrazione di Messe, è stato risposto così:

Die 30 Augusti 1875. Sacra Congregatio Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, perlectis ac perpensis suprascriptis precibus, rescribendum censuit: Dentur relativae resolutiones in *Tarbien et aliarum diei 24 Aprilis 1875.* Resolutiones vero quae casui in precibus exposito apprime respondent, habentur in responsione ad sequentia dubia, nempe, 1° An illicite agant ii, qui cum non sint bibliopolae vel mercatores, vel aliter Missarum celebrandarum quaesitores, verum Ecclesiastici viri, quibus sponte a fidelibus eleemosynae Missarum tradantur, quique ad bonos libros, vel diaria religiosa evulganda, eas celebrare offerunt Sacerdotibus, ut inde hi accipiant, stipendii loco, libros vel ephemerides. II.° An illicite agant huiusmodi Sacerdotes, qui vel eis oblatas a supradictis Ecclesiasticis Missas acceptant, vel ipsi eas petunt celebrandas, ut inde qaeant pro Missis iam celebratis, earum stipendii loco, libros vel diaria acceptare vel petere; cum ipsi aliunde sciant, aut sibi persuadeant, aliter non obtenturos easdem Missas pro effectiva eleemosyna celebrandas?

Quibus dubiis S. Congregatio in generalibus Comitiis habitis supradicta die 24 Aprili 1875 respondit: *Negative in omnibus ad utrumque.* *P. Card. Caterini.* Praef.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Anche quest' anno ci cominciano pervenire per parte di curatori d' anime, domande circa l' esito del sussidio di carestia pel Clero curato, sull' ottenimento del quale, furono presentate le suppliche nel mese di aprile p. p.

Noi crediamo ch' esso sarà fra non molto distribuito, come lo fu da diversi mesi nelle altre provincie. Sarebbe desiderabile, e molto opportuno pei rev. parrochi, ch' esso lo venisse prima dei rigori invernali, e che non si attendesse l' anno 1876 per dividere un sussidio accordato con legge alla fine del 1874!

A proposito osserviamo col *Vaterland*, che nel preventivo dell' anno 1876, non compare più il mezzo milione per sussidio al Clero curato nelle diverse provincie dell' Impero; ciò potrebbe insinuare che si voglia finalmente devenire alla regolazione delle congrue del Clero curato, sulla quale si parla da tanto tempo.

Il *Nazionale* riferisce che lo zar delle Russie ha rimesso al principe del Montenero da 20-30.000 rubli per i poveri Ercegovesi rifugiati nel suo principato.

Il 24 corr. si compirono 25 anni di Episcopato di S. Em. il Cardinale Massimiliano de Tarnoczy. In questa fausta ricorrenza si tennero nella città di Salisburgo grandi feste, coll' intervento di parecchi Vescovi. S. M. l' Imperatore rilasciò un viglietto autografo al Cardinale, in cui gli espresse cordiali felicitazioni pel suo giubileo, e gli manifestò la sovrana riconoscenza pei distinti fedeli servigi prestati all' Imperatore, allo Stato e alla Chiesa.

La Domenica 17 corr. mons. Dobrila Vescovo di Trieste-Capodistria, prese solenne possesso della Chiesa Concattedrale di Capodistria. La città gli fece assai festosa accoglienza. All' ingresso della città fu ricevuto dal Capitolo e Clero, dal podestà col Consiglio comunale, e dalle Autorità locali. Si andó processionalmente alla Cattedrale alla cui porta era schierata l' ufficialità della guarnigione. Dopo la funzione religiosa, ricevette gli omaggi delle Autorità, e visitò alcuni Stabilimenti.

Il ministro del culto e dell' istruzione ha nominato per il periodo fino alla fine dell' anno scolastico 1877-78 a direttore dell' i.

Digitized by Google

r. commissione esaminatrice pelle scuole popolari generali e civiche in Zara, l'i. r. ispettore scolastico provinciale d.r Luigi *Pavišić*, a sostituto di lui il direttore dell'i. r. istituto magistrale di Borgo Erizzo Steffano *Buzolić*, ed a membri della commissione i capomaestri dell'istituto magistrale Matteo *Nekić* e Vincenzo *Danilo*, i maestri della scuola di pratica Giuseppe cav. de *Stauber*, Giuseppe *Scarpa* e Giovanni *Čubrić*, nonchè il maestro effettivo del ginnasio di Zara Giovanni *Čipčić*. *A. D.*

Sua Maestà I. e R. Apostolica si è graziosissimamente degnata di elargire per sussidî in Dalmazia un ulteriore importo di fior. 550, dei quali: per ristaurare il convento e l'adiacente chiesa dei Padri francescani di Traù a Drid sull'isola Bua fior. 300, per ristaurare il convento dei PP. Domenicani di Traù fior. 200, per ristaurare l'ospizio delle Terziarie dell'ordine francescano della provincia di S. Girolamo in Traù fior. 50.

Secondo l'*Avv. Dal.* di mercoledì p. p. il, numero dei rifugiati dalla Bosnia nel distretto di Knin ascende, giusta le ultime notizie che gli pervennero, a 1174, e quello dei rifugiati dall'Erzegovina nel distretto di Ragusa a 9517.

Ci scrivono da Vienna in data 23 corr.:

Se anche la presente notizia non corrisponde al carattere religioso della *D. C.*, non spiacerà forse ai lettori, che sogliono occuparsi di tutto ciò che riguarda la nostra provincia:

Nel *Dalmata* del 9 corr. si legge: „In seguito a concerti presi al tempo delle elezioni, il conte Begna ha deposto il mandato alla Delegazione, e fu chiamato telegraficamente il d.r Klaić, ecc."

Nel posteriore n.ro poi del 13 corr. è detto: „l'estemporanea rinunzia del deputato conte Begna a benefizio dell'avversario d.r Klaić ha destato in paese la più penosa impressione ecc., e lo si eccita a giustificare questo suo procedere".

A dire il vero mi si destò un poco di curiosità d'indagare *si vera sunt exposita*, e presi delle precise informazioni, onde risulti la verità ad omaggio dell'on. conte Begna.

Ecco il fatto. Nello scorso marzo, allorchè si dovea passare alla nomina della delegazione austriaca si trovavano a Vienna Ljubiša, Klaić, Pavlinović, Monti, Begna, Bonda e Keller.

Il d.r Lapenna era già andato in Egitto, ed il d.r Bajamonti, quantunque ripetutamente chiamato anche per telegrafo, ed avvertito della necessità assoluta di trovarsi qui, non se ne addiede.

La maggioranza era quindi in mano del partito nazionale, ma un qualche disaccordo potea rendere loro dubbioso l'esito.

Si trattò di quest'affare da una parte e dall'altra ed arrivarono ad un componimento, il primo di tal genere, e che venne qui generalmente bene inteso; nominarono cioè il conte Begna a delegato e il d.r Klaić a sostituto. Nessun altro patto o concerto fu fra essi stabilito, ed il conte Begna venne qui puntualmente ad occupare il posto alla Delegazione.

Per alcuni suoi affari domandò un permesso e l'ottenne, ma non rinunziò il mandato; e siccome la Delegazione poteva chiudersi prima del suo ritorno, venne qui chiamato il suo sostituto.

Quest'è il fatto genuino e semplice, al quale il *Dalmata* diede tanto peso e sul quale non faccio alcun commento, perchè davvero non lo merita.

Alle sedute del Reichsrath finora non sono presenti che gli onorevoli Bonda, Klaić, Begna e Pavlinović. *X.*

(Notizie telegrafiche).

Cetinje 25 ottobre. Ai 24 fuvvi un grave scontro a Zubci, ove perirono circa 200 Turchi; gl'insorgenti sotto la condotta di Peko Pavlovich perseguirono la truppa turca fino alla pianura di Trebinje.

Il giorno 21 a Vasoevich si combattè da matfina a notte, ove pure i Turchi furono sconfitti. Si attendono particolari più precisi.

A Scutari s'azzuffarono 40 beg coi zaptija (gendarmi) e vi furono 13 tra morti e feriti. Da questa citta sono partiti 3 battaglioni di truppa regolare per l'interno dell'Albania, ove dovrebbe essere scoppiata una rivolta.

Costantinopoli 26 ottobre. Le notizie quì giunte al corpo diplomatico, in parte anche confermate dai telegrammi della Porta constatano, che i bašibozuk in Bosnia saccheggiarono diversi villaggi cristiani, facendo carneficina degli abitanti e che in Ercegovina parecchi Cristiani, già assoggettatisi, per ordine dell'autorità sono stati appiccati. La Porta, che su questi fatti non ricevette alcun rapporto dal governatore della Bosnia, in via telegrafica ne chiese a lui spiegazione e gli ordinò, nel caso fossero vere le notizie, un'inquisizione e rigorosa punizione dei colpevoli.

Furono nominati ambasciatori Sadyk-pascià a Parigi, Kabuli-pascià a Pietroburgo, e Mahmud Damat ministro del commercio.

All'occasione della più recente violazione dei confini, l'agente serbo con vivi rimproveri dichiarò, che se la Porta vuol guerra, lo dica espressamente, e non continui a provocare senza cessa la Serbia. Dopo d'allora i confini Serbi non furono violati, e le relazioni tra la Serbia e la Porta sono buone. *(Z)*

Lo stesso giornale di data 27 corr. scrive in proposito degli avvenimenti erzegovesi:

La stagione cattiva si avvicina; le pioggie si succedono; nessuna meraviglia quindi, se le notizie dal campo dell'insurrezione divengono ogni giorno più rare.

Anche quelle poche, però, che arrivano, sono tutte favorevoli agli insorgenti.

Le truppe turche si dimostrano ogni dì più impotenti a venir a capo di questa rivolta, che col sistema ora adottato di non avventurarsi mai in aperta campagna e di molestare a colpo sicuro la truppa con guerriglie, si mantiene nelle sue posizioni, perdendo assai poco delle sue forze.

Intanto si aumenta sempre più il numero dei rifugiati nel Montenero e nell'Austria. A quasi 10.000 giungono quelli ricoverati nel distretto di Ragusa.

L'Austria vorrà ancora a lungo soffrire ch'ella abbia a mantenere i sudditi della Turchia e che la Turchia ogni giorno di più, impalando, appiccando, tagliando a pezzi quegli infelici che credettero di poter fidarsi delle parole d'onore dei di lei commissarî, accresca il numero dei rifugiati? Noi non lo crediamo.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione.

N. 6 coupons del Prestito pontificio di Aprile e Ottobre 1875, franchi 15 da parte del m. r. D. Matteo Ivčević direttore ginnasiale. — D. Simeone Lovrović paroco di Nevidjane raccolti f. 1. 54.

Necrologia.

È spenta una vita, ch'era la vita di una famiglia di vergini consecrate al Signore.

Maria Chiara del divino Amore al secolo ***Linardovich***, Abbadessa del Monastero di S. Chiara in Spalato, nacque agli **11 Maggio 1820**, e morì ai **17** corr.

Fu Monaca osservante e sorella tenerissima alle compagne, fu maestra amata con abbandono di figliale confidenza, fu direttrice delle Scuole femminili elementari ricordata tuttora per saggezza e discrezione, fu Abbadessa

Digitized by Google

rieletta sei volte ad unanimi voti, fu santa Sposa al Signore, che diffuse per molti lustri nei recinti claustrali, e più oltre in seno alle private famiglie il mistico effluvio di un' anima ricca di grazie e vigorosa di spirito signoreggiante la creatura.

Volgono tristri nei sacri recessi le orfane Figlie lo sguardo, cercano al noto luogo nell' ombra del tempio la venerata presenza, e pregano, ah! piangono..... piangono ad ogni passo, che non le riconduce alla madre! Erano tutte con essa un' anima sola.

Vivevano simili a vergini piante, che avvinghiandosi al salice, ne vengono dalle chine morbide frondi careggiate in un bacio; schiantò la bufera il legno ospitale, ma non caddero a terra le piante, chè il Signore le riposò sulla Croce.

E se altra tempesta imperversi, che nuovo spasimo arrecchi, avete presidio la Croce, o sacre Spose di Cristo, — e la Croce è trionfo immortale.

Vidi l' ambascia, piansi le lagrime vostre, ma è caro il dolore del cuore compunto, più del falso tripudio mondano.

Maria Chiara del divino Amore lascia eredità inesauribile di affetto nel Monastero di S. Chiara, prosperato da essa nelle condizioni materiali, spirituali e morali; — volse ogni cura a far sorgere un nuovo Convento oggimai necessario, e se non vi riuscì sua vita durante, vi riuscirà, speriamo, pregando in Cielo il Signore che tolga gli ostacoli e conceda i mezzi.

È spenta una vita, ch' era la vita di una famiglia di vergini consecrate al Signore, — ma crebbe lassù a figlie pietose una tenera Madre.

Spalato, 24 Ottobre 1875.

Sac. **Antonio Pavissich.**

Invito di associazione.

Di questi giorni ebbimo le schede di associazione alla lettera del D.r Antonio de Cerineo medico dalmata in Trieste al M. R. P. Spiridione Tomić protessore nel Ginnasio di Sign. Questò scritto il quale venne già in parte stampato nella *D. C.*, raccolto in opuscolo vedrà quanto prima la luce, ampliato nella materia e modificato nella forma. Crediamo inutile di raccomandare ai nostri lettori l' associazione ad un lavoro, di cui già gustarono il brio dello stile, la vivacità delle imagini, e le stringate argomentazioni. Vogliamo sperare che essi porranno volentieri il loro nome alle schede, non solo per rendere omaggio al noto scrittore, che sebbene lontano da noi pure s' interessa tanto del nostro religioso progresso, ma anche per incoraggiare il suo nobile còmpito che è di devolvere il reddito netto, soddisfatto alle spese di stampa, alla conservazione ed incremento della Società cattolica di Trieste. Il prezzo dell' opuscolo è di soli soldi 30. Coloro i quali volessero associarsi inviino il loro nome ed il loro indirizzo *all' Amministrazione della Dalmazia Cattolica.*

È uscito in questi giorni a Milano, un interessante lavoro del Sig. GIORGIO PERROT; **Gli Slavi meridionali. Bosnia, Ercegovina, Croazia, Slavonia, Confini Militari.** Un volume in 8.o illustrato da una Carta Geografica, e 54 disegni dal vero di Teodoro Valerio. Trovasi in vendita presso il libraio *G. Woditzka* in Zara al prezzo di fior. 1.

Presso CARLO HALLER, in Trento:

Deposito principale ed unico di libri di *Liturgia, di Canto Gregoriano,* di *Teologia* e di *Pietà*; di *Lettura morale* ed *Istruzione cristiana* di **Dessain** tipografo *della Santa Sede,* della *Congreg.* de *Propaganda Fide* e dell' *Arcivescovo di Malines.*

Si trova sempre un grande assortimento di *libri legati*: *Antifonari, Graduali,* e *Vesperali,* in foglio ed in 8.vo; *Missali Breviari* ed *Horae diurnae* in diversi formati e per *tutti gli Ordini*: *Rituali* ecc. ecc. Libri di *Divozione* in *latino, italiano, francese, inglese, tedesco, ungherese, boemo, polacco* colle più eleganti legature adattabili ad ogni ceto ed età, e specialmente per *regali.*

Il tutto a prezzi **molto** *convenienti.*

Cataloghi di libri e *fogli da campione* si spediscono *gratis* a chi ne domanda.

Fu dato or ora alla stampa un libro nuovo di preghiera molto appropriato ai tempi nostri. È intitolato: *Il Fervoroso cattolico.* Questo libro contiene tutte le Messe delle Feste e delle Domeniche con analoghe preghiere a questi giorni. Ogni tempo dell' anno ecclesiastico vien preceduto dalla sua istruzione, così che riesce facile l' unirsi al vero spirito della santa Chiesa, con lei dirigere le nostre preghiere, e ben intendere le diverse pratiche. E da raccomandarsi ad ogni genere di persone, specialmente a quelle che bramano pascere le loro anime delle sublimi verità del Vangelo.

☛ La firma ed il domicilio dei Sig. committenti, si prega sieno *chiaramente* espressi.

Trapassati nella città di Zara dal 1 al 20 ottobre.

In città. Grazio Francesco di Ferdinando ingegnere, di mesi 1. da ipertosse — Dall' Orco Beatrice di Angela agricola, di anni 1, da enterrite diarreica — Dujela Nicolò q.m Pere agricolo (Stani), d' anni 5 da angina difterica — Palada Biagio possidente d' anni 66 da marasmo senile — Polović Gio. Maria negoziante d' anni 52 da testite eronica — Ljubiša ved. Catterina civile (gr. or.) d' anni 83 da marasmo senile — Pavelić Gio. di Nicolò cocchiere, d' anni 2 da angina difterica — Ramić Simica, di Ive agricolo, di giorni 9 da convulsioni — Warner Rodolfo, di Rodolfo impiegato, d' anni 4 4a idrocefalo acuto — Milić Luca, di Luca negoziante, d' anni 1 da gastrite — Sneider Gio. di Guglielmo orologiaio, di giorni 3 — Giampieri Antonia, di Giuseppe contabile, d' anni 1 da tabe — Gasić Domenica in Marco, agricolo (Stani) d' anni 40 da idrope acuta — Perinčić Mattia, di Giuseppe agricolo, (Stani) d' anni 8 da angina difterica.

Nel civico Ospitale. Zani Vedova Lucia da Sale, civile d' anni 62 da frattura del femore — Radmilović Lazo d' anni 26, agricolo (gr. or.), da peritonite.

Ringraziamento.

All' Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo, che degnossi prender parte alle esequie e benedire solennemente la salma dell' amata defunta, al Ven. Capitolo e Rev. Clero secolare e regolare, all' Ill.mo Signor Podestà, a tutte le Inclite Autorità locali, e specialmente all' I. R. Comando militare, che con sì obbligante partecipazione onorò i funerali della trapassata; a tutti finalmente quei pietosi cittadini, che si mostrarono dolenti del nostro dolore, prestandosi a lenirlo coll' intervenire al funebre corteo dell' indimenticabile nostra Madre Abbadessa *Maria Chiara del divino Amore* al secolo *Linardovich*, ringraziamo col cuore commosso a perenne gratitudine, ch' esprimeremo al Signore nelle nostre umili preghiere.

Spalato, 24 Ottobre 1875.

Le Monache Clarisse.

Carteggio aperto della „Dalmazia Cattolica".

Pagaste a tutto luglio 1876: m. r. P. N. Simović;
a tutto giugno 1876: m. r. D. S. Siminiatti;
a tutto maggio 1876: rev.mo Mons. V. Segarich, m. r. D. N. Gamulin;
a tutto marzo 1876: m. r. D. M. Bensan;
a tutto decembre 1875: m. r. D, G. Benussi, D. S. Petrić, D. A. Dobronić, D. Giacomo Banić;
a tutto giugno 1875: m. r. D. G. Depolo-Beor;
a tutto meggio: 1875: rev.mo Capitolo Catt. di Spalato;
a tutto febbraio 1874: m. r. D. N. Tantax.

Per EROLANO GIAMPIERI Espenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 45 Zara 7 Novembre 1875. Anno VI.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.
Un numero separato costa soldi 10.
I manoscritti non si restituiscono.

Ancora sulle Società cattoliche.

Abbiamo negli scorsi numeri fregiato il nostro giornale con alcuni articoli, gli autori de' quali, ispirati al più nobile e vivo interesse pella causa cattolica, palesarono le loro ragguardevoli opinioni sui modi opportuni per sostenere nel nostro paese questa causa sovrana, per scuotere il sentimento religioso nel clero e nelle popolazioni, per far risaltare ognorpiù l'indeficiente splendore della nostra fede. Siamo certi, che i cattolici avranno letto con premura i quattro articoli sull'argomento, di recente pubblicati nel giornale, ed avranno fatto omaggio a quegli egregi individui, i quali senza pregiudizio e senza rispetto umano, hanno francamente esposte le nostre condizioni religiose e suggeriti i mezzi opportuni per sollevarle.

All' eloquente voce del ch. ab. Devich di Spalato, hanno fatto eco a Zara l'ill.mo cav. Giuriceo e a Ragusa quel zelante sacerdote ch'è il rev. Pišta, e in tal modo dal seno delle tre principali città della provincia, si è sprigionato l'unanime grido sul bisogno di raccogliere le nostre forze, oramai che nessuno può dubitare, quali passi giganteschi vada facendo fra noi, specialmente nelle classi più elevate della società, l'indifferentismo, per non dire, l'incredulità religiosa.

Non ricevendo da altre parti scritti, che manifestino opinioni di altre persone sul proposito, vogliamo dire anche noi una parola in argomento.

Il punto culminante, cui tendono gli scritti pubblicati, è la riunione d'un Congresso cattolico, a simiglianza di quelli che altrove si vanno tenendo, e che sono feraci di tanti buoni effetti pella Chiesa e pella società. Ma come saviamente fu detto dall'ab. Devich e dal cav. Giuriceo, per poter parlare di un Congresso presso di noi, si richieggono lunghi e gravi apparecchi, apparecchi, che domandano tempo, perseveranza, abnegazione. Prima di pensare ad un Congresso, è necessario, indispensabile, il creare ed organizzare, Società cattoliche a Spalato, a Ragusa, a Sebenico, a Cattaro, a Lesina e negli altri punti più significanti della provincia, e il metterle in mutua relazione fra loro. Preparino queste a poco a poco il terreno per il Congresso; formino nel nostro laicato individui, che per numero ed attitudine sieno atti ad imprendere ed a condurre a buon effetto una di quelle imponenti manifestazioni cattoliche, che sotto il nome di Congressi, danno al di d'oggi i cattolici delle principali nazioni. Nè la Francia, nè il Belgio, nè l'Italia, nè la Germania, nè altra Provincia o Regno della cattolicità, poterono inaugurare Congressi, senza avèr prima inaugurate e meravigliosamente sviluppate nel loro seno le Associazioni Cattoliche. Per mezzo di queste, riuscirono a poter formare a suo tempo quelle grandi Assemblee, che sono appunto i Congressi, ed a renderli veracemente fruttuosi.

Circa le *Unioni* fra i membri del rev. Clero, proposte dall'ab. Devich, vogliamo considerare, che secondo noi, in riguardo al Clero il *raccogliamoci,* invece di dover essere inteso nel significato di radunare insieme in nuove società gli individui, dovrebbe piuttosto comprendersi nel senso più ovvio di rientrare cioè in noi stessi, e ravvivare vieppiù in noi lo spirito del nostro ministero.

Dobbiamo purtroppo confessare, che nessuno ha subito maggiormente nella nostra provincia, le conseguenze dei partiti da cui essa è divisa, quanto il Clero, e ciò ha dovuto esercitare un'influenza a danno della religione, il cui decoro e incremento è sempre mai giovato e sostenuto da un clero spoglio delle passioni e dell'acciecamento politico.

Riconoscendo ciò, il Clero nella meditazione delle nostre presenti condizioni religiose, se si decide a dedicare le forze per sollevare queste condizioni medesime, facilmente lo può co' mezzi, che sono sempre a sua disposizione, senza bisogno di speciali società ecclesiastiche. Invero la organizzazione gerarchica sia del Clero delle campagne, sia di quello delle città, si presta naturalmente all'unione, al raccoglimento materiale degl'individui. La società diocesana sotto la presidenza dei relativi rev.mi Vescovi, le congregazioni dei curatori di anime nella campagna, sotto la direzione dei Decani, dei vice-Decani ecc., già esistono, come esistono i doveri ai quali è ammaestrato ed a cui deve intendere esclusivamente il Clero. L'organismo di società ecclesiastiche, quale è proposto dal chiarissimo ab. Dević, è indubitatamente saggio e bello per città e provincie ove abbondi il numero di sacerdoti semplici come in Italia, in Francia, in Spagna ecc. Esso corrisponde anche ai bisogni e alle idee d'un Clero già esperto nelle battaglie del Signore e consumato nella lotta coll'ibrido liberalismo moderno; ma presentasi arduo per un Clero scarso di numero e qua e là disperso come il nostro, e più nelle condizioni attuali della nostra Provincia.

Le Società cattoliche di laici, istituite come dicemmo,

Digitized by Google

in buon numero e con buoni elementi, sono l' apparecchio precipuo per un Congresso cattolico, ove deve risaltare l'elemento laico in maggioranza. A mano a mano che si formano buoni laici, l' elemento laico in proporzione dell' ecclesiastico si accentua sempre più in quest' Assemblee. che devono essere manifestazioni non del Clero ma del laicato cattolico. Abbiamo ciò osservato anche in occasione del recente Congresso di Firenze, ove il numero de' secolari fu di gran lunga maggiore che nel Congresso cattolico italiano tenuto a Venezia l' anno scorso. Gli ecclesiastici, hanno altre adunanze a cui debbono pensare. Vi sono i Concilî provinciali, gli Sinodi diocesani, che si tengono incessantemente nel mondo cattolico, ove il Clero è al suo posto, ed ove esso trova un campo grandioso alla sua attività.

S' istituiscano perciò Società cattoliche di secolari, che all' interesse pel cattolicismo, sposino l' esercizio delle pratiche cattoliche, e specialmente la frequenza de' Sacramenti, nel che dà bell' esempio la Società cattolica di Zara, il cui Statuto, già da noi pubblicato per esteso, può servire di traccia e di modello alle altre Società da istituirsi in Provincia.

Esse formeranno i membri del futuro Congresso, ch' è nel voto di tutti, ma alla cui riuscita richiedesi, non l' entusiastico bagliore dell' oggi; ma lo zelo, l' attività perseverante di lungo tempo. Tale Congresso, che richiederebbe spese gravissime ed inconciliabili con Società di recente istituite, piuttosto che a Zara, potrebbe essere tenuto p. e. nella città di Trieste, a cui potrebbero far centro i rappresentanti delle Società cattoliche delle provincie contermini del nostro Impero, ove anche simili sono i bisogni religiosi. Ivi i membri della Dalmazia, avrebbero campo di trattare i loro particolari interessi, e dalla saggezza ed esperienza degli altri, ritrarrebbero ammaestramento e direzione. In quella città, ricca e piena di risorse, dove da più anni esiste una fiorente Società cattolica presieduta da quel generoso e fervente cattolico che è il sig. Domenico Colli interessantissimo per la nostra Dalmazia, troverebbero le nostre Unioni un grandissimo ajuto anche dal lato materiale per la formazione del bramato Congresso.

Tutt' altro che tenace a queste opinioni ed idee, la Redazione devota le sottomette al giudizio de' benpensanti, pronta e lieta di accogliere qualunque articolo che s' interessasse della questione. Essa ha voluto dire soltanto una parola sopra un argomento, che oggimai ha un' importanza maggiore che non si creda.

L' Imperatore Guglielmo e la pace.

Delle strepitose feste di Milano null' altro più resta oramai se non la cifra di qualche milione segnato a carico dei poveri contribuenti. Gli entusiasmi, le grida. gli abbracciamenti, i brindisi, le vicendevoli dichiarazioni e promesse non lasciarono nessuna traccia e, dopo tre giorni appena, se n' è perduto fin l' èco. Ciò vuol dire che tutto era artificioso, effimero, posticcio, non meno gli evviva dei vociatori e le ufficiali attestazioni di concordia internazionale, che le macchine pirotecniche, le luminarie e gli spettacoli teatrali. Chi avesse dato ascolto alle proteste inserite dall' imperatore Guglielmo in ogni suo discorso, anche quando meno ne correa l' opportunità e nessuno le avea provocate, avrebbe dovuto concludere che d' ora in poi l' Europa goderà di una pace profonda e perpetua, e che, grazie all' amicizia della Germania e dell' Italia, il vocabolo guerra può essere addirittura cancellato dai dizionarî europei. Eppure a cosiffatte assicurazioni nessuno presta fede ed anzi la loro eccesiva e monotona moltiplicità piglia agli occhi di molti l' aspetto o di irriflessione o di gherminella; supposti ambedue che, seppure irragionevoli ed infondati, non danno idea che regni molto alto nella mente dei più il prestigio della sovranità. Ma v' è anche di peggio. Per lo passato quando dal più provetto e fecondo recitatore di brindisi pacifici, Napoleone III, si pronunciava una di cotali frasi, che per lo più nascondevano un tranello, gli organi politici, che egli aveva preso in affitto in tutte le principali città d' Europa, avevano cura di secondare colle lor ciarle le audaci simulazioni, e si adoperavano dal canto loro per propagare la illusione. Questa volta però invece accade tutto il contrario, e non ha avuto nemmeno campo di diffondersi dappertutto il suono delle pacifiche dichiarazioni dell' Imperatore Guglielmo, che da ogni parte piovono le smentite, facendo quasi a gara i giornali più autorevoli per mostrare coi fatti quanto poca credenza meritino quelle parole.

Non ci è mestieri rovistar molto tra i giornali per addurre la prova di ciò. Ed il più bello si è che il più autorevole commento ai brindisi del sovrano tedesco ci giunge appunto dalla sua capitale. Ecco un tratto di cronaca inserita nei giornali di Berlino, e che è stata ristampata, come assai significante, da molti fogli italiani. „Fervono contemporaneamente e su vasta scala i lavori di fortificazione in Germania: a Posnania, *sulla frontiera russa*, dove furono già costrutti nove forti, e dalla parte del Reno, *frontiera francese*. Le fortezze di Strasburgo e di Metz sono in pieno assetto, ristorate, ampliate e fiancheggiate da nuovi forti. Ora si sta lavorando incessantemente a Colonia sulla riva sinistra. In gennaio tre forti saranno già pronti a ricevere munizioni, artiglieria e guarnigione di soldati. Si comprano terreni, si avvalla, si fabbrica, si costruiscono vie ferrate, il genio militare è infaticabile, la via ferrata strategica di Colonia è finita, altra linea sopra Belfort riunisce tre punti fortificati sul Reno; *insomma è una energia febbrile di armare.*“

Che se in tal modo fa èco la Prussia alle parole del suo sovrano, può bene imaginarsi in qual modo vi rispondano gli altri Stati non tenuti, come quella, a riguardi di convenienza. Il *Giornale delle Ferrovie* di Pietroburgo annunzia che il governo russo ha fatto costruire una nuova rete di ferrovie strategiche, di cui vannosi già facendo gli esperimenti. Ed aggiunge che il ministero della guerra ha chiesto a quello dei lavori pubblici esatti ragguagli „da comunicarsi nel più breve termine possibile“ sul numero delle truppe, dei cannoni e del materiale da guerra che potessero trasportarsi in un dato tempo colle linee provenienti dal Volga, dal Caucaso, dal mare d' Azoff e dal Mar Nero a Koursk, e da Koursk per Kieff verso la Vistola e il Niemen. Oltre a ciò, dai giornali d' Mosca si annunzia che al ministero della guerra a Pietroburgo si è formata una Commissione speciale di inchiesta, la quale deve esaminare i rapporti del genio militare sullo stato attuale delle fortezze che trovansi nella parte occidentale dell' impero, e sulla situazione economica dei paesi di quella frontiera.

È inutile parlare singolarmente degli altri Stati. Si sa con quanta attività il governo francese attende alla riorganizzazione e all' incremento dell' armata; l' Inghilterra, come sappiamo da' suoi giornali, si preoccupa vivamente del bisogno di accrescere ed invigorire le sue forze militari; in Austria echeggia ancora il rimbombo prodotto dagli esperimenti dei nuovi cannoni *Uchatius* nelle pianure dello Steinfeld; e persino la piccola Danimarca simulava, giorni sono, con dodici *monitor* l' attacco di Nelson nel 1801. Che più? Statistiche officiali in questi stessi giorni pubblicate, ne hanno fatto sapere che le singole potenze d' Europa hanno iscritti complessivamente sui loro quadri militari *nove milioni*

Digitized by Google

e mezzo di armati, al mantenimento de' quali occorrono nientemeno che *tre miliardi quattrocentoventidue milioni* di lire.

Queste cifre sono tali che permettono ed anzi obbligano di credere il contrario di quel che ha detto l'imperatore Guglielmo; e non è quindi meraviglia se, per quella parte della stampa che pensa e ragiona, il valore delle dichiarazioni e proteste pacifiche di lui ha durato tanto quanto il fumo de' fuochi d'artifizio incendiati in suo onore.

(Os. Rom.)

Lettera pastorale

degli Arcivescovi e Vescovi d'Irlanda adunati nel Sinodo nazionale di Maynooth, ai loro fedeli.

Questa lettera formerà una bella pagina nella storia contemporanea della Chiesa, e ben vorremmo poterla dare nella sua integrità, perchè ogni parola è preziosa. Non v'è pompa di frasi la quale nuoce più che non giovi, ma v'è il profondo sentimento dell'amore alla Chiesa e al suo paese: v'è soprattutto quel linguaggio di perfetta verità, che più d'ogni altro scende al cuore e il guadagna.

Cominciano i venerandi vescovi dal ricordare come sian corsi 25 anni dall'ultimo Sinodo tenutosi a Thurles, e pieni di riconoscenza verso il Signore, notano come le speranze manifestate in quel Sinodo dai vescovi della Chiesa irlandese, siansi maravigliosamente adempiute. A prova recano la libertà concessa, l'incremento delle istituzioni religiose, e la ferma fiducia che anche la gravissima questione delle scuole, possa essere vinta dalla perseveranza della nazione.

„No, esclamano, le speranze dei Padri di Thurles non furono deluse, nè il potevano. Quel Sinodo era uno dei primi frutti del sangue versato dagli innumerevoli martiri irlandesi, i quali aveano seminato nelle lagrime ciò che noi ora mietiamo nell'esultanza. La loro voce era la voce unanime di un intero corpo di vescovi irlandesi, che parlavano coll'autorità ereditata da una successione di venerabili predecessori, e dai santi fondatori delle antiche sedi episcopali del paese.

„Quel Sinodo era stato convocato di fronte a grandi pericoli che minacciavano la Fede della patria, e in ossequio ad uno speciale mandato della Sede Apostolica, nella cui amorosa guida tutte le Chiese sono certe di trovare difesa, sicurezza, un posto nel quale i marosi non infuriano, e un tesoro d'innumerevoli benedizioni“ *(S. Io. Chrysostomus, Ep. ad Innocent. I).*

„Prima fra le grazie che ci vennero concesse fu la piena fedeltà alla nostra Religione..... Noi ringraziamo Iddio, amati fratelli, che questo miracolo della nostra Fede consacrata, dura nella sua pienezza in Irlanda, mentre in altre terre l'influenza religiosa decadde così, che Iddio viene colà sempre più escluso dalla vita sociale e civile dei popoli. L'Irlanda, fedele alle sue cristiane tradizioni, conta fra le sue maggiori glorie nazionali la storia del suo passato, e solennemente professa, che i suoi più intimi pensieri e profondi desiderii, appartengono innanzi tutto a Cristo e alla sua santa Religione. In questa età cinica e sensuale, ella onora come virtù soprannaturali, ciò che la moderna pubblica opinione deride come superstizioni. E se talora l'umana debolezza fallisce nella pratica, il sentimento popolare mai devia dalla retta estimazione di ciò che è buono.

„Mosso da questa viva fede, il nostro popolo abitualmente s'accosta ai Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, e le pie Confraternite della Sacra Famiglia, del Sacro Cuore, della Beata Vergine e di S. Vincenzo de Paoli sorgono in quasi tutte le nostre parrocchie. Frutto di questa fede sono le splendide chiese che s'innalzano in ogni parte del paese, e i collegii e le scuole in cui la Religione è congiunta al sapere, e i numerosi conventi, giardini chiusi, in cui vergini consacrate al Signore vivono pel loro Sposo divino, pei di Lui figli e pei di Lui poveri, e gli ospitali e gli asili nei quali le vittime d'ogni umana sventura trovano mani pietose a soccorrerle e confortarle. Lo spirito di Fede nei cuori degli Irlandesi divenne nelle mani della Provvidenza il seme da cui sorsero nuove e fiorenti comunità cattoliche oltre i mari, in America, in Australia, in Africa, nella Indie. Come nelle prime età della storia della vostra Chiesa nazionale, schiere di Apostoli uscivano di qua per evangelizzare i varii paesi d'Europa, così, anche ora obbedendo al medesimo generoso impulso, i missionari irlandesi vanno raccogliendo nei paesi del loro esiglio i figli di S. Patrizio per formarne nuove famiglie e nuovi centri, dai quali sempre più largamente si diffonda la Fede cattolica.

„Oh! potesse questa vittoria della nostra Fede farsi completa col ritorno all'unità cattolica di tanti nostri concittadini protestanti, che noi vediamo vagare attorno di noi, come pecore senza pastore! L'abolizione della Gerarchia protestante ha rimosso uno dei grandi ostacoli, che impediva la loro riunione in una sola greggia. Noi dirigiamo loro collo stesso affetto le parole che S. Agostino dirigeva ai Donatisti: Venite fratelli: venite affinchè anche voi possiate essere innestati nella stessa vite! Voi stessi non sapete qual cosa grande e santa sia la Chiesa cattolica, e quale sventura l'esserne recisi“ *(S. Aug. Psalm. contra Partim Donati Coll. 5).*

„Vedete, o fratelli, separati ancora da noi, vedete quanto bella è questa unità cattolica nella dottrina, nel governo e in ogni cosa. Fra voi ogni palpito è il centro d'un diverso insegnamento dato senza autorità, e ascoltato senza sommissione. I più sacri fondamenti del Cristianesimo sono rovesciati o sformati, seguendo i capricci del popolo, il quale, invece di obbedire, non pensa che a rivoltarsi all'autorità.“

E qui i vescovi ci danno una pittura vera e insieme terribile, della confusione senza modo che regna fra i protestanti.

Poi passano a descrivere i pericoli presenti della fede, in Irlanda, notando che i maggiori vengono dal sistema d'educazione imposto dal governo, e ch'essi in nessun modo possono accettare. Accennano ai così detti *Collegii Reali* (*Queen's Colleges*) dove fanciulli e giovanetti d'ogni religione vengono educati insieme, dichiarando che a buon diritto la S. Sede li giudicò sommamente pericolosi pei fedeli cattolici. Accennano quindi, alle scuole popolari e alla nuova costituzione del *Collegio della Trinità* in Dublino, divenuto per tal modo un gran centro di educazione atea (*Godless education*). Parlano della istituzione dell'Università cattolica d'Irlanda, e come, nulla ostante l'opposizione degli uomini politici favoriti del potere, nulla ostante l'esserle ancora negato di conferire i gradi accademici, ella sostenesse bravamente per 25 anni una lotta così disuguale, riuscendo ad avere un incremento considerevole. Accennano con giusta compiacenza com'ella ora si trova alla testa di circa 40 collegii in Dublino e in Irlanda.

Trattano quindi di una bella istituzione creata ora da essi, una scuola pedagogica per formare maestri cattolici, che i vescovi posero sotto la protezione di S. Patrizio apostolo d'Irlanda, e sotto la cura immediata dei Padri della Missione.

Quindi con coraggio apostolico parlano dell'orrido vizio così diffuso come in Inghilterra così in Irlanda, il vizio della intemperanza, che chiamano scandalo intollerabile

Digitized by Google

in una nazione cattolica qual è l'Irlandese. Narrano le stragi di questo vizio e i terribili danni che lo seguono. „L'ubbriachezza, scrivono, ha rovinato più famiglie che non facessero le stesse persecuzioni. Ha empiuto più sepolcri e fatte più vedove ed orfani, che non le carestie.“ Seguono le più ferventi parole ai genitori ed educatori, perchè per ogni modo si studino di sradicare quell'orrida **peste.**

Poi parlano contro un altro iniquo costume introdottosi, non ha molto, in Irlanda, e „che minaccia di macchiare il lustro di quella modestia e purità, per la quale Irlanda fu sempre lodata fra le nazioni. Sono gli scandalosi teatri e le danze, citando quelle memorabili parole di S. Francesco di Sales: innumerevoli anime soffrire la dannazione eterna pei peccati commessi in occasione delle danze“ (*Della Vita divota, C.* 23).

Accennano quindi alla crudele persecuzione della Chiesa, e paragonano i di lei nemici e il loro presente furore a quello dei Gentili, che al tempo di Esdra infuriavano nel vedere rialzarsi le torri di Sionne. „Di qua, scrivono, gl'iniqui oltraggi della stampa, di qua l'imperiosa domanda diretta alla Chiesa di sottomettersi in ogni cosa al voler dello Stato. La Chiesa che non ha mai rifiutato di dare a Cesare ciò che è di Cesare, rifiutò e rifiuterà sempre di concedergli ciò che è di Dio. Ed ecco a questo rifiuto levarsi un grido di tradimento; ecco chiamarsi slealtà il santo coraggio di mantenere la libertà spirituale, ch'è la libertà dell'umana coscienza. Tale è la storia delle recenti legislazioni in Germania, Svizzera, Brasile, e Italia, legislazioni piantate su principii che tendono inevitabilmente a riporre sotto il giogo della forza brutale quella società umana, che Cristo ha affrancato col suo sangue.“ E qui i Vescovi spiegano e commentano colle parole stesse dei nemici della Chiesa la necessità della indipendenza della religione, mentre inculcano obbedienza verso il poter civile, adducendo le parole della Scrittura e dei Padri, e recando il sublime esempio di S. Ambrogio e dei Milanesi *di quel tempo.* L'imperatore Valentiniano avea loro ordinato di consegnare una delle basiliche di Milano agli Ariani, minacciandoli di gravissimi castighi, se disobbedissero. I Milanesi *d'allora* rifiutaron di consentire l'ingiusta domanda, minacciando di opporsi colla forza; ma il gran Santo proibì che difendessero il loro sacro diritto colla violenza e col sangue, e l'ottenne. „Ringraziamo Iddio“ scriveva S. Ambrogio ai Milanesi *d'allora*, „che in questi giorni Egli vi ha fatti forti nella fede e nella pazienza. Qual migliore risposta e più degna di cristiani potevate voi dare di questa che lo Spirito Santo vi pose sulle labbra? — Noi siamo qui, o imperatore, per pregare e non per combattere; noi ti supplichiamo, ma però non ti temiamo. La vera regola di cristiana condotta, soggiunge Ambrogio, è questa: Primo di far quanto è possibile per mantenere la pace e la concordia, ma poi difendere la verità e la fede con quella costanza, che non teme la morte, perchè il Signore salverà coloro che credono in Lui“ (*Ep. XX*, 14).

Noi citammo largamente da questo nobilissimo e sapientissimo scritto, lamentando che lo spazio ed il tempo ci vietano di darlo intero, ma non ci vieteranno di esprimere la nostra ammirazione per il nobile Episcopato Irlandese, che diede al suo popolo si splendidi insegnamenti, e alla Chiesa universale si grande esempio. (*V. d. V.*)

Documenti sulla vertenza dell'Opera Pia di Ragusa.

(Continuazione e fine, vedi N.ro precedente).

IV. Ci incombe ora riassumere le risultanze di causa in punto a ciò che fu detto in petizione circa le varie lesioni di leggi e diritti che si verificarono nell'operato della Giunta, considerata la cosa in sè stessa e per ragion di materia.

In base agli allegati di Replica abbiamo pienamente comprovato che le sostanze dell'Opera Pia si dividono in sostanze devolute a scopi ecclesiastici o confessionali; ed in sostanze devolute a scopi benefici; rimanendo una piccolissima parte di sostanze devolute a scopi privati aventi ragione di fideicommisso.

La giustezza di tale riparto non fu negata, ed essa d'altronde emerge dalla semplice ispezione dei documenti introdotti in causa.

Ora la Giunta amministrando a mezzo di suoi *delegati* rendite devolute a *scopi ecclesiastici* o *confessionali* fa contro il vigente diritto fondazionale, contro il § 47 della legge 7 maggio 1874 e contro il § 15 della legge fondamentale sui diritti dei cittadini austriaci; e amministrando rendite devolute a scopi di beneficenza, lede i diritti dell'attrice in quanto essa sussista tuttora legalmente come Commissione di Beneficenza.

Anche i diritti della sede episcopale di Ragusa sono stati violati, in quanto al Vescovo è stata tolta la presidenza, e violati pure i diritti del municipio, in quanto al podestà è stata tolta la vicepresidenza, come è stato detto in Replica. Quanto alla lesione dei diritti del municipio, la Giunta non ebbe nulla a ridire, tanto la cosa è evidente: però conviene notare che in Duplica tenta essa giustificarsi col dire di aver giustamente concessa la presidenza della nuova commissione al conte Pozza, podestà, ed il 1.o seggio al sig. Drobaz, primo assessore municipale; ma un tal tentativo riesce vano perchè non furono dalla Giunta nominati nè il podestà di Ragusa nè il primo assessore municipale, solo avverandosi per accidente che in tali uffizî sedessero i signori Pozza e Drobaz e potendosi avverare che più non vi sedessero, pur rimanendo i fidi delegati della Giunta nella gestione dell'Opera Pia; tal tentativo non riesce quindi che a confessare implicitamente la lesione dei diritti municipali contenuta nel deliberato della Giunta ex 1873.

Quanto ai diritti della sede episcopale di Ragusa, la Giunta oppone in Duplica, che il vescovo di Ragusa non esercitò mai nessuna attività sull'Opera Pia prima del 1818, e dopo il 1818 la esercitò solo per disposizione della Cancelleria aulica riunita.

Ma vedemmo or ora in qual senso la Cancelleria aulica, quale autorità competente in materia fondazionale, abbia nel 1818 accordata la presidenza al Vescovo, non certo senza fondamento di diritto e per mero capriccio. Il Vescovo di Ragusa, e come Vescovo rispetto alle rendite devolute a scopi ecclesiastici o confessionali, aveva un sacrosanto diritto riconosciuto dallo Stato di ingerirsi nella gestione dell'Opera Pia, e quale preside della Beneficenza, *quale è tuttora*, ha diritto a ingerirsi nella gestione dell'Opera Pia rispetto alle rendite devolute alla Beneficenza Pubblica; se la Giunta si crede autorizzata ad invitare il Tribunale di Ragusa ad assumere a termine di legge la tutela e alta gestione dei pochi fideicommessi che si trovano nell'Opera Pia, lo faccia a sua posta; ma lasci imperturbato il Vescovo in ciò che gli compete e come Vescovo e come attuale preside della Beneficenza.

La Giunta riconosce esplicitamente e accorda al Vescovo il diritto di chiedere l'escorporazione dall'Opera Pia delle rendite devolute a scopi ecclesiastici o confessionali e di amministrarle e di gestirle immediatamente e da sè; la Giunta non poteva quindi senza lesione di diritto togliere al Vescovo di Ragusa la posseduta ingerenza nell'Opera Pia ed escluderlo affatto dalla gestione della stessa; che se la Giunta fu costretta dall'eccelso Ministero in seguito alle rimostranze del vescovo di Ragusa di concedergli diritto di seggio e voto nella nuova commissione dell'Opera Pia, ciò prova solo che nel Deliberato della Giunta del 1873 vi fu una vera lesione dei diritti della sede episcopale di Ragusa come ap-

Digitized by Google

punto fu notato in petizione: il pentimento forzato e serotino della Giunta non può distruggere la illegalità dell'anteriore operato.

Stabilite così le prove secondo il diritto vigente, inutile torna alla Giunta la negativa infondata ed arbitraria, che il Vescovo abbia mai prima del 1818 esercitato ingerenza sull'Opera Pia, e mal può la Giunta provocare all'esibizione di atti fondazionali, che in ogni caso devono stare in suo potere.

E qui vale molto bene l'azione di spoglio che si contiene nell'istanza dell'attore. L'azione di spoglio secondo il diritto universale fa sì che lo spogliato non possa essere validamente provocato a produrre i suoi titoli originarî per la semplicissima ragione che ne fu spogliato dal violento spogliatore, ed erra gravemente la Giunta là ove in Duplica afferma che, se spoglio vi fu nel nostro caso, doveva l'attrice farsi avanti nei tribunali civili: qui si tratta di spoglio di diritti d'ordine elevato sottratti alla cognizione del giudice civile.

La sapienza dell'eccelso Tribunale dinanzi a cui ci troviamo saprà, non ne dubitiamo, tener conto della condizione di spogliatore e spogliato inerenti alle parti, che da esso attendono una giusta sentenza.

La Giunta che mediante i delegati di sua fiducia s'è immediatamente impossessata dell'archivio dell'Opera Pia, non ha avuto coraggio d'introdurre un solo di tanti documenti antichi che stanno in sua mano; e ciò costituisce un immenso pregiudizio contro di lei.

Ma all'attrice tornò molto utile l'introdurre quei pochi documenti, che per grande ventura si trovavano presso di essa al momento dello spoglio; ed è cosa strana che la Giunta *spogliatrice* osi rinfacciare l'illegittimità del possesso di tali documenti; in ogni caso la forza provante dei documenti è intrinseca e non dipende dalla legittimità del possesso.

V. Riassumiamo dunque brevemente le risultanze di causa circa i diritti episcopali della sede di Ragusa cui in Petizione dicemmo conculcati dal deliberato della Giunta del 1873.

L'allegato *A* prova che i Tesorieri di S.a Maria Maggiore chiamati dai Testatori a gestire le varie Opere Pie di Ragusa esistevano anche prima che nell'anno 1344 ricevessero una veste pubblica, e prova pure che ricevessero tal veste *sicut Procuratores Ecclesiarum*. Aggiungemmo in Replica che i Tesorieri erano quei signori che custodivano e tenevano la chiave del Tesoro ossia *Reliquiario* che sta nella Cattedrale di Ragusa, come dal Capo 262 del Libro verde; e la Giunta non ebbe che opporre.

Che se i Tesorieri di S.a Maria Maggiore avevano una veste eminentemente religiosa e confessionale ciò non poteva certo accadere senza intervento mediato o immediato della prima autorità ecclesiastica locale, cioè del Vescovo di Ragusa; ricevendo in decorso di tempo una veste pubblica non perderono la veste anteriore e continuarono ad essere e dirsi *Tesorieri di Santa Maria Maggiore; come tali* erano chiamati dai Testatori a gestire le Opere Pie da essi costituite.

I Tesorieri di S.a Maria Maggiore non potevano certo tenere una chiave del Reliquiario in una chiesa pubblica senza una veste religiosa e senza ingerenza della competente autorità ecclesiastica che per S.a Maria Maggiore, cioè per la Cattedrale, era appunto il Vescovo in persona propria.

I Tesorieri di S.a Maria Maggiore riconoscevano la suprema autorità del Capo della Cattolicità rispetto all'amministrazione di *tutte le Opere Pie* di Ragusa; fu detto e provato in Replica senza opposizione in Duplica.

E quando la Repubblica di Ragusa colla sua supplica al Romano Pontefice, allegata sub *Z* chiedeva che con beni ecclesiastici venissero rinforzate *tutte le Opere Pie* appunto perchè erano l'unico *sostegno della religione in Ragusa*, essa veniva a solennemente riconoscere l'indole *religiosa* delle Opere Pie, ossia della massa detta Opera Pia di Ragusa.

La Repubblica non poteva dunque riguardare come *cosa sua* o *sua proprietà* l'Opera Pia quando, sia in via legislativa, sia in via amministrativa, provvedeva al suo buon andamento *in ordine alla consecuzione degli scopi fondazionali.*

Fa detto in Petizione che le rendite delle varie Opere Pie di Ragusa collettivamente chiamata *Opera Pia* sono devolute *in gran parte a scopi di natura ecclesiastica.*

La Giunta in Risposta non curò gran fatto un tal punto, e l'attrice in Replica ribadendo il punto dimostrò col Decreto aulico stesso del 1818, col Sommario esibito sub *S* e colla liquidazione del 1863 alleg. sub *T*, che le rendite a scopi ecclesiastici si trovavano nell'Opera Pia nonchè in gran parte, ma in parte preponderante.

La Giunta in Duplica non potè più stare alle mosse, ed in disperazione di causa, negò perfino la conformità delle copie comunicate cogli originali!!!

Della conformità delle copie cogli originali giudicherà l'eccelso Tribunale medesimo, e ci riportiamo al detto di sopra circa l'azione di spoglio.

È dunque falso che il diritto storico suffraghi le pretese della Giunta, esso anzi le abbatte; stabilita l'indole religiosa e confessionale dei Tesorieri di S.a Maria Maggiore, da atti di ultima volontà validi anche in oggi dinanzi alla legge, chiamati a gestire l'Opera Pia, stabilito il riconoscimento da parte dell'ex Repubblica dell'ingerenza della suprema Autorità ecclesiastica, non si può più negare in oggi il diritto d'ingerenza dell'immediata Autorità ecclesiastica locale, cioè del Vescovo di Ragusa, il quale secondo il diritto vigente rappresenta i diritti ecclesiastici religiosi e confessionali cattolici della città di Ragusa.

Il diritto storico congiunto col concetto giuridico del *Ripristino* dell'Opera Pia nel 1818 accennato in Petizione, conferma ammirabilmente ciò che dicemmo circa la veste di Autorità competente in materia fondazionale, nella quale l'eccelsa Cancelleria aulica riunita dettò il suo Decreto del 1818; esso conferma ammirabilmente i diversi diritti fondazionali cui mostrammo conculcati dal Deliberato della Giunta ex 1873.

Nè dicasi che i diritti fondazionali sono diritti elastici, difficilmente rivendicabili in sede giudiziaria; essi sono diritti di ordine elevato, ma veri diritti; e se sono diritti di ordine elevato di molto sopra il diritto *del mio e del tuo individuale*, perchè riguardano diritti rivolti ad utilità di classi sociali, appunto per questo sono materia propriissima di quel Supremo Tribunale dell'Impero dinanzi a cui ci troviamo e che nel deliberare non è obbligato a norme sulla prova, ma giudica secondo il proprio libero convincimento in base ai principî di equità e giustizia universali. (Vedi il § 28 della legge 18 Aprile 1869).

VI. L'attrice avea affermato in Petizione che il potere esecutivo non può decapitare moralmente una rappresentanza fondazionale, quando essa sia costituita in un corpo meramente cittadino con relazione all'indole municipale e confessionale delle fondazioni stesse e loro scopi.

La Giunta in Replica non nega il principio, nega solo l'applicazione; ma l'applicazione ne è evidente dal momento che quel identico corpo morale che dal 1818 in poi gestiva l'Opera Pia, ora in virtù del Deliberato della Giunta *ex 1873* di fatto non può gestirla; la destituzione attentata è troppo evidente.

E come la Giunta si sente mancar il terreno sotto i piedi, così grida *suprema lex salus populi;* anche ove si trattasse di una destituzione, la Giunta non esiterebbe a cader in errore, ove le condizioni dell'amministrazione lo rendessero necessario.

Povera Costituzione austriaca, qualora i depositarî di un minuzzolo del potere esecutivo atteggiar si potessero a salvatori della patria versante in estremo pericolo!!! — Ma l'art. 12 della legge sul potere esecutivo esige che tutti gli organi di esso stieno entro i limiti delle loro attribuzioni; le attribuzioni della Giunta in ogni caso l'autorizzano a sorvegliare e controllare le Commissioni di Beneficenza e istituti ad esse affidati, non mai di destituire corpi cittadini legalmente esistenti; molto meno di destituirli senza forma alcuna di procedura, per ispirito di parte, con abuso di potere, e per motivi calunniosi insussistenti.

Digitized by Google

Ed eccoci naturalmente condotti a riassumere le risultanze di causa circa i principî di sana giustizia amministrativa cui la Giunta avrebbe conculcati col suo Deliberato ex 1873, *quand' anche* avesse avuto i necessarî poteri ad emetterlo, cui vedemmo sotto ogni aspetto *mancarle.*

L'attrice in Replica negò il fatto e la responsabilità del fatto, circa quello sperperamento di fiorini centomila gettatole in faccia dalla Giunta in Risposta; dimostrò anzi che a termine di regolamento e di normative governiali, quel *qualunque* arretrato che fosse dimostrato *ingiustificabile,* esso non sarebbe mai imputabile all'Attrice Direzione, bensì all'autore stesso della Giunta, al Governo Provinciale cui incombeva di multare la sezione amministrativa dell'Opera Pia per non effettuate riscossioni, e che solo avea forza coercitiva sulla sezione amministrativa medesima.

La Giunta in Duplica non trovò che opporre ad argomenti così efficaci, ma invece, cosa strana, tornò alla carica, e aggiunse calunnie a calunnie, senza punto curarsi di offrir prova alcuna.

E poi battendo in ritirata, conchiuse: „Se anche questi di„sordini non potevano nella loro totalità imputarsi alla Commis„sione, è *certo* che nel periodo di un anno dacchè essa aveva le „mani libere, non venne da lei fatto *alcun passo* per impedirli.“

Eppure anche questa *nuova calunnia* era già stata prevenuta in Replica ove è stato dimostrato che la Giunta tenne giacenti i richiami urgenti dell'Attrice appunto perchè sperava di poter esegnire il proprio deliberato ex 1873, e che gli stessi suoi attuali delegati C.te Pozza e Drobaz, di cui fa i meritati elogi in questa sede, essi stessi in data 31 Ottobre 1873 firmarono la protesta dell'Attrice *per negati mezzi* alla desiderata riforma dell'Amministrazione dell'Opera Pia (vedi alleg. P.) non vi può dunque esser più dubbio che la Giunta stessa abbia paralizzato l'attività dell'Attrice direzione a riforma della sezione amministrativa.

E qui giova notare che il cómpito principale dell'Attrice era quello della distribuzione delle rendite, còmpito che più da vicino si collega coi diritti fondazionali dalla Giunta conculcati; e che fu disimpegnato dall'Attrice in modo che la Giunta stessa non vi trovò nulla da appuntare.

Ripetiamo che la Giunta destituì la Direzione Attrice incaricata della distribuzione delle rendite e tenne fermo l'Amministratore primo responsabile dei disordini asseriti.

Un tal contegno ci riesce veramente inesplicabile: ci pare che un tal contegno la Giunta abbia conculcato ogni principio di equità e giustizia distributiva.

Difficile ci è il riassumere tutto il detto nella III parte della Replica a cui più volentieri ci rimettiamo; ma non possiamo far a meno di osservare che la taccia di mala gestione a carico dell'Attrice si trova tanto nel Deliberato della Giunta ex 1873 quanto negli allegati a stampa della Risposta; questa taccia in Risposta e in Duplica è sviluppata in modo da giungere ad accusa di crimine e connivenza di crimine con piena oblivione e trascuranza dei proprî doveri a danno dei terzi e del pubblico; in ogni caso qui si tratta di una destituzione *in massa, infamante* e per motivi *infamanti.*

Noi riteniamo che nessuna Autorità dello Stato possa devenire a misure di questo genere se non previa una sentenza del Giudice Criminale.

Riepilogo.

Abbiamo dunque dimostrato l'illegalità e abusività del Deliberato della Giunta ex 1873:

I perchè la Giunta non aveva i necessarî poteri per avvocar a sè immediatamente (come fa in esso) l'Opera Pia e gestirla per mezzo di suoi delegati e gente di sua fiducia;

II perchè la Giunta non poteva togliere alla attrice una gestione fondazionale affidatale dalla Suprema Autorità competente in materia fondazionale, a cui la Giunta non è equipollente.

III perchè quel Deliberato è lesivo del vigente diritto fondazionale, di varie leggi vigenti, e dei diritti spettanti alla Sede Vescovile, al Municipio ed ai cittadini di Ragusa;

IV perchè esso Deliberato conculca il diritto storico ex Repubblicano dell' Opera Pia.

V perchè quel Deliberato viola i più sacrosanti principî di equità e giustizia amministrativa, si basa sopra motivi falsi ed infamanti e contiene una misura che non poteva emettersi se non previa una sentenza criminale a carico dell' Attrice.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Il dì d' Ognissanti, l' eloquente Predicatore m. r. *P. Giuseppe Lombardini* d. C. d. G. tenne durante il solenne pontificale un orazione relativa alla festa, nella quale egregiamente provò ed espose splendidamente *la grandezza di G. C. studiata nei Santi.* L'eletta dell' uditorio accompagnò col maggior interesse la sacra orazione, la quale come raffermò in esso la persuasione delle verità svolte, lo lasciò con entusiastica ammirazione verso l' oratore, che possiede sì meravigliosamente i secreti della difficile arte.

La sera innanzi, ch' era quella di Domenica 31 ottobre, il prelodato *P. Lombardini* chiuse nella Basilica Metropolitana una serie d' importanti e gravi prediche sulle verità eterne, incominciate al pomeriggio della Domenica precedente 24 ottobre, e proseguite per tutta la settimana mattina e sera, in preparazione alle solenni processioni del Giubileo, al quale sempre si riferivano i discorsi.

Domenica 31 ottobre ebbe luogo la prima già annunziata *processione generale,* coll' intervento di S. E. Monsignor Arcivescovo Maupas, con soddisfacente concorso ed ordine perfetto. Le altre due *processioni generali* avranno luogo il 7 e 14 corr.

Fu annunziato pure che ne' giorni 7, 14 e 21 corr. alle ore 3 pom. avranno luogo le *processioni parrochiali* della Basilica Metropolitana pel conseguimento del giubileo.

Ad eccitare i cattolici ad un più numeroso intervento alle processioni del giubileo, ci dovrebbe scuotere l' esempio de' nostri fratelli della fede di altri paesi. La stampa cattolica descrive incessantemente di queste imponenti dimostrazioni. Abbiamo sott' occhio per es. il *Bollettino delle Associazioni cattoliche,* che si pubblica in Torino, e fra molte altre edificanti notizie leggiamo:

„Si calcola che ascendessero a 10.000 le persone che seguivano la prima processione del Giubileo promossa a Saluzzo da quel venerando Vescovo“.

„Il movimento religioso pel Giubileo aumenta. Ad Amiens si fece una processione, a cui presero parte 6.000 persone“.

„A Marsiglia lo sfilare della processione pel Giubileo ha durato per lo spazio di cinque ore e mezza. Le donne procedevano a quattro a quattro e gli uomini a sei a sei. Sul far della sera, non essendo ancora terminata la processione, vennero spontaneamente illuminate le case delle contrade per le quali essa passava. *I Circoli di Operai cattolici* presero parte officialmente e con bandiera spiegata. Il loro contegno ed il grande loro numero fece la più dolce impressione“.

„A Mans la processione era composta di 20.000 persone. Il Vescovo non potendo contenere la viva emozione alla vista di questa moltitudine, intuonò al giungere nella gran piazza l' inno del sacro Cuore, a cui risposero con trasporto migliaia di voci“.

„Anche a Tolosa presero parte circa 20.000 fedeli alla processione, con alla testa mons. Arcivescovo e le *Autorità civili e militari*“.

„Ogni giorno le vie di Torino sono percorse da lunghe processioni di fedeli delle varie parrochie, che si recano a far le visite nelle Chiese stabilite per l' acquisto del Giubileo. Fra le altre si distinse finora quella della parrochia di S. Filippo, che contava parecchie migliaia di persone, e il cui sfilare durava per ben mezz' ora“.

„Ad Alba la processione del Giubileo promossa e preceduta da mons. Vescovo fu così numerosa che il terzo giorno le vie della città erano quasi deserte, *e gran parte de' negozî chiusi*“.

Digitized by Google

„L' apertura del Giubileo dà luogo a splendide dimostrazioni religiose. Le processioni condotte dai Vescovi, attraversano le città, precedute dalla croce. A Parigi il sacrato delle Chiese è sempre coperto di carrozze. Numerose storme di fedeli coi loro curati a capo, camminano recitando il rosario".

„A Versailles la processione generale preceduta dal Vescovo contava migliaia di persone di ogni classe. *Un gruppo di 60 deputati marciava alla testa della folla compatta.* Sulla strada erano schierati pellettoni di soldati".

Ci scrivono da Arbe in data 4 corr.:

Questa sera il nostromo del piroscafo di linea narrava con raccapriccio, qualmente un maestruccio popolare reduce giorni fa da Zara, durante il viaggio, avea inveito co' più nefandi insulti contro Dio, e fatte deduzioni tali dalla creatura al creatore, d'aver destato il ribrezzo perfino nel rozzo ed incolto marinaio. Eppure il maestruccio è il gioiello de' nostri Arbesi, che si vantano di possederlo! Da quanto però riferisce il prefato nostromo, il filosofo trovò una nobile religiosissima signora che lo servì di barba e di parrucca, ribattendo l'empie dottrine in guisa, da farlo mettere la coda fra le gambe e tacere. Non però egli cessa di propagare qui l'empie sue massime, ed io sarei per consigliare le Autorità scolastiche a trovare un terreno più ampio ed adatto alle teorie del nostro pedagogo, essendo la Dalmazia ristretta per le sue vaste dottrine. Pago e Zaravecchia ne hanno avuto prove.

X.

Sua Maestà i. e r. Apostolica si é graziosissimamente degnata di elargire per sussidi privati in Dalmazia un ulteriore importo di f. 600 dei quali a favore de RR. PP. Francescani di Pridvorje di Canali f. 300, a favore dei RR. PP. Francescani di Kuna di Sabbioncello f. 300.

Il neoistituito i. r. Giudizio distrettuale di Zaravecchia comincierà la sua attività ufficiosa col giorno 1 febbraio 1876.

Publichiamo di buon grado il seguente carteggio, che accenna ad un lavoro fotografico annunziato gia nel nostro Nro. 42.

Spalato, 30 ottobre

Il Sig. Marco Manenizza, fotografo in Spalato, premiato da Sua Maestà I. R. A. nel Suo recente viaggio in Dalmazia con un Anello in brillanti fregiato dall' Augusta Cifra Imperiale, ha ideato, e felicemente eseguito, un lavoro fotografico rappresentante il S. Padre Pio IX, circondato dagli Eminentissimi Cardinali.

La nobiltà dell' indea e la difficoltà dell' esecuzione, riuscita con molta esattezza ed eleganza, raccomandano, oltre alla modicità del prezzo, tale interessante lavoro, che fu anche benevolmente gradito da Sua Santità, dall' Eminentissimo Cardinale Antonelli con autografo di data 8 corrente diretto al Sig. Manenizza, e dal Cavalier Palomba, I. S. Agente per gli affari ecclesiastici della Monarchia Austro-Ungarica presso la S. S. Sede, con altro di data 5 corrente.

Noi ne raccomandiamo pertanto assai di buon grado l' acquisto ad ogni cattolico, che ama possedere in un sol quadro il Sommo Gerarca della Chiesa accerchiato dagli Eminentissimi Porporati.

Le relative commissioni sono da dirigersi all' indirizzo del Signor Marco Manenizza premiato fotografo, Palazzo Bajamonti, oppure alla Rev.ma Curia Vescovile di Spalato che gentilmente si presterà perchè vengano sollecitamente eseguite, verso l' anticipato importo di fiorini 1. 50 comprese le spese postali ed imballaggio, o, senza queste, di fiorini 1. 20.

(Notizie telegrafiche).

Cetinje 1 novembre. L' alterieri dopo lunga lotta col corpo d' insorgenti di Lazaro Sočica, s' arrese il forte Bezuj di Piva, presidiato da 50 uomini di truppa regolare. Gl' insorgenti presero in consegna il forte con tutte le munizioni e provvigioni che vi si trovavano; i Turchi, che s' erano resi sulla parola, vennero trattati bene e licenziati. I Cristiani ebbero 12 feriti.

Ragusa 2 novembre. Il presidio del forte Bezuj si è reso a Lazaro Sočica, consegnando armi, munizioni e provvigioni agl' insorgenti. i quali ebbero 12 feriti.

Buda-Best 2 novembre. Oggi dopo mezzodì morì improvvisamente nel ministero del commercio Edoardo Horn. (*Z.*)

Varietà.

Nell' anno santo del 1475 il Papa Sisto IV ordinò che la festa d' Ognissanti si celebrasse in tutta la Chiesa per 4 giorni, affine d' implorare il possente patrocinio dei santi per la liberazione della cristianità minacciata dai Turchi dopo la presa di Otranto. Ben altri Turchi minacciano la cristianità nell' anno santo del 1875, epperò dobbiamo noi con ispecial fervore invocare l' aiuto dei santi del cielo, e dir loro: *Auferte gentem perfidam — Credentium de finibus — Ut unus omnes unicum — Ovile nos pastor regat.* (*U. C.*)

— Secondo una lettera indirizzata al *Ravennate*, sarebbe stato sperimentato con successo il rimedio seguente contro la difterite; ai medici il dare il loro parere: „Tutto il rimedio consiste in una libbra di acqua saturata di tre once di sale marino (idroclorato di soda) in modo che parte del sale rimanga al fondo del bicchiere. Si aggiungono due oncie di sciroppo di gelsomino, e un' oncia di miele rosato. Con questa mistura gli adulti ed i fanciulli facciano dei gargarismi ogni mezz' ora, ed ai bambini si metta in bocca un pezzetto di tela di cotone imbevuta nel detto liquido pure ogni mezz' ora. Nel primo giorno si vedranno minorare le macchie difteriche ed alla fine del terzo o quarto giorno passerà la febbre e le macchie spariranno. Nei casi che il fungo difterico si fosse avanzato nella gola, ai bronchi od allo stomaco, come mi è accaduto vedere in più ragazzi e in due donne adulte, allora bisogna che l' ammalato inghiottisca una certa dose dell' innocuo farmaco proporzionata all' età. — *Marcello Gullo*, di Gerace (Calabria)."

Il 24 Ottobre moriva a Montrouge il celebre abate Giacomo Paolo Migne. Nato a Saint-Flour (Cantal) nel 1800 e ricevuti gli Ordini sacri, fu curato nel borgo di Puiseaux (Loiret). Per una controversia col Vescovo d' Orleans, monsignor Dì Beauregard, si ritirò dal ministero parrocchiale, e venuto a Parigi fondò nel 1833 l' *Univers Religieux* (più tardi l' *Univers*), giornale che doveva, a suo modo di pensare, essere neutro nella lotta dei partiti. Cedè dopo pochi anni il suo giornale, e, stabilitosi al *Petit Montrouge* presso Parigi, pose su una tipografia per proprio conto. Questo stabilimento sotto la sua direzione prese uno sviluppo ragguardevole, ed occupò talvolta fino trecento operai. L' abate Migne, colla sua tipografia *cattolica*, si era preso l' impegno di pubblicare a buon prezzo e con celerità le principali opere che in qualche modo si riferiscono al cristianesimo. La *Patrologia*, l' *Enciclopedia theologica*, i Commenti sulla Scrittura, i Dizionarii che sotto varii titoli abbracciano parti distinte della scienza della religione, sono i principali lavori usciti da questo stabilimento, e servirono a divulgare i tesori di dottrina e letteratura che sono generalmente nascosti ad una grande maggioranza di cultori delle scienze sacre. Per queste sue fatiche il Migne si rese grandemente benemerito dell' istruzione degli ecclesiastici, ed ebbe anche ad averne un qualche guadagno. Ma l' incendio del 1868 distrusse la maggior parte de' suoi laboratorii e molte raccolte teologiche di un valore grandissimo. Le perdite solo materiali si calcolarono dai 6 ai 7 milioni. Fino dal 1856 aveva Migne ritenuto la proprietà di un giornale quotidiano, *La Vérité*, che diventò più tardi, sotto altri proprietarii, il *Courrier de Paris*. Era un uomo laboriosissimo e di un merito

Digitized by Google

fuori contestazioni e come canonico onorario apparteneva ai Capitoli di varie diocesi di Francia.

Scrive l'„U. C.": L'Arcivescovo di Colonia ha dovuto anch'esso abbandonare il palazzo che occupava, e ritirarsi in una modestissima abitazione, nella *Eintrachtstrasse* dove era il Vicariato. Però la famiglia Jagdwik di Westfalia, i cui antenati avevano donato il palazzo agli Arcivescovi di Colonia *pro tempore*, perchè servisse al loro uso esclusivo, mossero al Governo un processo. — Il canonico Kurowski, supposto delegato apostolico nel Posen, venne condannato a due anni delle crudeli carceri prussiane, come reo di avere scomunicato due preti apostati usurpatori di due parrocchie, Kick e Kubeczak. La prova si dedusse dalla somiglianza del suo carattere con quello di due documenti trovati. — Ma abbiamo un fatto glorioso e confortante da registrare, raccontatoci dagli stessi fogli del Governo. A Monnebach presso Saarburgo è parroco certo Klein. Questi mandò fuori un'infelice lettera, dove scriveva che le leggi di maggio si possono accettare. Ora la *Gazzetta della Mosella* (*Mosel und Saar Zeitung*), che è governativa, ci annunzia che i parrocchiani lo lasciarono solo, così ch'è *rimasto all' asciutto* (*auf's Trockene gesetzt sei*). Questo è toccato allo sventurato Klein; questo a quei due ben più tristi preti Kick e Kubeczak; questo a tutti gli iniqui disertori del campo di battaglia.

Trapassati nella città di Zara dal 21 Ottobre al 2 Novembre.

Il 22 Mlaker Giuseppa, di Michele nostromo, di giorni 7 — Il 24. Dukić Simica, di Ive agricolo (Stani) d'anni 2 da angina difterica — Il 25 Reglia Giacoma nata Strikić giornaliera d'anni 75 da marasmo senile — Il 26 Veber Margherita, civile, d'anni 42 da scirro nell'utero — Il 26 Dominis Giuseppina di Tommaso impiegato, d'anni 4 da morbilli — Il 27 Müller Matilde di Carlo impiegato di mesi 5 da difterite — Il 28 Planćić Matteo, civile, d'anni 30 da pneumonite lenta — Il 28 Mlaker Teresa nata Gentilizza, tintrice da pneumonite lenta — Il 29 Dukić Perina, di Ive agricolo (Stani) d'anni 4 da angina difterica — Il 29 de Grisogono cav. Marco commissario sup. di Polizia d'anni 53 da apoplessia cerebrale — Il 30 Sinobad Cristotoro di Andrea giornaliero (gr. or.), d'anni 3 da angina difterica. — (Novembre) Il 1 Bronzin Giuseppe di Nicolò giornaliero di mesi 2 da convulsioni — Il 1 id. Luzzato Francesca di Giuseppe falegname d'anni 6 da febbre lenta — Il 2 de Fustinioni Catterina nata Sisgoreo, civile d'anni 52 da tifo adominale.

Nel civico Ospitale (denunziati al registro civile) Il 13 ottobre Marchese Santo peltraio d'anni 63 da pneumonia — Il 20 Sekuljica Lazo condann. crim. (gr. or.) d'anni 22 da pneumonite — Il 22 Vidić Petar, giornaliero (gr. or.) d'anni 57 da pneumonia — Il 25 Matić Marta rustica (gr. or.) d'anni 60 da cancro.

La Biblioteca del Sacerdote Cattolico.

Bibliografia.

Dall'editore torinese De-Maria si è pubblicato il 7.o fascicolo della Biblioteca del Sacerdote Cattolico, il quale chiudendo il 1.o volume, pone termine alla trattazione sulle *Verità principali e più importanti della fede e della giustizia cristiana*. Quest'opera è indispensabile per il sacerdote che deve ammaestrare i fedeli nella fede e nella virtù, ma non è perciò che essa non possa ben figurare anche nella libreria del padre e della madre di famiglia e di tutti coloro che vogliono conoscere bene la religione, che professano, per ben osservarla. Laonde l'Editore ben pensò di mettere in commercio questo lavoro dell'Abelly anche fuori d'associazione al prezzo di L. 4 la copia. Annunziamo intanto con vera compiacenza come si faccia seguire a questa prima opera nella serie della *Dottrina*, la *Catena Aurea di S. Tommaso d'Aquino sugli Evangeli*, togliendo per tipo ed esemplare l'edizione romana fatta d'ordine del Sommo Pontefice Pio V. Fu savio divisamento cotesto di porre a base di una biblioteca sacerdotale due opere che tutta contengono in germe la materia di numerosi volumi che possano pretendere l'onore di aver posto in una ben assortita biblioteca. Imperocchè quando il sacerdote è ben addottrinato e diretto sia nelle istruzioni catechistiche, sia nella interpretazione dei Ss. Evangeli, ha quanto gli giova per ben adempiere gli obblighi del suo ministero, il mandato da Dio ricevuto di pascere il suo gregge. Quanto all'Editore, il coraggio da lui dimostrato di intraprendere una pubblicazione così importante, crediamo vaglia a rinfrancare quei meticolosi, che già ingannati da altre consimili associazioni, vanno a rilento a dare il loro nome, temendo che ogni cosa sappia di periodico, e si appoggi al suffragio di associati, debba a morire appena nata. Facciamo voti perchè la nostra parola sia autorevole presso il Clero all'uopo di indurlo ad accogliere con favore questa Biblioteca, ed a promuoverne con sollecitudine la diffusione, essendo mitissimo il prezzo di lire 12 annue e di lire 6 per il corrente semestre da luglio a dicembre.

La sottoscritta si pregia di rendere noto che da 25 anni conserva in questa Città di Trieste in Via Nuova N. 735 1.o piano di fianco alla Chiesa dei Greci un

DEPOSITO

di paramenti ed arredi Ecclesiastici

provenienti dalle primarie fabbriche Nazionali ed estere, colle quali è in diretta relazione di affari, e può pienamente corrispondere ad ogni più rigorosa esigenza.

Il suo deposito trovasi fornito di ogni genere di stoffe tanto in tutta seta che broccate in oro ed argento fino, come pure dei migliori damaschi per Bandiere, Paramenti, Tappezzerie, di Galloni e passamanterie tanto in seta quanto in oro ed argento, e di ogni sorta di oggetti in metallo, cioè Calici, Candelabri, Crocefissi, Lampade, Ostensorj, Reliquiarj, Turiboli, ecc. ecc. come altresì qualunque oggetto ad uso delle Chiese Greche eleniche e slave.

Qualunque Commissione di Baldacchini, Pianete, Pluviali, Dalmatiche, Veli omerali, Stendardi, Ombrelli, Cuscini, Stole, Strati mortuarj, Antipendj, Coltrine, Camici, Rocchetti, Palme ecc. ecc., verrà eseguita con sollecitudine e colla massima perfezione, e così similmente con ogni esattezza e buon gusto, verrà effettuato qualsiasi lavoro in ricamo a mano tanto in seta quanto in oro ed argento fino.

Si assumono altresì lavori d'intaglio e d'indoratura in legno cioè candelabri, Crocefissi, Sepolcri, Statue, Tabernacoli, Troni ecc.

Si lusinga per tanto di ricevere delle ordinazioni, dopo una lunga serie d'anni di continuo esercizio in questo ramo, in cui riportava una quantità di attestati onorifici da molte Diocesi e Parrocchie ch'ebbe l'onore di servire.

Catterina Garussa.

D. ERCOLANO CHAMPIERI impresario editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Weiss.

Digitized by Google

N. 46 Zara 14 Novembre 1875. Anno VI.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.
Un numero separato costa soldi 10.
I manoscritti non si restituiscono.

Lincoln e Moreno.

Sul terreno più celebre pelle libertà sociali come pell'influenza delle sette massoniche, nel giro di dieci anni si compirono due delitti, che non saranno sì presto dimenticati.

La sera del venerdì santo, 14 aprile 1865, *Abramo Lincoln*, XVI presidente degli Stati uniti dell'America settentrionale, recatosi al teatro *Ford*, ad accogliere le ovazioni de' suoi concittadini, veniva aggredito nella sua loggia, e trafitto da Booth, attore drammatico americano, il quale nel delirio della compiuta vendetta, balzò sul palco scenico, gridando *sic semper tyrannis*, ed involossi colla rapidità del baleno, salvandosi colla fuga su velocissimo destriero.

Dieci anni dopo, il 6 agosto 1875, *Garcia Moreno*, presidente della repubblica dell'Equatore, fu assassinato da sicarî nel palazzo presidenziale di *Quito*, per decisione d'una società secreta, ramificata nell'America meridionale ed anche in Europa.

Al lutto degli Americani pella morte di Lincoln, fecero eco i liberali di Europa, e l'organismo settario di tutti i paesi, inviando in America caldi indirizzi di condoglianza e partecipando in tutti i modi per onorare la memoria dell'eminente uomo di Stato.

All'atroce misfatto invece commesso contro Garcia Moreno, i liberali si sono comportati col più abbietto indifferentismo, ed un giornale giudaico di Roma, l'*Opinione*, ne volle intitolare l'annunzio della morte „una vittima del sacro Cuore" alludendo con procace ironia all'atto, con cui il pio presidente, avea consacrato il popolo da lui retto, all'adorabile Cuor di G. C.

Non sappiamo frenare un sentimento di giustissimo sdegno, quando vediamo con tanta evidenza i due pesi e le due misure, che ha l'odierno liberalismo, nel giudicare dei fatti e delle persone. Se Lincoln merita a giudizio di lui ogni sorta di onore per essere morto in servigio del suo paese, perchè non ha egli poi una parola di encomio pel Moreno che morì anch'esso servendo il suo? Se vogliasi istituire un confronto tra il bene procurato dal primo agli Stati Uniti e quello che il secondo recò all'Equatore, non sarà difficile il vedere che il Moreno fece prova di una perizia di governo unica più che rara.

Lincoln resse uno Stato ch'era prima di lui già bene stabilito ed ordinato; Moreno pigliò a reggere una Repubblica stata sino a lui in mezzo a civili discordie e mancante d'istituzioni sociali. Lincoln spense nel sangue la ribellione del Sud contro il Nord negli Stati Uniti, valendosi di forze di gran lunga superiori a quelle de' ribellatisi; Moreno stabilì da per tutto la pace, senza quasi avere bisogno di spargimento di sangue. Lincoln mantenne le istituzioni da lui trovate negli Stati Uniti; Moreno introdusse nella Repubblica dell'Equatore molte e sommamente benefiche istituzioni, che prima non si conoscevano. Lincoln lottò accanitamente cogli avversarî per avere la presidenza della Confederazione de' Stati Uniti; Moreno fu ripetutamente inalzato alla presidenza della Repubblica dell'Equatore dal voto unanime de' suoi concittadini. Queste antitesi, la cui evidenza risulta da fatti innegabili passati nel dominio della storia, potrebbe prolungarsi ancora; ma essa basta anche così a darne il diritto di domandare: Perchè, signori liberali, tanti onori al Lincoln e niente al Moreno? Perchè?... Ah! lo sappiamo bene il perchè e ce lo dicono abbastanza gli aggiunti contrarî della morte sventurata del primo e della fine santa del secondo. Lincoln morì in mezzo a quello spettacolo teatrale, con cui egli, ad onta di persuasioni contrarie, volle in giorno di Venerdì Santo insultare alla Religione cattolica. Moreno finì la sua gloriosa carriera nel giorno della Trasfigurazione di G. C., nell'atto ch'egli uscito dal Tempio, andava a leggere nell'Assemblea dello Stato le proteste solenni della sua fede contenute in un nobilissimo Messaggio. Lincoln era dunque un nemico della vera Religione; Moreno ne era un difensore; Lincoln era un framassone, Moreno un cattolico a tutta prova.

Raccogliamoci!

Il raccogliamoci del ch. ab. Dević, applaudito meritamente dal benemerito preside della Società cattolica di Zara cav. Giuriceo, non può che essere assecondato da ogni vero cattolico; giacchè se la forza sta nell'unione, questa massima richiedesi in religione, ed il *cor unum* dei primi cristiani, giova tenerlo ben a mente, ebbe a *vincere* il mondo: per questo faccio voto, che la chiamata non abbia da restare voce in deserto.

Che i congressi cattolici oggigiorno siano necessarî, è fuori di questioni; e se i nemici della fede, della morale, dell'ordine, e della *vera* libertà dei popoli non iscor-

Digitized by Google

gessero in essi un' argine potente alla rea fiumana che minaccia allagare e travolgere nell' abisso la società, per certo non sforzerebbonsi ad atterrarli ove fioriscono, e ad impedirli ove stanno per costituirsi.

Applaudisco di tutto cuore alla santa iniziativa per un Congresso cattolico anche in Dalmazia, la quale sebbene piccola e povera, pure per la sua posizione sembra destinata ad una grande missione nei futuri destini del grande popolo slavo. Se la carità evangelica non vivificherà le aride ossa dei poveri popoli sedenti *in umbra mortis*; per certo la decantata filantropia del moderno liberalismo non è capace di tanto, per la grande e sola ragione, che i *morti* non sono capaci richiamare a vita i *morti*. Quella sola voce, che dal nulla chiamò all' esistenza gli esseri, è capace dare vita al fetente quattriduano Lazaro; per questo nel mentre aderisco ai voti dei prenominati signori ed alle vedute del M. R. D.n Matteo Pišta parroco di S. Ilarione, pieno di fede oso appropriarmi le parole del divino Maestro „noli timere pusillus grex". Sì, G. C. promise, di essere fra i radunati nel suo Nome. Raccogliamoci dunque nel Nome del Signore. Il nostro supremo Duce e Maestro, il grande Pio IX, ci chiama *verbo et exemplo* a combattere le battaglie del Signore; per il che coll' aiuto del Signore, colla Benedizione del Vicario di Cristo, coll' adesione e sotto la protezione dell' ill.mo e rev.mo Episcopato provinciale, giova sperare che il dotto e religioso Laicato in Dalmazia mostrerà coi fatti ch' Egli *non erubescit evangelium*, bensì qual membro della grande famiglia cattolica, vive di quella vita: *quæ vera vita est.*

D.n **Matteo L. Stuk**
Parroco-Decano di Orebić.

Russia e Turchia.

L' articolo del *Messaggere ufficiale* russo, del quale diamo il testo e di cui finora i giornali non hanno pubblicato che l' analisi telegrafica, sulle cose di Turchia, veramente è grave in sè stesso. Vi si adopera un linguaggio che è quasi in opposizione con quello che ancora l' altro di usavano gli organi più autorevoli del gabinetto di Pietroburgo.

La stampa europea, se ne è commossa; se con ragione, non tarderemo a vederlo.

I giornali italiani, in generale, raccolgono note ed osservazioni; ma non si pronunciano — i cattolici credono non avere troppo interesse di occuparsene — i liberali tremano al pensiero che la pace d' Enropa possa essere turbata per la questione d' Oriente.

La stampa francese se ne preoccupa con la tristezza di chi sa che pur volendo e desiderandolo, non può prendere parte attiva all' agitarsi di una questione che è gravissima per tutti se si considerano le conseguenze che possono derivarne.

In Austria il giornalismo non è troppo spaventato per l' articolo del *Messaggere ufficiale*. La *Presse* di Vienna scrive:

„Questo documento è notevole da un lato perchè insiste sulle simpatie speciali della Russia pei cristiani slavi della Turchia. Esso ricorda i sacrifizî già fatti dalla nazione russa per la popolazione slava oppressa, sacrifizî che le danno il diritto di patrocinarne la causa al cospetto dell' Europa. Con questo la Russia vuole assicurarsi un prestigio tutto speciale agli occhi degli Slavi d' Oriente e perpetuare l' idea che i provvedimenti che gli Slavi possono aspettarsi in Turchia, sono affatto da attribuirsi alle sollecitudini della Russia."

E qui la *Presse* fa osservare, che questa manovra, conforme del resto alla politica tradizionale della Russia, non sembra essere poi in completa armonia con l' *azione comune* delle grandi potenze del Nord, tanto altamente affermata dopo la vantata alleanza dei tre imperatori. „Se v' ha uno Stato, soggiunge la *Presse*, che abbia il diritto di parlare di grandi sagrifici fatti durante la lotta dei cristiani slavi nella penisola dei Balcani, quello Stato è sicuramente l' Austria-Ungheria." E ricorda i centomila bosniaci rifugiati, protetti e nudriti nell' impero austriaco.

La calma più completa però e la più grande indiffe-

APPENDICE

Sisto V.

Il *Dalmata* negli ultimi n.ri pubblica in appendice un lavoro di Felice Venosta intitolato: „Vittoria Accoramboni duchessa di Bracciano. Cronaca del secolo XVI." Esso tocca in parte la vita del Pontefice Sisto V, anzi nel brano di appendice riprodotto nel n.o 89, è descritta la sua elezione al pontificato. Non è a dire come in questo lavoro, scritto con inchiostro liberalesco, circa il grande Pontefice si spaccino delle solite favole, se ne oscurino le virtù, se ne svisi il carattere. — Per offrire un saggio della vita di Sisto V, che corrisponda alla verità storica, abbiamo voluto riprodurre il seguente cenno che ne dà l' ab. Rohrbacher nella sua celebre *Storia della Chiesa* (vol. XIII, pag. 125 e seg.), e lo facciamo tanto più volentieri, in quanto Sisto V può dirsi una gloria della nostra Dalmazia. Ed invero se non è fuori di contestazione ciò che dice in una delle sue opere erudite monsig. Marnavitio vescovo di Cattaro, il quale lo vuole nativo da un villaggio nelle vicinanze di Cattaro (Ramm. dalm. a. 1862 pag. 30), gli storici sono concordi nel dirlo d' origine dalmata.

Il successore di Gregorio XIII, Sisto V, Felice Peretti, è diventato un personaggio quasi favoloso, tante furono le fole che si spacciarono intorno a lui; ma nessuna però che l' offenda nei costumi. Il principale autore di queste favole è il romanziere satirico Gregorio Leti, nato a Milano nel 1630, che, dopo dissipato in crapole il suo patrimonio, si fece calvinista a Ginevra e visse del prodotto de' suoi romanzi satirici o licenziosi, che intitolò *Storie*. In questo modo fece la *Vita di Sisto V.* Egli stesso riferisce in una sua lettera che, avendogli la delfina di Francia dimandato se tutto ciò che aveva scritto in quel libro era vero, le aveva risposto che una cosa bene immaginata, faceva molto maggior piacere della verità che non fosse ben descritta [1]). Nondimeno questo romanziere è quello che serve di guida a quasi tutti gli storici [2]).

La famiglia Peretti, costretta ad uscir dalla Dalmazia, ove aveva distinto grado, allorchè Amurat II invase questa provincia sul cader del secolo decimoquinto, era venuta a fermar sua stanza nel castello di Montalto nella marca d' Ancona. Vedute disertate le sue signorie nel 1518 nella guerra fra Leone X. e il duca d' Urbino, il Peretti riparò nel villaggio delle Grotte in riva al mare, e quivi nacque Felice il 13 dicembre 1521. Uno zio paterno, francescano nel convento di Montalto, s' incaricò della sua educazione e lo avvezzò per tempo a severi costumi. Sin dal 1532 egli entrò francescano, e poscia studiò la filosofia e la teologia con gran successo a Montalto, Pesaro, Iesi, Ferrara e Bologna. Nel 1544 fu nominato egli stesso professore di diritto canonico a Rimini e due anni dopo a Siena. Indi a poco venne ordinato sacerdote, conferi-

[1]) Biografia universale, art. Gregorio Leti.

[2]) Il padre Tempesti, francescano, ha composto un' altra storia sopra documenti autentici raccolti con infinite cure, che fu pubblicata a Roma nel 1754.

Digitized by Google

renza su questo affare è dimostrata, non sapremmo poi affermare se sinceramente, dalla parte maggiore e più importante della stampa inglese.

Il *Daily News*, solo forse tra i suoi connazionali, attribuisce un' estrema gravità alla nota russa pubblicata nel *Messaggere*. „La Russia, scrive questo giornale, sa scegliere sempre il momento di tacere e quello di parlare. Le simpatie di questa potenza per le popolazioni cristiane dell' Erzegovina non le hanno impedito di lasciarle massacrare quando il suo intervento poteva essere loro vantaggioso. Il passo di oggi pare debba cagionare un mutamento di contegno delle potenze di fronte alla Porta."

„Senza essere troppo ottimisti, dice la *V. d. V.*, noi non abbiamo ragione di recedere per tutto questo chiasso, che ci sembra un po' artificiale, dall' opinione già manifestata che, la pace non sarà così prossimamente turbata, come altri vorrebbe far credere, pei moti della Bosnia e per gli articoli della stampa russa, anche ufficiale."

„Bisogna augurarsi che queste trattative diplomatiche approdino a qualche cosa di serio e che la Porta metta veramente della buona volontà nel compiere le riforme promesse a sollievo delle sue popolazioni cristiane. La qual cosa d' altra parte non è la più facile impresa."

Ecco frattanto il testo dell' articolo:

„Gli avvenimenti politici importanti che hanno luogo al presente nella penisola dei Balkani, non hanno trovato la Russia isolata, ma alleata a due potenze animate, come lei, dal desiderio di conservare e d' assodare la pace europea. Quest' alleanza, estranea ad ogni specie di mire politiche interessate, fondata sulla scambievole fiducia dei governi e consolidata dal contegno dei tre imperatori, si presenta davanti l' Europa, non come l' arbitra dei suoi destini, ma come la difesa della sua libertà e la tutela della sua tranquillità. Quest' allenza è aperta a tutti coloro che ricercano la pace.

„Ma, pur partecipando a quest' alleanza, la Russia non le ha sacrificato l' interesse e la simpatia di cui essa ha sempre dato prova riguardo alla popolazione cristiana della Turchia e che è sempre stata divisa, e lo è senza dubbio anche ora, da tutta l' Europa cristiana. I sacrifici fatti dal popolo russo in favore dei Cristiani della Turchia, sono così grandi, che essi danno alla Russia il diritto di proclamare tale interesse in faccia all' Europa intera.

„Penetrato delle sue antiche simpatie riguardo alla popolazione cristiana della penisola dei Balkani e del pericolo che minaccia la tranquillità dell' Europa, il Gabinetto imperiale non ha potuto, ora come per lo innanzi in circostanze analoghe, rimanere spettatore indifferente ed inattivo degli avvenimenti di cui l' Erzegovina è il teatro, che minacciano di trascinare la Serbia e il Montenegro in una lotta ineguale, e accendere una guerra di cui è difficile prevedere i limiti. Esso è stato il primo a levare la voce in difesa delle sventurate popolazioni dell' Erzegovina, oppresse di imposte eccessive, e in favore della conservazione della pace, sì necessaria all' Europa in generale e alla Turchia in particolare. Dietro il suo invito, i governi delle potenze alleate di Germania e d' Austria-Ungheria, spinti dallo stesso desiderio di prevenire ogni disordine interno in Turchia, si sono affrettati a prestargli il concorso per ottenere la riconciliazione della Porta coi suoi sudditi ribellati.

„I governi di Francia, d' Inghilterra e d' Italia, dividendo le vedute dei Gabinetti del Nord su ciò che la situazione degli affari di Turchia aveva di pericoloso per la pace d' Europa, hanno riunito i loro sforzi per raggiungere lo scopo desiderato. I consigli pacifici dati alla Porta dai rappresentanti delle potenze a Costantinopoli hanno avuto per primo risultato l' invio nell' Erzegovina d' una Commissione consolare, che doveva concorrere alla riconciliazione degl' insorti col governo, e per secondo la promulgazione libera e spontanea, da parte di S. M. il Sultano, di un *iradè*, che concede ai suoi sudditi cristiani un importante allievamento d' imposte, promettendo loro gli stessi diritti dei suoi sudditi musulmani davanti i tribunali, ed un migliore ordinamento amministrativo.

„Nessuno, s' intende bene, dubita della sincerità del desiderio di S. M. il Sultano di voler migliorata la situazione disperata, nella quale si trovano attualmente i suoi sudditi cristiani. I governi di tutte le grandi potenze hanno

---

togli il grado di dottore in teologia e mandato in diverse città per professar le scienze e per predicare. In quest' ultimo uffizio sopratutto diede gran dire di sè; alcuni cardinali lo trattennero un anno a Roma per ispiegare pubblicamente l' epistola di s. Paolo ai romani. Allora si fu che, per aumentare la divozione alla santa eucarestia, vi fondò la confraternita del ss. sacramento. Col mezzo di questa confraternita egli promosse altresì la fondazione della *casa pia*, convento di religiose in cui vivevano le zitelle povere, sino a che fossero maritate o prendessero il velo. Colà egli scrisse anche un' opera della teologia mistica e lavorava intorno ad un estratto di ciò che v' aveva di più notevole negli scritti di Aristotele e di Averroe. Nel 1556 fu a Venezia direttore della scuola del convento; alcuni frati dissoluti, che egli trattò severamente e con disprezzo, formarono contro di lui una fazione potente, a tal che egli stimò prudente l' allontanarsi dalla città. Siccome lo berteggiavano intorno a questa specie di fuga, egli rispose scherzevolmente che, avendo fatto voto di esser papa a Roma, non aveva creduto bene il lasciarsi appiccare a Venezia. Nondimeno, sin dal seguente anno 1559 egli tornò in quest' ultima città con autorità molto maggiore, come inquisitore generale di tutta la Venezia. Le opposizioni che gli furono fatte per la riforma del suo convento, l' obbligarono per la seconda volta a ritirarsi. Ma nel 1560 dovette ripigliar di nuovo la sua carica d' inquisitore. Sopraggiunte nuove controversie, Pio IV, a richiesta stessa del governo veneto, lo richiamò a Roma, nominandolo consigliere o assessore dell' inquisizione generale, teologo del papa al concilio di Trento e professore alla Sapienza o università di Roma. Poco dopo diventò procuratore generale del suo ordine, ma perdette questa carica per la nimistà del generale. In contraccambio, il cardinale Buoncompagno, poscia Gregorio XIII, lo menò seco come teologo nella sua legazione di Spagna, ove piacque in modo straordinario al re come predicatore. Un avvenimento ancor più favorevole fu la esaltazione del suo amico e discepolo, Pio V, il quale, diventato papa, lo fece eleggere generale dei francescani, lo elesse suo confessore, gli diede il vescovado di s. Agata, indi l' arcivescovado di Fermo, lo vestì della porpora romana, lo nominò presidente delle tre congregazioni pontificie, dei vescovi, del concilio di Trento e dell' indice. Il cardinale di Montalto, tale è il nome ch' egli prese, aveva faticato, come generale del suo ordine, alla correzione del decreto di Graziano; e come cardinale attese ad una edizion corretta di s. Ambrogio. Finalmente, alla morte di Gregorio XIII, egli fu eletto in questa maniera, secondo la testimonianza di un autor contemporaneo, Antonio Cicarella, dottore in teologia a Foligno, nella sua *Vita di Sisto V.*

„Erano al conclave quarantadue cardinali divisi in sei classi, avendo quali capi: la prima, il cardinal Farnese; la seconda, il cardinale di Este; la terza, il cardinale Alessandrino; la quarta, il cardinale de Medici; la quinta, il cardinale d' Altemps; la sesta, ch' era la più numerosa, il cardinale di s. Sisto, nipote di Gregorio XIII. Fra costoro, quattordici erano giudicati degni del pontificato, e tra essi il cardinale di Montalto. Primieramente si posero innanzi i cardinali Albani, Sirleto, Della Torre, Castagni e Farnese; ma più o meno si riscontrò in tutti qualche difficoltà.

„Per lo contrario, i cardinali di Este, de Medici e d' Alessandria pensarono che la causa del Montalto sarebbe facilissima. Era un uom dotto, tranquillo, gradevole a tutti, che non dipendeva da

Digitized by Google

accolto con simpatia il nuovo *iradè*, ch' essi considerano come una prova incontestabile di questo, che il Sultano si preoccupa sempre degl' interessi dei suoi sudditi cristiani.

„Ma gli esempii d' un passato poco remoto indicano chiaramente che simili proclamazioni della volontà del Sultano in pro dei Cristiani sono rimaste lettera morta e che i diritti, comparativamente ristretti di cui godono i Cristiani di alcune contrade della Turchia, sono stati loro concessi per forza, in seguito alle esigenze della diplomazia europea — inducono la pubblica opinione in Europa a non accordare al nuovo *iradè* del Sultano la fiducia che meriterebbe, come l' espressione dell' interesse che porta S. M. al' a situazione disastrosa dei suoi sudditi Cristiani.

„Quanto alla fiducia di questi riguardo a simili atti del governo, essa è talmente scossa, che sarà difficile alla Porta di ristabilirla ad un tratto senza il concorso amichevole dei Gabinetti d' Europa. È fuori di dubbio che i Gabinetti non ricuseranno questo concorso alla Porta, e che alla sua volta questa non mancherà di dare ai Gabinetti prove sicure della sua ferma risoluzione d' adempiere gli impegni solenni ch' essa ha preso riguardo ai Cristiani, e di porre un termine alla situazione anormale che cagiona tante apprensioni all' Europa. Si può essere persuasi, in ogni caso, che lo stato di cose disastroso, esistito finora in Turchia a detrimento degli interessi della Porta, dei sudditi e dell' Europa, dovrà cessare."

L' amor della Chiesa e l' amor della patria.

Sotto questo titolo il valoroso periodico la *Civiltà Cattolica* pubblicava uno stupendo articolo, di cui ci accontenteremo riferirne il riepilogo perchè contiene preziose e belle verità, che noi cattolici dobbiamo gettare in faccia ai nostri calunniatori. Ecco le parole degli esimî scrittori fiorentini.

Rigettata l' irragionevole obbiezione *(la quale è che la Chiesa può talvolta zelare per diritti in pregiudizio della civile società)* conchiudiamo questo articolo epilogando le cose dette.

L' amor della Chiesa e della patria non solo non sono opposti, ma sono sì strettamente congiunti, che s' inchiudono a vicenda; perocchè non si può amare la Chiesa senza compierne i precetti, tra i quali è certamente l' amor della patria; ne può amarsi la patria senza volerle in primo luogo il sommo dei beni, qual' è l' esser figlia diletta della Chiesa,

L' amor della Chiesa s' immedesima coll' amore stesso di Dio; giacchè la Chiesa è il corpo mistico di Cristo, e Cristo ne è il capo. L' amor della patria è un estensione dell' amore domestico. Quindi è chiaro che questo secondo è subordinato al primo, come gli è subordinato ogni altro amore, anche quello del proprio padre e fin di sè stesso.

Il contrasto, che i liberali oppongono tra l' amor della patria e l' amor della Chiesa, nasce dal pervertimento, che essi fanno del concetto di patria, identificandola come una società separata da Dio, e superiore a Dio, la quale non tende se non all' appagamento delle sfrenate concupiscenze dei sensi. Cotesta patria liberalesca è degna, non di amore, ma di abbominio,

Quanto alla vera patria, i clericali l' amano e l' amano di vero amore; perchè le vogliono primieramente il massimo dei beni, cioè il possesso incolume della vera religione, e quanto alla felicità temporale le vogliono ogni accrescimento e splendore, che si concili colla moralità del costume e colle eterne leggi della giustizia. Per contrario i liberali, disordinando la patria nel concetto e sospingendola per la via dell' empietà e dell' errore, ne vogliono la rovina; e checchè dicano a parole, ne sono in sostanza i più crudeli avversarî. In questa bisogna, dell' amor della patria, l' infimo dei clericali val più che tutti i liberali in un fascio.

Questi quattro punti, in se racchiudono la materia di un bellissimo volume sul vero amor della patria, oggidì svisato e disconosciuto per opera della rivoluzione; facciamone pro.

---

alcuno ed aveva poco parentado; perocchè i suoi più prossimi erano due figliuoli di sua sorella, troppo giovani ancora per esser capaci d' alcun ufficio o dignità. Inoltre egli amava molto il culto divino, aveva uno zelo ardentissimo per la religione, era benigno ed amabile per natura. Gli effetti di questa bontà furono tali nel suo pontificato che allegrarono moltissimi e afflissero altrettanti. Un' altra cosa agevolava l' affare, ed è che il Montalto con sommo accorgimento si era sempre assicurata la benevolenza di tutti i cardinali, onorandoli, lodandoli e augurando loro ogni sorta di prosperità. Egli aveva menata una vita pacifica, lontana da ogni tumulto del mondo, in una vigna ove abitava, presso s. Maria Maggiore, con estrema umiltà e modesta famiglia. Che se talvolta scendeva nell' assemblea degli altri per deliberare sopra cose difficili, non era litigioso e non la durava molto in far prevalere il suo avviso; tutto al contrario, soffriva tranquillamente che altri la vincesse. Egli dissimulava volentieri e tollerava senza amarezza le ingiurie e gli oltraggi, in guisa che quando qualche volta certuni lo chiamavano l' asino della marca d' Ancona, egli fingeva di non intendere o mostrava di pigliar ciò come uno scherzo amichevole. V' ha più: la dimane della notte in cui fu ucciso suo nipote, egli non mostrò in concistoro alcun indizio di turbamento e non dimandò vendetta di un tal delitto nè al pontefice nè ad altri, ma sopportò pazientemente per non rendersi odioso, e dissimulò volentieri questo fatto per non perdere il favore. Se talvolta si trattava dei principi e dei loro affari, ei li difendeva sempre e li scusava; salva però sempre la dignità della santa sede e la sua giurisdizione, di cui si professava difensore e protettore. Era cortese con tutti, sia della casa, sia stranieri. Costumava dire frequentemente in pubblico e in privato e nel modo più affettuoso che andava infinitamente obbligato al cardinale Alessandrino; che se avesse mille mondi, non potrebbe nondimeno riconoscere la menoma parte di quello onde andava a lui debitore, a motivo degli onori e dei benefizi infiniti che aveva ricevuti da Pio V pel suo benevolo intervento.

„Con queste virtù ed altre ch' egli aveva, non era difficile l' aprirsi la via al pontificato. Ciò che altresì vi contribuiva è che nessuno de' cardinali ignorava che il re di Spagna lo stimava, lo amava come un cardinale di grande ingegno e molte virtù. E ciò che non lo vantaggiava meno è che non appariva in lui alcun segno manifesto di ambizione, ma che si era sempre conciliata la grazia e il favore de' cardinali con onesti uffici. Una sola cosa pareva potesse rendere l' affare difficile, ed era che il cardinale di s. Sisto, capo de' gregoriani, gli sembrava troppo poco favorevole per consentire alla sua elezione; perchè una certa asprezza era sorta fra lui e Gregorio, zio del cardinale di s. Sisto, a motivo che Gregorio gli aveva tolta la pensione concedutà ai cardinali poveri. Questo fatto di Gregorio pareva poter dispiacere al Montalto, tanto più che esso aveva dedicato a Gregorio le sue immense fatiche per l' edizione di s. Ambrogio. Ma siccome il cardinale di s. Sisto non era ostinato nelle sue idee, tornò facile ai cardinali Alessandrino e Riario di mutarlo in favore del Montalto con buone ragioni.

„I quattro capi di questa elezione, i cardinali d' Este, de Medici, d' Alessandria e di s. Sisto, avendo dalla loro la maggioranza del sacro collegio, crearono il Montalto pontefice. — L' elezione avvenne il mercoledì 24 aprile 1585. Egli prese il nome di Sisto

Digitized by Google

Del Simbolismo Cristiano

Ricordi di PIER ALESSANDRO PARAVIA.

Da una lezione inedita del nostro concittadino Pier Alessandro Paravia intorno a San Francesco di Sales, detta nella R. Università di Torino prima dell' 1848, *l' Ateneo rel.* del 31 p. p. toglie queste preziose osservazioni sul *Simbolismo cristiano*:

„San Francesco di Sales amava molto il bello della natura, come simbolo e scala al bello religioso e morale, che è quanto dire a quel vero che a noi si rappresenta sotto le forme del bello.

Si diportava egli per un giardino? „Oh quando mai, esclamava egli, il giardino delle nostre anime sarà seminato di fiori e frutta, e sarà ben compartito e mondato? Quando mai sarà egli chiuso a tutto ciò che dispiace al giardiniere celeste, a colui che appunto da giardiniere appari a Maddalena?“ Alla veduta di una fontana, egli diceva: „Oh! quando mai i nostri cuori avranno delle sorgenti di acque vive che salgano alla eterna?“ Vedeva egli una bella vallata? ed egli a sclamare: „Questi luoghi sono fertili e deliziosi e tutti irrorati dall' acque; così le acque della grazia celeste inaffian le anime umili e lasciano aride le vette delle montagne, vale a dire i superbi.“

E le montagne altresì gli mettean sul labbro queste parole: „Io alzai i miei occhi verso i monti, onde mi dee venire il soccorso... la montagna, su cui si edificherà la casa del Signore, avrà la cime dei monti per fondamento.“ Alla vista di un albero ei diceva: „Ogni albero che non dà frutto, sarà tagliato ed arso.“ E veggendo il corso di un fiume: „Ah! quando, sclamava, noi andremo a Dio, come queste acque vanno al mare?“

„Vedere in tal modo le bellezze della natura è popolarla di ben altre divinità che non eran quelle, onde i gentili riempivano i monti, le selve ed i laghi; è un vedervi da per tutto la man di Dio, che non contento di far ricca la natura perchè servisse agli agi dell' uomo, bella altresì la fece perchè gli parlasse continuamente di lui. Ah! se questo accordo fra il divino artefice e l' opera sua fosse stato sentito da tanti nostri scrittori dell' aureo cinquecento, dall' Alamanni fra gli altri e dal Rucellai, oh! come l' uno nel celebrare i campi, l' altro nel cantare le api, ci avrebbero potuto sollevare all' adorazione di quel Dio, che veste gli uni di tanta ubertà, che fornisce le altre di tanto ingegno!

„E andò più là dell' Alamanni e del Rucellai l' autore della *Pastorizia*, Cesare Ricci. Ah! perchè mai, cantando egli un così amabile tema, com' è quel delle pecore e degli agnelli; ah! perchè mai fece egli scialo di quella ricchezza mitologica, che oggi è per noi senza valore, e non fece alcun uso di quelle tante immagini che gli offriva la Bibbia su questo soggetto, e che di sì acconcie tinte avrebbero potuto avvivare il suo quadro? Perchè in luogo di quel pastore Arcade, che corre dietro ad un' agnella sbrancata, ed entra nel bosco di Pane Tegeo, perchè con quella sua potenza di verso e di stile non colorì egli l' affettuosa parabola del buon pastore, che smarrita una delle sue cento pecore, lascia tutte le altre per correr dietro a quell' una che si è sviata, e per timore che nuovamente si sbrachi, se la reca in ispalla, è venuta a casa aduna i parenti e gli amici, e, consolatevi meco, e' grida loro, che la mia pecorella smarrita l' ho pur trovata; affettuoso simbolo del divino Pastore, il quale corre con sì amorosa insistenza dietro a quell' anima che gli fugge? E Cristo infatti non è rappresentato dal profeta Zaccaria come un pastore? Ed egli stesso non disse di sè nel Vangelo: io sono il buon pastore: il buon pastore spone la vita per le sue pecorelle? Ma questo pastore, ecco, che per eccesso di carità si trasforma in agnello. E però di lui disse Isaia (LIII, 7): „Egli tacque come l' agnello davanti a colui che lo tosa.“ Di lui ripete Giovanni: „Agnello di Dio che togliete il peccato del mondo“ (Io., I, 20); ripetuto poi dal poeta; „l' Agnel di Dio che le peccata tolle:“ ed è l' agnello senza macchia che s' immola ogni dì sugli altari; ed è l' agnello che si rappresenta dall' arte cristiana insieme col Precursore; brevemente, l' agnello è uno dei tanti simboli, sotto il quale noi siamo avvezzi a venerare l' autore della nostra fede e della nostra salvezza. Ma tutte

---

così per far piacere al cardinale di s. Sisto, come per rinnovare la memoria di Sisto IV, religioso del medesimo ordine. Fu incoronato il primo maggio *).“

Ecco come parla dell' elezione di Sisto V un autore del tempo e del paese. Egli non sospettava certo delle storielle inventate a Ginevra dall' apostata Leti quasi un secolo dopo e che continuano ad imbrattare gli almanacchi, le raccolte di aneddoti, gli elementi di storia che s' insegna alla gioventù, cotanto abbiam ragione d' intitolarci secolo de' lumi!

Diventato Sisto V a sessantaquattro anni, il cardinale di Montalto si diede a divedere tutt' insieme sovrano pieno di vigore e pontefice pieno di zelo. La sua prima cura fu di ristabilir la pubblica sicurezza, turbata continuamente a Roma, nello stato ecclesiastico e in tutta l' Italia da una moltitudine di banditi, avanzi delle guerre tra i guelfi e ghibellini, o fatti audaci dalla bonarietà del suo predecessore. A rintuzzar costoro, Gregorio XIII aveva distribuito numerosa soldatesca con ottocento côrsi; ma non si ottenne che il risultato di qualche scaramuccia di nessun rilievo. Sisto V. congedò tutte le sue soldatesche, scemò anche della metà gl' impiegati della giustizia, chè il timore ch' egli ispirava e la pronta esecuzion delle leggi dovevano far più che tutto il rimanente. Anche prima della sua incoronazione fece punir due fratelli che portavano armi vietate. Un prelato ragguardevole avevagli fatto gran bene mentr' era cardinale; ma costui menava una vita così disordinata che la sua casa di campagna presso Roma si chiamava il quartier de' banditi a motivo dell' asilo che vi trovavano. Sisto V lo chiamò a sè, gli concedette la vita perchè ne cominciasse una migliore ma la sua villa fu atterrata, furono puniti tre malfattori che avevano trovato asilo colà. Venne fatto divieto ai cardinali d' intercedere per un colpevole. Annunziò ai magistrati ed ai giudici che regnava Sisto non Gregorio, e questa parola corse tosto in bocca de' romani come proverbio. Nello spazio di un anno la sicurezza fu così perfettamente ristabilita in tutto il suo dominio, come se non fosse mai stata turbata. L' Italia intera andò a lui debitrice di questo benefizio, poichè prese cogli altri stati i partiti più severi contra i banditi. Egli diè fuori contro di essi una bolla le cui prescrizioni rigorose dovevano recare la loro distruzione dappertutto. Filippo II la fecè osservare esattamente nel regno di Napoli *).

Mentre faceva Roma sicura dagli scherani, al tempo medesimo l' abbelliva. Questa metropoli vedeva uscir dalle rovine ov' era nascosto quel famoso obelisco di granito, alto più di cento piedi che Caligola aveva fatto trasportar dall' Egito. Giulio II e Paolo III avean fallito l' impresa. Sisto V in quattro mesi e dieci giorni lo fece porre sopra il suo piedestallo in mezzo alla piazza di s. Pietro, sormontato dalla croce. Noi vedemmo che ne' geroglifici di Egitto la croce significava la vita divina. L' emblema conveniva a Roma, capitale dell' universo cristiano, dell' universo risuscitato alla vita divina dalla croce. In questa croce trionfale Sisto V fece porre un pezzetto della croce stessa del Salvatore, con indulgenza di diversi giorni ai passanti che la salutassero con una preghiera. Altri monumenti della medesima specie furono tratti fuori delle rovine per decorar piazze e chiese; tra gli altri la colonna di Tra-

*) Cicarella, De vita Sixti V, Ap. Platinam.

*) Schroeckh, Storia ecclesiastica dopo la riforma, t. 3.

Digitized by Google

queste immagini, tutte bellezze perdute furono per l' Arici, il quale, religioso qual era nella sua vita, volle apparir gentilesco nel suo poema.

„E tali non sarete già voi, o cari giovani, che agli studi delle lettere date opera si diligente: voi, all' esempio dell' amabile scrittore, al quale ho dedicato anche l' odierna lezione, voi non lascierete di chiedere ispirazioni e consigli al gran libro della natura; voi leggerete in questo libro la bontà e la sapienza di quel Signore che l' ha creata; voi dall' opera che sta dinanzi ai vostri occhi, salirete in ispirito a quel grande artefice che la fece scherzando; e così voi manterrete fra la natura sensibile e la spirituale, fra la terra ed il cielo, fra l' uomo e Dio, quel prezioso vincolo che oggi in tanti modi si cerca, non che di allentare, di rompere, togliendo, se possibil fosse, il sentimento religioso, non pur dalle scuole, ma dalle famiglie; non pur dalle opere, ma dai cuori; avviluppando l' uomo in una rete di fugaci vanità e di materiali interessi; non a lui rappresentando l' onesto ma l' utile; non a lui raccomandando la carità coi suoi sacrifizii, ma l' ambizione co' suoi raggiri; non a lui proponendo la contemplazione del bello, ma la soddisfazione del senso, riducendolo insomma ad una macchina, che l' interesse move, il tempo logora e la morte disfà. Insensati! i quali non sanno che l' uomo è chiamato a troppo alti destini, e che a lui, solo a lui fra tutti gli esseri animati, si concede di proceder diritto e levare alto il capo, per ricordargli ch' ei debbe calcar quella terra su cui cammina e guardare quel cielo che lo aspetta.

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera, diretta dal ch. D.r Ant. de Cerineo al m. rev. P. Tomić prof. a Sinj. Essa sta in relazione cogl' interessanti articoli pubblicati in forma di *lettera aperta*, articoli, che come è stato annunziato nel nostro N.ro 44, compiti e ritoccati, ora vedranno la luce in forma di opuscolo. Il P. Tomić, nell' invitarci a fare di pubblica ragione la presente lettera soggiunse „ch' essa semprepiù comprova i principî che ne fanno onorare l' autore" del che egregiamente si faranno persuasi coloro che la leggeranno:

Venerabile amico,

Ebbi la gradita Sua, con soddisfazione intesi che le lettere piacciono, locchè prova, a mio grande conforto, che la verità non si è del tutto eclissata.

Difendere gli ordini religiosi è dovere d' ogni onesto, specialmente oggi, che alle credenze avite, è recata una guerra multiforme, e in nome della libertà si reclama il diritto di eliminar la libertà; dove una scienza rattrappita, intollerante, una politica retrograda ed egoista, ragionamenti e buffonerie, decreti e violenze, s' avvicendano non solo contro frati e preti, ma contro Cristo, in pria sfacciatamente deriso dagli Enciclopedisti, oggi ipocritamente incoronato di grandezza e bellezza umana, per rapirgli la *divina;* oggi ch' è di moda travisare le credenze, e così sfigurate gettarle alle celie e all' ira del volgo in marsina nera o in camicia rossa; oggi che con fraseologia moderna si risuscitano errori vecchi e si stuzzica il demone della curiosità, e fedeli al sistema d' intimidazione e di diffamazione, s' ingiuriano come *clericali* e *retrogradi* quei cattolici, che amavano la libertà, quando ancora non era una speculazione; oggi, che si solleticano gl' istinti della carne con iscritti ed imagini, che la donna proscriverebbe, e si proclama il regno divino della carne; oggi che col pretesto di cacciar i pregiudizî, non trovasi più acconcio mezzo che demolire i principî come il selvaggio che taglia il ramo che lo sostenta, seminando a piene mani l' ateismo e il materialismo; oggi, dico, più che mai i frati sono necessarî, ed io Dalmata, mi crederei indegno del nome che porto, se a tutt' uomo non mi adoperassi per respingere dal mio paese principî che io credo più mortiferi della peste, della fame e della guerra. Meglio l' ignoranza che una falsa scienza, meglio pascersi di ghiande che di manicaretti avvelenati.

Ma gli apostoli dell' avvenire, carissimo P. Spiridione, hanno mai pensato che diverebbe la faccia del mondo, se quella di Gesù Cristo, da costoro osteggiato, si velasse? non sanno che il custode più vigile, più rispettato e rispettabile, più temuto ed amato è G. C.? E non hanno mai pensato sul serio ciò che sarebbe un popolo

---

iano e quella di Marco Aurelio, sopra le quali furono poste le statue di s. Pietro e di s. Paolo, i due trionfatori degli imperatori e degl' idoli.

Mentre ristabiliva gli acquedotti, il pontefice fece costruire a grandi spese, in s. Maria Maggiore, una superba cappella di marmo bianco, adorna di due bei mausolei, uno per sè, l' altro per Pio V, suo benefattore. Non potendo il terreno del villaggio in cui ere nato prestarsi allo stabilimento di una città, egli ne eseguì il disegno a Montalto, nelle vicinanze, e vi eresse un vescovado. Fece altresì lavorar molto al prosciugamento delle paludi Pontine, di cui Leone X aveva cominciato ad occuparsi; un canale che esiste ancora vi ha conservato il nome di Sisto. Le scienze e le belle lettere parteciparono anch' esse alla sua munificenza. L' università di Bologna va a lui debitrice della fondazione di un collegio con cinquanta posti gratuiti. Ma uno de' più bei monumenti del suo pontificato è un magnifico edifizio ch' ei fe' rizzare nella parte del Vaticano chiamata *Belvedere*, per collocarvi la famosa biblioteca di questo nome. Le ampie pareti furono decorate di bellissime pitture che rappresentavano i principali avvenimenti del suo regno, i concili generali e le più famose biblioteche dell' antichità. Si scolpirono sopra tavole di marmo poste in sull' entrata di questa vasta biblioteca savi regolamenti per impedire che i libri e i manoscritti non andassero perduti. Accanto ad essa fu stabilita una famosa stamperia destinata a fare edizioni corrette ed esatte in ogni lingua, per ristabilire nella loro integrità i libri della scrittura, de' padri e della liturgia, corrotti o alterati pel correre dei tempi, per la negligenza degli uomini o la mala fede degli eretici. In tale divisamento Sisto chiamò quanti più valenti potè ritrovare nell' arte della tipografia, e non guardò a cure nè a spese per la perfezione di una così bella impresa. Di quivi uscirono, fra gli altri curiosi monumenti, le prime belle opere stampate in arabo; il testo dei settanta riveduto sul famoso manoscritto di Alessandria; una edizione della Volgata, egualmente riveduta sui testi originali, le antiche versioni e i passi citati dai santi padri: lo stesso Sisto lavorò a questa revisione e s' incaricò di rivederne le bozze.

Tanti superbi monumenti coi quali egli rinnovò Roma furono l' opera di un regno di soli cinque anni; e non ostante le spese enormi che costarono, Sisto V alla sua morte lasciò in castel s. Angelo più di venti milioni di franchi, somma immensa per quel tempo. La sua infaticabile operosità si stendeva su tutti i punti del governo. Come vedemmo già, egli stabilì o riformò quindici congregazioni o commissioni permanenti, sia per l' amministrazion temporale de' suoi stati, sia pel governo generale della chiesa cattolica. Fissò il numero de' cardinali a settanta e li divise in tre ordini, sei vescovi, cinquanta preti e quattordici diaconi, aventi ciascuno per titolo una chiesa di Roma; il qual ordine è continuato sempre. Pubblicò una infinità di bolle per la disciplina degli ordini religiosi, che avevano gran bisogno di riforma, per quella di tutta la chiesa e per la polizia de' suoi propri dominî. Era legato con s. Carlo Borromeo, con s. Filippo Neri e cogli altri santi personaggi del suo tempo. Dopo atteso il giorno agli affari, dava una parte della notte allo studio. Ma quantunque fosse di una complessione robusta, pur le fatiche eccessive della sua dignità rovinarono insensibilmente la sua salute. Egli morì il 17 agosto del 1590 a settant' anni, avendo governato la chiesa per cinque anni, quattro mesi e sedici giorni.

Digitized by Google

ateo veramente, un popolo che nulla avesse a temere oltre a ciò che vede e tenje? Non hanno mai pensato a quel giorno in cui la coscienza umana non fosse che un fossile, e il cuore più che un viscere per digerire? Un popolo tale affogherebbe da sè stesso in una marea di pantano e di sangue, se pur la Provvidenza divina, i cui tesori sono formidabili, non scaricasse sopra il capo di lui uno di quegli uragani, che aprono vie inaspettate sopra le antiche, scomparse di subito in un precipizio.

Più volte Ella mi eccitava e coll'esempio e col consiglio a difendere la causa dell'ordine, della pubblica moralità, della religione de' padri nostri, e meco dev'essere l'appello inteso da tutti quelli, che sentono amor di patria, perchè senza ordine, senza moralità, *senza religione*, patria non esiste.

L'ora incalza: una dottrina — se pur è dottrina — che osa negar Dio, anima, negar perfino il genere umano per riuscire all'apoteosi del brutto, e trasformandosi di subito da questione scientifica in questione sociale, pretende costituirsi *scienza del popolo*, tradursi in atto, intimar guerra a tutti i principî che reggono la famiglia, lo stato, l'umanità: con questa nessun mezzo termine. La responsabilità che deve colpirla, va proporzionata al tentativo che imprende, e quindi la deve giudicarsi con ben altre norme, che non sieno le accademiche. Col tizzo incendiario, col cencio appestato, che si caccia nel popolo, non si transige.

Il mio concorso in questa santa guerra sarà ben debole e per scarsezza d'ingeguo, e per le molte e svariati occupazioni. Ma quanto posso farò senza ira, senza paure, senza speranza egoistiche, che io nulla debbo al passato, nulla chieggo al presente, nulla aspetto dall'avvenire. Ed è bene che la difesa, anche debole, venga da chi stette sempre alle prime file nell'aspirare al meglio della patria ed ai progressi della civiltà, pur senza mai patteggiare con coloro, che la rivoluzione amano come il selvaggio la procella, per depredare i rottami dei naufraghi. Da frati, da preti, da canonici, da vescovi, non ho nulla a chiedere, senonchè all'estremo giorno mi mandino confortato colla fiducia del perdono, e in quel giorno spero ricordarmi di questo colla consolazione di ha compito un dovere.

Continui a compatirmi, quest'è e sarà il più bel guiderdone, la più preziosa e cara reminiscenza. Saluti i Padri tutti, Zlatović specialmente, sacerdote distinto per pietà e dottrina.

Trieste.....

Di lei aff.mo amico

Antonio de Cerineo.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Lo *Zagreb. kat. list* scrive le seguenti parole circa il progetto del congresso cattolico manifestato nei recenti articoli della *Dal. C.:*

Zadarsko katoličko družtvo liepo napreduje i obećaje liepih plodova. Znajući, koliko je u naše vrieme nuždno udruživanje katolikâ, da im zajednički i složni râd bude uspješniji, namjerava družtvo sazvati u Zadar katolički kongres. „Dalmazia catt.“ donosi u broju od 24. p. m. članak, u kojem se predlaže, neka bi se ta skupština držala već sljedeće godine; a prije neka bi „katoličko družtvo“ pozvalo odličnije dalmatinske katolike na konferenciju, koja bi izabrala stalan odbor, neka čini potrebne priprave za kongres. Kano što smo s veseljem pozdravili „katoličko družtvo“, kad je stupilo u život, tako mu od srca želimo što ljepši napredak, tim više, što se u Boga uzdamo, da ćemo i mi okusiti plodovâ njegova nastojanja.

Ci scrivono da Tkon in data 8 corr.:

S. M. l'Imperatrice Ved. *Maria Anna* nella sua inesauribile carità verso le chiese povere e bisognose, si degnò elargire al sottoscritto il generoso sussidio di fior. 200 pel ristauro della chiesa dei Padri Benedettini, trovantesi sul Monte Merlo di questo villaggio. Per tanta sovrana beneficenza lo scrivente assieme ai suoi parochiani, non cesseranno d'innalzare preci al Signore pella conservazione dell'Augusta Benefattrice.

Banov, parroco.

Il 10 corr. nell'elezione suppletoria il collegio elettorale dei comuni foresi di Spalato-Lesina fu eletto a deputato al Consiglio dell'impero S. E. il consigliere intimo Giuseppe Brunone bar. Fluck. con voti 98 contro 67 dati al sig. Pietro degli Alberti.

Il numero dei rifugiati dall'Ercegovina sul suolo dalmato ascendè giusta le ultime notizie che pervennero all'*A. D.* a 10393 nel distretto politico di Ragusa, 772 nel distretto politico di Cattaro e 1038 nel distretto giudiziario di Metković.

Il numero poi dei rifugiati dalla Bosnia nel distretto politico di Knin ascende a 1200.

Venne istituita una nuova espositura politica colla sede in Veglia, dipendente dall'i. r. Capitano distrettuale di Lussinpiccolo. Essa ha cominciato la sua attività ufficiosa col 1. del mese corrente.

Il giorno primo corr. morì a Spalato il consigliere ministeriale conte Antonio Paulović, che nei pubblici impieghi aveva coperte cospicue cariche e resi distinti servigi allo Stato ed alla patria.

Dal budget dello Stato per l'anno 1876, presentato giorni sono dal ministro delle finanze alla camera dei deputati, togliamo i seguenti dati relativi alla Dalmazia:

Nello straordinario per costruzioni di strade in Dalmazia sono per quest'anno preventivati f. 90.000, mentre nel budget del 1875 erano stati stabiliti soltanto f. 21.400.

Per nuove costruzioni di canoniche e chiese per gli scopi del culto cattolico sono preventivati f. 74.000; nel budget del 1875 erano stati stabiliti 60.000 soltanto. Oltrecciò 6000 f. sono preliminati quest'anno per ristaurare il duomo di Zara.

Per nuove costruzioni per gli scopi del culto greco-orientale sono preliminati f. 30,000; nel budget del 1875 ne erano stati stabiliti 20.000 soltanto.

Al titolo scuole nautiche troviamo per la Dalmazia preventivata la cifra di f. 10.756, superiore di 1.256 f. a quella stabilita nel budget del 1875.

Troviamo poi preventivati f. 4.307 per l'acquisto della torre di S. Rainerio in Spalato.

Per nuove costruzioni dipendenti dal ministro del commercio (servizio di porto e sanità marittima) sono quest'anno preventivati f. 224.200, 44.100 di più di quanto era stato stabilito del *budget* del 1875.

Ricorderemo inoltre che sono preventivati 400.000 f. per la regolazione del Narenta e 18.000 per promuovere l'istruzione popolare.

Il ministro del culto e dell'istruzione ha accordato al maestro provvisorio presso il ginnasio di Sinj Padre Nicolò *Ivanović* la conferma stabile nel magistero, riconoscendogli il titolo di professore. (*A. D.*)

(Notizie telegrafiche).

Cetinje, 7 novembre. Ai 22 del passato mese i Turchi di Plava e Gusinje si levarono ad abbruciare alcuni villaggi cristiani

Digitized by Google

e distruggere il ponte di Sutjeska; gl' insorgenti li incontrarono e dopo lungo combattimento li rispinsero, uccidendone più di 100. Lo stesso giorno un altro corpo turco mosse attraverso Previja ad incendiare i villaggi di Cecuni e Bojevice, e qui pure ebbe luogo un grave combattimento. I Turchi prima di poter abbruciare neppure una casa, furono posti in fuga, inseguiti e battuti. Gl' insorgenti ebbero 12 morti e 26 feriti.

Altro del 9 novembre. Gl' insorgenti di Gacko attaccarono un fortino turco in Sutjeska, guernito di 20 uomini di truppa regolare. Cinque di questi furono uccisi, gli altri fuggirono, e gl' insorgenti incendiarono la torre. Un' altra banda di Gacko sorprese un trasporto di proviande sotto la scorta d' un distaccamento di truppa regolare. Il convoglio fu aggredito e il bottino raccolto, dopo uccisi 19 uomini della scorta. Gl' insorgenti ebbero in ambedue questi fatti 14 feriti.

Altro del 10 novembre. Ai 5 corr. i Turchi assaltarono il villaggio cristiano di Prečane al di là della Tara; quei di Šarance venuti in aiuto li respinsero dopo lungo combattimento, in cui cadde Simeone, il padre del vojvoda di Šaranci, Trifone Gjaković, e 15 insorgenti furono feriti. Il giorno seguente di buon mattino col favore della nebbia i Turchi ritornarono all' assalto con maggiori forze e dopo lungo combattimento riuscì loro di circondare il vojvoda Trifone con 18 de' suoi compagni, i quali tutti furono dai Turchi tagliati barbaramente a pezzi. Il valente vojvoda, dopo mortalmente ferito, colle sei cariche del suo revolver sopra sei Turchi vendicò anticipatamente sè e i suoi compagni, caduti per la fede e la libertà. L' esito di questa lotta è ancora ignoto.

Ragusa, 10 novembre. I Turchi di Plava e Gusinje volevano incendiare i villaggi circonvicini e distruggere il ponte in Sutjeska; gl' insorgenti li aggredirono e ne uccisero 104. La truppa turca diretta attraverso Previja ad abbruciare Cecun e Bojevice fu dagl' insorgenti sconfitta: questi ebbero 12 morti e 26 feriti. Gl' insorgenti di Gacko presero ed incendiarono la torre di Sutjeska: 5 Turchi perirono, gli altri si diedero alla fuga. Un altra compagnia assalì un convoglio di provvigioni militari e lo conquistò uccidendo 19 uomini che l' accompagnavano; rimasero feriti 14 insorgenti. (*Z.*)

Varietà.

La *Revue illustrée des-Deux-Mondes* narra il seguente aneddotto. Correva l' anno 1864, e Guglielmo I, che era allora semplice Re di Prussia, viaggiava incognito in Ungheria. Nelle vicinanze di Treplitz incontrò un giudice ungherese, che passeggiava lungo la strada fumando la sua pipa di porcellana. E Guglielmo rivolto a costui: — Chi sei tu, o buon uomo? — gli domandò. Il magistrato alquanto sorpreso della domanda, rispose tuttavia: — Sono un giudice del Comitato. — E il Re: — Sei proprio contento del tuo stato: — Contentissimo, — soggiunse il giudice. E Guglielmo a lui: — Te ne fo le mie congratulazioni.

Dette queste parole, Guglielmo volea proseguire la sua strada, ma il giudice lo trattenne, e di rimbalzo lo interrogò: — E tu, brav' uomo, chi sei? — A sì cruda domanda, Guglielmo stette alquanto in pensiero, poi credendo di confondere il suo interlocutore, rispose: — Io sono il re di Prussia. — L' Ungherese impassibile proseguì: — E sei contento del tuo stato? — Senza dubbio, balbettò Guglielmo. — Me ne congratulo con te, — conchiuse il Magiaro, ed ognuno se ne andò pei fatti suoi.

Questa storiella, dice l' *U. C.*, secondo la *Revue*, corse per tutta la Germania; ma, vera o falsa, noi scommettiamo che se oggidì a Guglielmo Imperatore si domandasse: — Sei proprio contento del tuo stato? — anche dopo la visita e gli applausi di Milano, non risponderebbe come nel 1864 al giudice ungherese.

— *La Corona della Serbia.* Si annuncia da Belgrado una importante scoperta. L' antica Corona dell' impero serbo, che cingeva la fronte di Dusan il forte, sarebbe stata trovata da un contadino di Pristina e venduta a certo Zinković di Belgrado, che per 9000 zecchini la offre al Governo. La Corona è d' oro, tutta tempestata di gemme, con molte iscrizioni tratte dalla storia della Serbia.

— Il vice-ammiraglio francese comandante la squadra d'evoluzione, comunicò al ministro della marina colle seguenti parole, l' esplosione della nave francese *Magenta* saltata in aria nel porto di Tolone la mattina del 31 p. p. alle 3 ½ per causa d'incendio:

„È col massimo dolore che ho l' onore di annunziarvi che la nave *Magenta* non esiste più. Verso un' ora del mattino un incendio, la cui causa è ignota, si è manifestato istantaneamente nel pagliuolo di poppa con una densa colonna di fumo che usciva dalle paratie della seconda coverta. Furono prese immediatamente le misure più energiche per combattere il fuoco e in pari tempo si prevenivano le navi della squadra e della rada. Ma, malgrado tutti i mezzi impiegati, le fiamme invadevano il cassero di poppa, i rubinetti della santabarbara furono tosto aperti, e si fu costretti a sgombrare il cassero di poppa. Da allora in poi, tutte le misure prese, colla massima attività, furono riconosciute impotenti, ed io dovetti pensare alla salvezza dell' equipaggio.

„Le imbarcazioni furono ammainate, e gli uomini, dopo aver lottato palmo a palmo contro l' incendio, dovettero imbarcarsi dal bompresso, dalle catene e dai tangoni.

„Gli uomini hanno mostrato in questa circostanza il coraggio e il sangue freddo che si doveva aspettare, ed io stesso non abbandonai la *Magenta* dal tangone di destra che quando non ebbi più speranza di salvare la nave e che l' ultimo uomo fu imbarcato.

„Verso le tre e mezzo del mattino, trovandomi in una baleniera a dare ordini, ebbi il profondo dolore di assistere all' esplosione della *Magenta*, cagionata dall' incendiarsi delle polveri, non essendovi, senza dubbio, stato il tempo di sommergerle completamente. Io aveva avuto la precauzione di far allontanare tutti i bastimenti che circondavano il centro dell' incendio, e sotto questo rapporto non abbiamo da deplorare nessun altro disastro. La causa di un avvenimento così istantaneo e fatale nelle sue conseguenze mi è ancora ignota."

Il giorno dei Santi, i Parigini non mancarono al loro consueto pellegrinaggio. Per lo meno 260 mila persone andarono in varî cimiteri; quello del P. Lachaise in quel giorno ebbe 80.000 visitatori, un numero minore ne ebbe il cimitero di Picpus, che in gran parte è occupato dalle tombe delle grandi famiglie Parigi. La curiosità certamente spinse gran parte della popolazione alle varie necropoli, ma è giusto nello stesso tempo rendere omaggio ad un sentimento religioso generale. I sepolcri degli uomini politici e letterarii, che la Francia ha perduto, attiravano molti curiosi, come Raspail, Ledru Rollin, Vittore Cousin, Casimiro De la Vigne, lo spiritista Allan Kardec, l' italiano Rossini, Musset, ecc. Sovra la tomba di Ledru-Rollin un signore ed una signora deposero tredici corone colle parole *Suffragio universale.*

Trapassati nella città di Zara dal 3 all' 11 Novembre.

Mussich ved. Maria nata Marcotich, civile (gr. or.) d'anni 52 da mania. — Il 5 Giampieri Pul. di Giuseppe contabile, d'anni 1 da febbre lenta. — Il 7 Baliak Olga di Gerasimo pizzicagnolo, d' anni 4 da angina difterica. — L' 11 Costanzegh Ernesta di Gio. pizzicagnolo, d' anni 1 da idrocefalo.

MONALANO DEPORGIERIGI impresario editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 47 Zara 21 Novembre 1875. Anno VI.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmasia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

I veri nemici della società.

Non si tosto era apparsa la religione cristiana nel mondo, che la si proclamò nemica del genere umano e anche per questo motivo le si mosse quella guerra atroce, che, secondo la mente dei persecutori, doveva sperderla dalla faccia della terra. Se ascoltiamo lo storico romano di quei tempi, egli parlando dei cristiani li chiamerà: *„Superstitio exitiabilis, odium generis humani, propter flagitia invisi* [1]) e quando qualche disgrazia funestava l'Impero romano, la plebe furibonda, credendo che i cristiani ne fossero la causa, non trovava altro ripiego che quello di gridare: *„non pluit Deus, duc ad Christianos.“* Talmente nel mondo pagano era incarnata questa idea, che il grande s. Agostino per isradicarla in qualche maniera, suggerì allo storico spagnuolo Orosio di scrivere una opera apposita per confutarla e per dimostrare in quella vece che la religione cristiana era benefica alla società. E non solo il volgo ne partecipava, ma eziandio la filosofia, sotto il suo aspetto, le muoveva la stessa guerra. Il neoplatonico Porfirio, uno dei più accaniti avversarî, ch' ebbe il cristianesimo, lo accusò di essere contrario al civile progresso. Lo stesso spirito si conservò sempre nel mondo, e come altrimenti potremmo spiegare la lotta, che da diciannove secoli ferve tra la verità e l'errore? E non sentimmo dalla setta anticristiana, che trovasi anche nel nostro Impero, accusare il Concordato di tutte le sventure, che essa credeva di trovare in Austria? A sentire i suoi adepti, fu il Concordato, che fece perdere agli Austriaci la battaglia di Sadowa [2]). Lasciando però da parte queste sciocche accuse, alle quali nessun uomo di senno presta fede, vediamo quali sono invece i veri nemici della società. Non tarderemo a conoscerli, se docile porgeremo l'orecchio ai romani Pontefici, i quali, mentre ci conservano intatto il tesoro della fede, non cessano di tutelare il benessere sociale, da qualunque parte esso venga minacciato. La opposizione, che come abbiamo detto, fu fatta sempre alla Chiesa, prese nel secolo passato in Inghilterra una forma determinata, si organizzò in corpo compatto, e animata da uno spirito prettamente pagano, fa alla Chiesa quella guerra spietata, che tutti vediamo. Essa non è altro che la massoneria. I Papi vindici dell' ordine cristiano, subito se ne accorsero e segnalarono il pericolo al mondo. Il primo a ciò fare fu Clemente XII condannando nel 1738 la massoneria a motivo del suo astuto segretume, del suo manifesto indifferentismo e della innegabile sua tendenza di sostituire il razionalismo al sopranaturalismo rivelato. Non si poteva meglio designare l'indole anticristiana della massoneria, la quale tende manifestamente alla distruzione della Chiesa, e al ripristinamento della idea pagana. Il suo lavoro secreto però continuò a sottominare la società e penetrata in Francia, col sussidio di altri fattori e specialmente della filosofia volteriana, contribuì non poco a far nascere la grande rivoluzione francese alla fine del secolo passato. Da quella epoca nefasta, i framassoni adottarono le formule del 1789 e, svisando i concetti cristiani di libertà, eguaglianza e fratellanza, con empio cinismo, vanno negando la caduta originale della umanità e per conseguenza la redenzione in Cristo, non riconoscono alcuna autorità nè religiosa nè civile e, paghi di un vago deismo, si studiano di fondere tutte le religioni in un culto universale, che non ha più nulla di positivo. È vero che nel sangue della rivoluzione perirono parecchi di essi; ma il mal seme rimase, anche dopochè coi trattati del 1815 si credette di aver collocato sopra basi più solide l'ordine europeo. Mentre altri dormivano, la Corte di Roma, sempre intenta al bene dei popoli, vegliava, e quel grande statista, che fu il Cardinale Consalvi, in un' ammirabile sua lettera dei 4 gennaio del 1818 richiamò l'attenzione del Principe Metternich sui pericoli del Carbonarismo, prevedendo con isguardo fatidico gli sconvolgimenti, che veggiamo oggigiorno [1]). Pio VII poi colla Bolla „Ecclesiam a Jesu Christo“ del 1821 condannò questa iniqua società [2]). E dopo di lui Leone XII, rinnovando le precedenti condanne, pronunciò queste gravissime parole contro le società secrete: „Piacesse a Dio, che coloro i quali hanno il potere tra le mani, sapessero apprezzare questo avvertimento, quanto la salvezza della religione e dello Stato esigono! Piacesse a Dio, che vedessero nei successori di S. Pietro, non soltanto i capi della Chiesa cattolica, ma eziandio i più solidi appoggi dei Governi e le sentinelle più vigili a scoprire i pericoli della società! Piacesse a Dio, che impiegassero la loro potenza nel com-

[1]) V. Tac. ann. XV. 44.

[2]) Come si spiega, che la protezione accordata dalla Prussia ai cattolici fino al 1870 e la loro presenza negli eserciti prussiani, non fece perdere a questi tante battaglie nella guerra contro la Francia?

[1]) Civ. Catt. Quad. 606 p. 740.

[2]) V. Artaud, Storia di Pio VII, Vol. II, p. 381.

Digitized by Google

battere e nel distruggere le sette, la cui perfidia venne loro scoperta dalla S. Sede! Principi cattolici, le cose arrivarono oggigiorno a tal punto che vi bisogna reprimere le società secrete, non solamente per la difesa della religione cattolica, ma per la stessa vostra sicurezza e per quella dei vostri popoli. La causa della religione, ora specialmente, è talmente connessa con quella della società, che in nessun modo si può più separarle." Ma l' avviso del Pontefice non venne ascoltato ed in quella vece si lasciò crescere sempre più la potenza della massoneria e del liberalismo, e si ebbero quei risultati di rivoluzioni e calamità sociali, che tuttogiorno deploriamo. La grande sentinella del Vaticano non cessò dal gridare, essa mise il dito sulla piaga della società contemporanea e perchè nessuno più scusasse la propria ignoranza, scoprì nell' ammirabile Enciclica *„Quanta cura"* degli 8 decembre 1864 tutti gli errori del moderno liberalismo riassumendo nel *Sillabo*, che l' accompagna, le condanne, che in tante allocuzioni aveva già fatto di siffatti errori.

La idea cristiana pero è talmente scossa nella moderna società europea, che alla voce di Pio IX più non si dà ascolto, e in quella vece la rivoluzione lo tiene chiuso nel Vaticano. Le società secrete, che finora nell' ombra delle loggie covavano i loro biechi disegni, ormai sono padrone della situazione e sono passati pochi giorni, dacchè vedemmo il più possente imperatore del nostro Continente, stringere a Milano la fratellevole destra alla deputazione del Grande Oriente, speditagli da Roma. Che vuolsi di più? Eppure nelle società massoniche stà tutto il pericolo sociale e non gia, come vogliono i moderni liberali, nei *gesuiti*, nei *clericali*, negli *ultramontani*, nella *internazionale nera*, scoperta dal felice genio di Bismarck. E primo di lui M. Bonjeau, venti anni dopo Eugenio Sue, addità tale pericolo nei Gesuiti, facendo in istile poetico e senatoriale, come dice Keller, una nuova edizione dei Misteri di Parigi [1]). A codesti sognatori di pericoli imaginarî, si potrebbero applicare le parole del Salmo: „trepidaverunt timore, ubi non erat timor [1])", ed in luogo di questi pericoli, che per essi è la stessa Chiesa cattolica, di cui paralizzano in tanti modi la benefica azione, dovrebbero considerare le tristi conseguenze dei loro funesti principî. Negl' incendi di Parigi del 1870 n' ebbero un saggio, e se non si convertono con un pieno e sincero ritorno alla Chiesa, il socialismo ne farà loro provare di più gravi ancora. Nella catastrofe, che ne seguirà, alcuni uomini di Chiesa potranno soffrire, ma la Chiesa come istituzione mondiale non per questo perirà, e, sulle ruine dei suoi avversarî di adesso, con forze novelle, ricostruirà la società su basi cristiane, come fece un' altra volta, quando, caduto l' Impero romano, era la sola potenza rimasta in piedi, che potesse salvare la libertà e l' ordine sociale. *C.*

[1]) V. Keller, l' Encyclique du 8 Dec. 1864 et les principes de 1789. Del resto Bonjeau espiò le sue colpe nella morte, che gli fece subire la Comune di Parigi nel 1870.

L' ingerenza del clero nella politica.

Da una importante pastorale dei Vescovi della provincia ecclesiastica di *Quebec* nel Canadà ai loro diocesani in data *22* settembre p. p., che divisa in varî capi tratta: dei poteri della Chiesa, della sua costituzione, del liberalismo cattolico, della politica cattolica, dell' ingerenza del clero nella politica, della stampa e de' suoi doveri, del giuramento e della sepoltura ecclesiastica; ripruduciamo le seguenti considerazioni sull' ingerenza del clero nella politica dalle quali, intese nel vero senso, possiamo trare utile ammaestramento:

„Uomini che vogliono ingannarvi vi ripetono che la religione non ha nulla à vedere nella politica; che non si deve tenere verun conto dei principî religiosi nella discussione degli affari pubblici; che il clero non ha funzioni da adempiere che in chiesa e in sacristia, e che il popolo deve in politica praticare l' indipendenza morale!

Errori mostruosi, e miseri i paesi in cui venissero a radicarsi! Escludendo il clero, si esclude la Chiesa, *si priva* di tutto ciò che rinchiude e d' immutabile e di salutare, Dio, la morale, la giustizia, la verità, e quando si è fatta man bassa su tutto il resto, non si ha più che a confidare sulla forza!

[1]) Salm. 52, 6.

APPENDICE

Crkva katolička

I

Vjeroizpovijedanje iztočno

u

Boki Kotorskoj *).

(Razsudba članka „Istorički pregled o pravoslavnoj crkvi u Boki kotorzkoj" od Г. II. *u Šematizmu pravoslav. eparhije Bokokotorske i Dubrov. za god. 1875).*

I.

Istina je prava, što veleučeni naš spisatelj, a *na glasu* povjestničar kaže, da „kod nas, gdje još nema opširnije povijesti Ju-

*) Malenu knjižicu s ovim naslovom, tiskanu ove god. u Zagrebu, dobismo iz prijateljske ruke. Našim čitateljem neće biti žao vidjeti ju ovdje do slovca pretiskanu. Članak proti kojem je naperena, znamenit je kod nas pojav na književnom crkvenom polju, postaje pak vrlo znamenitim kad svrneš okom na visoki položaj njegova pisca u hijerarhiji istočne crkve. Cjenimo takodjer, da nije suvišno upozoriti čitatelje na vrieme, kad je izašo kod nas članak — ove vrsti. Gospoda istočnjaci pravi su Benjamini u Dalmaciji, nije ni čudo što se osokolili pod srakam blagotvorna Vladina sunca, a visoki pisac članka medju ostalim drag je Vladi, ko junaku desna ruka. Čemu, može se nadalje pitati čemu tiskat takove članke u šematizmu? Šematizmi netiskaju se za obćinstvo. Dakle Vam, gospodine pišće! nije stalo do očitovanja historične istine, Vam je dosta nadahnuti svoje mržnjom na tudjince. Zato potraži, tkogod može, spomenati šematizam sa prosudjenim člankom; u svoje vrieme, kad bude kavga medju braćom zametnula, moći će s njim u ruci svatko dokazati: tko ju zaćeo, u kojej Olimpijadi, kojim sredstvom, kojim slogom, kojim — obrazom. *Uredništvo.*

„goslavenstva, valja (kod svake posebne razprave) koješta pred„postaviti, što se u drugih razvijenih književnostih po sebi razu„mieva". Ovijeh riječi sjetih se, kad, pokli čitah gore navješteni „Istorički pregled", naumih ga sa ovo malo redakâ pregledati, i s povijestnog gledišta razsuditi, i to, što moć budem većma, u ožeto. Uslijed česa moram razpravicu, kakono se kaže, ab ovo izvesti, predpostavljajući njekoliko povijestnih opazakâ, da uzmognem na koncu izreći temeljnu razsudbu, a bila i ne u prilog g. piscu „Pregleda".

Svaki spisatelj, koji je već prije u svojoj pameti zabilježio točku, do koje pri zaključku misli doprijeti, il recimo bistrije, već je ima u pameti po namišljenosti napravljenu, kad se ona s istinom ne slaže, mora on tad jamačno preko njekih povijestnih činbenika prekročiti, a bez njih računajući, istina, doprijeti će do sebi zabilježene točke, al mu je oštra povijestna razsudba odobriti ne smije.

Cilj je gosp. G. P., kako iz samih riječi dolazi a još jasnije ga čitaš megju riječima svakoga redka, izbrisati mal ne sasvijem slavnu prošlost crkve katoličanske u Boki kotorskoj, te od ovamo je izključivši, namjestiti na nje položaj iztočno vjeroizpovjedanje, na dvije eparhije podijelivši Boku: na Zetsku sa sjelom kod Prevlake, i na Stonsku, premda stotinu i više milja daleko.

Mimogred u „Pregledu" iztaknuto je još njekoliko sitnijih razpravicâ, što tamo amo proviruju, istim duhom i namjerom izvedenih.

Je li ovo sve na dobrom temelju osnovano i sazidano? N. ovo pitanje evo da odgovorimo, osnivajući odgovor samo na po-

Digitized by Google

Ogni uomo che ha a cuore la sua salute, deve regolare i suoi atti secondo la legge divina, di cui la religione è l' espressione e la custode. Chi non comprenderà quale giustizia e quale attitudine regnerebbe dappertutto, se i governi e i popoli avessero sempre davanti agli occhi questa legge divina, che è l' equità stessa, e quel giudizio formidabile che dovranno subire un giorno davanti a colui al cui sguardo e al cui braccio nessuno può sottrarsi? I più grandi nemici del popolo sono adunque quelli che vogliono bandire la religione dalla politica: perchè sotto pretesto d' affrancare il popolo da ciò che essi chiamano la *tirannide del prete*, *l' influenza indebita del prete*, preparano a questo stesso popolo le catene più pesanti e più difficili a scuotere: pongono la forza al disopra del diritto e tolgono alla potenza civile il solo freno morale, che possa impedire di degenerare in dispotismo ed in tirannide!

Si vuol relegare il prete nella sacristia! Perchè? Perchè ha attinto i suoi studî da nozioni sane e certe sui diritti e i doveri di ciascuno dei fedeli affidati alle sne cure? Perchè sacrifica i suoi mezzi, il suo tempo, la sua salute, la stessa sua vita pel bene dei suoi simili? Non è cittadino al medesimo titolo che gli altri? E come! il primo venuto può scrivere, parlare ed operare; si vedono talvolta affluire verso un paese od una parrocchia, stranieri che vengono per farvi prevalere le loro politiche opinioni: solo il prete non potrà parlare e scrivere! Sarà permesso a chiunque lo vuole di venire in una parrocchia a spacciare ogni sorta di principî, e il prete che è in mezzo ai suoi figli, non avrà niun diritto di parlare, niun diritto di protestare contro le enormità che loro si apportano!

Certi che oggi gridano fortissimo, che il prete non ha nulla a vedere nella politica, giudicavano, non ha guari, salutare questa influenza; altri che negano oggi la competenza del clero in queste questioni, esaltava già la sicurezza di principî che dà ad un uomo lo studio della morale cristiana! Donde viene questo cangiamento se non da ciò che si sente di operare contro di sè quell' influenza, che si ha la coscienza di più non meritare!

Certamente l' esercizio di tutti i diritti cittadini per un prete non è sempre opportuno; può pure avere i suoi inconvenienti e i suoi pericoli; ma non bisogna dimenticare che alla sola Chiesa spetta dare ai suoi ministri l' istruzione che giudica conveniente, e i vescovi di questa provincia non hanno mancato al loro dovere su questo punto."

Vi sono questioni nelle quali i Vescovi ed il prete possano, ed anzi talvolta debbano intervenire a nome della religione? Rispondiamo senza esitare: Si, vi sono questioni politiche, nelle quali il clero può e deve anzi intervenire a nome della religione. La regola di questo diritto sta nella stessa distinzione che abbiamo indicato fra la Chiesa e lo Stato. Infatti vi sono questioni politiche che hanno tratto agli interessi spirituali delle anime, sia perchè hanno relazione colla fede e colla morale, sia perchè possono toccare la libertà, l' indipendenza e l' esistenza della Chiesa nello stesso ordine temporale. Può presentarsi un candidato il cui programma sia ostile alla Chiesa, od i cui antecedenti sieno tali, che la sua candidatura sia una minaccia per gli stessi interessi. Così un partito politico può essere giudicato pernicioso non solo per il suo programma e per i suoi antecedenti, ma anche per i programmi ed antecedenti particolari dei suoi capi, dei principali suoi membri e della sua stampa, se questo partito, se tale partito non gli sconfessa, e non si separa definitivamente da essi, quando persistessero nel loro errore dopo esserne stati avvertiti. Può egli un cattolico allora, senza rinnegare la sua fede, senza mostrarsi ostile alla Chiesa di cui è membro, un cattolico, diciamo noi, può egli rifiutare alla Chiesa il diritto di difendersi, o piuttosto di difendere gli interessi spirituali delle anime a lei confidate. Ma la Chiesa parla, agisce e combatte a mezzo del suo clero, e rifiutare questi diritti al clero è rifiutarli alla Chiesa. Allora il prete ed il Vescovo possono con tutta giustizia e devono in tutta coscienza alzare la voce, indicare il pericolo, dichiarare con autorità che votare in tal senso è un peccato, e fare un dato atto fa incorrere nelle censure della Chiesa. Possono e devono parlare non solo agli elettori e candidati, ma alle stesse autorità costituite, essendo il dovere di ogni uomo che vuole salvare l' anima sua tracciato dalla legge divina; e la Chiesa, buona madre, deve a tutti i suoi figli, d' ogni condizione, l' amore, e, per conseguenza, la vigilanza spiri-

---

vijestno dokazivanje, ne umiješavši nikakvog napadanja jal ogorčenosti il zanešenosti; u jednu riječ: prionut ćemo (što bude moguće u kraće), da istinu iztražimo. Ovom namjerom jedino uvjereni smo, u ovakim razpravama da se uzpijeti može; što se žalibože ne opaža u „Pregledu" g. G. P., paček je žalost, ako je istina kako se kaže, da ta radnja je iztekla iz pera visoko položene osobe, koja tim ne bi ni malko koristila onoj slozi i pomirljivosti, što je danas na ustima svakomu, no žalibože baš samo na ustima.

U smislu opaske, što pri početku pomenuh, prije neg pregjem na petresivanje pojedinih točaka „Pregleda", predpostavit ću sve one povijestne vijesti, kao potrebite činbenike ove razprave, na koje da se pisac „Pregleda" obazirao, ne bi toliko stvari na uštrb istini kazivao.

Njeke stvari, što ću jih iztaknuti, iz početka će se čitaocu činit da su suvišne; učtivo ga molim, da donjekle se uztrpi, a na koncu ću sam će izpovjediti, da sam to sve morao predpostaviti i pomenuti, da i bez posebne razprave bude dokazano, da obred i vjeroizpovijedanje iztočno u cijelom području, što su tri naše katoličke biskupije zauzimale, na ime Risanske, Budvanske i Kotorske, nit u vrijeme srpskog amo gospodarstva, niti prije nije sačinjavalo posebnu crkvu u kakvoj znatnoj cielini ustanovljenu; tiem će se najbolje svak uvjeriti, da namišljenost samo je uzajmila gradivo g. G. P. za taj „Istorički pregled".

II.

Božja nedokučiva providnost s nami premilosrdno odredi, da malo nakon smrti božanstvenoga utemeljitelja sv. crkve blagavijest, što ju on svojima učenicima povijerio bio nalogom, da je kroz sve narode šire i svakomu jeziku navijeste, prispije do ovih danas naših predijelâ. (Nije mi se sad obzirati na iztraživanje, koji narod il pleme ovgje tad je stanovalo). Već apostol Pavao kaže (posl. Rim. XV. 19), da od Jerusalima ća do Ilirika svetu je vjeru raširio. Razumije se, da riječima „ća" „do" Pavao ne hoće rijeti, da baš nije preko granicâ Ilirika prešao; al svakako, ako on nije sve prostrane Ilirika pokrajine na vjeru obratio, znamo, da po njem započeto dijelo učenici mu do kraja izvedoše, na ime ovaj naš predijel Tito i Dujam i ovih učenici, tè one slavne naše biskupske stolice ustanovili kroz svu Dalmaciju, što evo nakon toliko zgoda i nezgoda još do danas u većem broju slavno i srećno obstoje.

Nakon tri cijela vijeka krvave borbe sv. crkva zadobi mir i slobodu, a tad prione urediti prostrane svoje predijele, stečevina krvi miliona svojih hrabrih vitezovâ, mučenikâ svetih, tè pridrža istu dijelbu, što je bijaše država nametnula, uslijed koje cio Ilirik pripade pod vlast rimskoga biskupa ne iz preimućtva kao Petrova nasljednika, jer po tom sva mu je vasilenska crkva podčinjena, nego iz posebnoga naslova kao zapadnomu patriarku [1]).

Pod carem Arkadijem (393) Ilirik bude na dvoje razdieljen, na iztočni i na zapadni. Prvomu pripadahu slijedeće pokrajine:

[1]) V. kod Labbè kan 2. Carig. sab. i Fleury: Histoire ecc. tom. 9. liv. 17—VII. Ovgje navodimo a i dalje ćemo se držati ovog povjestničara kao najlakomijeg s Rimom.

Digitized by Google

tuale. Non è dunque convertire il pergamo in tribuna politica l' illuminare le coscienze dei fedeli sulle questioni nelle quali si tratta della salute delle anime.

La pastorale conclude colle seguenti parole:

„Questi sono gli avvisi importanti, o carissimi figli, che abbiamo creduto darvi nelle attuali circostanze.

„Diffidatevi del liberalismo, che vuol usurpare il bel nome di cattolico per compire più sicuramente l' opera sua criminosa. Voi lo riconoscerete facilmente alla descrizione che sovente ne fece il Sommo Pontefice: 1° Sforzi per sottomettere la Chiesa allo Stato; 2° Tentativi continui per rompere i vincoli che rannodano fra di loro i figli della Chiesa e questi col clero; 3° Alleanza mostruosa della verità coll' errore, sotto pretesto di conciliare ogni cosa ed evitare conflitti; 4 Illusione e talvolta ipocrisia che, coll' apparenza religiosa e le proteste di sommessione alla Chiesa, nasconde uno smisurato orgoglio.

„Ricordatevi che la vera politica cristiana ha un solo scopo, che è il *pubblico bene*, ed un *solo mezzo*, che è la piena conformità delle leggi colla verità e colla giustizia.

„Rispettate il giuramento come atto religioso di grande importanza; prima di prestarlo, esaminate se la formola è vera sotto ogni punto per quanto potete conoscere; compite scrupolosamente i doveri del vostro giuramento se impiegati, e prendetevi guardia dall' indurre il vostro prossimo al giuramento!"

Le Università cattoliche in Francia.

Se il risorgimento politico della Francia, andasse di pari passo col suo risorgimento morale e civile, vi sarebbe a sperare di vedere anche politicamente quella nazione alla testa del concerto europeo. Ma sfortunatamente per la Francia e per l' Europa, l' orizzonte politico della primogenita della Chiesa è ancora oscuro, ed essa brancola incerta fra le tenebre nelle quali la involsero coloro, che si succedettero nel governo in questi ultimi anni. Ed anzi nella occasione della riapertura dell' Assemblea che lo scorso giorno 4 ha avuto luogo, vediamo esporsi dai giornali pronostici piuttosto oscuri e paurosi che tranquillanti e sereni. Egli è purtroppo indubitato infatti che la esperienza politica non ha quasi a nulla giovato; le disparità di opinioni, le inconciliabilità di principî, le gelosie e le ambizioni di parte rimangono più vive e più profonde che mai, incutendo serio timore che abbiano a cavarne profitto i sinistri e torbidi elementi i quali agognano a ripiombare la Francia in quell' orribile abisso, dal quale per opera della divina Provvidenza è miracolosamente scampata. Ma se stanno le cose in questi termini e se vi è motivo di rattristarsi delle condizioni politiche fatte alla Francia, havvi di che consolarsi, di che essere contenti ove si ponga mente al suo risorgimento morale.

Le terribili sventure che in molteplici guise la flagellarono, hanno valso a scuotere le fibre di quei generosi figli della cristianissima nazione, ed il cattolicismo ha ripreso il suo impero fra quelle contrade dove la fede sembrava affiacchita e prostesa al suolo. La Francia ha compreso che, soltanto tenendosi strettamente collegata colla Chiesa cattolica, poteva sperare di rialzarsi. Essa quindi si pose all' impresa.

Fra le opere per le quale si manifesta ora in Francia un commovimento, e si spiega straordinaria attività, havvi quella della fondazione di Università cattoliche. Appena è surta una voce a proporre l' istituzione di codeste università, che una nobile gara si è impossessata dei cattolici di Francia e la parola potente, insinuante dei Vescovi trova un eco altrettanto poderoso nel cuore dei veri francesi. I giornali liberali sono allarmati da questo slancio generoso, dai miracoli quotidiani che l' Episcopato ottiene nella zelante propaganda per le università cattoliche. Fra gli altri il *Temps* esclama: „Si vede qual' è la fecondità finanziaria del clero, ed il suo ardore di propaganda! Importa che lo Stato e gli amici della Università nazionale facciano al più presto tutti gli sforzi possibili *per lottare* contro tale concorrenza che sorge contro l' Università. Non c' è tempo da perdere."

Questi timori dei liberali sono il più bell' omaggio reso ai cattolici francesi. Una circolare del Vescovo di Lilla esamina il bilancio delle entrate dell' Università da fondarsi in quella città. Vi si desume che il clero di Cambrai si è imposto un sacrificio annuo con promessa di rinuo-

---

Akaja, Macedonija, Dacija primorska i megjuzemna, Mezija, Dardanija, Prevalitanija i još njeke pokrajine u Aziji. Zapadni Ilirik brojio je slijedeće: Norik primorski i megjuzemni, sve tri Panonije i Dalmaciju od Save do Bara [1]), dakle naš ovaj predijel ovomu drugomu je pripadao. Ovo državno razdvojenje ne nanese nikakve promjene [2]) u nadležnosti zapadnoga patrijarke nad Ilirikom toli iztočnim koli zapadnim. Istina, da već od ove dobe pak u naprijed često se kavga zamećala megju iztočnim i zapadnim patriarkom glede vlasti nad iztočnim Ilirikom; nu što se drugoga tiče, ovaj je, znamo, ako izuzmeš neoznačeno doba (878 - 880), vazda pod vlasti svoga zakonitoga zapadnoga patrijarke stajao.

U koje baš doba naše tri biskupske stolice, na ime Risanska, Budvanska i Kotorska, biše ustanovljene, nije nam poznato, kako je poznato, da su sa zapadom od njihovog početka, pa prve dvije do svog obstanka, a treća, hvala Bogu, do danas spojene bile.

Kad dobro promotrimo važnost naših davnijeh gradovâ, njihov primorski položaj, mlogoljudne rimske naselbine ovamo nastanjene, a navlaš Risansku (za koje važnost dosta je nam onaj dokaz, što ga je sačuvao onaj nadpis na kamenu, dvijesti godina nase iznagjen, a dobro učenomu svijetu poznat iz onoga, što su o njemu pisali naš Lučić [3]), pak Fabretti, Muratori, Forcellini itd.), kad, rekoh, ovo sve promotrimo: možemo zaključiti sa svimi povijestničari, koji o ovom predmetu su pisali, da netom ove strane biše na vjeru obraćene po Titu i Dujmu ili po njihovim učenicima, već u to doba naše biskupske stolice biše ustanovljene; al po svaki način prije, neg amo prispiješe praoci naši: Srbi i Hrvati. Da je u Risnu koncem VI. vijeka biskupska stolica postojala, svjedoće nam dva pisma [1]) pape Grgura Velikoga na ondješnjega biskupa Sebastiana od god. 591 i 595.

Kada amo zasijedoše praoci naši početkom VII. vijeka, povijest nam kaže, da nagjoše oni ove strane opuštene. Ovo ipak nesmijemo uzeti u oštrom značenju riječi, t. j. da kad oni amo prigjoše ni po gradovima ni po inim mjestima, kao po lomnim i nepristupivim brdskim glavicama po prirodi utvrgjenima, nije ve ostajalo ni žive duše; paček iz povijesti slijedi, da po rečenim mjestima ostajaše još nješto Rimljana, a lasno, bilo i u manjem broju, i drugih starih stanovnika; tè znamo, da novodošli malo po malo s prvim se uzprljateljiše i spojiše, tako da vremenom rimski živalj u slovinski se stopio. Iz Tome arcidiakona [2]) Spljetskoga znamo, da je ovako slijedilo tamo megju Hrvatom i preostavšim Rimljanom, što možemo i za naše praoce namisliti.

Kad naši stari ovamo prispiješe, znamo, da su oni još bi pogani. Kad oni vjeru Isusovu prigrliše? Muim, da svijeh u jed cijelinu u ovom obziru uzeti, ne odgovara onomu položaju, što za zeše. Mislim, da je stvar različno slijedila s onim, što se u p morje i onim u zagorje namijestiše; hoću rijeti: u nikakvom

[1]) V. Prospet. cron. della Stor. di Dalm.
[2]) V. Fleury l. c. tom. XII. liv. 24—XXXI.
[3]) V. Lucius: De regnis Dalm. et Croat. p. 26.

[1]) Farlati: Illyr. sacr. 411. 412.
[2]) Lucius l. c. I. 10.

Digitized by Google

varsi di sei in sei anni; da questa tassa volontaria l' Università trarrà il suo vantaggio di ben 750,000 franchi; l' Arcivescovo dava per conto proprio e come quota corrispondente ad un anno solo la somma di 10.000 franchi; si calcola che aggiungendo alla sottoscrizione ecclesiastica della diocesi di Cambrai, quella dei preti di Arras e le offerte dei monasteri, l' entrata che le due diocesi accumuleranno per l' Università, non sarà inferiore ai due milioni. Nè qui si limita la generosità; i laici sono pure infervorati a recare il loro obolo per questa santa opera; alcuni buoni cattolici si sono iscritti per la fondazione di cattedre, per le quali hanno preso titoli di fondazione di 50,000 lire, pagabili in sei anni, o realizzabili immediatamente; altri si sono aggravati di titoli da 10 mila lire, da 1000 lire, e moltissimi presero sopra di sè oblazioni più tenui ma nondimeno significantissime. Di più i curati delle singole parrocchie, accompagnati dai maggiorenti, si recheranno a domicilio a raccogliere le soscrizioni per la scienza e per la fede. Questo ammirabile movimento è degno di riverenza e di studio.

Nella sua Pastorale l' Arcivescovo di Bourges ricorda che per godere dei privilegi legali addetti al titolo di Università, bisogna fondare a Parigi tre facoltà formanti per lo meno un totale di 23 cattedre. L' emolumento annuale dei 23 professori si eleverà a 250,000 franchi circa. e la spesa complessiva del personale a 300,000 franchi; a ciò bisogna aggiungere la spesa del materiale e quella del primo impianto. Grande è il fervore che regna per provvedere questi fondi che sono per gran parte accumulati.

Questi pochi dati parlano colla loro eloquenza, e sono bastevoli a dimostrare lo slancio, lo zelo, e la serietà colle quali Vescovi, Clero e cattolici in Francia si sono messi alla impresa gloriosa della fondazione di Università Cattoliche.

A questo punto l' *Oss. Rom.* da cui prendiamo queste parole, eccita gl' italiani ad imitare la Francia in quella misura, ch' è loro concesso, e li anima a soreggere e far prospera e fiorente la *lega per la libertà dell' insegnamento cattolico;* accentuando il bisogno di adesioni e denari per tradurre il progetto dal campo delle teorie in quello dei fatti.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il 18 maggio p. p. il Principe Luigi di Lichtenstein pronunziava un discorso a Vienna nell' Associazione cattolica e patriottica della Bassa Austria. Ora il Principe medesimo ha tradotto il suo discorso in francese, ed é pubblicato nella *Revue catholique des institutions et du droit* di Grenoble. È un importante documento, che fa molto onore al suo autore per il modo col quale ha discusso il tema che si era prefisso: la *questione sociale.* Fece un paragone dello stato delle società moderne, specialmente in Austria, coll' antichità, col medio evo, cogli Stati moderni non liberali e gli Stati a schiavi; ricercò la causa del male, paragonò la condizione degli operai nell' evo medio e nei tempi moderni. E considerò la classe operaia oggidì in Inghilterra, dove il liberalismo è del tutto in fiore, in Francia dove lo è solo per metà, in Austria dove si trova nel suo principio. Avvertì la tendenza delle istituzioni austriache ad imitare le inglesi, ed i danni che ne possono derivare. Proseguì dappoi a ricercare le origini del male, che trova nella coincidenza delle principali scoperte tecniche col liberalismo, del quale accenna ed esamina le teorie economiche e le conseguenze. Ai pericoli delle stesse contrappone i principî che i cattolici devono far prevalere, e che sono contenuti nelle risoluzioni adottate dall' Assemblea.

— Leggiamo nel *Nord:*

La Camera dei deputati di Pest avrà ad occuparsi in questa sessione della introduzione del matrimonio civile. Ma questa riforma sarà ben limitata. Difatti non si tratta di fare del matrimonio civile un' istituzione obbligatoria per tutti. I matrimoni non si faranno innanzi all' uffiziale dello Stato civile d' ora in poi se non che allorquando, per motivi religiosi, i ministri dei diversi culti riconosciuti dallo Stato ricuseranno di celebrare il matrimonio; in altri termini: non vi sarà matrimonio civile se non che nel caso in cui non possa farsi il matrimonio religioso; a condizione poi, ben inteso, che non siavi alcun impedimento al matrimonio secondo la legge civile. È ciò che si chiama il *Nothcivilehegesetz* nella Cisleitania, dove questa istituzione è già da parecchi anni.

Se il governo ungarese non introduce il matrimonio civile obbligatorio, ciò fa soprattuto per non mettersi in imbarazzi con l' Episcopato e per non far nascere conflitti ecclesiastici. Secondo una corrispondenza della *Gazzetta della Germania del Nord* il desiderio del ministero ungarese di restare in buoni termini con l' E

---

ticaju, ovi poslijedni, sa preostavštinama rimskih naselbina. Okrunjeni povijestničar Konstantin Porfirogjenit pripovjeda, da Srbi „baptizati fuere per presbyteros Roma accersitos et pietatis opera edocti antiqua fide accepta". Ovo po nastojanju bogoljubnog cara Eraklija, koji tim ih podčini pod vlast zapadnog patrijarke kanoti stanovnike Ilirika. Ovaj dogogjaj, ja mnim, u smišlju gore navedene opaske, da se odnosi na zagorske Srbe, dočim nastanjeni kod mora za to su imali i kod kuće sredstvâ, na ime oni su amo našli naše biskupske stolice, našli su dakle i brižnih i revnih pastira, kojim imalo je da kako stajat na sreu vjeri Isusovoj preporoditi svoje nove goste. Kad ovo duboko promotrimo i razmotrimo, naravno je, da dolazak Srba i Hrvata nije mogo nikakove promjene amo nanijeti glede vjere i obreda, tè kako nije bilo prije njihovog dolazka van rimskoga obreda, tako ni po dolazku njihovu.

Malo nakon dolaska naših praotaca počimljemo dobivati nješto više povijestnih dokazâ i to neposrednih ob ovom predmetu; al bi ja preko granicâ ove razpravice prešo, kad bih hotio svijeh ih navesti, morao bih cijelu historiju navesti. Zbog česa ja ću samo poglavite pomenuti a to u opće, a potom toga hitno pregledati: da l' do doba, kad ovi predijel pregje pod mletačku vladu, taki se dogogjaji kad zbiše, da glavnu promjenu nanešose toli u crkvenom odnošaju ovoga naroda na prama glavi vaseljenske crkve, toli glede crkvenog obreda?

Prvi a i najvažniji nam dokaz za naš predmet jest onaj zlatni vez, kojim neprestajno biše spojene naše biskupske stolice u jedinstvu vjere sa Rimom. Za tim potvrda i priznanje naših pastira sa strane Rima, a kad i neposredno njihovo imenovanje. To isto nam svijedoči i prisutnost naših biskupâ na raznim crkvenim saborima kao i njihov odnošaj prama raznim metropolitima, kojima su bili podčinjeni. Sve to treće desetine XI. vijeka spadale su sve biskupije gornje i dolnje Dalmacije, od Istre do dračke oblasti pod prabiskupa spljetskoga; a od tada odpale su zemlje izpod Neretve pod dukljansko-barsku metropoliju. Ali ove obje metropolije bijahu svendilj tiesno uz Rim prikopčane. Nije suviše i to pomenuti, da iz starih listinâ jasno dolazi, da najodličnije kotorske porodice katoličkog vjeroizpovijedanja nošahu čisto hrvatska ili srpska imena.

Sad da vidimo, što nam povijest spominje o crkovnih dogadjajih glede vjere i obreda tijekom vijekova sve do XV. stoljeća. Al prije opazit ćemo časom, da razlikost obreda i crkovnoga jezika ni najmanje ne škodi jedinstvu vjere, a ovo opažamo iz toga, da pomenemo, da ako gdje u gornjoj Zeti rabio se je iztočni obred, do X. vijeka nije to moglo dati povoda kavgam nit razpravam u crkvi. To se samo moglo slučiti u devetom vijeku, u ovo doba nesrećno, kad ljucka zlobnost iz krila iztrgnu Isusovoj zaručnici najstariju joj i najplemenitiju kćercu, bijednu iztočnu crkvu, prouzrokujući joj toli duboku ranu, koja evo devet vijekova a izvidala se nije, te joj svejednako i dan današnji uzrokuje najžežću bol i najgorče tugovanje. Al hvala Bogu, poslijedice ove ogromne duhovne razprave ne nanesoše u duhovnom životu ovih strana ozbiljne promjene ne samo za to doba, da l' ni docnije, kako ćemo vidjeti.

(*Sliedi*).

Digitized by Google

piscopato cattolico, avrebbe motivi politici insieme e finanziarii. I primi si riferiscono all' influenza notevole che il clero ha conservato sulle elezioni; il secondo si collega al progetto del governo ungarese di compiere la conversione di tutte le diverse specie di debito pubblico in una Rendita unica. Per la quale operazione gli sarà utilissimo e pressochè indispensabile il concorso del clero, il quale ha grandi capitali. E non è da temersi che la Camera si mostri ostile a questa tendenza che ha il ministero di volersi mantenere in buoni rapporti col clero.

— Il giorno 4 corr. gli Arcivescovi e Vescovi di Baviera hanno inviato al re Luigi II un indirizzo. In questo documento, oltremodo voluminoso, l' Episcopato, come rappresentante della Chiesa cattolica, esprime una confidenza irremovibile nel re, il quale ascolterà con benevolenza le preghiere a lui presentate.

— Il 7 corr. aveva luogo l' apertura dell' Assemblea legislativa in Versailles. Conforme a quanto essa aveva ordinato prima di separarsi, preghiere solenni dovevano indirizzarsi a Dio per domandare la sua benedizione sui lavori de' legislatori della Francia. Pertanto, disposta ogni cosa con molto decoro nella cappella del castello di Versailles, ristorata ultimamente, ben 400 deputati si riunivano appiè degli altari con a capo il loro presidente.

Il maresciallo presidente riceveva l' acqua benedetta da mons. Ardin, superiore della cappella e prelato romano, e veniva condotto al suo seggio dall' abate Martin, maestro delle cerimonie. Uguali onori erano resi al presidente dell' Assemblea. Venivano in seguito i deputati, che si collocarono da una parte della gran navata, mentre dall' altra si schieravano i principali rappresentanti dei varî ordini dello Stato.

Mons. Vescovo di Versailles presiedeva la funzione. Cantato il *Veni Creator*, pronunziò uno splendido discorso, dopo di cui si celebrò la messa solenne, al fine della quale mons. Vescovo impartì la benedizione pontificale all' adunanza.

Nel N.ro 44 abbiamo publicato il nobile indirizzo della Società cattolica italiana a S. M. l' Imperatore di Germania. Esso fu spedito in un plicco *raccomandato* alla direzione di S. M. in Milano. Ora ci giunge la seguente lettera, con cui fu respinto e ritornato l' indirizzo. Questo fatto non abbisogna di commenti. All' Imperatore, che gradì con tanta compiacenza gl' indirizzi della massoneria italiana, non era infatto consono il presentare indirizzi di Società cattoliche, che faceano sentire la voce della verità al Monarca persecutore del Cattolicismo:

Ill.mo Signore.

Restituitomi in Roma, ricevo l' indirizzo che V. S. Ill.ma, in rappresentanza della Società detta delle Gioventù Cattolica Italiana, ha desiderato che fosse sottomesso alla Sua Maestà l' Imperatore e Re, mio Augusto Sovrano.

Non sembrandomi però idoneo il contenuto di questo scritto per essere umiliato alla Maestà Sua, mi permetto di ritornarlo qui aggiunto alla Signoria Vostra Ill.ma, mentre mi prevalgo della opportunità onde offrirle l' espressione della mia distinta stima.

Roma li 7 Novembre 1875.

Il Ministro dell' Impero Germanico
presso la Real Corte d' Italia
Keudell.

All' Ill.mo Signore
il Signor *Giovanni Acquaderni*
a Bologna

Nostra corrispondenza.

U Sinju dne 5 studenoga.

Koliko neprijatelji vjere napadaju na s. crkvu i traže da zavedu dobre s puta koji vodi na spasenje, toliko više crkva s. nastoji na to, da pravovjerne ukriepi, podpomagajuć ih onim neiscrpivim blagom, što joj je njezin Zaručnik Isukrst na korist dušâ povjerio. Budući se S. Otac Papa udostojao proglasenjem s. godine ovu neizcrpivu haznu otvoriti, Pošt. Otac Josip Šustić, Starešina Sinjskog Samostana, s namjerom da se mnogobrojni puk sinjske župe što većma okoristi ovim nebeskim blagom pozovnu dva Redovnika družbe Isusove, to mnogo poštovane Otce Antu Ajalu i Juru Jaramaza, da bi došli te držali sveto poslanje u Župi Sinjskoj. Tkomu nisu poznata ova dva vriedna i neumorna radioca u vinogradu Krstovu, ova dva dostojna sina S. Ignacija od Lojole? Malo je Župâ, ne samo u Dalmaciji, već i u susjednih pokrajinah Istre, Hrvatske i Slavonije, u kojih oni nisu s obilnim plodom obraćenja griešnikâ, rieč božju pripoviedali; a Sinjska Župa još i danas s častju spominje mnogo pošt. Ajalu, koji je nazad 20 godina skupa S. M. Pošt. Otcem Basilom za prvi put pripoviedao puka sinjskomu. Na prošnju vriednoga Starešine Sinjskih Franjevaca, prestadoše gori napomenuti Redovnici, i dnevom 24 prošastoga mjeseca, u Nedelju, započeše djelo svetoga poslanja. Premda puk Sinjski nije željan rieči božije, jer je svedjer imao vriednih župnika i pripoviednika, koji su ga znali ozbiljnom i sočnom istinom evangjelskog nauka pitati, to se je ipak puk kroz cieli dvanaest danâ svetog poslanja mnogobrojno sakupljao, da iz usta ovih dvaju vrlih i neumornih radioca sluša svete pripoviedi i u srce dirajuću rieč božiju.

Neznamo čemu bi se imali više čuditi i diviti, ili njihovoj neumornosti u pripoviedanju rieči božje, ili ustrpljivosti u primanju pokornikâ na Svetu Ispovied. Od ranog jutra, do kasne noći, bez odmora, bez opočitka, na pripoviedaonici, u ispoviednici, mnoge su duše na pokajanje potakli i s Bogom ih i sa iskrnjim pomirili.

Milo nam je bilo čuti, kako M. Pošt. Ajala, premda rodom talijanac, tako je naučio nas hrvatski jezik, da bi se morali pred njim zastiditi mnogi od naših, koji, premda u ovoj hrvatskoj zemlji rodjeni, i pozvani da ovom hrvatskom puku pripoviedaju, nisu se još pobrinuli, da mu jezik dobro nauče. Želili smo, da bi se rečeni mnogo poštovani Otci i za dulje ovdje zadržali; ali, pozvani na drugo mjesto, jučer po podne, uz svetčano slavljenje zvona, izpraćeni od naših Svećenika i mnogih od puka do dno Varoši, od nas se odieliše. Cio puk Sinjski prati ih s blagosovom, i, izuzev malo tvrdokoracâ, u Sinovih S. Ignacija pripoznaje neustrašive zatočničke vjere i pravâ Svete Crkve katoličanske. Slava im! Zalud ih opaki preziru, i, gdje mogu progone: progoniteljâ će nestati, a oni će se to većma uzmnažati, jer što je s Bogom nastavljeno, ueda se utamaniti nit preziranjem, niti silom.

Ovo budi rečeno na slavu božiju i na čast rečenih dvaju Isusovaca, čim obitelj Sinjskih franjevaca, ujedno s pukom Sinjske Župe, s harnostju će se za dugo spominjati njihova svetog poslanja.

I.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Nella dispiacenza di non averlo prima risaputo, ci è grato ora di rilevare, come dietro iniziativa di Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma Monsignor Calogerà Vescovo di Spalato-Macarsca, la Santa Sede, concordemente all' i. r. Ministero del culto, ha trovato di aderire che in riflesso alla vetusta chiesa Salonitana, la parochia di Vranjica-Salona venisse elevata ad *arcipretura*, per modo che il paroco *pro-tempore*, sia d' ora in poi fregiato del titolo di *arciprete*. Per tale causa in quella chiesa parochiale il giorno 26 settembre pr. pass. si tenne una funzione straordinaria, coll' intervento di un delegato ecclesiastico, dell' i. r. capitano distrettuale, ed altre cospicue persone della vicina città. Per parte della popolazione ebbero poi luogo le solite dimostrazioni di esultanza.

„Pitomcim grčko-istočnog zavoda bogoslovja u Zadru podignuta je godišnja podpora od f. 250 na f. 276.“ Ovo javlja Dalmatincem na utjehu „Narodni List“. Istini za volju primjetit nam za onog, koj jošte nebi znao, da u grčko-istočnom zavodu bogoslovja *bez bogoslovaca* imade maldane i *mliečne* djece.

Digitized by Google

Odrasli mladići, bogoslovi u katoličkom zavodu bogoslovja u Zadru imadu svatko po 240 f. (36 f. manje!); nedorasli pitomci u nižih katoličkih zavodih u Zadru, Spljetu i drugdje živu *svojim* katoličkim osebujnim troškom. To može Dalmatincem zasvjedočit savjetnik Namjestničtva i izvjestitelj bogoštovja g. Sejfert.

Pa što zato? Il će se usuditi kaki ultramontanski fanatik tvrditi da narodna vlada u Dalmaciji rabi dvojaku mjeru? Katolici imadu *svoj* Religionsfond, a *baš zato* moradu grci-istočnjaci imati bolje obskrbljene svoje buduće duhovne pastire — bilo makar iz Dispositionsfonda. Ovo je logika, koje se drže na zadarskom Olimpu naši Jovi i Merkuri.

Napried, gospodo! napried; doći će vrieme, progledat će i sliepi. Za sad vive l'egalitè! X.

Sabato pr. pass. 13 corr. nella chiesa di s. Maria delle rev.de Madri benedettine, ebbe luogo la vestizione monastica di quattro elette donzelle. Fu scelto questo giorno nel quale l'illustre Ordine, solennizza la memoria di tutti i suoi santi. La bella chiesa, messa a festa nel modo più elegante, numeroso il concorso de' fedeli, unanime la commozione. S. E. Ill.ma e Rev.ma Monsignor Arcivescovo *Maupas* celebrò il santo Sacrifizio all'altare del santo Patriarca Benedetto, dirimpetto al grandioso Capitolo, ove si compiono i riti solenni delle religiose. Dopo l'Epistola si tenne la vestizione, come si pratica nell'Ordine, la quale colle sue toccanti cerimonie, ed analoghe preci, scuote e commuove ogni animo nobile e religioso.

Dopo la s. Messa, S. E. Monsignor Arcivescovo diresse alle quattro novelle religiose, le quali al comune nome di Maria, accoppiarono quello di Angela, Ida, Scolastica e Francesca, un affettuoso discorso chiuso col solenne *Te Deum*.

In mezzo e tanto indifferentismo religioso che regna nella società, è ben confortante il rilevare il generoso proposito di queste pie giovani nel voler seguire i consigli evangelici, ed aumentare l'eletto stuolo di quelle vergini specchiatissime e benemerite, che da tanti secoli spandono nella città di Zara, l'olezzo della virtù.

Il numero dei rifugiati dall'Ercegovina sul suolo dalmato ascende giusta le ultime notizie che pervennero all'*Avv. Dalm.* ad 10736 nel distretto politico di Ragusa e ad 965 in quello di Cattaro.

Ci scrivono da Macarsca:

Anche quì si compirono con generale edificazione le tre processioni del Capitolo concattedrale per l'acquisto della indulgenza del Giubileo nei giorni 10, 17 e 31 del passato ottebre e oltre ai RR. Francescani di questo Convento e alle Confraternite, vi presero parte moltissimi fedeli, che rappresentavano pressochè tutti i ceti sociali.

Dalle notizie, che finora si ebbero, pari zelo manifestasi nelle parocchie vicine.

Nella Domenica XXVI dopo la Pentecoste furono promossi al sacerdozio il Rev. Don Teodoro Paulinović da Podgora ed i Rev.di D. Simeone Vućetić e Don Giovanni Plančić della diocesi di Lesina, nonchè il R. P. Stanislao Gjirlić dei Minori Osservanti.

Ci scrivono da Sebenico in data 18 corr.:

Il giorno d'Ognissanti fuvvi nella Chiesa di S. Domenico la vestizione di un Chierico de' Predicatori *fra Angelico Philipović al secolo Carlo*.

Il zelante P. Priore tenne una bella ed affettuosa allocuzione relativa alla circostanza al numeroso uditorio accorso pella seconda volta in breve lasso di tempo, per assistere ad una funzione che, come le scrissi ultimamente, lascia nel cuore di tutti i presenti cara e dolce impressione.

Pubblichiamo con piacere la seguente gentile poesia cortesemente rimessaci, d'un nostro compatriotta Don *Angelo Maria Nonveiller* di Spalato, attualmente domiciliato in Venezia.

Essa è consacrata pel solenne ingresso ad arciprete di Malamocco ed arcidiacono della Cattedrale di Chioggia di Monsignor Giovanni Tommaso Ghezzo.

SONETTO

Sacro Pastor, un popolo festante
Ti brama e aspetta a tributarti onori;
Con adorno vestir e pio sembiante
I suoi per Te d'osanna alza clamori.
Suonan le squille, — e già muove le piante
Sulla via sparsa di ginestre e fiori, —
Tutto è speranza e festa a Te davante,
Ma la gioja è maggior nei nostri cori.
In Te l'angiol di Dio la madre addita
Venerabonda a' suoi crescenti figli,
E ognun spera da Te conforto e aita.
Vieni, Messo del Ciel: — nei gran perigli
E nei duri cimenti della vita
Luce sarai d'esempî e di consigli.

Trovasi vendibile nella libreria di Giovanni Woditzka:

„Memorie dei Santi martiri Grisogono ed Anastasia patroni di Zara compitate dal P. Cesare Luigi Ferrari d. C. d. G.“ (Venezia Tip. Emiliana 1874).

Quest'interessante e pio lavoro, che, edito alla fine dell'anno scorso, fu salutato da varî giornali cattolici con lusinghieri giudizî, ora viene messo in vendita al tenue prezzo di soldi 25. Ne raccomandiamo l'acquisto a coloro specialmente che hanno interesse pelle memorie del nostro passato, e che amano pascere lo spirito con edificanti letture.

(Notizie dell' insurrezione).

Cetinje 10 novembre. Sono del tutto infondate le voci di certe trattative fra il Montenero e la Turchia, che furono accolte anche da qualche giornale della Serbia. Il Montenero, che cerca il riposo non nel sepolcro ma nel portar a compimento le tendenze nazionali, nè ha trattato nè tratterà su ciò col Turco, ora poi meno che mai.

Altro del 12 novembre. Milovan Stanković e Filip Vojnović con 42 compagni irrupero sul tenere di Plevlje e per alcuni giorni abbruciarono le case turche. Jeri, però, furono assaliti e circondati da due tabor di *nizam*. Vedendo che erano perduti, esplosero i fucili ed impugnato il coltello assaltarono i Turchi per farsi strada. Nell'assalto morirono Stanković e Vojnović e 15 compagni; 11 ne rimasero feriti, gli altri si salvarono.

Gradiška Vecchia 12 novembre. Presso Makovac gli insorti assalirono i Turchi e loro presero le vettovaglie e 70 schioppi. Jeri ci fu forte scontro presse Stapari, non se ne conosce però ancora l'esito.

Cetinje 13 novembre. Mercoledì scorso 8 tabor di truppa turca, che scortavano delle proviande da Gacko a Goransko, furono assaliti da 3000 insorti sotto il comando di Lazar Sočica. Dopo sanguinoso combattimento i Turchi furono respinti, lasciando sul campo circa 300 fra morti e feriti. Si attende un nuovo combattimento. In aiuto di Sočica accorse anche Peko Pavlović colla sua banda.

Vienna 13 novembre. Il semi-ufficiale *Tagesbote* porta un *communiquè*, giusta il quale il gen. Mollinary occuperebbe quanto prima con 3 divisioni la Bosnia e l'Ercegovina. Le Potenze, annuente il Sultano, avrebbero a ciò autorizzato l'Austria.

Cetinje 15 novembre. La gran battaglia che si attendeva a Piva avvenne ai 12 corr. Selim e Sefket paša con dieci battaglioni di truppa regolare accompagnavano le munizioni per Goransko. Un corpo d'insorgenti di 4000 uomini sotto i condottieri Sočića,

Digitized by Google

Peko, Zimenić, Bačišić e capitano Vule Hadžić sulla Muratovica aggredirono i Turchi e li sconfissero totalmente dopo una lotta di due giorni. I due pascià con una parte della truppa, approfittando della notte, fuggirono. Fino a 500 teste furono tagliate e circa 800 Turchi tra morti e feriti, furono posti fuori di combattimento, e molti fatti prigionieri, che tre giorni dopo furono posti in libertà. Gl' insorgenti fecero bottino di tutte le provvigioni: 20 cavalli carichi di munizioni, 50 tende e 300 fucili a retrocarica; perdendo 50 morti e 96 feriti. Fra i morti gl' insorgenti contano il capitano Vule Hadžić ed altri sei ufficiali.

Ragusa 17 novembre. Selim e Sefket pascià con dieci battaglioni mercoledì passato scortavano le munizioni da Gacko a Goransko e furono scontrati da 3000 insorgenti sotto il comando Lazaro Sočica. I Turchi ebbero circa 300 tra morti e feriti; gl' insorgenti 5 morti e 20 feriti. Dipoi i Turchi si trincierarono e gl' insorgenti tagliarono loro la strada. Venuto in aiuto a questi Peko Pavlović, la battaglia continuò giovedì e venerdì. Il risultato fu che i Turchi oltre 500 teste tagliate, perdettero 800 tra morti e feriti e più di 100 prigionieri, rilasciati poi dopo tre giorni. Il bottino caduto in mano degl' insorgenti consiste in 20 cavalli carichi di munizione, 50 tende e 300 fucili; i pascià di notte son fuggiti a Gacko colla truppa superstite. Degl' insorgenti furono 96 feriti e 50 caddero morti, tra quali il capitano Vule Hadžić ed altri sei ufficiali. (*Z*).

Vienna 14 novembre. Da Belgrado annunziano alla *politische Correspondenz* che alle truppe turche accampate a Niš fu ordinato di ritirarsi nell' interno del paese. In seguito a ciò anche alla truppa serba, che stazionava al confine, fu ordinato di ritirarsi.

Costantinopoli 14 novembre. Lo stato di salute del granvizir peggiora, in modo che ora si può considerare come assai grave.

Si teme che scoppino delle gravi turbolenze nella Bulgaria, ove in tutta fretta vengono spediti dei rinforzi di truppa.

Pietroburgo 16 novembre. Un articolo della gazzetta uffiziale, confutando i timori espressi dalla stampa riguardo alle cose dell' Oriente, dichiara che l' Europa mai prima d' ora si trovò in una situazione tanto favorevole pello scioglimento pacifico di ogni più grave questione. Tre potenti imperi col concorso delle altre Potenze lavorano per procurare una pacifica soluzione alle turbolenze nell' Ercegovina. Non evvi alcun pericolo che la pace europea possa essere turbata, poichè essa è solidamente basata sulla reciproca fiducia e sull' accordo delle grandi Potenze. (*Av. Dal.*)

Lo *Zemljak*, nell' ultimo N.ro sui fatti dell' Erzegovina scrive le seguenti parole:

Il combattimento fra gli insorti e le truppe turche che ci viene segnato dal telegrafo, fu senza dubbio il più sanguinoso che conta la rivolta e può riguardarsi come una battaglia formale, se si rifletta che vi devono aver preso parte in complesso per lo meno 8000 combattenti, numero considerevole avuto riguardo alle condizioni topografiche dell' Ercegovina, che non permettono lo sviluppo di grandi forze.

Gli insorti anche in esso riportarono una splendida vittoria, che non potrà che eccitare maggiormente la diplomazia a por fine a tanta iattura, ora che l' impotenza del Turco a domare l' insurrezione deve essere anche a lei del tutto evidente.

Uno dei modi di farla finita è indicato nel *communiqué* del *Tagesbote*, di cui ci venne per telegrafo trasmesso il tenore.

L' *Augb. All. Zeitung* pur essa accenna alla possibilità che le Potenze si appiglino a quella misura.

In ogni modo è fuor di dubbio, ed il nuovo articolo della gazzetta uffiziale russa lo conferma, che la diplomazia lavora per sciogliere questa questione.

Tutto lascia sperare che questo scioglimento non si farà molto attendere e che i desiderî di quelle infelici ed eroiche popolazioni, saranno finalmente soddisfatti.

Trapassati nella città di Zara dall' 11 al 18 Novembre.

Il 14 Bernardi Anna, civile, d' anni 81 da marasmo senile. Il 15 Afrić Andrea, di Pietro, impiegato postale, di mesi 8 da pneumonite lenta. Il 16 Medin Stefano, studente dell' i. r. scuola reale (gr. or.) d' anni 18, da pneumonite lenta.

Nel civico ospitale (denunziati al registro civile):

Il 25 ottobre, Bonicelli Giov. Batt. da Zara, povero, d' anni 80 da catarro. Il 4 corr. Mazzuran Giacomo da Zara, giornaliero, d' anni 58 da pneumonia. Idem Orsini Diodata da Arbe, giornara, d' anni 60 da cistite cronica. Id. Curković Mattia dal Borgo Erizzo, contadina, d' anni 36, da ulceri nella vagina ed uretra. Il 16 Vitarelli Luigia da Zara, cucitrice, d' anni 22 da tisi polmonare.

Varietà.

Il 6 febbraio del 1875 veniva proditoriamente assalito nel suo ufficio del giornale *La Capitale* di Roma, e quindi assassinato con un pugnale, il sig. Raffaele Sonzogno, direttore del medesimo. Immediatamente venne arrestato l' uccisore Pio Frezza, ma dalle voci che correvano fra il popolo, da certe parole che si lasciarono sfuggire i corrispondenti di giornali, si argomentò che quello era un sicario, ma altra fosse la mente che aveva concepito l' esecrando delitto; il processo fu prontamente istruito, e al 25 maggio la sezione d' accusa della Corte di Roma decideva rinviarsi gli accusati alla Corte d' assisie, Circolo di Roma.

Le sedute pubbliche cominciavano il 19 ottobre, e si tennero fino al 13 novembre, in cui fu pronunciata la sentenza.

In seguito a verdetto dei giurati, a richiesta del *pubblico* Ministero, la Corte condannò il Frezza come autore dell' assassinio, Luciani, Armati, Morelli e Farina come agenti principali in detto reato, per avere, con disegno precedentemente formato, con promesse ed artifizî colpevoli, usati da uno verso l' altro, indotto il Frezza a commetterlo, *ai lavori forzati a vita*, ed assolse Salvatore Scarpetti accusato di complicità per avere somministrata l' arma omicida.

Questo processo occuperà un posto distinto nella storia della legislatura contemporanea.

ANNALI
DI
NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

Venezia. — *Pubblicazione mensile.* — *Annata II.*

L' associazione s' incomincia o si rinnova coll' undici gennaio. Ogni mese esce un fascicolo di pag. 24 che contiene articoli, notizie, relazioni di grazie, di pellegrinaggi, di solennità ecc. tutto ciò che giova a dilatare e mantenere la devozione a N. S. di Lourdes.

Prezzo anticipato: It. L. 3 per l' Italia, 4 per la Francia, Austria e Svizzera. — Chi procura 6 socî, ha la settima copia *gratis*.

La prima annata si accorda (a chi si associa pel nuovo anno) col ribasso d' una lira sul prezzo d' associazione.

Dirigersi presso il Rettore del Santuario a s. Gio. Evangelista in Venezia D. Aurelio Lischiutta, domiciliato in campo a s. Lio n. 5659, presso la Tipografia Emiliana a s. Giacomo dall' Orio, e presso la Tipografia Merlo s. Maria Formosa.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 48 Zara 28 Novembre 1875. Anno VI.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Esce la domenica mattina.

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

La guerra alle feste.

Quantunque fatalmente si concedano oggidì le più ampie libertà, e permettansi pubblici traffici, e rumorosi lavori di costruzioni e di opificî, e qualunque offesa alla santità de' giorni festivi, i nostri liberali non sembrano ancora pienamente soddisfatti. È noto che la Chiesa, madre benigna qual' è, per venir incontro alle circostanze de' fedeli, ha limitato grandemente il numero delle feste di precetto che erano tenute anticamente; tuttavia anche quelle poche che restano per onorare i più insigni misteri della Fede, si vorrebbero eliminate, in odio naturalmente alla religione. Prova di ciò ci offrì di questi giorni la Camera di commercio di Salisburgo, che presentò al Reichsrath una petizione pella riforma del Calendario, e la petizione fu passata al governo.

È credibile che il Governo, occupato in tante questioni, non intenda ingolfarsi nel ginepraio del calendario e delle feste, per condiscendere i desiderî d' una Camera di commercio, che in questo affare però fa veder di possedere una perspicacia molto equivoca. Che sia emessa in Austria una legge che impedisca od anche colpisca con mezzi coercitivi la santificazione delle feste è ridicolo il pensarlo, se pure non si presuma che vada a perdersi tra noi qualunquesiasi concetto di libertà.

La motivazione della petizione si basa principalmente sull' inconveniente delle processioni religiose, che si tengono nelle feste, e sui danni materiali che ne risentono gli operai.

Pur troppo, conviene il dirlo, che tutto il liberalismo moderno di cui molti sono religiosi seguaci, si concentra nella libertà d' insultare i sentimenti religiosi delle popolazioni, con insolenti provocazioni nell' atto appunto che i fedeli danno solenni dimostrazioni di Fede. Ma noi chiediamo se questa è giustizia; se questa è giustizia per tutti eguale? Le libertà religiose devono essere rispettate e fatte rispettare. Passa per la via una compagnia di soldati, un accompagnamento funebre, una società di ginnastica o una mascherata di carnovale, nessuna Camera di commercio alza la voce; passa una processione cattolica, ed ecco si vede rovinato il traffico, messa a repentaglio la prosperità industriale d' un paese, perchè un carro od un paio di saltimbanchi devono sostare quattro minuti per lasciarle il passaggio.

Circa la seconda nenia dei commercianti di Salisburgo, sul danno, cioè, che per le feste ne risentono gli artieri e gli operai, essa ci pare daddovero ridicola. Non sono ignote le condizioni tristissime del commercio e dell' industria in Austria, delle quali condizioni se ne sentì l' eco nello stesso Parlamento. Qui molte fabbriche sono chiuse, là fu licenziata una gran parte degli operai, altrove in tanti opificî gli uomini rimangono scioperati per molte ore destinate in prima al lavoro. Se la Camera di commercio di Salisburgo potesse appor rimedio a questi mali economici, e far piovere il desiderato lavoro, presso taluno potrebbero passare le osservazioni della sua petizione. Ma in un tempo sì critico pel lavoro, in un periodo così generalmente deplorato, in un momento così inopportuno, venir fuori coi danni che derivano al lavoro dalle feste, è veramente incomportabile.

Prescindendo da tutto questo, noi, come altre volte l' abbiamo detto, consideriamo nelle feste quei giorni santi e salutari, ne' quali il cristiano dà al corpo il necessario riposo e ricreamento dopo sei giorni di fatica, e consacra la miglior parte del tempo alle pratiche religiose, dalle quali attinge merito, istruzione e conforto.

Per certo se alcuni operai, le cui famiglie lottano colle prime necessità della vita, danno alla gozzoviglia, e alla crapula il primo, il secondo e forse il terzo e quarto giorno della settimana, li sorprende la domenica e le feste, senza ch' essi abbiano potuto ultimare il lavoro, e procacciarsi i mezzi di sussistenza. Nessuna meraviglia che questi calpestino il divino comandamento ed i precetti della chiesa. Ma ad essi immersi ne' vizî, abbrutiti dalle passioni, la voce della coscienza non si fa facilmente sentire, e talvolta nemeno la voce di Dio che li scuote co' suoi castighi.

La Camera di commercio di Salisburgo, cominci un po' a ridurre prima *ad bonam frugem* codesta genia di operai scialacquatori dei giorni destinati al lavoro, e poi potremo in qualche maniera tollerare ch' essa venga a parlarci di riforme del Calendario e di soppressione delle Feste.

NOTIZIE DI ROMA.

Fra le molte e splendide udienze che di questi giorni dà il Santo Padre, si distinse un numeroso pellegrinaggio francese, composto di ragguardevoli sacerdoti e di distinti borghesi, d' ambo i

Digitized by Google

sessi, recatisi non ha guari a Roma per l'acquisto delle sante Indulgenze del corrente Giubileo, che il 14 corr. avea l'onore e la consolazione di essere ricevuto da Sua Santità nella Sala Ducale.

Appartenevano i pellegrini alla Diocesi d'Aix (Provenza), avendo a capo il loro Arcivescovo e i due Vescovi Suffraganei di Digne e di Gap, ed alla Diocesi di Lucon (Vandea), avendo parimente alla testa il loro Vescovo, insieme ai rispettivi Vicarî generali, Secretarî ed altri dignitarî ecclesiastici.

Poco dopo il meriggio, il S. Padre, accompagnato dalla Sua nobile Corte e da parecchi E.mi Cardinali e Prelati, discendeva dal Pontificio Suo Appartamento, ed entrava nella Sala in mezzo al più religioso silenzio di quella divota moltitudine, che genuflessa gioiva di vedersi innanzi all'augusto Pontefice.

Sedutosi il S. Padre sul trono fiancheggiato dal Gonfalone azzurro della Provenza e da quello bianco della Vandea, entrambi riccamente ricamati in oro, S. E. l'Arcivescovo d'Aix si faceva innanzi ai gradini del medesimo e leggeva un nobilissimo indirizzo, cui poneva terminè coll'offrire al S. Padre a nome de' suoi Diocesani, una barca di prezioso metallo e di squisito lavoro, con un angelo a prua e l'altro a poppa, simbolo di quella che sui primordî dell'êra cristiana approdava a quei lidi, portando S. Lazzaro e le sue sorelle. In essa si contenevano le insigni reliquie di quella santa famiglia.

Dipoi, si avanzava il Vescovo di Luçon e leggeva innanzi all'augusto Pontefice un fervido indirizzo, pieno della nobile fierezza dei figli della Vandea, avendo già Monsig. Vescovo in una antecedente udienza particolare, avuto la consolazione di deporre nelle mani del S. Padre una somma considerevole pel danaro di S. Pietro, raccolto nella sua Diocesi.

Dopo la lettura di questi indirizzi, il S. Padre si levava in piedi, e pronunziava il seguente ammirabile discorso:

„Crescono ogni giorno, e specialmente in Francia, le dimostrazioni di fede, si aumentano le opere di carità; i Sacerdoti pregano appiè degli altari, le chiese ed i santuarî echeggiano delle voci dei popoli, i quali innalzano a Dio supplichevoli le mani ed i cuori per ottener da Lui quella grazia di cui abbiam tanto bisogno in tempi così tempestosi: eppure il flagello pesa ancora sulla Chiesa, e i suoi nemici seguono ostinatamente a perseguitarla, ad opprimerla, ad angustiarla.

„La lunga durata di questa dura prova, alla quale è sottoposta la Chiesa, sembra che in alcuni luoghi dell'orbe cattolico indebolisca in taluni lo spirito e faccia venir meno il coraggio; sicchè temendo essi che la Chiesa così oppressa, non possa più oltre sostenere il peso di tante sciagure, piegano quasi la fronte alle ingiuste esigenze dei nostri persecutori. Ma non così voi, i quali fermi e costanti fate vedere al mondo che non avete perduto affatto nè la fiducia in Dio, nè la speranza di vedere un giorno succedere la calma alla tempesta.

„Ora a questi deboli dirò: Chi siete voi, che pretendete di conoscere le vie segrete della Provvidenza, e sapere il quando e il come termineranno i castighi? Oh figli! dirò a costoro con le parole di S. Francesco di Sales: Badate! che la farfalla col troppo aggirarsi intorno alla fiamma va a poco a poco a diventar cenere: e così colui che vuol troppo penetrare nelle vie di Dio, e, scrutatore indiscreto, conoscerne le direzioni, resterà oppresso, abbattuto, incenerito. Per la qual cosa è necessario mantenersi saldi nella fede e raddoppiar di fiducia anche a fronte delle contrarie apparenze. Per meglio dimostrar quanto ho detto, mi sia lecito rammentare un fatto delle divine Scritture.

„La città di Gerico avea colmata la misura delle sue iniquità; epperò Iddio nei decreti della sua giustizia avea scritto, che questa città dovesse essere tolta dal numero delle città che erano sulla terra. Chiamato infatti Giosuè, successore del gran Condottiero del popolo d'Israele, gli ordinò che fossero tosto uccisi gli abitanti di Gerico, e ridotta in cenere la stessa città. Obbedì Giosuè al divino comando, ed eseguì fedelmente tutto ciò che Iddio avevagli prescritto. Radunati i Sacerdoti disse loro di prender l'Arca del Testamento, e con quella le trombe dette del giubileo; ordinare il popolo e condurlo quasi in processione sotto le mura della città peccatrice, rinnovando per più giorni e con l'ordine istesso lo stesso giro. Precedeva *adunque* il popolo armato, seguivano i Sacerdoti con le trombe e l'Arca del Signore, mentre la turba e la parte imbelle della moltitudine chiudevano il grande pellegrinaggio. Si fece con quest'ordine il primo giro nel primo giorno, e così di seguito nei giorni successivi.

APPENDICE

Crkva katolička

I

Vjeroizpovijedanje iztočno

u

Boki Kotorskoj.

(Razsudba članka „Istorički pregled o pravoslavnoj crkvi u Boki kotorzkoj“ od Г. П. *u Šematizmu pravoslav. eparhije Bokokotorske i Dubrov. za god. 1875).*

II.

Ugodno prispijeva mi slijedeći nacrt duhovnog stanja Zete za doba, o kom idemo da zborimo, što je ovih dana iztekao iz pera našega najboljega povjestničara: . . . . . „I naprama rimskom dvoru kano da se Mihalja (gospodar Zete od g. 1050—1080) nije udaljio od one politike, koju je Petar Krešimir sliedio. Prem nam prispodoba nemože biti ovgje oštro zaokružena, to nemože tvrdnja naša ipak podleći pravednoj sumnji. Srpske zemlje, kojimi je Mihalja vladao, bjehu u crkvenom obziru podčinjene dukljanskoj ili barskoj metropoiiji. Za povod uztrojenja ove metropolije navodi se [1]) brodolomje, koje su biskupi „gornje Dalmacije“ na ime kotorski, barski, obgunski i svački, ploveći u Spljet na crkveni sabor pokrajinski za nadbiskupa Dobrila u trećoj desetini ovoga vieka (1log) ne daleko od Hvara (o hridi „Punta dei vescovi“) pretrpjeli. Nu već se i odprije opazuje težnja, da se biskupije izpod Neretve, koje nisu ležale u obsegu hrvatske države, odcjepe od spljetske metropolije. Onim se povodom nastojalo uputiti rimsku stolicu, kako je teško općenje onih biskupija sa Spljetom, i kako bi nuždno bilo, da se davna dukljanska metropolija uzkrisi. Rimska stolica obnovi dukljanskv nadbiskupiju sa sjelom u Baru i podvrgne joj biskupe izpod Neretve, osim dubrovačke, pridodav još i Bosnu. Tim načinom spadale su na dukljansko-barsku metropoliju biskupija pulatska. svačka, drivastska, kotorska, tribunjska, bosanska i srpska; zemlje dakle od Bojane i Drine do Neretve s jedne i od kotorskog zalijeva do Raše i Drine s druge strane. Barski nadbiskup kano metropolita primao je iz Rima metropolitski plašt i dobio je povlast, da se u obsegu matropolije po Dalmaciji (gornjoj i Slavoniji (Srbiji) pred njim krst nosi. Spljetskim metropolitom ni je ovo odcijepljenje da kako bilo po ćudi, te ne ima sumnje, da ga oni ne htjedoše priznati, da su kod rimske stolice nastojali oko uzpostavljenja svojih prava. Pošto se ova težnja oko crkovne samostalnosti opazuje i u Dubrovniku, ne ima sumnje, da je ona i s državnim tvorbami stajala u najtijesnijem savezu.

„Ustrojenje dukljansko-barske metropolije pada jamačno u vrijeme, kada je Stjepan Vojslav u Zeti vladao i kada je sretnim ratovanjem razšijio granice svojoj kneževini. Tako njegova kano i nasljednika mu Mihalje imala je biti briga, da zemlje njihove prestanu biti odvisne od crkvene glave, koja sjedi izvan njihove

[1]) Tom. archid. Hist. Salon c. XV.

Digitized by Google

„Ma dopo il primo, il secondo, il terzo, il quarto giorno, credete voi che gli abitanti di Gerico, rotti ad ogni vizio, pieni di ogni iniquità, veduto ripetere inutilmente la processione e senza alcun loro danno; credete voi che dall' altezza delle loro mura, tenute inespugnabili, non avran voluto deridere e mettere in dileggio e l' Arca e i Sacerdoti e le trombe, e il popolo e gli armati e tutto? Credete voi che dalla parte stessa degl' Israeliti, fra i quali ve ne eran sempre di dura cervice, credete che non vi fossero stati di quelli che avessero detto fra loro: ma a che servono queste marce infruttuose, che nulla producono e rendono illusoria la conquista di Gerico?

„Ed è appunto quanto accade ai nostri giorni per opera di coloro che imitano nei loro vizî gli antichi abitanti di Gerico da una parte, dall' altra i cattivi Israeliti nelle loro diffidenze. Gli empî disprezzano la Chiesa e i suoi riti, e proclamano con ischerno essere un vero fanatismo tutto quello che noi sappiamo e crediamo essere santo, salutare e religioso. D' altra parte come gli Ebrei, sempre diffidenti e ingrati, mormoravano forse sulla inutilità dei loro giri intorno alle mura di Gerico, così gli spiriti deboli, e quelli che vogliono vivere in pace a qualunque prezzo, vedendo che il cattivo andamento della società prosegue, e non dà pronta speranza di retrocedere, si uniscono, senza avvedersene, coi primi quando mostrano di volersi accomodare alle voglie degl' increduli, cedendo e concedendo quello che non si può nè si deve concedere.

„Ma giunto il settimo giorno e replicati i giri prescritti, appena il popolo, giusta le istruzioni avute, alzò le sue grida, che unite allo squillo delle trombe sacerdotali non poterono a meno d' incutere spavento ai ciechi abitanti di Gerico, caddero all' istante le mura, e ciascuno entrò nella città per la parte che gli stava vicino: *Et ascendit unusquisque per locum, qui contra se erat.* Allora fu eseguita la grande strage, e ridotta in cenere la città. Si accorsero, ma troppo tardi, gli assediati che con Dio non si scherza, nè si beffeggiano impunemente le sacre funzioni stabilite dallo stesso Dio. E si accorsero dalla parte degli ebrei le anime incerte, basse e timorose che il perdere la fiducia in Dio è un delitto. Terminata intanto la strage, consumato l' incendio, Giosuè, montato sul suo cavallo, ispirato da Dio si rivolse alla città e pronunziò spaventosa maledizione, che io non voglio ripetere perchè veramente terribile, contro chiunque tentar volesse di riedificare in quel luogo la distrutta città.

„Figli carissimi, venerabili Fratelli, poichè vi trovate in Roma, lasciate che il vostro Padre deponga nel vostro cuore l' amarezza che affligge lo spirito suo. Ricordate come sono scorsi già circa diciannove secoli dacchè S. Pietro Principe degli Apostoli mise piede in questa città. Ricordate com' egli entrò in questa selva, come dice S. Leone, dove si sentiva e il muggito del toro, e il ruggito del leone, e il sibilo del serpente: *Sylva frementium bestiarum.* Padrona di tante nazioni, Roma aveva aggiunto ai proprî, i vizî tutti dei popoli conquistati. Ciò non ostante l' Apostolo assistito da Dio, piantò in questo centro del paganesimo il fondamento della Religione di Gesù Cristo, la Croce, e la inaffiò col proprio sangue. Tre secoli di martirî e milioni di martiri furono necessarî per sostituire la Croce ai Numi bugiardi. Roma pagana però ebbe anch' essa la sua maledizione, e fu distrutta. Ciò che resta di quella Roma, sono gli avanzi che si presentano solo alla erudizione dell' archeologo e alla curiosità del viaggiatore.

„Ed ora che cosa si vorrebbe mai? Si vorrebbe ricondurre l' amata Roma cristiana alla Roma dei Cesari idolatri, alla Roma pagana; e se non è Roma pagana, sarà certamente Roma incredula. Si vorrebbe sostituire alla Religione la ragione. Si vorrebbe in sostanza distruggere tutto quello che fu piantato dall' Apostolo S. Pietro e dall' immensa moltitudine dei martiri, che impreziosirono le zolle di Roma cristiana.

„E come no? Tali e tante sono le profanazioni che io veggo tutto giorno con gli occhi miei in questa Santa Città Capitale dell' Orbe Cattolico, tali e tanti gli spogli che si fanno, tali e tanti i conati e gli studî per la corruzione della gioventù; che oramai non è più dubbio lo scopo di voler veramente distruggere il cattolicismo nel suo centro. Eppure tale e tanta è la ipocrisia che accompagna questa non mai interrotta persecuzione, che si vuol far credere ai lontani che in Roma tutto è ordine, tutto è pace,

---

države. Ovi zahtijev podupiraše davnim pravom dukljanske crkve [1]) koje je samo uzkrisiti valjalo, da jim država i u crkvenom pogledu samostalna postane. U to ime trebalo da kako steći naklonost rimske stolice, pa se o Mihalju zbilja znade, da je naprama njoj očitovao svoju „privrženost".

„Izmegju Rima i Zete nije tada razmirice bilo; onaj razdor, koji je tada carigradski patrijar Mihajlo Cerular (1043—57) zametnuo bio izmegju obje crkve i koji se njegovim pod carem Isakom Komnenom zatočenjem utišao, nije se ticao rimske stolice i zetskoga dvora. Pa i s političkoga gledišta zetskomu vladaocu dobri su odnošaji s rimskom stolicom vrijedili tijem više, što je prijateljstvo i savez s Carigradom uvenđilj stajao na krhkih noguh i nemisleći na slučaj, da se u očito neprijateljstvo izvrgne.

„Vrijedno je iztaknuti i to, da se umjelo izhoditi, da se ne samo Travunija i Srbija, nego i Bosna podvrgne dukljansko-barskoj metropoliji. A nije bilo bez svrhe ni to, što je Bar odregjen bio za stolicu metropolije, što je ova dakle ustanovljena kod mora i u susjedstvu dračke oblasti; pa i snaga zetske kneževine bješe usredotočena na Bojani i skadarskom jezeru. U vrijeme kneza Mihalje sjedio je Petar na metropolitskoj stolici u Baru. On bijaše vrsnjak i premac hrvatskomu metropoliti Lovri, pa čini se, da je Petar zauzimao naprama zetskomu vladaocu on položaj, koji si Lovro izhodio naprama hrvatskomu. Prva briga Petrova bješe, da si u Rimu metropolitsku vlast obezbijedi.

[1]) V. Farl. VII. 1—7.

„Kako se po duhu pisma [1]) pape Aleksandra II. od 18. ožujka 1067 dade naslućivat, Petar je hoteći vršiti svoju vlast došao u sukob sa spljetskim metropolitom Lovrom, tè se s toga obrati u Rim, da izhodi izričnu potvrdu melropolitskih povlasticâ. Vidili smo, da je upravo Aleksandro II. nastojao i hrvatske poslove u duhu svoga predšastnika Nikole II. uredi. On se nije ni zetskoj crkvenoj razmirici ugibao, već je dukljansko-barskoj metropoliji prisudio granice, kako su prije ustanovljene bile, i Petru dodijelio prava, koja su prije predšastnici njegovi uživali.

„Dvoje je u papinu pismu na Petra nadbiskupa dukljansko-barske crkve znamenito. Prvo, gdje mu papa preporuča, da se i za samostane tako latinske kako i grčke ili slovenske skrbi. Odavle vidi se, da je u obsegu barske biskupije bilo samostana jedne i druge crkve, odavle i vjeroizpovijednika rimske i grčke crkve, ali da onda nebi još traga razkolju izmegju obiju obreda. Glava zapadne crkve ne čini nikakove razlike za zavode obiju obreda. Njemu su sve biskupije u barskoj metropoliji jednake. One kano i samostani latinski i grčko-slovenski, čine „jednu crkvu". Ovaj čin, vjersko na ime jedinstvo, koje je postojalo u XI. vijeku s jedne strane u zetskoj kneževini, s druge izmegju ove i susjedne Hrvatske, imao je tu posljedicu, da narodna osebina izmegju hrvatskoga i srpskoga plemena, nije bila još tada tako oštro izražena, kano što se je kašnje razvila i izoštrila. S toga oku inostranca ne bijaše dosta jasna razlika izmegju hrvatstva i srpstva; a ova bješe još slabije izražena u staroj Duklji i u Zeti. Odavle

[1]) V. Farl. I. c. p. 17. — Baronius Annal. ad. a 1062.

Digitized by Google

tutto è tranquillità: e mentre la mano sacrilega entra in tutto ciò che è più santo e caro al Signore e a questo indegno suo Vicario e guasta tutte le istituzioni cattoliche per poi disfarle, si vuol far credere che in Roma tutto cammina regolarmente, e si vuol menar vanto di moderazione, la quale infine svanisce allorchè si vede la Rivoluzione italiana piegare il ginocchio avanti il più potente persecutore della Chiesa; facendo chiaramente conoscere anche con questo atto, che il fine che si propongono i due persecutori è perfettamente lo stesso, quantunque i mezzi sono in qualche parte differenti.

„Ah! tutti quelli però che tentano ecclissare Roma cristiana per coprirla colle tenebre della incredulità, edificando Babilonia e distruggendo tutto quello che vi è di santo, sappiano che spingono Iddio a rinnovare sopra di loro gli anatemi e le maledizioni pronunziate già da secoli per bocca di Giosuè.

„E voi carissimi figli e venerabili Fratelli che mi ascoltate, insieme a tutti gli altri che son lontani, alzate concordi le vostre preci all'Altissimo per ottener la grazia della fortezza necessaria per superare gli assalti della invidia, della calunnia e di tutte le macchinazioni dei nostri nemici, talchè posti a fronte di essi possiamo non solo abbatterli, ma conseguir da Dio che Roma cristiana dilati sempre più il suo spirituale dominio. Pregate, affinchè cessino i motivi, che hanno obbligato Iddio a prendere in mano il flagello; cioè le ingratitudini degli uomini verso i suoi moltiplicati benefizî; ingratitudini che pur troppo esistono ancora in ogni ceto, in ogni classe di coloro eziandio che portano scolpito nell' anima più di un carattere proveniente dai Sacramenti. Pregate, affinchè cessata la causa possiam veder terminati gli effetti, e invece dei castighi meritar le benedizioni della pace; pace con Dio, pace cogli uomini, pace con noi stessi. E così questa Chiesa militante, entro la quale viviamo, possa a mano a mano introdurci trionfanti nel Cielo.

„Mio Dio, benedite i nostri voti. Voi vedete le intenzioni di questi buoni cristiani, voi vedete le intenzioni del vostro indegno Vicario. O Mio Dio, ricordatevi di noi, e abbiateci pietà: *Et nunc Domine*, vi dirò con le parole di Esther, *miserere populi tui, quia volunt nos inimici nostri perdere, et haereditatem tuam delere.* Abbiate dunque di noi compassione, o Signore, e datecene un pegno con la vostra benedizione. Benedite il vostro indegno Vicario, benedite questi venerabili Vescovi che mi stanno davanti, le loro diocesi e i loro diocesani.

„Sì, cari figli, io alzo la mano, e vi benedico nel nome di Dio. S. Lazaro vostro protettore e amico di Gesù Cristo faccia sì che tutti diventiate amici veri di questo Amico onnipotente e benefico. Maria Santissima Assunta in Cielo, titolare della vostra Chiesa, dalla gloria in cui siede, vi assista, vi conforti, acciocchè la Vandea, così rinomata come costante nei suoi santi principî, si mantenga sempre fedele per esser poi fatta degna di maggiori misericordie. Prego Iddio che vi accompagni nel viaggio che avete a fare alle vostre case, e vi rendo grazie per quello che avete fatto e degl' incommodi inseparabili da sì lungo cammino. Vi benedico nel ritorno alla vostra patria, vi benedico in vita e in morte; affinchè siate fatti degni in quell' ora estrema di deporre nelle mani di Dio le anime vostre".

Benedictio etc.

Commossi quei numerosi pellegrini alle parole del S. Padre, dopo avere ricevuta l'Apostolica Sua Benedizione, proruppero in un grido unanime di *Viva Pio IX.*

Non appena il S. Padre aveva lasciata quella Sala, e si tratteneva alcuni istanti in altra la quale mette alle Logge Vaticane, che i Pellegrini della Vandea intuonavano il loro canto favorito e commovente del S. Cuore. — Il S. Padre gode di ottima salute, il suo spirito è vegeto sempre, com' è robusta la sua voce, e, relativamente alla grave età, fresca tutta la persona.

Al conseguimento d' una distinzione ecclesiastica alla chiesa di Salona in memoria della sua antica *grandezza* (vedi N.ro preced.), venne al Santo Padre presentato analogo *memoriale.*

Ci viene ora cortesemente rimesso quest' interessante documento, e noi, compatibilmente a' limiti del giornale, lo pubblichiamo di buon grado, riassumendo esso come in un

---

nije čudo, što ljetopisac o narodu u Zeti veli: Tô ton Serbon ëthnos, ous kai Hrobátas kalousi, srpski narod, koji takogjer Hrvate zovu". [1])

Ovaj ulomak našega vrloga povjestničara u cijelu smo prepisali ne samo jer je u prilog našemu dokazivanju, nego jer u njem imamo stalnu točku, s koje sigurno uputit našu razpravu. A šta odatle slìedi? Da je u XI. vieku sav zapadni veći diel srpskoga naroda podčinjen bio latinskoj barskoj metropoliji, i da su vladoci zetski, koji su vrhovnu vlas vršili nad župami srpskimi, tada stajali u savezu s rimskom stolicom. Pače iztočna crkva nije sve do druge desetine XIII. vieka imala u srpskih zemljah ni jedne druge biskupske stolice do one jedine u Rasi, a ta je pripadala bugarskoj crkvi.

Prelazeći ono burno pol vijeka, što progje od gorepomenutoga Mihajla do slavnih Nemanića, za koje doba se toliko vladara izmijenilo a nijedan tako dugotrajno vladao, da je mogao izvesti kakvu stalnu promjenu, ma u kom obziru, idemo da razvidimo, da l' se ta promjena zbila u obziru crkve naše za vladanja Nemanića.

Slavnu Nemanića obitelj, koja ipak najsjajniji listak dopunjuje srpske povijesti, nemožeš u jednoj cijelini sklopiti, tê opću rasudbu o njoj izreći, dapače ni pojedinog nje člana za cijelo doba svog vladanja nemožeš jednom ocijenom rasuditi u religioznom obziru.

Vjeroizpovijestno ponašanje ove obitelji i pojedinih njenih

[1]) V. Rački: Rad jug. ak. 1874, knj. 27, str. 117.

članova u povijesti je zabilježilo takih raznih promjenâ, da si čestokrat u škripac doveden, neznajući kamo ćeš a da stranputice nezalutaš; navlaš jer povijestničari po duhu, kojim su disali, i o Nemanićima su pisali, te su često megju sobom u pravom protuslovlju. Povijestno je, istina, načelo držat se suvremenih i domaćih izvora; al to dočim u opće je sigurno, ovgje je na oprezi stajati. Mi priznajemo važnost ovim domaćim izvorima, na ime žićama srpskih kraljevâ i svetacâ, bili pisani po Domenciano il Danilu, il po ostalijema jednomišljenicima, al samo glede jezikoslovne i književne vrijednosti; jer glede povijesti na oprezu bûde nas dva u ovom obziru strukovnjaka i velikana, na ime Šafarik [1]) i Rački [2]). A da nam nebude prigovoreno, navesti ćemo jedan primjer.

Uzporedimo časom, što nam povijest o svetom Savi kaže, uz ono, što domaći izvori pominju, pak će nam odmah biti na čisto, što gori rekosmo.

Eto sv. Savu, katolička crkva u svece ga je pribrojila. [3]) On izposlovao je kod rimske stolice za brata si krunu i s papinim

[1]) V. Šafarik: Gesch. der südslav. Lit. III. str. 240.

[2]) V. Rački: Ocijena str. 150.

[3]) Žalimo, što nije g. pisac svoju tvrdnju kojim valjanim dokazom podupro. Jer koliko je istinito, da je Sava Nemanja za njeko vrieme obćio sa Inocencom III. od kojeg je bratu isposlovao krunu i naslov kralja, a sebi liepich darova, u toliko je također istinito, pisali domaći povjestničari koliko ti drago nekronologički, da je sa šizmaticim šurovao, i da nije nimalo ozbiljno pazio na opomenu, koju je *svim* krstjanom već u drugom vieku dao sv. Irenej, rodom Grk: Ad hanc (Romanam) enim Ecclesiam necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique fideles. *Op. Uredništva.*

Digitized by Google

quadro le splendide traccie della storia della chiesa Salonitana.

E lo vogliamo riprodotto nell' originale, essendo esso bello anche dal lato della forma, e rivelando nel suo autore un ingegno colto ed amico de' classici.

Beatissime Pater!

Salona, ad littus Adriaci maris in amoenissima plaga sita, quam Jader placidus mordet, urbs antiquissima, jam inde ab incunabulis celeberrima, tempore quo Romani florebant, invidos eorum oculos ad se convertit, et pro variis belli vicissitudinibus domina et serva, suo lapsu tandem aeternos triumphales honores Romanis ducibus peperit, eorumque res gestas illustravit. Eam Romani exornarunt, munierunt, et civitate ipsa donarunt. Viis ad totius orbis commercium evecta, ad caput mundi Romam juncta, forum rerum venalium maxime celebratum evasit, Deo sic disponente, ut orientem lucem expeditius exciperet. Hic Salonae splendor, haec gloria. Tenebris idololatriae obruta, statim ac lux Evangelica in mundo refulsit, nulla mora data, prima in Dalmatica terra, nulli in orbe secunda, praecones pacis amplexata est.

Vetus et constans fert traditio divum Paulum Salonam evangelizandi causa adplicuisse, traditio ipsius Apostoli verbis suffragata in Epistola ad Romanos. Titi Pauli discipuli, ipso testante in Dalmatiam profecti, praedicatione Salonam non caruisse, ex eo colligitur quod primi Evangelii praecones urbes splendidiores, ut centra suorum in singulis regionibus apostolicorum laborum seligere constanter consueverint. Nec inverisimile Hermem alium Pauli discipulum, in Maenologiis graecis totius Dalmatiae lumen celebratum, Salonae apostolicos exantlasse labores. Nec improbanda opinio ipsum plane Apostolorum Principem et Apollinarem ejus discipulum Ravennatensis Ecclesiae Antistitem, nec non Clementem Romanum Pontificem Dalmatiam et Salonam proinde evangelizandi ergo adventasse. Micat inter omnes Domnius divi Petri discipulus et Ecclesiae Salonitanae fundator ac primus Episcopus.

Hic Sanctus, Syrus origine, ditissimis sed gentilibus ortus parentibus, puer vix septennis Christo nomen dedit. Quotidianis obsequuis domum Apostolorum Principis frequentans, ab ipso episcopali consecratione insignitus, in Dalmatiam missus, „pro palma martyrii obtinenda Salonas divinitus applicuit". „Ecclesiam in ho„norem Sanctae Dei Genitricis Mariae in eadem urbe construxit, „pulcherrimo quidem opere, ubi sacerdos Dei presbyteros et levitas „ordinavit, quibus per Dalmatiam dimissis, brevi tempore omnem „fere provinciam diabolo ereptam Deo lucratus est". „Innumeros „homines in Jadro flumine baptizabat", donec ejus zeli fructibus perterritus idolorum cultor Maurilius civitatis praefectus, flagellis caesum, capite jussit plecti una cum innumeris christianis in Jadro flumine a. 107 Trajano imperante. Ejus corpus e Saloniticis ruinis soec. VII.o eruium, sub Johanne Ravennatensi I.o Archiepiscopo Spalatum, quo sedes Salonitana translata est, in fanum quod olim Diocletianus in suo Palatio Jovi extruxerat, et deinceps Christiani veri Dei cultui dicarunt, translatum est. Memoria divi Martyris tanquam Spalatensis civitatis ac Ecclesiae Patroni praecipui, Dalmatiaeque Apostoli nonis Maji summa populi veneratione honorifice recolitur et celebratur. (*Continua*).

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

La vita preziosa dell' Eminentissimo Arcivescovo di Vienna versa in grave pericolo. Nel Venerdì 12 corr. Sua Eminenza fece la sua solita passeggiata nel Prater, e si ridusse a casa accusando un sentimento di malessere. Sabato succ. trovandosi meglio, voleva tentare la sua passeggiata, ma ben presto rinunziò all' idea per qualche dolore che gli sopravenne. Tuttavia la Domenica potè celebrare la S. Messa. Lunedì però non si sentì in forze di levarsi dal letto. Mercoledì finalmente 17 corr. fu preso da febbre così violenta che il medico ordinario Vivenot domandò il consulto d' altro medico. Fu chiamato il Dr. Duchek il quale constatò una violenta infiammazione polmonare nell' illustre infermo. Sopra questa diagnosi, sebbene il pericolo non fosse ancora così grave, S. Em. volle ricevere i Santissimi Sacramenti. Erano le 6 di sera e la grande campana di S. Stefano annunziava la processione col Santo viatico. Precedeva la croce e dietro di questa gli alunni del Seminario arcivescovile, poi i sacerdoti curati, indi i Canonici, e finalmente sotto il baldacchino il Vescovo ausiliare Kutscher colla Sacra Pisside.

Le strade erano illuminate dalle torcie del corteo, erano gremite di popolo. Su tutti i volti era dipinta la più profonda tristezza. Sua Eminenza ricevette con profonda pietà i SS.mi Sacramenti: nella sera stessa il SS.mo Sacramento rimaneva esposto nel-

---

poklisarima za cielo prisustvovao krunisanju Stefana. Domaći pak izvori nam pominju, da on otide k caru Todoru Laskaru, tè da ga umoli, da dade srpskoj zemlji neodvisnu duhovnu glavu; na Savine molbe car pristaje, zapovijeda Germanu, carigradskom patrijarsi (tad nastanjen kao i Todor u Nikeji), da Savu istoga na to dostojanstvo uzvisi. To je sve German ovršio, kako nam Domencian kazuje; a to po srpskih ljetopisih godine 1219. Sava, kad se kući povratio, kako srpski historici, prem bez dokaza, izvode, brata si krunisao. Pitam ja, koji pametni povijestničar može jedno s drugim sravnati? Pridodaj, da ovgje svraća našu pozornost na kronologičku nepriliku, ne drugi nego Filaret, po mnienju glasovitog bogoslovca Perona [1]) najbolji spisatelj današnje iztočne crkve, u svom dijelu Святіе южныхъ Славянъ (I. str. 17—23), gdje po običnom povijedanju spominje, da je car Todor umro g. 1221 a German netom god. 1226 postao patrijarkom. Nećemo uzmnažati primjere, nego prelazimo, gdje smo ostali,

Što idemo da o Nemanićima rečemo, tim nezahtijevamo dà kako, da dokažemo tobož, da su oni bili skroz katolici, toliko našemu predmetu nije ni od potrebe. Nam je dosta, da na čisto o. stane, da njihovo ponašanje prama našoj vjeri nije bilo okrutno jal neprijatelsko, kako se misli; pačck vidjeti ćemo, da oni glede Boke u mnogim zgodama pokazuju se nam prijatelji i pravi štovatelji naše vjere. Za bolje ocijeniti tako njihovo ponašanje nije suviše, dakako potrebito je i to opaziti, da gospodovanje Nemanića amo nije uzeti u oštrom značenju rijeci, Dosta je proučiti s početka pa do str. 313, što o ovom predmetu nalazi se u starom kotorskom zakoniku [1]), a tad je lasno uglavit se, kakvu je samoupravu kotorska općina uživala i dokle se srpskih gopodara vlast prostirala. Stjepan Nemanja, kada je zetske medje i svoje države razmaknuo na jugzapad k moru [2]), „Котор wстави, оутврьдивь и и вьзнесь дворь свои вь иіемь", ali nije dirnuo u njevovu gradsku samoupravo, koju je on od njekada uživao, kamo li da bi se u crkvene odnošaje umiešao bio. Kotor je za Nemanjića stajao samo pod pokroviteljstvom srpskih vladalaca, a upravljao se po svojem statutu. On je pače nastavio i kovati svoje vlastite novce.

Za pospješiti dokazivanje uzeti ćemo u pregledanju redom srpske vladare, te iznijeti po koji dokaz u prilog našemu predmetu.

a) Otac Nemanje Deša, premda obično se kaže, da je sasvim odvrgnut bio od zapada a naklon iztoku glede vjeroizpovijedanih svojih načela, ipak nalazimo, da je on poklonio glasovitomu zapadnomu redu sv. Benka otok Mljet, a iz listine od d.ra Račkoga [1]) priopćene sliedi, da je odredio neki prihod na korist crkve sv. Trifona u Kotoru. Ova dva dokaza, čini se nam da su dosta za uvjerit se, da nije našoj vjeri bio odlučni neprijatelj.

b) Njegovoga sina slavnoga Nemanju (1159 - 95) ni njega nemožemo inače shvatiti, jer o njemu piše sin mu Stefan prvovjenčani sv. ocu papi: „Nos autem semper consideramus in vestigia sanctae Romanae Ecclesia, sicut bonae momoriae pater meus

[1]) V. Perone: Prael. Theol. vol. II. cap. V. pag. 635.

[1]) V. Statuta et leges civitatis Cathari. Ml. 1616.
[2]) Žitie sv. Simeona. P. Šafarik gl. VII. str. 8.

Digitized by Google

l' altar maggiore alla pietà dei fedeli che in gran numero concorsero a pregare per la salute del loro pastore.

S. M. l' Imperatore prende la più viva parte alla malattia di S. Em. e ne riceve frequenti informazioni per mezzo del suo ajutante Bar. Lohneisen. I ministri, i dicasteri per mezzo dei loro capi, tutte le notabilità della Capitale si portano continamente al palazzo di Residenza. Secondo l' ultimo bollettino Venerdì dovrebbe essersi pronunciata la crisi del male; finora lo stato è sempre grave, sebbene la febbre abbia di qualche poco ceduto.

Per cura del rev. D. Simeone Lovrović paroco di Nevidjane, e supplente di Dobropoljana in questa Arcidiocesi, dal 10 al 21 corr. si tennero in questi due villaggi un corso di sacri Esercizî. Il rev.mo canonico penitenziere della Metropolitana D. Gio. Vidov, in unione del rev.do P. Vincenzo Tomašić Min. Oss, guardiano del vicino Convento di Pasman, vi si prestarono non risparmiando fatiche. Possibilmente di mattina e sera si tenevano le prediche ed istruzioni in entrambi le chiese. Durante il periodo, si rinnovarono le processioni del giubileo, ed in questa circostanza i fedeli tutti delle due località si accostarono pure ai SS.mi Sacramenti. In entrambi i luoghi, nella festa della Presentazione, titolare pure della cappella di Nevidjane, la quale, sebbene ora cadente, da oltre 40 anni serve ad uso di parochiale (essendo interdetta già al tempo dell' Arcivescovo Novak di f. m. e crollata la parochiale di S. Michele,) e che non può per la sua ristrettezza contenere nemmeno ben 100 persone, mentre il villaggio ne conta circa 500, si tenne la prima comunione; e di sera col Te Deum, ed esposizione del SS.mo, la chiusura della missione.

Nelle due chiese fu collocato un quadro di S. Giuseppe, onde perennare la memoria della missione, della quale ci è grato far cenno, perchè in essa ammiriamo un saggio imitabile dell' operosità del nostro clero, anche in questo campo.

Con somma sorpresa di tutti i buoni, e con dolore per la perdita che ha fatto la città di Spalato, abbiamo veduto arrivare quà diretto per l' Italia il m. rev. P. Romualdo da Gemona, già Presidente di quel benemerito Ospizio de' MM. RR. PP. Cappuccini.

Dunque le notizie che di là ci erano venute sulla conservazione di quell' Istituto religioso, le quali eravamo sì lieti di avere inserite nel giornale, non erano che lusinghe senza fondamento.

Informati da lungo tempo della stima ed amore che i rev.di Padri Cappuccini, da due secoli, hanno sempre goduto in quella città, il fatto è per noi inesplicabile, ed aspettiamo da qualche corrispondente spiegazioni in proposito.

Il ministero del commercio ha approvato l' istituzione di dodici ii. rr. uffici di saggio in Dalmazia colle seguenti sedi e sfere d' attività:

Zara: tutti gli oggetti indicati nell' ordinanza sul saggio del 19 decembre 1872:

Benkovac, Cattaro, Curzola, Imoski, Knin, Lesina, Makarska, Ragusa, Sebenico, Sinj, Spalato: misure lineari; misure di capacità per i liquidi e per corpi asciutti, pesi di commercio e bilancie, sagome per legna ed eventualmente per botti.

Al prossimo completamento dell' armata per l' anno 1876 sono chiamati nella I classe d' età i giovani nati nell' anno 1856, nella II quelli nati nel 1855 e nella III quelli nati nel 1854.

Sua Maestà ha approvato l' istituzione d' un i. r. ufficio d' imposte e depositi giudiziali a Zaravecchia, coll' abbinamento al primo di quell' ufficio daziario e riunita agenzia portuale sanitaria, ed al secondo dell' ufficio daziario.

Giusta l' ultime notizie che pervennero, all' *Avv. Dal.*, il numero doi rifugiati dall' Ercegovina nel distretto politico di Cattaro ascende a 1075 ed a 1006 quello dei rifugiati dalla Bosnia nel distreto politico di Knin.

Dopo una dimora di oltre a due mesi in provincia, il 19 corr. fu di ritorno a Zara il cons. di sezione al ministero dell' agricoltura, sig. Depretis Cagnodo, incaricato di studiare le condizioni agricole della Dalmazia.

Si portò quindi in Arbe ed a Pago, donde fece *ritorno* per proseguire tosto per Obbrovazzo e Benkovac.

Da resoconto delle discussioni del comitato pel *budget* della Camera dei deputati, releviamo che nello straordinario per costruzioni di strade nel distretto di Cattaro quel comitato, dietro pro

---

et praeceptum sanctae romanae ecclesiae semper custodire, et in proximo legatos nostros velemus transmittere ad sanctitatem vestram" [1]).

c) Za Stefana prvovjenčana (1195—1228) znamo, osim što iz listine kod Theinera navedosmo, iz Domencijana, da je Sava poslao u Rim svoga biskupa Metodija i za brata molio od pape krunu: „Проси тако да послѣть емоу благословеніе отъ светыю апо- „столоу и отъ того самого благословеныи вѣньць тако да вѣн- „чаіет брата своіего на краліевьство по прькомоу отьчьствоу „краліества нхъ, ніемже и отьць нх роди се по божьстьномоу „смотрению ви мѣстѣ рекомѣмь Диоклитіи, іеже зоветь се „велико краліевьство отъ прьва". Znamo joštera, da je Stefan poslao velikih darova u Rim [2]), a rekao bi, da se dobri odnošaji s Rimom ni do Stefanove smrti ne prekinuše, jer:

d) Radoslav (1228—34) njegov sin bje okrunjen za srpskog kralja od papinskih poklisara [3]).

e) Za Stefana Vladislava (1234—1240) neposredno ništa nam povijest u ovom obziru ne pominje, samo znamo, da je za ženu imao Mletkinju [4]), a i ova vijest za ono doba niješto važi.

f) Stefan Uroš I. (1240—1272) i on je imao za ženu Jelenu, kćer Baldovina posljednog latinskoga cara u Carigradu; tè ako promislimo, koliko su na latinsko carstvo iztočnjaci mrzili, lasno

[1]) V. Rački: Rad jug. akad. knj. I. str. 12.
[2]) V. Theiner: Vet. Mon. Sl. mer. V. I. p. 6.
[3]) L. c. str. 168.
[4]) Nardi: Tre documenti della famiglia Morosini.

možemo zaključiti, da Uroš I. nije bio u ovom obziru prećeran. A i to se ne smie prezreti, da je ova srpska kraljica Jelena osnovala kod Bara na Rtacu glasovitu benediktinsku opatiju sv. Marije, tè joj darovala više zaselaka. Ovaj dar potvrdi njezin sin Stjepan Uroš II. Milutin poveljom izdanom u Kotoru (Miklošić: Monumenta serbica nr. LXV).

g) Za Stjepana Uroša II. Milutina (1275 do 1321) znamo, da je Klimentu papi poslao poklisare Marka Lukarića i Trifona Mikijela pismom, u kom moli papu, da ga primi za sina [1]). Takogjer znamo, da je dao napraviti srebrni žrtvenik nad grobom sv. Nikole u Baru.

h) Sin Urošev Stefan Uroš III. Dečanski (1321—1331) i on, rekao bi, da je u dobrom porazumku s Rimom živio, pokli Ivan XXII. moli ga „kao preljubljena sina", da „ob apostolicae sedis reverentiam" upotrebi svoj upliv na korist kotorskog biskupa Srgja prigodom razmirice megju Srgjom i kotorskom općinom. Nije bez važnosti i to opaziti, da megju zanatlijama, koji su Dečanski manastir i crkvu gradili, nalazimo fra Vida iz Kotora, malobraćanina, kao nadstojnika. Ovi sam fratar tu dosta nam ugodno se javlja; jer da Stefan nije u crkvenom općenju s Rimom živio, toga fratra nebi jamačno mogli tu naći.

i) Za sina mu cara Stjepana Dušana (1331 do 1355) kaže se, da se na zapadnike silno grozio i da ih kroz svoju zemlju progonio. Bi li mogli to i za ovaj naš predijel za stalno reći? Niti cigloga za ovo dokaza ne imamo; nasuprot inače bi slutilo, što je

[1]) Ljubić l. cit. str. 171.

Digitized by Google

posta del referente dr. Giskra, ha approvato, in luogo della cifra complessiva di 74.000 f. chiesti dal governo e dei 27.000 f. preliminati per eventuali crediti suppletori, le seguenti poste parziali: per terminare la strada Scagliari-Cerljeni-Brig 10.400 f.; per terminare la strada Cerljeni-Brig-forte Trinità 6000 f.; per proseguire i lavori sulla Strada Cattaro-Scagliari f. 18.000; e per la strada dal forte Trinità al confine montenegrino f. 50.000 in complesso f. 84.000. *Avv. Dal.*

Mercè le premure della spett. Direzione della locale *Società Filarmonica*, il 22 corr., sacro a S. Cecilia V. M., venne celebrata una messa solenne nella chiesa di S. Francesco, accompagnata con scelta musica, alla cui esecuzione parteciparono tutti gli egregi signori filarmonici della città. Lo spartito era del m.o *Mercadante*, e i pregi d'ogni singolo pezzo, come i preziosi concerti, corrispondono alla fama del rinomato maestro napoletano. La musica poi sotto la direzione qel nostro m.o *Ravasio*, fu eseguita sott'ogni aspetto egregiamente.

Giovedì a sera poi, 25 corr., fu data l'accademia consueta pell'occasione della festa. Essa era il 99.o trattenimento musicale che offrì la Società nei 17 anni di sua esistenza. Per quest'accademia l'egregio maestro cav. *Nicolò Stermić de Valcrociata*, musicò un inno a S. Cecilia, il quale è riuscito stupendamente tanto pei meriti intrinseci della musica, quanto pell'esecuzione dovuta ai signori dilettanti, che vi si prestarono con interesse ed affetto. Il cav. *de Stermić* è molto bene conosciuto per lavori musicali di maggior mole, non meno che per la cantata posta in musica all'occasione della visita di Sua Maestà, come pure pei frequenti concerti, ch'egli eseguisce a meraviglia sul difficile istrumento del violino. Il Conservatorio di Milano, ov'egli ebbe gli studî musicali, può andare superbo di tale distinto allievo.

Nelle altre sue parti l'accademia ebbe pure ottima riuscita; ma di ciò lasciamo si occupino più dettagliatamente altri giornali.

Riportiamo infine la gentile poesia di S. Cecilia, che fu musicata dal cav. *de Stermić*, e scritta da altro stimabile concittadino.

PER LA FESTIVITÀ

DI

SANTA CECILIA

PATRONA DEI FILARMONICI.

—

Coro generale: Più lieti e solenni — echeggino i suoni,
Adornin la cetra — ghirlande di fior,
È giorno di festa — un cantico intuoni
Ognuno che ha miti — i sensi ed il cor.

Donne: Vergin delle armonie! dal paradiso
A noi che Te onoriam volgi un sorriso,
Tue siamo ancelle, gridaci e consilia,
Salve Cecilia!

Uomini: Qui custodi noi siam dei sacro foco
E dell'ara a Te eretta in questo loco,
All'ardua meta scortaci e consilia,
Salve Cecilia!

Canone a 5 voci: Eri pur bella o vergine
Quando tue rosee dita
Scorrevano sul cembalo,
E in estasi rapita
Dolci concenti mistici
Tua man sapeva trar.

Or che dal ciel degli angeli
Ci guardi, deh mantieni
Fervido in noi quel palpito
Che Te infiammava; ottieni
Che il culto per la musica
Qui mai possa cessar.

Coro generale: Più lieti e solenni — echeggino i suoni,
Adornin la cetra — ghirlande di fior,
È giorno di festa — un cantico intuoni
Ognuno che ha miti — i sensi ed il cor.

(Ultime notizie.)

Ragusa 24 novembre. La notte di giovedì passato gl'insorgenti fecero saltare in aria colla dinamite il forte Presjeka, che protegge la stada dal piano di Zubci per Trebinje.

L'altrieri una parte della guarnigione di Trebinje partì per unirsi all'esercito di Rauf pascià contro gl'insorgenti che assediano Goransko. *Z.*

Vienna 22 novembre. Le solenni esequie pel duca di Modena (morto il 20 corr.) avranno luogo mercoledì Il lutto di corte sarà portato da mercoledì in poi alternativamente per 14 giorni.

Nello stato di salute del cardinale Rauscher da questa mattina non subentrò alcun mutamento.

La *Politische Correspondenz* smentisce tutte le notizie sparse di questi giorni giusta le quali riguardo alle turbolenze insorte nella penisola balcanica, all'Austria sarebbe assegnato di giuocare una parte speciale.

Vienna. 23 novembre. Il consiglio comunale deliberò di inviare una petizione al *Reichsrath* per chiedere una conveniente riduzione dell'armata.

Pudapesth 23 novembre. La camera dei deputati approvò 200.000 f. pel fondo di disposizione.

---

na korist Kotorana riješio razmiricu, a na uštrb patrijarki Danilu glede njekog posijeda i njeke zemlje, što ćemo opširnije do malo vidjeti. Isto sluti i to, što je u svom dvoru imao i u velikoj cijeni držao Nikolu Bućja, Kotoranima iz jedne od najodličnijih katoličkih porodica, koja je liepu kitu slavnih muževa savičaju rodila, a i tri mudra biskupa.

j) Povelja Dušanova sina nesrećnoga, Stjepana Uroša IV. (1355—1367) od godine 1355 [1]) dosta je nam, da možemo i o njemu zaključiti, da je bio prijatelj našoj crkvi u ovim stranama.

U obće Nemanići naginjali su sada k Rimu sada k Carigradu, kako jim to u svojoj vječitoj borbi proti bisantinskoj carevini koristno bilo. Ali ne nalazimo u njih one proti Rimu mržnje, koju bi jim njeki sadanji pisci rado nametnuli. Ona se jedino pojavljuje kod Stjepana Dušana, ali i to samo privremeno i prelazno.

Premda je suviše pregledati ono doba, što je proteklo od god. 1367 do 1420, jer malo kasnije t. j. god. 1382 već nalazimo, da se Kotor, ako ne redomice a ono za veće doba, odvisno vladao, ipak dosta je opaziti: za to burne pol vijeka u srpskim zemljama, s kojimi su naše strane bile u doticaju, ako i nisu neposredno odvisile, toliko se vladanja i vladara izmjenilo, da nije ni pomisliti, da te nestalne vlade bi se obzirale na crkvene stvari takom odlučnosti, da bi stari položaj mogle promijeniti; dočim drugog i važnijeg posla imale su pri ruci, da pače možemo za stalno držati, da kad se nije u crkvenim stvarima promjena zbila za srećna Nemanića vladanja, nije se mogla ni za ovo nestalno i bez prestanka burno doba.

Kô bude duboko razmatrati ovo njekoliko povijestnih podataka, što smo samo iztaknuli radi kratkosti, stalno će zaključiti, da povijest nemože nam dokazati, da bi prastari položaj katoličke crkve u Boki kotorskoj za cijelo doba, od kad buknu borba megju iztokom i zapadom pa do mletačkoga vladanja, bio tako pokoleban, da je bio izložen znatnoj promjeni.

A sad pokli predpostavismo ove istoričke vijesti, koje do konca ne ćemo iz vida svrgnuti, možemo na razvigjenje pojedinih točaka „Pregleda“ preći. (*Sliedi.*)

[1]) V. Rački: Rad jug. akad. knj. I. str. 146.

Digitized by Google

Berlino 22 *novembre.* Il parlamento rimise la legge sull'imposta al comitato pel *budget*, dopochè Bismark aveva perorato in appoggio di essa designandola come un passo verso la riforma delle imposte.

Parigi 22 *novembre.* Il comitato, a cui fu rimessa la legge sulla stampa, intese Buffet e Dufaure, i quali sostennero la legge.

L'assemblea nazionale imprese oggi la terza lettura della legge elettorale e ne accolse il primo articolo.

Roma 23 *novembre.* Il ministro degli esteri rispondendo nel parlamento ad analoga interpellanza dichiarò che sono molto esagerate le notizie le quali circolavano circa a maltratti che operai italiani avrebbero subiti in Dalmazia nel mese di luglio di quest'anno. Il governo austriaco ha ripristinato la quiete ed ora il numero degli operai italiani in Dalmazia è maggiore di quello non fosse nel luglio. *Avv. Dal.*

Al Parlamento austriaco, nella seduta del 12 corr. il sig. Grocholski, di Galizia, svolse a nome di sessanta suoi colleghi della destra, un'interpellanza al governo, circa alla situazione economica dell'impero, che desta le più serie apprensioni.

La crisi sopraggiunta nel 1873 non è stata sventuratamente una crisi passeggera e che abbia solo colpito la speculazione e il credito. Simile a lento morbo, va acquistando maggiore intensità. Il modo con cui il lavoro produttivo, in generale, e in ispecie quello dell'agricoltura e del piccolo industriale è sfruttato da un'usura smodata, è da lungo tempo l'obbietto di molteplici lagnanze, sventuratamente senza effetto fino ad ora. I provvedimenti adottati e la condotta seguita dal governo, rispetto a questo stato di cose, non sono tali da inspirare la convinzione rassicurante che il governo proceda in conformità a principî ben determinati e ad un piano saggiamente combinato per rialzare l'industria e il commercio e per opporre, per quanto è in potere dello stato, una diga all'impoverimento crescente che minaccia d'invadere le popolazioni.

E qui riportiamo le parole stesse del signor Grocholski: „Una fase delle più importanti per lo svolgimento economico dell'impero verrà inaugurata in causa del prossimo spirare dell'unione commerciale e doganale esistente coll'Ungheria e dei trattati commerciali e doganali conchiusi coi diversi Stati. L'attitudine che il governo osserverà in queste circostanze deciderà, per lunghi anni, del nostro avvenire economico. Il commercio, la grande e la piccola industria, l'economia rurale, vogliono assolutamente essere informati e rassicurati intorno agl'intendimenti del governo in questo importante affare. Per lo che i sottoscritti fanno la seguente domanda: „Il governo è disposto a presentare, appena gli sarà possibile, al Reichsrath gli elementi principali del suo piano d'azione circa allo svolgimento dell'economia ed alla sua futura politica commerciale e doganale?“ Un altro progetto d'interpellanza, concertato fra i tre clubs costituzionali è parimenti stato presentato, e porta 115 firme. Fra breve sarà pure presentata l'interpellanza dei protezionisti moderati e fedeli ai trattati, appartenenti anch'essi al partito costituzionale che, in quest'occasione, si è diviso.

I deputati quando si presentano coi loro programmi agli elettori, promettono un'era di risorgimento, di floridezza; per loro non v'ha difficoltà cui non sappiano sciogliere in vantaggio del paese; il nome di ricchezza nazionale è sempre sul loro labbro; il benessere universale è la suprema loro aspirazione. Lasciamo ora queste mendaci promesse, e atteniamoci all'esperienza. Ciò che nessuno oserebbe negare è che la condizione economica è triste e peggiora. Quale fiducia possono quindi riporre la popolazioni in questi politici ciarlieri? Non è nostro intendimento però di disapprovare l'interpellanza di Grocholski e dei suoi colleghi per sapere come il governo intenda di porre rimedio ai mali che travagliano l'impero; solo vogliamo affermare che dai procellosi dibattimenti parlamentari, poco, per non dir nulla di buono è dato sperare.

Il 19 corr. morì in Roma l'Emo Card. Pietro dei Silvestri.

L'E.mo de Silvestri era nato in Rovigo il 13 febbraio 1805, fu innalzato alla Sacra Porpora dalla Santita di Nostro Signore Papa Pio IX, nel concistoro del 15 marzo 1858. Avea in Titolo cardinalizio la basilica di S. Marco, e faceva parte delle sacre congregazioni della Visita Apostolica, dei Vescovi e Regolari, del Concilio, della Disciplina regolare e della Fabbrica.

— Il 16 corr. è morto l'Arcivescovo di Lione Mons. *Giacomo-Maria-Achille Ginoulhiac.* Nato nel 1806, nel 1853 fu preconizzato alla sede vescovile di Grenoble, e nel 1870 traslato all'arcivescovile di Lione e Vienna. Fu uomo di molta dottrina ma di cagionevole salute. È autore d'una „Storia del Dogma cattolico durante i primi tre secoli della Chiesa fino al Concilio di Nicea.“

— Lo stesso giorno morì di morte improvisa Mons. *Giovanni Valentino Reissmann* Vescovo di Würsburg (Baviera). Nato nel 1807, fu canonico e preposito della cattedrale, Vicario generale in sede-vacante allorchè nel 1871 fu preconizzato a quella Sede.

— Il 23 ottobre era morto in Cornigliano-Ligure Mons. *Filippo Gentile* genovese, Vescovo fin dal 1843 di Novara. Monsig. Gentile si distinse per pietà, scienza e dottrina, e l'*At. rel.* del 14 corr. nel darne il ritratto, trateggia in un bel articolo i meriti e le virtù del defunto.

— La sera del 20 corrente moriva in Vienna S. A. I. e R. Francesco V. Arciduca d'Austria e d'Este, Duca di Modena. Nel prossimo numero daremo un cenno biografico dell'illustre estinto, modello d'un Principe cattolico. Per quanto udiamo il 1 decembre p. v., per iniziativa del reggimento locale di guarnigione, che ne porta il nome, verrà tenuto, pell'Arciduca defunto un solenne ufficio funebre nella Basilica Metropolitana.

---

†

Come dolorosamente si prevedeva, il **24** corr. alle **3** ore pom. cessava di vivere l'eminentissimo

GIUSEPPE OTMARO de RAUSCHER

Cardinale di S. R. C. dell'Ordine dei Preti del *titolo di* S. Maria della Vittoria, Principe Arcivescovo di Vienna, Metropolita dell'Austria superiore ed inferiore, Grancroce dell'Ordine di Santo Stefano, Grancroce e Prelato dell'Ordine di Leopoldo, Grancroce dell'Ordine reale di Alberto di Sassonia, Imp. reg. Consigliere intimo attuale di S. M. Membro della Camera dei Signori e della Dieta pell'Austria inferiore, Dottore in s. Teologia e filosofia. Protettore dell'Istituto pei sacerdoti infermi e deficienti a Vienna, Protettore del Commissariato generale della terra santa, Presidente della Società Leopoldina per sovvenire i Missionari cattolici nell'America settentrionale ecc. ecc. Sacerdote e Vescovo Giubilato.

Nato a Vienaa il 6 Ottobre 1797, ordinato sacerdote il 21 Agosto 1823, nominato principe-arcivescovo di Seckau (Graz) il 29 Gennaio e consacrato li 15 Aprile 1849, nominato principe-arcivescovo di Vienna il 26 Marzo, prese possesso il 15 Agosto 1853, dalla Santità di Nostro Signore Pio Papa IX creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro secreto del 17 Dicembre 1855.

Riservandoci di pubblicare dei cenni biografici dell'insigne porporato, diamo oggi il tristissimo annunzio *della* sua morte, prevenendo che Lunedi p. v., 29 corr., alle ore 9 ant. S. E. Monsignor Arcivescovo, il ven. Capitolo e il rev. Clero di questa città, con entrambi i Seminarî, in segno di profonda venerazione pel defunto, terranno una solenne messa funebre nella Basilica Metropolitana; della quale disposizione, come pure della partecipazione di più sentita condoglianza, hanno già dato notizia al rev.mo Ordinariato di Vienna.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile. Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 49 Zara 5 Decembre 1875. Anno VI.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis.....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

PELLA SOLENNE FESTIVITÀ

DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA

ALLA DIVINA PROTEGGITRICE E PATRONA

LA DALMAZIA CATTOLICA

DEVOTISSIMAMENTE

D. D. C.

ODE.

Aperto è 'l Ciel!... su fulgida
Nube una Donna io miro!
Serto ha di stelle: ammantasi
Di celestial zaffiro:
Sgabello è l'astro candido,
Che stabil mai non è!
Sovra le aleggia mistica
Colomba, e Amor la move,
Mentre sul volto 'l raggio
Del divin Sol le piove.
Posa sull'orbe: e stritola
L'angue, già vinto, al piè!
Maria Tu sei! quell'inclita
Del Nume eterna cura;
Dolce sospir de' secoli;
Bella d'amor fattura,
A cui dinanzi è tenebra
Ogni mortal beltà!
Pria di rotar sui cardini
La terra in suo sentiero,
Tra le più vaghe imagini
Del Creator pensiero
Ridevi a Lui più splendida,
Che a madre un dì t'avrà.
Qual sull'Alpino vertice
Risplende al sol la neve,
Che, quasi argento, i fulgidi
Suoi raggi in sen riceve:
Tal Tu brillasti, o Vergine,
Al suo pensier divin.

Immacolata e candida
Fu sempre Tua grand'alma!
Sola sul serpe indomito
Portasti ognor la palma!
Cingesti eterno 'l giglio
Al verginal Tuo crin!
Quindi per Te distesesi
Il padiglion del cielo:
Per Te mill'astri pinsero
Quell'ampio azzurro velo:
E su le nubi l'iride
Si colorò per Te.
Gode l'amante Artefice
Ritrar tuo casto volto,
Dove bellezze eteree,
Dove è l'Empiro accolto,
Dove si specchian gli Angioli,
Dove s'affisa il Re!
Ecco perciò più splendidi
Raggi nel sole aduna:
Perciò fa dono all'etere
D'inargentata luna:
Perciò l'aurora imporpora
Di vaghe rose in ciel.
Salve, Maria! de' popoli,
Salve de' re desiro,
Germe regal di Davide,
Sposa all'eterno Spiro,
Amor, letizia e gloria
Del misero Israel.

Sull'arca sacra un cantico,
Annunziator de' fati,
A Te levaro unanimi
Già di Sionne i Vati;
Nelle più care imagini
Pinsero 'l tuo candor.
Arca, che solca incolume
Tra la crudel bufera:
Nube, di notte, lucida
Alla fuggente schiera:
Qual torre inespugnabile
Contra infernal furor.
Te del roveto scorsero
Negli innocenti lampi;
Te nel ligustro candido
Fra' dumi in grembo ai campi;
Te nellâ fonte limpida,
Che 'l cielo suggellò.
Rosa Tu se' di Gerico;
Tu il vello di rugiada;
Tu 'l fiume che letifica
La mistica contrada;
Tu l'orto di delizie,
Che Iddio per sè creò.
Colomba formosissima,
Il ramuscel di pace
Deh! reca in riva al Tevere,
'Ve in ceppi Pio si giace:
Digli, che presto un'iride
Vedrà di gloria in ciel.

Digitized by Google

È ver: già scosse l' orrida
Chioma, arrotò già l' ugna
Il crudo lion tartareo
A rinnovar la pugna:
E già rugghiò terribile
Sul pavido Israel.

Ah! Tu ci guarda, e salvaci,
O dell' Empir Reina;
Ecco al Tuo piè di Dalmati
Devoto stuol s' inchina;
Infondi a lui quell' animo,
Che l' empio ostenta invan.

E a lor, che queste pagine
T' offron, del cielo o Imago,
E sacri a Te, combattono
Il multiforme drago,
Tanti recingi lauri
Quante battaglie avran!

Già sulla sponda Illirica,
O dolce rimembranza!
Posaro un giorno gli Angeli
La verginal tua stanza:
Ma troppo presto, o Vergine,
Disparve e più non è.

Disparve?.,. Ah no! ne' Dalmati
Ne dura ancor l' imago,
Dura nel cor, che palpita
E di Te sola è vago,
Che ai prischi allôri intreccia
Eterno amor per Te!

Le miserie dello scisma.

L' attenzione della stampa è rivolta sopra un fatto scandaloso, che ora ha luogo in Atene, vogliam dire l' atto di accusa ed il successivo arresto di due membri del cessato ministero ellenico, *Nikolopulos* ex ministro della giustizia, e *Valassopulos* ex ministro del culto e dell' istruzione. Egli è vero che tutto il cessato ministero *Bulgaris* dal nuovo Parlamento fu imputato di abusi legislativi; ma l' imputazione e l' imprigionamento de' due suddetti ministri, si deve ad abuso di tal natura da disgradarne il più basso truffatore di mestiere.

Si tratta di una formale impresa organizzata dai due ministri mediante loro agenti, mercè della quale poneano a disposizione del *miglior offerente* le sedi vescovili vacanti della chiesa ellenica scismatica.

Le sedi arcivescovili di Argo, di Messenia, di Patrasso, la sede di Cefalonia ed altre, con raggiri scandalosi sarebbero state date dai ministri accusati al concorrente che meglio pagava, ed ingenti somme di denaro assieme ad oggetti preziosi, stati sarebbero i titoli con cui i Prelati avrebbero ottenute le loro chiese.

Nel rilevare l' istruzione di questo clamoroso processo, piucchè la reità dei membri del cessato Ministero; noi vogliamo constatare le miserabili condizioni alle quali, causa lo scisma, sono ridotte quelle già illustri chiese orientali.

Ammaestrati dalla storia, non ci siamo per nulla sorpresi dei brutti abusi di cui si fanno complici i prelati scismatici. Essi mancando dell' immensa forza morale, che deriva dall' unità, nutrirono sempremai in mezzo a loro, quella piaga si struggitrice e cancrenosa, che è la simonia. Anzi fu questa uno de' maggiori vizî, per cui nacque l' infausto loro scisma, essendosi appunto Fozio servito di essa come di precipuo suo appoggio.

L' argomento dell' accusa contro i due ex ministri ellenici, ne richiama alla mente anche l' ordinario sistema mercè il quale in Oriente gli organi dei governi, principalmente quelli dell' ottomano, proveggono agl' interessi delle chiese scismatiche, le quali perciò divengono misere schiave degli abusi del potere civile, e ludibrio delle passioni degli individui. — Una sola osservazione ci conforta, ed è che lo sprezzo, in cui devono necessariamente cadere tali gerarchie, ove i primi Pastori, salgono alle più eminenti sedi vescovili, facendosi sgabello d' un vile mercato, ove il clero inferiore, alla scuola di simili esempî, è ridotto al più vituperevole abbandono di dignità, di disciplina, d' istruzione e di costumi, sia per servire a condurre di nuovo al cattolicismo quelle belle e sfortunate regioni. Un qualche benchè lontano passo ha fatto in questo senso, la Grecia, della quale abbiamo già annunziato nel giornale le trattative bene avviate tra quel re ed il Santo Padre pel ristabilimento colà della Gerarchia pei cattolici. Iddio che

APPENDICE

Crkva katolička

I

Vjeroizpovijedanje iztočno

U

Boki Kotorskoj.

(Razsudba članka „Istorički pregled o pravoslavnoj crkvi u Boki kotorzkoj“ od Г. П. u Šematizmu pravoslav. eparhije Bokokotorske i Dubrov. za god. 1875).

III.

Pokli gosp. pisac u svom „Pregledu“ razdijeli Boku na dvije eparhije, na Zetsku i na Stonsku, označivši im granice, kako je sam hotio, kaže nam, da se stolica zetskomu episkopu na ostrvu Prevlaci nalazila, tù od sv. Save osnovana. Daj da vidimo kako to dokazuje.

Prvi dokaz on crpi iz žića sv. Save po Domencianu, gdje on veli, da je to izrično iz onih riječih: „При церкви св. Арх. Михаила близ Дрепа“.

To isto od prilike slijedi, veli, i ruski profesor Grigorović (ovgje ćemo mu opaziti, da Jagić, prof. na brlinskom sveučilištu, opominje nas, da nije sigurno na Grigorovića za cijelo se naslanjati) u svom dijelu: „Очеркъ путешествија“, gdje se čita: „Въ церкви Архангела Михаила на мѣстѣ Ило“.

Glede biskupija, koje da je Sava u zapadnom dijelu srpske države osnovao, ljetopis po koprivničkom rukopisu od 1833. godine navodi samo Zetsku [1]), a ne navodi joj stolice. Drugi ljetopis [2]) veli: „поставлаетъ сава епископа въ хлъмскои земли оу стонѣ въ храмѣ прѣск. богородице; епископа оу стонѣ диоклитискому поморїю въ храмѣ дрхїстратига михаила.“ Stolica indi humskoga biskupa bila je po tom ljetopisu u Stonu, pa i zetskoga. Ali već Daničić dobro opazi, da je ovo drugo pogrieŝno, što potvrdjuje drugi rukopis, koj imade „оу зете придѣ Стопомь“ [3]).

Ime Ило kod Grigorovića imade se po našem mnienju popuniti Ilo-vica (иловица), kako se čita na starom rukopisu srpskog Nomokanona od godine 1262, gdje po bilježci dolazi, da je taj nomokanon pisan nastojanjem zetskog episkopa Neofita za njegovu sabornu crkvu u Ilovici [4]).

Kako je G. P. ova tri toli različna imena megju sobom sravnio i u jedno stopio, on sam to može kazati. Valja nam i to primjetiti, da mi onoga mjesta u Domencijanu, na koje se G. P. poziva, ne mogosmo naći. Odavle bi se tek dokazati imalo, da je hram sv. Mihajla, gdje je bila stolica zetskoga biskupa, bio onaj u Pre-

[1]) Kod Šafarika: Krátké létopisy srbské str. 54.
[2]) Ondje str. 69.
[3]) Daničić. Rječnik: *Ston.*
[4]) V. Jagić. Hist. knj. str. 167.

Digitized by Google

nella sua sapienza sà trarre del male il bene, faccia che anche dalla recente manifestazione delle miserie della chiesa scismatica, possano gli Elleni e tutte le altre popolazioni scismatiche, accendersi d' interesse e di amore verso la cattolica ch' è unica madre di verità e di virtù.

Il Cardinale Arcivescovo di Vienna.

I giornali, che riceviamo, dedicano calde parole alla memoria del defunto Cardinale de Rauscher, la cui morte, sebbene presentita, ha commosso profondamente la Capitale dell' Austria.

De' varî articoli, che abbiamo sott' occhio, riproduciamo i seguenti, che riflettono i precipui tratti della vita operosissima, e narrano gli edificanti particolari della morte dell' illustre Porporato, cui la *D. C.* dedicava già uno speciale articolo, alloraquando il 21 agosto 1873, con tanta partecipazione, il Cardinale celebrava il suo giubileo sacerdotale.

L' *U. C.* scrive:

Giuseppe Otmaro de Rauscher nacque in Vienna il 6 ottobre 1797 da nobile famiglia, e non tardò a dar segno del vivace suo ingegno e della sua virtù. Fatto sacerdote, era nel 1831 rettore del Liceo di Salisburgo; ivi pure insegnò con gran successo diritto canonico é storia ecclesiastica, anzi di quest' ultima pubblicò un Manuale assai stimato in Germania. Venne fatto vescovo di Secovia nel 1849, affidandoglisi contemporaneamente l' amministrazione perpetua di Leoben. Monsignor Rauscher, già fino da quando era vescovo di Secovia, andava destinto fra i suoi colleghi dell' Episcopato austriaco per dottrina, erudizione e gran pratica degli affari. Nelle Conferenze tenute in Vienna dall' Episcopato austriaco nel 1849 ebbe gran parte. In esse i vescovi austriaci esposero all' imperatore Francesco Giuseppe i gravami dai quali era oppressa la Chiesa nell' Impero, e ottenevano un favorevole esito alle loro domande col rescritto imperiale del 23 aprile 1850, preceduto dalla risoluzione sovrana dei 18 stesso mese. Ma opera di maggior lena gli era riservata.

Essendo morto addi 15 di marzo 1853 monsignor Vincenzo Odoardo Milde di Brunn principe Arcivescovo di Vienna, a proposta dell' imperatore Francesco Giuseppe, Pio IX nominava a suo successore monsignor Rauscher nel Concistoro del 27 giugno 1853. Egli prese possesso il 15 agosto dello stesso anno. Nel 1854 si recò a Roma, ed assistè alla definizione del dogma dell' Immacolata Concezione. L' Imperatore desiderava compire un voto del suo cuore e dell' imperatore suo predecessore, rimediando ai mali cagionati dalle leggi giuseppine nell Impero. Ferdinando I e Gregorio XVI erano già intesi su questo in massima, ma la morte del Papa e l' abdicazione del primo, aveano per poco interrotto il progettato aggiustamento. Riappiccaronsi le trattative nel 1854, ed il Rauscher fu plenipotenziario austriaco, rappresentando la Santa Sede l' eminentissimo cardinale Viale-Prelà, morto nel 1860 arcivescovo di Bologna. Esse furono coronate da ottimo successo, e nel 1855 veniva sottoscritto il Concordato, che toglieva i perniciosi vestigi dell' antica legislazione, e dava principio per l' Austria ad una nuova èra di felicità e di gloria. Il Principe Arcivescovo di Vienna era in ricompensa delle sue fatiche fatto Cardinale nel Concistoro del 17 dicembre 1855 ed in quello del 23 dicembre 1858 riceveva il titolo presbiterale di Santa Maria della Vittoria, venendo contemporaneamente ascritto alle Congregazioni del Santo Ufficio, di Propaganda Fide e degli affari ecclesiastici straordinarî.

Nel 1856 accolse nel suo palazzo tutti i vescovi dell' Impero convocati a Vienna dall' Imperatore per l' esecuzione del Concordato, e nel 1858 per la prima volta celebrò il sinodo provinciale. Pubblicò moltissime lettere ed istruzioni pastorali d' argomenti importantissimi.

Una raccolta di esse venne pubblicata nel 1858 in Vienna, e forma una parte molto importante della storia dell' Austria in questi ultimi anni. Ma altre egli ne aggiunse dappoi e di non minor peso. Convocato il Concilio Vaticano, il Cardinale venne eletto a membro della Congregazione speciale per l' esame delle proposizioni dei Padri, e partecipò ai lavori ed alle discussioni di quell' illustre Assemblea. La framassoneria, che dovunque regna, tentò di distruggere in Austria in parte l' opera del Concordato, e vi riuscì colle leggi così dette *confessionali*. Il Cardinale Arcivescovo non mancò di protestare ed opporsi alla politica, che minacciava i diritti della Chiesa; il suo zelo e

---

vlaci [1]) a ne drugi. I drugi se pisci neslažu glede mjesta, koje je zetskomu episkopu sjelo bilo, t. j. gdje je onaj hram sv. Mihovila bio. Crnogorski vladika Vasilij Petrović drži, da je on bio na iztoku Lustici, Krtolam i Lješeviću na Grbaljskom polju. Tomu se mnĕnju pridružuje Milutinović, koj misli, da je hram sv. Mihajla bio na dnu Grbaljskoga polja.

Ali golema bola gore navedenih dokaza tamo dolje se skučila na str. 5. u prvoj bilježci a to je, što gosp. pisac kaže: da povelje kralja Georgija, Bodina i Radoslava od god. 1250 očevidno su lažne; a da je to tako, on pridodaje, da se to lako dokazati može [2]). Budi baš stvar kako on nam kaže, i mi ćemo časom uz njega; samo ćemo mu pomenuti, da budući sva njegova gradja visi o istinitosti ili lažnosti ovih povelja, žalimo, da nije nam dokazao njihove lažnosti, navlaš kad je to, kako on tvrdi, lasno. Kada smo njemu povoljili i priznali s njim lažnost tezih povelja, bi li on nam društvo zanijekao, za koje evo da ga molimo? No prije ćemo ga upitati: bi li lažljivom prosudio kakvu povelju, što takova nije se činila našim strukovnjacima, na ime Miklošiću, Račkomu i Kukuljeviću? Stavno držimo, da to lje nebi učinio. Evo dakle društvo, za koje ga molimo: da pozorno prouči listine, što su dva posljednja gore pomenuta skroz strukovnjaka iznašli i priopćili u I. knj. Rada jug. akad. str. 142—145 br. 13; a drugu (za koje istinitost Miklošić nam jamči [1]) br. 15. str. 146—149. Kada g. G. P. bude pročito ove dvie povelje, jednu Dušana, a drugu sina mu Uroša, neće ni časom sumnjiti, čija je Prevlaka bila i da tu zetski episkop nije stolovao.

Da nebi imali nego ovaj dokaz, bilo bi nam dosta za dokaz, da cijela gradja g. G. P. sva je na pržini podignuta, te bi ovgje mogli i razpravicu dokončati. No da svak bolje razvidi stvar i bolje se uglavi: još ćemo se malko s ovim listinama zabaviti.

Zna se, da u doba, o kom. zborimo, običaj je vladao, da gradovi il općine, koje su kakvu povlasticu kod svoga gospodara uživale, pri svakoj izmjeni vladajuće osobe požurile bi dobiti priznanje i potvrdu starih svojih povlastica. To je i kotorska općina učinila kod Dušana i Uroša, tè naravno njihove povelje (kako je u istim pomenuto) potvrgjuju sve one starije; pak za nesreću baš i one, što naš pisac kaže, da je lasno lažljivimi ih dokazati, tè mi, il mu žao il milo, oslonjeni na gore pomenute učenjake, stálno ćemo držati, da Prevlaka, da crkva i manastir za srpsko doba bili su zakonita svojina kotorske općine; a to dokle kakav bolji i pametniji od pomenutih učenjakâ ne. priskoči u pomoć gosp. G. P. i nedokaže lažnimi povelje Dušana i Uroša.

Iz Dušanove povelje nješto još razgovijetnije u ovom obziru

[1]) *V.* Rački: Rad jug. akad. knj. I. str. 131 i 144.

[2]) Visokodostojni gospodin piše *dostovce:* Тобожња диплома краља Георгија Бодинова, и краља Радослава од 1250, штампана у истоме Магазину, којом се свједочи да су прави основачи и ктитори цркве св. Михаила на Превлаци били латински которани (!!), очевидно је лажна, што би се ласно, да је овдје томе простора, доказати могло. Mi od srdca žalimo tu nestašicu prostora. Sematizam bokokotorske-dubrovačke eparhije za g. 1876 moći će, nadamo se, pet šest strana potrebita prostora tom *lasnom* dokazu pripustiti!
Op. Uredništva.

[1]) Miklošić: Mon. Serb. br. 130.

Digitized by Google

quello degli altri Vescovi, meritarono speciali encomii dal Romano Pontefice. Loro si deve se la rivoluzione in Austria non progredì più oltre nel ridurre in servitù la Chiesa, malgrado le continue mene dei politici moderni. E fra essi grandissimo merito ne avrà il defunto Porporato. La sua dottrina e la sua virtù avevano conciliato alle sue parole un' autorità, che i suoi stessi avversari non potevano dissimularsi, mentre la bontà dell' animo lo aveva reso caro a quanti lo conobbero e poterono ammirare le doti, che rifulgevano in si grande principe della Chiesa.

La *V. C.* di Trento riepiloga le notizie nella seguente corrispondenza da Vienna in data 25 Novembre:

— Una tomba si chiude! ed ecco aprirsene un'altra. Si stavano facendo gli ultimi apparecchi per gli splendidi funerali al Duca Francesco di Modena, quando quello che omai da tutti si temeva, diventò un fatto di lutto universale per la nostra città ed arcidiocesi e per tutta la Chiesa. — S. E. il Cardinale Otmaro cav. de Rauscher spirava iersera alle 3 santamente nel Signore, confortato due volte dell'apostolica benedizione mandatagli dal S. Padre Pio IX. Della sua ultima malattia si narrano dei tratti commoventi. Sempre presente a sè stesso, anche quando le forze e il respiro venivano mancando, lo si udiva di tanto in tanto mandare affettuose aspirazioni al Signore e alla Vergine. Tutto attenzioni per gli altri, pregava il D.r Vivenot a non voler protrarre di troppo le sue visite e di risparmiare la sua salute come vecchio anch'egli e bisognoso di riposo. Alle due Suore del Redentore mostravasi particolarmente grato per le attenzioni premurose che gli prestavano. Nel dopo pranzo di ieri chiese il Breviario, e con mani tremanti andava sfogliandolo sforzandosi di leggervi; si capì che vi cercava le preghiere per gli agonizzanti, che furono tostamente incominciate ad alta voce colla preghiera di S. Bernardo alla Vergine, *Memorare*. Verso le 2 e mezzo, entrato nell'agonia, gli si appressava il crocifisso alle labbra, e pochi minuti dopo avea cessato di vivere un grande principe della Chiesa, un vero patriotta, un illustre pubblicista.

Oltre la tomba non si stende ira nemica, dice il Poeta, epperò qualunque siasi stato l'indirizzo politico del defunto come deputato o scrittore ed uomo di azione nel governo della Chiesa a dello Stato, oggi ne parlano con riverenza gli stessi avversarii. Il *Vaterland* dedica al grande trapassato un affettuoso articolo, lodandone il profondo sapere e la copia della dottrina, la carità veramente principesca, anzi meglio, veramente cristiana, la munificenza nell'edificare templi al stupendi in Vienna, e la bell'opera di pace, pur troppo adesso ruinata — il Concordato stretto da S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe con S. S. Papa Pio IX il 18 agosto 1856. S. M. riseppe il primo la morte del Cardinale, mentre trovavasi nella chiesa dei cappuccini ad assistere ai funerali dell'Arciduca Francesco, e tosto pel suo ceremoniere di corte ne fece sapere il proprio dolore a Mons. Kutscher, ora eletto a Vicario capitolare. — Non appena il Pápa, afflittissimo doppiamente per la recente perdita del Card. Silvestri, ebbe notizia di quest'altra morte preziosa, recitò alla presenza della sua corte il *Deprofundis*.

S. E. il Card. Rauscher è nato a Vienna il 6 ottobre 1797, fu ordinato sacerdote il 21 agosto 1823, e per due anni fu cooperatore in Hütteldorf vicino di Vienna; quindi professore di diritto e storia ecclesiastica nel liceo di Salisburgo, ove ebbe a discepolo il Cardinale principe de Schwarzenberg, finchè nel 1832 fu chiamato a Vienna direttore dell'Accademia orientale, il qual posto occupò fino al 1849. In quell'anno fu eletto a Principe Vescovo di Seckau dal suo discepolo principe Schwarzenberg, che già Arcivescovo di Salisburgo, avea diritto alla nomina del Vescovo di Graz; quindi nel marzo 53 Arcivescovo di Vienna, e sullo scorcio del 55 Cardinale di S. Chiesa. Sulla sua instancabile operosità non mancheranno a suo tempo le notizie d'interesse e di edificazione generale.

La salma fù sepolta nella metropolitana di S. Stefano. I funerali si tennero sabato 27 novembre, e per tre giorni si fecero le esequie solenni. Pace all'anima sua!

E l'*E. d. L.* di Gorizia, conclude la necrologia colle seguenti parole:

Il Card. Rauscher fu eminentemente benefico, impiegando grandi somme nell' erezioni o riparazioni dei sacri templi, in modo particolare di quello di S. Stefano, nel soccorrere il clero povero, nel sostenere gli istituti ecclesiastici, i luoghi pii, gli stabilimenti di beneficenza, ed in qualunque occasione altresi in cui fosse da favorirsi l'arte e la scienza o da procurare il benessere della Religione e della patria. Egli lascia quindi fra il suo popolo una memoria di sè incancellabile, la preziosa eredità delle sue belle virtù.

---

daje se izvesti. Listine je sadržaj, da se kavga zametnula megju Kotoranim i patrijarkom Danilom zbog prava na njeke zemlje i rad baš iste Prevlake. Razpra donešena je pred Dušanovo prijestolje. On obije strane sluša; pošalje dobre ljude, da stvar razvigju, napokon izreče osudu i to u prilog Kotorana. Bi li gosp. G. P. samo časom posumnjao na Dušana? mnim, da baš nebi, tè je očito, da je pravica bila sa strane Kotoranâ. Bez sumnje ova je razpra morala biti golema, pokli ju vidimo pred carsko prijestolje prenešenu; kano je takogjer jasno, da se tu radilo, tako rekav, o glavi zetskomu episkopu (razumije se, kad bi on stolovao, gdje mu je gosp. G. P. stolicu namjestio), ipak mjesto episkopa nalazimo patrijarku. Episkopu Dušan grabi Prevlaku, grabi posijed, grabi crkvu i manastir, grabi i samu ćeliju, a sve dariva mrskim Kotoranom, a on gdje je? što ne uzdigne žalostni glas k silnomu Dušanu?

Jere dokazasmo i očigledno vigjosmo, da zetski episkop nije na Prevlaci stolovao, mora se zaključiti, da ta crkva sv. arhangjela Mihajla, saborna crkva zetskoga episkopa, nalazila se gdje drugovgje, al u našem primorju nit bi znali gdje nit čemu je namjestiti.

Uslijed toga lasno je i za nadpis odgovoriti, što se nalazi u crkvi sv. apostola u selu Bogdašiću [1]). Sravnimo li, što rekosmo o Stefanu Urošu I., za koga doba je zidana crkva (ako je taj za

[1]) Ovgje ćemo spomenuti, da gdje G. P. čita Зет.... кн, nije jednako i Miklošić čitao (Mon. Ser. str. 50). Još bi mu pridodali koju opasku posrednu; nu što gore rekosmo, cijenimo da je dosta.

nju bio napravljen, a ne upotrebljen kao prosti kamen, što bi se dalo sumnjiti), i što opazismo, da t. j. razlikost jezika i obreda ne smeta jedinstvu vijere, samo slijedi, da zetski episkop mogao je posvetiti crkvu, pa služila ona za porabu jednoga il drugog obreda, al iz toga ne slijedi, da je on na Prevlaci stolovao.

Gospodin pisac još navodi za dokaze dvije dukale mletačkog dužde konzulima u Kotoru, gdje je spomenut „episcopus s. Michaelis". Do sada smo vidjeli, koliko taj naslov vrijedi i koji odnošaj prolazi izmegju zetskoga episkopa i Prevlake. Nemamo u cijelini pred očima te mletačke listine, ipak iz onoga, što g. pisac navodi, možemo mu odgovoriti, ali na uštrb njegove tvrdnje. Premda bi i mi mogli rijeti, da pod naslovom: „episcopus s. Michaelis" razumjeva se katolički biskup risanski; ali nećemo toga tvrditi, kad nemamo neposrednih za to dokaza; dapače i mi smo uvjereni, da se tu govori o zetskom episkopu, a da suviše i ove listine nam donose još jedan dokaz, da zetski episkop nije kod Prevlake stolovao, i evo kako.

Predmet tijeh listina je, da se mletački brod razbio „super Catharum", te stanovnici te obale pohitiše tamo i ostavštine brodolomija oplijenišc. Usljed česa dužd nalaže konzulima, da izposluju kod episkopa „s. Michaelis", da se utopljenicima sve povrati i naknadi.

Ko je živio za koju godinu u našem zalijevu, u ovoj luci toli sigurnoj u svako doba godine, odma će se sjetiti, da se to brodolomije nije zbilo kod unutrašnjih obalâ zalijeva; jer kad je drijevo srećno uvalilo vrata kotorska, nalazi svudijera dobro pri-

Digitized by Google

Come abbiamo annunziato nell'ultimo N.ro, l'arciduca Francesco V Ferdinando Germiniano d'Austria-Este, duca di Modena, moriva in Vienna la sera di sabato 20 p. p. novembre.

Questa grave perdita, non solamente arrecar dovette costernazione e cordoglio alla serenissima Casa d'Austria, ma sì ancora a tutti quanti si professano conservatori dell'ordine e sinceri cattolici, che in lui mai sempre onorarono ed ammirarono un vero modello di principe cristiano.

Nato egli il 1.o giugno 1819 da Francesco IV duca di Modena, e da Maria Beatrice di Savoja, figlia di Vittorio Emanuele I.re di Sardegna, condusse in moglie il 30 marzo 1842 la principessa Adelgonda Augusta di Baviera, figlia del re Luigi I.

Unico frutto delle sue nozze con Adelgonda, fu una figliuola Anna Beatrice, rapitagli dalla morte in tenerissima età l'8 luglio 1849, il qual dolore ben presto, ai 15 dicembre del medesimo anno, veniagli vieppiù esacerbato, per la morte di suo fratello l'arciduca Ferdinando Carlo Vittorio. La maggiore delle sue sorelle Maria Teresa andò nel 1846 sposa ad Enrico duca di Bordeaux, conte di Chambord; e la minore Maria Beatrice maritatasi nel 1847 coll'infante don Giovanni di Spagna, fu madre dell'eroico e cavalleresco re Carlo VII e di don Alfonso di Borbone-D'Este.

Col trono, il 21 gennaio 1846, ereditò egli dall'augusto suo genitore e mente e cuore, onde in tempi difficili e procellosi seppe tener le redini dello stato e reggere i sudditi con senno da avveduto monarca e con affetto di padre amorevole. La rivoluzione del 1848 l'allontanò per alcuni mesi dallo Stato. Dopo la disfatta di Novara, reintegrati i principi italiani nei loro diritti, Francesco V ritornò nella sua Modena, e vi rimase fino agli 11 giugno 1859, quando il turbine rivoluzionario di nuovo lo strappò dalla reggia de' suoi padri. Riparò allora negli stati austriaci, dove pure lo seguì il suo piccolo ma ben disciplinato esercito, che, prova di fedeltà senza pari e di sincera affezione alla dinastia Estense, durò saldo sotto le sue bandiere, fino a che dopo circa quattro anni per altrui volere dovette sciogliersi.

E avean ben ragione di ricambiarlo con affetto e soggezione sì fedele, chè non ordinaria fu in lui la pietà, nè comune la bontà dell'animo suo, e la cura e lo zelo, onde cercò sempre il bene morale e materiale de' suoi popoli. Sotto il suo regime, miti le imposte, appena appena aggravate da quello che si praticava prima degli sconvolgimenti del 1848, sicure le proprietà e le persone, protette le arti e le scienze, moltiplicati ed affidati a corporazioni religiose gl'istituti di educazione e d'istruzione. Usò sovente ai ss. Sacramenti, anche in ciò di esempio a' suoi, che ammirarono sempre in lui un principe pio e religioso; e Modena ne è testimone, che ne' suoi templi potè spesso vedere con quanta riverenza e con quale atteggiamento umile e devoto assisteva ai Divini Misteri, e di tanto in tanto nella quaresima, nell'avvento, nel mese Mariano recavasi pubblicamente ad udire la parola di Dio; e testimone ne fu la Palestina, che per ben due volte lo vide recarsi con gran sentimento di pietà e di fervore religioso a visitare que' luoghi santificati dalla presenza del nostro Divin Redentore. Nè fu men sollecito che similmente praticassero i suoi famigliari, e quelli che a servizio tenea nelle sue ville e ne' suoi castelli, e volea spesso gli si rendesse conto dai cappellani, preposti alla loro cura spirituale, del come si frequentasse l'istruzione religiosa della dottrina cristiana. Fedele osservatore delle leggi di Dio e della Chiesa, ne diè bella mostra quando non patì talora che altri gli imbandisse la mensa di cibi di grasso contro il divieto della chiesa nei giorni d'astinenza; e vegliò che anche nelle sue provincie fossero rispettate; onde vi si vide con saggie e severe leggi punita la bestemmia, e provveduto perchè si santificasse il giorno del Signore. Eminentemente cattolico, si diè sempre a vedere figliuolo affezionato alla chiesa romana: conchiuse nel 1851 un concordato colla S. Sede, col quale estendavasi ai territorii uniti al ducato di Modena dopo il 41, il disposto dell'editto 8 maggio 1841 pubblicato da Francesco IV, concordato il quale (come ebbe a dire la *Civiltà Cattolica* t. I., v. 5.o, p. 356) e per la sostanza e per le forme, è tutto quel di meglio che la S. Sede medesima potrebbe desiderare anche in tempi meno tristi di quelli che corrono al presente. Nè soffrì mai che venissero in verun modo offesi e conculcati i diritti di s. Chiesa, nè manomessa la dignità dei sacri ministri; ma dove alcuna questione si agitasse, chè in qualche modo s'attenesse alle leggi canoniche, rimetteva tosto la discussione all'autorità ecclesiastica, senza l'accordo colla quale egli mai nulla avrebbe deciso. Facea egli ogni anno leva di soldati; però non gli patì mai l'animo di strappare i giovani leviti dal Santuario per costringerli a portare le armi; ma se qualcuno conoscea veramente chiamato al sacerdozio, saggiamente provvedeva perchè potesse essere rimandato libero ed esente.

Quanto poi venerasse ed amasse il Sommo Pontefice Pio IX, ben l'addimostrò quando viaggiando il S. Padre nel 1857 pe' suoi stati, ito il duca colla sua consorte a visitarlo in Bologna, e sup-

---

stanište, a bolje dno, gdje mu neće sidra poorati. Dakle stalno možemo rijeti, da se mletački brod tamo njegje razbio na izvanjskoj obali, možda kod Bigova il kod Trašta; a tom prigodom stanovnici su tamo pohitili u pomoć i ostavštine brodolomija zaplienili, ne iz zle namijere, nego da tako svoj trud nadoknade, što jim po običaju pripadalo; no bojeći se, da bojno mletačko drijevo ne dojedri nenadno i da im stečevinu ugrabi, naravno ne pustiše ju na žalu izloženu, neg ju u zagorje prenesoše, a da im sigurnija bude, možda je kod zetskog episkopa spremiše i njega umoliše, da izposluje, da im se nadoknadi za pomoć, što bjahu Mlečanima pružili.

Zna nam gosp. G. P. kazati i kada „od prilike" (sic) zetski episkop ostavi Prevlaku a povuče se u Vranjinu, i to usljed upliva zapadnog rimskoga. Tim bi hotio Kotoranima prigovoriti, gdje nalazeće se u pogibelj od strane Baošića, zetskih gospodara, izposlovaše kod rimske stolice mletačku si pomoć. Mimogred napomenuti ćemo gosp. G. P., koji barem morao bi vješt biti srpskoj povijesti, da nijesu baš prvi Kotorani, nit upliv zapadni rimski naveli amo Mlečane, da l'izdajni krvopija Vukašin. A da i jesu sami Kotorani mletačku pomoć prizvali: je li jim pravedno prigovarati, što su se obratili k svomu ocu? Ocu vaselenskomu, kod koga svaki nevoljnik i prognanik i tada, i prije i poslije pouzdano pomoći i zaštite nalazio?

Neka dobro opazi gosp. pisac, da za to doba Kotorani su se neodvisno vladali i živili, tè neka dobro premisli, teško li je izgubiti zlatnu slobodu, za kojom koja srca i danas ne čeznu! a da bi njemu tobož ugodili, bili bi se morali pustit, da budu satrti i ugnjèteni? Il on nezna, da kako je pojedinomu, tako je i moralnoj osobi od prirode svako zakonito sredstvo upotrebiti za spas svoj, bilo moralnoga il osobnoga bića?

Što su se pak Baošići Kotoru grozili, opaziti ćemo, da vjerovatno nije, da vjerske strasti tomu su povoda dale, jer iz poslanice Urbana V. vidimo, da on hvali Gjura i Stražimira zbog njihove revnosti prama rimskoj crkvi; a veće godine 1369 na 29. siječnja bjehu svečano se iztočnog vjeroizpovijedanja odrekli i povratili se na katoličku, tè njihovu zakletvu navodi veće puta pomenuti Theiner (Mon. vet. Slav. mer. knj. I.).

Grdno li je ovgje gosp. G. P. sam sebe, kako Talijanci kažu, udrio motikom po nozi. Do sad se je mučio, da dokaže, da prije dolazka Mlečića sva je Boka bila pravoslavna a Latina samo šaka; a ovgje evo njeko se opire silnim Baošićima i to dakako Latini. Kako ih Baošići neprotugaše?

Gosp. G. P. poznava Boku, al i ko piše poznava je; dakle mjeste mu navest uzrok tomu, on ga moli, da časom hladnokrvno pogleda na današnju Boku, a onda neka u sebi opetuje onu našu poslovicu: „Kati mahni, a Kata se zalahni", a tim mi smo se razumjeli.

Povraćajući se na gore pobijenu biljčku (str. 5), gdje gosp. G. P. nam kaže, da je dužd mletački hristijanima oštro zapovidio, da biskupu i kotorskome svećenstvu plaćaju za zemlje, što je pod sobom njekad srpski metropolit imao (dakle ne episkop zetski), molimo ga, da to sravni s onim, što rèkosmo navodeći Dušanovu

Digitized by Google

plicatolo che si degnasse visitare ancor Modena, ve l'accolse pochi giorno dopo con magnificenza da re e con affetto da figlio. Ne furono prova le tre volte che portossi ad ossequiarlo in Roma, la nobiltà di cuore, onde nel 1868 gli offrì a suo servizio e difesa tra gli zuavi pontificii il più giovine de' suoi nipoti don Alfonso di Borbone-d'Este; i sussidî e gli aiuti e le distinzioni d'onore che elargì a parecchi suoi sudditi recatisi a militare sotto il vessillo papale, e finalmente la munificenza, onde più volte sovvenì l'augusta povertà del Vicario di Gesù Cristo. E corrispondeva a tanto affetto e venerazione il Santo Padre, che accogliendo talora ad udienza alcun modenese, non era quasi mai che non gli parlasse del duca e non l'encomiasse con termini, che ben mostravano quanto lo stimasse, e chiamava felici i sudditi retti da tal principe.

Devotissimo così alla Chiesa ed al Papa, nemico della rivoluzione, Francesco V non piegò mai il ginocchio dinanzi a questa, nè scese a patti con essa. I suoi inconcussi principii conservativi e religiosi, gli suscitarono contro l'astio del liberalismo. Invano si cercò d'apporgli un'ingiustizia od una tirannia; invano Carlo Luigi Farini, nel 1859 insediatosi qual dittatore nella reggia di Modena, istituiva un'inchiesta sulla *mala signoria del duca;* che le belle doti e virtù di questo, risplendettero di più fulgida luce dinanzi ai motteggi ed alle calunnie, a cui fu fatto segno dall'ira de' settari e dall'odio dei liberali.

E la rivoluzione se ne vendicò da quella tiranna che è, e lo costrinse a vivere lungo tempo in esiglio, lontano dai popoli suoi.

Ma Francesco V seppe portare questa sventura con pari grandezza d'animo e cristiana rassegnazione, solito dire, a sè non tanto dispiacere la perdita del trono, ed i mali materiali cagionatigli, ma ciò che più l'addolorava essere il male morale, il pervertimento delle idee, la corruzione de' costumi, e quel sistema di persecuzione religiosa, onde cercavasi di trarre in rovina i suoi sudditi; ai quali, benchè esule, fu tuttavia largo di beneficenze, e ne sovvenne (come si ha dall'*U. C.*) da ben 500 rimastigli devoti nella sciagura. Rifuggiatisi presso di lui, li accoglieva ne' suoi castelli e palazzi, impiegavali a suo servizio; e quelli specialmente onorava di singolar predilezione e stima, che per mantenersi a lui fedeli, ebbero dai rivoltosi a soffrire maltrattamenti, spogliazioni e prigionia.

Da ben sedici anni e mezzo sosteneva egli con pazienza e fortezza la privazione del trono, contro alla quale invano protestò più volte, e l'altre amarezze onde aveanlo abbeverato i suoi nemici, quando piacque a Dio di chiamarlo all'eterno guiderdone. E la sua morte fu quale la sua vita, la morte del giusto. E parve la presentisse non lontana: chè nello scorso marzo con edificazione comune volle guadagnare il s. Giubileo, dicendo „chi ha tempo non aspetti tempo", ed il 16 giugno corse dall'Ungheria a Vienna per ricevervi i Ss. Sacramenti e tutto consacrarsi col mondo intero al Divin Cuore di Gesù. Recatosi a passare l'autunno nel suo r. castello di Wildenwarth in Baviera, il giorno 5 ottobre mentre sedeva a mensa, fu preso da forte congestione cerebrale. Rimasto offeso alla bocca ed al lato sinistro, ebbe liberissima la testa; conobbe il male esser grave, e lo riguardò siccome un avviso dal cielo dell'approssimarsi il suo fine. Tosto vi si dispose con una confessione generale di tutta la sua vita: e fecela al R. D. Donin confessore della duchessa, chè il P. Stöger d. C. d. G. il quale da 16 anni sel vedeva ogni mese con gran devozione entrare in camera a purificarsi nel lavacro della penitenza, sendo più che ottuagenario ed in Vienna, non potea porsi a quel viaggio. Fatta nella r. cappella la S. Comunione, andò dicendo a tutti „Questo è il mio Viatico", e fu vero, giacchè ritornato a Vienna il 16 p. p. novembre stava meglio; ma la notte dal 19 al 20 preso dai soliti vomiti, che soffriva ogni sabato dal 5 ottobre in poi, e perduta poco appresso ogni conoscenza, non potè più comunicarsi. Ebbe dolori atrocissimi di testa, che gli fecero dire alle suore di carità, che l'assistevano: „soffro molto, ma ringrazio Dio che mi manda tali sofferenze. Ricevette l'estrema Unzione, la Benedizione *in articulo mortis*, e s'addormentò nel Signore per andarsene in quel Paradiso, di cui due giorni prima parlava con

---

listinu i razmiricu s tijem zemljama, a tada će mu sve to biti ravno i jasno, i da samo čista pravda hristijane je na tu dužnost vezivala.

Spomenuti ćemo, da se još primiče stari rukopis [1]) pri početku 15.ga vijeka, izpisan vas na kviru latinskim jezikom i gotičkim slovom. Taj rukopis sadrži stari katastik gornje i dolnje župe te i zemlje, o kojima govorimo. Tu bi gosp. G. P. iznašao, ko je na te zemlje imao pravo a budući je napravljen po ondašnjoj navici, to je kazano, po komu je ta i ta zemlja ondašnjim posijednicima došla, dokazi ća do srpskog doba dopiru. Je li dakle pravedno, što dužd zapovijeda? mora li, hoću rijeti, kmet gospodaru gospodarevu plaćati? jal možda nije kmet na to držan pram inovjerniku gospodaru?

Uslied ovoga prava nalazimo u starom kotorskom zakoniku [2]), gdje ona općina s onim zemljama razpolaže kanoti svojinom. Dosta je pročiti zakone o tom predmetu, što su od str. 232—240 i još tamo amo na mnogim mjestima. Opazit je, da je te zakone ona općina izdala prije dolaska Mlečana, jer njeki su zakoni od god. 1335 a drugi od god. 1355; a premda za svakoga neposredno neznamo njihovo doba, ipak to se lasno dokučuje iz toga, što zakoni u mletačko doba izdani donose ime mletačkoga providura u Kotoru, a iz drugih to posredno dolazi kao iz onega na str. 237 gl. CCCCXVI „De hominibus zupe, ut non portent pisces domino regi". Mi bi mu žugjeli navesti u cijelini dosta ovih zakona, po kojim bi nješto drugčije o našim stvarima mislio i pisao; al pokli to granice ove razpravice nedopuštaju, učtivo ga molimo, da ovu dragocijenjenu starinu pribavi i dobro prouči, a megju prvim stvarima zakone na str. 228 gl. CCCCIII „De Metochia s. Michaelis", pak str. 281, gdje je izrečeno: „quod quilibet habens partem in „insula s. Gabrielis de golpho Cathari, pro meliori conservatione

[1]) Rukopis danas je svojina bl. braće od Smeće.
[2]) Statuta et leges civitatis Cathari.

„dictae insulae et habitantium in ea, possit strapire, et vineas plan„tare" itd.

Slab je do duše geolog g. G. P. onamo, gdje nam kaže, da „neprijateljske težnje i religiozni papski fanatizam (sic) oboriše crkvu i manastir na Prevlaci, tè novi Atile zemljom sravniše, da već svemu ne ostaje ni traga [1]).

Danas, kad hvala Bogu često nas pohode učeni inostranski geolozi zbog naših ruda, što, ako Bog da, preporoditi će ekonomično stanje siromašne Boke, neka zamoli kakvoga od njih, da ga izvijesti: da l'je čovječija ruka il priroda zbog nestalnog tla na tom zemljištu bijesnila, a usljed prirodne kataklizme komad porinuo?

No i bez geologičkog izviješća na ovo nas dovodi i značenje imena ovoga danas otočića, jer nebi se „Prevlaka" on danas nazivao, da nebude njegda zemljom bio spojen. Ovo isto dalo je povoda, što i još njeke amo točke nose isto ime.

A upitali bismo ovdje pisca: kako će si to protumačiti, da poslije Joana, koj se u listini [2]) kralja Stjepana Uroša II napominje, ne ima traga biskupom zetskim, prem je Boka kotorska još 200 godina iza toga stojala u tijesnijem odnošajima sa Srbijom? Je li je i tada „religiozni papski fanatizam" mogao porušiti eparhiju grčko-iztočne crkve, koja je bila pod zaštitom srpske državne vlasti?

Iste neprijateljske težnje i papski fanatizam, koji je zetskog episkopa stolicu srušio na Prevlaci, činio je po mnienju gosp. G. P. dosta jada pretrpijeti iztočnoj crkvi za XV—XVII. vijeka. Ovo je odveć škakljivo pitanje, tè bi se ga mi dobrovoljno prošli; no kad smo nagonjeni, mi ćemo ga se prihvatiti i na nj umjereno kô dosad odgovoriti. (*Sliedi*).

[1]) Lasno da je gosp. G. P. il pisca, iz koga je ovaku vijest izribao, pomutila njeka oštra, a recimo čisto i gadna, razmirica, što se je dugo vrijeme vodila megju redovnicima Celestinijancima i Malobraćanima rad posijeda otočića b. d. kod Krtolâ al ne rad Prevlâke.
[2]) Kod Miklošića br. LXII.

Digitized by Google

tanto gusto al suo buon P. Stöger. — Salve! Anima generosamente cristiana; vola a bearti in seno a Dio, a ricevere in cambio della corona terrena, che la rivoluzione t'infranse, l'imperitura corona di gloria.

NOTIZIE DI ROMA.

La mattina del 21 novembre nella sala del trono del Pontificio Palazzo del Vaticano avea luogo la funzione della lettura de' due decreti di Beatificazione del Ven. Alfonso di Orozco Agostiniano spagnuolo, e del Ven. Carlo da Sezze laico francescano, e dell'altro decreto di approvazione dei due miracoli del Ven. Umile da Bisignano anche esso laico de' Minori Riformati di S. Francesco.

— Il 22 novembre il S. Padre ammetteva nella Sala Ducale all'onore d'una udienza collettiva i due Pellegrinaggi francesi di Marsiglia e di Bajona, giunti non ha guari in Roma in occasione del S. Giubileo.

Il Rev. Sig. Blancard come Vicario generale di Mons. Place, insieme al Sig. Cav. Carlo Gaunelle, come Presidente, stavano a capo dei pellegrini di Marsiglia, e a quei di Bajona il Rev. Loparade Arciprete della Cattedrale di questa città.

Il Santo Padre sedutosi in trono, ascoltava l'indirizzo che gli leggeva il Rev. sig. Blancard, e gradiva con sovrana riconoscenza il ricco e divoto ricordo che la pia carovana di Marsiglia Gli donava d'una magnifica statua d'argento rappresentante la Vergine della Guardia, non che l'offerta d'una rilevante somma per l'Obolo racchiusa nel piedistallo della medesima.

A questo indirizzo si succedeva l'altro letto dal Rev. P. Loparade, Arciprete della Cattedrale di Bajona il quale in antecedente privata udienza insieme al segretario di Monsignor Lacroix Vescovo di detta città, aveva umiliato al S. Padre un'offerta pel Denaro di S. Pietro.

Il Rev. Sig. Loparade, dopo la lettura dell'indirizzo, deponeva ai piedi del S. Padre un magnifico Albo, decorato delle più squisite miniature, che racchiudea i nomi di nove mila pellegrini della Diocesi di Bajona, che presero parte ai varî pellegrinaggi al Santuario di Lourdes.

Commosso il S. Padre a quelle nobilissime testimonianze di quelle due Diocesi francesi si levava in piedi e rivolgeva con rara eloquenza un ammirabile discorso (che daremo nel prossimo N.ro), a quella numerosa udienza suggellandolo in mezzo all'universale commozione coll'Apostolica Sua Benedizione.

— Giorni sono Sua Santità si degnava ammettere in udienza privata il dotto prelato Giuseppe Dankò della Chiesa Metropolitana di Strigonia, il quale oltre un lavoro su San Girolamo umiliava al Santo Padre una interessante operetta intitolata: *De ortu progressuque Capellae Bakacsianae.* In questa l'autore dopo aver parlato delle cappelle dedicate a Maria Santissima nella Metropolitana di Strigonia passa a parlare della celebre Cappella Backacsiana fondata dal Cardinale Bakacs nell'anno 1506, ne racconta le diverse vicessitudini durante le guerre contro i turchi nel secolo XVI ed il suo decadimento, e come per la prodigalità e munificenza del Cardinale ed Arcivescovo Simor, nell'anno corrente venne restituita al suo antico splendore. In essa si ammirano due statue di marmo S. Stefano e S. Ladislao dello scultore della Vedova di Torino. Sua Santità accolse benignamente l'autore, dal quale con soddisfazione sentì pure, che tra non molto tempo verranno alla luce le dotte pastorali latine dell'Emo Cardinale Simor dirette al suo Clero e divise in materie.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il governo tedesco ha incamminato il processo di destituzione contro tre dei pochi vescovi che rimangono. L'Arcivescovo di Colonia, il vescovo di Münster, e quello di Treviri, se, come ci forzano a credere le ultime notizie, si destituiranno anche questi, noi non avremo più in Prussia che i vescovi di Culme, nato nel 1795, quello di Ermeland o Warmia, e quelli di Hildesheim e Limburgo, anch'essi progrediti negli anni, e vessati in ogni maniera dal Governo.

Il linguaggio dei giornali prussiani si fa ogni dì più furioso, i proconsoli ogni dì più fieri. Quei che non sono, vengono destituiti, ma non per questo vacillano i fedeli; i quali operano e parlano come se vivessero in paese libero.

— Scrive la *V. d. V.*

La Santità di Nostro Signore, per provvedere al maggior bene spirituale dei fedeli, si è degnata ordinare, che per organo della Sacra Penitenzieria sia accordata a tutti quei vescovi, che ne facciano domanda, una proroga per l'acquisto del S. Giubileo, nelle loro diocesi rispettive.

Questa proroga è determinata fino alla Domenica in Albis del prossimo anno 1876.

— Parecchi ragguardevoli personaggi del laicato cattolico italiano hanno umiliato al S. Padre un programma, con cui esortano gli Italiani: 1° Ad accorrere alle elezioni amministrative tanto municipali quanto provinciali: 2° Ad adoperarsi, anche con petizioni al Parlamento, per sottrarre al monopolio del Governo l'insegnamento e l'educazione della gioventù, e impedire la bestemmia, l'empietà, il sacrilegio. Il Santo Padre si degnò spedire un breve onorifico ai lodati personaggi sul proposito di detto programma.

— La contessa Maria di Nesselrode ha vendute tutti i beni che possedeva nelle provincie renane, per recarsi in America ed entrare in una casa di religiose francescane dedicate al servizio dei poveri.

— Alcuni giornali annunciano, che fra i nuovi senatori sederanno il cardinale Guibert, Mgr Dupanloup, Mgr Pie e qualche altro Prelato.

— I giornali francesi recano lunghe e splendide descrizioni dell'imponente cerimonia, con la quale fu inaugurata il 15 novembre la facoltà cattolica di diritto d'Angers.

— Il Re Luigi di Baviera mandò lo splendido indirizzo dei Vescovi bavaresi al ministro Lutz senza occuparsene più oltre.

— Il giorno 20, per un insulto apopletico, fu reso freddo cadavere Mgr Antonio Ranza, vescovo di Piacenza, nato il 15 gennaio 1801, e fatto vescovo il 2 aprile 1849. Il *Veridico*, giornale religioso di Parma e Piacenza, nel N. del 27 nov. dedica un bell'articolo in omaggio del defunto Prelato.

— A Parigi si sta lavorando il monumento tutto in metallo, da erigersi sul monte Pio IX, presso Aosta, all'altezza di 3593 metri; Pio IX attribuì a N. S. il titolo di *Vergine Immacolata dell'Universo*.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Onorati della partecipazione del seguente appello, di buon grado l'inseriamo oggi nel giornale:

Sua Maestà l'Augustissima nostra Imperatrice e Regina, seguendo la voce del suo nobile cuore, ha testè col graziosissimo Suo rescritto del 7 m. c. pubblicato un appello a fine di promuovere l'ampliamento dell'istituto di educazione delle figlie di ufficiali di Hernals presso Vienna, prendendo occasione dalla imminente festa che commemorerà il giorno in cui esso veniva fondato dall'Imperatrice Maria Teresa la Grande.

Benefica fu l'attività di questo istituto, che ora appunto compie il centesimo anno di sua esistenza.

Molti ufficiali si videro allegerite le loro cure pell'educazione delle proprie figlie coll'accoglimento di esse in tale istituto, ove rese partecipi di una completa educazione, esse venivano ad appropriarsi le condizioni di una sicura esistenza.

Il numero, però di 70 posti gratuiti, a cui è limitato detto istituto, non basta ormai ai sempre più crescenti bisogni.

Se non che — come 100 anni fa — così oggi il sentimento dell'importanza e dei benefizi di un tale istituto parla al cuore di

Digitized by Google

una Imperatrice, che riconosce come l'ampliarlo quanto più possibile sia necessità patriottica, acciocchè lo scopo ad esso assegnato al momento della sua fondazione, possa essere conseguito anche nell'avvenire.

Quella mano, che fu sempre larga di benefizî, ovunque abbisognò venir in aiuto del prossimo e contribuire a tutto quanto è bello e nobile, ha destinato un ricco dono anche per questa opera pia.

La parola che dall'alto del Suo Trono diresse la benigna e caritatevole Imperatrice, trovó in tutte le parti del vasto impero, in tutte le classi della popolazione, l'eco più premurosa e più viva.

Partecipiamo quindi pur noi a quest'opera, con quell'amore di patria che hanno e per mare e per terra gloriosamente dimostrato tanti nostri eroici figli.

Il popolo dalmata benedirà ogni soldo che sarà stato donato pell'ampliamento di un istituto, in cui anche figlie di bravi nostri officiali e di dalmate madri, raccolgono i benefizî di una completa educazione.

Il dono più tenue corrisponde all'altezza dello scopo; i più piccoli contributi, che in Dalmazia ed altrove saranno raccolti, costituiranno ben presto somme bastanti per istituire più posti gratuiti.

Al nobile sentimento di patria dei signori, al cuore materno delle dame di questo fedele regno, io dirigo queste parole, colla preghiera di voler partecipare alla nobile e patriottica impresa con contributi che, per quanto tenui fossero, saranno accolti con viva gratitutidine.

Gl'importi, che saranno debitamente quietanzati e resi di pubblica ragione mediante i giornali, possono essere diretti al mio indirizzo, oppure al presidio della Luogotenenza, alla redazione dell'*Avvisatore Dalmato*, od infine ai signori Capitani distrettuali della provincia, che sono pronti a cooperare a questo scopo.

Zara, 26 novembre 1875.

Agata baronessa Rodić.

La locale Società cattolica tenne nella mattina del 2 corrente nella Chiesa della B. V. del Castello un solenne uffizio funebre in suffragio delle anime dei soci defunti.

Alla messa cantata dal rev. prof. Don Matteo Dvornik qual cappellano della Società, diversi membri della Società d'ambo i sessi suffragarono le anime dei soci trapassati, coll'accostarsi alla comunione.

Così la Società cattolica di Zara, che avea già anteriormente dimostrato un pietoso interesse pei propri soci decessi, coll'invio di torcie a diversi funerali, e stabilito avea di accompagnare all'ultima dimora i propri soci mancati a' vivi, intervenendo al relativo convoglio funebre, offre un nuovo pegno della cristiana carità, che unisce tra loro i membri della medesima, anche dopo la morte.

Ci scrivono da Jezera (Stretto) in data 21 novembre:

È provato che il suono delle campane durante il temporale è pericolosissimo, essendochè le stesse, messe in movimento, formano una corrente d'aria che può attrarre facilmente il fulmine ed uccidere il campanaro, come diverse volte successe.

Oggi in questo villaggio, festeggiandosi la Presentazione della B. V. Maria, all'alba com'è di uso i sacrestani suonarono a festa, ed in quel mentre, infuriando un temporale, scoppiò un fulmine sopra la cupola del campanile, e nessuno dei cinque individui che si trovavano attaccati alle campane restò leso.

Questa prodigiosa incolumità potrebbe bene attribuirsi alla B. V. della Salute a cui onore venivano suonate le campane, e la quale avrebbe voluto ricompensare questo ossequio col liberare i miseri forse dalla morte.

Non conviene però tentare il Signore, e in via ordinaria non è approvabile la consuetudine di suonar campane mentre si scatenano nembi.

Ci scrivono da Spalato in data 29 novembre:

Sono già alcuni anni, dacchè parecchi zelanti cattolici, considerati i bisogni di questa nostra città, nella quale pur troppo il liberalismo va acquistando ogni dì terreno, avevano ideato di fondare una Società cattolica, a norma di quelle dei varî paesi d'Europa. L'impresa non potè tosto riuscire, per le gravi difficoltà che da noi sogliono sempre frammettersi alle istituzioni le più salutari, anche da parte di coloro che sarebbero chiamati a cooperarvi. Non perciò si perdette ogni speranza. In quest'ultimi tempi, specialmente dopo i tanti giusti eccitamenti da parte del vostro distinto periodico, si pensò di realizzare una buona volta questo progetto. Le difficoltà che dapprima erano sorte, la Dio mercè, furono appianate; una sola vi rimaneva: un conveniente locale. Anche questa però fu superata; e si giudicò ottima la scelta dell'olim *Caffè al tempio*, locale opportunissimo, perchè situato presso la Chiesa cattedrale e sotto gli occhi di monsignor Vescovo. Ma quale non fu lo sconforto di tutti i buoni all'udire che il Ven. Capitolo della cattedrale, proprietario del locale suddetto, si rifiutava di cederlo alla società cattolica, mentre verso eguale pigione l'offriva ad un negoziante! *)

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione.

All'infallibile Vicario di Gesù Cristo, all'invitto Pontefice dell'Immacolata Pio IX, il sacerdote Nicolò Roglić, prostrato in ispirito ai suoi piedi, offre franchi 20 in oro. Gradite, Padre Santo, la tenue offerta e impartite all'ultimo dei vostri figli l'Apostolica Benedizione, che gli sia di sostegno in vita e di conforto nell'estremo punto della morte.

Ringraziamento.

Al venerabile Capitolo cattedrale, al molto reverendo Clero secolare e regolare, ai reverendi parrochi di Brušje, Grabie, Sfirce, nonchè al rev. Petrić, agli ineliti funzionarî dello Stato, alla spettabile Amministrazione e Consiglio comunale, all'onorevole Confraternita di Santa Croce, al nobile corpo insegnante ed alla scolaresca, alla distinta Banda cittadina, alle affettuose prestazioni del sig. Pietro Devecchi, ed a tutti i miei concittadini che presero parte al mio dolore, e che spontanei accompagnarono la salma dell'amatissimo mio genitore **Nicolò** *q.m Nicolò* **Samohod**, rendendo più splendidi i funerali, col cuore commosso tributo i più sentiti ringraziamenti. Dell'amico mio e collega d.r Simetin serberò perenne gratitudine.

Lesina 25 novembre 1875.

D.r Nicolò Samohod.

---

*) Dobbiamo confessare che questa notizia produsse in noi una dolorosa sorpresa, e se il nostro corrispondente non fosse persona di tutta fiducia, non potremmo prestarvi fede: Ad ogni modo noi siamo pronti di accettare una rettifica del ven. Capitolo cattedrale di Spalato, qualora la relazione non fosse del tutto esatta.

Cogliamo anche quest'occasione per raccomandare caldamente al nostro clero in generale di prestarsi con tutte le forze alla fondazione di associazioni cattoliche, tanto necessarie oggigiorno anche in questa nostra provincia.

(N. d. R.)

Carteggio aperto della „Dalmazia Cattolica".

Pagaste a tutto maggio 1876: Ven. Convento Domenicani di Spalato;

a tutto decembre 1875: m. rr. D. A. Tacconi, D. P. Bielić, D. M. Babich, P. L. Uccellini;

a tutto maggio 1875: m. r. P. P. Kačić-Peko;

a tutto decembre 1874: rev.mo D. S. Baglietta;

a tutto ottobre 1874: m. r. D. Matteo Karaman.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 50 Zara 12 Decembre 1875. Anno VI.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

Pravoslavni bogoslov N. M. luduje!

Kada smo se mi ljetos, iz novinarske dužnosti, obazirali na neka primjećanija o Döllingerevoj fakciji, iztaknuta u br. 25 o. g. beogradskog lista *Sion-a* po jednom profesoru bogoslovja brez bogoslovâ, stavljali šmo našemu protivniku pitanje: da li bi ga njegova braća, na poziv prof. Döllingera, pos'ala u Bon na starokatolički kongres, štono se u prošlom kolovozu pripravljao, da ondje zastupa interese dalmatinskoga pravoslavja. On prihvati zazbilj našu šalu, te da nam ne izidje iz hatora, podje u Bon da prisustvuje tamošnjoj bogoslovskoj konferenciji 12-16 Avgusta držanoj. Tako nam bar on sam pripovieda u istomu *Sionu svez. za mesec oktomber 1875 god.* gdje prof. Milaš izlaže *rezultate* toga kongresa, prem da arhim. Nestor, Sionov urednik, koji je ondje bio, nije cienio shodno da svoje čitatelje u Srbiji o toli pohvaljenih rezultatih napose obaviesti.

Važnu dakle ulogu izvjestitelja prisvojio si prof. M., kao najsposobniji zastupnik pravoslavja na balkanskom poluostrvu. Pa nije li valjda podpunim pravom sio uz D.r Overbeka iz Engležke? Poslje nego je on imenovao u svom izvještaju svu inteligenciju iz raznih strana svieta ondje sabranu, napokon i sebe kao giganta spominje pod oznakom — **i ja**. On ne kaže za sebe da je tu figurirao kao poslanik iz Dalmacije, — jer ga nije niko tamo slao — nego stavlja sebe neposredno uz gorepomenutoga Doktora, tako da čitaoc, koji ne poznaje prof. M., mora držati da je i on iz Engležke, dočim je on dalmatinac.

On se nije, dakako, upisao bio u govornike, jer nije trebalo njegove dialektike, kojoj, kako smo i mi drugda dokazali, nije baš čudo prijatelj. To samo što se iz njegova izvještaja razabrati može, jest, da ni on ne jamči za ozbiljnost jali uztrajnost polučenih rezultata, pošto nam u svojoj prostosrdačnosti izjavljuje, kako se je on prof. Osininu *skeptičkim duhom* izkazao kroz njeke svoje *primjetbe* o hasnovitosti starokatoličkoga pokreta za pravoslavnu crkvu. Njegov nam se skepticizam vrlo dopada; jer kao sljedbenik ovake škole moga bi zemanom dvojiti i o ozbiljnosti svoga vlastitoga vjeroučenja, i s nama se složiti u onim točkama, koje nas sada razstavljaju.

Prof. M., iztičuć râd dosadanjih starokatoličkih kongresa, s uzhitom prihvaća opazke D.r Döllingera, koji veli: da nije njegova ni sudrugova mu namjera, da, nastojanjem o sbliženju zapadnih nerimskih crkava s crkvom pravoslavnom (s kojom?), *jedna se crkva pretopi u drugu, ili da se slîju ujedno razne crkve; ciel jeste, da se ustanovi duhovna općnost na temelju: „unitas in necessariis“ s time da se sačuvaju u pojedinim crkvama sve one osobine koje sobom ne povredjuju suštinu drevne crkve.*

Šta hoće da tim kaže gos. Döllinger, mi cienimo da nijedan na svietu dogmatik ne dokučuje, pa ni sam prof. M. Osobine pojedinih crkava sastoje odlučno u dogmatim, štono ih svaka naosob u svojim symbolim ispovjeda, pa ih temeljem smatra svojoj vjeroispovjesti. Po symbolim se pojedina vjerska družtva označuju i medjusobom razlikuju. Sačuvati dakle takve osobine svakoj nerimskoj crkvi, a istodobno raditi o njihovu sbliženju na temelju *duha mira, duha bratstva, duha Hristova.* gdje upravo toga duha nemože da bude van jedinstva u dogmatim, ili jednoličnosti i suglasja u symbolu, to nam se čini nerazriešivom zagonetkom, koju lje neće u vieke razmrsiti svi bogoslovi, koliko ih je god na svietu, a kamo li starokatolički smiešni kongresi!

Nego se mi izčuditi ne možemo kako je moguće da jedan profesor bogoslovja ne pojima prve početke svoje vjere *pravoslavne*, koja ga uči da vaselenskim saborim pripada članke vjere proglasivati, to jest ukupnim sborovom episkopâ ujedno sabranih pod vodstvom i nadzorom obćenog glavara. Taj glavar, po nauku novije pravoslavne Hristove crkve, biva sam Hristos. A bi li sbilja prof. M. smio uztvrditi da u Minhenu, u Kölnu, i u Bonu, starokatoličke konferencije nosile su na sebi onaj pečat auktoriteta, kojim se vaselenski sabori odlikuju? Vjeruje li on sbilja da je Hristos svojim duhom njega i ostale bogoslove ondje skupljene prosvjetljivao, dok su oni dogmatička pitanja raspravljali? Ne kaže li on sam da se u Bonu jednodušno zaključilo i *bezuslovno usvojilo učenje* da je „samo vasionska crkva, zakonito zastupana od episkopâ, pravi i nepogrješivi tumač i čuvar vjere?“ Tko je dokle vas, gospodo, ovlastio da vodite rieč o *dogmatičkih pitanjih* pošto nieste episkopi *vasionske crkve*, pa ju s toga ne možete ni zastupati? Gdje je pak ta *vasionska crkva?* Mjesto staroslavenske rieči: *vasionska*, kad biste bili upotrebili grčku rieč, priznali biste zaisto, da mi katolici, a ne drugi, sačinjamo onu crkvu što vi drevnom Hristovom crkvom nazivate.

Razumieva se samo sobom da i prof. M. prihvatio je u Bonu predpomenuto učenje o nepogrješivom tumaču i čuv-

Digitized by Google

varu vjere. On je u bogoslovju pravi *diletant*, ol bolje rekuć, vrst komedijanta. Ako se dobro sjećamo, gos. prof. jednom je u *Sionu* odobrovao *učenje* iztočnih nekih patriara koji, odgovarajući Papi Piju IX na njegovu encikliku za vatikanski sabor, ne stidjahu se bjeločano izjaviti: da je narod čuvar i tumač vjere pravoslavne. Tada bî u nekom smislu imali pravo starokatolici. No uzprkos tomu, ostaje dokazano, da prof. M. neima bistrih pojmova ni o *pravoslavnoj* dogmatiki, i da je personifikacija sviuh bogoslovnih kontradikcija; sofista i *šarenjak*, prepredeni grk.

Sjećamo se još kako je on pisao u *Sionu* da bi od prilike proračunati mogao, kad će sva rimska crkva izčeznuti i pretvoriti se u bezbrojno množtvo religioznih sekta; pa jopet, da će se vremenom sve zapadne crkve reformirati i dovesti u suglasnost sa unutrašnjim i spoljašnjim ustrojstvom crkve pravoslavne, *par excellence* apostolske. A kud ćemo onda, gos. prof., s *osobinami* pojedinih crkava, što vi s Döilingerom hoćete da ostanu nepovredjene? Manje brbljanja, profesore, a više učenja i logike! Sada velite da se na spoljašnosti ne treba obazirati nego na unutrašnjost; ne na slove nego na duh; ne na forme i obrede, nego na jezgru vjerovanja. Valaj ste ga *consequentan!*

U izvještaju o Bonskoj konferenciji, prof. M., po grčkoj navadi, brusi svoju dvosječnu ćordu protiva rimskoj crkvi, poglavito s toga što je ona vatikanskom odlukom uvela tobož novi dogmat, i tim svoj prvašnji ugled potavnila, izazivajuć protiv sebe veliko nezadovoljstvo sa strane svojih sljedbenika.

Mi se nećemo s njim za sada upuštati u meritorno pitanje o Papinoj nepogrješivosti, dok nam on ne iznese dogmatičke podatke da taj član katoličke vjere oprovrgne, ili barem nam ne dokaže, shvaća li on dovoljno smisao vatikanske odluke. Sudeć bo po njekih njegovih izrekah, čini nam se da se nije podpuno upoznao s katoličkom naukom o nepogrješivosti. Inače morao bi zanjekati svaki auktoritet i vaselenskim saborom *drevne nerazdieljene crkve*. Pitat nam ga je samo: je li rimska crkva vriedna bila posluha i počitovanja do god. 1870? Rek' bi da jeste, pošto se je tek od one godine *promienila* i s prosvjećenim svietom zavadila. A zašto joj, vi gospodo *pravoslavni*, ne ostadoste vjerni barem do one godine? Dakle vi se nje za toliko vjekova prije ne odmetnuste iz osvjedočenja, nego iz sgoljna supora? „Mentita est iniquitatis sibi!"

Prof. M., samo da zadovolji svojoj blagorodnoj ćudi, njekom djetinskom prostotom titra se s osnovnim dogmatim Hristove crkve, pa ga nije stid šurovati s protestantizmom, neka mu samo za rukom podje navaljivati na papstvo, na ovo strašilo sviuh odpadnikâ. Osnovatelj protestantizma, Luther, koga razkolnici svi obožavaju, evo što o papstvu govorî u pismu na Alberta pruskoga: „Mi priznajemo da u papizmu ima vele dobra, i da reknem, baš sve što je god dobra u kršćanstvu: pravo krštenje, prava eukaristia, *pravi ključi* (dakle jurisdikcija!) pravo griehâ odpuščenje, pravo propoviedanje, i pravi katekizam. Ja velju da pod Papom obstoji pravo kršćanstvo, il' bolje rekuć, cviet kršćanstva". Na glasu učenjaci protestanti novije dobe, Herder, Hurter i Müller, dižu u nebesa papsku jurisdikciju, kao čimbenika evropske civilizacije.

Što se pa tiče dogmatâ: o izhodjenju Duha Sv. i od Sina, o purgatoriumu, o prvenstvu rimskoga episkopa, *de jure divino*, ona su svetčano proglasena u vaselenskom saboru Lionskom II i u florentinskom, uz potvrdu grčkih episkopa i ćak *ruskih* (V. Acta concilior. Harduini, tom. 9. col. 990). Nije nam dakle od potreba svjetovat se sa skupštinarim Bonske konferencije o predmetim već na čisto vasionskom crkvom izvedenim. A gosp.u M. budi prosto slieditì Marka Ephezina, ili usvojiti nazore rusa Aleksandra Stourdza, koji na obranu svoje tobožnje crkve proti latinom ne stidi se izvrnuti povjestne dogadjaje svemu svietu poznate. Veleučeni *P. Rozaven* u svojoj knjigi: *L' Eglise, catholique justifée contre les attaques d' un ecrivain qui se dit orthodoxe*, sjajno pobija ruski fanatizam; a za njim *Gregoir* u svojoj: *Histoire des sectes religieuses*, taman u poglavju 14: *Sectes dérivées du Raskolnisme*, iznašu na vidjelo preuzetnost grčkih skizmatika, koji se hoće da su *pravoslavni;* dočim se ovaj pridievak nijednoj drugoj crkvi ne pristoji nego samo katoličkoj, koja je od izkona ostala vjerna načelu jedinstva Hristovim ustanovam joj nametnuta. Tomu nam svjedok iztočni otac Sv. Ćiril jerusalimski, koji ovako piše: „Kad svietom putuješ, nemoj upitati, gdje je crkva, nego gdje je *katolička* crkva. Ovo je karakteristično ime naše Svete majke, kojano je zaručnica Gospoda našega Isusa Krista, Jedinorodjenoga Boga". Tako isto uči nas sv. Pacian u njegovoj prvoj poslanici na Sympronianа: „Kad bih ja, ulazeć u koji velik grad, naišao na *marcionite*, na *apolinariste*, na *cataphryge*, na *novatiane* i na ostale ovim slične, koji se *krsćanim* nazivlju; po čem bih ja skupštinu moje braće razabrao, kada se ne bi ona *katoličkom* nazvala? — Danas je ove iste rieči uporaviti na anglikance, na ruse, na grke — razkolnike, na protestante itd.; i po ovome pravilu razsuditi je gdi se prava Kristova crkva nalazi.

S ovoga gledišta, cienimo da prof. M. nadopunio bi svoju nestašnu bogoslovsku erudiciju, kada bi promozgao uzornu disertaciju: *De Unitate ecclesiae catholicae*, koju je D.r Blietk još god. 1847 napisao; kao što i *Symboliku* glasovitoga Möhlera, i djelo Engleza Milnera: *End of religious controversy*. Usavršit će pa svoje dogmatičko znanje, ako prof. M. duboko prouči disertaciju 3. art. 4. D.ra Massueta, koji tankim oštroumljem tolkuje tekst *Sv. Ireneja* o Petrovu Prvenstvu, lib. 3. advers. heres. cap. 3. i uvjerio bi se, kad nebi pred istinom stiskao oči, da samo rimskoj crkvi dolikuje naslov *pravoslavja*.

Nu mi ga ne zavidjamo ni njegovoj općini. Danas bo svakomu je milo *pravoslavnim* nazivatî se, kao što bi se u stara vremena kojim dičnim pridievkom sve sekte ponosile; da bi lašnje na sebe pažnju neuke svjetine navlačile. Tako na pr. „gnostici" (učenjaci, mudre glave), „bogumili" slobodoumnjaci, popravljači, „katari" čisti, neporočni itd.; pa se nije čuditi ni našoj iztočnoj braći što mjesto *razkolnici* vole se *pravoslavnim* nazivati. Taka su vremena, u koja svak hoće dà je *pravoslavan*. Tâ i vjerska grčko-ruska zadruga (jer o crkvi nemože u Rusiji da bude govora), evo ima nekoliko godina, da si ne samo prisvojila pridievak *pravoslavna. vaselenska* iliti *katolička*, nego ćak i *rimska*, kao da su rimljani postali rusim, jal rusi rimljanim! Ovo su smiešne ludorije; nu ipak kroz te ludorije nehote se stavlja na očigled svietu prednost rimske crkve. Tako i Luteranci, anglikanci, calviniani ili reformati, zovu sebe *pravoslavnimi;* a oni izmedju anglikanaca koji nastoje da na prvotna načela uobraze svoju crkva, zovu se *rimljani i papiste.*

Napokon i Žid svoju sinagogu nazivlje *pravoslavnom*. Ovo je izvan svake sumnje postavljeno, da tko u jedinstvu vjere ne žive, taj hlepi za golim imenom; dočim mi katolici znamo da gdje je god *katolička* crkva, tu je i *pravoslavje;* jer katolicizam brez pravoslavja neda se pojmiti u smislu naše dogmatike; i prestala bi sbilja, jednom za uvjek, svaka raspra, kada bi se tobožnji *pravoslavni* grci, il srbi, il rusi, praktično obazirali na onu znamenitu izreku Vikentija Lirinskoga; „quod semper, quod ubique, quod ab omnibus creditum est" što prof. M. kaže da su Bonski skupštinari usvojili za *kriterijum* u djelovanju za sajedinjenje nerimskih crkava.

Prof. bogoslovja mnije, da nije daleko vreme kad Bonske konferencije neće više imati karakter privatnih dogo-

Digitized by Google

vora medju bogoslovima raznih crkava, nego da će se na svečanom saboru sa zvaničnim (sic!) predstavnicima crkava zaključiti i podpisati obća formula dogmatičkog učenja jednakog za sve nerimske Hristjane itd. Nova-kontradikcija! Kako će se to sbiti, kada ste malo prije, gos. prof., u vašem izvještaju kazali da na kölnskom kongresu usvojen je *princip*, da temeljem hristjanskoj istini, izmedju ostalih, ima se smatrati učenje *vasionskih sabora, i učenje sv. otaca nerazdjeljene crkve?* Dakle i rimska crkva imala bi na budućem vašem saboru učestvovati, da vam sabor ne ostaje krnjav i neuspješan. Jer vasionskih sabora, nakon iztočnoga razkola, vi pravoslavni nikada ih neimadoste; niti se ikomu pristoji njihovo sazivanje nego glavi općene kristjanske crkve. Inače vi ne dodjoste do sajedinjenja, pa se koprcali koliko god vam drago. Protestanti se po sto puta sakupljali u neke sborove, symbolâ si svakovrstnih kovali, eda bi mogli po ikoji način sve kolike njihove sekte u jednu općinu stopiti. Ali nemaduć u sebi, kô ni vi (za vasionske *pravoslavne* sabore crkvena povjest ne znade), nepogrješivoga auktoriteta, svi im napori budu u zalud. Načelo protestantizma, što se osniva na slobodi iztraživanja privatnoga duha, i načelo pravoslavja što neće da znade za Petrovo prvenstvo u hristjanskoj hierarhiji, vode na iste rezultate: na niekanje svake nepogrješivosti u Kristovoj Crkvi.

Tko će vam dakle vjerovati u pravovaljanost zaključaka budućeg *vasionskoga sabora*, pošto nemožete još od sada, polag svojih vlastitih vjeroispovjedanja, jamčiti za njegovu nepogrješivost? Po kojemu će se organu takovi zaključci proglasiti, i gdje vam leži jamstvo, da odluke toga sabora *in spe*, neće se moć po nikomu već preinačiti i uporaviti po hirim *pojedinih osobina raznih crkava?* Kojim li pravom vi ćete zahtievati da vaši zaključci primljeni budu sa strahopočitanjem, kada vi sami dužnimi se ne ćinite počitovati odluke saborâ razdieljene crkve? Mi vam kažemo, da onim istim pravom, kojim su se Photije i Mihail Cerularij i Lutor podigli proti vlasti rimskoga episkopa, tako će se i unaprjed pojedini glavari vaših *raznih crkava* moć u svako doba podići proti vašoj jurisdikciji, koju si vi sami po svom ćeifu načinjate.

Tko je dole vješt povjestnici iztočne crkve, taj znade, da pošto se je ona od zapadne odciepila, iz toga se razkola novi razkoli porodiše na uštrb jedinstva pravoslavnih općina. Grčka se crkva odmetnu od duhovne vlasti patriarha carigradskoga, kao što se je i ruska bila odvrgla, pa za neko vrieme priznavala Moskovskoga, dok Petar I i ovu patriaršiju ne ukinu, da ju zamieni *svetim Petrogradskim sinodom*, komu je glava sam Car i članovi mu od njega odvisni, i svekolike mu odluke Careve potvrde trebuju. Tako se mal po malo stvarale narodne crkve, medju sobom razdjeljene, a carigradskoga patriarha vlast ostà na cjedilu!

Lutor smetnu s sebe *jaram rimskoga tiranina*, al njegov novostvoreni symbol porodi okolo dviesta pomanjih fakcija, štono se živo bore za svoj obstanak, te prvobitnomu vjerovanju nestalo traga.

Prof. M. luduje, misli li on sbilja da će se polučiti sajedinjenje nerimskih hristjana s *pravoslavnima*. Jer ni ovi, ni oni ne pružaju nikakva jamstva da bi se došlo do praktičnih rezultata. Ogranci od panja odsječeni valja da usahnu, zraci brez sunca nemogu davat svjetlila, voda od izvora odaljena prestat će teći. Neka si to upamte svi oni, koji su se od crkve katoličke odciepili. Jednaka će sudbina stignuti, kad li tad li, svekolike odmetnike. Vjerozakonskoj zadrugi kao i svima ostalim, život sastoji u jedinstvu, a ovoga jedinstva nije nigdi naći van Petrove stolice; kao što nam S. Jeronim svjedoči: *Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.* Tko inače govori, taj luduje!

Le sconfitte dei libertini di Vienna nelle questioni religiose.

Sotto questo titolo, l' *U. C.* egregiamente riepiloga le seguenti notizie:

Anche l' Austria ha in seno dei Consigli del Governo diversi nemici del clero, ma sia perchè il malcontento profondo che le passati leggi ecclesiastiche produssero nelle popolazioni è ancora cresciuto per altre circostanze e non conviene aggravarlo, sia per altre ragioni, i nemici della Chiesa trovano qualche opposizione e furono recentemente sconfitti in diverse circostanze.

E dapprima alla Camera. Una proposta del deputato Kopp voleva favorire l' apostasia, decidendo che il divorzio potesse farsi legalmente, quando uno dei coniugi passasse ad altra religione; in questo caso egli avrebbe avuto facoltà di contrarre nuovo matrimonio. Son furbi questa gente! Andarono alla riscossa tutti gli ebrei e liberi pensatori, ma con voti 97 contro 91 il progetto venne respinto. Ciò nella tornata del 26 novembre.

Nella tornata dei 25, mentre si faceva appunto la discussione sopra quel progetto libertino, saltò su il deputato Sckonerer a chiedere a qual punto fosse il progetto di legge sul matrimonio civile obbligatorio e che cosa ne sia avvenuto d'una sua proposta presentata 19 mesi fa per ottenere l' espulsione di tutti i Gesuiti dell' Impero. La sua interpellanza non trovò guari eco nella Camera.

In seno al Comitato del budget al titolo ministero del Culto, il relatore s' arrischiò a domandare che si sopprimessero, conforme ad un voto emesso l' anno scorso, due Vescovati della Dalmazia che sono vacanti. Il ministro Stremayer disse che il Governo fece il compito suo, aprendo in proposito trattative con la Santa Sede, ma non potè a meno di osservare che il voto delle popolazioni è che siano conservate le diocesi e si nominino presto i Vescovi.

La Camera alta ha ricevuto un Memoriale del presidente della Comunità *vecchio-cattolica* di Vienna, il quale chiede l' approvazione del Senato alla legge in favore di quello scisma, che fu votata l' anno scorso alla Camera bassa. Fra i membri della Camera alta la legge trova poco favore. La nuova Comunità poi è bersagliata vivamente dai tribunali, i quali decisero invalidi diversi matrimoni contratti alla nuova foggia, e ritengono illegitimi i figli che ne nascono. Tuttavia il Governo tollera che i vecchi-cattolici profanino la chiesa del Salvatore.

Abbiamo a notare un punto nero nell'orizzonte degli onorevoli di Vienna. Uno di essi, certo signor Brandstetter, venne imputato di truffa, cioè di avere falsificato delle cambiali per la bagattella di 60,000 mila fiorini. Il tribunale di Cilli ha chiesto al Parlamento la facoltà di poter agire contro il deputato Brandstetter, e i colleghi hanno dovuto acconsentire. L' imputato si sarebbe servito nella falsificazione del nome di un altro deputato suo amico, il signor Seidl, e in parte anche del nome della sua defunta consorte. Egli pel momento non può comparire innanzi al tribunale, perchè si trova obbligato a letto, avendo tentato di prendersi la vita. In seguito ha deposto il mandato.

NOTIZIE DI ROMA.

Discorso del Santo Padre ai pellegrini di Marsiglia e di Baiona.

(Vedi Numero precedente.)

„Il maggior castigo che Dio potrebbe dare alla sua Chiesa quello sarebbe di toglierle la necessaria energia per sostenere e respingere gli attacchi dei suoi nemici; sicchè addormentata sulle presenti sciagure restasse fredda e a quelle rassegnata, senza opporre resistenza agli errori, e senza confutare le false dottrine.

„Ma, grazie a Dio, se questo accade fra un numero dei suoi figli, non accade riguardo a moltissimi, nè potrebbe accadere attese le divine promesse. Voi stessi siete una prova di quest' asserzione, coll' avere intrapreso con vostro

Digitized by Google

disagio il pellegrinaggio fino alla Città di S. Pietro, imitando così tanti vostri connazionali e stranieri.

„Credevano certi nemici della Chiesa che questa avesse perduto ogni vigore, o, come dicono stoltamente, che avesse fatto il suo tempo. Gesù Cristo però a confusione dei suoi nemici, sembra che abbia ripetute le parole, che pronunziò prima della risurrezione di Lazzaro: *Lazarus amicus noster dormit, sed vado ut a somno excitem eum.* Certo è che nella Chiesa si manifestava qualche torpore, che impediva di apprendere i mali che da tante parti assalivano la Chiesa stessa. Quindi è che il Signore preso in mano il flagello, percosse i figli indolenti, i quali destati avvertirono meglio i pericoli, ne riconobbero la gravità, e gridarono soccorso e salvezza. Dio li esaudì e ricomparve il fuoco che stava nascosto e soffocato nei loro petti. Però la tempesta non è ancora cessata, e il *tace obmutesce* da dirsi ai venti e al mare, non è ancora pronunziato da Dio. Ciò non pertanto la mistica nave galleggia dominatrice dei flutti che le stanno sottoposti, e certamente la mano onnipotente di Dio a poco a poco la ricondurrà al porto della tranquillità.

„Simile alla mistica nave evangelica, fu quella che accoglieva nel suo seno una famiglia di Santi. Fu questa nei primordii del Cristianesimo abbandonata alla discrezione delle onde, senza vele, senz' alberi e senza pilota; e tutto questo per odio della fede cristiana. Però guidava il cammino di quei Santi la stessa mano di Dio, che voleva condurre a salvamento Lazzaro, Maddalena, Marta, ed altre anime elette, destinate ad evangelizzare i vostri antenati, o carissimi Marsigliesi, seco recando il dono preziosissimo della fede non solo per quelli, ma per voi stessi che godete il frutto di quel granellino di senape seminato allora da queste anime a voi spedite dal Cielo, cresciuto ora non solo nel numero dei fedeli, ma nelle opere di carità. Riguardi Dio queste opere con occhio benigno, e Maria Santissima costituita custode della città vostra, interceda per voi, pel clero, pel popolo tutto le grazie delle quali avete maggior bisogno.

„E come a Marsiglia la santa Famiglia di Maddalo piantava la Croce, e dilatava la fede; così a Baiona il sangue di un S. Leone martire impreziosiva la vostra patria, e fu cagione che i Pirenei cominciassero a render l' eco delle preghiere, che uscivano del petto di quei vostri antenati. Mirabili disposizioni di Dio, che volle sempre che certi Eroi suoi servi fossero istrumenti nelle sue mani per coltivare e dilatare la vigna piantata dalla sua destra onnipotente.

Fu il vostro S. Leone martirizzato alle porte della città. E potrebbe dirsi che è quello che anche ai giorni nostri si va empiamente praticando. Si discacciano i Ministri del Santuario, e si vorrebbero veder tutti non solo fuori, ma lungi dalla Città, togliendo loro ogni salutare influenza: e se il carnefice non comparisce a troncar loro il capo, compariscono bensì tanti e tanti profanatori della Religione Cattolica, che hanno la missione da Satana di intorbidare il capo della gioventù incauta, per distaccarla dai principii della fede cattolica, e così recarle danno molto maggiore della uccisione del corpo.

„Così succede in Roma, ove tante Famiglie religiose e di uomini e di spose di Gesù Cristo sono state messe alla porta, dopo averle spogliate delle loro sussistenze. Alla porta si vorrebbero mettere tutti i maestri cattolici per renderli impotenti a insegnare le verità, e per poter più liberamente educare i giovani non all' amor di Dio, ma all' amor della patria, che si sostituisce a Dio; di quella patria, cioè piagata e..... avvilita. Piagata dalle massime immorali, avvilita per il peso enorme che dee sostenere; per lo che si rende degna di compassione, e bisognosa d' immensi soccorsi spirituali.

„In verità gli odierni persecutori non sono in certo modo paragonabili nemmeno a quelli che tormentavano e uccidevano i Martiri, potendo quelli aver per unica scusa l' ignoranza nella quale vivevano della fede di Gesù Cristo: *Non enim sciunt quid faciunt.* Ma i persecutori che sono in Italia, e anche fuori d' Italia, rinacquero col carattere di cristiani, crebbero e furono educati nella religione e nella pietà; ma poi rinunziarono alla fede di Gesù Cristo.

„In tal stato di cose, che faremo noi, anime care? Ah, preghiamo Dio che raddoppii la forza e il coraggio a quelli che debbono difendere le verità della fede, che debbono opporsi agli sforzi degli empii, ed a coloro che, come ho detto da principio, van ripetendo che la Religione di Gesù Cristo ha fatto il suo tempo: predizione, che non saprei dire se più stolta od empia! Il tempo della Chiesa di Gesù Cristo è sempre quello che è. È oggi, sarà domani, e sarà fino alla consumazione dei secoli. Preghiamo adunque per sempre meglio ottener forza da Dio, onde resistere ai mille assalti che ci minacciano, preghiamo per ottenere lumi da confutare gli errori, preghiamo perchè dia grazia alle nostre parole per poter convertire gli erranti.

„Io intanto alzo le braccia al cielo per benedire i due primi Pastori delle vostre Diocesi, per benedire i cleri che li aiutano quali cooperatori nel sacro ministero; per benedire le Comunità religiose che abbondano in Francia e in tanti altri luoghi; per benedire la Francia intera.

„Benedico tutti quelli che s' interessano per la situazione di questa Santa Sede; benedico tutti quelli che progrediscono nel bene, onde possano giungere alla meta alla quale tutti dobbiamo aspirare: meta, che sarà il fine degli affanni e il principio di una beata eternità".

Benedictio etc.

L' *U. C.* in una corrispondenza particolare da Roma, in data 1 corr. riassume le seguenti belle ed edificanti relazioni:

„Vi do notizie del Santo Padre, che sta benissimo; ebbe un leggiero incomodo, il quale però non lo tolse alle sue quotidiane occupazioni, nè gli impedì di ricevere. È un continuo affluire di persone al Vaticano, che vogliono vedere ed udire il grande Pontefice; chi ha ottenuto un' udienza in comune, la domanda in privato; i sacerdoti, i parrochi, i Vescovi, vogliono conferire da soli con Pio IX per i bisogni del loro ministero, e quell' uomo veramente mondiale tutti riceve, tutti ascolta, tutti conforta e santamente dirige. Anche gli acattolici sono ammessi al suo trono. Giorni fa trovavansi all' udienza due giovani sposi protestanti, che presentarono al Papa un loro vezzoso bambino di cinque anni. Il Santo Padre, ponendo la sua mano sul capo del fanciullino, con una affettuosa dolcezza si rivolse alle altre persone quivi presenti e disse: „Recitercte tre *Ave Maria* per ottenere da Dio, per intercessione della Vergine Immacolata, la conversione di questo caro bambino e de' suoi genitori. „La madre a quelle parole piange di tenerezza. Quante conversioni si incominciano, quante già incominciate si compiono, al solo aspetto del Vicario di Gesù Cristo!

„Un sacerdote francese presentò, giorni sono, al Santo Padre una piccola somma in oro; ma assai più preziosa dell' oro era la borsa che lo conteneva; essa era stata trovata negli abiti insanguinati dell' eroico luogotenente dei zuavi pontificii, Arturo Guillemin, che morì a Montelibretti nel 1867, in un combattimento contro i garibaldini. I genitori di questo ufficiale avevano gelosamente conservata questa borsa, ma profittandosi del pellegrinaggio a Roma del loro parroco, la mandarono al Papa. Pio IX, degnandosi di gradirla, disse: „L' accetto di gran cuore; sarà per me una cara e ad un tempo dolorosa memoria."

„Veniva pur ricevuto di questi giorni in udienza particolare monsignor Leone Maret, uno fra i migliori scrittori ecclesiastici di Francia, che portò al Santo Padre lire 20,000, offerte dalla dio-

Digitized by Google

cesi di Coutances e di Avranches; di questi denari, 10,000 franchi erano in oro e contenuti in una borsa espressamente ricamata dalle suore del Sacro Cuore di Coutances. Domenica 28 p. p. avevano l'onore dell'udienza monsignor Meignan, Vescovo di Châlons, e monsignor Domenec, Vescovo di Pittsburg. Il quale ultimo ha informato Sua Santità dei progressi immensi che fa la religione cattolica negli Stati Uniti: nel 1860, quando monsignor Domenec fu fatto Vescovo, la diocesi di Pittsburg contava 50,000 cattolici, ed ora ne conta 200 mila; un aumento dunque di 150,000 in soli quindici anni! E si spera che il cattolicismo venga meno, ed anche si piange ipocritamente sullo sfacelo della Chiesa!

„Lo stesso giorno pure si presentavano al Santo Padre gli alunni della scuola notturna di religione, istituita dalla Società cattolica, artistica ed operaia in via Rasella: il buon Pontefice è sempre felice quando si trova fra i suoi cari artigianelli; vi è qui, in questa cristianamente educata gioventù, una speranza a salvare una parte almeno della crescente generazione. Ai giovanetti successero le fanciulle, che frequentano la scuola suburbana della Parrocchietta. Il 29 a sera poi veniva ricevuto l'intrepido Vescovo di Olinda, e in un'altra udienza particolare il signor Giuseppe Maria Carulla, distinto pubblicista spagnuolo."

— Nel testamento del Duca di Modena, ch'era forse il più ricco principe d'Europa, fra le altre benefiche religiose disposizioni, vi è un legato col quale il defunto, fino a che le circostanze della Chiesa e del Papa ne facciano durare il bisogno, lascia nell'*Obolo di san Pietro* una quota parziale sui redditi dell'eredità.

— Il 2 corr. alle ore 10 e mezza ant. a Roma nella I. R. Chiesa Teutonica di S. Maria dell'Anima fu celebrata una solenne messa di requiem in suffragio dell'anima dell'Eminentissimo Giuseppe Ottomaro de Rauscher Arcivescovo di Vienna.

Lo stesso giorno la Santità di Nostro S. Papa Pio IX. fece celebrare nella Chiesa della Traspontina solenni funerali in suffragio dell'anima della testè defunto Arciduca Francesco V. Duca di Modena. V'intervenne la Cappella Pontificia, e molte Messe furono celebrate durante la mattina allo stesso pietoso scopo.

Memoriale della chiesa Salonitana.

(Continuazione vedi N.ro 48).

Illum, saeviente furore Romanorum Imperatorum, sequuta Salonae cohors Sanctorum, inter quos Episcopos tantum celebrare fas sit: Venantium imperante Hadriano passum, Maximum et Paschasium Marco Aurelio, Caesarium Septimio Severo, Justinianum Maximino Thrace, Agapitum Aureliano, Georgium Diocletiani cognatum, Theodorum, Johannem II, Frontinianum, Johannem III Diocletiano imperante: ita ut quot Episcopi Salonis sedem occupavere, tot fere (non aliter ac Romae) martyrii palmam adepti sunt. Divo Anastasio Martyre Compatrono merito Salona gloriatur. Diocletiano fatis mundi moderante, ex Aquileja Salonam martyrii desiderio succensus advolavit, cumque se christianum palam diceret, crucemque ad conductas aedes apponeret, virgis primum caesus, dein lapide molari ad collum appenso, in flumen Jadrum demergitur. Ejus corpus, Salonis eversis, una cum divi Domnii exuviis translatum a Johanne I.o Archiepiscopo Spalatum, septimo Kalendas Septembris magna veneratione colitur. Revera Salona terra martyrum exstitit! Nec mirum, ex genere ipsius Diocletiani plures albo sanctorum relati fuere, salonitani domo. Martyrio coronati fuere: S. Cajus Summus Pontifex Diocletiani patruus, Gabinius presbyter Caji frater, Susanna virgo Gabinii filia, Claudius Diocletiani patruus, Praepedigna Claudii uxor, Alexander Claudii filius, Cuthia Claudii filia, Maximus Claudii frater, et tandem Serena et Alexandra ex nobili genere Persidis regum Diocletiani uxores, et filia Arthemia.

Pace Ecclesiae per Constantinum Magnum donata, et clausa persecutionum epocha, in qua Salona magnae Romae vestigia pressa, fortissima fidei suae exempla praebuerat, Ecclesiae Dei, navi in gurgite vasto atris tempestatibus sine mora petitae, non periturae, novum periculosius certamen subeundum erat. Jamjam ex graveolentibus averni undis caput extulerat Arianismus, multiformis Proteus, inconsutilem Christi vestem discerpere conatus. Frustra. Episcopi Salonitani cum Roma amicas consociati manus, pro unitate fidei adversus haereses alacres certamen iniere.

In concilio Romae a. 341 celebrato, in quo Arianorum malleus ab objectis sibi in synodo Ariana Antiochiae habita criminibus, coram Julio Pontifice se purgabat, inter quinquaginta Episcopos, historia refert nomen Martini Salonitani Episcopi.

In concilio Ariminensi (359) cui 400 interfuere Episcopi, ubi Catholici ab Arianis divortio facto, fidem confirmabant nicoenam Arium ejusque sectatores damnantes, nomen Theodori II.i Episcopi Salonitani fulget.

In Synodo Romana a. 430 sub Coelestino Pontifice celebrata, in qua blasphemae Nestorii adsertiones anathemate percellebantur, Virginis Deiparae maternitatem propugnans, micabat Johannes V Episcopus Salonitanus, qui postea impiis seductionis conatibus Teodori Mopsuesteni invicte obluctabatur.

In celebri controversia Eutychiana alter Salonitanus Episcopus Petrus III, celeberrimam Leonis Magni Pontificis Epistolam, in qua doctrinae de Incarnationis mysterio clare exponebantur, erroresque configebantur Eutychetis, excipiebat, et cum Pontifice in unitate fidei consentiebat.

Memoria dignus recensendus est Honorius II Salonitanus quoque Episcopus, cui a Pontifice Gelasio commissum erat invigilandi inquirendique in Pelagianos, qui dicebantur asseclas et in Dalmatia nactos esse.

Memoriae proditum est Stephanum Salonitanum Episcopum singulare cum Dionysio Exiguo litterarum commercium coluisse, eique in acceptis referrendum, si Dionysius vir graecarum et latinarum litterarum doctissimus, suam Collectionem sacrorum canonum ediderit.

Sydus vere lucidissimum Episcopalis dignitatis Salonae refulsit Hesychius III. Vir linguarum graecae et latinae peritissimus, singulare amicitiae foedus cum divo Hieronymo inierat, quem nostrum appellavit. Magno cum Augustino epistolare tenuit commercium, a quo beatae memoriae vir dictus fuit. Chrysostomi amicitiam quoque nactus est, ejusque defensionem, cum in exilium pulsus esset, simul cum Pontifice Innocentio suscepit. Ipsi adscribitur vita S. Clementis Papae, nec non Anastasii Martyris Salonitani.

(*Continua*).

Nostra corrispondenza.

Spalato, 4 Decembre.

Come è già noto ai vostri lettori, l'Ospizio di questi PP. Cappuccini, ad onta di sforzi contrarî e di preghiere dirette anche alla Corona, fu destinato a venire atterrato nel tracciamento della ferrovia. Si pensò quindi di erigere un nuovo sopra l'attiguo bastione, e, dietro autorizzazione vocale avuta dall'Amministrazione comunale, se ne gettarono le fondamenta; ma nel mentre era già sorto un considerevole pezzo dell'edifizio, piombò inaspettato come un fulmine a ciel sereno il *veto* della stessa, che, per permettere a continuare la fabbrica incominciata, pose in campo progetti ed esigenze incompatibili colla regola e colle convenienze, come pure coi mezzi, ch'erano a disposizione dei PP. Cappuccini nell'importo di fior. 5000 dei 7000 ricavati dalla cessione del diritto d'uso (essendo la proprietà del Demanio) del vecchio Ospizio agli organi ferroviari; dacchè fior. 2000 erano già spesi nella fabbrica incominciata. Non valsero rimostranze e preghiere, si dovette desistere, e scegliere all'uopo un fondo della Mensa Vescovile sotto il Forte Grippi; ma l'attuazione delle pratiche relative alla desiderata alienazione del bastione, giardino e Chiesetta attigua al vecchio Ospizio, per potere col ricavato e con contributi cittadini e d'altra parte acquistare il nuovo fondo, ed erigervi il detto edifizio con Chiesetta, cisterna e cinta di muro, furono per ragioni indipendenti dalla volontà dei PP. Cappuccini e dell'Ill. e Rev.mo

Digitized by Google

Monsignor Vescovo protratte fino ai 24 ottobre, in cui si ebbe la risposta dall' Eccelsa Luogotenenza, che il bastione e le adiacenze erano proprietà dello Stato.

Anteriormente però i PP. Cappuccini ricevettero ordine dal Rev.dmo P. Generale di partire colla fine di settembre (ch'era il termine dato loro per sgomberare il vecchio Ospizio e lasciarlo a libera disposizione degli organi ferroviari) da Spalato, se per tale epoca non fossero concretati e stabiliti i mezzi necessarî alla detta erezione.

Non potendosi in tempo così breve maturare la cosa, si ottenne dalla gentilezza dell'I. R. Ispettorato ferroviario una proroga di tre mesi cioè fino alla fine di decembre pello sgombero dei locali, e contemporaneamente furono di ciò telegraficamente informati il Ministro Generale, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari ed il M. R. Ministro Provinciale, con preghiera diretta a tutti tre da Monsignor Vescovo, Cittadini, Signore, Monache, ed Ancelle della Carità, di prorogare alla loro volta il termine stabilito alla partenza dei Padri, e con impegno di prestarsi in ogni possibile guisa al riuscimento nell'affare. Non si ottenne da Roma che il prolungamento fino ai 25 ottobre, giacchè quello accordato dal Provinciale a tre mesi fu annullato dalla Ven. Congregazione. Ripetute telegrafiche istanze non furono ammesse che sotto condizione che l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo si assumesse la responsabilità di provvedere all'erezione di un nuovo conveniente Ospizio; ma chi poteva dire: io garantisco di riescirvi, senz'aver pronti almeno fi. 16,000, che uniti ai 5000 dei PP. Cappuccini potessero bastare a fabbricare l'Ospizio con Chiesa, cisterna e cinta? I cittadini offrirono secondo le forze il proprio obolo e generoso; ma tutto ciò naturalmente non poteva bastare.

Intanto i Cappuccini dovevano obbedire agli ordini superiori e partire; l'Ordinariato quindi si rivolse d'uffizio all'Amministrazione comunale esponendo quanto era stato fatto per scongiurare dalla nostra città la disgrazia della perdita dei PP. Cappuccini e pregandola d'impedire tale sciagura coi mezzi ch'erano in suo potere, (e il più sicuro sarebbe stato di permettere la continuazione della fabbrica incominciata sul bastione); ma tale atto è tuttora inevaso.

Due Cappuccini erano già partiti; il P. Presidente era rimasto per regolare le ultime faccende; nel frattempo il sig. Podestà sembrò arrendersi a ripetute insistenze, invitando gl' interessati a produrre un nuovo disegno dell'Ospizio da erigersi sul bastione. Tale disegno doveva esser fatto da un ingegnere di sua persnasione, ma finora non ce n'è sentore, chi sa cosa sia nato!

Telegramma di nuovo al P. Generale che conceda almeno, al Presidente di rimanere qui fino a trattative compiute; risposta negativa ed ordine di partire subito: telegramma di Monsignor Vescovo, dei Cittadini, Signore, Monache e Ancelle della Carità a Sua Santità per lo stesso scopo; risposta nessuna: e il P. Romualdo è partito.

Le esibizioni di Monsignor Vescovo e dei cittadini, le spese, cui di buon grado si sarebbero sobbarcati i veri Spalatini, gli sforzi molteplici ed incessanti delle persone interessate alla conservazione dei Cappuccini, fallirono pur troppo, e noi li abbiamo sciaguratamente perduti; speriamo però fra non molto di riaverli.

Prima di partire, il P. Presidente fece atto di formale rinunzia a Monsignor Vescovo di tutti i diritti, che i Cappuccini avevano sul bastione, Chiesa e adiacenze; e Mons. Vescovo profondamente addolorato per la mancanza di operai evangelici così esemplari ed attivi, non lascierà intentato alcunchè per farli qui ritornare.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

La domenica II di Avvento, 5 corr., S. E. ill.ma e rev.ma mónsignor Arcivescovo, conferiva nel Sacello domestico il sacro Ordine del Presbiterato ai reverendi D. Giuseppe Alfirević e D. Vincenzo Pulišić di questa Arcidiocesi e D. Antonio Givoje della diocesi di Ragusa. Il rev. Givoje celebrò solennemente la sua prima messa nella festa dell'Immacolata nella cappella del Seminario Teologico, dedicata all'Immacolata Concezione di Maria Santisissima; il rev. Pulišić la celebrò l'11 corr. nella Basilica Metropolitana all'altare di S. Anastasia; ed il rev. Alfirević la celebra il 12 corr. nella patria chiesa parrochiale di Obbrovazzo.

Abbiamo nel N. 44 riprodotta l'eco del lagno generale, che giustamente si eleva da parte del clero curato, a motivo del ritardo, che anche quest'anno si è voluto ripetere, nella distribuzione del sussidio di carestia accordato con la legge di finanza 22 decembre 1874.

Ora ci venne spedito in argomento lo scritto seguente, che vogliamo pubblicare. Avvertiamo però esserci riferito, che di giorno in giorno si attende da Vienna l'approvazione delle avanzate proposte. Sarebbe tempo!

Isola di Curzola 4 corr.

Siamo alla fine dell'anno 1875, l'inverno con tutto il suo triste apparato di venti, freddi e pioggie incessanti ci è addosso; ed intanto mentre i nostri padroni ben nutriti e vestiti, se ne stanno ne' loro palagi a deliziarsi dei beni affluenti dalle ricche quietanze, il Clero curato di questa provincia, provveduto si sa come, deve ancor sospirare quel misero sussidio straordinario, stanziato già nel preventivo dello Stato nel passato anno e distribuito in tutte le altre provincie dell'impero, per averlo poi ad inverno finito. Ma sarà ciò forse perchè il Clero della Dalmazia, meglio fornito di tutti gli altri dell' Impero, come dall'accennata circostanza apparirebbe, non abbisogna di sussidi. Desideriamo che non abbiano essi a provare le sue agiatezze, né a ricopiare in se la storia di Epulone e di Lazzaro.

Ci scrivono da *Postire* in data 14 Novembre (ritardata):

Il giorno d'Ognissanti in questa borgata ebbe luogo un religioso avvenimento, che segnerà epoca ne' fasti della sua pietà.

Nel pomeriggio dopo il vespero della festa al flebile suono dei sacri bronzi, muoveva processionalmente il popolo dalla parrocchiale alla Chiesa di S. Spirito sita presso il cimitero.

Il mesto pensiero che lo accompagnava in quella funebre cerimonia, veniva ritemprato di letizia nel vedersi aperto l'ingresso all'elegante Tempietto di S. Spirito, che tanto all'esterno, che all'interno appagando l'estetica dello sguardo, mitiga la mestizia dell'adiacente Cimitero.

Il venerando Pastore rev. D. Rocco Kalafatić, apriva ai fedeli in quel solenne momento l'accesso nel sacro recinto, il quale da immemorabil età era vieto a generosa aspirazione di farne aquisto, perchè di diritto a privata famiglia di Almissa.

Ma questo compito, come e dell'ampliamento della bella Chiesa parrocchiale, era riservato allo zelo del m. r. parroco, che non perdonando a disagi e difficoltà, seppe riuscir ad aquistare alla Borgata la chiesa.

Alla di lui iniziativa si associò la cooperazione dei parrocchiani, i quali si prestarono materialmente colle loro offerte, e moralmente collo sventare i conati di pochi oppositori.

Oltre al generale esterno restauro, viene giustamente encomiato il quasi radicale riattamento dell'interno della Chiesa, dal primo gradino d'ingresso al limitare della soglia, e da questa, a tutta l'interna volta, compresivi l'altare e la cappella. Riparatosi pure il campanile alla romana, che quale bel cimiere sovrasta alla fronte, il benemerito sacerdote fè collocare fra gli archi due armoniose campane, la cui voce dovesse richiamare il pensiero degli abitanti a quella dimora di silenzio e di morte.

E comechè questa Chiesa, da prima interdetta, servia di deposito, così ora, ripristinatone il culto, fù dallo stesso rev. paroco fatta erigere all'uopo una casetta dalla parte posteriore del Santuario.

Chi scrive questo cenno, intende, prestando omaggio alla verità, far risaltare il merito del rev. Kalafatić, il quale raggiun

Digitized by Google

se il lodabile intento di riaprire, a canto del Cimitero, questa chiesa al culto del Signore e alla pietà verso i defunti.

S. M. si è degnata di elargire dalla sua cassetta privata un ulteriore importo di fior. 700 per sussidî in Dalmazia dei quali: per ristaurare la chiesa di S. Cosmo sul monte Merlo dello scoglio di Tkon fior. 400, e per riparare il tetto del chiostro appartenente a detta chiesa fior. 300.

Il numero dei rifugiati dall' Ercegovina sul suolo dalmato ascende, giusta le ultime notizie che pervennero all' *Avv. Dalm.*, ad 11.975 nel distretto politico di Ragusa, ed a 1328 nel distretto politico di Cattaro.

Giovedì 9 corr. alle ore 6½ ant. passava dalle mani della giustizia degli uomini in quelle della divina misericordia, l'infelice soldato del regg. d'infanteria Arciduca d'Este N.o 32 qui di guarnigione, *Josef Dussek* da Pest, d'anni 21, che tempo fà con un colpo di fucile uccise il suo sergente mentre dormiva, a causa, per quanto si dice, di maltrattamenti da questi ricevuti. Il disgraziato, come pure vociferavasi, avea pure dei gravi precedenti a suo carico.

Condannato in I.a Istanza il reo, molti ragguardevoli cittadini firmarono una supplica per la grazia sovrana diretta a S. E. il barone de Rodić, al quale venne presentata da mons. Arcivescovo, dopo essere stata da lui stesso firmata; una simile fogli presentata a nome delle dame della città; l'Amministrazione comunale fece altrettanto, e a tutte queste rappresentanze S. E. il bar. de Rodić promise che avrebbe rimesse a Vienna le suppliche con particolare raccomandazione. Nel frattempo mons. Arcivescovo telegrafò a S. M. l'Imperatore, a S. E. il ministro della guerra e a S. A. il defunto Duca di Modena, proprietario del reggimento. Ma le concepite speranze andarono fallite, perchè a Vienna fu confermata la sentenza. Nel giorno precedente l'esecuzione, S. E. mons. Arcivescovo, il ven. Capitolo e lo spett. Municipio uniti, si rivolsero telegraficamente all'augusta Imperatrice, onde avesse voluto implorar grazia all'infelice, ma con esito sfavorevole. Anche le signore della città a S. M. l'Imperatore, la Direzione della Società cattolica al principe ereditario Arciduca Rodolfo, la Direzione dell'Istituto infantile all'Arciduchessa Valeria, l'Istituto magistrale di Borgo Erizzo, i popolani della città ecc. intercessero all'egual scopo, ma sempre con esito sfortunato*).

Il giustiziato prima di essere tradotto al patibolo, si confessò dal rev. curato militare *Stetina*, che lo assisteva, e con commovente raccoglimento ricevette la s. Comunione, ed accompagnava le preghiere in tedesco recitate dal sacerdote.

L'esecuzione capitale ebbe luogo nella così detta *cittadella*, non lungi dal carcere militare dei *Quartieroni*. Giunto sotto il capestro, il condannato rivolse ripetutamente delle parole ai circostanti soldati sulla sua posizione e sull'esempio che loro dava.

Voglia il Signore Iddio usargli misericordia!

*) Gentilmente comunicatici, non possiamo omettere la pubblicazione dei seguenti tre telegrammi:

(Le Dame all'Imperatrice). — Sacra Maestà, graziosissima Imperatrice. Costernatissime umili sottoscritte unitamente ad altre pella confermata fatale sentenza di morte di un soldato da giustiziarsi in Zara, supplicano d'urgenza di voler benignamente interporsi presso il clementissimo augusto Imperatore pella sovrana grazia a generale conforto.

(L'Asilo infantile). — Arciduchessa Valeria. Genuflessi supplichiamo pietoso vostro cuore intercedere grazia presso vostro augusto genitore, nostro clemente Sovrano, per un soldato stazionato Zara, condannato a morte. Pregheremo Iddio per voi e augusti vostri genitori.

(La Società cattolica). — Principe ereditario Arciduca Rodolfo. — Grazia intercedete, amantissimo Principe, presso augusto nostro Imperatore per un soldato condannato a morte da giustiziarsi posdomani Zara. Questa terra, or ora calcata dal vostro genitore, e da lui cotanto beneficata, deh! non sia quest'anno macchiata del sangue d'un delinquente.

Società cattolica. Presidente **Giuriceo.**

Dall'ultimo n.ro del foglio ufficiale rileviamo che l'importo delle oblazioni versate in seguito all'invito della signora baronessa Agata de Rodić pell'istituto di Hernals, ascende finora a f. 606.

Il *Dalmata* nel n.ro di sabato 4 corr., nel primo periodo del primo articolo, si fa eco di quei giornali che designano a successore del defunto Cardinale Rauscher nella sacra porpora, *con maggior probabilità di riuscita il padre Schrader d. C. d. G., il quale trovasi a Vienna, e fu uno dei luminarî del Concilio Vaticano.*

La *Dalmazia cattolica*, nel suo n.ro 12, 21 Marzo anno corr., pubblica il cenno necrologico dell'illustre P. *Schrader* d. C. d. G., *morto* a Poitiers il 12 Febbraio anno corr.

In questi giorni cessò di vivere a Vicenza *Giovanni d.r Luchini*, era direttore provinciale delle fabbriche in Zara. La Dalmazia con affetto ricorda la sua memoria e deplorerà la sua morte Era uno di quei non pochi intelligentissimi e zelanti pubblici funzionarî, che la penisola in diverse epoche donava alla Dalmazia e che si resero benemeriti. (*D*).

Varietà.

La *V. d. V.* annunzia colle seguenti parole una recente pubblicazione sulla storia di Beatrice Cenci:

Si raccoglierebbe una grossa biblioteca su questo tema, e noi non abbiamo intenzione di accrescerla. La storia di quella sventurata è nota abbastanza, ma più che abbastanza venne falsata e guasta da scrittori parziali e ignoranti. Chi più degli altri falsò e mentì, fu il Guerrazzi per odio alla S. Sede, e toccava a un protestante, il signor Ferdinando di Hellwald ribattere in una recente pubblicazione le calunnie di chi nacque cattolico. Però non solo queste vengono confutate dal lavoro del Hellwald, ma un infinito numero di spropositi. Il solo citarli empirebbe parecchie colonne, onde ci basti indicarne alcuni principali. Beatrice quanto fu giustiziata non avea *16 anni*, ma *22 e 7 mesi;* fu *essa d' accordo coi suoi che assoldò* i due assassini, Marzio e Olimpio Calvetti, *promettendo la paga di 1000 scudi.* Essa che, d' accordo col resto della famiglia, *gli introdusse nel castello, e la seguente nella camera dove il padre dormiva, e vistili esitare e tornare addietro perchè non sapevano uccidere un dormiente, gli sgridò e risospinse nella stanza, dichiarando, che se essi non l' avessero voluto uccidere, l' avrebbe fatto ella stessa, negando loro ogni mercede.* Essa fu che aiutata dalla madrigna prese il cadavere, e lo gittò nel giardino per nascondere il delitto. Convinta *confessò ogni cosa.* Clemente VIII, lungi dal *desiderare la sua morte,* desiderò invece salvarla, e lungamente studiò gli atti del processo insieme col Cardinale di S. Marcello Paolo Emilio Zacchia. Le iniquità del padre erano grave difesa, e il Pontefice esitò lungamente; ma poi i delitti di sangue, che si moltiplicavano fuor di misura tra gli stessi patrizii di Roma, fecero tacere in Clemente la voce della pietà, che nei sovrani talora può essere delitto.

Del resto non sono questi i soli errori, o meglio le sole calunnie, che lo Hellwald rimprovera giustamente al Guerrazzi, ma infinite altre falsità, persino nelle cose che non servivano al suo scopo di denigrare la S. Sede. Tutto è erroneo nel di lui racconto, persino i nomi, le date, le somme di danaro, le rendite della casa Cenci, le circostanze dei luoghi, dei tempi e delle persone.

Il signor di Hellwald conchiude non avere ora quel famoso processo un' importanza, essendosi estinta la famiglia Cenci, e il solo nome essendo sorvissuto nella famiglia dei Conti Bolognetti. Ma essere deplorabile che uno scrittore possa abusare così stranamente del suo ingegno, e della buona fede de' suoi lettori.

Il signor Hellwald non è però nè il primo, nè il solo, che confutasse il Guerrazzi, e molti illustri scrittori nostrali l' aveano preceduto. La sua confutazione ha però il pregio di essere concisa, e conchiudente, e l' essere scritta da uno straniero d' altra fede le accresce nuovo valore.

— *Rimedio contro la difterite.* Il dottor Giacomo Tedoldi,

Digitized by Google

medico condotto in Bagnolo S. Vito ha pubblicato sulla *Gazzetta di Mantova* una relazione sui metodi di cura ai quali ebbe ricorso per combattere la difterite. Egli dichiara di essersi convinto che i caustici ed i gargarismi sono decisamente inutili e che le sottrazioni sanguigne locali accelerano la morte. Esperimentata vana la cura locale, per la quale vide perire poco meno che la metà dei suoi ammalati e incoraggiato dall'esito fortunato di molte guarigioni ottenute col chinino dal bravo dottore Ligabue di Tabelano, stabilì con questo metodo una serie di esperimenti sopra 30 casi di difterite gravissimi. Ecco le sue parole.

„I rimedi da me impiegati furono esclusivamente il solfato di chinino a dose elevata e per gargarismo acqua a base d'acido salicilico preparato dal chimico Bottero di Camerlata.

„Degli ammalati succitati morirono quei due soli che visitai al terzo stadio curati da altri con diverso trattamento. Tutti gli altri guarirono perfettamente nel corso di cinque o dieci giorni. Qui debbo avvertire che il chinino lo ripeto per tre giorni e qualche volta anche per quattro, sempre alla stessa dose. La rapidità colla quale nel secondo o nel terzo giorno di cura si staccano le placche difteriche e si incammina la cicatrizzazione, e con la quale la respirazione e la deglutazione vanno a stabilirsi nello stato normale, ricuperando a grandi passi le forze, non può credersi che da chi ne abbia veduto la prova. In nessun caso ho mai aggiunto alcun rimedio nè esteriore, nè interiore. Dieta confortante e nella convalescenza decozioni di china agli adulti e docili. Quantunque mi sia d'avviso che al chinino si debba tale vittoria, pure siccome lo usai associato all'acido salicico, così non mi sono ancora deciso di adoperarli isolatamente.

— Mentre nei paesi cattolici si tollera che nelle vetrine di certi negozianti facciano mostra di sè le più sconce figure in pittura od in scultura, le fotografie più lubriche e via dicendo, a Londra esiste una società che perseguita con ardore infaticabile questi patroni del vizio, e ricorre con buon esito alla severità dei tribunali contro di essi. Valga per tutti il fatto seguente tolto da un giornale inglese.

Un negoziante di tabacco della capitale teneva nella sua vetrina una pipa rappresentante un soggetto osceno. Passa un membro della Società contro il vizio, e fatta comperare da un terzo la pipa, pagandola 40 lire, munito dell'oggetto accusatore, cita il mercante davanti al giudice. Invano l'altro si trincierava dietro le esigenze dell'arte (sic) e diceva trattarsi di un soggetto mitologico. Non parve al tribunale che l'arte e la mitologia potessero essere ragione sufficiente a far pubblica lezione d'indecenza, e condannò il negoziante a 14 giorni di prigione.

— *Le scuole domenicali.* L'idea di aprire al popolo delle scuole domenicali è dovuta a San Carlo Borromeo, e furono istituite nel 1564. In Francia, il primo stabilimento di tal genere lo si deve al fondatore della Congregazione dei fratelli di San Carlo, a Carlo Demie di Lione. L'insegnamento però era tutto religioso; divenne laico l'insegnamento domenicale solo nel 1709 per opera del parroco di San Sulpizio di Parigi, il venerabile beato de la Salle. Secondo le statistiche, in Inghilterra le scuole domenicali ascendono adesso a 24,000, e danno l'istruzione a 2,500,000 fanciulli. In Parigi e nei dintorni se ne contano oltre 50, le quali riuniscono 5000 fanciulli. Nei dipartimenti di Francia se ne annoverano circa 7000, la di cui istruzione viene data a più di 30 mila alunni.

— *Resoconto generale dell'Opera della Santa Infanzia* Il resoconto generale dell'anno 1874-1875 dell'Opera della Santa Infanzia pubblicato a Parigi, reca i seguenti dati: Ammontare delle sottoscrizioni e delle offerte franchi 3,132,541:81. Interessi diversi, vendita di valori pubblici donati all'Opera, bonificazioni sopra valori esteri fr. 26,132:11.

Vendita d'immagini, medaglie ed altri oggetti fr. 124:15. Totale delle riscossioni dell'esercizio 1874-1875 fr. 2,158,798:07. Spese fr. 212,184:97. Resta disponibile sull'esercizio 1874-1875 fr. 1,946,613:10. La nota delle somme provenienti dalle collette dell'esercizio 1874-1875, che furono assegnate alle diverse Missioni dal consiglio centrale dell'Opera della S. Infanzia, è di fr. 1,946,613:10.

— *Il Dies irae, ed il suo autore.* Leggiamo nell'ottimo periodico „L'Eco di S. Francesco d'Assisi," ann. III. fasc. XIX:

„È proprio delle cose eccellenti disputarsi la origine e l'autore, perchè della gloria d'esse tutti vorrebbero irraggiarsi. Tanto è avvenuto al Dies irae. Epperò chi l'attribuisce a S. Gregorio, e chi lo ascrive a S. Bernardo; il domenicano polacco Bozvio ne fa autore il Cardinale Orsini Frangipane, alla cui opinione sottoscrive il Gavanti; Gius. Panfilo lo vuole composto dall'agost. P. Agostino da Biella, e gli Annali Domenicani ne vogliono autore il celebre F. Umberto, quinto maestro generale dell'ordine. Per verità noi teniamo tutta altra sentenza. Che non sia di Gregorio, ormai si tiene da tutti; il solo Panvinio dice che sia di S. Bernardo, e quelli che da lui han copiato: le altre opinioni giacciono omai nel dimenticatoio. Invece è opinione universale oggi che di questa sequenza sia autore l'egregio F. Tommaso da Celano dei Marsi, dell'Ordine Francescano e compagno del serafico Patriarca. Primo a far menzione d'un Francescano a riguardo d'un tanto lavoro si è F. Angelo Elio nel suo Speculum Spirituale: egli però non menziona il nome dell'autore. Lo ricordò per altro molto chiaramente F. Bartolomeo Obizzi da Pisa nel suo Liber Conformitatum, da lui composto nel 1385; il P. Wading ne discorre negli Annales Minorum, e lo Sbaraglia nella Bibliotheca Franciscana. I liturgisti da molto tempo a noi, hanno abbracciata una tale opinione, non prima però d'averla seriamente discussa, l'istesso han fatto gli studiosi di letteratura sacra: citiamo tra questi il Coussemaker, l'Ozenam, il Gerbert, il Felix, il Montalembert, l'Ozanam, il D'Avino, il Maringola, il Bruni con altri senza numero.

Ringraziamento.

La sottoscritta compie un gratissimo dovere, esternando pubblicamente la devota riconoscenza verso l'illustr. sig. *Domenico Colli*, presidente della società cattolica di Trieste, il quale non ha guari fece suo dono particolare a questa povera chiesa parochiale, di due bei quadri in oleografia, rappresentanti i S. Cuori di Gesù e Maria colle relative belle cornici dorate.

Le imagini collocate in questa chiesa, e più ancora la divozione ai Sacri Cuori, istituita conseguentemente nella parrochia, faranno perenne nei villici di Diklo la gratitudine verso il pio e generoso Benefattore.

Diklo, 8 Decembre 1875.

La locale Fabbriceria.

Trapassati nella città di Zara dal 16 novembre al 9 decembre.

Il 19 Dukić Grgo q.m Sime da Suovare, condann. crim. di anni 40 da bronco pneumonite — il 25 Maticvić Massimiliano da Ostrovica (Croazia), maggiore in pensione d'anni 65 da enterite — il 26 Ticulin Angelo da Zara, orefice giornaliero, d'anni 75 da marasmo senile — il 26 Rastić Daniele da Perušić (Croazia), capitano in pensione d'anni 50 da apoplessia cerebrale — il 27 Valeri Antonio, di Enrico impiegato di finanza, di mesi 1 — il 29 Ferrari-Cupilli ved. Maria, pensionata civile, d'anni 61 da broncopneumonite lenta — il 30 Detoni Elisabetta di Giuseppe, giornaliero, di mesi 10 da consunzione — il 30 Pesamosche Antonia di Pietro mercatante, d'anni 2 da gastro-meningite acuta. Il 2 decembre Svetina Maria nata Veceralo, civile di anni 45 da epate pneumonite. Il 5 Anders Giuseppe di Ferdinando di anni 4 ½ caporale di marina, da angina. Il 6 Ivanov Božo, di Mate rustico, d'anni 8 da febbre consuntiva.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore-editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 51 Zara 19 Decembre 1875. Anno VI.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . flor. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . flor. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.
Un numero separato costa soldi 10.
I manoscritti non si restituiscono.

L' Usura.

Il 3 e 4 corr. ebbe luogo nella Camera dei deputati una discussione, il cui argomento è di interesse pella moralità e pel prosperamento economico delle popolazioni. In queste sedute venne pertrattata la proposta del deputato della Gallizia d.r *Rydzowski*, sull' esame delle conseguenze che dall' abolizione della patente sull' usura, fatta colla legge 14 giugno 1868, derivarono nelle condizioni economiche e morali della Monarchia. Il Comitato, proponeva alla Camera si eccitasse il governo a mutare quella parte del codice civile che vi si riferisce, affinchè così venisse posto un limite all' usura, dominante specialmente nella Gallizia.

L' argomento di grave importanza, destò vivo interesse nell' Assemblea, e diversi oratori alzarono la voce eloquente per patrocinare la proposta Rydzowski, che venne accettata quale emendamento alla proposta del Comitato, che per sè, volea salvo da attacchi il sistema costituzionale al quale venia attribuito di favorire l' usura.

La discussione pose la mano sopra piaghe cancrenose, che consumano le popolazioni, ed a spaventevole esempio di ciò il preponente espose le condizioni della Gallizia, che va di anno in anno sempre impoverendo. Egli dimostrò come i provedimenti, che si vorrebbero prendere dietro proposta del Comitato, non sono sufficienti, e che in tutto il paese, anche fra i ruteni, si ode un solo desiderio, quello cioè che sia abolita la libertà dell' usura. Fra gli applausi della destra, egli continuò accennando a' ripetuti sforzi, che trovarono eco tanto in seno della dieta gallizziana, che nel Consiglio dell' Impero, per rimediare a tali inconvenienti, e propose infine, che i crediti pei quali si paga un interesse di oltre il 12 per 100, non abbiano diritto a tutela, e che il codice penale punisca l' astuto usuraio.

Nella stessa seduta dei 3 il dep. pell' Austria superiore decano Pfügl in appoggio della proposta, pronunziò un brillante discorso, ove fra le altre cose disse: „In Austria l' Imperatore Giuseppe I. ha fatto il tentativo di abolire la legge sull' usura. Durò tre anni questa benedetta libertà, e la Commissione aulica dovette proporre di bel nuovo la patente sull' usura. Da quando c' è la libertà di questa, i Wilkenfeld crebbero come i funghi velenosi e il popolo, grazie a questi vampiri, va in rovina". E il dep. moravo *Weber*, intonò il *memento homo* agli uomini del governo, che non hanno fatto nulla fino a qui per il benessere del popolo di campagna e della piccola industria.

L' argomento discusso dalla Camera, deve fermare pur la nostra seria considerazione, essendo oggimai l' usura così generalizzata ed avendo preso proporzioni spaventevoli; ed anzi avremmo desiderato che oltre l' appoggio del voto, qualcuno de' nostri onorevoli avesse preso la parola in proposito, facendo risaltare anche le nostre non belle condizioni in fatto di usura, specialmente nella classe agricola.

Non possiamo qui pubblicare una dissertazione sopra l' argomento. Il Clero cattolico, da cui devono essere scrupolosamente dirette le anime in questa delicata materia, sà con quanto impegno deve attendere ad un illuminato studio intorno d' essa. Osserviamo soltanto che in mezzo a noi, nel seno del nostro povero popolo, dominano sistemi di usura che non stanno addietro a quelli accennati dal dep. Rydzowski, il quale rivelò che nella sua Gallizia si fanno prestiti al 100, 200, 500 per cento. Sappiamo pur troppo, che durante i rigori del verno, specialmente nelle frequenti annate di scarso prodotto, il contadino deve cadere in mani di sordidi speculatori, che negoziano infamemente sulla sua povertà. Al prestito di due sacca di grano, se ne vogliogliono tre alla prossima mietitura; per fiorini p. e. dieci presi a prestito per un anno, assicurati da pegno generoso, si pretende il censo di un fiorino mensile; all' agricoltore, che non ha la semente, la si somministra da taluno coll' obbligo della metà del prodotto giusta le parole la terra è tua, la semente è mia; per pochi denari prestati si esigono poscia contributi di animali, cessione di campi, sperpero di possessi, che destano orrore.

È conseguentemente naturale che queste stipulazioni d' interesse, così oltre ogni convenevole misura, non sieno generalmente di aiuto, ma piuttosto principio ed avviamento a ruina inevitabile, e che gl' interessi usurarî divorino ben presto quel tanto, che ancora possa esservi di vitalità nell' economia dei debitori.

Sappiamo la difficoltà, che nel porre, col mezzo dei suoi ministeri, un freno all' usura, incontra il nostro clero. Quest' è notevolissima specialmente dove i cattolici sono necessitati a ricorrere spesso per imprestiti ad acattolici; tanto più che questi ultimi, per quanto ne si dice, ricevono sul punto del denaro e dell' usura dottrine molto elastiche da qualche individuo del loro clero. Pur troppo, se viene a questo insegnato, come ne fu riferito, che i *Sacramenti*,

Digitized by Google

queste fonti di grazia divina, *non sono che strumenti per infrenare a talento il popolo*, siamo in diritto di dedurre, quali teorie si possano professare in una dottrina, meno essenziale pell' esistenza della Chiesa, e si comoda per certi interessi.

Il dep. Weber nella seduta dei 3, nel discorso suaccennato, rimproverò al Governo di esercitare esso stesso l' usura mediante il giuoco del lotto. Questo giuoco invero non può essere che riprovato dalla morale, come quello che smunge orribilmente il povero, che vi perde sempre. Nei novanta numeri del lotto p. e. vi sono 4005 ambi, ora se in urna vi fossero 4004 palle nere ed una sola bianca, non è misera la speranza che, mossa l' urna, si estraesse la bianca? Che diremo poi de' terni che sono 117,480; delle quaderne 2.555,190; delle cinquine che sono 43.949,268? Un autore francese condanna questo giuoco (Terquem. Nouveau Manuel complet d'Algèbre), come immorale, irreligioso, anti-sociale ed anti-politico, e diversi scrittori hanno rivelato i terribili effetti di questo giuoco, che può condurre il giuocatore al carcere, allo spedale, al manicomio, al suicidio.

I Papi, custodi della morale evangelica, proibirono nei loro Stati il giuoco del lotto allora che nel secolo XV e nel XVI cominciò a dilatarsi. Così fecero Alessandro VII, i due Innocenzi l' XI e il XII, Clemente XI e massimamente Benedetto XIII. Ma vedendo in seguito, che l'ardore al giuoco invece di spegnersi s' infiammava, e che i giuocatori correvano negli stati vicini, in cui era aperto il giuoco, e che perciò parecchi milioni a danno pubblico, uscivano dallo stato, furono limitate le proibizioni e tollerato il giuoco, decretato peraltro che tutto il prodotto fino all' ultimo quattrino, fosse destinato ad opere di beneficenza. In tale modo i Papi, più da padri che da principi, accondiscendeano alla frenesia del popolo, che ad ogni costo vuole riempiere gli scrigni del fisco, tornandogli a restituire ciocche pazzamente vuol dare. L' esempio può servire di norma ad ogni Stato.

I Papi pure cooperarono all' erezione dei così detti *Monti di pietà*, fondazione del tutto ecclesiastica, anzi francescana, istituiti per sovvenire l' estreme necessità dei poveri, e per liberarli dagli artigli degli usurai.

Oggidì, che (come il dep. *Kobatk* s' espresse nella seduta del 3 corr. alla fine del suo discorso) „la potenza del denaro s' è levata a padrona del mondo e tiranna dell' umanità, dinanzi la quale tutto s' inchina, e alle cui porte picchiano stati possenti e alle sue leggi si assoggettano; oggidì che essa padroneggia la pubblica opinione e raggiunge tal punto dove nessuna potenza terrena le sa resistere; oggidì che la prudenza politica non si cura di capire, che la prepotenza del denaro mena allo scatenamento delle passioni e queste al delitto, nominatamente nelle basse classi del popolo;„ — santifichino i veri cattolici l' oro, usandolo secondo lo spirito e le leggi della Chiesa, onde purificato così e benedetto, abbia il merito di quello che tra l' incenso e la mirra, fu offerto dai Saggi d' Oriente alla culla del Salvatore, alla quale colla fede di credenti, coll' affetto di figli, andiamo devotamente approssimandoci.

L' Assemblea nazionale di Francia.

Nei giornali di Francia troviamo la relazione del deputato Paris, relatore della Commissione per lo scioglimento dell' Assemblea di Versaglia. È „l' atto di decesso" di quest' Assemblea come la chiama il *Journal de Paris*: è „l' orazione funebre" scritta prima dell' ultimo respiro della morente, secondo il *Journal des Débats*; Di fatti tutte le virtù ed i meriti dell' Assemblea nazionale, sono altamente celebrati in questa Relazione; la quale in fine conchiude. col proporre 1.o che i consigli comunali si adunino il 9 Gennaio prossimo per nominare i loro delegati, che debbono procedere alla elezione di una parte dei membri del nuovo Senato — 2.o che i collegi elettorali, incaricati come sopra di eleggere i Senatori, si adunino nel capoluogo di ciascuna provincia il 23 Gennaio — 3.o che i collegi elettorali, i quali avranno a scegliere i deputati, siano convocati il 20 Febbraio, e 4.o che il nuovo Senato e la nuova Camera si adunino a Versailles il mercoledì 8 Marzo 1876.

In quel giorno cesseranno i poteri della presente Assemblea nazionale.

Intanto essa come Carlo V può assistere, vivente ancora, agli apparecchi de' suoi splendidi funerali.

APPENDICE

Crkva katolička

I

Vjeroizpovijedanje iztočno

U

Boki Kotorskoj.

(Razsudba članka „Istorički pregled o pravoslavnoj crkvi u Boki kotorzkoj" od Г. И. *u Šematizmu pravoslav. eparhije Bokokotorske i Dubrov. za god. 1875).*

III.

Najprvo ćemo mu kazati, da za mletačko doba nije iztočna nego baš naša vjera dosta pretrpijela. A kad uvaži, što smo u predpostavkama rekli i dokazali, iztočna crkva ne samo nije pretrpijela, *no nije ni mogla pretrpijeti, kad je amo u primoriju nije ni bilo*, dočim netom po dolazku vlade mletačke ona počinje provirivati a još docnije se razvijati.

Da se ovo dokaže, osim sijaset posebnih dokaza, mogu navesti mnogo povijestničara; no jer je svakomu stvar dobro poznata, neću nego jednoga našinca, al o ovom poslu dobro viješta, na ime zadarskog prabiskupa V. Zmajevića [1]); „La Dalmazia, regno una volta florido e vasto ed ora, per le solite vicende che accompagnano la fortuna de' stati, ristretto in angusti confini, da secoli immemorabili non riconosce altro rito che il solo latino. Le lunghe guerre colli Turchi vicini, li donarono ben la gloria d' essere antemurale della cristianità a fronte della vasta potenza ottomana, da cui fù invano più volte combattuto, ma colla nuova estensione delle sue mete le recarono pure nelle viscere il veleno per il concorso de' popoli serviani, ch' infetti d' eresia, e scosso il giogo ottomano si fecero suoi ospiti e coloni".

Što je tu u opće kazano za naše primorje, premda često su zagorski Srbi u manjem broju slazili i dolje se namještali, najveći ipak broj srpskih obitelji iz Crnegore dolje je sljegô početkom XVI. vijeka, prigodom preseljenja u Mletke crnogorskog gospodara Gjure Crnojevića, koji na to bi prinugjen, jer mu sve to veće Turci stiskahu granice i neprestajno mu takih jada zadavahu, da se već ne mogaše strpijeti. Evo doba, kad u primorju počinje srpska crkva provirivati i širiti se.

I da je tako, t. j. da iztočna crkva za doba mletačko počela se razvijati, a ne kako kaže gosp. G. P., da je dosta jada pretrpjela, najbolji dokaz crpimo iz šematizma, gdje je članak, o komu zborimo. Iz šematizma dolazi, da bokokotorska iztočna eparhija broji do osam manastira, a po izvješću, što je o svakom tu nacrtan, mal ne svi jesu za doba mletačko il zidani il ponovljeni, što najsjajnije svjedoči, da je bilo crkvi iztočnoj dosta dobro za to toba, pokli je mogla slobodno se razvijati i širiti tim moćnim sredstvom.

[1]) V. Zmajević: Specchio della Verità u predgov. MSC.

Digitized by Google

I giornali di Francia, i liberali prima di tutti, già scrivono i *cenni necrologici* della moritura Assemblea; e se taluni ne fanno l'elogio, altri non le risparmiano severi giudizi.

Noi più lontani e più disinteressati, possiamo giudicare più freddamente quest'Assemblea.

Eletta per rigenerare la Francia trascinata in un abisso di sciagure morali e materiali da un lungo periodo di rivoluzioni, quest'Assemblea, la più liberamente eletta di quante furono elette in Francia nel secolo che tramonta, riuscita la più cristiana, potea fare di più e di meglio per ristabilire lo spirito vivificante del cristianesimo e nol fece — riuscita la più monarchica, non ha fatto la monarchia. Ha vinto l'anarchia della Comune, ha ristabilito l'ordine, ha restaurate le finanze, riordinato l'esercito; ma non ha saputo o non ha potuto dare alla Francia il massimo bene — l'assetto definitivo in un governo stabile e rispettato all'estero come all'interno, qualunque pur ne fosse la forma. Monarchica e conservatrice nella sua grande maggioranza, anche negli ultimi periodi della sua esistenza, quest'Assemblea, vissuta in un regime che avea il nome, non la realtà, di Repubblica, lascia il paese in uno stato di Repubblica innominata, non definitiva, temporanea, della quale è impossibile prevedere chi sarà per raccogliere l'eredità.

I panegiristi dell'Assemblea moribonda, ci dicono che con la repubblica settennale essa ha preparata e spianata la via per un regime più felice e più naturale alla Francia. E noi lo vogliamo sperare; ma la nostra speranza non ha forse troppo solidi argomenti di successo. Se guardiamo le divisioni fatali dei partiti conservatori di Francia, se consideriamo l'abilità che i partiti *liberali* d'ogni ragione hanno spiegata in questi cinque anni per mantenere le divisioni dei monarchici e dei conservatori sì che l'Assemblea si è trovata infine impotente a ristabilire la monarchia, se infine esaminiamo quanto poco buona intrinsecamente sia riescita la nuova legge elettorale con la quale si faranno le prossime elezioni generali, si dovrebbe conchiudere che l'elemento repubblicano e radicale sarà gran parte del nuovo parlamento francese e che se pur questo elemento non avrà la maggioranza, vedremo a Versailles la riproduzione fedele, variegata, divisa dell'Assemblea che morirà tra due mesi.

Ma i grandi avvenimenti che vediamo apparecchiarsi in Europa e dei quali tra non molto assisteremo allo svolgimento, proveranno alla Francia come è impossibile a una nazione procacciarsi alleanze, quando si ha un governo precario, ed instabile è la situazione politica. E pei tempi che corrono, le alleanze sono assolutamente tutto; le alleanze determinano o allontanano le guerre; le alleanze decidono dell'avvenire dei governi e delle nazioni. Allora forse la Francia, in un momento di patriottica preoccupazione e con uno di quegli slanci magnanimi che sono tutti proprii di quel generoso paese, riconoscerà l'errore capitale di questa Assemblea, che non seppe in cinque anni ristabilire quella tradizionale e veramente cristiana e francese monarchia che la fece grande e gloriosa, senza la quale ebbe due spaventose invasioni straniere, diminuzioni di territorio, e scadimento di splendore e di potenza.

(V. d. V.)

NOTIZIE DI ROMA.

Pubblichiamo il discorso pronunziato dal Santo Padre il 12 corr. nell'udienza generale ai pellegrini di ***Rennes***:

„Questa grata ed edificante affluenza di anime devote, che sotto il titolo di pellegrini accedono così frequentemente qui a Roma, anche con loro grave disagio; mi richiama alla mente la grande affluenza di popoli e nazioni diverse, che accorrevano a Gerusalemme nella gran solennità della Pentecoste dopo la gloriosa ascensione al Cielo del divino Trionfatore della morte. Si vide allora il gran prodigio delle lingue, giacchè predicando S. Pietro cogli altri Apostoli, lo ascoltavano e lo comprendevano perfettamente tante genti di diverse nazioni nella loro loquela nativa; talchè tutti rimanevano ammirati e commossi.

„Or noi ammiriamo anche adesso i pellegrini, che

A našoj crkvi? sve je inače bilo. Za doba je mletačko ona tri četvrta dijela svoga zemljišta izgubila. Za to doba naše se dvije biskupije ugušiše, risanska i budvanska, tad se iztražiše naše redovničke zadruge, Benediktinaca na otočiću sv. Gjorgja kod Perasta, Celestinaca na otočiću B. D. kod Krtola, Malobraćana u Luštici kod Žanice, a u Kotoru Bijelaša, baš gdje je danas saborna crkva kotorskoga iztočnoga episkopa. [1])

Isto bi mogli redom sela izbrajati, što za mletačko doba pregjoše na iztočno vjeroizpovijedanje. Mjesto toga mi ćemo mu navesti glavne uzroke, što su tome povoda dali. Al da nebi ni ovgje mogao rijeti, da smo stvar tvrdili a ne dokazali, molimo ga, da prouči poslanicu prabiskupa Andrije Zmajevića [2]), pak će viditi, je li stvar, kako rekosmo; jer tu će izbrojiti pod samom peraškom župom koliko je stajalo selâ; a kad bi proučio stare matične knjige onoga ureda, našao bi, da su se ongje krstivale najbrojnije porodice ercegnovskog primorija, koje danas uz iztočni obred žive.

Najglavniji uzrok, što izgubismo golemi broj sela, je taj, što su ona za dugo vrijeme stenjala pod turskim jarmom. Svak zna, kako se je Turčin nam grozio, a slijedbenike iztočne crkve u pogled vjere branio; zbog česa naši dušobrižnici, netom bi Turci kako selo osvojili, brže bolje morali bi uzmaknuti, a tad eto zagorskim kalugjerom slobodno raditi, što sami hoće, s onim stanovnicima. Da se svaki o tom uvjeri, dosta je pregledati, do kud su turske granice dopirale, pak je na čisto, da se tu u opće ugušilo i katoličko vjeroizpovijedanje, il ostala samo neznatna manjina.

Drugi je uzrok oskudica svećenika. Ko nezna, da mletačkoj vladi deveta je bila pobrinuti se za uzgoj naših svećenika; a biskupi kotorski, il našinci il inostranci, uzgojeni u Talijanskoj, tamo navikli gledati skroz izobraženo svećenstvo, ne mogli sklonuti se amo popove rediti neizobražene, kao oni pop Mićo u Gorskom vijencu, dočim bogate porodice, koje su svoje sinove slale u inozemstvo na nauke, pri povratku kod kuće bi ih pridržale na obiteljski uzor po ondašnjemu običaju, nit se bilo što u nje uzdati, jer u obilnosti uzrašteni i u dobrostanju uzgojeni nebi se mogli obiknuti živovati po pojatima a hranit se koricom glotine i glavicom luka; jer kod naših selâ nit je bilo stana priličnoga župniku nit dohodakâ, kojim mu se prehraniti, tè radi oskudice svećenika izgubila se je i po selima vjera; a samo se je po onim selima uzdržala, koja su se toliko od grada i od povećih varoša odaljena nalazila, da je svećenik od sveca do sveca mogao ih polaziti te

---

[1]) Nije ovo jedini primjer u Dalmaciji. Eto crkve sv. Ilije u Zadru! koja, jednom crkva katolička, sad je katedralna pravoslavnog Episkopa. Strašnoga su ti požrtvovanja stajale istočnjake njihove episkopske crkve! Sve ovo nije još dostatno njekojim pravoslavnim povjestničarom mladje dlake u Zadru, koji nemogu do drage volje nahuliti i naružiti kamarotsku mljetačku skupnovladu, jer da nije dosta oplienila katolike, ni dosta nadarila istočnjake. Iz navedenih promjena u crkvenom posjedu može se takodjer pojmiti, kojim pravom nazivlju istočnjaci sadašnjeg dalmatinskog Namjestnika, barona Rodića, svojim *prvim i poglavitim* dobrotvorom. *Poglavit* njihov dobrotvor, i mi to dopuštamo, može biti Rodić, al *prvi* nije; svjedok tomu povjest. S naše strane pak želimo, da bude u buduće povjest mogla svjedočit, da baron Rodić nije postao ni *poglavitim* dobrotvorom svojih istočnjaka na onaj način, kako postadoše *prvimi* oni pravdoljubni dobrotvori, njegovi predšastnici. *Op. Uredništva.*

[2]) Farlati: Illyr. Sacr. Vol. VII. pag. 133.

Digitized by Google

muovono da diverse parti del mondo, e unanimi e concordi vengono a prostrarsi innanzi ai sepolcri dei Santi Apostoli per rinnovare lo spirito, onde sia sempre meglio preparato a combattere, respingendo gli errori dei nostri nemici, e mostrando il veleno che nascondono in petto. E come allora lo spirito di Dio penetrava nei cuori degli ascoltanti, di qualunque nazione si fossero, per unirli e dirigerli concordi nella stessa fede, così anche presentemente milioni di cattolici si uniscono nello stesso spirito per dimostrare al mondo, che il solo cattolicismo è quello che congiunge i popoli nella diversità delle indoli, delle lingue e delle abitudini, per formarli in certo modo di un cuor solo e per unirli col forte vincolo di una sola fede; e non certe società, le quali non poggiando sulla fede cattolica sono fabbriche erette sull' arena.

„Però questa unione meravigliosa che facea stupire le genti all' udire la voce apostolica, fu motivo, anche allora che le anime più viziose ed incredule vomitassero ingiurie contro gli Apostoli e i loro seguaci, non vergognandosi di chiamare ebri di vino i predicatori, e stupidi i loro ascoltanti: *Musto madere deputant, Quos spiritus repleverat*, canta la Chiesa. E oggi ancora lo stuolo degl' increduli, ispirato e spinto dal veleno che si stagna nel suo cuore, definisce quali fanatici i cattolici più esemplari, e sentenzia essere un fanatismo quelle pratiche esterne di pietà in tanti diversi modi esercitate, e che sono dirette alla propria santificazione, alla edificazione dei prossimi, all' amore e rispetto della Chiesa, non che di questa Santa Sede. E non è mancato qualche corifeo della presente rivoluzione, il quale con vocaboli da trivio, abbia spudoratamente caratterizzata come un' accozzaglia di *briachi* tutti quei giovani onesti e veramente cristiani, i quali, abbandonati gli agi domestici, si esposero a spargere il loro sangue per la difesa di questa Santa Sede.

„Ma i primi cristiani erano costanti, eziandio a fronte dei dileggi, a mettere in pratica la dottrina insegnata dagli Apostoli: *erant perseverantes in doctrina Apostolorum*. E così adesso anche voi, buoni fedeli, state fermi a petto del fanatismo degli empii, a praticare la Religione senza umani riguardi, facendo tutto quello che la cristiana carità suggerisce pel proprio bene e per quello delle diverse classi della Società; nè temete mostrarvi in pubblico con i segni della vostra pietà, portando sul petto l' immagine di Maria, o la Croce o il Cuore Santissimo di Gesù Cristo. Iddio benedica questo coraggio, e ne dia a ciascuno e a tutti quella rimunerazione, di cui è capace un Dio Onnipotente.

„I primi cristiani *erant unanimiter in templo . . ., collaudantes Deum*. E voi del pari fra le sacri pareti del tempio innalzate a Dio le vostre preghiere, le quali ascendono come fumo d' incenso odoroso ai piedi del suo trono di misericordia per placare la irritata giustizia.

„I primi Cristiani portavano ai piedi degli Apostoli il loro obolo, e poteva dirsi anche allora *obolo di S. Pietro*, poichè lo portavano principalmente ai piedi di S. Pietro, e serviva al mantenimento degli Apostoli stessi, al sollievo delle vedove e di ogni specie di bisognosi e ad altre svariate opere di carità. E voi fate altrettanto coll' offrire soccorsi pel sostegno di tante opere pie, fra le quali è di somma utilità quella della stampa; e io benedico con maggior espansione tutti quelli che somministrano soccorsi da impiegarsi nella diffusione dei libri di piccola mole, onde il popolo abbia un antidoto, che lo preservi dall' empietà della stampa perversa e spudorata.

„Fra tanta larghezza di sovvenzioni non è affatto dimenticato il Padre dei fedeli, che in questo atto si consola doppiamente, sia per ammirare la pietà di tanti milioni di figli, sia per poter dividere con molti, che

---

službu božiju obaviti, puk poučiti a večer opet u svoju se kuću povratiti. Ovako je slijedilo i do početka našega vijeka.

Al veliki glavni povod tomu je ista mletačka vlada podala. Ona je primala iz zagorija srpski narod pod uvjetom, da uz iztočni obred živeći katoličkoga se vjeroizpovijedanja drži. Da se oslobode nesnosnoga turskog jarma, uz to Srbi pristaše. Tajna je danas očita, da tako izpovijedanje nije bilo iskreno; a nije nam ovgje prosuditi, dal se taka hina, ticajuća se vjere, duhom evangjelja slaže; ali naši, pokli čovjek vidom do srca ne dopire, morali su mirovati i vjerovati, da kao sljedbenici iztočnoga obreda braća su im po krvi tako isto i po vjeri. Usljed česa u crkvenim stvarima megju sobom su općili, pod istim crkvenim krovom zajedno bogu se molili, te skladno tu se uz misu i liturgija pojila; prigodom svečanosti prohoda s latinskim svećenicima hodao bi grčko-iztočni sveštenik, i on, kao ostali, odeždom na sebi a sv. moćima u ruci. Blaženo doba i krasni prizor! I danas žive još njekoliko staraca, što su svojim očima sve to gledali. Naši napokon kad i kada po koju su im crkvicu pustili za porabu službe božje. Tako stvari stojeći naši nijesu na oprezi stajali, tè kad u jedan put zavjesa pade a novi se prizor ukaza, svi znamo, kakov su kod nas položaj crkvene stvari zauzele.

Što se tiče crkvenoga upravljanja i vlasti nad sljedbenicima iztočnog obreda za mletačko doba, gosp. G. P. nam kaže, da su živili pod upravom zetskoga episkopa. Da se taj članak pokrati, nećemo navesti posebnih dokaza; jer mislimo, da u opće nebi mu bolje niko mogao odgovoriti do viješta čovjeka mletačkim pismohranim, a evo nam u tom obziru svjedočenje baš takovo, da bi mu mučno kod nas takmaca iznašao, na ime našega akademika prof. Ljubića. Evo što on u malo riječi svjedoči: „Ča do polovice XVIII sloljeća u Dalmaciji i u Arbaniji mletačkoj nije bilo druge osim katoličke vijere. Pravoslavni strogo su se držali zapadnoga vjeroizpovijedanja uz iztočni obred, i neposrijedno su spadali pod nadležnost katoličkih biskupa, koji su i njihove župe uredno obhagjali, svećenike njihove redili i uz izpit i izpovijedanje vjere po izrazki Urbana VIII pro Orientalibus stalno ili privrijemeno namještivali itd. Pravoslavni su obično pohagjali crkve katoličke, gdje su im katolički popovi sva svetotajstva dijelili; no mnokrat katolici bili bi im odpustili koju svoju crkvu za obavljanje službe božije, ali u tih crkvah bili su uvijek oltari i za jedne i za druge. Pravo pogreba izključivo je spadalo na katoličke popove. Grčkosjedinjeni nadbiskup Filadelfički, koji je u Mlecih stanovao, smatrao se vrhovnim glavarom svega pravoslavja Mlečanom podčinjena, tè je i naše pohagjao na putu, kad se u Kandiju vozio. Mlečani u naših stranah nisu trpili druge vjere osim katoličke, isto kô i Hrvati u svojoj zemlji; tè strogo pazili, da se izvanjski kalugjeri ne uvuku u naše predijele, i da se glede vjere točno izvršuju stare navade i obstojeći zakoni“ [1]).

IV.

Sada smo usilovani ća do Stona se prebaciti, jer gosp. G. P. drugi dio Boke podčinio je prastaroj stonskoj stolici.

[1]) Ljubić l. c. knjiž. knj. II. str. 274.

Digitized by Google

hanno gli stessi bisogni, l' obolo che da quelli viene a Lui largamente somministrato.

„E per finire la comparazione tra due epoche così lontane, dirò che come ai primi giorni del Cristianesimo volle Iddio confortare i fedeli con i miracoli, incominciando da quello operato dal Principe degli Apostoli accompagnato da S. Giovanni nella guarigione dello storpio, e moltissimi altri continuandone per mezzo dello stesso Pietro e di tutti gli altri Apostoli; così ai giorni nostri moltiplica i prodigi che si vanno operando per mano della Regina degli Apostoli in tanti santuari dell' orbe cattolico, e specialmente quelli che sono più grandi, le conversioni dei peccatori per condurli fra le braccia di un Dio di misericordia.

„Ma come allora S. Pietro dopo questo prodigio, vedendosi attorniato dal popolo affollato alzava la voce, e con santo zelo si dirigeva agli Ebrei e intimava loro di convertirsi: *Poenitemini igitur, et convertimini, ut deleantur peccata vestra;* così anche adesso alzo io la mia voce, e alla mia si unisce quella di tanti Venerabili Fratelli e di tanti banditori evangelici, e grido con loro ai popoli tutti: *Convertimini, et poenitemini!*

„E poichè uno dei mezzi di penitenza è il digiuno, io qui levo lo sguardo sull' orbe cattolico..., e che vedo? Vedo che questa santa pratica in alcune parti è del tutto dimenticata. Sì, io lo dico a tutti i Cattolici sparsi sulla superficie della terra: *Poenitemini!* e li avverto che per l' esercizio della penitenza fa d' uopo di tornare alla pratica dei santi digiuni dalla Chiesa prescritti.

„Con tanto maggior ragione però mi rivolgo a tutti coloro che non solo trascurano affatto i digiuni, ma si mostrano superbi disprezzatori delle ordinazioni ecclesiastiche, e deridono i miracoli, e bestemmiano tutto quello che ignorano.

„Dico a costoro, che la spada delle divine vendette pende sopra di loro, e sul capo specialmente degl' ingiusti e sacrileghi usurpatori, i quali hanno contribuito ad inondare tanta parte dell' orbe colle false dottrine, colle sozze provocazioni al male, colle bestemmie, con tutte le arti che sa suggerire la scuola di Satana. Su questi pende la spada delle divine vendette tanto più vicina a percuotere, quanto più è disprezzata e messa in dileggio.

„In quanto a voi, dilettissimi figli, e a quei moltissimi che si adoperano come voi alla propria e all' altrui santificazione, all' onore della Chiesa e di questa Santa Sede; io dirò collo stesso Apostolo: *Cum venerint tempora refrigerii.* Verrà, sì, verrà il tempo del sollievo, e non solo quello che ci farà beati per tutta l' eternità in paradiso; sollievo al quale dobbiamo tutti operosamente aspirare: ma è da credere che verrà anche il tempo che ci arrecherà una tregua dopo tanti travagli quaggiù in terra; e ci darà respiro e calma, quel respiro e calma che prediceva alla Chiesa la Santa, di cui si celebra la memoria domani, la santa Vergine e Martire Lucia, nell' atto di spargere il proprio sangue per confermare la fede di Gesù Cristo. Però ad ottenere questo tempo, dobbiamo proseguire nella preghiera, e alla preghiera aggiungere uno studio costante di conservare nelle famiglie la pace che viene da Dio, e in pubblico il contegno che distingue l' uomo che in fronte ha scolpito il carattere cristiano.

„E voi, dilettissimi che qui mi ascoltate, voi che nella vostra Diocesi di Rennes venerate con tanto affetto la Beatissima Vergine sotto il titolo della *Buona Novella*, pregatela, affinchè questa Madre pietosa, che tanto ama i suoi figli devoti, possa, con quel mezzo che crederà più opportuno, annunziare al mondo intiero la buona novella, che il suo caro Figlio ammette al perdono tutti

---

Nu ovo pitanje o sijelu zahumske biskupije grčko iztočne crkve nije tako lasno, kako G. P. misli i kako se na prvi mah čini. Hum je prvobitno spadao pod spljetsku metropoliju, a kašnje pod dubrovačku. U Stonu bila je stolica katoličkoga biskupa. Pa već ovo dalo je učenomu E. Golubinskomu [1]) povoda sumnjati, je da li je ona bilježka, da je sv. Sava zahumskomu biskupu stolicu u Stonu odredio, vjerodostojna, i nije li se pogrješno uvukla. Ni jednim se spomenikom ne može utvrditi, da je grčko-iztočni episkop ikada u Stonu stánovao. Naprotiv tronoški srpski ljetopis [2]) veli, da je sv. Sava podigao biskupiju u Zahumju „вь храмъ прѣсв. богородице еже и иниѣ зрѣть се подь горею, зовомою заломь вь небеснискомь кадилокоу". Gora Zalom je kod Nevesinja u Hercegovini na jugoiztoku. Ovgje indi bijaše hram sv. Bogorodice, u koj jo sv. Sava postavio episkopa. Pà ovo mjesto ležeće u jezgri staroga Huma bijaše za stolicu biskupije mnogo prikladnije od Stona, koj leži upravo na zapadnom kraju tik mora, i gdje bijaše već odprije stolica katoličkoga biskupa, Odanle je sjelo zahumskoga episkopa koncem XVI vieka preneseno u trebinjski manastir uspenije sv. bogorodice (Tvardoš), a napokon izmedju 1751—63 god. u Mostar, gdje je do danas.

Tiem se po sebi ruši ona ničim ne dokazana tvrdnja gosp. G. P., da je jedan diel Boke kotorske spada pod zahumsku biskupiju.

[1]) Очеркъ исторіи православныхъ церквен. Стр. 382.
[2]) Гласникъ V. 37.

Pelješac sa Stonom došao je god. 1333 pod vlast dubrovačku, a od tada može se manje misliti na grčko-iztočnu crkvu u Stonu.

Što se tiče gospode dubrovačke i pogaženja zakletve i riječi dane: mi, premda znamo, da tim neće potamniti slavna prošlost i po cijelom svietu oglašena dubrovačka slava, a prama nesrećnim porodicama srpskih vladara prije ne čuvena gostoljubivost, ipak bili bi se barem malko umjerenije izrazili, a pak nikad od nonь (sa tankim jerom, dakle jedinstvenoga broja) napravili episkopa i kô zna koliko nebrojnih kalugjera.

Ovgje premda nije se. G. P. izrično izrazio, ipak jasno megju riječima misao mu čitaš, hotio bi prigovo riti Dubrovčanom, što su. kako on misli, stanovnike Rata i stonske okolice iz iztočnog vjeroizpovijedanja na katolicizam nagonili. I ovdje se je prevario. Povijest nas uči, da Rat i stonska okolica, kad je prešla pod dubrovačku vladu, gotovo sva bogomilskim krivovjerjem bila je okužena, tè naravno vlada je nastojala na državno vjeroizpovijedanje nove svoje podanike navesti. Može li im gosp. G. P. šta prigovoriti? Ako on može i hotio bi, mi ćemo mu opaziti, da izreći se u duhu našega vijeka, kojim nijesu u ono doba države disale, ne pristoji se pametnu povijestničaru. Tada one su države osnovane bile na čisto religioznom temelju, a još je za ono doba i državni razlog nješto važio. (*Slijedi*).

Digitized by Google

quelli che lo chiedono efficacemente, e concede la pace che si domanda con molte e replicate preghiere.

„E poichè sceglieste a vostro Protettore S. Pietro, avanti alla tomba del quale veniste a prostrarvi, deh, pregatelo che si ricordi com' egli fra la tempesta che minacciava, gridò a Gesù Cristo: *Domine, salva nos!* — e ditegli che ripeta oggi glorioso nel Cielo queste parole: *Salva eos, Domine Deus noster.* Lo dica con la fede del Principe degli Apostoli, lo dica con l' autorità di primo Capo della Chiesa, e anche questa volta la grande tranquillità terrà dietro alla preghiera del potente intercessore.

„Io intanto alzo la mano e benedico le vostre persone e tutto ciò che strettamente vi appartiene. Questa benedizione scenda nelle famiglie e vi stringa il legame dell' affetto, scenda sui cittadini e li unisca in perfetta concordia fra loro, scenda sul Pastore e mentre lo consoli nello spirito gli apporti ancora refrigerio nel corpo: questa benedizione scenda sulle Case Religiose, sopra tutta la vostra Diocesi, e sopra la Francia intera, affinchè Iddio la renda superiore e vincitrice dei tanti pericoli che la circondano. *Benedictio etc.*"

Il giorno 11 corr. Sua Santità si degnò di ammettere in udienza privata S. E. Monsignor Giuseppe Giorgio Strossmaier vescovo di Bosnia e Sirmio.

Memoriale della chiesa Salonitana.

(Continuazione e fine, vedi N.ro 48 e 50).

Quamvis e splendore originis christianae et politicae dignitatis urbis Salonae conjicere fas sit dignitatem metropoliticam super reliquas Dalmatiae Ecclesias Salonitanum Episcopum statim nactum esse, historica tamen documenta hoc probantia praesto non sunt, usque ad quinti saeculi initia. Anno 418 Zozimus Papa epistolam ad Hesychium tertium hujus nominis direxit, in qua non obscure indigitatur metropoliticam sedem illum tunc occupasse non tantum, sed jussus fuit quoque apostolicas litteras per finitimas provincias divulgare, extraordinario munere legati apostolici fungens. Scribit enim Zozimus: „Proinde nos, ne quid meritis dilectionis tuae derogaremus, ad Te potissimum scripta direximus, „quae in omnium fratrum et Coëpiscoporum nostrorum facias ire notitiam, non tantum eorum, qui in ea provincia sunt, sed etiam qui „vicinis dilectionis tuae provinciis adjunguntur". Categoricum quidem documentum metropoliticae dignitatis sedis Salonitanae habetur ex VI saeculo. Sub Honorio III Episcopo, duo provincialia Concilia habita fuere, in quorum primo anno 530 celebrato, praeter Metropolitam octo suffraganei interfuerunt, in altero a. 532 novae tres episcopales sedes institutae fuere.

Posterius a. 592 Episcopus Natalis pallium a S. Gregorio Magno recipiebat, itemque ejus successor Maximus IV, uti „de more antiquo" consuetum fuerat.

Sed tanti splendoris ac magnitudinis finis jam non longe aderat. Nam anno 639 Salona ab Avaribus obsessa, utut munitissima, expugnata et funditus eversa fuit; ejus autem Episcopus Theodorus III vel in cladibus captae urbis, vel certe paulo post interiit, ac exinde interregnum metropoliticum in Dalmatia contigit, quod per undecim annos perduravit. Salonitani patria extorres, pars ad insulas confugerunt, pars inter moenia Spalati (ex deliciarum Palatio Diocletiani in urbem conversi) asylum sibi quaesierunt. Martinus Pontifex interea ad restituendam rem ecclesiasticam in Dalmatia ob tot politicas vicissitudines labefactatam, Johannem Ravennatem ut Sedis Apostolicae Legatum in eandem misit. Quo ille munere tam bene functus est, ut ab incolis novae urbis in suum Episcopum electus fuerit. Consecrationis causa Romam profectus „a „Sede Apostolica ipsi concessum est, ut totius dignitatis privile„gium, quod Salona antiquitus habuit, obtineret Ecclesia Spala„tensis".

Quid Salonae de tanto tum ecclesiastico tum politico splendore, quo cum primis orbis urbibus aemulabatur, quid relictum est? Nil praeter titulum: „Episcopus Spalatensis.... olim Salonitanus".

Salona nunc viculus tantum inter antiquae urbis rudera sparsus, oculo investigatori archeologi magni momenti situs, meta peregrinationum doctorum virorum, opera Romanorum in admirationem rapientia non imitabilia inviscutium, constituit ab antiquissimis fractionem Ecclesiae parochialis proximi vici Vranjicae. Pignus coelestis protectionis extat sacellum Beatae Mariae Virginis Nativitatis titulo dicatum, ab aquis Jadri fluminis undique circumfluum, in quo perantiqua Deiparae imago, a traditione populari Sancto Lucae adscripta, piis peregrinationibus clara. Adhuc conspicienda se sistunt sepulcra divi Domnii et Anastasii in parvo sacello in saloniticis ruinis, ubi pietas fidelium eos martyres humo mandavit; nec non sacellum S. Cajo Pontifici Martyri Salonitano dicatum, miraculis claro.

Ad pedes Beatitudinis Vestrae provolutus, humillimus supplex enixe rogat, at intuitu tanti ecclesiastici splendoris Salonae, sibi et suis successoribus, qua Parocho Vranjicae Salonae aliquem titulum vel dignitatem vel qualemcumque demum honorem concedere dignetur, quod splendorem antiquum in memoriam revocare valeat, et hoc ad majorem Dei laudem, Regni ejus in terris triumphum, atque fidelium aedificationem.

Sanctitatis Vestrae Humillimus Obsequentissimus in Christo Filius et Servus

Paulus Diana Parochus.

Vranjicae-Salonae, die 12 Martii Anni Domini 1873.

La S. Cong. de Riti diede la seguente risposta:

Spalaten.

R. D. Paulus Diana hodiernus Parochus Civitatis Salonae intra limites Dioeceseos Spalaten, postulavit pro se suisque in officio successoribus titulum Archipresbyteri cum aliquibus Insigniis, siquidem praedicta antiquissima Civitas olim erat Sedes Episcopalis, quo onore ab Apostolicis temporibus perfrui coeperat. Ejusmodi vero preces speciali commendationis officio communitate a R.mo D.no Marco Calogerà Episcopo Spalaten. et Macarscen. quum a Brevium Secretaria ad Sacrorum Rituum Congregationem fuerint transmissae, Sacra eadem Congregatio rescribere rata est: „Per Secretarium referantur preces Sanctissimo" Die 7 Augusti 1875.

Facta autem de praedictis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX. per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua benigne annuit ut hodiernus Parochus Salonae ejusque in officio Successores Archipresbyteri titulo condecorentur; quod vero Insignia rescribi mandavit: „Negative" Die ejusdem Mensis et Anni.

E.pus Ostien et Velitan. Card. *Patrizii* S. R. C. Praef.

Plac. Ralli S. R. C. Sec.rius.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Il *Dalmata* decisamente l' ha fissata col periodico di Trieste *Mente e Cuore*; tanto se n' è innamorato, che si assume l' incarico del fattorino e distribuisce le schede di abbuonamento.

Noi, in altre occasioni, abbiamo esaminato i principî di questo periodico, ed abbiamo dimostrato come desso sia redatto *senza mente*, perchè propugna principî educativi, i quali il grand' uomo di *Tommaseo* dimostra essere assurdi; *senza cuore*, perchè propugna principî per cui „in nome della libertà, come dice, lo stesso Tommaseo, si condannano al silenzio le coscienze e si fa della scuola un quar-

Digitized by Google

tiere da soldati, una carcere in cui non debba penetrare nè aria nè luce.“ Un' educazione senza mente e senza cuore per noi non solo è un enigma, ma è un qualche cosa, che ci spaventa, che ci atterrisce, che ci fa trepidare.

Obbediamo pertanto ad un imperioso dovere di coscienza, col segnalare di nuovo ai dalmati di mente e di cuore i rei principî di questo periodico, perchè non si lascino ingannare dalla speciosità del titolo e dalle poco patriottiche raccomandazioni del *Dalmata*.

Rileviamo, che di questi giorni vennero distribuiti a diverse chiese della provincia i preziosi arredi di chiesa e paramenti sacri graziosissimamente donati da S. M. I. R. Ap. in memoria della visita sovrana. Il dono più distinto è una grande croce di ebano col crocefisso e fregi di argento, destinato alla Cattedrale di Ragusa. Si distingue pure un grandioso ostensorio pella chiesa di Spalato. In questa Arcidiocesi vennero donati un ostensorio alla Basilica Metropolitana, alla Collegiata di S. Simeone una pianeta di seta bianca, alla chiesa parrochiale di Calle un calice con patena d'argento, alla chiesa parrochiale di Zaravecchia una pisside d'argento dorato, alla chiesa parrochiale di S. Filippo e Giacomo una guarnitura di vasi.

La prima società enologica dalmata in Spalato diede quest'anno ai suoi azionisti un dividendo di 7 per cento. Dalla relazione con cui la direzione della società presentò il bilancio, rileviamo ancora che il vino della società fu assoggettato all'esperimento del passaggio dell'equatore, e fu riportato nell'Adriatico senza subire alcuna alterazione.

La società si apparecchia di spedire i suoi vini all'esposizione di Filadelfia.

Ci scrivono da Crappano in data 10 corr.

Sua Maetà l'Imperatrice Elisabetta nell'inesauribile Sua carità verso le comuni bisognose si degnò di elargire alla sottoscritta il generoso sussidio di fiorini 100 per una nuova bandiera Austro-Ungarica.

Per tanta Sovrana beneficenza e generosità, la comune assieme allo scrivente non cesseranno d'innalzare preci a Dio Signore per la conservazione dell'Augusta Benefattrice.

Comune di Crappano e
Staničić curato.

Sua Maestà i. r. apostolica si è graziosissimamente degnata di elargire dalla sua cassetta privata per sussidi in Dalmazia un ulteriore importo di f. 1260, dei quali:

Alla casa di ricovero di Bol f. 200, alla fabbriceria della chiesa di Stagno grande per tacitare il debito contratto pella fabbrica della chiesa f. 1000.

Il numero dei rifugiati dall'Ercegovina sul suolo dalmato ascende, giusta le ultime notizie che pervennero all'*Avv. Dal.* a 12671 nel distretto politico di Ragusa, ed a 1450 nel distretto politico di Cattaro.

I giornali annunziano la morte dell'illustre prof. dell'Università di Padova *Pinali*. Quest'uomo lascia un vuoto, che non sarà facile colmare. Oltre che profondo nella scienza e ricco di una esperienza di tanti anni, il Pinali avea un merito insigne, un merito tanto più apprezzabile, quanto oggi più raro. Egli non era materialista, ma sincero credente e buon cristiano; prima di recarsi al suo spedale per le lezioni, egli andava *ogni mattina* ad ascoltare la santa Messa. Iddio lo ricompensi ora della sua fede, e i lettori preghino pace per l'anima sua. L'Università di Padova è stata chiusa tre giorni in segno di lutto.

Il fiasco solenne della proposta *Kopp*, di una novella alla legge matrimoniale, non ha punto scoraggiato i nostri campioni del bene del povero popolo, al quale anzichè dar pane e lavoro, si vuol dare per companatico una nuova legge che allarghi la via alla immoralità. Il dep. *Weber*, da non confondersi coll'altro conservativo dello stesso nome e di patria moravo, vien fuori con un tocco di novella matrimoniale in 6 articoli con nientemeno che 7 fogli di motivazione. Anch'esso si diparte dal principio della separazione dei coniugi, elimina il § 64 del Codice civile, concedendo matrimoni fra cristiani e non cristiani, modificando il § 63 in favore dei preti, che facendosi protestanti volessero contrarre matrimonio. S'intende da sè, che la cosa va a gonfie vele nel comitato.

E lo stesso si può dire della relazione del comitato della Camera alta, sulla proposta Wildauer sulla sorveglianza scolastica. Il Comitato è perfettamente d'accordo coi conchiusi dell'altra Camera, e propone quindi l'accettazione tale e quale della legge. Ne è ralatore il baron Hye. Il ministero questa volta pare si lascierà rimorchiare, e poi, cosa fatta capo ha.

Nella discussione del bilanciò fra gli altri oratori di destra, il nuovo deputato tirolese dott. Zallinger fece per la prima volta sentire la sua energica voce in Parlamento.

Egli constatò con frizzante ironia come l'eccelsa Camera si sforzi di caricare il budget con pensioni di ministri; lamentò che per regalo delle feste natalizie si abbia a portare agli elettori un aumento d'imposte; deplorò che la giustizia venga trattata come fonte di guadagno e che le punte della legge di competenza sono rivolte contro le povere popolazioni; disse che la Camera dovrebbe ben più occuparsi della grande miseria finanziaria, anzichè perdersi in invettive contro la Chiesa cattolica; e avendo a queste parole sorriso quei di sinistra: I signori, gli disse, possono ben risparmiare la loro ilarità. Fabbricate pur leggi quanto volete, ma tutto a nulla gioverà, se voi strappate quella legge di dieci articoli che ogni uomo porta in petto. L'edifizio della Chiesa sta fermo ed immobile, ma l'edifizio dello Stato vacilla ed è un corpo senza ossa: il liberalismo vuol negare la paternità del socialismo, ma dovrà senz'altro riconoscerlo per suo padre, quando questi ne prenderà la spaventevole eredità!

Secondo un telegramma da Vienna al *Nazionale*, nella seduta del 13 corr. discutendosi il bilancio del culto, sopra domanda del deputato Klaić, il ministro Stremayer rispose, che in questa sessione presenterà la legge sulla regolazione della congrua dei parroci, esclusi i greci.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile.

Sig. Spiridione Tesolato 3 zvanziche in arg.

AVVISO.

La Commissione di pubblica Beneficenza, seguendo quanto da più anni venne lodevolmente introdotto per utilità dei poveri fa noto, che anche nel corrente anno sarà aperto protocollo d'inscrizione per la dispensa dalle visite degli Onomastici mediante la corrisponsione di soldi 35, e di quelle del Capo d'anno mediante soldi 50.

Onde facilitare il mezzo a tutti quelli che vollessero inscriversi e concorrere così alla sublime compiacenza di sovvenire gli indigenti, oltre all'Ufficio della Beneficenza, le inscrizioni potranno essere effettuate nella bottega del sig. Giorgio Bolcovich in Via Larga ed in quella del sig. Giuseppe Latzlberger in piazza dei Signori. A quelli che s'inscriveranno, sarà rilasciato il relativo viglietto di dispensa sia pegli Onomastici o Capo d'anno.

Affinche i nomi di quelli che si saranno inscritti possano essere pubblicati con la stampa il 1 gennaio 1876, il protocollo sarà tenuto aperto dal 16 al 27 corr.

Confida la Commissione di Beneficenza, che questi Cittadini vorranno assecondarla nello scopo di aumentare anche la fonte di

Digitized by Google

detto reddito, con sostituire alle visite per Onomastici e Capo d'anno l'acquisto dei viglietti per dispensarsi da quelle.

Zara 13 decembre 1875.

(Notizie dell' insurrezione).

Il *Nazionale* del 15 corr. ha le seguenti notizie:

Cattaro 13 decembre. Il delegato degli Stati Uniti d'America, giunto testè a Cetinje a nome del presidente Grant, per offrire a credito cannoni e fucili, tenne lunga conferenza coi capi degl'insorti nell'Ercegovina, in seguito alla quale stipulò con essi favorevole contratto per considerevole numero di cannoni da montagna e molte armi da taglio.

Risano, 11 decembre. Ad onta della straordinaria neve caduta in tutta l'Ercegovina, anche l'altro ieri vi furono scaramuccie tra gl'insorti e gli avamposti turchi a Piva, con esito favorevole per i primi.

Ragusa, 15 decembre. Nei ruoli, testè regolarmente aperti, della legione cosmopolita a favore degli oppressi Slavi del sud, si iscrissero finora 284 Francesi, 390 Italiani, 53 Inglesi, 2 Americani, 1 Svedese, 83 Greci e 22 Tedeschi. — Tutti i volontarî devono trovarsi a Sutorina pel primo di marzo p. v., nel qual giorno seguirà la benedizione della bandiera e il solenne giuramento. Il capitano francese A. Barbieux, l'eroe di Presjeka, è incaricato di tutte le operazioni preparatorie.

Varietà.

Il tesoro del tempo. L'anno è composto di 8760 ore delle quali 2920 si danno al sonno, 730 al mangiare, altrettante almeno alle ciarle e all'ozio; in totale sono 4380 ore, cioè la metà della vita, sottratta alle utili occupazioni. L'operaio se lavora 10 ore al giorno, e l'impiegato sei all'ufficio, si credono martiri del lavoro. Il tempo perduto dagl'impiegati costa ogni anno un capitale rilevante ai contribuenti; quello perduto dai generalissimi e dagli ammiragli, porta la sconfitta degli eserciti e spesso la perdita della patria.

— Leva ancora rumore un libro intitolato *Pro Nihilo*, con cui il conte d'Arnim fa la sua apologia (*Pro Nihilo.* Vorgeschichte des Arnim'schen Prozesses. Erstes Heft. 176 p. in-8°. — Zurich, Verlags-Magazin, 1876). Risulta da questo libro che Bismark e d'Arnim, dopo d'aver combattuto il Papa e la Chiesa *viribus unitis*, diedero in ismanie e finirono con punirsi a vicenda. Il conte d'Arnim assicura che il 1° settembre del 1873, l'Imperatore di Germania gli parlò di Bismark così: „È questione di rancore nel principe di Bismark... Il rancore è il tratto predominante del suo carattere, ed è molto più triste il doverlo constatare, giacchè a lui si deve tanto. Ma il suo rancore mi ha già costato molti de' miei più fidi; Goltz, Thile, Savigny, d'Usedom, Werther, ecc. Ora tocca a voi."

Invece il principe di Bismark disse allo stesso d'Arnim: „Sono io il perseguitato. Da otto mesi, da un anno, mi avete tolto ogni quiete; voi avete scossa la mia salute. Voi cospirate con l'Imperatrice, e non avrete posa che quando vi sarete seduto a questa tavola a cui sono io, ed avrete visto anche voi che ciò non è gran cosa. Vi conosco dall'infanzia; in ogni superiore vedeste sempre un nemico, ed oggi il nemico sono io. Voi avete fatto ritardare la convenzione del 15 marzo per affrettare la caduta del signor Thiers, ed io debbo portare ora la responsabilità di questo fallo politico, ecc.) Poscia il principe soggiunse: „Fin dal novembre 1872 voi volevate un congedo per venire ad intrigare alla Corte, mentre io era a Varzin, ed io fui obbligato di pregarvi ufficialmente di tornare al vostro posto."

— *Il testamento del cardinale Rauscher.* Dopo un edificante preambolo, in cui il Cardinale invoca la Santissima Trinità e il patrocinio di Maria e di San Giuseppe (di cui era divotissimo, e del cui culto parlò specialmente nell'ultima sua Pastorale) e dopo aver detto di aver chiesto a Dio la grazia di morire dove e quando meglio fosse per la sua maggior gloria, il Cardinale costituisce erede principale della sua facoltà il Seminario arcivescovile da lui eretto nel 1856, col desiderio espresso che sia istituito un ginnasio interno, ciò che egli non potè eseguire per circostanze sfavorevoli. Lascia poi all'Arcivescovado di Vienna la sua biblioteca, mobili, quadri, cavalli, carrozze, argenteria da tavola e tutte le cose preziose, ad eccezione di alcune che assegna a persone particolari. Per la divozione della S. Infanzia di Gesù Cristo nella chiesa Metropolitana lascia un capitale di due mila fiorini; per la divozione del Venerdì Santo un capitale di 1000 fiorini; pei poveri di Vienna 5 mila fiorini, e 600 fiorini per 300 sante messe da celebrarsi per lui. Di una parte della sua privata facoltà lascia il frutto, via durante, a suo fratello cavaliere Carlo e alla cognata Rosalia nata de Scherer. L'erede principale poi è incaricato di soddisfare l'annua pensione, loro vita durante, a tutte le persone di servizio.

— *La liturgia romana nella diocesi di Orléans.* Una pastorale dello zelantissimo Vescovo d'Orléans, monsignor Dupanloup, ha stabilito che, a partire dalla prima domenica d'Avvento di quest'anno, sarebbero adottati nelle diocesi il breviario ed il messale romano, ed a partire dal 1° gennaio 1876, anche il rituale, uniformandosi così a qual movimento che stringe vieppiù la Francia cristiana alla sede di Pietro. Lo zelante Prelato ricorda al suo clero come, fin dai primi giorni del suo Vescovato, egli dedicasse a quello scopo i suoi studi, e se non potè condurli a termine che ora, si è perchè le guerre della rivoluzione lo obbligarono di dedicarsi alla difesa della religione e del Papato cogli scritti e coll'intervento all'Assemblea nazionale. Dopo ricordato che la S. Sede non ebbe bisogno di dettare in ciò l'ubbidenza, perchè trovò un amore figliale disposto a secondare i desiderii del padre, il dotto Prelato dice al suo clero: „Accettiamo con gioia, come più forte e più caro legame con Roma, i suoi libri liturgici; e nell'unanimità dei cuori, nel sentimento di una docile pietà, offriamo alla santa Chiesa romana nostra madre questa nuova testimonianza del nostro rispetto e del nostro amore: consoliamo il cuore del suo Pontefice con questo pegno di fedeltà, e portiamo questo nuovo conforto alle sue inenarrabili amarezze."

Trapassati nella città di Zara dal 9 al 16 decembre.

Il 9, Veselinović Nicolò di Marco da Zelengrad (gr. or.) di anni 24, condann. crim. da tisi polmonare — l'11, Witica Anna di Carlo impiegato, di giorni 3 da convulsioni — il 13, Perinović Mate di Sime contadino (Stani), d'anni 9, da angina difterica; Pontelli Nicolò di Antonio mattatore, di giorni 10 da convulsioni; il 14 Arici Laura di Pietro cerere, d'anni 3, da angina difterica; Garofolo Simeone di Stefano giornaliero, d'anni 1 ½ da apoplessia; Zurović Pietro e Zurović Anna di Tommaso, giornaliero, il primo d'anni 3, l'altra d'anni 1, da angina difterica — il 15 Novello Catt. di Ferdinando, impiegato sanitario, d'anni 4 ½ da febbre consuntiva.

Nel Civico Ospitale (denunziati al Registro civile).

Li 12 nov., Goić Simica di Zara, provvisionata, d'anni 60, da pneumonia cronica — il 25, id. Roglić Lucia da Dernis, contadina, d'anni 56, da catarro bronchiale — il 1 decembre, Poljak Maria da Tribanj (gr. or.) d'anni 28 da febbre puerperale — il 6 id., Ghenda Martino da Modvidje espureo di mesi, 2 sifilide congenita — il 7 id., Matiević Sava da Ervenik (gr. or.) giornaliero, d'anni 35 da tisi polmonare.

Don. ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

N. 52 Zara 26 Decembre 1875. Anno VI.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. ad XVI. Dam.)

..... Vos ipsos, auxiliante Deo, in dies alacriter operam Vestram impensuros in tuenda salutari Ecclesiæ doctrina, animisque in Religionis amore et in veræ fidei professione roborandis,....
(Pio IX nel Breve del 21 Febbrajo 1872 agli scrittori della Dalmazia Cattolica.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata.

Un numero separato costa soldi 10.

I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 24 decembre.

Col n.ro odierno chiudiamo la presente annata della *D. C.*, fiduciosi, coll'aiuto del Signore, d'inaugurare col prossimo il VII anno di esistenza.

Nel chiudere l'anno, non possiamo dissimulare il conforto d'aver potuto anche in esso dedicare le meschine forze alla nobilissima missione del pubblicismo cattolico.

Tale pubblicismo presso di noi, come in altri paesi, vive ancora di difficoltà ed ostacoli. Questi però, nonchè scoraggiarci, devono esserci d'eccitamento, onde sostenerlo per l'avvenire con maggior interesse, e cooperare viepiù al suo incremento e alla sua diffusione.

Il Santo Padre non lascia occasione di raccomandarlo caldamente, come quello che ne' nostri tempi di errori e di vizî, trova mezzo di far sentire la voce di verità e di giustizia. Ci sia sprone la sua augusta parola, ci sia caparra la sua illuminata esperienza di trent'anni di Pontificato. E relativamente a noi, ci persuadano le dolorose condizioni in cui si trova il nostro buon popolo, di fuori corrotto da una stampa incredula ed empia, entro da un giornalismo indifferentista, ed a cui gl'interesi religiosi, che devono essere i sommi, vengono non di rado subordinati a quelli del relativo partito.

Lasciando da parte ogni riguardo ed opposizione, ogni puerile difficoltà, ogni rispetto umano, facciamo la stampa cattolica sostenuta, protetta, difesa. Facciamo così perchè il dovere, i tempi, l'onore della causa del Signore lo esigono; facciamo così, secondo il desiderio del nostro grande ed invitto Duce, Pio IX, cui in occasione delle santissime Feste e dell'anno novello dal cuore gridiamo il più entusiastico *Viva*.

Božić.

Otajstvo upućenoga Boga takvoga je zamašaja, da o njem promišljajuć, ljudski se um gubi u vrtlog nebrojenih drugih tajna, jednako neiztumačivih. Ono nam predstavlja toli obsežnu, bogatu i savršenu osnovu božjeg promisla, koju čovječji um izcrpiti nemože, i svikolici napori najdarovitijih duhova, stanu li da o njem prosbore, nisu šta drugo prema njemu nego što su neizvjestni pokušaji umjetnosti naprama veličanstvenim djelim prirode.

Bog čovjekom učinjen, Slovo utjelovljeno, bezkrajni i vjekovječni, počelo svih bića, Stvoritelj i ravnatelj svega, od djevice žene se radja u skromnu zakutku zemaljske kruglje; te se Neizmjerni, po neki način, skraćuje i steže u najtješnje razmjere ograničena stvora. Ovdje bi razum ljudski u nesviest pao, kad mu Vjera nebi svjetlilom bivala.

Na saboru efezinskomu, kada je krivovjerac Nestorij sakupljenim otcem predbacivao prividna protuslovja toga Otajstva, sv. Teodot biskup ovako mu odvrati: „Hošli ti da s ovim otajstvom na čistac izidješ, uči prije rašta se ono sbilo; kako li se pa to sbilo, sam onaj zna koji čudesa umie stvarati. Ova nami pokazuju rašta ih. Bog djeluje; ali im nutranju narav sam on poznaje". S ovom znamenitom izrekom podpuno se slaže talijanski veleum divni Alighieri u onome stihu:

„State contenti, umana gente, al *quia*".

Vjerozakon naliči — kaže jedan izmedju najrječitijih govornika prošloga vieka, isusovac *Guenard* — onom čudnovatom oblaku, štono je sinove Izraeljeve kroz pustinju predvodio: s ove je strane dan, s one je noć. Kada bi sve tminami zastrto bilo, nad takvim sljepilom um bi se sgražao, i preplašen uklanjao bi se izpred toga grdna ništavila. Al' nam se ipak dodava toliko svjetla, koliko ga dostaje oku ne preveć znaličnu. Pustite dakle Bogu ovu preurklu noć, u koju se on najvoli povući sa svojim gromovim i sa svojim otajstvim. Nu vi ćete mi možda odvratiti: Hoću i ja da s njim unidjem u oblak, da se zaronim u dubljinu, u koju se on skriva; hoću da raztrgnem tu zavjesu, koja mi oku smeta, eda vidim s bližjega otajstvene predmete, štono mi se sve to dalje odmiču. Ovdje se vaša mudrolija budalastom pojavlja, i dočim se mudarcim gradite, i zdrava vas sviest odbjegava. Objestne li filozofije! Čemu li oholo jadikovanje što nemoš bezkrâje shvaćati? Zrnce praška, što nogom trem, to je bezdan nedokučiv; pa još ti se hoće da biće, štono u sebi sklapa svakolika bića, silom natjeraš da ti se pretvori u najsitniju tvar, kako bi ga cjelokupna obuhvatio onim istim umom, što je preveć nejak da zrncu praška udje u trag.

Pa i dan danas ima, žalibože, takvih mudraca, koji samo s toga što nisu kadri pojmiti uzroke božjih odluka, ni sgoljnim umovanjem nedokučive staze božje promisli protumačiti, dadu se na prieko niekanje najrazgovorivljivih vjerozakonskih otajstva.

Razvratno učenje mudroslovne škole minuloga stolje-

Digitized by Google

ća, okužilo je dobar dio svjetske zadruge; niti se je čuditi, što temeljna načela, na kojim je ljudstvo zasnovano, dan na dan izčezavaju pod nemilim udarcim nezavisne obuke. Razložarska cjepidlačenja pogrdiše ljepost kršćanskoj istini, a božanstvena objava spraćena je u šurke. Grdnom nihilizmu široka se vrata raztvaraju kroz bezvjerske nauke; kroz podkupljene novine razpiruju se najpodlije strasti; države muklim rovarstvom uždrmane, sve to slabije postaju; diplomacija lukava, sebična i krvoločna; javno mnenje do zlaboga pokvareno; pa i sbilja sprema se sviet da u *ništavilo* propane. I pravo je da ništavilo proguta bezbožnu prosvjetu; posve je naravno da *ništica* oznakom postane nevjernoga ljudstva, gdje ovo ne haje za izvor istine Bogom-Čovjekom mu objavljene. Tko svoga uma poklon najvišjemu biću ne dariva, red mu je da se prilagodi *tvari*, s ovom da se stopi pa u *ništa* izhlapi.

Od kada je um čovječji smetnuo sa sebe oblastno načelo, odrekav privolu otajstvenim predmetim, od tada je on izgubio i vjeru u svoj obstanak, u svoju budućnost, u svoj napredak. Nehtjeti vjerovati doliš ono samo što svojim silami proniknuti i razčlaniti možeš, to znači koliko da nožem presječeš svekolike odnošaje, koje te sa prošlošću i sa došastim vjekovim vežu.

Kukava je doista slava našega naraštaja, ako se vjeronebajstvom hvali. Uzoriti se umovi mučili kako bi božje tajne razriešili, kroz svakovrstne se klance motali eda bi napokon svoja mudrovanja na vidik iznieli kao savršena proiznašašća nezavisnoga izpitivanja; ali nakon dugotrajnih borba, kojima im duh podlegne, prisiljeni bjehu ispovjedati, ili nedostatnost svoga uma da se božanstvenih tajna dovine, ili se podali mutvom niekanju, štono je skrajni poraz čovječjoj duši, bezsvjestica i očajanje. Nesumnjiv nam u tom pogledu svjedok ***Rousseau*** ostavio ove znamenite rieči: „Neka reče što tko hoće; ja Boga u sebi sjećam, i premda ga ćutim, sa svim tim ja nemogu da shvatim zašto ga takva sjećam. Što se više upinjem da promotrim njegovo bezkrajno sućanstvo, to manje mi se daje dokučiti. Nu što ga manje dokučujem, to više mu se klanjam. Ja se ponizujem, i ovako mu govorim: Biće svih bića, ja bivam jer ti bivaš; što više o tebi mislim, to se ja više dižem k svom izvoru. Najboljma ću svoj razum upravo tada upotrebiti, kada se pred tobom budem uništiti; ovo je zanos moje duše, ovo će najsladjom utjehom biti mojoj slaboći, budem li sjećao da me ti svojom veličinom nadhrvavaš".

Što Bog, dakle, čovjekom postaje, govori sv. Ilarij, što se Vjekovječni u vremenu radja, što se Nepromjenljivi u naše kaljine oblači, što se Nemučivi na muke predaje, što živ umire, a mrtav žive, valjda se upravo s tim ne pokazuje Svemogući, iliti Bog? — Nemojte me upitati, veli sv. Ivan Zlatoust, kako se to sbilo, ili kako se moglo sbiti. Gdje Bog hoće, tu se zakon prirode ugiblje; svaka se polag njegove volje razredjuju. On je htieo, on je mogao, on je s neba sašao, on je spasio: *voluit, potuit, descendit, salvavit.*

Čega, dakle, naš viek trebuje, da se kršćanske naobrazbe dovije, da se slobode božjih sinova dokopa, da si privriedi odlično mjesto u svjetskoj povjesti? Odlučne volje, krepke i srdčene odvažnosti, vitežke samozataje Krstom naviešćene kroz svoje nebeske poklisare, koji Bogu dajuć slavu pri Spasovu narodjenju, mir jošte oglasiše svim ljudem *dobre volje*. Uz dobru volju, ljudstvo će uzkolebanu vjeru na stancu kamenu pritvrditi, i onaj će mir sa svojim duhom postignuti, što brez *dobre volje* nemože da stanuje u ljudskom srdcu.

Svoje samoljubje nadvladati, držovitè zanose svoga uma pred svjetlom Krstove vjere zaustavljati, neizpitivati više neg što mu znati treba, pregorjeti taštu hvalu svojih suvremenika za ljubav vječne slave, raztvarati svoje srdce božanstvenim nadahnućim, blagošću i krotkošću zadisati u svakoj struci ljudskoga umienja: to je ona *dobra volja*, koju su angjeli svietu čestitali u znak mira medju nebom i zemljom.

Uz tu *dobru volju*, čudesa se u svaka doba pravila; i što je god liepa i ukusna u svakomu smjeru kršćanske uljudbe, to smo dužni velikanom *dobre volje*.

Pa neće li zar i mlada zadruga oživiti pod čudotvor-

APPENDICE

Crkva katolička

I

Vjeroizpovijedanje iztočno

U

Boki Kotorskoj.

(Razsudba članka „Istorički pregled o pravoslavnoj crkvi u Boki kotorzkoj" od Г. Ik u Šematizmu pravoslav. eparhije Bokokotorske i Dubrov. za god. 1875).

(Svrha).

V.

Napokon ne ostaje nam nego posljedna točka: t. j. razvigjet, koji je odnošaj prelazio izmegju Pećkoga patrijarke i episkopâ, što u Ercegovini stolovahu, i mimogred vidjeti, dal je pravedan onaj ukor, kojim dovršuju u „Pregledu" napadanja na katolike, da t. j. Stefan Ljubibratić morao se je u Ugarsku uklouiti „od rimsko-zapadnoga zuluma".

I ovgje malo nam se truditi, jer odgovor nam pripremio prabiskup zadarski V. Zmajević u gore navedenom dijelu: „Specchio della verità nell' evvidenza de' fatti".

Jer ovo dijelce u rukopisu leži, u izvoru riječi njegove ćemo navesti; a samo iz one umjerenosti, za koju smo pri početku g. G. P. jamčili, izostaviti ćemo živahnije njeke izraze, što visokomu umu iz pera iztekoše, prije nečuveno licumjerstvo i himbu žigosajući; što ne slažeći se duhom Kristova nauka nije moglo a da ne ogorča blagorodno srce, po duhu evangjelja uzgojeno, zadarskoga neumrloga nadpastira. Evo njegovih riječi:

„Nella combustione della guerra di Candia Simeone Parčević igumano del monastero di Trebinje, afflitto da turchi ed obbligato ad esborsi superiori alle proprie forze volò a Roma per implorare clemenza e soccorso . . . . . Con prontezza giurò obbedienza al Vicario di Cristo Alessandro VII., e rassegnazione alli dogmi cattolici. Meritò commiserazione nel travaglio, e sovvenzione nel bisogno. Ritornò con ricchi regali, li quali si conservano tuttavia (danas sumnjim) nella Chiesa di Savina a Castelnuovo, e consistevano in una croce e candelabri di argento; ma con maggior piacere di aver ingannato Roma colla sua ipocrisia si burlò della professione di fede e per merito d' . . . . fu fatto vescovo di Belgrado dal suo patriarca. Dall' incendî di Servia nella guerra di Vienna ebbe la sorte di preservarsi a Castelnuovo. Colà gli fu rinfacciata la recidiva e portati gli eccitamenti per nuovo più sincero risorgimento; ma divenuto . . . . . Morì . . ."

„È pur noto, per essere più fresco, il caso del vescovo Busović. Monaco pur egli serviano, fu consecrato a Venezia (molimo g. G. P. da i ovu zabilježi) dal degno monsignor Tipaldi, arcivescovo di Filadelfia, previa la professione di fede da esso fatta col solito disegno d'ingannare. Si lusingò il buon promotore e consacrante di aver in lui provveduto di un apostolo li popoli greci serviani di Dalmazia e massimamente delle Bocche di Cattaro; in fatti tutto giurò con prontezza il . . . . . e tutto promise a Venezia, ma nulla osservò in Dalmazia per farsi con onore vero seguace di Vitale Apollinare . . . . ".

Digitized by Google

nom moći te *dobre volje*, bude li ova shilja pokrenuti ljudstvo na ciljeve Krstom mu opredieljene?

Angjeoska se pjesma jošte ori po kršćanskom svietu; i tvrdo vjerujemo da će se njom ljudstvo iz duševnoga mlitavila probudjeno na odvažnije polete uzvinuti; kada Krstovo narodjenje ne bude se slavilo samo kao starodavna uspomena povjestničkog dogodjaja; dali svaka krštena duša slovom i tvorom bude u sebi nositi Novorodjenoga Boga.

Onoga će se se dana širom svieta slaviti pir zadružnoga preporoda, a čovječanstvo će u svojoj povjesti zlatnim slovim ubilježiti najdičnije razdobje svoga napredka.

J. K.

La decadenza delle razze latine.

Alcuni liberi pensatori si sono provati in questi ultimi tempi di rinfrescare la tesi ormai passata di moda nei fogli protestanti, della superiorità delle nazioni protestanti sulle nazioni cattoliche. La tesi non è nuova. Quale incredulo non l'ha sviluppata al suo tempo? Qua'e scrittorello non ha paragonato, ora i villaggi cattolici coi villaggi protestanti dell'Alsazia, ora i cantoni cattolici coi cantoni protestanti della Svizzera, ora l'Inghilterra colla Spagna, ora il numero delle posate d'argento possedute dai dissidenti col numero delle posate possedute dagli ortodossi? In conclusione, ciò che i liberi pensatori vogliono stabilire è, che le razze latine invecchiano e degenerano perchè sono cattoliche. Una di queste scritture è quella affatto recente del libero pensatore Laveleye, del Belgio.

Ebbene! Se il Laveleye avesse riflettuto un po' prima di scrivere, se egli avesse riletto la storia, avrebbe compreso che la sua tesi è doppiamente insostenibile.

Per rappresentare il principio cattolico come un principio di ruina, bisogna ignorare o disconoscere la parte brillante e feconda, che i popoli cattolici hanno rappresentata nei secoli passati. Fu un tempo che la Francia fece qualche figura nel mondo dominandolo colla sua influenza, ed assordandolo col rumore delle sue spedizioni! E la Spagna e le repubbliche italiane hanno esse pure brillato di vivissima luce! E quand'è che queste nazioni furono sopra tutte forti e gloriose, se non allora quando in esse e costumi e leggi s'inspiravano da dottrine ortodosse? Quindi è naturale il farsi questa domanda: Perchè dunque un principio, che altre volte ha dato sì magnifici risultati, sarà divenuto, ai nostri giorni, causa di inferiorità, di decadenza? Se i popoli cattolici — quando erano realmente cattolici — hanno potuto fare sì grandi cose; se la Francia, fra le altre, ha potuto dilatare allora il suo prestigio e la sua influenza sino agli ultimi confini dell'universo, nulla ne autorizza a pretendere che essa porti nel suo seno un germe di morte.

Ecco ciò che il signor Laveleye avrebbe detto se si fosse rammentato del passato.

Se poi egli avesse dato uno sguardo al presente, colla ferma volontà di vedere e di proclamare la verità, avrebbe osservato che non esiste più in Europa una sola nazione di cui l'azione e le leggi riflettano l'insegnamento della Chiesa. In altre parole, egli avrebbe osservato che non vi ha più Stato cattolico propriamente detto. Senza dubbio in Francia, in Ispagna, nel Belgio, in Italia, nell'Austria, ecc., la maggior parte degli abitanti sono cattolici, ma in nessuna di queste nazioni la vita pubblica è imbevuta del cattolicismo; perciò la situazione generale non potrebbe giustamente essere imputata all'influenza religiosa.

Da questa situazione, al contrario, si trae un ragionamento che è tutto in favore dei nostri dogmi. Ed eccolo: finchè le razze latine fedelmente hanno obbedito alla Chiesa, finchè hanno fedelmente osservato i precetti del Vangelo, furono forti, fiorenti, rispettate. Ma allorquando il veleno dell'incredulità, dello scetticismo penetrò in esse, la loro potenza s'indeboli, si cancellò il loro prestigio. Da ciò segue che, quanto il signor Laveleye considera come un un principio di sventura è positivamente invece un principio di risurrezione, di salute, di grandezza. Il giorno dunque in cui le stirpi latine ritorneranno alle loro antiche tradizioni, ritorneranno pure alla loro antica supremazia e splendore. Tal cosa è semplicissima, poichè la giustizia fa i popoli grandi, il peccato li rende miseri.

„Savatie era pure vescovo di Trebinje. Profugo dalla Turchia nella guerra di Vienna fù accolto ospite a Castelnuovo, e compatito dalla pubblica pietà, fu pure proveduto generosamezte con generosa consistenza in salario, casa e campi. Soggiornava in quel nuovo celebre acquisto, emolo del . . . . cambiando figura per non cambiar la sorte. Non potevano essere più accomodate al gusto cattolico le sue apparenze. Il suo discorso colli latini spirava venerazione alle cose nostre; e chi si appagava della sola corteccia, credeva in lui sano il midollo, e cattolico il sentimento . . . . Ma finalmente non potè a lungo celarsi l'empietà per disinganno di molti. Comparì a Castelnuovo un buon monaco Ruteno, e creduto Foziano, fù accolto dal Savatie, ma scoperto poi cattolico fu maltrattato, vilipeso ed espulso. Attonito il buon religioso, per la simulazione del vescovo, stimò suo debito preciso di alzar il velo per manifestare qual grand' . . . . . lo fece con un constituto nell'Offizio pubblico di Castelnuovo ed è di tenore come segue:"

„Ego Joseph Stremerzchi ex Polonia Ruthenus graeci ritus, „sanctae Romanae Ecclesiae unitus, trigesima die mensis Januarii „in urbem Castri novi seu Neocastri adveni. Subito de recenti, „antequam adverterunt Graeci schysmatici de Topla, Suttorina, „Kameno et Erzegovina me esse Sanctae Romanae Ecclesiae uni„tum catholicum, grato animo me receperunt, et pop Giuro spon„te(?), cujus domus et ecclesia est super monasterium Sabinae, „suo ore proprio mihi, supradicto sacerdoti, confidenter narravit, „quod latinam catholicam rebaptizavit; una insuper unius domus „totam familiam, quae fuit catholicae fidei, nescio quibus rationi„bus dixit perduxisse de consilio et maximo instinctu Duhovnik „et alterius presbyteri, qui nuncupatur Stephanus de Topla. Siqui„dem omnia concilia patrum graecorum et latinorum per Spiritum „Sanctum statuerunt, quod Sacramentum Baptismi, Confirmationis „et Ordinis irreiterabilia sint. Immo in concilio Tridentino sancti „patres latini statuerunt, quod Lutheranorum et Calvinistarum ba„ptismus validus est, et omne validum reiterari non potest. Insuper, „prout patet ex subsequenti, Savathia Episcopus quamvis a Sere„nissimo Principe menstruum stipendium habet, cum caeteris ob„servantiis, et respectibus, nihilominus cum praefato Duhovnik, et „caeteris calugeris prohibet ad latinas ecclesias graeci ritus chri„stianos intrare, prout luce meridiana patet. Quando intellexerunt, „quod ego intravi ad ecclesiam latinam ad concionem, subito dictus „episcopus cum Duhovnik, et caeteris calugeris male contentus est, „et omnes saeculares subvertit contra me ad maximum odium et „hostilitatem capitalem. Insuper ab eodem episcopo et a Duhovnik „et a caeteris calugeris meis auribus audivi, latinorum Euchari„stiae Sacramentum esse ita sanctum sicut equus. Baptizatores au„tem vel potius rebaptizatores catholicorum, qui supra: sunt in „primis Elia aurifaber, Illyrice Ilia zlatar, qui habet in labro su„periori signum, quasi excisum; secundus ex rebaptizantibus (čitaj „i gore rebaptizatis) Jovo Sciukov, o Cihiukov Vojvoda. Tertius „autem Sciussun (?). Illi sunt pro veritate rei, prout in presentia „Porochi Domini Lucae coram Sanctissimo Sacramento juravi tacto „pectore sacerdotali conscientia, et eadem conscientia, quae supra „exposita sunt, confirmo qui supra. Item unus catholicus latinus „tenebat torquem tempore porrectionis sacramenti ad infirmum et „juxta ordinem catholicae ecclesiae decrat socius, qui alteram tor„quem portaret, ita in tali necessitate unus ex Phocianis serbianus „assumpsit unam torquem, et procomitabat ad infirmum Sanctissi-

Digitized by Google

Se le nazioni che pur si dicono cattoliche sono realmente in decadenza, non è colpa della religione che esse professano, ma dell' abbandono troppo generale dei doveri che questa religione impone. La storia è formale a questo riguardo.

Riflettendo, in altra parte, sulla missione della religione, il signor Laveleye avrebbe forse compreso che essa primieramente non ha per iscopo la felicità temporale dei popoli. La religione si propone la salvezza delle anime: è questo il fine della sua esistenza. Conseguentemente, essa produce senza dubbio nell' ordine naturale risultati felici; ma questi risultati non sono inerenti al suo essere. L' uomo più pio, più giusto, più caritatevole, può mancar d'ingegno, d' iniziativa, o di colpo d' occhio e riuscire un povero commerciate od un povero industriale. Tal cosa può forse condannare le sue credenze? E quando si vede ben riuscire e prosperare qualche briccone, bisogna dunque conchiudere che il felice esito delle sue imprese nasca dalla verità delle sue opinioni e dalla realtà de' suoi meriti?

I popoli, come gli individui, sono diversamente divisi riguando ai doni naturali. Gli Inglesi, per esempio, sono intraprendenti e tenaci, e ciò spiega *il dilatarsi* della stirpe anglo-sassone. Ma l' audacia e la tenacità sono qualità, non virtù. E meno ancora esse non il risultato di un sistema religioso e la prova rinchiusa in questo sistema è di origine divina.

Parlando di questo, il signor Labeleye cadde in vere puerilità. Concessione di terreni sono state fatte dai Chinesi all' Inghilterra ed alla Francia. — Gli Inglesi hanno già lavorato la loro parte, e dai Francesi invece, tutto rimane a fare. Dunque, conchiude il medesimo signore, il protestantesimo è superiore al cattolicismo. — Quando si giunge a questo grado di puerilità, si fa vedere che si obbedisce piuttosto a idee preconcepite, che non alla sana ragione. La verità religiosa non proibisce nè ripugna a colonizzare. Ma la colonizzazione non è precisamente la sua occupazione. E se il signor Laveleye ha letto il Vangelo, egli deve sapere che il regno de' cieli è promesso a quelli che avranno fatto buone opere, e non a quelli che avranno fatto buone imprese. Le posate d' argento peseranno poco nell' eternità; le virtù, al contrario, vi sono di necessità assoluta.

Dopo queste riflessioni generali, si potrebbe discendere alle particolarità, e confutare parola per parola le ragioni storiche, economiche e morali che il signor Laveley e ha radunate attorno della sua tesi. Ma ciò a che servirebbe? Vi ha forse ancora in qualche luogo un uomo serio ed imparziale che possa ammettere che se l' Irlanda è meno ricca e meno felice dell' Inghilterra e della Scozia, n' è colpa la sua fede al cattolicismo? O che l' Olanda deve la sua industria e la sua fortuna alla Riforma? O che la Svizzera è debitrice a Calvino della sua libertà — ahi! troppo sconosciuta ai nostri tempi — e ai suoi costumi patriarcali? O che la Germania ha vinto a Sadowa ed a Sedan per virtù del protestantesimo? La storia dice tutt' affatto il contrario. Essa rende il protestantesimo precisamente risponsabile della miseria dell' Irlanda; insegna che i Paesi Bassi erano fiorenti prima di Lutero; che la Svizzera cattolica ha saputo difendere la suo indipendenza contro i più possenti potentati; che il cattolicismo aveva fatto della Spagna una delle più floride nazioni; che la Germania, si forte a' nostri di, era, pochi anni addietro, benchè protestante, debole e divisa; infine che l' eclissi momentaneo della Francia, le sue sventure, i suoi rovesci, non derivano dalla fedeltà della Francia alle sue antiche credenze.

Ma, infine, la decadenza delle stirpi latine è dessa si accentuata come vorrebbesi pretendere, e supra tutto così generale, così definitiva?

La Francia ebbe a soffrire dolorose prove, che, disgraziatamente, non hanno ancora fine. E tuttavia, con qual paese la Francia non può aver concorrenza? È forse la sua industria in decadenza? Il suo commercio indebolito? La sua agricoltura negletta? Quale altra nazione ha sofferto, senza piegare, tutto quanto essa ha sofferto? Quale altro popolo avrebbe avuto in sè stesso tanta vita, tanto slancio? I Francesi conoscono le loro miserie e le piangono amaramente. Ma da che esse derivano? A quale epoca risalgono le loro perpetue agitazioni? Se essi cadono

---

„mae Eucaristiae Sacramentum. Quando de tali pio opere episco„pus Savathie intellexit, illum excomunicavit et ab ecclesia repul„sit. Quod supra his omnibus ego supradictus sacerdos confirmo „tacto pectore mea sacerdotali conscientia".

„Tale è il sentimento (slijedi Zmajević) del buon monaco Ruteno degno di fede, perchè fornito di esperienza, ne mosso da altro interesse; che da quello della gloria di Dio e della indemnità della santa fede. Sono recenti li fatti accennati, de quali non può darsi prova maggiore per confessare l' arte .... professata da costoro nel servirsi del manto della fede per maggiormente ferire la fede stessa. In fatti dopo questa pubblica professione si vide Savatie smascherato comparire nella sua vera figura. Fù sua la dottrina di quell' odio ostile de' Risanotti contro la casa Collumbara, la più antica dell' antico Rizonio, non di altro rea, che della cattolica romana professione. Sua fù l' arte per dar la morte crudele al cap. Michele Collumbara (je li i ovo rimsko-zapadni zulum), che governava e reggeva il castello di Risano, ne certamente aveva altra colpa il mentovato cap. Michiele, che quella innocente di essere ottimo ed esemplare cattolico. Morì egli martire di costanza nel culto latino, ma il suo flebile fine non cessa di rinfacciare la temerità a sudditi serviani sotto principe pio e cattolico e l' ipocrisia a loro vescovi, pregiudicevole egualmente alla cattolica religione ed alla pubblica tranquillità".

Prije nego Zmajevića povijedanje nastavimo, pitamo gosp. G. P., dal je ovako ponašanje bilo u prilog istoj državnoj koristi i općemu redu i miru? A je li pod ovim uvijetom mletačka vlada u svom području zagorske Srbe primala? A neka iskreno kaže, čini li mu se, da tijem pravoslavije jal katolicizam dosta je jada morao pretrpijeti? Na svrhu, dal bi i gore pomenutoga Rusina u rimsko-zapadnike zulumčare pribrojio? Nijesmo bez njeke gore natuknuli, da su njeka pitanja škakljiva, tè ih je bolje proći se; al mi tomu nijesmo krivi; jer il hoće li il ne, povijest vijek ostaje povijest.

Vidimo napokon: ko je bio taj Stefen Ljubibratić, pak smo dospjeli. I njega jasno nam Zmajević opisuje.

„Aveva egli (episkop Savatie) un diacono per nome Stefano suo prediletto beniamino, ed unico, depositario delle sue confidenze. In tempo che ardea il Montenero (malo je prije o ovom boju zborio), volò costui in Dalmazia, portando seco fiamme di sedizione per dilatare l' incendio tra quelli popoli serviani a grave disturbo del pubblico riposo. Dio Signore, che veglia alla traquilità de' stati, fè scoprire l' autore per divertire col suo arresto il male che ne sarebbe derivato. Preso il sedizioso col corpo del delitto nelle lettere da lui seminate per eccitare tumulto, fù spedito nelle prigioni di Venezia e da qui a quelle di s. Felice di Verona. Questi è . . . ." al prekinimo ovo žalostno povijedanje; a ko nije u oba oka slijep, iz ovoga, što navedosmo, mogao se je uvijeriti, da mletačka vlada, i da je donjekle hoćela g. G. P. povoljiti, nije ipak smjela na svoju propast raditi, nit opće svoje zakone sama pogaziti.

VI.

Svaki pravedni čitatelj, koji nas slijedi u dokazivanju, može sam izreći osudu o toj razpravici; tè ju dokončajemo, uvjereni, da ko godj bude se sa svojom savijesti posavijetovati, taj će se s nama u tom složiti: da kako je neosnovan temelj „istoričkoga pregleda" tako i zgrada na njem uzdignuta; a da je grdna nepra-

Digitized by Google

sempre dall' anarchia al dispotismo, chi bisogna renderne risponsabile? Chi ha rovinato le loro tradizioni, rovesciato i troni ed abbandonato il paese ad una febbre senza fine? Nonostante essi resistono, e mentre ogni altra nazione in sua vece sarebbe morta, la Francia meraviglia il mondo colle sue risorse.

Non è forse ancora la rivoluzione che ha gettato la Spagna e l' Italia nel crogiuolo delle tribolazioni? È suprema ingiustizia imputare ai cattolici le opere dei loro nemici. Il loro solo torto si fu quello d' essersi lasciati dominare ed opprimere da venturieri. Il loro solo torto è di non aver saputo difendere la propria libertà e serbare la propria indipendenza.

In conclusione, sono essi tuttavia, che stan sempre alla testa della civiltà. Presso di essi, sana si mantiene la morale, e lo spirito della carità e del sacrifizio sussiste in tutto il suo vigore. Il popolo più incivilito è quello che ha fatto il maggior bene agli altri popoli. Ora, a questo riguardo, la Francia non tiene essa uno dei primi posti? Altre nazioni hanno eserciti più numerosi e meglio organizzati, colonie più estese, più prospere; ma nessuna può superarla per ispirito di carità e di sacrifizio. Ora questo sacrificarsi tutta, a pro degli altri, non è, sembraci, segno di decadenza e di morte. *(Continua)*

(At. rel.)

NOTIZIE RELIGIOSE.

Tutti i rovesci che soffre la Turchia sul campo politico, non fanno però rinsavire d' un punto chi governa da Costantinopoli. Alla domanda di Mons. Hassoun, ingiustamente esigliato, di poter tornare a Costantinopoli, il governo ha risposto, a detta del *Times*, affermativamente, alle condizioni che Monsignore rinneghi la Bolla *Reversurus* del 13 luglio 1867 e si stacchi dal Vaticano. Si vede il gran Turco ha ereditato dal bizantino non solo l' impero, ma anche la puerilità.

— Grandi difficoltà si oppongono alla cognizione esatta della situazione nella quale si trovanno gl' infelici preti polacchi disseminati nell' interno della Russia e sottomessi ad un trattamento disumano. L' *Oss. Rom.* dà i seguenti particolari fornitigli da una di queste vittime.

Il numero dei preti polacchi esiliati oltrepassava i 400, qualche tempo fa; circa 100 sono morti, non potendo resistere al loro terribile stato di sofferenza. La loro sorte dipende intieramente dai governatori generali e dagl' impiegati subalterni, che tutti accrescono i rigori ai quali sono sottomessi questi disgraziati. In conseguenza in alcune località ricevono al mese 6 rubli (circa 20 f.) in altri un rublo e mezzo, altri non riceveno assolutamente nulla. Le petizioni al governo sono interdette sotto pene le più severe, e quando le dimande e i richiami sono dirette ai generali governatori, provocano trattamenti anche più odiosi. Per ordinario la risposta è così concepita: „Sappiate che siete come ribelli fuori della legge; lavorate presso i contadini per vivere."

Ecco come è stato trattato l' abate K..... un prete nativo di Gallizia inviato a Tunca nella Siberia orientale. Dopo aver sopportato cinque anni di questa spaventosa cattività, richiesto dal governo austriaco, ha ottenuto l' autorizzazione di ritornare in Gallizia, in forza del manifesto russo imperiale che liberava gli stranieri. Malgrado questa autorizzazione, Ern, governatore d' Irbutzh a quel tempo, si oppose alla liberazione. Solo dopo aver trattenuto in carcere la sua vittima affranta dal tifo, nel cuore dell' inverno, con un freddo dei più rigidi, diede l' ordine d' inviarlo *a piedi* sotto scorta con 40 condannati per furto e brigantaggio, a Krasnojarsh dove, dopo 83 giorni di marcia e di supplizio, il misero liberato giunse quasi moribondo. Là, un altro generale governatore lo lasciò continuare liberamente il suo cammino. L' abate K., estenuato e bisognoso di qualche tempo per ricuperare le sue forze, partì per Tamsh dove ricadde malato. Egli ha dovuto la sua guarigione ai medici polacchi e alle cure de' suoi compatriotti in quella città. Oggi si trova in Gallizia deve può attestare gli orribili trattamenti a cui sono sottomessi i preti esuli

Le soscrizioni inviate a queste infelici vittime *sono giunte al loro destino;* le prove materiali sono nelle mani di quelli che le hanno spedito. Gli esuli sono sparsi in villaggi ed esposti alla più grande miseria massime nell' inverno. Loro è interdetto di esercitare le funzioni sacerdotali; solo la notte dicono nascostamente la messa, lo che è per loro una grande consolazione. Calmi e rassegnati sono preparati alla morte, se una mano soccorritrice non viene a salvarli; essi benedicono quelli che li hanno già assistiti e loro professano la più viva gratitudine.

— Una corrispondenza da Cracovia, 21 novembre, pubblicata nell' *Univers* del 9 dicembre, porge consolantissimi ragguagli sulla

---

vica, zlorabeć povijest, napadati na svoga bližnjega, što je ne samo na štrb snosljivosti i gradjanskoj slozi, dapače pritivno duhu Hristova evangjelja.

Budi mi na koncu dozvoljena ove primjetba. Ovom sam razsudbom htjeo dati svjedočanstvo povjestnoj istini. Nù bilo kako mu drago u prošlosti, pa kada bi se moglo predbaciti ovo ili ono toj onoj osobi zapadne ili iztočne crkve, jeda li se opravdati može, da se danas vjerski razdor podpaljuje? U našoj kršnoj Boci imade nas rimokatolika i grčko-Iztočnjaka, a jedni smo i drugi sinovi jednoga naroda, koj ima danas mnogo prečih potreba, nego da zadirkuje u najsvetija čuvsta vjerska. Ako imade postajati takmenje izmedju sljedbenika jedne i druge crkve, budi ono u ljubavi zajedničke nam domovine i u odanosti naprama našemu narodu, i onako dosta razkomadanu.

24. Kolovoza 1875 **S.**

Primetak Uredništva. — Tko je pazljivo pročitao ovu, sad dotiskanu knjižicu, neće moći niekati, da imade u njoj baš zlatnog zrnja. Mi smo iz ustiju razboritih ljudi veseljem čuli, da su iz ove knjižice u koječem popunili i razbistrili svoje poznavanje glede razvitka i odnošaja dvaju vjeroizpovjedanja u našoj domovini.

To si čedni i skromni hjezin pisatelj uzmi na utjehu; od nas i naših čitatelja budi mu iskrena zahvala i srdačan: Bog ti platio. A sa svoje strane oprosti on nam, što nemogosmo srdce odoljeti, da njegovim djelcem neokrasimo našeg lista. Suviše ga

molimo. da prime i, bude li moguće, ustvari ovu našu želju, koju ovim putem njemu — nepoznatu al zaslužnu izrazujemo.

Ka Kotoraninu tebi je, mili ne-znanče! bolje neg ikomu poznato tužno stanje kotorskih katolika, u koje jih nagnala i još naganja tako zvana vlada narodna (a non lucendo); vi katolici tamo nejmate ni svojih Ljubišâ, ni svojih Rodićâ, koštò jih nejmamo ni mi u ostaloj Dalmaciji. Uzdati nam se dakle svim jedino u se! pa radimo, što za sad možemo: krčimo put istini; dokazujmo, što koga ide u našoj domovini, tko što pravom može zahtjevati, što je tko *višom* pomoći postigo; tko je prije varao, tko još sada sliepi, tko li je uvjek varku trpio!

Toj svrsi dobro je poslužila, zaslužni pisatelju! ova tvoja knjižica, a još bi mnogo veću korist doniela, kad bi, popunjena s natucnutimi dokazi i izvori, raširena u samostalnu razpravu, pa nješto (bez zamjere!) i glede jezika izbrušena, izrasla u posebnu knjigu. Za razprodaju netreba se bojati u Dalmaciji današnjoj, gdje i Vuličevićevo smeće nalazi kupovnika, i gdje imade još dosta srdaca, ljubećih istinu i znanje. Koliku bi okriepu ova srdca u takovoj knjizi našla! Pa, nevaraju li svi znakovi, dobit ćemo i mi vatrenih zagovornika, branitelja pravih i neminulih interesa našeg naroda — interesa vjerskih i čudorednih. Ovim očekivanim rodoljubom pripravljaj ti, dragane! koji si u stanju, oružje, da kad osvanu možeš njim tisnuti u ruke, ka luč za putovanje, tvoju u knjigu preradjenu knjižicu: Dalmacija će te hvaliti, Crkva štovati.

U to ime sretna ti bila mlada godina!

Digitized by Google

costanza nella fede che dimostrano le popolazioni greco-unite della diocesi di Chelm, Polonia russa, a cui furono violentemente imposti sacerdoti scismatici, mentre i sacerdoti fedeli erano mandati in esilio. Non per ciò quei buoni contadini si arresero a tradire la religione cattolica; ma per contrario tutte le sevizie usate, le multe, il carcere e le percosse distribuite largamente, per indurli all' apostasia, resero sempre più fervido il loro attaccamento alla vera Chiesa di Gesù Cristo.

Ogni giorno giungono in Gallizia contadini polacchi, che passarono furtivamente la frontiera per poter trovare un sacerdote cattolico e riceverne i Sacramenti: alcuni portano i loro fanciulli al battesimo; giovani coppie di sposi domandano la benedizione nuziale; quanta consolazione è per altri il poter sentire una messa, il confessarsi e comunicarsi!

Nelle maggiori solennità, sono gruppi di centinaia alla volta che vanno alle chiese di Gallizia, dalle loro terre: questo ha percorso venti, quello trenta, un altro quaranta leghe: fuggendo attraverso i boschi, usando artifizi per non cader nelle mani dei guardia-frontiere, che, oltre all' impedire il viaggio, li farebbero mandare in esilio in Siberia. In una festa religiosa della Gallizia si contarono più di mille i coraggiosi viaggiatori, e trovarono colà diversi de' loro sacerdoti in esilio. Le dimostrazioni di gioia date a questi furono tali, che tutta la folla astante ne fu commossa, e molti non poterono trattenere le lagrime.

— I cattolici tedeschi si preparano a festeggiare il centenario di Goërres, nato a Coblenza il 25 gennaio 1776, ed in tale circostanza sarà istituita un' associazione per il progresso della scienza in Germania in servizio del cattolicismo.

— Sua Santità ha prorogato per la città di Roma il giubileo a tutto il mese di gennaio del prossimo anno.

— Per cura di una pia unione di Romani, nei primi giorni del prossimo gennaio, sarà celebrato nella chiesa di S. Carlo a' Catinari un solenne Triduo di preghiere onde invocare il valevole patrocinio del martire S. Biagio, speciale protettore contro i mali di gola, nell' attuale infierire della difterite, che va spargendo la desolazione nelle famiglie, mietendo gran numero di vittime.

— Il *Divin Salvatore* del 15 corr. descrive un segnalatissimo prodigio operato da Nostra Signora di Lourdes il 7 aprile a. c. Esso è l' istantanea guarigione di *Pietro Rudder* operaio a Jabbeke nella Fiandra occidentale. Il 16 febbraio 1867 gli era stata fracassata la gamba da un albero, cadutogli improvvisamente mentre egli assisteva all' atterrazione di alcuni alberi. Tutte le cure erano state impotenti. La parte inferiore della gamba aderiva debolmente alla superiore, il piede dondolava; il tallone poteva essere portato fino al ginocchio, le due parti dell' osso spezzato erano distanti 3 centimetri l' una dall' altra e si vedevano attraverso le carni; una larga e profonda piaga era in continua suppurazione. Il dito grosso del piede aveva un' altra piaga; vi erano stati estratti tre nervi. La gamba sembrava a Pietro un corpo morto; di maniera che, avendola trapassata con un lungo ago da parte a parte, ne risentì appena una puntura come fatta da una mosca.

Animato da viva fede, si fece trasportare a Lourdes, e dopochè bevuta l' acqua, e compiti i 3 giri com' è costume, sfogava innanzi la statua miracolosa, i suoi devoti sentimenti, ottenne istantanea, perfetta guarigione in mezzo alle lagrime di tutti gli astanti. Un piccolo livfdore è rimasto come testimonio del luogo della frattura. Anche i medici constatarono la guarigione dovuta ad un azione soprannaturale.

— Il signor Wallon, ministro della Pubblica Istruzione in Francia, è autore di una assai pregiata *Histoire de Jeanne d' Arc*, e di un esemplare di questa fece omaggio al Santo Padre, che gliene partecipava il ricevimento con un Breve riportato ora dai giornali.

Il giornale religioso di Orléans scrive in proposito:

„Egli è permesso d' intravedere il felice e prossimo esito del processo di beatificazione di Giovanna d' Arco. Cominciato nel Vescovado d' Orléans questo processo, che nelle tristezze del tempo presente interessa al più alto grado la Francia e la Chiesa, non tarderà ad esser portato innanzi alla Corte di Roma".

— Gravissime sono le notizie che pervengono dalla Svizzera rispetto alla persecuzione presente ed ai probabili presagi della persecuzione futura contro la Chiesa cattolica.

Le Camere federali, il 10 corr., han proceduto alle nomine pel Consiglio federale. Degli elettori tre sono radicali, tre moderati, uno dubbioso. Nessun conservatore cattolico fu eletto pel consiglio.

Quello che di male fin qui fu fatto alla Chiesa cattolica, è ritenuto come un' inezia ed una persecuzione da burla, dai nuovi eletti.

A Ginevra quattro leggi sono promesse dal Consiglio di Stato, secondo una lettera da quella città che troviamo nell' *Univers*: soppressione dell' indipendenza municipale — modificazioni a certe leggi giudiziarie per rendere i tribunali più docili verso lo Stato — legge che sopprima la libertà dell' insegnamento laico — aumento di stipendio ai pastori ed agli apostati e rifiuto assoluto della separazione della Chiesa dello Stato.

— Un buon cattolico, il ricchissimo Duca di Galliera, che i liberali non permisero neppure che venisse eletto a membro del Consiglio comunale di Genova, perchè *i clericali sono nemici della patria*, offrì *in dono 20 milioni di lire* per i grandiosi lavori progettati a fine di migliorare il porto di Genova, e 2 altri per la costruzione di case operaie. Per queste splendidissime offerte l' entusiasmo dei genovesi, a favore del Duca, è immenso.

— Il 29 novembre, il Santo Padre degnavasi di ricevere in particolare udienza quattro pellegrini provenienti dal monte Libano.

— Il cardinale Berardi presentò a Pio IX il Comitato così detto dell' *Infallibilità*. Il promotore dell' opera anzidetta è lo stesso cardinale Berardi.

— Sono terminati a Roma gli esami delle opere mandate al concorso di Gaetano Rem-Picc intorno alla vita di Gesù Cristo.

— In uno dei passati giorni si riapriva a Nimes l' anno giuridico, ed il procuratore generale, signor De Curveres, vi recitava il discorso inaugurale, togliendo per assunto del suo dire: *La legge di Dio fondamento della legislazione positiva*, e sviluppandolo con rara elevatezza di pensieri e cristianità di sentimenti. Indi soggiunse: „Mi è sembrato una buona cosa protestare alla mia volta contro l' ateismo e il fatalismo legale, e cercare, a dispetto degli sforzi contrarii tentati da falsi dottori e da falsi sapienti, di ristabilire Dio e il decalogo sulla base della legge positiva di cui voi siete gli interpreti."

Nostre corrispondenze.

Ragusa, 2 *corr.* (ritardata.)

Ogni buon cattolico leggendo nella *Voce Cattolica* di Trento, N. 134, l' ultima corrispondenza di Ragusa, col titolo "l' abisso della vergogna„ si sarà fortemente rattristato pei fatti, che quella racconta. Poi avrà detto fra se: infamie tali, ci parevano impossibili in una città tanto colta e gentile! Da quando il Liberalismo trionfa, dove mai successero scene uguali?

E diffatti dove ora regna la più fiera persecuzione contro la Chiesa, non si son trovati ancora individui, che per oltraggiare il Vescovo e il clero, siano scesi alla bassezza d' insozzare le proprie mani. Quale sventura, che simile genia doveva proprio trovarsi a Ragusa!

Noi non ci fermeremo punto sul racconto di quelli ripetuti oltraggi. Li condanna la legge, la civiltà, l' educazione, la giustizia, e quel che più monta la coscienza d' un popolo intero, oltraggiato nel proprio pastore, e nei rappresentanti di quanto esso ha di più sacro ... la propria Religione. Soltanto per consolare i buoni, e gli onesti, diremo, come universale fu l' esecrazione di quelle infamie, per parte non solo del clero, ma anche di tutta la popolazione della città e della campagna. Ciò fu già osservato, con somma soddisfazione di tutti i cattolici, e noi lo vogliamo dire di nuovo.

Pochi giorni dopo lo scandalo avvenuto, Mons. Vicario Bogdanović, alla testa del ven. capitolo e dei rappresentanti del rev. clero

Digitized by Google

sì secolare che regolare, lesse a Mons. Vescovo questo breve, ma significante indirizzo:

Monsignore!

„Le nauseanti indegnità per due volte fatte alla porta del suo palazzo, e di questo nostro semiqario, per mano di vile ed abbietto nemico, hanno empito di giusto sdegno, e di vivo dolore, l'animo di tutto il clero sì secolare che regolare di questa città. L'onta fatta a Vossignoria Illustrissima e Reverendissima, il clero la ritiene fatta anche a lui stesso. È perciò che io oggi, a nome di tutti i R. R. Sacerdoti qui presenti detesto, ed abbomino trivialità tali; e in opposizione a quanto vorrebbero i nostri comuni nemici dichiaro, di esser sempre pronto a difendere Vossignoria in ogni incontro e in ogni circostanza, e prestarle sempre pubblicamente e in privato, l'ubbidienza, il filiale rispetto, e la dovuta venerazione.

Un tanto dichiaro anche a nome delle buone e sante Ancelle di Carità, che unite a noi tutti, non cesseranno d'innalzare al cielo voti e preghiere per la sua lunga conservazione a bene delle anime da Dio affidatele"

Mons. Vescovo, tutto commosso, rispose quanto gli dettava il cuore, e noi sappiamo che Egli sa parlare e parlar bene in simili circostanze.

Chi altrui nuoce nuocerà tuttora, e *chi è nella sozzura diventerà più sozzo*, di ciò siamo pienamente persuasi.

Però da ogni male viene qualche poco di bene, e il bene si è la generale persuasione, che ormai qui a Ragusa bisogna scuotersi da questo vergognoso letargo e insorgere alla difesa di quanto abbiamo di più sacro, se noi cattolici non vogliamo vedere persino i nostri lari un dì fatti segno di infami oltraggi. L'hanno fatta al Vescovo di Ragusa, perchè un bel dì non potrebbero fare qualche cosa di peggio a coloro tutti, che hanno secolui comune la fede?

Cattaro, 14 corr.

In questi giorni gli abitanti di Dobrota dettero saggi luminosi di quella viva fede, divozione e pietà cristiana, che tanto distingueva gli avi loro. All'inchiesta dei medesimi, i due Parrochi coadjuvati da quello di Mulla e dal M. Rev. P. Gioachino Basile, per due settimane nell'una e nel'altra Parrocchia, diedero al numeroso pubblico i Santi spirituali esercizi: facendo processioni e visite delle Chiesa, per lucrare le sacre indulgenze concedute dal Sommo Pontefice in questo anno santo.

Desiderosi poi di ricevere l'Eucaristico Pane dalle mani dell'amatissimo loro Pastore e Vescovo, l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Giorgio Marchich, lo pregarono che si degnasse recarsi tra loro nel dì stabilito per la Comunione generale e gli spedirono all'uopo un apposito e ben pavesato paliscalmo; su' cui arrivando l'illustre Ospite, fù ossequiato dal numeroso popolo con a capo le Autorità locali ed il Clero, che gli andarono incontro, e salutato dal lieto suono delle campane e numerosi tiri di mortajetti.

Indi Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma, celebrò la S. Messa, amministrando la S. Comunione, a cui s'accostarono per primo le Autorità locali seguite da tutto il popolo, uomini e donne, giovani e vecchi con tale pietà, ordine e divozione, che il sullodato Monsignore rimase sensibilmente commosso. Nel tempo pomeridiano Sua Signoria tenne al numeroso pubblico un discorso con quella carità e zelo veramente apostolico, che lo distingue, esortando il pio uditorio alla perseveranza nella divozione e cristiana pietà, implorando sur esso le celesti benedizioni. Poscia ai fedeli, che erano commossi fino alle lacrime dal fervoroso sermone del lor amato Vescovo, impartì la benedizione col Santissimo. Nell'uscire di Chiesa il popolo schierato lo accolse con clamorosi *Živio*, accompagnandolo sino all'imbarco con ripetute acclamazioni, e ringraziando l'Altissimo che, in questi tempi tanto perniciosi alla fede cattolica specialmente in questi luoghi, gli abbia dato per Vescovo un uomo veramente Apostolico. *K. R.*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

L'*Avvenire* nel n.ro del 20 corr. riporta dall'*Opinione* le considerazioni di questo giornale circa la scarsezza di pellegrini accorsi a Roma per fruire il giubileo. L'*Opinione* argomenta da questa scarsezza che *l'importanza dei giubilei è venuta scemando, ed insinua che sia venuta meno anche la fede.*

Che l'importanza dei giubilei sia venuta scemando, lo smentisce quell'entusiasmo con cui i cattolici nei paesi, dove la libertà non è per essi lettera morta, parteciparono ad imponenti dimostrazioni di fede, onde lucrare gli spirituali vantaggi del giubileo.

Il pubblicismo cattolico nel corso di quest'anno santo ebbe incessantemente a rilevare queste religiose manifestazioni, le quali, insieme alle molte altre che nel mondo cattolico presentemente hanno luogo, palesano ben bene che la fede non viene meno fra i cattolici, ma invece in moltissimi oggimai si risveglia, ed è riconosciuta unica salvatrice della società. Non negheremo peraltro che se anche i governi avessero voluto capire quest'ultima verità, le pubbliche manifestazioni di fede sarebbero state senza dubbio molto più numerose e molto più splendide.

Gli ebrei, che scrivono l'*Opinione*, e la maggior parte dei giornali ufficiali ed officiosi di Roma, non si trovavano di certo nell'eterna città allorchè negli ultimi tempi, prima dell'entrata degl'Italiani, specialmente in alcune solenni circostanze, essa fu testimonio della fede d'immense folle di pellegrini. Piuttosto che farsi eco di simili notizie *a sensazione*, si dovrebbe riflettere che le condizioni attuali di Roma, per quanto le voglia belle e rassicuranti il giornalismo giudaico a soldo del governo italiano, non sono tali pei veri cattolici. Queste stesse condizioni indussero il Santo Padre a celebrare il giubileo in modo del tutto privato, e concederlo contemporaneamente a tutto il mondo cattolico, onde i fedeli lo potessero *ovunque* egualmente lucrare. Contuttociò pervennero a Roma durante l'anno diverse e nobilissime schiere di pellegrini, particolarmente dalla Francia, i quali colla loro fede, pietà ed attaccamento alla Cattedra di S. Pietro, diedero esempio edificantissimo.

I suddetti ebrei scrittori dell'*Opinione* e dei giornali governativi e framassoni, alla loro *presenza* e *padronanza* in Roma attribuiscano la diminuzione di pellegrini, che per essi finalmente non è che questione di denaro; e l'*Avvenire* non si faccia anche portavoce di considerazioni, che sono suggerite unicamente dall'odio al cattolicismo, che è la religione della nostra fede e della nostra civiltà.

Ci scrivono da Macarsca:

Questi egregi R.R. PP. Francescani celebrarono anche quest'anno la festa della Immacolata Concezione con tutto quel decoro che altre volte spiegarono in simili circostanze. Durante il pontificale il R. P. Nicolò Bilić, proposto pro-parroco di Slivno di Imoschi, tenne il panegirico dell'Immacolata e con nobile dicitura e sapiente unzione dimostrò la grande santità di Maria ed il potente suo patrocinio.

Al dopopranzo, favorita da bellissimo tempo, ci fu la processione colla statua della Vergine attraverso la città, e tanto allora come alla mattina i fedeli di questa città numerosi accorsero in chiesa per attestare la loro devozione a Colei, che di tante prerogative rifulge.

Il *Reichsrath*, dopo l'aggiornamento causato dalla ricorrenza delle feste natalizie, riprenderà le sue sedute dietro ogni probabilità il giorno 10 gennaio p. v., nel caso i conchiusi che prenderà riguardo al *budget* la Camera dei Signori non differissero da quelli presi dalla Camera dei deputati. Se dovessero differire, la Camera dei deputati potrebbe avere ancora una seduta fra le feste natalizie ed il nuovo anno.

Verso la fine di febbraio il *Reichsrath* dovrebbe aggiornarsi sino al 1.o di settembre.

Digitized by Google

Le diete sarebbero convocate per il periodo dai primi di marzo sino a Pasqua.

Le delegazioni funzionerebbero da Pasqua sino alle Pentecoste.

Il ministro del culto e dell'istruzione ha assegnato fior. 200 da impiegarsi nei lavori necessarî alla conservazione della chiesa di S. Donato in questa città.

Secondo l'ultimo n.o dell'*Avv. Dal.*, l'importo delle oblazioni qui versato in seguito all'invito della signora bar. de Rodić per l'istituto di Hernals ascende a fior. 1.220:65.

(Ultime notizie.)

Vienna, 18 decembre. La camera dei deputati votò le rimanenti poste del bilancio giusta le proposte del comitato, non che la legge di finanza per l'anno venturo in terza lettura. Il ministro delle finanze presentò un progetto di legge sulla tariffa massimale pel trasporto di passeggieri e merci sulle ferrovie. La trattazione sulle risoluzioni proposte durante la discussione del bilancio fu aggiornata alla seduta dopo le ferie natalizie, la quale però non fu stabilito quando sarà tenuta.

Cetinje, 16 decembre. Presso Nikšić vi fu un grave scontro fra gl'insorti da una parte e le truppe colla popolazione della città dall'altra, in cui perirono il comandante militare e il mudir di Nikšić con altri 48 turchi, e molti furono feriti; il resto si rifugiò in fortezza. Gl'insorgenti ebbero 16 tra morti e feriti.

Altra della stessa data. Una parte della guarnigione di Goransko tentò una sortita contro gl'insorgenti, ma dovette ritirarsi lasciando 26 uomini decapitati sul campo.

Altra del 17. Un corpo d'insorgenti diretto per il passo Duga a riunirsi a Sočica s'imbattè in un corpo di truppa, che dal forte Nozdara passava ad un altro forte, e, dato l'attacco, ne uccise 36, raccogliendo 27 fucili a retrocarica. Gl'insorgenti ebbero due morti e quattro feriti, ed operarono la riunione avuta in vista.

Ragusa, 18 decembre. Forte battaglia presso Nikšić tra gl'insorgenti e la guarnigione ingrossata dalla popolazione. I Turchi ebbero oltre molti feriti 48 morti fra i quali due capi militare e politico della città; gl'insorgenti ebbero 16 uomini posti fuori di combattimento.

Altro scontro presso Goransko, ove gl'insorgenti provocarono alla sortita una parte delle truppe stazionate nella fortezza e ne uccisero 26, gli altri s'affrettarono a ricovrarsi nel forte.

La banda degl'insorti di Poljane, recandosi per Duga ad unirsi a Sočica, si scontrò con un drappello di truppa turca in marcia da un forte nell'altro, e attaccatolo uccise 36 nizam impadronendosi delle loro armi, e compiendo poi l'unione avuta di mira; ebbe però due morti e quattro feriti.

Buda-Best, 18 decembre. In risposta all'interpellanza Simonyi il presidente dei ministri dichiara, che sull'occupazione militare della Bosnia e dell'Ercegovina, il governo ungherese non ebbe occasione di dichiararsi nè per il sì nè per il no. Del resto il ministro degli esteri d'accordo colle potenze europee, procurerà colla pronta pacificazione delle provincie insorte di allontanare il pericolo che venga turbata la pace europea.

Costantinopoli, 18 decembre. Il sultano promise all'ambasciainglese, che le riforme verranno attuate prontamente e puntualmente.

Versailles, 18 decembre. Furono scelti senatori il ministro Vallon e il vescovo Dupanloup; ne rimangono ancora da eleggere due da parte dell'Assemblea.

Vienna, 21 decembre. La camera dei signori votò il bilancio senza discussione.

Costantinopoli, 21 decembre. Al consiglio esecutivo sarà aggiunta una commissione di controllo per sorvegliare l'attuazione delle riforme nelle provincie. Fu costituito un consiglio commerciale sotto la presidenza del ministro del commercio.

Il capitano Stab, come rappresentante dei possessori di cartelle turche, presentò al ministro degli esteri il progetto di Hamend riguardante il debito turco. (*Zem*).

Vienna, 20 decembre. La Camera dei Signori passò alla seconda lettura del progetto di legge Wildauer sulla sorveglianza scolastica. Nella discussione generale, che fu vivissima, Czartoriski contestò la competenza del *Reichsrath*. Hasner dichiarò inopportuna la presentata legge, Lichtenfels, Schmerling ed Hye sostennero le proposte ed il ministro dell'istruzione parlò contro il progetto. Quindi si procedette alla discussione speciale, in cui il § 1 fu respinto con 34 contro 34 voti, per lo che appare respinta l'intera legge. (*Avv. Dal*).

A proposita dello stadio attuale dell'insurrezione lo *Zemljak* nel N.ro 101 scrive le seguenti parole:

A Costantinopoli i progetti di riforme della amministrazione si succedono spessi l'uno a l'altro e l'uno all'altro si rassomigliano.

Promesse e belle promesse quante si vogliono, ma riservato ai Turchi di attuarle; il che vuol dire — ed oramai anche la diplomazia lo ha compresò — che non saranno attuate mai.

Ed è perciò che dall'altra parte la diplomazia si arrabbatta a cercar un modo con cui, pur mantenendo le provincie insorte sotto il turco, garantire al povero *rajà* una esistenza migliore di quella vissuta sinora.

Noi però dubitiamo forte che ci riesca.

Il *rajà* ha subìto il turco, ma non ha potuto mai conciliarsi con esso; ha sofferto le catene, ma ha odiato sempre il tiranno. Ed ora lo odia più di prima, ora che la devastazione e rivi di sangue hanno scavato un profondo abisso fra l'uno e l'altro.

Questo abisso la diplomazia non arriverà a colmarlo con palliativi. Tanto è ciò vero, che mentre essa crede di esser prossima a ristabilire la pace nell'Oriente, nell'Ercegovina e nella Bosnia si combatte con maggior accanimento di prima. Si combatte e si vince dalla parte degli insorti; si combatte e si perde dalla parte del turco.

Questo ultimo fatto indica quale sia la sola soluzione possibile di questa sanguinosa vertenza.

Il turco è incapace a dominare financo colla forza. Non domini quindi; non comandi nella Bosnia e nell'Ercegovina.

A ciò tutto indica che si deve arrivare ed a ciò si arriverà, essendo questa la soluzione imposta dalla forza delle cose, dal corso degli avvenimenti, che non hanno potuto essere stornati prima, che non potranno essere fermati adesso da un'*irade* imperiale o da una nota diplomatica.

Carteggio aperto della „Dalmazia Cattolica".

Pagaste a tutto decembre 1876: m. rr. D. P. Luxich, D. A. Marincovich;

a tutto giugno 1876: m. r. D. P. Diana, spett. Casino di Sebenico;

a tutto maggio 1876: m. r. D. S. Sorić;

a tutto decembre 1875: m. rr. D. G. Jelić, P. G. Stojković, D. A. Mazzura;

a tutto novembre 1875: veleč. Viški Skup, sig. G. Podić;

a tutto agosto 1875: m. r. D. Matteo Caraman.

Don ERCOLANO GIAMPIERI imprenditore editore e redattore responsabile.

Tipografia di Giovanni Woditzka.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google